FVCINA DI MARTE
26

FILIPPO CAPPELLANO - ALESSANDRO GIONFRIDA

L'ALTO COMANDO DELL'ESERCITO

EVOLUZIONE DEGLI ORDINAMENTI (1919-1943)

SOCIETÀ ITALIANA
DI STORIA MILITARE
NADIR MEDIA

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

26

Direzione

Virgilio Ilari
Società Italiana di Storia Militare

Comitato scientifico

Ugo Barlozzetti
Società Italiana di Storia Militare

Jeremy Martin Black
University of Exeter

Gastone Breccia
Università degli Studi di Pavia

Giovanni Brizzi
Emerito Università di Bologna

Flavio Carbone
Società Italiana di Storia Militare

Simonetta Conti
Università della Campania L. Vanvitelli

Piero Crociani
Società Italiana di Storia Militare

Giuseppe Della Torre
Università degli Studi di Siena

Piero Del Negro
Università di Padova

Giuseppe De Vergottini
Emerito Università di Bologna

† Mariano Gabriele
Società Italiana di Storia Militare

Gregory Hanlon
Dalhousie University

John Brewster Hattendorf
U.S. Naval War College

Anna Maria Isastia
Associazione Nazionale Reduci

Carlo Jean
Istituto di Studi Strategici

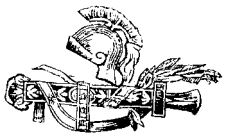
Vincenzo Pezzolet
Arma dei Carabinieri

Donato Tamblé
Soprintendente archivistico

Germana Tappero Merlo
Società Italiana di Storia Militare

FVCINA DI MARTE

COLLANA DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE



> L'expérience historique a favorisé la prise de conscience théorique. La raison, effectivement, ne s'exerce pas dans le vide, elle travaille toujours sur une matière, mais Clausewitz distingue, sans les opposer, la conceptualisation et le raisonnement d'une part, l'observation historique de l'autre.
>
> R. Aron, *Penser la guerre*, 1976, I, p. 456

Fondata nel 1984 da Raimondo Luraghi, la Società Italiana di Storia Militare (SISM) promuove la storia critica della sicurezza e dei conflitti con particolare riguardo ai fattori militari e alla loro interazione con le scienze filosofiche, giuridiche, politiche, economiche, sociali, geografiche, cognitive, visive e letterarie. La collana *Fvcina di Marte*, dal titolo di una raccolta di trattati militari italiani pubblicata a Venezia nel 1641, affianca la serie dei Quaderni SISM, ricerche collettive a carattere monografico su temi ignorati o trascurati in Italia. Include monografie individuali e collettive di argomento storico-militare proposte dai soci SISM e accettate dal consiglio scientifico.

LITERARY PROPERTY
all rights reserved:
Even partial reproduction is forbidden without authorization
but the Authors retain the right to republish
their contribution elsewhere
©2026 Società Italiana di Storia Militare
Nadir Media Srl

ISBN: 978-88-946984-9-7

On the cover:
Ritratto a mezzo busto di Vittorio Emanuele III con elmetto.
Cartolina di propaganda ca 1938. Stab. Grafico Cesare Capello Milano - Milano - Via Ennio 18. Catalogo Generale dei Beni Culturali 0500659686.
CC-BY 4.

Graphic design and realization: Antonio Nacca

Print: Nadir Media – Roma
info@nadirmedia.it

Filippo Cappellano e Alessandro Gionfrida

L'Alto Comando dell'Esercito

Evoluzione degli ordinamenti

(1919-1943)

Indice

Presentazione		pag.	11
Introduzione. Dalle origini alla grande guerra		"	13
	PARTE PRIMA dal 1919 al 1939		
1	I progetti di riordinamento del dopoguerra		
	1.a Ordinamento Albricci	"	29
	1.b Ordinamento Bonomi	"	31
	1.c Progetto Gasparotto	"	53
	1.d Ordinamento Diaz	"	58
	1.e Progetto Di Giorgio	"	64
	1.f Ordinamento Mussolini	"	75
2	Istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale	"	83
	2.a Legge n. 866 dell'8 giugno 1925	"	87
	2.b Legge n.68 del 6 febbraio 1927	"	93
	2.c Attività di comando di Badoglio	"	103
3	Il Re, il Capo del Governo e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale		
	3.a Sovrano e Forze Armate	"	111
	3.b Dimensione militare del Duce	"	121
	3.c Relazioni tra Esercito e MVSN	"	168
4	Ministero della Guerra		
	4.a Ministro della Guerra	"	179
	4.b Amministrazione Centrale	"	182
	4.c Nascita della Regia Aeronautica	"	222
	4.d Organi per la difesa controaerei territoriale e protezione antiaerea	"	226

5 Gli Ispettorati d'Arma/Specialità ed i comandi designati d'armata
5.a Gli Ispettorati d'Arma/Specialità pag. 239
5.b Comandi designati d'armata " 255

6 Il Consiglio dell'Esercito " 263

7 La Commissione Suprema di Difesa
ed il Commissariato Generale/Sottosegretariato di Stato
per le Fabbricazioni di Guerra
7.a Commissione Suprema di Difesa " 277
7.b Comitato per la Mobilitazione Civile
e Commissariato Generale/Sottosegretariato di Stato
per le Fabbricazioni di Guerra " 293
7.c Organizzazione della nazione in guerra " 301
7.d Consiglio Nazionale delle Ricerche " 310

8 Il Ministero delle Colonie / Africa Italiana
8.a Ufficio Militare " 313
8.b Organizzazione militare della Libia " 331
8.c Organizzazione militare dell'AOI " 333

9 Il Comando del Corpo di Stato Maggiore
9.a Ordinamento del 1919 e figura
dell'Ispettore Generale dell'Esercito " 341
9.b Ordinamento del 1920 e carica di Vice Presidente
del Consiglio dell'Esercito " 348
9.c Ordinamento del 1923 e Stato Maggiore Centrale " 364
9.d Tentativi di riforma del gen. Di Giorgio " 370
9.e Provvedimenti legislativi dei vertici militari
del 1925, 1926, 1927 e Comando del Corpo di Stato Maggiore " 375
9.f Ordinamento Baistrocchi " 395
9.g Ordinamento Pariani " 403
9.h Ordinamento Soddu " 415

PARTE SECONDA dal 1940 al 1943

10 Il Comando Supremo nella Seconda guerra mondiale
10.a L'inazione di Badoglio p. 421
10.b Cavallero e il Comando Supremo " 448
10.c Ambrosio Capo di Stato Maggiore Generale " 474

11 Lo Stato Maggiore del Regio Esercito nella Seconda guerra mondiale
11.a Mobilitazione e ridimensionamento delle funzioni " 479
11.b Potenziamento delle competenze e struttura su sei Reparti " 492

12 Il Ministero della Guerra ed il Ministero delle Fabbricazioni di Guerra nella Seconda guerra mondiale
12.a Da Scuero a Sorice " 515
12.b Organi per la difesa territoriale " 525
12.c Ministero della Produzione Bellica " 530

13 I rapporti italo-tedeschi " 555

14 Conclusioni " 577

Abbreviazioni e sigle " 651

Appendice
I ministri e sottosegretari alla guerra dal 1919 al 1943
(dal Primo Governo Nitti al primo governo Badoglio) " 653

Bibliografia " 659

Presentazione

> «Quando si parte il gioco de la zara, / colui che perde si riman dolente, / repetendo le volte, e tristo impara; / con l'altro se ne va tutta la gente.»
>
> Dante, *Purgatorio*, VI, 1-4.

In generale la storia dell'alto comando e dell'amministrazione militare è una delle componenti più complesse e trascurate della storia militare e della storia delle istituzioni. Essa richiede, infatti, di combinare non solo la dimensione giuridico-amministrativa con quella giuridico-costituzionale, il che è già di per sé un problema non da poco, ma anche gli aspetti storico-giuridici con la totalità delle dimensioni e dei fattori (culturali, ideologici, sociali, economici, finanziari, geopolitici, geostrategici e così via all'infinito) che determinano le funzioni e le responsabilità dell'alto comando e dell'amministrazione militare e che in estrema sintesi possiamo indicare come la preparazione, la mobilitazione e la condotta della guerra.

Fin dal tempo di pace queste strutture debbono essere concepite in funzione di queste tre esigenze. Lo storico del diritto, o delle istituzioni, può abbastanza agevolmente ricostruire, anche con una certa segreta ammirazione professionale, come l'esperienza bellica si traduca con stupefacente rapidità in un costante aggiornamento delle norme. Le esigenze vengono sempre riconosciute e normate in corso d'opera, e, quel che è ancor più stupefacente, anche previste e normate in anticipo. Eppure i fatti continuano immancabilmente a precederle e a privarle di effetti concreti.

Quarant'anni di corsa al riarmo e un crescendo di guerre "glocal" (localizzate ma di portata globale) non bastarono a svegliare i "sonnambuli" del 1914. Tutti gli stati belligeranti giunsero assolutamente impreparati al conflitto mondiale che i loro stati maggiori preparavano convincendosi sempre più che fosse impossibile vincerlo e quindi impossibile da verificarsi. Eppure tutti, come sonnambuli, si riorganizzarono con terrificante capacità di adattamento e di normalizzazione dell'orrore. Quel che razionalmente si pensava non potesse durare più di qualche settimana senza un collasso sociale, fu prolungato dall'incubo collettivo per anni. Tutte le superiorità relative si esaurirono entro il primo anno di guerra, e a decidere l'esito – comunque interlocutorio, in cui ad una parte

dei vinti fu consentito di recitare la parte dei "vincitori" e dettare le condizioni – furono da un lato la fame, la rivoluzione socialista e la guerra civile reale o potenziale e dall'altro il peso determinante del convitato di pietra.

La struttura amministrativa e militare dell'Italia riuscì ad attuare la mobilitazione e ad alimentare lo sforzo bellico grazie al convinto sostegno delle forze produttive, ad una burocrazia patriottica e competente, al rovesciamento dell'alleanza, del resto sempre più formale, con gli Imperi Centrali, che permise di mantenere i collegamenti oceanici, e alla ristrettezza e sostenibilità del fronte, contiguo al territorio nazionale. Dagli studi del generale Cappellano, tra i massimi specialisti della guerra alla fronte italiana, emerge, fra l'altro, che l'esercito del 1918 fu, tra le varie evoluzioni strutturali delle nostre forze terrestri, quello maggiormente in grado di svolgere con successo i compiti affidati.

Questa efficienza, come pure l'unità nazionale su cui essa poggiava, furono però di breve durata. Una prima modernizzazione fu effettivamente realizzata, dando giustamente priorità alle esigenze sociali e produttive rispetto a quelle militari, ma in un quadro politico autoritario e divisivo, incapace di rappresentare e mobilitare realmente le forze sociali e intellettuali, e di mantenere, al di là della retorica e della propaganda, quel tasso di consenso attivo che pure, con tutti i suoi limiti e le sue cadute, aveva avuto l'Italia liberale. Il timore del contagio rivoluzionario, l'idea di consolidare il rango di potenza mondiale acquisendo un impero coloniale proprio mentre i due rivali europei stavano collassando sotto il peso insostenibile dei propri, spiega le due "guerre fasciste" di Spagna e d'Etiopia. Il cui apparente successo non solo accrebbe in realtà le vulnerabilità strutturali dell'Italia, ma la chiuse in un cinico e miope opportunismo, conducendola alla subalternità alla Germania.

Questo libro importante, e quasi unico, frutto di lunghe e sistematiche ricerche d'archivio, ricostruisce in dettaglio l'evoluzione ordinativa dell'alto comando dell'Esercito. Ma fa emergere anche la genesi delle decisioni e la politica militare italiana del primo dopoguerra. Se Mussolini volle assumere la direzione strategica delle operazioni dirigendole in modo irrazionale e scriteriato, i vertici militari applicarono dottrine ormai anacronistiche agendo in modo autonomo e senza coordinamento interforze. Ne esce un quadro impietoso, da un lato l'approssimazione e l'incompetenza del Capo del governo, dall'altro le rivalità fra i generali, proseguite della memorialistica postbellica spesso auto difensiva. Spettacolo non bello. Ma non specifico dell'Italia. Perché non furono quelle carenze e quelle rivalità a determinare la nostra sconfitta.

Virgilio Ilari

Introduzione
Dalle origini alla grande guerra

Ai vertici dell'Esercito e della Marina risiedevano rispettivamente i Ministri della Guerra e della Marina, responsabili di fronte al Parlamento e scelti tra gli ufficiali generali ed ammiragli.[1] Nel maggio 1860 il Ministero della Guerra era strutturato su: Segretariato Generale, del quale facevano parte le Divisioni: Gabinetto, Istituti Militari, Personale e Servizio Interno, Matricola, Archivi; tre Direzioni Generali: Armi di Artiglieria e Cavalleria, Armi Speciali, Amministrazione Militare. All'atto della costituzione del Regno d'Italia il vertice operativo dell'Esercito era costituito dal Corpo di Stato Maggiore,[2] organizzato su un Ufficio Superiore, dal quale dipendevano la Segreteria, l'Ufficio Tecnico che si interessava di topografia, l'Ufficio Militare, la Direzione delle scuole, la Scuola di Applicazione e il Comitato Consultivo di Stato Maggiore. Quest'ultimo, nominato con cadenza annuale e presieduto da un ufficiale generale, aveva come membri il Capo dell'Ufficio Superiore ed il Direttore della Scuola di Applicazione. L'Ufficio Superiore di Stato Maggiore non era destina-

1 Prima dell'ottobre 1850 i servizi dell'Esercito e della Marina dipendevano da un unico Ministero di Guerra e Marina.

2 Il Corpo di Stato Maggiore era composto dagli ufficiali di stato maggiore, i quali attendevano al servizio di stato maggiore presso gli enti dell'Esercito in cui la loro opera era necessaria (organi di vertice ed alti comandi), continuando ad appartenere alle varie Armi e ad essere compresi nelle tabelle organiche dell'Arma rispettiva. Il Corpo di Stato Maggiore venne a configurarsi come una *élite* professionale aperta a tutti i volenterosi che, se godevano di facilitazioni di carriera, se le erano guadagnate mediante la partecipazione ed il superamento di appositi concorsi, la frequenza di specifici corsi, il superamento di esami annuali, il compimento con successo dei previsti periodi di comando nei vari gradi e di esperimento nel servizio di Stato Maggiore. Il Corpo di Stato Maggiore traeva le sue origini più remote dall'antico Corpo Reale di Stato Maggiore piemontese che esisteva fin dal 1655: ma la sua prima costituzione organica, quale ente di suprema direzione dell'Esercito, risaliva al 1796, quando con Regio Viglietto del 19 novembre, fu istituito in Piemonte il Corpo di Stato Maggiore dell'Armata (pubblicazione n. 3312, *Annuario ufficiale delle Forze Armate del Regno d'Italia anno 1938. I – Regio Esercito,* vol. I, parte 3ª, *Sunti storici ed organici delle armi, dei corpi e dei servizi,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Roma, 1938, p. 12).

to a mobilitarsi e a divenire nucleo base per l'istituzione dell'Alto Comando in guerra. Infatti, nella campagna del 1866, l'Ufficio si occupò esclusivamente della distribuzione delle dotazioni cartografiche e della cancelleria ai vari comandi, pur avendo fornito ai comandi i necessari ufficiali di stato maggiore.

A seguito del rovescio subito nella terza guerra di indipendenza, il Corpo di Stato Maggiore fu riorganizzato su: un Comando Generale, tre Uffici (Militare, Tecnico e Contabilità) e la Scuola superiore di guerra, costituita, nel frattempo, per migliorare l'istruzione degli ufficiali appartenenti al Corpo. A capo del Corpo di Stato Maggiore fu posto un Luogotenente Generale dell'Esercito che dipendeva dal Ministro della Guerra ma non faceva parte coi suoi uffici del Ministero. Tale Luogotenente comandava il Comitato di Stato Maggiore Generale che aveva per compiti di "attendere agli studi richiesti nell'interesse generale della difesa dello Stato"; aveva l'alta direzione degli studi che doveva compiere il Corpo di Stato Maggiore; doveva, inoltre, essere sentito dal Ministro della Guerra in tutte le questioni inerenti la difesa dello Stato.[3]

Nel settembre 1873 vi era un Comando del Corpo di Stato Maggiore, composto dal Comandante del Corpo, Comandante in seconda e Ufficiale Addetto, Ufficio del Capo di Stato Maggiore, Reparto Operazioni su tre Scacchieri (Occidentale, Orientale e Meridionale), Reparto Intendenza con l'Ufficio Storico.[4] L'istituzione di un vero e proprio vertice tecnico-militare, distinto dal vertice amministrativo-politico rappresentato dal Ministro della Guerra, risaliva al 1882, quando fu costituita la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (SME), da cui dipendeva il Comando del Corpo di Stato Maggiore[5]. Il Capo di

3 Regio Decreto 7 maggio 1874 *che determina le attribuzioni del Presidente del Comitato di Stato Maggiore Generale.*

4 Secondo le leggi sull'ordinamento dell'Esercito di fine XIX secolo per Stato Maggiore Generale si intendeva il complesso degli ufficiali generali (141 in totale nel 1898). Limitatamente ad un breve periodo tra fine '800 ed inizio '900, per Comando del Corpo di Stato Maggiore si intese solo le tre massime cariche (Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Comandante in seconda e ufficiale generale addetto) e non tutti gli uffici e reparti dello Stato Maggiore.

5 Per indicare l'organo di comando dell'Esercito è normale il ricorso all'espressione "Stato Maggiore dell'Esercito". In realtà, la denominazione di questo comando è variata più volte tra il 1915 ed il 1940. Così, lo Stato Maggiore dell'Esercito, secondo la denominazione attuale, era noto fino al 1915 come Comando del Corpo di Stato Maggiore; esso assunse all'inizio della prima guerra mondiale la denominazione di Comando Supremo, trasferendosi in zona d'operazioni. Tornato nell'agosto 1919 a Roma, con la smobilitazione, a partire dal 1° gennaio 1920, si chiamò Stato Maggiore del Regio Esercito (sebbene nell'ordinamento del 1919 fosse definito SME e non SMRE). Nel gennaio 1923 cambiò nome in Stato Maggiore Centrale, per tornare Stato Maggiore del Regio Esercito

Stato Maggiore dell'Esercito aveva la responsabilità della preparazione tecnica della guerra, in particolare dei piani di mobilitazione e radunata e della pianificazione operativa contro le potenze avversarie. Con la Legge n. 831 del 29 giugno 1882 si esaudì un'esigenza fondamentale, improcrastinabile, dopo che l'Esercito Prussiano aveva messo chiaramente in evidenza come fosse stato essenziale, ai fini del successo delle guerre del 1866 e del 1870-71, il lavoro preparatorio svolto in pace dallo Stato Maggiore. Fino alla costituzione della carica di Capo di SME, l'Esercito Italiano (e prima l'Armata Sarda) non aveva un vero e proprio Stato Maggiore dotato di responsabilità direttiva ed esecutiva. Esistevano i Comitati e le Commissioni, ma si trattava di organi di consulenza che, sebbene presieduti e formati spesso da generali di prestigio, non avevano grande voce nelle decisioni, la cui responsabilità diretta, anche per le questioni tecnico-operative, era esclusiva del Ministro, che poteva fare a modo suo ignorando o mettendo da parte le proposte dei Comitati. Per quanto vi fossero sforzi di valorizzazione di questi ultimi, i Comitati non erano, e non potevano essere, organi sostitutivi di uno Stato Maggiore Centrale.[6]

Sebbene formalmente subordinata al Ministro della Guerra, tra il 1906 ed il 1908, la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ebbe rafforzate le proprie prerogative, pur senza ottenere la certezza della sua nomina in caso di guerra a Comandante Supremo delle forze di terra.[7] Infatti, in base alle norme del *Servizio in guerra,* spettava al Sovrano la decisione di scegliere il generale incaricato di guidare l'Esercito in operazioni. I Capi di Stato Maggiore dell'Esercito restavano in carica per lungo periodo ed erano figure di alto spessore ed autorevolezza, a differenza dei generali che si avvicendavano numerosi nella carica di Ministro della Guerra. Tra il 1882 ed il 1917 i rapporti tra il Ministro della Guerra ed il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito furono spesso conflittuali, per la tendenza del secondo ad invadere le competenze del primo. I Ministri della Guerra, pur essendo dei generali, ricoprivano una carica politica e seguivano gli

nel luglio 1925. Nel novembre dello stesso anno si recuperò l'antica e tradizionale denominazione di Comando del Corpo di Stato Maggiore. Nel secondo conflitto mondiale si richiamò Stato Maggiore del Regio Esercito, in quanto la denominazione di Comando Supremo fu assunta dallo Stato Maggiore Generale mobilitato, equiparabile all'attuale Stato Maggiore della Difesa.

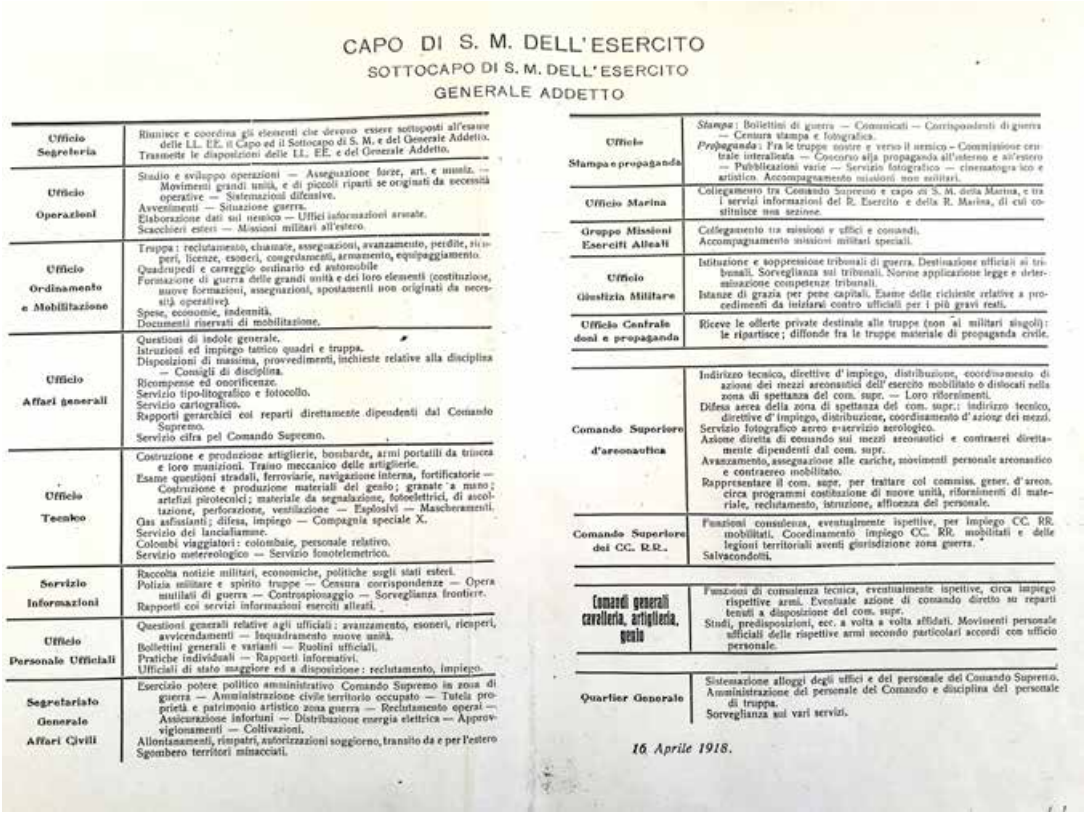
6 Filippo Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* voi. I *Dall'Esercito Piemontese all'Esercito di Vittorio Veneto,* Stato Maggiore del'Esercito - Ufficio Storico, Roma 1984, pp. 308-309.

7 Decreti 4 marzo 1906 n. 86 e 5 marzo 1908 n. 77 che determinavano le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore e dell'Ufficiale Generale Addetto.

indirizzi del Capo del Governo, le cui decisioni potevano spesso non essere gradite ai vertici militari. Si riteneva che le attribuzioni del Ministro, soggetto alle instabilità della politica parlamentare, fossero esorbitanti e tali da non lasciare la necessaria libertà d'azione al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nella preparazione dell'Esercito alla guerra.[8] L'obiettivo dichiarato del Comando del Corpo di Stato Maggiore era quello di ridurre le prerogative del Ministro della Guerra ai meri aspetti finanziari della gestione dell'amministrazione del Dicastero, lasciando al Capo di Stato Maggiore tutte le altre incombenze relative all'organizzazione dello strumento militare terrestre. Dato l'antagonismo tra le due cariche, il Ministro della Guerra soleva tenere in scarsa considerazione gli studi e le proposte fatte dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e frutto del lavoro dei vari uffici e reparti del Comando del Corpo di Stato Maggiore, preferendosi affidare ai giudizi degli ufficiali del proprio Gabinetto e della Divisione Stato Maggiore. Anziché appoggiarsi al Corpo di Stato Maggiore, il Ministro, sovente, istituiva commissioni ministeriali *ad hoc* per lo studio di particolari problemi o si rivolgeva direttamente al consulto delle Commissioni centrale e speciale di avanzamento, che inglobavano le più alte cariche dell'Esercito.

Il livello massimo di scontro fu raggiunto nel corso delle campagne coloniali in Africa orientale, quando il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Domenico Primerano, pur non essendo stato coinvolto nella direzione delle operazioni, fu sfiduciato in Parlamento dal Ministro della Guerra e costretto alle dimissioni. Le vere istanze dell'Esercito, quali quelle di incremento del bilancio della Guerra, di potenziamento dei poteri nel campo della preparazione militare del Comando del Corpo di Stato Maggiore, di incremento delle retribuzioni degli ufficiali, erano rappresentate e caldeggiate, di norma, più dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che dal Ministro della Guerra. Le questioni militari, del resto, erano sempre più dibattute alle Camere, vuoi per l'elevato numero di senatori e deputati col grado di ufficiale, vuoi per l'elevata incidenza delle spese militari, vuoi per la lunga durata del servizio obbligatorio, vuoi per l'estensivo impiego della truppa in compiti di ordine pubblico, vuoi per le imprese africane, vuoi per l'insorgere di forti correnti antimilitariste e pacifiste tra la società. "Dal 1875 ha inizio una vera giostra di progetti leggi e testi unici sul riordinamento e sul reclutamento dell'Esercito, dei quali sono pieni gli atti parlamentari. […] L'Esercito, fulcro di polemiche, osteggiato dai partiti popolari, scarsamente ap-

8 I Capi di Stato Maggiore dell'Esercito avevano di norma lo stesso grado gerarchico del Ministro della Guerra ed in alcuni casi addirittura superiore: ad esempio, nel 1891-1892 Enrico Cosenz era tenente generale e Luigi Pelloux maggior generale; nel 1914 il maggior generale Vittorio Zupelli era inferiore di grado al tenente generale Luigi Cadorna.



CAPO DI S. M. DELL'ESERCITO
SOTTOCAPO DI S. M. DELL'ESERCITO
GENERALE ADDETTO

Ufficio Segreteria	Riunisce e coordina gli elementi che devono essere sottoposti all'esame delle LL. EE. il Capo ed il Sottocapo di S. M. e del Generale Addetto. Trasmette le disposizioni delle LL. EE. e del Generale Addetto.
Ufficio Operazioni	Studio e sviluppo operazioni — Assegnazione forze, art. e munizz. — Movimenti grandi unità, e di piccoli riparti se originati da necessità operative — Sistemazioni difensive. Avvenimenti — Situazione guerra. Elaborazione dati sul nemico — Uffici informazioni armate. Scacchieri esteri — Missioni militari all'estero.
Ufficio Ordinamento e Mobilitazione	Truppa: reclutamento, chiamate, assegnazioni, avanzamento, perdite, licenze, congedi, congedamenti, armamento, equipaggiamento. Quadrupedi e carreggio ordinario ed automobile. Formazione di guerra delle grandi unità e dei loro elementi (costituzione, nuove formazioni, assegnazioni, spostamenti non originati da necessità operative). Spese, economie, indennità. Documenti riservati di mobilitazione.
Ufficio Affari generali	Questioni di indole generale. Istruzioni ed impiego tattico quadri e truppa. Disposizioni di massima, provvedimenti, inchieste relative alla disciplina — Consigli di disciplina. Ricompense ed onorificenze. Servizio tipo-litografico e fotocollo. Servizio cartografico. Rapporti gerarchici coi reparti direttamente dipendenti dal Comando Supremo. Servizio cifra pel Comando Supremo.
Ufficio Tecnico	Costruzione e produzione artiglierie, bombarde, armi portatili da trincea e loro munizioni. Traino meccanico delle artiglierie. Esame questioni stradali, ferroviarie, navigazione interna, fortificatorie — Costruzione e produzione materiali del genio; granate a mano; artefizi pirotecnici; materiale da segnalazione, fotoelettrici, di ascolatazione, perforazione, ventilazione — Esplosivi — Mascheramenti. Gas asfissianti; difesa, impiego — Compagnia speciale X. Servizio del lanciafiamme. Colombi viaggiatori: colombaie, personale relativo. Servizio metereologico — Servizio fenotelemetrico.
Servizio Informazioni	Raccolta notizie militari, economiche, politiche sugli stati esteri. Polizia militare e spirito truppe — Censura corrispondenze — Opera militari di guerra — Controspionaggio — Sorveglianza frontiere. Rapporti coi servizi informazioni eserciti alleati.
Ufficio Personale Ufficiali	Questioni generali relative agli ufficiali: avanzamento, esoneri, ricuperi, avvicendamenti — Inquadramento nuove unità. Bollettini generali e varianti — Ruolini ufficiali. Pratiche individuali — Rapporti informativi. Ufficiali di stato maggiore ed a disposizione: reclutamento, impiego.
Segretariato Generale Affari Civili	Esercizio potere politico amministrativo Comando Supremo in zona di guerra — Amministrazione civile territorio occupato — Tutela proprietà e patrimonio artistico zona guerra — Reclutamento operai — Assicurazione infortuni — Distribuzione energia elettrica — Approvvigionamenti — Coltivazioni. Allontanamenti, rimpatri, autorizzazioni soggiorno, transito da e per l'estero Sgombero territori minacciati.
Ufficio Stampa e propaganda	*Stampa*: Bollettini di guerra — Comunicati — Corrispondenti di guerra — Censura stampa e fotografica. *Propaganda*: Fra le truppe nostre e verso il nemico – Commissione centrale interalleata — Concorso alla propaganda all'interno e all'estero — Pubblicazioni varie — Servizio fotografico — cinematografico e artistico. Accompagnamento missioni non militari.
Ufficio Marina	Collegamento fra Comando Supremo e capo di S. M. della Marina, e tra i servizi informazioni del R. Esercito e della R. Marina, di cui costituisce una sezione.
Gruppo Missioni Eserciti Alleati	Collegamento tra missioni e uffici e comandi. Accompagnamento missioni militari speciali.
Ufficio Giustizia Militare	Istituzione e soppressione tribunali di guerra. Destinazione ufficiali ai tribunali. Sorveglianza sui tribunali. Norme applicazione legge e determinazione competenze tribunali. Istanze di grazia (per pene capitali. Esame delle richieste relative a procedimenti da iniziarsi contro ufficiali per i più gravi reati.
Ufficio Centrale doni e propaganda	Riceve le offerte private destinate alle truppe (non ai militari singoli): le ripartisce; diffonde fra le truppe materiale di propaganda civile.
Comando Superiore d'aeronautica	Indirizzo tecnico, direttive d'impiego, distribuzione, coordinamento di azione dei mezzi aeronautici dell'esercito mobilitato o dislocati nella zona di spettanza del com. supr. — Loro rifornimenti. Difesa aerea della zona di spettanza del com. supr.: indirizzo tecnico, direttive d'impiego, distribuzione, coordinamento d'azione dei mezzi. Servizio fotografico aereo e servizio aerologico. Azione diretta di comando sui mezzi aeronautici e contraerei direttamente dipendenti dal com. supr. Avanzamento, assegnazione alle cariche, movimenti personale aeronautico e contraereo mobilitato. Rappresentare il com. supr. per trattare col commiss. gener. d'aeron. circa programmi costituzione di nuove unità, rifornimenti di materiale, reclutamento, istruzione, affluenza del personale.
Comando Superiore dei CC. RR.	Funzioni consulenza, eventualmente ispettive, per impiego CC. RR. mobilitati. Coordinamento impiego CC. RR. mobilitati e delle legioni territoriali aventi giurisdizione zona guerra. Salvacondotti.
Comandi generali cavalleria, artiglieria, genio	Funzioni di consulenza tecnica, eventualmente ispettive, circa impiego rispettive armi. Eventuale azione di comando diretto su reparti tenuti a disposizione del com. supr. Studi, predisposizioni, ecc. a volta a volta affidati. Movimenti personale ufficiali delle rispettive armi secondo particolari accordi con ufficio personale.
Quartier Generale	Sistemazione alloggi degli uffici e del personale del Comando Supremo. Amministrazione del personale del Comando e disciplina del personale di truppa. Sorveglianza sui vari servizi.

16 Aprile 1918.

Organizzazione del Comando Supremo nell'aprile 1918

poggiato da quello liberale e manipolato dai Governi in base alle esigue possibilità del bilancio, vivacchiava e non poteva che dare i risultati ben conosciuti delle campagne africane."[9] Profonda impressione generò nel 1907 l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sul Ministero della Guerra, voluta dal Governo Giolitti, che indagò fino al 1910 "di tutta la complessa questione militare; reclutamento ufficiali e truppe, ordinamento militare ed amministrativo, scuole, armamento, fortificazioni, costruzione dei materiali da guerra, equipaggiamento, rimonte, servizio ferroviario strategico, e buona preparazione dell'esercito alla guerra".[10] Attraverso la Commissione d'inchiesta, i politici si intromisero fin

9 Arnaldo Cicchitti, *Le istituzioni militari in Italia dal 1861 al 1914 e l'idea della Nazione armata,* "Rivista Militare Italiana" 1933, p. 1825.

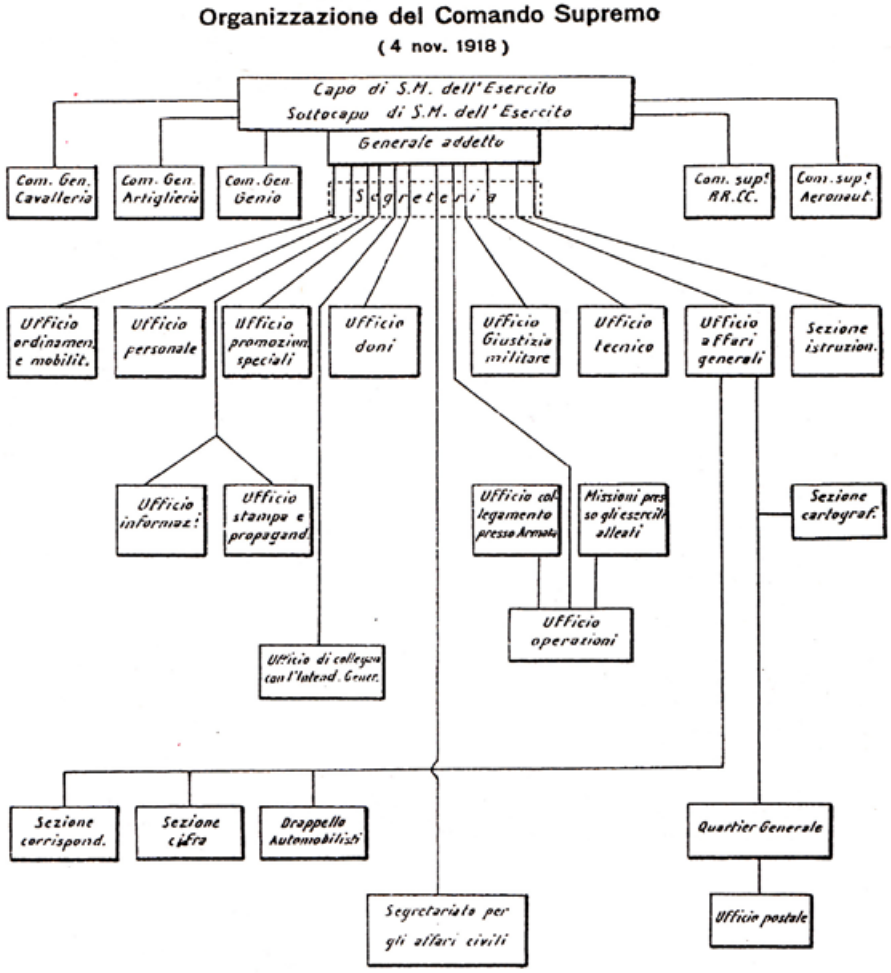
10 Senato del Regno, seduta del 19 maggio 1907, relazione dell'on. Gen. Bava Beccaris.

nelle questioni più squisitamente tecniche dell'ordinamento militare, che erano state fino ad allora di esclusiva competenza del Ministro della Guerra o del Comando del Corpo di Stato Maggiore, arrivando a proporre lo scioglimento del Corpo di Stato Maggiore. Su questo tema si scontrarono duramente il Ministro della Guerra, gen. Paolo Spingardi, favorevole al provvedimento, ed il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Alberto Pollio che lo avversò con decisione.[11] I vertici militari considerarono poi un affronto la nomina di un civile, l'on. Severino Casana nel 1907 alla carica di Ministro della Guerra, che fino ad allora era stata sempre rappresentata da un generale. Anche nel corso della guerra di Libia si registrarono attriti tra il Governo ed il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che, prima venne a sapere con largo ritardo delle intenzioni belliche del Presidente del Consiglio, e poi venne marginalizzato dalla condotta delle operazioni contro gli arabo-turchi.

Ancora nel 1915, alla vigilia dell'ingresso in guerra, il periodico "L'Esercito Italiano" criticava l'organizzazione italiana del vertice militare preposto alla difesa terrestre del Regno, specie in raffronto con quanto era in vigore all'estero: "Giova rilevare il sistema adottato in Italia circa l'ordinamento, l'amministrazione e il comando della forza armata, sistema che tutto accentra nei ministri della guerra e della marina, i quali statuariamente sono i soli riconosciuti responsabili dinanzi al Parlamento e al Paese. I capi di stato maggiore hanno attribuzioni definite circa la preparazione della guerra, ma sono sempre subordinati ai rispettivi ministri, ai quali presentano proposte d'ordinamento, di armamento, di difesa, intorno ai servizi logistici, ecc. e non è infrequente il caso che i ministri le respingano, o le accolgano in parte, dando così luogo, al ministero della guerra, ad un dissidio fra le due massime autorità militari, quasi in permanenza. E poiché in guerra è il capo di stato maggiore che comanda in capo l'esercito. o direttamente, o al fianco del Re, così dovrebbe verificarsi il gravissimo inconveniente che il capo di stato maggiore sarebbe chiamato ad assumere il comando supremo dell'esercito da esso non preparato, anzi talvolta preparato in alcune parti, anche importanti, contrariamente ai suoi sentimenti. È questo il più di-

Per l'esecuzione del suo mandato, la Commissione ebbe la facoltà di citare e sentire testimoni, eseguire ispezioni, ordinare perizie, richiedere e sequestrare documenti, e condurre tutte le indagini ritenute utili con i poteri relativi attribuiti al magistrato inquirente dal codice di procedura penale.

11 Un altro terreno di scontro tra Pollio e Spingardi fu la riduzione della ferma di leva da tre a due anni, che venne approvata dal Parlamento nel 1910. Pollio tentò inutilmente di mantenere un periodo di tre anni, almeno per l'Arma di cavalleria e l'Artiglieria a cavallo.



Organici del Comando Supremo

	Uomini			Cavalli			Carri		Automob.			Biciclette
	Ufficiali	Truppa	non milit.	di Ufficiali	di Truppa da sella	di Truppa da tiro	a 2 ruote	a 4 ruote	Autovetture	Autocarri	Motocicli	
Stato Maggiore	224	–	20	195	–	–	–	–	–	–	–	–
Quartier Generale	26	563	16	8	27	6	3	–	50	50	25	190
Totali Comando Supremo	250	563	36	203	27	6	3	–	50	50	25	190

Organizzazione del Comando Supremo nel novembre 1918

fettoso sistema di ordinamento e di comando che esista in Europa, e per quanto scarsa nozione uno abbia del gravissimo problema, intuitivamente comprende le catastrofi racchiuse nel seno di sì fatto sistema."[12]

Durante la prima guerra mondiale, il Re era stato solo nominalmente il Comandante Supremo dell'Esercito e della Marina, delegando il comando effettivo ai rispettivi Capi di Stato Maggiore sulla base della clausola "d'ordine nostro" contenuta nel Decreto Reale in data 23 maggio 1915: "Da oggi i nostri ordini riflettenti le operazioni dell'Esercito e dell'Armata e dei loro reparti, saranno comunicati d'ordine nostro dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e dal quello della Marina; i quali li tradurranno in atto nelle parti riflettenti le operazioni terrestri e marittime, dando conoscenza ai rispettivi Ministri della Guerra e della Marina delle disposizioni che possono interessarli. Di tutti i provvedimenti del Governo che possono avere influenza sulle operazioni militari sarà data notizia dal Ministro ai Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina." Il Re, quindi, delegò la responsabilità della direzione delle operazioni militari al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed quello della Marina, che divennero, quindi, comandanti supremi rispettivamente delle operazioni in terra e in mare. Al Governo spettava, comunque, la nomina e la revoca dei comandanti supremi e la responsabilità politica delle operazioni militari.[13]

Nei primi anni di guerra, la condotta delle operazioni militari terrestri fu esercitata in completa autonomia dal Comando Supremo, al cui vertice fu posto Luigi Cadorna, che guidò le operazioni senza quasi rendere conto dei propri scopi ed obiettivi all'autorità governativa. Cadorna decideva quando e come voleva le offensive, sceglieva ed esonerava come gli pareva i suoi generali, imponeva i metodi disciplinari, sceglieva l'ordinamento dell'Esercito. I Governi di allora, e non solo in Italia, ritenevano che, una volta decisa la guerra, toccasse in linea di massima ai generali dirigerla, e che l'opera delle autorità politiche di governo consistesse soprattutto nel mettere a disposizione dei capi militari gli uomini, le armi e i materiali richiesti dalle esigenze belliche. Cadorna aveva una scarsissima considerazione, non solo delle competenze militari, ma anche caratteriali e professionali dei politici, che, in generale, non reputava idonei a condurre l'Italia in una grande guerra su scala mondiale. Egli intese, senza dubbio, rivalersi dell'emarginazione in cui i vertici militari erano stati tenuti per decenni dai governi e dalla società dell'Italia liberale. Nel 1914-1915 il Re ed il Governo ave-

12 *Il Comando Supremo dell'Esercito,* "L'Esercito Italiano" marzo 1915.

13 Virgilio Ilari, *L'alto comando delle forze armate italiane dal 1945 al 1948,* in "Rivista Militare" n. 2/1984, Roma, p. 101.

vano nascosto ripetutamente a Cadorna gli accordi diplomatici intercorsi con le potenze dell'Intesa: "Il Re considerava il suo Capo di Stato Maggiore alla stregua di un caporale al quale non si può affidare un segreto e per di più militare. E su questo metro si regolò ancora il Salandra tenendo completamente all'oscuro il Cadorna su tutto. […] Il Capo di Stato Maggiore verrà a sapere che saremmo dovuti entrare in guerra il 24 maggio dall'addetto militare a Parigi"[14] Cadorna impostò la sua azione su due principi fondamentali: quello previsto dall'arte della guerra dell'unità di comando ed il rifiuto dell'ingerenza politica nella direzione delle operazioni. Ciò derivava dalle esperienze delle guerre del Risorgimento e dalle prime battaglie combattute dal Regno d'Italia. Le sconfitte di Custoza e di Lissa del 1866 e di Adua del 1896 furono imputate essenzialmente ai contrasti tra gli ufficiali dell'alto comando ed alla scarsa *leadership* dei comandanti in capo.[15] Tutte le campagne di Africa ed anche quella del 1870 che portò alla liberazione di Roma furono segnate dall'intromissione delle autorità di governo nella conduzione delle operazioni che condizionarono la libertà d'azione dei vertici militari. Dal 1915 al 1917, così, i Ministri della Guerra furono figure gradite al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e virtualmente ad esso assoggettate, che non ebbero alcuna voce in capitolo nella conduzione delle operazioni belliche e nelle decisioni strategiche più importanti[16]. Cadorna ebbe violenti contrasti coi Ministri della Guerra, generali Domenico Grandi e Vittorio Zupelli che fece dimettere rispettivamente nel 1914 e nell'aprile 1916; anche Paolo Morrone preferì abbandonare l'incarico nel 1917, sostituito da Gaetano Giardino, col quale non ebbe importanti screzi. Scrisse una sinossi della Scuola di Guerra: "Le specialissime circostanze della situazione internazionale e della neutralità armata, la necessità di mettere le nostre forze armate al più presto nelle condizioni di efficienza, richiesero che fosse senz'altro affidata piena autorità e il comando dell'esercito al Capo di Stato Maggiore, quale era allora, e che Ministro della Guerra fosse nominato uno fra i Maggiori Generali meno anziani, facendo quasi del Ministro un subordinato del Capo di Stato Maggiore. Il Ministro rimase in

14 Carlo De Biase, *L'aquila d'oro. Storia dello Stato Maggiore italiano (1861-1945),* il Borghese, Milano, pp. 277-278.

15 Il conflitto insanabile tra La Marmora e Cialdini avevo portato alla sconfitta nella terza guerra di indipendenza, mentre nella campagna d'Africa Oreste Baratieri non era riuscito a tenere a freno i propri diretti sottoposti.

16 Il Comando Supremo ebbe sede prossima alla zona della operazioni, prima a Treviso, per pochi giorni e poi a Udine e dopo la ritirata di Caporetto a Padova ed Abano, mentre il Ministero della Guerra con il Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore rimasero sempre a Roma.

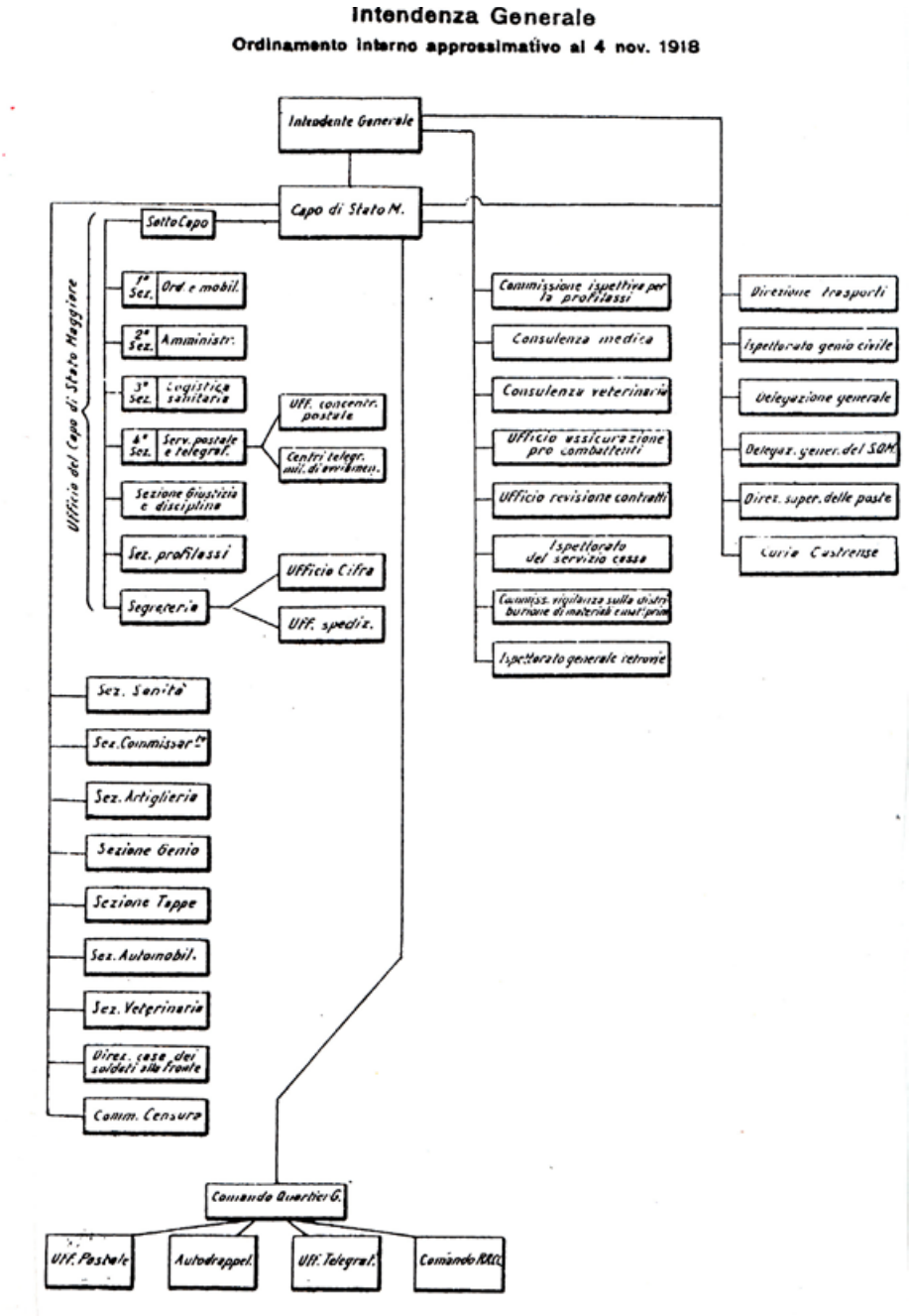
quel periodo l'anello di congiunzione fra il Capo di Stato Maggiore e Governo, che mirò soprattutto ad ottenere una perfetta identità di vedute fra l'organo tecnico e quello esecutivo.[17]" Così, il col. Giulio Douhet argomentò sui rapporti tra Governo e Comando Supremo nel 1914-1917: "Nella passata guerra, queste relazioni rimasero sempre vaghe e incerte, il che produsse dannose interferenze e di palleggiamento delle responsabilità: il tutto a danno del Paese. I nostri Governi di guerra, composti di uomini deboli, paurosi della stampa, indecisi ed incerti, piegarono di fronte alle imposizioni più umilianti del Comando Supremo che giunse a respingere ogni controllo, a negare informazioni, a creare ed abbattere Ministri della Guerra, a proibire l'ingresso in zona di guerra a Ministri in carica, a contrapporre una propria politica alla politica del Governo. […] L'organo tecnico che avrebbe dovuto illuminare il Governo sull'andamento della guerra, mettendolo in condizioni di giudicare il Comandante Supremo, avrebbe dovuto essere il Ministro della Guerra, ma si giunse all'assurdo di ridurre il Ministro della Guerra ad un dipendente del Comandante Supremo. […] Il Comando Supremo esorbitò dalla sua naturale attribuzione e costituì un duplicato del Ministero della Guerra, il che produsse inutili complicazioni, dannose interferenze e deplorevoli disperdimenti."

Dopo la sostituzione di Cadorna, l'autorità governativa tornò ad interessarsi delle operazioni e più in generale della conduzione dello strumento bellico, riprendendo ad esercitare le proprie prerogative di controllo sul Comando Supremo e di indicazione degli obiettivi strategici da conseguire. Il nuovo Comandante in Capo, gen. Armando Diaz, riconobbe la necessità di un'ampia collaborazione col Governo e le forze politiche, ma, al pari di Cadorna, non accettò ingerenze nella sua sfera di responsabilità.[18] Dal punto di vista strategico, nonostante la costituzione nel 1918 del Comando Interalleato di Parigi, Diaz fu molto meno accondiscendente di Cadorna alle richieste che provenivano dagli altri eserciti dell'Intesa per lo svolgimento offensive mirate ad alleggerire la pressione delle forze degli Imperi Centrali sui fronti occidentale e orientale. Mirando essenzialmente a non logorare prematuramente l'Esercito Italiano in operazioni offensive dai risultati incerti e sicure gravi perdite, Diaz attese la fine di ottobre del 1918 e la resa della Turchia e della Bulgaria per lanciare l'offensiva finale di Vittorio Veneto.

---

17 Cesare Manzoni, *Organica militare odierna. Questioni varie di organica terrestre e generale,* Società tipografico-editrice nazionale, Torino, 1925, p. 250.

18 Giorgio Rochat, *Il Comando Supremo di Diaz,* in *Al di qua ed al di là del Piave. L'ultimo anno della grande guerra,* (a cura di Piero Del Negro e Giampietro Berti), Franco Angeli, Milano, 2001, pp. 261-273.



L'Intendenza Generale del Comando Supremo nel novembre 1918

Nel corso del conflitto, il Comando del Corpo di Stato Maggiore, tramutatosi in Comando Supremo all'atto del trasferimento da Roma in zona d'operazioni ed il Ministero della Guerra rimasto nella Capitale ebbero un vasto incremento di organici, conseguente al sensazionale sviluppo dell'Esercito Italiano che arrivò ad inquadrare oltre 5 milioni di uomini, tra quelli operanti in zona di guerra e quelli in zona territoriale.[19] L'organizzazione del 1915 vedeva il Comando Supremo suddiviso in due parti: Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, preposto alla concezione e direzione delle operazioni con alle dirette dipendenze la Segreteria particolare, l'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, l'Ufficio Tecnico; Reparto Operazioni su Segreteria del Reparto Operazioni, Ufficio Affari Vari, Ufficio Armate, Ufficio Informazioni e Cifra, Ufficio Situazione di Guerra, Ufficio Servizi Aeronautici, cui era competente il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. La branca disciplina e giustizia militare, unita all'avanzamento ufficiali, costituiva un reparto a sé stante. Completavano l'ordinamento i comandi generali d'arma, il Quartier Generale e l'Intendenza Generale. Nell'autunno 1918 il Comando Supremo era articolato su: Ufficio Segreteria; Ufficio Operazioni; Ufficio Ordinamento e Mobilitazione; Ufficio Affari Generali; Ufficio Tecnico; Servizio Informazioni; Ufficio Personale; Segretariato Generale per gli Affari Civili; Ufficio Stampa e propaganda; Ufficio Marina; Ufficio Giustizia Militare; Gruppo Missioni Eserciti Alleati;[20] Ufficio Centrale Doni; Comando Superiore Carabinieri Reali; Comando Superiore d'Aeronautica; Comando Generale Cavalleria; Comando Generale Artiglieria; Comando Superiore Genio; Ufficio Promozioni Speciali; Ufficio Collegamento con l'Intendenza Generale; Quartier Generale.

Gli organi direttivi della produzione bellica furono creati *ex novo* con due Decreti del giugno-luglio 1915. Il primo diede impulso alla mobilitazione industriale della nazione; per esso il Governo poté fare obbligo di eseguire le opere necessarie all'aumento della produzione negli stabilimenti, imporre determinate produzioni, stabilendo i corrispettivi per le forniture, dichiarare soggetto alla giurisdizione militare il personale degli stabilimenti privati. Col secondo vennero costituiti gli organi direttivi centrali e locali, i primi rappresentati da un Co-

19 Sull'organizzazione e funzionamento del Comando Supremo nel primo conflitto mondiale si veda Filippo Cappellano, Basilio Di Martino, *La catena di comando nella grande guerra. Procedure e strumenti per il comando e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-1918),* Itinera, Bassano, 2019.

20 Nel gennaio 1919, fu costituita una *Delegazione Generale Italiana per le Truppe Alleate* (circolare n. 57069 in data 29 dicembre 1918, *Delegazione Generale Italiana per le Truppe Alleate,* Comando Supremo – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione).

mitato Supremo per il Rifornimento Armi e Munizioni (a carattere interforze), da un Sottosegretariato per le Armi e Munizioni e da una Commissione Superiore di Collaudo. Il Sottosegretario per le Armi e Munizioni, posto dapprima alla dipendenza del Ministero della Guerra con le attribuzioni particolari che gli affidava il Comando Supremo, ebbe in seguito anche l'incarico di provvedere al munizionamento, all'armamento e ai servizi aeronautici, tanto per l'Esercito che per la Marina. Nel 1917 venne elevato in Ministero per le Armi e Munizioni, lasciando, nel novembre dello stesso anno, il munizionamento, l'armamento ed i servizi aeronautici al Commissariato Generale per l'Aeronautica. Il Ministero per le Armi e Munizioni fu disciolto nel settembre 1918 ed i suoi servizi furono assegnati ad un Commissariato Generale presso il Ministero dei Trasporti Marittimi e Ferroviari, che assunse la denominazione di Ministero per le Armi e i Trasporti.[21]

21 Per l'evoluzione della branca armi e munizioni nella grande guerra si veda Antonio Assenza, *Il generale Alfredo Dallolio. La mobilitazione industriale dal 1915 al 1939,* SME-Ufficio Storico, Roma, 2010; Fulvio Zugaro, Rodolfo Ratiglia, *Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. I servizi logistici,* vol. I, Ministero della Guerra, Roma, 1929; Ferruccio Botti, *La logistica dell'Esercito Italiano,* volume II, *I servizi dalla nascita dell'Esercito Utaliano alla prima guerra mondiale (1861-1918),* SME-Ufficio Storico, Roma, 1991.

PARTE PRIMA

L'Alto Comando dell'Esercito e il Ministero della Guerra dal 1919 al 1939

1.
I progetti di riordinamento del dopoguerra

L'Ordinamento Albricci

Terminata la guerra mondiale, il problema principale per l'Esercito fu la smobilitazione dei larghi effettivi alle armi e lo studio di un nuovo ordinamento adeguato al tempo di pace ed all'incremento demografico della nazione, conseguente alle annessioni territoriali. L'idea prevalente all'interno del Comando Supremo era che l'esercito dovesse mantenere l'organizzazione dell'anteguerra con un incremento di tre corpi d'armata territoriali, rispettivamente per il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia. Le prime analisi formulate nel febbraio 1919 dal Comando Supremo intravidero la possibilità di una riduzione della ferma e della forza bilanciata da mantenere costantemente sotto le armi ed una struttura permanente in tempo di pace di una trentina di divisioni, cinque in più dell'anteguerra, in grado di sdoppiarsi al momento del bisogno per costituirne 60, il massimo consentito dalla potenzialità demografica italiana.[1] Negli intendimenti iniziali, Il Ministro della Guerra, gen. Alberico Albricci, pensava ad un ordinamento di pace di 30 divisioni (ciascuna su una brigata con 3 reggimenti di fanteria), con 8 reggimenti alpini autonomi ed i reggimenti bersaglieri ridotti a battaglioni (12-18) con caratteristiche di reparti d'assalto. La cavalleria doveva essere ridotta a 14 o 18 reggimenti, venendo largamente dotata di biciclette, mentre l'artiglieria andava incrementata e l'aeronautica elevata ad arma

1 L'Esercito, fondato sul reclutamento di leva del personale di truppa e su quadri ufficiali a reclutamento volontario, si componeva di un elemento "rigido", dato dall'ordinamento che comprendeva la determinazione del numero delle unità e dei reparti componenti la Forza Armata e del loro organico, e di un elemento "flessibile" dato dalla forza bilanciata, cioè il numero medio annuale dei soldati di leva che si poteva tenere sotto le armi in tempo di pace con le somme stanziate in bilancio. Il primo elemento, stabilito per legge, era relativamente stabile nel tempo, mentre il secondo variava di anno in anno attraverso le leggi del bilancio ordinario e straordinario (Virgilio Ilari, *Storia del servizio militare in Italia,* vol. III *Nazione militare e fronte del lavoro,* Rivista Militare, Roma, 1990, pp. 26-27).

a parte. Era prevista, inoltre, la creazione in ogni corpo d'armata di un ente automobilistico. La ferma poteva essere contratta a 12 mesi, preceduta, però, da una istruzione premilitare.[2]

L'ordinamento provvisorio dell'Esercito di Albricci approvato con Decreto 21 novembre 1919 n. 2143 introdusse la nuova figura dell'Ispettore Generale dell'Esercito, assegnata a Diaz. Egli era anche Vicepresidente (in pratica presidente effettivo) del Consiglio dell'Esercito, organo consultivo collegiale la cui costituzione risaliva al febbraio 1908, presieduto nominalmente dal Ministro della Guerra e composto quali membri permanenti dal Capo di Stato Maggiore (che in quel momento era il gen. Pietro Badoglio),[3] dal Sottosegretario e dai generali d'Esercito, d'armata e designati d'armata. L'ordinamento Albricci previde anche l'abolizione del Corpo di Stato Maggiore e la sua sostituzione col servizio di stato maggiore, oltre al ridimensionamento della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito che venne posta sotto la dipendenza del Ministro della Guerra nei suoi compiti di alta direzione degli studi per la preparazione della guerra[4]. L'ordinamento Albricci fu orientato al ristabilimento delle strutture d'anteguerra dell'esercito permanente, alla salvaguardia del corpo degli ufficiali contro eventuali indiscriminate politiche di congedamento ed a gratificare i generali d'armata che avevano condotto l'Esercito alla vittoria. La questione dei fondi per la Guerra divenne un serio motivo di attrito tra il Capo del Governo, on. Francesco Saverio Nitti, ed Albricci. Al centro del contrasto venne a porsi il costo dell'attuazione del nuovo ordinamento dell'Esercito, di cui forse non erano state in un primo tempo attentamente valutate le implicazioni economiche. Nitti si fece promotore anche del ridimensionamento dei servizi informazioni militari, ordinando lo scioglimento di quello della Marina e tentando di passare una parte delle competenze dell'Ufficio Informazioni dell'Esercito al Ministero degli Esteri.[5]

2 Foglio n.13980 in data 7 settembre 1919, *Concetti informativi per l'opera di riordinamento dell'Esercito,* Ministero della Guerra. In realtà, il decreto finale previde 12 reggimenti bersaglieri, 9 alpini e 16 di cavalleria.

3 Nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nel novembre 1919 al posto di Diaz, Badoglio mantenne tale carica fino al febbraio 1921, quando si dimise perché inviso a Giolitti, venendo sostituito da Giuseppe Vaccari che era il suo Sottocapo di due gradi inferiore.

4 *L'Esercito Italiano tra la 1ª e la 2ª guerra mondiale. Novembre 1918 – giugno 1940,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1954, p. 27.

5 Ufficio Informazioni della Regia Marina, *Stralci della relazione del Comandante Bellavita, Capo dell'Ufficio, a SE il Capo di Stato Maggiore della Marina,* 1922.

L'Ordinamento Bonomi

Esigenze non solo economiche, ma anche sociali e politiche imposero orientamenti più restrittivi intesi ad apportare ulteriori riduzioni nelle spese di bilancio e nell'organizzazione dei comandi, corpi e servizi. Nuovi studi vennero, quindi, intrapresi per la preparazione e l'attuazione di un altro ordinamento provvisorio che significasse un ritorno all'Esercito ad ordinamenti e a proporzioni prossimi a quelli anteriori al periodo bellico, rimanendovi anzi notevolmente al di sotto in relazione alle condizioni generali della finanza. Nel marzo 1920, per la seconda volta, un civile,[6] l'onorevole Ivanoe Bonomi, divenne Ministro della Guerra, che dette il nome ad un nuovo ordinamento, che sostituì dopo appena cinque mesi quello provvisorio di Albricci[7]. Dopo circa un mese dal suo insediamento, Bonomi promulgò due Decreti legge (20 aprile 1920 nn. 451 sull'ordinamento e 452 sul reclutamento) che rimasero a lungo in vigore sebbene non convertiti in legge, non discussi e mai ripresentati dai successivi Ministri. Cardini del nuovo ordinamento erano: 1) la riduzione della ferma in relazione al principio dell'estensione dell'obbligo del servizio militare a tutti i cittadini idonei ed alla riconosciuta possibilità di impartire in breve tempo l'istruzione militare; 2) la costituzione di una organizzazione di pace tale da assicurare la rapida mobilitazione dell'esercito in guerra. In particolare, sistemazione in ciascun corpo d'armata territoriale di un ugual numero di centri di mobilitazione (depositi) delle varie armi e, per quanto possibile, di un ugual numero di reparti; 3) un costo non superiore a quello dell'esercito d'anteguerra, fatto in debito ragguaglio fra i valori della moneta. Ritenuta la necessità di mobilitare all'inizio di una campagna circa 60 divisioni di fanteria, si stabilì di mantenere in tempo di pace, 30 divisioni, ciascuna su 2 brigate. Poiché però le varie unità non avrebbero potuto esser mantenute in efficienza con la limitata forza bilanciata disponibile (175.000 uomini) e con un periodo di ferma di soli 8 mesi, si cominciò a stabilire, nello stesso Decreto 20 aprile 1920, il ripiego della ridu-

6 Bonomi fu il secondo Ministro della Guerra civile dopo Casana ed un breve periodo di *interim* assunto da Bettino Ricasoli nel 1861.

7 Dal marzo 1920 all'ottobre 1922 si successero nella carica di Ministro della Guerra cinque deputati, nessuno dei quali portava le stellette (Ivanoe Bonomi, Giulio Rodinò, Luigi Gasparotto, Pietro Lanza di Scalea, Marcello Soleri) e tutti per pochi mesi di mandato. Soleri, in particolare, fu particolarmente inviso ai militari, perché oltre ad essere esponente di spicco del gruppo Giolittiano, era stato ardente neutralista ed autore di duri attacchi in Parlamento contro l'Esercito. L'on. Battaglieri, già presidente della Commissione Centrale di Tiro a Segno Nazionale, fu, nel 1919, il primo borghese ad assumere la carica di Sottosegretario alla Guerra.

zione di parte delle unità stesse ai soli quadri. Si decise, inoltre, lo scioglimento della specialità delle Truppe d'Assalto, che aveva costituito la principale innovazione tattico-organica dell'Esercito Italiano nella grande guerra,[8] ed anche i Bersaglieri[9] e l'Arma di Cavalleria furono notevolmente ridotti[10]. Ebbe a scrivere a riguardo Aldo Valori nel volume *La ricostruzione militare*: "Si era parlato di abolire i Bersaglieri e la Cavalleria, quando prevaleva il criterio livellatore degli animi e dei corpi, quando si voleva un Esercito tutto uguale, uniforme, quasi amorfo, disconoscendo l'importanza grandissima delle differenze di divisa e d'addestramento stabilite dalla tradizione e il valore suggestivo di quell'insieme di sentimenti collettivi che formano il cosiddetto spirito di corpo." I più colpiti furono, comunque, i vertici della Forza Armata, in particolare la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, i cui poteri vennero ridimensionati, e gli Ispettorati, depositari delle tradizioni e dei valori morali e materiali della rispettiva arma, che furono tutti sciolti, al pari della carica di Ispettore Generale di recentissima introduzione negli ordinamenti. Scrisse a riguardo il gen. Gaetano Giardino: "E quale economia si consegue con l'abolizione degli Ispettorati delle armi tecniche, che è soppressione di organi di controllo tecnico, proprio nel momento nel quale il tecnicismo è assurto a tanta altezza? Inoltre, l'abolizione di questi Ispettorati secolari, che sono la personificazione della gloria e del-

8 Lo scioglimento degli arditi, comunque, trovò concordi gli stessi vertici militari. Si veda Basilio Di Martino, Filippo Cappellano, *I reparti d'assalto italiani nella grande guerra (1915-1918),* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 2007 e 2007 e Giorgio Rochat, *Gli arditi della grande guerra. Origini, battaglie e miti,* Feltrinelli, Milano, 1981. Nel 1919, il Ministro Enrico Caviglia aveva disposto la ricostituzione di reparti arditi presso le grandi unità territoriali, probabilmente ai fini dell'impiego in ordine pubblico. Il 1° maggio 1919 il gen. Alessandro Pirzio Biroli fu nominato Ispettore dei reparti arditi del territorio (Vincenzo Gallinari, *L'Esercito Italiano nel primo dopoguerra 1818-1920),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1980, p. 70).

9 Mussolini, che fu caporale dei Bersaglieri nella Grande Guerra, ringraziò pubblicamente Diaz che nell'ordinamento dell'Esercito del 1923 riportò a dodici il numero dei reggimenti bersaglieri: "Sono lieto che il mio caro e grande amico Duca della Vittoria abbia accolto il mio desiderio di conservare i Bersaglieri. […] La scomparsa del Bersagliere sarebbe stata interpretata nella maniera più equivoca; sarebbe stata interpretata come una specie di castigo inflitto a un corpo che pure aveva un secolo di storia gloriosa" (Benito Mussolini, *La difesa nazionale,* Pinciana, Roma, 1937, p. 53). La proposta di ridurre di un terzo i Bersaglieri era stata avanzata già in epoca giolittiana in sede di Consiglio dell'Esercito nel 1908.

10 La Commissione consultiva scriveva: "Probabilità sempre minore dell'impiego di grandi masse di cavalleria, impiego che anche l'esperienza della guerra europea ha dimostrato essere reso sempre meno attuabile anche su teatri d'operazione ad esso specialmente favorevoli."

le tradizioni delle rispettive armi, come l'abolizione dei reparti d'assalto, come la quasi abolizione dei bersaglieri, della cavalleria, dell'artiglieria a cavallo, sono altrettanti colpi gravi portati a nobili e gelose tradizioni d'onore ed allo spirito di corpo, che sono veri patrimoni di forza morale, in un momento nel quale la forza morale è tutto.[11]" Nel gennaio 1921 i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina ed il loro uffici preposti furono posti alle dirette dipendenze dei rispettivi Ministri, mentre la responsabilità della preparazione della guerra fu attribuita al Consiglio dell'Esercito, sottraendola alla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che divenne, quindi, organo tecnico del Ministro della Guerra. Con l'inglobamento dello Stato Maggiore dell'Esercito nel Ministero, la Divisione Stato Maggiore del Ministero fu contratta in Ufficio Politico Militare. La riforma dell'alto comando volle *in primis* scindere il ruolo del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito da quello di comandante supremo in guerra, una somma di poteri che aveva portato all'affermarsi di figure troppo autorevoli ed influenti. Ha scritto al riguardo il gen. Oreste Bovio: "Evidentemente la classe politica, ancora traumatizzata dal decisionismo cadorniano, voleva essere ben sicura che l'Esercito non potesse più esprimere una così forte personalità."[12] Al vertice della gerarchia militare sarebbe stato posto non un singolo generale, ma un organo collegiale. I promotori di questa riforma furono il Capo del Governo Giolitti, che nel 1908 aveva istituito il Consiglio dell'Esercito, e il Ministro della Guerra Bonomi. Benché non fosse stabilito in modo esplicito, era tacitamente sottointeso che in caso di guerra il comando supremo non sarebbe stato assunto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ma da Diaz[13]. Il ridimensionamento della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito fu naturalmente accolta con costernazione dall'ambiente militare, che vide vanificare gli sforzi di decenni per dare prestigio ed autorità a tale carica, in pace come in guerra. La riforma, che tendeva a fare della Forza Armata uno strumento acefalo e metterla in balia delle intemperanze dei giochi politici, fu stigmatizzata duramente da molti autorevoli commentatori, primo fra tutti il gen. Angelo Gatti: "Tanta gente a preparare: il Ministro, il Comandante dell'Esercito, il Capo di Stato Maggiore, i comandanti delle armate, gli altri ufficiali designati, non possono produrre, in

11 Gaetano Giardino, *Piccole faci nella bufera,* Mondadori, Milano, 1924, p. 129.

12 Oreste Bovio, *Storia dell'Esercito Italiano (1861-1990),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1996, p. 247.

13 Tra il 1921 ed il 1925 la carica di Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito fu attribuita a due generali di corpo d'armata, figure di scarso prestigio quali Giuseppe Vaccari e Giuseppe Francesco Ferrari, mentre Diaz, che rappresentava la più alta autorità della Forza Armata, ricopriva il grado di generale d'Esercito.

pace che attriti, dispute e disperdimento di forze. Quando poi verrà il momento della resa dei conti, cioè la guerra, il Comandante dell'Esercito potrà prendere con cuore leggero lo strumento di guerra che egli non ha foggiato se non per la sua parte, la decima?"[14]

Bonomi ritenne opportuno attenersi ai seguenti principi riformatori relativi all'Alto Comando: "1) Deferire le questioni attinenti all'organizzazione dell'esercito ed in genere alla preparazione della difesa della Nazione al Consiglio dell'Esercito, composto delle persone ritenute le più competenti a giudicare di tali questioni, e ad esercitare le più elevate funzioni di comando; Consiglio presieduto dal Ministro della Guerra, come responsabile della preparazione medesima; 2) Assicurare l'unicità di direzione degli studi prettamente tecnici per la preparazione della guerra, cioè la funzione dell'Alto Comando propriamente detto; 3) Distinguere nettamente le funzioni del Capo di Stato Maggiore da quella del Comandante in Capo in guerra; 4) Conferire maggiore praticità e maggiore efficacia allo Stato Maggiore dell'Esercito chiamato a far parte integrante del Ministero della Guerra, pur restando inteso che di esso doveva valersi, per la parte tecnica, il Consiglio anzidetto.[15]"

Bonomi confermò, inoltre, la decisione di Albricci di sostituire il Corpo di Stato Maggiore, inviso a larga parte del mondo politico ed anche ad alcuni ambienti dell'Esercito, col servizio di stato maggiore[16]. Tale provvedimento, se non

14 Alcuni hanno voluto vedere in questa riforma il tentativo di alcuni protagonisti di Vittorio Veneto, quali Diaz e Giardino, di contrastare l'"astro nascente" dei generali, Badoglio. In effetti, nel novembre 1919 Badoglio, entrato nelle grazie di Nitti, era stato nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito scavalcando molti generali più anziani di lui che ricoprivano da più tempo il grado di generale d'Esercito. Nitti, per far promuovere Badoglio, modificò la legge disponendo che anche il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito poteva essere promosso generale d'Esercito e non solo chi avesse comandato un'armata in guerra. Nel 1920 Badoglio aveva dato il suo assenso alla riduzione ad otto mesi della ferma.

15 Cesare Manzoni, *Organica militare odierna,* op. cit., p. 268.

16 Scrivevano all'epoca due alti ufficiali: "Niun dubbio che il troppo chiuso e troppo privilegiato corpo di stato maggiore debba essere sostituito da uno speciale servizio di Stato Maggiore, fatto da un largo stuolo di Ufficiali, così di carriera che di complemento, alternatisi fra i comandi e le truppe" (Pompeo Carboni, *Come vorrei che fosse l'Esercito del mio Paese,* Pea, Brescia, 1922, p. 27). "Giovani ufficiali, intelligenti ed arrivisti, condussero alla preminenza dello Stato Maggiore sulla figura del Generale, per cui non di rado avveniva che la personalità collettiva di un comando, anziché ricevere impronta e carattere dal comandante titolare, la ricevesse dal suo capo di Stato Maggiore. Così il Corpo man mano acquistò potenza, divenendo spesso arbitro della sorte dei suoi capi per la stretta colleganza di tutti e pei rapporti esistenti fra gli ufficiali sparsi nei comandi ter-

ORDINAMENTO PROVVISORIO DEL R. ESERCITO
secondo i RR. DD. 21 novembre 1919, n. 2143 e 20 aprile 1920, n. 451

COMANDI, REPARTI E SERVIZI	R. D. 21 novembre 1919, n. 2143	R. D. 20 aprile 1920, n. 451	COMANDI, REPARTI E SERVIZI	R. D. 21 novembre 1919, n. 2143.	R. D. 20 aprile 1920, n. 451
Comandi designati d'armata	5	4	Reggimenti artiglieria da costa	4	4
» di corpo d'armata	15	10	gruppi artiglieria da costa	16	16
» di divisione di fanteria	30	27			
» di divisione alpina	—	3	Depositi scuola artiglieria controaerei	3	3
» di divisione di cavalleria	2	1	Gruppi artiglieria controaerei	15	10
Comandi di brigata granatieri e fanteria di linea	54	52	Direzione delle esperienze	1	1
			Direzioni d'artiglieria	15	10
Reggimenti granatieri e fanteria di linea	108	104			
battaglioni granatieri e fanteria di linea	324	312(1)	Battaglioni zappatori del genio	15	10
			» telegrafisti del genio	15	10
Comandi di brigata bersaglieri	6	2			
			Reggimento minatori	1	1
Reggimenti bersaglieri	12	4	battaglioni minatori	5	5
battaglioni bersaglieri	36	12(2)			
battaglioni ciclisti	2	—	Reggimento pontieri e lagunari	1	1
			battaglione pontieri e lagunari	4	3
Comandi di brigata alpina	4	—			
			Reggimento radiotelegrafisti	1	1
Reggimenti alpini	9	9	battaglioni radiotelegrafisti	5	5
battaglioni alpini	27	27			
			Reggimento specialisti	1	—
Gruppo carri armati	1	1	battaglioni specialisti	4	—
Comandi di brigata cavalleria	6	4	Reggimento ferrovieri	1	1
			battaglioni ferrovieri	4	3
Reggimenti cavalleria	16	12			
squadroni cavalleria	64	48	Direzioni del genio	15	10
Squadroni palafrenieri	—	—	Raggruppamento aeroplani da caccia	1	1
			» da bombardamento	1	1
Reggimenti artiglieria campagna	30	27	» da ricognizione	1	1
gruppi artiglieria campagna	120	108			
			Gruppi aerostieri	2	1
Reggimenti artiglieria a cavallo	1	—	» dirigibilisti	1	1
gruppi artiglieria a cavallo	2	1			
			Distretti militari	130	106
Reggimenti artiglieria montagna	3	3			
gruppi artiglieria montagna	9	9	Centri automobilistici	15	10
			Gruppi treno	15	10
Reggimenti artiglieria pesante campale	15	14			
gruppi artiglieria pesante campale	60	56	Direzioni sanità	15	10
Reggimento artiglieria autoportata	1	1	Compagnie sanità	15	10
gruppi artiglieria autoportata	5	5			
			Direzioni di commissariato	15	10
Reggimenti artiglieria pesante	6	6			
gruppi artiglieria pesante	24	24	Compagnie sussistenza	15	10

(1) Dei quali 104 ridotti ai soli quadri.
(2) Dei quali 4 ridotti ai soli quadri.

Ordinamenti dell'Esercito dei Ministri della Guerra Albricci e Bonomi

comportò eccessivi stravolgimenti nelle carriere degli ufficiali in servizio permanente, fece, comunque, notevole impressione tra i quadri. Scrisse il magg. Carlo de Rysky nel 1922: "Lo Stato Maggiore è il cervello dell'esercito, potremmo dire che sia il cervello della Nazione che si prepara alla possibilità della guerra. Non si improvvisa l'ordinamento difensivo e offensivo di un Paese, non si predispongono i mezzi per far vivere e combattere un esercito, non si può decidere dell'armamento, dei mezzi meccanici di offesa, di difesa, di trasporto, senza che esista un organismo tecnico-scientifico che abbia la necessaria preparazione, la necessaria capacità. Questo organismo è lo Stato Maggiore. In pace esso ha l'incarico della preparazione dell'esercito, dell'alta direzione della sua istruzione, lo studio del territorio, delle fortificazioni, delle ferrovie, delle strade, dell'armamento, ecc. […] Emerge limpidamente come la esistenza del Corpo di Stato Maggiore sia questione inscindibile da una buona organizzazione militare, e come la sua abolizione costituisca un gravissimo errore, che non può essere giustificato né da ragioni politiche né, tanto meno, da ragioni militari. In Italia, si è fatta una lotta accanita contro lo Stato Maggiore; essa si è svolta da due parti: da parte di qualche ufficiale dell'Esercito, geloso della migliore carriera che logicamente si faceva allo Stato Maggiore, e da parte degli organismi politici. Questi mal potevano tollerare che rimanesse qualche cosa di estraneo alla loro influenza e al loro sindacato; sembrava loro una menomazione quella di vedere tolto alle influenze politiche la effettiva direzione della preparazione militare, e dopo molto inutili tentativi, riuscirono finalmente ad assorbire anche questa, che era e doveva rimanere, funzione completamente estranea e separata dalle inframmettenze e dalle oscillazioni della vita parlamentare. E così si è abolito lo Stato Maggiore, e così alla opera continuativa, responsabile di un Corpo di Ufficiali specializzati nelle questioni di organizzazione e di tecnicismo, si è sostituita l'opera irresponsabile di elementi politici, destinati a mutare frequentemente, i cui criteri dovranno necessariamente essere soggetti alle direttive che potranno essere imposte dal gruppo o dal partito dominante.[17]" Un autorevole autore, quale il gen. Rodolfo Corselli, commentò amaramente: "Curiosissima cosa! Fu abolito il Corpo chiuso di SM, ma fu notevolmente aumen-

ritoriali ed i "Cardinali di Curia" (cioè gli ufficiali del Comando del Corpo e del Ministero). E la classe – "una vera casta!" – si rafforzò coi vantaggi di carriera e si avvantaggiò col timore che attorno a sé spargeva nella non piccola schiera dei deboli e degli inetti" (Luigi Capello, *L'ordinamento dell'Esercito,* La Voce, Roma, 1920, pp. 30-31).

17 Carlo de Rysky, *L'Esercito che ci occorre. Considerazioni e proposte intorno al problema militare italiano,* Associazione nazionale tubercolotici trinceristi, Roma, 1922, pp. 60-62.

tato il numero degli ufficiali in servizio di SM, come se avendo abolito la speciale divisa, si fossero perciò non solo sanati gli effettivi o supposti difetti dello Stato Maggiore, di cui però si aumentavano i componenti. […] Con molto spirito il Fleurier scrisse nel 1923 nelle sue *Insonnie*: "I tedeschi hanno conservata tutta la loro confidenza nel loro Stato Maggiore che li ha fatti battere; i francesi non cessano di attaccare il loro, che ha vinto." Questo giudizio potrebbe estendersi anche al nostro Esercito." Lo Stato Maggiore, spesso criticato anche prima del conflitto mondiale, nel dopoguerra fu sottoposto a contestazioni ancora più serrate, provenienti sia dall'opinione pubblica, indignata soprattutto per le risultanze della Commissione d'inchiesta di Caporetto sia dall'interno della Forza Armata ad opera di generali severi censori verso l'operato del Comando Supremo nel 1914-1917 e di testate giornalistiche quali "Il Dovere" fondato da Giulio Douhet, "La Preparazione" di Enrico Barone e "L'Ardito". Sulla decisione di abolire il Corpo di Stato Maggiore e sul successivo incorporamento dello Stato Maggiore Regio Esercito nell'Amministrazione Centrale della Guerra, influirono anche scuole di pensiero che si rifacevano all'imitazione di organizzazioni militari straniere, che l'esperienza bellica aveva dimostrato essere vincenti. Se tra il 1870 ed il 1914 il modello di riferimento era stato l'Esercito tedesco, anche per effetto del legame politico della Triplice Alleanza, dopo la grande guerra la politica militare italiana si rifece al modello francese, sia in campo ordinativo, sia in quello della dottrina tattica. Scrive ancora il magg. de Rysky: "Oggi che la Germania è in ribasso, eccoci ad affrettarci ad imitare la Francia, e si abolisce lo Stato Maggiore per sostituire ad esso un servizio di Stato Maggiore, e al Ministero tecnico, retto e governato da un tecnico, si sostituisce il Ministero borghese, a cui si dà financo la responsabilità della preparazione tecnica dell'esercito.[18]"

Con le riforme del 1919-1921, in pratica, si smantellò il nucleo del Comando Supremo in guerra, restaurando al vertice dell'Esercito un principio di collegialità analogo a quello anteriore alle riforme del giugno 1882, quando era stata conferita per la prima volta alla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra. Con i riordinamenti del 1919-1921 l'autorità politica espressa dai Governi Nitti e Giolitti, intese porre un argine ai larghi poteri concessi ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata in guerra, che avevano consentito a Cadorna di dirigere le operazioni militari del 1915-1917 quasi senza controllo da parte del governo, sfruttando le at-

18 Ibidem, p. 32. Anche la carica di Ispettore Generale dell'Esercito era stata introdotta nel gennaio 1923 ad imitazione di quanto era stato fatto in Francia nel gennaio 1922.

tribuzioni concesse dal Regolamento *Servizio in guerra*[19]. Tali riforme dei vertici, altamente lesive dell'autorità del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, unite a provvedimenti quali: la prevista contrazione del servizio di leva ad otto mesi, l'amnistia per i reati di guerra estesa anche ai disertori[20], il ritiro di tutti i contingenti dall'estero compresa l'Albania, la campagna denigratrice contro l'Esercito portata avanti da vari partiti sull'onda emotiva della pubblicazione dell'inchiesta su Caporetto e più in generale delle critiche sull'operato dello Comando Supremo in guerra emerse al decadere delle leggi sulla censura,[21] il previsto, massiccio sfollamento dei quadri che avevano combattuto e vinto la guerra (5.900 ufficiali, di cui 3.700 generali e superiori, contemplati dall'ordinamento Bonomi), la smobilitazione condotta in modo meccanico senza riguardo dei vinco-

19 L'edizione del 1912, che concedeva larghi poteri al Comandante Supremo, inclusa l'intera ed esclusiva responsabilità della condotta della guerra, l'autorità politica sul territorio dichiarato zona di guerra, la facoltà di modificare la formazione di guerra dell'Esercito, di rimuovere i comandanti dimostratisi inadatti, di rapportarsi con eserciti alleati e nemici per la stipula di convenzioni o sospensioni d'armi, si rifaceva all'edizione del 1892.

20 Rimasero esclusi dall'amnistia i rei di diserzione con passaggio al nemico o in presenza del nemico (Decreto n. 157 del 21 febbraio 1919). La concessione dell'amnistia ai disertori, vissuta come un affronto da chi aveva fatto il suo dovere in guerra, impressionò non poco l'ambiente militare, in quanto promossa da un Ministro della Guerra, quale il gen. Albricci (del Governo Nitti), che si era particolarmente distinto nel conflitto al comando di truppe, soprattutto col II Corpo d'Armata in Francia. Inizialmente Albricci rifiutò di firmare il Decreto e presentò le dimissioni, poi ritirate per l'ordine del Re di restare al suo posto. Obbedendo al Sovrano, si assunse gran parte della grave responsabilità della concessione dell'amnistia, che gli sarà a lungo rimproverata. Così, nell'ottobre 1945, il Capo di Stato Maggiore Generale, gen. Claudio Trezzani commentò l'amnistia del 1919: "L'amnistia concessa ai disertori dopo l'altra guerra fu, dal punto di vista morale e militare, errore gravissimo, in quanto diede a tutti la convinzione della impunità a chi si sottraeva al dovere fondamentale di ogni cittadino: combattere per la propria Patria" (foglio n. 33749 in data 8 ottobre 1945, *Amnistia ai disertori,* Stato Maggiore Generale).

21 Italia e Gran Bretagna erano state le uniche Nazioni belligeranti ad istituire una commissione d'inchiesta sull'operato del Comando Supremo o di grandi unità dipendenti conflitto in corso. Il Presidente del Consiglio on. Nitti così pronunciò alla Camera dei Deputati nel corso del dibattito finale sulla relazione della Commissione: "Episodi come quelli della ritirata dall'Isonzo al Piave vi sono stati in tutti gli eserciti combattenti; nessun paese però ha voluto più rapidamente vedere a fondo le cause del male e accertarne le responsabilità. La verità fa soffrire, ma i popoli forti nulla debbono temere da essa." Mussolini, invece riteneva che: "Gli uomini dell'antifascismo sono quelli che vollero l'inchiesta su Caporetto. Tutti gli eserciti hanno avuto rovesci, forse più gravi del nostro, ma nessuno si è gettato con foia, che si potrebbe dire sadica, su quella che è stata una grande sciagura nazionale, ma che è stata magnificamente riscattata con le battaglie del giugno e dell'ottobre 1918."

li organici e di tradizione,[22] attuati in un momento in cui si sviluppava nel Paese una accesa propaganda in favore del pacifismo e del disarmo, i fermenti per le deludenti conclusioni dei Trattati di Versailles, la mancata celebrazione della festa della Vittoria del 4 novembre 1919, crearono un grave stato di disagio morale tra i quadri, che si aggiunse a quello endemico di carattere economico[23]. Lo scontento dei militari fu raccolto in sede parlamentare anche dal Presidente del Consiglio on. Nitti, che pure era stato artefice di alcuni dei provvedimenti sopra citati, giudicati lesivi dell'autorità e del ruolo dei militari nella società: "L'Esercito attraversa ora uno dei più difficili momenti della sua esistenza. Al momento del ritorno, dopo la guerra, si vede da molte parti conteso il vanto completo della vittoria, vede intorno a sé dei tentativi per svalorizzarla, è fatto segno ad una insana propaganda."[24] La contrapposizione tra governi e mondo militare, conseguenza della denigrazione operata da politica e società nei confronti di tutto quanto ciò attendeva alle Forze Armate, che segnò il periodo precedente ed immediatamente successivo alla grande guerra, rappresenta uno snodo fondamentale per la comprensione delle cause che determinarono le riforme subite dall'organizzazione militare.[25] Dal gennaio 1919 all'ottobre 1922, cioè in meno

22 Così è stata commentata la smobilitazione del 1919-1921: "Invece di smontare accortamente la grande macchina, la si era disfatta a precipizio, disperdendone i pezzi a casaccio. Pareva che l'Italia si vergognasse di possedere, alla fine delle ostilità, il più bello e baldanzoso degli eserciti allora esistenti in Europa, il solo non fiaccato dalla guerra e giunto anzi, proprio allora, al massimo dell'efficienza. Tutto fu rovinato in un periodo di smarrimento spirituale e politico" (Aldo Valori, *Esercito e Marina,* Mondadori, Milano, 1933, pp. 9-10).

23 Renato D'Ascia, *Storia dell'Arma del Genio,* volume VI, *Dalla fine della prima guerra mondiale alla vigilia della campagna in Africa orientale (1918-1935),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 2002, p. 23. Si inserisce in questo clima anche la costituzione della Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra e, nel novembre 1920 presso il Ministero della Guerra, di una Commissione incaricata di riformare le leggi penali militari, peraltro risalenti al 1869.

24 Atti parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, 1ª sessione, discussioni, tornata del 6 settembre 1919, p. 20887. Anche il periodo prescelto per il dibattito parlamentare della relazione finale della Commissione d'inchiesta fu giudicato poco tempestivo, in quanto coincidente col momento deliberativo della Conferenza di pace di Parigi. Le aspre critiche sollevate all'operato del Comando Supremo nel 1915-1917 indebolirono, senza dubbio, la posizione dell'Italia di fronte alle potenze vincitrici dell'Intesa. La minoranza socialista chiese, addirittura, di trasformare la Commissione d'inchiesta da ministeriale in parlamentare.

25 Sulla crisi sociale del biennio rosso ed il risentimento verso l'Esercito, ha scritto Cavallero: "Quella Italia grigia e torbida che noi soldati con tanta tristezza conoscemmo, quella che s'intitola dal dopoguerra, quando, reduci dal fronte dopo l'immenso sforzo, pur vit-

di quattro anni, si avvicendarono al Ministero della Guerra dieci Ministri. L'opera dei Ministri borghesi risentì anche della loro improvvisazione; avevano buona volontà di risolvere il problema dell'Esercito, fede, ma poca preparazione; tendevano a manifestare la loro natura politica e ad esercitare talvolta azione preponderante in campo tecnico, nonostante la loro incompetenza in materie militari. Erano ferventi cultori dell'idea democratica ed il loro pensiero politico-militare era decisamente orientato all'idea prevalente del momento: quella della Nazione armata, ispirata all'organizzazione svizzera. Dominava sovrana l'incertezza sull'ordinamento definito dell'Esercito. Si facevano promesse, si varavano ordinamenti provvisori, che rimanevano perlopiù sulla carta.[26] Nell'esaltazione della Nazione armata, si mostrava una ostilità di fondo verso l'Esercito permanente, che si tendeva a ridimensionare fino a ridurlo ad una sorta di scuola per le truppe e per i quadri da richiamare in caso di emergenza e a forza di primo impiego per la copertura dei confini durante la mobilitazione. Con l'adozione della Nazione armata, struttura eminentemente difensiva, si rinunciava a priori a qualsiasi velleità di una guerra d'aggressione. La sfera d'azione dello Stato Maggiore dell'Esercito posto alle dirette dipendenze del Ministro della Guerra fu nettamente ridimensionata e privata di ogni minima autonomia. La sfiducia verso i professionisti dello Stato Maggiore Regio Esercito e dei tecnici militari era palese e non teneva conto dell'importanza della loro preparazione nella guida e controllo di masse di riservisti poco avvezze alla vita militare ed ai sacrifici imposti dalla guerra.[27]

---

torioso, ci ritrovammo, sbalorditi dalla constatazione inattesa, in una grigia atmosfera di indifferenza che ci parve insulto ai nostri morti, e sentimmo, noi che certo non avevamo anelato agli onori del trionfo, che a scaldarci il cuore era bastato l'amore delle nostre famiglie ritrovate, sentimmo gravarsi la fronte di un senso di tristezza e anche di vergogna! Tempi in cui gli ufficiali decorati dai segni delle ferite e del valore era dato sommesso consiglio di nascondere l'uniforme per non esporla agli insulti di forsennati malvagi, e ufficiali erano persino sulla pubblica via aggrediti e pugnalati, come se l'aver dato il sangue per la Patria fosse non gloria ma vergogna!"

26 Vittorio Viscontini, *L'Esercito nel dopoguerra e nel primo periodo della sua rinascita,* in *Le Forze Armate dell'Italia fascista* (a cura di Tomaso Sillani)*,* "La Rassegna Italiana", Roma, 1939, p. 83-84.

27 Gli stessi provvedimenti punitivi presi nel 1920 contro l'organizzazione di vertice della Forza Armata, furono riproposti da Bonomi quando divenne Primo Ministro nel novembre 1944: con Disegno di Legge n. 409 fu soppresso il Corpo ed il servizio di Stato Maggiore, sostituiti dalla categoria di ufficiali con funzioni di stato maggiore, scelti da un'apposita Commissione, i cui componenti erano nominati dal Ministro della Guerra. Con successivi provvedimenti furono sciolti tutti gli ispettorati d'arma/specialità, l'Ispettorato Generale dell'Esercito e la Commissione Suprema di Difesa. Il Capo di Stato

Le reali intenzioni di Bonomi erano quelle fare le maggiori economie possibili, in modo che le forze armate non costituissero più un peso gravoso per il bilancio dello Stato. L'efficienza dello strumento militare doveva passare in secondo piano di fronte all'impellenza di ridurne i costi e di contrarre il periodo di ferma.[28] Quindi un ordinamento ridotto rispetto all'anteguerra, contrazione dei quadrupedi che erano costosi da mantenere, sfollamento degli ufficiali reduci di guerra, smantellamento della vasta organizzazione militare preposta alla produzione e riparazione di armi ed equipaggiamenti. Nella relazione al Re di presentazione del proprio Decreto, Bonomi ne riassunse le linee guida: "Ritorno dell'esercito ad ordinamenti e a proporzioni prossimi a quelli del periodo anteriore alla guerra. Un concetto logico ci è stato di guida. L'esercito è uscito da quegli ordinamenti per muovere alla vittoria: è giusto che oggi, conseguita la vittoria, vi ritorni, senza troppe innovazioni. […] Nel novembre dell'anno scorso, parve al Governo potesse darsi all'esercito un'organizzazione e una misura più adeguate all'ingrandito territorio nazionale. Ma in questi mesi, un più approfondito esame del costo attuale dell'esercito in relazione alle condizioni generali della finanza, ci hanno persuasi essere necessità assoluta non superare le proporzioni del periodo anteriore alla guerra, ma anzi di rimanervi notevolmente al disotto. […] Abbandonato l'antico criterio che l'esercito debba provvedere, con mezzi esclusivamente militari, alle proprie esigenze, si farà largo ricorso all'industria civile, come è avvenuto durante la guerra. A tal fine, presso le autorità centrali e presso gli organi tecnici di ogni comando di corpo d'armata, vi saranno appositi enti incaricati di tenere il contatto col Paese per l'utilizzazione sempre più completa delle risorse nazionali. […] i quadri, i quadrupedi, oggi assai costosi, la forza bilanciata sono notevolmente inferiori a quelli di prima della guerra. Gli ufficiali generali, che prima della guerra erano 172, si ridurran-

Maggiore Generale fu ridotto a semplice consulente del Capo del Governo, con alle dipendenze un unico Ufficio composto di dieci ufficiali. Egli, in qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, divenne anche Presidente del Comitato di Difesa, organo di nuova costituzione. Sempre Bonomi, coadiuvato dal Ministro della Guerra on. Alessandro Casati, soppresse il Comando Supremo, il Ministero della Produzione Bellica ed il grado di maresciallo d'Italia, declassò la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, assegnandoli le ridotte attribuzioni previste nel 1927, ed istituì la Commissione di Epurazione per il personale militare del Regio Esercito.

28 Nella relazione al Re, Bonomi scrisse: "Il Paese reclama che la smobilitazione proceda con ritmo accelerato, le condizioni della finanza pubblica lo reclamano ugualmente. […] è indispensabile avere pronti gli strumenti che consentano il reclutamento delle classi nuove, nelle quali si è già troppo radicata la promessa di ferme brevi per essere possibile e conveniente ritardarne ancora l'applicazione."

no a 157, gli altri ufficiali che erano 15.103 si ridurranno a 13.564, i quadrupedi che erano 49 mila, si ridurranno a 33 mila. […] La guerra, con l'accrescimento delle unità, e con le conseguenti rapide promozioni, ha creato quadri esuberanti negli ufficiali generali, negli ufficiali superiori, e nei capitani. […] sarà possibile procedere subito all'esodo di quasi 5.900 ufficiali di cui 3.700 ufficiali generali e superiori e 2.200 capitani. Tutti costoro, obbedendo oggi ad un'imperiosa necessità con alto sentimento di abnegazione, dimostreranno ancora una volta la loro devozione alla Patria."

Le tesi del Ministro Bonomi che prevedevano l'abbandono del modello d'esercito a larga intelaiatura, furono appoggiate anche da uno dei più brillanti ufficiali italiani del conflitto mondiale, il gen. Roberto Bencivenga, che era stato stretto collaboratore di Cadorna alla Segreteria dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dall'ottobre 1915 all'agosto 1917. Dopo aver lasciato l'Esercito nel 1919, egli propose le sue tesi in vari articoli apparsi sul "Tempo", "Rassegna Italiana" e "Il Paese" che furono poi raccolti nel volume *L'Esercito di oggi e quello di domani* edito nel 1921 e ristampato in versione aggiornata nel 1923. Bencivenga era fautore dell'organizzazione della mobilitazione dell'intera Nazione e del mantenimento in pace di un piccolo esercito di 150.000 uomini, commisurato ai bisogni, ma sempre sul piede di guerra o quasi, pronto a correre alla frontiera minacciata per coprire la mobilitazione del Paese da attuarsi da parte di un gran numero di scuole di reclute e centri di mobilitazione sul modello svizzero. Bencivenga proponeva un modello di Nazione armata corretto, denominato "scudo e lancia", che adattava l'ordinamento elvetico alle esigenze difensive italiane.[29] Si propugnava un esercito piccolo, composto anche da volontari,

29 Roberto Bencivenga, *Per l'ordinamento definitivo dell'Esercito. Quale via da seguire?,* "Rassegna Italiana", 1920 e *Per l'ordinamento definitivo dell'Esercito. La via maestra!,* "Rassegna Italiana", 1922. Bencivenga criticò severamente la selezione e l'istruzione dei quadri, dando ragione a Cadorna in merito ai siluramenti nella grande guerra: "Il reclutamento degli ufficiali è il problema più grave del nostro ordinamento. In un Paese dove lo spirito militare fa difetto, in un Paese dove le istituzioni militari non sono circondate da quel prestigio che val di più di qualsiasi compenso, il reclutamento di buoni quadri presenta difficoltà pressoché insormontabili. Ma occorre pure dire, che noi nulla abbiamo tentato per superare questa difficoltà; e così ci siamo trovati alla vigilia della guerra, con un corpo ufficiali impreparato moralmente e tecnicamente: soprattutto moralmente! La massa degli ufficiali in servizio attivo permanente era costituita da elementi che avevano abbracciata la carriera delle armi così come avrebbero abbracciato qualsiasi altra carriera, che loro assicurasse uno stipendio ed una pensione. E poiché, in fondo i titoli di studio richiesti per la nomina ad ufficiale, o per l'ammissione alle scuole militari, non erano gran che elevati, i più finirono per considerare la carriera militare come la via più breve e più facile per entrare nella grossa falange degli impiegati dello Stato. La maggior parte

ben addestrato e pronto all'azione immediata, in grado di operare in stretta cooperazione con l'aviazione per assestare al nemico un colpo durissimo fin dalle fasi iniziali delle operazioni. La prima guerra mondiale era stata decisa non in campo tattico per applicazione di indovinate manovre offensive o di tecniche di combattimento innovative, ma in campo strategico grazie alla superiore capacità di mobilitazione industriale e di disponibilità di risorse umane ed economiche da parte dell'Intesa. Nella consapevolezza di questa lezione appresa, Bencivenga riteneva che all'Italia, povera di materie prime ed inferiore tecnologicamente alle principali potenze europee, non si addicesse una guerra lunga di logoramento, come il primo conflitto mondiale, ma una guerra di breve durata. A tale scopo serviva un esercito pronto a scattare al primo ordine ed in grado di raggiungere obiettivi strategici e così la vittoria in tempi relativamente brevi. Egli proponeva un esercito di 15 divisioni permanenti ad organici di guerra fin dal tempo di pace che doveva essere affiancato da una struttura addestrativa indipendente, in grado di procedere alla mobilitazione generale del materiale umano della Nazione sul modello svizzero e con criteri di reclutamento su base regionale.[30]

Un altro generale che fece una gran reclame della Nazione armata fu il senatore Fortunato Marazzi, silurato da Cadorna e suo fiero e rancoroso oppositore, autore del volume omonimo e di *Splendori e ombre della nostra guerra* editi nel 1920. In questi libri, in articoli e nel dibattito parlamentare, egli raccomandò un piccolo esercito permanente di pronto impiego di centomila uomini, ben dotato

---

di questi ufficiali non aveva davvero l'animo guerriero! […] E difatti fra i neutralisti più accaniti numerosi furono gli ufficiali di carriera! […] Nelle accademie, le doti di carattere non solo non furono apprezzate: ma spesso costituivano un titolo di demerito: e così giungemmo alla vigilia della guerra con un'alta gerarchia, nella quale il carattere non fu la qualità più spiccata. Donde le stragi inutili, donde i siluramenti. (*L'Esercito di oggi e quello di domani,* Ausonia, Roma, 1921, pp. 52-53)."

30 Oltre al progetto di esercito "lancia e scudo", Bencivenga, che fece da consulente a Gasparotto nel piano di riordino dell'Esercito, intervenne anche sulla struttura dell'alto comando dell'Esercito in guerra, proponendo la riduzione delle funzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito a quelle di coadiutore del Ministro in tempo di pace ed a quelle di Capo di Stato Maggiore in guerra, sotto gli ordini di un generalissimo, designato dal Re e scelto per via elettiva: "L'alta gerarchia deve essere trasformata in modo che il Capo di Stato Maggiore sia non già la personalità destinata ad assumere il comando dell'Esercito in guerra; ma solo una personalità il cui compito sia quello di fornire consulenza al Ministro in campo tecnico nelle questioni di ordinamento e di adempiere alle mansioni di capo di Stato Maggiore nell'Esercito mobilitato. Il vero Comandante dell'Esercito in guerra deve essere designato dal Governo, scelto fra i comandanti più capaci, più popolari e la cui personalità risponda alla situazione del momento. La designazione potrebbe essere valevole di massima per un certo numero d'anni, salvo conferma."

di mezzi corazzati ed artiglierie, da associare ai reparti mobilitati all'emergenza, grazie alla leva generalizzata di massa. Anche il gen. Luigi Capello si associò alle critiche rivolte contro l'esercito permanente tradizionale, mostrandosi a favore della Nazione armata: "L'ordinamento che vige nella Svizzera dà luogo ad un esercito che non è per nulla trascurabile. Io assolutamente non credo applicabile il sistema svizzero a noi per un cumulo di ragioni abbastanza intuitive. Ma non è men vero che da noi le condizioni ci impongano di non cristallizzarci in forme ormai sorpassate."[31] L'infatuazione per il modello di esercito svizzero non teneva conto, però, dei suoi costi esorbitanti e nettamente superiori a quelli dell'esercito permanente tipo italiano dell'anteguerra: "La Nazione armata del tipo svizzero riduce l'ordinamento militare semplicemente a quanto è necessario all'addestramento dei cittadini alle armi; limita a poche settimane il principale periodo di servizio militare ed esclude quindi l'esistenza di reparti permanentemente costituti; impone però notevoli altri vincoli per i cittadini, quali l'istruzione premilitare, i richiami per istruzione, ecc. e, per tali stesse caratteristiche, importa un onere finanziario rilevantissimo. Basti pensare infatti che le spese militari della Confederazione Svizzera, dal 1900 al 1911, rappresentarono in media il 26% delle spese totali (percentuale raggiunta, in tale periodo di tempo, dal solo Impero tedesco) e che, con una popolazione inferiore ai 4 milioni di individui, essa ha portato, per il corrente anno 1921, il suo bilancio militare ad oltre 80 milioni di franchi. Mantenendo questa proporzione, noi dovremmo oggi spendere per l'esercito oltre 3 miliardi e 600 milioni di lire."[32] Il progetto della Nazione armata, risalente alla fine del XIX secolo già ampiamente dibattuto in Italia come all'estero, alimentato da grandi soldati e illustri pensatori del Risorgimento del calibro di Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Carlo Cattaneo, Carlo Pisacane, Giuseppe Sirtori, Santorre di Santa Rosa, trovò fautori in pensatori e politici di varia ed opposta estrazione politica.[33] Dopo essere stato

31 Luigi Capello, *La forza bilanciata,* "Il Resto del Carlino", dicembre 1921. L'articolo così continuava: "Avranno particolare importanza le organizzazioni territoriali rappresentate dai depositi ripartiti in tutta la penisola. Questi organismi saranno il centro di formazione dei reggimenti di guerra […] e risponderanno anche ad altri compiti: istruzione premilitare, preparazione dei quadri, difesa costiera, ecc."

32 *L'organizzazione militare in Italia dopo la guerra,* Ministero della Guerra, novembre 1921.

33 Sulle origini del concetto di Nazione armata in Italia si veda, in particolare, Giuseppe Conti, *"Fare gli italiani". Esercito permanente e "Nazione armata" nell'Italia liberale,* FrancoAngeli, Milano, 2012 e Virgilio Ilari, *Storia del servizio militare in Italia,* vol. II, *La nazione armata (1871-1918),* Rivista Militare, Roma, 1990. Fino i primi anni Venti, comunque, il concetto teorico di Nazione armata venne in Italia assai poco elaborato e,

una della bandiere dei repubblicani e dell'antimilitarismo socialista di fine '800 - primi anni del '900, nell'immediato dopoguerra la Nazione armata trovò sostenitori anche a destra tra i fasci di combattimento e le associazioni di reduci ed ex-combattenti. Gli oppositori del militarismo vi intravedevano il primo sintomo della tendenza alla soppressione degli eserciti permanenti; i fautori della pace universale e perpetua ne traevano la speranza della graduale abolizione della guerra tra gli uomini; gli economisti vi fondavano la fiducia di poter addivenire presto ad una considerevole riduzione delle spese improduttive per gli stati; i rivoluzionari credevano di trovarvi una via di facilitazione alla realizzazione delle loro teorie sovvertitrici; i progressisti vi scorgevano un mezzo per aumentare maggiormente la fusione dell'Esercito con la Nazione.[34]

Le resistenze tra i vertici militari all'ordinamento Bonomi furono, comunque, forti. Angelo Gatti, valente giornalista e storiografo del Comando Supremo nel 1916-1917, ad esempio, nella sua opera *Tre anni di vita militare italiana* scrisse: "Le leggi e i provvedimenti che egli propose furono esiziali all'esercito e alla potenza militare dell'Italia. Il Bonomi cedette in tutto alla volontà demagogica che voleva fare dell'esercito una forza armata soltanto di nome, senza comandante unico, pieno di entusiasmi, ma anche di incertezze, che non considerava se non gli uomini e la loro volontà di combattere e quasi pensava l'Italia sola al mondo, non curandosi di ciò che gli altri paesi facevano. Sicché il ministro Bonomi consacrò con belle frasi la rinunzia alla dura coscrizione che, in tutti i modi, intellettualmente, moralmente, fisicamente, finanziariamente, la difesa del paese impone; e diede la sua sanzione a quel desiderio prepotente – in parte spiegabile – di pace ad ogni costo, che vinse tutti gli italiani dopo la guerra." Secondo Gatti, la Nazione armata non era praticabile in un Paese come l'Italia a causa dello scarso spirito militare della popolazione. Occorreva, invece, un esercito piccolo ma di qualità, ben dotato di carri armati, aeroplani ed armi chimiche, giudicato unica via realisticamente praticabile per conciliare le limitate disponibilità finanziarie con le necessità minime di efficienza bellica. Cadorna scrisse: "Io credo che la Nazione armata ci condurrà alla nazione disarmata. […] Ma il voler passare in brevissimo tempo dopo la dichiarazione di guerra alla Nazione armata senza alcuna consistenza di quadri, di truppa, di disciplina, di espe-

sebbene alimentasse una ingente bibliografia, rimase per lo più una nebulosa aspirazione di singoli. Nel 1902 fu dibattuta e votata alla Camera una proposta di legge, di iniziativa del deputato Ciccotti e sottoscritta anche dal futuro Ministro della Guerra Bissolati, consistente in una modificazione della legge di reclutamento del 1898, che mirava a trasformare gli organici dell'Esercito Permanente in organici di Milizia Mobile.

34 Ferruccio Botti, *La mobilitazione in Italia. Precedenti storici,* Rivista Militare.

rienza, ecc., io credo possa esporci a terribili disillusioni." La sinossi dell'Accademia militare di artiglieria e genio scriveva nel 1925: "La soluzione della Nazione armata viene propugnata da coloro che vorrebbero vedere soppressi gli attuali organismi militari senza aver pensato seriamente al futuro, cullati solo dalla falsa apparenza dei vantaggi che dall'abolizione della ferma potrebbero derivare per il Paese e per i singoli cittadini."[35] "Tutti coloro che, nel passato, fecero professione di antimilitarismo, sostennero la opportunità di sostituire i consueti ordinamenti militari con un nuovo organismo: la Nazione armata. Essi sentivano la necessità ineluttabile di difendere gli interessi e il territorio nazionale, sentivano che questo si sarebbe potuto conseguire solo con un solido ordinamento militare, ma, nella programmatica tesi di distruggere gli ordinamenti militari basati sulla esistenza di un solido Esercito permanente e di una preparazione alla guerra, si illusero e vollero illudere con una espressione: Nazione armata. Espressione che in generale non contenne mai nulla di positivo e di concreto, ma che adombrò nebulosi concetti abolizionistici, vaghissime idee che cedettero di trovare nell'esempio della malnota organizzazione militare della Svizzera. Si invocò l'ordinamento svizzero come il modello ideale degli ordinamenti militari, ma non si seppe, non si volle mai consentire nel fatto che quell'ordinamento era precisamente quello che imponeva alle nazioni i più pesanti oneri finanziari, non si seppe, non si volle vedere, sino a quel punto un sistema che poteva essere applicato con successo in una piccola Nazione, che non aveva una politica coloniale, ove minimi erano i prevedibili contrasti internazionali, ove era largamente diffusa la cultura, ove profonda era la disciplina naturale delle masse, potesse poi trapiantarsi in Paesi come l'Italia […]."[36]

Già nei primi mesi di applicazione, erano emerse le gravi lacune dell'ordinamento Bonomi, facendo registrare, in particolare, una grave penuria di coscritti alle armi rispetto agli organici di pace, dovuta sia alla riduzione della ferma sia della forza bilanciata rispetto al passato. Ciò andava ad acuire i problemi di efficienza e di operatività della Forza Armata, andando a peggiorare la situazione anche rispetto al 1914, quando già era assai sentita e deplorata la scarsità di

35 *Appunti di organica militare dalle lezioni del maggiore d'artiglieria Paolo Ottone anno 1925-26,* Accademia militare di artiglieria e genio, Torino, 1926.

36 Carlo de Rysky, *L'Esercito che ci occorre. Considerazioni e proposte intorno al problema militare italiano,* op. cit., pp. 47-48. "In molti pensavano, anche prima della guerra, che le nostre istituzioni militari dovessero avere un'impronta più geniale, più nazionale, più adatta all'indole del nostro popolo; insomma, che le nostre istituzioni militari dovessero essere romane e non franco-piemontesi come furono fino al 1870, e non "intedescate" come lo furono dal 1870 in poi" (Pompeo Carboni, op. cit., p. 4).

forza presso i reparti. "Secondo l'ordinamento provvisorio attuale, la forza disponibile è diluita in un numero di unità notevolmente superiore a quelle che si avevano anteguerra; per contro la forza stessa è inferiore di circa 70 mila uomini a quella che si aveva allora. Si risentì subito, in conseguenza, anche a mobilitazione non ultimata, una grave deficienza di forza presso i reparti, a mitigare la quale non fu sufficiente la riduzione a quadro (ossia, in sostanza, la soppressione) di un battaglione per ogni reggimento di fanteria, di una batteria per ogni gruppo d'artiglieria, e così via. E questa deficienza di forza andò man mano aumentando, sicché attualmente le truppe, ultimata l'istruzione delle reclute, sono quasi totalmente assorbite dai servizi interni e di presidio. Si è potuto di recente constatare nei reggimenti della Capitale che in certi giorni, pur senza gravosi servizi di ordine pubblico, i militari di truppa disponibili per le istruzioni raggiungevano appena il numero degli ufficiali."[37] Di fronte alla grave situazione determinata dall'ordinamento Bonomi, i nuovi governi decisero di approfondire gli studi, in modo da progettare una riorganizzazione stabile e definitiva dell'Esercito.[38] A tal fine il Governo, presieduto da Giolitti, nominò nell'estate del 1920 una speciale Commissione parlamentare con l'incarico di coadiuvare il Ministro della Guerra nella preparazione dei disegni di legge relativi al nuovo ordinamento della Forza Armata ed al reclutamento delle truppe[39]. Tale Commissione consultiva per l'ordinamento del Regio Esercito era stata costituita con Decreto 25 luglio 1920, allo scopo di "coadiuvare il Ministro della Guerra nella preparazione dei disegni di legge per l'ordinamento definitivo dell'esercito, per il reclutamento delle truppe e per la preparazione militare nella scuola e fuori dalla scuola". Presieduta dall'on. Raffaele Perla, fu inizialmente composta da dieci senatori ed undici deputati, tra i quali figuravano personaggi militari di spicco, quali il gen. Carlo Caneva, già Presidente della Commissione d'Inchiesta di Caporetto ed i generali Domenico Grandi e Vittorio Zupelli, già Ministri della Guerra. Vi erano, inoltre, il sen. Rodinò, Ministro della Guerra uscente e l'on. Luigi Gasparotto. L'attitudine dei governi giolittiani a costituire Commissioni parlamentari o ministeriali incaricate di studi che avrebbero dovute essere di competenza dello Stato Maggiore o del Consiglio dell'Esercito, quali quello

37 S. a., *Ordinamento dell'Esercito,* 1920.

38 All'epoca non si era ancora conclusa la smobilitazione, seguita alla cessazione delle ostilità, e la Forza Armata disponeva di truppe in eccedenza rispetto agli organici di pace.

39 Lo stesso Giolitti, nel suo terzo mandato di Capo del Governo, ed il Ministro della Guerra Casana già nel 1909 avevano promosso la costituzione di una analoga Commissione di studio di progetti di modificazioni da apportare all'ordinamento dell'Esercito allora esistente.

sul riordinamento dell'Esercito, non faceva altro che alimentare i dissapori tra i politici ed i vertici militari, che si sentivano svalutati ed emarginati.[40] Per i vertici militari, infatti, questioni tecniche come la durata della ferma, la composizione della forza bilanciata, l'organigramma dell'Esercito, ecc. dovevano essere riservate al lavoro concettuale dello Stato Maggiore, che aveva uffici dedicati a tali studi; le intromissioni politiche e governative in tali materie, ancorché con la consulenza di personale militare esterno, non erano troppo gradite ed erano avvertite come incaute interferenze.

Di fronte alle insistenze dei giolittiani al governo, lo Stato Maggiore dell'Esercito cercò di prendere tempo, riconoscendo l'ineluttabilità del passaggio dall'Esercito permanente alla Nazione armata che, però, sarebbe dovuto avvenire per gradi e solo dopo aver attuato alcuni provvedimenti preventivi, quali l'arruolamento di 29.000 volontari (dai quali attingere parte dei graduati e sottufficiali) e l'impianto dell'istruzione premilitare per gli ufficiali di complemento tratti dalle scuole secondarie e per la massa del Paese a carattere esclusivamente sportivo ed educativo fino al 17° anno di età e da sviluppare, poi, anche per la parte militare in alcuni reggimenti di fanteria addestrativi. Il progetto del 1920, a firma del ten. col. Mario Berti in servizio al Comando del Corpo di Stato Maggiore e stampato dallo Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra, riportava che: "Un esame sereno della situazione odierna nazionale ed internazionale permette di trarre, si è che per ora non convenga sostituire l'esercito stanziale con altre forme di ordinamento militare. Ma l'esercito di domani non deve essere quello del passato e pur essendo tutto predisposto per inquadrare tutta la nazione all'atto della mobilitazione, in pace, deve essere: 1) piccolo con una ferma la più breve possibile (11 mesi), 2) di sicuro avviamento all'adozione del sistema della nazione armata, sistema che dovrà essere tradotto in atto non appena cessate le cause che ora lo sconsigliano. […] Calcolate a circa 80 divisioni (ternarie di fanteria e binarie quelle alpini) le unità mobilitabili dall'Italia, si è ideato di avere in pace i nuclei di 60 divisioni di fanteria e 9 divisioni alpini; ma i nuclei delle 60 divisioni di fanteria possono venire ridotti, per necessità di bilancio, a 40, mentre quelli delle divisioni alpine, essenzialmente per il compito loro affidato di copertura alla mobilitazione, è opportuno,

40 "Il Governo intende, con la nomina di speciali commissioni, di richiamare […] le energie più alte e fattive del Parlamento. Non opera solitaria, dunque, di Ministri e organi militari, ma collaborazione ampia e feconda di parlamentari, i quali, dal contatto coi tecnici dal sussidio degli esperti, […] avranno occasione di riconoscere che l'Esercito vuol vivere della vita della Nazione" (Relazione sull'ordinamento provvisorio dell'Esercito dell'On. Bonomi del 20 aprile 1920).

in questo caso, portarli a 12."[41]

Al progetto del Berti fece seguito, sempre nel 1920, da parte del Ministero della Guerra, lo studio *La durata della ferma in relazione ai vari tipi di ordinamento (Elementi forniti alla Commissione consultiva per l'ordinamento del R. Esercito).* Anche sulla durata della ferma, i vertici militari si erano allineati sulle richieste dei politici accettando, di buon grado, la sua contrazione da due anni ad otto mesi:[42] "Durante la guerra, è apparso come le durate minime fino ad allora ritenute necessarie per l'istruzione del soldato potessero venire notevolmente ridotte, soprattutto quando l'istruzione medesima potesse compiersi in modo intensivo, con reparti in piena efficienza organica, senza alcuna distrazione per servizi estranei e con mezzi sussidiari adeguati. Basti citare l'esempio della nostra classe 1899, la quale, chiamata al fuoco nel momento più difficile della nostra guerra, diede ottima prova, nonostante che i suoi giovani soldati non avessero in media più di cinque mesi di istruzione. Pertanto in Italia e all'estero veniva delineandosi la possibilità di una riduzione nelle ferme, riduzione universalmente desiderata come sollievo e compenso degli oneri della gravissima guerra. Così in Francia, oltre a vari progetti di ordinamento basati sulla ferma ad un anno, veniva elaborato il progetto dei deputati socialisti Renandel e Thomas basato sulla ferma di otto mesi, […] ed in Italia, nell'aprile ultimo scorso, si addiveniva alla decisione di adottare, non appena superato il periodo di transizione conseguente alla guerra, la ferma di otto mesi." Il documento, poi, fece un approfondito esame comparato dei pregi e difetti dei sistemi d'ordinamento dell'esercito permanente e della Nazione armata. La Commissione consultiva criticò con severità il modello di esercito permanente a larga intelaiatura, anche sulla base delle esperienze pregresse alla grande guerra e che sarà quello poi adottato nel 1923: "Considerando l'evoluzione del nostro Esercito prima del conflitto, noi vediamo il continuo sforzo di aumentare l'entità dell'esercito permanente […], ma tale sforzo era stato sempre ostacolato e in gran parte frustrato da difficoltà finanziarie. Dovendo mantenere la forza bilanciata entro tali limiti, ogni aumento del numero delle unità permanenti si risolveva in una diminuzione dei loro effettivi, e quindi le unità stesse venivano a risultare troppo deboli, incapaci sia di assicurare un proficuo addestramento delle truppe e dei quadri, sia di co-

41 Mario Berti, *Il nuovo ordinamento dell'esercito. Progetto schematico,* 1920. Era prevista un forza bilanciata di 175.000 uomini. Berti fu Capo Ufficio Operazioni dello SMRE nel 1928.

42 Il passaggio alla ferma biennale era avvenuto nel 1910 dopo un ampio esame fattone dalla Commissione dì'Inchiesta sull'Esercito e dopo lunghe discussioni in Paese e nel Parlamento.

stituire un elemento efficiente di difesa contro attacchi improvvisi e di inquadramento per le unità di nuova costituzione. Era questa appunto la situazione in cui si trovava il nostro Esercito prima della guerra europea: la forza bilanciata, per quanto aumentata, non consentiva di tenere che unità scheletriche, di efficienza molto limitata; infatti la forza delle compagnie era teoricamente di 75 uomini, e in pratica molto inferiore." L'esperienza del conflitto appena concluso aveva visto emergere la necessità dell'ingrandimento a dismisura degli organici degli eserciti, che erano stati costretti ad attingere largamente alle riserve ed ai richiami anche di classi che non avevano mai prestato in precedenza il servizio militare. Gli eserciti permanenti, dopo non essere riusciti a battere gli avversari nelle prime battaglie del 1914-1915, furono fagocitati da masse di richiamati e di nuove reclute, a cui spettò la decisione finale del conflitto: "La guerra, se ha confermato tutta l'importanza delle formazioni del tempo di pace come scuola militare della Nazione, ha tuttavia dimostrato come lo sforzo maggiore, quello decisivo, contro una nazione nemica di forte vitalità, non possa in una guerra essere sviluppato dal solo esercito permanente, ma da tutta la Nazione in armi e non possa talvolta essere esercitato che a grande distanza di tempo dall'inizio della guerra." La Commissione propese per un sistema misto che rappresentava un adattamento all'organizzazione di tipo svizzero alle esigenze degli Stati, come l'Italia, nei quali per speciali condizioni politico-geografiche occorreva garantirsi contro attacchi improvvisi o assicurarsi un certo tempo per effettuare la mobilitazione generale. Il sistema misto basato sia su centri di istruzione e di mobilitazione come la Svizzera sia su forze di copertura a pieni organici fin dal tempo di pace, per una prima difesa delle frontiere, era ritenuto il solo che, oltre a conciliare le esigenze dell'addestramento di tutti i cittadini, consentisse anche di contenere nei limiti più ristretti il bilancio della Guerra. Ciò sia per la diminuzione che esso permetteva di apportare alla forza bilanciata, sia perché consentiva di semplificare notevolmente la struttura dell'esercito attraverso lo scioglimento di un gran numero di comandi di grande unità, da attivare solo all'emergenza, pur conservando i quadri necessari per un buon inquadramento dei reparti da costituirsi in caso di guerra. A favore del sistema di ordinamento misto si erano espressi i generali Giardino, Di Giorgio ed il citato Bencivenga che avevano proposto dei progetti di nuovo esercito molto simili basati su forze di copertura prontamente impiegabili ed un numero variabile grandi unità di mobilitazione.[43]

43 Idee simili a quelle del Bencivenga furono affermate anche da vari altri ufficiali, come il gen. Carlo Alberto Corsi su "L'Esercito Italiano", il gen. Filiberto Sardagna su "Rassegna Nazionale", Pietro Gramantieri, Pompeo Carboni e dal ten. col. Natale Pentimalli che nel volume del 1922 *La Nazione organizzata* era favorevole ad un piccolo esercito

Giardino, che nel 1925 sarà il più fiero oppositore in Parlamento del progetto "lancia e scudo" del Ministro Di Giorgio, un lustro prima ne era un convinto assertore, dichiarandosi favorevole all'abbandono della tradizionale formula dell'Esercito permanente a larga intelaiatura: "Nella zona di confine tutti i cittadini dovrebbero essere istruiti e ordinati in maniera che ciascuno, al momento del pericolo, si trovasse pronto al suo posto per la difesa: occorrerebbe a tale scopo un ordinamento territoriale tipo svizzero. Si dovrebbe, inoltre, disporre di un esercito piccolo, ma fortemente organizzato e sufficiente per rintuzzare i primi attacchi del nemico. Il resto dell'esercito potrebbe essere in quadri; sarebbe cioè un esercito d'istruzione: i cittadini chiamati alle armi sul posto dovrebbero ricevere almeno per tre mesi la prima istruzione ed essere poi mantenuti in contatto con le autorità militari per l'istruzione occorrente in seguito." Tale progetto, sorto in ambito Ministero della Guerra, fu fatto proprio dalla Commissione consultiva, che ne pubblicò una versione molto simile dal titolo *Circa una Nazione armata di tipo italiano.* Edito nel 1920, l'opuscolo a stampa riprendeva le critiche all'esercito a larga intelaiatura, auspicando un ordinamento "lancia e scudo", articolato sugli stessi numeri, in fatto forza bilanciata, mesi di ferma, organici di pace e di guerra, proposti nella pubblicazione *La durata della ferma in relazione ai vari tipi di ordinamento.* Secondo la Commissione consultiva l'esercito permanente a larga intelaiatura aveva una struttura troppo rigida, difficile da modificare, richiedendo che la forza bilanciata non fosse inferiore ad un certo limite e quindi non consentiva riduzioni di spese, non permetteva di ridurre la ferma a periodi di breve durata, se non ricorrendo ad elementi volontari assoldati con notevole aggravio di bilancio. I suoi vantaggi, inoltre, in termini di prontezza operativa erano relativi, in quanto le unità in vita in tempo di pace avevano pur sempre la necessità di ricorrere alla mobilitazione per poter essere impiegate in combattimento e "che la proporzione di elementi permanenti nelle unità di nuova formazione sarà molto lieve rispetto alla maggioranza costituita con elementi provenienti dal congedo. […] I vantaggi che i fautori di questo sistema si ripromettono saranno tanto minori quanto maggiore sarà il numero delle unità che ciascun reparto permanente dovrà formare all'atto della guerra. Questa considerazione induce ad aumentare, per quanto è possibile, il numero delle unità esistenti in tempo di pace per ridurre la sproporzione rispetto alle

permanente di copertura di 74 mila uomini, su 12 divisioni, senza cavalleria, con l'appoggio di 60 squadriglie aeree. Pentimalli fu Aiutante di Campo del Sovrano. Anche Grazioli scrisse all'on. Nitti di essere favorevole alla Nazione armata ed allo scioglimento del Corpo di Stato Maggiore (Luigi Emilio Longo, *Francesco Saverio Grazioli,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1989, pp. 309, 313).

unità di nuova formazione. Senonché, dovendo contenere la forza bilanciata entro dati limiti e dovendo ripartirla in un numero eccessivo di unità, queste risultano troppo deboli, incapaci perciò sia di assicurare un proficuo addestramento delle truppe e dei quadri, sia di costituire un elemento efficiente di difesa contro attacchi improvvisi e di inquadramento per le unità di nuova costituzione." Il sistema "lancia e scudo", invece, permetteva di alleviare l'onere del servizio militare e delle spese, conciliando le esigenze sociali ed economiche con le necessità della difesa nazionale. "Il sistema costituisce un opportuno adattamento della Nazione armata tipo svizzero alle particolari condizioni del Paese. Il nucleo di copertura è necessario per la particolare configurazione ed estensione della nostra frontiera terrestre e per la presenza di eserciti permanenti negli stati finitimi. La maggior durata della ferma (sei mesi) rispetto a quella svizzera è giustificata dal minore sviluppo nell'educazione fisica ed è compensata dalla minore durata complessiva e dalla minore frequenza dei richiami successivi, i quali sono per noi più dispendiosi e meno si adattano a una popolazione di larga emigrazione. L'adozione di una ferma unica risponde a un principio di equità nella ripartizione degli oneri militari. L'ordinamento proposto contempera opportunamente il reclutamento regionale con quello nazionale; […] la forza bilanciata viene ridotta a 150 mila uomini e anche il numero degli ufficiali subisce una notevole riduzione, la quale potrà compensare i miglioramenti che si impongono nel loro trattamento. Notevoli economie potranno inoltre ricavarsi dalla riduzione di comandi, di servizi e di quadrupedi che il nuovo ordinamento consente." Secondo il progetto della Commissione consultiva, l'Esercito avrebbe dovuto avere una forza bilanciata inferiore di 25.000 unità all'ordinamento Bonomi, con una ferma di sei mesi, riducibili a due in casi particolari ed una organizzazione basata su truppe di copertura e centri di istruzione e mobilitazione. Le truppe di copertura, costituite di 80.000 uomini permanentemente in servizio in ogni epoca dell'anno, sarebbero bastate a formare 6 divisioni di fanteria, una di cavalleria, una brigata bersaglieri e 3 reggimenti alpini. All'atto della mobilitazione tale dispositivo sarebbe stato rinforzato da 60 divisioni di fanteria, 2 divisioni bersaglieri e 6 brigate e 2 reggimenti alpini, costituite presso i centri di istruzione. Questi ultimi avrebbero dovuto adempiere alla duplice funzione dell'istruzione delle reclute in tempo di pace e della costituzione delle unità di mobilitazione per il tempo di guerra.[44]

Lo Stabilimento poligrafico per l'amministrazione della guerra diede alle stampe due nuove proposte di ordinamento elaborate, la prima nel dicembre

44 Commissione consultiva per l'ordinamento del R. Esercito, *Circa una nazione armata tipo italiano,* 1920.

1921 dal già noto ten. col. Berti *Breve memoria circa un tipo di ordinamento dell'esercito* e la seconda del ten. col. Enrico Chitti *Studio sommario sull'ordinamento dell'esercito* risalente al gennaio 1922. Si trattava di due ipotesi troppo ottimistiche che non tenevano conto della grave crisi economica e sociale che attraversava il Paese. Berti partiva dal presupposto della necessità di difendersi da un attacco contemporaneo dal fronte francese e jugoslavo, per cui occorreva un forte esercito permanente sempre pronto di 50-60 divisioni, idonee ad operare in montagna e di una sessantina di battaglioni alpini, cui si dovevano aggiungere, in un secondo tempo per mobilitazione, altre 20-30 divisioni, da costituirsi secondo il concetto dalla Nazione in armi: "Il 1° ottobre 1917 i battaglioni di tutte le specialità della fanteria dell'esercito mobilitato, escluse le truppe di marcia e complementari, corrispondevano alla fanteria di 98 divisioni a tre reggimenti. Dato l'aumento del territorio e di popolazione che abbiamo avuto dopo la vittoria, non è quindi azzardata ipotesi il supporre che si possano tenere a numero circa 87 divisioni compresi gli alpini." Era fissata una forza bilanciata di 175.000 uomini con ferme di 12-16 mesi. L'altro progetto, ancor meno verosimile, considerate anche le temperie politiche ed il governo di centro-sinistra al potere, prevedeva una forza bilanciata di 185.000 uomini con ferme di 8-12 mesi ed uno scudo di pace formato da 10 divisioni prontamente impiegabili che col semplice richiamo di due classi di leva potevano essere elevate a 30 divisioni. Ultimata la mobilitazione generale si sarebbe potuto raggiungere l'obiettivo ambizioso di un totale di 81 divisioni, 10 reggimenti di cavalleria e 125 reggimenti di artiglieria con 8 comandi d'armata e 3-4 comandi di gruppo d'armata.

Il Progetto Gasparotto

Preso atto che l'ordinamento Bonomi non aveva fatto altro che acuire la crisi dell'Esercito, che si trovava in gravi difficoltà per rispondere alle richieste, in costante aumento, di intervento in compiti di ordine pubblico lanciate dai prefetti, il nuovo Ministro della Guerra Gasparotto, nominato nel luglio 1921, si affrettò a studiare un nuovo progetto di ordinamento dell'Esercito, basato su una forza bilanciata di 175.000 uomini, una ferma di 8-12 mesi ed un costo non superiore a quello di prima del conflitto. Il progetto proponeva di apportare alcuni emendamenti all'ordinamento provvisorio Bonomi che prevedevano un più deciso allineamento al concetto della Nazione armata con la costituzione di un sistema di zone militari territoriali che avrebbero dovuto organizzare l'istruzione premilitare, funzionare da deposito per l'afflusso delle reclute ed in guerra da centri di mobilitazione. Si prevedeva di mantenere immutati tali i centri di mobilitazione stabiliti dal precedente ordinamento, perché indispensabili alla pre-

vista formazione dell'Esercito di guerra, e ridurre, invece, le unità dell'Esercito permanente a quel numero che era consigliato dalle esigenze di istruzione e dal buon funzionamento dei reparti. L'Esercito permanente doveva essere organizzato in 20 divisioni, per un totale di 68 reggimenti di fanteria, 8 di cavalleria e 20 di artiglieria da campagna. Compito esclusivo delle grandi unità era l'addestramento e l'impiego delle truppe, mentre le zone territoriali e i centri di mobilitazione dipendenti provvedevano a tutto quanto aveva attinenza con le funzioni della Nazione armata e cioè: istruzione premilitare; reclutamento delle classi di leva; richiami alle armi ed esperimenti di mobilitazione; scuole allievi ufficiali e sottufficiali di complemento; organizzazione della mobilitazione militare, civile e industriale; predisposizioni per la difesa costiera e controaerei.[45] Le 20 divisioni permanenti, in caso di guerra, sarebbero state immediatamente disponibili e portate agli effettivi di guerra mediante precettazione ed in modo rapido perché indipendenti da operazioni organiche di mobilitazione. L'istruzione premilitare svolta presso i centri di mobilitazione era intesa non già nel senso di impartire in anticipo l'istruzione militare ai minorenni, ma di preparare la gioventù, essenzialmente con programma educativo fisico e morale, all'istruzione da impartire nell'Esercito. Vi sarebbero stati, in pratica, due eserciti: uno, il più piccolo, di pace, l'altro, il più grosso, di guerra. Il piccolo impiegava le forze normalmente alle armi, assicurando l'addestramento specie dei quadri e il presidio del Paese a tutela dell'ordine interno; in caso di mobilitazione doveva proteggere la costituzione della Nazione in armi, e quindi del grosso (forte di 40 divisioni), attraverso l'impiego nella copertura delle frontiere contro improvvisi e repentini tentativi di invasione avversari.[46] Riguardo la composizione dell'Alto Comando, il progetto Gasparotto contemplava alcuni ritocchi nel senso di deferire al Vicepresidente del Consiglio dell'Esercito (probabile Comandante Supremo in guerra) l'alta funzione ispettiva sull'Esercito. Il progetto Gasparotto, presentato in linee schematiche, venne accolto favorevolmente dalla Commissione parlamentare consultiva, la quale, nel novembre 1921, all'atto del suo scioglimento, presentò al Ministro della Guerra una relazione sul lungo lavoro compiuto, con le sue conclusioni.[47] Il progetto venne sottoposto, quindi, all'attenzione del Con-

45 Gasparotto volle sottolineare la differenza di principio con l'ordinamento Bonomi riguardante il concetto di indipendenza tra il sistema dei centri di mobilitazione ed il nucleo di unità mantenute in efficienza in tempo di pace.

46 *Un tipo di ordinamento dell'esercito permanente e di organizzazione della nazione in armi,* Ministero della Guerra, 1921.

47 *L'organizzazione militare in Italia dopo la guerra. Relazione del Ministro della Guerra on. Gasparotto alla Commissione consultiva per l'ordinamento dell'Esercito,* Ministero della Guerra, 23 novembre 1921.

siglio dell'Esercito, ma prima che quest'organo potesse concludere il suo esame ed esprimere ufficialmente il proprio parere, avvenne il cambio del Ministro proponente (febbraio 1922). La situazione del riordinamento dell'Esercito rimase così indefinita fino alla marcia su Roma dell'ottobre 1922, anche per il grave clima di incertezza politica e la scarsa autorevolezza dei governi e dei Ministri della Guerra che si successero a Gasparotto. La situazione generale di crisi della nazione non poteva non ripercuotersi anche sull'Esercito e sulla sua efficienza e sul suo morale. Scrive a riguardo il Valori: "Dopo essere arrivati all'armistizio con un Esercito superbo, forse il più bello e saldo strumento di guerra esistente nel quinto anno del conflitto mondiale, abbiamo tentato e purtroppo trovato tutte le vie per mandarlo in perdizione. Il mirabile meccanismo smontato a furia di colpi d'ascia […] non esiste più. Siamo ben lungi dal trovarci in condizioni non eguali, ma almeno equivalenti a quelle del 1914. E ciò non soltanto perché i soli ordinamenti militari sono stati disorganizzati e soltanto da pochi anni si lavora ad organizzarli, ma perché siamo quasi senza aviazione.[48]"

La situazione politica del Paese che stava volgendo a favore delle destre, influì certamente anche sulle opinioni dei rappresentanti del Consiglio dell'Esercito, molti dei quali iniziarono a dubitare sui progetti "lancia e scudo". I componenti del Consiglio considerarono, infatti, le esigenze di istruzione e di mobilitazione un compito aggiuntivo e non sostitutivo della difesa militare vera e propria. Il costo di questi ordinamenti era stimato notevolmente superiore a quello dell'ordinamento Bonomi. Inoltre, si reputava troppo ridotto il contingente formante lo "scudo" per la difesa delle vaste frontiere alpine e per l'impiego dell'Esercito in ordine pubblico su tutto il territorio nazionale.[49] Il punto di vista dei membri del Consiglio era che l'ordinamento proposto dalla Commis-

48 Aldo Valori, *Problemi militari della nuova Italia,* Imperia editrice, Milano, 1923, p. 28.

49 Scrive Corselli: "Il sistema "lancia e scudo", autorevolmente sostenuto fra gli altri dai generali Bencivenga e Gandolfo, presenta dei vantaggi, ma evidentemente suppone una opportuna dislocazione delle varie unità, che più si avvicini all'eventuale radunata, ciò che non è possibile fare in tutti gli stati, per esempio nel nostro, dove tutto il Paese è, in sostanza, frontiera. E ciò anche a prescindere dal fatto, che anche in pace l'Esercito è, almeno fra noi, frequentemente impiegato in servizi di ordine pubblico e quindi i suoi reparti non possono essere addensati solo in date zone, lasciando sguarnita la maggior parte del territorio" (Rodolfo Corselli, *Tattica moderna ed altri elementi di arte militare,* vol. IV, Garibaldi, Palermo, 1925, pp. 51-52). Gandolfo proponeva: una ferma di sette mesi mediante addestramento di unità organiche a livello di divisione, complete in campi scuola organizzati in accantonamenti permanenti; un ordinamento di 9 divisioni di fanteria e 2 celeri; una circoscrizione territoriale suddivisa in regioni, divise in distretti di reclutamento. I comandi militari territoriali avrebbero avuto anche la direzione dell'istruzione premilitare.

sione consultiva ed anche quello del Ministro Gasparotto, non rappresentavano affatto un modello ideale, in quanto tendevano a ridurre e quasi abolire l'Esercito permanente, che occorreva mobilitare in guerra.[50] Le principali critiche rivolte all'ordinamento Gasparotto, peraltro mai entrato in vigore, riguardavano la scarsa consistenza dell'Esercito permanente che non bastava alla difesa contemporanea delle frontiere con la Francia e la Jugoslavia[51] e soprattutto la difficoltà della costituzione ex-novo, in caso di mobilitazione generale, di una quarantina di divisioni: "Che l'Esercito da crearsi ex-novo non ha quasi alcuna base organica, né ufficiali né truppa, sicché rappresenta una torturante incognita: basti accennare che poco più di mille ufficiali in servizio permanente dovrebbero mobilitare e, contemporaneamente inquadrare, i due terzi del nostro Esercito! È l'esercito di Serse che risorge dopo 24 secoli!"[52] Anche Douhet censurò la Nazione armata: "Le numerosissime macchine che mette in azione la guerra moderna sia sulla fronte, sia nelle immediate retrovie, sia nell'interno del Paese, esigono eserciti di specialisti cui l'istruzione estensiva non serve a nulla. La tendenza verso la guerra sempre più meccanizzata, tendenza che sta per esaltarsi alle conseguenze estreme con la guerra aero-chimica, contrasta completamente con la tendenza verso la Nazione armata: esige, al contrario, un'organizzazione completamente diversa ed opposta. […] È assiomatico che la macchina ha assunto nella guerra una importanza capitale. La potenza armata di una Nazione dipende non tanto dal numero dei suoi soldati, quanto dalla sua capacità produttiva in macchine da guerra."

Il Ministro si espose, poi, alle critiche dei fautori dell'Esercito a larga intela-

50 Le sinossi dell'Accademia militare d'Artiglieria e Genio del 1926 ritenevano inapplicabile la Nazione armata al caso italiano, in quanto "tale rivoluzione richiederebbe una preparazione educativa militare del cittadino ben lontana dall'attuale e lascerebbe il problema dell'addestramento collettivo (di capitale importanza), le questioni dell'armamento e dei materiali, dell'organizzazione difensiva delle frontiere e del loro presidio, della sicurezza interna, della difesa contro eventuali improvvisi assalti da parte di stati aventi eserciti permanenti pronti ad agire" (Paolo Ottone, *Appunti di organica militare,* Fedetto, Torino, 1926, pp. 12-13).

51 Andrea Finocchiaro-Aprile, *La riforma dell'Esercito,* "Epoca" 29 dicembre 1921. Secondo l'autore, che era stato Sottosegretario alla Guerra nel primo Ministero Nitti, l'ordinamento Gasparotto "era un vero salto nel buio e poteva riservarci ben gravi sorprese." Anche l'on. Greco insorse contro il progetto Gasparotto definito come un "frutto immaturo": "Oggi l'Esercito ha bisogno urgente di misure di consolidamento e di conservazione, prima che di misure di trasformazione." Alle stesse conclusioni giunse il col. Zugaro. Gasparotto fu anche Ministro dell'Aeronautica nel quarto Governo Bonomi del gennaio-giugno 1945.

52 Wolfder [ten. col. Roluti], *L'ordinamento dell'Esercito secondo il Ministro Gasparotto,* "Rassegna Italiana", 1922.

iatura, dichiarando apertamente che l'ordinamento proposto era solo una prima tappa verso la completa realizzazione dell'ideale della Nazione armata: "È indubitato che la forma di organizzazione verso cui tendiamo, e verso la quale perciò dobbiamo fin d'ora orientarci, è quella del tipo Nazione armata."[53]

Nel giugno 1922, così, il Consiglio dell'Esercito, quale massimo organo tecnico collegiale, riassunse in una relazione le varie questioni prospettate dalla Commissione consultiva, giungendo a soluzioni diametralmente opposte a quelle della Nazione armata. Il Consiglio dell'Esercito si espresse a favore di una forza bilanciata di non meno di 250.000 uomini, ammonendo che scendendo sotto tale livello la Forza Armata non avrebbe avuto più l'intelaiatura necessaria per una rapida e regolare mobilitazione. Giudicando necessarie in guerra un numero non inferiore di 60 divisioni ternarie, sarebbero bastate in pace 52 brigate, più le truppe suppletive (Bersaglieri, Alpini e Cavalleria). Il Consiglio dell'Esercito si mostrò, quindi, propenso ad una organizzazione cosiddetta a grande intelaiatura, quale quella in atto prima del conflitto mondiale, perché consentiva una mobilitazione più rapida e più sicura, assicurando una maggiore copertura e rendendo più difficile che l'Esercito permanente potesse venire logorato isolatamente, prima che giungesse in soccorso la rimanente parte dell'Esercito di mobilitazione. I membri del Consiglio erano favorevoli, inoltre, a ferme lunghe, di almeno un anno, a motivo: "1) del tecnicismo sempre più spiccato, assunto dalle varie armi, che richiede lungo tempo per impartire al soldato una istruzione che lasci impronta durevole anche negli anni susseguenti; 2) dell'educazione morale, che serve ad infondere nel giovane i sentimenti di disciplina, di subordinazione, di coesione, lo spirito guerriero, e che esige lunga permanenza alle armi ed un continuo esercizio atto a trasformare la natura dell'uomo; 3) della formazione dei graduati di truppa che richiede lunga preparazione e più lungo esercizio del comando, perché essi siano in grado di assolvere le funzioni di bene istruire, bene educare, inquadrare solidamente e condurre sapientemente le truppe; 4) della necessità di avere in qualsiasi momento reparti qualitativamente e quantitativamente efficienti, per far fronte a qualsiasi evenienza e specialmente alla protezione delle frontiere.[54]"

53 *L'organizzazione militare in Italia dopo la guerra,* op. cit., p. 18.

54 Sinossi, s.a., *Arte militare. Organica,* Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria – 81° Corso "Carattere" – 1° anno, Modena, Società Tipografica Modenese, 1938-1939, pp. 21-22. La Nazione armata era avversata anche da correnti politiche quale il movimento di Gaetano Salvemini e di Piero Gobetti, che vedevano in essa i germi di una organizzazione autoritaria della società, condizionata dal militarismo.

L'Ordinamento Diaz

Nel clima di esasperata conflittualità sociale del primo dopoguerra e di violenta contrapposizione politica,[55] l'Esercito fu oggetto di veementi attacchi provenienti da varie formazioni politiche, rivolti a modificarne radicalmente la struttura o, quanto meno, a superarne la rigida impostazione gerarchica e verticistica assunta sotto la direzione di Cadorna. La borghesia progressista e la sinistra democratica premevano per la sostituzione dell'esercito permanente con il nuovo concetto di Nazione armata, auspicando lo smantellamento delle strutture tradizionali militari, nella convinzione che, in caso di guerra, si sarebbe potuto contare su un enorme afflusso di masse di coscritti in grado di sopperire alle inevitabili carenze tecniche con il numero e lo slancio patriottico. Contemporaneamente l'opinione pubblica non mancava di richiedere anche riforme parziali, la più popolare delle quali era la riduzione della ferma, mentre il massimalismo socialista trovava un nuovo tema da sfruttare per rafforzare la coesione del movimento operaio nel risentimento e nell'ostilità generati nelle masse popolari dalle sofferenze di quattro anni di guerra. I socialisti, evocando la lotta antimilitarista, sottoposero le istituzioni militari alle critiche più feroci, senza peraltro fornire alcuna ipotesi alternativa che non fosse estremamente vaga e collocata in un indefinito futuro rivoluzionario[56]. La risposta dei vertici militari non fu unitaria e molti alti ufficiali si accodarono, in maniera più o meno disinteressata, alle istanze di profonde trasformazioni provenienti dal mondo politico. Il Consiglio dell'Esercito, che comprendeva le più autorevoli cariche della Forza Armata, divenne, ben presto, il principale interlocutore del Governo e del Parlamento, abbandonò le idee favorevoli all'esercito Lancia e scudo, schierandosi via via su posizioni conservatrici, miranti a preservare lo strumento militare tradizionale. Il fascismo, sebbene in un primo momento avesse anch'esso abbracciato le tesi della Nazione armata, ricercò il consenso e l'appoggio dei militari, sposando slogan nazionalistici di esaltazione della Vittoria e di difesa dell'ordine costituito ed esaltando la centralità delle Forze Armate nella società. I militari, nel lo-

55 Sulle riforme militari attuate dai governi giolittiani nell'immediato dopoguerra influì il clima politico-sociale del Paese che nelle elezioni del 1919 aveva visto l'affermazione dei socialisti, divenuti il primo partito con un terzo dei votanti, e quella dei cattolici, diventati il secondo partito con un quinto dei votanti. Si veda Fabio Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al Fascismo, 1918-1921,* UTET, Torino, 2009.

56 Leopoldo Nuti, *I rapporti fra il fascismo e le Forze Armate,* in *Il maresciallo d'Italia Giovanni Messe. Guerra, Forze Armate, politica nell'Italia del Novecento,* Italo Garzia, Carmelo Pasimeni, Domenico Urgesi (a cura di), Congedo, Galatina, 2003, pp. 51-52.

ro ruolo essenziale di garanti dell'ordine pubblico e di principale sostegno della Monarchia, furono allettati dalla politica fascista, concretamente filo nazionalista, che li difendeva dagli attacchi delle correnti antimilitariste. Gli episodi di violenza contro molti ufficiali reduci di guerra e la polemica velenosa contro l'Esercito ebbero come conseguenza che la maggioranza dei quadri permanenti, pur diffidando dei sistemi di violenza politica del fascismo, lo considerasse un fenomeno spiacevole, di breve durata ma utile a ridare fiato alle istituzioni ed a sostenere la monarchia in un periodo in cui l'Italia rischiava di fare la fine della Russia nel 1917. Era la prima volta della storia del Regno d'Italia che un partito faceva della difesa del prestigio e dell'onore dei militari uno dei punti cardini del proprio disegno politico e ciò non poteva non far breccia tra gli ufficiali. Giunto anche il sostegno della Corona a Mussolini, nel 1922-1923, si realizzò, così, una stretta alleanza tra i vertici delle Forze Armate ed il fascismo, sancita dalla nomina dei due artefici della Vittoria ai Ministeri della Guerra e della Marina e dalla Legge sul riordinamento dell'Esercito voluta da Diaz, che spazzava via ogni richiamo alla Nazione armata. L'indipendenza nella gestione dei problemi militari lasciata da Mussolini ai vertici delle Forze Armate fu, però, di breve durata, ed una volta stabilizzatosi al potere, il Capo del Governo iniziò una politica di riforme strutturali, che trovò non sempre consenzienti gli Stati Maggiori. Se i provvedimenti legislativi del 1923, quali l'ordinamento Diaz, la nascita dell'Aeronautica come Forza Armata indipendente e della Milizia, che liberava finalmente l'Esercito dalle incombenze, sempre sgradite, del mantenimento dell'ordine pubblico, furono accettati di buon grado dai vertici militari, sui progetti di riordinamento dell'Esercito avanzati nel 1925 dal Ministro della Guerra Di Giorgio ed appoggiati inizialmente da Mussolini, si arrivò sull'orlo della crisi parlamentare, mentre nello stesso anno si registrarono le indignate dimissioni del Grande Ammiraglio Thaon di Revel per protesta contro la Legge di istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale.

Il primo governo Mussolini rimise un militare al vertice del Ministero della Guerra, nella figura del gen. Armando Diaz, che dopo due mesi presentò un nuovo progetto di riordinamento basato su un periodo di ferma di diciotto mesi ed una forza bilanciata di 250.000 uomini. Il nuovo Governo, che prometteva una politica di restaurazione militare, e si fondava sul compromesso politico con la Corona e le alte gerarchie dell'Esercito, fece venir meno, così, il condizionamento politico sulla durata della ferma esercitato dai governi precedenti, rimettendo in discussione la ferma breve, quale principio ispiratore della Nazione armata.[57]

57 Secondo Diaz era "meglio disporre di un personale non molto considerevole, ma fornito

L'intelaiatura dell'Esercito di pace, era detto nella relazione che accompagnava il Decreto n. 12 del 7 gennaio 1923 relativo all'ordinamento, doveva essere larga ed avere l'attitudine ad inquadrare rapidamente, all'atto della mobilitazione, tutte le forze nazionali, per poter operare il massimo sforzo militare in tempi relativamente ridotti, che non erano permessi, invece, dall'organizzazione della Nazione armata, fondata all'opposto su di un esercito ridotto in tempo di pace ai minimi termini. Nella relazione di presentazione del suo ordinamento al Re, Diaz si scagliò contro la Nazione armata: "Si è voluto assicurare la difesa dello Stato evitando ogni salto nel buio come si farebbe invece, ad esempio, con l'adozione d'un ordinamento sul tipo di quello svizzero. Infatti, a parte la maggiore spesa che esso prevedrebbe ed i fattori di carattere sociale e geografico che ne sconsiglierebbero l'adozione, si è tenuta presente la necessità, specie nelle attuali contingenze politiche dell'Europa, di non considerare astrattamente il problema, ma di risolverlo secondo le esigenze nazionali e in rapporto a quanto viene praticato dalle altre potenze militari. […] Se si adottasse un tipo d'organizzazione a brevissime ferme, nella quale l'Esercito rappresentasse semplicemente una scuola di reclute, che verrebbero inviate in congedo subito dopo ultimata l'istruzione militare, non si avrebbero mai reparti qualitativamente efficienti, formati cioè di gente sufficientemente istruita, a meno di non ricorrere a considerevoli costosissime masse di personale permanente, e non si potrebbe quindi far fronte alle limitate necessità che sorgessero per l'estero (spedizioni coloniali, ecc,); soprattutto non si potrebbe assicurare la copertura, che ha carattere di continuità." Col nuovo ordinamento "è sempre assicurata la presenza alle armi del contingente istruito di una classe di leva, intera o forzatamente ridotta se ciò è imposto da contingenti esigenze finanziarie; e le varie unità […] hanno in pace in ogni caso una conveniente forza, variabile nell'anno, sia per svolgere l'efficace istruzione dei reparti, sia per assicurare il delicato compito della copertura, sia per fare fronte ad eventuali bisogni di carattere straordinario all'interno del Paese o a limitate necessità che sorgessero per l'estero (spedizioni coloniali, ecc.)."[58]

Con l'ordinamento Diaz del gennaio 1923 relativo all'Alto Comando ed al Consiglio dell'Esercito, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito fu chiamato Capo di Stato Maggiore Centrale con attribuzioni che, in sostanza, lo riconfer-

di un sufficiente grado di istruzione (quale è richiesto dalla tattica e dalla tecnica moderna) ed atto perciò alla formazione di unità di guerra, piuttosto che di una grande massa con istruzione assolutamente insufficiente e perciò di dubbia consistenza."

58 Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, *Schema di decreto riguardante l'ordinamento del R. Esercito. Relazione a SM il Re,* a firma del gen. Diaz.

mavano nella sua figura di organo tecnico sottoposta al Ministro della Guerra[59]. Le attribuzioni di cui aveva goduto prima della grande guerra, compresa la responsabilità diretta di comando, erano passate alla ricostituita figura dell'Ispettore Generale dell'Esercito, da assegnare ancora a Diaz, che ricopriva dall'ottobre 1922 anche la carica di Ministro della Guerra del primo Gabinetto Mussolini[60]. Nel 1923 fu riformata la Commissione Suprema di Difesa, che doveva preparare i mezzi necessari in tempo di pace per la mobilitazione all'atto della guerra, segnando, altresì. l'intervento di altre amministrazioni statali in un alto consesso militare[61]. L'ordinamento Diaz corresse, inoltre, il difetto dell'ordinamento provvisorio d'una eccessiva riduzione degli ufficiali in servizio permanente e potenziò la specialità Bersaglieri. "utilizzandola per fornire sia reparti ciclisti per le grandi unità celeri sia nuclei di formazione per unità d'assalto.[62]" Altre riforme di grande portata attuate nel 1923 furono la creazione della Regia Aeronautica, che venne a cessare la propria dipendenza dall'Esercito, e lo scioglimento del Corpo della Giustizia Militare, sostituito nelle speciali mansioni da soli funzionari civili[63].

Tra i primi provvedimenti presi dal Ministro Diaz vi fu il Decreto legge relativo al reclutamento dell'Esercito che ristabiliva le ferma normale di 18 mesi. La riduzione del periodo di leva introdotta nell'immediato dopoguerra sulla spinta emotiva di un montante pacifismo non aveva avuto pratica applicazione a causa dei rinnovati ed onerosi impegni dell'Esercito in ordine pubblico. Si rendeva pertanto necessaria l'adozione della ferma di 18 mesi, la sola ritenuta in grado di portare l'Esercito a quel grado di efficienza che le esigenze militari e di politi-

59 Decreti Legge n. 12 del 7 gennaio 1923 e nn. 20 e 21 dell'11 gennaio 1923. Analogamente lo Stato Maggiore dell'Esercito divenne lo Stato Maggiore Centrale, posto alle dipendenze dell'Ispettore Generale dell'Esercito.

60 In realtà, la carica di Ispettore Generale, benché prevista dall'ordinamento Diaz, non divenne effettiva.

61 Si veda il capitolo 7.

62 *Relazione e Regio Decreto n. 12, relativo all'ordinamento del R. Esercito,* in data 7 gennaio 1923.

63 Il personale della Giustizia Militare ebbe inizialmente la qualifica di assimilato per rango a grado militare, con precedenza fra le categorie del personale dipendente dall'Amministrazione Militare. Il Corpo fu in seguito militarizzato (aprile del 1916) e indi (gennaio 1918) trasformato in vero e proprio Corpo Militare con il personale facente parte dell'esercito, con grado effettivo di ufficiale. Nel 1927 il Corpo della Giustizia Militare non faceva parte dell'Esercito ed era costituito da magistrati e cancellieri alle dipendenze del Ministero della Guerra. La situazione cambiò nel 1935 quando fu istituito un Corpo di ufficiali in congedo della Giustizia Militare.

ca interna imponevano. "Dopo la guerra si ritenne opportuno avviarsi sollecitamente verso l'ideale della Nazione armata; […] Si ritenne altresì doversi stabilire un eguale obbligo di servizio per tutti i cittadini validi, e si posero come condizioni di base: 1) che l'Esercito dovesse essere sottratto a tutti i servizi che lo avessero distolto dalla propria istruzione, la quale avrebbe dovuto essere spinta alla massima intensità (per limitare anche l'intervento per l'ordine pubblico si accrebbero notevolmente i Corpi armati di polizia); 2) che le reclute si presentassero alle armi con una sufficiente istruzione premilitare, in modo che si potesse abbreviare il periodo di istruzione da svolgere sotto le armi. Da tali ragioni trae origine il Regio decreto n. 452 in data 20 aprile 1920, che, definito sotto l'influenza politica del tempo, stabiliva una ferma normale brevissima, di soli 8 mesi (e una ferma ridotta di 3 mesi per gli iscritti trovantisi in alcune condizioni speciali di famiglia, ecc.). […] E poiché era da prevedersi che le condizioni anormali del dopoguerra, aggravanti di servizi militari ed extra militari l'Esercito, non sarebbero troppo sensibilmente migliorate, e che l'addestramento premilitare non avrebbe potuto d'un tratto raggiungere il voluto sviluppo, si intravide l'insufficienza di un tale periodo brevissimo di ferma e la materiale impossibilità di adottarlo, tanto che il Ministro Gasparotto fu indotto ad annunciare ufficialmente che la durata della ferma doveva essere portata a 12 mesi. […][64] Con Decreto regio in data 15 settembre, il Ministero, valendosi della facoltà accordatagli dal Regio decreto 20 aprile 1920 n. 452, e preoccupato che si ripetessero le condizioni verificatesi all'atto del congedamento della classe 1901, stabilì senz'altro un aumento di ferma di due mesi, in modo che i militari della classe 1902 fossero trattenuti in servizio fino al compimento del quattordicesimo mese; ciò per poter avere il numero di anziani indispensabile per fronteggiare le esigenze dei servizi e per poter completare le istruzioni del primo semestre. Così falliva dunque anche l'esperimento della ferma di 12 mesi. Dalla serie di tentativi pratici fatti dal Governo si può trarre la conseguenza che, malgrado le buone intenzioni del Governo stesso, un sistema di ferma brevissima non è applicabile in Italia nelle attuali contingenze. Ed anche un esame teorico della questione, eseguito a priori, conduce alle stesse conclusioni. […] In pratica il contingente istruito è pressoché tutto assorbito dai servizi interni ed esterni (militari ed extra militari), accresciuti rispetto al passato, dalle inevitabili esigenze del dopoguerra; sicché esso sparisce quasi agli effetti istruttivi e dell'efficienza, e riman-

64 La classe 1900, reduce dal conflitto, fece circa 33 mesi di servizio di leva, mentre la 1901 da 20 a 22 mesi. Anche il Consiglio dell'Esercito si era mostrato favorevole all'aumento a 12 mesi della ferma di leva (*Quesiti relativi agli emendamenti da apportarsi ai rei decreti dell'aprile 1920 sul reclutamento e sull'ordinamento del Regio Esercito,* Roma, 1922).

gono solo i reparti costituiti essenzialmente di reclute. […] Appare dunque evidente, che con l'adozione di ferme troppo brevi si possono avere oggidì soltanto dei centri d'istruzione, attorno ai quali le reclute stanno raggruppate, senza ottenere un'intrinseca organizzazione e senza che si possano avere, perciò, unità suscettibili di alcun serio impiego, né all'interno del Paese né all'estero; neppure il delicato servizio di copertura alla frontiera può essere convenientemente assicurato."[65]

Dopo quattro anni di grave crisi morale, anche interna come ebbero a dimostrare gli eventi di Fiume[66], dove si rinnovarono le sofferenze ed i disagi del periodo successivo alla sconfitta di Adua del 1896, in un ambiente politico demagogico quasi ostile alle esigenze militari, l'avvento del fascismo segnò una netta inversione di tendenza, di alta comprensione dei problemi della difesa e di rivalutazione degli ideali patriottici strettamente legati alla recente vittoria nella guerra mondiale. I vertici militari videro inizialmente di buon occhio il fascismo in quanto mirava a riportare ordine e disciplina nello Stato, sconvolto nell'ordine pubblico da violenti scontri di piazza e dal dilagare degli scioperi, ed a difendere sul piano politico e morale le Forze Armate. Destò non poca impressione il risorgere della conflittualità tra autorità governative ed il vertice militare ed il distacco verso la vittoria nella grande guerra e più in generale verso i valori patri, cui le Forze Armate erano i primi difensori, mostrato da larghi strati della società. Il fascismo, apparendo come unico sostenitore politico di questi ideali, fece leva sul senso di rivalsa dei militari verso il mondo civile, ed in breve ottenne la loro adesione, spesso non solo ideale, nel piano di ristabilimento dell'ordine sociale e dell'autorità dello Stato. Il ritorno di un militare alla carica di Ministro della Guerra fu funzionale ad ottenere l'appoggio dei militari al Governo Mussolini, il quale lasciò campo libero a Diaz ed al Consiglio dell'Esercito nei piani di riforma dell'Esercito, ispirati alla tradizione ed alla conservazione dei vecchi ordinamenti.

---

65 Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, *Schema di R. decreto legge relativo al reclutamento nel R. Esercito. Relazione al Consiglio dei Ministri.* Era messo in evidenza che sia Francia sia Jugoslavia ricorressero a ferme di 18 mesi.

66 Oltre ai militari che defezionarono dalle file delle Forze Armate per seguire D'Annunzio nell'impresa fiumana, si verificarono altri gravi casi di rivolta e di ammutinamento tra i reparti dell'Esercito ad Ancona, Cervignano, Trieste e Brindisi. Qualche ombra sul comportamento dei militari, soprattutto dei massimi vertici, si registrò anche nel corso della marcia su Roma dell'ottobre 1922. Si veda, in particolare, Marco Mondini, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo,* Laterza, Bari, 2006.

Il Progetto Di Giorgio

Il dibattito tra il progetto di riforma della Forza Armata nel senso dell'idea della cosiddetta Nazione armata e quello dell'Esercito permanente tradizionale a larga intelaiatura, che aveva animato fin dal 1919 le sedi parlamentari e la pubblicistica nazionale, non si era però ancora sopito e tornò di attualità nell'aprile 1924, con la nomina del gen. Antonino Di Giorgio a Ministro della Guerra in sostituzione di Diaz.[67] Il nuovo Ministro si manifestò subito desideroso di ovviare agli inconvenienti verificatisi nel precedente ordinamento dell'Esercito del 1923, il quale, basato su una spesa annua di due miliardi, dovette, invece, fare affidamento su disponibilità finanziarie molto inferiori, che ne avevano pregiudicato l'efficienza. Diaz accettò silenziosamente i più modesti bilanci militari di tutto il ventennio fascista e perciò la struttura non poté reggersi che sacrificando l'addestramento ed il rinnovo dei materiali, nonché la consistenza dei reparti, quasi mai ai livelli stabiliti dell'ordinamento del 1923[68]. L'ordinamento Diaz fallì sia perché non sostenuto da sufficienti risorse finanziarie, che la critica situazione economica del Paese non consentiva di destinare al dicastero della Guerra, sia perché non in grado di assicurare la disponibilità di almeno un'aliquota di forze ad elevata prontezza operativa. "L'ordinamento Diaz […] rimase in vigore dal 1923 al 1925. Ma in realtà esso non poté essere mai integralmente applicato, per ragioni finanziarie. Era un ordinamento a larghissima tessitura, che esigeva molta spesa per dare i risultati voluti. I mezzi del Paese erano anche allora limitati; e fu sempre, del resto, criterio di Mussolini che le spese militari, pur dovendo essere adeguate alle esigenze di una grande potenza, non dovessero sorpassare i limiti, oltre i quali la forza delle armi non è compensata dal disagio economico e finanziario. È chiaro infatti che se un Paese giunge al momento decisivo della prova, cioè alla guerra, con le Forze Armate in pieno rendimento ma con le finanze stremate e col malcontento in casa, la sua situazione sarà politicamente e perciò anche militarmente mediocre o cattiva."[69]

---

67 Le dimissioni di Diaz fornite ufficialmente per motivi di salute, furono probabilmente indotte dai perduranti tagli al bilancio della Guerra, che pregiudicavano il disegno costruttivo del riordino dell'Esercito da lui congegnato. Diaz fece il nome di Cavallero quale suo successore. Mussolini vi rinunciò di fronte al diniego opposto da De Bono ed altri gerarchi alla nomina di Badoglio quale Capo di Stato Maggiore dell'esercito proposta da Cavallero (Carlo Cavallero, *Il dramma del maresciallo Cavallero,* Mondadori, Milano, 1952, pp. 42-43).

68 Lucio Ceva, *Storia delle Forze Armate in Italia,* UTET, Torino, 1999, p. 197.

69 Aldo Valori, *Esercito e Marina,* op. cit., pp. 10-11. Di fronte alla richiesta di Diaz di adeguate risorse finanziarie, nel gennaio 1924, Mussolini rispose che: "Non è la finanza che

Il progetto di riforma messo a punto dal Ministro Di Giorgio doveva rappresentare un avviamento alla Nazione armata, tendente all'abolizione dell'intelaiatura di pace dell'Esercito, ad approntare in pace solo i quadri ed i materiali necessari, a garantire le frontiere con un adatto sistema di copertura, facendo esclusivo affidamento per l'azione risolutiva sulle forze di mobilitazione modernamente equipaggiate. L'ordinamento proposto da Di Giorgio, "mentre si preoccupa di dare l'istruzione a tutti i validi di una classe di leva, è ispirato al concetto di una più raccolta utilizzazione della forza, di una più intensa vigilanza della frontiera ed insieme, con ponderato spirito di innovazione, alla graduale adozione di più moderni strumenti di guerra." Tale ordinamento era basato su un numero identico, rispetto all'ordinamento Diaz, di 30 divisioni ternarie con corrispondenti truppe e servizi di corpo d'armata da attivare solo in tempo di guerra. Anche il numero dei reggimenti di fanteria e di cavalleria sarebbero rimasto invariato, ma tutti i reparti erano da trasformare in reggimenti-quadro e centri di istruzione. Gli alpini sarebbero stati aumentati di un battaglione (da 27 a 28) ed i bersaglieri trasformati tutti in reparti ciclisti, mentre l'artiglieria sarebbe stata interamente motorizzata. In sede di dibattito parlamentare, Di Giorgio nel 1925 affermò che: "Lungi dallo escludere la possibilità di un avviamento automatico alla Nazione armata, io sono convinto che unico ostacolo all'adozione immediata della Nazione armata sono le condizioni interne del Paese. In attesa che le condizioni interne migliorino e in un avvenire più o meno prossimo si assestino, è, a mio avviso, necessario preparare le condizioni perché senza scosse, senza perturbamenti, senza speciale dispendio, si possa giungere alla Nazione armata." Per la copertura si pensava all'istituzione di settori di frontiera che avevano il compito di organizzare la difesa statica e mobile delle principali vie di penetrazione con alle dipendenze tutti i reparti alpini, da tenere in efficienza tutto l'anno, ed unità d'artiglieria e del genio. La forza bilanciata prevista era di 225.000 uomini con ferme variabili da 18 fino a 3 mesi, in relazione alle disponibilità finanziarie.[70] Il progetto Di Giorgio prevedeva, inoltre, la ricostituzione del Corpo di Stato Maggiore, quale esisteva nel periodo prebellico,[71] e degli

deve adattarsi alla intelaiatura dell'Esercito, perché il numero di milioni è limitato e non si può aumentare se non facendo girare il torchio, il che sarebbe la estrema delle sciagure: ma è l'intelaiatura dell'Esercito che deve adattarsi alle supreme necessità della finanza. È da ricordare che se la finanza va a picco, tutta la Nazione la segue."

70 *Studio sulla forza bilanciata e sul sistema delle ferme,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, s.d.

71 *Nota sulla ricostituzione del Corpo di Stato Maggiore,* in data 5 ottobre 1925, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio del Personale di Stato Maggiore e Bollettino di Mobilita-

Ispettorati ed il potenziamento della carica di Capo di Stato Maggiore, che doveva tornare alle antiche prerogative. Il primo provvedimento veniva incontro ad una esigenza molto sentita dallo SMRE che nell'ottobre 1925 aveva espressamente sollecitato la ricostituzione del Corpo di Stato Maggiore: "Lo Stato Maggiore ha esaminato in questi ultimi tempi la complessa questione del servizio di Stato Maggiore, considerandola sotto i punti di vista degli organici, dell'opportunità di ripristinare il Corpo di Stato Maggiore, del reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore, dei vantaggi di carriera e della divisa, e messi in confronto i vantaggi e gli svantaggi del sistema attuale è pervenuto alla conclusione che sia opportuno, ed anzi necessario, ripristinare il Corpo di Stato Maggiore quale esisteva nel periodo prebellico."[72]

Nella presentazione del suo progetto in Parlamento, Di Giorgio attaccò a spada tratta l'ordinamento del suo illustre predecessore e più in generale il tradizionale esercito di caserma a larga intelaiatura: "Da oltre quarant'anni una crisi profonda travaglia l'esercito e ne turba la vita. […] Tale crisi non potrà mai essere sanata ove non se ne accertino con animo spregiudicato e con mente fredda le cause remote, e queste non si abbia il coraggio di rimuovere. La crisi ebbe un rincrudimento nel dopo guerra, ma esisteva anche prima della guerra. Trae la origine dall'aumento di due corpi d'armata avvenuto nel 1882 e dal graduale successivo allargamento degli organici, il quale creò quella disarmonia tra organici e forza bilanciata che della crisi fu la ragione prima ed essenziale. […] La diminuzione della ferma prima a 2 anni e poi a 18 mesi, il graduale aumento dei corpi armati (Carabinieri reali e Regia guardia di finanza), la creazione dell'Aeronautica e di numerosi elementi ausiliari, l'estensione delle colonie e dei servizi, sottrassero ancora altri militari ai corpi e la forza disponibile per l'istruzione andò sempre più assottigliandosi. […] Ma lo sforzo, col prefiggersi uno scopo irraggiungibile, quale era quello di tenere un esercito per le necessità della mobilitazione a vasta intelaiatura, coi corpi tutti in permanente efficienza, con ferme brevi e modesti bilanci, doveva necessariamente infrangersi contro difficoltà insormontabili, portando allo sperpero di preziose risorse ed a quello ben più grave di energie umane."

L'ordinamento Di Giorgio fu l'unico degli anni Venti e Trenta a tenere in

---

zione.

72 *Nota sulla ricostituzione del Corpo di Stato Maggiore,* in data 5 ottobre 1925, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Personale di Stato Maggiore e Bollettino di Mobilitazione. Si proponeva, comunque, una sensibile riduzione del numero degli ufficiali di Stato Maggiore ed una loro più rigorosa selezione.

una certa considerazione l'elemento macchina da guerra, con l'intenzione di ricorrere ad apposite forme di bilancio straordinario per l'approvvigionamento di nuovi sistemi d'arma ed equipaggiamenti. Nel testo di presentazione del progetto legislativo era scritto che: "Nelle macchine, non meno che negli uomini, risiede la forza di un esercito. Nel calcolo della forza bellica hanno un peso molto maggiore, tali da reclamare con massima urgenza di essere prese in considerazione, le spese richieste per: l'assetto difensivo delle frontiere; la provvista di armi, munizioni e mezzi tecnici; il rifornimento dei magazzini; la trasformazione dell'artiglieria a traino meccanico; l'ampliamento del servizio chimico e dei carri armati." In precedenza, solo l'ordinamento Bonomi si era soffermato su quanto accadeva all'estero nel campo degli studi sulla ristrutturazione degli eserciti, mettendo in risalto alcune proposte radicali ed estreme, incentrate quasi essenzialmente sui mezzi tecnologici. "È noto come all'estero qualche tecnico abbia propugnato, circa la nuova costituzione tecnica degli eserciti, l'idea che questi debbano in definitiva essere costituiti da tre armi principali: artiglieria, aviazione, carri d'assalto, completate da piccolissime aliquote di fanteria e cavalleria, divenute armi del tutto secondarie, e da un'ingente mole di mezzi a trazione meccanica. La proposta è evidentemente paradossale ma tende a dare un'idea del come si consideri oggi dai tecnici profondamente mutato il valore relativo delle varie armi rispetto alle concezioni dell'anteguerra: idea che del resto trova nel nostro nuovo ordinamento, nei limiti imposti dalla logica e dalla configurazione delle nostre zone di frontiera, una certa applicazione della nuova arma aeronautica, nella fortissima riduzione delle armi a cavallo e nella conseguente e più economica adozione, per una parte delle artiglierie, di mezzi a trazione meccanica, nel comparire del gruppo di carri armati ed infine nella creazione del corpo automobilistico."[73] Alla base di tutti gli ordinamenti proposti o approvati dal 1919 al 1923 vi fu l'incomprensione delle novità irreversibili che il conflitto appena terminato aveva apportato all'arte della guerra grazie agli enormi sviluppi tecnologici che avevano consentito agli eserciti di disporre di armi rivoluzionarie come i carri armati, i cannoni con gittata di oltre 100 km, gli aerei plurimotori da bombardamento, le armi automatiche individuali, le granate d'artiglieria e le bombe d'aereo caricate a gas, ecc. I vertici militari italiani, invece di puntare sulle possibilità operative offerte dalle nuove armi, teorizzarono il ritorno all'antico, alla preminenza del numero sulla qualità, con fanteria dotata solo di fucili, bombe a mano e mitragliatrici pesanti, quasi che la lunga e

73 *Cenno riassuntivo sulla evoluzione organica dell'Esercito Italiano dal 1898 al 1920 (elementi forniti alla Commissione consultiva per l'ordinamento del R. Esercito),* Ministero della Guerra, 1920.

terribile prova sostenuta, fosse una parentesi da chiudere al più presto. Per i limiti finanziari e culturali della nazione che non ambiva altro che a dimenticare la tremenda prova sostenuta nel 1915-1918 e non pensare più a guerre e forze militari, l'esercito e gli ufficiali passarono un brutto momento, anche dal punto di vista psicologico e del morale, che ne condizionò le scelte e le decisioni. La dirigenza militare assecondò supinamente la volontà politica, talvolta anche per opportunismo carrieristico, senza nemmeno tentare di proporre e sostenere con forza vie alternative alla Nazione armata, che in pratica avrebbe comportato l'esclusione dell'Italia dal novero delle potenze egemoni della nuova Europa uscita dai trattati di Versailles. A nessun dirigente militare balenò l'idea di proporre un esercito più piccolo ma tecnologicamente ben armato, pronto e reattivo fin dal tempo di pace.

Con Di Giorgio si era tornati alla situazione del 1921-1922 con la contrapposizione netta tra il Ministro della Guerra, favorevole al concetto di Nazione armata ed il Consiglio dell'Esercito, appoggiato dalla massa dei quadri e dallo Stato Maggiore Centrale, orientati verso un Esercito a larga intelaiatura. Il concetto di Nazione armata era fondato sull'idea dell'obbligo sociale imposto a tutti gli uomini di difendere la Patria per assicurare la continuità e l'integrità delle loro opere di pace. Il modello comportava il servizio obbligatorio a tutti i cittadini ed il contemporaneo aiuto morale, politico economico e industriale di tutta la Nazione. Ciò prevedeva ferme brevi di pochi mesi, elevati tempi di mobilitazione e radunata ed estensione dell'obbligo del servizio militare a tutti i cittadini con la totale abolizione di ogni privilegio[74]. "Vuol dire quindi nazione senza esercito permanente, tranne pochi elementi che segnano come la intelaiatura affatto schematica degli organici di guerra. Ne risulta un esercito, per così dire, a domicilio, più adatto alla guerra locale e difensiva, che un esercito pronto alle subitanee irruzioni, bastante a se stesso e perciò idoneo a conseguire obiettivi complessi in qualsiasi terreno ed a qualsiasi distanza dalla patria.[75]" A questo modello, simile a quello svizzero, si contrapponeva l'Esercito permanente, legato alla tradizione risorgimentale, con ferma lunga per dare modo di condurre un migliore addestramento e, soprattutto, per avere prontamente disponibili un certo numero di unità atte a fronteggiare emergenze improvvise o da impiegare nel mantenimento dell'ordine pubblico. L'Italia fu l'unica nazione tra le potenze vincitrici a proclamare l'utilità e la possibilità immediata di applicazione del

74 Qualche provvedimento del genere fu adottato in Italia per la Guardia Nazionale, istituita dopo le guerre risorgimentali e rimasta in vigore fino al 1876.

75 Silvio Rubeo, *Organica militare,* Rattero, Torino, 1926, p. 190.

concetto di Nazione armata, con tutte le conseguenti riduzioni e sconvolgimenti ordinativi, mentre le altre nazioni europee che avevano partecipato al conflitto 1914-1918 non si mossero dagli ordinamenti prebellici o semplicemente assestarono le antiche strutture.

Il progetto Di Giorgio, sulle prime, non trovò ostilità preconcette e fu appoggiato alla Camera dei Deputati dall'on. Vacchelli, relatore della Giunta Generale del Bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra, esercizio 1° luglio 1925 – 30 giugno 1926. Vacchelli criticò l'ordinamento a larga intelaiatura, che pessima prova aveva dato nel passato, ed era stato anche concausa dei disastri nelle guerre del 1866 e del 1896: "Volendo tenere permanentemente in istato di funzionamento un Esercito a grande intelaiatura, superiore alla potenzialità economica del Paese, si è stati pressoché sempre costretti ad avere i reparti costituiti con scarsi effettivi, e così, oltre a non avere mai sottomano e pronta ad agire una forza anche piccola, ma organicamente ben raccolta, riusciva anche difettosa l'istruzione dei quadri, che nelle funzioni di comando non avevano reparti di forza adeguata al rispettivo grado. Risalendo fino al 1866, vediamo come quella guerra sia stata intrapresa sotto lo sfavorevole influsso di scarsi effettivi: né deve essere ancora svanito del tutto il ricordo dello stato di anemia a cui fu ridotto l'Esercito negli anni dal 1891 in poi, gli anni che precedettero la campagna del 1895-1896, culminata nella tragica giornata di Adua, quando, persino le nostre truppe di copertura della frontiera, le compagnie alpine, non ricevevano più di 35 reclute l'anno. Sulla sproporzione fra mezzi di bilancio e necessità politico-militari, fecero leva in quel tempo gli avversari del cosiddetto militarismo, tutti coloro, cioè, che identificavano una qualsivoglia organizzazione di forze militari con una spesa improduttiva, frase terribile che umiliò l'Esercito e depresse lo spirito del Paese all'interno e la sua dignità all'estero." Il relatore continuò nella sua dura requisitoria contro l'ordinamento Diaz in vigore, mettendo in risalto anche le nocive sue conseguenze, in termini di mancanza di uomini e di risorse per svolgere l'addestramento, sul morale degli ufficiali e sullo spirito della truppa: "L'ufficiale cresciuto, vissuto fra continui espedienti, condannato per tutta la vita a governare e comandare reparti costituti solo sulla carta, entrerà sempre in guerra con una mentalità fatta di preconcetti, di formule, di schemi, che all'atto pratico si risolvono in esitazioni davanti a situazioni reali diverse da quelle previste, in indugi, in errori. La guerra mondiale è stata da noi vinta non in virtù, ma nonostante i nostri ordinamenti di pace, che sono sostanzialmente ancora quelli di oggi. Nella costituzione di un Esercito, le deficienze organiche e materiali molto profonde non possono non avere una ripercussione anche nello spirito delle truppe e nella mentalità dei ca-

pi, la quale subisce a poco a poco un processo di atrofizzazione; il convenzionalismo subentra allora alla realtà viva e mutevole." Vacchelli stigmatizzò anche la consuetudine della costituzione dei famigerati reparti di formazione per l'impiego all'estero, cui si ricorse ad Adua ed in Libia: "Col sistema da noi seguito avveniva che presentandosi la necessità d'impiego di forze militari, si era costretti a raggranellare i disponibili di molte unità organiche per dare una certa consistenza a quelle che si dovevano impiegare. Sistema poco edificante di espedienti, alterazione di quei vincoli organici e morali che uniscono e saldano superiori ed inferiori e li rendono fratelli sul campo di battaglia nel sentimento del comune dovere, nell'esempio del comune sacrificio. Sono queste le energie morali che non devono mai essere lese." Nelle conclusioni della relazione, si evidenziò la non rispondenza tra le risorse disponibili ed il mantenimento della forza bilanciata di prevista incorporazione: "Per una forza bilanciata di 190 mila uomini occorre prevedere una spesa per le truppe di lire 734.696.800 e non di 464.696.800 come apparirebbe dallo stato di previsione, perché non si deve più ammettere che l'Esercito viva consumando scorte e dotazioni," auspicando la costituzione di almeno un nucleo di forza permanentemente pronto all'impiego, la cui entità doveva essere rapportata alle necessità di politica interna ed estera.[76]

I disegni di legge relativi all'ordinamento Di Giorgio furono presentati al Senato che, dopo ampia discussione, non ritenne di approvarli.[77] Nel corso del dibattito furono presentati dall'Ufficio Centrale del Senato e da singoli onorevoli al Ministro o al Capo Ufficio Ordinamento dello Stato Maggiore dell'Esercito ben 63 circostanziati quesiti, in cui il disegno di legge sull'ordinamento e sul reclutamento fu attentamente sviscerato in ogni sua parte. Il principale rilievo mosso al progetto fu individuato nelle notevoli difficoltà che si presentavano per potere approntare con rapidità, in caso di emergenza, le grandi unità pre-

76 Camera dei Deputati, *Relazione della Giunta Generale del bilancio sul disegno di legge presentato dal Ministro delle Finanze (De' Stefani) nella seduta del 20 dicembre 1924. Stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1925 al 30 giugno 1926.*

77 Già nel novembre 1924 il Consiglio dell'Esercito aveva espresso parere contrario al progetto di legge dell'ordinamento Di Giorgio, ritenendo "necessario per l'allenamento e la efficienza dei quadri nell'esercizio effettivo del comando di truppa, che ciascun centro abbia almeno una unità organica in piena efficienza permanente, e che perciò tale provvedimento non possa essere lasciato all'alea variabile delle leggi di bilancio, ma debba essere sancita nella legge fondamentale di ordinamento" (verbale della 91ª seduta del 10 novembre 1924 del Consiglio dell'Esercito). Nel 1925, in aula parlamentare, contro il progetto ministeriale si schierarono Cadorna, Diaz, Albricci, Morrone, Zupelli, Caviglia, Giardino, Ugo Brusati, Pecori Giraldi; a favore solo Nicolis di Robilant e Ferrari.

viste dall'ordinamento stesso. Criticate erano anche la ferma di pochi mesi giudicata troppo breve per istruire i militari ai nuovi strumenti di combattimento e per impartire loro un minimo di preparazione morale, la difficoltà di addestramento dei quadri al comando di truppe sul campo e la precarietà dell'inquadramento dei reparti ai minori livelli per la mancanza di graduati esperti. Uno dei temi più spinosi affrontati fu quello della durata del periodo di istruzione delle reclute. Tutti i membri del Consiglio dell'Esercito, si mostrarono contrari ad eccessive riduzioni della ferma; il gen. Giulio Cesare Tassoni affermò che: "Non si è mai parlato di una così radicale riduzione [a tre mesi, n.d.r.] di ferma neppure dai Ministri borghesi. Tale provvedimento porterebbe all'annullamento per un lungo periodo dell'anno di oltre la metà dei reggimenti dell'Esercito, ciò che preoccupa assai, per ragioni organiche, tecniche, morali e di opportunità intuitive,"[78] mentre Giardino era del parere che: "In tre mesi generalmente si compie soltanto l'istruzione delle reclute; ed allora, quando potrebbero poi esercitarsi i quadri nel comando dei reparti, cioè appena tale istruzione di recluta è terminata, proprio allora può darsi che il contingente venga congedato."[79] Così, il Consiglio all'unanimità si espresse a favore della ferma unica di 18 mesi. Fu rilevato, inoltre, l'eccessivo potere concesso al Ministro delle Finanze che, in pratica, diveniva arbitro della forza alle armi da fissare annualmente con legge di bilancio.[80] La flessibilità della forza bilanciata e del numero dei reparti in efficienza veniva lasciata alle decisioni annuali del Governo in materia di legge di bilancio: "Non è possibile lasciare all'arbitrio del potere esecutivo o meglio del Ministro delle Finanze il numero minimo delle unità da mantenersi in efficienza; l'ordinamento Diaz garantiva almeno 125 battaglioni; l'attuale ordinamento non dà nessuna seria garanzia in proposito." Pertanto il Consiglio collegialmente ritenne "necessario per l'allenamento e l'efficienza dei quadri nell'esercizio effettivo del comando di truppa, che ciascun centro/reggimento abbia almeno una unità organica in piena efficienza permanente, e che perciò tale provvedimento non possa essere lasciato all'alea variabile delle leggi di bilancio, ma

78 Verbale della 94ª seduta (12 novembre 1924) del Consiglio dell'Esercito – Segreteria.

79 Verbale della 91ª seduta (10 novembre 1924) del Consiglio dell'Esercito – Segreteria.

80 L'articolo 3 del disegno di Legge prevedeva, infatti, che: "Il numero delle unità di fanteria, artiglieria e genio da mantenere permanentemente in efficienza è stabilito con legge di bilancio." Lo Stato Maggiore Centrale evidenziò che "la proposta del Ministero Finanze di concertare con esso ogni volta la ripartizione delle unità e dei reparti, non si può accettare perché ogni tabella organica, ogni modificazione a questa e particolari anche d'ordinaria amministrazione organica e cioè prettamente tecnici, dovrebbe avere la preventiva autorizzazione del Ministro delle Finanze."

deve essere sancita sulla legge fondamentale di ordinamento." Vive polemiche suscitò anche la proposta di Giorgio di ridurre drasticamente i reparti di Cavalleria sostituendoli con unità cicliste e di sopprimere l'artiglieria a cavallo, che trovò la ferma opposizione del Consiglio.[81] Ciò che fece indispettire i membri del Consiglio fu anche l'articolo 7 del disegno di legge che non includeva nello Stato Maggiore Generale del Regio Esercito i marescialli d'Italia ed i generali d'esercito, che venivano in tal modo esclusi dal poter ricoprire le cariche di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di membro del Consiglio dell'Esercito, di Ispettore dell'arma di Fanteria e di Comandante designato d'armata.[82]

In definitiva, il Consiglio dell'Esercito si mostrò nettamente ostile ad ogni riforma nel senso della Nazione armata o "lancia e scudo", esaltando la stabilità degli ordinamenti quale fattore di potenza di un'organizzazione militare. Così si espresse a riguardo il gen. Gugliemo Pecori Giraldi: "Noi rischiamo di compromettere il carattere essenziale delle istituzioni militari: la stabilità. L'esercito austriaco, benché composto di elementi eterogenei, per la stretta osservanza di regole costantemente mantenute, era così potente che noi dovemmo compiere un ben duro sforzo per superarlo. […] Non è cosa prudente, per l'interesse della difesa nazionale, che ogni ministro della guerra, giungendo al potere, cambi gli ordinamenti militari[83]" Giardino in sede di Consiglio dell'Esercito disse: "Non è possibile che l'Italia venga portata al livello della Svizzera neutrale. L'Italia è una grande potenza, e non si può obliare la sua situazione politica, storica, geografica, demografica. Né d'altra parte l'esercito svizzero ha avuto il collaudo glorioso del Carso, dell'Isonzo, del Piave e del Grappa."[84] Anche il relatore della minoranza al Senato, il gen. Nicolis di Robilant, nel febbraio1925 disapprovò il testo del nuovo ordinamento del Regio Esercito: "Non è di riorganizzazio-

81 Si fece rilevare che la Francia manteneva 200 squadroni metropolitani, oltre a quelli coloniali e la Jugoslavia 36, mentre Di Giorgio voleva ridurre la Cavalleria italiana a 24 squadroni.

82 Verbale della 92ª seduta (11 novembre 1924) del Consiglio dell'Esercito – Segreteria.

83 *Il discorso del Generale Pecori Giraldi,* in Carlo de Rysky, *La difesa nazionale,* op. cit., pp. 245-246. La prima bozza del progetto Di Giorgio prevedeva la contrazione a sei dei reggimenti di cavalleria e la ricostituzione degli ispettori per tutte le armi e specialità, tranne che per la fanteria.

84 Verbale della 94ª seduta del Consiglio dell'Esercito del 12 novembre 1924. Giardino, comunque, si espresse a favore dell'applicazione della Nazione armata per il reclutamento e rapida mobilitazione delle unità alpine: "Circa le zone di frontiera, ricorda che questa organizzazione è stata già trattata al Consiglio dell'Esercito, e che egli stesso aveva proposto per la zona delle Alpi e per le isole un'organizzazione di Nazione armata bene intesa, con tutti i cittadini obbligati al servizio e bene organizzati."

ne dell'Esercito, ma di avviamento deciso alla Nazione armata concepita inoltre con criteri che esso riterrebbe inammissibili anche per una organizzazione a tipo Nazione armata; che l'Esercito di pace sarà ridotto a un insieme di cellule vuote, di reggimenti dove la vita funzionale, che è consistenza morale, non assicurata dalla presenza della truppa, si sarà spenta, a un organismo inconsistente incapace di addestrare truppa e quadri, di tutelare l'ordine pubblico, di provvedere alla copertura. E tutto lasciato alla discrezione del potere esecutivo, così che, anche ridotto in siffatte condizioni, l'Esercito di pace potrà essere quando che sia liquidato da quel qualunque Ministro della Guerra che vorrà mandare in congedo la intera classe di leva dopo la ferma di tre mesi."[85]

A risolvere definitivamente l'annosa questione ci pensò il Capo del Governo, che stroncando in Parlamento il concetto di Nazione armata, sfiduciò il proprio Ministro della Guerra,[86] che rassegnò le dimissioni: Così si espresse Mussolini: "La Nazione armata? Sono contrario. Non vorrei che alla Nazione armata in tempo di pace corrispondesse la Nazione disarmata in tempo di guerra. Non bisogna credere che quello che va bene per la Svizzera che ha una speciale geografia, una speciale storia ed una speciale situazione diplomatica, possa andare bene per l'Italia. […] Non bisogna abbandonarsi ad esperimenti avventurosi. La Nazione armata in tempo di pace deve intendersi armata spiritualmente, ma essa non potrà mai sopprimere quello che si chiama Esercito permanente."[87] Tramontata definitivamente la Nazione armata, la soluzione di ordinamento prescelta, all'insegna della continuità e del tradizionale Esercito di caserma, privilegiava le dimensioni rispetto alla qualità, la larga intelaiatura rispetto alla prontezza operativa, le spese per la forza bilanciata rispetto a quelle dell'addestramento ed a quelle per la ricerca, lo sviluppo e l'acquisizione di nuovo mezzi e materiali. Con la restaurazione del modello d'Esercito permanente veniva mantenuta intatta, inoltre, l'organizzazione di supporto tecnico-logistico, for-

85 Nel 1925 componevano il Consiglio dell'Esercito il Duca d'Aosta ed i generali Giardino, Tassoni, Caviglia, Montuori, Carlo Petitti di Roreto e Ferrari. Solo quest'ultimo votò a favore dell'ordinamento Di Giorgio. Tra le poche alte autorità che si schierarono a favore del progetto Di Giorgio vi furono i generali Zoppi e Mambretti.

86 Contro Di Giorgio, che si era espresso fermamente per l'apoliticità dell'esercito, si erano schierate anche importanti autorità fasciste come Roberto Farinacci, Segretario del PNF. Pure Cavallero prese posizione contro il progetto Di Giorgio, scrivendo l'articolo *Intorno all'ordinamento dell'Esercito. Una questione fondamentale,* pubblicato su "Nuova Antologia" nel dicembre 1924.

87 Il Consiglio dell'Esercito approvò invece la ricostituzione del Corpo di Stato Maggiore vecchio stile e delle cariche di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nelle antiche funzioni, e di Ispettore dell'Arma di Fanteria.

mata da una pletora di organi territoriali che assorbivano una cospicua aliquota di risorse umane e finanziarie, sottraendole alle unità operative, cioè alla preparazione bellica vera e propria. Tale impostazione ordinativa, derivata soprattutto dall'incapacità di superare vecchi schemi, incise gravemente sulla preparazione dell'Esercito Italiano, tarpando le ali ad ogni forma di rinnovamento. Eppure non erano mancate nella prima metà degli anni Venti, proposte alternative ai modelli di Nazione armata e d'Esercito a larga intelaiatura, che tendevano ad una struttura ordinativa più piccola, dotata di moderni equipaggiamenti, in grado di intervenire prontamente anche senza il ricorso alla mobilitazione di massa. Una di queste proposte, rimasta inascoltata e rappresentata dalla *Relazione della Sottocommissione Guerra e Marina della Giunta Generale del Bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1924-1925,* arrivò fin nelle aule del Parlamento, venendo presentata dal Ministro delle Finanze il 31 ottobre 1924 da parte del relatore On. Belluzzo. Secondo tale relazione, l'Esercito doveva essere un organismo "sapiente di uomini e forte di macchine"; perché "il progresso non tollera uomini e cose superate dal tempo" e, con l'avvento dell'"era delle macchine", i problemi ordinativi non si riducono a semplici problemi di strutture e di personale. Sono veri e propri problemi di carattere industriale, in cui uomini e mezzi, concetti d'impiego e tecnologie, strutture e risorse finanziarie vanno considerati come un tutto inscindibile." Belluzzo lamentò che i problemi dell'ordinamento dell'Esercito venissero trattati tenendo conto solamente del numero di uomini, più precisamente della forza bilanciata dei militari di truppa di leva, e non anche delle macchine che avevano una importanza almeno pari a quella degli uomini e destinata inevitabilmente a crescere con il passare degli anni. A tal fine riteneva necessario abbandonare le idee del passato per impadronirsi delle nuove, che guardavano alla realtà di un futuro conflitto e non ai "fantasmi del passato." Esse comportavano la riduzione delle spese per personale – il Belluzzo proponeva un taglio del 50% della forza bilanciata – per dedicare alle macchine i fondi recuperati, eliminando tutti gli organismi inutili e i servizi non indispensabili[88]. Belluzzo, ispirato dal Ministro Di Giorgio, si fece latore anche di dure critiche all'ordinamento Diaz che "era apparso legato troppo fortemente alle idee ed ai criteri dell'anteguerra e debolmente agli insegnamenti della guerra passata, alle nuove condizio-

88 Carlo Jean, *Sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1924-1925. La Relazione Belluzzo,* in "Rivista Militare" n. 6 – 1978, pp. 13-15. Il 69% del bilancio, infatti, era assorbito dalle spese per il personale, inclusa la forza bilanciata, mentre secondo Belluzzo occorreva che non superasse il 52%, in modo da portare dal 20 al 45% le spese "per i servizi, specialmente macchine."

ni dell'Italia, la quale, malgrado le ingenti spese sostenute, era praticamente disarmata ed aveva l'esercito talmente disorganizzato, che in caso di bisogno era dubbio se potesse affidare la propria difesa a qualche divisione." Fallite temporaneamente in tema di ordinamento, le idee riformiste del primo fascismo mirarono ad altre strutture militari quale quella del vertice, pensando ad una sua caratterizzazione interforze, all'unificazione dei servizi e dei dicasteri, alla ristrutturazione dell'Amministrazione della Guerra e della Commissione Suprema di Difesa, all'organizzazione della mobilitazione della nazione in caso di guerra. In effetti, tra il 1925 ed il 1927 furono legiferate un gran numero di leggi che modificarono sostanzialmente il quadro normativo militare.

Ordinamento Mussolini

Dopo l'infelice parentesi del dicastero Di Giorgio, Mussolini decise di valersi di tutta la propria autorità, esercitando la suprema direzione della politica militare mediante il controllo diretto dei ministeri militari, che mantenne nel periodo 1925-1929 e poi anche tra il 1933 ed il 1943. Durante questi periodi restarono in carica Sottosegretari di Stato militari, che in base al Decreto Legge 10 luglio 1924 n. 1100 non avevano attribuzioni proprie, ma potevano esercitare, nel Ministero per il quale erano stati nominati, solo le attribuzioni loro delegate dal rispettivo Ministro.

Nel 1925 si intese dare una prima risposta al problema del comando congiunto delle Forze Armate attraverso la creazione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale, scelto solo tra ufficiali generali dell'Esercito, al quale spettava la predisposizione dei piani di guerra ed il comando designato di Esercito, Marina ed Aeronautica in operazioni belliche. Dopo l'esperienza della prima guerra mondiale fu riconosciuto da molti come le singole Forze Armate costituissero forze complementari tra di loro, chiamate a sviluppare una azione coordinata ed armonica per il raggiungimento di un unico fine e, quindi, la necessità di un adatto organo che esercitasse nel nome del Governo un'azione direttiva con criterio unitario, di coordinamento e di vigilanza sullo sviluppo e sulla preparazione di tutte Forze Armate, al di sopra degli interessi particolari di ogni singola Forza Armata. Tale organo avrebbe dovuto agire senza risentire delle fluttuazioni ministeriali e degli interessi dei vari partiti, ed essere il consigliere del Capo del Governo nelle questioni militari. L'ingerenza del Capo di Stato Maggiore Generale nei riguardi della Marina e dell'Aeronautica era limitata alle direttive da dare ai rispettivi Capi di Stato Maggiore per il raggiungimento degli obiettivi comuni. Non era prevista la costituzione di uno Stato Maggiore Gene-

rale, ma il suo Capo si sarebbe appoggiato allo Stato Maggiore Regio Esercito per lo studio dei problemi operativi. Con l'istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale, assegnata a Badoglio, furono abolite quelle di Ispettore Generale dell'Esercito e di Capo di Stato Maggiore Centrale[89]. In base alla Legge istitutiva della figura del Capo di Stato Maggiore Generale, esso diventava, in sostanza, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (Badoglio ricopriva contemporaneamente le due cariche), da cui dipendeva, per effetto di un Decreto Legge del luglio 1925, lo Stato Maggiore dell'Esercito per l'esecuzione degli studi e l'emanazione delle disposizioni inerenti alla sua carica. Con le riforme del 1923-1925, in pratica, si ripristinò lo Stato Maggiore del Regio Esercito e si fece assumere al Capo di Stato Maggiore Generale una duplice dipendenza dal Ministro della Guerra e dal Capo del Governo[90]. Mussolini riferì in Senato il 2 aprile 1925 che: "Il Capo di Stato Maggiore è necessario, ci deve essere, perché a mio avviso è il solo responsabile della preparazione della guerra, mentre il Ministro della Guerra è responsabile dell'amministrazione dell'esercito di fronte ai due rami del Parlamento." A partire dal 2 luglio 1925 lo Stato Maggiore Centrale tornò ufficialmente a chiamarsi Stato Maggiore del Regio Esercito[91]. Nel novembre 1926 lo Stato Maggiore del Regio Esercito riassunse la denominazione di Comando del Corpo di Stato Maggiore che aveva avuto fino al 1915[92].

Una nuova riforma della Commissione Suprema di Difesa, attuata sin dal tempo del Ministro Di Giorgio, fu accompagnata, sempre nel 1925, dalla promulgazione dell'importante Legge n. 969 sull'organizzazione della nazione per la guerra che, facendo tesoro dell'esperienza tratta dal recente conflitto mondiale, fissava le norme necessarie affinché il Paese, al momento in cui fosse stata ordinata la mobilitazione generale, potesse prontamente mettersi in condizione di superare, sia all'interno che all'esterno, la crisi di una guerra totale.[93]

---

89 Transitoriamente, fino a che non furono stabilite le loro attribuzioni, il Capo di Stato Maggiore Generale ed il Sottocapo di Stato Maggiore Generale esercitarono le funzioni stabilite dal Regio Decreto 11 gennaio 1923 n. 20 e dalle altre disposizioni riguardanti rispettivamente l'Ispettore Generale del Regio Esercito e il Capo di Stato Maggiore Centrale, cariche che venivano soppresse (Regio Decreto Legge n. 552 in data 4 maggio 1925, *Modificazioni al R. decreto 7 gennaio 1923, n. 12, riguardante l'ordinamento del R. Esercito*).

90 Benito Mussolini, *La difesa nazionale,* op. cit., p. 65.

91 Circolare n. 413, dispensa 44ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1925, *Nuova denominazione dello Stato Maggiore Centrale,* del 20 agosto 1925.

92 Circolare n. 660, dispensa 60ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1926, *Nuova denominazione dello Stato Maggiore del R. Esercito,* in data 26 novembre 1926.

93 Il Ministro della Guerra aveva proposto al Presidente del Consiglio la nomina di una spe-

All'inizio del 1926 fu promulgato l'ordinamento Mussolini, dopo un lungo periodo di appassionate e profonde discussioni che avevano interessato largamente la stampa, ministri militari e civili, scrittori militari d'ogni grado e di ogni levatura. I lineamenti di base di tale ordinamento furono: 1) l'adozione della divisione ternaria fin dal tempo di pace, stabilendo così il principio della necessità di corrispondenza di struttura tra formazioni di pace e quelle di guerra. Quest'ultima riforma era stata prospettata da Badoglio nell'ottobre 1925, in quanto, se in guerra era previsto l'impiego della divisione ternaria su tre reggimenti di fanteria ed uno di artiglieria, l'ordinamento di pace contemplava, invece, divisioni quaternarie, su due brigate di fanteria, con relativa artiglieria;[94] 2) intelaiatura di pace fondata essenzialmente su 30 divisioni ternarie con una parte di unità a organici rinforzati per esigenze di copertura o speciali di pronta impiegabilità; 3) efficienza quantitativa di quadri e di truppa variabile che consentisse il soddisfacimento delle esigenze di pace e, soprattutto, di mobilitazione; 4) obbligo dell'intangibilità dei materiali di mobilitazione esistenti e del loro graduale completamento. Con la soluzione delle divisioni ad organici di pace rinforzati "si veniva a formare dell'Esercito un organismo quasi intermedio tra quelli che due correnti estreme avevano patrocinato fin allora: l'esercito "scudo e lancia" sempre pronto all'impiego, ma necessariamente piccolo, perché anche molto costoso; e l'esercito a grande intelaiatura che dava una maggiore disponibilità di unità per la guerra, ma aveva bisogno di essere largamente completato all'atto della mobilitazione e perciò era di lento passaggio al piede di guerra."[95] L'ordinamento Mussolini, che non introdusse novità di rilievo nell'Alto Comando, se non la ricostituzione di alcuni Ispettorati d'arma, comportò una leggera riduzione della componente operativa di pace (quindici reggimenti di fanteria in me-

ciale commissione interministeriale preposta allo studio della mobilitazione industriale della nazione in guerra col concorso di tutte le Amministrazioni dello Stato. Tale commissione avrebbe dovuto "ricercare quali sono le energie nazionali che occorre promuovere o mettere in maggiore efficienza, e indicare il modo di ben coordinarne lo sviluppo perché intensificando il lavoro nelle aziende agricole e industriali, il Paese abbia a rendersi per quanto è possibile indipendente dalle importazioni di qualsiasi natura."

94 *Memoria sull'organizzazione dell'esercito italiano in tempo di pace e sulla sua trasformazione in esercito di campagna,* ottobre 1925, Stato Maggiore Regio Esercito – II Reparto – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Durante la prima guerra mondiale la configurazione ternaria delle divisioni di fanteria si era affermata in tutti i principali eserciti belligeranti.

95 Curio Barbasetti di Prun, *L'ordinamento Mussolini,* in *Le forze armate dell'Italia fascista* (a cura di Tomasi Sillani), "La Rassegna Italiana", 1939, Roma, p. 100.

no)[96]. Nella branca territoriale furono introdotti gli Ispettorati di mobilitazione, uno per ciascuna divisione. Tale provvedimento si impose a seguito dei risultati piuttosto allarmanti di uno studio dell'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione dello Stato Maggiore Centrale, che aveva rilevato "chiaramente l'impossibilità pratica di costituire simultaneamente all'atto della mobilitazione le 52 divisioni e gli altri nuclei di truppa previsti. La formazione di una tale massa non può essere che graduale, come lo fu nella passata campagna. Le unità che potranno formarsi nei primi tempi della mobilitazione non potranno essere che un'aliquota delle predette 52 divisioni; aliquota che dai dati raccolti non potrebbe superare le 30 divisioni ternarie."[97] In pratica, era emerso che il richiamo immediato e contemporaneo di tutte le classi in congedo avrebbe comportato "una paralisi improvvisa di ogni attività civile della Nazione." Altri problemi connessi alla mobilitazione generale, e che la rendeva di ardua attuabilità, erano dati dalla "deficienza assoluta di personale tecnico in alcune specialità (radiotelegrafisti, automobilisti, artiglieri, ecc.)", dalla "mancanza di gran parte (oltre i 3/5) delle dotazioni necessarie per dette unità" e dalla "necessità di considerevoli spostamenti di richiamati da un corpo d'armata all'altro per sopperire alla sproporzione notevole di densità demografica fra le varie regioni d'Italia." Questo studio minava alle fondamenta tutti i progetti di riordinamento della Forza Armata che si erano succeduti a partire dal 1919, basati in gran parte sulle possibilità di rapida mobilitazione di masse ingenti di uomini, in particolare quelli della Nazione armata. Indicazioni sulla problematicità della mobilitazione erano state date anche in passato, ma non erano state considerate dai Ministri aventi causa: "Che tale conclusione fosse già prevedibile, dimostra il fatto che il sottoscritto la rappresentò al Consiglio dell'Esercito nel 1922; ma per un complesso di circostanze e soprattutto forse per la mancanza di dati analitici e precisi quali ora si posseggono, quella conclusione rimase lettera morta e si ritenne di dover mantenere il punto di vista dello sforzo simultaneo di un nucleo di circa 60 divisioni e su tale base si formularono anche gli ordinamenti di pace. Anche recentemente (cioè lo scorso anno) la conclusione predetta fu fatta presente al Ministro Di Giorgio, proponendogli anche un cambiamento di metodi di mobilitazione, nel

96 La Legge n. 396 dell'11 marzo 1926, nota come ordinamento Mussolini, faceva parte di un più ampio quadro legislativo, denominato Statuto dell'Esercito, comprendente sette leggi militari promulgate tutte nello stesso giorno e riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali, l'organizzazione dell'Amministrazione Centrale della Guerra, il ruolo dei cappellani militari, le disposizioni relative al matrimonio degli ufficiali.

97 *Promemoria relativo alla mobilitazione generale* n. 616 in data 15 maggio 1925, Stato Maggiore Centrale – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione.

senso che questa dovesse essere non più già contemporanea, ma scaglionata nel tempo; ma poiché ciò portava ad un cambiamento dell'ordinamento di pace, SE il Ministro ritenne, per ragioni di opportunità, di non addivenirvi."[98]

Nel 1927, anche per le recriminazioni di Marina ed Aeronautica, la figura del Capo di Stato Maggiore Generale fu svilita e ridotta nella sostanza, in tempo di pace, a quella di semplice consulente militare del Capo del Governo. Con le modificazioni apportate alle competenze del Capo di Stato Maggiore Generale, si procedette anche al riordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore che tornò alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, quale alto consulente tecnico del Ministro della Guerra. In pratica, nel 1927 il Capo di Stato Maggiore Generale fu sottratto dalle dipendenze del Ministero della Guerra, cessando ogni competenza riguardante il Comando del Corpo di Stato Maggiore, attribuita alla ripristinata carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito[99]. Nello stesso anno il Consiglio dell'Esercito cessò di essere l'organo consulente del Capo di Stato Maggiore Generale e diventò organo di consulenza del Ministero della Guerra. Le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore Generale in ambito interforze si limitarono al coordinamento dello sforzo militare dello Stato, eliminando ogni possibile ombra di subordinazione delle Forze Armate all'Esercito e stabilendo il tramite dei Ministri responsabili tra il Capo di Stato Maggiore Generale ed i Capi di Stato Maggiore delle singole Forze Armate. Diversamente dal 1925, la carica di Capo di Stato Maggiore Generale poteva essere ricoperta anche da ufficiali della Marina, ed in seguito (1939) pure dell'Aeronautica, e venne dotata di un proprio Ufficio con ufficiali delle tre Forze Armate. Cadde, inoltre, l'implicita candidatura alla direzione della guerra, prevedendo che "in tempo di guerra il Capo di Stato Maggiore Generale eserciterà le attribuzioni che saranno stabilite per la sua carica dal Governo". Scrive Ceva: "L'esautoramento non avrebbe potuto essere più completo. Caduta ogni funzione propulsiva, reciso ogni legame con gli Stati Maggiori delle singole Forze Armate e perfino coi Ministeri stessi quanto alle attribuzioni principali, il Capo di Stato Maggiore Generale diviene un consulente del Primo Ministro, obbligato solo a fornire i pareri che gli siano richiesti."[100] Con le modificazioni appor-

98 Foglio n. 521 RR in data 20 aprile 1925, *Criteri di mobilitazione e di ordinamento del R. Esercito,* Stato Maggiore Centrale – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione.

99 Massimo Multari, *Gli alti comandi e la guerra,* in *Le Forze Armate e la nazione italiana (1915-1943),* CISM, Roma, 2004, pp. 412-414.

100 Lucio Ceva, *Appunti per una storia dello Stato Maggiore Generale fino alla vigilia della "non belligeranza" (giugno 1925 – luglio 1939),* "Storia Contemporanea", n. 2/aprile 1979, p. 214. Pur essendo costretto ad operare all'ombra del Capo del Governo ed a

tate alle competenze del Capo di Stato Maggiore Generale, si procedette anche al riordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore che tornò alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, quale alto consulente tecnico del Ministro della Guerra e responsabile della preparazione dell'Esercito alla guerra. Nello stesso anno il Consiglio dell'Esercito cessò di essere l'organo consulente del Capo di Stato Maggiore Generale e diventò organo di consulenza del Ministero della Guerra.

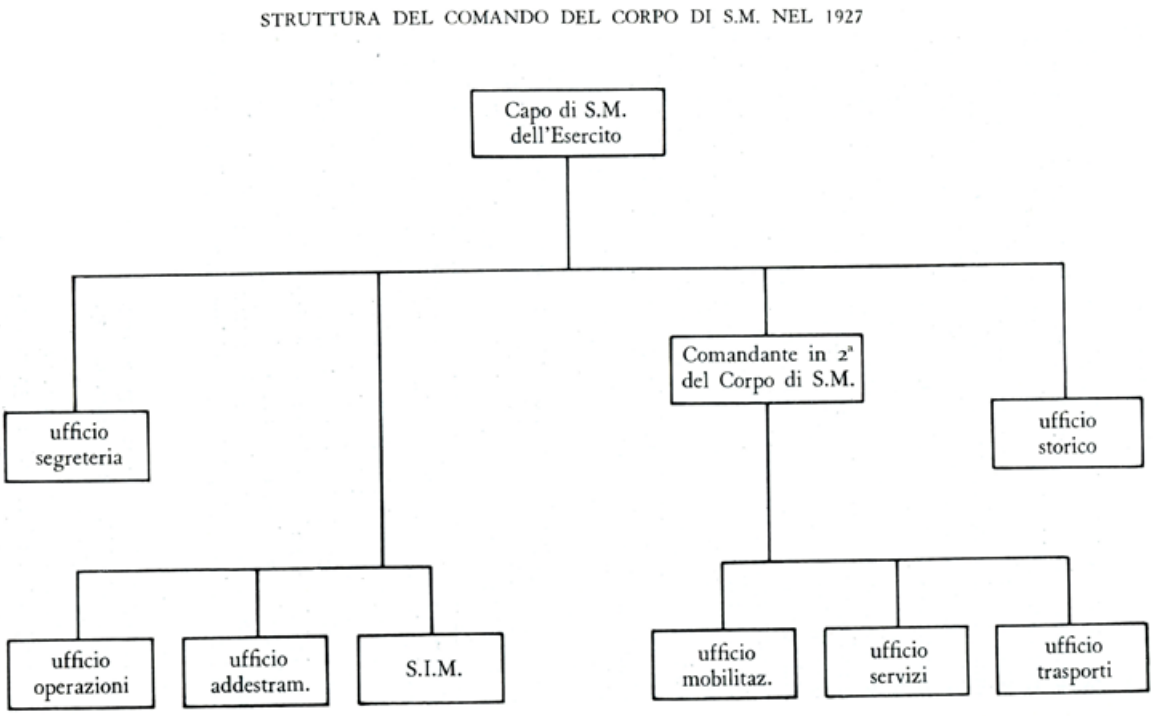
Dopo un periodo di transizione successivo al termine della grande guerra ed alla smobilitazione, in cui si susseguirono in modo caotico e disorganico vari riordinamenti, che interessarono anche la struttura di vertice, alterandola notevolmente rispetto a quella tradizionale in atto fino al 1915, a partire dalla seconda metà degli anni Venti l'organizzazione del Regio Esercito e degli Stati Maggiori si stabilizzò. La volontà riformatrice di Mussolini, iniziata nel 1925 con l'istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale, durò solo un triennio. Dopodiché il Duce rinunciò ad importanti ristrutturazioni militari, come quella, ripetutamente invocata, della creazione di un Ministero unico della Difesa Nazionale, che avrebbero implicato necessariamente la rottura di quegli equilibri e di quei compromessi tra le alte gerarchie militari, sulla mediazione tra le quali il Duce basava, invece, la propria forza. La conseguenza diretta di questa situazione fu che le Forze Armate tesero a svilupparsi entro gli unici limiti imposti dagli stanziamenti finanziari e senza alcuna linea di coordinamento. In tempo di pace Mussolini garantì ai vertici militari il pieno controllo delle proprie organizzazioni, senza grandi ingerenze o interferenze, in cambio di un sostegno ad una politica di prestigio che elevasse il ruolo dell'Italia in campo internazionale ed ottenesse il più largo consenso interno. I generali ed ammiragli rispettarono sempre il fascismo, non creando particolari problemi di obbedienza, ottenendo mano libera nella direzione ed amministrazione dei propri strumenti.[101] Gli alti comandi accettarono di buon grado anche circa un decennio di continui impegni operativi e campagne nei più diversi scacchieri europei ed africani.[102] Ha scritto con franchezza il gen. Ottavio Zoppi: "Nel ventennio, noi militari, ch'io sappia, non abbiamo mai sentito nell'esercizio dei nostri doveri e diritti militari di esse-

---

sua piena disposizione, senza responsabilità proprie, Badoglio rimaneva, comunque, la più alta autorità militare dello Stato con un notevole prestigio ed influenza, soprattutto sull'Esercito.

101 Sui rapporti tra fascismo ed Esercito si veda, in particolare, Nicola Labanca, *L'istituzione militare in Italia. Politica e società,* Unicopli, Milano, 2002.

102 Riconquista della Libia dal 1921 al 1931, Corfù 1923, Etiopia dal 1935 al 1941, Spagna dal 1936 al 1939, Albania 1939, seconda guerra mondiale 1940-1943.



Struttura del Comando del Corpo di Stato Maggiore nel 1927

re sotto una dittatura. In verità il fascismo ci ha sempre rispettati, sovente onorati e talvolta adulati come non era avvenuto mai."[103]

Dal 1927 fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, la composizione del vertice militare non ebbe a registrare importanti novità, se non l'istituzione, avvenuta nel 1935, della carica di Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale e del Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra. L'anno dopo fu riordinata ancora la Commissione Suprema di Difesa, mentre nel 1928 era sorto l'Ispettorato delle Truppe Celeri, seguito nel 1933 da quello di Fanteria e nel 1939 da quello delle Forze Armate delle Terre d'Oltremare. In campo ordinativo si assisté al continuo potenziamento delle grandi unità dell'Esercito, nell'assoluta convinzione che il semplice numero equivalesse a potenza, e della MVSN, cui fu assegnato un ruolo sempre più importante di forza combattente.

103 Ottavio Zoppi, *Il Senato e l'Esercito nel "ventennio",* Zucchi, Milano, 1948, p. VII.

2.

L'Istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale

A parte le questioni attinenti alla difesa costiera, alla pianificazione di sbarchi oltremare ed alle comunicazioni radiotelegrafiche,[104] fino alla grande guerra i rapporti tra Esercito e Marina non furono troppo collaborativi, tenendo più al reciproco isolamento, che alla ricerca di piani di cooperazione interforze.[105] Nel campo degli ordinamenti militari, i primi anni del Regno d'Italia, infatti, furono contrassegnati da una netta separazione tra le competenze del Ministero della Guerra e quelle del Ministero della Marina. Ottenuta nel marzo 1860 la piena indipendenza, quest'ultimo si sviluppò in autonomia, come entità a sé stante senza alcuna sinergia con l'organizzazione di terra, se non attraverso le saltuarie riunioni del Comitato di Stato Maggiore Generale, prima e della Commissione per la Difesa dello Stato, poi. La struttura di vertice del Ministero e quella dello Stato Maggiore della Marina si differenziarono, così, notevolmente dagli organi corrispettivi dell'Esercito.[106] Ad esempio, la carica di

104 Nel 1908,con circolare n. 5 del "Giornale Militare" in data 11 gennaio 1908, fu istituita la Commissione permanente per il servizio radiotelegrafico dello Stato composta da personale delle Poste e Telegrafi, della Marina e dell'Esercito. Con legge 13 luglio 1911 n. 723 venne costituito a Roma l'Istituto Militare di Radiotelegrafia allo scopo di coordinare i servizi radiotelegrafici e radiotelefonici della Marina e del Ministero della Guerra e dar modo di compiere ricerche teoriche e sperimentali inerenti ai diversi sistemi per la trasmissione dell'energia elettrica senza filo. Grandi manovre anfibie tra Esercito e Marina si erano svolte nel 1904 e nel 1908, mentre furono più volte aggiornati piani congiunti di spiegamento di un corpo d'armata in Albania, Libia ed Eritrea.

105 Secondo Ceva (op. cit., p. 198): "Quando nel 1882 il Comitato di Stato Maggiore Generale venne soppresso in seguito alla creazione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, carica notoriamente priva di rilievo interforze, la cosa suscitò in Parlamento discussione e rampogne, non però per la perdita della qualità interforze, di cui nessuno anzi parve accorgersi. Nel che probabilmente va ravvisato il desiderio reciproco di Esercito e Marina di non realizzare collaborazione alcuna."

106 Se nel 1860 la Marina coadiuvò le operazioni dell'Esercito (nell'assedio di Ancona l'am-

Capo di Stato Maggiore della Marina fu istituita solo nel 1907, 25 anni dopo la costituzione dell'analoga carica presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito. Quest'ultimo, invece, si adeguò all'organizzazione della Marina, con la costituzione del Consiglio dell'Esercito avvenuta nel 1908, con quasi 50 anni di ritardo rispetto all'omologo Consiglio di Ammiragliato (poi Comitato degli Ammiragli) in ambito Regia Marina. Le differenze tra i due Dicasteri si estesero anche ad altri campi, quali l'amministrazione, i regolamenti disciplinari, le tecniche di reclutamento, l'armamento, il commissariato, la sussistenza, la sanità ecc., senza che nessuna istituzione superiore potesse intervenire per armonizzare le due amministrazioni militari, con l'unica eccezione in campo giudiziario, rappresentata dal Tribunale Supremo Guerra e Marina.

Nel 1911, con l'intento di aggiornare il regolamento sul *Servizio in guerra*, la cui ultima edizione risaliva al 1896,[107] il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Pollio, affrontò il problema del comando congiunto in guerra delle due Forze Armate, presentando una bozza di norme che assicurassero la "tanto desiderata unità di comando, o almeno, di direzione in caso di operazioni"[108] e la preminenza del disegno di guerra terrestre su quello navale. Il tentativo trovò la contrarietà dello stesso Ministro della Guerra, secondo il quale i dettami del *Servizio in guerra* del 1896, pur esulando le attribuzioni della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, condizionavano l'operatività della Marina alle ne-

miraglio Persano fu agli ordini del gen. Manfredo Fanti, mentre a Gaeta e Messina, Persano dipese dal gen. Cialdini), già nel 1866 la flotta agì per contro proprio. Nel 1911 la Marina occupò Tripoli con proprie truppe da sbarco, senza ricorso a reparti dell'Esercito. Solo in seguito furono eseguite operazioni anfibie combinate in Tripolitania, Cirenaica ed a Rodi.

107 Il *Servizio in guerra,* approvato con decreto in data 1° settembre 1896, recitava che "al Comandante Supremo spetta interamente ed esclusivamente la responsabilità della condotta della guerra" e che "l'autorità militare del Comandante Supremo si estende anche alla Regia Marina per quanto è richiesto dalla necessità di coordinare l'azione militare marittima con quella terrestre". Tali contenuti essenziali furono riaffermati anche nell'edizione 1912.

108 Foglio del 13 giugno 1914, *Relazioni tra Comando Supremo e Regia Marina,* Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Secondo Pollio, sebbene "sia nelle esercitazioni pace, sia negli studi di preparazione alla guerra, si sia avuta cura costante di stabilire tra le autorità dell'Esercito e della Marina quello scambio di vedute e di idee, che in guerra contribuirà a costituire armonia di volontà, unità di intenti, convergenza di sforzi, ciò non sembra ancora sufficiente ad assicurare che il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra, per quanto riguarda il funzionamento del Comando Supremo nei suoi rapporti con la Marina, avvenga senza incertezze, né sufficiente a rendere agevole e pronto il necessario accordo tra l'Esercito e la flotta, specialmente nelle operazioni combinate propriamente dette."

cessità dell'azione terrestre più del nuovo testo proposto da Pollio.[109] La guerra di Libia interruppe il dibattito, che riprese nel 1912 e durò fino al 1914, senza arrivare ad alcun accordo col Ministero della Marina, che nel frattempo aveva proposto un testo alternativo. La questione tramontò definitivamente nel maggio 1914, quando una bozza concordata tra il Primo Aiutante di Campo del Re, il Ministro della Marina e quello della Guerra, fu rigettata da Pollio, in quanto ritenuta troppo indeterminata: "In essa si parla di obiettivi tracciati per le forze marittime dai piani di guerra, ma vien fatto di chiedere chi abbia dato queste tracce, chi conservi questi piani, chi ne abbia conoscenza. Io, per conto mio, non ne ho che una notizia, ed anche incompleta pel solo caso di radunata Nord-Ovest."[110] La Marina, in realtà, voleva avere campo libero d'azione e non sottostare alle direttive del Comandante Supremo, proveniente dalle file dell'Esercito. Secondo il Ministro della Marina, amm. Enrico Millo: "L'unica forma possibile di coordinazione dell'azione marittima a quella terrestre mi sembra quella di lasciare che la flotta sgombri al più presto il mare dalla flotta avversaria, assicurando così la tranquillità delle successive operazioni terrestri, sottraendole dalla costante minaccia di una invasione nemica alle spalle. […] L'unico vero obbiettivo della flotta deve essere la distruzione della flotta avversaria a prescindere la qualsiasi coordinazione o soggezione delle operazioni terrestri e soprattutto da qualsiasi vincolo della difesa costiera: donde la necessità, a mio parere imprescindibile, di non discostarsi dall'azione fondamentale che la flotta deve essere libera di agire al più presto senza vincoli né soggezioni di nessuna specie, per acquistare la padronanza del mare, condizione suprema ed indispensabile per la salvezza dell'integrità delle nostre coste e per la sicurezza delle operazioni terre-

109 Foglio n. 1845 in data 8 aprile 1911, *Rapporti fra Comando Supremo dell'Esercito e la Marina,* Ministero della Guerra – Segretariato Generale – Divisione Stato Maggiore. Pollio aveva proposto il seguente testo: "In tempo di guerra il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito comunica al Comandante in Capo delle Forze Navali le direttive del Comandane Supremo, affinché l'azione di quelle si armonizzi, e occorrendo, sia adatti alle operazioni dell'Esercito, come sarebbe specialmente necessario nelle operazioni di sbarco. Per facilitare le relazioni saranno destinati un ufficiale ammiraglio al Gran Quartiere Generale ed un ufficiale generale presso il Comandante delle Forze Navali, che accompagneranno rispettivamente l'azione terrestre e quella marittima. Per lo svolgimento delle operazioni navali, il Comandante delle Squadre Riunite, ed, occorrendo, anche i singoli comandanti di squadra agiscono con piena libertà nella scelta del modo e dell'impiego dei mezzi per conseguire gli scopi indicati dal Comandante Supremo, dando però sostanziale comunicazione al Comandante stesso dei loro piani d'azione."

110 Foglio in data 4 maggio 1914, *Attribuzioni del Capo di Stato Maggiore della Marina,* Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

stri."[111] Tali indirizzi cozzavano con il pensiero del Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito, secondo il quale, in tempo di guerra l'azione delle forze navali doveva essere subordinata a quella delle forze terrestri e non solo nelle operazioni di sbarco.[112] Cadorna, nel contesto bellico mondiale del 1914, ritenne inutile l'introduzione di modifiche al *Servizio in guerra,* in quanto "i rapporti fra così poche ed elevate autorità debbono e possono facilmente essere regolati senza ricorrere ad una pubblicazione regolamentare destinata ad avere una grande diffusione, e conviene siano regolati riferendosi a situazioni concrete nella previsione che questa abbiano ad avverarsi." Secondo Cadorna, in una eventuale guerra contro l'Austria-Ungheria le operazioni dell'Esercito avrebbero avuto certamente la preminenza su quelle navali: "Nella situazione attuale può, a mio avviso, affermarsi che eventuali operazioni di guerra da parte nostra saranno svolte, in modo principale, dall'Esercito; la Marina non potrà avere in esse che una parte secondaria o sussidiaria. Il Comandante Supremo, coadiuvato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito stabilirà come dovranno essere condotte le operazioni di guerra e quale sussidio dovrà essere dato dalla Marina a tali operazioni. Il Capo di Stato Maggiore della Marina, il quale non attualmente non sarebbe investito del comando in capo delle forze navali riunite, potrà far parte del Comando Supremo e potrà così agevolmente essere in grado di esplicare le sue attribuzioni, sia come organo consultivo, sia col tradurre in atto i divisamenti del Comando Supremo per le operazioni navali e col fornire le notizie e gli schiarimenti di carattere tecnico che potessero occorrere. Quando tutte le autorità interessate fossero d'accordo su questi concetti, non rimarrebbe che provvedere ad includere nella *Tabella di costituzione del Comando Supremo* il Capo di Stato Maggiore della Marina, col personale da cui questi credesse opportuno farsi seguire, ed i rapporti fra Comando Supremo e Marina si stabilirebbero regolarmente, senza che occorra apportare varianti a ciò che si contiene nel *Servizio in guerra.*"[113] In realtà, nel corso del conflitto 1915-1918 la Marina non accettò la subalternità all'Esercito e, confortato dall'autorità concessa dal Sovrano, il Capo di Stato Maggiore della Marina operò in piena autonomia da Cadorna, distaccando presso il Comando Supremo solo un ammiraglio di secondo piano.[114]

111 Foglio n. 547 in data 25 aprile 1914, *Attribuzioni del Capo di Stato Maggiore della Marina,* Ministero della Marina – Gabinetto del Ministro.

112 Promemoria in data 29 luglio 1914 dell'Ufficio Istruzioni e Manovre del Comando del Corpo di Stato Maggiore, *Varianti al "Servizio in guerra",*

113 Foglio in data 27 gennaio 1915, *Relazioni fra Comando Supremo e Regia Marina,* Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

114 La Marina concorse alla difesa della piazzaforte marittima di Venezia con reparti di fan-

Legge n. 866 dell'8 giugno 1925

La prima guerra mondiale aveva messo in evidenza la necessità dell'impiego unitario delle Forze Armate e la mancanza di un comando integrato interforze. "Fino alla grande guerra venne ammesso che l'Esercito e la Marina, pure essendo completamente indipendenti l'uno dall'altra, riuscissero ad operare concordemente in vista dello scopo comune: vincere. Ma tutte le guerre, compresa l'ultima, dimostrarono che questa ammissione, gratuita ed assurda in teoria, è anche gratuita ed assurda in pratica."[115] Tali problemi di coordinamento si erano acuiti nel 1923 con la costituzione della Regia Aeronautica, quale forza armata indipendente. Era avvertita, quindi, l'esigenza di un organo tecnico direttivo e coordinatore della preparazione militare posto alle dipendenze del vertice politico, che vigilasse sullo sviluppo della difesa nazionale con criterio unitario, al di sopra degli interessi particolari delle singole Forze Armate. Così riferiva uno schema di conferenza del 1941 dello Stato Maggiore Generale: "L'esperienza della prima guerra mondiale, 1914-1918 e soprattutto il rapido sviluppo di una nuova Forza Armata, l'Aeronautica, e la molteplicità e l'ampiezza dei teatri di operazione hanno messo in luce l'imprescindibile necessità di un coordinamento delle singole forze armate sia in fase di preparazione sia in fase di impiego.[116]"

Una prima timida soluzione del problema della direzione unitaria delle Forze Armate fu tentata nell'immediato dopoguerra con la promulgazione della Legge n. 866 dell'8 giugno 1925 sulla *Organizzazione dell'Alto comando dell'Eserci-*

---

teria, d'artiglieria e reparti di volo soprattutto dopo l'arretramento del fronte sul Piave. Non furono mai tentati sbarchi sulla costa adriatica od operazioni anfibie concorrenti sul fronte dell'Isonzo e del Piave. Latitarono anche i bombardamenti contro costa in appoggio alle operazioni di terra in Italia, in Albania ed in Libia.

115 Prosegue Douhet: "Nella guerra passata i Ministeri della Guerra e della Marina risultarono sempre senza alcuna armonia fra di loro, alieni da ogni concetto di intima cooperazione, […] due organismi distinti, separati, indipendenti, senza alcun affiatamento fra loro, né in pace, né in guerra, isolati dal Paese" (Giulio Douhet, *La difesa nazionale,* op. cit., pp. 100-101).

116 Schema di conferenza del Comando Supremo – Stato Maggiore Generale in data 15 maggio 1941. Nel primo dopoguerra la cooperazione tra Esercito e Marina continuò ad esplicarsi maggiormente nel settore della difesa territoriale e nel campo delle truppe da sbarco. Nel 1931 furono diramati, così, dai due Ministeri nuovi regolamenti che aggiornarono i criteri di impiego dei reparti dell'Esercito e della Marina in compiti di difesa costiera e protezione delle vie di comunicazione ed altri obiettivi sensibili del territorio, quali: l'*Istruzione per la difesa delle coste* e l'*Istruzione per la protezione in guerra delle ferrovie, strade ordinarie, centrali e condutture elettriche, rete delle trasmissioni, impianti e stabilimenti vari*.

to[117]. Tale Legge e l'altra (n. 969 dell'8 giugno 1925) sulla *Organizzazione della Nazione per la Guerra,* emanata in pari data, avevano lo scopo di assicurare l'unità di direzione della guerra e l'armonica organizzazione di tutte le forze della Nazione per la guerra stessa. La prima Legge, però, faceva, in sostanza, del Capo di Stato Maggiore Generale il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con duplice dipendenza dal Capo del Governo per gli studi delle operazioni di guerra e dal Ministro della Guerra per quanto riguardava la preparazione dei quadri, delle truppe e dei relativi mezzi del Regio Esercito, oltre all'azione ispettiva . Il Capo di Stato Maggiore era, quindi, la mente unica che presiedeva alla preparazione tecnico-militare e che formulava il piano complessivo delle operazioni di guerra. Le competenze del Capo di Stato Maggiore Generale nei riguardi delle altre due Forze Armate riguardavano il coordinamento interforze e le direttive da dare ai Capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica per il concorso nel raggiungimento degli obiettivi comuni a due o più Forze Armate. La nuova carica era riservata esclusivamente a un ufficiale dell'Esercito col grado di maresciallo d'Italia o generale d'esercito o d'armata. La legge non prevedeva la costituzione di uno Stato Maggiore Generale, ma stabiliva (articolo 7) che, per l'esecuzione degli studi e l'emanazione delle disposizioni inerenti alle sue attribuzioni, il Capo di Stato Maggiore Generale si sarebbe dovuto servire dello Stato Maggiore dell'Esercito, che passava alla sua dipendenza (articolo 18). Le principali attribuzioni assegnate al Capo di Stato Maggiore Generale erano: stabilire le linee guida da seguire per la preparazione alla guerra; compilare studi riflettenti la sistemazione difensiva del territorio nazionale e le eventuali operazioni di guerra; determinare la formazione di guerra dell'Esercito; emanare i criteri di base per la mobilitazione; presiedere in tempo di pace alla preparazione dei quadri, delle truppe e dei relativi mezzi; esercitare l'alta azione ispettiva sulle reparti operativi, sui servizi e sulle scuole; stabilire le esercitazioni annuali, comprese quelle combinate fra Esercito, Marina ed Aeronautica; presiedere il Consiglio dell'Esercito. Inoltre, era chiamato a dare pareri sulle più importanti questioni relative all'organizzazione delle truppe coloniali, alla difesa del-

117 L'espressione "Alto Comando" era generica e stava ad indicare i massimi organismi militari ed i più elevati esponenti dell'Esercito prima e delle Forze Armate più tardi. Come "Alto Comando dell'Esercito" essa fu codificata nel 1933 nel fascicolo *Istruzione per la mobilitazione del R.E.,* tomo 1°, *Formazioni di guerra per l'Alto Comando dell'Esercito*. La definizione Alto Comando dell'Esercito fu riportata ancora nella pubblicazione n. 3766 edizione 1940 del regolamento sul *Servizio in guerra* e nel fascicolo *Formazioni ed organici provvisori degli organi costituenti l'Alto Comando dell'Esercito mobilitato* risalente al 27 maggio 1940, per poi essere abbandonata all'inizio del conflitto.

le colonie stesse, ed alle operazioni militari coloniali che per la loro importanza richiedevano o lasciavano presumere di richiedere la partecipazioni di reparti e mezzi metropolitani. Nel disimpegno delle sue attribuzioni, il Capo di Stato Maggiore Generale era coadiuvato da un Sottocapo di Stato Maggiore Generale, che lo sostituiva in caso di assenza o di impedimento di questo e lo rappresentava per quanto riguardava l'Esercito. Aveva alle sue dipendenze anche i Generali Ispettori delle varie armi/specialità e gli ufficiali generali comandanti designati d'armata. Il Sottocapo di Stato Maggiore Generale doveva coadiuvare il Capo di Stato Maggiore Generale nel disimpegno delle sue attribuzioni, compiendo speciali incarichi che gli venivano affidati e sostituirlo il caso di assenza o di impedimento e rappresentarlo per quanto riguardava l'Esercito.

La relazione al disegno di legge per la costituzione dell'Alto Comando Generale, presentata dal Capo del Governo al Senato nel maggio 1925 riferiva che: "Ammessa come assiomatica la realtà che non si può pensare una guerra a compartimenti stagni, una guerra separata per l'Esercito, una guerra separata per la Marina ed una separata per l'Aviazione, si ammette conseguentemente la necessità di coordinare queste preparazioni. Ammessa la coordinazione, bisogna trovare il coordinatore. […] Bisogna concepire la guerra di domani come una guerra preminentemente terrestre, e non vi è dubbio che la guerra di ieri è stata prevalentemente terrestre. […] È istituito il Capo di Stato Maggiore Generale come colui che provvede all'organizzazione delle forze terrestri, alla loro preparazione alla guerra e alla sistemazione dei territori dello Stato; e poiché una deve essere la mente che presiede alla preparazione tecnico-militare, una la mente che formula il piano complessivo delle operazioni di guerra, il Capo di Stato Maggiore Generale darà anche ai Capi degli Stati Maggiori della Marina e dell'Aeronautica le direttive di massima per il concorso dell'Aeronautica e della Marina nel raggiungimento dell'unico scopo comune. Si ripristina cioè, ampliandola secondo le maggiori esigenze dei nuovi tempi, e secondo i dati sperimentali dell'ultima grande guerra, quella carica di Capo di Stato Maggiore con cui l'Esercito giunse all'unità d'Italia e al trionfo di Vittorio Veneto. Come è dato vedere dal disegno di legge, al Capo di Stato Maggiore Generale è lasciata la necessaria facoltà d'azione perché egli, alla dipendenza diretta del Ministero della Guerra, svolga le sue attribuzioni di carattere tecnico, sì che nei provvedimenti militari si ottenga uniformità di indirizzo, senza soluzioni di continuità e senza correre l'alea di troppo radicali e quindi pericolosi cambiamenti. Gli è per questo che il Capo di Stato Maggiore Generale può valersi, quando occorra, della competenza delle maggiori autorità militari riunite in quel consesso consultivo che è il Consiglio dell'Esercito. Nelle questioni poi di eccezionale importanza,

il Capo di Stato Maggiore Generale potrà consultare gli attuali marescialli d'Italia e il Grande Ammiraglio, come autorità le quali, per la lunga esperienza e per il proprio valore personale, possono contribuire efficacemente alla risoluzione dei più ardui problemi militari. Gli scopi che il disegno di legge si prefigge quindi sono sostanzialmente i seguenti: 1) unicità di responsabilità e di esecuzione nei provvedimenti tecnici che riguardano l'Esercito; 2) coordinazione della organizzazione generale difensiva dello Stato, pur lasciando alle singole forze la loro necessaria autonomia di preparazione tecnica e di impiego nelle eventuali operazioni di guerra.[118]" Il testo del Decreto istitutivo della carica non prevedeva che il Capo di Stato Maggiore Generale avrebbe ricoperto in guerra l'incarico di Comandante Supremo: "È implicito il concetto che il Capo di Stato Maggiore Generale deve essere precisamente il generale predesignato a divenire Comandante o Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in guerra, ma la nomina effettiva avviene all'atto della mobilitazione; ciò perché i poteri competenti abbiano sempre la massima libertà di scelta di chi deve assumere l'altissima responsabilità di condurre effettivamente le operazioni. Tale libertà di scelta è d'altra parte in armonia con la considerazione che non sempre le qualità di organizzatore si identificano nella stessa persona con le qualità del condottiero."[119]

Così è stata commentata la riforma del 1925 da parte dell'Ufficio Storico: "La legge rappresentò un passo avanti rispetto al passato, ma fu un passo incerto e troppo corto. Era, è vero, la prima volta che in Italia veniva istituita tale carica e che al riguardo mancava ogni esperienza, ma la limitazione del Capo di Stato Maggiore Generale alle sole funzioni di consulenza, di coordinazione e di studio lasciava quasi del tutto insoluto il problema dei compiti e delle responsabilità dell'Alto Comando militare in pace e in guerra. Ciò che poi rese meno efficace il provvedimento fu l'abbinamento della carica con quella di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.[120]" "È chiaro come tale sistemazione dell'Alto Comando sia stata fatta *ad personam* per il generale Pietro Badoglio, chiamato dalla fiducia delle sfere dirigenti fasciste ad essere il capo militare di tutte e tre le forze armate. Non si realizzava ancora un vero e proprio comando unico, ma si sanciva la coordinazione dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica da parte di un'unica personalità, che era il comandante effettivo dell'Esercito e che per-

118 Aldo Valori, *La ricostruzione militare,* Libreria del Littorio, Roma, pp. 144-145.

119 Paolo Ottone, op. cit., p. 126.

120 Filippo Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. II, tomo 1°, *Da Vittorio Veneto alla seconda guerra mondiale,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1985, p. 76.

ciò dava a quest'ultimo una posizione di preminenza.[121]" Questa riforma dell'alto comando delle Forze Armate trovò contraria la Marina, che perdeva virtualmente la propria autonomia, tanto da indurre l'ammiraglio Thaon de Revel a dimettersi in segno di protesta dalla carica di Ministro della Marina,[122] che fu assunta da Mussolini. In effetti, in base all'articolo 1 della Legge la carica di Capo di Stato Maggiore Generale era resa inaccessibile agli alti gradi della Marina e dell'Aeronautica. La riforma del vertice militare del 1925 non obbediva solo a convincimenti di ordine tecnico, ma anche alle mire dittatoriali di Mussolini, che in questo modo intendeva assicurarsi il controllo delle Forze Armate[123]. Per la prima volta nella storia italiana il Capo del Governo aveva la possibilità di intromettersi direttamente negli affari militari ponendo il Capo di Stato Maggiore Generale alle sue dipendenze. L'istituzione di tale carica fu poi accompagnata, nello stesso anno, dalla nomina dello stesso Mussolini a Ministro delle tre Forze Armate, anche se in pratica devolvette ai Sottosegretari di Stato ed ai Capi di Stato Maggiore parte dei compiti amministrativi e tecnico-militari, riservandosi a sé le decisioni più importanti[124]. Allo scopo di rassicurare il Re, che in base allo Statuto era il comandante delle Forze Armate, il Duce volle affidarsi a Badoglio, figura militare di spicco, molto nota anche all'opinione pubblica ed all'epoca persona grata alla Monarchia[125]. Da rilevare, inoltre, che la nascita nel 1925 di un organismo militare di Alto Comando con, sia pur tenui, poteri inter-

121 Fernando Gelich, *L'alto comando delle Forze Armate italiane,* in "Rivista Militare", Roma, 1946, p. 1240. Mussolini riteneva di aver realizzato una unitarietà strutturale delle forze militari, affidando il compito di coordinamento a chi era al vertice dell'esercito, perché questo era "la massa armata di gran lunga superiore alle altre" e perché "bisogna concepire la guerra di domani come una guerra preminentemente terrestre e non vi è dubbio che la guerra di ieri è stata prevalentemente terrestre."

122 Prima di dimettersi, Thaon de Revel propose un disegno di legge volto a creare un Comandante in Capo della Difesa Nazionale, da scegliersi fra gli alti gradi di una delle tre Forze Armate, dipendente dal Capo del Governo ma già designato a dirigere in guerra le operazioni in nome del Re.

123 Il 1925 fu l'anno che segnò la fine dello stato democratico liberale e l'inizio senza più indecisioni di quello totalitario. Il fascismo diventò regime. Mussolini cominciò ad accentrare in sé il massimo dei poteri e da allora si dette da solo a dirigere l'intera politica italiana.

124 Mussolini aveva preso il posto nella carica di Ministro della Guerra del dimissionario gen. Di Giorgio. Il 30 agosto 1925 con Decreto n. 1513 Mussolini elevò il Commissariato dell'Aeronautica, da lui stesso comandato, a Ministero, beninteso senza cambiare titolare.

125 Per i risvolti politici dell'istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale si veda Giorgio Rochat, *L'Esercito Italiano da Vittorio Veneto a Mussolini,* Laterza, Bari, 2006, pp. 356-365.

forze poneva l'Italia all'avanguardia in ambito europeo. Tra le grandi potenze, la sola Gran Bretagna, infatti, impostò una soluzione simile prima dell'Italia con il Comitato dei Capi di Stato Maggiore nato nel 1923. La Francia arrivò a dare una risposta al problema del coordinamento interforze solo nel corso degli anni Trenta. Ha scritto al riguardo Ceva: "Perciò pur constatando come l'alto comando italiano sia nato da una necessità politica contingente del regime fascista, non dovremo per questo dimenticare che, nella soluzione buona o cattiva che fosse, il nostro Paese fu all'avanguardia.[126]" Alle riforme dell'Alto Comando del 1925 aveva contribuito non poco il gen. Ugo Cavallero, nominato Sottosegretario di Stato al Ministero della Guerra, il quale insistette con Mussolini sulla necessità di ristabilire le prerogative della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gravemente sminuite dal 1921, e di creare la carica di Capo di Stato Maggiore Generale chiamandovi il gen. Badoglio, col quale aveva collaborato strettamente al Comando Supremo nel 1918.[127] Con apposito provvedimento legislativo si fece dipendere dal Capo di Stato Maggiore Generale il Servizio Informazioni Militare, "nel quale saranno unificati e coordinati gli attuali servizi informazioni dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.[128]" Nell'articolo 1 si specificava che: "Tuttavia la raccolta delle informazioni di carattere tecnico attinenti alle singole branche rimane alla dipendenza dei Capi degli Stati Maggiori interessati, fermo restando l'obbligo della comunicazione al Capo del servizio informazioni militare di tutto quanto può interessare il coordinamento dei servizi ad esso affidati." Il Capo del SIM, in base alle direttive del Capo di SMG e le richieste dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, aveva il compito di indirizzo e di coordinamento dell'azione di tutti i servizi ad esso affidati.

---

126 Lucio Ceva, *Costituzione e funzionamento del comando dell'Esercito dal 1918 al 1943,* in *Il problema dell'alto comando dell'Esercito Italiano dal Risorgimento al Patto Atlantico,* Atti del convegno indetto dalla Società Solferino e S. Martino – 18 e 19 settembre 1982, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1985, p. 198.

127 Mussolini intese, così, ricostituire il Comando Supremo delle fasi finali della Grande Guerra chiamando Cavallero, che aveva ideato il piano originale dell'offensiva di Vittorio Veneto, a Sottosegretario alla Guerra, e Badoglio, all'epoca Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, a Capo di Stato Maggiore Generale.

128 Decreto legge n. 1909 del 15 ottobre 1925, *Unificazione del servizio informazioni militari.* Nell'articolo 1 si specificava che: "Tuttavia la raccolta delle informazioni di carattere tecnico attinenti alle singole branche rimane alla dipendenza dei capi degli Stati Maggiori interessati, fermo restando l'obbligo della comunicazione al capo del servizio informazioni militare di tutto quanto può interessare il coordinamento dei servizi ad esso affidati." Il Capo del SIM, in base alle direttive del Capo di SMG e le richieste dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, aveva il compito di indirizzo e di coordinamento dell'azione di tutti i servizi ad esso affidati.

Legge del 6 febbraio 1927 n. 68

Successivamente, con il Decreto legge del 6 febbraio 1927, n. 68, convertito nella Legge 24 dicembre 1928 n. 3088, il Capo di Stato Maggiore Generale veniva ad assumere una fisionomia diversa dalla precedente, assumendo la veste di coordinatore dell'organizzazione militare dello Stato, alle dipendenze dirette del Capo del Governo, cessando di far capo al Ministero della Guerra per le questioni di ordine tecnico. Il Capo di Stato Maggiore Generale era il consulente tecnico del Capo del Governo riguardo la sistemazione difensiva dello Stato, i progetti di operazioni di guerra e sulle principali questioni militari coloniali. Nello specifico, i compiti del Capo di Stato Maggiore Generale in tempo di pace erano: coordinazione della sistemazione difensiva del territorio; definizione delle linee generali del piano complessivo di guerra e specificazione dei compiti di massima spettanti a ciascuna Forza Armata per il raggiungimento degli obiettivi comuni a due o più Forze Armate; coordinamento della preparazione delle Forze Armate. La sua funzione coordinatrice veniva cioè a rivolgersi alle grandi linee operative ed ai concetti generali d'impiego, mentre ai Capi di Stato Maggiore delle singole Forze Armate rimaneva affidato il compito della preparazione specifica, analitica e minuta. Egli faceva parte, con voto consultivo, della Commissione Suprema di Difesa, nonché di ogni commissione straordinaria che fosse convocata dal Governo per lo studio di questioni riflettenti la difesa dello Stato, alle quali fossero interessate due o più delle Forze Armate.

In tempo di pace il Capo di Stato Maggiore Generale poteva corrispondere coi singoli Capi di Stato Maggiore di Forza Armata soltanto per il tramite dei rispettivi Ministri, passando per il Capo del Governo. Il Capo di SMG proponeva al Capo del Governo le disposizioni per la coordinazione della sistemazione difensiva dello Stato. Tali disposizioni venivano trasmesse dal Capo del Governo ai Ministri interessati. Il Capo di SMG era tenuto al corrente dal Capo del Governo della situazione politica per tutto quanto poteva interessare l'esercizio delle sue funzioni e, parimenti, i Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica dovevano renderlo edotto dei principali argomenti che riguardavano l'efficienza bellica delle rispettive Forze Armate. L'azione del Capo di Stato Maggiore Generale si estendeva anche al piano addestrativo, proponendo al Capo del Governo, dopo aver consultato i Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate, i programmi delle esercitazioni combinate fra due o più Forze Armate. Assistendo poi alle stesse, poteva riferire sul loro insieme al Capo del Governo, che, per il tramite dei rispettivi Ministeri, faceva conoscere le proprie osservazioni e decisioni ai Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate. Uno dei princi-

pali limiti del provvedimento legislativo del 1927 era l'articolo 10 che non contemplava le attribuzioni del Capo di SMG in guerra. Esse erano rimandate alle decisioni prese dal Governo a momento opportuno. Era, quindi, sottointeso che in operazioni Badoglio non ricoprisse l'incarico di Comandante Supremo che, invece, sarebbe stato devoluto al Duce.

Il funzionamento in tempo di pace della nuova carica era alquanto macchinoso e prevedeva che il Capo di Stato Maggiore Generale, uditi collegialmente i Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate, sottoponesse all'approvazione del Capo del Governo le disposizioni inerenti ai compiti di alto indirizzo delle Forze Armate ed il piano complessivo di guerra con la specificazione dei compiti di massima spettanti a ciascuna Forze Armata per il raggiungimento degli obiettivi comuni. Queste direttive, una volta approvate dal Duce, erano trasmesse ai Ministri interessati che le rimettevano ai Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate perché le rendessero esecutive.

Mentre nella precedente Legge del 1925 era stabilito che la carica di Capo di Stato Maggiore Generale potesse essere ricoperta solo da Ufficiali dell'Esercito, con il nuovo Decreto legge, invece, essa poteva essere devoluta anche ad ufficiali della Marina e dell'Aeronautica[129]. Con le Leggi n. 1989 del 28 dicembre 1933, n. 1004 del 14 giugno 1934 e n. 1178 del 13 luglio 1939 fu modificato il comma relativo alla scelta del Capo di Stato Maggiore Generale, che venne estesa prima ai generali di squadra della Regia Aeronautica e poi anche ai marescialli dell'aria e fino ai generali/ammiragli di armata/corpo d'armata/squadra, oltreché, naturalmente, ai marescialli d'Italia o grandi ammiragli ed ai generali comandanti designati d'armata o ammiragli di squadra designati d'armata. Altra innovazione importante della Legge del 1927 fu la costituzione dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore Generale, retto da un Colonnello o da un ufficiale di grado corrispondente della Marina, e composto di sei ufficiali delle tre Forze Armate. Ciò determinò l'abolizione della carica di Sottocapo di Stato Maggiore Generale, che dal maggio 1925 al febbraio 1927 era stata mantenuta dal gen. Francesco Saverio Grazioli[130].

La relazione della giunta generale del bilancio al disegno di Legge relati-

129 *Appunti di organica militare. Il problema del comando delle Forze Armate in pace e in guerra,* Scuola di Guerra – 7° corso di S.M. 1953-54, Civitavecchia (RM), 1952.

130 La carica di Sottocapo di Stato Maggiore Generale verrà reintrodotta nel 1940, soppressa nuovamente nel 1941 e riammessa nel febbraio 1943. Nel 1925 Badoglio chiese a Mussolini di affiancargli il gen. Scipioni, sconsigliando Grazioli, perché "intelligentissimo" ma "ambiziosissimo e poco franco".

vo allo stato di previsione del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1932-1933 così si espresse circa la carica di Capo di Stato Maggiore Generale: "All'alta personalità di questo supremo gerarca militare è affidata la preparazione tecnica della guerra, intesa ad assicurare la cooperazione di tutte le forze armate, per il raggiungimento delle complesse finalità della preparazione bellica. Tutto in un quadro complesso, organico e coordinato, nel quale le forze armate dello Stato, pur serbando la loro piena libertà d'azione sono dallo stesso Capo di Stato Maggiore Generale indirizzate con un'unità d'intenti verso gli scopi supremi e comuni della difesa della Patria." In realtà, il Decreto n. 68 del 1927 servì a restituire ai Capi di Stato Maggiore ed ai Sottosegretari dei tre Dicasteri militari la piena autonomia di gestione delle proprie Forze Armate ed a fornire lo spunto per la conferma di Mussolini nelle cariche di Ministro della Guerra, della Marina e dell'Aria: "La messa in moto della legge, sostituendo al Capo di Stato Maggiore una figura agnostica, del tutto pleonastica di consulente tecnico del Capo del Governo, si risolse di fatto col passaggio delle attribuzioni inerenti alla carica da Badoglio a Mussolini,"[131] che mantenne il comando diretto delle Forze Armate.

Con la riforma del 1927 la posizione di Badoglio venne ridimensionata, perdendo il controllo dell'Esercito a motivo della restaurazione della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito con pieni poteri di comando e di direzione della Forza Armata. Badoglio continuava ad essere la più alta autorità militare italiana, ma senza poteri di comando diretti sulle Forze Armate, in pratica, una sorta di supervisore del Capo del Governo per i problemi attinenti preparazione militare della nazione ed alle strategie di guerra. La carica di Capo di Stato Maggiore Generale venne resa illusoriamente più prestigiosa, ma in pratica fu svuotata di contenuto reale e privata del tutto di esercizio diretto di comando. La nuova legge rimaneva nel vago sui compiti del Capo di Stato Maggiore Generale in operazioni: "In tempo di guerra il Capo di Stato Maggiore Generale eserciterà le attribuzioni che saranno stabilite per la sua carica dal Governo." Mentre il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito poteva corrispondere direttamente con qualsiasi alta autorità dello Stato, il Capo di Stato Maggiore Generale doveva passare obbligatoriamente per il filtro del Duce e dei ministeri militari. Il Capo di Stato Maggiore Generale non veniva dotato in tempo di pace di un vero e proprio stato maggiore, ma doveva esercitare la propria azione di comando affidandosi esclusivamente ad un ufficio composto di pochi ufficiali, retto da un colonnello di sta-

131 Giuseppe Bucciante, (a cura di), *Ugo Cavallero. Diario 1940-1943,* Ciarrapico, Roma, 1984, p. 106.

to maggiore del Regio Esercito o da un ufficiale di grado corrispondente della Regia Marina o della Regia Aeronautica. Si trattava, quindi, più di una segreteria allargata che di un vero e proprio stato maggiore. Anche in tempo di guerra, secondo una ipotesi di piano di mobilitazione risalente al 1933, lo SMG doveva avere uno sviluppo limitato, secondo "il criterio di ridurre al minimo il personale, col concetto che l'Ufficio stesso debba fornire elementi di carattere ampio e sintetico, rispondenti all'ampiezza delle attribuzioni del Capo, non affrontando direttamente gli studi particolareggiati delle singole questioni" che venivano rimandate alle attività degli Stati Maggiori di Forza Armata. L'organico studiato, incentrato su tre uffici situazione e di collegamento con le tre Forze Armate, appariva più una struttura di semplice supporto organizzativo e burocratico dell'attività del Capo che uno Stato Maggiore in grado di concepire in modo autonomo un piano di guerra interforze. Badoglio perse anche la direzione del Servizio Informazioni Militari, assegnata nel 1925, e che nel 1927 passò al Ministro della Guerra. La Legge n. 68 riferiva a riguardo che: "Il Capo di Stato Maggiore Generale sarà tenuto continuamente al corrente degli elementi della situazione generale militare estera per cura del servizio informazioni militare, il quale rimane alla dipendenza del Ministero della Guerra, pur rimanendo sempre devoluto a ciascun Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate il coordinamento e la raccolta delle informazioni di carattere tecnico." Pur senza responsabilità diretta sulle decisioni e di comando, Badoglio, comunque, tramite anche la Commissione Suprema di Difesa ed il Consiglio dell'Esercito, era in grado di tenere sotto controllo almeno le principali attività svolte dall'Esercito, esercitando una forte influenza sulla scelta dei vertici, sulla pianificazione operativa ed in parte anche sugli orientamenti ordinativi e tattici. La presa di Badoglio era forte e l'esercito si plasmò sulle sue concezioni difensiviste, di guerra alpina "per chiudere la porta di casa", sul rifiuto della meccanizzazione, sull'ostilità nei riguardi della MVSN, sulla scarsa cooperazione con l'Aeronautica, ecc.

Più che i dispositivi di legge, era importante, però, l'opinione che aveva il Duce sui poteri che egli intendeva concedere alla carica di Capo di SMG, invero alquanto limitati. Così fu presentata da Mussolini alla Camera dei Deputati nel febbraio 1927 la legge di riforma delle attribuzioni del Capo di SMG: "Poiché l'organizzazione militare dello Stato interessa ormai tutti gli aspetti dell'attività nazionale, e perciò tutte le branche dell'Amministrazione statale, così è ovvio che essa abbia origine dal Capo del Governo, presso il quale il Capo di Stato Maggiore Generale eserciterà in tempo di pace, alto consulente tecnico, la sua funzione coordinatrice tra le Forze Armate e ciò senza che l'esercizio di detta funzione venga in alcun modo ad interferire nelle attività e nelle responsabilità

dei Dicasteri preposti alle singole Forze Armate ai quali rimane, piena responsabilità della preparazione degli organismi dipendenti. La separazione delle funzioni di Capo di Stato Maggiore Generale da quelle di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito è conseguenza necessaria di questo perfezionamento dell'azione coordinatrice, dovendo essa svolgersi essenzialmente nel campo delle grandi linee operative e dei concetti generali di impiego, mentre al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, come a quello delle altre Forze Armate, spetta il compito di una preparazione specifica di indole analitica e minuta, quale è ad esempio la definizione e la preparazione dei mezzi e l'addestramento degli uomini che debbono impiegarli.[132]" In pratica, il Duce intendeva lo SMG un organismo non propulsivo, ma di mera consulenza, più di collegamento con gli Stati Maggiori di Forza Armata che di comando vero e proprio.

Sulle riforme del 1925 e del 1927 influirono non poco i rapporti personali tra generali, in particolare tra Badoglio e Cavallero[133] e le temperie politiche corrispondenti a momenti di relativa debolezza e di successivo rafforzamento del potere di Mussolini[134]. Nel 1925 Mussolini, indebolito dalle vicende legate al delitto Matteotti, pur assumendo la direzione dei tre Dicasteri militari, cercò l'appoggio della Corona attraverso la nomina a Capo di Stato Maggiore Generale del più autorevole esponente del Regio Esercito allo scopo di rinsaldare il proprio potere. In questo frangente particolarmente critico, Mussolini avvertendo l'esigenza di garantirsi l'appoggio dei senatori militari e con essi di tutto l'Esercito, non esitò a sacrificare il proprio Ministro ed il suo progetto di riforma, che pure aveva avuto inizialmente il suo avallo. Nel 1927 il Duce aveva ormai consolidato il suo potere, tanto da indurlo a sottoporre la massima autorità militare della nazione esclusivamente al Capo del Governo. Il ridimensionamento delle attribuzioni della carica di Capo di Stato Maggiore Generale fu più funziona-

132 Aldo Valori, *La ricostruzione militare,* Libreria del Littorio, Roma, p. 175.

133 Dopo un iniziale idillio, i rapporti tra i due si guastarono per il tentativo di Cavallero di esercitare la propria funzione di indirizzo anche nei riguardi del Capo di Stato Maggiore Generale, nonostante ricoprisse un grado notevolmente inferiore (generale di divisione) a quello di Badoglio, che nel giugno 1926 era divenuto maresciallo d'Italia. Cavallero fu quasi sicuramente l'ispiratore del Regio Decreto del febbraio 1927 col quale le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore Generale furono ridotte e separate da quelle di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Badoglio si vendicò nel luglio 1943 facendolo arrestare senza accuse specifiche. (Paolo Matucci, *Biografie. Antonino Di Giorgio, Federico Baistrocchi, Ugo Cavallero, Giovanni Messe,* Pagnini, Firenze, 2006, pp. 30-32).

134 Anche precedenti riforme dell'ordinamento dei vertici della nazione, quelle del 1919 e del 1923, erano state elaborate su misura per garantire al generale Armando Diaz il controllo dell'Esercito, in particolare nel caso di conflitto.

le alla volontà di Mussolini di comandare tutto anche in guerra che alla sfiducia nella persona preposta a ricoprire tale ruolo. Il Duce, infatti, pur sapendolo tiepido verso il fascismo, ricorse sempre a Badoglio nei momenti decisivi delle operazioni in colonia, quando altri avevano fallito nel compito di risolvere rapidamente situazioni di grave crisi. In entrambi i casi Badoglio rispose alle attese, tanto da meritarsi la carica anche all'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale.[135]

Le conseguenze della riforma del 1927 furono che Badoglio, pago di salire formalmente di rango come consulente diretto ed unico del Capo del Governo, ignaro e poco interessato ai problemi aeronautici e di marina ed attirato più alla conservazione del potere sull'esercito, lasciò che gli Stati Maggiori di Forza Armata, ognuno geloso della propria autonomia, continuassero a muoversi in piena libertà ed indipendenza lungo la strada delle reciproche ambizioni, gelosie e rivendicazioni dirette ad ottenere, senza rispetto degli interessi vicendevoli, le assegnazioni di bilancio più cospicue. Badoglio non si sentì responsabile dell'elaborazione e della tenuta a giorno di un piano di operazioni generale che armonizzasse con visione unitaria le esperienze e le capacità delle tre Forze Armate alle possibili ipotesi d'impiego congiunto. La mancanza di abitudine ad impostare e risolvere i problemi militari in termini interforze e di reciproca stretta cooperazione spirituale e tecnica sarà pagata a caro prezzo nel corso della seconda guerra mondiale[136]. Badoglio interpretò la propria posizione di vertice delle Forze Armate, mantenuta fino al dicembre 1940, con scarso piglio ed autorevolezza; ridotto a consulente tecnico del Duce si sentì come sollevato da ogni responsabilità, mancando nel compito principale di coordinare ed uniformare l'attività concettuale e tecnico-operativa delle tre Forze Armate.[137]

Non erano mancati, comunque, autorevoli interventi a favore di un potenziamento delle funzioni del Capo di Stato Maggiore Generale, come quello pronunciato dal gen. Giuseppe Francesco Ferrari al momento di lasciare la carica

---

135 La scelta di Badoglio e di Cavallero, all'epoca suo alleato, portò come conseguenza la marginalizzazione del gruppo di potere legato a Giardino ed a Caviglia, che pure avevano ricoperto importanti incarichi come quello di Ministro della Guerra (Caviglia fu anche Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito). Il tentativo di affiancare al Capo di SMG, una figura di generale particolarmente capace e di idee molto meno conservatrici quale Grazioli, nominato Sottocapo, fallì e Badoglio fu lasciato così libero di reprimere ogni spinta innovativa e di condizionare anche, con la sua autorità, lo SMRE.

136 Filippo Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. II, tomo 1°, op. cit., p. 207.

137 Il maresciallo d'Italia Pecori Giraldi così commentò la posizione di Badoglio: "Posto tanto in alto che non conta più niente e non più in contatto con nessuno."

di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nel gennaio 1928: "La soluzione ideale perché più radicale, sarebbe quella di dare al Capo di Stato Maggiore Generale le attribuzioni non solo di coordinatore, ma di diretto propulsore e responsabile della preparazione alla guerra dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. In conseguenza questi avrebbe dovuto disporre dell'organo adatto per poter esplicare tale funzione, e cioè di un vero e proprio ben attrezzato Stato Maggiore Generale, suddiviso in tre reparti, ognuno dei quali corrispondente ad una delle tre branche delle Forze Armate. Il Capo di Stato Maggiore Generale, inoltre, avrebbe dovuto in guerra assumere il comando supremo di tutte le Forze Armate, esercitando la sua azione di comando su quelle di terra per mezzo dei comandanti di gruppo d'armate. [ ] Con tale soluzione che definisce nettamente la figura e le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore Generale, si eviterebbero tutte le possibili cause di attrito ora così facili fra i Capi di Stato Maggiore delle tre branche delle forze armate e dei relativi Ministri, e si assicurerebbe realmente unità di intenti d'indirizzo nella preparazione di essa alla guerra, pregio questo inestimabile.[138]" Nel 1933, lo stesso Badoglio tentò, senza fortuna, di potenziare le prerogative della carica di Capo di Stato Maggiore Generale, proponendo un progetto di riforma, probabilmente in armonia con la riunione nella persona del Capo del Governo delle tre cariche di Ministro della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica: "Al 1933 risale un interessante e approfondito studio compilato dall'Ufficio del Capo di Stato Maggiore Generale, dal titolo *Costituzione e funzionamento dell'Ufficio in caso di guerra,* nel quale le attribuzioni di tale carica in tempo di guerra venivano individuate in due categorie: alta consulenza militare del Capo del Governo (ai fini del coordinamento tra condotta della guerra e condotta delle operazioni), e direzione suprema delle operazioni militari (e cioè vere funzioni di comando). Tale studio, che si concludeva con uno schema di decreto riguardante le attribuzioni anzidette, non ebbe però alcun seguito pratico."[139] Nel dicembre 1936, Badoglio, memore delle continue pressioni ed intromissioni esercitate da Mussolini nella direzione della campagna d'Etiopia, ritentò, tramite il gen. Alberto Pariani, di dare maggiore sostanza alla propria carica. Fu presentata, così,una bozza di decreto di legge mirato a ridisegnare ed ampliare le competenze del Capo di Stato Maggiore Generale.

138 S.a., *L'Esercito Italiano tra la 1ª e la 2ª guerra mondiale. Novembre 1918-giugno 1940,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1954, p. 64. Ferrari fu Capo di Stato Maggiore Centrale/dell'Esercito dal maggio 1923 al maggio 1925 e dal febbraio 1927 al febbraio 1928.

139 Mario Bucalossi, *Il Comando Supremo in Italia durante la seconda guerra mondiale: aspetti positivi e negativi della soluzione attuata,* Centro Alti Studi Militari, XXV sessione 1973-1974.

Tale provvedimento, avanzato in sede di Commissione Suprema di Difesa, proponeva che al Capo del Governo, responsabile dei tre Ministeri delle Forze Armate e della condotta della guerra, fossero, però, sottratti il concetto d'azione e la direzione delle operazioni, da delegare al Capo di Stato Maggiore Generale. A quest'ultimo sarebbe dovuta competere: "1) la consulenza tecnico-militare al Capo del Governo sulla condotta della guerra e sulla determinazione degli obiettivi da assegnare alle singole forze armate agenti in stretta cooperazione; 2) il coordinamento nell'apprestamento dei mezzi occorrenti alle singole forze armate operanti; 3) la direzione superiore delle operazioni militari e dell'attività della difesa del territorio nazionale, mediante l'esercizio dell'effettivo comando di tutte le forze armate."[140] Tale questione non fu nemmeno dibattuta, in quanto la successiva sessione della Commissione Suprema di Difesa del 1937 ne rimandò la discussione ad una sede più competente. La proposta di assegnare nuovi e più importanti poteri al Capo di Stato Maggiore Generale trovò ostacoli, non solo probabilmente in Mussolini, ma anche tra la Marina e l'Aeronautica. Se l'Esercito era d'accordo che un suo esponente potesse dare ordini in operazioni ai Capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica, la bozza di decreto trovò, invece, la ferma opposizione della Marina che negò al Capo di Stato Maggiore Generale l'autorità di avere funzioni effettive di comando. Badoglio sarebbe dovuto rimanere consulente del Capo del Governo e non avere la responsabilità di dirigere le operazioni che sarebbero dovute rimanere sotto la responsabilità dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata.[141]

Nel quadro dei piani di potenziamento della difesa territoriale e di coordinamento interforze nel marzo 1928, lo Stato Maggiore Regio Esercito realizzò una *Memoria sulla difesa del territorio nazionale in guerra. Alcuni concetti generali sulla sua organizzazione,* in cui si proponeva l'istituzione di un comando congiunto alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore Generale responsabile dell'impiego dei mezzi di difesa di Esercito, Marina, Aeronautica e MVSN, che "debbono essere snodati in guisa da evitare interferenze, sovrapposizioni, ed incomprensioni che nuocerebbero all'economia delle forze ed intralciandone

140 XIII sessione del 31 dicembre 1936 della Commissione Suprema di Difesa, *Attribuzioni del Capo di Stato Maggiore Generale in guerra. Costituzione del suo ufficio. Preparazione degli ufficiali per lo Stato Maggiore Generale,* Ufficio del capo di Stato Maggiore Generale.

141 Il gen. Quirino Armellini ricorda nel suo volume *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo*: "[…] Dopo la guerra d'Etiopia, quando il progetto di costituire uno Stato Maggiore Generale veramente operante naufragava per l'opposizione e la sorda guerra dei tre Sottosegretari militari."

la libertà d'azione ne ridurrebbero il rendimento." L'idea era quella di costituire un comando per la difesa del territorio con stato maggiore misto affidato ad una elevata carica dell'Esercito col mandato di coordinare in senso unitario l'impiego di reparti controaerei, di volo, da difesa costiera e formazioni navali, al fine di "accentrare in una visione di sintesi i molti aspetti del problema, evitando la moltiplicazione degli organismi. Le offese del territorio colpiscono tanti interessi e tanti lati della vita sociale, che facilmente le iniziative locali degli organi militari e civili di ordine più o meno elevato possono essere indotti a provvedere secondo criteri particolaristici, spesso e facilmente non concorrenti con l'interesse generale e di impossibile controllo. Il concetto unitario di difesa del territorio previene questo pericolo ed evita sperpero di energie, perché fin dal tempo di pace organizza ed educa iniziative e le fa concorrere in un raggio più ampio di quello del puro intento campanilistico."[142]

La guerra d'Etiopia aveva comportato il ribaltamento delle alleanze, che fino ad allora avevano legato l'Italia alle potenze vincitrici della grande guerra, quali Francia e Gran Bretagna. Dal 1935 quest'ultima nazione, in particolare, vide nell'Italia una grave minaccia ai propri possedimenti africani, reagendo di conseguenza.[143] La storica alleanza con l'Inghilterra, risalente alla costituzione dell'Italia unita, era stata infranta e ciò costrinse al potenziamento delle difese della Libia. Orientata fino a quel momento alle esigenze del controllo del territorio contro nemici interni con uno schieramento di appena 20 mila uomini, perlopiù coloniali, l'organizzazione militare della Libia subì tra il 1937 ed il 1938 un notevole incremento di forze e mezzi per renderla in grado di affrontare la minaccia a est delle truppe britanniche di stanza in Egitto e Sudan e ad ovest ed a sud dai presidi francesi della Tunisia, dell'Algeria e del Ciad. Così, nel gennaio 1937 la Commissione Suprema di Difesa decise di stanziare permanentemente in Libia quattro nuove divisioni nazionali e di potenziare le installazioni logistiche, le fortificazioni al confine tunisino e le basi di Tobruk e di Bardia. In questo contesto si inserisce la costituzione nell'aprile 1937, con Decreto n. 976, del Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale, dal quale vennero a dipendere tutte le forze terrestri, navali ed aeree stanziate in Libia. Si trattava di un vero comando integrato interforze, dietro la cui portata innovativa, quasi rivoluzionaria per l'apparato militare italiano, non si può non intra-

142 Tale progetto non ebbe applicazioni e si giunse allo sbarco alleato in Sicilia del luglio 1943 senza disporre nemmeno di una parvenza di comando interforze a livello nazionale per la difesa integrata del territorio.

143 La caduta del Governo Laval e l'intervento italiano in Spagna in appoggio alle forze di Franco acuirono anche le tensioni con la Francia.

vedere l'intervento propositivo del Governatore e comandante delle forze militari in Libia, Italo Balbo.[144] Per nulla intenzionato a rassegnarsi all'esilio dorato nella sua residenza tripolina, cui era stato confinato da Mussolini all'inizio del 1934, il maresciallo dell'aria, infatti, aveva dato segni di grande attivismo anche in colonia, apportando notevoli miglioramenti ed innovazioni alle forze a sua disposizione, che facevano capo al Ministero dell'Africa Italiana.[145] Balbo seppe probabilmente approfittare della crisi in cui era caduto il Ministero delle Colonie per effetto dell'insuccesso iniziale nella direzione dell'aggressione all'Etiopia, per acquisire maggiore libertà d'azione ed estendere la propria autorità sulla preparazione militare in campo coloniale. Quale Comandante superiore, Balbo, infatti, poteva rapportarsi, anche formalmente, in modo diretto coi Dicasteri militari, col Capo di Stato Maggiore Generale e col Capo del Governo e Ministro delle tre Forze Armate. La costituzione del Comando Superiore FFAA dell'Africa Settentrionale fu violentemente apostrofata da Badoglio il 4 agosto 1937 in una lettera personale al Ministro dell'Africa Italiana Alessandro Lessona: "Avete fatto come volevate, ma per me la nuova organizzazione [militare della Libia, n.d.r.] è un solenne errore."

Dal Capo del Governo, in base al Decreto istitutivo n. 2091 del 15 dicembre 1938, dipendeva la Commissione Consultiva per il Diritto di Guerra. Essa era composta dal Presidente della Camera, un vice presidente, un ufficio segreteria, un rappresentante ciascuno di nove dicasteri, inclusi quelli militari, un rappre-

144 Solo un anno più tardi, infatti, tale provvedimento sarà esteso anche all'Africa orientale italiana, attraverso il Decreto n. 1856 dell'agosto 1938, istituente il Comando Superiore delle Forze Armate dell'AOI, allo scopo di uniformarne l'organizzazione a quella già in atto in Libia. Con la creazione dei Comandi Superiori di scacchiere oltremare, la struttura di comando coloniale veniva ad essere molto più adeguata alle moderne esigenze di guerra della stessa organizzazione centrale metropolitana, caratterizzata dalla mancanza di un vero Stato Maggiore interforze operante fin dal tempo di pace e dagli scarsi poteri concessi alla carica di Capo di SMG.

145 Balbo nel 1935 unificò i Regi Corpi di Truppe Coloniali della Tripolitania e della Cirenaica, concedendo l'uso delle stellette alle forze libiche, che vennero notevolmente potenziate. In base agli organici del 1939 il battaglione di fanteria libico aveva una mobilità e potenza di fuoco controcarri superiore a quello metropolitano Nel 1936 fu costituito il Battaglione sahariano, comandato da un ufficiale dell'Aeronautica e composto di quattro compagnie basate su un reparto di volo ed uno terrestre dotato di veicoli a trazione totale e di meharisti. Questo reparto, dall'innovativo progetto organico, rappresenta l'unico esempio di unità a connotazione interforze attuato dalle Forze Armate italiane nella seconda guerra mondiale. Ancor più rilevante la costituzione nel 1938 di una componente di paracadutisti libici, che anticipò di quasi due anni l'analogo provvedimento da parte del Regio Esercito.

sentante della Commissione Suprema di Difesa ed uno della MVSN, oltre a professori di diritto internazionale. Con Decreto del Capo del Governo in data 27 giugno 1940 avente vigore dal 18 giugno 1940, il presidente della Commissione, Dino Grandi, fu delegato presso il Comando Supremo con funzioni di collegamento con i Ministeri delle Forze Armate e di consulenza dello Stato Maggiore Generale.[146] Tale Commissione consultiva aveva preso il posto della disciolta Commissione per la revisione delle norme sulla condotta della guerra, che era stata istituita con Decreto 5 settembre 1935, n. 1651.[147]

Il 26 luglio 1939 con Legge n. 1193 la competenza della preparazione bellica del Capo di Stato Maggiore Generale veniva estesa alle terre italiane d'oltremare, presi gli ordini dal Duce e sentito il Ministero dell'Africa Italiana. Le conseguenti direttive dovevano essere impartite ai Comandi Superiori delle tre Forze Armate dislocati in colonia e nel Dodecaneso, per il tramite dei rispettivi Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, per quanto riguardava la preparazione della guerra; direttamente, per quanto si riferiva allo svolgimento delle operazioni di guerra. Una ulteriore Legge, la n. 1178 del 24 agosto 1939, riconobbe al Capo di Stato Maggiore Generale il compito di assicurare il coordinamento dell'organizzazione militare dello Stato anche nelle terre d'oltremare.

Attività di comando di Badoglio

Le principali questioni affrontate dal Capo di Stato Maggiore Generale dal 1925 al 1939 riguardarono l'organizzazione difensiva dei territori metropolitani e coloniali, la pianificazione operativa e la mobilitazione civile e militare. Gli argomenti più diffusamente discussi furono: la fortificazione permanente di confine; la difesa costiera e quella controaerei; i piani di guerra contro la Jugoslavia (1927 – 1931, 1934 e 1937), la Francia (1929 – 1931 e 1937), l'Etiopia (1934-

146 Con bando del Comando Supremo del 30 giugno 1941 venne costituita in seno alla Commissione una sezione permanente, alle dirette dipendenze del Comando Supremo, composta di sei membri. Una Commissione incaricata di esaminare le questioni relative al diritto di guerra era stata nominata anche nel giugno 1915 con Decreto luogotenenziale n. 969 presso il Ministero degli Affari Esteri.

147 Tale Commissione aveva predisposto i testi delle leggi di guerra e di neutralità (Decreto 8 luglio 1938 n. 1415) e la traduzione italiana delle convenzioni internazionali, oltre alla redazione di numerosi provvedimenti integrativi e di istruzioni per l'applicazione delle suindicate leggi. In precedenza, il Decreto 5 settembre 1935 n. 1651 aveva istituito, alle dirette dipendenze del Capo del Governo, una Commissione incaricata di procedere alla revisione delle norme legislative e regolamentari che disciplinavano la condotta della guerra nei rapporti dei belligeranti e dei neutrali, ed i problemi ad essa connessi.

1935), la Germania (1934),[148] la Grecia e Gran Bretagna (1937); la sistemazione difensiva delle isole dell'Egeo,[149] della Libia e dell'Africa orientale; le predisposizioni di mobilitazione e di radunata; l'ordinamento dei reparti della Milizia destinati alla difesa territoriale e del corpo della Guardia alla Frontiera[150]; l'organizzazione dedita alla produzione bellica e le scorte di materie prime; le direttive strategiche di Mussolini[151]. La responsabilità della stesura dei piani operativi spettava agli Stati Maggiori di Forza Armata, che li rimettevano all'esame, per la loro approvazione, al Capo di Stato Maggiore Generale. Nel 1939 l'attività di pianificazione subì una accelerazione: lo Stato Maggiore dell'Esercito approntò tre piani contro la Grecia, la Jugoslavia e l'Egitto, l'ultimo dei quali rigettato da Badoglio. La coscienza dello stato di netta inferiorità militare rispetto agli anglo-francesi indusse a non prendere in considerazione operazioni su larga scala contro gli ex alleati dell'Intesa, almeno negli scacchieri principali europeo ed in quello mediterraneo.[152] Fin dal 1938 Badoglio, col consenso di Mussolini, era per un atteggiamento rinunciatario su tutti i fronti, in particolare, non ne vole-

148 A seguito della crisi con Hitler dovuta all'assassinio del cancelliere austriaco Engelbert Dolfuss, alleato dell'Italia, Mussolini ordinò a Badoglio di studiare un piano di guerra contro la Germania con l'alleanza della Francia. A tale scopo, nel giugno 1935, Badoglio concluse un accordo militare col generale francese Maurice Gamelin.

149 Con Decreto n. 2025 del 22 novembre 1936 Cesare Maria De Vecchi Conte di Val Cismon assunse la carica di Comandante delle Forze Armate delle Isole Italiane dell'Egeo. Le truppe del Regio Esercito colà dislocate passarono alle dipendenze del Governatore per disciplina, impiego e addestramento (foglio n. 93230 in data 26 dicembre 1936, *Reparti del R. Esercito dislocati nelle isole italiane dell'Egeo,* Ministero della Guerra – Gabinetto).

150 Il corpo della Guardia alla Frontiera fu creato nell'ottobre 1934 allo scopo di svincolare le truppe alpine da compiti statici legati al presidio di opere di fortificazione permanente. Con Regio Decreto Legge 28 aprile 1937 n. 833, convertito in Legge del dicembre dello stesso anno, la Guardia alla Frontiera trovò ufficialmente posto nell'ordinamento del Regio Esercito.

151 Antonello Biagini, Alessandro Gionfrida, *Lo Stato Maggiore Generale tra le due guerre (verbali delle riunioni presiedute da Badoglio dal 1925 al 1937),* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1997; *Verbali delle riunioni tenute dal Capo di SM Generale,* volume 1, *(26 gennaio 1939 – 29 dicembre 1940),* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1983. Lo SMG non fu interessato alle operazioni del CTV in Spagna né all'invasione dell'Albania.

152 La consapevolezza di tale situazione non fece, comunque, esimere i massimi Capi militari dalle ripetute dichiarazioni di invincibilità e di straordinaria potenza delle Forze Armate sotto la sapiente ed illuminata guida del Duce, facendo irresponsabilmente da sponda alla propaganda bellicista del regime, sempre più minacciosa ed ostile verso Francia ed Inghilterra.

va sapere di attaccare la Gran Bretagna, se non con una eventuale azione contro la Somalia britannica.[153] Così nel marzo 1940 Badoglio giustificò il suo atteggiamento passivo: "L'estensione delle nostre frontiere e la natura di esse è tale che le nostre forze armate, anche se la preparazione fosse completata, sarebbero sempre inadeguate per uno sforzo decisivo in qualsiasi settore."

Nel novembre 1939, in sede di riunione operativa, Badoglio ordinò di "attenersi alle direttive di agosto senza far piani ipotetici che non hanno corrispondenza nella situazione. Per esempio pensare ad una azione al Canale di Suez, quando le nostre forze come numero sono inferiori a quelle di fronte, è lavoro tecnico inutile. […] Studiare operazioni non rispondenti alla realtà vuol dire logorarsi il cervello e perdere del tempo. […] Non dobbiamo abbandonarci a troppi disegni perché non avremo mai le forze occorrenti. Per esempio: è un'illusione che l'Inghilterra abbandoni l'Egitto! Non accadrà mai: sarebbe come dire che noi abbandoniamo l'Italia."[154] Ci si attenne così ad un atteggiamento di prudenziale e rinunciataria attesa, esplicato dal P.R. (Piano di Radunata) 12, che però non era un piano di guerra, ma semplicemente un progetto di schieramento delle forze in funzione difensiva alle frontiere terrestri, compilato in base al presupposto che l'Italia dovesse sostenere da sola la lotta contro la Francia o, eventualmente, contro la Francia e la Jugoslavia alleate.[155] L'attività di pianificazione degli Stati Maggiori ebbe scarso interesse da parte del Capo del Governo, che prediligeva l'azione politica a quella militare. Mussolini si dimostrò indifferente verso i contenuti ed i meccanismi della pianificazione operativa così come nei riguardi di piani strategici di lungo periodo. La politica estera altalenante del Duce, risultata ondivaga nei rapporti con le altre potenze europee e con obiettivi strategici rivolti non solo all'area balcanica e mediterranea, ma anche a quella del Corno d'Africa, non facilitò certo l'opera dei vertici militari.[156] Fino al 1934 Mussolini indicò bensì genericamente obiettivi politici ambiziosi, quali la porta sull'Oceano, il dominio del Mediterraneo, e ne sostenne altri più concreti quali

153 Il 13 aprile 1940 il Duca d'Aosta, conferendo con Badoglio, espose la grave situazione dell'Impero nei riguardi della stessa difesa e l'impossibilità di effettuare attacchi anche di portata limitata contro i limitrofi possedimenti anglo-francesi.

154 Fin dal 1938 Balbo e Pariani cercarono più volte di farsi approvare piani operativi contro l'Egitto, trovando però sempre l'ostinata resistenza di Badoglio.

155 Anche il precedente P.R. 9 per il caso di guerra con la Germania era un piano difensivo. Il P.R. 12 fu integrato da un P.R. 12 Bis relativo all'eventuale conflitto con la Jugoslavia.

156 Ha scritto Ceva al riguardo: "La vera sostanza della politica estera fascista era poco decifrabile nella chiassosa ma generica esaltazione del dinamismo mussoliniano" (Lucio Ceva, *La campagna di Russia nel quadro strategico della guerra fascista,* in *Guerra mondiale. Strategia e industria bellica 1939-1945,* Francoangeli, Milano, 2000, p. 103).

Tunisi, Corsica, Nizza, ma essi sembravano rappresentare più delle aspirazioni che non chiari obiettivi strategici, per cui il loro conseguimento fu preso in scarsa considerazione o solo abbozzato. La pianificazione, così come la preparazione dello strumento militare, non fu adeguata alle mire espansionistiche di Mussolini in politica estera.[157] I piani operativi contro le principali potenze europee (Francia, Inghilterra e Germania), infatti, furono scarsi ed ebbero quasi esclusivamente carattere difensivo[158]. La ritrosia a far lavorare gli Uffici Operazioni nell'elaborazione di sempre nuovi piani operativi non era solo di Badoglio, ma anche di Baistrocchi: "Il continuo succedersi di situazioni politiche diverse per cui non si profilava un nemico sicuro, ci consigliava a non preparare in precedenza numerosi piani di guerra inutili (anzi esiziali se minuti) ma ad orientarsi verso le possibilità impreviste contingenti. A noi occorreva soprattutto preparazione di mezzi e di spirito.[159]"

Tra il settembre 1939 ed il maggio 1940 Badoglio si limitò ad insistere sulla necessità di "chiudere le porte di casa" ed escluse nel modo più assoluto di formulare, e persino di studiare, piani strategici che andassero oltre tale necessità, che pur essendo la più immediata, avrebbe potuto anche repentinamente mutare, come avvenne a seguito della resa della Francia. In tutte le varie riunioni dei vertici dirette dal Capo di SMG emerse: l'assenza di una visione strategica ampia e lungimirante che tenesse conto della prossima entrata in guerra dell'Italia come membro di una coalizione e non da sola; la visione perlopiù continentale del conflitto e non mediterranea come invece avrebbe consigliato la presenza di un nemico quale la Gran Bretagna; l'accettazione rassegnata di cedere fin dall'inizio ogni iniziativa agli avversari; la rinunzia anche solo di concepire una diversa situazione suscettibile di miglioramento grazie a mutati rapporti di forze.[160] Ancora il 7 giugno 1940 fu emanato dallo SMG l'ordine n. 28-op. che ri-

157 Il gen. Vacca Maggiolini, che fu a lungo generale addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, ha scritto al riguardo che: "La mancata armonia, la completa sfasatura fra le due politiche, estera e militare, chiara, abile, coerente la prima, unicamente basata su principi arcaici, o quasi, la seconda, costituisce un gravissimo, forse il più grande errore di Mussolini."

158 Dei quattro e dei cinque piani rispettivamente contro Gran Bretagna e Francia, solo due (del 1935 e del 1926) erano offensivi. Si veda Fortunato Minniti, *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini 1923-1940,* Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000.

159 Lettera personale di Baistrocchi a Soddu in data 27 dicembre 1939 in Paolo Matucci, *Federico Baistrocchi, Sottosegretario (1933-1936),* Pagnini, Firenze, 2006, p. 107.

160 Così il gen. Montanari ha commentato la pianificazione italiana alla vigilia del conflitto mondiale: "Saltano agli occhi l'assenza di una benché minima visione strategica di un

badiva le direttive del Duce di "tenere contegno assolutamente difensivo verso la Francia (Alpi, Corsica, Tunisia e Gibuti) sia in terra che in aria."

L'avventurismo in campo internazionale di Mussolini, che nel 1935 non esitò a schierarsi contro la Società delle Nazioni ed a subirne le sanzioni, avrebbe dovuto suggerire una maggiore attività concettuale nel campo della pianificazione operativa da parte degli Stati Maggiori anche e soprattutto in chiave offensiva. La mancata impostazione, fin dal tempo di pace, dei maggiori problemi operativi non poteva non ripercuotersi sulla successiva condotta della guerra in un Paese come l'Italia che, con estesi e difficilmente difendibili possedimenti oltremare, intendeva svolgere una politica mondiale ed aprirsi nuovi sbocchi oceanici.[161] Lo sviluppo di adatti e ben studiati piani strategici avrebbe potuto assicurare il vantaggio della sorpresa iniziale in determinati teatri operativi dove nel giugno 1940 lo schieramento nemico era alquanto debole e dove sarebbero riuscite possibili ed anche poco costose operazioni militari, altrimenti inattuabili in epoca successiva[162].

Le *Formazioni provvisorie di guerra dello Stato Maggiore Generale* del 18 giugno 1940 prevedevano le cariche di Capo e di Sottocapo di Stato Maggiore Generale, entrambe con relativa segreteria particolare, un quartier generale e sei Uffici: del Generale addetto, Operazioni, Informazioni, Comunicazioni Elettriche, Cifra, Segreteria[163]. Sembra, comunque, da un documento interno, che al 5 giugno la composizione di guerra dello Stato Maggiore Generale fosse ristretta al Capo di SMG con relativa Segreteria Particolare, Generale Addetto col

---

certo respiro, la rinuncia reverenziale ad un'azione vigorosa contro la Gran Bretagna, la mancata visione di una guerra mediterranea e degli obiettivi ad essa inerenti, la carente nozione di una guerra di coalizione con la Germania (pare perfino assurdo dopo l'esperienza della prima guerra mondiale). Insomma un quadro di penosa rassegnazione strategica. E questo per una guerra che si aveva in animo di dichiarare!" (Mario Montanari, *L'Esercito Italiano alla vigilia della 2ª guerra mondiale,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1982, p. 107).

161 Nel discorso che accompagnò la dichiarazione di guerra a Francia e Inghilterra, il Duce disse che: "Noi impugniamo le armi per risolvere […] il problema delle nostre frontiere marittime; noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di quarantacinque milioni di anime non è veramente libero se non ha libero l'accesso all'oceano."

162 Ci riferiamo all'occupazione di Malta o ad operazioni contro l'Egitto e il Sudan nei giorni immediatamente successivi alla dichiarazione di guerra. Fino all'agosto 1940 il dispositivo britannico in Mediterraneo era alquanto sguarnito.

163 In totale, compreso il Reparto Comando del Quartier Generale, era prevista una forza di: 3 ufficiali generali, 8 colonnelli o capitani di vascello, 34 ufficiali superiori o inferiori, 325 sottufficiali e militari di truppa.

proprio Ufficio e altri quattro Uffici: Operazioni, Informazioni, Comunicazioni Elettriche, Segreteria. Secondo questa fonte i compiti dello Stato Maggiore Generale erano semplicemente quelli di: "Raccogliere e ordinare le notizie in modo da presentare all'Eccellenza il Capo di Stato Maggiore Generale la precisa situazione nostra, degli alleati e dei nemici; tradurre in atto gli ordini del Capo di Stato Maggiore Generale. L'Ufficio del Generale Addetto è l'organo di coordinamento del lavoro dei vari altri uffici. Provvede alla compilazione degli ordini e direttive emanate dalla Eccellenza il Capo di SM Generale. L'Ufficio Operazioni raccoglie le notizie riguardanti il nostro e gli eserciti alleati riflettenti i seguenti principali argomenti: operazioni, ordinamento, potenziale, situazione; elabora tali notizie in modo da ricavare e tenere costantemente aggiornata una ragionata e precisa situazione; segue e studia lo svilupparsi delle operazioni allo scopo di ricavare dati di pratica esperienza nel campo strategico, tattico, logistico e organico; si occupa delle missioni alleate. L'Ufficio Informazioni svolge un'attività analoga a quella dell'Ufficio Operazioni, rivolta però al campo degli avversari.[164]" Secondo Ceva, la prima formazione di guerra in data 5 giugno 1940 dello Stato Maggiore Generale contemplava 26 ufficiali, Badoglio compreso. L'11 giugno fu effettivamente reintrodotta la carica di Sottocapo di Stato Maggiore Generale assegnata al gen. Ubaldo Soddu.[165] Il Sottocapo era scelto fra gli ufficiali generali o ammiragli di grado non inferiore a quello di corpo d'armata, o ammiraglio di squadra o generale di squadra aerea. Egli coadiuvava il Capo di SMG nell'esercizio delle sue funzioni e lo sostituiva in caso di assenza o di impedimento. Il Generale addetto poteva essere un generale di divisione

164 *Ordinamento interno dello Stato Maggiore Generale* in data 5 giugno 1940. L'Ufficio Comunicazioni Elettriche manteneva i collegamenti avvalendosi delle sistemazioni radio/filo delle varie Forse Armate, mentre l'Ufficio Segreteria e Affari Vari sovrintendeva al servizio della corrispondenza, cifra, personale, interpreti, rappresentanze, amministrazione, ecc. La costituzione del Gruppi interpreti militari nell'ambito del Comando del Corpo di Stato Maggiore risaliva al 1938 (circolare n. 4200 in data 8 aprile 1938, *Costituzione del gruppo interpreti militari e studio delle lingue estere,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Addestramento).

165 Appunto per il Duce in data 4 settembre 1940 della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Gabinetto. L'istituzione delle cariche di Sottocapo di Stato Maggiore Generale e di Generale addetto fu sanzionata con Legge 18 ottobre 1940 n. 1550. Tale legge aveva effetto retroattivo a datare 11 giugno 1940. Il ripristino della carica di Sottocapo di SMG fu una ricompensa personale data a Soddu per i passi fatti presso il Sovrano in modo da indurlo a cedere il comando supremo a Mussolini. Si veda Fortunato Minniti, *Profilo dell'iniziativa strategica italiana dalla "non belligeranza" alla "guerra parallela",* "Storia Contemporanea", n. 6 dicembre 1987, pp. 1133-1134. In precedenza, Soddu era stato Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

o di brigata dell'Esercito o un ufficiale di grado corrispondente della Marina o dell'Aeronautica. Il 18 giugno si registrò il primo ampliamento di organico, che fu portato a 47 ufficiali, compresi tre ufficiali generali dell'Esercito, ripartiti secondo la struttura prevista dalle *Formazioni provvisorie di guerra*[166].

Nella pratica, la carica di Capo di Stato Maggiore Generale, tenuta dal maggio 1925 al dicembre 1940 ininterrottamente dal mar. d'Italia Pietro Badoglio, si mantenne con funzioni più che altro di consulenza e di indirizzo della politica militare. Badoglio, inoltre, fu distratto più volte dal suo incarico di vertice interforze, come tra il dicembre 1928 ed il dicembre 1933 quando diresse le operazioni di riconquista della Libia (con la carica di Governatore della Tripolitania e della Cirenaica)[167] e, nel 1935-1936 quando condusse le truppe italiane ad Addis Abeba (con la carica di Alto Commissario per le Colonie d'Africa Orientale) e dal 1937 quando fu nominato presidente dell'Istituto Nazionale delle Ricerche[168]. Badoglio non brillò per iniziativa nella carica di Capo di Stato Maggiore Generale, forse perché pago di essere la più alta autorità militare e visti i ripetuti insuccessi di incrementare i suoi poteri. La carica di Capo di Stato Maggiore Generale era talmente in ombra e poco conosciuta che nel febbraio 1940 il Gabinetto del Ministero della Guerra redarguì taluni enti militari e scuole che "in pubblicazioni di carattere divulgativo non riportano fra le autorità militari il Capo di Stato Maggiore Generale. Anche nella corrispondenza d'ufficio assai frequentemente la dizione "Capo di Stato Maggiore Generale" è errata in quanto viene scritto: "Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito". Ad evitare il ripetersi degli inconvenienti segnalati, richiamo l'attenzione di tutti gli enti militari sulla legislazione in vigore riflettente la carica e le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore Generale, gli istituti militari, nello svolgimento dei corsi riguardanti l'ordinamento dell'Esercito, chiariranno, in particolare, le competenze della predetta alta autorità.[169]" L'evanescenza di questo Ufficio è ben testimoniata da una circolare inviata ai vertici delle Forze Armata all'indomani dell'in-

166 Lucio Ceva, *Storia delle Forze Armate in Italia,* op. cit., p. 467.

167 Badoglio, accettando il Governatorato della Libia, scrisse: "Non trovo nessuna difficoltà ad esercitare questo mandato [di Capo di SMG, n.d.r.], pur non rimanendo a Roma. La questione essenziale è ora quella dei piani di guerra e questa può essere svolta per corrispondenza coi Capi di Stato Maggiore e integrata da qualche riunione da farsi a Roma quando io verrei per licenza o per motivi di servizio."

168 Rientrato dall'Etiopia, Badoglio assunse anche la presidenza del Comitato Nazionale per l'Indipendenza Economica. Fu anche senatore, Viceré d'Etiopia, ambasciatore in Brasile, Duca di Addis Abeba, Marchese del Sabotino.

169 "Foglio di ordini", circolare n. 36 *Legislazione riflettente il Capo di Stato Maggiore Generale*, 6ª dispensa, in data 5 febbraio 1940,

gresso in guerra, dove si chiedeva di inviare per conoscenza allo Stato Maggiore Generale copia di tutte le disposizioni emanate: "È necessario che lo Stato Maggiore Generale sia tenuto costantemente al corrente di tutte le disposizioni di qualche importanza, specie se di carattere permanente, emanate dal Ministero (avanzamento, stato, disciplina, trattamento nei suoi vari aspetti, uniforme, servizi, ecc.)."[170]

Fino al 1940, comunque, Badoglio non mancò di esercitare una certa influenza sulle questioni più importanti che riflettevano la Forza Armata, come la pianificazione operativa, la politica degli armamenti, ecc., esercitando una forma di controllo sugli avvicendamenti al vertice dell'Esercito. Secondo Ceva: "Badoglio, oltre a dominare l'Esercito sul piano delle carriere e degli incarichi (come ben sanno gli ufficiali generali che servirono in quegli anni), ha in varie occasioni parte di rilievo solo formalmente riconducibile ai concetti di consulenza e di proposta."[171]

170 Foglio n. 127150 in data 24 giugno 1940, *Trasmissione di circolari e disposizioni allo Stato Maggiore Generale,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

171 Lucio Ceva, *Teatri di guerra. Comandi, soldati e scrittori nei conflitti europei,* Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 71-72.

3.

Il Re, il Capo del Governo e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale

Il Sovrano e le Forze Armate

In base all'articolo 5 dello Statuto albertino del Regno del 4 marzo 1848, il Re aveva il comando delle Forze Armate e il diritto di dichiarare la guerra e di concludere trattati senza preventiva approvazione del Parlamento. "Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo supremo dello Stato; comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra, fa i trattati di pace, d'alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle Camere tosto che l'interesse e la sicurezza dello Stato li permettano […]"[172]. Il *Regolamento di disciplina militare per il R. Esercito* stabiliva che: "L'Esercito,[173] del quale è comandante supremo S.M. il Re, è istituito per difendere sino all'estremo l'onore e l'indipendenza della patria, facendo la guerra ovunque venga dal Sovrano ordinato, e per tutelare le istituzioni e le leggi nazionali." In tempo di pace gli ordini del Sovrano erano trasmessi all'Esercito per il tramite del Ministro della Guerra, il quale era, dopo il Re, la più alta autorità militare. Il Re,quale Capo delle Forze Armate dello Stato, poteva disporne nelle seguenti direzioni: 1) chiamare e richiamare alle armi i cittadini sottoposti ad obblighi di ferma entro i limiti stabiliti dalle leggi di bilancio; 2) disporre per l'organizzazione e l'amministrazione dei corpi armati e per la destinazione di vari servizi; 3) in caso di guerra assumere il

172 "Può anche accadere, che il potere esecutivo chieda a quello legislativo, ed ottenga, pieni poteri, così da assumere nell'interesse del Paese la dittatura" (Alfredo Rossi, *Manuale di organica militare ad uso degli allievi ufficiali di complemento,* Voghera, Roma, 1912, p. 45).

173 L'Esercito Italiano si costituì il 4 maggio 1861 e solo con Regio Decreto del 3 febbraio 1878 venne ufficialmente chiamato Regio Esercito Italiano.

comando di tutte le Forze di terra, del mare e dell'aria.[174] Secondo l'articolo 4 dello Statuto "la persona del Re è sacra e inviolabile". Nel concetto di inviolabilità si doveva ravvisare anche quello di irresponsabilità, ossia che il Sovrano doveva considerarsi giuridicamente irresponsabile di fronte alle leggi penali ed alle giurisdizioni legali ed a quelle dei dibattiti pubblici e dell'opinione pubblica. L'istituto della irresponsabilità sovrana, non impediva, però, che in caso di insuccesso bellico venisse ad essere fortemente sminuita e compromessa la figura del Sovrano. Allo scopo, quindi, di evitare di esporre la Corona alla pubblica opinione, era necessario che il Sovrano rimanesse il Comandante Supremo nominale e che il comando effettivo delle Forze Armate fosse esercitato da un organo cui potesse essere data la corrispondente responsabilità, e cioè da un generale o dai rispettivi Capi di Stato Maggiore. Il Re, secondo lo Statuto, poteva o meno assumere personalmente il Comando Supremo o affidarlo ad un generale. Ma la natura dell'azione che spettava alle forze di guerra, sia per indole, che per scopo, era tale che raramente il Sovrano avrebbe esercitato personalmente il Comando: non era, infatti, conveniente per comune bene e maggiore saldezza, esporre la Corona ad immediate responsabilità, ed il Capo dello Stato faceva quindi atto di governo, mercé il concorso del Ministro responsabile, quando affidava senz'altro il Comando dell'Esercito ad un ufficiale generale personalmente responsabile, o, tenendo il Comando, autorizzava un generale, pure responsabile (si chiamasse o non Capo di Stato Maggiore), ad emanare direttamente in suo nome tutti gli ordini relativi alla condotta delle operazioni e alle questioni che ne derivavano[175]. Questo generale, sia Comandante, sia emanatore di ordini in nome del Sovrano, aveva diritti e doveri ben determinati, sì che gli fosse consentito il libero conseguimento degli scopi affidatigli, ma in pari tempo fosse anche tutelato il bene generale dalla gravità delle sanzioni cui potesse essere sottoposto se fosse venuto meno alla fiducia che in lui avevano riposto il Sovrano ed il Paese. La responsabilità, quindi, dell'impiego delle forze di fronte alla nazione non era mai del Sovrano, ma del generale nominato Comandante Supremo, o di quello designato a fare il Capo di Stato Maggiore: era questa una responsabilità di carattere giuridico e non politico. Politicamente parlando, in base all'articolo 67 dello Statuto, il responsabile era sempre il Ministro della

174 Paolo Ottone, op. cit., p. 111.

175 In caso di andamento sfavorevole delle operazioni militari, infatti, si sarebbe potuta rendere necessaria l'abdicazione del Sovrano. Diversamente da Vittorio Emanuele II che fu sui campi di battaglia della seconda guerra di indipendenza, Vittorio Emanuele III riteneva di non avere capacità di comando, competenze di materia militare, né spirito ardimentoso, necessarie alla direzione dell'Esercito in guerra.

Guerra, e la sua responsabilità era tale da investire l'intero Gabinetto e ciò perché al Consiglio dei Ministri, competeva la scelta del Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito, la sua designazione o meno al Sovrano come suo Capo di Stato Maggiore o Comandante Supremo e la conferma di fiducia durante lo svolgimento delle operazioni[176]. Né il Capo di Stato Maggiore in guerra, né il Comandante Supremo dovevano rispondere al Parlamento, ma dovevano, invece, rispondere interamente e giuridicamente al Potere esecutivo dal quale ricevevano la designazione. Il Ministro della Guerra, cui spettava preparare in pace e continuare ad allestire guerra durante, i mezzi dei quali il Comandante si valeva per agire, aveva l'obbligo di soddisfare nel modo più completo e sollecito a tutte le richieste del Capo di Stato Maggiore se comandava il Re, o del Comandante Supremo, se il Comando era esercitato da un generale. Del modo come corrispondeva a tale obbligo, il Ministro rendeva conto al Paese e dinanzi al Parlamento Questa era la tradizione giuridica dell'Alto Comando militare in guerra accettata in Italia dopo la prima guerra del 1848 ed ereditata dal Regno di Sardegna[177]. Nella prima guerra mondiale, il Re Vittorio Emanuele III, nel proclama diramato il 26 maggio 1915 dal suo Quartier Generale, dichiarò di assumere il Comando Supremo delle Forze di terra e di mare. Il Sovrano assunse, quindi, la posizione costituzionale di Comandante Supremo delle Forze Armate e, se non si valse, almeno formalmente, della facoltà di delegazione del Comando, ciò si deve al fatto che, trattandosi di una guerra che aveva lo scopo di completare l'unificazione dell'Italia, iniziata da casa Savoia, voleva egli essere, di fronte al Paese, l'artefice del compimento delle rivendicazioni nazionali. In realtà, egli non assunse il Comando effettivo, che fu delegato ai Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, nonostante l'articolo unico del decreto 23 maggio 1915 n. 417 disponesse che gli ordini del Sovrano riguardanti le operazioni dell'Esercito e della Marina dovessero essere comunicati per il tramite dei rispettivi Capi di Stato Maggiore, i quali li avrebbero dovuti tradurre in atto, informando i Ministri della Guerra e della Marina.

Vittorio Emanuele III, denominato il "Re soldato" per aver guidato le Forze Armate italiane nella grande guerra, ebbe anche un ruolo fattivo e diretto di controllo sull'Esercito, attraverso la cosiddetta Commissione speciale di avanzamento competente per la nomina delle massime cariche. A capo di questa Commissione, della quale non esisteva traccia alcuna nelle leggi e regolamenti

176 Il Regio decreto 15 agosto 1876 stabiliva che il Consiglio dei Ministri deliberasse sulla nomina, sulle dimissioni, sui collocamenti a riposo o in disponibilità di ufficiali superiori o generali in determinate cariche.

177 Cesare Manzoni, *Organica militare odierna,* op. cit., pp. 318-319.

dello Stato, si poneva il Sovrano coadiuvato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e dai quattro Comandanti designati d'armata, ed escluso il Ministro della Guerra.[178] Questa Commissione completava verso l'alto le funzioni della Commissione Centrale di Avanzamento, incaricata delle promozioni dal grado di colonnello fino a quello di tenente generale e del giudizio di idoneità di colonnelli, generali di brigata e di divisone alla carica da essi rivestita.[179] Attraverso la Commissione speciale,Vittorio Emanuele III si riservava un potente strumento di controllo sulle più alte cariche dell'Esercito, decidendo in prima persona della loro promozione, in quanto il parere del Re, per quanto sommesso e distaccato, non poteva che condizionare pesantemente l'esame finale ed il giudizio degli altri membri della Commissione. Era impensabile, infatti, vi fosse generale che osasse pronunziarsi di opinione contraria al Sovrano all'interno della Commissione. Scrive Saccoman: "Vittorio Emanuele III si riservava un preciso campo di intervento personale nella nomina delle più alte cariche militari: la Commissione speciale è la testimonianza concreta della volontà di non rinunciare alla prerogativa statuaria di Comandante Supremo delle Forze Armate."[180] Il tentativo del Ministro della Guerra Spingardi di entrare a far parte della Commissione, fu rigettato dal Re, in quanto "secondo la vigente legislazione può essere assunto al Ministero della Guerra un ufficiale di grado poco elevato e anche un non militare, non sembrerebbe quindi opportuno stabilire che il Ministro della Guerra debba essere membro della Commissione speciale incaricata di designare gli ufficiali generali chiamati a coprire le più elevate cariche dell'Esercito. Se la ragione politica può avere influenza sulla scelta dei titolari di dette cariche, non vuolsi scordare che la ragione militare deve avere, in modo assoluto, la prevalenza su quella; tantoché, in teoria, sembrerebbe cosa più logica lasciare al solo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito la responsabilità di tale scelta."

Per il disbrigo degli affari militari e navali il Sovrano si avvaleva della propria Casa Militare.[181] A seguito della proclamazione dello Statuto Albertino, la

178 Andrea Saccoman, *Il generale Paolo Spingardi,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1995, pp. 119-121.

179 Originariamente composta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e dai dodici comandanti di corpo d'armata, nel 1910 la Commissione Centrale fu ridotta a cinque membri fissi (Capo di SME, quattro Comandanti designati d'armata) e due membri aggiunti (il comandante di corpo d'armata e l'ispettore competente per arma/corpo di cui l'ufficiale in avanzamento faceva parte), oltre al Ministro della Guerra quale membro consultivo.

180 Andrea Saccoman, op. cit., p. 120.

181 La Casa Militare rinveniva i suoi naturali precedenti storici nelle milizie medioevali adibite alla difesa ed alla sicurezza dei Sovrani, delle loro famiglie e delle dimore residenziali. Re, principi e signori disponevano di truppe personali nettamente distinte dall'or-

Casa Militare entrò a far parte della Real Casa per cui le cariche di Aiutante di campo e di ufficiale d'ordinanza vennero comprese nella gerarchia ufficiale della Corte. Tra il 1862 ed il 1872 vennero create le Case Militari del Principe ereditario Umberto e dei Principi Amedeo duca d'Aosta, Eugenio di Savoia-Carignano e Tommaso duca di Genova. In base al Decreto del 19 gennaio 1902 la Casa Militare di Sua Maestà Vittorio Emanuele III era articolata su: Primo aiutante di campo generale (generale appartenente all'Esercito), due aiutanti di campo generali (generali o ammiragli), quattro aiutanti di campo (tre ufficiali superiori dell'Esercito ed uno della Marina). Agli aiutanti di campo era affidato il servizio presso la persona del Re, mentre la responsabilità circa le disposizioni concernenti il servizio militare e la sicurezza dei reali palazzi era devoluta al Primo aiutante di campo, da cui dipendevano i reparti armati sia della Casa Militare sia dell'Esercito in temporanea guardia d'onore del Re e dei principi reali. Gli aiutanti di campo, oltre che a disimpegnare il loro particolare servizio a Corte, venivano impiegati per l'accompagnamento del Re in viaggi e per compiere particolari missioni d'onore o atti di omaggio. In caso di guerra i componenti la Casa Militare del Sovrano costituivano lo stato maggiore particolare del Re e facevano parte del suo quartiere generale.[182]

Nel 1931, la Casa Militare di Sua Maestà il Re era formata da: Primo Aiutante di Campo Generale, due Aiutanti di Campo Generali, cinque Aiutanti di Campo. La Casa Militare onoraria di Sua Maestà il Re si componeva di: due Primi Aiutanti di Campo Generali onorari che prestavano servizio effettivo nella Casa Militare, ventidue Aiutanti di Campo Generali onorari che prestavano servizio effettivo; quindici Aiutanti di Campo onorari che prestavano servizio effettivo; dodici Aiutanti di Campo generali onorari che non prestavano servizio attivo, sessantadue Aiutanti di Campo onorari che non prestavano servizio attivo, comandante squadrone carabinieri guardie del Re. Vi erano poi le Case Militari: del Principe di Piemonte, del Duca d'Aosta, del Duca delle Puglie; del Conte

ganizzazione degli eserciti, non di rado provviste di insegne ed uniformi proprie. I primi riscontri storici sulla struttura militare affiancata alla Corte piemontese si trovano nel Corpo degli alabardieri di Amedeo V; comunque fu il duca Emanuele Filiberto di Savoia che conferì un primo assetto permanente alla Casa Militare, con norme organizzative e amministrative destinate a costituire la base di ogni successiva configurazione dell'istituto (Domenico Tria, Antonio Angelini, *La "Casa Militare" del Presidente della Repubblica,* "Rivista Militare", 1991).

182 *Storia dell'Esercito Italiano (1861-1914)* [bozze di stampa], vol. I, Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Roma, 1936, p. 35.

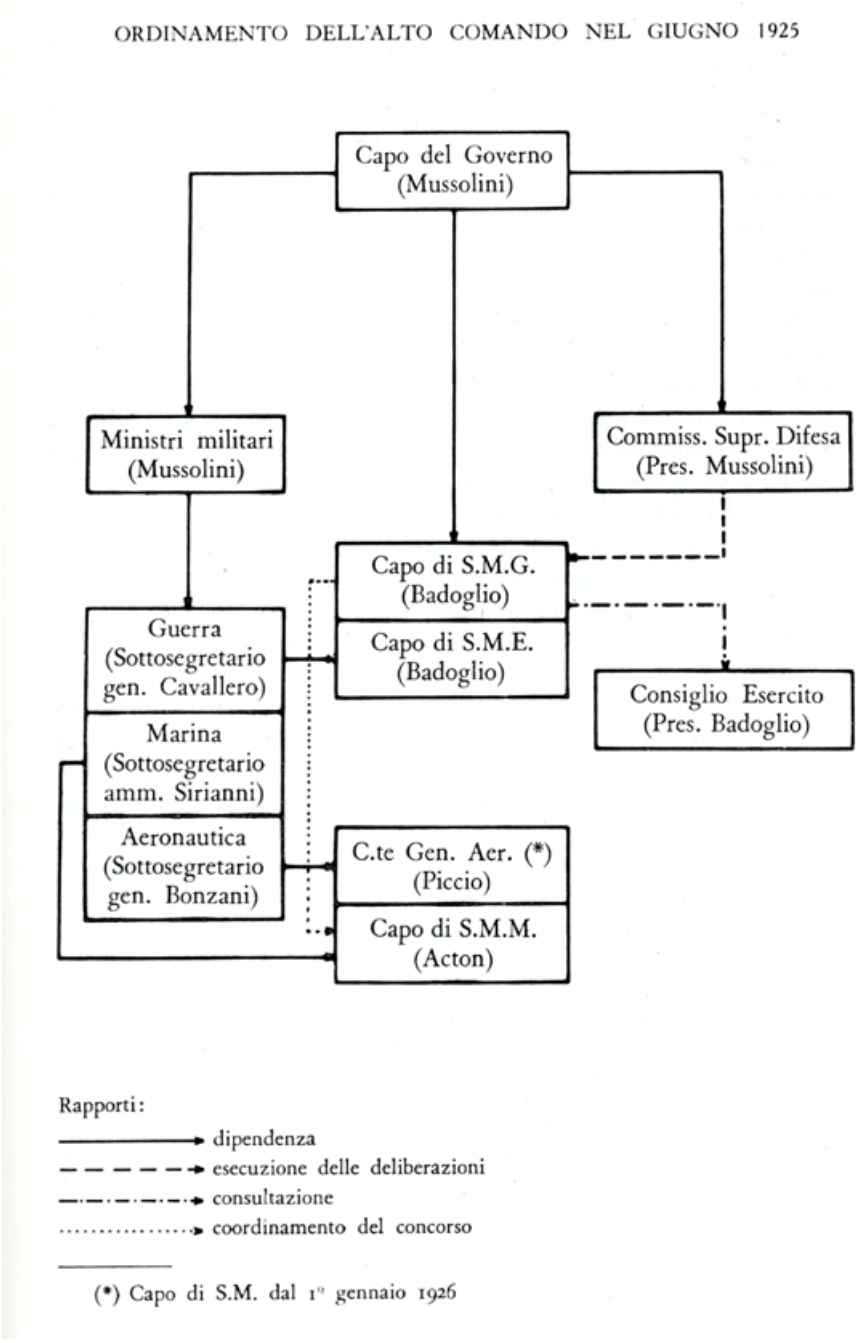
di Torino, del Duca degli Abruzzi, del Duca di Genova.[183] Nel corso del secondo conflitto mondiale, la Casa Militare del Re e l'Ufficio del Primo Aiutante di Campo Generale furono considerati appartenenti a tutti gli effetti al Comando Supremo[184], al pari delle Case Militari assegnate ad altri dignitari Savoia quali: il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta, il Duca di Spoleto, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Duca di Pistoia, il Duca di Bergamo ed il Duca di Ancona[185]. Nel corso del conflitto mondiale le Case Militari dei Savoia registrarono un incremento di ufficiali addetti[186]. Il Ministro della Casa di sua maestà il

183 *Almanacco delle Forze Armate 1931,* Libreria del Littorio, Roma, 1931.

184 Foglio n. 4419 in data 15 maggio 1942, *Assunzione in forza da parte del Comando Supremo del personale della Real Casa,* Ministero della Guerra – Gabinetto – Ufficio Generali. Nel dicembre 1939 la Casa Militare di sua maestà il Re imperatore era articolata su: primo aiutante di campo generale, due aiutanti di campo generali (col grado di ufficiale generale o ammiraglio) e cinque aiutanti di campo. I Decreti istitutivi delle Reali Case Militari risalivano al 21 febbraio 1878 ed al 5 marzo 1882.

185 Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Annuario 1939-40,* Segreteria Generale e dei Servizi di Questura, dicembre 1939.

186 La Casa Militare del Principe Ereditario Umberto, costituita con Legge 11 marzo 1926 n. 395, si accrebbe di un ufficiale superiore, organizzandosi su: un primo aiutante di campo generale, un colonnello aiutante di campo e quattro ufficiali di ordinanza, due dei quali del Regio Esercito (Legge n. 1643 del 1° novembre 1940). Si veda anche la Legge n. 1060, *Varianti alla Legge 11 marzo 1926, n. 395 relativa alla costituzione della Casa militare di S.A.R. il Principe Ereditario* del 6 giugno 1935. La Casa Militare del principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta risaliva 1931 ed era costituita di: un primo aiutante di campo, colonnello del Regio Esercito; un aiutante di campo, tenente colonnello o maggiore del Regio Esercito; due ufficiali d'ordinanza del Regio Esercito e della Regia Aeronautica (*Regio decreto riguardante la costituzione della Casa Militare di S.A.R. il Duca d'Aosta,* in data 10 settembre 1931 e Regio Decreto di modifica in data 16 novembre 1931). La Casa Militare del Principe Aimone era costituita di: un primo aiutante di campo (generale di brigata o colonnello o gradi corrispondenti), un aiutante di campo (tenente colonnello o maggiore), due ufficiali inferiori d'ordinanza (Regio Decreto 15 maggio 1942, *Costituzione di una Casa Militare per l'A.R. il Principe Aimone di Savoia Duca d'Aosta).* La Casa Militare del Principe Eugenio di Savoia-Genova era contenuta in un ufficiale superiore aiutante di campo ed un ufficiale inferiore di ordinanza (Regio Decreto datato 28 settembre 1940). L'organizzazione delle Case Militari del Duca di Bergamo, del Duca di Pistoia Filiberto di Savoia-Genova e del Duca delle Puglie erano analoghe alla precedente (*Regio Decreto riguardante la costituzione della Casa Militare di S.A.R. il Duca di Bergamo,* in data 18 maggio 1931, *Regio Decreto riguardante la costituzione della Casa militare di S.A.R. il Duca di Pistoia,* in data 23 febbraio 1928 e *Regio Decreto riguardante la costituzione della Casa Militare di S.A.R. il Duca delle Puglie,* in data 28 ottobre 1927). Nel dicembre 1940 iniziò in Milano il funzionamento dell'Ufficio del duca di Bergamo (foglio n. 24 in data 24 novembre 1940, *Funzionamento a Milano dell'Ufficio dell'AR il Duca di Bergamo, Comandante Designato d'Armata,* Ministero



Ordinamento dell'Alto comando delle forze armate nel giugno 1925

Re esercitava le funzioni di segretario del Sovrano ed aveva alle dipendenze la Casa Militare.

Un altro consesso di alte autorità militari legato alla Corona era il Consiglio dell'Ordine Militare di Savoia ricostituito nel lontano 1855 e convocato dal Ministro della Guerra per l'esame delle proposte di conferimento della onorificenza e dei richiami relativi all'Ordine[187]. Il Consiglio era composto di sette membri effettivi, nominati tra i militari in servizio ed in congedo che avevano ricevuto le insegne dell'Ordine e che restavano in carica per un periodo di almeno tre anni, rinnovabili alla scadenza[188].

Il legame tra il Re, la Casa Savoia e la classe militare erano strettissimi perché agli interessi dinastici e alle tradizioni feudali sabaude erano annodate le radici e la storia dell'Esercito che precedeva di molto la stessa unità d'Italia ed aveva tratto dal Piemonte i suoi comandanti di maggiore prestigio e autorità. L'Esercito Italiano si plasmò fin dai tempi della sua costituzione nel 1861 sull'Armata Sarda, da cui riprese tutto: ordinamento, reclutamento, regolamenti, forme disciplinari, uniformi ed equipaggiamenti, criteri d'impiego. Il Re sapeva di avere nell'Esercito l'unica garanzia per la Corona e seguiva con attenzione ciò che avveniva nel suo ambito. Ogni atto legislativo che interessava le Forze Armate portava la firma del Sovrano e prima della sua promulgazione era valutato e discusso attraverso la mediazione dell'Aiutante di Campo della Casa Militare. Esperto conoscitore del mondo militare, data la sua lunga esperienza di Sovrano (nel 1900 aveva preso il posto di Umberto I), e osservatore acuto, Vittorio Emanuele III, pur nella sua riservatezza e nel suo vivere appartato, non

---

della Guerra – Gabinetto).

187 L'onorificenza era stata istituita nel 1815 per ricompensare i servigi resi in guerra o in pace da truppe o singoli militari in combattimento o per benemerite invenzioni, lavori insigni o importanti servizi resi all'amministrazione militare. Poteva essere assegnata anche a militari e regnanti stranieri o a principi reali semplicemente per aver preso parte a campagne di guerra o prestato servizio per più di dieci anni. L'Ordine si componeva inizialmente di quattro classi, che nel 1857 furono elevate a cinque (Giuseppe Ravetto, Paolo Sezanne, Pier Luigi Imbrighi, *Gli ordini cavallereschi italiani,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1997, pp. 74-76).

188 Con Decreto del 21 maggio 1924 il Consiglio dell'Ordine risultò così composto: Emanuele Filiberto Duca d'Aosta quale presidente, Paolo Thaon di Revel, Gaetano Giardino, Paolo Morrone, Gaetano Zoppi, Augusto Fabbri e Ugo Brusati quali membri effettivi e Vittorio Zupelli e Carlo Sanna quali membri supplenti. Nel 1930 componevano il Consiglio: Emanuele Filiberto di Savoia, Gaetano Zoppi, Ugo Brusati, Emilio Solari, Augusto Fabbri, Guglielmo Pecori Giraldi, Giuseppe Ferrari, Costanzo Ciano, Pier Ruggero Piccio, Gustavo Fara.

mancava di rilevare ogni mancanza o pecca di quadri e soldati, riservando ai Ministri, ai quali concedeva qualche sua confidenza, il giudizio severo che esprimeva al termine di una rivista o una grande manovra.[189]

Il Sovrano mantenne una stretta relazione con Mussolini che incontrava regolarmente due volte a settimana, oltre alle udienze straordinarie, ed intensi furono anche i rapporti epistolari. Il Capo del Governo informava continuamente il Sovrano degli sviluppi della situazione interna e circa le relazioni internazionali. Comunque, il Re, non si intromise nelle decisioni più importanti sia di politica estera che interna, lasciando Mussolini libero di svolgere la propria azione in tutti i campi politico, sociale, militare e diplomatico. Il Re, che aveva una certa stima di Mussolini, accettò supinamente la trasformazione dell'ordinamento statale italiano da costituzionale a dittatoriale, non opponendosi nemmeno all'articolo del Codice Rocco che dava facoltà al Gran Consiglio del fascismo di intervenire nei casi di successione al trono.[190] Anche atti fondamentali come la stipula dell'alleanza con la Germania e la dichiarazione di guerra del giugno 1940 videro Vittorio Emanuele III, pur con qualche titubanza,sottoscrivere le decisioni del Duce. A dispetto dell'articolo 5 dello Statuto che assegnava esclusivamente al Sovrano la facoltà di stabilire alleanze militari con stati esteri, Mussolini forzò la mano al Sovrano non consultandolo preventivamente prima della stipula del Patto d'Acciaio con la Germania del 1939. Pur essendo predisposto più ad una alleanza con Francia e Gran Bretagna che con la Germania, il Re non contestò al Duce l'Asse italo-tedesco. Prima del 25 luglio 1943, il momento di maggiore crisi tra i due si registrò nel 1938, quando Mussolini fece approvare il progetto di legge che creava il grado di Primo Maresciallo dell'Impero, senza l'assenso del Sovrano, che seppe del provvedimento a cose fatte. L'equiparazione di grado tra Mussolini e Vittorio Emanuele III, che rappresentava una evidente violazione dello Statuto ed un grave colpo alle prerogative della Corona, fece infuriare il Re, che, però, alla fine, non fece mancare la propria firma al Decreto legge. Divergenze di vedute tra le due massime cariche dello Stato si verificarono anche nelle questioni militari. Era questo un argomento della massima delicatezza, per l'importanza che il Re annetteva alle Forze Armate, che da sempre rappresentavano il baluardo della Corona. Il Sovrano, fedele al concetto fondante del Regno di tenere l'Esercito estraneo alle competizioni politiche, cercò, quindi, di opporsi ai reiterati tentativi di Mussolini di modificare

189 Giuseppe Bucciante, *I generali della dittatura,* Mondadori, Milano, 1987, p. 32.

190 Francesco Perfetti, *Parola di Re. Il diario segreto di Vittorio Emanuele,* Le Lettere, Firenze, 2006, p. 130.

la situazione a proprio vantaggio, attirando lo strumento militare nell'orbita del PNF. "Mussolini, subito dopo la sua nomina a Presidente del Consiglio, sosteneva che l'Esercito non doveva parteggiare per nessuno, ma obbedire senza discutere agli ordini, che nel nome del Sovrano impartiva il Governo legittimo.[191] Più tardi modificò il suo punto di vista e cercò di portare anche nell'Esercito lo spirito di partito.[192] […] Un vero e proprio affiatamento fra Esercito e regime, non si ebbe però mai. Il lealismo verso la Monarchia ebbe in ciò la sua parte, ma vi contribuirono altri fattori. Per esempio, l'equiparazione dei gradi fra Esercito e Milizia fascista non piacque alla maggior parte degli ufficiali, specialmente ai meno giovani."[193] Si era giunti, infatti,alla situazione paradossale di avere ufficiali nominati: con decreto reale (Esercito, Marina ed Aeronautica), con decreto del Capo del Governo (MVSN) e con decreto del Ministro delle Colonie.

Il Re continuò ad essere consultato di frequente dal Duce anche conflitto mondiale durante, dispensando consigli e raccomandazioni. I rapporti tra il Sovrano ed il Capo del Governo si svolsero intensi e Mussolini ascoltò sempre il parere del Re prima di prendere importanti decisioni come l'apertura di nuovi fronti o la sostituzione di alte cariche militari.[194] Pur valutando bene l'impreparazione dell'Esercito ad una guerra mondiale e nutrendo seri dubbi che essa si potesse risolvere in breve tempo come pensava Mussolini, il Sovrano non esitò a firmare la dichiarazione di guerra a Francia ed Inghilterra, rendendosi, così, responsabile al pari del Duce della rovina dell'Italia.[195] Il Re non fu inizialmen-

191 Nel saluto all'Esercito del 9 aprile 1925, per la prima volta da Ministro della Guerra, Mussolini proclamò di esigere "che l'Esercito sia fedele alla sua incorruttibile tradizione, che ha i seguenti capisaldi: rigorosa astensione da ogni attività politica palese ed occulta; […] dedizione assoluta al Re ed alla Patria."

192 Il volume XXXI dell'*Opera Omnia* riporta il seguente pensiero del Duce del gennaio 1943: "Questa guerra sarà vinta da quelle Forze Armate che avranno la più alta coscienza politica. È finito il tempo in cui si diceva che il soldato non deve fare la politica. No, sbagliato. Si poteva dire nel tempo in cui c'erano dieci, quindici partiti, […] Ma ora c'è un partito solo, un regime solo. E quindi le Forze Armate non saranno mai abbastanza politiche, mai abbastanza fasciste. Senza di che non si vince. Ci vogliono i soldati fascisti che combattono per il fascismo. Perché questa è una guerra di religione, di idee."

193 Francesco Perfetti, op. cit., p. 138.

194 Dal diario del suo Aiutante di Campo Generale, si apprende che il Re non avesse una grande considerazione dei vertici militari scelti da Mussolini in carica all'inizio del conflitto, in particolare di Graziani, che gli sembrava invecchiato ed infiacchito e di Badoglio, di cui non apprezzava idee e metodi. Vittorio Emanuele III, invece, aveva una buona considerazione di Cavallero, considerato di grande valore dal punto di vista professionale e di Ambrosio, giudicato galantuomo e sincero (si veda Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III,* op. cit.).

195 Secondo Ciano, nel 1939 il Re ebbe a riferirgli che: "Non siamo assolutamente in condi-

te favorevole all'avventura africana del 1935,[196] si mostrò contrario al rafforzamento del contingente italiano in Russia nel 1942, che considerava un fronte secondario, spinse per la concessione dell'indipendenza al Montenegro, giudicando più opportuna una politica balcanica di annessione meno ambiziosa ed ingorda per non suscitare il risentimento delle popolazioni autoctone slave. Dopo le sconfitte del novembre 1942 ad El Alamein e del dicembre successivo sul Don, fece notevoli pressioni su Mussolini per rinforzare il dispositivo militare della Madrepatria, chiedendo il ritiro di forze dai Balcani e dalla Russia. Il rimpatrio della divisione "Granatieri di Sardegna" dalla Jugoslavia avvenne per esplicito desiderio del Sovrano. Il Re, comunque, avvallò con la propria firma tutti i principali atti di Mussolini in politica estera e militare e solo nel 1943 ebbe e a dubitare seriamente delle capacità del Duce come Capo del Governo e comandante militare, pensando alla sua sostituzione.

Dimensione militare del Duce

Il potere dittatoriale di Mussolini che riunì in sé, tra le tante cariche, quelle di Capo del Governo, Ministro della Guerra e Comandante Supremo in operazioni stravolse la catena di comando di vertice e le tradizioni militari del Regno d'Italia. La Legge del 24 dicembre 1925, n. 2263 *Attribuzioni e prerogative del capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato,* stabiliva che il Capo del Governo dirigeva e coordinava l'opera dei Ministri ed era responsabile verso il Re dell'indirizzo generale politico del Governo. Egli era, quindi, tra l'altro, direttamente responsabile dell'indirizzo e del coordinamento della politica militare dello Stato e, come tale, costituiva l'organo precipuo della preparazione della nazione alla guerra. Tra le principali manifestazioni di tale funzione era quella di definire e ripartire i mezzi finanziari per la preparazione alla guerra. "Il nostro sforzo militare globale è fissato dal capo del governo, il quale, sulla base della situazione politica internazionale, può determinare quale parte dei mezzi di-

zioni di fare la guerra; l'Esercito è in uno stato pietoso, la rivista e le manovre hanno rivelato appieno la triste condizione delle nostre grandi unità. Anche la difesa delle frontiere è insufficiente: egli ha compiuto ispezioni ed è convinto che i francesi possono passare e anche con molta facilità. Gli ufficiali sono scadenti, i mezzi vecchi ed inadatti. A ciò si deve aggiungere lo stato d'animo del Paese nettamente antitedesco." Il Sovrano firmò anche le leggi razziali che privarono le Forze Armate di numerosi valenti ufficiali ebrei, che si erano distinti per valore, attaccamento alla Patria e capacità professionali.

196 Il Sovrano, memore delle disfatte del passato in Africa orientale, avvertì il rischio che avrebbe corso l'Italia in una guerra prolungata contro l'Etiopia appoggiata da Francia e Gran Bretagna, col pericolo di estendere il conflitto in Europa senza il supporto di alcun alleato.

sponibili sia da assegnare alle esigenze immediate ed alle necessità future belliche. Egli stesso, poi, nella visione unitaria del problema militare, i cui elementi tecnici gli vengono prospettati dal capo di stato maggiore generale, ripartisce i fondi tra le varie forze armate.[197]" Prima della legge del 1925, la determinazione dell'indirizzo politico generale del Governo era di competenza del Consiglio dei Ministri, mentre con tale legge veniva devoluta al Capo del Governo, il quale assumeva così attribuzioni sue proprie ed esclusive, con posizione giuridica preminente e superiore ai Ministri per la loro nomina e revoca; per la direzione, il coordinamento ed il controllo della loro azione, per la loro responsabilità verso di lui (oltre che verso il Re) dell'attività del Ministero cui erano preposti. I Ministri, una volta accettata la nomina, non potevano che adottare l'indirizzo segnato dal Capo del Governo e seguirlo. Questi si valeva, oltreché dell'opera dei membri del Governo, della consulenza e della collaborazione tecnico-militare della Commissione Suprema di Difesa e del Capo di Stato Maggiore Generale. In base ancora alla Legge n. 2263, la responsabilità dell'organizzazione della nazione per la guerra, che veniva a coinvolgere tutti gli aspetti dell'attività del Paese e tutti i rami dell'amministrazione statale, risaliva al Capo del Governo, trascendendo il compito delle più alte autorità militari. I Ministri delle Forze Armate (Guerra, Marina, Aeronautica) erano responsabili solo della preparazione di esse. Le attribuzioni dei Ministri erano di un duplice ordine: di carattere militare e costituzionale, quali membri del potere esecutivo. Essi erano responsabili, cioè, verso il Capo dello Stato e verso il Capo del Governo di tutti gli atti e provvedimenti del loro Ministero (anteriormente alla legge sopra indicata, i singoli Ministri erano responsabili verso la Corona e verso le Camere); di comando e di amministrazione della Forza Armata alla quale erano preposti, quali supreme autorità gerarchiche della Forza Armata stessa. Le loro funzioni potevano essere così sintetizzate: rappresentanza della rispettiva amministrazione e della rispettiva Forza Armata in seno al Consiglio dei Ministri, prospettandone e promovendone i provvedimenti di bilancio e legislativi atti a garantirne la vita ed il funzionamento in armonia con le esigenze delle altre attività statali; mantenimento delle relazioni fra la rispettiva Forza Armata ed il Paese; suprema autorità sul governo disciplinare, tecnico ed amministrativo delle truppe; sulla preparazione alla guerra; sulle scuole, sugli istituti, sui servizi e sugli stabilimenti; azione di comando da una parte mettendo in moto tutti gli organi costituenti la propria Forza Armata e controllandone l'attività, dall'altra emanando disposizioni di regolamento per l'applicazione delle leggi e per il funziona-

197 Dichiarazione del Ministro della Guerra al Senato in occasione della discussione del disegno di Legge sul bilancio della Guerra per l'esercizio 1931-1932.

mento dei servizi. I Ministri erano coadiuvati, nell'esplicazione dei loro compiti da uno o due Sottosegretari di Stato (nominati dal Capo dello Stato, su proposta del Capo del Governo di concerto con il Ministero interessato). I Gabinetti dei Ministri erano costituiti da: un Capo di Gabinetto, un Segretario Particolare, non più di cinque funzionari e non più di dodici impiegati per i lavori d'archivio e per i servizi di copia. Le Segreterie Particolari dei Sottosegretari di Stato erano strutturate su: un Segretario Particolare, non più di due funzionari e non più di cinque impiegati[198].

Nel 1925 il Capo del Governo, Benito Mussolini, in base all'articolo 4 della citata Legge, secondo la quale poteva essergli affidata la direzione stabile di più Ministeri, assunse il portafogli dei tre Ministeri militari e li mantenne fino al 1943, con un breve intermezzo dal 1929 al 1933[199]. Da quel momento, i Sottosegretari di Stato, inoltre, abbinarono anche la carica di Capi di Stato Maggiore delle rispettive Forze Armate. In tal modo non vi era più la separazione tra responsabilità politico-amministrativa e quelle tecniche; tutte le varie attività degli organismi militari erano unificate al vertice, ma separate negli organi esecutivi, tecnici e burocrati. L'abbinamento delle due cariche, che nell'Esercito durò dal 1934 al 3 novembre 1939,[200] portò i Gabinetti (i quali erano divenuti, in pratica, organi dei Sottosegretari) ad ingerirsi anche di questioni squisitamente

198 Decreto 10 luglio 1924, n. 1100, *Norme sulla costituzione dei gabinetti dei Ministri e delle segreterie particolari dei Sottosegretari di Stato.* I Gabinetti e le Segreterie particolari attendevano alla corrispondenza privata, collaboravano all'opera personale del Ministro o del Sottosegretario, ma non potevano intralciare l'azione degli uffici amministrativi. Nel 1933 era stato sciolto l'Ufficio Coordinamento, previsto dal testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'Amministrazione Centrale della Guerra, ed istituita la Segreteria Militare (*Regio Decreto che dichiara sciolto l'"Ufficio coordinamento" ed istituisce una "Segreteria militare",* in data 12 ottobre 1933).

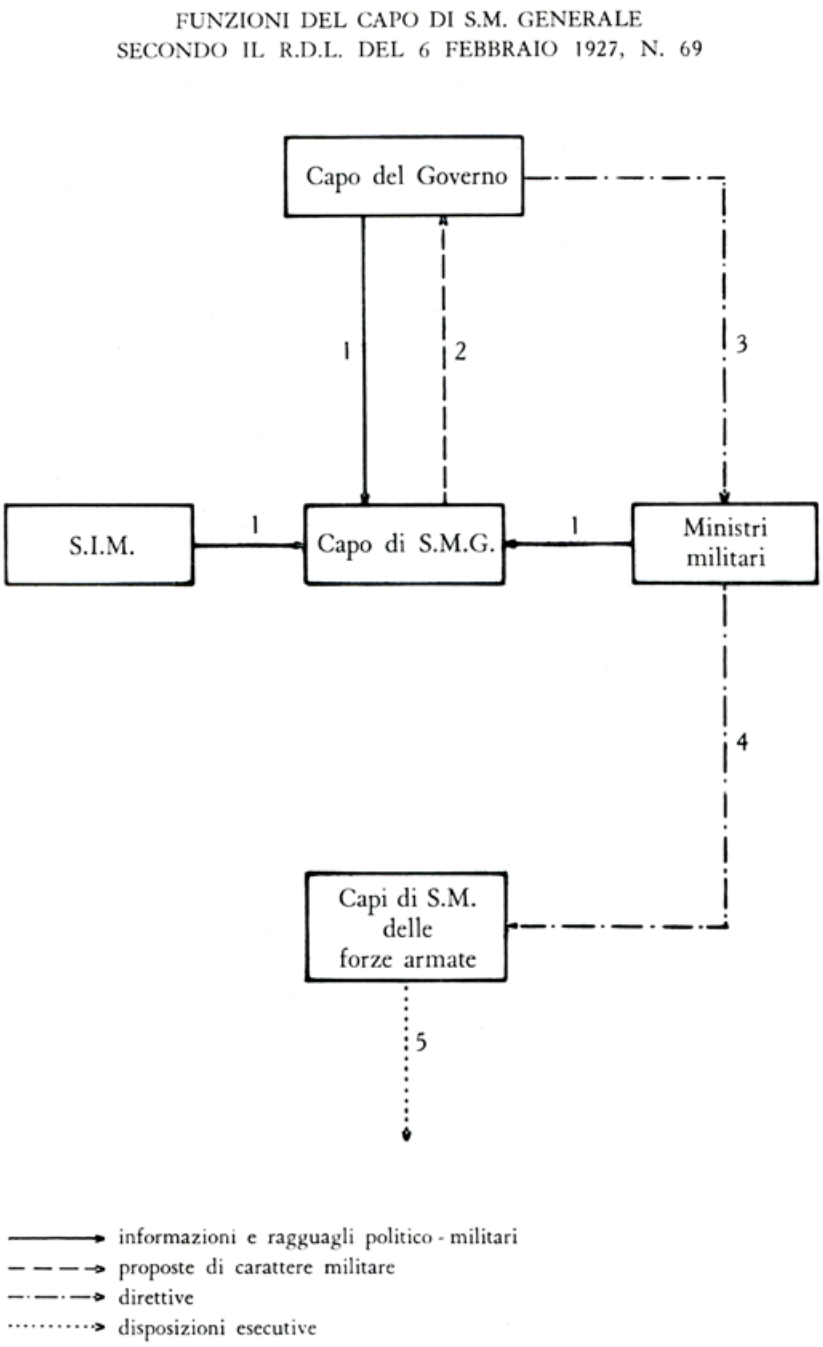
199 Con il *Decreto ministeriale col quale sono delegate al sottosegretario di stato le attribuzioni assegnate alla competenza del ministero* ad interim *per la guerra* ed il Regio Decreto Legge n. 1408, *Attribuzioni che possono essere delegate dal ministro* ad interim *per la guerra al Sottosegretario di Stato,* entrambi in data 26 luglio 1925, Mussolini delegò il Sottosegretario ad intervenire alle sedute del Consiglio dei Ministri, nonché a quelle del Senato e della Camera allorquando avessero trattato affari relativi all'Amministrazione della Guerra. Il Duce si riappropriò del Ministero della Guerra con *Regio Decreto che affida a S.E. l'on. Cavaliere Benito Mussolini, Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato, la direzione del ministero della guerra,* in data 22 luglio 1933 pubblicato sul "Giornale Militare Ufficiale", circolare n. 386, dispensa 40ª.

200 Circolare n. 106000 del 1° novembre 1939 a firma del Duce del Fascismo, Capo del Governo e Ministro della Guerra. Nei riguardi della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito vennero ripristinate le attribuzioni contenute nella Legge n. 69 del 6 febbraio 1927.

tecniche, con il conseguente appesantimento dei Gabinetti stessi e la menomazione dell'autorità e del prestigio degli Stati Maggiori di Forza Armata. L'attribuzione ad una sola persona delle funzioni di carattere politico-amministrativo del Sottosegretario di Stato e quelle eminentemente tecniche del Capo di Stato Maggiore dava, comunque, il vantaggio dell'unità d'azione sia in materia di organizzazione sia in materia di preparazione dell'Esercito alla guerra. Nella pratica, tra i Sottosegretari del 1925-1929 ed i Ministri del 1929-1933 non vi erano sostanziali differenze di attribuzioni o importanza, gli uni e gli altri si vennero a trovare nella medesima situazione dinanzi a Mussolini e dinanzi ai rispettivi Capi di Stato Maggiore.[201] Nell'ottobre 1936 il Gabinetto del Ministero della Guerra era su tre Uffici: Segreteria, dei Generali, Gabinetto ed espletava le seguenti attribuzioni: affari specialmente riservati; relazioni politiche coi vari Ministeri e col Comando Generale della MVSN, col Parlamento e con le Commissioni parlamentari; presentazione disegni di legge; trattazione delle interpellanze e delle interrogazioni; revisione dal lato giuridico-amministrativo e da quello tecnico-militare degli schemi di legge e regolamenti predisposti da Comando del Corpo di Stato Maggiore, dalle Direzioni Generali ed Uffici autonomi del Ministero e degli schemi di legge e decreti riflettenti le altre Amministrazioni dello Stato; movimenti degli ufficiali di stato maggiore e dei comandanti di corpo e capi servizio; onorificenze e cancelleria dell'Ordine Militare di Savoia; "Gazzetta Ufficiale", "Bollettino Ufficiale", "Giornale Militare"; rapporti con la stampa; studi e norme sull'uniforme; case del soldato e mezzi di propaganda; concessioni di Bandiere, insegne e distintivi; disposizioni esecutive di spettanza ministeriale riguardanti il bilancio; servizio della cifra; coordinamento su questioni riguardanti il reclutamento, stato e avanzamento, armamento, efficienza dell'Esercito qualora importino provvedimenti di bilancio; affari tecnico-militari particolarmente riservati; disposizioni esecutive di spettanza del Ministro riguardanti l'ordinamento dell'Esercito, circoscrizione territoriale e difesa dello stato; forza alle armi; richiami per istruzione; denominazione di reparti e di caserme; ordine pubblico; regolamentazione militare eccettuata quella di carattere addestrativo; corpi ausiliari e militarizzati; accasermamento; concessione di mezzi e di contributi dell'Esercito ad enti estranei alle Forze Armate dello Stato; amministrazione ufficiali generali[202].

201 Giorgio Rochat, *L'Esercito Italiano in pace e in guerra. Studi di storia militare,* RARA, Milano, 1991, p. 206.

202 Circolare n. 77030 in data 28 ottobre 1936, *Ordinamento interno del Comando Corpo S.M. e dell'Amministrazione centrale della Guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto.



Funzioni della carica di Capo di Stato Maggiore Generale nel febbraio 1927

Mussolini cominciò fin da subito a interessarsi ai problemi militari della Nazione: già nel 1923 si registrarono importanti riforme come l'elevazione dell'Aeronautica a Forza Armata indipendente, la creazione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, il riordinamento dell'Esercito e della Commissione Suprema Mista di Difesa e l'istituzione del Servizio Chimico Militare. Sulla scia di questa onda riformatrice nel 1925 si mise in cantiere una ulteriore serie di riforme che rappresentarono delle buone premesse sulla via del radicale ammodernamento dello strumento militare e soprattutto dell'integrazione delle tre Forze Armate: la Legge sulla preparazione della Nazione per la guerra che garantiva al Governo ampio potere di mobilitazione attraverso la requisizione di tutti i mezzi ritenuti necessari e la militarizzazione totalitaria delle masse; la riforma del vertice delle Forze Armate che istituiva la nuova figura del Capo di Stato Maggiore Generale dotata di poteri di coordinamento interforze; i provvedimenti legislativi che sanzionavano l'unificazione del Servizio di Informazione Militare, del Servizio Chimico Militare, del servizio dei cappellani militari e l'integrazione dei servizi di Commissariato[203], andavano nella direzione dell'unità di comando in una prospettiva di stretta cooperazione tra le Forze Armate. In sede di dibattito al Senato sull'ordinamento dell'Esercito del gennaio 1926, Giardino fece riferimento all'avvio di provvedimenti legislativi sul coordinamento del Servizio Sanitario in chiave interforze ed a progetti in studio per il coordinamento dei Servizi Armi e Munizioni e del Servizio Radiotelegrafico[204]. Nel dibattito alla Camera dei Deputati del 28 gennaio 1926 relativo alla stessa Legge, l'onorevole Galeazzi sentenziò: "Ma il fatto nuovo, che io direi storico, è quello della unificazione dei servizi che, fino ad ora identici o simili, parallelamente ed autonomamente funzionano nelle tre grandi branche della difesa nazionale. Questi servizi sono: il chimico, il sanitario, il commissariato, le costruzioni di artiglieria, il servizio informazioni. Saranno così fuse armonicamente

203 Decreto legge n. 196, *Coordinamento dei servizi di commissariato delle forze armate dello Stato,* in data 14 gennaio 1926. Il provvedimento prevedeva l'unificazione dei criteri economici e tecnici da osservarsi per la provvista di generi occorrenti ai servizi di vettovagliamento, vestiario, equipaggiamento. Gli acquisti dei vari generi di impiego comune delle Forze/Corpi Armati dello Stato dovevano effettuarsi, per tutte le amministrazioni, da quella per la quale il consumo dei singoli generi ascendeva a quantità più considerevoli. Una apposita Commissione di Acquisti, costituita presso il Ministero della Guerra, e composta di rappresentanti delle varie Forze Armate, e di un rappresentante del Ministero delle Finanze, determinava annualmente la qualità dei generi, la quantità complessiva ed il relativo frazionamento in rate per la consegna.

204 S.a., *Le nuove leggi militari. Testo col resoconto delle discussioni svolte alla Camera dei Deputati e al Senato del Regno,* Carpigiani e Zipoli, Firenze, 1926, p. 212.

competenze ed attività. Sciupio di energia, duplicati inutilmente costosi di lavoro, ritardi spesso dannosi e talora irrimediabili, gelosie e rivalità certo fuori di luogo, ma purtroppo umane, tutto ciò sarà finito per sempre. I vantaggi materiali e morali che da tale nuovo stato di cose scaturiranno, facilmente si intuiscono: da rilevare particolarmente quelli che saran dati dalla unificazione dei servizi di informazioni tecnico-militari nei riguardi del funzionamento dell'alto comando in pace e in guerra.[205]" Tali provvedimenti dovevano preludere ad ulteriori e più incisive trasformazioni miranti allo scopo finale dell'unificazione dei Dicasteri militari.[206] Così riferì Mussolini nel giugno 1925 alla Camera dei Deputati: "Vengo alla fusione o alla progettata fusione dei Ministeri militari. Come l'ordinamento definitivo dell'Esercito, così anche questo problema è allo studio. Come per l'ordinamento definitivo dell'Esercito, così, per questo, bisogna procedere con molta circospezione. […] Se attraverso gli studi risulterà utile la fusione di tutti i Ministeri militari in un unico ministero che si potrà chiamare della Guerra o delle Forze Armate, questo si farà, ma indipendentemente dalla mia persona, perché non bisogna correre il rischio di creare e di sopprimere dei Ministeri a seconda del fatto che ci sia o no l'individuo capace di coprirlo. Comunque questo è un problema allo studio."[207] Nella sessione del Senato del 31 gennaio 1926 di presentazione delle nuove leggi militari, il relatore gen. Giardino sentenziò: "Il Governo comunica di aver già avviata la unificazione degli organi che compiono funzioni identiche od affini nei servizi dei tre rami delle Forze Armate dello Stato. E fa espressa riserva di completare, nei riguardi della preparazione e dell'impiego bellico delle varie forze armate, quel coordinamento del quale ha gettate le basi con la legge sull'Alto Comando. A questa concezione,

205 *Ibidem*, p. 268. Nello stesso ambito parlamentare, il 1° marzo 1926, Giardino riferì che "il Governo comunica di aver già avviata l'unificazione degli organi che compiono funzioni identiche od affini nei servizi dei tre rami delle Forze Armate dello Stato."

206 Proposte a favore della creazione di un Ministero unico delle Forze Armate erano state avanzate fin dal 1920 dall'on. Fortunato Marazzi, nel 1922 dal magg. Carlo de Rysky e dal ten. col. Natale Pentimalli, nel 1923 dal col. Giulio Douhet e nel 1924 dal col. Ettore Bastico.

207 Aldo Valori, *La ricostruzione militare,* Libreria del Littorio, Roma, p. 134. Se il 2 aprile 1925, in Senato, aveva detto che: "L'efficienza bellica militare è un dato complesso risultante non dalla semplice somma, ma dalla coordinazione armonica dell'efficienza dell'Esercito, dell'efficienza della Marina e dell'efficienza dell'Aviazione", nel dicembre 1922, Mussolini si era mostrato nettamente contrario all'unificazione dei Dicasteri militari, smentendo, in un comunicato dell'Agenzia Stefani, l'intenzione di costituire un unico Ministero della difesa nazionale, in quanto considerato "espressione di quella mentalità democratica e pacifista, o più esattamente imbelle, che è in antitesi con la mentalità fascista."

fondamentale e maestra, della unità di indirizzo tecnico e della intima compagine morale e materiale di tutte le forze nella preparazione e nell'esercizio della difesa del Paese, […] il Vostro ufficio centrale riconosce somma virtù di potenza nazionale, […]." Non era la prima volta che si ventilavano progetti di unificazione dei dicasteri militari, dai quali si potevano trarre notevoli risparmi di bilancio ed il grande vantaggio dell'unità di comando delle Forze Armate. Fin dal luglio 1919, il Presidente del Consiglio Nitti dichiarò alla Camera la sua simpatia per l'abbinamento del Ministero della Guerra e di quello della Marina in un ministero unico. Argomentò al riguardo il gen. Gramantieri: "Ma la simpatia per questa fusione era nata da un fatto contingente: mettere a capo del nuovo dicastero un ministro borghese capace di ottenere quelle economie non ritenute possibili dai due ministri militari del tempo, per le forti aderenze che naturalmente essi avevano nell'Esercito e nella Marina, a cui rispettivamente appartenevano. […] Finché i ministeri rimangono indipendenti, è per lo meno umano che ognuno tenda a dare la maggiore importanza alla propria branca. I due bilanci militari vennero sempre stabiliti senza che si parlasse mai della potenza militare dello Stato. Ognuno dei due ministeri agì per conto proprio, senza mai curarsi nell'anteguerra dell'esistenza dell'altro. Col ministero unico questo gravissimo inconveniente non potrà più avvenire, perché le tre branche corrispondenti ai tre sottosegretari dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, saranno armonizzate e fuse nell'unico Ministero della Difesa Nazionale. L'istituzione però del ministero unico sarebbe per noi monca ed insufficiente, se non venisse integrata e completata dal comando unico fin dal tempo di pace di tutte le forze di terra, di mare, dell'aria, affinché non vi possa essere discontinuità di pensiero fra la preparazione bellica del tempo di pace e la condotta delle forze della nazione in guerra."[208] Scrisse il Valori nel 1923: "Più volte si è annunziato quasi ufficiosamente che l'esperimento della unificazione dei Ministeri della Guerra e della Marina stava per essere tentato […] Si tratta d'un vero esperimento, perché finora nulla di simile si è fatto negli altri Paesi. Nel caso nostro si vorrebbe ridurre la funzione del ministro unico della Difesa Nazionale alla pura e semplice amministra-

208 Pietro Gramantieri, *"Esercito e fascismo",* Eredi Botta, Torino, 1922, p. 39. Anche il famoso pensatore di dottrina aerea generale Giulio Douhet si era mostrato favorevole al ministero unico delle Forze Armate: "Bisogna che in guerra, al di sopra dei Comandanti in capo dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica esista un Comandante Supremo che ne coordini le attività in vista dello scopo supremo che è: vincere, non vincere sulla terra, o sul mare, o nell'aria. […] I Comandanti in capo dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica debbono godere, ciascuno nel proprio campo, della massima libertà d'azione, mantenendosi tuttavia nell'ambito delle direttive generali loro fornite dal Comandante Supremo" (*La difesa nazionale,* Ali, Torino, 1923, p. 114).

zione, dandogli come collaboratori, per la parte tecnica tre sottosegretari: uno per l'Esercito, uno per la Marina, uno per l'Aviazione. […] Prevale oggi nei teorici la tendenza a riunire fino dal tempo di pace la suprema direzione dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, in modo non soltanto da proporzionare meglio fra i tre grandi organismi le disponibilità di bilancio, ma nel senso di costituire un ente composto di pochissime persone e magari di una sola, destinato a studiare e predisporre l'uso coerente delle varie armi secondo un dato piano e con l'opportuna armonia di applicazione. Abbiamo accennato a una persona sola, perché questa può sembrare di primo acchito la soluzione ideale: ma in pratica sarà molto difficile che la direzione di quella possa affidarsi ad un unico uomo, per quanto fornito di ingegno altissimo e di attitudini molteplici. E ciò non tanto perché il tecnicismo delle varie armi vieti che uno stesso uomo ne possegga contemporaneamente tutti i segreti, quanto perché il modo di concepire e di sentire la guerra è totalmente diverso nell'aviatore, nel soldato e nel marinaio.[209]" Secondo Luigi Maglietta "la guerra ha dimostrato che gli eserciti, quando alleati, debbono sempre avere un comando unico; ma ci pare abbia anche dimostrato che le Forze Armate in ogni stato debbono costituire un tutto armonico il comando del quale, sia in pace sia in guerra, deve essere unico ed assoluto. […] Esso certamente deve essere tratto dall'Esercito come quello che ha ed avrà sempre il predominio nelle azioni belliche; ma al suo fianco devono stare i singoli Capi di Stato Maggiore delle diverse Forze Armate, pur essi immutabili. […] Le Forze Armate di uno Stato debbono avere un unico comando costituito da un Consiglio Supremo Generale di guerra composto del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con veste di Presidente e Comandante Supremo, e dei Capi di Stato Maggiore delle singole Forze Armate, mentre poi questi Capi di Stato Maggiore debbono esercitare le funzioni presidenziali nel Consiglio particolare di ciascuna delle Forze Armate del quale, i membri dovrebbero essere gli Ispettori delle varie armi."[210] Altri studiosi come il magg. de Rysky invocarono Mussolini nel 1925 a costituire il Ministero della Difesa Nazionale con quattro Sottosegretariati autonomi (Esercito, Marina, Aeronautica e Mobilitazione Interna), mettendo in risalto "la necessità di un ordinamento che armonizzi la preparazione morale, tecnica, materiale di questi elementi (forze di terra, di mare e dell'aria, n.d.r.) affinché essi possano tutti e tre ugualmente, colla medesima relativa efficienza, concorrere ad assicurare la sicurezza della Nazione, e di qui la neces-

209 Aldo Valori, *Problemi militari nella nuova Italia,* Imperia editrice, Milano, 1923, pp. 7 e 60.

210 Luigi Maglietta, *Gl'insegnamenti della grande guerra,* Ausonia, Roma, 1931, pp. 37-38.

sità che non si ignorino, ma si completino, di cui la opportunità di fondere quelli fra i loro organismi che hanno funzioni comuni, la necessità che una unica direzione tecnica suprema li governi in maniera che ciascuno di essi sia preparato alla sua determinata funzione non come elemento a sé stante ma come parte vivente del medesimo organismo.[211]" Alfredo Baistrocchi, ammiraglio, fratello del più famoso Federico che diverrà Sottosegretario alla Guerra e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel 1924, riteneva: "Necessario dover considerare Marina, Esercito ed Aeronautica non come elementi distinti sotto distinti capi in un regime di mutua indipendenza e di uguaglianza relativa, ma come tre branche indissolubilmente congiunte per un'unica finalità sotto un comandante in capo" ed auspicando la creazione di un Ministero delle Forze Militari in cui il Ministro (con tre Sottosegretari) doveva avere funzioni essenzialmente politico-amministrative, ed il Comandante in Capo (coi tre Comandanti corrispondenti alle vaie Forze Armate) svolgere funzioni prettamente militari. Dal Comandante in Capo doveva dipendere lo Stato Maggiore Generale, i Servizi Generali delle Forze militari, i Servizi per la Mobilitazione industriale, le Forze Militari. Tale riorganizzazione dello strumento militare avrebbe consentito l'unificazione dei servizi delle tre Forze Armate: "L'ordinamento unico consentirà immense economie per la riduzione di spese data dall'unificazione delle tre Amministrazioni centrali e della unificazione dei servizi concernenti il Commissariato, la Sanità, le Comunicazioni, i Trasporti, le Informazioni. Al benefizio della economia, si unirà quello di un'efficienza ancora maggiore dei servizi, stante l'unità di indirizzo.[212]" Sull'argomento intervenne anche Pentimalli: "È necessario che un solo ente responsabile vagli le varie esigenze della difesa del Paese per aria per terra e per mare e che, dopo avere determinato la concezione della guerra che si vorrà combattere, attribuisca ad ognuno dei tre gruppi di forze un coefficiente in base al quale suddividere i mezzi che la Nazione può concedere. In atto, invece, accade che il capo di ogni gruppo tende ad esagerare la propria importanza e ad accaparrarsi i maggiori mezzi a scapito degli altri gruppi, cioè a scapito del bene comune."[213]

---

211 Carlo de Rysky, *La difesa nazionale. Appunti sul problema militare,* A.L.I., Milano, 1925, p. 38. Corselli riportò che: "Da parecchi autori (Douhet, Baistrocchi, Gatti, Pentimalli, Italo Chittaro) si è ventilata l'opportunità di un Ministero unico di difesa nazionale o delle forze militari in tempo di pace, con tre sottosegretari per le tre specialità, avente funzione essenzialmente politica-amministrativa. Essa è stata ampiamente esaminata presso i vari Stati Maggiori, e se ne è anche discusso alla Camera in dicembre 1924, ma per ora la gran maggioranza non ha ritenuto di adottarla" (op. cit., p. 56).

212 Alfredo Baistrocchi, *Per l'efficienza d'Italia,* S. Belforte, Livorno, 1924, pp. 27, 28, 30.

213 Natale Pentimalli, op. cit., p. 101.

Anche dopo le riforme del 1925-1927, che sancirono l'istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale, si continuò a studiare l'unificazione dei Ministeri militari, come ebbe a riferire il gen. Baistrocchi in Parlamento nel 1933,[214] parlando "dell'attesa della più o meno prossima creazione di un Ministero unico della difesa nazionale.[215]" Purtroppo, anche per le forti resistenze interne alle Forze Armate, che ebbero a manifestarsi in pieno del corso del dibattito parlamentare sul progetto di riordinamento dell'Esercito proposto dal Ministro Di Giorgio, Mussolini abbandonò l'idea di riforme strutturali dell'organizzazione militare italiana, ed anche molti dei progetti di unificazione dei servizi, come quello informazioni, naufragarono miseramente.[216] Il gen. Armellini ricorda nel suo volume *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo* di un progetto, mai realizzato, risalente al novembre 1936, per la costituzione di "un super ministero FFAA che tutto prendesse in mano; è caduto allora non ho mai saputo perché. […]".La mancata unificazione dei tre Dicasteri militari fu così giustificata: "Il desiderio di unificare la preparazione e i concetti di impiego delle Forze Armate si è fatto sentire così vivamente in quest'ultimo ventennio, che più volte si è pensato ad abolire i vari Dicasteri militari per formarne uno solo, che avrebbe potuto chiamarsi Ministero delle Forze Armate, o della Difesa Nazionale. Ma si è obbiettato subito che dato il carattere così diverso delle Forze Armate, la disparità dei loro compiti, delle loro tradizioni, dei loro metodi di addestramento e della loro stessa mentalità, che ha pure una profonda ragione di essere, la fusione in un solo organismo tecnico-amministrativo sarebbe stata più apparente che reale. Infatti, anche costituendo un solo Ministero, esso avrebbe dovuto scindersi in tre parti. Ossia praticamente in tre organismi distinti.[217]" In fin dei conti, non solo alle singole forze armate non conveniva una ristrutturazione in senso interforze che avrebbe comportato loro una perdita di potere e di libertà d'azione, ma anche il Duce avrebbe visto ridursi la possibilità di mediare tra le varie consorterie, quale unico arbitro della situazione. Secondo Nu-

214 Nel 1932 la Francia aveva unificato di tre dicasteri militari nel Ministero della Difesa Nazionale.

215 Federico Baistrocchi, *Questioni militari esposte al Parlamento nell'anno XI dell'era fascista,* Tipografia Camera Deputati, Roma, p. 138.

216 Nella lettera personale inviata a Balbo il 31 dicembre 1933, in cui comunicava al Maresciallo dell'Aria il suo invio in Libia quale Governatore al posto di Badoglio. Mussolini scrisse: "Non ho ancora deciso, oggi, se arrivare al Ministero delle Forze Armate o mantenere i Ministeri divisi. Comunque prima di fonderli ci vuole un po' di tempo" (Giordano Bruno Guerri, *Italo Balbo,* Vallardi, Milano, 1984, p. 286).

217 Aldo Valori, *Libro di cultura militare ad uso delle scuole medie superiori,* volume II, Consorzio editoriale per la cultura militare, pp. 142-143.

ti "una ristrutturazione globale delle forze armate avrebbe implicato necessariamente la rottura di quegli equilibri e di quei compromessi tra i singoli gruppi di potere sulla mediazione tra i quali Mussolini basava invece la propria forza. La conseguenza diretta di questa situazione era che le forze armate si sviluppavano, nei limiti in cui gli stanziamenti lo rendevano possibile, ciascuna secondo i propri programmi, e solo vagamente coordinate intorno a un preciso progetto d'impiego comune."

Scarsamente valutato dai pensatori militari italiani del dopoguerra fu l'aspetto della guerra di coalizione tra stati, che pur aveva avuto una certa applicazione nel campo dell'Intesa nel corso del 1916-1918.[218] Uno dei pochi studiosi che considerarono il problema, fu il Corselli, il quale evidenziò la necessità di creare, in caso di alleanze tra più nazioni, uno Stato Maggiore congiunto: "Nell'ultima grande guerra nessuna delle due coalizioni avverse si era preoccupata di avere un Comando Supremo unico, che indicasse gli scopi, e dirigesse e coordinasse gli sforzi dei singoli eserciti alleati; per esempio solo nel marzo 1918 Foch ebbe il Comando Supremo degli eserciti sulla fronte occidentale. Anche presso le Potenze Centrali non vi fu vera e propria unità di indirizzo. La discordanza di vedute e lo slegamento delle operazioni fecero perdere troppe occasioni favorevoli ai belligeranti, e furono una delle principali cause del prolungarsi della guerra con caratteristiche di logoramento. […] Probabilmente sarà preferibile il sistema di avere per ogni Stato un Comandante Supremo (logicamente proveniente dall'Esercito), il quale consideri come suoi Capi di Stato Maggiore, il Capo di Stato Maggiore Generale dell'Esercito di terra e i Comandanti dell'Armata Navale e dell'Armata Aerea. Al Comando Supremo, occorrerà, inoltre, che sia addetto un alto delegato della Presidenza del Consiglio e uno del Ministero della Guerra, affinché vi sia sempre stretta connessione fra la parte politica e quella militare. Nel caso, poi, di coalizione un Comando Supremo Centrale si deve sovrapporre ai vari Comandi Supremi per indirizzarne, regolarne e coordinarne le operazioni nelle loro linee generali."[219]

L'ordinamento dell'Esercito adottato nel 1926 segnò il ritorno all'ordinario e la fine della stagione dei piani di innovazione. L'opera per così dire di "restaurazione" fu completata nel biennio 1926-1927 con la ricostituzione, anche nominale, del Comando del Corpo di Stato Maggiore, degli Ispettorati d'Arma e la riduzione dei poteri del Capo di Stato Maggiore Generale che si vide sottratto dal-

218 Tale argomento sarebbe poi tornato di attualità a fine anni Trenta con l'alleanza tra Italia e Germania.

219 Rodolfo Corselli, op. cit., p. 120.

le proprie dirette dipendenze lo SMRE, sostituito da un ufficio composto di pochi ufficiali. La seconda metà degli anni Venti fu contrassegnata indubbiamente da una certa stasi del processo evolutivo della Forza Armata,[220] il cui principale obiettivo fu quello del consolidamento dell'ordinamento Mussolini e di preparare le scorte e le dotazioni di mobilitazione, che erano andate depauperandosi per carenze di bilancio. Anche in politica estera l'Italia mostrò scarso attivismo e gli attriti con Francia e Jugoslavia rimasero contenuti. Mussolini lasciò la direzione diretta del Dicastero della Guerra a Pietro Gazzera, con Alberto Bonzani Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, entrambi allineati a Badoglio. Nel 1929 Gazzera ricevette mandato dal Capo del Governo di: "Rimettere la disciplina nell'Esercito, sterritorializzare gli ufficiali, preparare l'Esercito per l'ipotesi di una guerra difensiva contro la Francia e la Jugoslavia, Inghilterra non contraria a noi. […] Rimisi la disciplina là dove si era slabbrata; impedii le ruberie nell'interno e dall'esterno, colpendo i responsabili; stroncai le cricche e le consorterie; amministrai con intransigente parsimonia il bilancio del mio dicastero."[221] Agli inizi degli anni Trenta, il periodo di ristagno concettuale ebbe termine per effetto di interventi dall'esterno che tentarono di indirizzare la Forza Armata verso nuove linee di sviluppo. Tali progetti, che segnarono aspri contrasti tra l'ala modernista ispirata dal PNF e quella conservatrice facente capo a Badoglio, non ebbero, però, sviluppi pratici sull'organizzazione di vertice dell'apparato militare che rimase sostanzialmente immutata fino al 1940. Tale stallo fu imposto da Mussolini che ormai era assorbito dai progetti di espansione in Africa e poi di intervento nella guerra civile spagnola. Distratto da tali eventi bellici, nella seconda parte degli anni Trenta, il Duce acconsentì solo un intervento riformatore sulla struttura organica delle divisioni, che, non ancora concluso allo scoppio del conflitto mondiale, ebbe nefaste conseguenze sull'operatività dell'Esercito.

La nomina di Mussolini, nell'estate del 1933, al vertice dei tre Dicasteri militari fu giustificata, all'epoca, dalla necessità di svolgere un'azione propagandistica volta a rinvigorire lo spirito militare della nazione ed a costruire quella figura di italiano nuovo, che doveva assumere la psicologia del combattente: "Ricostituiti i quadri, riformato l'ordinamento, si doveva curare ancor più la formazione degli uomini, infondere nell'Esercito, come unità e somma di individui, lo spirito della nuova civiltà fascista. Solo Mussolini, vivente espressio-

220 Dal 1929 si avviò la costituzione delle divisioni/Corpi celeri e si impostò lo sviluppo e progettazione di nuovi sistemi d'arma, in particolare di artiglierie e carri leggeri. Attenzioni particolari furono rivolte anche al potenziamento della difesa territoriale.

221 Giuseppe Novero, op, cit., p. 77.

ne di questa nuova realtà, poteva assumersi un compito così profondo e così originale. Non si trattava di "fascistizzare" l'Esercito, ma di fare dell'Esercito la grande scuola di educazione morale del Paese, il termine ultimo della coscienza nazionale. Si imponeva, pertanto un'azione intensissima di rinnovamento nelle scuole e negli insegnamenti, nei metodi e nella didattica.[222]" In effetti, nel settembre 1934, furono approvate nuove Leggi sull'istruzione pre e post militare e sull'insegnamento obbligatorio della cultura militare nelle scuole medie e superiori del Regno, affermando il principio che "le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista[223]." Riprendendo la carica di Ministro della Guerra che aveva abbandonata nel 1929, il Duce intese sbarazzarsi dei tecnici militari strettamente legati alla Monarchia ed a Badoglio che avevano ricoperto negli ultimi anni la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sostituendoli con personaggi più giovani, legati al fascismo e meno autorevoli, sui quali avrebbe potuto esercitare con più facilità la propria influenza. Annotò nel suo diario il maresciallo d'Italia Enrico Caviglia: "Mussolini in questi ultimi tempi ha dato l'ordine di svecchiare tutto. Può darsi che questo risponda a un suo proposito di circondarsi di giovani per averli ossequienti come servitori. Non vuole collaboratori, vuole servi. Può anche darsi che egli miri a sostituire i Ministri della Guerra e della Marina con dei giovani fascisti, levando di mezzo i generali che conservano, specie e meno giovani, nell'Esercito, il senso di una disciplina indipendente dalla politica e dal fascismo.[224]" In effetti, nel 1933 furono avvicendati una cinquantina di generali ed "Esercito e Nazione" scriveva: "Il binomio Esercito e Nazione si identifica col binomio Esercito e Fascismo. Ne discende direttamente la necessità della concatenazione fra istituzioni dell'Esercito e istituzioni del Fascismo, che debbono armonizzarsi sempre, compenetrandosi quando possibile. Via via affermatosi con graduali riconoscimenti e concretatosi in alcune forme di adattamento, quel postulato si avvia ormai, dopo il ritorno del Duce alla testa dell'esercito, a più risolute applicazioni." La sostituzione del Ministro della Guerra Gazzera era caldeggiata dai gerarchi, in particolare Farinacci, De Bono e Balbo che aspiravano ad una maggiore ingerenza nella politica militare del regime; costoro accusavano i vertici dell'Esercito rappresentati da Badoglio, Gazzera e Bonzani, di essere troppo conservatori politica-

222 Mario Missiroli, *Mussolini condottiero,* in "L'Illustrazione Italiana" - 1936, p. 856.

223 La dottrina fascista, inoltre, "respingeva il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà – di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. […] l'educazione al combattimento, l'accettazione dei rischi che esso comporta, è il nuovo stile di vita italiano" (Benito Mussolini, *La dottrina del fascismo,* Sansoni, 1940).

224 Enrico Caviglia, *Diario (aprile 1925 – marzo 1945),* Casini, Roma, 1952, p. 106.

mente e tecnicamente per inserirsi nel nuovo clima del regime. Nel luglio 1933, De Bono, in una lettera privata a Mussolini scrisse: "Bonzani non può rimanere; è troppo simile all'altro [Gazzera, n.d.r.]; incamminato su due rotaie, dalle quali non sa uscire; misoneista; subalpino. E anche Badoglio principia ad essere di mente anchilosata. Somiglia troppo ai marescialli del primo impero, i quali dopo la campagna del 1809, non volevano arrischiare più nulla."[225] In effetti, molti ritenevano che l'Esercito del 1930 fosse troppo simile a quello del 1918, sia per criteri d'azione, sia per strutture organiche, sia per armamenti in dotazione. Si avvertiva la necessità di cambiamenti che avviassero la Forza Armata verso programmi di sviluppo più moderni, in linea con quanto si svolgeva all'estero in tema di motorizzazione, di cooperazione con l'Aeronautica, ecc.[226] In questo dibattito tra "modernisti" e "tradizionalisti" intervennero esponenti del PNF, che auspicavano una maggiore contiguità di ideali e di forme organiche che potessero far procedere Milizia ed Esercito verso l'integrazione o quantomeno favorirne una stretta cooperazione. Nel febbraio 1931 il Segretario del PNF Giuriati inviò al Capo del Governo un promemoria aspramente critico della situazione in cui versava l'Esercito: "La Commissione Suprema di Difesa, organismo pletorico anche agli effetti della riservatezza, che non si occupa del quadro generale della difesa; sarebbe sufficiente che per ogni singolo argomento il duce convocasse il presidente del Comitato di Mobilitazione Civile insieme al Ministro interessato e decidesse. Lo Stato Maggiore dell'Esercito deve essere un servizio e non una casta, un'organizzazione a cui tutti gli ufficiali, compresi quelli di complemento, possano portare il loro contributo; Corpo di Stato Maggiore consegnato quasi esclusivamente all'Artiglieria. Nessun paese potrebbe ridurre il contingente di leva meglio del nostro; la preparazione del personale è per buona parte inutile e quella del materiale scadente. L'alto comando si è tenuto estraneo al rivolgimento compiuto dal fascismo ed ha guardato alla rivoluzione con malcelata sfiducia. Preparare per aria la più potente armata del mondo ed modificare l'assegnazione di fondi alle Forze Armate che privilegia l'Esercito

225 Giorgio Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti 1932-1936,* Franco Angeli, Milano, 1971, pp. 33-34.

226 Ancora nel 1933 il Ministro Gazzera scriveva che: "Il terreno circoscrive, a tutt'oggi, grandemente la possibilità d'azione di unità meccanizzate, date le forti limitazioni che la montagna, soprattutto, frappone al loro impiego, a parte l'elevato costo d'impianto e di funzionamento, costo fortemente squilibrante di un bilancio sempre inferiore alle necessità di programmi già ridotti al minimo. Di difficile soluzione, inoltre, il rifornimento bellico di carburanti. L'organizzazione attuale, decisamente limitata, consumerebbe 1.400 t giornaliere di benzina, quando la produzione nazionale è pari soltanto al 5% di tale cifra."

e la Marina."[227] Nel maggio 1933, poco prima di essere congedato dalla carica di Ministro dell'Aeronautica, Balbo apostrofò in pubblico, non senza una velata critica al regime, che: "Vedo fiorire, soprattutto presso i critici tecnico-militari, un certo spirito assolutamente ancorato al passato, che non posso comprendere soprattutto io che sono cresciuto al clima e all'audacia innovatrice di Mussolini e della sua rivoluzione." Le istanze di modernizzazione provenienti dalle forze innovative contrarie alle vecchie gerarchie che dominavano la Forza Armata, si saldarono, così, almeno in parte, con chi ne invocava la "fascistizzazione", mirando al potenziamento del ruolo della Milizia come forza combattente e con chi ambiva alla propria carriera. Questa saldatura aveva individuato in una ristretta cerchia di generali quali Grazioli, De Bono, Zoppi, col sostegno di Balbo, gli esponenti di riferimento del partito del cambiamento, che si riprometteva come fine ultimo la sostituzione delle presunte "teste di legno" impersonificate da Badoglio, Gazzera e Bonzani.[228] I generali "modernisti" sostenevano la necessità di un Esercito meno legato agli schemi tattici della grande guerra, più manovriero e agile, meccanizzato quel tanto per conferirgli una maggiore potenza di penetrazione e meno preoccupato del numero delle divisioni di fanteria appiedata da mobilitare. In questa scomoda situazione, Mussolini si destreggiò, dando soddisfazione sia ai propri gerarchi, eliminando Bonzani e Gazzera, quest'ultimo sostituito da Baistrocchi, ma mantenendo Badoglio al suo posto, nel frattempo rientrato dalla Libia, e mandando Balbo in Libia. Il Duce intese sbarazzarsi dell'ingombrante figura che aveva ricoperto negli ultimi anni la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sostituendolo con un personaggio più giovane e meno autorevole, sul quale avrebbe potuto esercitare con più facilità la propria influenza. Il Ministro della Guerra in carica, il gen. Gazzera, fu destituito d'improvviso e senza alcun convenevole: "Negli ambienti militari si

227 Sergio Pelagalli, *Il generale Pietro Gazzera al Ministero della Guerra (1928-1933),* "Storia Contemporanea", n. 6 ottobre 1989, pp. 1053-1054. Nel 1930 il rapporto tra la spesa per l'Aeronautica e quella per le altre Forze Armate era del 14,3%.

228 In quegli anni fu discusso un progetto di legge che prevedeva il rafforzamento militare del ruolo della MVSN ai danni dell'Esercito, che trovò la ferma opposizione di Gazzera, che scrisse: "Ma quel che mi fece proclamare il nemico numero uno della Milizia fu l'aver fatto naufragare nel 1931 il progetto dello stato giuridico della Milizia, che l'avrebbe messa al di sopra dell'Esercito. […] Ad esso potei contrapporre un altro progetto che fondeva la Milizia nell'Esercito, […] che toglieva definitivamente quel dualismo e quella dispersione di mezzi materiali e di energie spirituali che doveva risultare tanto tragicamente sentita nella guerra attuale. Il progetto fu accolto da tutti i Ministri, non dal Capo del Governo, il quale, mi suggerì di incorporare i soli battaglioni di camicie nere, lasciando intatte le numerose legioni ordinarie. Il che non potei accettare. Il Capo del Governo non insistette, rimandando il problema a dopo la conferenza sul disarmo."

racconta che il gen. Gazzera si trovava in Sardegna, ed appena ritornato a Roma, trovava al Ministero della Guerra una lettera di S.E. Mussolini che dichiarava di accettare le sue dimissioni, dimissioni che il Ministro Gazzera non aveva l'intenzione, e non aveva mai pensato di rassegnare. […] È indubitato che la figura del Ministro Gazzera esce da questi commenti assai sminuita, appunto perché tali racconti hanno portato la convinzione che egli sia stato destituito su due piedi e senza tanti complimenti."[229]

Il processo di svecchiamento dei vertici dell'Esercito che avrebbe dovuto prendere avvio da una nuova e più radicale legge di avanzamento dei quadri, però, non fu portato fino in fondo, scontentando l'ala estrema del fascismo, che aveva auspicato un vero e proprio ricambio generazionale. Mussolini non mise da parte i generali che avevano combattuto la grande guerra, conservando ed onorando i gloriosi protagonisti di Vittorio Veneto. Ciò non favorì certo la diffusione di idee nuove, alimentando, al converso, il conservatorismo, legato alle esperienze del passato, ad orizzonti strategici limitati alla difesa dei confini alpini ed all'inclinazione per il numero dei soldati rispetto alla qualità degli armamenti. Il conservatorismo degli Stati Maggiori, di cui Badoglio fu il campione, si saldò con la propensione del fascismo all'esaltazione della massa, dell'elemento umano e dello spirito guerriero, a sfavore del largo sviluppo di armamenti all'avanguardia. Nella decisione del Duce di riprendere in mano i Ministeri militari influì non poco anche il progetto di un intervento armato contro l'Etiopia, da dirigere di persona, senza contare troppo sui comandanti militari, che avrebbero potuto intralciarne l'azione e prendersi una parte dei meriti della vittoria[230].

Nel luglio 1933, fu nominato Sottosegretario alla Guerra e, poi, nell'ottobre 1934, anche Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il gen. Federico Baistrocchi, deputato dal 1921 e fervente fascista della prima ora[231]. Egli si era fatto notare,

229 Lettera del Segretario particolare del Capo del Governo in data 7 settembre 1933 indirizzata al Sottosegretario di Stato per la Guerra. Gazzera, che fu capo dell'Ufficio Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nel 1918, aveva stretti legami di amicizia con Badoglio. Il 24 novembre 1928 fu nominato Sottosegretario alla Guerra al posto di Cavallero, probabilmente su indicazione dello stesso Badoglio, e poi Ministro della Guerra nel settembre 1929. Fu suo Sottosegretario il deputato Angelo Manaresi (settembre 1929 – luglio 1933). Catturato dagli inglesi nel 1941 in Africa orientale, Gazzera fu richiamato in Italia dal Capo del Governo Badoglio, ottenendo nell'aprile 1944 la nomina ad Alto Commissario per i prigionieri di guerra.

230 In effetti, l'aggressione all'Etiopia fu concepita da Mussolini con il Quadrumviro De Bono e pianificata inizialmente presso il Ministero delle Colonie.

231 La sua nomina da parte di Mussolini sorprese il mondo militare in quanto Baistrocchi all'epoca rivestiva solo il grado di generale di corpo d'armata e non aveva fatto la Scuola

nell'aprile 1932, per la polemica in Senato con Gazzera, in occasione della relazione sul bilancio della Guerra. Baistrocchi acconsentì il potenziamento della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale a scapito dell'Esercito, che cedette ai reparti CCNN, prima le competenze in materia di artiglieria controaerei e costiera della difesa territoriale, e poi anche parte delle funzioni in campo operativo, con l'impiego nella guerra contro l'Etiopia di una discreta componente di grandi unità di fanteria composte da camicie nere, rinforzate da elementi specialisti dell'Esercito[232]. Si provvide, inoltre, con circolare n. 27260 in data 30 dicembre 1933, a creare Uffici di collegamento tra Regio Esercito e MVSN, di cui uno dello Stato Maggiore del Regio Esercito presso il Comando Generale della Milizia, che cercava tutte le occasioni per ingrandirsi ed invadere i compiti dell'Esercito[233]. Nel 1935 furono emanate direttive perché in ciascuna caserma esistessero "scritte patriottiche, guerriere, fasciste, rievocanti nostre gesta gloriose della guerra e della rivoluzione. […] siano scolpite le parole con cui il Duce esalta le caratteristiche della propria arma; così pure a caratteri ben visibi-

di Guerra. Uno dei primi atti di Baistrocchi fu quello di promuovere il Decreto n. 1610 del 29 novembre 1933 che autorizzava gli ufficiali delle Forze Armate a fregiarsi sull'uniforme del distintivo d'onore di ferite per azioni fasciste. Seguì l'insegnamento della dottrina fascista nei corsi per la cultura dei quadri. Baistrocchi sostituì Bonzani, che era stato nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nel febbraio 1929. Bonzani, come Gazzera legato a Badoglio, in precedenza era stato Vice Commissario per la Regia Aeronautica (dal giugno 1924 al febbraio 1928).

232 L'ordine del giorno all'Esercito del 27 agosto 1936 informò dello scioglimento della specialità da costa dell'Arma di Artiglieria del Regio Esercito, le cui competenze transitarono alla Milizia da Costa.

233 Tali Uffici di collegamento furono sciolti il 5 dicembre 1936 con circolare n. 89110 a firma Sorice. Rimosso da tutti gli incarichi nell'ottobre 1936, probabilmente per la sua contrarietà al coinvolgimento dell'Italia nella guerra civile spagnola e per il ritorno a Roma di Badoglio dall'impresa in Africa orientale, Baistrocchi fu nominato senatore nel 1939. Badoglio lo fece arrestare nell'aprile del 1945 con le imputazioni di corruzione e di aver di aver "fascistizzato" l'Esercito. In realtà Badoglio intese vendicarsi di Baistrocchi che nel corso della campagna d'Etiopia aveva tramato contro di lui per sostituirlo nella direzione delle operazioni. Baistrocchi, che uscì assolto dal processo, ebbe, comunque, il merito di accelerare il processo di meccanizzazione dell'Esercito attraverso la costituzione della prima brigata motomeccanizzata, delle prime divisioni motorizzate e l'incremento organico della specialità di Fanteria Carrista. Notevole fu anche il piano di riequipaggiamento delle dotazioni d'armamento della fanteria, l'avvio della formazione del corpo della Guardia alla Frontiera, il tentativo di costituzione di un battaglione paracadutisti e l'eccellente preparazione logistica per l'invasione dell'Etiopia (si veda Sergio Coccia, Nicola Pignato, *Le uniformi metropolitane del Regio Esercito dalla riforma Baistrocchi all'inizio della seconda guerra mondiale 1933-1940*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 2005).

li, il motto "Credere, obbedire, combattere".[234] Con la riforma del 1936, entrò a far parte della Commissione Suprema di Difesa il Segretario del PNF. Nel 1936, Baistrocchi ordinò di "agevolare al massimo la partecipazione delle nostre accademie militari ai Littoriali del GUF"[235] ed agli Istituti militari raccomandò nelle istruzioni "di stimolare il senso di cameratismo e di profondo attaccamento a tutto ciò che è dogma fascista."[236] A pochi mesi dall'assunzione della carica di Capo di Stato Maggiore, così Baistrocchi ebbe a riferire in Parlamento riassumendo i principali punti del suo programma di riforme: "[…] Assimilare sempre meglio l'Esercito di Vittorio Veneto con la Milizia delle Camicie Nere, restauratrice dello spirito nazionale e perciò delle fortune della Patria.[237]" Al saluto dei comandanti di corpo d'armata ebbe a dire che: "Fascismo e disciplina sono termini che si completano […] donde la necessità che, con l'avvento del duce a capo dell'Esercito, il fascismo penetri in pieno nelle nostre file, con tutte le sue inesauribili ed insostituibili risorse." Criticata fu anche la nuova Legge di avanzamento degli ufficiali, voluta da Baistrocchi, che secondo alcuni, favoriva i meriti fascisti degli ufficiali sottoposti a giudizio, più che le capacità professionali e di carattere[238]. Fin dalla sua nomina a Sottosegretario, il corpo ufficiali paventò una intromissione ancor più forte del fascismo nell'Esercito: "Si avverte e si prevede già un avvicinamento dell'Esercito al partito, e si crede alla possibilità di una ingerenza politica del partito in seno all'Esercito, attraverso il Capo ed attraverso ufficiali come Baistrocchi. […] Si ritiene si vogliano presto sostituire elementi direttivi, in compiti ed in funzioni essenzialmente importanti per l'Esercito, con altri che diano un maggiore affidamento politico, e che risultino di tendenze più aderenti al regime attuale. In altre parole si comincerebbe a cambiare l'ambiente. Naturalmente questa convinzione rafforza la prima impressione sorta negli ambienti dell'Esercito, che si voglia cioè fascistizzare l'Esercito stesso, e portarlo ad essere uno strumento sottoposto al partito, e solleva quindi diffidenza ed ostilità fra gli ufficiali, che attentamente seguono l'azio-

234 Circolare n. 46/89 in data 3 novembre 1935, *Apprestamento locali,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

235 Circolare n. 24130 in data 1° aprile 1935, *Partecipazione ai Littoriali,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

236 Circolare n. 36090 in data 14 maggio 1936, *Istituti militari,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

237 Discorso alla Camera riportato sul n. 801 del giornale "Le Forze Armate" del 6 gennaio 1934.

238 Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia,* op. cit., p. 40. In realtà i meriti fascisti furono presi in considerazione soltanto per l'avanzamento di ufficiali non in servizio.

ne del Sottosegretario Baistrocchi."[239] Nel corso degli anni Trenta, su impulso della politica fascista, si accrebbe il numero degli ufficiali generali e quello degli ufficiali di complemento, mentre si ebbe a lamentare una larga deficienza di ufficiali superiori ed inferiori in servizio permanente, a causa della contrazione dell'afflusso dei giovani alle accademie militari[240]. Fra il 1936 ed il giugno 1940 uscirono dalle accademie solo 4.500 sottotenenti in servizio permanente, mentre se ne crearono oltre 70.000 di complemento essendosi resa obbligatoria la frequenza dei corsi a chiunque avesse un titolo di studio di scuola media superiore. La concentrazione di ufficiali effettivi ai vertici ed il vasto ricorso al complemento per i sottotenenti, lasciarono scoperti i gradi fra tenente e maggiore. Alla vigilia dell'ingresso in guerra gli ufficiali effettivi erano un terzo di quanti ritenuti indispensabili per il coprire il fabbisogno della mobilitazione[241]. L'affiancamento sempre maggiore di reparti CCNN e l'adozione di alcune manifestazioni esteriori di marca fascista quali il passo ed il saluto romano, il divieto della stretta di mano,[242] l'inno "Giovinezza" non riuscirono, però, a sovvertire la fe-

239 Lettera del Segretario particolare del Capo del Governo in data 7 settembre 1933, cit.

240 Principale ispiratore della politica di reclutamento a favore degli ufficiali di complemento e di rarefazione dei piccoli quadri effettivi (ufficiali inferiori, sottufficiali, specializzati) fu il gen. Alberto Pariani, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e Sottosegretario dal 1936 al 1939. In questo periodo fu rallentato il processo di modernizzazione dell'arma di artiglieria e di sviluppo di nuovi e più potenti modelli di carri armati, tanto che le prime divisioni corazzate costituite nel 1938-1939 ebbero come unica dotazione il carro leggero L3. Merito di Pariani fu quello di rinforzare il dispositivo italiano in Libia, peraltro con divisioni appiedate, dove vedeva i maggiori pericoli per l'Italia in caso di conflitto con gli anglo-francesi. L'idea di Pariani del 1938 era che la guerra si sarebbe decisa a Parigi (obiettivo tedesco) e a Suez (obiettivo italiano). Ha scritto su di lui il gen. Grazioli: "Assunto alla carica di Sottosegretario alla Guerra, da prudente ed equilibrato, come era sempre stato, diventò d'un tratto una specie di sognatore di grandi imprese e manifestò idee strampalate e dilettantesche" (Luigi Emilio Longo, *Profili di capi militari italiani tratteggiati da uno di loro,* in *Studi storico-militari 1994,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1996, p. 570).

241 Lucio Ceva, *Storia delle Forze Armate in Italia,* op. cit., p. 262. I generali in servizio nel 1943 risulteranno ben 600 con un rapporto di 1 a 35 sui rimanenti ufficiali effettivi. Scrive a riguardo Zanussi: "[L'elevato numero di ufficiali generali in servizio, n.d.r.] aveva indotto a tenere segreto l'"Annuario" dei generali, mentre quello degli altri ufficiali era di pubblico dominio, "per ovvie ragioni di riservatezza", si diceva. Laddove l'unica vera ragione consisteva in ciò: che si esitava a metterlo in piazza per via del ridicolo che tanta abbondanza di numeri fra tanta pochezza di nomi non avrebbe mancato di suscitare …" (*Guerra e catastrofe d'Italia. Giugno 1940 – giugno 1943,* op. cit., p. 41).

242 La circolare n. 10300 in data 17 febbraio 1937 riferì che: "È desiderio di SE il Sottosegretario che anche l'Esercito, ormai compiutamente inserito nel Regime, si uniformi con cordiale spontaneità a questa norma [contro la stretta di mano, n.d.r.], dimostrando anco-

deltà dell'Esercito alla Monarchia.[243] Ciò fu riconosciuto dallo stesso Mussolini nella sua ultima pubblicazione *Il tempo del bastone e della carota*: "Delle tre Forze Armate la più lealista era l'Esercito, seguiva la Marina, specie nello Stato Maggiore, solo l'Aviazione ostentava i segni del Littorio sotto i quali era nata o almeno era rinata.[244]" Fino al 25 luglio 1943 Mussolini rispettò sostanzialmente i poteri e le prerogative monarchiche, a cui aveva giurato fedeltà, nonostante i consigli di Hitler che lo spingevano a sbarazzarsi del Re. Secondo la Legge n. 2263 del 24 dicembre 1925, il Capo del Governo faceva parte del Consiglio per la tutela o la cura delle persone della famiglia reale ed esercitava le funzioni di notaio della Corona. Egli era, inoltre, di diritto, Segretario dell'Ordine Supremo della SS Annunziata.[245] Secondo la dottrina fascista i cardini della società nazionale erano rappresentati dallo Statuto, dalla Monarchia, dalla Chiesa, dal Parlamento, dall'Esercito. Lo Statuto, quale patto tra il Re e l'Italia, "non poteva essere assolutamente violato in ciò che è conquista incorruttibile del nostro Risorgimento" e la Monarchia era considerata quale "simbolo sacro, glorioso, tradizionale, millenario della Patria. Essa rappresenta la continuità storica della Nazione e adempie perciò ad un compito d'una importanza incalcolabile. Non solo la rivoluzione fascista non l'ha toccata, ma l'ha fortificata, l'ha resa più augusta.[246]" Nonostante nell'intimo non stimasse il Sovrano, frequenti furono negli scritti e nei discorsi del Duce i richiami alla fedeltà verso il Sovrano: "In questo secondo decennio il Re è il custode della Vittoria, così come nel 1915 egli sente che la guerra ha creato delle nuove generazioni, delle passioni, dei bisogni, dei sentimenti, tutto un ideale della vita diverso dall'ideale dell'anteguerra, sente che l'Italia di oggi, l'Italia delle nostre generazioni è assetata di gloria e di potenza. Noi sentiamo che se domani nuovamente una grande ora suonasse, il Re saggio, il Re vittorioso si rimetterebbe alla testa dei reggimenti e delle legioni. […] Intendiamo servirlo con tutte le nostre forze, con tutte le nostre ener-

---

ra una volta la sua perfetta saldatura spirituale con le forze del Regime."

243 Circolare n. 58880 in data 3 agosto 1936, *Canti guerrieri,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Fu ordinato dal Duce che i canti guerrieri e fascisti, quali "Inno Giovinezza", "Inno a Roma", "Inno dei Giovani Fascisti", "Ritorno del Legionario", "Inno Sardo" dovessero risuonare dovunque e nelle esercitazioni e grandi manovre in particolare.

244 Il diario di Ciano alla data del 3 giugno 1939 riporta che: "Il duce pronuncia una violenta diatriba contro la monarchia. Il duce afferma che il re è un piccolo uomo insipido […] la monarchia […] impedisce lo assorbimento delle dottrine fasciste da parte dell'Esercito."

245 Il 16 marzo 1924 Mussolini fu nominato cavaliere dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata, diventando così "cugino de Re", al quale poteva dare del tu.

246 PNF, *La dottrina fascista per le reclute della III leva fascista,* Libreria del Littorio, Roma, 1929, pp. 17-18.

gie, con la vita e, se occorre, anche col sacrificio supremo."[247] "Quando la gioventù è inquadrata alle armi, il primo nostro pensiero devoto va alla Maestà del Re, capo supremo di tutte le forze dello Stato. Che egli ci dia un ordine e noi lo eseguiremo sino in fondo."[248]

Insieme a Bonzani e Gazzera, Mussolini si disfece anche dell'ingombrante figura del maresciallo dell'aria e quadrumviro della rivoluzione, Italo Balbo, che, a seguito delle varie trasvolate internazionali, aveva acquisito anche troppa notorietà, oltre a proporre progetti di ambiziosi riordinamenti delle Forze Armate con l'intento di rivoluzionare la politica militare del regime. Balbo, infatti, pensava in grande e dopo aver recuperato la figura e le idee di Douhet, che sotto Bonzani l'Aeronautica aveva ostracizzato, intendeva sviluppare ai massimi livelli l'Arma azzurra, recuperando risorse a scapito dell'Esercito e della Marina. Secondo Canevari, Balbo presentò un progetto di riforma dello strumento militare italiano che vedeva la contrazione dell'Esercito a 20 divisioni, delle quali, però, 5 corazzate o motocorazzate e 10 autotrasportabili, oltre a 3 divisioni sbarco della Marina. Era auspicato, quindi, un Esercito molto più piccolo, ma più moderno, tecnico ed addestrato mediante la ferma elevata a 24 mesi. Questo piano prevedeva un fabbisogno straordinario di 60 miliardi in 10 anni, da assegnare la metà all'Aeronautica, un quarto alla Marina ed il resto all'Esercito. In questo quadro di proposte di ristrutturazione e modernizzazione integrata delle Forze Armate, Balbo si candidava ad assumere la carica di capo di un ipotetico Ministero unico della difesa nazionale o quella di Capo di Stato Maggiore Generale al posto di Badoglio, i cui poteri avrebbero dovuto essere potenziati, facendone l'effettivo responsabile della preparazione delle Forze Armate.[249] Nonostante Balbo fosse sostenuto dagli ambienti del PNF, Mussolini preferì allontanarlo da Roma, mantenendo al suo posto Badoglio, che sul momento dava più garanzie di docile obbedienza e non aveva velleità di riforme estremiste. Il Duce non poteva accettare di avere nel proprio *entourage* personaggi che potessero fargli ombra e, così, preferì nuovamente esporsi in prima persona, facendosi ca-

247 Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 6 giugno 1925.

248 Dal discorso pronunciato a Firenze il 19 maggio 1930.

249 Il quadrumviro, acquisendo la suprema direzione della politica militare del fascismo, sarebbe diventato così il numero due del regime con l'appoggio degli ambienti del PNF che ne sostevano la candidatura. Questo progetto, che avrebbe affossato eccessivamente i quadri militari, non fu gradito da Mussolini, timoroso di avere un "delfino" così volitivo, che avrebbe potuto anche oscurare l'immagine del dittatore. Sono di quel periodo delle proposte di Decreto legge riguardanti il potenziamento delle attribuzioni del Capo di Stato Maggiore Generale studiate dallo *staff* di Badoglio e rimaste senza esito.

rico delle posizioni di Ministro della Guerra, della Marina e dell'Aria.

Mussolini intese porsi al vertice dell'organizzazione militare non solo in tempo di pace, ma nel 1935 si arrogò anche la direzione delle operazioni belliche contro l'Etiopia. Nel marzo 1938, al Senato ebbe a dichiarare: "Nell'Italia fascista il problema del comando unico, che tormenta altri paesi, è risolto. Le direttive politico-strategiche della guerra vengono stabilite dal Capo del Governo. La loro applicazione è affidata al Capo di Stato Maggiore ed agli organi dipendenti. La storia – anche la nostra – ci dimostra che fu sempre fatale il dissidio fra la condotta politica e quella militare della guerra. Nell'Italia del Littorio questo pericolo non esiste. In Italia la guerra, come lo fu in Africa, sarà guidata, agli ordini del Re, da uno solo: da chi vi parla." Se gli interventi di Mussolini nelle operazioni di riconquista della Libia tra la seconda metà degli anni Venti ed il 1931 furono nel complesso limitati, lasciando libertà d'azione e di decisione a Badoglio e Graziani, il Duce intese dirigere in prima persona l'aggressione all'Etiopia, specie nella fasi iniziali delle operazioni, inviando da Roma ordini e direttive scritte e verbali. Nel maggio 1936 la motivazione con la quale il Re conferiva a Mussolini l'onorificenza dell'Ordine Militare di Savoia per la conquista dell'Etiopia, costituì per il Duce, oltre che una rivendicazione del merito e della competenza di capo militare, anche l'implicita accettazione istituzionale di una diretta responsabilità negli affari militari: "Ministro delle Forze Armate, preparò, condusse, vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi."[250] La vittoria contro le forze del Negus fu un indubbio successo soprattutto dal punto di vista logistico che stupì il mondo per la sua rapidità. Per non correre rischi ed ottenere una schiacciante vittoria in breve tempo non si lesinò in risorse e mezzi, che, senza risparmio, furono profusi in Eritrea e Somalia. Giunsero così in Africa Orientale a distanza di 4.000 e oltre chilometri dall'Italia 650 mila soldati e lavoratori civili (23 divisioni), 90 mila quadrupedi, circa 30 mila automezzi, quasi 400 aeroplani. Mussolini, indubbiamente, spiegò una direzione politico-militare autorevole e pressante, larga di mezzi e ferma nell'indicazione degli obiettivi, capace di superare le difficoltà dei tecnici e le esitazioni dei capi.[251] Nel marzo 1935 scrisse a Badoglio e a De Bono: "Per poche migliaia

250 In effetti, Mussolini agì militarmente contro il parere degli Stati Maggiori e politicamente si mosse contro il parere dei diplomatici, che tutti lo sconsigliarono di intraprendere la campagna d'Etiopia. Scrisse Caviglia: "Mussolini ha ragione di essere orgoglioso della sua vittoria. È indubitato che il merito della vittoria è suo. […] Io stesso ritenevo, per la mia vecchia esperienza eritrea, che la guerra non sarebbe durata meno di qualche anno."

251 Giorgio Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia,* op. cit., p. 109.

di uomini che non c'erano perdemmo Adua: non commetterò mai questo errore. Voglio peccare per eccesso, non mai per difetto. […] è condizione pregiudiziale di successo avere una massa imponente di uomini e un volume di fuoco aereo e terrestre non meno imponente. Le masse occorrono anche per i servizi logistici: ci vogliono migliaia e migliaia di uomini (soldati e operai) per creare le retrovie immediatamente dopo ogni sbalzo in avanti."

Con la Legge del 2 aprile 1938 Mussolini assunse, insieme al Sovrano, il grado di Primo Maresciallo dell'Impero, significando un'accentuazione di supreme responsabilità militari e morali. In questo modo, il Duce legittimò anche formalmente la sua suprema autorità su tutta la gerarchia militare, consolidando ulteriormente il suo potere. Il Sovrano, non preavvisato preventivamente, accettò a malincuore il nuovo grado militare, che lo parificava nella massima gerarchia militare a Mussolini[252]. Furono scavalcate in questo modo le prerogative sovrane, ma Vittorio Emanuele III, suo malgrado, fu costretto ad accettare il fatto compiuto. Il Re, comunque, continuava ad essere il Capo delle Forze Armate ed il personale alle armi giurava fedeltà solo al Sovrano[253]. La circolare n. 7819/4.1 in data 1° dicembre 1936 della Presidenza del Consiglio dei Ministri informò che "la dignità imperiale spetta soltanto a S.M. il Re ed a S.M. la Regina."[254]

Il *Servizio in guerra* del 1912, che rimase in vigore fino al 1937, specificava che: "Quando S.M. il Re non assume personalmente il comando dell'esercito mobilitato, lo affida ad un ufficiale generale che prende il titolo di comandante supremo. In tal caso, all'atto della nomina, vengono fissate le relazioni fra il comandante e gli altri poteri dello stato. Al comandante supremo spetta inte-

252 Scrive Caviglia: "Il Re restò molto seccato e disgustato della nomina a Primo Maresciallo dell'Impero e cercò di fermarla prima che venisse al Senato, ma gli risposero che ormai era fatta. Quando poi i presidenti del Senato e della Camera andarono a conferirgli la nomina, non voleva riceverli." (Ibidem, p. 186). L'assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore d'Etiopia risaliva al Regio Decreto Legge n. 754 in data 9 maggio 1936. Nella stessa data, con provvedimento legislativo n. 755, Badoglio fu nominato Governatore Generale dell'Etiopia col titolo di Vice Re.

253 La formula del giuramento era la seguente: "Giuro di essere fedele al Re ed ai suoi reali successori, di osservare lealmente lo statuto e le altre leggi dello Stato e di adempiere tutti i doveri del mio stato, al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria" (pubblicazione n. 2917, *Regolamento di disciplina militare per il R. Esercito,* Ministero della Guerra, 1942). Nel giugno 1939 si aggiunsero anche le truppe albanesi, il cui Esercito si era fuso con quello Italiano (circolare n. T-2770 in data 4 giugno 1939, *Italia e Albania: esercito unico*, Ministero della Guerra – Gabinetto). In base alla Legge 16 aprile 1939 n. 580 il Re d'Italia aveva assunto pure la Corona d'Albania.

254 Foglio n. 89180 in data 7 dicembre 1936, *Dignità imperiale,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

ramente ed esclusivamente la responsabilità della condotta della guerra. La sua autorità, oltre che sull'esercito mobilitato, si estende a tutte le fortezze, a tutti i comandi, corpi, uffici e stabilimenti militari che si trovano nel territorio dichiarato in stato di guerra, ed anche alla Regia Marina per quanto è richiesto dalla necessità di coordinare l'azione militare marittima con quella terrestre. Gli compete pure l'autorità politica e amministrativa su tutto il territorio anzidetto, ed ha facoltà di investirne nella misura richiesta dalle circostanze anche i comandanti sottoposti. Regola i rapporti militari e politici con gli eserciti alleati e col nemico. Salvo in caso di istruzioni speciali, può concludere di propria autorità, o delegare ad autorità dipendente, l'autorizzazione di stipulare convenzioni militari, tregue, sospensioni d'armi e armistizi di lunga durata. Però le convenzioni e gli armistizi che modificano essenzialmente la situazione reciproca dei belligeranti e stabiliscono preliminari per la conclusione della pace, non possono essere da lui stipulati senza il consentimento di S.M. il Re. Ha piena facoltà di modificare la formazione di guerra. A lui fanno capo tutte le questioni riguardanti il personale degli ufficiali generali, le proposte di avanzamento di ufficiali e di impiegati addetti all'esercito mobilitato, le proposte di ricompense. Può sospendere dal comando o dalla carica quegli ufficiali ed impiegati che si dimostrino disadatti alle loro funzioni. […] Il comando supremo dirige le operazioni per mezzo dei comandi delle grandi unità di guerra (armate, corpi d'armata, e divisioni) e provvede ai bisogni dell'esercito mediante le intendenze (intendenza generale e intendenze d'armata). […] Il capo di stato maggiore dell'esercito, interprete del pensiero del comandante supremo, lo traduce in ordini ed invigila sulla loro esecuzione. Prepara e coordina tutti gli elementi che possono giovare al comandante supremo per la condotta della guerra. È coadiuvato dal sotto capo di stato maggiore dell'esercito.[255]" Tale normativa fu abrogata nel 1937 e sostituita dall'edizione 1940 del *Servizio in guerra.* Nel nuovo testo non veniva fatto cenno al Sovrano, ma ad un generico Alto Comando, cui erano affidate quasi tutte le attribuzioni assegnate in precedenza al Comandante Supremo. Per Comando Supremo si intendeva probabilmente lo SMRE mobilitato, come ai tempi della grande guerra, in quanto avrebbe dovuto condurre esclusivamente le operazioni di terra. Altra novità era rappresentata dall'introduzione del livello organico del gruppo d'armate, ritenuto, comunque di costituzione eventuale[256]. All'Alto Comando competeva l'autorità politica ed amministrativa su tutto il territorio del-

255 Pubblicazione n. 103, *Servizio in guerra,* parte I, *servizio delle truppe,* Ministero della Guerra, 1912, pp. 20-22.

256 La mancata costituzione di gruppi d'armate era stata ritenuta dagli storici una delle cause della sconfitta di Caporetto.

le operazioni; esso, altresì, poteva concludere di propria autorità tregue, sospensioni d'armi ed armistizi di corta durata ed aveva facoltà di modificare la formazione di guerra dell'Esercito. Inoltre, non si faceva più riferimento all'Intendenza Generale, ma a delle generiche intendenze che avrebbero dovuto provvedere ai bisogni logistici dell'Esercito mobilitato. Era sparito, inoltre, ogni riferimento al Capo ed al Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito[257]. Con la prima serie di aggiunte e varianti del 1941 al *Servizio in guerra* edizione 1940, fu tolta la facoltà allo SMRE di corrispondere col nemico, di modificare le formazioni di guerra e di intervenire nello stato, avanzamento e rimozione dall'incarico degli ufficiali generali.

Mussolini, nonostante i numerosi incarichi istituzionali ricoperti, mantenne una guida effettiva e non di facciata dei dicasteri militari. La direzione di Mussolini si manifestò perlopiù in campo amministrativo, di impiego e governo del personale e molto meno nel campo ordinativo, tattico, addestrativo e della tecnica dei materiali[258]. Scrive il gen. Mario Roatta: "Contrariamente a quanto si potrebbe credere, la triplice carica di Ministro delle Forze Armate non era considerata dal Duce come una lustra. In altre parole non erano i Sottosegretari quelli che guidavano – sia pure in nome del Ministro – la barca, ma era Mussolini quello che decideva e guidava. Egli riceveva, infatti, continuamente i Sottosegretari, e trattava con essi non solo le questioni essenziali di competenza dei loro Ministeri, ma anche quelle accessorie. E sovente le più modeste.[259]" L'esame del carteggio della Segreteria riservata del Duce rivela, in effetti, che il Capo del Governo controllava assiduamente, in modo diretto e spesso con severità l'operato del Ministro/Sottosegretario della Guerra, riservandogli pochi spazi di manovra: "[Gazzera, n.d.r.] si rende conto, ben presto, che il suo lavoro deve

257 Pubblicazione n. 3118, *Servizio in guerra, anno 1937,* Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore, pp. 24-25.

258 Frequenti erano, comunque, gli interventi del Capo del Governo nel corso di parate, esibizioni e grandi manovre. L'evidenza fotografica lo ritrae anche ad ispezionare i più moderni sistemi d'arma introdotti o in fase di valutazione sperimentale da parte dell'Esercito. Unico intervento noto di Mussolini nel campo dei materiali bellici fu la decisione presa nel 1940 di costruire un carro armato pesante, che i vertici militari non ritenevano necessario.

259 Mario Roatta, *Otto milioni di baionette. L'Esercito Italiano in guerra dal 1940 al 1944,* Mondadori, Milano, 1946, p. 17. Il fondo H9 dell'archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico conserva una parte dei promemoria sottoposti all'attenzione di Mussolini nel corso del conflitto mondiale. Una grande parte di questi documenti, in genere mai lunghi più di due pagine, tratta questioni di dettaglio dell'organizzazione militare, quando non affrontano futili questioni, soprattutto in considerazione dello stato di guerra.

fare i conti con il duce che vuole essere informato con *dossiers* continui e dettagliati. Il rapporto tra il Capo del Governo e il suo Ministro della Guerra si dipanerà così, lungo tutto il suo mandato, in un'altalena di suggerimenti, ordini, consigli più o meno imperiosi che giungevano da Palazzo Venezia nell'Ufficio di via XX settembre. I toni cambiano da una volta all'altra, ma Mussolini vuole dire la sua su tutto."[260] Il carattere accentratore del Duce, quindi, ebbe riflessi anche sull'organizzazione militare della nazione sin dal tempo di pace. Tale atteggiamento mirava, però, più ad un controllo ed una vigilanza dell'operato dei vertici militari che ad ispirare le decisioni, specie quando queste riguardavano aspetti squisitamente tecnici, sui quali il Duce era impreparato. L'intervento più noto in campo ordinativo è stato sicuramente quello di aver avvallato la trasformazione del livello ordinativo divisionale da ternario in binario, nonostante una sua personale perplessità, l'opposizione del Capo di Stato Maggiore Generale e di altre autorità militari di spicco, ed i cui nefasti riflessi sulla saldezza della compagine delle grandi unità si riveleranno in tutta la loro gravità sin dalle fasi iniziali del conflitto mondiale.[261] Si accrebbero in questo modo il numero delle divisioni che l'Italia era in grado di mobilitare, ottenendo un notevole effetto propagandistico in ambito internazionale, con relativa inflazione di alti gradi e di stati maggiori. L'Esercito Italiano ne uscì potenziato sulla carta, ma nella realtà solo pletorico di grandi unità povere di mezzi pesanti e per giunta di scarsa qualità[262]. Le grandi unità persero in potenza ed in mobilità per la diluizione delle artiglierie e dei mezzi motorizzati in un maggior numero di divisioni. Ispiratore della divisione binaria fu il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Pariani, motivato dalla volontà di ingraziarsi il Duce, proponendo il notevole incremento delle grandi unità, al solo scopo propagandistico e di prestigio in campo internazionale dell'Italia.[263] Nel novembre 1937, Pariani, infatti, ammise che: "La

260 Giuseppe Novero, *Mussolini e il generale. Pietro Gazzera, Ministro della Guerra lungo le tragedie del Novecento,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009, p. 79. Gazzera riportò che incontrava Mussolini con regolarità due volte a settimana, consegnando ogni volta incartamenti richiesti e ricevendo ordini verbali.

261 Si veda Dorello Ferrari, *Dalla divisione ternaria alla binaria: una pagina di storia dell'Esercito Italiano,* in *Memorie storiche militari 1982,* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1983.

262 Tra il 1926 (ordinamento Mussolini) ed il 1939 (ordinamento Pariani) la divisione di fanteria passò da quattro a due reggimenti di fanteria. Diminuendo la forza delle grandi unità se ne accrebbe notevolmente il numero, accentuando in tal modo la crisi dei comandi dove era già difficile trovare buoni comandanti in quantità sufficiente.

263 Nel 1937 Pariani convocò in riunione a Roma 65 generali comandanti per illustrare il nuovo progetto di divisione binaria. La maggior parte dei presenti votò a favore della

nuova divisione invece di chiamarsi così, potrebbe anche chiamarsi Brigata mista. Ma la questione del nome non deve essere quella che deve farci trattenere. Oggi, tutti determinano la forza di un Paese dal numero delle divisioni che esso è in grado di mobilitare; è quindi una questione di moneta corrente, è una questione morale per la quale è bene parlare di divisioni in luogo di brigate miste." In realtà, in un discorso al Senato del 20 marzo 1938, il Duce si era espresso a favore della divisione ternaria: "La divisione, se divisione deve chiamarsi, non può avere meno di 9 battaglioni".[264] Grave fu anche il progressivo potenziamento, a discapito dell'Esercito, dei reparti combattenti della Milizia che, dopo aver assunto la totale responsabilità della difesa controaerei territoriale e di parte di quella costiera, inclusero nella propria organizzazione anche una sempre più importante componente operativa, incentrata su grandi unità a livello di divisione, su legioni inquadrate nelle divisioni di fanteria del Regio Esercito e battaglioni autonomi. Dopo aver sostituito nel 1926 il gen. Maurizio Gonzaga del Vodice al Comando Generale della MVSN, Mussolini intese assegnare alle CCNN sempre maggiori compiti militari e di combattimento, forse con l'obiettivo a lunga scadenza di marginalizzare il ruolo del Regio Esercito.

Nonostante la politica estera aggressiva, e non solo nei toni dei proclami e delle allocuzioni, Mussolini continuò ad amministrare le Forze Armate con la tradizionale parsimonia dei governi liberali, e solo in un secondo tempo migliorò la consistenza dei bilanci militari. Così rimandò fino al 1938 i piani di riarmo dell'Esercito, che prima dell'intervento nel secondo conflitto mondiale riuscì a rimodernare solo, e non completamente, l'armamento in dotazione alla fanteria. La nuova generazione di materiali d'artiglieria e di mezzi corazzati approntati sotto forma di prototipi alla fine degli anni Trenta, poté entrare in linea per la maggior parte solo guerra mondiale durante ed in limitati quantitativi.[265] Dopo la presa del potere il fascismo aveva accentuato i toni e le vesti militari, proclamando la necessità di un Esercito bene inquadrato ed attrezzato, perfettamente addestrato ed allenato alle fatiche del combattimento, attirandosi natural-

---

proposta e solo 6 si dichiararono contrari.

264 La formazione binaria fu criticata anche dal Sovrano: "Da troppo tempo in Italia una sedia si chiama un palazzo. Ma ciò non toglie che la sedia resta sedia. Così le nostre divisioni, scarne e disarmate, di divisioni hanno solo il nome". Già nel novembre 1940, dopo le prime battaglie in Grecia, Mussolini pensò al ritorno alla divisione di fanteria su tre reggimenti.

265 Prima del conflitto riuscirono ad entrare in linea meno di 300 tra cannoni controaerei da 75/46 mod. 34 e obici da campagna da 75/18 mod. 34. I nuovi materiali da 37/54 mod. 39, 75/18 mod. 35, 75/32 mod. 37, 90/53 mod. 39/41, 149/19 mod. 37/42, 149/40 mod. 35 e 210/22 mod. 35 in larga parte divennero operativi solo a partire dal 1941.

mente le simpatie di molti vertici militari. Uno degli slogan più ricorrenti della propaganda fascista riferiva che: "Tutta la vita della Nazione, la politica, l'economia, la spirituale deve convogliarsi verso quelle che sono le nostre necessità militari."[266] Nell'assumere la carica *ad interim* del Ministero della Guerra, Mussolini pronunziò che: "Il mio compito è definito: intendo dedicare all'Esercito le mie più assidue energie, per farne uno strumento sempre più decisivo della potenza italiana." Nel celebre discorso dal carro d'assalto, al termine delle grandi manovre del 1934, il Duce riconobbe l'obiettivo di fare dell'Italia una "nazione militare e, perché non abbiamo paura delle parole, aggiungeremo militarista. Per completare guerriera, cioè dotata in grado sempre più altro delle virtù dell'obbedienza, del sacrificio, della dedizione alla Patria." Il mito dell'Italia guerriera rimase, però, solo un vago e vuoto auspicio, che non ebbe alcun riflesso nella realtà. Scrive a riguardo il gen. Spigo, che fu segretario generale della Commissione Suprema di Difesa dal 1934 al 1937: "Il pensiero mussoliniano circa l'inderogabile necessità di un elevato potenziale bellico si trova espresso, con immutabile coerenza formale e con chiarezza, in molti discorsi prima e dopo la marcia su Roma, nonché durante l'intero periodo di governo, sino allo scoppio della seconda guerra mondiale. […] Gli orientamenti sempre proclamati dal fascismo nei riguardi delle istituzioni militari, le direttive e le mete così esplicitamente indicate, avrebbero quindi dovuto, dopo diciotto anni di regime, assicurare all'Italia – pel giorno della sua entrata in guerra – un potenziale bellico molto elevato, o quanto meno adeguato. In ogni caso essi rendevano assolutamente inverosimile l'ipotesi di una impreparazione bellica. Invece, nella seconda guerra mondiale, l'efficienza militare italiana è apparsa fin da principio – e più in seguito – impari alle esigenze della immane lotta.[267]" La politica di potenza, il bellicismo e la volontà di conquista, evidenziate in concreto dal regime solo a partire dal 1935, costituivano parte integrante e fondante del pensiero fascista, venendo costantemente enunciate in scritti e discorsi: "Il fascismo, per quanto riguarda l'avvenire e lo sviluppo dell'umanità […], non crede alla possibilità né all'utilità della pace perpetua. Respinge quindi il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane e imprime un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla. […] Una dottrina che parta dal postulato pregiudiziale della pace, è estranea al fascismo. […] Lo Stato fascista è una volontà di potenza e d'imperio. La tradizione romana è qui un'idea di forza. Nella dot-

266 Discorso tenuto da Mussolini al gran rapporto tenuto ai Tre Poggioli il 25 agosto 1934.

267 Umberto Spigo, *Premesse tecniche della disfatta (dall'euforia al disastro),* Faro editrice, Roma, 1946, pp. 37-38.

trina del fascismo l'impero non è soltanto un'espressione territoriale o militare o mercantile, ma spirituale e morale. […] Per il fascismo la tendenza all'impero, cioè all'espansione delle nazioni, è una manifestazione di vitalità; il suo contrario, o il piede di casa, è un segno di decadenza: popoli che sorgono o risorgono sono imperialisti, popoli che muoiono sono rinunciatari."[268] Dopo aver propagandato a gran voce la necessità della preparazione militare di tutte le componenti dello Stato fin dal tempo di pace, nel corso del conflitto mondiale Mussolini mancò di dichiarare la mobilitazione generale che, pur attuabile in base alla legislazione del 1925, venne estesa, spesso con ritardo, solo a determinati settori dell'organizzazione produttiva nazionale, dei trasporti, degli apparati burocratici ministeriali, ecc. Nei primi quindici anni del proprio regime Mussolini si dimostrò molto attento alla situazione non certo florida delle finanze italiane uscite dissanguate dal primo conflitto mondiale. Favorito anche dal contesto internazionale dove tenevano campo le discussioni sul disarmo e sulla messa al bando delle armi chimiche, il Capo del Governo italiano si guardò bene dall'incrementare a dismisura le spese per le esigenze delle Forze Armate. Così ebbe a riferire al Senato del Regno il 9 marzo 1926: "L'ordinamento dell'Esercito è il risultato di una transazione logica e necessaria tra i bisogni delle Forze Armate e la situazione delle finanze italiane. […] Io sarei lietissimo se domani la finanza mi permettesse di aumentare il numero delle divisioni. Ma sino a quando la finanza italiana si trova in condizioni particolarmente delicate, bisogna misurare attentamente i nostri sforzi poiché la finanza è la base: se la finanza è sana, solida, e si salva, tutto si salva; se la finanza precipita, è la intera Nazione che precipita.[269]" Nel 1933, proprio quando Hitler assumeva le redini della Germania, Mussolini ridusse di ben 340 milioni di lire il bilancio dell'Esercito, suscitando le recriminazione del Ministro della Guerra, gen. Gazzera, che alla Camera dei Deputati rilevò come "le spese per l'esercito" fossero "modestissime in confronto dei massicci bilanci di altri Stati"[270]. Nei primi anni Trenta, Mussolini sostenne con decisione le conferenze internazionali sul disarmo navale e terrestre, che miravano all'abolizione di varie tipologie di armi offensive: "Si dovette ad una iniziativa italiana quella proposta di tregua accettata dalla Società delle Nazioni nel settembre 1931, che valse a frenare, sia pure per un periodo limitato,

268 Dalla voce *La dottrina del fascismo* per "L'Enciclopedia Italiana."

269 Aldo Valori, *La ricostruzione militare,* op. cit., p. 137.

270 *L'attività dell'Esercito nell'anno X nel discorso del Ministro della Guerra,* in "Esercito e Nazione", marzo 1933. Gazzera riferì anche che: "Mancherei di franchezza se dicessi che il Ministro della guerra ha accolto la riduzione senza rammarico." Nell'esercizio 1934-1935 le spese per l'Esercito erano calate a 2.142.240.000 lire rispetto alle 2.235.890.000 del 1933-1934 e 2.544.470.000 del 1932-1933.

la corsa al riarmo. E pochi mesi dopo, nel febbraio 1932, era ancora l'Italia che a Ginevra prendeva l'iniziativa di un piano organico di disarmo, che si richiamava esplicitamente alla posizione già da essa assunta alla Conferenza navale di Londra e che comprendeva, tra l'altro, l'abolizione dei sottomarini, delle artiglierie pesanti di ogni specie, dei carri d'assalto, dell'aviazione da bombardamento, della guerra chimica di ogni genere, la revisione delle leggi di guerra, al fine di assicurare una più decisa protezione alle popolazioni civili."[271] Un esperto di questioni militari, organico al regime, così giustificò nel 1933 la scarsa attenzione del fascismo alle spese per la guerra: "L'ordinamento Diaz non poté essere mai integralmente applicato, per ragioni finanziarie. Era un ordinamento a larghissima intelaiatura, che esigeva molta spesa per dare i risultati voluti. I mezzi del Paese erano anche allora molto limitati; e fu sempre, del resto, criterio di Mussolini che le spese militari, pur dovendo essere adeguate alle esigenze di una grande Potenza, non dovessero sorpassare i limiti, oltre i quali la forza delle armi non è compensata dal disagio economico e finanziario. È chiaro, infatti, che se un Paese giunge al momento decisivo della prova, cioè alla guerra, con le Forze Armate in pieno rendimento ma con le finanze stremate e col malcontento in casa, la sua situazione sarà politicamente e perciò anche militarmente mediocre o cattiva."[272]

Mussolini lasciò una certa libertà di discussione e di critica sulle riforme militari in cantiere, sia sulla carta stampata che nel corso del dibattito parlamentare. Nella relazione di presentazione del Decreto sull'ordinamento dell'Esercito del 1923, Diaz ebbe a sottolineare "il fervore di studi e di discussioni" sulle proposte di riorganizzazione dell'organismo militare che "hanno consentito di approfondire i punti controversi, di vagliare i pregi e i difetti dei vari sistemi". Nel dibattito in Parlamento sull'ordinamento del 1925 il Presidente Tittoni arrivò ad interrompere uno scontro verbale tra Diaz e Di Giorgio dichiarando tra gli applausi dei senatori: "Nulla può esservi di più penoso per il Senato e per il Paese, che vedere i capi dell'esercito in contrasto tra loro." Nel dibattito parlamentare del dicembre 1924, l'on. Pivano, davanti ad un incredulo Mussolini, propose lo scioglimento della Milizia Volontaria per la Sicurezza Militare. Il pensiero militare italiano, così rigoglioso nel periodo risorgimentale, nell'immediato dopoguerra, sembrò avviato alla rinascenza. Ogni giornale, ogni periodico ed ogni movimento culturale, indipendentemente alla collocazione politica ed ideologica, si assicurò la collaborazione di un esperto militare. Il rifiorire dell'attenzione nei confronti dei problemi della difesa nazionale e le discussioni, spesso appas-

271 Spectator, *Mussolini, condottiero d'Italia,* "L'Illustrazione Italiana", 1938.

272 Aldo Valori, *Esercito e Marina*, op. cit., pp. 10-11.

sionate, cui parteciparono i migliori studiosi italiani di questioni militari ebbero ampio spazio almeno fino al 1926, prima che un velo di conformismo neutralizzasse ogni libera manifestazione di pensiero. Negli anni successivi, Mussolini andò accentuando il proprio dirigismo anche in campo militare, fino a non ammettere più critiche ed esternazioni pubbliche contrarie al proprio operato. Nel campo delle discussioni tecniche militari, invece, fu concessa maggiore liberalità dal regime e furono ammesse posizioni alternative a quelle ortodosse dei vertici militari, nonché critiche velate al loro operato. Un chiaro esempio al riguardo, furono i saggi scritti nel 1931 su "Nuova Antologia" da parte di De Bono e di Grazioli che pur essendo stroncati senza repliche da parte dei vertici dell'Esercito, ebbero, comunque, il merito di alimentare il dibattito culturale sul futuro dell'Esercito. Di fronte alla richiesta di Gazzera di censurare gli articoli e di punire Grazioli per gli interventi critici sull'ordinamento dell'Esercito, Mussolini lasciò correre, giudicandoli discussioni teoriche e tecniche le quali non si potevano impedire. Scrisse De Bono in aperta polemica col Ministero della Guerra: "Il breve mio articolo *Della guerra e della pace* stampato sul fascicolo del 16 agosto della "Nuova Antologia" e quello precedente portante lo stesso titolo del gen. Grazioli hanno destato polemiche e discussioni nel campo militare. Se n'è parlato e si sono scritti articoli sui giornali e sulle riviste in pro e contro. Dalla discussione serena sorge sempre qualche cosa di buono; sono soltanto le teste di legno che non mutano parere e che scambiano la cocciutaggine con la fermezza."

Se i quadri dell'Esercito plaudirono inizialmente in massa i premurosi riguardi del regime verso il mondo militare, le sue tradizioni e recenti glorie, specie dopo un periodo in cui l'opinione pubblica, anelante alla pace, aveva avversato il militarismo in ogni sua forma, col passare degli anni il rapporto di fiducia tra vertici militari e fascismo si raffreddò, specie alla vigilia della seconda guerra mondiale. L'autoritarismo che non ammetteva repliche, i sempre maggiori privilegi goduti dagli ufficiali della Milizia rispetto a quelli in servizio permanente dell'Esercito, l'espandersi dell'organico e delle prerogative della MVSN, l'esaltazione dello spirito e delle regole militari portata al parossismo, le eccessive spinte nazionaliste, la politica estera sempre più aggressiva, l'esasperata militarizzazione di facciata della società italiana, l'alleanza con la Germania che mirava a scardinare gli equilibri europei, alienarono progressivamente molte simpatie degli alti gradi in grigioverde verso il regime. I generali, refrattari ad ogni forma di espansionismo militare e timorosi del confronto bellico con le altre potenze europee, non mancarono di esternare la propria riluttanza ad accettare il pericoloso avventurismo fascista in politica estera, che rischiava di porta-

re ad una nuova conflagrazione mondiale. Il promemoria di Graziani inviato al Duce nel 1940 sulle condizioni non certo rosee in cui versava l'Esercito, sconsigliava apertamente l'ingresso in guerra. Furono Badoglio (il 4 aprile 1940 scrisse che la preparazione era al 40%), Favagrossa, Balbo ed i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata a convincere Mussolini a chiedere ai tedeschi di ritardare l'ingresso in guerra di tre anni per consentire di meglio prepararsi contro gli anglo-francesi.[273] Per quanto riguarda l'Esercito, il 25 maggio 1940, Graziani presentò, nel dettaglio, tutte le carenze dello strumento che "non possiede quei mezzi corazzati e quell'attrezzatura generale moderni che hanno consentito la recente rapida penetrazione germanica. E si può dire che non possieda artiglieria controaerea. […] anche requisendo tutti gli autocarri efficienti requisibili, l'Esercito si trova in deficienza di quasi la metà."[274] Dopo aver espresso le loro riserve e timori nel 1935 di fronte alla volontà di Mussolini di invadere l'Etiopia,[275] i vertici militari si mostrarono ancor di più restii ad affrontare potenze quali la Francia ed il Regno Unito.[276]

Dopo l'amara esperienza della campagna di Grecia, che era stata pianificata senza consultare il SIM, Mussolini fece tesoro della lezione appresa e dopo il 1941 mostrò di tenere in elevata considerazione le valutazioni dei Servizi Informazioni.[277] Scrive a riguardo il gen. Amé: "Il Capo del Governo apprezzò l'ope-

273 Il 27 dicembre 1939, Roatta scrisse a Graziani che "le forze a disposizione sono scarse e non molto efficienti. Le scorte non esistono quasi. […] In queste condizioni, la miglior cosa da fare, se non l'unica, sarebbe quella di non scendere in guerra."

274 Foglio n. 11 in data 25 maggio 1940, *Efficienza dell'Esercito,* Comando del Corpo di Stato Maggiore. Graziani mise in evidenza anche la penuria di ufficiali di carriera, il cui numero era uguale a quello del 1914.

275 Nell'agosto 1935, all'arrivo nel Mediterraneo della flotta inglese, Badoglio, interpellato da Mussolini circa un possibile scontro con la Gran Bretagna, scrisse che "la prova è inaffrontabile con probabilità di successo" e scongiurò di evitare un conflitto che "ci piomberebbe a un livello balcanico" (Lucio Ceva, *L'Alto Comando delle Forze Armate in Italia durante il regime fascista (1925-1943),* in *Teatri di guerra. Comandi, soldati e scrittori nei conflitti europei,* FrancoAngeli, Milano, 2005, p. 72). Ancor, prima nel 1934, Badoglio espresse a Mussolini la sua riluttanza all'aggressione dell'Etiopia per la quale sarebbero occorsi tre anni di preparazione. Parimenti tiepidi all'impresa africana si erano mostrati Bonzani, Zoppi e Baistrocchi.

276 Anche il Ministro degli Scambi e Valute on. Guarnieri aveva sconsigliato ogni avventura bellica, ma, giudicato pessimista, venne sostituito col Ministro Riccardi.

277 In precedenza, il Duce aveva mostrato ben maggiore attenzione alle informative del SIM. Secondo Mario Toscano: "Alle origini della determinazione di Mussolini di iniziare la guerra d'Etiopia stava il convincimento, tratto dall'essere venuto in possesso attraverso il SIM del rapporto Maffey, che la Gran Bretagna avrebbe lasciato fare e lo stesso vale per la condotta del dittatore fascista di sfida alla *Home Fleet* durante l'intero corso del conflitto,

ra del Servizio e ne cercò e lesse con vivo interesse relazioni e documenti. […] Dimostrò di comprendere e valutare il compito del Servizio e l'importanza della sua funzione e gli fu largo di encomio e di incoraggiamento. Molte e molte volte offerse mezzi per potenziarlo, sebbene non ve ne fosse bisogno."[278] Mussolini consultava di frequente le alte gerarchie militari, generalmente in colloqui privati, chiedendo i loro pareri non solo su temi squisitamente tecnici e concedendo la più ampia libertà di parola e talvolta anche di critica. Ma li consultava esclusivamente come dei tecnici, non come consiglieri e soprattutto non facendoli mai partecipi del proprio processo decisionale. Scrive ancora Roatta: "Amilitare", se non proprio "antimilitare" – in conseguenza della sua formazione intellettuale e politica originaria – scettico sulla intelligenza e capacità dei tecnici - di qualunque genere – suoi collaboratori, ed in fondo diffidente (in base alla sensazione – perfettamente conforme al vero – che i militari non si considerassero al servizio suo o del regime, ma al servizio del paese), egli riteneva che molte delle obiezioni che gli venivano fatte derivassero da una "deformazione professionale" e da una conseguente limitazione di angolo mentale, se non addirittura che fossero dovute ad una specie di ostruzionismo. […] Come "capo militare", Mussolini rapidissimo ad afferrare ed a ritenere i dati che giungessero comunque a sua conoscenza, lettore assiduo e diligente di libri e pubblicazioni di carattere militare, buon conoscitore della storia, aveva un bagaglio di cognizioni "statistiche" veramente notevole ed usava un linguaggio perfettamente tecnico. Ma, anche quando conosceva alla perfezione i singoli dati di un problema militare, non ne apprezzava esattamente il valore reciproco, non ne afferrava precisamente l'interdipendenza, e non realizzava come dovessero i singoli elementi dosarsi e combinarsi per portare alla soluzione.[279]" Mussolini fu autodidatta

sfida basata sulla conoscenza dell'impreparazione della flotta inglese dedotta dalla decifrazione dei telegrammi inviati da Gibilterra all'Ammiragliato di Londra" (Mario Toscano, *L'Asse Roma-Berlino – Il Patto Anticomintern – La guerra civile in Spagna – L'Anschluss – Monaco,* in *La politica estera italiana dal 1914 al 1943*, ERI, Torino, 1963).

278 Cesare Amé, op. cit. p. 205. Riguardo alle disponibilità finanziarie del SIM, il suo Capo riporta che: "In contrasto con l'opinione diffusa che il nostro Servizio trovasse limiti alla sue attività per mancanza di fondi, debbo dichiarare che, guerra durante, i finanziamenti richiesti, e di massima integralmente concessi dal Ministero, furono sufficienti al suo sviluppo ed alle sue necessità di funzionamento" (Cesare Amé, op. cit., p. 208).

279 Mario Roatta, *Otto milioni di baionette,* op. cit., pp. 21-22. La scarsa fiducia di Mussolini nei riguardi dei vertici militari è testimoniata anche dal fatto che "molto spesso il duce contrapponesse ai rapporti dei suoi collaboratori militari, anche in questioni di indole operativa, relazioni o referti di civili, pervenutigli occasionalmente od in seguito ad una missione "ispettiva" che egli aveva loro affidata (in questi ultimi casi si trattava quasi sempre di "gerarchi", che al massimo erano stati ufficiali di complemento e che non pos-

nello studio dei problemi militari, riconoscendone l'importanza in rapporto alla politica, come ebbe ad ammettere nei *Colloqui*: "Vi è il pericolo che gli esperti (militari, n.d.r.) pongano il Capo del governo dinanzi a decisioni per le quali gli mancano le basi. In tale caso non resta da fare altro che approfondirsi nella materia e cercare di dominarla a poco a poco." Più duro il giudizio su Mussolini militare del maresciallo d'Italia Enrico Caviglia, che ebbe modo di relazionarsi di frequente col Duce: "Nessuno dei membri del Gran Consiglio del Fascismo si intende di cose militari. Mussolini meno di tutti. Egli ha sempre avuto ed ha antipatia per i generali. Non sente menomamente la necessità dello spirito di corpo; dell'onore militare, dell'autorità, della gerarchia dell'Esercito, ottenuta col guadagnarsi il grado con servizi lunghi, leali ed intelligenti. Per lui un fesso qualunque, se è nominato generale ha l'autorità necessaria, perché gliela dà lui.[280]" "[…] Davanti al prepotere di Mussolini non c'erano cariche o galloni che tenessero. La sua intolleranza e la sua presunzione dominavano su tutto e su tutti; gli altri – Corona, Capi di Stato Maggiore Generale e Capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate, Ministri, ecc. – rappresentavano qualcosa solamente finché la loro opera si esercitava nel solco dei suoi intendimenti: mai all'infuori di essi, meno che mai contro.[281]" Le alte gerarchie militari, in ossequio allo stretto

sedevano nessuna seria cultura militare)." All'inizio del conflitto mondiale, Mussolini volle essere il primo destinatario di ogni rapporto proveniente dal fronte: "Incidente per i telegrammi. Il duce – forse non accontentandosi o fidandosi di quanto gli riferisce Badoglio a rapporto – vuole vedere tutto quanto arriva e a mano a mano che arriva." Fino all'ottobre del 1940 fu negato a Badoglio il permesso di emanare il bollettino di guerra giornaliero del Comando Supremo senza la preventiva autorizzazione da parte del Duce. A Badoglio fu anche negato di seguire Mussolini nell'incontro con Hitler al Brennero del 4 ottobre 1940. "Il duce non facendosi seguire dai suoi collaboratori militari, vuole dimostrare al mondo che sa fare tutto da sé, che è in realtà il vero, grande e solo comandante."(Quirino Armellini, *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo,* Garzanti, Cernusco sul Naviglio (MI), 1946, p. 50, 103). Il Duce ebbe a dire in pubblico il 28 ottobre 1925 che: "Una battaglia o è vinta da un generale solo, o è persa da una assemblea di generali" (Bruno Biancini (a cura di), *Dizionario mussoliniano. Mille affermazioni e definizioni del duce,* Hoepli, Milano, 1939, p. 9).

280 Enrico Caviglia, *Diario (aprile 1925 – marzo 1945),* op. cit., pp. 298-299. Caviglia, Ministro della Guerra col Gabinetto Orlando, fu emarginato dal fascismo, che gli preferì Badoglio, suo acerrimo nemico fin dalla prima guerra mondiale. Mantenne, comunque, una certa influenza sia in ambito del Consiglio dell'Esercito, sia per i contatti piuttosto frequenti con la Corona e con lo stesso Mussolini. Fu senza dubbio il migliore fra quanti conseguirono, per i meriti ottenuti nella prima guerra mondiale, il grado di maresciallo d'Italia. Il 31 dicembre 1929 era diventato Cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, insieme a Giardino, Pecori Giraldi e Badoglio.

281 Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia. Giugno 1940 – giugno 1943,* Corso, Ro-

legame che sembrava intercorrere tra il Capo del Governo e la Corona, non seppero porre un argine agli interventi di Mussolini nel campo delle relazioni internazionali, come, ad esempio, l'ingerenza del Ministero degli Esteri nella pianificazione delle operazioni in Spagna[282] ed inizialmente in Grecia o la dissennata politica di esportazione di moderni sistemi d'arma di nuova produzione attuata fino alla primavera del 1940, finalizzata al reperimento di valuta pregiata, che privava però l'Esercito di importanti fonti di approvvigionamento.[283] Nel dicembre 1939, di fronte alle rimostranze di Badoglio e Graziani per le esportazioni di armi, Mussolini rispose che: "Sarà mia cura di evitare con opportune previdenze che abbiano ad incidere sulla nostra preparazione. D'altra parte la necessità di esportare, conseguente al fabbisogno di valuta, può essere soddisfatta quasi soltanto con materiale bellico e solo commesse estere possono consentirci di mantenere a ritmo elevato l'attività di talune industrie particolarmente interessanti ai nostri fini. […] Ogni esportazione di materiale bellico è attentamente esaminata prima di essere concessa, in modo da conciliare nei limiti del possibile le opposte esigenze: avere oro o materie prime e non ritardare la nostra preparazione militare." Le alte sfere militari, pur lagnandosi e muovendo critiche in privato, rimanevano, però, ligie al noto motto che Mussolini "ha sempre ragione", ed al suo cospetto si guardavano bene dal contrariarlo, accettando senza discutere tutte le sue iniziative, anche le più strampalate e nocive alla credibilità ed al potenziamento morale e materiale della Forza Armata. Mussolini ricambiò questo atteggiamento accondiscendente dei capi militari verso il potere politico, concedendo loro i massimi onori ed esaltando il ruolo delle Forze Armate nella società italiana. Il Duce cercò di non intromettersi troppo nei giochi di potere in-

ma, 1945, p. 11. Anche secondo De Felice, Mussolini era militarmente incompetente, fondamentalmente antimilitarista per i suoi precorsi socialisti, non ebbe mai una politica militare, non si fidava dei capi militari, riteneva le loro obiezioni strumentali o angustamente tecniche e vedeva nelle Forze Armate non uno strumento con una propria valenza tecnica ed una propria autonomia da salvaguardare, bensì un mezzo essenzialmente politico, da sottoporre completamente alla sua volontà.

282 Ciano costituì al Ministero degli Esteri un Ufficio Spagna, che aveva più compiti militari che diplomatici, formandolo con ufficiali designati da Pariani (Dorello Ferrari, *Per uno studio della politica militare del generale Alberto Pariani,* "Studi storico-militari 1988", Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1990).

283 Tali esportazioni erano indispensabili anche per poter accumulare scorte di materie prime (prodotti siderurgici, combustibili e carbone) essenziali per alimentare la produzione di bocche da fuoco, mezzi corazzati ed automezzi. Furono riforniti di armi ed equipaggiamenti di produzione nazionale anche nazioni quali Jugoslavia e Grecia, che verranno invase dall'Italia nel 1940-1941. La Jugoslavia ricevette varie forniture di autoveicoli FIAT e la Grecia elmetti, mortai, tritolo, ecc.

terni alle amministrazioni militari e nello sviluppo delle carriere degli ufficiali generali, se non, per forza di cose, nella nomina delle massime cariche. Ben diversamente fece Hitler, che, dopo essersi autonominato Ministro della Guerra, assumendo, così, il controllo della parte più importante delle Forze Armate tedesche, si sbarazzò immediatamente dei generali considerati non allineati al nazismo, collocando a riposo o trasferendo ad altro incarico, d'un colpo solo, una sessantina di generali[284]. Lo svecchiamento dei vertici prodotto da questo provvedimento e l'autoritarismo di Hitler, che impose senza contraddittorio le proprie concezioni strategiche, favorirono, senz'altro, l'accettazione e lo sviluppo delle nuove teorie della guerra nell'ambito dello Stato Maggiore germanico, che, rivoluzionando i criteri tattici emersi del primo conflitto mondiale, si estrinsecheranno nella cosiddetta "Guerra lampo". In Italia, all'opposto, tra il 1935 ed il 1943, si riscontrerà la continuità dei vertici del Regio Esercito, nel pieno ed assoluto rispetto della scala gerarchica e delle leggi d'avanzamento delle carriere degli ufficiali generali. Nemmeno la pessima prova fornita dallo strumento militare italiano nel 1940, indurrà il Capo del Governo a drastiche misure di ricambio generazionale dei comandanti più elevati in grado. Mussolini, inoltre, mancò di avvertire la stanchezza della Nazione e soprattutto del corpo ufficiali per le guerre continue che avevano visto impegnate le Forze Armate quasi senza soluzione di continuità dagli anni Venti al 1943. Ciò fu rilevato dal Sovrano, che non mancò di comunicarlo al Duce: "Il popolo italiano non desiderava la guerra. È vero, che in genere le guerre non suscitano mai entusiasmo nella maggioranza dei cittadini, ma nel nostro caso concorrevano particolari motivi a rendere ben scarso il numero dei fautori di nuove imprese belliche. La riconquista della Libia, la campagna abissina, la partecipazione alla guerra civile di Spagna avevano stancato gli animi ed esaurito i mezzi. L'Etiopia e l'Albania assorbivano gran parte delle nostre risorse e possibilità."[285]

Con l'eccezione di Badoglio che rimase in carica per quindici anni, in quanto aveva ben scarsi poteri, Mussolini cambiò continuamente le più alte cariche dell'Esercito, i cui Capi di Stato Maggiore e Sottosegretari non rimasero in media al loro posto per più di 4-5 anni.[286] La pratica di questi continui avvicendamenti aveva l'obiettivo principale di non far assumere troppo potere ai titolari

284 Nel corso della sua prima visita al Ministero della Guerra tedesco, l'addetto militare italiano, gen. Efisio Marras, rimase impressionato dall'aspetto dei generali, tutti giovani – cinquantenni, annota compiaciuto – e magri.

285 Francesco Perfetti, op, cit., p. 142.

286 Una eccezione riguardò la branca addetta alla produzione bellica che venne diretta a lungo, forse per la sua estrema specializzazione, da due soli generali: Dallolio e Favagrossa.

per l'eccessiva permanenza nello stesso incarico e non era mirata a far emergere elementi di particolare intelligenza o capacità professionali o portatori di idee innovative. Il Capo del Governo ebbe la tendenza ad assumere di persona l'incarico di Ministro della Guerra, a motivo, non solo di controllare meglio le Forze Armate e la politica militare della Nazione, ma anche di rasserenare l'ambiente avvelenato dai contrasti tra generali. Badoglio, particolarmente geloso delle proprie prerogative e del proprio potere, entrò sovente in violento contrasto con generali che occupavano cariche apicali del vertice militare, quali Cavallero, Baistrocchi e Graziani, costringendo il Sovrano e Mussolini ad intervenire. Ad esempio, nel novembre 1928, a seguito del mancato saluto reciproco tra Badoglio e Cavallero nel corso di una cerimonia militare, il primo fu inviato in Libia come Governatore Generale, mantenendo la carica di Capo di Stato Maggiore Generale, ed il secondo venne rimosso dall'incarico di Sottosegretario alla Guerra. Nel 1936, Badoglio, dopo aver conquistato l'Etiopia, ottenne da Mussolini la rimozione di Baistrocchi che si era proposto di sostituirlo nella direzione delle operazioni in Africa Orientale. Noto era anche l'astio verso Graziani, che, da Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, nel 1940, fu inviato in Libia a guidare la campagna contro gli Inglesi. Badoglio cercò sempre di imporre i suoi uomini fidati alle alte cariche di via XX settembre ed in effetti mantenne buoni rapporti con Bonzani, Gazzera e Pariani. Così, anche per facilitare la convivenza col Capo di Stato Maggiore Generale, Mussolini scelse dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito tra personaggi non troppo in vista e che non avevano fatto carriere particolarmente brillanti tipo Gualtieri, Ferrari, Bonzani, Baistrocchi. Dopo l'esperienza con Cavallero, noto nell'Esercito per aver concepito il piano operativo che portò a Vittorio Veneto, Mussolini scelse un giovane generale di divisione, Gazzera, quale Sottosegretario alla Guerra, da affiancare al generale di corpo d'armata Bonzani che era di sette anni più anziano, quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Mussolini, in seguito, decise di affidare ad un unico titolare le cariche di Sottosegretario alla Guerra e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in modo da risolvere alla radice ogni problema di convivenza tra generali. In un momento critico, quale l'autunno 1939, si tornò, però, allo sdoppiamento delle cariche di Sottosegretario e di Capo di SME, lasciando al vertice personaggi ambiziosi, in astio l'uno con l'altro e poco inclini alla collaborazione reciproca. Questo alternarsi di incarichi, attuato in modo analogo anche negli altri Dicasteri militari, non era, quindi, da associarsi a mutamenti di impostazione della gestione dell'Esercito o all'affermazione di nuovi indirizzi di politica militare, che invece rimasero nel solco della continuità, ma risultò funzionale alla ricerca da parte del Capo del Governo di farsi unico arbitro del mantenimento di una sor-

ta di equilibrio tra i vari centri di potere, senza sconvolgere l'articolata struttura degli Alti Comandi. Sugli avvicendamenti ai massimi vertici influirono, infatti, più questioni occasionali, dovute a rapporti personali e contrasti tra le massime autorità militari e politiche, che a spinte di rinnovamento o tentativi di cambiamento dell'organizzazione in atto.

Se Mussolini diede prova di scarse capacità militari, in condizioni peggiori di impreparazione bellica si trovavano le alte cariche del fascismo, comprese quelle assurte a dirigere i reparti combattenti della Milizia, che negavano l'importanza delle scienze militari, sconoscendo l'importanza della funzione tecnica del comando, dell'addestramento e dell'impiego dei mezzi tecnici e attribuendo fede esagerata nei valori morali, nell'entusiasmo, nelle doti di carattere dei comandanti e dei gregari. Il clima di esaltazione guerresca di facciata del fascismo, contagiò anche le alte sfere militari, con l'enfasi eccessiva posta sull'importanza del fattore morale quale surrogato degli armamenti ed elemento prevalente e decisivo per l'esito del combattimento, che prese piede anche sui testi della normativa tattica ispirando l'enunciazione della guerra "di rapido corso", per la quale però mancavano gli strumenti tecnici e l'addestramento. La reclamata dottrina tattica orientata ad azioni manovrate e ad una guerra breve, cosiddetta di rapido corso, introdotta nella seconda metà degli anni Trenta,[287] scambiò la facilità di comando e la leggerezza degli effettivi delle grandi unità e del sostegno logistico, per capacità e forza di penetrazione. Senza carri armati degni di questo nome, con artiglierie in larga parte ancora a traino animale e risalenti alla grande guerra, con dotazioni scarsissime di apparati radio, con autocarri quasi tutti inidonei alla marcia fuoristrada e con fanteria per lo più appiedata non vi era possibilità di vittoria contro eserciti modernamente equipaggiati. Era evidente la contraddizione di ricercare un successo rapido e decisivo per effetto della manovra di uno strumento spuntato, quali masse di fanterie prive del sostegno aereo, di armi pesanti e di sufficienti mezzi motocorazzati che consentissero lo sfondamento delle linee nemiche ed una rapida avanzata all'interno del loro dispositivo. Illusorio ed irrealistico era il tentativo di supplire ai mezzi di fuoco e di movimento con l'ardimento e lo slancio delle fanterie. La dottrina dell'Esercito, in particolare, faceva scarso affidamento sul concorso aereo offensivo, così come

287 Nel 1937 si scriveva "radicare sempre più profondamente negli animi della nostra dottrina bellica che contiene l'essenza della sua necessità, nella stessa semplicità della sua annunciazione: imporre e condurre guerra di rapida decisione" (*Discorso al Senato del Regno di S.E. Pariani Sottosegretario di Stato alla Guerra, sul disegno di legge concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario. 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938,* maggio 1937).

erano trascurati l'addestramento alla cooperazione tra formazioni di cacciabombardieri ed unità terrestri.[288] La penuria di moderne artiglierie pesanti d'armata, invece, avrebbe dovuto consigliare un maggiore affidamento alle missioni di appoggio aereo ravvicinato. Nonostante l'insistente attività divulgativa del teorico del bombardamento aereo a tuffo, il gen. Amedeo Mecozzi, l'Aeronautica impegnò scarse risorse in questo campo, tanto da essere costretta, guerra durante, ad acquistare in Germania i bombardieri leggeri di attacco a bassa quota Stukas.

Nel 1939 Pariani scriveva: "La nostra dottrina è moralmente impostata sulla volontà e sull'ordinamento, animata dalla fede, potenziata dalla genialità del Duce. Essa risolve tecnicamente i due problemi più ardui della battaglia: la rottura sempre ottenibile, purché preparata con mezzi idonei e condotta con adatto metodo, e lo sfruttamento del successo, reso possibile dalla buona organizzazione e dallo spirito, altamente dinamico, dell'osare."[289] Secondo Pariani, la rottura era ormai diventata più facile e per realizzarla occorreva soprattutto "aver curato un elemento, imponderabile ma sovrumano: lo spirito dell'osare." Scrisse il gen. Soddu: "L'influenza dei valori morali, di importanza preponderante nel complesso fenomeno della guerra, lungi dal diminuire per effetto del crescere dell'elemento materiale, è oggi più determinante ancora, per il tormento che la guerra moderna impone agli uomini. […] Il concetto di "guerra di rapido corso" è intimamente connesso con l'etica fascista diffusa in ogni campo dell'umana attività. È perciò di origine e fondamento assolutamente spirituali. Rappresenta e concreta una trasposizione, nell'ambiente delle operazioni militari, dell'idea squisitamente fascista della marcia senza soste verso obiettivi ben definiti, concepiti quali basi di partenza per obiettivi ancor più lontani, dell'azione che non conosce ostacoli se non per superarli con geniale concentramento di sforzi, in relazione alle necessità contingenti. La diffusione dell'idea ha determinato la creazione di una tenace volontà d'azione, che ha trovato nella dottrina la sua codificazione. Tale dottrina è perciò il prodotto di un profondo sentimento e non la conseguenza di un'elaborazione intellettuale, alla quale i sentimenti debbano adattarsi per poterla interpretare ed applicare. Dottrina, dunque, che trae origine dall'altissimo grado raggiunto, per opera del fascismo, dall'elevazione spirituale della massa, e che su queste forze morali, sulla volontà di battersi, sull'aneli-

288 Le stesse tecniche di collegamento tra aerei in volo e reparti terra erano primordiali, risalenti alla grande guerra, ancora incentrate su teli da segnalazione ed il lancio di messaggi, piuttosto che su comunicazioni radio. I pochi apparati terrestri in distribuzione consentivano solo l'ascolto dei radiomessaggi lanciati dagli aerei.

289 Ferruccio Botti, *Strategie separate*, "Panorama Difesa" n. 63 febbraio 1990.

to sempre insoddisfatto verso mete lontane, fa essenzialmente affidamento.[290]" Anche il periodare delle pubblicazioni ufficiali del Comando del Corpo di Stato Maggiore era pervaso di vuota retorica e di mistica fascista: "Al dominio della materia sullo spirito, concezione dovuta alla ipnosi della guerra stabilizzata che aveva deviato lo studio del fenomeno più vasto e tragico della storia dell'umanità, si contrappone e sovrasta la superiorità dello spirito sulla materia, legge suprema che preside a tutte le manifestazioni delle attività umane. Particolarmente nel quadro bellico, nel quale ogni individuo si trasforma in combattente, cioè in essere dotato di acuta sensibilità e coscienza, ed in modo eminente nell'ambiente nazionale che indirizza e valorizza il complesso delle qualità morali che sono patrimonio dell'Esercito. […] Così la smagliante individualità dell'Esercito, fondata sull'imperativo del dovere spinto al limite estremo del sacrificio, e già, per la sua stessa natura, nella scia luminosa del vivere pericolosamente, poteva accrescersi ed esaltarsi nell'amore del rischio, gioia della responsabilità, osare e durare, e nello storico credere, obbedire, combattere, faville del martellamento del nostro spirito e capisaldi ideali della nostra dottrina militare."[291] Scrisse Mussolini: "Il morale è il coefficiente fondamentale della vittoria, prevalente in confronto dell'elemento tecnico e meccanico. […] Vincerà chi disporrà delle maggiori riserve di energia psichica volitiva." Secondo "Rivista di Fanteria" "i fucili, i cannoni, gli aeroplani, la chimica e tutti gli altri ritrovati, non avranno valore se mancherà lo spirito che è la prima forza per qualunque battaglia. […] Siccome l'elemento decisivo della lotta, oggi come sempre, non è la macchina ma l'uomo, ben maggiore vantaggio sugli altri avrà quell'esercito i cui uomini – a piedi o su motori – saranno animati da più intensa fede nei Capi, da più ardente amor di patria, da più indomita volontà di osare e persistere. Ed è questo un vantaggio che l'Esercito nostro ha ed avrà sempre su tutti gli eserciti. […] L'elemento uomo è il fondamentale e tutti i mezzi meccanici del mondo sono insufficienti a dare la vittoria, se l'animo dei soldati è insufficiente e viceversa."[292]

Il fascismo ironizzava sul pessimismo dei tecnici [militari, n.d.r.], affermava che lo spirito guerriero infuso nella Nazione e la preparazione militare da esso impostata con la premilitare, avevano tutti animati di uno spirito offensivo e travolgente, che meglio di ogni altra preparazione poteva vincere le battaglie. Bi-

290 Ubaldo Soddu, *L'Esercito nella sua efficienza attuale,* in *Le Forze Armate dell'Italia fascista*, (a cura di Tomaso Sillani), "La Rassegna Italiana", Roma, 1939, pp. 113-114.

291 Angelo Ravenni, *Il recente passato,* in *Esercito anno XVII,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Roma, 1939, pp. 15 – 16.

292 Ettore Musco, *Le grandi unità tattiche negli eserciti odierni. Caratteristiche e compiti essenziali,* in "Rivista di Fanteria", 1939, p. 450.

sognava solo e ad ogni costo attaccare, attaccare sempre: col pugnale e le bombe a mano. Furono questi i concetti che indussero a gettare le basi della nuova regolamentazione tattica.[293]". Commentando nel 1928 l'introduzione delle *Norme generali per l'impiego delle grandi unità* si scriveva che: "Nel 1918 si tendeva ad una visione troppo scientifica della guerra. Si esagerava l'importanza della macchina rispetto a quella dell'uomo e di macchine si appesantivano enormemente le varie unità, comprese le minime e persino quelle che dovevano essere più mobili e leggere, dimenticando che la guerra, se può servirsi di tutte le più prodigiose conquiste della tecnica, è pur sempre un fenomeno essenzialmente umano. Così è che l'istruzione ben giustamente ammonisce che nel campo di battaglia domina la figura del fante, sostenuto e sospinto soprattutto dalle sue forze morali.[294]" Anche storici militari autorevoli quali Pietro Maravigna esaltarono all'eccesso lo "spirito di osare" che il fascismo aveva instillato nelle Forze Armate: "Tenendo presente che ogni azione bellica ha per base fondamentale lo spirito, in questa organizzazione come in quella, del resto, delle altre Forze Armate, cura particolare si è rivolta all'educazione del carattere dei capi e dello spirito delle truppe; che, poi, è lo spirito guerriero della Nazione; educazione che ha un fine da raggiungere: volontà di osare e fiducia in se stessi; donde: lo spirito di osare senza il quale lo sfruttamento del successo iniziale assai difficilmente potrebbe ottenersi a malgrado della idoneità dei mezzi materiali."[295] L'esempio delle truppe d'assalto, che fu preso a modello per la formazione dei reparti CCNN, fu deleterio anche per l'organizzazione del Regio Esercito. La costituzione organica delle divisioni d'assalto del 1918 a formazione ternaria, prive di componente logistica e con ridotti elementi d'artiglieria di tipo leggero, influenzerà gli sviluppi ordinativi degli anni Trenta, così come la tendenza a sostituire il meccanicismo della guerra moderna col valore e l'arditismo della fanteria: "L'uso dei reparti d'assalto nel combattimento ha dato risultati così notevoli da far pensare alla convenienza di trasportarlo dal campo tattico a quello strategico. Vale a dire s'intravede la possibilità che i contingenti d'assalto non siano

293 Quirino Armellini, *La crisi dell'Esercito,* Priscilla, Roma, 1945, p. 105. Mussolini ebbe a dire in Senato il 30 marzo 1938: "Quello che ha sempre contato e conta nei rapporti fra i popoli è il loro potenziale di guerra. Noi mettiamo in prima linea del nostro potenziale le forze dello spirito. Esse non furono mai in Italia così profonde, così diffuse, così ardenti e volitive come oggi."

294 Varo Varanini, *La ricostruzione fascista delle Forze Armate italiane,* op. cit., p. 157.

295 Pietro Maravigna, *Evoluzione delle istituzioni militari,* in *Un secolo di progresso italiano nelle scienze militari 1839-1939,* Società italiana per il progresso delle scienze, Roma, 1940, p.30.

soltanto gli esecutori materiali d'una parte del piano di battaglia, ma che questo stesso piano nelle sue linee generali possa essere concepito e modificato tenendo conto soprattutto della funzione dei contingenti d'assalto. Ad ogni buon conto si è visto che l'enorme apparato della guerra moderna, lo spreco fantastico delle munizioni e il carattere ciclopico del fuoco d'artiglieria, non possono impedire a reparti relativamente poco numerosi d'uomini risoluti d'arrivare dovunque si siano prefissi. Questo definitivo prevalere del fattore individuale su quello meccanico è un fatto troppo interessante perché tutta la futura scienza militare non debba tenerne conto. […] È da prevedere che l'uso più meditato e congruo dei contingenti scelti improntera di sé l'arte militare di domani che ne verrà, in certo modo, spiritualizzata. Questo fatto è di speciale importanza per le nazioni povere come l'Italia, che non possono sostenere il peso di colossali armamenti, e alle quali la produzione industriale limitata, specialmente nel campo metallurgico, renderà impossibile di gareggiare nella dovizia di mezzi bellici coi probabili avversari."[296]

Queste concezioni, che risultavano in antitesi all'evoluzione tecnica in atto nei principali eserciti europei, dove a partire dagli anni Trenta si cominciò a dare ampio sviluppo al processo di motorizzazione e di meccanizzazione, trovavano fondamento nell'ideologia fascista che prediligeva l'uomo alla macchina e la quantità alla qualità. Scriveva uno dei teorici più accreditati del fascismo: "Nel campo ideologico resta il dubbio che la preminenza data agli elementi pesanti, fortemente corazzati, con grande efficacia d'urto, ma in limiti ristretti di numero e perciò di spazio, appartenga a un genere di guerra eminentemente aristocratico e perciò contrario allo spirito di guerra moderna, che è anzitutto di masse e dove tutti i cittadini soldati debbono, col minimo possibile di mezzi, dare il massimo contributo alla comune vittoria.[297]" Lo stesso Mussolini ebbe a riferire in Senato il 30 marzo 1938: "La motorizzazione non deve essere spinta oltre un certo limite, sotto pena di comprometterne i vantaggi."[298] Anche i massi-

296 Aldo Valori, *La guerra e noi,* op. cit., pp. 112-113. In altra parte del libro era scritto che: "Nonostante le mille novità della guerra scientifica e meccanica quale oggi si presenta, la vittoria è stata sempre strappata alla cieca sorte delle armi dell'umile fantaccino, il quale, aggrappato al terreno fino nei più piccoli anfratti, in condizioni di resistenza quasi miracolose, ha potuto sfidare per un tempo indefinito il fuoco dei più grossi cannoni, la rabbia delle mitragliatrici, la furia delle bombe d'aeroplano e le altre invenzioni di guerra più ingegnose e tremende." Tali idee, esposte nel 1918-1919, fecero presa nel fascismo, che le interiorizzò nella propria ideologia.

297 Aldo Valori, *La ricostruzione militare,* Libreria del Littorio, Roma, p. 83.

298 Lo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1935 al 30 giugno 1936 prevedeva di destinare 52 milioni di lire ai servizi

mi Capi dell'Esercito, purtroppo, furono contagiati dallo spirito di esaltazione del fascismo verso la massa e la propensione a privilegiare i fattori morali rispetto ai mezzi tecnici. Su una pubblicazione ufficiale dell'Esercito del 1932 si leggeva che: "[…] Né l'evolvere dei mezzi utili per l'impiego della forza diminuisce l'importanza della partecipazione dell'uomo, in quanto è cuore, mente e corpo. L'uomo è e rimane elemento fondamentale della lotta: i mezzi ne moltiplicano o perfezionano la capacità e la potenza, ne pongono in valore le attitudini, ne integrano l'azione. E la macchina vale e rende in quanto vale e sa l'uomo che se ne serve. […] In tema di motorizzazione è abbastanza diffusa l'opinione che l'affermarsi della macchina e della tecnica nell'apparecchio militare induca a sminuire e a deprimere il valore umano del combattente. Ideologie o sofismi alimentano quelle opinioni: ideologie che gli insegnamenti della guerra sconfessano; sofismi che trovano solenne smentita nell'alta spiritualità di cui sono pervasi tutti i nostri ordinamenti militari.[299]" Le sinossi di organica dell'Accademia di Fanteria e Cavalleria del 1938 riportavano che: "Su tutta la ponderosa mole del tecnicismo che appesantisce sempre di più gli eserciti moderni, sovrasta la figura dell'uomo, la cui importanza aumenta anzi in proporzione del crescere dei mezzi tecnici. Il fattore morale, che è l'elemento più importante della forza sul campo di battaglia, può essere potenziato solo dall'uomo. Tutte le armi sono mezzi utili, indispensabili anche, ma l'arma vera, ultima, potente, insostituibile, è l'uomo, l'uomo la cui volontà ha forza superiore a quella di qualunque altro mezzo, sia esso il più perfetto. […] Nell'elevamento delle forze spirituali e nell'educazione militare del popolo, lo Stato fascista pone la base dell'efficienza bellica della nazione."[300] Grandi sforzi, non solo propagandistici, furono posti nell'istruzione premilitare del cittadino, che fin dalla scuola elementare doveva essere abituato alla disciplina militare. Mussolini credeva fermamente nei proficui riflessi sulla formazione spirituale dei giovani dei corsi di istruzione premili-

automobilistici, a fronte della spesa di oltre 73 milioni per il mantenimento dei quadrupedi (foraggi, servizi di rimonta, ferratura, veterinari, ecc.).

299 *Esercito anno X,* Roma, 1932, p. 5.

300 Secondo Gooch: "La lettura dell'esperienza italiana nella grande guerra cui [Mussolini, n.d.r.] aveva partecipato, lo portò a concludere che la chiave per la vittoria si trovava nella superiorità degli eserciti di massa, che non erano semplici strumenti inerti dell'alto comando, ma venivano mobilitati per la guerra non solo dal punto di vista fisico ma anche morale: la massa "cosciente". La Nazione che stava alle sue spalle doveva essere militarizzata per fornirle il massimo appoggio morale e materiale; le armi non dovevano essere affatto trascurate, ma non tutte erano all'altezza delle necessità del fronte italiano: "Altrove bastano le macchine, qui occorrono macchine ma soprattutto uomini" (*Mussolini e i suoi generali. Forze Armate e politica estera fascista 1922-1940,* LEG, Gorizia, 2011, p. 20).

tare e di indottrinamento politico, cui furono dedicate notevoli risorse, soprattutto per il confezionamento delle uniformi e per l'addestramento al tiro con le armi individuali. "L'uomo – primo elemento vivificatore degli istituti militari – ha trovato nel clima fascista le migliori condizioni per il suo più elevato rendimento fisico e spirituale, non solo in virtù della nuova dottrina di etica statale e del senso di disciplina collettiva, ma anche per il sistematico avviamento del cittadino, fin dall'infanzia, al compimento dei doveri del soldato e alla comprensione della loro importanza. […] La dottrina di stato mussoliniana avendo elevato i canoni della disciplina militare, nella loro parte essenziale e più efficace, a regola fondamentale di vita di tutti inquadrando enti ed individui in un ferreo sistema di gerarchie – ha colmato il fosso che divideva l'interno dall'esterno della caserma. Gli uomini delle leve affluiscono ora alle bandiere già plasmati alla obbedienza consapevole.[301]"

La premilitare servì almeno a disciplinare le masse di uomini che venivano chiamati sotto le armi, giungendo nelle caserme dell'esercito con un minimo di cognizioni militari, spirito patrio, addestramento ginnico ed abitudine all'obbedienza. In effetti, diversamente dalla grande guerra, nel 1940-1943, l'Esercito non ebbe a lamentare problemi di giustizia militare. La truppa rimase sempre alla mano dei propri superiori, non creando gravi problemi disciplinari o rivoltandosi agli ufficiali. Alcuni casi di sbandamento avvenuti, soprattutto nel conflitto contro la Grecia, furono imputati alla crisi dei rifornimenti ed a negligenze degli ufficiali.[302] Peggiore fu il comportamento in Sicilia nell'estate 1943 di molti reparti che abbandonarono le proprie posizioni col nemico ancora lontano. Nel porto di Messina furono fucilati vari sbandati che intralciavano le operazioni di imbarco verso la Calabria. Nel corso della ritirata dal Don del dicembre 1942 – gennaio 1943 molte unità si disgregarono per le pessime condizioni logistiche e l'inclemenza del clima, ma non si registrarono atti di rivolta. Anche le tragiche vicende dell'8 settembre 1943 che portarono al collasso repentino di intere armate furono colpa prima di tutto dei vertici militari e poi dei comandanti sul campo, ma non certo della truppa. Nella seconda guerra mondiale la giustizia militare non dovette ricorrere a provvedimenti drastici e di estrema gravità come le decimazioni o le esecuzioni sommarie che caratterizzano, invece, l'andamento disciplinare del Regio Esercito nella grande guerra. Anche il tasso di renitenza ed il livello della delinquenza militare, compreso il reato di diserzio-

301 Editoriale *Esercito – anno X,* del n. 11 novembre 1932 de "Esercito e Nazione".

302 Si veda Giorgio Rochat, *Duecento sentenze nel bene e nel male. La giustizia militare nella guerra 1940-1943,* Gaspari, Udine, 2002.

ne, furono nettamente inferiori a quelli registrati meno di venti anni prima sul Carso, sull'Isonzo e sul Piave. Dati ufficiali riferiscono che nel primo conflitto mondiale i condannati per diserzione furono oltre 101.000, mentre al 10 giugno 1940 al 9 maggio 1943 si registrarono solamente 9.629 condanne.[303] Sul ruolo avuto dalla premilitare nell'addestramento dei coscritti, nel 1933, è stato scritto che: "Prima della grande guerra e subito dopo, in tempi politicamente difficili, lo sforzo dei nostri ufficiali per ottenere dei buoni, prodi e disciplinati soldati da un popolo mediocremente patriottico o traviato dal sovversivismo, era veramente enorme e i risultati ottenuti avevano del miracolo. Oggi per fortuna tutto è cambiato; il servizio militare non è più ritenuto un peso o una violenza, ma un dovere, anzi un diritto, del cittadino, che vi giunge attraverso un'accurata preparazione iniziata fino da piccolo nelle istituzione del Regime (Balilla, Avanguardie, Giovani Fascisti, Premilitare). È evidente che l'addestramento sarà più facile e pronto e, a parità di tempo, più perfetto d'una volta."[304]

Allineato a Mussolini nell'importanza assegnata all'elemento umano ed ai grandi numeri, il Sottosegretario alla Guerra, gen. Pariani, rese nota la cifra di 9.800.000 uomini mobilitabili, pari al 23% della popolazione italiana, in un articolo intitolato *L'Esercito dell'Italia fascista* apparso nel fascicolo di giugno 1938 della "Rassegna Italiana.[305]" Uno dei principi cardini del fascismo, quale l'incremento demografico, fu applicato all'arte militare e considerato quale fattore di potenza: "L'essenza della politica demografica sta nella nota formula - nel numero sta la forza – formula che, oltre ad una verità sociale, costituisce un

303 Filippo Cappellano, Paolo Formiconi, *Tra stereotipi e realtà,* "Storia Militare", n. 212 maggio 2011, pp. 20-21.

304 Aldo Valori, *Esercito e Marina,* op. cit., pp. 21-22.

305 Tomaso Sillani ebbe a scrivere di circa 10 milioni di uomini allineabili dall'Italia, cui ne andavano aggiunti altri due milioni e trecentomila mobilitabili nelle terre d'oltremare (Tomaso Sillani (a cura di), *Le Forze Armate dell'Italia fascista,* "La Rassegna Italiana", Roma, 1939, p. XV). Nel discorso sui bilanci delle Forze Armate pronunciato nella seduta del 20 marzo 1938 al Senato, Mussolini fece riferimento alla possibilità di mobilitare otto milioni di uomini, elevabili a 9 aggiungendovi i giovani tra i 18 ed i 20 anni. Tali numeri erano già stati evocati al termine delle grandi manovre dell'agosto 1936: "Possiamo sempre, nel corso di poche ore e con un semplice ordine, mobilitare otto milioni di uomini, blocco formidabile, che 14 anni di regime fascista hanno portato alle alte temperature necessarie del sacrificio e dell'eroismo." Nel maggio 1939 ebbe addirittura a riferire in pubblico di "quarantacinque milioni di italiani, dieci milioni di soldati e una sola volontà." La pubblicazione *Esercito anno XVII* includeva nel potenziale bellico del Paese altre cifre fantastiche quali: 24 mila pezzi d'artiglieria (compresi quelli per fanteria), 120 mila mitragliatrici e fucili mitragliatori, 40 mila mortai, 3.400.000 fucili e moschetti, 120 mila automezzi, 60 milioni di proietti d'artiglieria (dal calibro 20 mm in su), 2 miliardi di cartucce.

assioma nei riguardi della potenza militare, specie nelle guerre moderne e per quelle nazioni che debbono fare assegnamento più sull'uomo che sui mezzi.[306]" Troppi generali come Pariani e Soddu, posti ai vertici dello strumento militare, dimentichi delle teorie studiate negli istituti militari e delle leggi dell'arte militare, si lasciarono coinvolgere nel clima dell'epoca e dall'ideologia fascista.[307] Scrisse Pariani nel 1939: "Uno dei grandi titoli del fascismo è stato quello di ridare allo spirito la sua funzione, ad un tempo di forza motrice e di luce. Questo spirito, vera essenza del dinamismo, ha oramai permeato ogni Italiano: dall'operaio al grande industriale, dal contadino al grande imprenditore, e raggiunge il suo tono più elevato nelle Forze Armate che di esso debbono vibrare, anzi: vivere! È soprattutto su questo spirito che si basa la nostra dottrina, perché da esso trae il possente slancio che le assicurerà il pieno successo. […] Amore del rischio, gioia della responsabilità, osare e durare, e lo storico "credere, obbedire, combattere", sono tutte faville di questo martellamento dello spirito.[308]"

La circolare del 1938, emanata da Pariani, *La dottrina tattica nelle realizzazioni dell'anno XVI,* accentuò lo spirito offensivo delle norme d'impiego delle grandi unità di Baistrocchi, introducendo l'espressione della guerra di rapido corso, in sostituzione della guerra di movimento. Si realizzò così uno scollamento tra la dottrina tattica improntata all'offensiva e quella strategica molto guardinga, quasi rinunciataria, imperniata su un atteggiamento difensivo non solo dei riguardi delle grandi potenze, ma anche nei confronti della Jugoslavia. Ben pochi furono i piani di guerra offensivi concepiti tra le due guerre dall'Ufficio Operazioni dello SMRE e nessuno di essi fu a largo respiro, sul tipo di offensive concomitanti partenti dalla Cirenaica e dall'Eritrea con obiettivo Suez. La dottrina tattica di Pariani ancor di più di quella Baistrocchi pose l'accento sulle

306 Sinossi, s.a., *Arte militare. Organica,* op. cit., p. 312. "La potenza militare dello Stato, l'avvenire e la sicurezza della Nazione sono legati al problema demografico […]. Bisogna riaffermare ancora una volta che condizione insostituibile del primato, è il numero" (*Potenza. Animi, muscoli, armi,* "Esercito e Nazione", n. 3 marzo 1934).

307 Faldella ha scritto di Soddu che non era la persona più indicata per rappresentare a Mussolini la verità, perché era per temperamento propenso a compiacere l'intimo desiderio del Duce di non essere contrariato."

308 Alberto Pariani, *La dottrina – Lo spirito,* in *Le Forze Armate dell'Italia fascista,* (a cura di Tomaso Sillani), "La Rassegna Italiana", Roma, 1939, pp. 127-128. Nel 1939 Pariani ordinò di studiare la costituzione di un corpo d'armata aviotrasportabile; tale intento si scontrò però con la scarsità di velivoli da trasporto (Ca-133 e S-81) della Regia Aeronautica "ragguagliabile al fabbisogno di poco più di un rgt. aviotrasportabile" (foglio n. 6090 in data 13 giugno 1939, *Corpo d'armata aviotrasportabile,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Operazioni I).

qualità motivazionali dei quadri che dovevano stare alla base della guerra di rapido corso: "È inutile che fondiamo dottrine tattiche sull'azione violenta per lo sfondamento, e spinta a fondo con slancio ed arditezza per lo sfruttamento, se menti ed animi non sono nettamente addestrati ed educati a questo. […] L'indirizzo addestrativo deve essere basato sulla preminenza dell'elemento morale nell'educazione guerriera. […] L'ardimento si acquista vivendo con la passione per il rischio. L'incisiva frase del Duce "il coraggio è abitudine" deve brillare ovunque si coltiva l'addestramento fisico. […] Capi e gregari debbono sentire la profonda fede che per raggiungere la vittoria basterà non lasciarsi arrestare da difficoltà od ostacoli perché genialità, mezzi, volontà, sapranno abbatterli e superarli. Quindi "osare e durare" (motto assegnato dal Duce alla Scuola militare di Milano)."[309]

Le relazioni tra Esercito e MVSN

La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale era sorta con Regio Decreto n. 31 del 14 gennaio 1923 per inquadrare le squadre d'azione fasciste che avevano contribuito in modo essenziale alla scalata al governo di Mussolini.[310] Era stato il Gran Consiglio del fascismo, nella seduta del 12 gennaio, a promuovere lo scioglimento di tutte le formazioni del partito ed il loro inquadramento nella costituenda Milizia. La deliberazione del Gran Consiglio si concludeva, invitando "le camicie nere di tutta Italia ad essere degne del massimo onore che possa essere consentito ad un fascista, quello di militare sia all'interno che all'estero in difesa dello Stato e della Nazione." Estesa il 1° maggio 1924 con Decreto n. 1166 anche alle Colonie, con la costituzione di due legioni libiche permanenti,[311] con Decreto del 4 agosto 1924 n. 1292 la MVSN entrava a far parte delle Forze Armate dello Stato. I suoi componenti prestavano giuramento di fedeltà alla Patria e non a Mussolini[312] ed erano soggetti alle stesse disposizio-

309 Foglio n. 11400 in data 1° marzo 1937, *Forma e sostanza,* Ministero della Guerra – Gabinetto a firma Pariani.

310 Sulla MVSN si veda, in particolare, Virgilio Ilari, Antonio Sema, *Marte in orbace. Guerra, esercito e milizia nella concezione fascista della nazione,* Nuove Ricerche, Ancona, 1988.

311 La Milizia ebbe il suo battesimo del fuoco in Libia nel dicembre 1923.

312 Il regolamento di disciplina della MVSN, approvato con decreto 8 marzo 1923 n. 831, prevedeva la seguente formula di giuramento: "Nel nome di Dio e dell'Italia, nel nome di tutti i caduti per la grandezza dell'Italia, giuro di consacrarmi tutto e per sempre al bene dell'Italia."

ni disciplinari e penali di quelli appartenenti al Regio Esercito.[313] La Milizia era agli ordini del Capo del Governo e concorreva a quei servizi che, a volta a volta, egli giudicava del caso nell'interno del Regno e delle Colonie. Mussolini volle come sua guardia d'onore un piccolo reparto di militi, i moschettieri del Duce. Le spese per l'istituzione e il funzionamento della Milizia erano a carico del bilancio della Presidenza del Consiglio. La primitiva missione del mantenimento dell'ordine pubblico assegnata alla Milizia, comportò notevoli vantaggi all'Esercito che fu così sollevato dai poco graditi compiti di controllo dell'ordine interno del Regno, che avevano contrassegnato l'impiego della Forza Armata fin dalla sua costituzione nel 1861[314]." "L'Esercito, che, fino a pochi anni or sono, era continuamente distratto dalle sue funzioni per continui e sfibranti servizi di picchetto armato, oggi può finalmente attendere tranquillo ed indisturbato alle sue ben più importanti mansioni."[315] De Bono scrisse al riguardo: "L'Esercito si è sempre lamentato come l'addestramento subisse gravi inconvenienti e dan-

313 Il personale della MVSN, di massima, prestava servizio gratuito ed era mobilitato solo in caso di necessità. Agli ufficiali e truppa che prestavano servizio permanente erano dovuti speciali assegni. All'inizio, in caso di guerra, il personale della Milizia rientrava a far parte dell'esercito ed il grado conferito nella MVSN cessava di esistere. Ha scritto De Bono che fu il primo comandante della Milizia: "Non appena formata, le domande di ufficiali in congedo dell'Esercito per entrare nei ruoli della nuova Milizia furono, invero, centinaia e centinaia. Dopo i giusti criteri di scelta stabiliti dal Comando Generale ben poche di queste domande ebbero effetto positivo. […] L'Esercito, indiscutibilmente, era tutto per il fascismo; ma non era facile far comprendere agli ufficiali la necessità e le ineluttabili conseguenze di una rivoluzione. Dal canto loro gli ufficiali dicevano: "Io non ho marciato con voi, perché il mio giuramento ed il mio dovere me lo impedivano" (Emilio D Bono, *Origini della Milizia e suoi primi ordinamenti,* in *Le Forze Armate dell'Italia fascista,* (a cura di Tomaso Sillani), "La Rassegna Italiana", Roma, 1939, p. 292).

314 L'impiego in ordine pubblico era malvisto sia dalla truppa sia dai quadri e distoglieva i reparti dall'attività addestrativa: "Le truppe spendevano buona parte dell'anno in servizi di sicurezza, ottenendo di attirarsi l'odio delle masse proletarie, perché si impediva loro il turbamento dell'ordine, cosicché l'ufficiale appariva il tiranno in caserma e l'oppressore nella piazza" (Gilberto Bernasconi, *Il segreto della nostra preparazione nell'eventualità di un conflitto,* La Prora, Milano, 1932, p. 9); "Il soldato deve essere istruito ed educato per attaccare il nemico, per gettarglisi addosso senza esitazione, con decisione e slancio. Questo indirizzo di addestramento tecnico e di preparazione morale è in aperto contrasto col contegno che si deve tenere di fronte alle folle esaltate, ove la fermezza deve essere accompagnata dalla calma, dalla moderazione, dall'equilibrio, dalla longanimità e dalla pazienza. Le unità dell'Esercito impiegate in simili incresciosi servizi scadono nella stima e nell'affetto del popolo e ne scapitano nella intima consistenza morale e nell'attitudine bellica" (Luigi Capello, *L'ordinamento dell'Esercito,* op. cit., pp. 25-26).

315 Varo Varanini, *La ricostruzione fascista delle Forze Armate italiane,* Libreria d'Italia, Milano, 1929, p. 15.

ni per i servizi di pubblica sicurezza, ai quali le truppe erano assoggettate. Nelle guarnigioni tali servizi affaticavano e distraevano dalle istruzioni alla guerra: peggio, poi, portavano alla necessità di numerosi distaccamenti deleteri, questi, anche per la disciplina. Altro inconveniente, le numerose guardie non di ordine strettamente militare: banche, stabilimenti di pena; ecc. Si pensò, quindi, di liberare l'Esercito dai su specificati servizi, lasciando i suoi uomini alle occupazioni e ai doveri propri del soldato e affidando i servizi stessi alla MVSN." Comunque fino al luglio 1943 la dittatura non ebbe mai a temere per l'ordine pubblico per lo scioglimento di tutti i partiti (tranne il PNF) e l'opposizione al fascismo non organizzata non osò scendere in piazza. Secondo la sinossi della Regia accademia di fanteria e cavalleria *Arte militare. Organica* la MVSN "dal punto di vista militare rappresenta l'elemento integratore dell'Esercito; provvede in concorso con questo e con le altre Forze armate a mantenere all'interno l'ordine pubblico; prepara e conserva inquadrati i cittadini per la difesa degli interessi italiani nel mondo." In tempo di pace provvedeva all'istruzione postmilitare e ai corsi allievi ufficiali universitari che preparavano le camicie nere studenti universitari, quali futuri quadri di complemento dell'esercito. La MVSN era suddivisa nella milizia ordinaria, costituita dalle unità territoriali e di guerra, dai reparti confinari, universitari e coloniali e nelle milizie speciali aventi compiti più particolarmente tecnici: ferroviaria, portuaria, forestale, postelegrafonica, stradale, controaerei ed artiglieria marittima. Nel 1928 la forza in organico al Comando Generale della MVSN era costituita da: tre Comandanti Generali, sei Luogotenenti Generali di Zona, un Luogotenente Generale per l'Aviazione, un Ufficiale Generale capo di stato maggiore, un Intendente, tre Consoli Generali, un Console Generale medico, otto ufficiali superiori, tre ufficiali inferiori, oltre a vari civili e camicie nere. Nel 1930 il Comando Generale della MVSN era articolato su: Capo e Sottocapo di Stato Maggiore, Segretario Generale, cinque Reparti (Operazioni; Personale e Disciplina; Stampa, Propaganda e Storico; Servizi; Amministrazione), tre Ispettori (delle Armi, della Premilitare, Generale della Difesa Aerea Territoriale), Direttore centrale di sanità.[316] Nel 1935 la MVSN inquadrava oltre 140 legioni, con 14 comandi di zona e 32 comandi di battaglione CCNN ai quali spettava di curare in modo speciale l'efficienza dei reparti ed il loro addestramento ai fini bellici.

Nel giugno 1940, il Comando Generale della MVSN era strutturato su: Capo e Sottocapo di Stato Maggiore; Ufficio del Capo di Stato Maggiore; Ufficio del Servizio di Stato Maggiore (su due sezioni); Ufficio Addestramento (tre se-

316 *Almanacco delle Forze Armate 1930*, Libreria del Littorio, Roma, 1930.

zioni); Reparto Ordinamento e Mobilitazione su Ufficio Ordinamento e Mobilitazione (due sezioni), Ufficio Armi e Munizioni, Ufficio Servizi; Reparto Personale Ufficiali-Sottufficiali-CCNN su Ufficio Personale (cinque sezioni), Ufficio Disciplina (due sezioni), Ufficio Oltremare; Reparto Approvvigionamenti e Materiali su Ufficio Segreteria e Stabilimenti Vari, Ufficio Acquisti e Contratti, Ufficio Costruzioni e Riparazioni, Ufficio Africa Orientale Italiana (stralcio), Ufficio Liquidazioni; Ufficio del Servizio Politico(tre sezioni); Reparto Previdenza e Pensioni su Ufficio Previdenza e Premi Demografici-Gestioni Varie, Ufficio Amministrazione-Servizi degli Immobili e Cassa, Ufficio Istituti, Ufficio Pensioni e Assegni Vitalizi; Reparto Storico e Stampa (ufficio unico sui tre sezioni con reparto mobile presso le truppe operanti); Direzione Centrale di Sanità (ufficio unico con tre sezioni); Direzione Amministrativa su Ufficio Affari Generali, Ufficio Accreditamenti e Liquidazioni Spese, Ufficio Revisione, Ufficio Caserme e Gestioni Varie, Ufficio Assegni e Cassa; Ufficio Legale; Ispettorato Generale Reparto Universitari su Ufficio Pratiche Generali, Ufficio Addestramento, Ufficio Ordinamento e Mobilitazione; Ispettorato Cappellani; Ufficio dell'Ispettore Bande e Cori, Quartiere Generale con due Uffici.[317] L'articolazione del Comando Generale ne evidenziava il carattere preminentemente burocratico-amministrativo, a scapito della componente operativa e logistica che ne rappresentavano la parte minoritaria. Nel dicembre 1940 l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Milizia presso il Comando Supremo comprendeva 4 ufficiali e 12 tra sottufficiali, truppa e militarizzati, mentre l'Ispettorato Superiore della MVSN presso lo SMRE aveva 4 ufficiali e 7 tra sottufficiali e personale di truppa.[318]

Le Milizie speciali dipendevano dall'Ispettorato Generale dei Reparti Speciali, retto da un luogotenente generale. Nel novembre 1925 era stato istituito l'Ispettorato Generale dei Reparti Coloniali della MVSN. Dopo la costituzione delle milizie speciali che affiancarono i Carabinieri Reali e la Regia Guardia di Finanza nell'espletamento di particolari mansioni di polizia e di controllo del territorio, alla Milizia fu affidato il compito dell'istruzione premilitare della gioventù[319]. La costituzione della MVSN comportò il temporaneo scioglimen-

317 Circolare n. 15 in data 10 giugno 1940, *Ordinamento e organico del Comando Generale in caso di guerra,* Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale – Comando Generale. Le tabelle organiche prevedevano una forza di 116 ufficiali, dei quali 15 generali e 353 sottufficiali, graduati e camicie nere.

318 Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale – Comando Generale, *Ordinamento di guerra della MVSN. Unità CCNN di guerra,* Roma, dicembre 1940.

319 L'istruzione premilitare fu definita compiutamente con la Legge 31 dicembre 1934 n. 2150 ed aggiornata con successivo provvedimento legislativo del 14 aprile 1938 n. 405.

to del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, che venne assorbito dall'Arma dei Carabinieri Reali[320]. Il progetto di unificazione dei corpi di polizia voluto da Mussolini ebbe, però, vita breve, e già il 2 aprile 1925 fu deciso di ricostituire il Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza, nonostante la MVSN già svolgesse compiti di ordine pubblico.[321] Dal febbraio 1928, quando Mussolini decise di avviare l'inquadramento dei battaglioni CCNN nelle grandi unità mobilitate dell'Esercito, la MVSN estese progressivamente le proprie competenze in campo operativo, sovrapponendosi alle unità dell'Esercito per compiti sia di difesa territoriale sia di combattimento.[322] Riferisce il Capo del Governo il 1° febbraio 1928: "Con l'eliminazione di tutti i nostri nemici, con l'incenerimento dell'antifascismo, i compiti politici hanno logicamente ceduto il passo ai compiti d'ordine tipicamente militare. La Milizia ha avuto l'incarico di preparare la difesa costiera e antiaerea della Nazione e quello di eccezionale importanza della premilitare e della premarinara, per cui tutto il contingente della leva passa prima nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e si presenta, splendido materiale umano, alla successiva azione dell'Esercito. […] Su mie istruzioni

Le norme per l'applicazione delle disposizioni sull'istruzione premilitare furono emanate col Decreto in data 10 agosto 1938. L'istruzione premilitare e la postmilitare erano impartite rispettivamente dalle organizzazioni maschili della Gioventù Italiana del Littorio e della MVSN, in stretta cooperazione con le Forze Armate ed altri enti statali o parastatali, tra i quali l'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, il Tiro a Segno Nazionale, l'Opera Nazionale Dopolavoro. Con Legge 20 settembre 1934 n. 1862 era stata istituita la carica di Ispettore della Preparazione Premilitare e Postmilitare della Nazione, assegnata a Grazioli, poi abrogata da Pariani. Con Legge 31 dicembre 1934 n. 2152, modificata coi successivi Decreti luglio 1937 n. 1541, 17 ottobre 1935 e 15 luglio 1938 n. 1249, furono istituiti corsi di cultura militare nelle scuole medie e superiori e nelle Università del Regno. Con Legge 31 dicembre 1934 n. 2151 fu istituita l'istruzione postmilitare.

320 Decreto n. 1680, *concernente la riforma ed unificazione dei corpi armati di polizia,* in data 31 dicembre 1922. Con tale provvedimento, anche il Corpo degli Agenti di Investigazione, istituito con Regio Decreto n. 14 agosto 1919 n. 1442 fu assorbito dai CCRR, la cui forza organica fu elevata a 75 mila uomini. Parte del personale del Corpo degli Agenti di PS transitò nella Regia Guardia di Finanza e nel Regio Esercito.

321 Decreto n. 383 in data 2 aprile 1925, *Costituzione di un corpo di agenti di pubblica sicurezza*. Con Decreto n. 2980 del 30 dicembre 1923 furono sciolti quasi tutti i battaglioni mobili dei Carabinieri, specializzati in ordine pubblico.

322 I primi progetti di inserimento di reparti combattenti della Milizia negli organici di guerra dell'Esercito risalivano al 1924. Ancor prima, nel 1921-1922, il gen. Gandolfo, che sarà Comandante generale della MVSN nel 1924-1925, proponeva di ridurre l'Esercito a 20 divisioni di pronto impiego, lasciando alla Milizia il compito della mobilitazione all'emergenza di 30 divisioni di rincalzo.

lo Stato Maggiore dell'Esercito ha affrontato il problema dell'impiego organico della MVSN in caso di guerra e lo ha risolto con chiara visione dei nuovi tempi e degli eventi probabili. Vi annuncio che la MVSN combatterà con le sue legioni inquadrata nelle grandi unità mobilitate dell'Esercito. Sono sicuro che le legioni meriteranno questo onore supremo preparandosi fin da questo momento ad essere dei battaglioni d'assalto che dovranno perpetrare le tradizioni guerriere dell'arditismo e dello squadrismo; pugnale fra i denti, bombe alle mani ed un sovrano disprezzo del pericolo nei cuori.[323]" I mezzi e gli equipaggiamenti a disposizione e di massima anche l'addestramento, risultati quasi sempre inferiori a quelli dell'Esercito, ne condizioneranno, però, il rendimento operativo. Dopo un primo impiego massiccio, e tutto sommato onorevole, contro l'Esercito etiope, dove si impiegarono fino a sette divisioni CCNN e reparti minori per un totale di 184 battaglioni,[324] si arrivò alla sconfitta di Guadalajara, che mise a nudo numerosi difetti di inquadramento e di preparazione dei reparti di Camicie Nere.[325] La scarsa resa offerta in combattimento nelle fasi iniziali della guerra di Spagna non servì a migliorare l'inquadramento e la preparazione al combattimento dei reparti di Camicie Nere, che rimasero troppo legati alle manifestazioni esteriori, quali canti corali, parate, esercitazioni spettacolari, allocuzioni ed all'esibizione di uniformi, gradi ed insegne. Scrive il generale Armellini: "La MVSN rappresenta sempre un pericolo e un danno perché ha fatto nascere nel Paese il convincimento che oggi tutto si possa improvvisare, anziché preparare seriamente con studio e metodo e come questa faciloneria abbia soverchiato la tecnica, ritenuta oramai una cosa sorpassata, mentre più si palesa tanto necessaria, quanto difficile.[326]" "La Milizia elaborava per suo conto una speciale dottrina militare fascista, basata sulla esaltazione dello spirito offensivo e assaltatore ad ogni costo e a questo limitata. Le armi che non fossero adatte all'assalto erano spregiate, la costituzione dei reparti era leggera, la cultura considerata un inutile fardello che poteva solo infrenare l'impeto dell'assalto.[327]"

Fin da subito i vertici militari temerono l'accrescimento dell'organico e dei compiti della MVSN a scapito dell'Esercito. Già nel dicembre 1924, in sede di

323 Benito Mussolini, *La difesa nazionale,* op. cit., pp. 91-92.

324 Le divisioni CCNN che parteciparono alla guerra contro l'Etiopia ricevettero dall'Esercito: comandanti, stati maggiori, reparti d'artiglieria e del genio, servizi logistici, materiali ed equipaggiamenti speciali, nonché parte della truppa.

325 Le tre divisioni CCNN inviate inizialmente in Spagna furono progressivamente ritirate o sostituite da grandi unità del Regio Esercito.

326 Quirino Armellini, *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo,* op. cit., p. 201.

327 Quirino Armellini, *La crisi dell'Esercito,* op. cit., p. 101.

dibattito parlamentare, Giardino si scagliò contro la Milizia: "L'Esercito deve essere sempre la forza più forte di tutte le forze che esistono nel Paese. L'Esercito non ha mai fatto e non farà mai della politica in Italia, ma neppure la Milizia deve fare della politica, come non deve fare della politica nessuno che porti le armi della Patria." Nel dicembre 1930, il Duce lesse uno sfogo di Caviglia: "Il fascismo ha trascurato l'Esercito e lo ha demoralizzato a tutto vantaggio della Milizia; che in tal modo ha indebolito e reso assai precaria la difesa armata della nazione, la quale, in caso di guerra, si troverà con un Esercito demoralizzato e stremato, male armato e peggio equipaggiato e con una Milizia incapace di fare la guerra."[328] A partire dalla metà degli anni Trenta, i vertici militari osteggiarono il rafforzamento della MVSN, che sottraeva preziose risorse economiche ed umane alle Forze Armate e creava scompensi nel campo del reclutamento sia del personale di truppa sia degli ufficiali.[329] Il regime volle creare un proprio esercito personale, guardia armata della rivoluzione, occhio e presenza del PNF nelle forze armate, ove ufficiali di modeste capacità tecniche compirono, soprattutto grazie alla professione di fede politica, carriere folgoranti e la truppa era trattata molto meglio dei fanti dell'esercito, anche sotto il profilo del benessere e del governo del soldato. Di qui rivalità, gelosie, ripicche interne tra i due diversi eserciti che si guardavano in cagnesco, costretti a spartirsi alla meglio la magra torta del bilancio.[330] Se nei discorsi ufficiali si lodava all'apporto della MVSN alla difesa della Nazione: "Tutte le organizzazioni del fascismo concorrono (dal semplice inquadramento gerarchico, alla formazione di soldati e specialisti) a conferire a tutti la rigida forma soldatesca e l'animo vibrante del guerriero. Parallela all'Esercito e ad esso fraternamente avviata, afferma sempre più le sue benemerenze e virtù la Milizia",[331] in realtà si temeva per il suo allargamento e l'assegnazione di sempre nuovi compiti che, soprattutto l'ala estremista del fascismo, reclamava: "La Milizia andò sviluppandosi a spese ed a danno dell'Esercito regolare, incaricato di approvvigionarla e di armarla; gravò sui suoi magazzini, sul suo armamento, sui suoi bilanci; gli sottrasse compiti, uomini e mezzi; ne influenzò sfavorevolmente la disciplina; ne perturbò il mora-

328 Pier Paolo Cervone, *Enrico Caviglia, l'anti Badoglio,* Mursia, Milano, 1997, p. 187.

329 Gli ufficiali dell'Esercito si sentirono offesi dalla parificazione dei gradi con quelli della MVSN, che portava a livello di colonnelli o generali ex subalterni o sottufficiali, quando non si trattava addirittura di esonerati che mai avevano prestato servizio militare.

330 Ferruccio Botti, *1939-40. L'Italia impreparata,* "Panorama Difesa" n. 61 dicembre 1989.

331 Discorso in Senato di Pariani del maggio 1937, cit. Pariani era stato Aiutante di Campo Generale della Casa Militare del Re.

le, l'ascendente ed il prestigio.[332]" Emblematici dell'ostruzionismo posto in atto dai vertici dell'Esercito verso la Milizia furono gli ostacoli frapposti all'incorporazione nelle file del Regio Esercito ed all'impiego in linea dei reparti "Giovani Fascisti" provenienti dalla Gioventù Italiana del Littorio[333] e le vicende organiche della Divisione Corazzata "M", che dopo la caduta del fascismo venne immediatamente ridenominata "Centauro-II" ed i suoi quadri in gran parte avvicendati.[334] Prendendo spunto dalle difficoltà di arruolamento e dallo scarso rendimento in combattimento mostrato delle tre divisioni CCNN in Africa settentrionale e di alcune legioni aggregate a divisioni di fanteria del Regio Esercito nella campagna di Grecia, l'impiego in linea di reparti combattenti della Milizia andò scemando nel corso del conflitto mondiale, riducendosi ad unità a livello di battaglione/reggimento, soprattutto con compiti di controguerriglia nei Balcani[335]. Il miglior rendimento dei reparti CCNN in guerra fu offerto in Russia dove la Legione "Tagliamento" del CSIR e poi i due Raggruppamenti "3 Gennaio" e "23 Marzo" dell'ARMIR si comportarono onorevolmente, subendo perdite molto gravi. Particolare sdegno nell'Esercito destò l'assegnazione alla Milizia dei primi carri armati di moderna costruzione che i tedeschi si erano finalmente decisi a cedere all'Italia, seppure in numero esiguo ed in grande ritardo. Nonostante la Milizia non avesse mai avuto tra le proprie file alcun reparto meccanizzato o centro di addestramento di mezzi corazzati, nel 1943 Mussolini decise di costituire addirittura una grande unità corazzata con personale di Camicie Nere e sistemi d'arma di provenienza tedesca. Con tale decisione, ispirata al modello delle SS tedesche, si intendeva risollevare il morale dei reparti combattenti della Milizia e probabilmente puntellare il traballante potere del Duce in

---

332 Umberto Spigo. *Premesse tecniche della disfatta,* op. cit., p. 122.

333 Dopo la marcia della giovinezza di 24.000 volontari della GIL e dei GUF conclusasi nell'ottobre 1940 che chiedevano di essere inviati sui fronti di guerra, solo 2.000 furono realmente assegnati al costituendo Reggimento "Giovani Fascisti" inquadrato nel Regio Esercito. Tale reparto ebbe proprie mostrine a fiamma ma non la bandiera di guerra. Dopo un lungo addestramento fu inviato in Libia dove si coprì di gloria nella battaglia di Bir el Gobi. Nonostante ciò, fu spedito nell'eccentrica oasi di Siwa, non potendo così partecipare alla battaglia di El Alamein. Nel novembre 1940, erano aggregati a reparti dell'esercito in Italia quattro battaglioni GIL: "Padova", "Milano", "Sardegna", "Bari".

334 La 1ª Divisione corazzata "M", costituita nel maggio 1943 con armamenti pesanti moderni tedeschi (carri armati, semoventi e cannoni controaerei), fu stanziata nei pressi di Roma. Nonostante i reiterati ordini di spostarsi al sud dopo lo sbarco alleato in Sicilia, rimase sempre nell'area di Campagnano e Tivoli fino al settembre 1943. Non venne impiegata contro i tedeschi dopo d'armistizio.

335 Contro i partigiani titini furono impiegati con discreto rendimento numerosi battaglioni M.

caso di tentativi interni di cambio di regime. In tale prospettiva e nel corso degli eventi che portarono all'arresto di Mussolini ed all'armistizio con gli alleati, il Regio Esercito vide con grande preoccupazione lo stanziamento alla periferia di Roma di una potente formazione corazzata della Milizia con personale di addestramento germanico[336].

Lo stesso Mussolini, alla vigilia del conflitto mondiale, ammise pubblicamente i dissapori e l'antagonismo tra Esercito e Milizia: "Dai soliti angolini sono sorte le notizie di contrasti tra Milizia e Esercito. Resti ben chiaro che la Milizia è il partito col moschetto; essa rimane la guardia della rivoluzione, che ha dato contributi di sangue e di sacrificio nelle guerre di Spagna ed Africa e che assolve efficacemente i compiti di strumento militare per la difesa della Nazione."[337] "Pure ispirando ogni suo atteggiamento ad un formale militarismo di maniera, il partito fascista avversò sempre l'Esercito, e si adoperò a scalzarne il prestigio ed a minarne gli organi più rappresentativi, quali lo Stato Maggiore, i comandi, i capi più in vista, perché sospettati poco simpatizzanti od ostili. Però, al tempo stesso, attraverso le sue organizzazioni e la Milizia, esso tendeva ad appropriarsene gradualmente i compiti, i gradi e le funzioni, e persino l'uniforme ed i contrassegni esteriori. […] Il fatto che i titolari dei tre Ministeri militari, dal 1925 in poi, furono quasi sempre mantenuti nel rango di semplici Sottosegretari di Stato, contribuiva a sottolinearne la situazione subordinata nei confronti con gli altri colleghi aventi rango di Ministri, situazione che inevitabilmente si ripercuoteva sui dicasteri rispettivi.[338]" Nel corso del conflitto mondiale, al clima di sospetti e di reciproco controllo nei rapporti tra Esercito e Milizia, subentrò all'inizio del 1943 una ostilità nemmeno troppo velata. In ossequio al proposito del Sovrano di destituire Mussolini dalla carica di Capo del Governo, lo stesso Capo di SMG Ambrosio, di concerto con Badoglio ed il Ministro della Real Casa il duca Acquarone, convennero sulla necessità di arrestare al più presto Mussolini e neutralizzare le forze della Milizia, soprattutto quelle schierate a Roma

336 In precedenza, aveva destato allarme la costituzione dei primi battaglioni "M" della Milizia, inizialmente dislocati nei dintorni di Roma, e che si diceva dovessero costituire la guardia armata e fedelissima del Duce e del regime. Nel dicembre 1942 il Sottosegretario riferì alla Corona della costituzione di speciali nuclei di squadristi per l'ordine interno e del tentativo da parte della Milizia di garantire la protezione delle stazioni radiotelegrafiche.

337 Edoardo e Duilio Susmel (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini,* La Fenice, Firenze, vol. XXIX *Dal viaggio in Germania all'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale*, p. 316.

338 Umberto Spigo, op. cit., p. 121-122.

e dintorni[339]. Nell'imminenza del cambio di Governo del 25 luglio 1943, lo Stato Maggiore del Regio Esercito dispose il rafforzamento dello schieramento di truppe nella Capitale allo scopo di prevenire eventuali disordini da parte dei fascisti e dei reparti della Milizia[340]. Numerosi generali, che nel corso del conflitto ricoprirono le più alte cariche dell'Esercito, quali Badoglio, Armellini, Zanussi, Favagrossa, Spigo, Carboni, Amé, Castellano, ecc., nelle proprie pubblicate nell'immediato dopoguerra, hanno professato il loro antifascismo, la scarsa fiducia nella vittoria fin dal 1940 o quanto meno la loro ostilità alla politica filotedesca adottata dall'Italia; ciò fa dubitare sulla capacità di Mussolini di scegliere i propri più stretti collaboratori, alcuni dei quali come Ambrosio, assecondarono già vari mesi prima dell'arresto del Duce, i proponimenti del Sovrano di farla finita col fascismo[341]. Alcuni addirittura si rivolsero al Re sin dal 1940-1941 per auspicare la destituzione di Mussolini dalla carica di Capo del Governo[342]. Ai

339 Pietro Badoglio, *L'Italia nella seconda guerra mondiale (memorie e documenti),* Mondadori, Milano, 1946, p. 63. Sulle trame contro Mussolini prima del 25 luglio 1943 si veda anche Paolo Monelli, *Roma 1943,* Migliaresi, Roma, 1945, pp. 111-114, 119-120, 132-133, 138-140, che ha attribuito ad Ambrosio il seguente scritto: "Fin dal gennaio del 1943 io concretai definitivamente la decisione di porre fine al regime fascista e revocare il capo del governo Mussolini. L'attuazione di questo provvedimento, resa più difficile dallo stato di guerra, doveva essere minuziosamente preparata e condotta nel più assoluto segreto, mantenuto anche con le poche persone che vennero a parlarmi del malcontento del Paese."

340 Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia,* vol. 2, *Giugno 1943 – maggio 1945,* Corso, Roma, 1945, p. 38. Carboni riferisce di aver infiltrato agenti nei reparti della Milizia schierati a Roma, sui quali aveva predisposto "una sorveglianza sicura" (Giacomo Carboni, *Memorie segrete 1935 – 1948,* op. cit., p. 206).

341 Zanussi indica Ambrosio come uno "dei più decisi a procedere sino in fondo, già da qualche mese, nella nuova via antigermanica e filo anglosassone". Ibidem, pp. 32-33. Tale orientamenti di Ambrosio, all'epoca Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sono confermati anche da Caviglia nel suo diario alla data del 27 gennaio 1943 e da Carboni. Nel marzo 1943, Ambrosio in udienza reale affermò che: "Sarebbe opportuno costringere il Duce a ritirarsi per lasciare il posto a uomini nuovi", facendo il nome di Badoglio quale sostituto di Mussolini. Recenti fonti d'archivio britanniche hanno fatto ascendere all'aprile 1942 i primi contatti tra i servizi segreti inglesi (SOE) ed emissari di Badoglio per giungere ad una bozza di armistizio con l'Italia. La lista degli sfiduciati e contrari a Mussolini è molto lunga e comprende anche Sorice, futuro Sottosegretario alla Guerra, che nel novembre 1940 confidò a Puntoni il proprio scetticismo sulle capacità del Duce in campo militare: "Parla della crisi dell'alto comando che, impastoiato com'è dall'azione diretta del Duce, non può agire speditamente e far fronte, nella maniera dovuta, alle esigenze militari. La politica ha invaso tutto. Ciò ha indubbiamente influito sulle vicende del fronte greco."

342 Si tratta di Amé, di Sorice, del Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, del gen. Azolino

vari complotti per far cadere Mussolini nel 1943 parteciparono anche alte cariche militari quali i marescialli d'Italia Cavallero, che poi scontò con la vita tale atto[343], e Caviglia, che nel marzo 1943 scrisse un memoriale al Re esprimendo la necessità di far cadere il fascismo e proponendosi, probabilmente, quale sostituto del Duce[344]. Nominato Capo del Governo, Badoglio si affrettò a sciogliere la MVSN, i cui ranghi transitarono nel Regio Esercito, mettendo le stellette.[345] Mussolini non intervenne con l'energia necessaria per spazzare via dubbiosi o sordi oppositori, limitandosi tardivamente a rilevare la situazione nell'ultima riunione del Gran Consiglio del fascismo, dove evidenziò che "la menzogna ha dominato la condotta di questa guerra" e che il funzionamento del Comando Supremo "è stato caratterizzato dalla reticenza e dall'equivoco."

Hazon, che diventerà comandante generale dell'Arma dei Carabinieri Reali. Quest'ultimo confidò a Puntoni nell'ottobre 1941 che: "Tutti i carabinieri, dal più elevato in grado al più umile, sono tendenzialmente antifascisti e che sono antifascisti anche i membri della polizia e il suo capo Senise." Pure il Sottosegretario alla Guerra Scuero, nel novembre 1942, riferì alla Corona che: "Si ha sensazione che ormai manchi una mano forte al timone del Paese. Molti si aspettano un gesto risoluto del Re", auspicando la destituzione di Mussolini. Nell'opuscolo *L'Italia tradita dall'armistizio alla pace* pubblicato nel 1947 Carboni ebbe a scrivere: "È oramai risaputo che fui il solo generale che abbia dal 1939 in avanti, in tutte le cariche ricoperte, preparato attivamente gli spiriti dei suoi dipendenti a quel necessario rovesciamento del fronte attuato solo nel 1943."

343 Arrestato due volte dopo il 25 luglio 1943, prima da Carboni e poi per ordine di Badoglio, fu trovato morto il 14 settembre a Frascati, dopo aver rifiutato di entrare a far parte dell'RSI ed aver rilasciato un memoriale nel quale ammetteva di aver complottato contro Mussolini dopo la sua destituzione da Capo di Stato Maggiore Generale. Quando era ancora in carica, Cavallero aveva dato ad Ambrosio l'ordine di preparare un piano per lo sganciamento dai tedeschi. Nei propri 45 giorni di governo, Badoglio fece arrestare varie alte autorità implicate col fascismo, tra cui Soddu e Muti.

344 Enrico Caviglia, *Diario,* op. cit., p. 396. L'8 settembre 1943 Caviglia cercò di inserirsi nel vuoto di potere causato dall'abbandono di Roma da parte del Sovrano, del governo e del Comando Supremo, ma fu superato dagli eventi. Già nel 1925, in Senato, si era autocandidato alla carica di Capo di Stato Maggiore Generale in alternativa a Badoglio.

345 La scelta del Re per il sostituto di Mussolini cadde su Badoglio, in quanto, pur avendo un carattere che non gli piaceva, aveva ancora un certo seguito nelle masse.

4.

Il Ministero della Guerra

Ministro della Guerra

In base alla legislazione degli anni Venti, il Re, quale Comandante supremo delle Forze Armate di terra, di mare e dell'aria, in omaggio alla "irresponsabilità" regia, delegava in tempo di pace l'alto comando delle Forze stesse ai tre Ministeri: della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica. Alla coordinazione dell'opera militare dei tre Ministeri provvedevano il Capo del Governo, assistito dal Capo di Stato Maggiore Generale e la Commissione Suprema di Difesa. Per l'esercizio diretto delle sue attribuzioni, il Ministro della Guerra si valeva del Ministero della Guerra, organo direttivo superiore dell'amministrazione militare terrestre. Erano organi centrali ausiliari del Ministro della Guerra: per tutto l'Esercito, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed il Consiglio dell'Esercito; per alcune frazioni dell'Esercito, gli Ispettorati d'arma. Il Ministro della Guerra era membro del Governo e suprema autorità gerarchica dell'Esercito.[346] Era organo di governo e organo di amministrazione, cui era affidata l'opera di preparazione alla guerra. Perciò, il Ministero era considerato sia sotto il punto di vista amministrativo, corrispondente alla nozione della direzione di una grande sezione dell'attività dello Stato, sia il punto di vista costituzionale, corrispondente alla sua rappresentanza giuridica e politica di fronte al Parlamento. Il Ministro della Guerra, in forza della delegazione di funzione sovrana, aveva un duplice ordine di attribuzioni: di carattere costituzionale, quale membro del potere esecutivo. In tale veste, egli era responsabile verso il Re e verso il Capo del Governo di tutti gli atti e provvedimenti del suo Ministero; di comando e di amministrazione dell'esercito, quale suprema autorità gerarchica dell'Esercito stesso. L'azione del Ministero era sempre vincolata in pace ed in guerra alle Leggi che votava il

346 In base all'art. 67 dello Statuto, il responsabile politico dell'Esercito era sempre il Ministro della Guerra e la sua responsabilità era tale da investire tutto il Governo perché al suo Capo competeva la scelta del Capo di Stato Maggiore Generale e la conferma di fiducia durante lo svolgimento delle operazioni.

Parlamento e dall'azione del Consiglio dei Ministri, e, in guerra, anche e specialmente dalle esigenze del fronte prospettate dal Comando Supremo e dallo Stato Maggiore, responsabili della condotta delle operazioni[347]. Non esistevano Leggi che stabilissero, nei particolari, quali fossero le attribuzioni del Ministro. Indicazioni si trovavano sul Regolamento di disciplina ed in quello sul Servizio territoriale d'anteguerra. Il *Regolamento di disciplina militare per il R. Esercito* stabiliva che al Ministro della Guerra tutti i militari dell'Esercito debbono obbedienza. Il *Regolamento sul servizio territoriale* stabiliva che il Ministro della Guerra, per mezzo delle alte autorità militari dell'Esercito (Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, comandanti dei corpi d'armata, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, Ispettori), esercitava la suprema autorità responsabile sul governo disciplinare, tecnico e amministrativo delle truppe, sulla preparazione alla guerra, sulle scuole, istituti, servizi, stabilimenti che provvedevano ai bisogni generali dell'Esercito ed alla difesa dello Stato. Il Ministro, inoltre, esercitava un'azione diretta sulle scuole militari, sugli stabilimenti militari e sulla dislocazione delle truppe nel territorio del Regno[348]. Il regolamento riportava, infatti, che "il Ministro della Guerra stabilisce la sede normale dei vari enti del R. esercito. […] Non hanno dipendenza territoriale o di servizio dalle autorità locali: il ministero della guerra, le case militari di SM il Re e dei RR Principi, il comando del corpo di stato maggiore, il tribunale supremo militare, il comando generale dell'arma dei carabinieri reali, gli ispettorati d'arma, gli ufficiali generali collocati a disposizione del ministero della guerra.[349]" Sempre secondo il *Regolamento di disciplina militare,* il Ministro regolava "in tutto il territorio del Regno il servizio territoriale, per il tramite dei comandanti di corpo d'armata territoriale e del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali." Circa le complesse attribuzioni di carattere amministrativo, si accenna solamente alla funzione di ripartire e spendere nel modo più economico le somme stanziate sul bilancio della Guerra, specificate per spese ed entrate, distinte in ordinarie e straordinarie e per ciascuna spesa in capitoli e titoli. Nel 1923 il Ministro aveva anche l'incombenza di convocare il Consiglio dell'Esercito e la Commissione Suprema di Difesa e di chiedere il parere dell'Ispettore Generale dell'Esercito.

Pur non esistendo altri regolamenti che fissassero nei particolari i compiti del

347 Cesare Manzoni, *Organica militare odierna,* op. cit., p. 248.

348 Ministero della Guerra, *Regolamento sul servizio territoriale,* 1905. Tale regolamento, opportunamente aggiornato, rimase in vigore fino al 1932.

349 Pubblicazione n. 2352, *Regolamento sul servizio territoriale,* Ministero della Guerra, 1932, pp. 1-2.

Ministro, la consuetudine, che in questo caso aveva forza di Legge, definiva le seguenti attribuzioni di carattere generale: 1) studiare i bisogni morali e materiali dell'Esercito e quanto occorre per la difesa dello Stato, provvedendo ai bisogni stessi e alla difesa entro i limiti fissati dalle Leggi; 2) proporre Leggi nuove e, quando necessario, modificazioni a quelle esistenti propugnandone l'opportunità innanzi al Parlamento; donde la convenienza che egli sia membro del potere legislativo (deputato o senatore); 3) provvedere per la compilazione dei regolamenti in armonia colle Leggi approvate dal Parlamento; 4) difendere il patrimonio morale dell'Esercito, tanto da eventuali pubbliche accuse, quanto dal contegno irriguardoso di militari indegni[350]. Le funzioni del Ministro della Guerra potevano essere, anche in altro modo, sintetizzate: 1) rappresentare la propria Amministrazione e la propria Forza Armata in seno al Consiglio dei Ministri, prospettandone i bisogni e promuovendo i provvedimento (di bilancio, modificazioni alle Leggi esistenti, nuove Leggi, ecc.) atti a garantirne la vita ed il funzionamento, in armonia con le esigenze delle altre attività statali; 2) mantenere le relazioni fra Esercito e paese; 3) esercitare la suprema autorità: sul governo disciplinare, tecnico e amministrativo delle truppe; sulla preparazione alla guerra; sulle scuole, sugli istituti, sui servizi e sugli stabilimenti che provvedevano ai bisogni generali dell'Esercito; 4) esercitare la sua azione di comando, non nel senso materiale, ma: da una parte, mettendo in moto tutti gli organi costituenti l'Esercito e controllandone l'attività; dall'altra, emanando disposizioni di regolamento per l'applicazione delle Leggi e per il funzionamento dei servizi[351].

Per l'esplicazione del suo compito il Ministro si valeva di un complesso organismo, denominato Ministero della Guerra, che era suddiviso in reparti amministrativi, detti direzioni generali, i quali comprendevano altrettanti rami dei servizi amministrativi unitari e si scomponevano a loro volta, secondo il genere e la specie degli affari, in divisioni e sezioni, che avevano analogo ordinamento. Il Sottosegretario di Stato alla Guerra, posto alla diretta dipendenza del Ministro, dirigeva tutta l'attività del Dicastero e degli organi centrali e periferici, secondo le direttive ricevute dal Ministro stesso: 1) studiava i bisogni morali e materiali dell'Esercito, provvedendovi attraverso gli organi del Ministero; 2) eseguiva ispezioni e visite che riteneva opportune; curava le relazioni del Regio Esercito con le altre Forze Armate; 3) esaminava tutti i progetti che interessavano il

350 Cesare Manzoni, *Ordinamento dell'Esercito metropolitano, delle forze coloniali e dei corpi armati,* Editrice Nazionale, Torino, 1923, pp. 21-22.

351 Luigi Chatrian, Erio Gerardo Torelli, *Costituzione dell'Esercito Italiano. Costituzione dell'Esercito Italiano. Guida per la preparazione al concorso di ammissione alla scuola di guerra,* Schioppo, Torino, 1933, p. 41.

Regio Esercito, li sottoponeva al Ministro e poteva essere chiamato a discuterli presso il Consiglio dei Ministri, nonché propugnarne l'opportunità dinanzi al Parlamento; 4) disponeva per la preparazione delle Leggi relative, nonché dei regolamenti per l'esecuzione delle Leggi stesse[352]. La costituzione e le attribuzioni del Ministero, nonché la ripartizione dei servizi del Ministero stesso, erano stabiliti per Decreto reale, su proposta del Capo del Governo. Le attribuzioni dei vari servizi ed uffici dell'Amministrazione Centrale erano stabilite su proposta del Ministro. I Capi dei singoli servizi (direttori generali e capi servizio corrispondenti) erano direttamente responsabili del loro operato verso il Ministro, che gestiva, a mezzo loro, i servizi stessi.[353] I direttori generali erano tratti dal personale civile dell'Amministrazione o dai maggiori generali che avevano alla loro diretta dipendenza i capi divisione e sezioni tratti anch'essi dal personale civile e dai colonnelli e tenenti colonnelli. Il controllo amministrativo contabile era specialmente devoluto alla Direzione Generale Revisione dei Conti. Inoltre la Divisione Ragioneria II del Segretariato Generale manteneva il continuo riscontro contabile dell'Amministrazione della Guerra, compilava i bilanci ed i rendiconti amministrativi e teneva i registri delle spese in relazione ai singoli capitoli del bilancio.[354]

Amministrazione Centrale

Nell'immediato dopoguerra il Ministro Caviglia dispose una completa riorganizzazione del Ministero che doveva riassorbire gli uffici passati durante la guerra al Ministero delle Armi e Munizioni e parte delle competenze logistiche dell'Intendenza Generale che era in corso di scioglimento. Nel marzo 1919, per la prima volta nel dopoguerra, venne determinata la composizione del Ministero e la sua ripartizione interna. In tale occasione era stata istituita una nuova carica e cioè quella di Generale Addetto, diretto collaboratore del Ministro, che doveva trattare tutte le questioni che esorbitavano dai compiti dei Direttori Generali

352 Cesare Manzoni, *Ordinamento del R. Esercito metropolitano, dei corpi coloniali e delle altre Forze Armate,* Greppi, Bergamo, 1928, p. 24. I Sottosegretari di Stato, istituiti con Legge n. 5195 del 12 febbraio 1888, non avevano attribuzioni proprie, ma esercitavano solo quelle che loro venivano delegate dal Ministro, in base anche ai Decreti Legge n. 5247 in data 1° marzo 1888 e n. 1100 in data 10 luglio 1924.

353 Fin dal 1860 il Ministero era articolato in direzioni, divisioni ed uffici, oltre al Segretariato Generale, da cui dipendeva il Gabinetto e dal 1866 anche un Ufficio Militare, poi Operazioni Militari, con funzioni di divisione.

354 Comitato Interalleato degli Approvvigionamenti - sezione italiana, *Memoria sulla organizzazione e sul funzionamento di alcuni servizi nell'Esercito Italiano,* 1919.

o Capi Uffici autonomi e che non erano di stretta competenza del Sottosegretario di Stato. Il Generale Addetto veniva quasi a rappresentare un Sottosegretario tecnico, mentre il vero Sottosegretario era un parlamentare. La nuova carica, conservata fino all'aprile 1921, fu poi soppressa. Del Ministero faceva parte all'epoca anche una Divisione Stato Maggiore, che rappresentava una segreteria militare del Ministro della Guerra: tale organo traeva la sua origine dall'Ufficio di Operazioni Militari e Corpo di Stato Maggiore creato nel 1867, e trasformato poi, nel 1874, e denominato Divisione Stato Maggiore.

Successivamente fu costituito alla Divisione Stato Maggiore il Gabinetto del Ministro, diviso in due parti: civile e militare, e questo, nel 1911, si trasformò nuovamente in Divisione Stato Maggiore,

A quest'ultima, oltre al lavoro di segreteria, era affidata una funzione di revisione degli studi compiuti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito e, dopo la loro approvazione da parte del Ministro, era incaricata di renderli esecutivi. Spesso però i due enti – Divisione Stato Maggiore del Ministro e Comando del Corpo di Stato Maggiore – compivano lavori analoghi, entrando in urto tra loro. Per evitare questo duplice lavoro, con conseguente sciupio di personale, ed anche per evitare gli inconvenienti che potevano derivare dal sindacato che la Divisione Stato Maggiore doveva, quale organo del Ministro, necessariamente effettuare verso lo SMRE, questo venne passato, nel giugno 1921, a far parte del Ministero e la Divisione Stato Maggiore disciolta.[355]. Le attribuzioni di quest'ultima furono ripartite tra l'Ufficio Politico Militare e gli altri Uffici dello SMRE. L'Ufficio Politico Militare dipendente e dal Ministro e dal Capo di Stato Maggiore scomparve però già nel 1922 e il personale e le attribuzioni passarono in gran parte al Gabinetto del Ministro. Nel luglio 1921 fu istituito, alla diretta dipendenza del Ministro della Guerra, l'Ufficio Ordinamento e Coordinamento "per la semplificazione e per il coordinamento dei vari servizi dell'amministrazione, nonché per riportare definitivamente l'amministrazione stessa allo stato prebellico.[356]" Anche tale Ufficio ebbe però vita breve e dopo un solo anno di vita fu soppresso,[357] per poi essere subito ricostituito come

355 Cesare Manzoni, *Ordinamento dell'Esercito metropolitano, delle forze coloniali e dei corpi armati,* op. cit., p. 23. Su questo importante provvedimento, come già riportato, avevano inciso anche altre e più importanti motivazioni di carattere politico ed ordinativo.

356 Circolare n. 384, dispensa 29ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1921, *Modificazione all'ordinamento interno del Ministero. Decreto ministeriale col quale viene istituito un Ufficio ordinamento e coordinamento,* in data 9 luglio 1921.

357 *Decreto ministeriale che sopprime, col 31 agosto 1922, l'ufficio ordinamento e coordi-*

Ufficio Coordinamento.

Nel marzo 1919 l'Amministrazione Centrale del Ministero della Guerra era ordinata su: Generale Addetto, incaricato di collaborare col Ministro nel disbrigo degli affari che non essendo di particolare attribuzione del Sottosegretario di Stato dovevano essere sottoposti direttamente alla decisione del Ministro stesso; Gabinetto del Ministro; Gabinetto del Sottosegretario di Stato; Divisione Stato Maggiore (su: Sezione Avanzamento e Scuole, Sezione Disciplina e Ordine Pubblico, Sezione Mobilitazione e Difesa, Sezione Ordinamento, Ufficio Prigionieri di Guerra, Ufficio Colonie, Ufficio Centrale Pubblicazioni Militari); Sottosegretariato Generale (su: Divisione Personale del Ministero, Ufficio Ricompense di Guerra, Ufficio Informazioni, Divisione Tiro a Segno ed Educazione Fisica, Ufficio d'Ispezione Veterinaria, Ragioneria, a sua volta articolata su: I e II Divisione, Ufficio Guerra, Ufficio Speciale, Ragioneria Armi e Munizioni); Direzione Generale Personale Ufficiali (su: Ufficio del Direttore Generale, Divisione Disciplina, Divisione I, II e III Ufficiali, Ufficio Movimento Ufficiali, Sezione Autonoma Carabinieri Reali e Giustizia Militare, Sezione Autonoma Invalidi di Guerra); Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali (su: Ufficio del Direttore Generale, Divisione Personali Civili Dipendenti, Divisione Pensioni-Servizio Interno-Economico e Cassa, Divisione Giustizia Militare); Direzione Generale di Artiglieria (su: Ufficio del Direttore Generale, Divisione I Armi Portatili, Divisione II Artiglierie, Divisione Amministrativa di Artiglieria); Direzione Generale del Genio (su: Ufficio del Direttore Generale, Divisione I e II Genio, Divisione Demanio Militare); Direzione Generale di Sanità Militare (su: Ufficio del Direttore Generale, Divisione I Personali, Divisione II Accertamenti Sanitari e Affari Generali, Divisione III Materiale, Divisione IV Servizi Tecnici); Direzione Generale dei Servizi Logistici ed Amministrativi (su: Ufficio del Direttore Generale, Ufficio Mobilitazione, Divisione I Assegni Fissi e Indennità Eventuali, Divisione II Amministrazione dei Corpi, Divisione III Indennità Tempo di Guerra e per Truppe nelle Colonie e all'Estero, Divisione IV Sussistenza, Divisione V Vestiario ed Equipaggiamento, Divisione VI Casermaggio, Combustibili e Alloggiamenti, Divisione VII Trasporti, Servizio Postale e Telegrafico, Divisione VIII Colonie, Ufficio Ispezioni);[358] Direzione Ge-

namento, in data 30 agosto 1922.

358 Presso la Direzione Generale dei Servizi Logistici ed Amministrativi del Ministero della Guerra furono costituiti nel corso del primo conflitto mondiale vari enti quali: Comitato Consultivo e Giunta esecutiva Approvvigionamenti Calzature Civili e Militari; Reale Commissione per gli Approvvigionamenti di Calzature, poi trasformata in Ufficio Approvvigionamenti Pellami e Calzature; Direzione Superiore Tecnica Opifici Militari;

nerale Leva e Truppa (su: Ufficio del Direttore Generale, Divisione I e II Leva, Divisione I e II Truppa, Divisione Matricola, Ufficio Ispezioni, Ufficio Campagne di Guerra, Ufficio Statistica Demografica);[359] Direzione Generale Revisione dei Conti (su: Ufficio del Direttore Generale, Divisione I e II Revisione, Ufficio Speciale di Revisione, Ufficio Revisione Conti Guerra del Materiale, Ufficio Consistenza Materiali, Ufficio Revisione Conti TAIF (Truppe Ausiliarie Italiane in Francia); Ispettorato Ippico (su: Ufficio Tecnico, Ufficio Amministrativo, Ufficio Precettazione e Requisizione Quadrupedi e Veicoli); Ufficio Automobilistico (su: Ufficio Tecnico, Ufficio Materie di Consumo, Commissione Benzina)[360]. Tale articolazione dell'Amministrazione Centrale non sembrava troppo rispondente sia per la sua eccessiva vastità sia per la ripartizione delle materie trattate. Già prima della guerra era stato osservato, ad esempio, che le questioni di ordinamento e di amministrazione non erano nettamente separate, malgrado l'esistenza di una Direzione Generale dei Servizi Amministrativi. Così, altre faccende pur di carattere amministrativo, come quelle concernenti il materiale d'Artiglieria e Genio, erano trattate dalla Direzione Generale d'Artiglieria e da quella del Genio. Analogamente materie relative al personale degli ufficiali erano ripartite tra più Uffici e Direzioni. Che la suddivisione interna del Ministero della Guerra non fosse la più opportuna, si vedeva anche dai frequenti mutamenti cui era soggetta o che di tanto in tanto venivano proposti o solo progettati.

A decorrere dal 15 luglio 1919 il Servizio Amministrativo, già appartenente al disciolto Commissariato Generale per le Armi e Munizioni, passò alle dipendenze del Ministero della Guerra[361], analogamente il Servizio Amministrativo del Sottosegretariato di Stato per la Liquidazione dei Servizi delle Armi e Munizioni e dell'Aeronautica, entrò a far parte del Ministero della Guerra assu-

---

Commissione Centrale Indumenti Militari; Commissione Centrale Mista Incette; Commissione Centrale Approvvigionamento Cereali; Commissione Centrale Requisizione Lana; Ufficio Controllo Gestione Lana; Ufficio Tecnico Industrie Tessili; Ufficio Centrale Vino. Commissioni temporanee varie ed uffici acquisti si trovavano anche presso le missioni militari all'estero.

359 Con Decreto 11 agosto 1918 n. 1147 era stata costituta la carica di Ispettore Generale per gli Effettivi dell'Esercito, poi soppressa nell'immediato dopoguerra.

360 *Decreto ministeriale riguardante lo scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici. Relative attribuzioni,* in data 22 marzo 1919. Erano da considerare anche le Direzioni delle Costruzioni del Genio e delle Costruzioni d'Artiglieria, quest'ultima contratta ad Ispettorato.

361 Circolare n. 379, dispensa n. 43ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1919, *Decreto ministeriale riguardante il passaggio al Ministero della guerra del Servizio amministrativo istituito con decreto luogotenenziale 24 luglio 1917, n. 1225,* in data 10 luglio 1919.

mendo la denominazione di Direzione Generale per la Liquidazione dei Servizi per le Armi e Munizioni[362]. Da rilevare che il Ministero per le Armi e Munizioni era stato sciolto con Decreto 15 settembre 1918 n. 1318 ed i suoi servizi assegnati ad un Commissariato generale presso il Ministero dei Trasporti Marittimi e Ferroviari che assunse la denominazione di Ministero per le Armi e i Trasporti. Quest'ultimo ebbe vita breve e praticamente non ebbe il tempo di organizzarsi, in quanto, già con Decreto 24 novembre 1918 n. 1748, i suoi servizi militari passarono al Ministero della Guerra.[363]. Con Decreto 15 dicembre 1918 n. 1909, infine, tutti i servizi dell'ex Ministero Armi e Munizioni passarono dal Ministero della Guerra a due nuovi Sottosegretariati istituiti presso i Ministeri del Tesoro (per la liquidazione dei servizi delle armi, munizioni e dell'aeronautica)[364] e dell'Industria Commercio e Lavoro (per il controllo delle materie prime), quest'ultimo poi disciolto nel giugno 1919 con le dimissioni del Governo Orlando.

Nell'agosto 1919, con Decreto n. 1673, fu istituita la Direzione Trasporti del Ministero della Guerra, che, includendo dal 1° gennaio 1920 la Divisione Trasporti, già appartenente alla Direzione Generale Servizi Logistici ed Amministrativi[365], venne a strutturarsi su: Ufficio del Direttore dei Trasporti; Divisione Tecnica (del servizio ferroviario e del servizio marittimo e fluviale); Ufficio Lavori Ferroviari; Divisione Amministrativa-Trasporti-Servizio Postale e Telegrafico. La Direzione Trasporti ebbe doppia dipendenza: dal Ministero della Guer-

362 Circolare n. 381, dispensa n. 43ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1919, *Corrispondenza ufficiale,* in data 15 luglio 1919.

363 Decreto luogotenenziale n. 1748 *che abroga il decreto 16 giugno 1917, n. 980, relativo alla istituzione del Ministero per le armi e munizioni, nonché quelli luogotenenziali 15 settembre e 3 ottobre 1918, n. 1318 e 1455 per la parte concernente le istituzioni e le attribuzioni del Ministero per le armi e i trasporti,* in data 24 novembre 1918. Già nel dicembre 1918 l'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria, le Direzioni Generali di Artiglieria e del Genio e l'Ufficio Automobilistico cessarono di far parte del Commissariato Generale per le Armi e Munizioni, passando alle dirette del Ministero della Guerra (Decreto luogotenenziale n. 1832, *circa il passaggio al Ministero della Guerra di alcuni servizi ora dipendenti dal Commissariato generale per le armi e le munizioni,* in data 6 dicembre 1918).

364 La circolare del Ministero del Tesoro n. 11834 in data 24 dicembre 1918 riportava: "Si è costituito un Sottosegretario di Stato al Tesoro per riunire tutte le funzioni dei soppressi Commissariati per le Armi e Munizioni e l'Aeronautica, il cui titolare è pure presidente della Giunta Interministeriale per le Liquidazioni."

365 Circolare n. 689, dispensa 81ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1919, *Passaggio della divisione trasporti dalla direzione generale servizi logistici ed amministrativi alla direzione trasporti,* in data 22 dicembre 1919.

ra per il funzionamento tecnico ed amministrativo e dal Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito per: la preparazione dei grandi trasporti militari, la sistemazione delle reti ferroviarie all'interno del Regno e sui vari fronti di guerra, l'organizzazione del servizio ferroviario e marittimo durante e dopo la mobilitazione e radunata, le predisposizioni relative alla protezione delle ferrovie ed alle interruzioni ferroviarie, l'ordinamento, l'impiego e l'addestramento delle truppe ferrovieri del Genio[366].

Nel febbraio 1920 fu sciolto il Sottosegretariato di Stato per la Liquidazione dei Servizi delle Armi, Munizioni e dell'Aeronautica, la cui costituzione risaliva al dicembre 1918.[367] Gli uffici stralcio facenti parte del soppresso Sottosegretariato passarono alle dipendenze della Ragioneria Generale dello Stato[368]. Nel marzo 1920 fu eliminata dall'Amministrazione Centrale della Guerra la carica del Generale Addetto coadiutore del Ministro[369], mentre il 25 agosto dello stesso fu la volta dell'Ufficio Prigionieri di Guerra della Divisione Stato Maggiore[370]. Sempre nel 1920, nell'ambito della Direzione Generale Personale Uf-

366 *Decreto ministeriale che determina lo scompartimento in divisioni, sezioni ed uffici della direzione trasporti. Relative attribuzioni,* in data 14 marzo 1920. Dalla Direzione Trasporti dipendevano anche le delegazioni trasporti, gli uffici militari di stazione, gli uffici militari marittimi e di imbarco, gli organi speciali di collegamento all'estero per il servizio ferroviario militare.

367 Foglio n. 11834 in data 24 dicembre 1918, *Costituzione del Sottosegretariato per le Armi e Munizioni e per l'Aeronautica,* Ministero del Tesoro. Tale ente riuniva tutte le funzioni dei soppressi Commissariati per le Armi e Munizioni e per l'Aeronautica, il cui titolare era pure Presidente della Giunta Interministeriale per le Liquidazioni.

368 Circolare n. 105, dispensa n. 9ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1920, *Soppressione del sottosegretariato di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi, munizioni e dell'aeronautica e passaggi di uffici stralcio alla ragioneria generale dello Stato,* in data 19 febbraio 1920. Si vedano anche il Regio Decreto 6 ottobre 1919, n. 1939 e la circolare n. 151, dispensa 12ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1920, *Stralcio di decreto ministeriale emanato dal Ministero del tesoro in data 9 febbraio 1920, n. 2285, riflettente il passaggio di uffici stralcio del soppresso Sottosegretariato di Stato per la liquidazione dei servizi delle armi e munizioni e dell'aeronautica alla ragioneria generale dello Stato,* in data 11 marzo 1920. Nel corso del conflitto aveva operato anche un Sottosegretariato per l'Aviazione che curava i rifornimenti d'aeroplani e di materiali per il Corpo Aeronautico, sceglieva i tipi di aerei da adottare e preparava i programmi di costruzione in base alle esigenze del Comando Supremo.

369 *Decreto ministeriale che sopprime la carica di generale addetto,* in data 23 marzo 1923.

370 Circolare n. 511, dispensa 46ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1920, *Scioglimento dell'ufficio per i prigionieri di guerra,* in data 20 agosto 1920. Risaliva al Decreto luogotenenziale n. 1786 in data 21 novembre l'istituzione presso il Ministero della Guerra della carica di Ispettore Generale per i Prigionieri di Guerra. Con circolare n. 59275 in data 19

ficiali, fu disciolta la Sezione Autonoma Invalidi di Guerra e la Divisione Disciplina fu contratta in quattro sezioni[371]. Nello stesso anno la Direzione Generale di Sanità Militare fu trasformata in Direzione Centrale del Servizio Sanitario Militare e ripartita su: Ufficio del Direttore, Divisione I Personale Sanitario, Divisione II Servizi Tecnici. Divisione III Amministrativa e del Materiale Sanitario, Divisione IV Ordinamento Generale Sanitario-Istruzione-Igiene-Statistica[372]. Nell'agosto del 1920 un altro scioglimento riguardò la Giunta esecutiva del Comitato Interministeriale per il Passaggio dallo Stato di Guerra allo Stato di Pace, istituita subito dopo la fine del conflitto mondiale; le residue attribuzioni della Giunta furono demandate ad un Comitato liquidatore delle gestioni di guerra, costituito presso la Ragioneria Generale dello Stato e presieduto dal Sottosegretario di Stato per il Tesoro[373]. Ancora nell'agosto 1920 si costituì l'Ispettorato Centrale per le Alienazioni dei Materiali Residuati dalla Guerra (AMRG),

novembre 1918 del Comando Supremo erano stati costituiti tre centri di raccolta per militari italiani reduci dalla prigionia a Gossolengo-Rivergaro, Castelfranco Emilia e Mirandola.

371 Circolare n. 477, dispensa 43ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1920, *Variante alla circolare 162 del "giornale militare" del 1919, relativa allo scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici,* in data 12 agosto 1920.

372 Decreto legge n. 1597, *che sostituisce al cessato ispettorato di sanità militare e alla cessata direzione generale di sanità militare una direzione centrale del servizio sanitario militare con un collegio medico superiore,* in data 5 novembre 1920 e *Decreto ministeriale circa l'ordinamento e le attribuzioni della direzione centrale del servizio sanitario militare,* in data 28 novembre 1920. Presso la Direzione Centrale si costituirono due Commissioni Consultive sulle questioni interessanti i profili di carriera degli ufficiali medici e sui problemi più generali riguardanti il servizio sanitario, programmi di insegnamento alla scuola di applicazione, regolamenti sanitari, ecc. (*Decreto ministeriale che determina il funzionamento del collegio medico superiore e la costituzione ed il funzionamento delle due commissioni consultive istituite presso la direzione centrale del servizio sanitario militare,* in data 28 novembre 1920).

373 Decreto n. 1093, *che sopprime la Giunta esecutiva del Comitato interministeriale per il passaggio dello stato di guerra allo stato di pace, istituita col decreto luogotenenziale 17 novembre 1918 n. 1698 e istituisce, presso la Ragioneria generale dello Stato, un comitato liquidatore delle gestioni di guerra,* in data 7 agosto 1920. Il Comitato interministeriale, composto dai Ministri del Tesoro, delle Colonie, della Guerra, della Marina, dei Lavori Pubblici, dell'Industria e Commercio e delle Terre Liberate, rimase, comunque, operante. Nel *Decreto del ministro delle finanze, relativo alla costituzione del comitato liquidatore delle gestioni di guerra,* in data 1° marzo 1924, erano elencati diciannove Uffici in esso operanti, tra i quali figuravano l'Ufficio Prigionieri di Guerra, l'Ufficio Armi e Munizioni e Approvvigionamenti Materie Esplosive, l'Ufficio Alienazione Materiali, ecc.

posto alle dipendenze del Ministero della Guerra ed incaricato di coadiuvare il Comitato liquidatore delle gestioni di guerra[374]. Così il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Vaccari, riassunse il problema della gestione delle alienazioni di guerra: "L'alienazione dei materiali residuati dalla guerra dal maggio 1919 al settembre 1920 fu affidata ad una Commissione Superiore Centrale, emanazione diretta della Giunta esecutiva del Comitato Interministeriale. Nel settembre 1920 la Commissione Superiore Centrale fu sciolta e le alienazioni passarono alla diretta dipendenza di un Comitato liquidatore delle gestioni di guerra presso il Ministero del Tesoro. Venne contemporaneamente istituito l'Ispettorato Centrale AMRG presso il Ministero della Guerra. […] Nel dicembre 1920 le alienazioni dei materiali di guerra diventarono di competenza della Direzione Generale delle FFSS – Servizio approvvigionamenti."[375] Nel dicembre 1921 fu decisa la costituzione di un Ufficio di Ispezione sulle Alienazioni, posto alle dirette dipendenze del Gabinetto del Ministero e formato con personale dell'Ispettorato Centrale AMRG.[376]

Nell'immediato dopoguerra, sorsero con carattere temporaneo numerosi Uffici Centrali e Commissioni dipendenti dal Ministero della Guerra, non riportati tra gli squadrari dell'Amministrazione Centrale della Guerra, che dovevano gestire, in collaborazione con altri organismi statali, il trapasso all'ordinamento post bellico, quali: l'Ufficio del Delegato del Ministro della Guerra presso le Associazioni di Soccorso; l'Ufficio del Delegato del Ministero della Guerra presso l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni; la Commissione Centrale Indumenti Militari; la Commissione per la Definitiva Sistemazione dei Servizi Automobilistici del Regio Esercito, la Commissione per l'Esame delle Proposte di Ricompense per la Campagna di Guerra 1915-1918; la Commissione Esame Proposte Promozioni Speciali; la Commissione per la Risoluzione delle Vertenze derivanti dallo Stato di Guerra; Commissione Centrale Mista Incette; la Commissione per l'Esame delle Controversie sorte in Dipendenza dello Stato di Guerra con Assuntori di Provviste e Lavorazioni Militari; l'Ufficio Stralcio Pellami e

374 Circolare n. 507, dispensa 45ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1920, *Decreto ministeriale col quale viene istituito un ispettorato centrale per le alienazioni dei materiali residuati dalla guerra,* in data 12 agosto 1920.

375 Promemoria *Brevi cenni sullo stato attuale delle alienazioni dei materiali residuati dalla guerra e sulla organizzazione che vi è preposta,* in data 11 agosto 1921.

376 Foglio n. 378 in data 31 dicembre 1921, *Ufficio di Ispezione sulle alienazioni dei materiali residuati dalla guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto del Ministro. L'Ufficio si strutturò su una sezione servizi logistici, amministrativi e sanitari ed una sezione artiglieria, genio, aviazione.

Calzature; l'Ufficio Stralcio Legnami; Servizio Esportazioni, ecc.[377] Nel marzo 1920 si costituì a Udine l'Ufficio Centrale Cura Onoranze Salme dei Caduti in Guerra.[378] Inizialmente il servizio della raccolta dei caduti e della loro sistemazione cimiteriale era stato affidato al Ministero dell'Interno poi passato alla Direzione Centrale di Sanità Militare.[379] Nel 1921, erano operanti due consessi interforze: una Commissione Mista per la Difesa delle Coste ed una Commissione Mista per lo Studio della Produzione degli Esplosivi per le Esigenze Militari, formate da personale dell'Esercito e della Marina. La costituzione della prima

377 Circolare n. 163, Dispensa n. 20ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1919, *Uffici centrali e commissioni dipendenti dal Ministero della guerra,* in data 26 marzo 1919. All'inizio di gennaio del 1919 erano stati sciolti la Commissione Superiore di Collaudo degli Esplosivi e delle Munizioni istituita nel settembre 1915 (circolare n. 15, dispensa n. 2ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1919, *Scioglimento della Commissione superiore di collaudo degli esplosivi e delle munizioni,* in data 5 gennaio 1919) e l'Ufficio Statistica pel Dopo Guerra (circolare n. 16, dispensa 2ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1919, *Ufficio statistica pel dopo guerra,* in data 9 gennaio 1919). Dal 1° gennaio 1919 l'Ufficio Storiografico della Mobilitazione, già appartenente al Commissariato Generale per le Armi e Munizioni, fu passato al Ministero della Guerra ed aggregato al Comando del Corpo di Stato Maggiore (*Decreto ministeriale che stabilisce il passaggio al Ministero della guerra, con aggregazione al comando del corpo di stato maggiore, dell'ufficio storiografico di mobilitazione, già appartenente al soppresso Commissariato generale per le armi e munizioni,* in data 31 dicembre 1918). Il 13 settembre 1920, fu soppressa la Commissione Interrogatrice Prigionieri Rimpatriati (circolare n. 549, dispensa 49ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1920, *Scioglimento della commissione interrogatrice prigionieri rimpatriati,* in data 16 settembre 1920). Il 1° maggio 1921 fu soppresso il Comitato di Revisione per il Controllo della Gestione Amministrativa e sulla Contabilità del Ministero della Guerra (circolare n. 274, dispensa 18ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1921, *Soppressione del comitato di revisione per il controllo sulla gestione amministrativa e sulla contabilità del Ministero della guerra,* in data 6 maggio 1921). Il Comitato analogo relativo all'amministrazione del Ministero Armi e Munizioni, sorto con Decreto 9 maggio 1918 n. 620, fu disciolto all'inizio del 1919. Presso il Ministero Armi e Munizioni fu operante un Ufficio Inchieste.

378 Decreti 11 agosto 1921 n. 1074, 19 gennaio 1922 n. 30 e 4 marzo 1923 n. 507. Nel 1927 l'Ufficio fu trasferito a Padova.

379 Coi Decreti 13 aprile 1919, 19 maggio 1919 si erano costituite presso il Ministero dell'Interno la Commissione per onorare la memoria dei soldati d'Italia e dei paesi alleati e la Commissione nazionale per le onoranze dei caduti in guerra, cui venne affidato lo studio dei problemi inerenti alle sepolture dei caduti ed alla traslazione delle loro salme. Nel corso del conflitto in tale compito era stato coinvolto l'ufficio militare della Società Solferino e San Martino che era stata riconosciuta ente morale del Ministero della Guerra con Decreto del 20 aprile 1871. Si veda Lisa Bregantin, Bruno Brienza, *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali,* il Poligrafico, Piazzola sul Brenta, 2015.

risaliva al giugno 1919 ed aveva il compito di definire la nuova sistemazione difensiva delle coste italiane, coniugando forze e mezzi dell'Esercito e della Marina. Presieduta dal gen. Giuliano Ricci, si compose inizialmente di tre ufficiali dell'Esercito, incluso il presidente, e tre di Marina.[380]

Nel giugno 1921 la Direzione Trasporti del Ministero fu assorbita dall'Ufficio Trasporti dello SMRE, mentre la Divisione Amministrativa-Trasporti-Servizio Postale e Telegrafico della Direzione Trasporti rientrò a far parte della Direzione Generale Servizi Logistici e Amministrativi[381]. Sempre nel 1921 fu soppressa la Direzione Generale del Genio[382] e l'Ufficio Informazioni sui Militari Mobilitati e Prigionieri presso il Nemico, inquadrato nella Direzione Generale Leva e Truppa, assunse la denominazione di Ufficio Notizie Militari Italiani Prigionieri e Dispersi.[383]" Ancora nel 1921 si costituì la Direzione Centrale Automobilistica per accorpamento della Direzione Tecnica Automobilistica Militare di Torino e del Deposito Centrale Automobilistico di Bologna, che furono soppressi.[384]

Nel novembre 1922, fu abolito il Segretariato (già noto come Sottosegretariato) Generale e le divisioni/uffici dipendenti furono ripartiti all'interno dell'Amministrazione Centrale della Guerra. Così la Divisione Personale, articolata su I e II Sezione e Ufficio Sorveglianza, passò alle dirette dipendenze del Sottosegretario di Stato, al pari della Divisione Educazione Fisica-Istruzione Premilitare-Scuole Militari. La III Sezione della Divisione Personale e gli Uffici del-

380 Promemoria in data 10 novembre 1928, *Sistemazione difensiva delle coste,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Operazioni. La prima riunione si svolse nell'agosto 1919. Nell'autunno 1924 detta Commissione presentò le sue proposte a riguardo, che, pur non diventando esecutive, servirono come base per ulteriori incontri a livello interforze sullo stesso tema, sfociati nel 1925 in un programma di batterie costiere da costruire a difesa del bacino Tirrenico.

381 Circolare n. 311, dispensa 22ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1921, *Modificazione dell'ordinamento interno del Ministero,* in data 2 giugno 1921. Anche le delegazioni trasporti militari passarono alle dipendenze dell'Ufficio Trasporti dello SMRE (circolare n. 358, dispensa 27ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1921, *Delegazioni trasporti militari,* in data 20 giugno 1921).

382 Circolare n. 273, dispensa 18ª, "Giornale Militare Ufficiale-1921, *Cessazione della direzione generale del genio,* in data 2 maggio 1921.

383 Circolare n. 362, dispensa 27ª. "Giornale Militare Ufficiale"-1921, *Modificazioni alla scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici,* in data 30 giugno 1921.

384 Circolare n. 146, dispensa n. 10ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1921, *Costituzione della direzione centrale automobilistica e scioglimento della direzione tecnica automobilistica militare e del deposito centrale automobilistico,* in data 10 marzo 1921).

le Ricompense Ordinarie passarono sotto la Direzione Personali Civili e Affari Generali. L'Ufficio di Ispezione Veterinaria andò alle dipendenze dell'Ispettorato Ippico, mentre si costituì l'Ufficio Stralcio Ricompense di Guerra, posto alle dipendenze della Commissione Ricompense per l'Istruttoria delle Proposte e Reclami. Lo stesso Decreto ministeriale del novembre 1922 stabiliva che la Ragioneria continuasse a rimanere autonoma, con alle dipendenze l'Ufficio Stralcio della soppressa Direzione Generale Revisione dei Conti[385].

Nel settembre 1923 fu soppressa la carica di Sottosegretario di Stato per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra istituita con Regio Decreto n. 908 del 17 giugno 1921[386]. Tale materia era stata per un certo periodo sottratta al Ministero della Guerra ed affidata, prima ad un apposito Ministero per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra, costituito nel novembre 1917, e poi, sciolto questo alla fine del 1919, al Ministero del Tesoro.

Il 1923, segnò altre importanti riforme che interessarono il Ministero della Guerra come l'istituzione del Servizio Chimico Militare con Decreto n. 1527 del 31 maggio e la creazione della Regia Aeronautica, quale terza Forza Armata indipendente. Il Servizio Chimico si strutturò su una Direzione (con Ufficio del Direttore, 1ª Sezione Chimica, 2ª Sezione Fisiopatologia e Terapia, 3ª Sezione Tecnica) ed un Gruppo Speciale (con comando, Ufficio Mobilitazione e Matricola, Compagnia speciale, Ufficio Materiali e Laboratorio, Ufficio d'Amministrazione e Ufficio Magazzino)[387]. Il Servizio Chimico aveva i seguenti compiti principali: eseguire studi ed esperimenti sui mezzi chimici di guerra (incluse

385 Circolare n. 549, dispensa n. 56ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1922, *Decreto ministeriale che apporta varianti allo scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio divisioni, sezioni ed uffici e relative attribuzioni,* in data 27 novembre 1922. Con Decreto ministeriale 5 marzo 1923 l'Ufficio stralcio ricompense di guerra fu posto alle dipendenze del Sottosegretario di Stato. Esisteva anche il Consiglio di Amministrazione del Ministero della Guerra, composto da ufficiali e funzionari che avevano l'effettiva direzione di una direzione generale o di altro servizio autonomo dell'Amministrazione Centrale della Guerra.

386 *Regio Decreto n. 1950, relativo alla soppressione del posto di Sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra,* in data 6 settembre 1923. Con Decreto 1° novembre 1917 n. 1812 era stato costituito il Ministero Assistenza Militare e Pensioni di guerra, le cui competenze furono stabilite con successivo decreto 14 gennaio 1918 n. 54. Tale Ministero fu attivo anche nell'immediato dopoguerra.

387 Circolare n. 454, dispensa 35ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1923, *Regio decreto n. 1527 col quale viene istituito un servizio chimico militare. Disposizioni esecutive,* in data 31 maggio 1923 e circolare n. 5600 in data 4 agosto 1923, *Ordinamento ed attribuzioni della Direzione del Servizio Chimico Militare e del dipendente gruppo speciale,* Stato Maggiore Centrale – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione.

le sostanze incendiarie e quelle nebbiogene), diretti specialmente a stabilire l'azione fisiologica delle sostanze chimiche sulle persone e sugli animali; determinare la relativa terapia; definire i mezzi di protezione contro gli agenti chimici; studiare e concretare i sistemi offensivi.

Nel giugno 1923 l'Ufficio Personale dei Generali fu soppresso e le relative attribuzioni vennero affidate al Gabinetto del Ministro[388]. Nel 1924, le competenze in materia di alienazione dei residuati bellici furono trasferite dal Commissario Straordinario delle Ferrovie dello Stato, che le aveva ricevute con Regio Decreto n. 552 del 4 marzo 1923, al Ministero della Guerra per il tramite dell'Ufficio Liquidazione Residuati Bellici dipendente dalla Direzione Generale Artiglieria, Genio e Automobilismo[389].

Nei primi anni Venti, all'interno dell'organizzazione del Ministero della Guerra convivevano la branca operativa, costituita dallo Stato Maggiore dell'Esercito (per un certo periodo chiamato anche Stato Maggiore Centrale), con quella amministrativa, rappresentata dalle varie direzioni generali e centrali. Nel 1924, il Ministero della Guerra era strutturato su: Gabinetto del Ministro; Gabinetto del Sottosegretario di Stato, Divisione Personale e Ordine Interno del Ministero e Personali Civili Dipendenti; Divisione Educazione Fisica-Istruzione Premilitare-Scuole Militari; Ufficio stralcio ricompense, medaglie e croci di guerra; Servizio Ippico e Veterinario; Stato Maggiore Centrale su Reparto Operazioni, Reparto Ordinamento e Mobilitazione, Ufficio Segreteria; Direzione Generale Personale Ufficiali (su: Ufficio Coordinamento e Collegamento; I, II e III Divisione Ufficiali; Divisione Disciplina, Divisione Movimento, Divisione Matricola e Libretti Personali, Ufficio del Colonnello Capo del Corpo di Amministrazione); Direzione Generale Leva, Sottufficiali e Truppa (su: Ufficio Coordinamento e Collegamento; I, II e III Divisione; Ufficio Ispezioni sulla Leva; Ufficio Stralcio Stato Civile e Prigionieri; Ufficio Stralcio Statistica Demografica); Direzione Generale Artiglieria, Genio e Automobilismo (su: Ufficio Coordinamento e Collegamento; Divisione Armi Portatili; Divisione Artiglieria;

388 *Decreto ministeriale che sopprime l'ufficio "Personale dei generali" trasferendone le attribuzioni al Gabinetto del ministro,* in data 7 giugno 1923.

389 Regio Decreto Legge n. 856, *Devoluzione al Ministero per la guerra delle funzioni e attribuzioni relative all'alienazione del materiale residuato dalla guerra, già affidate al Commissario straordinario delle Ferrovie dello Stato,* 22 maggio 1924 e circolare n. 358, *Alienazione dei materiali residuati di guerra*, dispensa 27ª, "Giornale Militare Ufficiale-1924". L'Ufficio Liquidazione Residuati di Guerra assorbì l'Ufficio stralcio Ispettorato Alienazione Materiali Residuati di Guerra. Quest'ultimo Ispettorato era stato disciolto con Decreto ministeriale del 23 dicembre 1921.

Divisione Amministrativa di Artiglieria, Divisione Materiali e Lavori del Genio; Divisione Demanio Militare; Ispettori amministrativi; Servizio Automobilistico); Direzione Generale Servizi Logistici (su: Ufficio Coordinamento e Collegamento; Divisione Sussistenze; Divisione Vestiario ed Equipaggiamento; Divisione Casermaggio e Trasporti; Ufficio del Generale Commissario; Ispettori amministrativi); Direzione Generale Servizi Amministrativi (su: Ufficio Coordinamento e Collegamento; Divisione Assegni Fissi; Divisione Indennità Eventuali; Divisione Amministrazione dei Corpi; Divisione Pensioni, Ricompense Ordinarie al Valore, Fondazioni e Sussidi, Cassa e Servizio di Provveditorato; Ispettori amministrativi; Ufficio Stralcio Indennità di Guerra); Direzione Centrale di Sanità Militare (su: Ufficio Coordinamento e Collegamento; I, II e III Divisione; Collegio Medico Superiore; Ufficio del Colonnello Chimico Farmacista; Ufficio Stralcio Trasporti Salme) e Uffici stralcio vari non dipendenti da Direzioni Generali (Collocamento a Riposo e Congedamento Invalidi di Guerra; Gestione Aeronautica; Revisione dei Conti; Ispettorato Alienazioni Materiali Residuati di Guerra)[390]. Tali uffici stralcio, dipendenti o meno da direzioni generali, furono soppressi entro la fine dello stesso anno[391]. L'Ufficio stralcio dell'Ispettorato Alienazioni Materiali Residuati di Guerra passò transitoriamente alle dipendenze della Direzione Generale di Artiglieria, Genio ed Automobilismo a decorrere dalla data del 1° giugno 1924[392].

Tra il 1924 ed il 1925, il Servizio del Genio divenne autonomo con l'istituzione della Direzione Generale del Genio Militare che si staccò da quella di Artiglieria e Automobilismo[393], cui fece seguito la creazione del Servizio degli

390 *Decreto ministeriale riguardante lo scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici. Relative attribuzioni,* in data 17 gennaio 1924. Il provvedimento annunciava la fusione in un'unica Divisione Artiglieria delle Divisioni Armi Portatili e Artiglieria. Erano riportati i compiti di ciascun ufficio e divisione del Ministero della Guerra.

391 *Decreto ministeriale riguardante la soppressione degli uffici stralcio dell'amministrazione centrale della guerra,* in data 30 dicembre 1924. Si trattava degli Uffici Stralcio: Collocamento a Riposo e Congedamento Invalidi di Guerra, Gestione Aeronautica, Revisione dei Conti, Stato Civile e Prigionieri, Statistica Demografico, Indennità di Guerra, Trasporti Salme.

392 *Decreto ministeriale che modifica in scompartimenti dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici e relative attribuzioni,* in data 1° giugno 1924. All'Arma del Genio fu anche sottratto il compito delle costruzioni edili, passate al Ministero dei Lavori Pubblici.

393 *Decreto ministeriale che modifica il decreto ministeriale 17 gennaio 1924 riguardante lo scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici, e le relative attribuzioni,* in data 26 novembre 1924 e *Decreto mini-*

Specialisti del Genio[394]. Nel 1925, si unificò il Servizio Chimico Militare dei tre Dicasteri militari[395]. Con Regio Decreto Legge 15 ottobre 1925 si provvide al decentramento dei servizi dell'Amministrazione Centrale della Guerra attraver-

steriale riguardante la istituzione, nell'amministrazione centrale della guerra, della direzione generale del genio militare, in data 14 agosto 1925. La nuova Direzione Generale si articolò su: Ufficio Coordinamento e Collegamento, Divisione Materiali e Lavori del Genio (su due sezioni), Divisione Demanio Militare (su tre sezioni). Con Decreto n. 935 in data 15 ottobre 1925 fu soppressa la Direzione Superiore delle Costruzioni del Genio Militare e le sue attribuzioni passate all'Ufficio del generale a disposizione per l'Arma del Genio, attraverso il costituendo Reparto Progetti. La Direzione Generale Artiglieria e Automobilismo si ordinò su: Ufficio Coordinamento e Collegamento, quattro Divisioni (Armi Portatili, Artiglieria, Automobilismo, Amministrativa Artiglieria e Automobilismo, Ufficio Revisione delle Contabilità degli Enti d'Artiglieria ed Automobilistici, Ufficio Liquidazione Residuati di Guerra, Ispettori Amministrativi).

394 Decreto n. 2122 in data 16 dicembre 1926, *Istituzione di un servizio degli specialisti del genio.* Il servizio si articolò sulla Direzione Superiore del Servizio degli Specialisti del Genio (costituitasi il 1° luglio 1927 ed articolata su: Ufficio del direttore, due Reparti e tre Sezioni), posta alle dipendenze dell'Ispettorato del Genio, e vari centri studio/istituti/officine. Compiti del Servizio erano quelli di studio e costruzione dei materiali adottati (circolare n. 527, dispensa 38ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1927, *Norme esecutive per la prima applicazione del R. Decreto Legge 16 dicembre 1926 n. 2122, riguardante il servizio degli specialisti del genio,* in data 25 agosto 1927 e Regio Decreto n. 1433 in data 23 luglio 1927, *Determinazione dei centri studi del genio e loro sedi*). Prima della riforma del 1926 esistevano nell'ambito dell'Arma del Genio la Direzione Superiore delle Costruzioni del Genio Militare, l'Istituto Militare di Radiotelegrafia ed Elettrotecnica e due Officine (di Costruzione del Genio Militare e Radiotelegrafica ed Elettrotecnica del Genio Militare).

395 Decreto n. 1911, *Unificazione del servizio chimico militare per i Ministeri della guerra, della marina e dell'aeronautica,* in data 15 ottobre 1925. Il Servizio Chimico Militare venne a dipendere dal Ministero della Guerra, comprendendo una Direzione, dotata di laboratorio analitico sperimentale ed un Gruppo Speciale con campo sperimentale. Il Servizio si poteva avvalere, per legge, degli studi, esperienze ed applicazioni pratiche dei gabinetti scientifici statali dipendenti da altri ministeri e delle maggiori autorità scientifiche della nazione e di specialisti di particolare competenza nel campo della chimica e della medicina. Nel 1926 la Direzione del Servizio si riordinò su: Ufficio del direttore; Ufficio del vice direttore; tre Sezioni: Chimica, Fisiopatologica e Terapia, Tecnica; laboratorio sperimentale. Il Gruppo Speciale comprendeva: Comando, Compagnia speciale e quattro Uffici (Amministrazione, Materiale, Magazzino, Sperimentale) (Decreto n. 370 in data 4 febbraio 1926, *Norme per l'ordinamento, il funzionamento e l'amministrazione del servizio chimico militare*). Per le questioni amministrative il Direttore del Servizio Chimico Militare faceva capo alla Direzione Generale del Genio. Nel 1933 il Centro Chimico Militare era su: Direzione, Gruppo Chimico Militare e Deposito. La Direzione del Centro comprendeva: Ufficio del Direttore, Ufficio Segreteria, Sezione notizie, tre Sezioni tecniche (Esercito, Marina, Aeronautica), Laboratorio Esperienze, Ufficio del Materiale.

so la costituzione di ispettorati amministrativi distaccati presso i comandi di corpo d'armata e presso il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali[396].

Nel 1926, si tornò alla tradizionale separazione tra il Comando del Corpo di Stato Maggiore e l'Amministrazione Centrale della Guerra. Al nuovo ordinamento del Regio Esercito, si accompagnò la riorganizzazione dell'Amministrazione Centrale della Guerra che accrebbe il numero delle Direzioni Generali, strutturandosi su: Gabinetto del Ministro, Ufficio Coordinamento, Ufficio dei Generali, Segreteria del Sottosegretario, sette Direzioni Generali (Personali Civili e Affari Generali; Personale Ufficiali; Leva, Sottufficiali e Truppa; Artiglieria e Automobilismo; Genio; Servizi Logistici; Servizi Amministrativi), Direzione Centrale di Sanità Militare, Direzione del Centro Chimico Militare, Servizio Ippico e Veterinario, Divisione Educazione Fisica-Istruzione Premilitare e Scuole Militari[397]. Il testo della Legge annunciava la trasformazione entro il 31 dicembre 1926 della Direzione Generale dei Servizi Amministrativi in Ispettorato Generale Amministrativo. Sempre nel 1926, un Decreto ministeriale sancì l'istituzione al 1° dicembre della Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali e dell'Ispettorato Generale Amministrativo e dei relativi organici ed attribuzioni[398]. A quest'ultimo Ispettorato competeva la direzione del servizio amministrativo contabile militare, provvedendo alla conservazione ed utilizzazione del patrimonio dell'Amministrazione della Guerra.[399]

---

396 Si veda anche il Decreto 28 settembre 1934 n. 1635 concernente il decentramento ed avviamento alla sistemazione dei servizi dell'Amministrazione Centrale della Guerra. Tale provvedimento fu poi integrato dal Decreto 14 ottobre 1937 n. 1963.

397 Legge n. 400 dell'11 marzo 1926, *Nuovo ordinamento dell'Amministrazione centrale della guerra e dei personali civili dipendenti.*

398 Circolare n. 657, dispensa 59ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1926, *Decreto Ministeriale riguardante lo scompartimento dell'Amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici. Relative attribuzioni,* in data 25 novembre 1926. La Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali si articolò su: Ufficio del direttore; Divisione Personali Civili; Divisione Pensioni, Invalidi, Ricompense al Valore, Beneficenza, Cassa e Servizi di Provveditorato; Ufficio Ricorsi. L'Ispettorato Generale Amministrativo si ordinò su: Ufficio del direttore; Divisione Assegni e Indennità Eventuali; Divisione Amministrazione dei Corpi; Ufficio Ispezioni Amministrative; Ufficio Determinazione Stipendi; Ufficio Centrale dei Servizi Contabili presso i Comandi di Corpo d'Armata (si veda anche la circolare n. 51, dispensa 51ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1927, *Varianti alla tabella delle attribuzioni della direzione generale personali civili e affari generali e dell'ispettorato generale amministrativo. Convenzioni relative all'impiego temporaneo di personale civile nel servizio veterinario militare,* in data 20 gennaio 1927).

399 Tra gli organi ausiliari centrali dell'Amministrazione della Guerra rientrava anche la Commissione Centrale di Avanzamento. Essa non era permanentemente costituita, ma si riuniva per giudicare dell'avanzamento al grado di colonnello ed agli altri gradi della

Nel 1926, oltre ai Gabinetti del Ministro e del Sottosegretario di Stato esisteva l'Ufficio Coordinamento, che aveva in parte le funzioni dell'antica Divisione di Stato Maggiore. L'Ufficio Coordinamento verrà sostituito nel 1933 dalla Segreteria Militare. Nel 1926, Mussolini sottrasse allo Stato Maggiore Regio Esercito la direzione del servizio degli addetti militari che passò alle dipendenze dell'Ufficio Coordinamento del Gabinetto. Allo SMRE sarebbe rimasta la competenza per tutto quanto concerneva l'aspetto tecnico delle questioni trattate dagli addetti militari.[400] Badoglio cercò di opporsi alla decisione del Duce, ricordando la tradizionale dipendenza degli addetti militari all'estero dallo Stato Maggiore: "Gli addetti militari presso le Regie Rappresentanze Diplomatiche all'estero hanno come incarico principale la raccolta di tutti i dati riguardanti la potenzialità militare degli Stati presso i quali sono accreditati: essi hanno conseguentemente l'obbligo di seguire attentamente tutto quanto si riferisce a detta potenzialità militare (orientamento degli studi e delle varie tendenze dal punto di vista militare, ordinamento di pace e di guerra di tutte le forze armate, disposizioni per la mobilitazione, grado di addestramento e condizioni materiali e morali dei quadri e della truppa, bilanci militari, mobilitazione industriale, chimica di guerra, spirito militare della popolazione, attività e capacità dei comandanti di grado più elevato, progressi nel campo degli armamenti, ricerca e segnalazione delle più importanti pubblicazioni militari, ecc.). […] L'addetto militare, in relazione alla sua attività e alle sue possibilità di ricerca, invia, convenientemente elaborato, un complesso di materiale tecnico che serve esclusivamente per gli studi di competenza dello Stato Maggiore e che deve essere perciò raccolto sulla base di precise e particolareggiate indicazioni fornite dallo Stato Maggiore medesimo. In conseguenza di questa funzione prevalentemente tecnica, gli addetti militari all'estero da noi, come del resto presso tutti i principali stati esteri, sono sempre stati posti alla diretta dipendenza del rispettivo Stato Maggiore. Da noi, anzi, essi sono stati finora considerati come organi diretti dello Stato Maggiore e il regolamento che fissa le norme per il loro funzionamento è stato sempre compilato e diramato a firma del Capo di Stato Maggiore."[401]

---

gerarchia, compresa la designazione dei generali d'armata e per decidere delle proposte di promozione per meriti speciali (ten. col. Ercole Ronco, *Manuale di organica militare,* Voghera, Roma, 1927, p. 77). Nel 1939 figurava tra gli organi collegiali del Ministero della Guerra anche la Commissione Speciale di Avanzamento.

400 Fogli n. 256 in data 7 gennaio 1926, *Questioni riguardanti i trattati internazionali, ecc.* e n. 9875/5559 in data 7 luglio 1926, *Relazioni con gli Addetti Militari Italiani all'estero,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

401 Foglio n. 180 in data 19 luglio 1926, *Relazioni con gli Addetti militari italiani all'estero,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Segreteria.

Il Capo di Stato Maggiore Generale rappresentò che era il Capo del I Reparto Operazioni a gestire gli addetti militari, inclusa la compilazione dello loro note caratteristiche. Le questioni di carattere secondario trattate dagli addetti militari erano riferite per competenza dallo Stato Maggiore direttamente al Gabinetto. Il contenuto della lettera non servì a far desistere Mussolini dalla sua decisione. Pertanto l'edizione 1923 delle *Norme e disposizioni per gli addetti militari italiani presso le RR Rappresentanze diplomatiche all'estero* furono così modificate: "Per il servizio tecnico militare, per tutte le pratiche di governo disciplinare e per quelle di carattere amministrativo, gli Addetti militari dipendono dal Gabinetto del Ministro, dal quale ricevono tutte le istruzioni relative alla missione loro affidata, comprese quelle che interessano i Ministeri della Marina, degli Esteri, dell'Aeronautica o che da questi Dicasteri provengono."[402]

Particolare importanza rivestiva un consesso interministeriale costituito nell'ambito del Ministero della Guerra e rappresentato dal Comitato Superiore Tecnico per le Armi e Munizioni. La sua costituzione risaliva al Decreto n. 408 in data 7 marzo 1926, *Istituzione di un Comitato superiore tecnico per le armi e munizioni*. I compiti e la composizione del Comitato furono variati col Decreto 14 novembre 1941, n. 1482, *Aggiornamenti al R. decreto 7 marzo 1926, n. 408, riguardante la istituzione di un comitato superiore tecnico per le armi e munizioni.* Il Comitato era costituito di: un presidente (generale di corpo d'armata o di squadra aerea o ammiraglio di squadra), una segreteria permanente ed undici membri designati quattro ciascuno dai tre dicasteri militari ed uno dal Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra. Inizialmente (nel Decreto istitutivo del 1926), quest'ultimo organismo non era rappresentato. Il Comitato aveva carattere consultivo allo scopo di coordinare gli studi e le esperienze di interesse comune alle tre Amministrazioni militari nello specifico campo. Anche i lavori di questo Comitato erano aperti ad esperti esterni. Il testo del Decreto citava il Servizio Chimico Militare cui poteva essere chiesto il concorso a scopo di coordinazione. Le deliberazioni non avevano carattere di norma generale e non modificavano le particolari responsabilità spettanti alle autorità tecniche delle singole Amministrazioni. Era prevista l'istituzione di sezioni per lo studio di particolari problemi col concorso di esperti esterni[403].

Nel febbraio 1928, fu approvato il testo unico sull'ordinamento dell'Ammi-

402 Circolare n. 12054 del luglio 1926, *Dipendenze degli Addetti militari italiani,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Situazione. Nel 1931 erano 19 gli addetti militari per l'Esercito all'estero.

403 Ferruccio Botti, Virgilio Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra,* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1985, pp. 85-86.

nistrazione Centrale della Guerra che venne ad essere strutturata su: Gabinetto, Ufficio Coordinamento, Ufficio dei Generali, Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali, Direzione Generale Personale Ufficiali, Direzione Generale Leva, Sottufficiali e Truppa, Direzione Generale Artiglieria e Automobilismo, Direzione Generale del Genio, Direzione Generale Servizi Logistici, Direzione Generale di Sanità Militare, Ispettorato Generale Amministrativo, Direzione del Centro Chimico Militare, Servizio Ippico e Veterinario, Divisione Educazione Fisica-Istruzione Premilitare-Scuole Militari[404]. Al Gabinetto del Ministro competevano: affari riservati, relazioni col Parlamento, disegni di Legge, interpellanze, interrogazioni; revisione degli schemi di leggi e regolamenti predisposti dalle Direzioni Generali; esame degli schemi di Leggi e Decreti; consulenza legale; onorificenze estere; rapporti con la stampa; vertenze cavalleresche; ordine pubblico, udienze e corrispondenze particolari del Ministro; cerimonie civili; relazioni politiche coi vari Ministeri e col Comando Generale della MVSN; pubblicazioni nella "Gazzetta Ufficiale". L'Ufficio Coordinamento tra le Direzioni Generali e gli Uffici autonomi del Ministero svolgeva: relazioni col Comando del Corpo di Stato Maggiore e con le altre Forze Armate; funzionamento degli addetti militari italiani all'estero; relazioni con gli addetti militari esteri in Italia; redazione "Giornale Militare Ufficiale" e "Bollettino Ufficiale."

Nel 1933, la Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali era su tre Divisioni (Personali Civili, Affari Vari e Scuole Militari, Pensioni-Invalidi-Ricompense) ed il Quartier Generale; la Direzione Generale Personale Ufficiali era su sei Divisioni (I, II e III Ufficiali), Disciplina, Matricole e Libretti Personali, Movimento; la Direzione Generale Leva, Sottufficiali e Truppa contava su tre Divisioni (Leva, Sottufficiali, Truppa) e due Uffici (Ispezioni Leva, Stralcio del-

404 Regio Decreto 23 febbraio 1928, n. 327, *Approvazione del testo unico delle leggi sull'ordinamento dell'amministrazione centrale della guerra e dei personali civili dipendenti.* Nella circolare n. 317, dispensa 26ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1929, *Indirizzi convenzionali telegrafici,* in data 30 maggio 1929 non figurava più l'Ufficio dei Generali. Si veda anche *Agenda 1930. A. VIII-IX,* Camera dei Deputati – Legislatura XXVIII. Rispetto al 1926 vi era stata l'elevazione a Direzione Generale della Direzione Centrale di Sanità Militare. Agli inizi degli anni Trenta alla Direzione Generale di Sanità era preposto un tenente generale medico, che disponeva di tre maggiori generali medici, dei quali due a disposizione per ispezioni ed uno direttore della Scuola di Applicazione di Sanità Militare. Vi era, inoltre, il Collegio Medico-Legale ed un colonnello Capo del Servizio Chimico-Farmacista. Nel novembre 1929 fu sciolta la Divisione Educazione Fisica-Istruzione Premilitare-Scuole Militari (*R. decreto col quale viene apportata una variante alla ripartizione dei servizi dell'amministrazione della guerra,* in data 7 novembre 1929 e circolare n. 699, dispensa 59ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1929, *Varianti allo scompartimento dell'Amministrazione centrale della guerra,* in data 21 novembre 1929).

lo Stato Civile); la Direzione Generale del Genio era strutturata su: due Divisioni (Materiale e Lavori del Genio, Demanio Militare) e due Uffici (Progetti, Ispettori Amministrativi); la Direzione Generale dei Servizi Logistici era su due Divisioni (Sussistenze, Vestiario-Equipaggiamento-Casermaggio) e tre Uffici (Trasporti, del Tenente Generale Commissario, Ispettori Amministrativi); l'Ispettorato Generale Amministrativo comprendeva due Divisioni (Amministrazione dei Corpi, Assegni e Indennità Eventuali) e due Uffici (Determinazione Stipendi, Centrale dei Servizi Contabili presso i comandi di corpo d'armata); la Direzione Generale di Sanità Militare era su: tre Divisioni (I, II e III), Collegio Medico Legale; Ufficio del colonnello chimico-farmacista; Ufficio stralcio Trasporti Salme.

Nel 1931 l'Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze dei Caduti in Guerra transitò nell'istituendo Commissariato per le Onoranze dei Caduti in Guerra per effetto del Decreto 12 giugno 1931 n. 877. Presso il Commissariato, posto alle dipendenze del Capo del Governo, operava una Commissione consultiva composta di rappresentanti di vari Ministeri (Guerra, Marina, Aeronautica, Esteri, Interno, Finanze, Educazione Nazionale), dell'Ordinariato Militare, della Società Solferino e San Martino e dell'Associazione delle famiglie dei caduti in guerra. Il Decreto 31 maggio 1935 n. 752, convertito in Legge n. 132 il 9 gennaio 1936, sanzionò la trasformazione in Commissariato Generale per le Onoranze dei Caduti in Guerra. per le Onoranze dei Caduti in Guerra

Nel corso degli anni Venti e Trenta, l'organizzazione interna del Ministero della Guerra si orientò verso la separazione delle funzioni amministrative da quelle tecniche, attraverso la costituzione di servizi tecnici aventi propria autonomia funzionale. In considerazione dei costanti progressi della tecnica, era avvertita la necessità di conferire una spiccata fisionomia alle varie branche specializzate in determinati settori quali quelli d'artiglieria, del genio, della motorizzazione, della chimica di guerra, ecc., assegnando loro personale tecnicamente qualificato nella ricerca, nello studio, nella sperimentazione e nel collaudo dei nuovi ritrovati bellici. Dopo il Genio Militare e quello Chimico, nel 1930, così, divenne autonomo anche il Servizio Tecnico Automobilistico con un proprio Ispettorato del Materiale Automobilistico inquadrato nell'Amministrazione Centrale della Guerra[405]. Per effetto di tale provvedimento la Direzione Genera-

405 I compiti e l'organizzazione interna del costituendo Ispettorato furono contenute nel *Decreto ministeriale che determina la costituzione e le attribuzioni dell'Ispettorato del Materiale Automobilistico* in data 9 maggio 1930 e nelle *Norme esecutive per la prima applicazione della legge 17 aprile 1930, n. 458 sul Servizio Tecnico Automobilistico* (circolare n. 364 in data 9 giugno 1930, dispensa 32ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1930). L'Ispettorato si strutturò su un Ufficio Coordinamento e Collegamento e due Divisioni (I

le d'Artiglieria e Automobilismo cambiò denominazione in Direzione Generale d'Artiglieria mediante la soppressione della dipendente Divisione Automobilismo. La branca motorizzazione andò a costituire l'Ispettorato del Materiale Automobilistico strutturato su due Divisioni (I e II) ed Ufficio Studi ed Esperienze. Il Servizio Tecnico d'Artiglieria fu riordinato nel 1927 strutturandosi su: una Direzione Superiore del Servizio Tecnico d'Artiglieria, due Centri Esperienze con Ufficio Tavole di Tiro e otto stabilimenti (tra arsenali, polverifici, laboratori di precisione, pirotecnici, spolettifici e fabbriche d'armi)[406]. Compiti del Servizio Tecnico d'Artiglieria erano quelli della definizione e costruzione delle armi e dei materiali d'artiglieria, la loro rimessa in efficienza e le relazioni con l'industria privata per le commesse ad essa affidate[407]. La Direzione Superiore dipendeva direttamente dalla Direzione Generale d'Artiglieria del Ministero della Guerra per la parte amministrativa e di impiego del personale, e dall'Ispetto-

e II). La costituzione dell'Ispettorato Tecnico Automobilistico con sede a Torino risaliva al 1926. Posto alle dipendenze del Ministero della Guerra, aveva il compito di sovrintendere all'istruzione tecnica dei centri automobilistici, agli studi, esperienze e costruzioni del servizio automobilistico (Decreto n. 164 in data 17 febbraio 1927, *Dipendenza e attribuzioni dell'Ispettore tecnico automobilistico*). Era del 1923 la costituzione dell'Ufficio Tecnico Superiore Automobilistico con sede a Torino e con compiti di coordinazione di carattere tecnico-amministrativo dei riguardi dei mezzi automobilistici in dotazione ai Raggruppamenti Trasporti e di studio sull'evoluzione dell'industria automobilistica nazionale. L'Ufficio dipendeva dal Ministero della Guerra – Ufficio Automobilistico per quanto atteneva alla consulenza, studio ed ispezioni relative al Servizio Automobilistico. L'Ufficio aveva un organico di otto ufficiali ed aveva alle dipendenze l'Officina Automobilistica Militare di Bologna, sorta per trasformazione della soppressa Direzione Centrale Automobilistica (circolare n. 451 in data 26 luglio 1923, *Costituzione dell'ufficio tecnico superiore automobilistico in Torino,* dispensa 34ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1923). In base circolare n. 384 in data 19 giugno 1924, dispensa 29ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1924, *Costituzione dell'officina di costruzioni automobilistiche,* l'Officina Automobilistica Militare di Bologna assunse, a partire dal 1° luglio 1924, la denominazione di Officina di Costruzioni Automobilistiche. Nel 1926 fu ridenominata Officina Automobilistica del Regio Esercito.

406 In base all'ordinamento del 1923 il Servizio Tecnico d'Artiglieria era strutturato su: Direzione Superiore delle Costruzioni d'Artiglieria, Direzione delle Esperienze d'Artiglieria con Sezione staccata e Ufficio Tavole di Tiro, stabilimenti d'artiglieria in numero vario.

407 Si vedano anche le *Norme esecutive per l'applicazione del R. decreto-legge 16 dicembre 1926 n. 2121, riguardante il servizio tecnico d'artiglieria,* in data 8 agosto 1929, che non contemplavano più la Direzione delle Esperienze d'Artiglieria e le *Varianti alle norme esecutive per l'applicazione del R. Decreto-legge 16 dicembre 1926 n. 2121 riguardante il servizio tecnico d'artiglieria* dell'8 settembre 1931, circolare n. 483 del "Giornale Militare Ufficiale", istitutiva di una speciale Commissione nominata dal Ministro della Guerra composta di tre ufficiali generali d'artiglieria.

rato d'Artiglieria per la parte tecnica e disciplinare[408]. Il Direttore Superiore era coadiuvato nei suoi compiti da tre Reparti (Studi, Esperienze e Ricerche; Progetti; Lavorazioni) e da una Segreteria. La Direzione Generale d'Artiglieria era articolata su tre Divisioni (Artiglieria, Armi Portatili, Amministrativa-Artiglieria-Automobilismo) e tre Uffici (Ispettori Amministrativi, Liquidazione Materiali Residuati di Guerra; Revisione e Contabilità degli Enti di Artiglieria e Automobilistici). Nel 1934 il Servizio Tecnico d'Artiglieria mutò denominazione in Servizio Tecnico delle Armi e Munizioni; analogamente la Direzione del Centro Chimico Militare divenne la Direzione del Servizio Chimico Militare, mentre il Servizio Specialisti del Genio prese il nome di Servizio Studi ed Esperienze del Genio, articolandosi su: Direzione Superiore del Servizio, Istituto Militare Superiore delle Trasmissioni, due Officine (Radiotelegrafica e Elettrotecnica, di Costruzioni del Genio Militare) e vari Centri Studi[409]. La Direzione Superiore del Genio, parte integrante dell'Ispettorato del Genio, era articolata su tre Reparti e l'Ufficio Notizie Tecniche.

Nel dicembre 1934 i servizi dell'Amministrazione Centrale della Guerra erano ripartiti nel modo seguente: Gabinetto; Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato[410]; Quartier Generale; Compagnia autonoma Carabinieri Reali; Ufficio Pubblicazioni Militari; Direzione Generale Personale Ufficiali; Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali; Direzione Generale Artiglieria; Direzione Generale del Genio; Direzione Generale Servizi Logistici; Direzione Generale di Sanità Militare; Direzione Generale dei Servizi Amministrativi; Direzione del Servizio Chimico Militare; Ispettorato Generale Leva, Sottufficiali e Truppa; Ispettorato del Materiale Automobilistico; Servizio Ippico e Veterinario; Ufficio Centrale dei Servizi Contabili presso i comandi di corpo d'arma-

408 Circolare n. 483, dispensa 35ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1927, *Norme esecutive per la prima applicazione del R. Decreto Legge 16 dicembre 1926 n. 2121, riguardante il servizio tecnico d'artiglieria,* in data 11 agosto 1927.

409 Decreto n. 952 in data 4 giugno 1934, *Varianti ad alcune norme della legge sull'ordinamento del R. Esercito e ad altre disposizioni in vigore.* Il Servizio Chimico comprese un Reparto Chimico con annesso deposito territoriale e vari centri sperimentali staccati. Secondo la pubblicazione dell'Ispettorato del Genio, *Memoria sulla organizzazione ed attività del Servizio Studi ed Esperienze del Genio dal II al XII anno dell'era fascista,* del giugno 1934 il Servizio comprendeva, oltre alla Direzione Superiore: l'Officina di Costruzioni del Genio, l'Officina Radiotelegrafica ed Elettrotecnica, l'Istituto Centrale di Radiotelegrafia ed Elettrotecnica, il Centro Studi del Genio.

410 A tale Segreteria competevano: gli affari e gli studi riservati al Sottosegretario di Stato, i rapporti col Parlamento, interpellanze ed interrogazioni, udienze e corrispondenze particolari del Sottosegretario di Stato.

ta (dipendente dalla Ragioneria Centrale); Collegio medico legale[411]. La Direzione Generale Personale Ufficiali era ripartita in: Ufficio del Direttore Generale, Ispettore Generale Militare, Ispettore Generale Civile, tre Divisioni Ufficiali (I, II e III), Divisione Disciplina, Divisione Movimento, Divisione Matricola e Libretti Personali, Ufficio Legale. La Divisione Generale Personali Civili e Affari Generali era articolata su: Ufficio del Direttore Generale, Ufficio Ispezioni Amministrative, Divisione Personali Civili, Divisione Salariati, Divisione Affari Generali, Divisione Amministrativa Scuole Militari[412]. La Divisione Generale Artiglieria era su: Ufficio del Direttore Generale, Ufficio Ispezioni Amministrative, due Divisioni (I e II), Divisione Amministrativa, Ufficio del Ragioniere Superiore d'Artiglieria. La Direzione Generale del Genio era strutturata su: Ufficio del Direttore Generale, Ufficio Ispezioni Amministrative, Divisione Lavori, Ufficio Progetti, Ufficio Mantenimento del Ministero, Divisione Materiali, Divisione Demanio Militare, Ufficio Amministrativo e di revisione delle contabilità. La Direzione Generale Servizi Logistici aveva quattro Uffici (del Direttore Generale, Ispezioni Amministrative, Amministrativo Trasporti, Tecnico e di Segreteria presso la Commissione Centrale pei Collaudi di Appello) e tre Divisioni (Sussistenze, Vestiario ed Equipaggiamento, Casermaggio-Combustibili-Responsabilità Amministrative-Revisione della Contabilità). La Direzione Generale di Sanità Militare contava su quattro Uffici (del Direttore Generale, Ispezioni Amministrative, Revisione della Contabilità, del Colonnello Chimico-Farmacista) e tre Divisioni (I, II e Amministrativa). La Direzione Generale dei Servizi Amministrativi si componeva di: Ufficio del Direttore Generale, Ispettori centrali di zona, Ufficio Ispezioni, Ufficio Determinazione Stipendi, Divisione Assegni e Indennità Eventuali, Divisione Amministrazione dei Corpi, Servizio Pensioni (con Divisione Pensioni Ordinarie e Divisione Pensioni Privilegiate Ordinarie). La Direzione del Servizio Chimico era su: Ufficio del Direttore, Ispettore del Servizio, Divisioni I e II, Ufficio Amministrativo e Laborato-

411 *Regio decreto concernente la ripartizione dei servizi dell'Amministrazione Centrale della Guerra* del 3 dicembre 1934. Il Quartier Generale, la Compagnia autonoma CCRR e l'Ufficio Pubblicazioni Militari dipendevano direttamente dal Capo di Gabinetto.

412 Nel 1933, la Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali aveva ricevuto dalla soppressa Divisione Pensione l'incombenza del servizio pensionistico, le cui attribuzioni furono ripartite tra cinque uffici (*Decreto ministeriale col quale è soppressa la divisione pensioni, è costituito nella direzione generale personali civili e affari generali, in via provvisoria, un servizio pensioni e ne vengono determinate le attribuzioni,* in data 15 luglio 1933, pubblicato sulla circolare n. 383, dispensa 40ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1933). La precedente organizzazione della Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali risaliva al Decreto Ministeriale 25 novembre 1926.

rio Sperimentale[413]. L'Ispettorato Generale Leva, Sottufficiali e Truppa annoverava quattro Uffici (dell'Ispettore Generale, Ispezioni Leva, Disciplina, Stralcio Stato Civile e Albo d'Oro) e quattro Divisioni (I e II Leva, Sottufficiali, Truppa). L'Ispettorato del Materiale Automobilistico era suddiviso in cinque Uffici (del Capo dell'Ispettorato, Ispezioni Amministrative, Amministrativo, Revisione della Contabilità, Studi ed Esperienze) e due Divisioni (I e II). Il Servizio Ippico e Veterinario si articolava su quattro Uffici (del Capo del Servizio, Ippico, Amministrativo, del Capo del Corpo e del Servizio Veterinario. L'Amministrazione Centrale della Guerra era completata dalla Ragioneria Centrale, dal Collegio Medico Legale e dall'Ufficio Centrale dei Servizi Contabili presso i comandi di corpo d'armata[414]. Il Decreto 16 aprile 1934 n. 780 aveva riguardato modificazioni alle disposizioni relative al Consiglio di Amministrazione del Ministero della Guerra.[415]

Per l'esigenza della guerra d'Etiopia fu attivato presso il Ministero della Guerra un Ufficio Notizie alle famiglie dei Militari chiamati alle armi.[416]

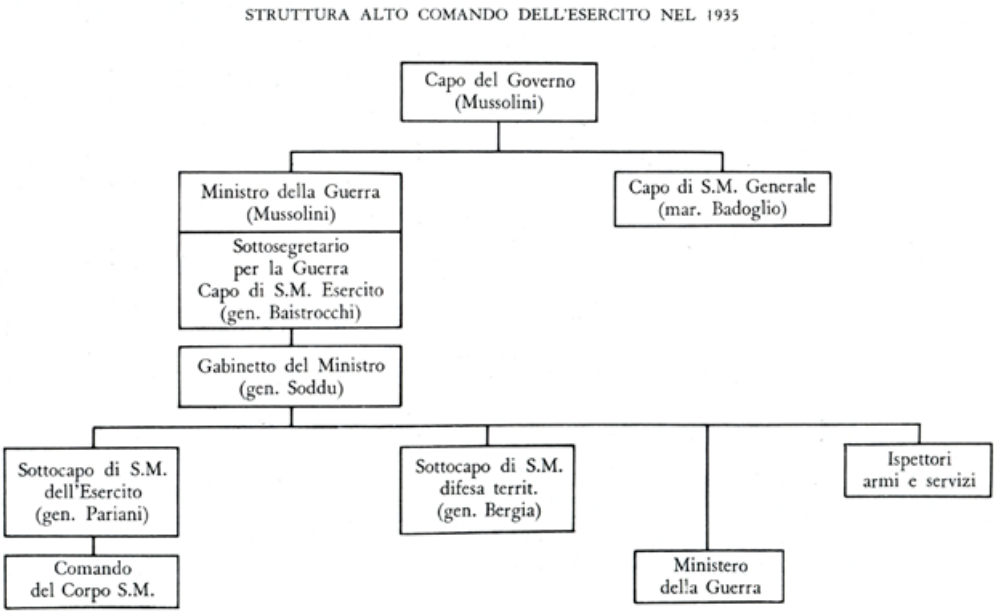
Il 28 novembre 1935 con Decreto n. 2397 fu disposta l'istituzione di un Corpo ufficiali in congedo della Giustizia Militare, in precedenza formato da soli funzionari civili. Il nuovo provvedimento, lasciando immutato ai magistrati e cancellieri lo stato giuridico di funzionari civili, veniva ad essi conferito, a maggior prestigio, grado di ufficiale in congedo con la possibilità di immedia-

413 Tale struttura della Direzione del Servizio Chimico rimase in auge fino al 1940, tranne la presenza nel 1938-1939 di un Ufficio di Stato Maggiore. Esisteva anche il Comitato Chimico Consultivo competente in questioni d'indole tecnica riguardanti la preparazione dei mezzi chimici per la mobilitazione delle Forze Armate. Risiedeva presso la Direzione del Centro Chimico Militare. Si componeva di un Presidente e di otto membri con voto deliberativo tratti tra le persone (militari o civili) di spiccata competenza in materia. Potevano aggregarsi membri con voto consultivo scelti dal Presidente per lo studio di problemi speciali di particolare importanza.

414 *Decreto ministeriale riguardante lo scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici e le relative attribuzioni,* in data 22 dicembre 1934. Vi erano in totale 54 sezioni civili e 44 militari. Il Provvedimento riportava anche competenze ed attribuzioni di ogni ufficio, divisione e sezione dell'Amministrazione Centrale della Guerra. Si veda anche la variante al decreto 3 dicembre 1934 relativo alla ripartizione dei servizi dell'Amministrazione Centrale della Guerra del Decreto Ministeriale 22 dicembre 1934, n. 1012 pubblicata sulla 3ª dispensa del Giornale Militare del 1935.

415 Tale Consiglio era ancora attivo nella seconda guerra mondiale, come si evince dal decreto 27 giugno 1941 n. 768.

416 Foglio n. 8361/18 in data 30 dicembre 1935, *Ufficio Notizie alle famiglie dei militari,* Ministero della Guerra – Gabinetto.



Organizzazione dell'Alto comando dell'esercito nel 1935

to richiamo per svolgere funzioni giuridiche presso tribunali militari di guerra.

Nell'ottobre 1936 il Ministero della Guerra era articolato, tramite il Gabinetto, in sette Direzioni Generali (del Personale Ufficiali, dei Personali Civili e Affari Generali, dei Servizi Logistici e Ispettorato del Servizio di Commissariato, dei Servizi Amministrativi, di Artiglieria, del Genio, di Sanità), un Ispettorato Generale Leva, Sottufficiali e Truppa, un Ispettorato della Motorizzazione, una Direzione del Servizio Chimico, un Servizio Ippico Veterinario, una Ragioneria Centrale ed un Ufficio Amministrazione e Personale Militari Vari[417]. La Direzione Superiore del Servizio Tecnico Armi e Munizioni passò alle dipendenze: del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, tramite il Sottocapo di Stato Maggiore Intendente, solo per quanto riguardava la parte tecnica di studi e lavori; dal Direttore Generale d'Artiglieria per il rimanente.[418]

417 Foglio n. 77030 in data 28 ottobre 1936, *Ordinamento interno del Comando Corpo S.M. e dell'Amministrazione centrale della Guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Il documento conteneva anche le attribuzioni dettagliate del Gabinetto del Ministro.

418 Nel giugno 1936 fu proposto di cambiare nome alla Direzione Superiore del Servizio Tecnico Armi e Munizioni in Direzione Costruzioni Armi e Munizioni. Baistrocchi dispose che la denominazione rimanesse immutata (foglio n. 42460 in data 6 giugno 1936,

Nel gennaio 1937 fu emanata una circolare che riassumeva le attribuzioni degli uffici di stato maggiore delle direzioni generali ed enti autonomi del Ministero della Guerra ed i loro rapporti con gli ufficiali del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Lo scopo della circolare era "l'intima collaborazione con lo Stato Maggiore, e questa, ottenuta più con contatti che con corrispondenza che sempre richiedono tempo e spesso sono inutili."[419]

Nel luglio 1937 il Sottosegretario di Stato gen. Pariani stigmatizzò il continuo incremento organico degli organismi del Ministero: "Nonostante i miei ordini di semplificare il più possibile i lavori burocratici, pervengono dalle direzioni generali ed uffici vari del Ministero, continue richieste di aumento di personale di ogni categoria e di ogni grado. Il personale in servizio al Ministero è aumentato, in questi ultimi tempi, con un crescendo che non è in rapporto alle esigenze di servizio. Ne è prova il fatto che gli uffici sono saturi, tanto che in parallelo alle richieste di personale si verificano in genere quelle di nuovi locali. […] Ho sempre constatato che l'aumento del personale provoca aumento di lavoro, perché ognuno tende a creare del lavoro in relazione al nuovo posto occupato."[420] Pariani collegò la deficienza numerica degli ufficiali con l'eccessiva burocratizzazione dei rapporti tra organi superiori ed inferiori che assorbiva troppa parte del tempo del funzionamento dei comandi. Le segnalazioni di deficienze organiche di ufficiali dei vari comandi erano dovute in gran parte alle necessità dell'AOI che avevano assorbito un numero di ufficiali parecchio superiore a quello previsto dall'ordinamento militare dell'Impero. "Un notevole contributo a superare la crisi potrebbe essere arrecato dagli stessi comandi di grande unità compiendo il massimo sforzo per ridurre il lavoro burocratico che tutti lamentano ma tutti sostanzialmente subiscono limitandosi a vaghe proteste anziché concretare proposte intese ad eliminare lavori superflui o, quanto meno, non indispensabili. Tali riduzioni rappresentano la via migliore per giungere alla costituzione di comandi leggeri di personale, adatti ad imprimere alle nostre unità quel carattere snello e veramente operativo […]."[421]

Tra l'ottobre 1936 ed il dicembre 1938 si registrò: l'istituzione di un Ufficio

Ordinamento del servizio tecnico armi e munizioni, Ministero della Guerra – Gabinetto).

419 Circolare n. 1800 in data 12 gennaio 1937, *Attribuzioni degli uffici di S.M. delle direzioni generali ed enti autonomi del Ministero. Loro rapporti con gli uffici del Comando del Corpo di S.M.,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

420 Foglio n. 43180 in data 1° luglio 1937, *Personale d'ufficio,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

421 Circolare n. 12200 in data 21 febbraio 1938, *Deficienze numeriche di ufficiali,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

di Stato Maggiore presso ogni Direzione Generale e negli Ispettorati della Motorizzazione, Generale Leva-Sottufficiali-Truppa e nel Servizio Ippico e Veterinario, allo scopo di stabilire un più stretto collegamento fra direzioni e Comando del Corpo di Stato Maggiore (i direttori generali furono posti in condizione di rapportarsi direttamente con lo SMRE per quanto riguardava studi ed organizzazione); lo sdoppiamento della Direzione Generale Personale Ufficiali in Direzione Generale Ufficiali in Servizio Permanente e Direzione Generali Ufficiali in congedo. La prima direzione si articolò su quattro Divisioni: 1ª e 2ª ufficiali in servizio permanente, movimento, scuole e istituti militari e la seconda su quattro Divisioni: 1ª e 2ª ufficiali in congedo, disciplina, matricole e libretti personali;[422] la costituzione di una Divisione Amministrativa nella Direzione Generale d'Artiglieria[423].

Nel marzo del 1938 l'Amministrazione Centrale della Guerra fu riordinata, ripartendosi su: Gabinetto, Segreteria Particolare del Sottosegretario di Stato, Quartier Generale, Compagnia autonoma Carabinieri Reali, Ufficio Pubblicazioni Militari, otto Direzioni Generali (Ufficiali in Servizio Permanente, Ufficiali in Congedo, Personali Civili e Affari Generali, Artiglieria, Genio, Servizi Logistici, Sanità Militare, Servizi Amministrativi), Direzione del Servizio Chimico Militare, due Ispettorati (Generale Leva, Sottufficiali e Truppa; della Motorizzazione), Servizio Ippico e Veterinario[424]. L'ordinamento particolareggiato

422 Circolare n. 40710 in data 25 giugno 1938, *Riordinamento dei servizi dell'amministrazione centrale della guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Si veda anche la circolare 41620 in data 28 giugno 1938 con lo stesso oggetto del Ministero della Guerra - Gabinetto. Nell'Ispettorato Generale Leva, Sottufficiali e Truppe fu soppresso l'Ufficio Ispezioni Leva. La Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali si articolò su: Ufficio Disciplina e 4 Divisioni (Personali Civili; Salariati; Affari Generali; Ufficiali in Congedo della Giustizia Militare, dei Corpi Ausiliari e degli Insegnanti di Educazione Fisica).

423 Ministero della Guerra – Gabinetto, *Sintesi dell'opera svolta nel campo dell'ordinamento dall'ottobre 1936 al dicembre 1938.* Gli Uffici di Stato Maggiore istituiti in via sperimentale nelle Direzioni Generali ed in alcuni Ispettorati e Servizi con circolare n. 77030 in data 28 ottobre 1936, accanto all'Ufficio del direttore generale, furono poi disciolti con circolare n. 2470 in data 15 gennaio 1939 del Ministero della Guerra – Gabinetto. I loro compiti furono trasferiti agli Uffici dei Direttori ed Ispettori Generali. Si vedano anche i fogli n. 42300 in data 28 giugno 1937, *Uffici S.M. presso le Direzioni Generali, Ispettorati e servizi del Ministero,* e n. 80650 in data 5 novembre 1936, *Ordinamento interno del Comando Corpo di S.M. e dell'Amministrazione centrale della Guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

424 Decreto n. 521 in data 21 marzo 1938, *Riordinamento dei servizi dell'amministrazione centrale della guerra,* convertito in legge il 22 dicembre 1938. Nell*'Annuario 1939-40*

del Ministero della Guerra ed i compiti di ciascun ufficio, divisione e sezione in cui erano ripartite le Direzioni e gli Ispettorati furono sanciti da un Decreto ministeriale datato 25 giugno 1938 riportato nella dispensa n. 34 del 30 giugno 1938 (circolare n. 419) del "Giornale Militare Ufficiale". In tale Decreto erano riportati anche il Collegio medico legale, l'Ufficio centrale dei servizi contabili presso i comandi di corpo d'armata, dipendente dalla Ragioneria Centrale. Le Direzioni e gli Ispettorati erano considerati organi a ordinamento gerarchico, mentre tra gli organi collegiali figuravano cinque Commissioni (Centrale di Avanzamento, Speciale di Avanzamento, per la Classifica, di Disciplina per il Personale Civile di Ruolo, Ricorsi di Leva). Gli Ispettorati d'arma (Fanteria, Artiglieria e Genio), quello dei Servizi di Commissariato e le Direzioni Superiori (Armi e Munizioni, Esperienze del Genio) erano considerati quali organi tecnici. Il Gabinetto della Guerra comprendeva le cariche: del Capo di Gabinetto del Ministro e Consigliere di Stato, del Segretario Particolare del Ministro, del Segretario Particolare del Sottosegretario di Stato[425]. Nella circolare n. 10540 in data 15 febbraio 1939 del Gabinetto, che elencava gli indirizzi degli enti ministeriali, figurava l'Ufficio Amministrazione di personali militari vari.[426] Organizzazione ed attribuzioni di ciascuna direzione/ispettorato generale ed ufficio dipendente, inclusi i nomi dei dirigenti di più alta carica, erano ripostati anche nella *Guida Monaci 1940*, pubblicata il 29 dicembre 1939. Nelle annate successive di questo elenco telefonico civile di Roma, tali informazioni, comprendenti l'ubicazione di palazzi e caserme, furono ridotte all'essenziale.

La costituzione organica del Ministero della Guerra non differiva formalmente da quella degli altri Dicasteri. Essa era ripartita in due branche relative al personale ed ai mezzi e servizi. Alla prima facevano parte quattro tra Ispettorati e

della Camera dei Fasci e delle Corporazioni figurava l'Ispettorato del Servizio Ippico e Veterinario. Si veda anche la circolare n. 43400 in data 8 luglio 1938, *Scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Tale Ispettorato, insieme all'Ufficio di Amministrazione dei Personali Militari Vari, era riportato pure nel volume del Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico dal titolo *Esercito anno XVII.* Quest'ultima opera faceva dipendere dal Gabinetto anche un Ufficio dei Generali.

425 Camera dei Deputati, legislatura XXIX, *Agenda anno XVII,* Roma, novembre 1938. Vi erano poi gli Ispettorati: della Fanteria, d'Artiglieria, del Genio, delle Truppe Celeri, delle Truppe Alpine, dei Servizi di Commissariato, oltre alle Direzioni Superiori del Servizio Tecnico Armi e Munizioni e del Servizio Studi ed Esperienze del Genio.

426 Con circolare n. 39200 in data 19 giugno 1938, *Riordinamento dei servizi di Commissariato e di Amministrazione,* era stata nominata una Commissione incaricata di studiare una nuova organizzazione dei servizi stessi.

Direzioni Generali. L'Ispettorato Generale Leva Sottufficiali e Truppa, provvedeva al reclutamento ed alla determinazione degli obblighi di servizio del personale di truppa e dei sottufficiali sia alle armi sia in congedo. La Direzione Generale Ufficiali in Servizio Permanente provvedeva per il reclutamento degli ufficiali inferiori e superiori in servizio permanente, ne regolava lo stato e l'avanzamento, la distribuzione presso i corpi e i servizi per l'impiego, e il movimento. La Direzione Generale Ufficiali in congedo si occupava degli ufficiali inferiori e superiori appartenenti alla categoria del congedo, ne curava lo stato e l'avanzamento, ne determinava gli obblighi di servizio ed i richiami alle armi. Ad essa era affidata la tutela della disciplina degli ufficiali per i casi di maggiore rilievo specie se importavano sanzioni modificatrici delle condizioni di stato. Lo stato, l'avanzamento, il movimento degli ufficiali generali, dato l'elevato grado da essi rivestito, era regolato dall'Ufficio Generali del Gabinetto. La Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali amministrava tutto il personale civile, che, pur non facendo parte dell'Esercito, collaborava, accanto al personale militare, nel provvedere ai bisogni dell'Esercito e prestava abitualmente la sua opera professionale in servizio esclusivo dell'Amministrazione Militare della quale faceva parte. Tale personale era costituito dai funzionari e impiegati di ruolo e dai salariati. Vi erano, poi, altri personali che, pur appartenendo ad altre amministrazioni, erano occasionalmente in servizio presso l'Amministrazione Militare, e, per tali servizi alla dipendenza del Ministero della Guerra. Essi erano: gli insegnanti civili delle scuole militari e gli insegnanti di scherma e di educazione fisica. Inoltre, vi era il personale dell'associazione italiana della Croce Rossa e dell'associazione dei cavalieri italiani del Sovrano Ordine di Malta che, pur non facendo parte dell'Amministrazione Militare, e pur prestando servizio presso le rispettive associazioni, dipendeva dal Ministero della Guerra che ne regolava la nomina, lo stato e l'avanzamento. Altri compiti erano affidati alla Direzione Generale medesima, quali la trattazione dei ricorsi al Consiglio di Stato e in via straordinaria al Re Imperatore, la costituzione e sorveglianza delle fondazioni, le questioni e i provvedimenti di massima attinenti al servizio della giustizia militare, la concessione dei sussidi, l'erogazione delle spese casuali, i servizi di provveditorato e cassa. Alla branca materiali e servizi appartenevano il resto delle Direzioni / Ispettorati. La Direzione Generale di Artiglieria provvedeva per l'approvvigionamento, l'allestimento, la distribuzione, le riparazioni, le trasformazioni dei materiali di armamento, munizionamento, buffetterie ecc., e regolava i servizi degli stabilimenti, direzioni, officine e laboratori d'artiglieria. La Direzione del Servizio Chimico Militare provvedeva per gli aggressivi chimici, il cui sviluppo andava assumendo sempre maggiore importanza come mezzo di offesa bellica.

La Direzione Generale del Genio provvedeva (acquisto, distribuzione, manutenzione, riparazione e trasformazione) per tutto il variato complesso del materiale specifico dell'arma. Curava i lavori di difesa, e gli immobili occorrenti ai servizi militari (caserme, scuole, magazzini, ricoveri, stabilimenti, uffici) coi relativi impianti. All'Ispettorato del Servizio Ippico e Veterinario era assegnato il compito dell'approvvigionamento, del rifornimento e dell'assegnazione dei quadrupedi occorrenti all'Esercito sia per l'arma di Cavalleria, sia per gli altri servizi. L'Ispettorato della Motorizzazione s'interessava di tutto il materiale automotociclo, occorrente all'Esercito. L'importanza assunta da detto materiale ed il più largo impiego che ne era richiesto in servizio dell'Esercito, avevano allargato i compiti di questo organo del Ministero, che accrebbe progressivamente le proprie attribuzioni. La Direzione Generale dei Servizi Logistici aveva il compito di provvedere all'alimentazione della truppa e dei quadrupedi, di curare il vestiario e l'equipaggiamento della truppa, di assicurare l'approvvigionamento dei materiali di casermaggio e dei combustibili. La Direzione Generale di Sanità Militare, curava l'igiene e la profilassi, il ricovero e la assistenza degli ammalati, dettava le norme tecniche circa gli accertamenti sanitari, e provvedeva per l'approvvigionamento, la distribuzione e la custodia del materiale sanitario. La Direzione Generale dei Servizi Amministrativi regolava il trattamento economico ordinario, eventuale e di quiescenza di tutto il personale appartenente all'Amministrazione Militare; provvedeva alla somministrazione dei fondi ai corpi per acquisti di materiali che non venivano ad essi somministrati in natura e per particolari servizi di cui avevano bisogno; sorvegliava l'andamento amministrativo dei corpi. Vi erano, poi, altri organi che formalmente non facevano parte del Ministero pur essendo alla diretta dipendenza del Ministro: erano organi tecnici e di studio che fornivano agli organi amministrativi i dati e gli elementi tecnici indispensabili per l'adozione dei provvedimenti amministrativi. Data, quindi, tale loro posizione, essi non potevano sostanzialmente ritenersi avulsi dalla organizzazione del Ministero. Detti organi erano gli Ispettorati d'arma, la Direzione Superiore per il Servizio Tecnico delle Armi e Munizioni, la Direzione Superiore Servizio Studi ed Esperienze del Genio, l'Ispettorato dei Servizi di Commissariato, il Collegio medico legale. La funzione preminente ed essenziale del Ministero della Guerra era quella della direzione: l'amministrazione attiva era eseguita dagli organi periferici e territoriali che provvedevano, nella loro specifica competenza, nei limiti e secondo gli ordini che erano emanati dal Ministero. Per l'esatto esercizio della precedente funzione il Ministero doveva premunirsi degli elementi occorrenti e compiere tutti gli studi necessari: consultava gli organi tecnici, si manteneva in contatto con tutti gli organi dello Stato, si teneva al corrente della situazione po-

litica e sociale del Paese, si interessava dei progressi scientifici e industriali, si informava delle condizioni dei mercati nazionali ed esteri, interpellava gli organi consultivi, raccoglieva dati statistici, ecc. Altra funzione era quella del coordinamento. Perché l'attività amministrativa riuscisse veramente proficua ed efficace, occorreva che tutti i provvedimenti fossero coordinati in modo da evitare sperequazioni che potessero da una parte determinare eccedenze con sperperi di energie e dì mezzi, e dall'altra deficienze che paralizzassero o anche ritardassero il conseguimento degli scopi da raggiungere. Importante funzione era poi quella del controllo col quale il Ministero si assicurava della perfetta esecuzione delle disposizioni nei modi e termini prescritti, controllo che veniva esercitato sia con l'approvazione sia con la revisione dei provvedimenti e degli atti compiuti dagli organi dipendenti. Una forma speciale di controllo era quella che si esercitava mediante le ispezioni, con le quali il Ministero si accertava, ad opera dei suoi funzionari (militari o civili) che si recavano presso i corpi, istituti e stabilimenti militari, del regolare andamento dei servizi, anche per quella parte che non era soggetta all'ordinario controllo. Cura costante del Ministero era quella del mantenimento della disciplina, elemento essenziale e indispensabile per la compagine e il regolare funzionamento dell'Esercito e di tutti i servizi. Erano, perciò, accentrati nel Ministero i più gravi e importanti provvedimenti disciplinari specie quelli che implicavano modificazioni di stato. Rientrava, infine, nell'attribuzione del Ministero l'assistenza di tutto il personale: assistenza spirituale che veniva esercitata a mezzo dell'ordinario militare e dei cappellani militari; assistenza morale, mediante l'istituzione di circoli, sale convegno, corsi d'istruzione, biblioteche, ecc.; assistenza sanitaria a mezzo della direzione generale di sanità militare e degli stabilimenti sanitari da essa dipendenti; assistenza economica a mezzo della cassa ufficiali, e del fondo previdenza sottufficiali, con prestiti ai circoli e agli spacci cooperativi, con l'elargizione di sussidi. L'attività del Ministero della Guerra era varia, complessa, multiforme e non completamente definibile. Senza voler discendere ad un esame minuto particolareggiato della vasta materia, poteva dichiararsi che, in generale, l'attività del Ministero era diretta alla compilazione dei vari programmi ed a fissarne le modalità di esecuzione. Il Ministero, perciò, si teneva in continua relazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con gli altri Ministeri, predisponeva gli schemi di disegni di legge interessanti questioni militari, compilava i regolamenti, le circolari e le istruzioni, risolveva le questioni di massima per la uniforme applicazione delle leggi e dei regolamenti, pubblicava il "Giornale Militare", il "Bollettino Ufficiale delle nomine e delle promozioni" e i fogli d'ordine. Per quanto riguarda il personale l'attività del Ministero era diretta a curarne il reclutamento, la durata del servizio, lo svol-

gimento della carriera, l'eliminazione. In particolare: per la truppa provvedeva e sovraintendeva a tutte le operazioni di leva e ne ordinava l'apertura e la chiusura; ripartiva il contingente ed ordinava la chiamata alle armi e l'assegnazione ai corpi; fissava i congedamenti sia provvisori che assoluti; determinava i richiami; regolava i ritardi e i rinvii e gli esoneri; sistemava la forza in congedo. Per i sottufficiali, stabiliva i corsi allievi sottufficiali; disponeva per i corsi di istruzione; per i proscioglimenti dalle rafferme; per l'avanzamento dei marescialli; per la concessione degli impieghi civili; per i trasferimenti ai servizi sedentari; per i collocamenti a riposo. Per il personale civile, bandiva i concorsi di ammissione nei ruoli; regolava le posizioni di stato, provvedeva per l'avanzamento ad anzianità o impieghi civili; per i trasferimenti ai servizi sedentari; per i collocamenti a riposo. Per gli ufficiali, bandiva i concorsi per l'ammissione alle scuole e alle accademie militari; disponeva per l'esecuzione dei corsi allievi ufficiali di complemento; compilava i provvedimenti per le nomine; provvedeva per l'assegnazione ai corpi e servizi; curava la tenuta dei ruoli; regolava l'avanzamento; calcolava i benefici di carriera; faceva luogo ai provvedimenti di promozione, di trasferimenti di ruolo e di modificazioni delle posizioni di stato e di collocamento nelle posizioni di riposo; deteneva la matricola e i libretti personali (seconda copia); comminava, infine, le sanzioni disciplinari che importavano modificazione alle posizione di stato. Per il personale civile, bandiva i concorsi di ammissione nei ruoli; regolava le posizioni di stato, provvedeva per l'avanzamento ad anzianità o per merito; curava la disciplina; provvedeva per le eliminazioni dai ruoli e per i collocamenti a riposo. Per i personali non di ruolo stabiliva gli organici, le paghe, i soprassoldi, le indennità varie, i premi, il lavoro straordinario, festivo e notturno; disponeva per le assunzioni e i licenziamenti; dava tutte le disposizioni di massima e risolveva le questioni disciplinari. Per quanto riguardava, in genere, il trattamento economico al personale, il Ministero procedeva alla determinazione degli stipendi; controllava la liquidazione delle indennità e competenze accessorie; concedeva i compensi ai componenti delle commissioni; distribuiva i premi di operosità e di rendimento; assegnava le gratificazioni; procedeva alla liquidazione del trattamento di quiescenza.

Relativamente ai materiali, l'attività del Ministero era diretta in primo luogo a stabilirne le caratteristiche ed il fabbisogno sia per le esigenze ordinarie sia per le dotazioni di mobilitazione e, quindi, a regolarne l'approvvigionamento sia mediante l'acquisto sia attraverso le lavorazioni negli stabilimenti militari di produzione. A tal fine compilava i capitolati generali di appalto, disponeva per le aste, le licitazioni e le trattative private, controllava i prezzi, approvava i contratti per le materie non decentrate, ne sorvegliava l'esecuzione, risolveva le conte-

stazioni coi fornitori. Distribuiva, poi, i materiali ai diversi enti, ne sorvegliava la custodia, la manutenzione, l'uso e i consumi; vigilava per la regolare tenuta degli inventari del carico e dello scarico; accertava le responsabilità per le perdite e deterioramenti di maggiore importanza. Per quanto riguarda i servizi il Ministero ne determinava l'organizzazione, assegnava i compiti, ne regolava l'andamento, vi destinava il personale occorrente e sorvegliava perché si conseguissero i maggiori risultati possibili con i mezzi più economici e minori. Era, infine, particolare cura del Ministero la gestione dei fondi necessari al funzionamento dell'Esercito. A tal uopo, procedeva alla previsione delle spese annualmente occorrenti; distribuiva i fondi del bilancio, in relazione agli stanziamenti dei diversi capitoli, fra i singoli servizi; dava corso alle assegnazioni per i bisogni ordinari e di mobilitazione; autorizzava le spese; e vigilava perché dalla erogazione delle somme si conseguisse il più proficuo risultato, e perché si procedesse sempre con la piena osservanza delle disposizioni delle leggi e dei regolamenti.

Nel dicembre 1939 Soddu comunicò al Capo del Governo il provvedimento della riduzione di 1/5 degli ufficiali operanti nel Ministero della Guerra, dei quali si aveva grave mancanza presso i reparti operativi. Tale trasferimento ai corpi aveva interessato anche tutti i sergenti maggiori delle direzioni generali ed enti autonomi del Ministero della Guerra.[427] Analogo provvedimento era in studio per il Comando del Corpo di Stato Maggiore: "Il carteggio si combatte, più che con le circolari, con la riduzione di coloro che scrivono: ragion per cui, dopo aver ridotto di 1/5 gli ufficiali del Ministero, ho interessato lo SM a fare altrettanto." Il 29 giugno 1940 fu dato l'ordine di "non procedere ad ulteriori assegnazioni di ufficiali agli enti del Ministero", mentre il 18 luglio 1940 si ordinarono "opportune riduzioni di personale nei vari uffici dello SMRE", a seguito dell'ordine di Mussolini che lo Stato Maggiore del Regio Esercito limitasse la sua attività esclusivamente al campo operativo. La crisi di ufficiali era riferita soprattutto a quelli di stato maggiore, di cui vi era gravissima carenza.[428]

A partire dal 1° gennaio 1940 si registrò il cambio di denominazione dell'Ispettorato Generale della Leva, Sottufficiali e Truppa in Direzione Generale della Leva, Sottufficiali e Truppa; analogamente l'Ispettorato della Motorizzazione si tramutò in Direzione Generale della Motorizzazione; quest'ultimo provvedi-

427 Promemoria per il Duce in data 20 dicembre 1939, *Efficienza dell'Esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

428 Ancora nel giugno 1941 lo SMRE, parlando di crisi dei comandi e di "questione urgente e di capitale importanza", ne segnalava la disponibilità di ufficiali di circa ¼ del fabbisogno.

mento fu accompagnato dalla costituzione della Direzione Superiore del Servizio Automobilistico[429]. Quest'ultimo ente cambiò presto denominazione in Direzione Superiore del Servizio Tecnico e del Corpo Automobilistico per effetto della circolare n. 134990 in data 22 dicembre 1939, *Ordinamento dell'Amministrazione centrale della Guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Si costituì, inoltre, l'Ispettorato Superiore dei Servizi Tecnici che riunì alle proprie dipendenze la Direzione Superiore del Servizio Tecnico Armi e Munizioni, la Direzione Superiore del Servizio Studi ed Esperienze del Genio, la Direzione Superiore del Servizio Tecnico e Corpo Automobilistico.[430] Il costituendo Ispettorato svolgeva attività nel campo della collaborazione tra l'organizzazione tecnica e quella amministrativa, facendo intervenire alle proprie riunioni, se ritenuto opportuno, anche un rappresentante del Corpo di Stato Maggiore.[431] Con un organico di 14 ufficiali e 5 sottufficiali, l'Ispettorato Superiore dei Servizi Tecnici era organizzato su: Ufficio dell'Ispettore, Ufficio Artiglieria, Ufficio Genio e Ufficio Motorizzazione. La Direzione Superiore Servizio Tecnico Armi e Munizioni si strutturò su: Segreteria del Direttore Superiore; I Reparto Studi, Esperienze, Ricerche (su 5 Uffici e Sezione Disegni); II Reparto Progetti (su 3 Uffici); Istituto Superiore Tecnico Armi e Munizioni (su 4 Sezioni). La Direzione Superiore Studi ed Esperienze del Genio era costituita su: Direzione Superiore e Segreteria, Reparto Comunicazioni, Reparto Trasmissioni, Centro Studi del Genio e Istituto Superiore delle Trasmissioni. Gli enti di produzione quali stabilimenti ed officine delle Armi di Artiglieria, del Genio e della Motorizzazione passarono alle dipendenze delle rispettive Direzioni Generali.[432]

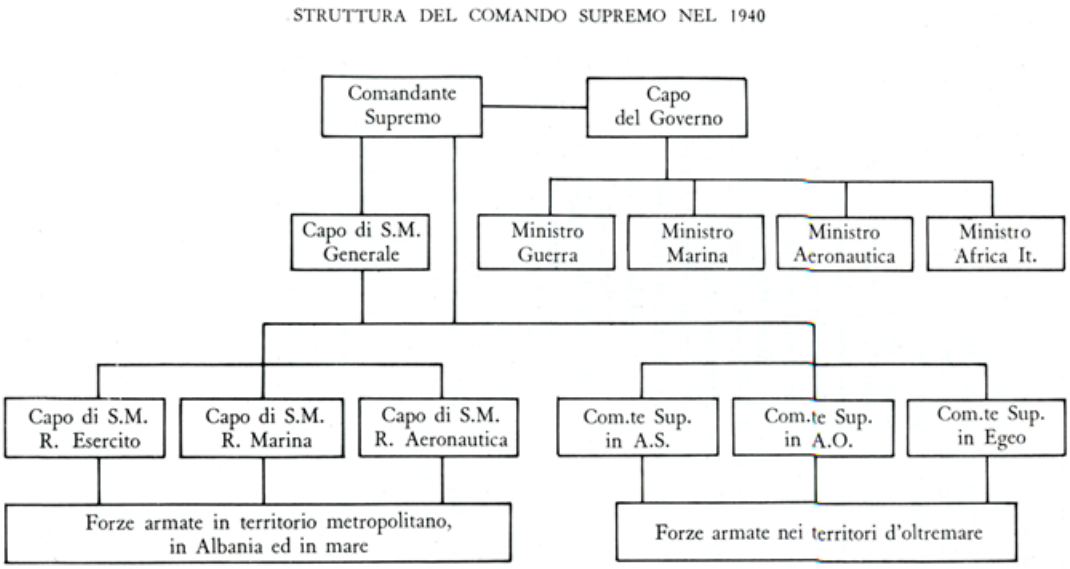
---

429 Circolari n. 120850 in data 4 dicembre 1939, *Ordinamento dell'Amministrazione centrale della Guerra* e n. 120950 in data 4 dicembre 1939, *Modalità d'attuazione dei provvedimenti relativi all'ordinamento dell'Amministrazione centrale della Guerra, di cui alla circolare Gab. 120850 in data 4 dicembre 1939,* Ministero della Guerra - Gabinetto. La Direzione Superiore del Servizio Automobilistico si articolò su: Ispettorato e Segreteria, I e II Reparto (ciascuno su 2 Sezioni) con un totale di 13 ufficiali e 4 sottufficiali. La Direzione Generale della Motorizzazione fu strutturata su: Ufficio del Direttore Generale, Divisione Materiali (su 3 Sezioni), Divisione Amministrativa (su 3 Sezioni), Ufficio Revisione delle Contabilità, per un totale di 22 ufficiali e 5 civili con qualifica di Capo Divisione/Ufficio/Sezione.

430 Si veda anche la circolare n. 101070 in data 10 gennaio 1940, *Modalità applicative del nuovo ordinamento dei servizi tecnici,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

431 Foglio n. 101417 in data 17 aprile 1940, *Schema di R. decreto concernente il riordinamento dei servizi dell'Amministrazione Centrale della guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

432 Circolare n. 101047 in data 9 gennaio 1940 del Ministero della Guerra – Gabinetto. Era entrato in vigore anche il provvedimento di costituzione della Direzione Superiore del



Struttura dell'Alto comando delle forze armate nel 1940

All'epoca dell'entrata in guerra l'ordinamento dell'Amministrazione Centrale della Guerra era il seguente: Gabinetto, Servizio Informazioni Militare, dieci Direzioni Generali (Ufficiali in Servizio Permanente, Ufficiali in Congedo, Personali Civili e Affari Generali, Leva Sottufficiali e Truppa, Artiglieria, Genio, Servizi Logistici, Sanità Militare, Servizi Amministrativi, Motorizzazione), Ispettorato Superiore dei Servizi Tecnici, Ispettorato Servizio Ippico e Veterinario, Direzione Servizio Chimico Militare[433]. Completavano l'ordinamento

Servizio Tecnico e del Corpo Automobilistico con un nuovo organico basato su: 14 ufficiali, 5 sottufficiali e vari militari di truppa ripartiti in I e II Reparto, Direzione Superiore e Segreteria (Circolare n. 142550 in data 15 settembre 1940, *Varianti all'ordinamento della direzione superiore del servizio tecnico e del corpo automobilistico,* Ministero della Guerra – Gabinetto). L'Ispettorato Superiore dei Servizi Tecnici ebbe l'organico provvisorio su: Ufficio dell'Ispettore Superiore, tre Uffici (Artiglieria, Genio, Motorizzazione) con 14 ufficiali e 5 sottufficiali.

433 Foglio n. 120850 in data 4 dicembre 1939, *Ordinamento dell'Amministrazione centrale della Guerra,* Il Duce - Ministro della Guerra. Si vedano anche le circolari n. 120950 in data 4 dicembre 1939, *Modalità d'attuazione dei provvedimenti relativi all'ordinamento dell'Amministrazione centrale della Guerra, di cui alla circolare Gab. 120850 in data 4 dicembre 1939* e n. 101070 in data 10 gennaio 1940, *Modalità applicative del nuovo ordinamento dei servizi tecnici,* Ministero della Guerra – Gabinetto. La Direzione Generale della Motorizzazione si strutturò provvisoriamente su: Ufficio del Direttore Generale, due Divisioni (Materiali, Amministrazione), Ufficio Revisione Contabilità. Nel giugno

del Ministero della Guerra: Ragioneria Centrale; Ufficio Amministrazione Personali Militari Vari[434], Ufficio Pubblicazioni Militari, Sezione Ragioneria del Ministero del Tesoro, Ispettorati di Fanteria, Artiglieria, Genio, Servizi di Commissariato Militare, Forze Armate delle Terre d'Oltremare; Sottocapo per la Difesa Territoriale[435].

La Legge n. 368 del 9 maggio 1940 sull'ordinamento del Regio Esercito, avente decorrenza dal 1° gennaio dello stesso anno, riportava che il Servizio Tecnico delle Armi e Munizioni, facente parte dell'Arma di Artiglieria, comprendeva: Direzione Superiore del Servizio Tecnico delle Armi e Munizioni, Istituto Superiore, Ufficio Tavole di Tiro e vari Centri Esperienze. Il Servizio Studi ed Esperienze del Genio aveva una Direzione Superiore, un Istituto Superiore e vari Centri di Studio del Genio. Il Servizio Tecnico Automobilistico contemplava una Direzione Superiore del Servizio Tecnico e del Corpo Automobilistico ed un Centro Studi della Motorizzazione, quest'ultimo costituitosi il 1° settembre 1938[436].

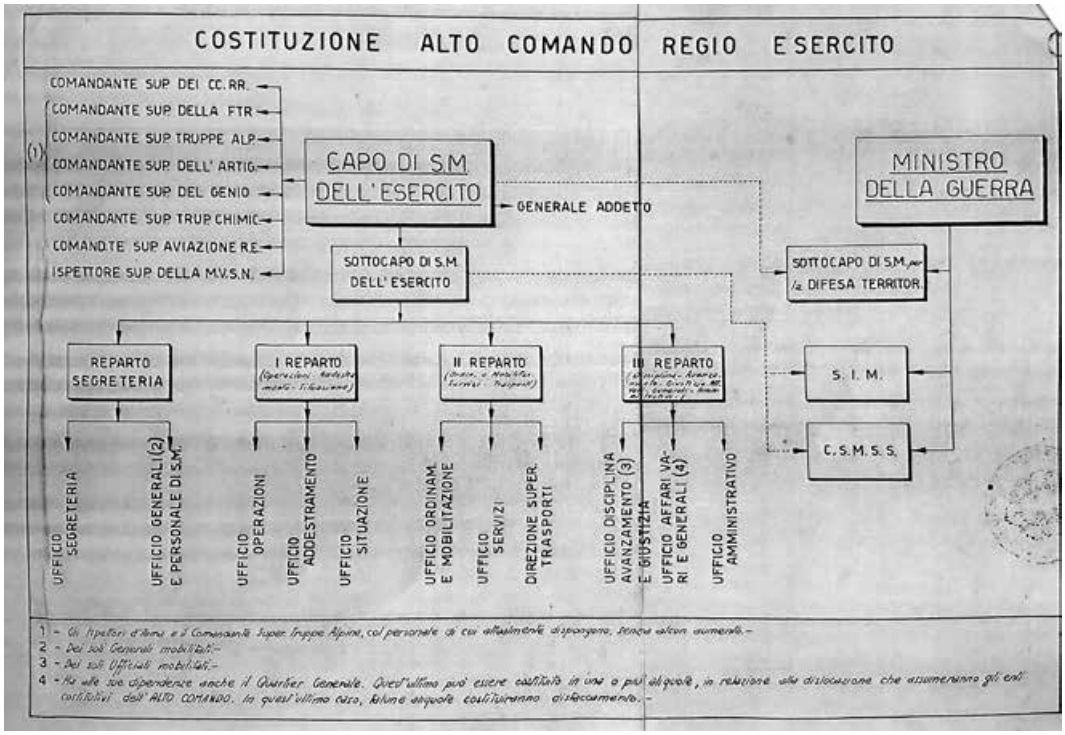
Presso il Ministero della Guerra agivano varie Commissioni come quelle: di disciplina, i cui membri venivano cambiati con cadenza annuale; di disciplina per il personale civile di ruolo; di esame di proposte e di revoca di ricompense al Valor Militare; di giudizio per esami di concorso ed avanzamento di carriera; del personale della giustizia militare; centrale per i collaudi di appello; per lo studio

1940 si aggiunse la Direzione Superiore Posta Militare per trasformazione dell'Ufficio Superiore Posta Militare (foglio n. 30348 in data 24 giugno 1940, *Decreto istitutivo della Direzione Superiore Postale,* Direzione Superiore Posta Militare). La Direzione si articolò in quattro Reparti, due Uffici cassa ed una Gestione dei depositi vari (Decreto interministeriale in data 10 luglio 1940 riportato con circolare n. 735, dispensa n. 49ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1940).

434 L'Ufficio d'Amministrazione di Personali Militari Vari teneva e rendeva conto degli assegni di tutti i militari dipendenti dall'Amministrazione della Guerra, che per trovarsi in speciali posizioni nel Regno od all'estero, non avevano un proprio centro amministrativo.

435 Legge n. 1039 del 6 luglio 1940 *Riordinamento dei servizi dell'Amministrazione Centrale della Guerra.* Il ruolo organico della carriera amministrativa dell'Amministrazione Centrale della Guerra comprendeva 207 funzionari civili e 78 funzionari militari. Si veda anche AA.VV., *L'Esercito Italiano tra la 1ª e la 2ª guerra mondiale. Novembre 1918 – giugno 1940,* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1954, allegato 73, p. 329.

436 Circolare n. 51080 in data 9 agosto 1938, *Centro studi motorizzazione,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Il Centro sorse per unificazione dell'organizzazione facente capo al Corso superiore automobilistico, al Drappello esperienze ed al Laboratorio sperimentale. Posto inizialmente alle dipendenze dell'Ispettorato della Motorizzazione, si articolò su tre Sezioni.



L'Alto comando del Regio Esercito dal foglio n. 003244 del 24 maggio 1940

delle riforme da introdurre nella vigente legislazione penale militare (risalente al 1919); per lo studio e la proposta delle riforme da introdursi nella gestione e nel funzionamento dei vari servizi dell'Amministrazione Militare (risalente al 1922); incaricata della revisione degli ordinamenti relativi allo stato e all'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito e della R. Marina (risalente al 1921); per la classifica; ricorsi di leva, oltre alla Regia Commissione Veterani, ecc.

Al di fuori del Ministero della Guerra e dello Stato Maggiore del Regio Esercito esistevano vari comandi/uffici militari di vertice in rapporto con l'Esercito, inseriti di norma presso altri dicasteri. Ad esempio, il Ministero delle Colonie/ Africa Italiana aveva un Ufficio Militare, mentre il Partito Nazionale Fascista ebbe un Ufficio Combattenti ed un Centro di Coordinamento Militare, divenuto poi, nel corso del conflitto (agosto 1941), l'Ufficio di Collegamento con gli Enti Militari[437]. Il Ministero degli Affari Esteri aveva l'Ufficio II Coordinamen-

437 Foglio n. 01/5210 in data 2 settembre 1941 dello Stato Maggiore Regio Esercito – Uffi-

to Militare,[438] Navale ed Aeronautico, Missioni Militari, Commissione Suprema di Difesa, Materiali di Guerra, dipendente dalla Direzione Generale degli Affari Generali. Presso il Ministero dell'Economia Nazionale operava il Consiglio Ippico, istituito con Decreto 13 agosto 1926 n. 1550 ed il cui vice-presidente era il capo del Servizio Ippico e Veterinario del Ministero della Guerra[439]. Il Consiglio di Stato aveva in organico la 3ª Sezione Affari dei Ministeri delle Finanze, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica. Il Comando Generale della Milizia svolgeva in parte le funzioni di uno Stato Maggiore di Forza Armata e distaccò, all'atto della mobilitazione, presso lo Stato Maggiore Regio Esercito un organismo di collegamento denominato Ispettorato Superiore della MVSN[440]. Alle dipendenze sia dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Aeronautica che del Comando del Corpo di Stato Maggiore, operava il Generale Ispettore dell'Aviazione del Regio Esercito con funzioni di comando nei riguardi dei reparti di volo per quanto concerneva l'addestramento tecnico, l'organizzazione interna, l'efficienza del materiale in dotazione ed il funzionamento della Scuola di Osservazione Aerea Terrestre[441]. Rappresentanti del Ministero della Guerra facevano parte a vario titolo di svariati Comitati e Commissioni, come, ad esempio, quella ministeriale sulla Toponomastica per la Revisione della Carta d'Italia, presieduta dal direttore dell'Istituto Geografico Militare[442], quelle interprovinciali per le operazioni di apprezzamento della lana, il Comitato Superiore per le Assegnazioni di Immobili e Servizi Governativi, ecc.

L'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, posta sotto la vigilanza del Mini-

cio Segreteria Stato Maggiore. Con Decreto in data 23 novembre 1942, il Capo del Governo dispose la mobilitazione civile del Partito Nazionale Fascista e delle sue organizzazioni.

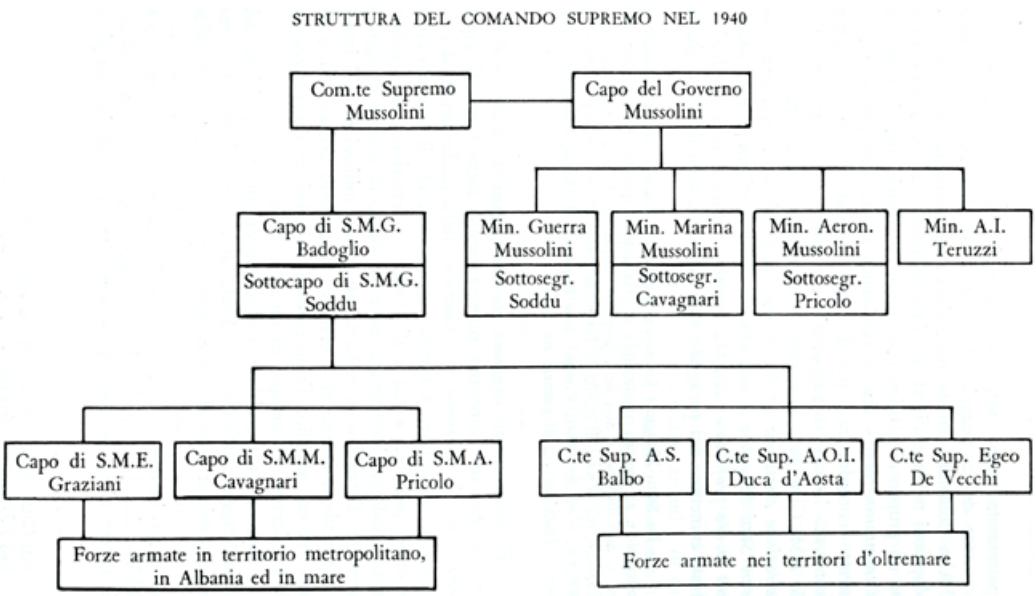
438 Nel 1936, il Ministero degli Affari Esteri aveva costituito l'Ufficio Coordinamento Militare (foglio n. 8 in data 16 dicembre 1936, del Ministero Affari Esteri indirizzato al Ministero della Guerra – Gabinetto).

439 Regio decreto n. 157 in data 16 gennaio 1927, *Composizione e funzionamento del Consiglio ippico istituito presso il Ministero dell'economia nazionale.* Nel Consiglio erano inclusi anche due ufficiali generali o superiori provenienti dalle armi a cavallo.

440 Nel corso del conflitto, lo Stato Maggiore della Milizia ebbe minima importanza militare, in quanto aveva ai suoi ordini, come impiego, solo le unità di Camicie Nere non mobilitate

441 Decreto n. 1602 in data 1° settembre 1940, *Determinazione delle attribuzioni del Generale Ispettore dell'Aviazione del Regio Esercito.* Per l'esplicazione delle sue funzioni il Generale Ispettore ebbe a disposizione un proprio Ufficio.

442 *Regio Decreto che costituisce la commissione incaricata di dirigere il lavoro di revisione toponomastica della carta d'Italia,* in data 3 dicembre 1934.



Le cariche dell'alto comando delle forze armate nel 1940.jpg

stero della Guerra di intesa coi Ministeri della Marina e dell'Aeronautica, aveva il compito di integrare l'opera dello Stato nel campo della preparazione morale e tecnico-professionale degli ufficiali in congedo. Erano tenuti ad iscriversi all'UNUCI tutti gli ufficiali superiori ed inferiori in congedo delle Forze Armate aventi obbligo di servizio in caso di mobilitazione[443]. L'articolo dello statuto dell'UNUCI riferiva che: "L'Unione provvede: a tenere alto il morale degli ufficiali ed a tutelarne il prestigio; ad affermare, sempre e dovunque, le gloriose tradizioni militari italiane […]; a sviluppare le attitudini professionali dell'ufficiale; a stringere e rendere più intimi i vincoli tra gli ufficiali in congedo e quelli in servizio permanente.[444]" Gli ufficiali di complemento rientrati nella vita civile erano tenuti a mantenete stretti legami con l'Esercito attraverso corsi di istruzione organizzati col concorso dell'UNUCI, a carattere informativo e pratico, di-

443 L'UNUCI era stata istituita con Decreto n. 2352 del 9 dicembre 1926 e riordinata con la Legge n. 3242 del 24 dicembre 1928, poi modificata con Decreto n. 1697 in data 28 settembre 1934. Nel 1939 era presieduta dal generale designato d'armata e senatore Ottavio Zoppi; vi erano poi due vice presidenti ed un segretario generale.

444 Decreto n. 2352 in data 9 dicembre 1926, *Costituzione della "Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia" ed approvazione dello Statuto relativo.* Organi costituenti erano il Comitato centrale (su: presidente, quattro vice-presidenti, segretario generale e dieci membri), i comitati provinciali e quelli di sezione.

retti nei presidi da ufficiali in servizio permanente effettivo. Il risultato di questi corsi e della divulgazione di numerosi pubblicazioni anche periodiche su argomenti di tecnica militare si perfezionava con brevi servizi di richiamo annuali in occasione delle esercitazioni estive, nonché con corsi applicativi che venivano compiuti da coloro che aspiravano all'avanzamento a scelta al grado superiore.

Nei primi anni alla Presidenza del Consiglio, Mussolini aveva cercato il consenso delle alte gerarchie militari, creando un nuovo grado apicale, superiore a quelle di generale d'esercito fino ad allora esistente. Il grado di maresciallo d'Italia, istituito con Decreto n. 1908 del 4 novembre 1924 e convertito in Legge il 28 maggio 1925, dava il diritto ad un ufficio militare composto di ufficiale addetto e segreteria[445]. I primi ad essere insigniti dell'alto grado furono Armando Diaz e Luigi Cadorna, i Capi di Stato Maggiore che avevano guidato l'Esercito nella grande guerra ed il Re, quale comandante supremo delle Forze Armate.[446] L'articolo 1 del Decreto istitutivo stabiliva che il nuovo grado poteva essere conferito "esclusivamente a coloro che siano stati investiti in guerra del Comando Supremo dell'Esercito od abbiano coperto l'ufficio di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito quando il Comando Supremo sia stato assunto da Sua Maestà il Re." In seguito, i requisiti per la concessione del grado furono resi meno stringenti e tra il 1924 ed il maggio 1943, si ebbero quattordici promozioni a maresciallo d'Italia[447]. Il grado di maresciallo d'Italia, che, comunque, poteva essere conferito solo per azioni di guerra, sostituì quello di generale d'Eser-

445 I marescialli d'Italia ebbero come sede iniziale dei propri uffici palazzo Baracchini, per trasferirsi poi nel 1938-1939 in piazza Indipendenza in un palazzo appositamente costruito, che prese il nome di "palazzo dei marescialli". Ai marescialli d'Italia era dovuto il titolo di "eccellenza" e furono collocati nel 3° grado dell'ordinamento gerarchico dello Stato. Nell'ordine delle precedenze a corte e nelle manifestazioni pubbliche rientravano nella 3ª categoria, 5° posto subito dietro ai sottosegretari di stato. Ai marescialli d'Italia era conferito il bastone di comando, non come effettiva insegna di grado, ma come semplice dignità onorifica. Nel corso del conflitto mondiale, nonostante l'infausto esito finale, Mussolini nominò altri quattro marescialli d'Italia: Cavallero e Bastico nell'estate del 1942, Umberto di Savoia nell'ottobre 1942 e Messe nel maggio 1943. Bastico fu anche senatore, comandante del Corpo Truppe Volontarie in Spagna e Governatore dell'Egeo in sostituzione di De Vecchi. Il principe ereditario comandò il Gruppo d'Armate Ovest nel 1940 ed il Gruppo d'Armate Sud nel 1942-1943. Messe fu comandante del CSIR e della 1ª Armata in Tunisia ed Aiutante di Campo del Sovrano.

446 Cadorna fu preventivamente richiamato dal servizio e nominato generale d'esercito con Decreto n. 1909 del 4 novembre 1924.

447 Vittorio Emanuele III, Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, Armando Diaz, Luigi Cadorna, Enrico Caviglia, Guglielmo Pecori Giraldi, Gaetano Giardino, Emilio De Bono, Pietro Badoglio, Rodolfo Graziani, Ettore Bastico, Ugo Cavallero, Umberto di Savoia, Giovanni Messe.

cito. Quest'ultimo grado, assegnato ai generali d'armata che avevano comandato un'armata in guerra, fu abolito in base all'articolo 50 della Legge 11 marzo 1926, n. 396[448]. Con Decreto Legge n. 1038 del giugno 1926, al compimento del 68° anno d'età i marescialli d'Italia venivano dispensati da ogni onere di impiego o di servizio, rimanendo tuttavia nei ruoli del servizio permanente, a disposizione del Governo per assumere eventuali incarichi di carattere temporaneo. Alla fine del 1939 quattro marescialli d'Italia (Guglielmo Pecori Giraldi, Pietro Badoglio, Enrico Caviglia, Emilio De Bono) su cinque e cinque generali d'armata (Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta, Giulio Cesare Tassoni, Luca Montuori, Federico Baistrocchi, Ruggiero Santini) su sei erano senatori del Regno[449]. Tra i dieci generali di corpo d'armata comandanti designati d'armata, cinque non svolgevano incarico di comando, ma erano a disposizione del Ministro della Guerra o del Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito (Filiberto di Savoia Genova, Adalberto di Savoia Genova, Alberto Pariani, Camillo Grossi, Italo Gariboldi)[450]. Presso il Senato del Regno e la Camera dei Fasci e delle Corporazioni operavano le Commissioni Legislative delle Forze Armate, composte entrambe di un presidente, due vice presidenti, due o tre segretari ed un numero variabile di membri (tra i venti ed i quaranta).

448 Ebbero la nomina a generale d'Esercito comandanti che si erano particolarmente distinti nel corso del conflitto 1915-1918, quali Armando Diaz, Luigi Cadorna, Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, Gaetano Giardino, Guglielmo Pecori Giraldi, Pietro Badoglio ed Enrico Caviglia, mentre ne rimasero esclusi altri, altrettanto famosi quali, ad esempio, Mario Nicolis di Robilant.

449 Non avevano la nomina a senatore il maresciallo d'Italia, Vice Re d'Etiopia e Marchese di Neghelli Rodolfo Graziani, il generale d'armata Alessandro Pirzio Biroli (già Aiutante di Campo del Re) ed il maresciallo d'Italia Guglielmo Pecori Giraldi. Mussolini giudicò con severità tutti i marescialli d'Italia ad eccezione dell'anziano Pecori Giraldi (morto nel novembre 1941), per il quale ebbe affermazioni di rispetto. Per le biografie essenziali dei marescialli d'Italia si veda Patrizio Tocci, *I marescialli d'Italia e i marescialli dell'Impero,* in *Studi storico-militari 1995,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1998. Nel 1928 erano 29 i senatori militari del Regio Esercito e 13 i deputati militari provenienti dal servizio effettivo permanente (*Almanacco delle Forze Armate 1928,* Tipografia del Senato, Roma, 1928). Nel 1930 i senatori militari erano saliti a 41, mentre i deputati ufficiali del Regio Esercito erano scesi ad 8 (*Almanacco delle Forze Armate 1930,* Libreria del Littorio, Roma, 1930). Nel 1931 erano 8 i deputati militari provenienti dagli ufficiali in servizio permanente.

450 I comandanti designati d'armata in comando erano: il Principe ereditario (Ispettore dell'Arma di Fanteria), Ettore Bastico (Armata del "Po"), Pietro Pintor (1ª Armata), Vittorio Ambrosio (2ª Armata), Alfredo Guzzoni (4ª Armata). Grossi e Pintor erano anche senatori, al pari del Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, il generale di corpo d'armata Riccardo Moizo.

Nascita della Regia Aeronautica

L'immediato dopoguerra fu un periodo estremamente travagliato per il Corpo Aeronautico dell'Esercito; le ridotte disponibilità di bilancio e le continue e caotiche trasformazioni ordinative ne minarono gravemente l'efficienza.[451] Così Canevari commentò la situazione dell'Aeronautica nel primi anni Venti: "La smobilitazione assunse il carattere di una vera distruzione. […] si distrussero gli apparecchi, si abbandonarono le aviorimesse, si devastarono furiosamente i campi. I resti degli aerei e i motori vennero venduti a prezzo di rottame di legno e di ferro. Le officine vennero chiuse, disperso il materiale, congedati e visti di mal occhio gli aviatori." Fu effettuato anche un tentativo di incorporare tutti i servizi aeronautici militari in un unico ente comprendente l'aviazione civile, che avrebbe dovuto inizialmente utilizzare aerei militari convertiti. Il 10 novembre 1918 il Comando Superiore d'Aeronautica del Comando Supremo fu elevato a Comando Generale, tornando poco dopo, nel marzo 1919, al precedente nominativo.[452] Il Commissariato Generale dell'Aeronautica rimase attivo ancora per qualche tempo alle dipendenze del Ministero della Guerra fino alla definitiva soppressione avvenuta a metà dicembre 1918[453]. Il 14 maggio 1919 per Decreto del Presidente del Consiglio fu istituita un'apposita Commissione Aeronautica incaricata di proporre soluzioni di riordinamento delle componenti d'aviazione dell'Esercito e della Marina.[454] Con Decreto n. 1233 del 30 giugno 1919 fu istituita presso il Ministero dei Trasporti Marittimi e Ferroviari una Direzione Generale d'Aeronautica e una Commissione consultiva per l'Aeronautica.[455]

---

451 Si vedano i lavori di Roberto Gentilli, *1919-1922. Gli anni perduti dell'aviazione italiana,* IBN, 2020 e *1923-1925. Aviazione italiana gli anni prima di Balbo,* IBN, 2022.

452 Basilio Di Martino, *Il dopoguerra dell'Aviazione. Identità, organizzazione e base industriale,* in *Il 1919. Un'Italia vittoriosa e provata in un'Europa in trasformazione. Problematiche e prospettive,* atti del congresso di studi internazionali, Stato Maggiore della Difesa, Roma, 11-12 novembre 2019, p. 42.

453 Decreto luogotenenziale n. 1909, *concernente la soppressione dei commissariati generali per le armi e munizioni e per l'aeronautica, e la istituzione di due nuovi uffici di Sottosegretario di stato , l'uno presso il Ministero del tesoro, l'altro presso quello dell'Industria, Commercio e Lavoro,* in data 15 dicembre 1918.

454 Tale Commissione, presieduta dal Sottosegretario Ettore Conti, fu composta di sette deputati, due senatori, due generali, un ammiraglio e tre ufficiali inferiori dell'Esercito. Tale Commissione propose la costituzione di un Ministero dell'Aria in cui avrebbero dovuto convogliare le due componenti aeree dell'Esercito e della Marina, oltre alla creazione di un Sottosegretariato per la gestione di tutte le componenti aeree dello Stato e civili da far dipendere dal Ministero dei Trasporti.

455 Circolare n. 11100 in data 27 luglio 1919, *Direzione Generale di Aeronautica presso il Ministero Trasporti,* Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore. La Commissione consultiva, presieduta dal Ministro o dal Sottosegretario ai Trasporti era composta da

La Direzione Generale d'Aeronautica ricevé anche le competenze della prevista e poi abortita aviazione civile.[456] Nel luglio 1919 con foglio n. 94267 dell'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione del Comando Supremo era stato disposto lo scioglimento del Comando Superiore d'Aeronautica. Nel settembre 1919 le sue competenze furono passate all'Ispettorato dell'Aeronautica Militare,[457] posto alle dipendenze del Ministero della Guerra.[458] Tale Ispettorato tornò a chiamarsi Comando Superiore d'Aeronautica sei mesi dopo[459]. L'ordinamento Albricci del novembre 1919 comprendeva il Corpo Aeronautico Militare, col dipendente Ispettorato d'Aeronautica, il cui ordinamento fu stabilito con circolare del 25 gennaio 1920. La Direzione Generale d'Aeronautica, passata, nel marzo 1920, alle dipendenze del Ministero dell'Industria, del Commercio e del Lavoro,[460] per effetto dello scioglimento del Ministero dei Trasporti Marittimi e Ferroviari,[461] nel giugno dello stesso anno, fu disciolta e le sue attribuzioni tornarono al Ministero della Guerra per il tramite del Comando Superiore d'Aeronautica[462]. L'e-

membri del Parlamento, sei esperti della materia tra cui due professori universitari, dal Direttore Generale d'Aeronautica, dai delegati di sette Ministeri: Guerra, Marina, Tesoro, Poste e Telegrafi, Colonie, Finanze, Affari Esteri.

456 La Direzione Generale d'Aeronautica ebbe alle proprie dipendenze numerosi enti territoriali, quali: la Direzione Sperimentale, la Direzione Tecnica, la Direzione Approvvigionamenti, la Direzione Rifornimenti, la Direzione Autoservizi, l'Istituto Sperimentale Aeronautico, lo Stabilimento Costruzioni Aeronautiche, ecc.

457 L'Ispettorato aveva i compiti di sovrintendere: ai servizi tecnici e amministrativi per l'Aeronautica dell'Esercito; agli studi ed esperienze in materia aeronautica; alla gestione del personale e di verificare la rispondenza dei velivoli alle specifiche emanate dalla Direzione Generale d'Aeronautica del Ministero dei Trasporti Ferroviari e Marittimi.

458 Decreto n. 1926, *con cui il Comando Superiore d'aeronautica è trasformato in ispettorato dell'aeronautica militare alla dipendenza del Ministero della guerra,* in data 14 settembre 1919. L'organizzazione e le competenze del nuovo Ispettorato furono precisate nel *Decreto ministeriale che determina lo scompartimento in rami di servizio dell'Ispettorato dell'aeronautica militare e le relative particolari attribuzioni di servizio dell'ispettore d'aeronautica,* in data 25 gennaio 1920.

459 Decreto n. 451, *relativo all'ordinamento provvisorio del R. esercito,* in data 20 aprile 1920. Le competenze in campo sia civile sia militare del Comando Superiore d'Aeronautica furono definite nel *Decreto ministeriale riguardante l'ordinamento e le attribuzioni del Comando Superiore d'Aeronautica* in data 25 gennaio 1921.

460 Nell'ambito di tale Ministero fu creato un secondo Sottosegretario di Stato preposto alla marina mercantile, all'aeronautica (civile) e ai combustibili.

461 Decreto 21 marzo 1920 n. 304, *Soppressione del Ministero pei Trasporti Marittimi e ferroviari*.

462 Decreto n. 849, *che sopprime la direzione generale d'aeronautica, attualmente alla dipendenza del Ministero dell'industria e commercio, trasferendone le attribuzioni al Ministero della guerra,* in data 22 giugno 1920.

manazione di continui Decreti, che alteravano composizione e dipendenze degli enti di vertice dell'Aeronautica, crearono uno stato di grande confusione e di incertezza nell'impiego dei mezzi aviatori. Ciò fu stigmatizzato dal gen. Giuseppe Valle: "Lo sfacelo dell'Aeronautica continuava con ritmo accelerato. Interferenze, incomprensioni, dualismi pericolosi provocavano circolari su circolari, che si contraddicevano, litigando sulla parte programmatica e sulle dipendenze degli aerei e del personale, residuati della guerra vittoriosa."[463] Con lo stesso Decreto n. 849 del giugno 1920, che aveva disciolto la Direzione Generale d'Aeronautica, fu costituita anche una terza Commissione consultiva per l'Aeronautica, presieduta dal Ministro della Guerra o dal Sottosegretario e delegata a compiere studi sui programmi concernenti l'aeronautica militare e civile, sulle questioni di ordinamento generale e di indirizzo tecnico-scientifico.[464] Nell'ambito della Commissione si aprì un confronto molto duro tra chi avrebbe voluto dare la precedenza delle risorse all'aeronautica civile a discapito di quella militare. In base al Decreto Bonomi n. 451 del 20 aprile 1920, rimasto in auge fino ai primi mesi del 1923, il Corpo si era tramutato in Arma Aeronautica comprendeva: un Comando Superiore d'Aeronautica, ottenuto per soppressione dell'Ispettorato Generale, su quattro uffici (Ordinamento, Addestramento, Personale Militare, Difesa Aerea), da cui dipendevano il Comando Aviatori, tre Raggruppamenti aeroplani, un Raggruppamento aerostieri-dirigibilisti, il Comando Scuole; un Servizio d'Aeronautica alla diretta dipendenza del Ministero della Guerra, col compito di provvedere alla direzione dei servizi amministrativi, tecnici e tre uffici (Amministrativo, Servizi Civili, Servizi Tecnici), da cui dipendevano l'Istituto sperimentale aeronautico, la Direzione tecnica d'aviazione, lo Stabilimento costruzioni aeronautiche, il Reparto costruzioni edilizie aeronautiche, la Direzione dei servizi d'armamento aeronautico, il Servizio fotografico, il Servizio aerologico. Il primo passo verso la costituzione della Regia Aeronautica si ebbe col Decreto n. 1358 del 23 ottobre 1922, col quale il Comando Superiore di Aeronautica cessò di appartenere al Ministero della Guerra, entrando a far parte dell'Arma Aeronautica. Un altro Decreto ministeriale del 27 ottobre 1922 interessò il Servizio d'Aeronautica presso l'Amministrazione Centrale della Guerra. All'inizio del 1923, così, l'Arma azzurra comprendeva: un Comando Supe-

463 Giuseppe Valle, *Gli uomini dei cieli. Storia dell'Aeronautica italiana,* CEN, Roma, 1958, p. 75.

464 La Commissione era composta di due membri del Parlamento, sei esperti in materia inclusi due professori universitari, dal Comandante Superiore d'Aeronautica e sei delegati dei Dicasteri della Marina, del Tesoro, delle Colonie, delle Poste e i Telegrafi, dei Lavori Pubblici.

riore d'Aeronautica con gli Uffici: Ordinamento, Addestramento, Personale Militare e Difesa Aerea, da cui dipendevano i reparti di volo operativi e le scuole; un Servizio d'Aeronautica, posto alle dipendenze del Ministero della Guerra e dotato degli Uffici: Amministrativo, Servizi Civili e Servizi Tecnici, da cui dipendevano la Direzione Tecnica d'Aviazione, la Direzione dei Servizi d'Armamento Aeronautico, Stabilimento Costruzioni Aeronautiche, Reparto Costruzioni Edilizie Aeronautiche, Istituto sperimentale Aeronautico, Servizi Fotografico e Aerologico. Con Decreto n. 62 del 24 gennaio 1923 si istituì la carica di Commissario per l'Aeronautica su due direzioni con attribuzioni concernenti sia l'aeronautica civile sia quella militare (Esercito, Marina e Armata Aerea indipendente).[465] Lo Stato Maggiore Centrale, in conseguenza della creazione del Commissariato, dispose perché il Comando Superiore d'Aeronautica ed il Servizio d'aeronautica coi propri enti, già alla dipendenza del Ministero della Guerra, passassero alle dipendenze del Commissariato per l'Aeronautica, ad eccezione dell'Ufficio Difesa Aerea dello Stato Maggiore Centrale e del Gruppo aerostieri, quest'ultimo assegnato all'Ufficio del Generale a disposizione per l'Arma del Genio. La Direzione Generale d'Aeronautica Civile assorbì: il Servizio Aeronautica del Ministero della Guerra, la Rete aerea nazionale, l'Istituto Sperimentale Aeronautico, la Direzione Tecnica d'Aviazione, lo Stabilimento Costruzioni Aeronautiche, il Reparto Costruzioni Edilizie ed il Servizio Aerologico. Fece seguito il Decreto n. 645 del 28 marzo 1923, istitutivo della Regia Aeronautica come Arma a sé, in cui si fusero le componenti aeree dell'Esercito, della Marina e delle Colonie. La nuova Forza Armata fece capo al Commissariato per l'Aeronautica, strutturandosi su un Comando Generale e dipendenti comandi di squadra e di divisione aerea. Lo Stato Maggiore dell'Esercito distaccò un ufficiale presso il Commissariato d'Aeronautica per assicurare il necessario collegamento interforze[466]. I reparti ausiliari di volo della Regia Aeronautica assegnati

465 Si costituirono due Direzioni, militare e civile, col compito di esercitare tutte le attribuzioni del governo per quanto atteneva l'Aeronautica, così civile come militare (Esercito, Marina ed armata aerea indipendente); Mussolini venne nominato Alto Commissario per l'Aeronautica e l'on. Aldo Finzi Sottosegretario di Stato per l'Interno, vice Commissario.

466 *Regio Decreto n. 645, concernente la costituzione della R. Aeronautica,* in data 28 marzo 1923. Le funzioni di stralcio dell'Aeronautica furono affidate al Servizio del Genio. In data 30 aprile 1923 gli uffici stralcio del Deposito Aviatori e delle Squadriglie Aviatori di Torino furono soppressi. Con Decreto n. 895 in data 29 marzo 1923 si provvide allo scioglimento degli enti aeronautici di stralcio (Direzione Rifornimenti e Recuperi d'Aviazione, Direzione Approvvigionamenti d'Aeronautica, Direzione Autoservizi d'Aviazione, Reparti mobilitati d'Aviazione, Direzione Tecnica di Aviazione di Torino e Sezione Tecnica d'Aviazione di Milano) ed al loro concentramento in un unico Ufficio che prese il

al Regio Esercito e alla Regia Marina[467] ed al Ministero delle Colonie, destinati alla cooperazione con le forze di terra e navali, pur seguitando a far parte integrale dell'Aeronautica erano per l'impiego, la disciplina ed il servizio locale alla dipendenza dei comandi dell'Esercito e della Marina destinati ad impiegarli.

Organi per la difesa controaerei territoriale e protezione antiaerea

Le competenze in materia di difesa territoriale contro gli attacchi aerei erano ripartite tra vari Ministeri ed enti dello Stato, compresi naturalmente anche il Ministero della Guerra ed il Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito. La difesa del Paese contro le incursioni aeree era distinta in passiva e attiva. La difesa attiva, fatta con l'aviazione e con le armi controaerei, era di competenza dell'autorità militare, mentre quella passiva era assicurata con mezzi di protezione e provvidenze varie applicate direttamente agli obiettivi da difendere allo scopo di: limitare le possibilità degli attacchi, circoscriverne gli effetti, ridurre i danni materiali e le perdite in vite umane. Le principali forme di difesa passiva erano: il servizio di propaganda, il servizio di allarme, il mascheramento e l'oscuramento, i ricoveri, lo sgombero o sfollamento, la protezione sanitaria, la protezione antincendi, la protezione antigas, la tecnica costruttiva controaerei.[468] Alla fine degli anni Venti la direzione della difesa passiva venne affidata al Ministero dell'Interno, coadiuvato da un apposito organismo interministeriale, presieduto dal gen. Alfredo Dallolio, e composto anche di rappresentanti dei dicasteri della Guerra, delle Finanze, della Marina, dell'Aeronautica, dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni (*Regolamento per la difesa contro-aerei passiva del territorio nazionale,* luglio 1928). Nel 1927-1928 si decise di coinvolgere la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale nella difesa attiva del territorio dalle incursioni aeree[469]. Nel luglio 1927, in sede di Commissione Su-

nome di Ufficio Stralci Riuniti d'Aeronautica con sede a Torino.

467 Presso il Ministero della Marina operava già nel corso del conflitto mondiale un Ispettorato di Aeronautica, rimasto in vita fino al 1922.

468 Col tempo si affermarono i termini "Difesa controaerei" che intendeva la difesa attiva e "Protezione antiaerea" quella passiva.

469 Regio Decreto Legge 21 giugno 1928 n. 1815 relativo alla cessione gratuita di materiale controaerei dal Regio Esercito alla MVSN. Secondo la circolare n. 122 del luglio 1940 del Reparto Storico e Stampa della MVSN, la data di costituzione della Milizia Controaerei risaliva al 16 aprile 1927. Il transito delle competenze della DICAT dalle Forze Armate alla MVSN si fondava su razionali scelte operative dettate dall'esigenza di avere la DICAT immediatamente pronta a parare l'offesa aerea avversaria fin dalle primissime fasi del conflitto. Il reclutamento regionale della MVSN si pensava che avrebbe favorito la subitanea entrata in azione dei reparti, senza i tempi di attesa della mobilitazione.

prema di Difesa, fu stabilito un piano di costituzione della difesa controaerea territoriale basato sull'impiego delle artiglierie ed armi automatiche disponibili, risalenti nella totalità alla grande guerra e su reparti formati da personale non appartenente alle forze attive dell'Esercito. Fu definito, così, un programma, da portarsi al termine in tre anni, per la costituzione di una rete di avvistamento che avrebbe dovuto coprire tutto il territorio nazionale e lo schieramento di batterie d'artiglieria e squadre mitragliatrici per la difesa di una ventina di località di rilevante importanza militare ed industriale. La Marina doveva contribuire con la difesa delle piazze marittime e di altre zone costiere riconosciute di preminente interesse, utilizzando propri mezzi, equipaggiamenti e personale.[470] Promotore dell'organizzazione della DICAT fin dal tempo di pace fu il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Giuseppe Ferrari, che nel 1927 non esitò a dichiarare in sede istituzionale che: "L'organizzazione della difesa controaerei è oggi questione predominante su tutto il problema della preparazione militare. E lo è nel mio pensiero in tale misura da farmi così urgente ed indispensabile soddisfarne le esigenze, fino a dichiarare i provvedimenti ad essa relativi prevalenti nel modo più assoluto su tutti gli altri. Affrontare oggi le sorti di un conflitto armato col Paese indifeso contro l'offesa aerea sarebbe incosciente azzardo."

La difesa controaerei del territorio ebbe un suo primo assetto nel 1930, con la costituzione della Milizia per la Difesa Aerea Territoriale che aveva il compito di predisporre in tempo di pace e di attuare in tempo di guerra, in concorso con le unità controaeree delle altre Forze Armate, la difesa del Paese da attacchi aerei nemici. In caso di mobilitazione passava alla diretta dipendenza del Ministero della Guerra o del Comando Supremo. Era prevista la costituzione di un Ispettorato Difesa Aerea Territoriale dipendente dal Ministero della Guerra (Comando del Corpo di Stato Maggiore) per la parte tecnica, addestrativa, d'impiego e del materiale e dal Comando Generale della Milizia per il reclutamento, disciplina e amministrazione. Le norme esecutive per l'applicazione del Decreto Legge n. 93 del 18 febbraio 1930, pubblicate sulla circolare n. 150 del Giornale Militare del 1930, riportarono la costituzione a datare dal 5 marzo 1930 presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Ispettorato DAT. L'Ispettore per la

Rimaneva, comunque, il dubbio delle capacità della MVSN di creare dal nulla una organizzazione complessa ed articolata quale la DICAT, avvalendosi di personale in genere in possesso di scarsa preparazione tecnica e più in particolare carente di competenze in tema di artiglieria, di calcoli balistici, ecc. (*La difesa controaerei. Nozioni elementari per le Camice Nere,* Milizia Volontaria Fascista – Comando V Zona, 1927).

470 *Relazione sulla difesa contro aerea territoriale attiva,* Comando del Corpo di Stato Maggiore, novembre 1928. Il documento riportava le attribuzioni del Regio Esercito e della MVSN in tema di DICAT.

Milizia DAT, dipendente direttamente dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, collaborava agli studi di ogni questione relativa all'organizzazione, all'addestramento, all'impiego e alla mobilitazione della Milizia DAT, nonché agli studi concernenti alla definizione dei materiali. Esercitava l'alta vigilanza su tutti i comandi e reparti della Milizia DAT. Nel febbraio 1930 con Decreto n. 93 fu approvata la costituzione della Milizia per la Difesa Controaerei Territoriale, quale specialità della MVSN col compito di attuare la difesa del Paese da attacchi aerei nemici in concorso con le unità controaerei delle altre Forze Armate. La nuova organizzazione era articolata su: un Ispettorato Milizia DICAT, 4 ispettorati di raggruppamento, 25 comandi Milizia DICAT periferici e composta di personale inabile alle fatiche di guerra, personale anziano di età non inferiore ai 40 anni e giovani premilitari. L'Ispettorato della Milizia DICAT per la parte tecnica, addestrativa, d'impiego dipendeva dal Comando del Corpo di Stato Maggiore e dal Comando MVSN per quanto atteneva al reclutamento, disciplina e amministrazione. Gli ispettorati di raggruppamento e i comandi della Milizia DICAT (parificati, questi ultimi, a comandi di reggimento o di gruppo di artiglieria) dipendevano dai comandi di corpo d'armata territoriali o dai comandi di dipartimento marittimo nel cui territorio erano dislocati.[471] Le norme esecutive per l'applicazione del Decreto n. 93 del 18 febbraio 1930, pubblicate sulla circolare n. 150 del Giornale Militare del 1930, riportarono la costituzione a datare dal 5 marzo 1930 presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Ispettorato DAT. L'Ispettore per la Milizia DAT, dipendente direttamente dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, collaborava agli studi di ogni questione relativa all'organizzazione, all'addestramento, all'impiego e alla mobilitazione della Milizia DAT, nonché agli studi concernenti alla definizione dei materiali. Esercitava l'alta vigilanza su tutti i comandi e reparti della Milizia DAT. Al servizio di allarme e di difesa mediante armi controaeree da terra provvedeva su tutto il territorio nazionale il Ministero della Guerra col concorso delle unità della Milizia Difesa Controaerea Territoriale (escluse le piazze marittime e gli aeroporti, la cui difesa era delegata al Ministero della Marina e a quello dell'Aeronautica). Al Ministero dell'Interno era assegnato il compito della difesa antiaerea passiva su tutto il territorio, con esclusione delle infrastrutture delle Forze Armate. L'organizzazione della DICAT subì un rimaneggiamento nel 1931 a seguito della diramazione delle *Norme per l'avvistamento e la segnalazione degli aerei* e dell'*I-*

471 Decreto 18 febbraio 1930 n. 93 istitutivo della Milizia per la Difesa Aerea Territoriale. La circolare del Gabinetto del Ministero della Guerra n. 19000 in data 7 agosto 1931 all'oggetto *Terminologia della guerra aerea nei riguardi delle superficie,* sostituì la dizione Difesa Aerea Territoriale (DAT) con quella di Difesa Controaerei Territoriale (DICAT).

struzione sul servizio dei comandi di difesa controaerei territoriale (DICAT) da parte del Comando del Corpo di Stato Maggiore, che si rifacevano alla *Memoria sulla organizzazione della DICAT*. Nel 1935 la pubblicazione n. 2533 *Istruzione sull'avvistamento e la segnalazione degli aerei,* aggiornò le direttive in materia di DICAT. Se le norme sull'organizzazione di terra della DICAT erano ben tracciate, rimanevano, invece, piuttosto vaghe le direttive sulla dipendenza dei gruppi di volo da caccia. Se ne riconosceva l'importanza essenziale nel contrasto diurno delle formazioni di bombardieri avversarie, ma si evitava di pronunciarsi chiaramente sulla loro linea di comando. L'idea generale era, comunque, di non destinare reparti di volo alla difesa di singole città, come era avvenuto nella grande guerra, ma di ricorrere ad un impiego più accentrato della caccia.

Nel 1935 il compito della gestione delle artiglierie da posizione della difesa costiera in dotazione al Regio Esercito venne attribuito ad un'altra specialità della Milizia (da Costa) e nell'occasione venne costituito un Ispettorato unico della Milizia DAT e della Milizia da Costa, facente capo allo Stato Maggiore dell'Esercito per la materia difesa controaerei ed allo Stato Maggiore della Marina per la materia difesa delle coste[472]. Il nuovo ordinamento delle forze della MVSN preposte alla difesa territoriale prevedeva una Milizia per la difesa controaerei (MDICAT) e quella per le batterie da costa del Regio Esercito (MDACOS). Le unità delle due milizie erano costituite da 6 comandi di gruppo legioni MDICAT e MDACOS, 14 comandi di legioni MDICAT, 2 comandi di legioni MDACOS, 10 comandi coorte autonoma MDICAT e 2 comandi di coorte autonoma MDACOS. A quasi un decennio dal passaggio della DICAT dalle Forze Armate alla MVSN, l'efficienza generale del servizio controaerei non era certo migliorato: "Alla M. DICAT erano stati lesinati i mezzi per necessità finanziarie e per ancora imperfetta comprensione dell'altissimo compito ad essa devoluto; cosicché il 1° luglio 1935 essa si presentava con un armamento assai scarso ed antiquato in artiglierie e mitragliatrici (una cinquantina di batterie ed un migliaio di mitragliatrici tutte residuate di guerra) e con dotazioni di mezzi tecnici inadeguate alle anche più limitate necessità della difesa controaerea della nazione."[473]

472 Decreto 21 gennaio 1935 n. 181 concernente variazioni all'ordinamento della Milizia DICAT e l'istituzione della Milizia per la Difesa Costiera (M. da Cos.). Allo scopo di facilitare il transito dell'Artiglieria da costa alla Milizia da Costa fu costituito un apposito Ufficio artiglieria da costa posto alle dipendenze del Ministero della Guerra (circolare n. 10500 in data 22 luglio 1935, *Ufficio artiglieria da costa,* Ministero della Guerra – Gabinetto – Ufficio Segreteria Militare).

473 Scuola di guerra aerea, *Difesa controaerea e protezione antiaerea,* Ministero dell'Aero-

Secondo le *Norme esecutive circa l'applicazione del R. decreto-legge 21 gennaio 1935, n. 181, concernente variazioni all'ordinamento della milizia per la difesa controaerei e l'istituzione della milizia per la difesa costiera* del 4 aprile 1935 l'Ispettorato della Milizia DICAT e della Milizia da COS era parte integrante del Comando Generale della Milizia e del Comando del Corpo di Stato Maggiore. L'Ispettorato comprendeva due reparti, ciascuno dei quali era comandato da un console generale. Al 1° Reparto, che era costituito presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito era affidata la trattazione delle questioni relative all'organizzazione, all'impiego, agli armamenti ed alle dotazioni di mobilitazione delle unità delle Milizie DICAT e da COS. Al 2° Reparto erano devolute la parte addestramento, gestione dei materiali, collegamenti con la Regia Marina, reclutamento, disciplina, amministrazione, mobilitazione del personale.

Nel 1937 l'Ispettorato Milizia DICAT e Milizia DACOS divenne Comando della Milizia DICAT e DACOS ed il I Reparto del cessato Ispettorato si tramutò in Ufficio Tecnico per la Difesa Territoriale, posto alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale.[474] Nel luglio 1937 al Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale vennero devolute le sole questioni concernenti DICAT, DACOS, protezione antiaerea e delle comunicazioni.[475] Con circolare n. 6000 in data 27 gennaio 1938 l'Ufficio Tecnico per la Difesa Territoriale si tramutò in Ufficio DICAT – Comando Milizia DICAT e DACOS. Nel 1938 la Milizia per le batterie da Costa prese il nome di Milizia Artiglieria Marittima (MILMART), mentre la Milizia addetta alla difesa controaerei territoriale cambiò denominazione in Milizia Controaerei (MACA), mantenendo entrambe la dipendenza dal comando della MVSN, tramite un unico Comando delle Milizie controaerei ed artiglieria marittima, per le questioni riguardanti l'addestramento, il reclutamento, la mobilitazione, la disciplina, l'amministrazione del personale[476]. In tempo di pace, la MACA dipendeva per la parte tec-

nautica, 1938.

474 Foglio n. 68400 in data 26 ottobre 1937, *Costituzione dell'ufficio tecnico per la difesa territoriale,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Tale Ufficio era competente in: dottrina e regolamentazione controaerei, direzione del Centro tecnico di Anzio, direttive per istruzione personale DICAT, parere tecnico sui piani di difesa compilati dai comandi territoriali DICAT. Si veda anche il foglio n. 47100 in data 20 luglio 1937*, Costituzione del Comando della M.DICAT e M.DACOS*, Ministero della Guerra – Gabinetto.

475 Circolare n. 42850 in data 3 luglio 1937, *Organizzazione territoriale – attribuzioni e dipendenze,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

476 Decreto n. 1888 in data 24 novembre 1938, *Modificazione all'ordinamento della Milizia Dicat e della Milizia da Cos.*

nica, direttive per l'addestramento, l'impiego ed il materiale dal Ministro della Guerra (Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale) e da quello della Marina a seconda delle unità costituite per contro del Regio Esercito o della Regia Marina. In tempo di guerra, le unità della MACA passavano, per l'impiego, alla dipendenza dei comandi territoriali del Regio Esercito che avevano giurisdizione sul territorio ove erano dislocate. La MILMART era alle dipendenze del Ministero della Marina per quanto concerneva il materiale, la parte tecnica, le direttive per l'addestramento, l'impiego di tutte le batterie costiere e controaerei della Regia Marina. Con Decreto n. 1555 in data 5 settembre 1938 l'Ispettorato Milizia DICAT si trasformò in comando e fu modificata la ripartizione del territorio in zone militari. Nel marzo 1940 furono costituiti il Comando del Corpo di Stato Maggiore si arricchì di due nuovi Uffici: Difesa Controaerei e Protezione Antiaerea e Difesa Coste. Al momento dell'intervento in guerra lo Stato Maggiore per la Difesa Territoriale mobilitato era costituito da: Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale, generale addetto, Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste, Ufficio Difesa Controaerei, Ufficio Storico. Facevano capo al Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale anche il comando Milizia Artiglieria Controaerei e il comando generale dell'UNPA[477].

Nel gennaio 1940 furono diramate le *Norme provvisorie di collaborazione tra difesa aerea e difesa controaerei territoriale,* a carattere interforze in quanto edite congiuntamente dagli Stati Maggiori di Esercito, Marina ed Aeronautica. La pubblicazione n. 485/S precisava le relazioni fra gli organi delle tre Forze Armate interessati alla difesa controaerei e stabiliva le modalità generali di esplicazione dei compiti nel quadro della cooperazione dei mezzi. Il Ministero della Guerra, tramite l'Ufficio del Sottocapo di SMDT, provvedeva all'organizzazione del servizio di avvistamento, di allarme e alla difesa controaerei nei territori di propria giurisdizione, mentre l'Ufficio di Stato Maggiore del Ministero della Marina era responsabile per le zone di prevalente interesse marittimo. Il Ministero dell'Aeronautica provvedeva mediante l'aviazione alla difesa aerea dei

477 Diario storico Stato Maggiore per la difesa del Territorio, giugno 1940. La Direzione Centrale Protezione Antiaerea sarà assorbita entro agosto 1940 dall'Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste, che ingloberà anche il Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea. Lo specchio relativo all'organizzazione dello Stato Maggiore per la Difesa del Territorio allegato al foglio n. 104961/21-1-6 in data 6 febbraio 1940 del Ministero della Guerra – Gabinetto riportava l'organizzazione in sezioni dei vari uffici: Protezione Antiaerea e Difesa Coste con Sezioni Protezione Antiaerea, Difesa Coste, Difesa e Protezione Impianti; Difesa Controaerei con Sezioni Organizzazione-Mobilitazione-Addestramento, Materiali e Dotazioni, Collegamenti e Lavori.

territori del Regno e concorreva alla difesa specifica delle località con armi terrestri, in particolare aeroporti, depositi e fabbriche d'aviazione.

Circa la protezione antiaerea, nel 1932 la Commissione Suprema di Difesa decise il passaggio di dipendenza dal Ministero dell'Interno a quello della Guerra dell'organo interministeriale per la protezione antiaerea territoriale, che assunse la denominazione di Comitato Centrale Interministeriale per la Protezione Antiaerea. Esso aveva il compito di promuovere: ricerche e studi interessanti la protezione antiaerea; l'esecuzione dei provvedimenti legislativi e della regolamentazione applicativa in materia; l'organizzazione di corsi addestrativi per la preparazione del personale dirigente. Nel 1934 la Commissione Suprema di Difesa promosse la costituzione dell'Unione Nazionale per la Protezione Antiaerea (UNPA) col fine di: diffondere nella popolazione la coscienza del pericolo aereo, coadiuvare l'azione degli organi statali preposti alla protezione antiaerea, addestrare alle misure di protezione passiva e raccogliere fondi per l'attuazione concreta dei provvedimenti (costruzione dei ricoveri antiaerei, acquisto di maschere antigas, ecc.)[478]. Con Decreto n. 2732 del 5 marzo 1934 fu approvato dal Ministero della Guerra il nuovo *Regolamento per la protezione antiaerea del territorio nazionale e della popolazione civile.* Il complesso dei mezzi di difesa attiva dalle incursioni aeree, eccetto l'aviazione, fu chiamato Difesa Controaerei Territoriale (DICAT), mentre la difesa passiva assunse ufficialmente la deno-

478 Nicola della Volpe, *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943), Storia, documenti, immagini,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1986, p. 31. L'UNPA fu eretta in ente morale sottoposto alla vigilanza del Ministero della Guerra con Decreto n. 1539 del 30 agosto 1934. Tra i compiti dell'UNPA vi era anche quello di organizzare squadre di volontari non soggetti ad obblighi militari. Il Consiglio Direttivo Centrale dell'UNPA era composto di: presidente, vice presidente, segretario generale e 28 consiglieri nominati dal Ministro della Guerra (tra cui figuravano rappresentanti dei Dicasteri della Guerra, delle Finanze, dell'Aeronautica, della Marina, dell'Interno, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, e del Partito Nazionale Fascista, della Presidenza del Consiglio, della CRI, del Comitato di Mobilitazione Civile, del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri). Con Decreto n. 1062 del 14 maggio 1936 *Approvazione dello statuto dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (UNPA)* gli organi direttivi dell'UNPA furono riorganizzati in: Ufficio di Presidenza (presidente, vice presidente e segretario generale con ufficio amministrativo), Consulta Generale (composta al massimo di 20 membri), Consiglio d'Amministrazione, Delegazioni provinciali e comunali. Con Decreto n. 333 del 27 febbraio 1939, *Nuove norme per la organizzazione dei servizi antincendi*, fu riordinato il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, posto alle dipendenze del Ministero dell'Interno e competente anche ai fini della protezione antiaerea, la cui istituzione quale Corpo Pompieri risaliva al Decreto Legge n. 2472 del 10 ottobre 1935 *Organizzazione provinciale e coordinazione nazionale dei servizi pompieristici.* Si veda anche il Decreto n. 470 del 9 marzo 1936.

minazione di Protezione Antiaerea (PAA). Tanto la DICAT, quanto la PAA dipesero dal Ministero della Guerra tramite il Comando del Corpo di Stato Maggiore a mezzo del Comitato Centrale Interministeriale. Quest'ultimo era considerato un organo di studio e direttivo cui faceva capo tutto quanto interessava alla protezione antiaerea; presieduto da un ufficiale generale in servizio permanente era composto di: un vice direttore, uno o più rappresentanti della Presidenza del Consiglio e di ciascun ministero, oltre a rappresentanti della Segreteria del Partito Nazionale Fascista, del Comitato di Mobilitazione Civile, della Croce Rossa Italiana, dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia, del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri, della Federazione Nazionale della Proprietà Edilizia, della Fondazione Tecnica Nazionale del Corpo dei Pompieri, del Clero. Il Comitato aveva una segreteria permanente presso il Ministero della Guerra, retta da un Capo Ufficio e composta di due sezioni. In tempo di guerra era previsto di trasferire le competenze del Comitato Centrale Interministeriale all'istituendo Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore Territoriale.

Nel maggio 1935 con Legge n. 930, infatti, fu istituita presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore la carica di Sottocapo di Stato Maggiore Territoriale col compito di sovrintendere a tutta la materia relativa all'organizzazione militare del territorio nazionale (zone militari, difesa antiaerea e costiera), escluse le frontiere. Ciò al triplice scopo di liberare i comandi di grandi unità mobili (divisioni e corpi d'armata) da incarichi di difesa territoriale; ottenere che di tale compito si occupassero appositi comandi, che non potevano perciò considerarlo quale secondario, come facevano in precedenza i comandi di grande unità preoccupati da altri gravi incarichi; assicurare, infine, in fatto di difesa territoriale, la continuità di azione tra la preparazione in pace e la condotta in guerra. Si crearono ventinove Comandi di Zona, retti da generali di brigata o di divisione a disposizione, ai quali era assegnata giurisdizione sui territori prima dipendenti dai comandi di divisione, che con ciò vennero a perdere ogni carattere e quindi ogni funzione di territorialità. Tali Comandi di Zona erano raggruppati alle dipendenze di otto comandi superiori, che, chiamati in precedenza Ispettorati di Gruppo di Zona, ricevettero la nuova denominazione di Comandi di Difesa Territoriale, retti da generali di divisione o di corpo d'armata a disposizione, ai quali furono devolute gran parte delle funzioni territoriali attribuite fino ad allora ai comandi di corpo d'armata.

Con la circolare n. 410 del 10 giugno 1935 il Comando del Corpo di Stato Maggiore elencò le attribuzioni spettanti alla costituenda carica di Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale e gli Uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore con cui sarebbe entrata in relazione. Le competenze più impor-

tanti riguardavano: la difesa costiera; la protezione antiaerea; gli studi relativi alla mobilitazione industriale ed i rapporti con il Comitato per la Mobilitazione Civile; la protezione delle ferrovie, strade ordinarie, centrali e condutture elettriche, rete delle trasmissioni, impianti e stabilimenti vari; le predisposizioni relative alla requisizione di autoveicoli e quadrupedi; la mobilitazione delle unità territoriali; gli studi per lo sgombero delle popolazioni civili di confine; ecc[479]. L'Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio accentrava il lavoro direttivo per l'organizzazione della difesa controaerei di tutto il territorio nazionale con l'eccezione per le piazze marittime (La Spezia, La Maddalena, Taranto, Brindisi, Venezia e Pola) e le zone marittime (Cherso-Lussino, Elba-Piombino, Isole italiane dell'Egeo) che erano alle dipendenze delle autorità militari della Regia Marina. L'Ufficio, poi, doveva tenersi in stretto contatto con gli organi dipendenti: Ispettorato M.DICAT e M.DACOS, Comitato Centrale Interministeriale Protezione Anti Aerea, Presidenza UNPA, Presidenza Croce Rossa, Direzione del Servizio Chimico per quanto si riferiva alla difesa controaerei.[480]

Sempre nel 1935 il Comitato Centrale Interministeriale passò alle dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore Territoriale[481]. Quest'ultimo disponeva di una Segreteria e di due Uffici: 1° Organizzazione Territoriale su tre Sezioni (Organizzazione Territoriale, Mobilitazione, Personale-Accasermamento-Varie), 2° Difesa Territoriale su tre Sezioni (Difesa Controaerea, Difesa Costiera-Protezione Ferrovie-Varie, Protezione Antiaerea-Difesa Chimica). Quest'ultima Sezione aveva rapporti con la Presidenza del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana, col Comitato Centrale dell'UNPA, col Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea, con la Commissione Suprema di Difesa (Comitato di Mobilitazione Civile) e con gli Uffici del Capo di Stato Maggiore della Regia Marina e della Regia Aeronautica[482]. In realtà, a seguito di una successiva dispo-

479 Foglio n. 410 in data 10 giugno 1935, *Organizzazione territoriale,* Comando del Corpo di Stato Maggiore. Gli Uffici del Comando del Corpo di Stato Maggiore interessati a competenze di carattere territoriale furono tenuti a costituire una apposita Sezione per le questioni di competenza del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale (foglio n. 416 in data 13 giugno 1935, *Organizzazione territoriale – circ. 410R del 10 giugno 1935,* Comando del Corpo di Stato Maggiore).

480 Circolare n. 1200 in data 17 settembre 1935, *Attività di comandi territoriali in merito alla difesa e protezione contro-aerea,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale.

481 Circolare n. 141 in data 5 luglio 1935, *Nuova organizzazione militare territoriale,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Sottocapo di Stato Maggiore Difesa Territoriale.

482 *Grafico dell'organizzazione della difesa territoriale e della protezione antiaerea,* alle-

sizione interna, sembra sia stato effettivamente costituito un solo Ufficio, quello del Sottocapo di Stato Maggiore Territoriale[483]. Nel settembre 1935 si intese ricapitolare e distinguere le attribuzioni degli organi statali da quelli affidati all'UNPA in tema di protezione antiaerea. Il Comitato Centrale Interministeriale di Protezione Antiaerea svolgeva compiti di studio generale di tutte le questioni e provvedimenti relativi alla protezione antiaerea e preparazione della conseguente legislazione, regolamentazione ed istruzioni, nonché direzione e controllo sull'opera dei dipendenti comitati provinciali. Altre attribuzioni riguardavano l'esecuzione di esperienze interessanti la protezione antiaerea relative ai materiali ed agli impianti che in essa vi trovavano impiego e l'emanazione di disposizioni per lo svolgimento di esercitazioni di protezione antiaerea. La Presidenza ed i Consigli provinciali dell'UNPA avevano di competenza: la propaganda ed addestramento della popolazione alla protezione individuale; la raccolta dei fondi; la costruzione di ricoveri per privati previa approvazione tecnica dei Comitati provinciali di protezione antiaerea; la distribuzione di maschere e di indumenti protettivi antigas sia ai privati cittadini sia agli enti obbligati per legge ad acquistarli per i propri dipendenti; la formazione, istruzione e attrezzamento di squadre di primo soccorso in ambito rionale e di squadre di ausiliari alla Pubblica Sicurezza, alla Croce Rossa, ai pompieri e a tutti gli enti cui competeva la protezione di pubblici servizi; la collaborazione cogli enti locali e con la cittadinanza per facilitare l'attuazione della protezione antiaerea; gli studi e l'assistenza ad inventori di apparecchi o sistemi costruttivi atti a rendere meno gravi gli effetti delle incursioni aeree[484].

Nel 1936 fu ribadito che "l'organizzazione e il funzionamento della protezione antiaerea sono affidate per il territorio del Regno al Ministero della Guerra, che si vale del Comitato Centrale Interministeriale per la Protezione Antiaerea quale organo consultivo, e per il territorio delle Colonie al Ministero delle Colonie. In tempo di guerra il coordinamento fra le attività relative alla protezione antiaerea e quelle delle truppe operanti spetta al comando di queste ultime. […] La protezione antiaerea implica: predisposizioni organizzative: sfollamento, oscuramento, allarme mascheramenti, tecnica edilizia urbanistica, ricoveri, addestramento del personale addetto, delle squadre ausiliarie, della popo-

gato al foglio n. 18 in data 4 maggio 1935 dell'Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore Territoriale.

483 Foglio n. 416 in data 13 giugno 1935 del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

484 Circolare n. 1420 in data 25 settembre 1935, *Competenze del CCIPAA e dei dipendenti consigli provinciali, nei provvedimenti di protezione a.a.,* Comando del Corpo di Stato Maggiore - Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale.

lazione: protezione del patrimonio artistico e scientifico; provvedimenti immediati contro gli effetti in atto di attacchi aerei: protezione sanitaria e antigas, protezione antincendi.[485]"

Nel 1938 fu diramato dal Ministero della Guerra – Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale un nuovo corposo regolamento relativo all'*Istruzione sulla protezione antiaerea,* contenente disposizioni dettagliate sulla difese passive da attuare in caso di bombardamenti aerei. Nell'ottobre dello stesso anno, fu aggiornata l'organizzazione della difesa territoriale che faceva capo al Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale da cui continuavano a dipendere per l'impiego le Milizie Controaerei e Costiera, l'UNPA ed il Comitato Centrale Interministeriale.[486]

Nel marzo 1940 lo Stato Maggiore per la Difesa del Territorio cessò di far parte del Comando del Corpo di Stato Maggiore; gli organi centrali della protezione antiaerea furono riorganizzati con la costituzione presso il Ministero della Guerra della Direzione Centrale della Protezione Antiaerea, posta alle dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore DITER e strutturata su: Direttore Centrale, Ispettore Generale, Segreteria e due Divisioni[487], e degli Uffici: Protezione Antiaerea e Difesa Coste, Difesa Controaerei. L'Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale venne disciolto, mentre il Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea venne posto sotto la presidenza del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale[488]. Lo Stato Maggiore per la Difesa Territoriale venne così a strutturarsi su: Generale Addetto (agli affari generali), Ufficiali Addetti (alle pubblicazioni riservate ed agli affari generali), Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa delle Coste (con I Sezione Protezione antiaerea, II Sezione Difesa delle coste, III Sezione Difesa e protezione degli impianti), Ufficio Difesa Controaerei (con I Sezione Organizzazione, mobilitazio-

485 Decreto n. 2216 in data 29 ottobre 1936, *Disposizioni fondamentali in materia di protezione antiaerea.*

486 Alfredo Fasella, *Mobilitazione civile e organizzazione territoriale,* in "Nazione Militare" luglio-agosto 1939, p. 516.

487 Circolare n. PA/1580 in data 7 marzo 1940, *Riorganizzazione degli organi centrali della P.A.,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste. Tale Direzione Centrale ebbe vita breve e già nell'agosto 1940 venne disciolta.

488 Circolare n. 1560 in data 6 marzo 1940, *Modificazioni nella costituzione del Comando del Corpo di S.M.,* Comando del Corpo di Stato Maggiore. L'Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste doveva funzionare da segreteria del Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea. Quest'ultimo ente fu giudicato all'inizio del 1940 in un documento interno del Ministero della Guerra: "ingombrante, inoperante, pletorico; è però il solo organo direttivo sanzionato dalla Legge n. 2732 del 5 marzo 1934."

ne e addestramento, II Sezione Materiali e dotazioni, III Sezione Collegamenti e lavori)[489]. In seguito a sollecitazioni da parte del Sottocapo di Stato Maggiore DITER, le attribuzioni del Generale Addetto furono potenziate dal Sottosegretario di Stato, nel senso che egli aveva la facoltà di coadiuvare il Sottocapo di Stato Maggiore con possibilità di sostituirlo in caso di assenza e di svolgere attività di coordinamento nell'ambito dello Stato Maggiore DITER[490]. Tra gli organi che facevano capo al Sottocapo di Stato Maggiore DITER si aggiunse la Commissione Interministeriale Protezione e Sorveglianza Opere e Stabilimenti, la cui costituzione fu decisa nell'agosto 1938.[491] La Direzione Centrale Protezione Antiaerea, in base alle direttive dello Stato Maggiore DITER, svolgeva i seguenti compiti: curare l'attuazione dei provvedimenti di protezione antiaerea; concorrere all'elaborazione delle norme legislative, regolamenti ed istruzioni; proporre disposizioni e provvidenze consigliate dalle circostanze in materia di protezione antiaerea; compiere studi ed esperienze nel campo dei materiali ed impianti necessari alla protezione antiaerea. Competevano allo Stato Maggiore DITER: direttive per l'organizzazione della protezione antiaerea; studio ed elaborazione delle norme legislative, regolamenti ed istruzioni in materia; norme per studi ed esperienze per materiali ed impianti di protezione antiaerea; approvazione dei progetti di protezione antiaerea, disposizioni per le esercitazioni di protezione antiaerea; relazioni con enti extra-ministeriali già devolute al CCIPA[492]. Con dispaccio n. 121910/2.5.1 del 1° giugno 1940 lo Stato Maggiore DI-

489 Foglio n. 104961 in data 6 febbraio 1940, *Riorganizzazione dello S.M. per la difesa territoriale,* Ministero della Guerra – Gabinetto. All'inizio del maggio 1940 prestavano servizio presso il Sottocapo di Stato Maggiore DITER: tre ufficiali nella Segreteria, un ufficiale addetto al Generale Addetto, nove ufficiali nell'Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste ed altri nove nell'Ufficio Difesa Controaerei (foglio n. SC/369 in data 3 maggio 1940, *Organizzazione dello Stato Maggiore per la difesa territoriale,* Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale). Il comando della MACA e l'UNPA facevano capo al Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale.

490 Foglio n. 270 in data 21 marzo 1940, *Attribuzioni del Generale Addetto allo S.M. per la Difesa Territoriale,* Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale. Si veda anche il foglio n. 245 in data 9 marzo 1940, *Riorganizzazione dello S.M. per la difesa territoriale,* a firma del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

491 Circolare n. 51040 in data 8 agosto 1938, *Commissione interministeriale per la protezione e sorveglianza di opere e stabilimenti ai fini della difesa,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Nel 1942, era operante una Commissione Interministeriale per la Sicurezza delle Installazioni, che collaborava con l'Ufficio Protezione Impianti dello SMRE.

492 Circolare n. PA/1580 in data 7 marzo 1940, cit. Subito dopo l'inizio del conflitto il Sottocapo di Stato Maggiore DITER richiese al Gabinetto del Ministro la costituzione di un Ufficio Segreteria posto alle proprie dirette dipendenze.

TER si considerò approntato dal 5 giugno 1940.

Nonostante i buoni propositi e le molte esperienze svolte nel corso degli anni Venti e Trenta, l'Esercito Italiano entrò in guerra con gravi lacune nel campo della difesa controaerei. Come nel campo dei mezzi corazzati, delle stazioni radio, della mobilità tattica, ecc., si accusava un notevole ritardo tecnologico, in particolare nelle apparecchiature tecniche di direzione del tiro. Così, nel maggio 1940 mancavano centrali di tiro automatiche, proiettori ed aerofoni, che invece risultavano di larga dotazione presso gli eserciti nemici ed alleati. Ciò senza entrare nel campo della guerra elettronica che in Germania e Gran Bretagna stava muovendo i primi passi, mentre in Italia era quasi sconosciuta. Solo nell'imminenza del conflitto si decise di ricorrere ad approvvigionamenti presso industrie estere per le immediate necessità di centrali di tiro. Anche la disponibilità di materiali in regolare dotazione e di discreta qualità come i cannoni da 75/46, le mitragliere da 20/65 e le spolette meccaniche era largamente deficitaria. Nel febbraio 1940, ancora 46 località di 1° grado, definite di preminente interesse nazionale, risultavano prive di difese controaerei; dovevano essere ancora completati circa 2.300 km a filo della rete di collegamento telefonica tra i vari elementi del servizio di avvistamento. Più grave ancora era la situazione dei collegamenti nelle maglie per il tiro. Se le dotazioni d'armamento e d'equipaggiamento erano di scarsa qualità, in peggiori condizioni versava l'organizzazione della DICAT, dipendente da un ente prettamente amministrativo quale il Ministero della Guerra, che non era uso al comando e controllo di truppe. Solo a guerra inoltrata, si rimedierà alla situazione, transitando la difesa territoriale sotto lo SMRE. Inoltre, erano troppi gli organismi preposti alla difesa controaerei, che facevano capo all'Esercito, alla Milizia ed alla Marina, senza contare la PAA che, fino al marzo 1940, era dipesa dal Ministero dell'Interno. Problematica era anche la cooperazione tra artiglierie della DICAT ed aerei da caccia, che in linea teorica avrebbero dovuto prendere ordini da un unico comando interforze. Tale condizione implicava inevitabilmente difficoltà di coordinazione, sovrapposizioni di competenze, interferenze sulla linea di comando. L'impiego della MVSN nella DICAT frazionò ulteriormente quell'unicità di comando che già mancava, con le piazze marittime che si difendevano in modo autonomo e scongiunto dal resto del territorio, e che sarebbe stata indispensabile per armonizzare e utilizzare in modo ottimale le unità ed i mezzi impiegati nella difesa del territorio.

5.

Gli Ispettorati d'Arma/Specialità e i Comandi designati d'armata

Ispettorati d'Arma/Specialità

Gli Ispettorati si potevano ripartire in due categorie. Erano da considerarsi nella prima gli Ispettori Generali dell'Esercito, posti al di sopra dei Comandanti designati d'armata; nella seconda categoria rientravano gli Ispettorati d'Arma/Specialità, alla dipendenza degli Ispettorati Generali, dei Capi di Stato Maggiore o dei Ministri della Guerra. Questi enti erano a volte paralleli ai Comandanti designati d'armata ed avevano essenzialmente funzioni di studio, coordinatrici ed ispettive per l'Arma a cui erano preposti e mai compiti operativi di comando diretto di unità. Gli Ispettori d'Arma/Specialità erano organi a disposizione dell'Autorità Centrale per coadiuvarla essenzialmente: a mantenere la necessaria uniformità nell'indirizzo dell'addestramento di determinate Armi e Specialità; a sovrintendere agli studi ed agli esperimenti relativi a tali Armi e Specialità, specie per quanto si riferiva ai progressi tecnici ad esse relativi. Dopo la grande guerra gli Ispettori tornarono a dipendere dal Ministro della Guerra.[493] Essi, comunque, ricevevano dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per incarico del Ministro, le direttive circa l'indirizzo dell'istruzione e degli studi concernenti le Armi e Specialità; erano tenuti al corrente delle principali questioni relative agli studi stessi. Nella sfera delle loro attribuzioni, potevano corrispondere direttamente con le autorità più elevate della propria Arma. Si valevano di Uffici propri, denominati Ispettorati.

Al momento della nascita dell'Esercito Italiano vi erano Comitati, anziché Ispettorati delle varie armi. Era del 2 maggio 1860 il Decreto che aveva istituito un Comitato delle armi di Fanteria e Cavalleria. Il 2 maggio dell'anno successivo tale Comitato era stato sciolto e creati in sua vece due distinti Comitati per le due armi. Seguirono altre vicende organiche fatte di riunificazioni e ri-

493 Ercole Ronco, op. cit., p. 77.

costituzioni di Comitati delle armi di linea, fino al giugno 1882 quando si tornò alla situazione del 1860. Con Legge 30 settembre 1873 era stato costituito un Comitato unico delle armi di Artiglieria e del Genio, sorto per soppressione degli antichi Comitati Speciali dell'Artiglieria e del Genio. Tale Comitato era organo consultivo del Ministero della Guerra in tutto quanto concerneva il servizio delle due armi.

Gli Ispettorati delle varie Armi/Specialità e dei servizi logistici dell'Esercito hanno avuto una evoluzione abbastanza tribolata e numerosi sono stati gli scioglimenti e le ricostituzioni, i cambi di denominazione, così come la costituzione di nuovi Ispettorati. Il primo ad essere costituito fu l'Ispettorato Generale dell'Arma di Cavalleria con Legge 8 luglio 1883, cui fece seguito nel giugno 1887 l'introduzione delle cariche di Ispettore Generale d'Artiglieria e di Ispettore Generale del Genio. L'ordinamento dell'Esercito del 17 luglio 1910 Legge n. 515 contemplava gli Ispettorati: delle Truppe da Montagna (in precedenza degli Alpini), Generale di Cavalleria, Generale d'Artiglieria, delle Costruzioni d'Artiglieria, Generale del Genio[494]. Nel corso del primo conflitto mondiale gli Ispettorati di Cavalleria, d'Artiglieria e del Genio si tramutarono in Comandi Generali d'Arma posti alle dirette dipendenze del Comando Supremo. Con la smobilitazione tornarono nel loro ruolo di Ispettorati, tranne il Comando Generale di Cavalleria che fu disciolto il 15 marzo 1919.[495] Sempre nel marzo dello stesso anno, esistevano gli Ispettorati Generali di Artiglieria, del Genio, l'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria, l'Ispettorato di Sanità Militare e l'Ispettorato dei Servizi di Commissariato. Ancora nel 1919, si aggiunse l'Ispettorato Generale dell'Arma di Fanteria con l'incarico di curare "il mantenimento delle tradizioni dell'arma e delle singole sue specialità, la conservazione dei fattori della loro più salda coesione morale e l'incremento del più intimo cameratismo con le altre armi", e di imprimere "unità di indirizzo all'addestramento tattico, armonizzandolo coi progressi tecnici delle altre armi."[496] Dagli Ispettorati vennero a di-

494 Gli Ispettori d'Artiglieria collegialmente riuniti costituivano la Commissione degli Ispettori d'Artiglieria. Con l'ordinamento del 1910, l'Ispettorato di Cavalleria assunse la denominazione di Ispettorato Generale di Cavalleria, mentre furono soppressi gli Ispettorati di Artiglieria da Campagna, di Artiglieria da Costa e da Fortezza, delle Truppe del Genio, delle Costruzioni del Genio.

495 Secondo un'altra fonte, prima dello scioglimento, il Comando Generale dell'Arma di Cavalleria si trasformò in Ispettorato Generale di Cavalleria, tornando alla sede abituale di Milano, via Brera n. 15 (foglio n. 766 in data 13 marzo 1919 del Comando Generale dell'Arma di Cavalleria). Il 1° settembre 1919 il Comando Generale del Genio tornò nella sede di Roma riprendendo nome e funzioni di Ispettorato Generale del Genio.

496 Decreto n. 1418, *che costituisce un ispettorato generale dell'arma di fanteria,* in data 20

pendere le Scuole centrali militari, istituite nell'immediato dopoguerra per volere del gen. Diaz ed ispirate all'organizzazione di atto sul finire del conflitto, che prevedeva presso l'Esercito operante scuole centrali di perfezionamento per la Fanteria, l'Artiglieria, il Genio e la Cavalleria. La costituzione di una Direzione delle scuole centrali, che verrà conservata fino alla seconda guerra mondiale, aveva lo scopo di facilitare la cooperazione tra le varie armi e specialità combattenti e dare unità di indirizzo all'addestramento delle truppe ed all'applicazione delle dottrine tattiche.[497]

Nel corso degli anni Venti gli Ispettorati ebbero una vita incerta. Furono sciolti tutti nell'aprile 1920, per effetto dell'ordinamento Bonomi, tranne l'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria.[498] Il 1° agosto 1920 si costituirono gli Uffici dei Generali di Divisione di Artiglieria e del Genio a Disposizione per Ispezioni, che in parte ereditarono le competenze dei disciolti Ispettorati d'Arma. Il Generale d'Artiglieria a Disposizione per Ispezioni dipendeva direttamente dal Ministro della Guerra e col suo Ufficio era organo di studio e consultivo dello Stato Maggiore Regio Esercito per le questioni relative alle truppe ed ai servizi dell'Arma. Non aveva autorità diretta sui comandi operativi e neppure sugli stabilimenti dipendenti dall'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria; ma in base agli incarichi ricevuti dal Ministro della Guerra o dal Capo di SMRE poteva eseguire visite ed ispezioni tecniche ai reparti operativi dell'arma. Era, inoltre, tenuto al corrente dallo SMRE dell'evoluzione tecnica nel campo dell'artiglieria presso gli stati esteri e dall'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria dei principali studi ed esperienze in sui materiali d'artiglieria corso in Italia. Poteva essere incaricato dallo SMRE delle compilazione di regolamenti e istruzioni sul servizio dell'Arma di Artiglieria. Analoghe attribuzioni aveva il Generale di Divisione del Genio a Disposizione per Ispezioni, con la differenza che era preposto anche alla direzione tecnica degli stabilimenti del Genio, al ser-

luglio 1919.

497 Foglio n. 1306 in data 16 dicembre 1918, *Scuole centrali,* Comando Supremo – Ufficio Segreteria.

498 Secondo la circolare n. 519, dispensa 46ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1920, *Dipendenza delle direzioni di artiglieria:* "In seguito all'avvenuta soppressione dell'Ispettorato Generale d'Artiglieria, prevista dal regio decreto 451 del 20 aprile 1920, relativo all'ordinamento provvisorio del R. Esercito, si determina che, per tutto quanto riguarda le questioni tecniche, l'andamento delle lavorazioni, il personale militare e civile, e le maestranze, le direzioni di artiglieria passino – pel tramite gerarchico dei comandi d'artiglieria di corpo d'armata – alla dipendenza dell'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria." Altro ente di vertice dell'Arma era la Direzione Generale d'Artiglieria inquadrata nel Ministero della Guerra.

vizio delle interruzioni stradali ed al servizio colombofilo[499]. Nel 1922 risultava operante l'Ispettorato dei Servizi di Commissariato Militare.

L'ordinamento Diaz del gennaio 1923 dispose l'istituzione dell'Ispettorato Generale del Regio Esercito, quale unico organo di consulenza, collaborazione e studi dello Stato Maggiore Centrale per tutte le armi e specialità. Dall'Ispettore Generale dipendevano le nuove figure dei Generali a Disposizione dei Bersaglieri, Truppe Alpine, Cavalleria, Artiglieria e Genio, mentre alle problematiche dell'Arma di Fanteria si dedicò un generale del Consiglio dell'Esercito. Le nuove cariche di Generali a Disposizione, che presero il posto degli Uffici dei Generali di Divisione a Disposizione per Ispezioni, facevano capo all'Ispettorato Generale del Regio Esercito per quanto riguardava consulenza, studi, compilazione di regolamenti ed ispezioni relative all'arma/specialità di appartenenza. I Generali a Disposizione delle armi/specialità erano responsabili della sperimentazione di sistemi d'arma di nuova ideazione; si interessavano di questioni relative ad ordinamento, reclutamento, mobilitazione, armamento, equipaggiamento, addestramento, impiego tattico; svolgevano opera di consulenza e revisione della regolamentazione e delle istruzioni d'arma/specialità; erano informati di quanto era praticato in materia presso gli eserciti stranieri; supervisionavano l'andamento delle scuole d'arma/specialità; compivano ispezioni tecniche presso i corpi e reparti, in modo da assicurare uniformità di indirizzo nello svolgimento dell'addestramento e nella preparazione in genere di quadri e truppa. Per l'adempimento dei predetti compiti i generali a disposizione dei Bersaglieri. Truppe Alpine e Cavalleria disponevano di un Ufficio composto di due ufficiali superiori e/o inferiori. L'Ufficio del Generale a Disposizione per l'Artiglieria comprendeva: un Generale Addetto, quattro ufficiali superiori e cinque inferiori. Le sue attribuzioni, come da circolare n. 70 del "Giornale Militare Ufficiale"-1923, erano le seguenti: "esprimere parere o inoltrare proposte in merito all'impiego degli ufficiali generali, dei comandanti di corpo e dei capi servizio di Artiglieria; dare consulenza in merito al reclutamento, all'ordinamento e all'impiego delle unità operative e del Servizio di Artiglieria nonché all'addestramento dei quadri sia presso le unità sia presso le scuole; effettuare, su ordine dell'Ispettore Generale del Regio Esercito, visite ed ispezioni di carattere tecnico-addestrativo alle unità ed ai vari enti del Servizio d'Artiglieria; svolgere studi su argomenti vari di interesse per l'arma di Artiglieria; collaborare con lo Stato

499 Circolare n. 439, 28ª dispensa, "Giornale Militare Ufficiale"-1920 in data 23 luglio 1920, *Generali di divisione di artiglieria e del genio a disposizione per ispezioni.* L'Ufficio del Generale a Disposizione d'Artiglieria si componeva di sei ufficiali e tre dipendenti civili, mentre quello del Genio era contenuto in quattro ufficiali e quattro civili.

Maggiore alla compilazione e all'aggiornamento della regolamentazione e delle istruzioni specifiche di Artiglieria; definire, in base alle esigenze d'impiego, le caratteristiche dei materiali e delle munizioni di artiglieria e inoltrare le relative proposte all'Ispettore Generale del Regio Esercito." Dal Generale a disposizione dell'Arma del Genio dipendevano il Direttore Superiore delle Costruzioni del Genio Militare, gli stabilimenti (officine ed istituti) ed aveva a disposizione un Ufficio composto di otto ufficiali[500]. Il Generale a disposizione del Genio dipendeva dall'Ispettore Generale per le attività di consulenza, studi ed ispezioni alle unità della propria Arma e per l'assetto difensivo del territorio dello Stato, mentre dipendeva dal Ministero della Guerra per i progetti tecnici e costruttivi di lavori di fortificazione e di strade militari, nonché per il servizio dei materiali delle truppe del Genio[501]. Alle questioni riguardanti l'Arma di Fanteria e la direzione delle scuole militari erano delegati due generali del Consiglio dell'Esercito, cui erano assegnati ciascuno un ufficiale superiore in aggiunta al personale già a disposizione quali membri del Consiglio dell'Esercito[502]. Il generale del Consiglio dell'Esercito cui era affidato lo studio delle questioni riflettenti la Fanteria doveva: esaminare i vari mezzi di azione in dotazione all'Arma, compresi i carri d'assalto, nonché quelli di futura introduzione; esprimere il proprio parere sulle questioni di ordinamento, reclutamento, mobilitazione, armamento, equipaggiamento, addestramento, impiego tattico delle unità dell'Arma, sentita per la parte comune alle varie specialità, anche il parere dei generali a disposizione per i Bersaglieri e per le Truppe Alpine; esplicare opera di consulenza e di revisione nella compilazione dei regolamenti e delle istruzioni dell'Arma; essere tenuto al corrente dallo Stato Maggiore Centrale delle questioni più importanti attinenti alla Fanteria e di quanto in proposito veniva praticato presso gli eserciti esteri; compiere ispezioni tecniche a corpi e reparti dell'Arma; portare la propria attenzione sul funzionamento delle scuole d'Arma esponendo poi il proprio punto di vista al generale del Consiglio dell'Esercito cui era affidata l'al-

500 Circolare n. 70 in data 8 febbraio 1923, *Dipendenza e attribuzioni dei generali a disposizione per le varie armi,* dispensa 8ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1923.

501 Circolare n. 481 in data 9 agosto 1923, *Dipendenze ed attribuzioni del generale a disposizione per l'arma del genio e del direttore superiore delle costruzioni del genio militare,* dispensa 36ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1923. Si veda anche la circolare n. 117 in data 1° marzo 1923 allo stesso oggetto, dispensa 12ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1923.

502 Circolari n. 70 in data 8 febbraio 1923, cit. e n. 71 in data 8 febbraio 1923, *Dipendenza del generale del Consiglio dell'esercito cui è affidata l'alta direzione delle scuole militari,* dispensa 8ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1923. Tale provvedimento segnò l'abolizione della carica di Direttore Superiore delle Scuole. Si veda anche Silvio Rubeo, op. cit., pp. 111-118.

ta direzione delle scuole; adempiere ad altri incarichi eventualmente affidatigli dall'Ispettore Generale al fine di assicurare uniformità di indirizzo nello svolgimento delle istruzioni e nella preparazione della truppa e dei quadri. Il generale del Consiglio dell'Esercito cui era affidata l'alta direzione delle scuole militari esercitava un'azione di consulenza ed una ispettiva. Con la prima funzione, era chiamato a pronunciarsi su tutte le questioni riflettenti l'ordinamento delle scuole, l'indirizzo didattico, la scelta del personale direttivo ed insegnante; con la seconda, la sua azione si estendeva a tutti gli istituti militari, secondo le comunicazioni e proposte che egli inoltrava all'Ispettore Generale.[503].

Nel marzo 1926 con legge n. 677, oltre alla creazione ex novo dell'Ispettorato Tecnico Automobilistico, vennero ripristinati gli Ispettorati dei Bersaglieri, Cavalleria, Truppe Alpine, Artiglieria, Genio, per trasformazione degli Uffici dei Generali a Disposizione, le cui dipendenze ed attribuzioni furono fissate con sei distinti Decreti (n. 159, 160, 161, 162, 163, 164) del 17 febbraio 1927. I primi due Ispettorati (Bersaglieri e Cavalleria) ebbero vita breve e già nel 1928 si fusero nell'Ispettorato delle Truppe Celeri.

Se dall'agosto 1920 al marzo 1926 l'Ispettorato dell'Arma di Artiglieria fu temporaneamente sciolto ed in sua vece istituita la carica di Generale a disposizione per l'Artiglieria,[504] per le questioni tecniche rimase operante l'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria. L'ordinamento Diaz del 1923 aveva disposto lo scioglimento dell'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria, che si trasformò in Direzione Superiore delle Costruzioni d'Artiglieria, e l'istituzione dell'Ispettorato Generale del Regio Esercito, quale unico organo di consulenza, collaborazione e studi dello Stato Maggiore Centrale per tutte le Armi, nel cui ambito operavano i vari Generali a Disposizione, tra cui quello d'Artiglieria. L'ordinamento Diaz del 1926 sancì la fusione della Direzione Superiore delle Costruzioni d'Artiglieria con la Direzione Esperienze a formare la Direzione Studi ed Esperienze d'Artiglieria. Dopo la sua ricostituzione del 1926, l'Ispettorato d'Artiglieria operò fino al settembre 1943.[505] Con Decreto del 1927 ne furo-

503 Cesare Manzoni, *Ordinamento dell'Esercito metropolitano, delle forze coloniali e dei corpi armati,* op. cit., pp. 31-32.

504 L'Ispettorato Generale d'Artiglieria fu soppresso con ordine del giorno n. 7 in data 30 luglio 1920.

505 Dal 1919 al 1943 l'Ispettorato d'Artiglieria, nel divenire delle sue trasformazioni ordinative, fu retto dai generali: Alfredo Dallolio (novembre 1918 – agosto 1920), Giuliano Ricci (agosto 1920 – luglio 1924), Vittorio Buffa di Perrero (agosto 1924 – febbraio 1928), Ettore Giuria (febbraio 1928 – settembre 1931), Tito Montefinale (settembre 1931 – maggio 1934), Carlo Musso (maggio – settembre 1934), Augusto De Pignier (settem-

no specificate le dipendenze e le attribuzioni. Il Generale Ispettore dell'Arma di Artiglieria (di divisione o di corpo d'armata), posto alle dipendenze del Ministero della Guerra, in armonia con le direttive del Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, doveva: sovrintendere alle istruzioni, ai servizi di artiglieria, agli studi di interesse per le varie specialità dell'Arma e all'organizzazione difensiva aerea del territorio nazionale; impartire al Servizio Tecnico d'Artiglieria le direttive per gli studi, la definizione dei materiali e svolgere azione di controllo sul funzionamento del Servizio stesso; definire i programmi dei corsi tecnici indetti dall'Ispettorato e quelli degli allievi di Artiglieria della Regia Accademia di Artiglieria e Genio; proporre allo SMRE le direttive per le esercitazioni specifiche d'artiglieria; eseguire, o far eseguire dai due generali addetti dipendenti, le ispezioni e le visite ai corpi e agli altri enti dell'Arma; inoltrare le proposte in merito all'impiego degli ufficiali di grado più elevato; informarsi, presso gli organi ministeriali competenti, sulle questioni principali relative al Servizio Ippico per quanto d'interesse per l'Arma. L'Ispettore corrispondeva direttamente coi comandi d'artiglieria e con la Scuola di Tiro d'artiglieria, per l'istruzione tecnico-professionale delle truppe e per il servizio del materiale. Riceveva dal Capo di SME, per incarico del Ministro, le direttive: per l'indirizzo dell'istruzione e dello speciale servizio delle truppe dell'Arma, in relazione al loro impiego in guerra; per la compilazione di determinate istruzioni speciali riguardanti le truppe dell'Arma; per il suo concorso nello studio delle varie questioni relative: all'armamento dell'Esercito, all'organizzazione difensiva aerea del territorio nazionale e presso l'Esercito operante; alla difesa dello Stato. Nel 1930 fu creato all'interno dell'Ispettorato d'Artiglieria (2° Reparto) un Ufficio Armi Portatili. Nel 1933 l'Ispettorato era suddiviso in Ufficio Segreteria e due Reparti. L'Ufficio Segreteria trattava le questioni relative al personale, il 1° Reparto era competente sulle truppe d'Artiglieria e l'impiego delle bocche da fuoco, mentre il 2° Reparto si occupava del servizio d'artiglieria. In base al Decreto n. 1723 dell'11 ottobre 1934 l'ordinamento dell'arma di Artiglieria comprendeva la Direzione Superiore del Servizio Tecnico Armi e Munizioni. A partire dal gennaio 1939 l'Ispettorato d'Artiglieria fu ordinato su Segreteria e tre Reparti con una forza complessiva di quattro generali, dieci ufficiali superiori e sei ufficiali inferiori[506].

bre 1934 – febbraio 1937), Ubaldo Fautilli (febbraio 1937 – settembre 1943).

506 AA.VV., *L'Ispettorato dell'Arma di Artiglieria. Notizie storiche,* Roma, 1977, pp. 5-6, 19. Con circolare n. 86420 in data 29 dicembre 1938 si costituì un terzo Reparto col compito di trattare le questioni relative alle istruzioni sui materiali e munizioni, servizio al pezzo, caricamenti, tavole di tiro, e altre regolamentazioni tecniche. All'atto della

L'Ispettorato del Genio visse vicende ordinative analoghe di quello d'Artiglieria (sciolto nel 1920 e ricostituito nel 1926).[507] L'Ispettore del Genio (generale di corpo d'armata o di divisione) sovrintendeva: alla istruzione ed ai servizi del Genio; agli studi ed alle esperienze relative alle varie specialità dell'Arma e di servizio, in rapporto a quanto si riferiva ai progressi tecnici che potevano interessare il Genio militare.[508] Aveva alle proprie dipendenze tecniche il Servizio degli Specialisti del Genio e dava al Direttore Superiore del Servizio stesso le direttive per gli studi e la definizione dei materiali e dei mezzi tecnici del Genio, stabilendone le caratteristiche in relazione alle esigenze d'impiego. Esaminava le proposte relative alla determinazione delle zone di servitù militare e quelle di lavori da compiere nei terreni soggetti alle predette servitù. Esaminava i progetti definitivi ed esecutivi circa le opere di fortificazione ed i lavori di competenza degli Uffici fortificazioni, per i quali non fosse sufficiente il parere dei comandanti del Genio. Le restanti competenze dell'Ispettore del Genio erano analoghe a quelle dell'Ispettore d'Artiglieria relativamente alla specificità della propria Arma. L'Ispettorato del Genio aveva formazione interna del tutto simile a quello d'Artiglieria; ognuno dei due Reparti trattava questioni particolari relative alle truppe, agli Uffici fortificazioni, ai materiali, ai collegamenti. Il regolamento *Servizio in guerra* edizione 1937 e 1940 riportava che l'Ispettore dell'Arma di Artiglieria e l'Ispettore dell'Arma del Genio assumevano rispettivamente, all'atto della mobilitazione, il titolo di Comandante Generale dell'Artiglieria e Comandante Generale del Genio. Essi erano organi consulenti dell'Alto Comando/Comando Supremo per quanto riguardava l'impiego delle rispettive armi. Nel luglio 1926 l'Ispettorato del Genio cedé le competenze relative alle caserme ed agli edifici miliari in genere, con esclusione delle fortificazioni, depositi esplosivi e strade militari, all'Amministrazione dei Lavori Pubblici. In conseguenza di tale passaggio di mansioni, a partire dal 1° gennaio 1926 un ufficiale generale del Genio fu chiamato a far parte del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, mentre una ventina di ufficiali furono messi a disposi-

sua ricostituzione avvenuta nel 1926, l'Ispettorato d'Artiglieria era stato organizzato su due Reparti retti da Generali Addetti. Con circolare n. 122500 in data 7 giugno 1940, lo SMRE dispose che un apposito generale coadiuvasse l'Ispettore dell'Arma nella direzione e vigilanza delle scuole durante lo svolgimenti dei corsi.

507 Nel marzo 1919 fu disciolto l'Ispettorato Genio Civile, costituito nel corso della grande guerra nell'ambito dell'Intendenza Generale (foglio n. 9876 in data 10 marzo 1919, *Scioglimento dell'Ispettorato,* Intendenza Generale).

508 Furono Ispettori/Generali a Disposizione dell'arma del Genio dal 1919 al 1935 i generali Gustavo Nicoletti Altimari (1919-1925), Alfredo Giannuzzi Savelli, Angelo Guidetti (1928-1933), Arturo Giuliano (1933-1940), Stefano Degiani (1940-1943).

zione del Ministero dei Lavori Pubblici per la direzione ed assistenza di grandi lavori del Genio Civile.

L'Ispettorato di Fanteria, soppresso nel 1920, fu ricostituito con Decreto n. 1273 in data 21 settembre 1933 che si limitò, però, a prevedere la sola nomina dell'Ispettore. Il Decreto n. 1340 del 28 settembre 1933 perfezionò il precedente provvedimento legislativo, dando veste organica all'Ispettorato di Fanteria, che operò, così, fino al settembre 1943.[509] L'Ispettorato delle Truppe Celeri, sorto per effetto del Decreto n. 1223 in data 28 maggio 1928, *Aggiunte e varianti alla legge 11 marzo 1926, n. 396 sull'ordinamento del R. Esercito*, ebbe nel 1930 modificate le proprie attribuzioni (Decreto n. 764 in data 2 giugno 1930, *Modifiche al R. decreto 31 maggio 1928 n. 1224 concernente la dipendenza e le attribuzioni dell'ispettore delle truppe celeri*). Secondo le tabelle organiche di pace del 1928 l'Ispettorato Truppe Celeri aveva una forza di: 9 ufficiali, 2 sottufficiali e 10 militari di truppa. I compiti assegnati al costituendo Ispettorato dipendente dal Ministero della Guerra furono sanciti con Decreto n. 1224 in data 31 maggio 1928, *Dipendenza e attribuzioni dell'ispettore delle truppe celeri.* L'Ispettore delle Truppe Celeri (generale di divisione) sovrintendeva: all'istruzione dei Bersaglieri e della Cavalleria; agli studi ed esperimenti relativi all'ordinamento, al personale, al servizio speciale, ai materiali ed ai quadrupedi di tali truppe; a tutto quanto si riferiva ai progressi tecnici che interessavano le truppe stesse. L'Ispettorato delle Truppe Celeri comprendeva: l'Ispettore, un Generale Addetto, un Ufficio con otto ufficiali superiori ed inferiori. L'Ispettore delle Truppe alpine (generale di divisione) sovrintendeva: all'istruzione degli Alpini e dell'Artiglieria da Montagna, agli studi ed agli esperimenti relativi all'ordinamento ed al servizio speciale di dette truppe. L'Ispettorato delle Truppe Alpine comprendeva l'Ispettore ed un Ufficio retto da un colonnello con quattro ufficiali superiori ed inferiori. Circa gli Ispettorati dei Servizi Logistici, nel 1926 furono istituite le cariche dei due Maggiori Generali Commissari Ispettori con sede a Milano e a Napoli col compito di studiare, sulla base di direttive ricevute dal Ministro della Guerra e dal Comando del Corpo di Stato Maggiore, le questioni di carattere tecnico e logistico che interessavano il Servizio di Commissariato (Decreto n. 1820 in data 14 ottobre 1926, *Dipendenza, attribuzioni e sedi dei maggiori generali commissari ispettori*). I due Maggiori Generali erano alle dipendenze di un Tenente Generale Commissario, responsabile del Corpo di Commissaria-

509 Ricoprirono la carica di Ispettore di fanteria i generali: Ottavio Zoppi dal settembre 1933 al novembre 1935, Valentino Bobbio dal dicembre 1935 al settembre 1937, Adriano Marinetti dall'ottobre 1937 al marzo 1938 e SAR Umberto di Savoia dal marzo 1938 al settembre 1943.

to. Al Corpo Sanitario Militare era preposto un Tenente Generale Medico e tre Maggiori Generali Medici Ispettori; configurazione simile fu adottata anche dal Corpo di Veterinaria Militare con tre Ispettori di Zona.

Nell'ottobre 1930 il Ministro della Guerra intervenne in materia di attribuzioni degli Ispettorati d'Arma e delle loro relazioni con le grandi unità ed i comandi sovra ordinati. Per le questioni di addestramento e di impiego tattico, gli Ispettori facevano capo al Comando del Corpo di Stato Maggiore, il quale doveva emanare a suo nome le eventuali direttive od istruzioni oppure ne autorizzava la pubblicazione direttamente da parte degli Ispettorati. Per quanto concerneva il servizio e l'indirizzo tecnico delle varie Armi e Specialità, e gli studi e proposte relativi all'armamento, all'equipaggiamento e all'ordinamento, gli Ispettori ed i comando di unità potevano corrispondere tra loro direttamente, avendo cura, i primi, di trasmettere per conoscenza al Ministero della Guerra ed al Corpo di Stato Maggiore le istruzioni e le relazioni di studi ed esperienze pratiche svolte sul campo[510].

Con Decreto n. 1340 del 28 settembre 1933 si provvide a definire meglio le attribuzioni degli Ispettorati d'arma e di specialità. "Alla istituzione dell'Ispettorato dei fanti si accompagna una riforma in profondità dei compiti, del funzionamento e delle dipendenze dell'istituto ispettivo dell'Esercito, considerato come un insieme di diversi fattori. Così l'organo massimo della Fanteria ora istituito, lungi dall'essere come un pezzo nuovo inserito fra i congegni di una vecchia macchina, si afferma nel suo nascere come leva di un sistema tutto rifatto. […] Gli Ispettorati dell'Esercito hanno avuto, infatti, fino ad oggi compiti che ne facevano più che altro dei garanti della esecuzione di quanto disposto dalle superiori gerarchie: Ministro della Guerra e, per alcuni casi, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. I loro contatti con gli elementi sottoposti dovevano essere, in linea di massima, autorizzati preventivamente dall'alto. Quanto ai progressi interessanti le rispettive armi e specialità, l'iniziativa loro era stata contenuta in settori di limitata ampiezza, interessanti la dislocazione delle truppe e le esercitazioni speciali dell'arma. Con la riforma ora attuata, rimanendo naturalmente ferma la facoltà del Ministro di impartire direttive e di dar forza esecutiva alle decisioni, si introducono, in un superiore spirito di collaborazione, le iniziative degli ispettori d'arma, ai quali si prescrive di rappresentare spontaneamente tutto quanto nell'ambito delle loro competenze, ritengono utile senza alcuna limitazione; e cioè comprendendovi l'addestramento, la mobilitazione, l'impiego in

510 Circolare n. 234000 in data 18 ottobre 1930, *Attribuzioni e corrispondenza degli Ispettorati,* Ministero della Guerra – Gabinetto – Ufficio Coordinamento.

guerra. Essi potranno mantenere, quando e come vogliono, i contatti con le unità dipendenti senza chiederne ogni volta licenza. Più ancora: l'attività degli ispettori, finora particolarmente volta agli studi interessanti i progressi della tecnica, dovrà d'ora innanzi essere indirizzata anche a tutte le questioni di ordine morale e spirituale, in omaggio al principio che la tecnica non è fine a se stessa, ma deve orientarsi verso l'armonica fusione fra anima e materia, fra uomini e macchine. […] Nel congegno unitario degli Ispettori, chi sarà a capo dell'arma di Fanteria, occuperà il centro del sistema, […] perché vi è una specie di diritto implicito nel fatto di essere la Fanteria il nerbo degli eserciti, la spina dorsale delle battaglie. […] Ciò chiaramente equivale ad indicare attraverso l'atto costitutivo, che questi sarà l'asse di gravitazione nell'opera di reciproco collegamento, cui gli Ispettori hanno ora l'obbligo di dar vita. Si rispecchia così nel provvedimento una necessità sempre proclamata: quella che impone a tutti di orientarsi sulla missione di agevolare l'azione del fante. E gli Ispettori delle varie armi e specialità, per questo loro apporto di energie convergenti verso il fante, non faranno che integrare e dar forma sempre più utilitaria ad una coscienza solidale, […]."[511] Gli Ispettori della Fanteria, dell'Artiglieria, del Genio, delle Truppe Celeri, delle Truppe Alpine dovevano costituire organi di consulenza e di studio tanto del Ministero della Guerra quanto del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e mantenersi in costante collegamento fra di loro, specie con quello di Fanteria[512], tenendosi, inoltre, costantemente al corrente dello sviluppo e della situazione della propria arma anche presso i principali eserciti stranieri[513]. Ciascun Ispettore era tenuto a: esprimere parere in merito all'ordinamento e all'impiego, alla mobilitazione, all'armamento ed equipaggiamento delle unità; inoltrare proposte sulle direttive addestrative da impartire ai comandi ed alle unità della rispettiva arma/specialità; proporre le caratteristiche dei materiali e presie-

511 Alberto Baldini, *Esercito dell'anno XII,* "Esercito e Nazione", novembre 1933, pp. 740-741.

512 Il Decreto n. 1340 del 28 settembre 1933, *Attribuzioni degli ispettori della fanteria, dell'artiglieria, del genio, delle truppe celeri e delle truppe alpine* considerava la carica di Ispettore di Fanteria "organo di particolare consulenza del Ministro della Guerra", "tenuto conto delle caratteristiche di quest'arma, al cui successo devono concorrere tutte le altre e per la cui efficienza il fattore tecnico deve integrarsi e fondersi con quello spirituale." L'Ispettore di Fanteria aveva grado superiore (corpo d'armata o eventualmente designato d'armata) a quello degli altri Ispettori d'Arma/specialità (divisione o eventualmente di corpo d'armata). Gli Ispettori delle Truppe Alpine e Celeri potevano rivestire al massimo il grado di generale di divisione.

513 Per quanto riguarda l'Ispettorato d'Artiglieria, la doppia dipendenza dal Ministero e dallo Stato Maggiore Regio Esercito risaliva al marzo 1926.

dere alle esperienze di loro interesse; collaborare con lo SMRE alla compilazione e all'aggiornamento della regolamentazione e delle istruzioni dell'arma/specialità; concordare con lo SMRE la distribuzione alle unità dei materiali di nuova adozione; seguire l'attività addestrativa delle unità ed effettuare ispezioni ai corpi ed alle scuole; aggiornarsi sulla situazione d'arma/specialità dei principali eserciti stranieri ricevendo o sollecitando le relative informazioni allo SMRE. Gli Ispettori d'Artiglieria e del Genio, in particolare, avevano alle dipendenze dirette i relativi servizi tecnici. L'Ispettore del Genio, inoltre, aveva il compito di esaminare i progetti esecutivi delle opere di fortificazione permanente[514]. L'Ispettore di Fanteria, in relazione alla preminente importanza di quest'arma, aveva il compito di coordinare l'azione di tutti gli Ispettorati d'arma per quanto riguardava: l'alta direzione degli istituti militari (escluso il solo Istituto Superiore di Guerra), allo scopo di ottenere una pratica unità di indirizzo per la formazione dei quadri; il coordinamento addestrativo interessante più armi; l'organizzazione di competizioni sportive di carattere generale. I singoli Ispettori d'arma facevano capo a quello di Fanteria per quanto traeva le questioni generali, mentre per quelle particolari si potevano riferire direttamente al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito[515].

Almeno fino al 1933, era ancora prevista la trasformazione dell'Ispettorato d'Artiglieria e di quello del Genio in Comandi Generali, destinati, all'atto della mobilitazione, a passare alle dipendenze del Comando in Capo dell'Esercito. Per il Comando Generale d'Artiglieria si prevedevano in guerra i seguenti compiti: 1) consulenza e vigilanza nei riguardi dell'impiego dell'artiglieria, sovrintendendo su tutto quanto si riferiva alla parte tecnica dell'Arma, proponendo eventuali varianti all'organizzazione ed al funzionamento del servizio di artiglieria, formulando le direttive da comunicare agli organi tecnici dipendenti dall'autorità centrale per l'attuazione dei provvedimenti, degli studi e delle esperienze che riflettevano la produzione ed il rifornimento dei mezzi dell'Arma e la preparazione e l'addestramento del personale; 2) riferire sui progressi tecnici che si andavano realizzando nelle artiglierie e delle ripercussioni che tali progressi potevano avere nel campo tattico; segnalare all'Intendente Generale le necessità dell'Esercito mobilitato, proponendo gli eventuali acquisti di mezzi e di materiali. Nel campo delle operazioni, il Comando Generale d'Artiglie-

514 *Attribuzioni particolari dell'ispettore del genio,* in data 23 novembre 1933, apparse nella circolare n. 635, dispensa 59ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1933.

515 Circolare n. 77030 in data 28 ottobre 1936, *Ordinamento interno del Comando Corpo S.M. e dell'Amministrazione centrale della Guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

ria: aveva alle dirette dipendenze, per l'impiego, i reparti d'artiglieria eventualmente tenuti alle dirette dipendenze del Comando in Capo dell'Esercito; era tenuto al corrente delle operazioni in progetto e dell'andamento di quelle in corso; esaminava e ispezionava gli schieramenti d'artiglieria, formulando eventuali proposte di modificazione e di spostamenti delle artiglierie fra le armate; esaminava l'impiego delle artiglierie nelle operazioni effettuate, o in quelle in corso di preparazione, presentando osservazioni a riguardo; proponeva l'assegnazione di mezzi e dei rifornimenti alle armate e vigilava sul consumo delle munizioni; provvedeva alla tempestiva raccolta dei mezzi occorrenti per determinate operazioni[516].

Nel gennaio 1936 Baistrocchi intervenne nuovamente sui compiti degli Ispettori d'arma/specialità in relazione alla distribuzione della nuova generazione di armi della fanteria e dell'artiglieria: "Presi gli ordini dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'Ispettorato deve: 1) curare l'immediata esecuzione di tutte le disposizioni in merito alla distribuzione delle nuove armi e conseguenti nuove formazioni; 2) essere elemento di collaborazione del Ministero e dei comandi di corpo d'armata prospettando questioni e proposte per gli opportuni perfezionamenti; 3) deve conoscere in pieno le questioni interessanti l'arma (situazione organica dei reggimenti, armamento, addestramento); 4) per tutto quanto interessa tecnicismo propria arma e specialità, misurare temperatura ambiente e intervenire con azione diretta in piena cameratesca intesa coi comandi operativi responsabili."[517]

Con circolare n. 9900 del 15 febbraio 1936 il Ministero della Guerra volle ridurre notevolmente le competenze degli Ispettorati, riducendole quasi al solo campo addestrativo. Infatti, dopo aver ribadito che gli Ispettori erano organi tecnici consulenti e di studio a disposizione del Ministro e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, si disponeva che "l'indirizzo per la formazione dei quadri e per l'addestramento dei reparti doveva essere unico ed unico l'impulso animatore," mentre le linee fondamentali per tutto quanto riguardava l'armamento, l'ordinamento, l'equipaggiamento erano di competenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Seguendo tali orientamento, gli Ispettori assumevano la direzione tecnica delle accademie e scuole della rispettiva arma, curando l'organizzazione

516 *Norme generali circa la costituzione ed il funzionamento del Comando in Capo dell'Esercito mobilitato,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Mobilitazione, 22 febbraio 1933. Compiti analoghi, relativamente alla propria Arma, aveva il Comando Generale del Genio.

517 Foglio n. 5060 in data 22 gennaio 1936, *Nuove formazioni e nuove armi,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

degli istituti di formazione e d'istruzione, la preparazione dei programmi, l'indirizzo e la vigilanza sull'attività addestrativa. Agli Ispettorati d'Arma era esclusa ogni ingerenza in materia di personale, ordinamento e bilancio. L'alta direzione delle riviste (di Fanteria e di Artiglieria e Genio) era devoluta agli Ispettori d'arma. Agli Ispettori competeva indirizzare i direttori delle riviste stesse, concretare programmi di lavoro, vigilarne l'attuazione, affiancare l'opera degli alti comandi gerarchici stimolando e premiando l'attività degli ufficiali più competenti. Il Comando del Corpo di Stato Maggiore seguiva l'attività di tutte le riviste ed interveniva, all'occorrenza, come elemento coordinatore e propulsore. L'Ispettore dell'Arma di Fanteria, quando ritenuto opportuno, convocava gli Ispettori delle altre armi, per quello scambio di idee, inteso al maggiore affiatamento sulle principali questioni di carattere tecnico della propria arma aventi relazione con le altre armi.[518]

Con successiva circolare n. 1000 in data 15 gennaio 1937 del Comando del Corpo di Stato Maggiore gli Ispettorati, che personificavano le rispettive armi e specialità dipendevano dal Sottosegretario di Stato alla Guerra e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e non avevano ingerenza né sulle questioni del personale, né su quelle di bilancio. Essi ricevevano dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito le direttive fondamentali per quanto riguardava addestramento, armamento, munizionamento, ordinamento, equipaggiamento, efficienza morale e materiale dell'arma rispettiva. Nei riguardi dell'addestramento avevano compiti di direzione tecnica degli istituti militari e dei reparti (battaglioni/reggimenti) scuola; nei riguardi dei materiali proponevano al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito le caratteristiche d'impiego delle armi e degli equipaggiamenti da porre in studio e le modifiche ai materiali esistenti, i programmi delle esperienze di valutazione dei prototipi e, dopo l'adozione in servizio, inoltravano le proposte dei piani di distribuzione e le relative norme d'impiego e d'addestramento. Nei riguardi della regolamentazione, era onere degli Ispettorati la compilazione delle istruzioni speciali d'arma di carattere tecnico e tattico, che doveva armonizzarsi con la normativa in vigore con eventuali direttive particolari emanate dal Comando del Corpo di Stato Maggiore. L'attività principale degli Ispettori era quella ispettiva e di controllo, svolta con interventi diretti personali, riducendo al minimo le circolari.

Nel gennaio 1937 il Gabinetto dispose una maggiore integrazione del lavoro degli Ispettorati d'arma/specialità col Ministero della Guerra, al fine di avere

518 Circolare n. 9900 in data 15 febbraio 1936, *Attribuzioni degli ispettori d'arma,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

un maggiore controllo dall'alto sul Comando del Corpo di Stato Maggiore: "Il Comando del Corpo di Stato Maggiore, nel trattare le questioni relative a proposte inoltrate dagli Ispettorati in relazione all'addestramento, armamento ed equipaggiamento, vagliati tutti gli elementi e sentite le competenti Direzioni Generali del Ministero, il Servizio Tecnico Armi e Munizioni ed eventualmente il Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra, e valutata la portata finanziaria, sottoponga i conseguenti provvedimenti alla mia approvazione. Le Direzioni Generali del Ministero, in analogia a quanto è stato prescritto per gli Ispettorati d'Arma, per quello della Motorizzazione e per la Direzione del Servizio Chimico, riferiscano a questo Gabinetto, tramite il Comando del Corpo di Stato Maggiore, su tutte le questioni di loro competenza che hanno legami con l'addestramento, l'armamento, il munizionamento, l'ordinamento e l'equipaggiamento."[519]

Diversamente dagli Ispettorati d'Arma/Specialità, l'Ispettorato della Motorizzazione e la Direzione del Servizio Chimico svolgevano non solo funzioni di studio ma anche amministrative. Grazie a tali prerogative, equiparabili a quelle di una direzione generale, essi potevano entrare così in relazione non solo col Comando del Corpo di Stato Maggiore, ma anche col Gabinetto del Ministro[520]. Gli Ispettori ed i Direttori dei servizi erano: Tenente generale medico, Tenente generale commissario, Direttore del Servizio chimico militare, Capo del servizio ippico e veterinario, Colonnello veterinario, Colonnello chimico farmacista, Ispettore generale dei servizi amministrativi, Direttore dell'Istituto Geografico Militare, Colonnello Capo del Corpo d'amministrazione. L'Ispettorato della Motorizzazione, sorto il 1° luglio 1936 con circolare n. 48770 del 26 giugno 1936 del Ministero della Guerra, traeva origine dall'Ispettorato del Materiale Automobilistico costituito con Legge 17 aprile 1930 n. 458 *Istituzione del servizio tecnico automobilistico e sua organizzazione e funzionamento*. Nel 1931 era stato riordinato su due Uffici (dell'Ispettore e Studi ed Esperienze) e due Divisioni (I e II) (*Decreto ministeriale che apporta varianti alla costituzione e alle attribuzioni dell'Ispettorato del Materiale Automobilistico,* in data 22 maggio

519 Circolare n. 3930 in data 20 gennaio 1937, *Attribuzioni e funzionamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore, delle Direzioni Generali del Ministero e del STAM,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Il Servizio tecnico Armi e Munizioni doveva fare capo al Comando del Corpo di Stato Maggiore per le questioni tecniche, alla Direzione Generale d'Artiglieria per le pratiche amministrative, al Gabinetto ed alle Direzioni Generali competenti per le questioni del personale.

520 Circolare n. 1630 in data 12 febbraio 1937, *Circolare n. 1000 del 15/1/37-XV,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Addestramento.

1931, che conteneva anche le attribuzioni di ogni ufficio/divisione).[521] Con circolare n. 69170 in data 20 ottobre 1938 furono definite le attribuzioni del generale di brigata Capo del Corpo Automobilistico, dipendente dall'Ispettore della Motorizzazione, e quelle del maggior generale addetto al Servizio Tecnico Automobilistico.

Nel quadro dell'ordinamento Pariani, tra il 1937 ed il 1939 furono disciolti: l'Ispettorato Generale per la Preparazione Premilitare e Postmilitare della Nazione (circolare n. 26530 in data 27 aprile 1938 del Ministero della Guerra – Gabinetto); l'Ispettorato Truppe Celeri, le cui attribuzioni furono devolute al Comando del Corpo di Stato Maggiore ed in parte al comando del Corpo d'Armata Celere (circolare n. 67110 in data 14 ottobre 1938, *Costituzione di un corpo d'armata celere e soppressione dell'Ispettorato delle truppe celeri,* Ministero della Guerra – Gabinetto).[522] Rimase alle dipendenze dirette del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito un generale Ispettore delle Truppe Celeri; l'Ispettorato Truppe Alpine, contratto quest'ultimo a Comando Superiore Truppe Alpine nel marzo 1939 (circolare n. 83830 in data 21 dicembre 1938 del Ministero della Guerra – Gabinetto),[523] poi anch'esso disciolto e le sue attribuzioni passate al comando del Corpo d'Armata Alpino. Nel dicembre 1939 si ricostituì il Comando Superiore Truppe Alpine continuando a sussistere il comando del Corpo d'Armata Alpino (circolare n. 116550 in data 25 novembre 1939, *Ricostituzione del comando superiore alpino,* Ministero della Guerra – Gabinetto).[524] Nel giu-

521 Nel 1936 era operante anche la Commissione della Motorizzazione, a carattere permanente, con un presidente ufficiale generale e cinque ufficiali superiori, uno dei quali segretario, incaricata della sperimentazione dei prototipi di autoveicoli e direttamente dipendente dal Gabinetto del Ministro della Guerra.

522 Circolare n. I/4287 in data 18 novembre 1938, *Attività del soppresso Ispettorato Truppe Celeri,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Addestramento. Si veda anche il foglio n. 73110 in data 8 novembre 1938, *Soppressione ispettorato truppe celeri,* Ministero della guerra – Gabinetto.

523 Circolare n. 25390 in data 1° aprile 1939, *Indirizzi,* Ministero della Guerra – Gabinetto ed il foglio dell'ottobre 1938, *Trasformazione organica dell'Esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Il Comando Superiore Truppe Alpine avrebbe dovuto costituirsi nella seconda metà di dicembre, in pari tempo allo scioglimento dell'Ispettorato. In realtà tale provvedimento slittò di qualche mese. Il Comando Superiore, retto da un colonnello, era su due Uffici: stato maggiore e segreteria e affari vari. Trattava essenzialmente di: ordinamento, addestramento, operazioni, assistenza morale, scuole, amministrazione e collegamento col Club Alpino Italiano.

524 Il diario storico del Gabinetto del Ministero della Guerra riporta alla data del 25 novembre 1939 la ricostituzione del Comando Superiore Truppe Alpine, continuando a persistere il comando del Corpo d'armata alpino. Il Comando Superiore fu costituito il 1° marzo

gno 1941 il Comando Superiore si tramutò nuovamente in Ispettorato Truppe Alpine. Con circolare n. 109260 in data 10 marzo 1940 Soddu dispose che l'Ispettorato dell'Arma di Fanteria cessasse di funzionare come Ufficio alle dipendenze dirette del Comando del Corpo di Stato Maggiore, riassumendo "le proprie caratteristiche e dipendenze normali."

Nel gennaio 1940 l'Ispettorato di Fanteria era su: Generale Ispettore, Segreteria, tre Sezioni (Ordinamento, Armi e Munizioni, Fanteria Carrista e Motorizzata); l'Ispettorato d'Artiglieria su: Generale Ispettore, Segreteria, due Reparti (Addestramento e Impiego, Servizio d'Artiglieria); l'Ispettorato del Genio su: Generale Ispettore, Segreteria, due Reparti (Uffici Fortificazioni-Truppa-Materiali, Collegamenti); l'Ispettorato dei Servizi di Commissariato su: Generale Ispettore, Segreteria, quattro Reparti (Sussistenza, Vestiario, Ingegneri, Studi-Regolamentazione-Mobilitazione).[525]

Comandi designati d'armata

I comandi d'armata vennero per la prima volta considerati nel progetto di mobilitazione del 1885 compilato dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gen. Cosenz. Nei progetti successivi i detti comandi furono sempre compresi, pur non figurando nell'ordinamento di pace dell'Esercito. Seguirono numerosi tentativi di costituzione in pianta stabile dei comandi designati d'armata, che vennero rigettati dall'autorità politica, essenzialmente per motivi economici. Nel 1899, in analogia a quanto praticato fin dal 1888 in Germania e dal 1895 in Austria-Ungheria, si tentò la costituzione della carica di ispettore d'armata col duplice mandato di essere: alti ispettori dei corpi d'armata posti sotto la loro sorveglianza in tempo di pace, e come tali coadiuvavano il Comando del Corpo di Stato Maggiore nel mantenere l'unità di indirizzo nell'istruzione dell'Esercito e nella disciplina; comandanti designati delle armate in guerra, e come tali concorrevano agli studi di preparazione alla guerra.[526] Tra il 1902 ed il 1904 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Tancredi Saletta, richiamò nuovamente l'attenzione del Ministro della Guerra sulla necessità di costituire fin dal tem-

1939 a Trento, trasferendosi da Roma dove aveva sede l'Ispettorato Truppe Alpine

525 Ministero della Guerra – Servizio Informazioni Militare – Ufficio Calderini, *Promemoria per il sig. Maggiore Bonardi,* gennaio 1940.

526 Foglio n. 12 in data 6 novembre 1904, *Comandi di armata,* Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con annesso promemoria *circa le attribuzioni da affidarsi in tempo di pace ai comandanti d'armata.*

po di pace gli organi designati in guerra a divenire comandi d'armata.[527] I comandanti designati d'armata, nella loro qualità di ispettori, non avrebbero dovuto reggere alcun comando territoriale, ma avere sotto la propria giurisdizione il massimo numero di corpi d'armata da comandare in guerra, in modo da facilitarne l'affiatamento. Si trattava di formare permanentemente un comando limitato a pochi uomini, simile più ad un ufficio segreteria.[528] Un ulteriore ed altrettanto infruttuoso tentativo fu fatto nel 1905 dal Ministro della Guerra gen. Errore Pedotti, che presentò alla Camera un progetto di legge col quale, senza creare nuovi posti di generale, risolveva il problema in via di ripiego con una minima spesa annua, servendosi dei generali a disposizione.[529] La situazione si ripresentò nel 1908, quando il Ministro della Guerra on. Casana invitò il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito a definire le attribuzioni degli istituendi ispettori di armata.[530] Il relativo progetto di legge non venne però presentato mai al Parlamento, perché la Commissione d'inchiesta per l'Esercito si manifestò favorevole solo alla costituzione dei nuclei degli stati maggiori d'armata, mentre la designazione dei generali al comando doveva essere annuale e fatta dai comandanti di corpo d'armata stessi. Così, fu solo il 9 ottobre 1910, con Decreto n. 761, che si poté addivenire alla costituzione di quattro comandi designati d'armata. L'anno seguente gli ufficiali generali designati al comando di un armata in guerra iniziarono le ispezioni ai comandi di corpo d'armata dipendenti "per rendersi conto come si svolgano le operazioni dirette alla preparazione per la guerra, ossia come procedano le istruzioni e come siano predisposte la mobilitazione e la radunata. Altre ispezioni verranno pure eseguite collo scopo di esaminare l'apparecchio difensivo del territorio corrispondente alla zona di azione di ciascuna delle

527 Promemoria *relativo alla costituzione dei comandi d'armata (ispezioni d'armata)* dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in data 13 ottobre 1904.

528 Promemoria *circa la necessità di costituire gli organi essenziali dei comandi di armata fino dal tempo di pace* del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Pollio in data 10 dicembre 1909.

529 Foglio n. 6823 in data 2 dicembre 1905, *Disegno di legge per l'istituzione dei comandi d'armata,* Ministero della Guerra – Segretariato Generale – Divisione Stato Maggiore. Nel marzo 1900, intanto, era stato assegnato al Comando del Corpo di Stato Maggiore un ufficiale superiore per ogni stato maggiore d'armata col compito di raccogliere e tenere aggiornata la documentazione che costituiva l'archivio di mobilitazione dell'armata stessa (foglio n. 3 in data 20 gennaio 1902, *Organizzazione dei comandi d'armata di tempo di pace,* Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito).

530 Nel 1908 anche il Consiglio dell'Esercito si pronunziò favorevole all'istituzione delle ispezioni d'armata, rette dai generali designati per il comando di una armata in guerra (foglio n. 2201 in data 4 aprile 1908, *Attribuzioni degli ispettori di armata,* Ministero della Guerra – Segretariato Generale – Divisione Gabinetto Militare).

armate nell'ipotesi di radunata Nord Est e Nord Ovest."[531] Il Decreto n. 761 determinò le seguenti attribuzioni degli ufficiali generali designati per l'eventuale comando di una armata in guerra: "Attenendosi alle direttive emanate d'ordine dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, eseguono gli studi e dirigono le predisposizioni per la preparazione alla guerra dell'armata rispettiva. […] In tempo di pace concorrono ad esercitare un'alta sorveglianza sull'indirizzo e sullo svolgimento dell'istruzione dei quadri e delle truppe, sia per mezzo di speciali incarichi loro devoluti dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, sia in occasione delle grandi esercitazioni periodiche delle truppe, della cui direzione potranno essere investiti per disposizione del Ministro della Guerra. […] Ad essi possono essere affidate determinate funzioni d'ispezione attinenti alla disciplina ed al governo delle truppe o altri incarichi di carattere generale riguardanti l'ordinamento o il funzionamento dell'Esercito." Con la mobilitazione del maggio 1915, i comandi designati si trasformarono effettivamente in quattro comandi d'armata, numerati da uno a quattro. Nel corso del conflitto il numero delle armate fu notevolmente incrementato, fino alle sette dell'ottobre 1918. Terminato il conflitto i comandi d'armata furono progressivamente tutti disciolti, tornando alla situazione prebellica.

Nel gennaio 1923 il Decreto n. 20 relativo all'alto comando dell'Esercito aggiornò le competenze dei comandanti designati d'armata, che rimasero, però, sostanzialmente identiche a quelle del 1910. In tempo di pace, i comandi d'armata non funzionavano come organi preposti a grandi unità complesse organicamente costituite, in quanto non era ravvisata necessaria, né conveniente l'esistenza sin da tal momento. Come previsto già in epoca precedente alla grande guerra, i comandi d'armata si sarebbero costituiti solo all'atto della dichiarazione di guerra. In pace erano attivi solo a livello di semplice ufficio con compiti di studio e di preparazione alla mobilitazione. Essi dovevano presiedere alle disposizioni per l'organizzazione difensiva della zona di competenza e per la preparazione alla guerra delle rispettive armate. Gli uffici dei comandanti designati d'armata svolgevano, inoltre, azione ispettiva sulla preparazione e sulla disciplina dei quadri e delle truppe delle grandi unità territoriali poste alle loro dipendenze, sull'efficienza dei servizi e sull'organizzazione delle operazioni di mobilitazione. Potevano, infine, assumere altri incarichi particolari assegnati dall'Ispettore Generale o dal Ministro della Guerra. In tempo di pace, gli

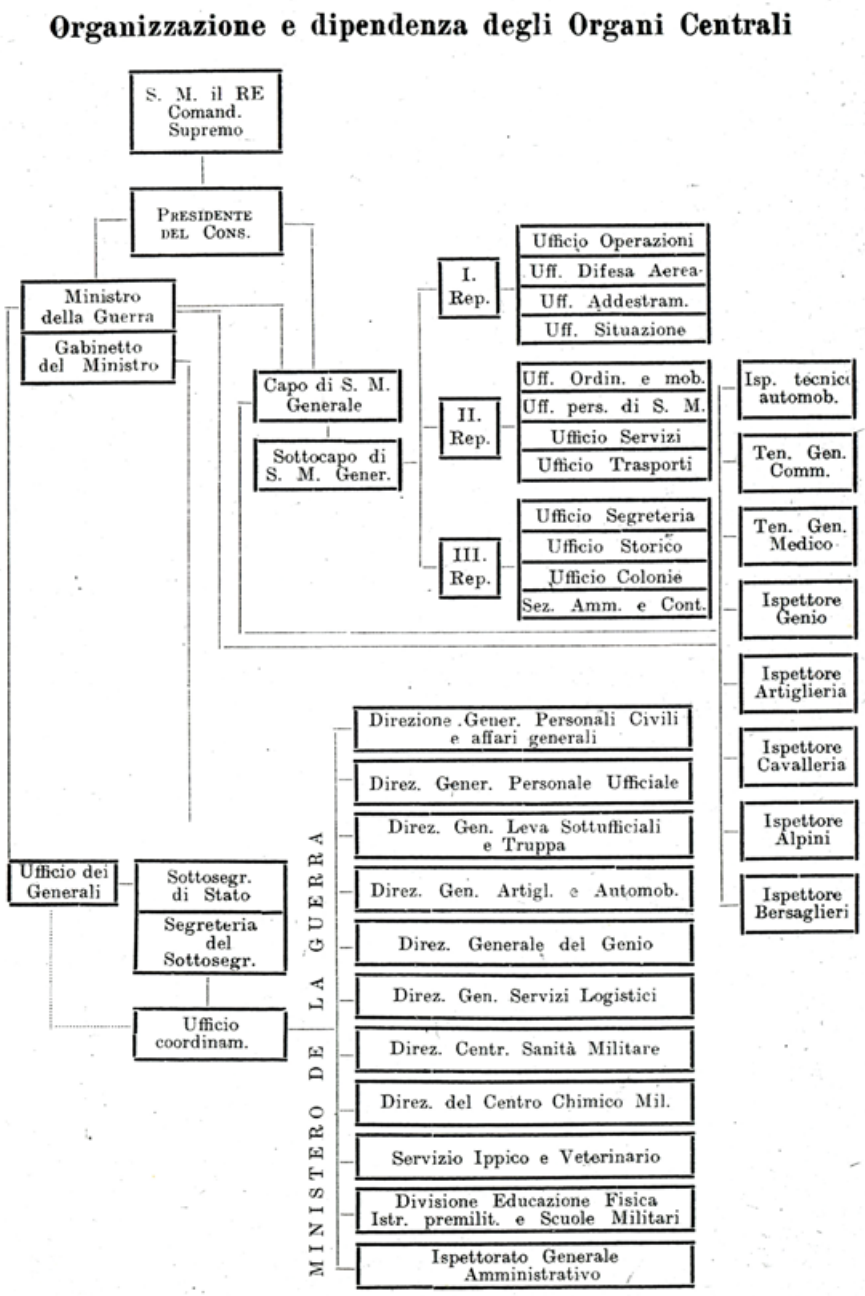
531 Foglio in data 28 marzo 1911, *Ispezioni sulla preparazione alla guerra dei corpi d'armata,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Uffici dei comandanti designati d'armata erano composti da: un capo di stato maggiore col grado di generale di brigata, un ufficiale superiore ed un inferiore in servizio di stato maggiore, un capitano o maggiore o tenente colonnello addetto.[532] Il regolamento *Servizio in guerra* edizione 1912, rimasto in vigore fino al 1937, riferiva che: "Le continue relazioni esistenti in tempo di pace fra il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed i comandanti designati d'armata, pongono questi ultimi in grado di interpretare esattamente il pensiero del Comando Supremo. Il loro affiatamento coi comandanti delle grandi unità sottoposte, e lo studio accurato di ogni eventualità di guerra che i comandanti d'armata hanno agio di compiere fin dal tempo di pace, li mettono inoltre in condizioni di assicurare alle operazioni, fin dal principio della campagna, uno svolgimento pronto ed efficace. Quando, all'atto o dopo il principio della guerra, si debba sostituire un comandante d'armata o si debbano formare altre armate oltre quelle di cui è prevista la costituzione fin dal tempo di pace, le nomine sono devolute al comandante supremo […]."[533]

In base alla Legge n. 866 dell'8 giugno 1925 relativa alla riforma dei vertici delle Forze Armate, i compiti dei generali comandanti designati d'armata rimasero sostanzialmente immutati, dovendo eseguire studi ed emanare disposizioni per l'organizzazione della difesa nella zona loro assegnata e per la preparazione alla guerra delle rispettive armate. Essi svolgevano, inoltre, azione ispettiva sulla preparazione dei quadri e delle truppe delle grandi unità territoriali poste alle loro dipendenze, sull'efficienza dei servizi e sulle predisposizioni di mobilitazione delle unità stesse. I Decreti n. 69 e n. 70 del 6 febbraio 1927 tornarono sui compiti degli ufficiali generali comandanti designati d'armata, che erano incaricati di eseguire studi e di presiedere alle disposizioni per l'organizzazione

532 Con la circolare n. 4410 in data 18 giugno 1923 dello Stato Maggiore Centrale – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, *Tabelle graduali e numeriche di formazione di pace dei comandi di grande unità ed ordinamento interno dei comandi,* l'organico degli uffici dei generali comandanti designati d'armata fu incrementato di un ufficiale superiore ed uno inferiore, oltre a cinque sottufficiali/graduati e quattro soldati. Nel 1925 tali comandi avevano sede a Torino, Milano, Bologna e Napoli. Il 1° settembre 1937 il comando di Bologna fu trasferito a Padova. In precedenza la sede di Torino era stata portata a Firenze e poi nel 1935 a Verona. Nel giugno 1938 il comando designato 1ª Armata era a Torino e quello della 3ª Armata a Napoli. Nel novembre 1938 la sede del comando designato 2ª Armata fu portata da Padova a Roma e quella del comando designato 4ª Armata da Verona a Roma. A Verona si costituì il comando dell'Armata del Po (5ª).

533 Pubblicazione n. 103, *Servizio in guerra,* parte I, *Servizio delle truppe,* Ministero della Guerra, 1912, pp. 22-23. Tali disposizioni rimasero sostanzialmente inalterate nelle successive edizioni di tale pubblicazione fino a quella del 1941.



Organizzazione del Comando Supremo mobilitato e del Ministero della Guerra da uba sinossi del 1926

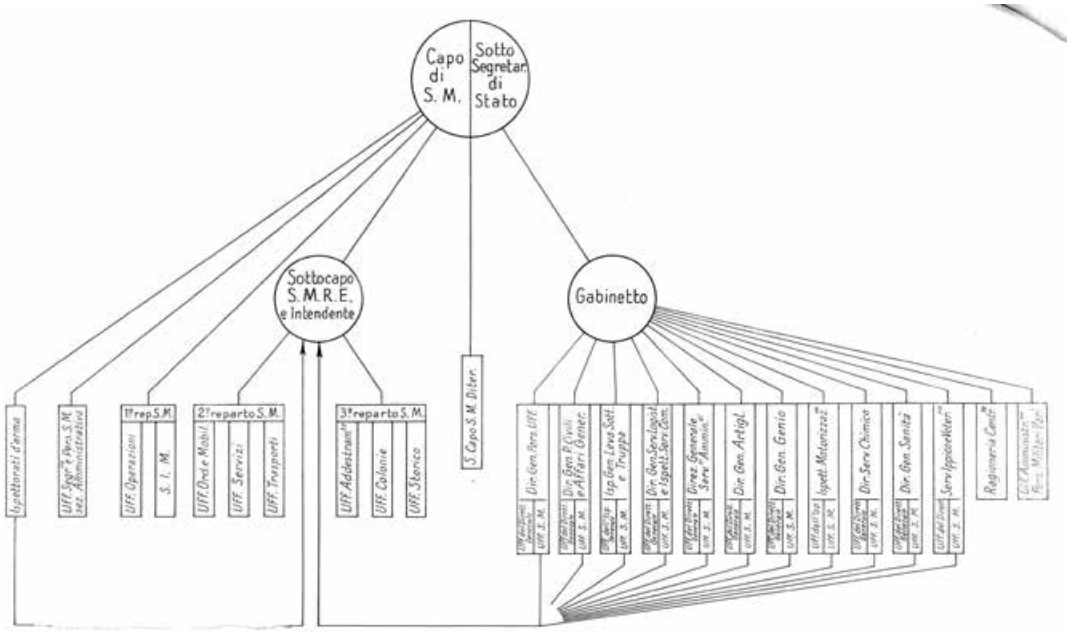
bellica del territorio nella zona loro assegnata, invigilare allo svolgimento delle istruzioni dei reparti e delle grandi manovre. Potevano, inoltre, ricevere incarichi particolari dal Ministro della Guerra riflettenti la preparazione dei quadri e delle truppe o l'efficienza dei servizi o le predisposizioni di mobilitazione. Fu ribadito che solo in caso di mobilitazione tali generali potevano essere investiti dell'effettivo comando di un'armata.

Nel settembre 1935 furono aggiornati compiti in tempo di pace dei comandanti designati d'armata, che, in base alle direttive del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ai quali dovevano riferire, avevano l'alta responsabilità addestrativa dei comandanti di grande unità. Tale funzione si esplicava attraverso: "manovre coi quadri di grande unità tattiche e strategiche; manovre di grandi unità effettive, nel periodo conclusivo delle esercitazioni estive; l'apprestamento operativo delle zone di frontiera; tutti quegli incarichi affidati che i comandanti designati d'armata riterranno di affidare ai comandanti di divisione e di corpo d'armata, previe intese con il capo di Stato Maggiore dell'esercito o con il Sottocapo (per delegazione del Sottosegretario di Stato) in merito a questioni riferentisi alla preparazione per la guerra." I comandanti designati d'armata erano tenuti anche ad esprimere giudizi "per meglio concorrere alla formazione degli alti gradi della gerarchia."[534]

Nel dicembre 1935 si aggiornò la sfera di competenza dell'incarico di generale comandante designato d'armata, che poteva essere conferito esclusivamente in guerra o in caso di mobilitazione. In tempo di pace dipendeva dal Ministro della Guerra e poteva essere impiegato: per lo studio delle predisposizioni relative all'apprestamento bellico del territorio, nella preparazione degli alti quadri della gerarchia militare, nella vigilanza sull'indirizzo addestrativo complessivo dei quadri e delle truppe, per la direzione di esercitazioni e manovre coi quadri e con le truppe, in missioni ispettive nei riguardi dell'organizzazione dei servizi e delle predisposizioni di mobilitazione. In caso di mobilitazione totale o parziale gli ufficiali generali comandanti designati d'armata potevano essere investiti dell'effettivo comando di armata.[535] Il Ministro della Guerra poteva affida-

534 Circolare n. 14850 in data 25 settembre 1935, *Attribuzioni dei comandanti designati d'armata,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

535 Regio decreto legge n. 2343 in data 9 dicembre 1935, *Determinazione delle attribuzioni dei generali comandanti designati d'armata.* Gli uffici dei generali designati comandanti d'armata avevano sede a Milano, Bologna, Firenze e Napoli. Gli uffici dei generali comandanti designati d'armata furono elevati a cinque nel novembre 1938 (circolare n. 74420 in data 13 novembre 1938, *Comandi e comandanti designati d'armata,* Ministero della Guerra – Gabinetto) ed a sei nel maggio 1940. Nel marzo 1939 i generali coman-



Il Comando del Corpo di Stato Maggiore ed il Ministero della Guerra
dal foglio n. 77030 dl 28 ottobre 1936.jpg

re ai comandanti designati d'armata particolari incarichi attinenti alla disciplina ed al governo delle truppe, o altri speciali incarichi di carattere generale riflettenti l'ordinamento o il funzionamento dell'Esercito. Le *Tabelle di formazione di pace e ordinamento interno dei comandi di grande unità e dei comandi territoriali* edizione 1938 stabilirono un organico, per i comandi designati d'armata, di: un generale di brigata o colonnello, due ufficiali superiori, un ufficiale inferiore, due sottufficiali e cinque militari di truppa, oltre al generale di corpo d'armata comandante designato d'armata.[536] Nell'aprile 1938 fu deciso che tutte le sedi dei comandi designati d'armata fossero trasferite a Roma. La presenza di questi alti comandi nella Capitale avrebbe consentito la costituzione di un Comitato di consulenza per coadiuvare Pariani "nell'esame e nello studio di tutte le questioni di ordinamento, addestramento, armamento, impiego per le quali, di

danti designati d'armata erano Marinetti (1ª Armata), Ambrosio (2ª), Pintor (3ª), Grossi (4ª), Bastico (del "Po") (*Circoscrizione e sedi dei comandi, corpi, servizi ed enti vari alla data del 1° marzo 1939,* Ministero della Guerra – Gabinetto, 1939).

536 *Tabelle di formazione di pace e ordinamento interno dei comandi di grande unità e dei comandi territoriali,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, 1938.

volta in volta, ravviserò opportuno chiedere contributo di esperienza e di dottrina ai miei più elevati collaboratori." I comandanti designati d'armata avrebbero agevolato anche il funzionamento della Commissione Centrale di Avanzamento con la possibilità di indire le riunioni con maggior frequenza e l'impianto dei progetti d'insieme per la difesa dei tratti di frontiera corrispondenti alla propria armata con la collaborazione del Comando del Corpo di Stato Maggiore, secondo le direttive impartite da quest'ultimo. I comandanti designati d'armata sarebbero stati impiegati pure per la direzione di esercitazioni e manovre coi quadri, lo svolgimento di missioni ispettive riguardanti l'organizzazione bellica del territorio, le predisposizioni di mobilitazione, i servizi, nella vigilanza sull'indirizzo addestrativo dei quadri e della truppa.[537] Nel marzo 1939 fu dato ordine di sostituire la dicitura "Comandi designati d'armata" con quella di "Comandi di armata."[538] Gli ordinamenti Pariani e Soddu introdussero ciascuno un nuovo comando designato d'armata, tanto che all'entrata in guerra erano diventati sei.

537 Circolare n. 23550 in data 13 aprile 1938, *Attribuzioni dei comandanti designati d'armata,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

538 Circolare n. 24130 in data 29 marzo 1939, *Indirizzi,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

6.

Il Consiglio dell'Esercito

Allo scopo di assicurare una certa continuità di vedute nella soluzione dei più importanti problemi militari, nella considerazione che i Ministri, per ragione politica, potevano talvolta rimanere in carica per tempo ristretto, nel 1908 fu istituito un alto consesso di personalità eminenti per competenza tecnica o per autorità di grado, chiamato Consiglio dell'Esercito. Il Consiglio dell'Esercito apparteneva a quella categoria di alti organi, composti esclusivamente o quasi di elementi militari che erano posti a lato del Ministro della Guerra, talvolta borghese, per facilitargli il compito e per conferire alla soluzione dei più importanti problemi (ordinamento, addestramento, armamento, reclutamento, ecc.) una certa continuità di vedute. Il Consiglio dell'Esercito, quale organo consultivo, era costituito dalle più elevate e meglio qualificate gerarchie militari, ed aveva un compito limitato all'Esercito, diversamente dalla Commissione Suprema Mista di Difesa che era un organismo interforze. Il Consiglio dell'Esercito, istituito in analogia al Consiglio dell'esercito inglese e al Consiglio superiore di guerra francese, aveva come questi il compito di dar parere sulle più importanti questioni riguardanti l'Esercito. Il Consiglio dell'Esercito sorse con Decreto n. 36 del 2 febbraio 1908. Presieduto dal Ministro della Guerra o, in sua assenza, dal Sottosegretario di Stato per la Guerra, che non avevano diritto di voto, era costituito dal Sottosegretario di Stato, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e dagli ufficiali generali designati per il comando di un'armata in guerra. In relazione alla natura degli argomenti da trattare, il Decreto istitutivo prevedeva l'eventuale convocazione degli Ispettori delle Armi di Artiglieria, Genio e Cavalleria, dell'Ispettore Capo di Sanità Militare nonché del Capo del Reparto Intendenza presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore. Il Ministro aveva l'obbligo di convocare il Consiglio almeno sei volte all'anno, ma era in sua facoltà la scelta delle questioni sulle quali richiedere parere. Erano in genere oggetto di esame i problemi studiati e presentati al Ministro dal Capo di Stato Maggiore; il Consiglio poteva, così, anche servire a rimediare ad eventuali disparità di vedute fra Capo di Stato Maggiore e Ministro: quanto meno dava

modo al Ministro di sentire, oltre il parere del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, anche quello delle più alte cariche militari. I pareri del Consiglio non erano, però, impegnativi per il Ministro, che aveva piena libertà di agire secondo le necessità nell'ambito della sua responsabilità costituzionale. Tale organo aveva anche lo scopo di assicurare la continuità dell'opera di preparazione della guerra, evitando le dannose intromissioni delle vicende politiche, nel caso in cui il Ministro non fosse un generale.[539] Nell'ottica del Governo Giolitti che istituì il Consiglio dell'Esercito, esso rappresentava indubbiamente un tentativo di contrapporre al Comando del Corpo di Stato Maggiore un altro organo, seppur non direttivo, che limitasse l'influenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito sulla direzione della politica militare nazionale e la sua capacità propositiva nei riguardi del Ministro della Guerra.

Il Consiglio, da convocare almeno tre volte ogni semestre, ed istituzionalmente incaricato di "dar parere sulle questioni riguardanti l'Esercito che gli vengono sottoposte dal Ministro della Guerra"[540], svolse una imponente mole di attività connesse con le grandi trasformazioni organiche e ordinative dell'Esercito Italiano, avvenute agli inizi del secolo scorso. Nel 1914, alla vigilia del primo conflitto mondiale, con Decreto 9 aprile n. 283, la composizione del Consiglio dell'Esercito venne ampliata con l'inclusione anche dei cinque generali d'Esercito previsti dall'organico e, in relazione all'argomento da trattare, degli Ispettori delle Truppe da Montagna e dei Servizi di Commissariato. Altre modifiche introdotte riguardarono la non obbligatorietà di convocazione sei volte l'anno ed il diritto di voto assegnato al Ministro della Guerra ed, in sua assenza, al Sottosegretario di Stato.

I precipitosi avvenimenti che portarono alla guerra 1915-1918 non consentirono al Consiglio dell'Esercito di espletare attività di rilievo ed esso rimase inattivo per tutta la durata della guerra e nei primi anni della successiva smobilitazione[541]. Dopo la parentesi del conflitto, nel contesto delle modifiche ordinative dello Stato Maggiore Generale del Regio Esercito e dei comandi delle grandi unità avvenute nel 1920, fu deciso di ampliare la composizione e le attribu-

539 Sinossi, s.d., *Unità di direzione nella preparazione e nella condotta della guerra. Il problema del comando delle forze armate in pace e in guerra.*

540 Decreto n. 36 *che istituisce il Consiglio dell'Esercito,* del 2 febbraio 1908. La Legge n. 515 del 17 luglio 1910, sulle modificazioni al testo unico delle Leggi d'ordinamento del Regio Esercito, specificava che il Consiglio dell'Esercito, facente parte dello Stato Maggiore Generale, dava pareri sulle più importanti questioni riguardanti l'Esercito.

541 AA.VV., *Il Consiglio Superiore delle Forze Armate nel trentacinquesimo anniversario della sua istituzione,* Ministero della Difesa, Roma, 1986, pp. 22-23.

zioni del Consiglio dell'Esercito. In particolare, con Decreto 16 gennaio 1921 n. 3, modificato con Decreto 16 novembre 1921 n. 1574, fu stabilito che il Consiglio dell'Esercito: 1) doveva "essere chiamato a pronunciarsi sulle più importanti questioni relative all'ordinamento, al reclutamento, all'addestramento, armamento ed equipaggiamento dell'Esercito, alla sua mobilitazione e radunata in caso di guerra, alla sistemazione difensiva del territorio dello Stato ed in genere sui più importanti argomenti interessanti l'organizzazione della difesa nazionale, […] nonché sulle questioni inerenti all'organizzazione delle truppe coloniali e alla difesa delle colonie che gli vengono sottoposte dal Ministro competente per tramite del Ministro della Guerra"; 2) veniva presieduto dal Ministro della Guerra (senza diritto di voto) e composto da: un generale d'Esercito o di corpo d'armata vice presidente; quattro generali d'Esercito o di corpo d'armata designati per l'eventuale comando di un'armata in guerra; tre o più (fino a sei) generali d'Esercito o di corpo d'armata specificatamente incaricati per un anno (con possibilità di riconferma), nonché del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; 3) doveva essere convocato in assemblea plenaria con il Comitato degli Ammiragli per la trattazione di problemi riguardanti la difesa delle coste, il coordinamento della preparazione e dell'impiego delle forze di terra e di mare; alle suddette assemblee plenarie, come del resto a quelle per l'esame di problemi interessanti le colonie, era prevista anche la partecipazione dei Ministri della Marina e delle Colonie[542]. Il Consiglio dell'Esercito disponeva, altresì, di una Segreteria permanente composta di un colonnello in servizio di stato maggiore, quale segretario, un tenente colonnello in servizio di stato maggiore, quale capo sezione e tre ufficiali addetti[543]. Ciascun membro del Consiglio aveva un proprio Ufficio, al quale era addetto un ufficiale superiore in servizio di stato maggiore. Il Vice Presidente ed i tre generali d'Esercito e di corpo d'armata erano nominati per Decreto Reale alla fine di ogni anno e duravano in carica per l'anno successivo, potendo anche essere riconfermati. Gli altri membri facevano parte di diritto del Consiglio. Il Consiglio cessava di funzionare all'atto della mobilitazione e per tutta la durata della guerra.

Nella relazione di presentazione del progetto in Parlamento, Bonomi riportava: "È parso anzitutto necessario affidare in tempo di pace la funzione dell'al-

542 Regio Decreto n. 3, *circa la composizione ed il funzionamento del Consiglio dell'esercito, e le attribuzioni del capo di stato maggiore del R. Esercito,* in data 16 gennaio 1921 e Regio Decreto n. 1574, *che apporta modificazioni alla costituzione del Consiglio dell'Esercito,* in data 16 novembre 1921.

543 *Decreto ministeriale relativo all'ordinamento e alle attribuzioni della segreteria del consiglio dell'esercito,* in data 18 maggio 1921.

to comando dell'Esercito a un Consiglio nel quale siano riunite le persone ritenute più competenti a giudicare delle questioni relative alla preparazione della guerra e ad esercitare le più elevate funzioni di comando. Ciò essenzialmente affinché la preparazione della difesa dello Stato e l'organizzazione dell'Esercito – questioni non puramente tecniche ma sempre più interessanti direttamente la vita e lo sviluppo di tutta la Nazione e strettamente connesse con ogni ramo di attività sociale – non siano riservate al solo Capo di Stato Maggiore, come praticamente avverrebbe in base allo stato di fatto attuale, ma siano il frutto della collaborazione col Ministro responsabile, delle menti più illuminate e più competenti in tali questioni. Affinché il preesistente Consiglio dell'Esercito potesse pienamente rispondere alle funzioni sopra accennate, è parso necessario integrarne meglio la composizione e le attribuzioni e specialmente conferirgli maggiore efficienza e continuità di funzionamento. E perciò si propone che fra i suoi membri, pur ridotti per ovvie ragioni ad un numero assai limitato, siano compresi alcuni generali d'esercito, come quelli che tale altissimo grado hanno raggiunto per le sicure prove di capacità nell'esercizio dei comandi più elevati dimostrate in guerra; i comandanti designati d'armata, come quelli che sono incaricati dello studio dei singoli scacchieri di operazioni e dell'eventuale comando delle maggiori unità destinate ad operarvi; alcuni comandanti di corpo d'armata, come quelli che possono portare in seno del Consiglio il rinnovato contributo di menti più giovani e specialmente la sensazione della praticità delle disposizioni da adottarsi; infine il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito come quello che è meglio atto a rappresentare la continuità degli studi per la preparazione della guerra e a costituire un pratico collegamento con gli organi esecutivi del Ministero della Guerra." La relazione annessa al Decreto che lo richiamava in vita, modificandolo, riferiva, inoltre, che: "Il Consiglio dell'Esercito sarà l'organo tecnico che dovrà pronunciarsi, e la consultazione ne sarà obbligatoria, su tutte le questioni relative non solo all'organizzazione dell'Esercito, ma in un campo ben più vasto, alla preparazione della complessa difesa nazionale, e quindi, esso oltre e più che la predisposizione di uno strumento di guerra già esistente in proporzioni ridotte in tempo di pace, e già delineato nei suoi elementi costitutivi, dovrà affrontare e risolvere il grande problema del nostro tempo, l'organizzazione cioè di tutte le forze nazionali per la difesa del Paese, col minimo onere personale e finanziario in tempo di pace, e perciò tutte le altre questioni relative all'educazione premilitare della gioventù, alla predisposizione dei mezzi per la guerra, alla preparazione della mobilitazione civile, industriale, ecc. Questioni così gravi e complesse, non puramente tecniche, ma direttamente interessanti la vita e lo sviluppo di tutta la Nazione, e strettamente connesse con ogni ramo di

attività sociale, non possono essere riservate ad una sola persona, e saranno certo più completamente e più profondamente vagliate nei loro vari aspetti e nelle loro varie ripercussioni militari e sociali, da un insieme di più persone scelte fra le più competenti a giudicare in materia." La relazione che accompagnava il Decreto veniva, poi, ad elencare i vari vantaggi connessi al rinnovamento delle competenze e della struttura del Consiglio: fra i principali quello della continuità di indirizzo nelle questioni organiche, che assai più difficilmente avrebbero potuto aversi dalla funzione di una sola persona, che necessariamente doveva essere dopo un certo tempo mutata. Il Consiglio, invece, per sua stessa natura ente continuativo, poteva formarsi una sua tradizione, mentre evolvendosi e mutando parzialmente e gradualmente i suoi componenti, avrebbe potuto anche adattarsi sempre e senza scosse al progresso dei tempi. Il nuovo Consiglio doveva avere solo nove membri con diritto di voto, oltre al Ministro della Guerra senza voto e ciò per non perdere, a causa dell'elevato numero dei votanti, i vantaggi previsti dalla collaborazione di più intelligenze. Il Consiglio doveva essere convocato dal Ministro della Guerra in periodiche riunioni, e, occorrendo, in riunioni straordinarie aperte ad altre autorità militari. Le funzioni più ampie assegnate al nuovo Consiglio avrebbero permesso, concludeva la relazione, di sopprimere l'altro analogo organismo costituito dalla Commissione Suprema Mista per la Difesa dello Stato[544].

Nell'ampliare di molto le competenze del Consiglio dell'Esercito ai danni di quelle un tempo riservate al Ministro della Guerra ed al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Bonomi criticò l'organizzazione dell'Alto Comando degli anni Dieci che si era "dimostrata non più rispondente alle reali esigenze della preparazione militare dello Stato. Da un lato, infatti, la Commissione Suprema mista e il Consiglio dell'Esercito, sia per la latitudine delle rispettive attribuzioni, sia specialmente per la facoltà fatta ai competenti membri del Governo di ordinarne, o meno, la convocazione, non ebbero mai modo di portare efficace contributo alla preparazione militare dello Stato. D'altro canto le funzioni esercitate durante la guerra dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito hanno portato ad allargare sempre più la cerchia delle sue attribuzioni e della sua autonomia, di guisa che in effetto, contrariamente a quanto lo Statuto del Regno e le successive leggi intesero di stabilire, ora nel solo Capo di Stato Maggiore dell'esercito si riassumono e si impersonificano tutte le attribuzioni dell'Alto Comando dell'Esercito e degli organi di studio e di preparazione per la difesa del Paese. E ciò contrasta con la responsabilità limitata e ad ogni modo non bene definita del Capo

544 Cesare Manzoni, *Organica militare odierna,* op. cit., pp. 280-281.

di Stato Maggiore dell'Esercito, responsabilità che sempre deve far capo al Ministro della Guerra."[545]

Nel Decreto del novembre 1921, particolare rilievo venne conferito alle funzioni di Vice Presidente del Consiglio dell'Esercito, esercitato da Diaz, il quale, oltre a sostituire il Ministro della Guerra nella presidenza dell'alto consesso, in caso di sua assenza o per delega, aveva il compito di predisporre lo studio dei provvedimenti concernenti la preparazione della difesa nazionale e di esercitare "direttamente o per mezzo dei comandanti designati d'armata, l'alta azione ispettiva sulle varie armi, corpi e servizi dell'Esercito." Si trattò, specie quest'ultima, di una attribuzione di preminente delicatezza, soprattutto ove si tenga conto del particolare momento storico del Paese negli anni successivi alla prima guerra mondiale, caratterizzati da cruenti scontri tra opposte fazioni politiche. Altra variante introdotta fu quella dell'aumento del numero dei membri portato da nove a dodici.[546]

Nella relazione finale della Commissione consultiva per l'ordinamento dell'esercito era scritto che: "Per assicurare, senza uscire dal campo strettamente costituzionale, una opportuna continuità nella funzione dell'Alto Comando, riassunta nella persona del Vice Presidente del Consiglio dell'Esercito, continuità che, trattandosi di funzioni tecniche attinenti alla preparazione della difesa nazionale, è indispensabile specialmente avendo riguardo alla mutabilità del Ministro della Guerra, soggetto alle vicissitudini parlamentari, sono state approvare con Regio decreto 16 novembre 1921 alcune modificazioni alle attribuzioni del Vice Presidente anzidetto. Per effetto di tali modificazioni egli rimarrà in carica per un periodo normalmente più lungo di quello degli altri membri che non ricoprono determinate cariche nell'Esercito ed inoltre eserciterà, per delega del Ministro, l'alta azione ispettiva sulle varie armi e corpi dell'Esercito."

A partire dal 1921 il ruolo del Consiglio dell'Esercito si impose, così, sempre più nel dibattito relativo al nuovo ordinamento dell'Esercito ed alla normativa sul reclutamento, schierandosi compatto su posizioni progressivamente sempre

545 *Relazione al Consiglio dei Ministri,* s.d. a firma Bonomi. Era chiaro il riferimento a Cadorna, più volte chiamato in causa da Bonomi nei suoi interventi in Parlamento che evidentemente lo aveva in grande avversione.

546 Dopo il riordinamento del Consiglio operato nel 1921, esso risultò composto da: Diaz con la carica di Vice-presidente, Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, Guglielmo Pecori Giraldi, Gaetano Giardino, Pietro Badoglio, Enrico Caviglia, Paolo Morrone, Giulio Tassoni, Giuseppe Vaccari, quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, oltre al Ministro della Guerra (circolare n. 127, *Composizione del Consiglio dell'esercito*, dispensa 9ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1921).

più conservatrici contro la riforma della Forza Armata propugnata dai Ministri della Guerra civili ed orientata verso forme di Nazione armata più o meno mitigate. Nel 1921 il Consiglio ebbe a deliberare in senso recisamente contrario alla ferma di otto mesi, adottata, ma non mai applicata, dal Ministro Bonomi. Nel 1922 si era discusso sulla proposta di costituzione della divisione su base ternaria in sostituzione della configurazione quaternaria. Sul finire dello stesso anno il Consiglio si espresse a favore del mantenimento di un servizio di leva di durata non inferiore ai dodici mesi[547]. Nel novembre 1924, la 94ª seduta del Consiglio dell'Esercito ebbe a dichiarare che l'ordinamento Diaz "ha dato alle unità una consistenza, la quale ha fatto cambiare fisionomia all'Esercito e ridato tono morale ai quadri." Le indicazioni espresse dal Consiglio dell'Esercito erano state, infatti, alla base dell'ordinamento Diaz del 1923. Ruolo determinante ebbe il parere del Consiglio anche nel dibattito parlamentare del 1925, che portò al rifiuto del disegno di Legge di riforma dell'Esercito presentato dal Ministro Di Giorgio. Così Giardino, relatore della Commissione Centrale del Senato, replicò a Di Giorgio sulle Leggi dell'ordinamento e del reclutamento: "Il Ministro ha affermato che dopo la guerra i dissensi dei tecnici sull'ordinamento degli eserciti è stato dovunque all'estero. Io devo dichiarare, invece, che questo non è avvenuto e non avviene in Italia. Qui, la unanimità dei tecnici, tecnicamente responsabili, è nelle linee magistrali, perfetta. Non da oggi. Nelle note alla relazione dell'Ufficio Centrale risalta che l'identica ragione tecnica di oggi è stata affermata ed illustrata fin dal 1921 e 1922, alla unanimità, in sede tecnica e responsabile (del Consiglio dell'Esercito, n.d.r.). Unanimità dei tecnici responsabili provata anche quando variarono le persone, anche sotto governi diversi e diversamente orientati. […] Nuovi membri giovani (se di età si può far questione quando nel ciclo di sei mesi o sette anni sono compresi quasi tutti i generali, dai divisionari ai generali d'Esercito, ed anche uno dei marescialli d'Italia) e provenienti direttamente dal comando di truppe. Ebbene, presa conoscenza degli elementi di giudizio, che ad essi mancavano finché stavano alla periferia ed assunta la responsabilità del loro parere tecnico, tutti votarono unanimi una delle deliberazioni più nette e più recise che il Consiglio dell'Esercito abbia mai pronunciato.[548]"

547 Da rilevare che a quell'epoca nessun esercito europeo uscito vincitore dalla grande guerra aveva una ferma inferiore a dodici mesi.

548 *La discussione sui disegni di Legge ordinamento del R. Esercito, modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento, presentati dal Ministro della Guerra.* Relazione dell'Ufficio Centrale del Senato del Regno, composto dai senatori: Zuppelli (presidente), Campello (segretario), di Robilant, Tassoni, Albricci, Ciccotti, Sechi, Peano, Morrone,

Nel luglio 1922 il Ministro della Guerra Pietro Lanza di Scalea propose una ulteriore modifica all'Alto Comando dell'Esercito che, pur senza intaccare le prerogative del consesso, poneva alla sua presidenza non più il Ministero della Guerra, ma il generale d'esercito o di corpo d'armata, che in precedenza ricopriva la carica di Vice Presidente. Si intendeva probabilmente in questo modo potenziare il ruolo di Diaz anche in tempo di pace, dopo che gli era stata riconosciuta, anche se non formalmente, la carica di Comandante supremo in guerra. Al contempo, il provvedimento di legge, che riguardava l'intera sistemazione dell'alto comando dell'Esercito, intense svilire ulteriormente la figura del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ridotta al grado di generale di divisione con la qualifica di Capo del servizio di Stato Maggiore. Il disegno di legge, che non fece in tempo ad essere approvato dal Parlamento, confermava il ruolo centrale svolto dal Consiglio dell'Esercito sotto l'alta direzione del Ministro della Guerra.

Così Lanza di Scalea relazionò al Consiglio dei Ministri il proprio progetto di legge: "Stabilito il concetto fondamentale che la potestà di decisione in merito ad ogni provvedimento che possa avere ripercussioni sul Paese spetta al Ministro della Guerra, in quanto egli solo è costituzionalmente responsabile, la predetta riforma [del 1921, n.d.r.] consistette essenzialmente nel ripristino del Consiglio dell'Esercito, opportunamente riordinato, quale necessario alto organo tecnico consultivo del Ministro medesimo, e nel passaggio degli uffici preposti al servizio di stato maggiore a far parte integrante del Ministero della Guerra, costituendone il principale organo tecnico di studio e di esecuzione. Ciò posto, però, la stessa relazione del gennaio 1921 che accompagnava lo schema del decreto relativo alla riforma dell'alto comando, poneva in luce la necessità di conferire particolari attribuzioni alla persona che, designata a ricoprire nel Consiglio dell'Esercito il più alto posto fra i membri militari, deve riassumere e personificare l'azione del Consiglio medesimo e, pur mantenendosi nell'orbita delle funzioni ad esso assegnate e sempre sotto la dipendenza del Ministro responsabile, deve a sua volta rispondere a quest'ultimo nella preparazione tecnica della difesa del Paese e dell'efficienza dell'Esercito. Questo concetto, già espresso nel regio decreto 16 gennaio 1921, fu ancora più chiaramente confermato nel successivo regio decreto 16 novembre dello stesso anno, col quale al Vice Presidente del Consiglio dell'Esercito fu affidata l'alta azione ispettiva sull'Esercito stesso, e fu stabilito un più lungo periodo, rispetto agli altri membri del Con-

Brusati Ugo, Gonzaga, Bonazzi, Giardino, in Carlo de Rysky, *La difesa nazionale,* op. cit., p. 267.

siglio, per la sua rinnovazione nell'altissima carica. […] Poiché la funzione del Consiglio dell'Esercito, che consiste nel dar parere al Ministro della Guerra sulle principali questioni relative alla difesa dello Stato e all'Esercito, è nettamente distinta da quella del Ministro medesimo, mi sembra che quest'ultimo non debba continuare a far parte del Consiglio dell'Esercito, la cui presidenza sarà, quindi, senz'altro, assunta dal generale al quale secondo le attuali disposizioni è assegnata, con speciali prerogative, quella di Vicepresidente, e che così sarà il responsabile interprete dei pareri dell'alto consesso. In quanto alla funzione dell'Alto Comando dell'Esercito, intesa come preparazione tecnica della guerra e come studio delle modalità, parimente tecniche, dell'impiego dei mezzi posti dal Paese a disposizione per la sua propria difesa, mi sembra effettivamente necessario, per le peculiari caratteristiche della funzione medesima, confermare il principio sopraccennato del suo più chiaro e deciso accentramento nella persona investita della più alta carica militare, e cioè del nuovo Presidente del Consiglio dell'Esercito. In tal modo questi, date le sue attribuzioni, sia rispetto al Consiglio, sia rispetto all'Esercito stesso, oltre che l'organizzatore tecnico della difesa nazionale, sarà anche l'autorevole consulente del Ministro in tutte le altre questioni di particolare rilievo riguardanti l'Esercito. […] Spetterà al Capo del servizio di Stato Maggiore dell'Esercito provvedere, da un lato, sotto la direzione del Presidente del Consiglio dell'Esercito, all'effettuazione degli studi e alla preparazione delle disposizioni esecutive riflettenti l'esplicazione dell'Alto Comando; dall'altro costituire l'organo tecnico del Ministro della Guerra, per tutto quanto ha tratto al governo propriamente detto dell'Esercito; alle quali attribuzioni andranno poi aggiunte quelle relative agli studi e alle predisposizioni, d'accordo con gli altri Ministeri ed enti vari, per stabilire, nel vasto campo che abbraccia tutte le attività del Paese, una organizzazione atta ad assicurare, nell'eventualità di una guerra, la vita e le energie della Nazione in armi."

Nel gennaio 1923, intanto, con Decreto n. 20, tale consesso, sempre a lato del Ministro della Guerra, fu riformato essenzialmente nella sua composizione. I compiti vennero così ribaditi: dare parere sulle più importanti questioni relative all'ordinamento, reclutamento, addestramento, armamento ed equipaggiamento dell'Esercito; alla sua mobilitazione e radunata in caso di guerra; all'avanzamento e stato degli ufficiali e sottufficiali; alla sistemazione difensiva del territorio; ed in genere sui più importanti argomenti interessanti l'organizzazione della difesa nazionale. Il Consiglio dell'Esercito doveva essere chiamato anche a dar parere sulle più importanti questioni relative all'organizzazione delle truppe coloniali ed alla difesa dei possedimenti italiani d'Africa. Il Consiglio poteva essere convocato dal Ministro della Guerra, che non aveva diritto di vo-

to, o dall'Ispettore Generale ogni qualvolta che fosse ritenuto necessario averne il parere. L'autorità che convocava il Consiglio stabiliva gli argomenti da discutere e l'ordine dei lavori. Esso si componeva dell'Ispettore Generale dell'Esercito, quale Presidente, dei quattro generali comandanti designati d'armata, di tre altri generali d'Esercito, d'armata o di corpo d'armata, del Capo di Stato Maggiore Centrale e di un Ufficio Segreteria. Uno dei membri, escluso il Capo di Stato Maggiore Centrale, aveva la carica di Vice Presidente del Consiglio dell'Esercito. Anche col Decreto del 1923 era ammessa la riunione in assemblea plenaria col Comitato degli Ammiragli, per deliberazioni prese di concerto tra i Ministri della Guerra e della Marina, nonché la partecipazione, con voto consultivo, di ufficiali del Regio Esercito e della Regia Marina, ed eventualmente di funzionari o personalità civili particolarmente competenti in determinate materie. Avevano facoltà di assistere alle sedute anche i Ministri competenti, nei casi in cui il Consiglio avesse trattato questioni interessanti i rispettivi Dicasteri, senza però avere diritto di voto.

Nel 1925 il Consiglio dell'Esercito da organo di consulenza del Ministro della Guerra, divenne organismo consultivo della nuova figura del Capo di Stato Maggiore Generale sulle più importanti questioni riguardanti l'organizzazione, il funzionamento, la mobilitazione dell'Esercito e la difesa nazionale. In base alla Legge n. 866 dell'8 giugno 1925, infatti, il Presidente del Consiglio dell'Esercito diventò il Capo di Stato Maggiore Generale, che prese il posto dell'abolita carica di Ispettore Generale. Secondo il nuovo Decreto il Consiglio dell'Esercito venne a comprendere, oltre al Capo di Stato Maggiore Generale, i quattro generali comandanti designati d'armata in guerra, tre altri generali d'Esercito, d'armata o di corpo d'armata ed il Sottocapo di Stato Maggiore Generale. Per la trattazione di determinate questioni potevano essere chiamati ad intervenire di volta in volta ufficiali delle tre Forze Armate o funzionari civili con particolare competenza in materia. Per la discussione di argomenti con connotazione interforze, il Consiglio dell'Esercito poteva essere convocato in assemblea plenaria col Consiglio degli Ammiragli e col Consiglio dell'Aeronautica. Indipendentemente dalla consulenza del Consiglio dell'Esercito, il Capo di Stato Maggiore Generale poteva sentire per questioni "di importanza eccezionale", i marescialli d'Italia ed il grande ammiraglio. La convocazione del Consiglio era di competenza del Capo di Stato Maggiore Generale, che stabiliva gli argomenti da discutere e l'ordine dei lavori. Quando egli non poteva intervenire alla seduta, la presidenza era assunta dal più elevato in grado o più anziano dei presenti.

Il Decreto n. 69 in data 6 febbraio 1927, relativo alla nuova configurazione data alla carica di Capo di Stato Maggiore Generale, apportò modifiche anche ai

compiti ed alla costituzione del Consiglio stesso. A differenza di quanto era stato precedentemente disposto, il Consiglio dell'Esercito tornò a costituire l'organo consulente, non più del Capo di Stato Maggiore Generale, ma del Ministro della Guerra, che lo convocava di propria iniziativa, o su proposta del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, per ascoltarne il parere sulle più importanti questioni relative all'ordinamento, al reclutamento, all'addestramento, all'armamento, al funzionamento, alla mobilitazione dell'Esercito e alla difesa nazionale, alle fortificazioni permanenti, all'avanzamento e stato degli ufficiali e dei sottufficiali, all'organizzazione delle truppe coloniali e alla difesa dei territori d'oltremare. La composizione del Consiglio dell'Esercito, sanzionata nel 1927 e rimasta inalterata fino al 1940, prevedeva: il Ministro della Guerra in qualità di presidente; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; i generali d'armata ed i generali comandanti designati d'armata; tre generali comandanti di Corpo d'Armata o di Divisione nominati ogni anno; un Ufficio Segreteria. La partecipazione era aperta anche ufficiali delle tre Forze Armate, a funzionari dello Stato ed a personalità civili in possesso di particolari competenze nelle materie affrontate nei lavori del Consiglio. Era stabilito, come per l'addietro (dal 1921), che il Consiglio dell'Esercito cessasse di funzionare all'atto della mobilitazione "per tutta la durata della guerra", per lasciare completamente il posto ad un solo comandante responsabile. Essendo composto dai più elevati gradi della gerarchia, il Consiglio dell'Esercito avrebbe potuto dimostrarsi un organo di particolare efficacia ed affidabilità, invece rapidamente perse progressivamente di importanza fino a divenire quasi inoperante[549]. Mussolini non uso alla collegialità, preferiva prendere le decisioni dopo la consultazione diretta di pochi responsabili addetti alle specifiche branche, rifuggendo le verbose riunioni con i massimi vertici militari e da una frequentazione troppo assidua degli stati maggiori. Anche con la riforma disposta nel 1927, il Consiglio dell'Esercito non esercitò alcuna influenza sulle più importanti attività di interesse della Forza Armata e rimase inattivo, ad eccezione del periodo 1934-1939 durante il quale manifestò una certa vitalità[550]. La riattivazione del Consiglio dell'Esercito fu conseguenza del ritorno

549 Mario Montanari, *L'Esercito Italiano alla vigilia della 2ª guerra mondiale,* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, p. 334. Baistrocchi ebbe a riferire in un discorso ufficiale all'inizio del 1934 che: "[…] Il Consiglio dell'Esercito ha ripreso dopo otto anni di sosta alle sue alte funzioni."

550 *Il Consiglio Superiore delle Forze Armate nel trentacinquesimo anniversario della sua istituzione,* op. cit., pp. 24-25. Nel 1933 Baistrocchi difese davanti al Parlamento le prerogative del Consiglio dell'Esercito contro il proliferare di commissioni consultive: "Il Regime, che ripudia ogni forma di parlamentarismo inconcludente, ha però creato, specie in questi ultimi tempi, organi tecnici consultivi, senza alcun pregiudizio per le deci-

di Mussolini alla carica di Ministro della Guerra. Riportò, al riguardo, "Esercito e Nazione" nel novembre 1933: "È stato disposto che il Consiglio dell'Esercito riprenda la sua alta funzione consultiva a fianco del Ministro della Guerra. Mancava da lungo tempo la designazione dei tre generali che, a termini di legge, debbono far parte integrante del Consiglio stesso insieme coi membri che vi siedono per diritto, in ragione della carica che rivestono, e cioè il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e i comandanti designati d'armata. Il decreto di nomina dei membri *ad personam* è stato in questi giorni firmato dal Capo del Governo, Ministro della Guerra. […] Il Consiglio dell'Esercito, come avrebbe dovuto funzionare e non ha per lunghi anni funzionato, è investito per legge delle principali questioni che interessano il reclutamento, la compagine organica, le armi, le macchine, l'addestramento, la mobilitazione militare. […] Di qui il reale valore di questa ripresa dell'alto Consesso, il quale ha, del resto, rispondenza nel Comitato degli Ammiragli in piena funzione, e nel progettato Consiglio dell'Aria. Nato in un primo tempo, e per breve vita, nell'immediato anteguerra con la formula vaga di dar parere su le più importanti questioni riguardanti le forze terrestri, il Consiglio dell'Esercito fu riesumato nell'aprile 1920, ma le sue competenze continuarono a rimanere in ombra, in quanto si rinviò la determinazione loro a successivi futuri decreti. Nel primo ordinamento delle forze terrestri in regime fascista, il Consiglio dell'Esercito ebbe fissate le sue attribuzioni e fu ad esse conferito il carattere di consultazione obbligatoria. Due anni dopo, la formula che il Consiglio dovesse esser chiamato a dar parere su le principali questioni interessanti le Forze Armate di terra, si attenuò per lasciare al giudizio del Capo di Stato Maggiore Generale l'opportunità della convocazione e della conseguente richiesta di pareri; criterio confermato nello statuto militare del 1927, che soltanto trasferì questa latitudine sul "quando" della convocazione, dal Capo di Stato Maggiore Generale al Ministro della Guerra, rimanendo questo arbitro del funzionamento di quel consesso tecnico. Questa è la norma tuttora vigente. In effetti, il Consiglio dell'Esercito non fu mai convocato. Con interpretazione estensiva, l'omissione nell'atto istituzionale di precisioni circa un ritmo periodico di consultazione e la latitudine concessa dal legislatore al Ministro in

sioni del Ministro responsabile. Non sarebbe opportuno che il Ministro si valesse della collaborazione dell'organo supremo consultivo tecnico: il Consiglio dell'Esercito, creato con legge Mussolini 1925, emendata 1927, e costituito dalle maggiori competenze militari? In ogni modo, qualora lo si ritenesse superfluo, meglio sarebbe sopprimerlo, con vantaggio del prestigio degli alti Gerarchi che lo compongono" (Federico Baistrocchi, *Questioni militari esposte al Parlamento nell'anno XI dell'era fascista,* op. cit., pp. 149-150).

questa materia, furono intese come facoltà di rinvio *sine die*, ossia praticamente, come facoltà di non convocazione."[551]

Uno dei principali interventi del Consiglio dell'Esercito intorno alla metà degli anni Trenta riguardò la discussione e l'approvazione (in sette sedute) del testo della nuova legge di avanzamento degli ufficiali. Nel biennio 1933-1934 il Consiglio si riunì per discutere anche sulla sistemazione difensiva delle frontiere e sulla Legge relativa alla Nazione militare, mentre nel 1935 fu presa visione dei provvedimenti di Baistrocchi sull'ordinamento e sull'armamento.

Era previsto che in caso di guerra il Consiglio dell'Esercito cessasse di funzionare, "perché in tempo di pace, quando si tratta di preparare, giova ascoltare molte opinioni, ma in guerra, allorché si tratta di agire, tutti i poteri e le responsabilità vanno assunte dal Comandante Supremo."[552]

551 Alberto Baldini, op. cit., pp. 738-739.

552 Aldo Valori, *Esercito e marina,* op. cit., p. 18.

7.

La Commissione Suprema di Difesa ed il Commissariato Generale / Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra

La Commissione Suprema di Difesa

La Commissione Suprema di Difesa (CSD) era un alto consesso posto a lato del Governo per decidere e risolvere le più importanti questioni che riguardavano nel suo insieme il complesso problema della difesa dello Stato. Le origini di tale consesso si trovavano nella Commissione Permanente per la Difesa del Regno, composta di tredici generali ed un ammiraglio, costituita con Decreto 23 gennaio 1862, funzionante fino al 1870 e presieduta dal Principe Eugenio di Carignano,[553] e nel Comitato di Stato Maggiore Generale creato dal Ministro Cesare Ricotti Magnani con Decreto nel 30 settembre 1873. La Commissione Permanente per la Difesa del Regno ebbe inizialmente il mandato di studiare quale assetto di difesa meglio si convenisse allora all'Italia di fronte all'Austria, che le condizioni politiche di quel tempo accennavano sola potenza aggreditrice della nostra Penisola. In seguito la Commissione, anche attraverso apposite Sottocommissioni da essa nominate, aggiornò il progetto generale di difesa dei confini e delle coste, considerando pure le provenienze da altri stati

553 In base al Decreto in data 23 gennaio 1862 istitutivo della Commissione Permanente per la Difesa del Regno, i membri erano nominati dal Ministro della Guerra. I principi guida imposti alla Commissione furono quelli di: "Evitare, per quanto possibile, di intraprendere la costruzione di nuove fortificazioni, la cui importanza avesse a cessare allorché l'Italia fosse giunta ai suoi naturali confini; accrescere le difese permanenti nei soli punti giudicati più essenziali in vista di una prossima guerra con l'Austria; farlo in modo che i lavori siano condotti a termine in breve tempo e con non troppo rilevante dispendio."

quali Francia e Svizzera.[554] La Commissione Permanente per la Difesa del Regno fu sostituita nelle competenze di studio dei piani operativi dal Comitato di Stato Maggiore Generale. La Legge n. 151 del 30 settembre 1873 sull'ordinamento dell'Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra previde, infatti, la costituzione di tale Comitato composto di ufficiali generali di terra e di mare "che coprono i più alti impieghi militari." Il Comitato di Stato Maggiore Generale era organo consultivo del Governo nelle grandi questioni militari, che doveva "anche di sua iniziativa studiarle, e richiamare su di esse l'attenzione del Ministro della Guerra".[555] Le competenze del Comitato, a carattere non permanente, furono meglio definite e specificate il 7 maggio 1874: "È ufficio del Presidente del Comitato di attendere agli studi richiesti dall'interesse generale della difesa dello Stato. In correlazione a questa sua incombenza tutti i progetti parziali fatti all'oggetto medesimo saranno deferiti al suo esame dal Ministro della Guerra. Egli ha l'alta direzione del Corpo di Stato Maggiore in quanto concerne gli studi e lavori di specialità del corpo medesimo relativi alla difesa dello Stato. In questo il Comandante del Corpo di Stato Maggiore da lui dipende e riceve le opportune istruzioni." Si trattava, quindi, di attribuzioni essenzialmente attinenti a funzioni di studio e di pianificazione in tempo di pace, che esulavano da competenze direttive o di comando sul campo. Il Comitato di Stato Maggiore Generale assunse il carattere di supremo ufficio competente della preparazione alla guerra, impostando una notevole mole di studi, inclusi progetti operativi contro le nazioni confinanti.[556] "Presieduto prima dal gen. Giuseppe Salvatore Pianell e poi dal gen. Luigi Mezzacapo e composto dei Comandanti di corpo d'armata, del Comandante del Corpo di Stato Maggiore, del Presidente del Comitato di Artiglieria e Genio e di ammiragli, il Comitato compì numerosi studi che abbracciano tutto il problema della difesa d'Italia; ma il suo

554 La relazione finale della Commissione Permanente fu presentata sotto forma di pubblicazione a stampa solo nell'agosto 1871 con il titolo *Piano generale di difesa dell'Italia*.

555 La tabella graduale e numerica di formazione del Comitato prevedeva un presidente (generale d'esercito o tenente generale) ed un numero di membri illimitato nominati con incarico non esclusivo dai Ministri della Guerra e della Marina. La segreteria era composta di tre ufficiali inferiori, un ufficiale superiore e 4 scrivani. Lo stesso decreto in data 30 settembre 1873 relativo ai quadri organici dell'Esercito, rimandò la costituzione del Comitato di Stato Maggiore Generale ad apposite successive disposizioni.

556 Lucio Ceva, nel suo intervento *Costituzione e funzionamento del comando dell'Esercito dal 1918 al 1943,* in *Il problema dell'alto comando dell'Esercito Italiano dal Risorgimento al Patto Atlantico,* Atti del convegno indetto dalla Società Solferino e S. Martino – 18 e 19 settembre 1982, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1985, riporta erroneamente che il Comitato "non funzionò mai".

lavoro non ebbe uno scopo pratico definitivo, ed esso funzionò solo come corpo consultivo, a richiesta del Ministero della Guerra, sul quale rimaneva concentrata tutta la responsabilità militare, oltre che politica."[557] I lavori del Comitato si distinsero subito da quelli prodotti dalla Commissione Permanente per un taglio di più ampio respiro che si raccordava al contesto strategico nel quadro di ipotetiche alleanze dell'Italia nel confronto armato con uno o più stati confinanti.[558] Nel 1879 il Ministero della Guerra decise di affiancare al Comitato, altri due organi incaricati di studi particolari relativi alla pianificazione. Infatti, con dispacci n. 5647 in data 13 giugno e n. 1758 in data 22 febbraio la Direzione Generale d'Artiglieria e Genio nominò rispettivamente una Commissione Tecnica per lo Studio dei Forti Alpini della Frontiera Settentrionale ed una Commissione per lo Studio della Difesa delle Linee di Invasione sulla Frontiera Settentrionale, presiedute nell'ordine dai generali Filippo Brignone e Pianell. Queste Commissioni, create nell'ambito del Comitato di Stato Maggiore Generale e formate da membri dello stesso, non erano permanenti, ma costituite in base all'esigenza di svolgimento di studi particolari, al termine dei quali venivano sciolte. Le denominazioni di tali commissioni erano spesso contratte o parzialmente modificate rispetto a quanto riportato negli atti costitutivi. Così nel settembre 1882 era operante una Commissione per lo Studio della Difesa dello Stato, o più semplicemente della Difesa Interna, altrimenti nota anche Commissione dei Generali.[559]

Nonostante l'istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che avrebbe dovuto ereditare ogni competenza in materia di pianificazione operativa, rimase in voga la consuetudine da parte del Ministro della Guerra di nominare commissioni superiori, col compito di prendere in esame varie questioni relative all'assetto difensivo dello Stato ed alla radunata dell'Esercito. Tali Commissioni furono: 1) la Commissione Speciale di Difesa, nominata col dispaccio n. 7492 del 21 novembre 1898, la quale fu presieduta da SAR il Principe di Napoli e della quale fecero parte il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed i Comandanti designati delle armate in guerra; 2) la Commissione Speciale per

557 Ufficio Difesa dello Stato, *Sunto degli studi compiuti e dell'azione esplicata dal Comando del Corpo di Stato Maggiore per la difesa permanente dello Stato dal 1896 ad oggi,* 1908. L'ultimo documento prodotto dal Comitato risale al maggio 1883.

558 Il Comitato del Corpo di Stato Maggiore fu sciolto in base alla legge di riordinamento dell'esercito del 29 giugno 1882 che aveva istituita la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

559 I lavori di quest'ultima Commissione presieduta dal gen. Mezzacapo furono interrotti nel 1883.

lo Studio dell'Assetto Difensivo della Frontiera Nord Est, nominata col dispaccio n. 1770 del 17 marzo 1899, sotto la presidenza di SAR il Principe di Napoli, e della quale fecero parte il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, i comandanti designati delle armate in guerra, l'ammiraglio Capo dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Marina e l'ammiraglio Presidente del Consiglio Superiore di Marina; 3) la Commissione Suprema Mista per la Difesa dello Stato, nominata con Decreto n. 331 del 19 luglio 1899. L'istituenda Commissione aveva il compito di dibattere "sulle questioni che si riferiscono all'assetto difensivo del territorio" ed alle "questioni interessanti la preparazione, in tempo di pace, della difesa terrestre e marittima." Essa fu un consesso supremo permanente che, mentre rappresentò la continuazione dell'opera iniziata dalle due Commissioni speciali suaccennate, doveva dare alla difesa dello Stato unità d'indirizzo e carattere di stabilità. La Commissione era presieduta da SAR il Principe di Napoli, Vice Presidente SAR il Duca di Genova ed aveva quali membri effettivi: gli ufficiali generali Comandanti designati delle armate, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, l'ammiraglio Presidente del Consiglio Superiore di Marina, l'Ammiraglio designato al comando di una forza navale in caso di mobilitazione, l'ammiraglio Capo dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Marina, e come membri consultivi: i generali Comandanti di corpo d'armata, gli Ispettori Generali d'Artiglieria e Genio, gli ammiragli Comandanti in capo di dipartimento e Comandanti militari marittimi, oltre ad Ufficio Segreteria; 4) la Sottocommissione Centrale Mista incaricata di definire l'assetto definitivo delle piazze marittime (Decreto ministeriale n. 2288 del 16 aprile 1900), presieduta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e composta dell'ammiraglio Capo dell'Ufficio di Stato Maggiore della Marina, del Direttore Generale di Artiglieria ed Armamenti al Ministero della Marina, dell'Ispettore d'Artiglieria da Fortezza e da Costa e dell'Ispettore delle Costruzioni del Genio." La più importante di tali Commissioni fu senza dubbio quella Suprema Mista, creata a somiglianza del Consiglio Imperiale di difesa britannico e del Consiglio superiore della difesa nazionale francese, in cui la presenza di membri della Casa Savoia ai suoi vertici, oltre a dare rilevanza al consesso, intendeva riallacciare i poteri militari alla Corona, nel rispetto dell'articolo 5 dello Statuto che assegnava al Sovrano il comando di tutte le forze di terra e di mare. La relazione dei Ministri della Guerra e della Marina al Re, di presentazione del Decreto istitutivo della Commissione, sottolineò il carattere interforze del nuovo consesso: "In conformità a quanto fu già praticato in passato, e allo scopo di dare alla difesa dello Stato unità di indirizzo e carattere di stabilità, promuovendo e mantenendo tra le più elevate autorità dell'Esercito e della Marina il voluto affiatamento nella trattazio-

ne delle più importanti questioni che si riferiscono alla difesa stessa, il Ministro della Guerra di comune accordo con quello della Marina, ha riconosciuta la necessità di nominare una Commissione Suprema di Difesa dello Stato, composta delle maggiori autorità del Regio Esercito e della Regia Marina, alla quale possano essere deferite le questioni sopraccennate." Il Comitato di Stato Maggiore Generale, quale organo eminentemente terrestre, sembrava assegnare la preminenza della difesa dello Stato all'Esercito, lasciando ai margini il Ministero della Marina. A riequilibrare le competenze in chiave interforze dei piani per la difesa dello Stato intervenne la Commissione Suprema Mista per la Difesa dello Stato che, oltre a dare il giusto peso al Ministero della Marina in relazione alla pianificazione di guerra, vedeva tra le file una folta rappresentanza di ammiragli.

La composizione della Commissione fu modificata col Decreto 8 novembre 1900 n. 381, per il quale la Presidenza della Commissione fu lasciata al Duca di Genova. Compiti e formazione dell'alto consesso furono ampiamente rimaneggiati con Decreto 2 febbraio 1908 n. 35, per il quale la Commissione Suprema fu aperta anche ai membri del Governo. Secondo quest'ultimo provvedimento la Commissione era presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri o in sua assenza dai Ministri della Guerra o della Marina, che non avevano diritto di voto. Gli altri componenti erano i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina, i comandanti designati d'armata e di forza navale in guerra e l'ammiraglio il Duca di Genova, oltre a vari ufficiali generali ed ammiragli quali membri consultivi ed un Ufficio Segreteria. La nuova Commissione, creata a somiglianza del Consiglio Imperiale di difesa britannico e del Consiglio superiore della difesa nazionale francese, aveva lo scopo di dare alla difesa dello Stato unità di indirizzo e carattere di stabilità, promuovendo e mantenendo tra le più elevate autorità dell'Esercito e della Marina il voluto coordinamento ed unità d'intenti. La Commissione si doveva riunire almeno una volta all'anno. La Legge n. 515 del 17 luglio 1910, relativa all'ordinamento dell'Esercito, inquadrò la Commissione Suprema Mista per la Difesa dello Stato nello Stato Maggiore Generale col compito di "risolvere, in tempo di pace, le più importanti questioni concernenti la preparazione della difesa nazionale". Con Decreto 9 aprile 1914 la Commissione doveva essere presieduta dal Presidente del Consiglio dei Ministri e ne erano membri i Ministri della Guerra e della Marina, i generali d'Esercito, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed i Comandanti designati d'armata in guerra, gli ammiragli, il Capo di Stato Maggiore della Marina ed i Comandanti designati per il comando di una forza navale in caso di mobilitazione. Col Decreto del 1914 i compiti della Commissione furono ampliati essendo chiamata a risolvere le più importanti questioni di difesa e non più a dare lo soltanto uni-

tà di indirizzo e carattere di stabilità, promuovendo e mantenendo, altresì, tra le più elevate autorità dell'Esercito e della Marina il voluto affiatamento[560]. Inoltre, tutti i membri ebbero diritto di voto e fu tolto l'obbligo di riunione almeno una volta l'anno, stabilito nelle precedenti disposizioni del 1908. Con l'eliminazione del Duca di Genova da membro della Commissione, la Corona perse il suo ultimo rappresentante. Dal 1908 al 1915 la Commissione si riunì otto volte in due sessioni nel maggio 1908 e nel maggio 1913. Durante il conflitto mondiale, la Commissione non ebbe motivo di essere riunita e nel dopoguerra fu dapprima addirittura soppressa (1921), affidando lo studio delle questioni di difesa generale dello Stato al Consiglio dell'Esercito, sebbene questo non avesse affatto configurazione interforze.

L'alto consesso tornò in auge, seppur sotto diversa forma, nel 1923, assumendo la denominazione di Commissione Suprema Mista di Difesa, nella quale gli elementi militari erano divenuti membri a titolo consultivo. Sebbene fosse stata costituita allo scopo di coordinare lo studio e la risoluzione delle questioni attinenti alla difesa nazionale, e di stabilire le norme per lo sfruttamento di tutte le attività nazionali ai fini della difesa stessa, nella pratica la sua sfera d'azione si limitò al campo industriale ed economico, con l'esclusione dei problemi di carattere strategico ed operativo in guerra. Lo stesso Mussolini ebbe a precisare in una dichiarazione alla Camera dei Deputati del 5 giugno 1925 che: "Il compito della Commissione Suprema di Difesa non è di stabilire dei piani strategici", i quali erano riservati, invece, al Capo di Stato Maggiore Generale. Nel 1923 una serie di Decreti (11 gennaio n. 21, 7 giugno n. 1432, 21 giugno e 20 dicembre n. 2957) avevano istituito su nuove basi e regolamentato la Commissione Suprema Mista di Difesa, che rappresentava il massimo organo collegiale nel quale il Capo del Governo, e, con esso, altri membri del Governo, assistiti da tecnici militari e civili, esaminavano e definivano le linee generali delle principali questioni relative all'organizzazione della nazione per la guerra. Nel testo di Legge del gennaio 1923 la Commissione aveva lo scopo di "risolvere le più importanti questioni concernenti la predisposizione e l'organizzazione delle varie attività nazionali e dei mezzi necessari alla guerra.[561]" Era costituita di un Comitato deliberativo, da organi consultivi e da un Ufficio Segreteria. Il Comitato deliberativo, presieduto dal Primo Ministro, aveva come membri sette Ministri (Affa-

560 Esulavano dalle competenze della Commissione i piani di guerra, la cui materia segreta era di stretta competenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

561 *Regio Decreto n. 21, relativo alla istituzione di una Commissione suprema mista di difesa,* in data 11 gennaio 1923.

ri Esteri, Interni, Finanze, Guerra, Marina, Colonie, Industria e Commercio) ed aveva il compito di formulare le questioni sulle quali gli organi consultivi erano chiamati ad esprimere il loro parere. Gli organi consultivi erano: il Consiglio dell'Esercito, il Comitato degli Ammiragli[562], un Comitato per la Preparazione della Mobilitazione Nazionale. Quest'ultimo aveva la funzione di studiare l'utilizzazione di tutte le attività nazionali, la predisposizione, l'organizzazione e l'impiego delle risorse del Paese occorrenti per la guerra. Esso, suddiviso in sezioni, era composto di: un Presidente nominato con Decreto; otto Direttori Generali o Capi Servizio delle Amministrazioni dello Stato delegati dai Ministri dell'Interno, Industria, Colonie, Agricoltura, Lavoro, Finanze, Lavori pubblici e dal Sottosegretario per la Marina Mercantile; il Direttore Generale delle Ferrovie dello Stato; il Direttore Generale della Banca d'Italia; i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina; da sei a dieci rappresentanti designati dal Ministero della Guerra di concerto con quello della Marina nel campo della scienza, dell'industria, dell'agricoltura e dell'economia nazionale. Con Decreto n. 1432 si aggiunse al Comitato deliberativo il Commissario per l'Aeronautica, mentre i compiti della Commissione vennero ad essere limitati alla predisposizione e non più all'organizzazione delle attività e dei mezzi necessari alla guerra. Nel Comitato per la Preparazione alla Mobilitazione Nazionale si inclusero il Comandante ed il Direttore Generale della Regia Aeronautica[563]. Con Decreto presidenziale in data 21 giugno 1923 fu stabilita nel dettaglio l'organizzazione dell'Ufficio Segreteria, che venne a comprendere: un ufficiale generale del Regio Esercito, due colonnelli, un capitano di vascello, un sotto comandante di stormo, otto ufficiali di vario grado di cui quattro appartenenti al Regio Esercito e personale vario civile ed appartenente all'Amministrazione dello Stato[564]. Per dare completa attuazione all'organizzazione della Commissione Suprema Mista di Difesa si istituì, con Decreto 6 settembre 1923 n. 2009 e col Decreto presidenziale del 16 ottobre 1923, il Servizio degli Osservatori Industriali, che aveva lo scopo di seguire l'attività e la produzione delle varie industrie del paese

562 Costituito con Decreto 1° febbraio 1920 n. 156, era organo consultivo del Ministero della Marina per le questioni di alta importanza relative: agli ordinamenti militari della Regia Marina, alla sua preparazione organica e bellica, ai programmi di costruzioni navali, a tutte le questioni di natura militare che il Ministro riteneva opportuno di sottoporgli.

563 *Regio Decreto n. 1432, apportante modificazioni al R. Decreto 27 gennaio 1923 n. 21, col quale si istituisce la Commissione suprema mista di difesa,* in data 7 giugno 1923. In realtà il Decreto n. 21 fu emanato in data 11 gennaio.

564 *Decreto presidenziale riflettente la composizione della segreteria della commissione suprema mista di difesa,* in data 21 giugno 1923.

(attrezzamento, maestranze, capacità tecnica e produttiva, ecc.) ai fini del loro concorso alla produzione di armamenti.[565] Il loro numero fu fissato in 50, ripartiti fra le tre Amministrazioni militari, dei quali 36 del Ministero della Guerra. Il Servizio degli Osservatori Industriali fu inizialmente posto alle dirette dipendenze della Segreteria della Commissione Suprema Mista di Difesa. Gli osservatori del Regio Esercito furono ripartiti nelle seguenti proporzioni per gruppi di industrie: undici presso le industrie chimiche; nove presso l'industria siderurgica pesante; sei nelle industrie elettriche; tre in quelle automobilistiche, di armi portatili e munizioni, tre in quelle tessili, quattro nei centri produttivi del legno, cemento, vetro, carta, ecc.[566]

Al termine del 1923 la Commissione aveva la funzione "di risolvere le più importanti questioni concernenti l'organizzazione e la predisposizione dei mezzi necessari alla guerra ed il coordinamento delle varie attività nazionali in relazione alle esigenze della difesa nazionale." Col Decreto n. 2957 del 20 dicembre 1923 all'oggetto *Ordinamento definitivo della commissione suprema di difesa* si aggiunse tra gli organi consultivi il Comitato Superiore dell'Aeronautica [567]. Al Comitato deliberativo, composto da sette Ministri (Affari Esteri, Interno, Finanze, Guerra, Marina, Colonie, Economia Nazionale) e dal Commissario per l'Aeronautica, potevano intervenire anche altri Ministri e Commissari del Governo quando si trattavano questioni riflettenti la loro particolare competenza, oltre ai Presidenti del Consiglio dell'Esercito, del Comitato degli Ammiragli, del Comitato Superiore d'Aeronautica e del Comitato per la Preparazione della Mobilitazione Nazionale, al Capo di Stato Maggiore della Marina, al Capo

565 Di fronte al precipitare della crisi dell'industria bellica italiana in conseguenza della cessazione delle commesse statali e che aveva portato al fallimento di varie importanti società, con decreto 23 dicembre 1923 n. 2871, era stata istituita una Commissione di esperti per la determinazione degli strumenti industriali da conservarsi per eventuali necessità belliche. Lo Stato decise, infatti, di fornire un contributo annuale quale sovvenzione per evitare l'alienazione o trasformazione di impianti industriali giudicati strategici da parte del Comitato per la Preparazione della Mobilitazione Nazionale. Tale Commissione era diretta dal presidente del sopracitato Comitato e composta di quattro membri designati dal Presidente del Consiglio e dai Ministri delle Finanze, della Guerra e della Marina. Con decreto 6 maggio 1926 n. 827 la Commissione, presieduta dal presidente del Comitato per la Mobilitazione Civile, vide elevati a sette i membri, con l'ingresso dei rappresentanti dei Ministeri dell'Aeronautica, dell'Economia Nazionale e di un secondo membro delle Finanze.

566 Circolare n. 645 in data 8 novembre 1923, dispensa 51ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1923, *Concorso per ufficiali osservatori industriali.*

567 Era organo tecnico-sperimentale incaricato dello studio e delle esperienze dei materiali aeronautici, e, come tale, organo consultivo del Ministero dell'Aeronautica.

di Stato Maggiore Centrale del Regio Esercito, al Comandante Generale della Regia Aeronautica, all'Intendente Generale dell'Aeronautica. Il Comitato per la Preparazione della Mobilitazione Nazionale, suddiviso in sezioni, comprendeva: un Presidente; il Capo di Stato Maggiore Centrale del Regio Esercito; il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina; l'Intendente Generale dell'Aeronautica; il Direttore Generale della Banca d'Italia; il Dirigente dell'Amministrazione delle Ferrovie; il Segretario Generale della Commissione Suprema di Difesa; undici Direttori Generali o Capi Servizio delle Amministrazioni dello Stato delegati dai Ministri degli Esteri, Interni, Finanze, Colonie, Economia Nazionale, Lavori Pubblici, Istruzione, Giustizia, Poste e Telegrafi e dai Commissari per i Servizi della Marina Mercantile e dell'Emigrazione; undici presidenti o rappresentanti delle grandi associazioni tecnico-culturali ed economiche del Paese nominati dal Presidente del Consiglio; undici rappresentanti delle attività nazionali nel campo della scienza, dell'industria, dell'agricoltura, e dell'economia nominati dal Presidente del Consiglio. L'Ufficio Segreteria si tramutò in Segreteria Generale che ebbe il compito di accentrare le questioni da sottoporre agli organi consultivi e quindi al Comitato deliberativo, notificando ai vari Ministeri le decisioni del Comitato medesimo e seguendone l'attuazione. In obbedienza alle decisioni del Comitato deliberativo preparava gli elementi necessari alla mobilitazione nazionale. Provvedeva, infine, anche al funzionamento del servizio di segreteria per il Comitato per la Preparazione della Mobilitazione Nazionale, coordinando i lavori delle varie sezioni. La composizione della Segreteria Generale era stabilita con Decreto dal Presidente del Consiglio.[568]

La Commissione venne in seguito più volte riordinata con i Decreti Legge 4 maggio 1924 n. 813, 4 gennaio 1925 n. 123, 15 ottobre 1925 n. 2281, 31 gennaio 1926 n. 100[569], 6 agosto 1926 n. 1765, 8 gennaio 1928 n. 165[570], 24 marzo 1930 n. 526[571], Decreto presidenziale 31 dicembre 1925, 30 marzo 1936 n. 806,[572] 3

568 La Segreteria Generale fu retta dal 1934 al 1937 dal gen. Umberto Spigo e dal 1937 al 1940 dal gen. Gaetano Fricchione.

569 Tale Legge modificò il numero degli osservatori industriali.

570 Decreto n. 165 in data 8 gennaio 1928, *Approvazione del Testo Unico delle disposizioni riflettenti l'ordinamento della Commissione Suprema di Difesa ed il servizio degli osservatori industriali.* Tale provvedimento riassunse le modificazioni apportate dal 1923 alla composizione della Commissione Suprema.

571 Tale Legge modificò esclusivamente la composizione del Comitato deliberativo.

572 Con tale Legge si modificò la composizione del Comitato deliberativo e la Segreteria, retta da ufficiale superiore, fu posta alla dipendenza amministrativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

giugno 1938 n. 1481, Decreto del Duce 18 ottobre 1939 e 21 maggio 1940 n. 416. Il Decreto n. 813 sancì nuove modifiche al Comitato deliberativo che venne ad includere la carica di Vice Presidente, assegnata al gen. Armando Diaz. Secondo la Legge n. 123 del 4 gennaio 1925 la CSD era un organo interministeriale che aveva lo scopo "di coordinare lo studio e la risoluzione delle questioni attinenti alla difesa nazionale e di stabilire le norme per lo sfruttamento di tutte le attività nazionali ai fini della difesa stessa." La stessa Legge prevedeva che il Comitato per la Preparazione della Mobilitazione Nazionale fosse costituito da: un Presidente, tre Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, Direttori Generali della Banca d'Italia e delle Ferrovie dello Stato, dal Segretario Generale della Commissione Suprema stessa, undici Direttori Generali o Capi Servizio di varie Amministrazioni dello Stato (Esteri, Interni, Finanze, Colonie, Economia Nazionale, Lavori Pubblici, Istruzione, Giustizia, Comunicazioni, Commissariato per l'Emigrazione), undici Presidenti o rappresentanti delle grandi associazioni tecnico culturali ed economiche del paese, undici rappresentanti delle attività nazionali nel campo della scienza, dell'industria, dell'agricoltura e dell'economia. Alla dipendenza della Commissione funzionavano 50 osservatori industriali con lo scopo di seguire l'attività e la produzione delle varie industrie del Paese ai fini del loro concorso agli armamenti militari.

Con la Legge 30 marzo 1936 n. 806 si cercò di dare nuovo impulso alla CSD, assegnandole lo scopo: "Di coordinare lo studio e la risoluzione delle questioni attinenti alla difesa nazionale e di stabilire le norme per lo sfruttamento di tutte le attività nazionali ai fini della difesa stessa." La CSD si articolava su quattro elementi: il Comitato deliberativo, la Segreteria Generale, il Servizio degli Osservatori Industriali, i corpi consultivi (Consiglio dell'Esercito, Comitato degli Ammiragli, Comitato poi Consiglio Superiore della Regia Aeronautica, Comitato per la Preparazione della Mobilitazione Nazionale, in seguito trasformato in Comitato per la Mobilitazione Civile). Il Comitato deliberativo, presieduto da Mussolini e con Vicepresidente il maresciallo d'Italia Diaz fino al 1928, si componeva dei Ministri dei Dicasteri militari, degli Esteri, Interni, Finanze, Colonie, Economia Nazionale, Comunicazioni, Agricoltura e Foreste, oltre ai Capi di Stato Maggiore Generale e di Forza Armata, al Segretario del Partito Nazionale Fascista, al Presidente del Comitato per la Mobilitazione Civile. Nel 1936 si aggiunsero i marescialli d'Italia, grandi ammiragli e marescialli dell'Aria, il Capo di Stato Maggiore della MVSN e l'Ispettore Capo per la Preparazione Premilitare e Postmilitare della Nazione[573]. La Segreteria Generale era compo-

573 Nel 1925 non erano inclusi il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, il Segretario del PNF,

sta nel 1936 di un ufficiale superiore con qualifica di Capo segreteria e di tre ufficiali addetti, saliti in seguito a dodici, oltre a personale tecnico; essa aveva il compito di raccogliere e coordinare le questioni che dovevano essere sottoposte agli organi consultivi e quindi al Comitato deliberativo, notificando ai vari Ministeri le decisioni prese durante le sessioni annuali (della durata media di quattro-cinque giorni) della Commissione Suprema di Difesa[574]. In precedenza, nel 1925, cinque Uffici (Armi e Munizioni, Alimentazione, Miniere e Trasporti Marittimi, Statistiche di Guerra, Amministrativo) e la Sezione Statistiche degli Osservatori Industriali, già inquadrati nella Segreteria Generale, erano passati alle dipendenze del Ministero dell'Economia Nazionale (presidente del Comitato per la Mobilitazione Civile)[575]. Il Servizio degli Osservatori Industriali era stato elevato da 50 a 55 ufficiali, di cui 40 del Ministero delle Guerra. Gli Osservatori potevano accedere a tutti gli stabilimenti industriali del paese e agli imprenditori era fatto obbligo di rispondere alle richieste di informazioni rivolte loro, sotto garanzia della tutela del segreto. Il Servizio degli Osservatori Industriali andò a far parte del Ministero dell'Economia Nazionale ed era alle dirette dipendenze del Presidente del Comitato per la Mobilitazione Civile.

Nell'ultima sessione del febbraio 1940, la Commissione Suprema di Difesa aveva deliberato che fosse ad essa devoluto il compito di sovraintendere alla preparazione ed all'attuazione dell'organizzazione e della mobilitazione della nazione in guerra, in quanto organo superiore, che, per essere presieduto dal Duce, aveva l'autorità di intervenire presso i vari Ministeri ed autorità dello Stato. La Commissione, inoltre, si era espressa per l'abolizione del Comitato di Mobilitazione Civile, in quanto le funzioni ad essa affidare erano state nel frattempo assorbite da vari organi quali: il Ministero delle Corporazioni, il CNR, il COGEFAG, ecc. Così, con Legge n. 416 del 21 maggio 1940 le attribuzioni della CSD vennero ampliate quale organo interministeriale per coordinare gli studi e le risoluzioni di tutte le questioni attinenti alla sicurezza e difesa della Nazione, alla organizzazione e mobilitazione della Nazione per la guerra, allo svi-

---

mentre il Capo di SMG si identificava col Capo di SME. Nel 1930 si aggiunse il Ministero delle Corporazioni.

574 Nel 1925 la Segreteria Generale era retta da un ufficiale superiore dello SMRE con alle dipendenze tre ufficiali superiori in rappresentanza delle tre Forze Armate. Modifiche alla costituzione della Segreteria Generale della Commissione Suprema di Difesa furono apportate coi citati Decreto 3 giugno 1938 n. 1481 e Decreto del Duce in data 18 ottobre 1939.

575 *Decreto presidenziale col quale si determina il passaggio di attribuzioni e di compiti in esecuzione del R. decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2281,* in data 31 dicembre 1925.

luppo e migliore utilizzazione di tutte le risorse e di tutte le attività dello Stato ai fini della difesa. La Commissione era formata da un Comitato deliberativo e da organi consultivi. Il primo era composto dal Capo del Governo e dai ministri segretari di stato. Vi intervenivano quali membri con voto consultivo i Sottosegretari di Stato alle Forze Armate, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, il Sottosegretario di Stato agli Affari Albanesi, i marescialli d'Italia, i grandi ammiragli ed i marescialli dell'aria, il Capo di Stato Maggiore Generale, i Capi di Stato Maggiore delle tre Forze Armate e della Milizia, l'Ispettore delle Truppe Oltremare, il Commissario Generale per le Fabbricazioni di Guerra, il Segretario della Commissione stessa. Erano organi consultivi: il Consiglio dell'Esercito, il Comitato degli Ammiragli, il Consiglio dell'Aria, il Centro Nazionale di Mobilitazione Civile del Partito Nazionale Fascista,[576] il CNR, il Commissario Generale per le Fabbricazioni di Guerra. Organo permanente della Commissione era la Segreteria Generale retta da un ufficiale generale/ammiraglio. Quattro articoli della legge erano dedicati ai compiti ed all'articolazione interna della Segreteria Generale della Commissione Suprema di Difesa, diretta da un generale o da un ammiraglio nominato con decreto reale su proposta del Duce. La Segreteria Generale doveva: preparare, mediante la raccolta ed il coordinamento di dati notizie e informazioni e mediante studi ed elaborati, tutti gli elementi necessari al Duce ed alla Commissione per le deliberazioni sulle questioni di competenza; sottoporre agli organi consultivi quelle questioni sulle quali essi dovevano esprimere parere; tradurre in deliberazioni, direttive ed istruzioni, le determinazioni del Duce e della Commissione e ne curava la comunicazione agli enti interessati; mantenere uno stretto collegamento fra le autorità e gli organi interessati allo studio ed alla risoluzione delle questioni di competenze della Commissione Suprema di Difesa.

La CSD, che si riuniva, secondo prassi, in sessioni annuali della durata di 4-5 giorni, continuò ad operare fino alla vigilia della seconda guerra mondiale. Ad esempio, dal 3 al 9 febbraio 1938 tenne sette riunioni alla presenza di Thaon di Revel, Badoglio, Starace, Balbo, Bottai, Teruzzi, Valle, Buffarini Guidi, Grazioli e vari altri generali e gerarchi, per discutere di argomenti relativi all'organizzazione e istruzione premilitare e post militare e alla difesa dello Stato. L'ultima sessione, la diciassettesima, si tenne nel febbraio 1940. La Segreteria della Commissione, comunque, rimase in attività almeno fino al 1943, svolgendo anche attività proponente in campo legislativo. Un appunto della Presidenza del

576 Tale organismo, addetto alla mobilitazione civile, era incaricato del reperimento della manodopera tra i non occupati.

Consiglio dei Ministri del febbraio 1942 riportò: "La Segreteria della Commissione Suprema di Difesa ha adottato da qualche tempo una procedura nuova: quella cioè di parlare in nome della Commissione Suprema di Difesa, alto consesso interministeriale che non si è più riunito dall'anno della dichiarazione di guerra. In pratica, è la sola Segreteria che prende iniziative, le sottopone al Duce valendosi della possibilità di diretto contatto, le codifica in documenti e le dirama con la procedura dianzi accennata, sapendo che, trattandosi di materia già sottoposta al Duce, nessuno si permetterà di fare osservazioni. Nella circostanza in esame, si è giunti fino ad inviare direttamente alla Corte dei Conti, per la registrazione, il decreto a firma del Duce, decreto che, per questo fine, avrebbe dovuto transitare per la Presidenza, dalla quale la Segreteria ha una dipendenza di ordine giuridico-amministrativo." Nel corso del conflitto, infatti, se la Commissione non si riunì mai, la Segreteria Generale continuò ad operare alle dirette dipendenze del Duce fino all'estate 1943, surrogandone le sue funzioni, come si evince dal foglio n. 4901 in data 8 luglio 1943, diretto a tutti i Ministeri, in cui si stigmatizzava la presentazione di alcuni disegni di legge al Consiglio dei Ministri, "senza previa consultazione della Commissione Suprema di Difesa, consultazione prevista e disposta dalla circolare del Duce, Presidente della Commissione medesima, in data 17 gennaio 1938, n. 121 di protocollo. Nel rammentare il contenuto di quella circolare, si fa presente che, essendo attribuite per legge alla Commissione Suprema di Difesa la ordinazione degli studi e le risoluzioni di tutte le questioni attinenti anche alla organizzazione ed alla mobilitazione della Nazione per la guerra (Legge 21 maggio 1940 n. 416), tutti gli schemi di provvedimenti legislativi concernenti tale materia, vanno inviati a questa Segreteria Generale per il preventivo parere." La legge del 21 maggio 1940 sancì, inoltre, il passaggio di dipendenza del Servizio degli Osservatori Industriali dalla Commissione Suprema di Difesa al Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra, che nello stesso mese si eleverà a Sottosegretariato di Stato.

Alla vigilia dell'entrata in guerra la Commissione Suprema di Difesa rilevò "l'insufficiente attrezzatura dell'industria nazionale a far fronte alla produzione di tutto il materiale bellico occorrente in guerra, specie di artiglierie e autocarri" e per non parlare dei mezzi corazzati o di strumentazione tecnica ad elevato contenuto tecnologico, come centrali di tiro controaerei, apparati radio ad elevata potenza, ecc. Mentre si riteneva che l'industria bellica civile, integrata da quella militare, avesse già conseguito una buona capacità di produzione di armi portatili ed automatiche e delle relative munizioni, essa era invece ben lungi da raggiungere la necessaria potenzialità in fatto di artiglierie e di proietti. Occorreva, inoltre, aumentare la potenzialità produttiva nei riguardi di autocarri, per

adeguarla al fabbisogno di guerra che avrebbe dovuto ammontare ad oltre 4.000 unità al mese. Si riteneva opportuno evitare di lasciare sorgere piccole industrie belliche, munite di pochi mezzi finanziari e di lavoro, che richiedevano continua assistenza da parte delle amministrazioni statali per essere mantenute in vita, mentre non davano sicura garanzia di costituire una base produttiva remunerativa per i rifornimenti di guerra. Conveniva, invece, "dedicare ogni sforzo ad alimentare soltanto le grandi industrie, che in caso di emergenza potevano ampliarsi rapidamente e dare un rendimento sostanziale."[577] Oltre alle armi e munizioni, grave era anche la situazione delle scorte di materie prime e pure peggiori quelle delle dotazioni di vestiario. Al 10 maggio 1940 mancavano 1.100.000 serie di vestiario, necessarie alla vestizione della forza prevista in caso di mobilitazione generale (2.700.000 uomini). Per la risoluzione del grave problema il Ministero propose sia provvedimenti legislativi d'emergenza, sia le maggiori importazioni dall'estero, in quanto la produzione italiana, soprattutto quella di calzature, non era sufficiente allo scopo: "Occorrerebbe adottare subito: provvedimento di legge circa precedenza alla esecuzione di contratti per esigenze militari (approvato in dicembre ed attualmente alle assemblee legislative); provvedimento di legge circa esecuzione dei contratti prima del loro perfezionamento (approvato in luglio ed ora in discussione presso il Ministero delle Finanze); importazione di due milioni di calzature (soltanto in questi giorni il Ministero Scambi e Valute ha acceduto all'importazione di un milione di calzature); intervento del Commissariato Generale delle Fabbricazioni di Guerra sulle ditte industriali per far riservare alle esigenze militari tutto il macchinario idoneo allo scopo."[578]

Altra criticità dell'apparato industriale italiano dedito alla produzione bellica riguardava la sua dislocazione, concentrata nel nord Italia ed, in particolare, nelle città di Torino, Milano, Genova, Brescia e La Spezia. Ciò esponeva gravemente gli stabilimenti all'offesa aerea, e Genova e Spezia anche a quella navale, in considerazione dello scarso approntamento delle difese controaerei territoriali e della sensibilità accentuata di vari siti strategici, in cui era concentrata per intero la produzione nazionale di determinati equipaggiamenti militari o

577 Ministero della Guerra – Gabinetto, *XVII sessione della Commissione Suprema di Difesa (febbraio 1940),* argomento n. 16, *Mobilitazione industriale.*

578 Promemoria per il Duce in data 10 maggio 1940, *Situazione vestiario ed equipaggiamento,* Ministero della Guerra – Gabinetto. L'approvvigionamento di uniformi e di calzature costituì un problema di difficile risoluzione fino al 1943. Nel marzo si prevedeva di dover rinunciare alla chiamata alle armi della classe 1924, che avrebbe dovuto iniziarsi a partire dall'aprile successivo, proprio a causa della penuria di calzature.

parti di essi.[579] Il problema era particolarmente sentito già prima del 1940, come ebbe a sottolineare il Duce a Hitler, a seguito della firma del Patto d'Acciaio, dove nell'elenco dei motivi addotti per ritardare la guerra in Europa, venne inclusa la necessità di "ultimare il già iniziato trasferimento di molte industrie di guerra dalla Valle del Po nell'Italia meridionale."[580] Piani di diradamento e di delocalizzazione dei siti industriali furono studiati a lungo anche dalla CSD, senza arrivare, però, a risultati concreti, e lasciando, così, esposte le città del triangolo industriale Torino-Milano-Genova ai disastrosi bombardamenti aerei anglo-americani dell'autunno 1942 – primavera 1943, che ebbero nefaste conseguenze sulla produzione industriale di guerra. Il Consiglio dei Ministri nella riunione del 27 settembre 1941 approvò un progetto di legge relativo al decentramento delle industrie nel territorio nazionale, diretto a promuovere lo sviluppo industriale nelle province dell'Italia centrale, meridionale ed insulare, oltre a garantirne maggiori possibilità di sopravvivenza in caso di massicce incursioni aeree nemiche. Il provvedimento legislativo prendeva atto che la difesa più sicura contro le offese aeree, ed anche quella più semplice ed economica, era rappresentata appunto dal diradamento dei bersagli. L'insieme degli stabilimenti doveva risultare molto disseminato e quelli di una stessa produzione andavano frazionati e ripartiti in regioni diverse. Per le fonti nazionali di produzione limitate ad un unico impianto industriale, il decentramento si realizzava mediante la creazione altrove di un secondo impianto, provvedimento questo di utilità, sia nei riguardi militari (casi di inutilizzazione di un impianto per fatti bellici), sia nei riflessi economici (evita il monopolio). "L'attuazione del decentramento, già da tempo perseguita dagli organi di Governo, è così importante, che certamente sarà compresa anche dalle sfere industriali, le quali non vorranno più soltanto tener conto, nella ubicazione di nuovi impianti e nelle caratteristiche costruttive, di criteri di comodità o di convenienza economica e tecnica, ma anche e soprattutto delle superiori esigenze di carattere nazionale e militari." In realtà, i grandi gruppi industriali non videro con favore l'attuazione del decentramento per timore di perdere il controllo dell'attività produttiva, che,oltretutto, rischiava di compro-

579 In particolare, esistevano solo due centri di produzione di mezzi corazzati (SPA-FIAT a Torino ed Ansaldo a Genova), tre di artiglierie di medio e grosso calibro (OTO a Spezia e Ansaldo a Genova e Napoli), uno di mitragliatrici (Breda a Brescia), uno di pistole e mitra (Beretta a Gardone), tre di apparati radio (Marelli, SAFAR e Allocchio e Bacchini). Più numerosi erano, invece, i grossi centri siderurgici, quali Ilva, Terni, Dalmine, Cogne, Ansaldo.

580 In tema di decentramento industriale, in concreto, si ebbe il trasferimento di parte degli stabilimenti Lancia da Torino a Bolzano effettuato nel 1939 e la costruzione di un nuovo stabilimento Breda nel Lazio e di uno Ansaldo a Pozzuoli.

mettere lo sviluppo delle commesse ed il buon esito degli allestimenti.[581] Alla fine anche i vertici militari convennero sull'opportunità di procrastinare il trasferimento per ragioni di sicurezza degli impianti produttivi, allo scopo di non ridurre neanche temporaneamente la potenzialità industriale del Paese.

Divenuto soprattutto dopo il 1936 un organismo pletorico ed eccessivamente eterogeneo, la CSD esercitò, ancora meno che nel passato, le funzioni che le sarebbero state proprie e visse come un organo pieno di lustro esteriore, ma privo di consistenza e d'influenza decisiva, sia perché la gran parte dei membri con voto deliberativo era incompetente ed inesperta in materia di economia militare, sia perché Mussolini non credeva negli organi collegiali. "La Commissione non espresse mai una qualche decisione importante o una qualche direttiva di orientamento che avessero riflessi positivi concreti nei riguardi delle soluzioni da dare ai problemi scottanti della difesa, primo fra tutti quello dell'ammodernamento delle armi e dei materiali.[582]". Secondo Giuseppe Bottai, che da Ministro delle Corporazioni partecipò alle sessioni della Commissione Suprema di Difesa: "mai visto in nessun altro organismo tanta carta: programmi, piani, preventivi, grafici, diagrammi, statistiche. Mussolini s'aggira con disinvoltura in questa selva selvaggia; mostra di conoscerne i sentieri e i viottoli più riposti. D'ogni documento tocca col dito il punto sensibile e lo illustra con efficacia. Ma si ha la sensazione di un'abilità dialettica e polemica che non ingrani in questa grossa macchina. Nessuno tira le somme." Il congedamento per evidenti limiti d'età del gen. Dallolio proprio nel settembre 1939, peggiorò la situazione, in quanto il suo sostituto non si rivelerà all'altezza del suo grave ed arduo compito, non riuscendo a potenziare a sufficienza l'organo che dirigeva. Ha scritto Minniti: "La Commissione Suprema di Difesa era stata realizzata non quale organo con com-

581 Umberto Spigo, *Decentramento industriale e sicurezza militare,* "Nazione Militare", 1941. Solo alla fine del 1942, dopo i primi massicci bombardamenti alleati sull'Italia settentrionale, furono sollecitate le maggiori industrie ad individuare siti dove poter decentrare i propri stabilimenti: "Si disponga affinché tutte le ditte private di maggiore importanza, ubicate presso i grandi centri urbani e che esplicano produzione di particolare interesse, effettuino lo studio del trasferimento delle proprie officine in località meno esposte" (foglio n. 5485 in data 17 dicembre 1942, *Trasferimento stabilimenti dell'industria privata,* Ministero della Guerra – Direzione Generale d'Artiglieria).

582 Filippo Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. II, tomo 1°, op. cit. p. 206. Un'altra pubblicazione dell'Ufficio Storico dell'Esercito ha riportato: "Con la presenza nel Comitato deliberativo [a partire dal 1936, n.d.r.] del Segretario del Partito, il fascismo finì col penetrare anche questo alto consesso a carattere militare, accentuandone il colore politico" (*L'Esercito Italiano tra la 1ª e la 2ª guerra mondiale,* op. cit., p. 113).

piti esecutivi, ma quale sede di discussione fra responsabili politici da una parte, funzionari e tecnici civili e militari dall'altra. […] La Commissione non può che occuparsi di tracciare direttive per grandi linee; […] le deliberazioni conclusive di questa fornivano soltanto l'indirizzo generale per la risoluzione dei problemi esaminati."[583] Rimasero esclusi dal dibattito delle sessioni della Commissione Suprema di Difesa gli argomenti relativi all'ordinamento, alla politica degli armamenti ed alla pianificazione operativa delle Forze Armate. Fino all'ultima sessione del febbraio 1940, i temi maggiormente trattati furono quelli dell'organizzazione logistica delle grandi isole e delle colonie, la protezione antiaerea del territorio nazionale, le difese costiere, la sistemazione difensiva delle frontiere, i grandi trasporti logistici, la politica automobilistica e ferroviaria in funzione militare, l'approvvigionamento delle materie prime e la formazione delle scorte, l'autarchia economica, le mobilitazioni civile e militare, il decentramento degli stabilimenti industriali, l'organizzazione premilitare, la propaganda, la guerra chimica[584]. Una delle questioni più importanti trattate dalla Commissione nel 1937-1938 fu il rafforzamento della Libia, il cui dispositivo difensivo era largamente deficitario di fronte alla minaccia dei possedimenti africani francesi e britannici che la circondavano.

Comitato per la Mobilitazione Civile e Commissariato Generale/Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra

Fino al 1940 il principale organo della Commissione Suprema di Difesa fu il Comitato per la Mobilitazione Civile (CMC), istituito con Decreto n. 2281 del 15 ottobre 1925 in sostituzione del Comitato per la Preparazione della Mobilitazione Civile, ed ospitato presso la sede del Ministero dell'Economia Nazionale. Presieduto fin dalla sua costituzione dal gen. Dallolio, già Ministro delle Armi e Munizioni nella grande guerra, si occupava di questioni inerenti "alla utilizzazione di tutte le attività nazionali, alla predisposizione, all'organizzazione ed allo impiego delle risorse occorrenti per la guerra." Come il precedente Comitato per la Preparazione della Mobilitazione Nazionale, il Comitato per la Mobilitazione civile comprendeva inizialmente circa una quarantina di membri appartenenti ai settori della pubblica amministrazione, delle grandi associazio-

583 Fortunato Minniti, *Aspetti organizzativi del controllo sulla produzione bellica in Italia (1923-1943),* "Clio", n. 4 ottobre-dicembre 1977, p. 309.

584 La Commissione Suprema di Difesa verrà sciolta il 15 ottobre 1944, per effetto del Decreto luogotenenziale 26 ottobre 1944 n. 333. In sua sostituzione si costituì, con Decreto luogotenenziale 31 maggio 1945 n. 345, il Comitato di Difesa.

ni tecnico-culturali-economiche e delle attività nazionali nel campo della scienza, dell'industria, dell'agricoltura e dell'economa. Le uniche variazioni rispetto al Decreto 4 gennaio 1925 n. 123 erano date da tre rappresentanti dei Dicasteri militari, che avevano sostituito i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, e dai Direttori Generali del Ministero dell'Economia Nazionale al posto del Direttore Generale della Banca d'Italia). Nel 1926 fu operato un deciso snellimento del Comitato per la Mobilitazione Civile che si ridusse a tredici elementi: il presidente, il capo della Segreteria Generale, i tre rappresentanti dei Dicasteri militari ed otto fra rappresentanti delle grandi associazioni tecniche, culturali ed economiche della Nazione e rappresentanti del mondo della scienza, dell'industria, dell'agricoltura e dell'economia. Era data facoltà al presidente, comunque, di aggregare al Comitato persone scelte fra quelle particolarmente competenti nelle questioni da trattarsi o di delegati ministeriali[585]. Tra gli organi consultivi della Commissione Suprema di Difesa, mentre quelli militari (Consiglio dell'Esercito, Comitato degli Ammiragli e Comitato Tecnico della Regia Aeronautica) erano posti a lato dei rispettivi Ministri, il Comitato di Mobilitazione Civile era, invece, esclusivamente organo della Commissione e, come tale, dipendeva direttamente dal Presidente del Consiglio dei Ministri. L'attività del CMC fu incentrata sui censimenti delle industrie e stabilimenti che in caso di guerra avrebbero potuto concorrere alla produzione bellica. Dallolio si lamentò più volte con Mussolini della situazione e degli scarsi poteri del suo organismo. Ciò che maggiormente preoccupava era la scarsa capacità costruttiva delle artiglierie da parte dell'industria privata, a causa delle linee produttive antiquate che, per giunta, erano rimaste quasi completamente inattive, almeno per quanto riguarda le bocche da fuoco terrestri, per tutto il corso degli anni Venti. Inadeguate erano anche le competenze tecnologiche, in quanto le principali industrie mancavano di *atelier* di studio e di progettazione di moderne artiglierie. Nel 1929 Dallolio propose al Duce un piano di adeguamento e di potenziamento delle dotazioni di artiglieria mirato alla ripresa dell'attività progettuale e produttiva nazionale. L'idea era anche quella di costituire una scuola costruzioni d'artiglieria, come stabilimento pilota, emanazione di uno degli stabilimenti industriali privati (Ansaldo o OTO) sotto la sorveglianza tecnica dell'autorità militare.[586] L'ingente sforzo finanziario che avrebbero richiesto queste iniziative da parte dello Stato fu forse la causa principale del rifiuto opposto dal Duce.

585 Decreto n. 1765 in data 6 agosto 1926, *Modificazione alla costituzione della Commissione Suprema di Difesa (Comitato di mobilitazione civile).*

586 Carlo Montù (a cura di), *Storia della artiglieria italiana,* vol. XV*,* Comitato per la storia dell'artiglieria italiana, Roma, 1953, p. 317.

Fino al 1935 quando fu costituito il Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra, anch'esso sotto la direzione di Dallolio, il Comitato per la Mobilitazione Civile rappresentò il principale, ma non unico, organo di coordinamento dell'industria militare[587]. Presso la Presidenza del Consiglio vi era, infatti, un Ufficio Coordinamento per la Mobilitazione Civile (costituito nell'estate del 1941) e rappresentanti della CSD erano ripartiti in innumerevoli uffici speciali ed organismi ministeriali anche non militari quali: Ufficio Prodotti Minerari (dipendente dal Ministero delle Corporazioni), Nucleo di Mobilitazione Civile dell'organo di alimentazione (dipendente dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste), Comitato Interministeriale per le Telecomunicazioni (presso il Ministero delle Comunicazioni)[588], Comitato Interministeriale per la Mobilitazione dell'Energia Elettrica (Ministero Lavori Pubblici), Commissione Interministeriale Sorveglianza Impianti (Ministero della Guerra), Commissione per le Leggi di Guerra (Camera dei Fasci e delle Corporazioni),[589] Commissione Interministeriale per le Esenzioni dai Richiami alle Armi (Ministero della Guerra)[590],

587 Favagrossa riferisce nella prefazione del suo volume *Perché perdemmo la guerra,* che il Comitato per la Mobilitazione Civile fu sciolto nella primavera del 1940 (in realtà in estate) e le sue residue attribuzioni affidate, in parte, alla Segreteria della Commissione Suprema di Difesa. Tale provvedimento concise probabilmente con la Legge n. 499 del 23 maggio 1940 che elevò il Commissariato a Sottosegretariato per le Fabbricazioni di Guerra. Già la Legge n. 415 in data 21 maggio 1940, *Organizzazione della nazione per la guerra,* non faceva cenno al Comitato per la Mobilitazione Civile. Da rilevare che il COGEFAG, fin dalla sua costituzione, aveva assorbito gran parte delle competente del CMC. Dallolio fu contemporaneamente presidente del Comitato per la Preparazione della Mobilitazione Nazionale/Comitato per la Mobilitazione Civile (dal 1923 al 1939) e Commissario per le Fabbricazioni di Guerra (dal 1935 al 1939).

588 Con Legge n. 281 del 29 gennaio 1940 fu istituito presso il Ministero delle Comunicazioni il Comitato per le Telecomunicazioni incaricato di predisporre, disciplinare, coordinare e controllare tutti i provvedimenti per l'ordinato passaggio dall'organizzazione di pace a quella di guerra delle comunicazioni telegrafiche, telefoniche e radioelettriche. I componenti del Comitato, inclusi i due rappresentanti del Ministero della Guerra, furono nominati con Decreto ministeriale datato 5 ottobre 1940. Tale Comitato traeva origine dalla Commissione Permanente per il Servizio Radiotelegrafico dello Stato, istituita nell'ottobre 1907 con sede presso il Ministero della Marina e che includeva anche membri dei Ministeri della Guerra e per le Poste e Telegrafi.

589 La Commissione, posta alla diretta dipendenza del Capo del Governo, era stata costituita con Decreto 5 settembre 1935, n. 1651 con l'incarico della revisione delle norme sulla condotta della guerra. Era composta di un Presidente e di 16 membri, 5 dei quali appartenenti agli Stati Maggiori di Forza Armata, alla MVSN ed alla CSD.

590 La Commissione era stata istituita con Decreto del Capo del Governo in data 15 dicembre 1941, *Istituzione e attribuzioni della "Commissione interministeriale per le esenzioni dai richiami alle armi.* Il presidente della Commissione era un generale dell'Esercito

Commissione Interministeriale per l'autarchia, Commissione Interministeriale per le materie prime insufficienti, i surrogati ed i succedanei (CNR), Comitato Superiore Tecnico per i Servizi Militari Elettrici e delle Comunicazioni Elettriche (Ministero della Marina)[591], Comitato Superiore Tecnico per le Armi e Munizioni (Gabinetto del Ministero della Guerra), Commissione Consultiva per i Combustibili Liquidi (Segreteria Generale della Commissione Suprema di Difesa), Commissione Statistiche Enti Mobilitati (Istituto Centrale di Statistica), Consiglio Direttivo e Commissione Centrale Tecnica dell'Unificazione Industriale, Commissione centrale consultiva per la disciplina delle utilizzazioni boschive, della produzione e consumi della legna da ardere e carbone vegetale in tempo di guerra (Ministero dell'Agricoltura e Foreste), ecc. Nell'aprile 1935 con Decreto n. 412 si era sancita, inoltre, la costituzione di nove Uffici speciali di mobilitazione per il collegamento con altri dicasteri quali: il Ministero delle Comunicazioni in relazione al problema dei trasporti di rifornimenti ed a quello dei combustibili solidi; Ministero delle Corporazioni per la problematica dei combustibili liquidi e dei prodotti minerari; Ministero dell'Agricoltura per il legname; Ministero dei Lavori Pubblici per l'energia elettrica; Ministero della Guerra per la protezione antiaerea; Ministero dell'Interno per l'assistenza civile; Ministero degli Esteri per la propaganda.[592]

---

con la carica di direttore generale del Ministero della Guerra. Altri rappresentanti erano forniti dal Comando Supremo, dalla Commissione Suprema di Difesa, dai tre Stati Maggiori di Forza Armata, dal Sottosegretariato per le Fabbricazioni di Guerra, dalla Direzione Generale Leva, Sottufficiali e Truppa, dall'Ufficio Centrale della Mano d'Opera del Ministero delle Corporazioni e dal Capo del Servizio di Mobilitazione Civile del PNF. In precedenza, era operante, in base ad un Decreto datato 10 maggio 1935, una Commissione interministeriale per l'esame delle proposte di modificazioni ed aggiunte agli specchi degli impieghi e mestieri che davano titolo alla dispensa dai richiami alle armi per mobilitazione.

591 Tale Comitato era stato istituito con Decreto 7 marzo 1926 n. 409, *Istituzione di un Comitato superiore tecnico per i servizi elettrici e delle comunicazioni elettriche*. Competente in materia di radiotelegrafia, telegrafia e telefoni, aveva carattere consultivo allo scopo di coordinare gli studi, le esperienze di interesse comune alle tre Amministrazioni militari o che riguardassero la preparazione dei mezzi per la mobilitazione e di concretare le norme generali relative. Era costituito di nove membri equamente ripartiti tra i tre Dicasteri militari e di una Segreteria permanente con tre ufficiali. Per lo studio dei vari problemi il Comitato poteva istituire sezioni, integrate da elementi scelti negli ambienti tecnici statali, tanto militari che civili, ed anche fra i cittadini particolarmente esperti nelle speciali discipline trattate. Nel 1926 si aggiunse alla Segreteria permanente un ufficiale appartenente alla Segreteria della Commissione Suprema di Difesa (Decreto n. 1817, *Modifica alla composizione della segreteria permanente del Comitato superiore tecnico per i servizi militari elettrici e delle comunicazioni elettriche,* del 14 ottobre 1926).

592 In precedenza, con Decreto 13 marzo 1933 n. 674 erano stati istituiti tre elementi di mo-

Uno dei principali errori compiuti nel corso della smobilitazione degli anni 1919-1920 fu la soppressione del Commissariato Armi e Munizioni, che aveva privato l'organismo militare di un ente specializzato nel controllo della produzione bellica, la cui efficacia era parsa a tutti manifesta nel corso della grande guerra. "Nulla di più assurdo, dopo aver creato il Ministero delle Armi e Munizioni che smobilitarlo per ripartire nuovamente le attribuzioni fra tre Ministeri rivali e discordi. Se quella necessità si era imposta nella guerra passata, sarebbe emersa anche nella guerra avvenire, onde era ovvia la necessità di mantenere l'organismo della produzione bellica fin dal tempo di pace, evitando così di dover sconquassare all'atto della mobilitazione tutte le amministrazioni militari."[593]

Con Decreto 14 luglio 1935 n. 1374 il Comitato per la Mobilitazione Civile, da organo di studio e di ricerca, divenne organo esecutivo con la sua trasformazione in Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra (COGEFAG)), cui spettava di "disciplinare e controllare le attività inerenti alle fabbricazioni di guerra, nonché l'impiego dei mezzi e del personale all'uopo necessario." Per tale scopo aveva "la facoltà di corrispondere con le pubbliche amministrazioni interessate, di richiedere ad esse, oltre le notizie ed informazioni occorrenti, ogni altro mezzo di collaborazione per l'adempimento delle sue funzioni e di impartire tutte le disposizioni attuative inerenti al proprio mandato. Alle Amministrazioni dello Stato è fatto obbligo di dare al Commissario generale preventiva notizia dei programmi di fabbricazioni di guerra e delle conseguenti ordinazioni e commesse da affidare alle industrie nazionali e di attenersi, per l'espletamento di esse, alle specifiche disposizioni del Commissario generale"[594]. Il Decreto non specificava la tipologia delle fabbricazioni di guerra ed anche i poteri assegnati al COGEFAG rimanevano nel vago.

Il successivo Decreto del Capo del Governo del 23 settembre 1935 stabiliva più in dettaglio i compiti del Commissariato Generale per la Fabbricazioni di Guerra, che doveva assicurare la razionale distribuzione delle maestranze, delle

bilitazione civile, due presso il Ministero delle Corporazioni attinenti alle operazioni commerciali ed alla manodopera, ed uno presso il Ministero dell'Agricoltura relativo all'alimentazione.

593 Emilio Canevari, *La guerra italiana. Retroscena della disfatta,* vol. I, Tosi, Roma, 1948, p. 113.

594 Decreto n. 1374, *Costituzione di un Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra,* 14 luglio 1935. Il testo specificava che il presidente del Comitato per la Mobilitazione Civile assumeva la carica di Commissario generale. Gli uffici e servizi del Commissariato Generale si costituirono perlopiù utilizzando il personale della Segreteria del Comitato per la Mobilitazione Civile e dei servizi da esso dipendenti.

materie prime e delle lavorazioni fra le varie industrie, coordinando i programmi di approvvigionamento delle tre Forze Armate con la capacità produttiva delle industrie e la scala delle priorità. In particolare, al Commissariato Generale spettava di: predisporre e dirigere la mobilitazione civile degli stabilimenti delle industrie private attive nel settore militare; ripartire tra le amministrazioni interessate le fonti di produzione per l'espletamento delle relative commesse; esercitare azione calmieratrice e di revisione sui prezzi di produzione; disciplinare e controllare l'approvvigionamento delle materie prime e dei prodotti industriali; provvedere alla formazione delle scorte di materie prime; acquisire prodotti finiti di fabbricazione estera; esercitare azione di controllo sugli stabilimenti allo scopo di assicurare il massimo rendimento produttivo ed economico delle lavorazioni; sovrintendere all'istruzione delle maestranze. Il Decreto specificava che: "Nessuna Amministrazione dello Stato, centrale o periferica, ha facoltà di dare commesse a stabilimenti industriali privati che non siano designati dal Commissariato Generale. In ogni caso le Amministrazioni in parola, ciascuna per le commesse di rispettiva competenza, conservano intera la propria responsabilità tecnica e amministrativa.[595]"

Posto alle dipendenze del Capo del Governo, il Commissariato Generale era costituito: dalla Direzione Superiore per le Fabbricazioni di Guerra, dal Segretariato Generale, dal Servizio Ispettivo delle Fabbricazioni di Guerra, dal Servizio della Mobilitazione Industriale e dalla Giunta Centrale. La Direzione Superiore delle Fabbricazioni di Guerra sovrintendeva a tutti i servizi inerenti alle attività del Commissariato Generale. Il Segretariato Generale, alle dipendenze del direttore superiore, era organo centrale direttivo per i servizi anzidetti. Il Servizio Ispettivo delle Fabbricazioni di Guerra, alla dipendenza del Direttore superiore, assolveva compiti ispettivi per i servizi stessi. Il Servizio della Mobilitazione Industriale disponeva o si avvaleva dell'opera di: Uffici Centrali della Mobilitazione Industriale, Ispettori delle fabbricazioni di guerra, Delegazioni Interprovinciali delle fabbricazioni di guerra, Servizio Osservatori Industriali. La Giunta Centrale, quale organo consultivo e di studio, si componeva: del Sovrintendente allo scambio delle valute; di quattro rappresentanti confederali (due degli industriali e due dei lavoratori dell'industria); di esperti nominati dal Capo del Governo particolarmente competenti in questioni attinenti alle lavorazioni di guerra; del rappresentante del Ministero delle Finanze; dei direttori generali dell'industria, del commercio e del lavoro, previdenza ed assistenza del Ministero del-

595 Decreto del Capo del Governo, *Attribuzioni ed ordinamento del Commissariato generale per le fabbricazioni di guerra,* 23 settembre 1935.

le Corporazioni; del Direttore superiore delle fabbricazioni di guerra; del Capo segreteria generale della CSD[596]. Nel febbraio 1939 la forza del COGEFAG era di: 489 ufficiali, 160 sottufficiali, 32 funzionari civili e 90 impiegati.

La costituzione di COGEFAG suscitò subito resistenze, in particolare del Ministero della Marina, il cui Sottosegretario, amm. Domenico Cavagnari, già nel settembre 1935, protestò in modo vibrato con Mussolini, dichiarando che la Marina poteva accettare esclusivamente una coordinazione limitata alle sole armi e munizioni come avvenuto nella grande guerra, che non poteva, però, essere estesa anche a "costruzioni complesse ed esclusive come quelle delle navi" e "delle loro parti di dotazione ed allestimento."[597]

A commento della costituzione del COGEFAG così ha scritto il suo Direttore: "Gli ottimi risultati allora conseguiti (con la costituzione nel 1917 del Ministero Armi e Munizioni, n.d.r.) col logico accentramento in un unico ente di tutte le attribuzioni inerenti alla produzione dei mezzi necessari alle forze armate per combattere e vincere, indusse, nel 1935, il Capo del Governo alla costituzione di un Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra. Senonché tale Commissariato, anziché ispirarsi al funzionamento del Ministero delle Armi e Munizioni dell'altra guerra e nascere, a distanza di oltre vent'anni dall'altro, migliorato dal punto di vista strutturale e funzionale, od almeno non peggiore, fu partorito in condizioni da non potere assolvere, specialmente in relazione alle esigenze di guerra, il proprio compito.[598]" L'articolo 3 del Decreto 23 settembre 1935 sanzionò, infatti, che il COGEFAG non si sarebbe occupato delle commesse né sarebbero passati alle sue dipendenze gli organi tecnici ed amministrativi indispensabili per poter assolvere ai propri compiti, che rimasero alle dipendenze dei tre Ministeri militari. Il compito precipuo del COGEFAG di presiedere alla ripartizione delle materie prime fra le amministrazioni dello Stato e le industrie private fu intralciato dal mancato controllo esclusivo delle importazioni di materie prime, in cui concorrevano altri Ministeri. Inoltre, esulava dalle proprie competenze la distribuzione di alcune materie prime di fondamentale impor-

596 Ibidem. Si veda anche il Decreto del Capo del Governo dell'11 maggio 1936, *Disposizioni concernenti il funzionamento dei servizi del Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra,* circolare n. 507, "Giornale Militare Ufficiale"-1936.

597 La Regia Marina si mostrò nuovamente estremamente gelosa delle proprie prerogative ed indipendenza, come già evidenziato nel 1925 in reazione alla istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale ed alla unificazione dei servizi d'informazione ed al successivo tentativo di costituzione del Ministero unico della Forze Armate.

598 Carlo Favagrossa, *Perché perdemmo la guerra. Mussolini e la produzione bellica,* Rizzoli, Milano, 1946, pp. 32-33.

tanza, quali i combustibili solidi e liquidi e la gomma. Dallolio tentò insistentemente, ma senza fortuna, di evidenziare le limitate possibilità di azione del COGEFAG anche nel campo dell'impiego della manodopera e degli impianti industriali, proponendo un rafforzamento delle proprie prerogative per adeguarle a quelle dell'ex Ministero Armi e Munizioni: "In molti miei promemoria, in molte mie lettere spesso sorgevano ritorni al passato e confronti, ma non si otteneva risveglio alcuno perché tutti i ministeri volevano assolutamente conservare nelle commesse tutta intera la loro responsabilità tecnica e amministrativa e lo stesso Mussolini era favorevole a tali attribuzioni.[599]"

Il 23 maggio 1940 con Decreto n. 499 il Commissariato Generale fu trasformato in Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra (FABBRIGUERRA), posto sempre alle dirette dipendenze del Capo del Governo, e con a capo il gen. Carlo Favagrossa, che aveva nel frattempo sostituito Dallolio[600]. Quest'ultimo si era dimesso sia per l'età ormai avanzata, ma anche in polemica per i ridotti poteri concessi al COGEFAG, che erano largamente inferiori a quelli del Ministero Armi e Munizioni della grande guerra. Il Sottosegretariato si articolava in: una Segreteria, tre Direzioni Generali (per la Mobilitazione Industriale e la Produzione Bellica; le Materie Prime Metalliche; il Personale, i Servizi Amministrativi e la Disciplina dell'Industria Bellica), un Ispettorato Tecnico (su quattro reparti e due servizi ispettivi) per il controllo delle undici Delegazioni interprovinciali[601]. Le Direzioni Generali comprendevano otto Divisioni su ventidue Sezioni. Nel 1939 il COGEFAG aveva 771 dipendenti, dei quali 122 civili. Nel giugno 1940 il Sottosegretariato aveva la responsabilità su 1.173 stabilimenti industriali con quasi un milione di dipendenti.

599 Fortunato Minniti, *Aspetti organizzativi del controllo sulla produzione bellica in Italia (1923-1943),* op. cit., p. 320. Dallolio arrivò a chiedere le dimissioni, che vennero però inizialmente rifiutate da Mussolini.

600 Con Decreto n. 1299 in data 3 settembre 1939 il generale di divisione Carlo Favagrossa fu nominato presidente del Comitato per la Mobilitazione Civile in sostituzione del senatore generale di corpo d'armata Alfredo Dallolio. Il Decreto entrò in vigore dal 1° settembre 1939. Nella stessa data Favagrossa abbinò tale carica a quella di Commissario Generale per le Fabbricazioni di Guerra.

601 Alle Delegazioni interprovinciali facevano capo due servizi ispettivi, quello tecnico e quello disciplinare. Esistevano, inoltre, quattro reparti competenti in materia di coordinamento tra i vari uffici interni, delle tecniche di studio relative alla produzione, al contingentamento ed alla sorveglianza del personale dell'industria, di problemi organizzativi interni.

Organizzazione della nazione in guerra

La collaborazione tra organismi militari e civili ai fini della preparazione bellica era stata sancita e regolata dalla legge n. 969 dell'8 giugno 1925 sull'*Organizzazione della nazione per la guerra,* che rappresentò l'atto di avvio dei piani di mobilitazione civile e militare in caso di conflitto. Al Governo spettava il compito di organizzare sin dal tempo di pace la nazione per la guerra. Tale organizzazione, che costituiva nel suo complesso la mobilitazione nazionale, constava della mobilitazione militare (dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Milizia e della Guardia di Finanza) ed in quella civile. Quest'ultima consisteva nella trasformazione dell'organizzazione di pace in quella di guerra di tutte le attività nazionali oltre le Forze Armate. La legge, riconosciuto il carattere totale della guerra, ne volle trarre le conseguenze pratiche, basate anche sull'esperienza del conflitto mondiale da poco conclusosi, che ne derivavano circa gli approvvigionamenti delle materie prime, le fabbricazioni di guerra, l'alimentazione delle Forze Armate e della popolazione civile, la propaganda, l'assistenza civile e circa le attività da svolgere e gli organismi da creare perché tutti i cittadini ed enti pubblici e privati concorressero alla difesa morale e materiale del Paese. La legge stabiliva la costituzione alle dipendenze dei vari Ministeri competenti di un organo incaricato delle fabbricazioni di guerra, di un organo destinato alle importazioni di materie prime, di un organo per le questioni riguardanti la propaganda e l'assistenza civile, di un organo incaricato di assicurare l'alimentazione delle Forze Armate e della popolazione civile. Appositi comitati regionali e sottocomitati avrebbero assunto la direzione di tutte le attività civili mobilitate nei limiti della propria giurisdizione territoriale. Il coordinamento della mobilitazione civile e di quella militare venne attribuito alla Commissione Suprema di Difesa, che era stata appena riordinata. I criteri informatori della legge n. 969 riguardavano: la nozione di guerra totale e la conseguente necessità di organizzazione totale; l'estensione del diritto di requisizione da parte dello Stato, nell'eventualità di guerra, alle attività ed ai beni dei cittadini; la necessità di predisporre, fin dal tempo di pace, la mobilitazione civile, in intima coordinazione con quella militare, affinché entrambe potessero avere attuazione, al momento del bisogno, con ordine e celerità, e con la necessaria gradualità. La Legge disponeva che la manodopera industriale ed agraria venisse tratta per quanto possibile dai cittadini non aventi obblighi militari, affermando, così, il principio d'impiego ugualitario del personale. In pratica si voleva che nelle forze combattenti fossero incorporati tutti i validi delle classi chiamate alle armi, senza tener conto del loro possibile maggiore rendimento nel Paese, in impieghi inerenti alla mobilitazione civile.

La preparazione alla guerra esigeva che lo Stato provvedesse, sin dal tempo di pace, non solo all'organizzazione delle proprie Forze Armate (preparazione militare), ma altresì a quella di tutte le energie della nazione che erano atte a concorrere, direttamente o indirettamente, ai fini bellici (preparazione della mobilitazione civile). Su questo principio generale, riconosciuto dalla Legge n. 969 del 1925, si reggeva l'organizzazione della nazione per la guerra od organizzazione totale. La relazione 28 maggio 1925 della Commissione della Camera dei Deputati sul disegno di Legge relativo all'organizzazione della nazione per la guerra riferiva che: "Fino a qualche tempo fa, le nazioni credevano di avere assolto al compito di prepararsi per le eventualità di una guerra mantenendo nel periodo di pace gli organismi della difesa – l'esercito e l'armata – e dando ad essi un'importanza ed un'efficienza bellica in relazione a concezioni ed opportunismi nei quali la politica e la finanza alternativamente, o in singolare, e non sempre con opportuno accordo, esercitavano la maggiore influenza. E l'esercito e l'armata vennero per molto tempo considerati come organismi a sé, con funzioni determinate, slegati dagli altri organismi, quasi avulsi dalla vita produttiva della nazione. […] La grande guerra ha mutato le consuetudini guerresche del passato e le ha mutate di colpo, trasformando la guerra degli eserciti nella guerra delle nazioni, combattuta contemporaneamente dagli armati al fronte o sul mare o nell'aria, e dai borghesi nelle proprie residenze." La responsabilità dell'organizzazione della nazione per la guerra, coinvolgendo tutti gli aspetti dell'attività del Paese e tutti i rami dell'amministrazione statale, trascendeva il compito delle più alte autorità militari e risaliva al Capo del Governo. La mobilitazione civile si suddivideva in quella umana, finanziaria, industriale e agraria. La preparazione della mobilitazione umana si proponeva di sviluppare e potenziare i fattori morali, di orientare i fattori intellettuali e di predisporre la migliore utilizzazione delle energie materiali dell'uomo per le finalità belliche. Si trattava, in sostanza, di educare il popolo alla guerra additandogli i doveri dei cittadini militari e civili in tale eventualità, ispirandogli fiducia nelle istituzioni militari nazionali e nei capi militari, rendendo familiare in ognuno l'idea che lo Stato è rispettato all'estero solo se esso dispone di un forte organismo militare, educandone lo spirito di disciplina, elevandone al massimo l'amore di patria, l'orgoglio delle proprie origini, virtù e tradizioni, provvedendo alla valorizzazione spirituale dei combattenti.[602] La necessità della preparazione intellettuale deri-

602 Fu coniato dal fascismo il concetto di "Nazione organizzata" nella quale tutti i cittadini, nessuno escluso, erano considerati per natura soldati: "Non vi sono in essa belligeranti e non belligeranti; anche la donna, anche i minorati fisicamente, anche i ragazzi debbono partecipare alla lotta nei settori idonei a tali elementi; come non vi sono mezzi materiali

vava dal contributo che la scienza poteva arrecare allo sviluppo dei mezzi e delle forme della guerra. Continuava la relazione del 28 maggio 1925 sul disegno di Legge *Organizzazione della nazione per la guerra*: "Se la scienza non potrà dare quella assoluta supremazia capace di imporre la pace in poche ore, essa sarà tuttavia l'ausilio più importante delle future guerre, perché è nei laboratori ad essa dedicati che si possono creare le offese e le difese contro le insidie fisiche e chimiche, è dalla costanza di silenziose esperienze in essi eseguite che si possono ricavare i germi di nuove importanti applicazioni, utili oggi all'industria, domani alla difesa della nazione. Nelle lotte future vinceranno, a parità di condizioni, le nazioni più intelligenti […] Per la difesa della nazione si devono organizzare le cose e gli uomini, ma specialmente si devono preparare gli uomini eletti che devono muovere le cose […] Nella difesa di una nazione, la scienza ha importanza tanto maggiore, quanto minori sono le disponibilità di materie prime fondamentali alla nazione stessa." Occorreva, perciò, in generale, che lo Stato spingesse e stimolasse gli intellettuali a contribuire allo studio ed alla divulgazione dei problemi bellici; in particolare, che esso spronasse gli scienziati ed i tecnici civili a ciò idonei a rivolgere la loro attenzione ai problemi scientifici della guerra. Nei riguardi della mobilitazione industriale, valutata la potenzialità industriale di pace del Paese in relazione alle esigenze considerate dai piani di guerra, lo Stato doveva tendere a stabilire: i compiti delle singole industrie di guerra: la specie, cioè, e la quantità di materiali che i principali stabilimenti sarebbero stati chiamati a produrre; la manodopera necessaria per i vari stabilimenti; le scorte di materie prime da accumulare in Paese e la loro ripartizione, al momento opportuno, tra i vari stabilimenti; l'attrezzamento delle industrie per il passaggio dal piede di pace a quello di guerra; la più opportuna ripartizione delle industrie di guerra nel territorio nazionale in relazione alle zone più o meno soggette alle probabili offese nemiche; il numero e la specie di organi centrali e periferici, direttivi ed esecutivi, per l'attuazione ed il controllo della mobilitazione industriale. Era, inoltre, compito della stessa mobilitazione: la promozione della standardizzazione delle produzioni affinché la lavorazione in serie si risolvesse nella semplificazione degli attrezzamenti e nell'accelerazione del ritmo di produzione; favorire la ricerca e l'estrazione delle risorse minerarie necessarie per la produzione bellica; ottenere l'indipendenza dall'estero per l'intero ciclo produttivo di armamenti ed equipaggiamenti bellici; tenere aggiornati i piani costruttivi onde rendere possibile la loro tempestiva riproduzione e distribu-

di qualsiasi ordine che possano essere esclusi dall'impiego nella lotta stessa" (Pietro Maravigna, op. cit., p. 27).

zione agli stabilimenti interessati; predisporre scuole di specialisti sì da preparare maestranze e tecnici di qualità e dirigenti adatti; promuovere lo sviluppo degli studi riguardanti materiali bellici, assicurando la segretezza ai ritrovati degli studi stessi.[603] Il Ministro della Guerra così ebbe a precisare le finalità della Legge n. 969: "Fissa le norme perché la mobilitazione delle forze armate non paralizzi le amministrazioni dello Stato, i servizi civili, le industrie di guerra; perché le materie prime, le derrate alimentari, le risorse di ogni genere siano utilizzate nel miglior modo ed equamente ripartite; perché scoppiata la guerra, ogni cittadino sappia già quale sia il suo posto; perché insomma il Paese, dalle regioni di frontiera e dalle isole alle regioni più interne, si trovi pronto ad assumere il suo aspetto di guerra e si metta nelle condizioni più propizie per resistere ai grandi perturbamenti di un'eventuale carestia ed a quelli che la guerra aerea e la guerra chimica coi loro spaventosi procedimenti possono portare nei punti più lontani delle frontiere terrestri e marittime."[604]

La codificazione dell'organizzazione della nazione per la guerra rappresentò un atto importante di politica militare ed avrebbe potuto giovare considerevolmente a migliorare il potenziale bellico del Paese se ad essa avesse fatto seguito una applicazione integrale dei precetti previsti. La Legge del giugno 1925, in realtà, fu solo parzialmente attuata in tempo di pace e "la sua mancata applicazione non sarà senza conseguenze nel 1940 quando si dovrà fare ricorso a provvedimenti ed arrangiamenti improvvisati ed occasionali anche nel campo della mobilitazione civile che, invece, sul piano concettuale e legislativo era stata saggiamente predisposta con quindici anni di anticipo"[605]. Mussolini non osò applicare alla lettera l'articolo 4 della legge n. 969 che dava al Governo, in caso di mobilitazione, la facoltà di requisire, al fine di provvedere alle necessità delle Forze Armate e della popolazione civile: i sistemi individuali o collettivi di tutti i cittadini; i servizi di tutti i sindacati, società ed associazioni comunque

603 Luigi Chatrian, Erio Gerardo Torelli, *Costituzione dell'Esercito Italiano,* op. cit., p. 5.

604 Erano di quell'epoca in tutta Europa piani ed esercitazioni di attacco aereo contro città con l'impiego di sostanze chimiche al fine dell'annientamento dei centri direttivi e produttivi delle nazioni avversarie. Si prevedeva che tali attacchi terroristici diretti contro le popolazioni e le industrie avrebbero costretto in breve alla resa il nemico. "L'arma aerea si presta a portare quella del veleno su di un punto qualunque del territorio nemico. Le due armi combinate costituiscono cioè una capacità offensiva di un ordine di grandezza superiore a quella di tutti i mezzi finora impiegati. […] Con 80-100 t di materiali venefici è possibile oggi, avvolgere in una atmosfera mortale città grandi come Parigi e Londra" (Giulio Douhet, *Probabili aspetti della guerra futura,* Sandron, Palermo, 1928, p. 41).

605 Filippo Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. II, tomo 1°, op. cit., p. 72.

esistenti nello Stato; tutti i beni mobili ed immobili esistenti nel territorio dello Stato, esclusi quelli coperti da speciali immunità. Inoltre, il Governo, ai fini della difesa immediata dello Stato, avrebbe potuto avvalersi in tutto o in parte delle disposizioni contenute nella Legge n. 969, anche prima della mobilitazione parziale o totale della nazione.[606] Anche nel campo del reclutamento e del richiamo alle armi delle classi anziane, nel corso del conflitto mondiale, si crearono gravi ingiustizie e sperequazioni, anche e soprattutto nell'applicazione delle dispense all'arruolamento, alimentando il fenomeno dell'"imboscamento", con grave danno d'immagine per il regime e per l'organizzazione militare nel suo complesso.

La regolamentazione dell'articolo n. 3 della Legge n. 969, secondo il quale "tutti i cittadini, uomini e donne, tutti gli enti legalmente costituiti sono obbligati a concorrere alla difesa morale e materiale della nazione e sono sottoposti ad una disciplina di guerra" fu messa in pratica con la Legge n. 1699 del 14 dicembre 1931, che costituiva, secondo il Ministro della Guerra proponente, "un corpo di disposizioni creatrici di una disciplina di guerra rispondente alla inderogabile esigenza di mantenere salda e compatta la coesione morale dei cittadini nei momenti di supremo cimento della nazione." I criteri informatori della Legge n. 1699 furono tratteggiati nei seguenti termini dalla relazione 28 maggio 1931 della Commissione della Camera dei Deputati: "La guerra mondiale ha dimostrato quale influenza eserciti l'organizzazione del fronte interno e la saggia utilizzazione di ogni risorsa – materiale, biologica, spirituale – della nazione. Tali forze vanno tuttavia tempestivamente coordinate, ed il loro impiego disciplinato con fermezza; come da una severa e serena giustizia deve essere retta l'attività di quei cittadini ai quali l'età o le condizioni fisiche vieteranno l'onore di poter difendere la patria con le armi, nonché coloro la cui opera è ritenuta necessaria in paese per alimentare le forze armate che combattono. Stato veramente civile e saldo è quello che sa trasformare le energie nazionali in ordinate forze di propulsione. Funzione statale, questa, di grande importanza in pace; forse decisiva, in guerra: tanto più, se si tenga conto che l'evoluzione e il perfezionamento dei mezzi di offesa trasformerà fatalmente, nelle lotte future, tutta la nazione in territorio d'operazioni." La Legge n. 1699 aveva contenuto eminentemente morale, perché affermava canoni fondamentali di educazione del popolo alla guerra; perché tendeva a far sì che i sacrifici e gli sforzi delle forze combattenti fosse-

606 La legge in questione stabiliva anche che: "All'atto della mobilitazione nazionale il servizio relativo alla manodopera, unitamente al servizio riguardante l'impiego dei prigionieri di guerra, passa sotto la giurisdizione di un apposito organo che dovrà svolgere la sua opera in dipendenza delle direttive delle autorità militari."

ro supportati dall'opera lavorativa e morale del fronte interno del Paese; perché, infine, si proponesse di assicurare la necessaria organicità ed equità nel reclutamento dei mobilitati civili.[607]

Nella XVI sessione del febbraio 1939, la Commissione Suprema di Difesa aveva ravvisato la necessità di rivedere ed aggiornare la legge sull'organizzazione della nazione in guerra risalente al 1925, "tenendo presente la convenienza di utilizzare, per la mobilitazione civile, gli esistenti organismi statali centrali e periferici e quelli del PNF. Nell'adottare la cennata deliberazione, la Commissione Suprema di Difesa si inspirò essenzialmente alla considerazione che le vigenti norme legislative e regolamentari concernenti l'organizzazione della nazione in guerra, prevedono, per l'attuazione della mobilitazione civile, l'istituzione di numerosi organi ed uffici speciali, che, già in parte costituiti, vennero assorbiti dai Ministeri successivamente creati e da nuovi organi civili." Tali concetti furono ribaditi nell'ultima sessione della Commissione Suprema di Difesa del febbraio 1940 che raccomandò di precisare i compiti ed i doveri che la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed i singoli Ministeri avrebbero dovuto assolvere nel quadro della mobilitazione dello Stato ai fini bellici. Ogni Ministero o ente incaricato di operazioni di mobilitazione avrebbe dovuto disporre di un proprio ufficio all'uopo dedicato per provvedere agli studi in tempo di pace ed all'attività esecutiva in guerra. Occorreva, inoltre che fossero previsti ed accuratamente preparati sin dal tempo di pace i mezzi (personale, materiali, finanziari) e le modalità per il sollecito ed ordinato passaggio di tutti gli enti ed organismi pubblici e privati coinvolti dell'organizzazione bellica alla mobilitazione generale. Così, il 21 maggio 1940, si provvide a promulgare una nuova legge n. 415 sull' *Organizzazione della nazione per la guerra* che andò ad abrogare la precedente risalente all'8 giugno 1925, rimanendo in vigore per tutto il corso del conflitto mondiale. La mobilitazione della nazione constava della mobilitazione militare e di quella civile, ciascuna delle quali poteva essere parziale o totale. La responsabilità dei piani di mobilitazione e della loro attuazione in tempo di guerra spettava al Governo e coinvolgeva tutti i Dicasteri dello Stato ed il Partito Nazionale Fascista, che dovevano comunicare alla Commissione Suprema di Difesa i progetti e gli studi di propria competenza, per la necessaria azione di coordinazione. Alla Commissione spettava la predisposizione di un piano generale di mobilitazione, che doveva tener conto delle indicazioni fornite dal Ministero delle Fi-

607 Si veda anche la pubblicazione n. 2638, *Legge sulla disciplina di guerra e regolamento per l'applicazione della legge sulla disciplina di guerra,* Ministero della Guerra – Direzione Generale Leva, Sottufficiali e Truppa.

nanze sulla fattibilità dei singoli piani forniti dai Ministeri, dal Partito Nazionale Fascista, dalla Presidenza del Consiglio e dal Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra. Tale attività di pianificazione doveva essere svolta da appositi uffici di mobilitazione civile da crearsi presso ogni Dicastero, il Partito Nazionale Fascista, la Presidenza del Consiglio e presso ogni prefettura, comune e stabilimento addetto alle produzioni belliche.[608] Si trattava evidentemente, come nel caso della Legge n. 969 del giugno 1925, di disposizioni alquanto generiche che non entravano nel merito dell'organizzazione e delle finalità della mobilitazione della nazione e che delegavano in pratica le competenze principali alla CSD, che durante il conflitto fu ridotta alla sola Segreteria permanente. Si avvertiva, inoltre, l'estrema frammentarietà dell'organizzazione preposta ai piani di mobilitazione e di difesa territoriale che facevano capo a svariati dicasteri, ognuno dei quali geloso delle proprie prerogative e poco propenso alla collaborazione con altri enti ed organismi dello Stato. Così, già prima del conflitto mondiale apparvero proposte di unificare commissioni, commissariati, comitati e comandi vari interessati alla mobilitazione ed all'organizzazione territoriale: "Ci pare il caso, ai fini di assicurare unità di indirizzo e coordinamento di riunire i servizi della mobilitazione civile (oggi disseminati fra vari Ministeri), del Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra e della difesa territoriale (almeno per la parte che riflette la difesa controaerei e la protezione antiaerea) sotto una unica altissima autorità costituzionalmente responsabile quale potrebbe essere un Sottosegretario di Stato alla diretta dipendenza del Duce del fascismo, Capo del Governo e Ministro per le Forze Armate."[609]

In realtà la Legge sulla organizzazione della nazione in guerra non ebbe che applicazione parziale ed il conflitto fu condotto sostanzialmente con la legislazione di pace. Si mancò, quindi, di militarizzare completamente le maestranze dedite alla produzione bellica, di trasferire la Marina mercantile alle dipendenze di quella militare, ecc.[610] Ciò permise alle industrie di opporre resistenze ai tentativi di coordinamento messi in atto dai vertici politico-militari sia nel campo della produzione che nella distribuzione e sfruttamento delle materie prime.

Nell'estate del 1939 il Ministero della Guerra propose una radicale riforma

608 Legge n. 415 del 21 maggio 1940, *Organizzazione della Nazione per la guerra,* pubblicata come circolare n. 414, dispensa 33ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1940.

609 Alfredo Fasella, *Mobilitazione civile e organizzazione territoriale,* "Nazione Militare", luglio-agosto 1939, p. 519.

610 Mario Montanari, *L'Esercito Italiano alla vigilia della 2ª guerra mondiale,* op. cit., p. 341.

degli enti preposti alla mobilitazione civile della nazione in caso di guerra, criticando l'opera svolta fino ad allora dalla CSD: "Essa non ha continuità di funzionamento: la sua volontà si manifesta a larghi intervalli (annuali). Praticamente non sviluppa che scarsi rapporti con i suoi quattro organi consultivi. Il Comitato di Mobilitazione Civile si può dire che non abbia mai funzionato. Organo consultivo, che non viene consultato, non ha ragione di vita. Il Presidente ha sempre polarizzato la sua attività nel solo campo del Commissariato per le fabbricazioni di guerra (COGEFAG). La Segreteria si è fusa con il COGEFAG. In complesso, il vasto campo della mobilitazione civile è frazionato fra i Ministeri, presso vari organi ed uffici speciali previsti dalla Legge sulla *Organizzazione della Nazione per la guerra*: alimentazione – Ministero Agricoltura e Foreste, manodopera – Ministero delle Corporazioni, approvvigionamenti dall'estero – Ministero Scambi e Valute, assistenza civile – Ministero degli Interni, propaganda interno ed estero – Ministero Cultura Popolare, combustibili solidi – Ministero delle Comunicazioni, combustibili liquidi – Ministero delle Corporazioni, prodotti minerari – Ministero delle Corporazioni, legnami – Ministero Agricoltura e Foreste, mobilitazione fonti energia elettrica – Ministero Lavori Pubblici, trasporti e rifornimenti in guerra – Ministero delle Comunicazioni, protezione antiaerea – Ministero della Guerra. Da quanto sopra, emerge l'opportunità di avere un ente non collegiale e non consultivo, che sovrintenda con continuità al complesso della mobilitazione civile. Ente completamente staccato dalle Fabbricazioni di Guerra, le quali rappresentano una parte rispetto al tutto. Ente superministeriale dotato di volontà efficiente ed operante, vale a dire di autorità sui ministeri, presso i quali necessariamente devono rimanere frazionate le varie branche della mobilitazione civile. Tale ente potrebbe essere il Capo della mobilitazione civile, alle dirette dipendenze del Capo del Governo. Si dovrebbe cioè avere: 1) il Capo del Governo al vertice; 2) organi collegiali interministeriali con funzione deliberante (di indirizzo) per quanto concerne la difesa nazionale e lo sfruttamento delle attività nazionali: Commissione Suprema di Difesa, che regola impiego risorse, dando direttive sulla ripartizione delle materie prime; Commissione Suprema dell'Autarchia, che procura risorse; organi; 3) organi superministeriali di coordinamento, integrazione e controllo, alle dirette dipendenze del Capo del Governo e facenti parte della Commissione Suprema di Difesa: Capo di Stato Maggiore Generale, per la parte militare, Capo della Mobilitazione Civile, per il resto; 4) organi esecutivi: i Ministeri, con i loro organi specializzati, cioè: per la parte militare, gli Stati Maggiori; per la parte civile, organi ed uffici speciali previsti dalla legge sulla *Organizzazione della Nazione per la guerra*. […] In complesso, i compiti del COGEFAG verrebbero alleggeriti e limitati ai se-

guenti campi: mobilitazione industriale (compreso impiego della manodopera); designazione delle fonti di produzione; distribuzione specifica, tra le industrie belliche, delle materie prime assegnategli dal Capo della Mobilitazione Civile. […] Così alleggerito, il COGEFAG potrebbe essere messo alle dipendenze del Ministero della Guerra, poiché però i suoi compiti si esplicano parallelamente per l'Esercito, per la Marina e per l'Aeronautica, soluzione più idonea sembra di mettere il COGEFAG alle dirette dipendenze del Capo della Mobilitazione civile.[611]" Lo scoppio della guerra mondiale e forse l'inopportunità di non ridurre le competenze del COGEFAG, fecero cadere il progetto di riforma del Ministero della Guerra, che, curiosamente, invece di potenziare le prerogative dei militari nel campo della mobilitazione, tendeva ridurne la sfera di influenza e l'ingerenza nel sistema produttivo ed economico nazionale. Il progetto di riforma era evidentemente mirato contro Dallolio, in quanto poneva in evidenza la difficoltà di interazione tra il Comitato per la Mobilitazione Civile e il COGEFAG: "L'esperienza di questi ultimi tempi dimostra ben chiaramente che le cariche di Commissario Generale per le Fabbricazioni di Guerra e Presidente del Comitato per la Mobilitazione Civile non possono essere ricoperte da una sola persona, per la diversità e l'ampiezza dei compiti di ciascuno dei due enti. Da vari mesi si è determinato, perciò, un nocivo rallentamento nella funzionalità di tutto il complesso organizzativo creato per la guerra ed in funzione della guerra, e cioè del Comitato per la Mobilitazione Civile. Alcune tra le più importanti deficienze che si rilevano e sono specialmente dannose soprattutto in vista degli avvenimenti europei attuali sono: disordine in tutta la materia legislativa relativa alla organizzazione della nazione per la guerra; incertezze dannose circa i compiti e le funzioni dei 13 organi ed Uffici istituiti dalla legge n. 969 e dal regio decreto n. 412; disorganizzata e lenta applicazione delle direttive della Commissione Suprema di Difesa; deficienza di collegamenti con tutti i Ministeri e specialmente con quelli delle Forze Armate; mancanza attuale di un capo che possa rispondere alla Commissione Suprema di Difesa su tutto quanto ha tratto alla organizzazione civile, per attrezzarla alle evenienze di guerra."[612] Di fronte a questi attacchi ed ai precedenti tentativi della Segreteria Generale della CSD di rivendicare le funzioni di coordinamento dei nuclei ed uffici speciali di mobilitazione civile, Dallolio rassegnò le dimissioni.

611 Memoria per il Duce in data 20 luglio 1939, *Commissione Suprema di Difesa, Comitato di Mobilitazione Civile e Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra.*

612 Memoria per il Duce in data 20 luglio 1939, *Commissione Suprema di Difesa, Comitato di Mobilitazione Civile e Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra.*

Nel dicembre 1939 Favagrossa si rivolse al Capo del Governo per mostrare le prevedibili epoche di consegna dei principali materiali occorrenti, ai fini del completamento della preparazione delle tre Forze Armate. L'Esercito avrebbe dovuto aspettare la fine del 1944 per ritenersi pronto ad entrare in guerra. Nello stesso documento, il Direttore del COGEFAG chiese di vedere ampliati i propri poteri, nella considerazione del conflitto scoppiato in Europa che avrebbe potuto coinvolgere l'Italia: "È indispensabile che il COGEFAG, d'accordo col Ministero Scambi e Valute e con i Ministeri delle Forze Armate, coordini l'attività produttiva e non soltanto dal punto di vista qualitativo e quantitativo delle lavorazioni, ma anche per quanto riflette le materie prime […] e la loro ulteriore ripartizione alle industrie."[613]

Consiglio Nazionale delle Ricerche

In Italia il primo nucleo di una vera e propria forma di organizzazione scientifica, distinta da quella universitaria, si costituì poco dopo la fine della prima guerra mondiale ad iniziativa dello scienziato Vito Volterra, che fu il primo Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), istituito con Decreto 18 novembre 1923 n. 2895. Il CNR, organico al Ministero della Pubblica Istruzione come ente di collegamento dell'Italia con il Consiglio Internazionale delle Ricerche che aveva sede a Bruxelles, ebbe inizialmente attività molto modesta, limitandosi, in sostanza, a coordinare l'opera dei comitati nazionali, che già esistevano sotto forma di associazioni scientifiche e culturali, e a concedere sovvenzioni finanziarie ai comitati stessi. Col Decreto 31 marzo 1927 n. 638 venne radicalmente modificata la figura del CNR, che passò alla dipendenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, pur continuando, praticamente, il Ministero dell'Istruzione a farlo funzionare e a esercitare su di esso la sua diretta sorveglianza. Nel decennio 1927-1937 furono emanati altri otto provvedimenti di carattere legislativo o regolamentare per integrare la struttura dell'ente. La Legge 26 maggio 1932 n. 598, in particolare, staccò il CNR dalla analoga istituzione internazionale e gli attribuiva, oltre ai compiti di promuovere e attuare la ricerca scientifica, anche quelli di esercitare la consulenza scientifico-tecnica al servizio dello Stato e la facoltà di eseguire controlli sui prodotti nazionali per commissione delle pubbliche amministrazioni e dei privati. A partire dal 1934 i Dicasteri militari iniziarono a collaborare con il Consiglio Nazionale delle Ricerche, allora presieduto da Guglielmo Marconi, per il reperimento di notizie tecniche, la

613 Foglio n. 2601/SP in data 11 dicembre 1939, *Programmi delle Forze Armate, Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra.*

fornitura di consulenze ed il censimento degli esperti di problemi scientifico-militari. Dal Consiglio Nazionale delle Ricerche dipendeva anche la Commissione per le Materie Prime Insufficienti e per i Surrogati ed i Succedanei. La cooperazione con le Forze Armate fu semplificata nel 1937 con la nomina di Badoglio a presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Con la nomina a presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Badoglio, che non aveva certo una preparazione culturale in grado di consentirgli l'opera di direzione scientifica di un simile organismo, Mussolini si proponeva, da un lato di sfruttare il prestigio che godeva Badoglio reduce dalla campagna di conquista dell'Etiopia, per costruire attorno al Consiglio Nazionale delle Ricerche una rete di rapporti che ne accrescesse la sua influenza, dall'altro lato di rafforzare il ruolo dell'Istituto nella preparazione bellica della nazione. Le attese di Mussolini in quest'ultimo campo andarono tuttavia deluse, in quanto il Consiglio Nazionale delle Ricerche non divenne mai un organismo tenuto in qualche considerazione dalle Forze Armate, benché Badoglio vi trasferisse permanentemente il proprio ufficio[614]. Nel 1937, con Decreto n. 1114 in data 25 giugno, venne dato completo assetto al CNR, il quale veniva ad avere funzioni di carattere consultivo e funzioni esecutive. L'opera consultiva si doveva svolgere in due forme: consulenza prestata alle Amministrazioni dello Stato: facoltativa in genere e obbligatoria, secondo quanto stabilito dalla legge, su taluni provvedimenti legislativi e regolamentari; consulenza fornita a privati sotto forma di pareri e suggerimenti su problemi e questioni in materia scientifico-tecnica, in seguito a richieste presentate da enti, aziende industriali, privati, ecc. Le funzioni di carattere esecutivo riguardavano sostanzialmente l'organizzazione della ricerca e la sua attuazione.[615] I compiti affidati dalla Legge n. 1114 erano vasti ed importanti, ma i risultati ottenuti non furono quelli che si attendevano. Il 4 marzo 1943, con Legge n. 62, il Consiglio Nazionale delle Ricerche fu riordinato e nel direttorio furono inclusi un rappresentante designato da ciascuno dei ministeri militari, oltre a quello della Produ-

614 Roberto Maiocchi, *Gli scienziati del Duce. Il ruolo dei ricercatori e del CNR nella politica autarchica del fascismo,* Carocci, 2003, Roma, p. 261. La Commissione centrale per l'esame delle invenzioni, tramutatasi nel 1941 in Istituto nazionale per l'esame delle invenzioni del CNR, ebbe scarse relazioni con gli organi tecnici dell'Esercito. I principali scambi si registrarono nel campo degli studi sulle trasmissioni e sul calcolo matematico, in quest'ultimo caso, per il tramite dell'Istituto Nazionale per le Applicazioni del Calcolo.

615 Compiti secondari demandati al CNR erano: rilevamenti tecnici, la preparazione e l'emanazione di norme tecniche, il collaudo di prodotti e macchinari, l'assistenza agli istituti e ai ricercatori.

zione Bellica[616]. Tale provvedimento stranamente attenuò invece di incrementare le attribuzioni che interessavano in maniera più diretta l'ambito militare. Tra i suoi compiti non si accennava più a quello di indirizzare la ricerca scientifica con particolare riguardo ai problemi che interessavano l'autonomia economica e la difesa della nazione. Una comunicazione della Presidenza del CNR risalente al 1946 sulla cooperazione svolta nel corso del conflitto con i dicasteri militari riferisce che: "In passato non esistevano organi speciali di collegamento fra i ministeri militari e gli organi centrali del Consiglio. Tale collegamento sussisteva invece per alcuni degli organi del Consiglio stesso come, ad esempio, la Commissione Interministeriale per le Materie Prime Insufficienti, l'Istituto Nazionale per l'Esame delle Invenzioni, la Commissione Permanente per le Applicazioni della Psicologia, la Commissione per lo Studio dei Problemi dell'Alimentazione, ecc. In ispecie fra lo Stato Maggiore Generale e il CNR non v'erano speciali rapporti di collegamento. Tuttavia lo svolgimento delle pochissime pratiche di comune interesse è stato facilitato dal fatto che lo Stato Maggiore Generale ha avuto per vari anni la propria sede nel palazzo del CNR.[617]"

616 Decreto 4 marzo 1943, n. 62, *Riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche.* Il Consiglio, posto alle dirette dipendenze del Capo del Governo, aveva il compito di promuovere, coordinare e disciplinare la ricerca scientifica del Paese, esercitava consulenza per tutto ciò che atteneva all'attività scientifico-tecnica dello Stato e promoveva l'aggiornamento delle raccolte di norme tecniche, in particolare quelle relative all'accettazione e collaudo di materiali. A Badoglio era succeduto nel corso del conflitto Giancarlo Vallauri.

617 Foglio n. 2938 in data 12 aprile 1946 della Presidenza del CNR allo Stato Maggiore Generale.

8.

Il Ministero delle Colonie / Africa Italiana

L'Ufficio Militare del Ministero delle Colonie/Africa Italiana

Prima del 1912, quando, a seguito del conflitto italo-turco e della conquista della Tripolitania e della Cirenaica, si era costituito il Ministero delle Colonie, il comando dei corpi militari di stanza in Africa Orientale e la direzione delle operazioni militari erano stati prerogativa dei Ministeri degli Esteri e della Guerra. I compiti di questi due dicasteri nel campo del governo militare della colonia Eritrea non erano mai stati ben definiti e frequenti risultarono i conflitti di competenza e l'ingerenza del Capo del Governo, specie sotto Francesco Crispi, fautore dell'espansione coloniale italiana. Dopo il massacro di Dogali, l'Eritrea era passata sotto il controllo del Ministero della Guerra, ma né il Ministrò Ettore Bertolè Viale né i comandanti militari sul campo si erano mostrati particolarmente disposti ad assecondare la politica avventurista del Crispi, il quale era corso ai ripari trasferendo nella competenza del Ministero degli Esteri l'amministrazione della colonia e limitando fortemente le competenze del Ministero della Guerra. Lo statista siciliano aveva provveduto a far nominare come governatori e comandanti militari sul posto uomini di sua assoluta fiducia. Dapprima il gen. Baldassarre Orero, poi un altro vecchio garibaldino e suo amico personale, gen. Baratieri. Con il suo ritorno al Governo nel dicembre 1903, anche gli ultimi legami che univano il Ministero della Guerra alla colonia furono recisi e le vicende militari dell'Eritrea divennero quasi un fatto personale tra il Sottosegretario agli Esteri Pietro Antonelli, Crispi e Baratieri. È da rilevare che questa emarginazione fu dovuta alla resistenza che le massime autorità militari opposero ad ogni progetto africanista, ritenuto un inutile spreco di risorse, di fronte alla necessità, sentita come prioritaria, di rinforzare l'esercito metropolitano, che doveva confrontarsi con due potenze nettamente superiori all'Italia quali la Francia e l'Austria-Ungheria.[618] Si giunse così a situazioni paradossali

618 Marco Grandi, *Il ruolo e l'opera del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (1894-1907),*

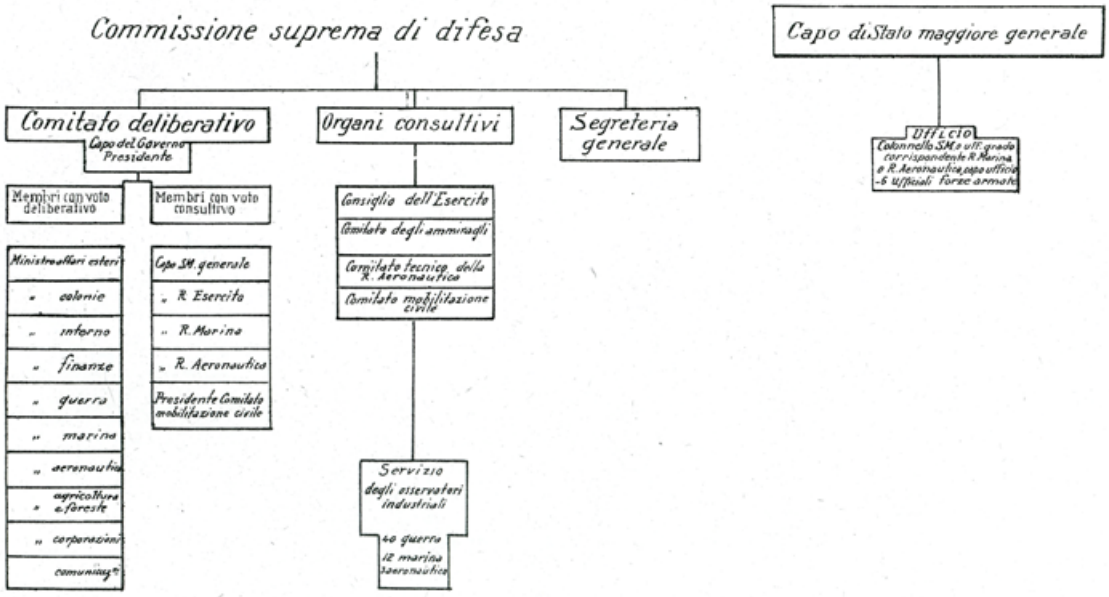
come quella denunciata dal gen. Primerano in Senato l'11 giugno 1896, all'indomani di Adua: "Posso dire, e me lo permette il mio predecessore, che quando si fece la prima grossa spedizione in Africa dopo Dogali, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito non fu mai interrogato, e conosceva le notizie solo dai giornali. Questo maldestro modo di procedere fece scuola ed anche nel corso della campagna di Libia si registrò lo scavalcamento costante delle autorità militari centrali da parte dei vertici politici, prima col ritardo col quale il Comando del Corpo di Stato Maggiore fu avvisato da Giolitti dell'imminenza dell'aggressione alla Libia, poi con i continui solleciti e rimbrotti all'indirizzo del comandante del corpo di spedizione, che, nonostante fosse stato difeso a spada tratta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, alla fine fu esonerato, per lo scarso piglio impresso alle operazioni militari."

Al termine della guerra italo-turca del 1911-1912 e conquistata la Libia, il Parlamento approvò la Legge 6 luglio 1912 n. 749 che istituiva il Ministero delle Colonie, poi sottoscritta dal Re con Decreto 20 novembre 1912 n. 1205. Il nuovo organismo cominciò a funzionare avvalendosi di personale di altre Amministrazioni dello stato e di elementi dotati di particolare preparazione coloniale per gli affari della Tripolitania e della Cirenaica. Le questioni riguardanti l'Eritrea e la Somalia rimasero, invece, affidate alla Direzione Centrale degli Affari Coloniali, che solo successivamente entrò a far parte della nuova Amministrazione.[619] L'Ufficio Militare del Ministero delle Colonie nacque nell'epoca dell'impresa libica. Esso venne menzionato nel Bollettino Ufficiale del Ministero delle Colonie del marzo 1914 tra gli Uffici (il terzo) della Direzione Generale degli Affari Politici. Gli fu assegnata la trattazione di quanto concerneva l'ordinamento militare e la difesa in genere delle colonie, l'organizzazione e l'amministrazione delle truppe coloniali. Si trattava di una notevole ed importanza massa di compiti finalizzati alla predisposizione dell'ossatura di quella che sarebbe stata la prima organizzazione militare delle truppe italiane d'oltremare[620]. La Direzione Generale degli Affari Politici assicurò parimenti la sicurezza

Ipotesi, Rapallo, 1983, XI.

619 Cesare Marinucci, *Gli organi centrali,* parte I del volume primo (*1869-1955)* della serie giuridico-amministrativa, *L'Italia in Africa,* Ministero degli Affari Esteri – Comitato per la Documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1963, pp. 54-55.

620 Si veda il Decreto 5 marzo 1914 n. 212 che articolò il Ministero delle Colonie in una Ragioneria e tre Direzioni, inclusa quella Generale degli Affari Politici e dei Servizi Relativi alle Truppe Coloniali. Nel periodo che precedette l'impresa libica del 1911-1912, le truppe coloniali italiane erano di entità irrilevante. Si trattava delle truppe della Somalia e dell'Eritrea composte di pochi battaglioni indigeni. Durante la campagna contro la Tur-



Struttura della Commissione Suprema di Difesa

e l'ordine interno, avvalendosi dell'opera dei Carabinieri Reali, il cui servizio e la cui organizzazione furono disciplinati con speciali disposizioni. Gli scacchi subiti nel corso della prima guerra mondiale ad opera dei ribelli arabi appoggiati dai turchi, indussero ad un attento riesame dell'organizzazione militare della colonia. Una apposita Commissione ministeriale, incaricata dello studio della ristrutturazione delle forze armate in Tripolitania e Cirenaica, rilevò che la loro azione era stata limitata dalla presenza di numerose truppe metropolitane, non specificatamente addestrate ed equipaggiate per un conflitto coloniale e che dipendevano direttamente dal Ministero della Guerra. Le soluzioni proposte furono quelle: di costituire un esercito coloniale autonomo o di almeno di corpi coloniali autonomi ed il passaggio delle truppe metropolitane alle dipendenze del Ministero delle Colonie; di formare un efficiente servizio informazioni che permettesse di esercitazione un'azione organica in campo coloniale col supporto del Ministero degli Esteri; di riorganizzare l'Istituto Orientale di Napoli in modo

chia si aggiunsero notevoli rinforzi di truppe nazionali; alle loro esigenze provvidero il Ministero della Guerra e quello della Marina, ciascuno per la parte di sua competenza. L'Ufficio Militare, provvide a quell'epoca a compiti di collegamento e di orientamento che andarono man mano crescendo di mole e di importanza specialmente nel periodo della riconquista libica e cioè dal 1923-1924 in poi.

da facilitare la formazione tecnica dei funzionari e dei militari destinati a prestare servizio in colonia. La preparazione del programma di rivendicazioni in Africa che l'Italia pensava di sostenere al momento delle trattative per la pace a Parigi, portò alla costituzione nel maggio 1920 di uno speciale Ufficio denominato Colonie e Possedimenti Esteri nell'interno della Direzione Generale degli Affari Politici e degli Ordinamenti Militari.

In vista delle operazioni di riconquista dei territori andati nel frattempo perduti, l'Amministrazione centrale coloniale fu riordinata sostituendo alla ripartizione per materia un'organizzazione di enti basata sul criterio della suddivisione geografica. Essa trovò la sua ragione nell'importanza assunta dalle questioni della Libia, i cui problemi andavano risolti al più presto attraverso l'istituzione di un organo ad essa specificatamente dedicato. Il Ministero delle Colonie, con Decreto 23 ottobre 1922 n. 1517, fu così strutturato su: Direzione Generale per le Colonie dell'Africa Settentrionale; Direzione Generale per le Colonie dell'Africa Orientale; Ufficio Speciale di Studi relativi all'Espansione Coloniale, Informazioni, Stampa e Propaganda; Ufficio Cifra; Ragioneria.[621] Nel quadro del riordinamento ministeriale, l'Ufficio Militare ebbe una nuova collocazione organica ed un ampliamento dei suoi compiti. Col Decreto ministeriale 26 ottobre 1922 l'Ufficio Militare venne inquadrato nelle due Direzioni del Ministero delle Colonie e cioè nella Direzione Generale per le Colonie dell'Africa Settentrionale ed in quella per le Colonie dell'Africa Orientale. Il nuovo ordinamento del Ministero presentò notevoli lacune, per la difficoltà di coordinazione e di collegamento dell'attività dei vari uffici. Istituendo uffici di comune interesse per le due Direzioni Generali, il Decreto ministeriale dell'ottobre 1922 si era limitato a precisare che per la parte disciplinare, l'Ufficio Militare, unitamente a quelli Trasporti, Servizi Postali ed Elettrici e Scuole e Archeologia, era posto alle dipendenze del Direttore Generale per le Colonie dell'Africa Orientale, mentre l'Ufficio Marina ed altri Uffici facevano capo disciplinarmente al Direttore Generale per le Colonie dell'Africa Settentrionale. Con decreto in data 4 marzo 1923 l'Ufficio Militare si componeva di sette ufficiali del Regio Esercito, dei quali tre superiori. A metà anni Venti, in ciascuna delle colonie di Tripolitania, Cirenaica, Eritrea e Somalia vi erano un Governatore ed un Segretario generale civili ed un comandante di Regio Corpo Truppe Coloniali. Quest'ultimo, in base alle istruzioni che riceveva dal Governatore, attendeva alla preparazione del-

621 Con Decreto 21 dicembre 1922 n. 3285 l'organizzazione del Ministero delle Colonie fu completata con la creazione del suo massimo organo consultivo; il Consiglio Superiore Coloniale che prendeva il posto del disciolto Consiglio Coloniale.

la difesa della colonia, agli arruolamenti e congedamenti dei volontari ed aveva l'alta direzione dell'istruzione e della disciplina delle truppe. Il Comandante militare dipendeva dal Governatore per quanto riguardava l'impiego delle forze a scopo politico, però, in caso di guerra, la direzione delle operazioni era esclusivamente devoluta al primo.

Nel 1924 l'Ufficio Militare si svincolò dalle Direzioni Generali e passò alle dirette dipendenze del Ministero, unitamente all'Ufficio Studi, Informazioni e Propaganda[622]; esso poté, in tal modo, assumere una veste di vero organo militare in seno al Ministero delle Colonie, destinato ad assolvere non solo delicati ed importanti compiti di collegamento e di orientamento coi Ministeri, ma ricevendo anche compiti direttivi in molti campi (organizzativo, operativo, logistico, amministrativo) concernenti le truppe organiche delle colonie. Nel settembre 1925, il Ministero della Guerra tentò di far sciogliere l'Ufficio Militare, nella considerazione della costituzione nell'ambito dello SMRE di un Ufficio Colonie su due sezioni (Decreto n. 1394 del 26 luglio 1925), avente compiti analoghi a quelli attribuiti all'Ufficio Militare, proponendo la sua sostituzione con un semplice capitano di collegamento col Ministero delle Colonie: "La costituzione dell'Ufficio Militare fu giudicata nel passato necessaria per l'assenza nel Ministero della Guerra di uno speciale ente che trattasse esclusivamente tutte le questioni inerenti all'ordinamento militare ed alla difesa delle colonie. Tale ente è stato invece ultimamente creato in seno allo Stato Maggiore R. Esercito."[623] Il Capo di Stato Maggiore Generale chiese al Ministero delle Colonie che le mansioni di natura puramente direttiva e di consulenza fossero affidate esclusivamente all'Ufficio Colonie dello SMRE, l'asciando all'Ufficio Militare solo competenze di carattere amministrativo."[624] Entrambe le proposte non venne-

622 Decreto n. 198 in data 31 gennaio 1924, *Modificazione dell'art. 2 del R. decreto 23 ottobre 1922, n. 1517, concernente la ripartizione del Ministero delle colonie in uffici centrali.* Si veda anche il Decreto 8 agosto 1924 n. 1265 concernente anch'esso la ripartizione del Ministero delle Colonie in uffici centrali.

623 Foglio in data 12 settembre 1925, *Ufficio militare del Ministero delle Colonie,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. In precedenza esisteva un Ufficio Colonie in ambito Amministrazione Centrale del Ministero della Guerra.

624 Il Capo di Stato Maggiore Generale chiese, altresì, "che la prevista autorizzazione ai comandi di truppe coloniali di corrispondere direttamente con le Autorità Centrali fosse di massima concessa, per quanto riguarda quelle questioni che più particolarmente interessano lo Stato Maggiore, ad esempio: telegrammi, rapporti, relazioni sulle operazioni militari, […] Così pure riterrei di somma utilità che il Ministero delle Colonie coadiuvasse lo Stato Maggiore nella compilazione e studio delle organizzazioni militari coloniali straniere e nello studio della situazione politico-militare coloniale nostra ed estera" (foglio in

ro accolte dal Ministero delle Colonie, probabilmente per diretto intervento del Capo del Governo. Il contrasto tra l'Ufficio Militare e l'Ufficio Colonie si risolse nel 1927 a vantaggio del primo, in quanto l'Ufficio Colonie del Comando del Corpo di Stato Maggiore fu contratto a sezione.

Per effetto del Decreto 15 ottobre 1925 n. 1882 e del Decreto ministeriale 14 novembre 1925 l'Ufficio Militare venne nuovamente a far parte della Direzione Generale degli Affari Politici-Amministrativi, perdendo la sua dipendenza diretta dal Ministro, cedendo parte delle attribuzioni fin ad allora avute ad un nuovo Ufficio, sorto per sdoppiamento dell'Ufficio Marina: l'Ufficio Marina Militare, che ebbe anche competenze in materia di difesa costiera[625]. Col Decreto 18 novembre 1926 n. 1941, cui fece seguito il Decreto ministeriale 23 novembre 1926, si ritornò, in pratica, all'organizzazione del 1922, con l'Ufficio Militare posto alle dirette dipendenze del Ministro delle Colonie. Tale provvedimento fu ribadito anche nei successivi riordinamenti dell'Amministrazione Centrale Coloniale attuati con Decreti 31 maggio 1928 n. 1405 e 13 marzo 1934 n. 457 e col Decreto ministeriale 30 marzo 1934[626], mentre qualche modifica minore alle competenze ed alla composizione dell'Ufficio Militare era stata introdotta col Decreto ministeriale 13 ottobre 1927 (costituzione Ufficio Marina Mercantile).

---

data 18 settembre 1925, *Attività dell'Ufficio Militare del Ministero delle Colonie,* Stato Maggiore Generale).

625 Il Ministero delle Colonie si strutturò su due Direzioni Generali (degli Affari Politici ed Amministrativi e degli Affari Economici e Finanziari), Agenzia Generale delle Colonie, tre Uffici autonomi (Personale, Cifra e Stampa). Così il "Giornale d'Italia" commentò la riforma: "Ora la divisione delle Direzioni Generali basata su di un criterio geografico è abolita per dar luogo nuovamente ad una divisione per materie. Avremo cioè di nuovo una Direzione Generale degli Affari Politici che si occuperà degli affari politici di tutte e quattro le colonie ed avremo di nuovo una Direzione Generale per gli Affari Economici che si occuperà di tali affari per tutte quante le nostre colonie. Il mutamento è stato consigliato dal fatto che le Direzioni Generali per criterio territoriale venivano a risultare come una copia, sia pur rimpicciolita, dei Governatorati delle single Colonie trasportati a Roma."

626 Con Decreto ministeriale 30 lug. 1928 fu costituito il Gabinetto del Ministro e l'Ufficio del Sottosegretario di Stato. Nel 1934 il Ministero delle Colonie era articolato su: Gabinetto del Ministro, Ufficio del Sottosegretario, Consiglio Superiore Coloniale, tre Direzioni Generali (delle Colonie dell'Africa Settentrionale, delle Colonie dell'Africa Orientale, degli Affari Generali-Studi-Propaganda), tre Uffici autonomi (Personale, Militare, Legislativo). Con Decreto 21 gennaio 1935 n.115 fu cambiata denominazione alla Direzione Generale Affari Generali. Nel giugno 1936 l'Ufficio Personale fu elevato al livello di Direzione Generale (Decreto n.1348). Mussolini fu Ministro delle Colonie/Africa Italiana nel giugno 1924 (interim), dal dicembre 1928 al settembre 1929, dal gennaio 1935 al giugno 1936, dal novembre 1937 all'ottobre 1939.

L'Ufficio venne ad avere 13 ufficiali (6 in più rispetto al 1925), incluso il Capo Ufficio col grado di colonnello e 3 ufficiali inferiori appartenenti alla Marina, all'Aeronautica ed alla MVSN.[627] Tale organico fu raggiunto a fatica per un nuovo intralcio opposto dal Comando del Corpo di Stato Maggiore. Il Ministero della Guerra, infatti, si mostrò contrario alla concessione di ulteriori ufficiali, in quanto "l'Ufficio Militare verrebbe ad avere un numero di ufficiali di poco inferiore a quello previsto per l'Ufficio Colonie del Comando del Corpo di Stato Maggiore: il quale, per deficienza di ufficiali di stato maggiore ha dovuto sostituirne parte con ufficiali di arma combattente. E poiché il consulente naturale di S.E. il Ministro delle Colonie in materia di ordinamento e d'impiego delle forze è il Capo di Stato Maggiore Generale, il quale si vale del dipendente Ufficio Colonie del Comando del Corpo di Stato Maggiore per lo studio delle varie questioni, sembra superfluo che l'Ufficio Militare del Ministero delle Colonie, avente mansioni di carattere essenzialmente burocratico ed amministrativo, disponga, per grado e per numero, di una quantità non esorbitante di ufficiali di stato maggiore."[628] L'Ufficio Militare penò non poco anche per ottenere il colonnello di stato maggiore, evidenziando che era "alle dirette dipendenze del Ministero delle Colonie al pari delle Direzioni generali e degli altri Uffici autonomi, ed è l'organo esecutivo di tutta la complessa azione che il Ministero emana relativa alla materia militare, la quale è notevolissima parte dell'attività generale delle colonie: una idea approssimativa di ciò è data dalla proporzione dei bilanci militari rispetto ai bilanci generali delle quattro colonie. […] L'Ufficio Militare in cui siano destinati ufficiali che già hanno prestato servizio in colonia, costituisce un'ottima scuola per addestrare a dare al Corpo di Stato Maggiore, ufficiali provetti anche nelle funzioni direttive di carattere coloniale, dei quali, oggi, come anche codesto Ministero ebbe già a rilevare, si difetta."[629] I compiti assegnati all'Ufficio Militare erano relativi agli ordinamenti amministrativi ed organici delle truppe coloniali, alle operazioni politico-militari di polizia, ai bilanci, al personale, ad armamento e munizionamento, all'attività informativa, ai contributi fra le varie colonie e i concorsi straordinari dalla Madrepatria, ai rifornimenti di derrate e materiali vari, ai lavori e costruzioni del genio. Per tali attribuzioni l'Ufficio Militare poteva entrare in relazione con varie Autorità centrali: Ministeri, Corte dei Conti, Avvocatura erariale, Comando Generale della MV-

627 Foglio n. 3351 in data 26 febbraio 1927, *Organico dell'Ufficio Militare,* Ministero della Guerra – Gabinetto del Ministro – Ufficio Coordinamento.

628 Promemoria in data 31 dicembre 1926 del Comando del Corpo di Stato Maggiore.

629 Foglio n. 1000 in data 22 gennaio 1927, *Costituzione dell'Ufficio Militare presso questo Ministero,* Ministero delle Colonie – Gabinetto.

SN ed enti vari della Madrepatria (Deposito centrale coloniale di Napoli, comando di tappa coloniale di Siracusa, comando del Corpo d'armata territoriale di Palermo, Prefettura, ecc.).[630] Riguardo alle operazioni di polizia coloniale (di controguerriglia), l'Ufficio Militare, insieme coi competenti uffici politici del Ministero delle Colonie esaminava i progetti che pervenivano dai Governi coloniali, per la parte tecnico-militare, e secondo le istruzioni che dava il Ministro, li trasmetteva allo Stato Maggiore Generale e al Ministero dell'Aeronautica per le eventuali osservazioni; ne dava conoscenza al Primo Aiutante di Campo Generale del Sovrano ed al Ministro della Guerra. Esaminava, poi, e sottoponeva al giudizio ed alle decisioni del Ministro delle Colonie le eventuali richieste straordinarie (in uomini, materiali, fondi finanziari, ecc.). Riceveva le notizie e relazioni sullo svolgimento delle operazione, nonché i notiziari di carattere politico-militare che trasmetteva secondo le istruzioni del Ministro alle autorità sopraindicate, e per la parte di interesse al Ministero dell'Aeronautica ed al Comando Generale della MVSN. Quest'ultimo aveva in organico un Ufficio Colonie che nel maggio 1937 fu ridenominato Ufficio Africa Italiana ripartito in tre sezioni: 1ª addetta a pratiche di carattere generale, personale ufficiali, reparti lavoratori in AOI, archivio; 2ª personale sottufficiali e truppa; 3ª smobilitazione e licenze, caduti, feriti e dispersi.[631]

Agli inizi degli anni Trenta l'Ufficio Militare era composto di: un colonnello di stato maggiore, Capo Ufficio; un ufficiale superiore di stato maggiore, Sottocapo Ufficio; un maggiore o capitano di arma combattente; tre ufficiali inferiori di arma combattente, di uno d'artiglieria; un ufficiale superiore commissario; un ufficiale superiore ed uno inferiore d'amministrazione; un ufficiale della Milizia, uno della Marina ed uno dell'Aeronautica. Nel marzo 1926, iniziò a riunirsi un Comitato interministeriale per le questioni militari coloniali, presieduto dal Ministro delle Colonie ed avente come membri i Sottosegretari delle tre forze armate e delle Colonie, il Capo e Sottocapo di Stato Maggiore Generale, i Capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica, due funzionari delle Colonie e tre ufficiali superiori e generali dell'Esercito, in qualità di consulenti. Il Capo dell'Ufficio Militare del Ministero delle Colonie (col. Cona) fungeva da segretario. In alcune sedute successive partecipò anche il Governatore dell'Eritrea. Tale Comitato, proposto dal Ministero delle Colonie in data 30 novembre

630 Foglio n. 5313 del novembre 1925, *Attività dell'Ufficio Militare del Ministero delle Colonie,* Ministero delle Colonie – Direzione Generale per le Colonie dell'Africa Orientale.

631 Foglio n. 4930/I/A in data 17 maggio 1937, *Ufficio Africa Italiana,* Presidenza del Consiglio dei Ministri – Comando Generale della MVSN.

1925, era stato costituito, previa adesione dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica con lettera n. 2156 del 12 dicembre 1925 del Ministero delle Colonie. Il Comitato si proponeva di coordinare maggiormente le vedute del Ministero delle Colonie e quelle dell'Amministrazione militare nelle questioni concernenti tutti i problemi relativi alla difesa delle varie colonie anche in rapporto al quadro generale della difesa nazionale. Esso veniva convocato periodicamente e quando se ne manifestava la necessità. Furono tenute sei sedute nel periodo dal 4 marzo al 21 ottobre 1926; dopo quest'ultima seduta il Comitato cessò di riunirsi.[632]

Dal 1924 al 1931, l'Ufficio Militare si dedicò all'opera di riconquista della Libia ed al completamento dell'opera di affermazione del dominio italiano in Somalia con la conquista dei Sultanati, occupandosi anche di molte disposizioni di carattere legislativo riguardanti gli ordinamenti delle truppe coloniali.[633]. Con Decreto ministeriale del 15 marzo 1930 fu fissata una ripartizione più particolareggiata delle sfere di competenza degli Uffici Centrali del Ministero delle Colonie. In materia all'Ufficio Militare vennero assegnati i seguenti compiti: "Ordinamento militare e difesa delle colonie; organizzazione dei Regi Corpi di Truppe Coloniali, Aviazione e MVSN coloniale; esame tecnico della parte militare dei bilanci coloniali; Regie Navi in servizio nelle colonie; comandi Marina nelle colonie; difesa costiera marittima delle colonie; personale militare del Regio Esercito, della Regia Marina, della Regia Aeronautica e della MVSN nelle colonie; deposito centrale delle truppe coloniali per quanto si riferisce ai servizi militari nelle colonie e alla revisione amministrativo-contabile; collegamento coi Ministeri della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica e col Comando Generale della MVSN."[634] Con ulteriori provvedimenti vennero definite all'Ufficio Militare altre mansioni di carattere militare che prima erano devolute a differen-

632 In base al Decreto n. 1149 del 10 marzo 1927, *Norme per l'assegnazione di personali di altre amministrazioni presso il Ministero delle colonie,* operavano presso il Ministero delle Colonie otto ufficiali del Regio Esercito: tre di amministrazione/commissariato, tre ufficiali inferiori, oltre ad un colonnello ed un ufficiale superiore rispettivamente Capo e Sottocapo dell'Ufficio Militare. Nel 1930, si aggiunse un altro ufficiale (Legge n. 321 in data 24 marzo 1930, *Modifica al numero del personale militare addetto al Ministero delle colonie*).

633 Il lavoro dell'Ufficio Militare cominciò ad assumere vera importanza direttiva quando la carica di Ministro venne ricoperta dal gen. Emilio De Bono. Dal 12 settembre 1929, infatti, l'Ufficio svolse un'attività che andò diventando via via più intensa fino alla preparazione dell'aggressione all'Etiopia.

634 Un altro importante compito dell'Ufficio Militare era quello di partecipare ai lavori del Consiglio Superiore Coloniale.

ti organi del Ministero delle Colonie. Per esempio, col Decreto ministeriale 15 giugno 1930 fu stabilito che ogni provvedimento concernente materie le quali, di competenza di altri uffici, avessero riflessi militari, fosse sempre preso di concerto con l'Ufficio Militare; così col Decreto stesso, furono passati all'Ufficio Militare: il servizio leva, le pratiche relative ai lavori edilizi destinati ad uso militare, l'esame amministrativo dei contratti, appalti e forniture militari, e, infine, col Decreto ministeriale 1° agosto 1930, il personale civile addetto ai servizi militari. Una ulteriore determinazione dei compiti dell'Ufficio Militare avvenne con Decreto ministeriale 21 marzo 1935. Con tale provvedimento furono assegnate anche tutte le pratiche relative alle forze di polizia per quanto riguardava il loro impiego come forze armate: Carabinieri Reali e Zaptié, Regia Guardia di Finanza[635]. La questione dei rifornimenti militari passò dalla competenza delle Direzioni Generali all'Ufficio Militare a cui fu affidato il compito di provvedere in merito, dopo avere naturalmente sentito il parere delle Direzioni stesse, quando interessate al riguardo. L'Ufficio Militare venne, in sostanza, ad occuparsi di tutto quanto riguardava la parte militare coloniale, in stretto collegamento sia con le Direzioni interessate del Ministero delle Colonie, sia con le varie Forze Armate. Esso era composto organicamente come segue: Capo Ufficio; Segreteria; Sottocapo Ufficio; Sezione Stato Maggiore (Operazioni, Ordinamento, Mobilitazione, Informazioni, Coordinamento); Sezione Marina, Sezione Aeronautica; Sezione Personale e Ricompense; Sezione Servizi Logistici, Artiglieria e Genio; Sezione Amministrativa.

In previsione della campagna d'Etiopia, il Comando del Corpo di Stato Maggiore intese elevare la sezione colonie, inquadrata nell'Ufficio Operazioni, ad ufficio che era stato disciolto a seguito del Decreto n. 70 del 6 febbraio 1927. Per la ricostituzione dell'Ufficio si richiese, tramite il Sottosegretario alla Guerra, il concorso di personale dell'Ufficio Militare: "Prima di fare richieste concrete per il personale necessario, pregherei farmi conoscere se e quale assegnamento posso fare sul personale dell'attuale Ufficio Militare costituito presso il Ministero delle Colonie, sembrandomi che, sia sufficiente presso il Ministero delle Colonie un ufficiale di stato maggiore in collegamento con il Comando del Corpo di

635 Già in precedenza, col Decreto ministeriale 15 marzo 1930, l'Ufficio Militare aggiunse ai propri compiti anche attribuzioni relative all'impiego militare, alle questioni organiche, alla disciplina, alla destinazione e trasferimenti dei carabinieri ed ai rifornimenti militari in Colonia. Col Decreto ministeriale 19 dicembre 1933 l'Ufficio Militare aveva esteso la propria competenza alle questioni disciplinari, economiche ed organiche riflettenti la Regia Guardia di Finanza nelle colonie.

Stato Maggiore."[636] Nel giugno 1934, Baistrocchi ordinò di dar corso allo schema di decreto per il ripristino dell'Ufficio Colonie.[637]

L'Ufficio Militare svolse attività di primo piano nella preparazione della campagna d'Etiopia e nella valorizzazione di quanto era possibile trarre dalle colonie in uomini e mezzi. Scoppiata la guerra italo-etiopica (3 ottobre 1935), l'Ufficio Militare si occupò principalmente di quanto riguardava le truppe indigene (poi denominate coloniali) e gli acquisti in posto o anche in paesi esteri od in Italia ai quali non potesse o no ritenesse provvedere il Ministero della Guerra, il quale si occupò della costituzione, del trasporto delle truppe inviate dall'Italia e del rifornimento di tutte le forze operanti in Africa orientale. L'Ufficio Militare funzionò, in pratica, come un ministero militare in miniatura, essendo composto di sezioni che trattavano, nella sfera di loro competenza, problemi militari di ogni genere, da quelli operativi a quelli concernenti il personale e i servizi, da quelli terrestri a quelli marittimi e aerei[638]. L'Ufficio Militare risultò così composto all'inizio della campagna italo-etiopica: Capo Ufficio, Sottocapo Ufficio, Sezione Stato Maggiore, Sezione Marina, Sezione Aeronautica, Sezione Personale, Sezione Commissariato, Sezione Servizio Artiglieria e Genio, Sezione Servizio Sanitario e Veterinario, Sezione Amministrativa. Il gen. De Bono, Ministro delle Colonie dal 1929, fu nominato anche Governatore dell'Eritrea ed incaricato di congegnare ed attuare il piano d'invasione dell'Etiopia avvalendosi principalmente del personale dell'Ufficio Militare. Nel dicembre 1935, a causa della lentezza delle operazioni, De Bono, che nel frattempo era stato nominato Alto Commissario dell'Africa Orientale e Comandante superiore delle forze armate dell'Africa Orientale, venne sostituito da Badoglio che, nel prosie-

636 Foglio n. 172-R in data 26 aprile 1934, *Trasformazione della sezione colonie in ufficio colonie,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria e Personale di Stato Maggiore.

637 Foglio n. 12334 in data 14 giugno 1934, *Ripristino dell'ufficio colonie,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Inizialmente l'Ufficio si strutturò su due sezioni: Africa settentrionale (1ª) e Africa orientale (2ª). Nel novembre 1934 l'organico fu trasformato in: Segreteria 1ª sezione (ordinamento, mobilitazione, addestramento, operazioni, informazioni, situazione politica), 2ª sezione (servizi, trasporti, armamento, equipaggiamento, cartografia, studi monografici).

638 Ogni richiesta del Comando Superiore Africa Orientale Italiana veniva trasmessa all'Ufficio Militare del Ministero delle Colonie, che, a sua volta in base alle direttive del Ministro, la vagliava e la trasmetteva ai Ministeri militari interessati o direttamente o per tramite delle direzioni generali o del Deposito Centrale Truppe Coloniali di Napoli. Ciò accadeva specialmente in quei casi in cui si richiedevano materiali speciali non in dotazione all'Esercito metropolitano e quindi dei quali il Ministero della Guerra non era provvisto o non si trovava in condizioni di provvedere con facilità la fornitura.

guo della campagna, si avvalse maggiormente di personale di stato maggiore e dell'organizzazione di comando dello SMRE. Nell'ottobre 1935, Balbo aveva costituito nell'ambito del Governo della Libia uno Stato Maggiore che assorbì tutte le funzioni di spettanza del Comando Regio Corpo Truppe Coloniali della Libia e coordinando il funzionamento dei servizi delle truppe metropolitane e coloniali.[639]

La guerra d'Etiopia, fin dalla sua fase di preparazione, segnò un duro scontro tra il Ministero delle Colonie e gli Stati Maggiori dell'Esercito, che ambivano entrambi alla guida delle operazioni. Nel gennaio 1934, Badoglio sconsigliò apertamente Mussolini di affidarsi a De Bono, quale comandante del corpo di spedizione. Sin dalla pianificazione dell'invasione, il Ministro delle Colonie non tenne conto dei consigli dello SMRE in tema di progetti di operazioni ed apprestamenti logistici, mirati ad ottenere la superiorità schiacciante soprattutto in campo tecnologico sulle masse del Negus. Ha scritto Rochat: "Si giunse all'assurdo che il Ministro delle Colonie, valendosi di un ridotto Ufficio Militare retto da un colonnello, formulava piani che impegnavano l'Esercito e l'Aeronautica contro la loro volontà e comunque senza tener conto delle loro esigenze specifiche e della situazione europea."[640] Mentre De Bono ed i suoi avevano previsto una guerra coloniale di limitata entità con grande ricorso alle forze indigene, i vertici dell'Esercito erano propensi all'impiego di un grosso contingente di truppe metropolitane, ben appoggiate dall'aria, dall'artiglieria, da mezzi blindati e motorizzati, incluso l'uso dell'arma chimica, allo scopo di conquistare Addis Abeba e tutta l'Etiopia. Nel gennaio 1935 fu Baistrocchi a lamentarsi col Duce per il basso ritmo ed il disordine negli invii di rinforzi in Eritrea chiesti dal Ministero delle Colonie: "Occorre che a tutta la preparazione militare specie in questo inizio che è il più importante, presieda un unico ente responsabile. Il Ministero delle Colonie non è, a mio avviso, l'ente più idoneo per coordinare il lavoro delle tre branche del complesso organo militare. […] L'Esercito non può essere considerato alla stregua di un semplice serbatoio dove attingere e lo Stato Maggiore come organo di trapasso delle commesse inoltrate dal Ministero delle Colonie." Nel febbraio 1935, Pariani, all'epoca Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, chiese addirittura di sciogliere l'Ufficio Militare del Mini-

639 Foglio n. 1 in data 8 ottobre 1935, *Provvedimenti di carattere organico e disciplinare relative alle truppe dislocate in Libia,* Governo della Libia. Dallo stato maggiore dipendevano: il Comando militare della Libia orientale, il Comando della Libia Occidentale, oltre ai comandi Aeronautica, Marina, MVSN, Carabinieri e Guardia di Finanza.

640 Giorgio Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia*, op. cit., pp. 46-47.

stero delle Colonie e rinforzare l'Ufficio di Badoglio, facendone un vero Stato Maggiore in grado di organizzare l'impresa etiopica. Nell'aprile 1935 Baistrocchi propose a Mussolini di essere nominato responsabile della preparazione logistica in campo terrestre, aereo e navale della campagna in Africa Orientale, in quanto "il Ministero della Guerra non può, per la sua organizzazione e struttura, condividere le responsabilità che gli competono con altri dicasteri. […] Il Ministero della Guerra non può essere considerato un bazar dal quale quello delle Colonie attinge nel modo più disorganico in base alle richieste dell'Alto Commissario mentre il Ministero delle Colonie appare il depositario della volontà di Vostra Eccellenza e dei desideri di De Bono e Graziani."[641] Il contrasto tra il Ministero della Guerra e quello delle Colonie andava molto al di là delle diverse valutazioni del piano di operazioni generale. Le alte autorità militari vedevano nelle iniziative di De Bono il tentativo di escludere gli Stati Maggiori dalle nuove imprese del fascismo perché composti da uomini di mentalità antiquata e ristretta, eccessivamente legata al tecnicismo militare, quando invece erano ormai necessarie in guerra le doti tipicamente fasciste dell'aggressività, dell'audacia e della spigliatezza. Il gen. Armellini, aiutante di Badoglio, riferì nelle sue memorie che un alto dirigente del Ministero delle Colonie gli aveva apertamente dichiarato che "con questa guerra dimostreremo che si può fare a meno dello Stato Maggiore."[642] Le schermaglie tra i due Ministeri continuarono fino a tutto il 1935, quando il Duce prese finalmente atto della scarsa capacità di De Bono nel campo della direzione di grandi unità complesse in territori inospitali, privi di risorse e di vie di comunicazione, contro un nemico abile, manovriero, e determinato. Eliminato De Bono, Badoglio seppe imprimere alle operazioni nuovo impulso fino alla marcia trionfale di una colonna motorizzata sulla capitale etiope, non ingerendosi minimamente sull'offensiva partente dalla Somalia che fu guidata da Graziani in rapporto diretto con Mussolini[643].

641 Graziani era stato nominato Governatore della Somalia e Comandante superiore delle Forze Armate ivi operanti.

642 Ferruccio Botti, *Guerra d'Etiopia. La preparazione militare (1932-1935),* "Panorama Difesa" n. 39 novembre 1937.

643 Anche Graziani fu bersagliato di critiche da parte degli Stati Maggiori di Roma per la sua ambizione a svolgere un importante ruolo offensivo dalla Somalia, che nei piani d'azione iniziali doveva avere solo compiti secondari. Nel marzo 1935 intervennero contro Graziani sia Badoglio che cercò di imporgli la difensiva, sia Baistrocchi che lo apostrofò violentemente: "Ciò che mi sorprende e mi addolora in te e nei tuoi collaboratori è l'incomprensione della situazione generale; è la sfiducia completa nel Ministero. […] Ciò mi irrita: E non lo avrei mai immaginato. Ciò dipende dal fatto che tu, fino a quando sei stato qui vicino a me, mi hai seguito nella mia linea di comando; appena sei arrivato lag-

A seguito della proclamazione dell'Impero ed il notevole ampliamento delle colonie italiane, l'Ufficio Militare venne potenziato ed una nuova trasformazione nella suddivisione degli uffici e nella ripartizione degli affari e dei servizi del Ministero venne attuata con Decreto 1° luglio 1937 n. 1233, integrato dal Decreto ministeriale in pari data, modificato in parte dai Decreti ministeriali 11 aprile 1938 e 22 novembre 1939[644]. L'Ufficio Militare si strutturò su: Sezione Stato Maggiore (competente in situazione militare, ordinamento e mobilitazione, movimento di unità, operazioni, addestramento, lavori di difesa, lavori cartografici di carattere militare, servizio delle informazioni militari, impiego dell'Arma dei Carabinieri Reali, degli Zaptié, della Regia Guardia di Finanza e del Corpo della Polizia Coloniale come Forze Armate), Sezione Marina (Regie navi in servizio nell'Africa Italiana, comandi di Marina e personale della Regia Marina, difesa costiera marittima, servizi radiotelegrafici affidati alla Regia Marina, impianto ed esercizio dei fari, fanali e segnalazioni marittimi), Sezione Aeronautica (studi, norme e disposizioni di carattere tecnico relativi all'impiego ed alla conservazione dei mezzi e dei materiali aeronautici, impianti e lavori di sistemazione aeronautici, attività aviatoria, comandi di Aeronautica e personale della Regia Aeronautica, rifornimenti vari per l'Aviazione dell'Africa Italiana), Sezione Personale (tabelle organiche delle truppe coloniali, personale nazionale del regio Esercito, della MVSN ed indigeno, delle truppe coloniali, del Deposito Centrale per le truppe coloniali ed in servizio al Ministero, Carabinieri Reali, Zaptié e Guardie di Finanza (per la parte disciplinare), ricompense al Valor Militare), Sezione Servizi (organizzazione e funzionamento dei vari servizi militari, materiali, trasporti in genere di materiali e mezzi militari, affari amministrativi per le costruzioni ed i lavori d'indole militare, rifornimenti militari per l'Africa Italiana), Sezione Amministrazione (ordinamenti amministrativi contabili delle truppe coloniali, esame tecnico della parte militare dei bilanci dei governi, affari relativi alla gestione dei fondi per le spese militari dell'Africa Italiana e per il funzionamento del Deposito Centrale per Truppe Coloniali di Napoli, revisione della contabilità di detto Deposito, schemi di disegni di Legge, di De-

giù ti sei sentito indipendente."

644 In base a tali provvedimenti legislativi il Ministero dell'Africa Italiana fu organizzato su: Gabinetto del Ministro, Segreteria Particolare del Ministro, Segreteria del Consiglio Superiore Coloniale, Segreteria delle Consulte Tecnico-Corporative, Ufficio Legislativo, cinque Direzioni Generali (Affari Politici, Affari Civili, Affari Economici e Finanziari, Affari della Colonizzazione e del Lavoro, Personale e Affari Generali), Comando Generale del Corpo della Polizia dell'Africa Italiana, Ufficio Militare, Ufficio Studi. A seguito dell'incremento dei possedimenti coloniali italiani, De Bono fu nominato Presidente della Commissione per l'ordinamento delle nuove forze coloniali.

creti e di regolamenti per le materie di competenza dell'Ufficio Militare). L'Ufficio Militare fu, in seguito, dotato di nuove Sezioni, delle quali alcune a carattere provvisorio, per far fronte a maggiori necessità contingenti. Furono istituite, così, le Sezioni: Ricompense; Storica e Notizie. Fu, infine, risolto il problema della costituzione in Roma di un reparto che raccogliesse tutto il personale (sottufficiali e truppa) dell'Ufficio Militare e del Ministero dell'Africa Italiana (sorto, nel frattempo, per trasformazione di quello delle Colonie[645]) in un'unica caserma affinché potessero essere meglio curate la disciplina e l'amministrazione degli uomini in precedenza sparpagliati fra varie infrastrutture della Capitale. Fu così istituito il Reparto Autonomo Truppe dell'Africa Italiana, considerato amministrativamente quale distaccamento del Deposito Centrale Truppe Coloniali di Napoli[646], ma dipendente disciplinarmente dal Capo dell'Ufficio Militare che aveva nei riguardi del Reparto stesso, come in quelli del rimanente personale militare del Ministero, le funzioni di comandante di corpo.

Nell'ottobre 1936, concluso il conflitto italo-etiopico, il Gabinetto della Guerra delegò alcune competenze in materia di direzione delle operazioni di controguerriglia in AOI al Comando del Corpo di Stato Maggiore. In particolare, tutte le pratiche relative alle questioni operative (notiziari, statistiche: forza e materiali), di ordinamento e mobilitazione, comunicazioni relative a movimenti di piroscafi. Le richieste di personale e di materiali continuavano a far capo al Gabinetto, come le relazioni tra il Ministero della Guerra e gli altri Ministeri in materia di AOI.[647]

Il contributo fornito dall'Ufficio Militare ai cicli di polizia coloniale in Etiopia ed alla nuova organizzazione militare dell'Impero furono condizionati dall'emanazione della Legge sull'organizzazione bellica delle terre d'oltremare e dalla costituzione (Decreto 15 novembre 1937 n. 2708, *Ordinamento politico. Amministrativo e militare per l'Africa Orientale Italiana*) di uno Stato

645 Decreto n. 431 in data 8 aprile 1937, *Modificazione della denominazione del ministero delle colonie.* Dal Ministero dell'Africa Italiana dipesero la Libia e l'Africa Orientale Italiana. Le isole italiane dell'Egeo (Dodecaneso) dipendevano invece dal Ministero degli Esteri. Le forze militari del Dodecaneso erano agli ordini del Governatore Civile e Militare delle Isole italiane dell'Egeo.

646 Nel luglio 1915 il Deposito Centrale per le Truppe Coloniali di Napoli era passato alle dipendenze del Ministero delle Colonie, cui fece seguito nel 1922 il Comando della Truppa Coloniale di Siracusa, che divenne distaccamento del deposito predetto. Si veda anche il Regio Decreto n. 3092, *relativo al nuovo ordinamento del deposito centrale per le truppe coloniali di Napoli,* del 23 dicembre 1923.

647 Foglio n. 587-RR in data 19 ottobre 1936, *Pratiche relative all'AOI,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

Maggiore del Governo Generale, in seguito trasformatosi in Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Orientale Italiana (Decreto 17 agosto 1938 n. 1856, *Istituzione del Comando superiore delle forze armate dell'Africa Orientale italiana*), per tornare a riprendere la sua denominazione primitiva il 21 giugno 1940 con il provvedimento legislativo n. 887 e decorrenza dal 16 aprile 1939 ed, infine, nuovamente quella di Comando Superiore FF.AA. dell'AOI all'atto della mobilitazione. A seguito di queste trasformazioni, l'Ufficio Militare non ebbe più compiti direttivi in fatto di preparazione, ma continuò ad assolvere notevoli funzioni organizzative, sempre in collegamento con le Direzioni Generali del Ministero dell'Africa Italiana e con le Forze Armate, in quei campi che per essere spiccatamente coloniali, non erano da queste ultime particolarmente trattati. Continuò ad occuparsi, ad esempio, di tutto quanto riguardava: questioni cartografiche militari coloniali in collegamento con l'Ufficio Studi del Ministero Africa Italiana e con l'Istituto Geografico Militare del Ministero della Guerra; regolamentazione militare coloniale (regolamento di disciplina per truppe indigene, regolamenti sul reclutamento ed avanzamento truppe indigene, ecc.); monografie militari coloniali; questioni matricolari del personale assegnato ai Regi Corpi Truppe Coloniali; parte amministrativa e legislativa militare coloniale; ricompense derivanti dalle operazioni di polizia coloniale; questioni storiche coloniali; rifornimenti di materiali speciali a carattere spiccatamente coloniale; valorizzazione delle risorse economiche locali volte ad accrescere l'autonomia logistica delle colonie dalla Madrepatria. L'allontanamento di De Bono dal Ministero delle Colonie segnò, quindi, il declino dell'Ufficio Militare, i cui compiti principali di preparazione bellica dei possedimenti d'oltremare furono assegnati agli stati maggiori/comandi superiori dei Governi Generali dell'Africa Orientale Italiana e della Libia, che a partire dal 1939 furono passati alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore Generale per il tramite dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata.

Nel 1936-1937 il Ministero dell'Africa Italiana ebbe potenziate le proprie forze militari ed informative con la creazione della Polizia dell'Africa Italiana (PAI), inizialmente chiamata Polizia Coloniale. L'istituzione di un Corpo di Polizia Coloniale fu deliberata nella riunione del Consiglio dei Ministri del 4 luglio 1936 in considerazione dell'accresciuta estensione dei possedimenti italiani in Africa. La nascita del Corpo fu sancita con Decreto 14 dicembre 1936 n. 2374, che istituiva i servizi tecnici e speciali per l'Amministrazione delle Colonie, e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in data 8 febbraio 1937. I suoi compiti, indicati nel regolamento organico approvato con Decreto 10 giugno 1937 n. 1211, includevano attribuzioni di carattere militare quale la salvaguardia dell'integrità

dei confini delle colonie italiane: "Assicurare l'ordine e la sicurezza dell'Africa Italiana, la difesa delle istituzioni e del territorio, la salvaguardia della sanità fisica e morale delle popolazioni." Lo stesso provvedimento legislativo stabilì che il Corpo della Polizia Coloniale faceva parte delle Forze Armate dello Stato: "Il Corpo della polizia coloniale è organizzato militarmente, forma il nucleo essenziale e principale della forza pubblica dell'Africa Italiana, fa parte delle Forze Armate dello Stato e concorre alle operazioni militari di polizia e di guerra." Sulle motivazioni che portarono alla costituzione della PAI ha scritto Piero Crociani: "Non si può credere che al Ministero delle Colonie si pensasse davvero che poco più di ottomila uomini potessero risolvere il problema dell'ordine pubblico nei territori della Libia e dell'AOI, in molti dei quali divampava la guerriglia. In realtà il Ministero delle Colonie, che già cominciava ad avere dei rapporti difficili con le autorità militari dell'Africa orientale, voleva avere mano libera nel governo dell'impero ed aveva bisogno di un proprio corpo armato cui affidare, al di là dei compiti connessi con il mantenimento dell'ordine pubblico, quelli ancor più importanti di alta polizia, di informazione e di controspionaggio, un proprio corpo di polizia, da dirigere direttamente dal palazzo della Consulta senza doversi servire, come si era praticato fino ad allora, dei Carabinieri o del SIM, organismi sottoposti istituzionalmente e gerarchicamente ad altri dicasteri e quindi non sempre disponibili a secondare le mire e gli scopi del Ministero.[648]" La costituzione della PAI rientrava nella politica fascista di proliferazione di corpi armati e paramilitari, di difficile coordinamento, destinati ad entrare in contrasto tra loro e ad erodere le quote di bilancio delle Forze Armate. "Tra non poche invidie e gelosie delle altre Forze Armate, venne creato un nuovo "mini esercito" completamente autonomo ed in grado di provvedere a se stesso senza dover nulla chiedere alle altre Amministrazioni dello Stato.[649]" Fu con Legge 15 maggio 1939 n. 748 che il Corpo assunse la denominazione di Corpo di Polizia dell'Africa Italiana. Il Comando Generale della PAI risiedeva presso il Ministero dell'Africa Italiana ed aveva alle dipendenze l'Ispettorato Generale dell'AOI, cui si aggiunse in seguito l'Ispettorato Generale della Libia, che di-

648 Piero Crociani, *Costituzione e scioglimento della Polizia dell'Africa Italiana,* in *Fonti e problema della politica coloniale italiana,* (atti convegno di Taormina – Messina, 23-29 ottobre 1989), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1996, p. 1102.

649 Raffaele Girlando, *PAI. Polizia Africa Italiana 1936-1945,* Italia editrice new, Foggia, 2003, p. 13. La PAI fu caratterizzata da una inusitata larghezza di mezzi finanziari, che nel campo degli armamenti consentirono, ad esempio, di adottare l'autoblindo AB40 ed il moschetto automatico MAB mod. 38/A prima del Regio Esercito.

pendevano per l'impiego rispettivamente dai Governatori Generali dell'AOI e della Libia.[650]

All'inizio del secondo conflitto mondiale, l'Ufficio Militare del Ministero dell'Africa Italiana, mobilitato per disposizione del Comando Supremo dell'11 giugno 1940,[651] era così costituito: Capo Ufficio, Sottocapo Ufficio, Segreteria, 1ª Sezione Stato Maggiore, 2ª Sezione Marina, 3ª Sezione Aeronautica, 4ª Sezione Personale, 4ª - A Sezione Ricompense, 5ª Sezione Servizi Commissariato, 5ª - A Sezione Servizio Artiglieria e Genio, 5ª – B Sezione Servizio Sanitario, 6ª Sezione Amministrativa, Sezione Storica e Notizie; Sezione Collegamento con Arma Carabinieri Reali e SIM, Sezione Militare Museo Africa Italiana, Reparto Autonomo Truppe Africa Italiana[652]. Nel corso della seconda guerra mondiale l'Ufficio Militare mantenne l'ordinamento su: Segreteria del Capo Ufficio, Sottocapo Ufficio, sezione stato maggiore, sezione Marina ed Aeronautica, sezione personale, sezione servizi logistici e sezione servizi amministrativi.[653]

---

650 Edoardo Mezza, *La Polizia dell'Africa Italiana,* in *L'Italia in Africa,* volume quarto, *I corpi armati con funzioni civili,* Ministero degli Affari Esteri – Comitato per la Documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa, Roma, 1962, pp. 169-179. Gli organici iniziali, inizialmente stabiliti in 125 ufficiali, 650 sottufficiali, 1600 guardie nazionali e 6300 indigeni, furono in seguito ampliati. Con Decreto n. 1480 del 14 settembre 1939 venne approvato l'ordinamento di Polizia per l'Africa Orientale Italiana. Nel novembre 1938 si coordinarono le attività di polizia in AOI, stabilendo che spettava alla PAI l'assolvimento di tutte le funzioni di polizia, ferme restando le normali mansioni di istituto dell'Arma dei Carabinieri Reali, di polizia tributaria e doganale alla Regia Guardia di Finanza, di polizia forestale alla Milizia Nazionale Forestale e di polizia marittima alle Capitanerie di Porto (Decreto n. 1942, *Coordinamento dell'attività delle forze di polizia nell'Africa Italiana,* del 4 novembre 1938). Il regolamento generale sull'ordinamento della PAI fu approvato il 6 giugno 1940. Il Comando Generale si articolava su: Segreteria, Ufficio I Coordinamento, II Polizia Politica, III Polizia Giudiziaria e Amministrativa, IV Tecnico-Amministrativo, Magazzino Centrale, Reparto Autonomo, Ufficio Transito. La PAI fu sciolta con Decreto legislativo luogotenenziale 15 febbraio 1945 n. 43 ed il personale fu assorbito nel Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza.

651 La mobilitazione fu sanzionata con foglio n. 3930/ag in data 23 novembre 1942, *Posizione dell'Ufficio Militare del Ministero dell'Africa Italiana,* Comando Supremo – III Reparto.

652 Arturo Ferrara, Guido Fava, *L'Ufficio Militare del Ministero dell'Africa Italiana,* Roma, Tipografia Regionale, 1941, pp. 5-10.

653 Foglio n. 904774 in data 16 novembre 1942, *Posizione dell'Ufficio Militare del Ministero dell'Africa Italiana, ai fini della sua equiparazione agli elementi costitutivi degli SSMM delle FFAA,* Ministero dell'Africa Italiana – Ufficio Militare Mobilitato.

L'Organizzazione militare della Libia

Nel 1919 la Tripolitania e la Cirenaica costituivano due governi fra loro indipendenti e facenti capo al Ministero delle Colonie[654]. Le due colonie erano rette da un governatore che provvedeva alla difesa e sicurezza della rispettiva colonia, alla organizzazione, istruzione e disciplina delle truppe coloniali, ne disponeva la dislocazione, ordinava gli arruolamenti periodici, destinava gli ufficiali ai vari comandi/reparti, inoltrava richieste di personale e le proposte di rimpatrio al Ministero delle Colonie. Essi potevano corrispondere col Ministero della Guerra, per il tramite di quello delle Colonie, in materia di rapporti militari, tecnici e disciplinari e soprattutto di rifornimenti. Le autorità militari non avevano ingerenza alcuna nei servizi civili e politici delle colonie a meno di speciale delega al riguardo accordata dal governatore. I comandanti del Regio Corpo Truppe Coloniali della Tripolitania e della Cirenaica, nominati su proposta dei Ministeri della Guerra e delle Colonie, sentito il parere dei rispettivi governatori, avevano la responsabilità della difesa e della sicurezza delle proprie colonie. Tali comandanti, in base alle istruzioni ricevute dai governatori, attendevano alla preparazione della difesa delle colonie, avevano l'alta direzione delle istruzioni e della disciplina delle truppe coloniali, proponevano al governatore la dislocazione delle forze, ricevevano e trasmettevano per mezzo del Governatore la corrispondenza col Ministero della Guerra, dipendevano, infine, dai governatori per l'impiego a scopo politico delle forze, la cui condotta in operazioni era esclusivamente riservata ad essi. Nel 1927 fu approvata la Legge organica per l'amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica, che erano rette ognuna da un governatore che era anche capo delle forze terrestri, navali e aeree stanziate nel territorio. Il governatore aveva alle immediate dipendenze il comandante delle truppe, un generale del Regio Esercito di grado non superiore a generale di divisione, che ne era consigliere nelle questioni militari. In operazioni, il comandante delle truppe provvedeva allo studio, all'organizzazione e all'esecuzione di esse, nei limiti e con gli scopi indicati dal governatore[655]. Il 24 gennaio 1929 con Decreto n. 99 fu costituito un governo unico della Tripolitania e della

654 I primi provvedimenti legislativi riguardanti le Forze Armate della colonia libica, riguardarono l'ordinamento militare per la Tripolitania e la Cirenaica (Decreto 22 gennaio 1914 n. 147, modificato con Decreto 2 agosto 1914 n. 865 ed i successivi del marzo 1915 e del dicembre 1918), l'ordinamento delle truppe indigene e il provvedimento col quale fu istituita in Libia una Legione di Carabinieri (Decreto 22 giugno 1913 n. 844 e Decreto ministeriale 5 settembre 1913).

655 Legge n. 1013 in data 26 giugno 1927, *Legge organica per l'amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica.*

Cirenaica con un governatore ed un vice governatore. Nel settembre 1935 con Decreto n. 2016 i Regi Corpi di Truppe Coloniali della Tripolitania e della Cirenaica furono riuniti in un solo Regio Corpo di Truppe Coloniali della Libia. Il 12 aprile 1937 con Decreto n. 976, poi convertito in legge il 30 dicembre 1937 n. 2585, si istituì il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa settentrionale, dal quale dipendevano tutte le forze terrestri, navali ed aeree stanziate in Libia.[656] Nel luglio 1938 con Decreto n. 1327 le truppe libiche furono riordinate in Regio Corpo Truppe Libiche e Forze del Territorio Militare del Sud, cui si aggiungevano le forze nazionali di stanza in Libia. Con Decreto 8 luglio 1937 n. 2280 e n. 21 ottobre 1937 n. 2288 vennero destinati in Libia due corpi d'armata dell'esercito metropolitano. Si cercò di rinforzare il dispositivo libico soprattutto verso la Tripolitania, dove si avevano i maggiori timori di una invasione francese dalla Tunisia. Nonostante il terreno aperto ed i larghi spazi che favorivano azioni manovrate, si ricorse ad opere fortificate permanenti per la protezione di Tripoli e Zuara, fanteria appiedata e truppe coloniali debolmente armate.[657] Nel 1939, allo scopo di coordinare con criteri unitari l'organizzazione bellica delle terre italiane d'oltremare, si decise di delegare al Capo di Stato Maggiore Generale la preparazione delle forze terrestri, di mare e d'aria dislocate in Africa Settentrionale ed in quella orientale. Come già riportato, in base alla Legge n. 1193 del 26 luglio 1939, in tempo di pace, il Capo di Stato Maggiore Generale, presi gli ordini dal Capo del Governo, poteva emanare le direttive alle truppe schierate nell'Impero per il tramite dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. In operazioni, i comandanti superiori delle forze armate delle terre d'oltremare avrebbero ricevuto gli ordini direttamente dal Capo di Stato Maggiore Generale.[658] I mezzi finanziari di carattere straordinario stabili-

656 Il Comando Superiore Forze Armate Africa Settentrionale ebbe in organico un generale o colonnello e 13 ufficiali (foglio n. 14002 in data 15 giugno 1937, *Decreto legge: istituzione del Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale,* Ministero dell'Africa Italiana – Ufficio Militare).

657 Lo stesso Badoglio criticò la tipologia dei rinforzi destinati alla Libia: "La vastità dei teatri di operazione impone una completa e reali motorizzazione delle unità di fanteria e di artiglieria se si vuole avere la garanzia di potere attuare azioni di manovra. Oggi, per la maggior parte, le truppe sono autotrasportate con mezzi che vengono di volta in volta manovrati perché insufficienti. Inoltre, mancano del tutto alle unità i mezzi di trasporto per i movimenti fuori strada. […] Difettano anche le compagnie motociclisti e unità carri armati e autoblindo, indispensabili, soprattutto, per la costituzione di idonei nuclei esploranti."

658 Nel febbraio e nel giugno 1939 Badoglio si recò due volte in Libia ad ispezionare la frontiera orientale, relazionando che occorreva prevedere da parte francese un largo impiego di carri armati: "La vastità dei teatri operativi imponeva una completa motorizzazione

ti per la preparazione alla guerra e per lo svolgimento delle operazioni nei territori dell'AOI erano assegnati direttamente al bilancio del Ministero dell'Africa Italiana. Facevano eccezione i mezzi finanziari interessanti le unità dell'Esercito metropolitano dislocati in Libia e l'organizzazione difensiva e logistica del territorio della Libia stessa, che erano assegnati al bilancio del Ministero della Guerra. Nel 1942 fu riformato l'ordinamento delle truppe libiche risalente al 1938, prevedendo una nuova suddivisione in Regio Corpo Truppe Libiche e Forze del Sahara Libico[659]. Con Decreto 24 agosto 1942 n. 1215, poi convertito in legge 12 novembre 1942, il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale cambiò denominazione in Comando Superiore delle Forze Armate della Libia.

L'Organizzazione militare dell'AOI

Nel 1933 la colonia Eritrea e quella della Somalia italiana erano rette da un Governatore nominato con Decreto su proposta del Ministero delle Colonie, sentito il Consiglio dei Ministri. Il Governatore dipendeva direttamente ed esclusivamente dal Ministro delle Colonie. Le amministrazioni civili e anche quella militare operavano sotto la sua direzione e responsabilità. Dal Governatore dipendevano le Forze Armate stanziate nel territorio e nelle acque della colonia. Egli soprintendeva alla organizzazione, al governo, all'amministrazione ed all'impiego delle forze stesse, secondo le direttive impartitegli dal Ministro delle Colonie ed applicava le leggi ed i regolamenti vigenti in colonia per ciascuna Forza Armata. Il Governatore corrispondeva direttamente, anche per gli affari militari, col Ministero delle Colonie e per mezzo di esso con le altre Amministrazioni dello Stato. Il Governatore aveva alla sua immediata dipendenza il Comandante delle truppe nominato con Decreto su proposta del Ministro delle Colonie di concerto col Ministro della Guerra. Egli era consulente del Governatore nelle questioni militari e curava quanto aveva attinenza alla difesa della colonia proponendo i necessari provvedimenti. Il Comandante delle truppe presiedeva, secondo le direttive del Governatore, all'organizzazione, all'addestramento, alla disciplina, all'impiego e all'amministrazione delle forze militari terrestri. Dava il suo parere al Governatore nelle questioni riguardanti la disciplina del per-

delle unità di fanteria e di artiglieria, in modo che potessero effettuare rapide ed efficaci azioni di manovra" (Emilio Faldella, *L'Italia nella seconda guerra mondiale. Revisione di giudizi,* Cappelli, San Casciano, 1967, p. 69).

659 Decreto 21 giugno 1942, n. 1034, *Aggiornamento delle disposizioni sull'ordinamento delle truppe libiche.*

sonale delle forze militari marittime destinate a terra nella colonia. Il Comandante delle truppe provvedeva al coordinamento, nella preparazione e nell'impiego, di tutte le Forze Armate della colonia e alla preparazione ed esecuzione delle operazioni militari ordinate dal Governatore. Il Comandante delle truppe era la terza carica della colonia dopo il Governatore ed il segretario Generale[660].

Dopo la conquista dell'Etiopia, il 1° giugno 1936 con Decreto n 1019 si riordinò l'amministrazione dell'Africa Orientale Italiana che fu ripartita in cinque Governi (Eritrea, Somalia, Amara, Harar, Galla e Sidama) ed un Governatorato (di Addis Abeba), retti da un Governatore con alle dipendenze un Segretario Generale e un Comando delle truppe retto da un generale di divisione dell'Esercito (ed eventualmente anche una Segreteria Particolare)[661]. L'AOI era comandata da un Governatore Generale, che assunse in nome del Re Imperatore il titolo di Vice Re d'Etiopia. Egli dipendeva direttamente ed esclusivamente dal Ministero delle Colonie ed aveva ai suoi ordini tutte le Forze Armate stanziate nei territori da lui amministrati.[662] Il Governatore Generale aveva alla sua immediata dipendenza il Vice Governatore Generale, il Capo di Stato Maggiore, un Gabinetto ed eventualmente anche una Segreteria Particolare. Presso il Governo Generale era costituito un Consiglio Generale composto: dal Vice Governatore Generale; dai governatori regionali; dal Capo di Stato Maggiore; dall'ufficiale più elevato in grado della Regia Marina, della Regia Aeronautica e della Milizia e da altri alti funzionari della giustizia, del Partito Nazionale Fascista e dell'amministrazione coloniale.[663] Anche i governi regionali disponevano di un proprio Consiglio, cui faceva parte il comandante delle truppe locali. Tale organizzazione fu perfezio-

660 Legge n. 999, *Ordinamento organico per l'Eritrea e la Somalia,* 6 luglio 1933. Per quanto riguarda il territorio della Somalia, in seguito alla Convenzione di Londra del luglio 1924 era stato costituito il Commissariato Generale dell'Oltregiuba, con sede a Chisimaio, retto da un Alto Commissario, nominato dal Ministro delle Colonie e dal quale dipendevano il Comandante delle truppe (un ufficiale superiore del Regio Esercito) ed il Comandante di marina (Decreto n. 1114, *Ordinamento organico dell'Oltregiuba,* 11 giugno 1925).

661 A decorrere dal 1° gennaio 1939, per effetto del Decreto 11 novembre 1938 n. 1857, fu soppresso il Governatorato di Addis Abeba e creato un sesto Governo dello Scioà con capoluogo Addis Abeba, che abbracciava anche gran parte dei territori già appartenuti ai Governi dell'Amara, del Harar e dei Galla e Sidama.

662 Foglio n. S.39320 in data 10 luglio 1936, *Indirizzi,* Ministero della Guerra che aveva disposto dal 1° luglio l'abolizione del Comando Superiore Africa Orientale, confluito nel Governo Generale – Stato Maggiore.

663 Nel gennaio 1937 il Governo Generale dell'AOI dispose la fusione del Comando corpo indigeni e del Comando FFAA della Somalia.

nata il 15 novembre 1937 col Decreto n. 2708 che prevedeva l'articolazione del Governo Generale dell'AOI nei seguenti Uffici: Gabinetto del Governatore Generale Vice Re, del Vice Governatore Generale, Stato Maggiore, Stampa e Propaganda, Ragioneria Superiore, oltre a sei Direzioni Superiori: Affari Politici, Affari Civili, Affari Economici e Finanziari (includente una Sezione Affari Amministrativi Militari), Personale e Affari Generali, Affari della Colonizzazione e del Lavoro, e all'Ispettorato Generale di Polizia. Il Gabinetto del Governatore comprendeva due ufficiali delle Forze Armate, mentre lo Stato Maggiore era strutturato su: Capo di Stato Maggiore (generale di corpo d'armata dell'Esercito, Sottocapo di Stato Maggiore (generale di brigata dell'Esercito), Ispettorato di Fanteria Coloniale (retto da un generale di brigata), Ispettorato di Artiglieria (retto da un generale di brigata), Ispettorato del Genio (retto da un generale di brigata), Ispettorato dei Reparti CCNN (retto da un console generale della Milizia), Direzione Superiore dei Servizi (retta da un generale di brigata e comprendente una Direzione di Artiglieria, una del Genio, una dei Trasporti, una di Sanità, una di Commissariato, una di Veterinaria, un Ispettorato di Amministrazione, un Ispettorato per l'Assistenza Spirituale, un Ufficio Superiore Topocartografico)[664]. Dal Viceré dipendevano anche il Comando Superiore Carabinieri AOI, il Comando Superiore Aeronautica, il Comando Superiore Marina, il Comando MVSN ed il Comando Superiore Regia Guardia di Finanza. Tale ordinamento militare era riferito all'organizzazione politico-amministrativa data al territorio ed alle esigenze di pace. La maggior parte delle truppe presenti in AOI, infatti, era costituita da reparti coloniali e della MVSN, mentre il grosso della componente nazionale era rappresentata da un'unica divisione ("Granatieri di Savoia"). Tale organizzazione militare, se poteva essere sufficiente per le operazioni di pacificazione interna e di polizia coloniale, non era nelle condizioni di affrontare minacce portate dall'esterno costituite da reparti regolari, modernamente equipaggiati, come confermeranno gli eventi del 1940-1941. Scrive a riguardo il gen. Rovighi: "Per quanto si riferiva ai rapporti tra Roma e Addis Abeba, questo ordinamento attribuiva ogni responsabilità ed autorità al Ministero dell'Africa Italiana sottraendole al Ministero della Guerra, che pure doveva fornire personale e materiali. Ciò non doveva facilitare il supporto delle forze dell'Impero, le cui esigenze dovevano essere soddisfatte tramite l'Ufficio Militare del Ministero dell'Africa Italiana, che riceveva gli stanziamenti di bilancio, ma erano

664 Regio Decreto n. 2708, *Ordinamento politico, amministrativo e militare per l'Africa Orientale Italiana,* 15 novembre 1937.

poi inoltrate allo Stato Maggiore dell'Esercito del Ministero della Guerra.[665]"

Il 17 agosto 1938 con Decreto n. 1856 fu ricostituito il Comando Superiore delle Forze Armate dell'Africa Orientale Italiana allo scopo di uniformare l'organizzazione a quella già in atto in Libia. Il Comando Superiore FFAA dell'AOI, posto alle dirette dipendenze del Governatore Generale Vice Re, era composto da un Comandante Superiore (generale di corpo d'armata o designato d'armata dell'Esercito o grado corrispondente della Marina o dell'Aeronautica) col suo Stato Maggiore, retto da un Capo di Stato Maggiore (generale di divisione o parigrado della Marina e dell'Aeronautica) e composto da ufficiali delle diverse Forze Armate. Con il Decreto n. 1856 si costituì anche il Comando delle Forze Militari Terrestri dell'AOI costituito dal comandante (un generale di copro d'armata dell'Esercito) e da uno Stato Maggiore.

A seguito dell'invio di nuove truppe metropolitane in Libia, nell'estate 1938 il Ministero dell'Africa Italiana approntò una bozza di decreto relativo alla nuova organizzazione bellica da dare alle Colonie. Sottoposto in visione preventiva ai tre dicasteri militari, si manifestò concorde il parere contrario delle Forze Armate ad una eccessiva ingerenza, anche in operazioni, da parte del Ministero dell'Africa Italiana. Si giunse, così, dopo molte discussioni, alla già citata Legge n. 1193 del 26 luglio 1939 che prevedeva che i Comandi Superiori delle Forze Armate delle Terre Italiane d'Oltremare ricevessero direttive: dai rispettivi governi centrali per le esigenze di ordine interno; dai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata in collegamento col Ministero dell'Africa Italiana per la preparazione alla guerra; dal Capo di Stato Maggiore Generale per lo svolgimento delle operazioni. Ma, in effetti, mentre le attività relative alla Marina ed all'Aeronautica rimanevano affidate prevalentemente alle rispettive Forze Armate, per quanto si riferiva alle forze terrestri ed alle attività di preparazione alla guerra, queste rimasero sostanzialmente competenza del Ministero dell'Africa Italiana sulla base delle direttive del Capo del Governo e del Capo di Stato Maggiore Generale. L'Esercito avrebbe voluto che la direzione delle operazioni belliche in colonia contro un'altra potenza confinante fosse di esclusiva dello SMRE o dello SMG, senza ingerenze dannose del Ministero dell'Africa Italiana, come ebbe a riferire Soddu: "Non è accettabile che il Capo di SMG subordini la sua opera ad intese col Ministero dell'Africa Italiana. Non è del pari accettabile che in tempo di guerra le forze armate delle truppe italiane oltremare dipendano soltanto dai rispettivi Comandanti Superiori, sulla base degli ordini del Capo di SMG

665 Alberto Rovighi, *Le operazioni in Africa orientale (giugno 1940 – novembre 1941),* volume I, *Narrazione,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1995, p. 25.

e d'intesa col Ministero dell'Africa Italiana. […] La guerra, colle necessità previste di manovra unitaria dei mezzi tra i vari territori e anche per la sua stessa natura dinamica implicherà la formazione e l'invio oltreché di grandi complessi di forze, anche quello di speciali comandi e forse anche la presenza in colonia dei singoli Capi di Stato Maggiore, del Capo di SMG, ecc. Inoltre la condotta della guerra imporrà la massima rapidità e riservatezza nella diramazione degli ordini. Tutto ciò richiede ampia facoltà dei Capi di Stato Maggiore competenti e diretta ed assoluta dipendenza da essi di tutte le forze armate." Ancora nel novembre 1939 Graziani si lamentò con Badoglio che "sulla situazione logistica dell'AOI non abbiamo alcuna notizia precisa, perché giungendo ancora tutto attraverso l'Ufficio Militare dell'Africa Italiana, esse pervengono allo Stato Maggiore con rilevantissimo ritardo. Bisogna che il Comando Superiore AOI corrisponda direttamente con lo Stato Maggiore. […] Nella pratica per quel che riguarda le truppe di terra in colonia avviene che tutte le questioni sono trattate tra Governi Superiori e Ufficio Militare, rimanendo lo Stato Maggiore avulso." Gli attriti tra Ministero dell'Africa Italiana ed i vertici militari continuarono anche nel 1940 per la tendenza dei coloniali ad operare in modo indipendente senza nemmeno consultare lo SMG ed il Comando del Corpo di Stato Maggiore in merito all'organizzazione della linea di comando dei governatorati. Graziani criticò l'intenzione del Vicerè dell'AOI di dividere l'impero in tre grandi settori (Amara ed Eritrea, Scioa e Gimma, Harrar e Somalia), istituendo tre comandanti militari per togliere autorità in materia militare ai governatori, da trasformarsi in prefetti, e poter dare, così, ordini diretti ai comandanti militari. L'unità di comando è stata distrutta dopo che io ho lasciato l'impero. Bisogna dare ai prefetti l'autorità amministrativa ed ai generali l'autorità militare." Anche in Libia la situazione non era migliore con Balbo che continuava a sostenere la necessità di un attacco verso Suez contro le direttive di difesa assoluta impartite da Roma. Ancora Graziani nell'aprile 1940 si lamentava che "Balbo nutre ancora l'idea di un'offensiva verso l'Egitto. Lo Stato Maggiore ha dichiarato di ritenerla impossibile dati i mezzi di cui si dispone."

Secondo la pubblicazione *Dislocazione, Comandi, Reparti e Servizi alla data 1/1/1940* del Comando Superiore Forze Armate AOI, lo Stato Maggiore del Governo Generale dell'AOI si componeva di: Capo di Stato Maggiore, ufficiale addetto, Sottocapo di Stato Maggiore, Uffici: Operazioni, Ordinamento e Mobilitazione, Personale, Affari Vari, Ricompense, Monografie. Il Direttore Superiore Servizi aveva alle dipendenze: un Ufficio Servizi e sei Direzioni (Sanità, Commissariato, Artiglieria, Genio, Trasporti, Veterinaria). Vi erano poi gli Ispettorati d'Artiglieria, del Genio, di Cavalleria con Servizio Ippico, Ammini-

strativo ed enti minori.[666]

La struttura di comando fu ancora modificata nel giugno 1940 con la Legge n. 887 che sanzionò la soppressione del Comando Superiore delle FFAA dell'AOI e la ricostituzione dello Stato Maggiore del Governo Generale. La Legge n. 887, *Soppressione del Comando superiore delle Forze armate dell'Africa Orientale Italiana,* pose alle dipendenze del Governatore Generale Vice Re il Vice Governatore Generale, il Capo di Stato Maggiore del Governo Generale (generale di corpo d'armata o grado equivalente) ed eventualmente anche un Segretario Generale. Quando il Capo di Stato Maggiore del Governo Generale non apparteneva all'Esercito, era nominato un Comandante delle Forze Militari Terrestri dell'AOI scelto fra i generali di corpo d'armata del Regio Esercito.

Nel giugno 1940, sollecitato da Badoglio, Mussolini concesse la preminenza sulla direzione delle operazioni di guerra in colonia allo Stato Maggiore Generale, lasciando al Ministero dell'Africa Italiana quelle delle operazioni di pacificazione contro l'insorgenza in alcune regioni dell'Etiopia: "Mentre la preparazione bellica delle terre italiane d'oltremare, seguendo le direttive del Capo di SMG, viene realizzata sotto la direzione dei Capi di Stato Maggiore delle FFAA su di un piano organico ed unitario, le operazioni, ordinate e coordinate, d'ordine mio, dal Capo di SMG, con ampia visione e sul vasto campo strategico metropolitano e d'oltremare, si svolgono nel quadro generale dell'Impero. Le FFAA dislocate nelle terre italiane d'oltremare, per il tramite dei Comandi Superiori avranno dipendenza dai rispettivi Ministeri e Stati Maggiori delle FFAA secondo la competenza di ognuno, ferma tuttavia restando la facoltà del Ministero dell'Africa Italiana, attraverso i Governi Generali, di impartire ai Comandi Superiori delle FFAA le direttive per le operazioni di polizia e per le esigenze di ordine interno."[667] Tali disposizioni furono presto cambiate e con Decreto n. 1239 del 27 luglio 1940 il comando effettivo da esercitare a nome del Viceré Amedeo Duca d'Aosta ed alla dipendenza del Capo di Stato Maggiore Generale, venne affidato al gen. Claudio Trezzani, capo di stato maggiore del Governo dell'AOI con il rango di vice governatore generale. Egli ricevette il compito di: studiare e curare l'attuazione della mobilitazione civile e militare nell'AOI, provvedere all'organizzazione bellica dell'AOI, coordinare l'impiego di tutte le

666 Si veda Ennio d'Eramo, *L'amministrazione delle forze militari terrestri dell'Africa Orientale Italiana in pace e in guerra,* "Rivista di Commissariato e dei Servizi Amministrativi Militari" n. 2-3-4-5/1941.

667 Foglio n. 1/D in data 8 giugno 1940, *Terre italiane d'oltremare,* Comando Supremo a firma di Mussolini.

Forze Armate nazionali e coloniali stanziate nell'AOI. In relazione a tali compiti, il vice governatore generale poteva, presi gli ordini dal viceré, impartire le necessarie disposizioni esecutive ai governatori e ai comandanti delle Forze Armate dell'AOI. Tale ordinamento, che eliminava praticamente ogni ingerenza dello Stato Maggiore Generale di Roma nella direzione delle operazioni in AOI, si era reso necessario per le particolari condizioni di isolamento rispetto alla Madrepatria in cui era venuto a trovarsi l'Impero dopo la dichiarazione di guerra all'Inghilterra. La nuova articolazione di comando, da considerarsi quale provvedimento di eccezione, concedeva la massima libertà d'azione al viceré Amedeo di Savoia, che riceveva pieni poteri politici, amministrativi e militari[668]. Tuttavia, nonostante lo scioglimento del Comando Superiore delle FFAA dell'AOI, la denominazione di Comandante Superiore rimase e fu ancora usata in documenti ufficiali dal Governatore Generale Viceré d'Etiopia durante le operazioni del 1940-1941 contro le forze britanniche e del Commonwealth.

L'organizzazione di comando delle forze dell'AOI all'inizio delle ostilità poneva alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore del Governo Generale tre Comandi di Scacchiere (Nord, Est, Sud), il Comando Settore Giuba, la riserva generale, l'Intendenza AOI, il Comando Superiore Marina, il Comando Superiore Aeronautica e quattro Ispettorati (Fanteria Coloniale, Artiglieria, Genio, Milizia)[669]. L'organizzazione di comando messa dal Duca d'Aosta risultò fallimentare contro gli inglesi, che poterono attaccare ed annientare uno alla volta i comandi di scacchiere italiani deboli ovunque e senza possibilità di darsi reciproco sostegno. Trezzani, inoltre, fece vari gravi errori tattici, mancando di difendere l'Ogaden (Passo Marda), dove vi era l'unico accesso all'altopiano etiope dalla Somalia, e la capitale Addis Abeba.

668 Si veda anche il foglio n. 200391 in data 10 maggio 1940 del viceré d'Etiopia riportato in Alberto Rovighi, *Le operazioni in Africa orientale,* op. cit., volume II, *Documenti,* pp. 47-55.

669 Nel 1941 il Comando Settore Giuba fu elevato a Scacchiere, mentre a Gondar si costituì il Comando Scacchiere Ovest

9.

Il Comando del Corpo di Stato Maggiore

L'Ordinamento 1919 e l'Ispettorato Generale dell'Esercito

Nel luglio 1919 iniziarono i preparativi per la smobilitazione del Comando Supremo ed il suo rientro nella Capitale.[670] Nell'agosto 1919, in concomitanza con il previsto trasferimento della sua sede da Abano Terme (PD) a Roma, il Comando Supremo mobilitato assunse il seguente ordinamento: Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito con Ufficio Segreteria e dal quale dipendevano i Comandi Generali di Cavalleria, Artiglieria, Genio, Aeronautica ed il Comando Superiore Carabinieri Reali; Sottocapo di Stato Maggiore del Regio Esercito; Generale Addetto e Capo Reparto Operazioni (su Ufficio O-Operazioni, Ufficio A-Addestramento, Ufficio E-Esteri, Ufficio I-Informazioni, Ufficio Storico); Reparto Ordinamento e Servizi (su Ufficio M-Mobilitazione, Ufficio R-Reclutamento, Ufficio S-Servizi, Ufficio T-Trasporti); Quartier Generale (alle dipendenze del Capo Reparto Operazioni)[671].

670 Comunicazione di servizio n. 18610 in data 23 luglio 1919 del Comando Supremo – Ufficio Affari Generali. Fu disposta: la costituzione di un Ufficio stralcio del Quartier Generale; lo scioglimento: del Comando Superiore d'Aeronautica, del Gruppo Missioni Estere, della Direzione del Servizio Fotoelettrico e degli Uffici Tecnico, Affari Generali, Doni e Propaganda; il Segretariato Generale per gli Affari Civili fu passato alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'Ufficio Giustizia alle dipendenze dell'Avvocatura Generale Militare, l'Ufficio Centrale Recuperi al Sottosegretariato per la Liquidazione delle Armi e Munizioni; l'Ufficio Munizioni ed Esplosivi e la Delegazione Generale Italiana per le Truppe Alleate e Terre Liberate al Ministero della Guerra. Nel gennaio 1919 era stato istituito il Ministero per le Terre Liberate dal Nemico, con la contestuale soppressione dell'Alto Commissario per i Profughi di Guerra, sorto nel novembre 1917. L'importanza assegnata al problema del congedamento delle classi più anziane ancora in armi, portò nel 1919 alla creazione dell'Ufficio Smobilitazione e Ordinamento del Regio Esercito.

671 Circolare n. 94688 in data 9 agosto 1919 del Comando Supremo – Ufficio M (Mobilitazione). Subito dopo la conclusione delle ostilità, nel novembre 1918, in ambito Comando Supremo, era stata costituita una Commissione di Esame dei Materiali d'Artiglieria in

Il Comando Supremo del Regio Esercito fu definitivamente smobilitato il 1° gennaio 1921, con circolare n. 5921 in data 31 dicembre 1920 del Reparto Operazioni, riprendendo le normali funzioni del tempo di pace ed assumendo la denominazione di Stato Maggiore del Regio Esercito[672]. L'Intendenza Generale, che aveva sostenuto gli sforzi logistici dell'Esercito operante nel corso del conflitto, era stata sciolta il 1° maggio 1919[673]. Tale soppressione fu accompagnata

Servizio e Catturati al Nemico. Nel febbraio 1920 tale organismo si evolse in una Commissione speciale per il riordinamento dell'artiglieria, posta sempre alle dipendenze dello SMRE.

672 Foglio n. 224 in data 3 gennaio 1921, *Nuova denominazione del Comando Supremo,* Comando Supremo – Reparto Operazioni – Ufficio "E". La mobilitazione generale del Regio Esercito, indetta con Decreto n. 690 del 22 maggio 1915, cessò il 15 marzo 1921 per effetto del Decreto n. 211 in data 24 febbraio 1921, *riflettente la cessazione della mobilitazione del R. Esercito, della R. Marina e della requisizione quadrupedi e carrette.* Non è nota la data di scioglimento del Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore, che per tutto il corso della guerra aveva risieduto a Roma, quale componente del Comando del Corpo di Stato Maggiore non mobilitata. Nel marzo 1918 era articolato su: Ufficio Segreteria, Ufficio Mobilitazione, Ufficio Eserciti Esteri, Ufficio Informazioni, Ufficio Storico, Sezione Tipografica, Biblioteca, Reparto Intendenza. Tali Uffici erano alla dipendenza tecnica di quelli del Comando Supremo. Ancora nel marzo 1919 il Comando Territoriale del Corpo di Stato Maggiore figurava nell'elenco di diramazione dei regolamenti e pubblicazioni militari.

673 Circolare n. 5400 in data 22 aprile 1919, *Scioglimento dell'Intendenza Generale,* Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore – Ufficio Smobilitazione e Ordinamento. Si veda anche la circolare n. 166, dispensa n. 14ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1920, *Scioglimento della intendenza generale e dell'ufficio stralcio.* L'Ufficio Stralcio dell'Intendenza Generale fu disciolto a sua volta il 1° agosto 1919. Si veda anche la circolare n. 5400 in data 22 aprile 1919, *Scioglimento dell'Intendenza Generale,* Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore. Nel marzo 1919 l'Intendenza Generale era articolata su: uffici dell'Intendente generale e del capo di Stato Maggiore (comprendenti l'Ufficio Cifra e quello Spedizioni, oltre a varie sezioni), sette sezioni artiglieria, genio, sanitaria, commissariato, veterinaria, tappe, automobilistica; Delegazione direzione superiore Posta Militare, Direzione Trasporti, Ufficio Revisione Contratti, Ufficio Polizze Assicurative, Direzione Superiore Posta Militare, Ufficio Postale di Concentramento, Ispettorato Generale delle Retrovie, Quartier Generale, cinque centri telegrafici principali, sezione 4 SM. A quell'epoca erano stati soppressi o passati ad altri enti: l'Ufficio Ispettore Cassa Militare, l'Ispettorato Genio Civile, l'Ufficio del Vescovo di Campo, il Generale Medico Ispettore, la sezione personale dame infermiere, la sezione CH profilassi, la Commissione ispettiva per la profilassi delle malattie infettive, il Reparto per lo studio delle congelazioni, la Direzione case del soldato al fronte, l'Ufficio Centrale Recuperi, la Commissione di vigilanza zona primo sgombro e gli Uffici stralcio Delegazione Generale CRI e SMOM. La carica di Vescovo di Campo cesserà con regio decreto n. 1552 in data 29 ottobre 1922. Con legge 11 marzo 1926 n. 417 fu abbondonato il titolo di Vescovo di campo per quello di Ordinario Militare e si costituì una tabella organica a ruolo unico di cap-

dall'istituzione presso il Comando Supremo di un Ufficio Servizi.[674] Il Comando Superiore dei Carabinieri Reali era stato soppresso il 15 luglio 1919, assieme all'Ufficio Stampa e Propaganda.[675]

In base al Decreto n. 77 in data 5 marzo 1908, ed ancora in vigore al termine del conflitto, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dirigeva in tempo di pace tutti gli studi e le predisposizioni per la preparazione alla guerra. Egli doveva essere informato dal Governo della situazione politico-militare internazionale di interesse ai fini degli studi suddetti. "Egli emana tutte le disposizioni ed istruzioni necessarie in ordine alle sue attribuzioni, prendendo speciali preventivi concerti col ministro della guerra per tutte quelle che implicano un onere allo Stato e per quanto riguarda i progetti per la mobilitazione e la radunata di tutto o di parte dell'esercito. […] Il capo di stato maggiore dell'esercito prepara i progetti di operazioni di guerra da svolgersi durante e dopo la radunata e comunica fin dal tempo di pace alle autorità interessate le direttive che stabiliscono i compiti dei comandanti delle grandi unità durante il periodo della mobilitazione e radunata." Egli doveva provvedere a tutte le questioni afferenti non solo alla mobilitazione, ma anche alla formazione di guerra dell'esercito ed alla difesa dello Stato, in particolare: "1) agli studi ed alla compilazione e diramazione delle istruzioni e dei documenti riferentisi all'ordinamento ed equipaggiamento dell'esercito in guerra e alla mobilitazione dei corpi e servizi, esclusi i documenti relativi alle chiamate di classi; 2) alla compilazione e diramazione dei documenti relativi ai progetti di radunata dell'intero esercito ed a quelli per eventuali mobilitazioni parziali; 3) alla compilazione e diramazione dei documenti relativi all'impianto e funzionamento dei servizi d'intendenza durante il periodo della mobilitazione e radunata dell'esercito; 4) alle predisposizioni relative alla protezione delle ferrovie e alla vigilanza e protezione costiera, d'accordo col Ministero della Marina per quanto ha attinenza ai mezzi ed ai servizi da detto Ministero dipendenti; 5) alle disposizioni relative all'organizzazione del servizio delle interruzioni stradali. […] In base alle deliberazioni della commissione suprema mista per la difesa dello stato, la ripartizione delle somme inscritte in bilancio per

pellani preposti all'assistenza spirituale presso le Forze Armate. Altri provvedimenti in materia sono del 1929, 1936 (si veda Francesco Agostino Pugliese, *Storia e legislazione sulla Cura pastorale alle Forze Armate,* Marietti, Roma, 1956).

674 Fogli n. 107260 in data 18 febbraio 1919, *Smobilitazione della Intendenza Generale,* e n. 107680 in data 22 febbraio 1919, *Trasferimento dell'Intendenza Generale in Roma,* Intendenza Generale.

675 Ordine di servizio n. 17992 in data 13 luglio 1919 del Comando Supremo – Ufficio Affari Generali. Tale documento sancì anche lo scioglimento della Sezione cartografica dell'Ufficio Affari Generali e della Sezione meteorologica dell'Ufficio Tecnico.

quella difesa è stabilita, con l'approvazione del ministro della guerra, dal capo di stato maggiore dell'esercito." Egli doveva concordare col Ministero della Marina le predisposizioni per l'impiego oltremare di corpi di spedizione e per l'organizzazione difensiva delle piazze marittime. Egli era competente in materia di impiego in guerra del personale appartenente allo SMRE e di compilazione dei progetti generali delle grandi esercitazioni annuali e delle principali esercitazioni della cavalleria e delle armi tecniche, incluse le esercitazioni d'assedio. Altre importanti attribuzioni del Capo di SME riguardavano: la compilazione dei regolamenti tattici per l'impiego delle grandi unità in guerra, del regolamento sul servizio in guerra e della normativa sulle istruzioni delle truppe, sentito il parere del Consiglio dell'Esercito; l'indirizzo dell'impiego delle truppe del Genio, ad eccezione della Specialità Zappatori; l'alta direzione dell'Istituto Geografico Militare e della Scuola di Guerra. Al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, infine, era devoluta la trattazione di tutte le questioni relative: all'istruzione delle truppe; al personale ed al servizio di stato maggiore; alle truppe coloniali e nazionali distaccate all'estero; al servizio tecnico-sanitario ed alla Croce Rossa. Il Comandante in Seconda del Corpo di Stato Maggiore coadiuvava il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nell'esercizio del comando e disimpegnava quelle speciali incombenze relative a tale esercizio che gli venivano affidate dal Capo di Stato Maggiore stesso. In tempo di guerra era chiamato a svolgere le funzioni di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito. A tale scopo doveva essere sempre orientato degli intendimenti del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed attendere con lui e sotto la sua direzione agli studi attinenti alla preparazione della guerra. Esisteva, inoltre, la figura dell'Ufficiale Generale Addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, che era chiamato in guerra a disimpegnare la carica di Intendente Generale o di capo di stato maggiore dell'Intendenza Generale. "Sono perciò di sua speciale pertinenza gli studi d'indole logistico-amministrativa che, sotto l'alta direzione del capo di stato maggiore dell'esercito, si compiono presso il comando del corpo di stato maggiore.[676]"

Dopo la conclusione della pace, l'Esercito avrebbe dovuto smobilitarsi rapidamente e assumere nuovamente la formazione organica risultante dalle leggi d'ordinamento vigenti prima della guerra. Molteplici ragioni resero impossibile tale ritorno immediato; tra esse le esigenze della situazione internazionale, la

676 Decreto n. 77 *che determina le attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito, del comandante in 2ª del corpo di stato maggiore e dell'ufficiale generale addetto,* del 5 marzo 1908. Le attribuzioni relative al Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito riportate in questo provvedimento legislativo furono riconosciute dalla regolamentazione del Ministero della Guerra solo in una successiva aggiunta e variante del *Servizio in guerra*.

quale imponeva di tenere ancora fuori dal Regno notevoli presidi e costringeva a garantire opportunamente i confini nord orientali in conseguenza degli attriti col Regno SHS per la questione di Fiume, l'incertezza derivante dalla mancata definizione dei nostri confini, le difficoltà della situazione interna del Paese, in grave crisi di transizione, la quale non consentiva di esonerare l'Esercito da molte mansioni d'ordine interno, mentre non erano completati gli effettivi dell'arma dei Carabinieri Reali, ed il Corpo della Guardia Regia si trovava tuttora in corso di costituzione. La smobilitazione, così, venne effettata lentamente, e un anno dopo l'armistizio essa era ancora molto arretrata. Apparve allora necessario definire un ordinamento anche provvisorio, che potesse servire di base per il completamento della smobilitazione e rispondesse in pari tempo alle svariate esigenze che si sarebbero manifestate finché non si fosse raggiunto, in tutti i campi della vita nazionale, uno stabile assetto di pace.

L'ordinamento provvisorio del Regio Esercito sancito nel novembre 1919 noto come ordinamento Albricci, contemplava: lo Stato Maggiore dell'Esercito e comandi di grande unità; cinque Armi (Carabinieri Reali, Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio); otto Corpi (Aeronautico, Invalidi e Veterani; Automobilistico, del Treno, Sanitario Militare, di Commissariato Militare, di Amministrazione, Veterinario Militare); distretti militari; scuole, istituti e stabilimenti vari; Tribunale Supremo di Guerra e Marina e tribunali militari; reparti di punizione e stabilimenti militari di pena. Lo Stato Maggiore dell'Esercito era composto da: Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il quale, sotto la dipendenza del Ministro della Guerra, in pace aveva l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra; il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il quale coadiuvava il Capo di Stato Maggiore e lo sostituiva in caso di assenza[677]; i cinque ufficiali generali designati per l'eventuale comando di un'armata in guerra; l'Ispettore Generale dell'Esercito e gli Ispettori Generali delle Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio; i quindici comandanti di corpo d'armata territoriale; i trenta comandanti di divisione di fanteria e i due comandanti di divisione di cavalleria; il Presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina; i restanti ufficiali ge-

677 Le più recenti attribuzioni della carica di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito risalivano al *Regio Decreto che apporta varianti al 2° capoverso del n. 41 del "Servizio in guerra", parte 1°, Servizio delle truppe* del 12 novembre 1918, per il quale: "Il sottocapo di stato maggiore dell'esercito coadiuva il capo di stato maggiore dell'esercito nel disimpegno delle sue attribuzioni e compie gli speciali incarichi relativi a tale attribuzione, che gli vengono affidati dal capo di stato maggiore stesso. A tale scopo egli deve essere completamente informato degli intendimenti del capo di SME ed attendere con lui e sotto la sua direzione, agli studi relativi alla preparazione della guerra." Tali attribuzioni erano analoghe a quelle riportate nel Regio Decreto n. 77 del 5 marzo 1908.

nerali d'arma combattente; la Commissione Suprema per la Difesa dello Stato, per risolvere, in tempo di pace, le più importanti questioni concernenti la preparazione della difesa nazionale; il Consiglio degli Ispettori Generali d'arma, presieduto dal Duca d'Aosta che figurava a capo dell'Arma di fanteria. L'Arma dei Carabinieri Reali aveva un proprio Comando Generale; l'Artiglieria aveva due Ispettorati, quello d'Arma e quello delle Costruzioni d'Artiglieria; il Corpo Aeronautico disponeva dell'Ispettorato di Aeronautica; il Corpo Automobilistico aveva una Direzione Centrale Automobilistica; il Corpo Sanitario Militare aveva il proprio Ispettorato di Sanità Militare; il Corpo di Commissariato aveva il relativo Ispettorato dei Servizi di Commissariato; tra i reparti vari figurava l'Ufficio Amministrazione di Personali Militari Vari[678].

Albricci intese innovare anche l'Alto Comando dell'Esercito, attraverso il Decreto n. 2145 del 20 novembre 1919 che introdusse la carica di Ispettore Generale dell'Esercito, retta da un generale d'Esercito, che presiedeva il Consiglio degli Ispettori Generali, includente gli Ispettori Generali della Fanteria, della Cavalleria, d'Artiglieria e del Genio ed il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Tale Consiglio poteva essere convocato d'iniziativa dell'Ispettore Generale o dal Ministro della Guerra. Per incarico del Ministro della Guerra, l'Ispettore Generale poteva compiere "ispezioni straordinarie e di carattere particolarmente importante relative all'addestramento delle truppe, ali loro progressi tecnici, al coordinamento delle varie armi, integrando così in modo autorevole l'azione dei comandanti designati d'armata e degli ispettori delle varie armi e quello del capo di stato maggiore dell'esercito.[679]" L'Ispettore Generale faceva parte della Commissione Suprema Mista per la Difesa dello Stato e del Consiglio dell'Esercito e presiedeva la Commissione Centrale d'Avanzamento. Al Consiglio dell'Esercito si affiancava il gruppo informale dei senatori militari di nomina regia, i quali avevano una notevole influenza sulle questioni militari dibattute in sede parlamentare, dato che non solo i bilanci, ma anche l'ordinamento dell'esercito veniva disposto con Legge e dunque doveva passare attraverso la discussione alla Camera ed al Senato.

L'ordinamento Albricci presentava le seguenti caratteristiche: organizzazio-

678 Decreto n. 2143, *relativo all'ordinamento provvisorio del R. Esercito,* in data 21 novembre 1919. Nello SMRE erano previsti 29 generali d'Esercito e tenenti generali, oltre a 47 maggiori e brigadieri generali (esclusi il Ministro della Guerra, il Sottosegretario di Stato, i generali addetti al Ministero della Guerra). Il Corpo del Treno, che avrà vita breve, provvedeva ai servizi di traino con trazione animale di carattere generale.

679 Decreto n. 2145, *che istituisce la carica di ispettore generale dell'esercito e il consiglio degli ispettori generali,* in data 20 novembre 1919.

ne e misura dell'Esercito adeguate all'ingrandito territorio nazionale con 129 reggimenti di Fanteria, 16 di Cavalleria, 60 di Artiglieria, 5 reggimenti e 30 battaglioni del Genio e forte inquadramento con ufficiali (circa 19.000) e sottufficiali raffermati per garantire in pace il completo addestramento del contingente di leva alle armi e, in caso di mobilitazione, la piena efficienza dell'Esercito. Il reclutamento prevedeva la ferma di un anno (riducibile anche a otto mesi) e l'obbligatorietà del servizio di leva esteso a tutti, salvo temperamenti nella durata della ferma. La forza bilanciata era stata ridotta al minimo ritenuto indispensabile (210.000 uomini), risultando di inferiore a quella dell'anteguerra (250.000 nel 1913-1914 e 275.000 nel 1914-1915). Era prevista, inoltre, una forte riduzione dell'Arma di Cavalleria (14 reggimenti in meno), l'incremento dei reparti d'artiglieria e del genio e la trasformazione dei servizi a traino animale in meccanico. Rispetto all'ordinamento prebellico vi era stato l'incremento di dodici brigate di fanteria, quattro comandi di divisione e tre di corpo d'armata. Presso il Ministero della Guerra, comandi, uffici ed in missioni all'estero erano comandati ufficiali in servizio di stato maggiore dal grado di colonnello a quello di capitano.

L'ordinamento provvisorio del 1919 rispondeva essenzialmente all'esigenza primaria della smobilitazione, il cui lavoro doveva risultare non meno oneroso di quello che era stato compiuto nei quattro anni di guerra per mettere in armi circa cinque milioni e mezzo di uomini.[680] La smobilitazione per esigenze varie, non ultime quelle della grande quantità di personale e materiale da restituire al Paese e della necessità di mantenere presidi in varie parti dell'Europa e dell'Asia come di forze di occupazione nelle nazioni vinte degli ex Imperi Centrali, dovette necessariamente procedere assai lentamente, tanto che un anno dopo l'armistizio era ancora notevole la forza alle armi. L'ordinamento Albricci badò essenzialmente al contenimento dei costi ed al mantenimento dell'esercito permanente sul modello del 1915, non presentando alcuna importante innovazione, come se l'esperienza del conflitto mondiale non avesse insegnato nulla. Per l'influsso contrapposto dei limiti finanziari e della tendenza all'ampia intelaiatura, le soluzioni date al nuovo ordinamento dell'esercito furono esaminate prevalentemente sotto il profilo quantitativo, senza concedere il giusto spazio alle innovazioni che avevano diretto rapporto con le tattiche sperimentate durante la guerra. Così Capello stigmatizzò l'ordinamento Albricci: "La psicologia dello Stato Maggiore non si è mutata dinanzi ai problemi del dopoguerra. Le condi-

680 Tra l'armistizio ed il 15 dicembre 1919 furono sciolti 5 comandi d'armata, 21 di corpo d'armata, 46 di divisione, 37 di brigata e 3 di raggruppamento alpini.

zioni economiche, la politica del Paese, la stessa esperienza della guerra avrebbero consigliato l'adozione di provvedimenti nuovi intonati ai tempi nuovi. Ebbene, di fronte a queste necessità evidenti, la classe militare dominante, con una leggerezza che forse sarebbe meglio chiamare impudenza, ammannisce al buon pubblico un progetto da cui traspare evidente la tutela essenziale del proprio interesse diretto, colla sola preoccupazione di rinforzare la solita inquadratura generale, lasciando l'intero quadro ancora più vuoto di prima.[681]" L'ordinamento Albricci, ispirandosi al concetto di fare subito tutte le riduzioni che erano possibili nell'organizzazione di guerra e ripartendo l'Esercito in un numero di corpi d'armata (15 che inquadravano 30 divisioni di fanteria e 2 di cavalleria) lievemente superiore a quello dell'anteguerra, rappresentava solo una tappa provvisoria verso il futuro assetto stabile che avrebbe dovuto assumere la Forza Armata in relazione alle reali disponibilità economiche ed al ruolo internazionale che i governi avrebbero voluto assegnare all'Italia.

Ordinamento 1920 e carica di Vicepresidente del Consiglio dell'Esercito

Dopo soli cinque mesi, l'ordinamento Albricci fu soppiantato da un nuovo provvedimento legislativo stilato dal Ministro della Guerra subentrante.[682] L'ordinamento provvisorio del Regio Esercito stabilito dal Decreto n. 451 del 20 aprile 1920, e messo a punto dal Ministro della Guerra Ivanoe Bonomi, prevedeva: lo Stato Maggiore del Regio Esercito e comandi di grande unità; sei Armi (Carabinieri Reali, Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Aeronautica); sei Corpi (Invalidi e Veterani, Automobilistico, Sanitario Militare; Commissariato Militare, Amministrazione, Veterinario Militare); distretti militari; scuole, istituti e stabilimenti vari; Tribunale Supremo di Guerra e Marina e tribunali militari; reparti di punizione e stabilimenti militari di pena. Facevano parte dello Stato Maggiore del Regio Esercito: il Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, il quale in pace aveva l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra; il Sottocapo di Stato Maggiore del Regio Esercito; i quattro generali designati per il comando di un'armata in guerra; il Primo Aiutante di Campo del Re; il Presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina; i dieci comandanti di corpo d'armata territoriale; il Direttore Superiore delle Scuole; il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali; l'Ispettore Generale del Corpo della Re-

681 Luigi Capello, *L'ordinamento dell'Esercito,* op. cit. pp. 38-39.

682 Contrariamente a quanto affermato da vari storici, l'ordinamento Albricci ebbe quasi completa attuazione prima delle dimissioni del suo proponente (Vincenzo Gallinari, *L'Esercito Italiano nel primo dopoguerra 1918-1920,* SME – Ufficio Storico, Roma, 1980).

gia Guardia di Finanza; il Comandante Generale del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza; i trentuno comandanti di divisione (di fanteria, alpina e cavalleria); i generali di divisione a disposizione per ispezioni d'Artiglieria e del Genio; gli ufficiali generali d'arma combattente non compresi nelle cariche sopra menzionate. L'Arma di Artiglieria disponeva, tra l'altro, dell'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria e della Direzione delle Esperienze. L'Arma Aeronautica comprendeva il Comando Superiore d'Aeronautica e la Direzione dei Servizi d'Armamento. Il Corpo Invalidi e Veterinari si componeva di un comando e di due compagnie[683]. Il Corpo Automobilistico aveva una Direzione Centrale Automobilistica. Tra i reparti vari figurava l'Ufficio di Amministrazione di Personali Militari Vari[684].

L'ordinamento Bonomi si ripromise di portare l'Esercito a proporzioni pressoché uguali a quelle del periodo prebellico, essenzialmente a fini di risparmio. Mentre nell'anteguerra le spese per l'esercito corrispondevano al 12,41% delle entrate effettive dello Stato, con l'ordinamento Albricci tale percentuale sarebbe scesa a 9,42, mentre quello Bonomi la intendeva ridurre all'8,42%. Si prevedeva, in sintesi: 117 reggimenti di Fanteria, 12 di Cavalleria, 55 di Artiglieria, 4 reggimenti e 20 battaglioni del Genio, adozione della formazione ternaria, costituzione della divisione di fanteria orientata ad operare più efficacemente in terreni montani, raggruppamento delle truppe alpine in divisioni alpine, largo sviluppo alla trazione meccanica, sfollamento dei quadri esuberanti e loro riduzione a circa 14.000 unità, ferma di 8 mesi per la maggioranza dei cittadini e di 3 per i rimanenti in particolari condizioni di famiglia, abolizione degli Ispettorati[685]. L'intenso impiego dell'Esercito in compiti di ordine pubblico indusse

683 Il Corpo Invalidi e Veterani aveva lo scopo di assicurare una posizione di riposo ad ufficiali che contavano almeno quindici anni di servizio e quattro di grado ovvero divenuti inabili per ferite o infermità contratte durante il servizio o a sottufficiali, caporali e soldati che contavano diciotto anni di servizio effettivo alle armi e che, pur essendo divenuti inabili al servizio, non avevano diritto a riforme. Già nel 1910 era stato proposto lo scioglimento del Corpo, tenuto conto che la legislazione sulle pensioni già provvedeva all'avvenire dei militari invalidi e veterani. Il Corpo fu poi soppresso nel novembre 1923.

684 Decreto n. 451, *relativo all'ordinamento provvisorio del R. esercito,* in data 20 aprile 1920. Nello SMRE erano previsti 22 generali d'Esercito e di corpo d'armata oltre a 43 generali di divisione e di brigata (esclusi il Ministro della Guerra, il Sottosegretario di Stato, i generali addetti al Ministero della Guerra).

685 Altri punti significativi della legge di riordinamento riguardarono la riduzione a: 4 dei reggimenti bersaglieri contro 102 di fanteria ed i 12 dell'anteguerra, 12 dei reggimenti di cavalleria (contro i 30 preesistenti); 10 dei comandi di corpo d'armata (contro i 12 preesistenti), mentre l'Aeronautica fu elevata ad Arma combattente. Il numero dei reggimenti di fanteria era identico a quello dell'anteguerra, però il terzo battaglione di ogni reggi-

probabilmente Bonomi ad inserire i tre comandanti delle forze di polizia (Carabinieri Reali, Regia Guardia di Finanza e Guardia di Pubblica Sicurezza) nello SMRE al fine di meglio coordinare le direttive di contro sommossa e mantenimento dell'ordine interno.

Una delle principali caratteristiche dell'ordinamento Bonomi stava nell'evitare o ridurre, all'atto della mobilitazione, creazioni ex-novo di comandi, unità e servizi che non erano mai tali da assicurare il necessario rendimento iniziale, assegnando permanentemente fin dal tempo di pace ad ogni grande unità complessa (corpo d'armata e divisione) i comandi di artiglieria, del genio e dei servizi previsti dagli organici di guerra. Altra caratteristica innovativa del nuovo ordinamento fu la diversa proporzione fra le varie Armi che seguiva, almeno in parte, orientamenti di idee in voga anche all'estero, che propugnavano il potenziamento dell'artiglieria, dell'aeronautica e della trazione meccanica, a discapito della fanteria e della cavalleria, ritenute armi secondarie. Tali concetti trovarono una prudente applicazione nel Decreto Bonomi che mutò le proporzioni delle artiglierie pesanti campali rispetto alle artiglierie leggere, fece assurgere ad arma l'aeronautica, ridusse fortemente la cavalleria, adottò la trazione meccanica per una parte delle artiglierie ed introdusse un centinaio di carri armati[686]. Inoltre, fu deciso di sopprimere definitivamente le Truppe d'Assalto e di contrarre di 2/3 il Corpo dei Bersaglieri (da 12 a 4 reggimenti), i cui criteri d'impiego e spirito di corpo, si avvicinavano, troppo pericolosamente, secondo il giudizio di alcuni politici, a quelli degli Arditi[687].

Nel gennaio 1921 furono emanate le competenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che, in tempo di pace, era "organo tecnico del Ministero della Guerra, da cui direttamente dipende, per compiere, coordinare e riferire gli studi relativi alle questioni che debbono formare oggetto di esame da parte del Consiglio dell'Esercito e per la emanazione delle conseguenti disposizioni esecutive.

---

mento si trovava in posizione quadro, da costituirsi in occasione dei richiami di classi. I comandi di gruppo alpini furono trasformati in comandi divisionali. Anche l'artiglieria perse quattro reggimenti (uno pesante campale e tre da campagna).

686 Risaliva, in effetti, all'aprile 1919 la commessa di un centinaio di carri leggeri Fiat 3000.

687 Commenta a riguardo il de Rysky: "Molto si è discusso della opportunità di conservare i Reggimenti Bersaglieri, contro la esistenza dei quali moltissime voci e non tutte disinteressate si sono levate. L'altissimo spirito che anima questi reparti e la riconosciuta necessità di una specializzazione di truppe d'assalto dotate di mezzi e di armamento diversi da quelli delle fanterie, dovrebbe avere dimostrato l'opportunità di conservare questo Corpo dalle tradizioni gloriose, a cui si dovrebbero dare sino dal tempo di pace le caratteristiche di truppa di assalto, funzioni che furono le sue quando fu costituito" (Carlo de Rysky, *L'Esercito che ci occorre,* op. cit., 145).

In tempo di guerra assume le funzioni di capo di stato maggiore del Comandante Supremo dell'Esercito[688]". La carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito perse, così, gran parte delle proprie funzioni rispetto agli anni Dieci ed i suoi poteri decaddero completamente. Egli non era più il responsabile unico dello studio dei piani di guerra ed in operazioni non aveva la direzione delle operazioni, come la ebbero Cadorna e Diaz. Quale organo tecnico del Ministero della Guerra e al contempo del Vice Presidente del Consiglio dell'Esercito, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ebbe le sue attribuzioni così modificate: "Distinguendo nettamente le sue funzioni dal quelle del Comandante in Capo; portando a far parte del Ministero tutti gli uffici che ne dipendevano; deferendo al Vice Presidente del Consiglio dell'Esercito tutte quelle funzioni che prima e dopo la guerra, fino al 1921, spettavano al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il quale assumeva così una fisionomia di ordine inferiore a quella sino ad allora conservata. Scrisse, al riguardo, Bonomi che aveva caldeggiato il provvedimento di ridimensionamento della carica, memore dell'azione di Cadorna nel 1914-1917: "La soluzione data alla questione dell'Alto Comando [col potenziamento del Consiglio dell'Esercito e lo scioglimento della Commissione Suprema mista per la Difesa dello Stato, n.d.r.] non doveva però impedire che fosse assicurata con unicità di direzione la continuità di quelle altre funzioni che debbono essenzialmente presiedere alla diretta preparazione dello strumento di guerra, agli studi di dettaglio circa l'organizzazione militare dello Stato, e l'attuazione delle relative disposizioni; alle funzioni cioè che più propriamente debbono spettare al Capo di Stato Maggiore. E poiché si è ritenuto all'uopo necessario che esso potesse svolgere la sua azione a diretto contatto col Ministro della Guerra, che dispone dei mezzi relativi e di essi risponde al Paese, è sembrato opportuno chiamare lo Stato Maggiore dell'Esercito a far parte diretta del Ministero, eliminando l'attuale duplicità di organi che è causa inevitabile di attriti o quanto meno di sovrapposizione di lavoro, e conducendo ad una netta definizione di responsabilità facente capo direttamente al Ministro della Guerra, unico organo costituzionalmente responsabile. Le attribuzioni di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dovranno così essere considerate sotto un duplice aspetto: per una parte riguardante gli studi e le disposizioni circa il reclutamento, l'ordinamento e l'addestramento dell'Esercito, questioni cioè aventi tratto ai diretti rapporti fra Esercito e Nazione, e per esse il Capo di Stato Maggiore agirà come organo alla diretta e continua dipendenza del Ministro; per un'altra parte tali attribuzioni rifletteranno gli studi e le predisposizioni intese a preparare la mobilitazione e la ra-

688 Decreto n. 3, *circa la composizione ed il funzionamento del Consiglio dell'esercito, e le attribuzioni del capo di stato maggiore del R. Esercito,* in data 16 gennaio 1921.

dunata dell'Esercito e l'assetto difensivo del territorio dello Stato, e in tale campo, sempre rimanendo alla dipendenza del Ministro e a lui del proprio operato, il Capo di Stato Maggiore agirà essenzialmente in base alle direttive che saranno tracciate dal Consiglio dell'Esercito. […] All'atto della mobilitazione, infine, passando alla diretta dipendenza del Comandante supremo quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito mobilitato, sarà l'organo più competente ed autorevole insieme per assicurare in guerra il miglior funzionamento del comando."[689]

Così nel 1945 lo SMRE espose le motivazioni che avevano portato nel 1921 alla riforma delle attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: "Nell'esame della situazione creatasi nel dopoguerra e nello studio delle questioni relative alla riorganizzazione delle forze, parve che il Capo di SME fosse venuto ad assumere attribuzioni e autonomia ben diverse da quelle che gli erano state conferite nelle precedenti leggi che ne avevano regolato la istituzione; parve in sostanza che egli fosse venuto a costituire, con gli uffici dipendenti, un ente a sé, e che le sue responsabilità fossero mal definite, ora che in esso erano venute ad accentrarsi tutte le attribuzioni dell'Alto Comando dell'Esercito e degli organi di studio e di preparazione per la difesa del Paese. Anzitutto sembrò che tali attribuzioni non potessero essere tutte convenientemente esplicate. Si credette di intravedere confuse nella persona del Capo di SME dell'immediato dopoguerra le attribuzioni di Comandante Supremo e quello di Capo di SME in tempo di pace, attribuzioni che hanno caratteristiche ben distinte le une dalle altre. Né parve sufficiente a rimediare a tale rilevato accentramento di attribuzioni l'istituzione del Sottocapo di SME, inquantoché non erano state nettamente definite le rispettive attribuzioni. In secondo luogo l'isolamento dello SME fu ritenuto nocivo alla praticità dei suoi studi, e particolarmente di quelli relativi ai mezzi che il Paese può dare per la preparazione alla sua difesa; studi che richiedono naturalmente la costante e diretta sensazione delle condizioni e degli intendimenti del Paese stesso. Il Capo di SME, infatti, compiuti i suoi studi all'infuori dell'ingerenza del Ministro della Guerra, ne prospettava le conclusioni a quest'ultimo con la richiesta dei mezzi occorrenti, mezzi che generalmente non potevano essere integralmente ottenuti: e quindi attriti, perdite di tempo e di lavoro. Per di più, al Ministro della Guerra, data la sua responsabilità, spettava di approvare, o meno, le proposte del Capo di SME; quindi altri organi tecnici dovevano funzionare alla dipendenza del Ministro, con attribuzioni di sindacato verso lo SME, dalla qualcosa non potevano non derivare naturalmente altri inconvenienti, una duplicazione di lavoro e un inutile impiego di personale. Infine, si osservò che il voler conservare al Capo di SME le attuali funzioni, lungi dall'assicurare la con-

689 *Relazione al Consiglio dei Ministri,* cit.

tinuità nella funzione dell'Alto Comando dell'Esercito e nella sua preparazione (a meno che per continuità non volesse intendersi la permanenza più lunga possibile in detta carica di una stessa persona, sacrificando in caso di dissenso o di impossibilità di attuazione di determinati progetti il Ministro della Guerra, suo superiore diretto) avrebbe prodotto invece una rigidità nella esplicazione delle funzioni medesime (per la resistenza che ognuno oppone alla modifica dei suoi convincimenti) ed una reale discontinuità all'atto della sostituzione della carica di Capo di SME, tanto più grave quanto da maggior tempo il cessante fosse rimasto in carica). E ciò senza contare i gravissimi inconvenienti derivanti da una infelice scelta del Capo di SME che, senza un pratico controllo potrebbe esplicare la sua opera, la quale non bene indirizzata per lunghi anni, arrecherebbe incalcolabili danni alla difesa nazionale."[690]

Il Governo giolittiano volle smontare alle fondamenta il lavorio di decenni portato avanti da tutti i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito a partire da Enrico Cosenz, teso ad implementare i poteri della carica di Capo di SME, a scapito di quelli del Ministro della Guerra, in modo da allineare il più possibile l'organizzazione di vertice militare italiana a quella delle potenze degli Imperi Centrali. Era stato grazie ai provvedimenti legislativi del 1882, 1906 e 1908 che l'Esercito giunse al cimento della grande guerra con un Capo di Stato Maggiore nel pieno delle proprie funzioni, responsabile dei piani di guerra in tempo di pace e della loro applicazione in operazioni che, in pratica, aveva relegato la figura del Ministro della Guerra a funzioni prettamente amministrative. Tale organizzazione, pur nelle sue storture, era risultata vincente e specie, nel 1918, aveva consentito un giusto equilibrio tra i poteri del Governo e quelli del Comando Supremo.

Bonomi abolì tutti Ispettori (Generale dell'Esercito e d'arma) coi relativi uffici e sciolse il Consiglio degli Ispettori, mentre restavano i due generali di divisione per l'artiglieria e per il genio, che ne raccoglievano, in parte, l'eredità. Con Decreto ministeriale 23 marzo 1920 venne soppressa la carica di Generale addetto. In estrema sintesi, se con l'ordinamento Albricci vi era il capo responsabile dell'Alto Comando ma mancava l'alto consesso (il Consiglio dell'Esercito), con Bonomi avevamo l'alto consesso ma mancava il Capo. Una innovazione destinata a durare fu la nuova denominazione degli ufficiali generali, basata sulle funzioni di comando: si ebbero così per la prima volta nell'Esercito Italiano i generali di corpo d'armata, di divisione e di brigata. Rispetto all'ordinamento Albricci, quello Bonomi comportò la soppressione della carica di Ispet-

690 Promemoria in data 24 ottobre 1945, *Sintesi sulla legislazione riguardante le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal gennaio 1861 al gennaio 1945*, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni e Addestramento.

tore Generale, ma, pur non esplicitato nei dispositivi di legge, si prevedeva che ancora Diaz, quale Vice Presidente del Consiglio dell'Esercito, fosse destinato ad assumere la suprema direzione delle operazioni in caso di guerra. In pratica, l'Esercito venne ad avere due capi: uno in pace, il Ministro della Guerra, l'altro in guerra, il comandante designato nell'incarico dal Re. Questa pericolosa dicotomia, che pregiudicava la continuità d'azione tra la preparazione in pace e la direzione delle operazioni in guerra, si risolverà positivamente solo nell'ottobre 1922 quando Diaz assunse la carica di Ministro della Guerra. Questo schema di comando di vertice fu probabilmente ispirato a due tendenze allora prevalenti: l'imitazione dell'Esercito Francese, che aveva un ordinamento del comando supremo simile a quello adottato in Italia e la volontà di avere un Alto Comando diviso e frazionato, al fine di evitare pericolosi accentramenti di potere ed il mantenimento della preminenza del potere politico del Ministro sull'organizzazione militare, almeno in tempo di pace. L'ambiente socio-politico dell'immediato dopoguerra e la voglia di rivalsa dei giolittiani contro l'organizzazione del 1914-1917 ed i suoi principali artefici (Salandra, Sonnino e Cadorna) guidarono le riforme militari del 1921. Le aspirazioni, diffuse sia a livello politico, sia tra la popolazione, alla pace ed al disarmo, ispirate alla neutralità del 1914 ed alle richieste di pace separata del 1916-1917, ponevano in cattiva luce i vertici militari, ritenuti in un certo qual modo responsabili dell'intervento nella guerra mondiale appena conclusa e del pesante tributo di sangue versato. Così commenta, in modo colorito, il de Rysky l'avversione dell'opinione pubblica e dei politici liberali per lo Stato Maggiore: "Le colpe dello Stato Maggiore debbono essere invero gravissime se con tanto accanimento lo si è combattuto in passato, se con tanta soddisfazione lo si è abolito oggi. Per gli antimilitaristi Stato Maggiore significava e significa tutto quel mondo militare che di spregiativamente si designa colla parola Casta Militare, quel mondo che, nonostante la chiara esperienza recentissima che tante nubi ci mostra sull'orizzonte minaccioso delle relazioni internazionali, molti si ostinano a dichiarare tramontato per sempre, quasi che ad evitare lo spettro e la realtà della guerra bastasse il negarla. Per costoro, Stato Maggiore significa altresì il nocciolo dell'Esercito, la più salda difesa della sua consistenza disciplinare e gerarchica, rappresenta il cuore dell'odiato organismo militare. Per coloro che non sono antimilitaristi, o che per lo meno credono di non esserlo, lo Stato Maggiore è un organismo chiuso e invecchiato, nel quale domina l'arbitrio e il privilegio, la casta burbanzosa e prepotente dei militari di mestiere, è talora una specie di ordine monastico-militare, compendio di gesuitismo e di templarismo, forse, ostacolo allo espandersi delle vere e grandi intelligenze che potrebbero rinnovare, chi sa? le gesta di Garibaldi. […] Esiste infine un altro nemico dello Stato Maggiore; questo nemico, pare impossibile,

vive proprio nelle file dell'Esercito, ed è costituito, e fu costituito da quegli ufficiali, troppi ahimè, che credettero che per essere ottimo ufficiale bastasse avere la praticaccia dei regolamenti militari, comandare più o meno bene un esercizio in piazza d'armi o in terreno vario, essere ossequiente ai doveri disciplinari, e che fosse inutile tenersi al corrente non dico del movimento letterario e scientifico, ma neppure delle più ardenti questioni militari, il cui dibattito anemico si limitò sempre, in Italia, a due o tre riviste militari, riviste destinate a rimanere in generale intonse nelle sale convegno ufficiali. E questi nemici dello Stato Maggiore gridavano come oche, perché alla loro ignoranza boriosa non sia affacciava neppure l'idea che fosse giusto il dare qualche vantaggio di carriera a coloro che invece delle scarpe in piazza d'armi, usavano il cervello nei comandi, vantaggio che si risolveva in un bene per l'Esercito ai cui comandi assicurava elementi non solo colti, ma anche relativamente giovani. […] E i non competenti, gli avversari del famigerato Stato Maggiore, che a tutto ciò non riflettono, per cui la guerra consiste in un brillante attacco alla baionetta o in una abile manovra di aggiramento, che non hanno una idea neppure pallida di quella che sia la vita di un esercito in campagna, tutti tosto credono possibile, nella instabilità degli incarichi, sostituire lo Stato Maggiore, la cui funzione è eminentemente continuativa nelle persone, mentre solo in una estrema specializzazione continuativa si può ottenere l'ottimo, in un meccanismo i cui pezzi tanto meglio agiscono, quanto più da lungo tempo operanti nell'armonico movimento di un congegno ininterrottamente funzionante.[691]"

Come conseguenza del Decreto n. 3 del 16 gennaio 1921, fu il passaggio dello Stato Maggiore del Regio Esercito alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra con Decreto n. 655 del 21 aprile 1921 firmato dal Ministro della Guerra Giulio Rodinò del V Governo Giolitti. Gli Uffici dello SMRE erano suddivisi nel Reparto Operazioni e nel Reparto Ordinamento e Mobilitazione. Nel primo figuravano una Segreteria e gli Uffici: Operazioni (su sette sezioni, competente in situazione militare, radunata e schieramento dell'esercito, piani e direttive per le operazioni, situazione difensiva del territorio dello Stato, colonie, questioni tecnico militari relative ai trattati internazionali e alla loro esecuzione, cartografia, guide del terreno),[692] Addestramento (su tre sezioni, competente nella preparazione alla guerra dei quadri e della truppa, indirizzo culturale e pratico delle scuole militari, esercitazioni e manovre, studio delle caratteristiche necessarie

691 Carlo de Rysky, *L'esercito che ci occorre,* op. cit., pp. 166-168.

692 Nel giugno 1921 l'Ufficio Esteri venne assorbito dall'Ufficio Operazioni, trasformandosi in Sezione esteri, che nel 1923 passò alle dipendenza della Segreteria del Comando del Corpo di Stato Maggiore (diario storico dell'Ufficio Operazioni 1928-1935).

per le armi e per i materiali da guerra, regolamentazione tattica), Informazioni (su tre sezioni, competente in servizi di informazione militari in paese e all'estero, controspionaggio e polizia militare, cifrari, addetti militari italiani all'estero), Storico (su cinque sezioni, competente in raccolta e studio dei documenti militari, compilazione e pubblicazione di lavori di carattere storico-militare, indirizzo delle biblioteche militari per la parte storico-militare, riviste militari). Il Reparto Ordinamento e Mobilitazione era articolato su una Segreteria e gli Uffici: Ordinamento e Mobilitazione (su quattro sezioni, competente in ordinamento dell'esercito, circoscrizione militare e stanza dei corpi, equipaggiamento ed armamento dell'esercito, forza alle armi e in congedo, richiami, corpi ausiliari e militari, bilancio, mobilitazione dell'esercito, costituzione delle grandi unità di guerra e dei reparti dipendenti), Reclutamento (su tre sezioni, competente in studi di massima riflettenti il reclutamento dell'esercito, l'avanzamento e lo stato degli ufficiali, impiego degli ufficiali in servizio di stato maggiore, disciplina, assistenza e propaganda militare, bollettino di mobilitazione), Servizi (su tre sezioni, competente in organizzazione, impianto e funzionamento dei servizi, precettazione e requisizione dei quadrupedi, automezzi e carriaggi, preparazione del personale e relative esercitazioni, mobilitazione e impiego dei mezzi di trasporto meccanici, mobilitazione dei servizi, studi per la mobilitazione industriale)[693], Trasporti (su tre sezioni, competente nei trasporti di pace ferroviari, marittimi e fluviali di truppe e materiali, relazioni con le competenti amministrazioni dello stato, protezione e vigilanza delle ferrovie, lavori ferroviari di interesse militare, elettrificazione delle ferrovie, studi sulle reti ferroviarie italiane ed estere, ordinamento, addestramento e impiego dei ferrovieri del genio e dei reparti lagunari, corsi ferroviari di istruzione, navigazione interna nei riguardi militari).

Alle dirette dipendenze del Ministro della Guerra, pur facendo parte dello Stato Maggiore del Regio Esercito, operava il citato l'Ufficio Politico Militare su questioni riguardanti le relazioni politico militari fra l'Italia e gli stati esteri, relazioni con gli addetti militari esteri in Italia, situazione interna dello stato, ordine pubblico, relazioni con le commissioni parlamentari su problemi di carattere tecnico-militare, "Giornale Militare" e "Bollettino Ufficiali", cifra dei telegrammi[694].

Il Decreto n. 655 stabiliva anche i compiti dello Stato Maggiore del Regio

693 Nel gennaio 1922 vennero specificati dettagliatamente i compiti dell'Ufficio Servizi in materia automobilistica (circolare n. 17, dispensa 2ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1922, *Ordinamento interno del Ministero,* in data 12 gennaio 1922).

694 Decreto n. 655, *col quale gli uffici dipendenti dal capo di Stato Maggiore del R. esercito, passano a far parte del Ministero della guerra,* del 21 aprile 1921.

Esercito, cui spettavano gli studi e i progetti tecnici sulle questioni generali e di massima relative alle materie sopra elencate e l'emanazione delle disposizioni esecutive, previi i necessari accordi nei riguardi amministrativi con le Direzioni Generali e con gli Uffici Autonomi del Ministero della Guerra. A questi ultimi enti spettava di concretare, in base alle indicazioni fornite dallo SMRE, gli schemi dei provvedimenti legislativi e regolamentari, nonché tutte le altre disposizioni di carattere amministrativo. Il provvedimento legislativo del Ministro Giulio Rodinò ridimensionò alle fondamenta lo SMRE, che venne completamente sottoposto al controllo ed all'autorità politica del Ministero. In sostanza, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito era un po' più che un Direttore Generale del Ministero che aveva alla sua dipendenza due Direzioni Generali (i due Reparti), senza avere, però, decisiva influenza sulle altre Direzioni del Ministero. Lo SMRE fu privato di ogni ingerenza in materia di sicurezza interna, che venne accentrata nell'Ufficio Politico Militare del Ministro. Rientra in questo quadro, il potenziamento delle forze di polizia attraverso la trasformazione del Corpo delle Guardie di Città in quello della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza[695], l'incremento della forza bilanciata e la formazione dei battaglioni mobili dei Carabinieri Reali, specificatamente organizzati per il servizio di ordine pubblico. Anche le proprie funzioni tecniche di studio erano messe in dubbio dalla costituzione in ambito del Ministero della Guerra di varie Commissioni parlamentari incaricate di portare a termine importanti ed essenziali progetti come quello della preparazione dei disegni di legge per l'ordinamento definitivo del Regio Esercito, per il reclutamento delle truppe e la preparazione premilitare[696]

695 Decreto n. 1790, *che sopprime l'attuale corpo delle guardie di città ed in sua vece istituisce il corpo della R. guardia per la pubblica sicurezza,* in data 2 ottobre 1919. Il nuovo Corpo, preposto alla tutela dell'ordine pubblico nelle maggiori città, ebbe una forza di 377 ufficiali e 25.370 militari di truppa. Il Decreto di costituzione dei battaglioni mobili dei carabinieri risaliva 2 ottobre 1919 n. 1802. Nel 1922 erano circa 142.000 gli effettivi totali dei corpi armati per la sicurezza interna (72.000 carabinieri, 33.000 guardie regie, 6.800 agenti investigativi, 30.000 guardie di finanza). Con Decreto 31 dicembre 1922 n. 1680 la Guardia Regia fu abolita e sostituita nei suoi compiti dalla MVSN. Si veda Piero Crociani, *La Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza,* in *Il 1919. Un'Italia vittoriosa e provata in un'Europa in trasformazione. Problematiche e prospettive. Congresso di studi storici internazionali.* Stato Maggiore della Difesa, Roma, 11-12 novembre 2019.

696 *Regio Decreto col quale viene prolungato il termine stabilito per la presentazione della relazione della commissione incaricata dello studio e delle proposte inerenti all'ordinamento del R. esercito, al reclutamento e alla riforma di altri istituti preposti alla difesa nazionale,* in data 29 novembre 1920. Tale Commissione era stata istituita con Decreto 25 luglio 1920. Ben diciassette dei ventuno membri della Commissione non erano militari. Con Decreto ministeriale in pari data fu assegnato alla Commissione un ufficio di segreteria composto di dieci rappresentanti, sette dei quali ufficiali dell'esercito.

o una nuova Legge sullo stato e avanzamento degli ufficiali o il riordinamento dell'Amministrazione Centrale della Guerra[697] o la revisione dei codici penali militari[698] o le modifiche da introdurre al Regolamento di disciplina militare[699]. Per la definizione dei programmi generali concernenti l'Aeronautica civile e militare, le questioni di ordinamento riguardanti l'Aeronautica e l'indirizzo tecnico-scientifico in campo aviatorio fu costituita nel 1920 presso il Ministero della Guerra una Commissione consultiva per l'Aeronautica. In queste Commissioni i rappresentanti militari in servizio o in congedo erano spesso una minoranza, anche quando si trattava di affrontare problemi squisitamente tecnici. Nella seduta inaugurale della Commissione parlamentare incaricata della stesura dei disegni di legge per l'ordinamento dell'Esercito, il Ministro della Guerra Ivanoe Bonomi, rivolgendosi agli onorevoli membri previde "la perplessità dell'animo di molti fra voi, inclini ad affacciare le ragioni della propria incompetenza in questioni militari."[700] Scopo della Commissione, comunque, "non era quello di cercare da sola la soluzione tecnica dei problemi che si attengono all'ordinamento militare, ma di vagliare e discutere i pareri dei tecnici e le soluzioni che le verranno prospettate dai corpi e dai consigli che hanno ufficio di studiare e proporre gli ordinamenti nuovi del nostro esercito.[701]" Vari enti militari appartenenti al vertice della Forza Armata furono passati alle dipendenze di organismi statali diversi o ad altri dicasteri, oppure si costituirono nuovi enti, composti in mag-

697 *Decreto ministeriale col quale è stata costituita una commissione per lo studio del riparto dei servizi dell'amministrazione centrale,* in data 21 febbraio 1921. La riforma doveva prevedere "una netta distinzione delle funzioni amministrative e tecnico-militari nell'amministrazione centrale della guerra." Dei dodici membri e segretari della Commissione, solo tre erano ufficiali. Si ebbe anche Commissione incaricata di coadiuvare il Ministro della Guerra nella preparazione di un progetto relativo al riordinamento dell'educazione fisica e della preparazione militare nel paese (*Regio decreto col quale viene istituita presso il Ministero della guerra una commissione per l'ordinamento dell'educazione fisica e della preparazione militare nel paese,* in data 24 luglio 1921).

698 *Decreto ministeriale che istituisce una commissione per la revisione dei codici penali militari,* in data 15 novembre 1919

699 *Regio decreto col quale è istituita presso il Ministero della guerra una commissione incaricata di studiare e proporre le riforme da introdurre nel regolamento di disciplina militare per il R. esercito,* in data 18 novembre 1920.

700 Tale Commissione consultiva era composta di 16 tra senatori e deputati, dei quali solo tre erano militari (generali Tommasi e Grandi, che erano stati grandi accusatori di Cadorna, oltre al ten. col. Greco).

701 Testo del discorso del Ministro allegato al Decreto *col quale viene istituita una commissione con l'incarico di coadiuvare il ministro della guerra nella preparazione dei disegni di legge per l'ordinamento definitivo del R. esercito, per il reclutamento delle truppe, per la preparazione militare nella scuola e fuori della scuola,* in data 25 luglio 1920.

gioranza da funzionari di altre amministrazioni, competenti in materie di stretta pertinenza militare. Così, ad esempio, si costituì il Comitato per la Sorveglianza sulla Sistemazione degli Esplosivi Residuati di Guerra, allo scopo di "poter procedere con maggiore garanzia e sicurezza alla sistemazione degli esplosivi residuati dalla guerra e contemperare le esigenze di carattere militare con le molteplici altre che interessano le varie attività del paese[702]", oppure si passò la Direzione Generale d'Aeronautica alle dipendenze del Ministero d'Industria e Commercio, mentre gli Uffici sorti dalla soppressione del Commissariato Generale per le Armi e Munizioni e di quello dell'Aeronautica andarono al Ministero del Tesoro ed al Ministero dell'Industria-Commercio-Lavoro.[703] Altra finalità del Governo fu quella di togliere ai militari competenze in campo amministrativo e della gestione diretta di fondi, compresi quelli ricavati dall'alienazione dei residuati bellici[704]. Nel marzo 1920 fu costituito l'Ufficio Legislazione, posto alla diretta dipendenza del Ministro della Guerra Bonomi, incaricato di esaminare preventivamente le proposte di disegni di legge, di regolamenti, di capitolati di spesa, di circolari, di istruzioni e di qualsiasi altro genere di provvedimento di carattere generale relativo al personale, all'amministrazione dei fondi di bilancio, al demanio ed ai materiali ed equipaggiamenti[705]. L'esigenza divenuta prioritaria di contenere le spese militari a fronte della grave crisi economica e sociale che attanagliava il Paese nell'immediato dopoguerra influì in materia determinante anche nei progetti più generali di ristrutturazione delle Forze Armate. Riferisce a riguardo Bonomi: "Oggi non è più concepibile una organizzazione militare che prescinda o trascuri l'elemento della spesa. Le grandi organizzazio-

---

702 *Decreto ministeriale col quale è stato costituito un comitato per la sorveglianza sulla sistemazione degli esplosivi residuati dalla guerra,* in data 8 marzo 1921. Dei sei membri componenti il Comitato solo due erano ufficiali. Il Comitato fu sciolto il 25 febbraio 1924 e le sue competenze passate in parte alla Commissione permanente per la sistemazione delle munizioni e degli esplosivi.

703 Secondo Mussolini, "dal 1919 al 1922 fu deliberatamente perpetrato il letterale massacro della nostra aviazione. È solo dopo l'avvento del fascismo al potere che l'Aviazione ricomincia a vivere" (discorso pronunciato in Senato nel marzo 1938).

704 Nell'agosto 1921, si decise di passare le attribuzioni del Consiglio d'amministrazione dello Stato Maggiore del Regio Esercito all'Ufficio Amministrazione dei Personali Militari Vari del Ministero della Guerra, Si veda anche il Decreto del Ministero del Tesoro che sancì il passaggio alla Ragioneria Generale dello Stato dell'Ufficio Prigionieri di Guerra Nemici. Nell'agosto 1920 l'Ufficio Conti Alleati e quello Liquidazione e Gestione Merci Estere Requisite e Merci Raccolte dal Mare-Esportazioni della Direzione Generale Servizi Logistici e Amministrativi, passarono alle dipendenze del Ministero del Tesoro.

705 *Decreto ministeriale col quale viene istituito nell'amministrazione centrale della guerra un ufficio di legislazione alla diretta dipendenza del ministro,* in data 24 marzo 1920.

ni militari del presente – e l'esperienza recente ha superate le più gigantesche previsioni – assorbono, in piena efficienza bellica, centinaia di miliardi. Ora, o lo Stato proporziona il suo strumento militare alla possibilità del presente e del prossimo avvenire, ed avrà uno strumento saldo od adotta un tipo di organizzazione che supera di molto la sua potenzialità economica o finanziaria, ed avrà fatto opera del tutto inutile e vana. Ricercare i limiti entro i quali l'organizzazione militare possa non compromettere la resistenza finanziaria, è dunque, un'indagine di assoluta necessità e di indiscutibile preminenza." Nel dibattito sul riordinamento e sulla nuova organizzazione amministrativa dello strumento militare influirono pesantemente anche le notizie di presunte frodi allo Stato da parte di industrie belliche con la complicità di alcuni militari, verificatesi anche in epoca successiva all'armistizio, che indussero alla costituzione, nel 1920, della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra e della Commissione incaricata di indagare sulla gestione amministrativa dell'Aeronautica dal novembre 1918 al giugno 1920[706].

Un'altra delle innovazioni introdotte dall'ordinamento Bonomi fu l'istituzione della carica di Direttore Superiore delle Scuole, le cui attribuzioni furono specificate nel dicembre 1921 dal nuovo Ministro della Guerra Gasparotto. Il Direttore Superiore delle Scuole era organo consultivo del Ministero per ogni questione concernente le scuole e nell'esercizio delle sue funzioni poteva corrispondere con lo Stato Maggiore dell'Esercito in merito alle direttive per l'attività didattica-militare e la preparazione culturale dei quadri e col Ministero, tramite il Segretariato Generale – Divisione Scuole, riguardo l'attività amministrativa, il personale e tutte le pratiche concernenti in genere il funzionamento delle scuole[707]. Nella concezione della "Nazione armata" i centri di addestramento e di istruzione svolgevano compiti di importanza fondamentale, fino a prefigurare l'intero Esercito quale una immensa scuola reclute e per i quadri, come ebbe ad indicare lo stesso Ministro della Guerra: "Studi e tentativi recenti mirano a fare dell'esercito permanente soprattutto una scuola per le truppe e per i quadri", con ferme obbligatorie di pochi mesi ed un consistente apporto fornito dall'istruzio-

706 Legge n. 999 del 18 luglio 1920 *che istituisce una commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra* e *Decreto ministeriale col quale viene istituita una speciale commissione incaricata di eseguire accurate indagini su tutta la gestione amministrativa dell'aeronautica, a decorrere dalla data dell'armistizio e fino al 30 giugno 1920,* in data 20 luglio 1920.

707 Circolare n. 605, dispensa 56ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1921, *Attribuzioni del direttore superiore delle Scuole militari,* in data 1° dicembre 1921. Il Direttore Superiore delle Scuole non aveva competenze sulle scuole allievi ufficiali di complemento e sottufficiali e sulle scuole dei Carabinieri Reali.

ne premilitare. "Le istituzioni premilitari nella scuola e fuori dalla scuola abilitino il cittadino alle armi, riducendo di tanto il periodo del suo servizio militare nell'esercito di quanto sia il suo grado di istruzione militare appresa durante la vita civile. […] Organizzare questa preparazione premilitare in modo ch'essa sia quanto meno è possibile dura e coercitiva e nello stesso tempo riesca seria e proficua, sarà il migliore elemento di successo per il rapido avanzamento della Nazione armata.[708]" Gasparotto aveva istituito anche una apposita Commissione interministeriale col compito di studiare la questione dell'educazione fisica e dell'istruzione premilitare e di disegnare un apposito progetto di legge.[709]

La decisione di potenziare il Consiglio dell'Esercito, sia nelle attribuzioni che nella sua composizione numerica di ufficiali generali, ebbe riflessi anche sull'organizzazione interna dello Stato Maggiore del Regio Esercito. Il provvedimento di Legge n. 1907 del 30 dicembre 1920, che venne a modificare l'ordinamento Bonomi, conteneva, infatti, una nuova articolazione del cosiddetto Stato Maggiore Generale del Regio Esercito, che vedeva al suo vertice non più il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, bensì i membri militari del Consiglio dell'Esercito, vale a dire, elencati in ordine di importanza, i quattro generali designati d'armata, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e gli altri ufficiali generali chiamati a far parte del Consiglio stesso. Rispetto all'ordinamento Bonomi spariva, inoltre, dall'alto consesso la carica di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito come conseguenza del netto declassamento dei poteri del Capo di Stato Maggiore[710].

---

708 Decreto in data 25 luglio 1920, *col quale viene istituita una commissione con l'incarico di coadiuvare il ministro della guerra nella preparazione dei disegni di legge per l'ordinamento definitivo del R. esercito, per il reclutamento delle truppe, per la preparazione militare nella scuola e fuori della scuola.* Gasparotto si era mostrato particolarmente favorevole all'istruzione premilitare, che pensava potesse fornire un elevato contributo alla preparazione bellica della Nazione, così esponendo in Parlamento nel maggio 1920 le proprie convinzioni: "Il problema militare va studiato indipendentemente dalla possibilità di una nuova guerra, coll'animo rivolto alla pace, allo scopo cioè di rinvigorire la razza ed educarne disciplinarmente le energie. E con ciò si risolverà, indipendentemente dalla ipotesi delle guerra, il problema della difesa nazionale. Perché la nostra esperienza recente ci persuade che una volta assicurato il vigore della razza e l'affetto delle masse al Paese, il problema della difesa nazionale è per tre quarti risolto."

709 Tale Commissione fece proposte "intonate al concetto fondamentale di rifuggire dal qualsiasi macchinosa costruzione burocratica, e di far sì invece che l'educazione fisica della gioventù, pur poggiando su organismi statali in atto (scuole, società di tiro a segno, ecc.), sia affidata soprattutto allo sviluppo degli enti liberi che già fioriscono in Italia con finalità educative fisiche."

710 Decreto n. 1907, *che apporta modificazioni al R. decreto-legge 20 aprile 1920 n. 451, circa l'ordinamento del R. esercito,* in data 30 dicembre 1920. Bonomi fu Ministro della

L'incertezza della situazione dell'Alto Comando dell'Esercito nel 1919-1921, dovuta ai continui rimaneggiamenti dell'organizzazione di vertice, è ben evidenziata anche dalla confusione creata nell'impiego della terminologia di SME e SMRE, che nel 1920 si cercò di risolvere con l'adozione del termine di Stato Maggiore Generale, utilizzato già nell'ordinamento d'anteguerra per distinguere lo SMRE o SME, composto da reparti, uffici e sezioni, dallo SMG che includeva solo ed esclusivamente tutte le più alte cariche dell'Esercito[711].

In base alla circolare n. 1405 in data 14 marzo 1922 dello Stato Maggiore Regio Esercito, la ripartizione dello stesso era la seguente: Reparto Operazioni su Segreteria, Ufficio Operazioni (con sette sezioni), Ufficio Addestramento (su tre sezioni), Ufficio Informazioni (su tre sezioni),[712] Ufficio Storico (su tre sezio-

Guerra in due gabinetti: di Nitti dal marzo al maggio 1920 e di Giolitti dal giugno 1920 all'aprile 1921 e Capo del Governo con Gasparotto Ministro della Guerra dal luglio 1921 al febbraio 1922. Lo Stato Maggiore Generale del Regio Esercito era completato la Primo Aiutante di Campo generale del Re, dal Presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina, dai dieci comandanti di corpo d'armata territoriale, dal Direttore Superiore delle Scuole, dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali, dall'Ispettore Generale della Regia Guardia di Finanza, dal Comandante Generale della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, dai trentuno comandanti di divisione e dai due generali a disposizione per ispezioni, dagli altri ufficiali generali di arma combattente.

711 Con decreto 7 maggio 1865 era stato determinato che gli ufficiali generali, a qualunque servizio fossero stati addetti, avrebbero costituito lo Stato Maggiore Generale dell'Esercito. La Legge 515 del 17 luglio 1910 relativa l'ordinamento del Regio Esercito distingueva il Corpo di Stato Maggiore dallo Stato Maggiore Generale, composto quest'ultimo da: Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, 4 ufficiali generali designati al comando d'armata in guerra, 12 comandanti di corpo d'armata, 25 comandanti di divisione militare territoriale, 3 comandanti di divisione di cavalleria e da tutti gli altri ufficiali generali.

712 Fino al 1920 l'Ufficio Informazioni era stato articolato su sette sezioni: situazioni, statistica, tecnica, controspionaggio e politica militare, documentazione straniera, intercettazione e decrittazione, prelevamento e penetrazione (Ambrogio Viviani, *Servizi segreti italiani 1815-1985,* vol. I, Adnkronos, Roma, 1985, pp. 184-185). Nel giugno 1923 furono così stabilite le funzioni dell'Ufficio Informazioni: "Ricercare, raccogliere e coordinare tutte le informazioni interessanti la vita politica, sociale e militare dell'Italia e del maggior numero di paesi stranieri, allo scopo di tenere al corrente l'Ispettore Generale dell'Esercito, il Ministro della Guerra, il Capo di Stato Maggiore Centrale e le altre autorità militari sulla situazione di essi; […] studiare e prendere le disposizioni necessarie per assicurare il servizio informazioni in tempo di guerra; fare lo spoglio della stampa e dare comunicazione degli stralci al Ministro, all'Ispettore Generale e agli Uffici dello Stato Maggiore Centrale; compilare i cifrari per tutte le autorità militari e preparare il personale pel servizio crittografico in caso di guerra; eseguire il servizio di polizia militare e di controspionaggio; tenere il collegamento col Ministero degli Affari Esteri per ciò che si riferisce alla situazione politico-militare. Le attribuzioni riguardanti l'assistenza morale e la propaganda passeranno all'Ufficio Addestramento" (Comunicazione di servizio n. 107

ni); Reparto Ordinamento e Mobilitazione su Segreteria, Ufficio Ordinamento e Mobilitazione (su quattro sezioni), Ufficio Reclutamento (su tre sezioni), Ufficio Servizi (su tre sezioni), Ufficio Trasporti (su tre sezioni)[713].

Fallito anche il tentativo di riforma del Ministro Gasparotto del dicembre 1921, così furono riassunte le condizioni dell'Esercito alla fine del 1922: "Malgrado gli avvenimenti sociali e le cause di disagio morale che affliggono tutto ciò che è combattente, l'Esercito è fedele alla tradizione di assoluto lealismo, si mantiene estraneo alle vicende politiche; […] L'Alto Comando funziona in modo imperfetto: dopo quattro anni, l'Esercito non ha ancora definito le linee precise della trasformazione che l'esperienza di guerra e le necessità impongono. Il Ministro della Guerra è il Capo unico, politico e tecnico, dell'Esercito e svolge prevalente attività politica. Il Consiglio dell'Esercito, a causa di difetti costituzionali, non può manifestare un'attività veramente redditizia in tempi in cui, per contro, occorrerebbe fare molto presto. Il Capo di Stato Maggiore non ha autorità palese sufficiente per assumere la responsabilità di decisioni importanti; la sua azione e quella dello Stato Maggiore si mantengono tuttavia preponderanti, ma sono anonime."[714] "L'esperienza ci ammonisce che la grave crisi di cui soffre oggi l'Esercito, […] è soprattutto crisi di effettivi, è crisi provocata dalla larga intelaiatura dell'ordinamento provvisorio cui non corrisponde un'adeguata forza bilanciata, è la crisi che ci ha obbligati all'ibrida creazione dei reparti-quadro, che ci obbliga, in occasione di riviste o parate, ad improvvisare i reggimenti di formazione, perché un reggimento non potrebbe da solo fornire che un centinaio di uomini in tutto, che impone ai soldati di fare cinque o sei notti di guardia di seguito per l'impossibilità di dar loro il cambio, che distrugge in tal modo quel sano spirito di corpo e fomenta i germi dell'indisciplina e del malcontento! Altro che discutere se sia più conveniente avere 12 o 8 corpi d'armata, 30 o 20 divisioni! Pensiamo prima di ogni altra cosa ad avere dei veri reparti ben forniti di uomini e ben inquadrati."[715]

in data 5 giugno 1923, *Attribuzioni dell'Ufficio Informazioni,* Stato Maggiore Centrale – Segreteria).

713 La circolare, riportata nel volume di Cesare Manzoni, *Ordinamento dell'Esercito metropolitano, delle forze coloniali e dei corpi armati,* op. cit., pp. 24-25, conteneva anche le attribuzioni di ogni singolo Ufficio.

714 Vittorio Viscontini, op. cit., p. 88.

715 C. R., *Costruire, non demolire,* "Il Tempo" 28 febbraio 1922.

Ordinamento del 1923 e Stato Maggiore Centrale

La contrapposizione tra i progressisti, fautori della Nazione armata ed i tradizionalisti legati all'ordinamento prebellico, vide, per il momento, prevalere questi ultimi, con il ritorno di un militare alla carica di Ministro della Guerra col primo Governo Mussolini. L'ordinamento Diaz fece finalmente uscire l'Esercito dall'incertezza che da quattro anni lo angustiava. In base alla Legge 7 gennaio 1923 l'Esercito permanente era ordinato in dieci corpi d'armata territoriali, suddivisi in trenta divisioni territoriali, e comprendeva: lo Stato Maggiore Generale del Regio Esercito; le armi combattenti (inclusa l'Arma Aeronautica); i corpi e servizi logistici; i distretti militari; le scuole, istituti e stabilimenti vari; il personale della giustizia militare; i tribunali; l'organizzazione penitenziaria; il Regio Corpo Truppe Coloniali[716]. Erano considerati anche gli alti consessi militari della Commissione Suprema Mista di Difesa e del Consiglio dell'Esercito. L'articolo 33 era dedicato alle attribuzioni dell'Ufficio d'Amministrazione di Personali Militari Vari[717]. Lo Stato Maggiore Generale del Regio Esercito composto di: Ispettore Generale del Regio Esercito ed altri ufficiali generali chiamati a far parte del Consiglio dell'Esercito; quattro generali comandanti designati d'armata; Primo Aiutante di Campo Generale del Re; dieci comandanti di corpo d'armata territoriale; trenta comandanti di divisione territoriale; presidente del Tribunale Supremo di Guerra e Marina; Comandante Generale e Comandante in Seconda dell'Arma dei Carabinieri Reali; Capo di Stato Maggiore Centrale (nuova denominazione assunta dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito); generali a disposizione delle varie Armi; tutti gli altri ufficiali generali d'arma combattente; ufficiali generali del Ruolo Tecnico d'Artiglieria, ufficiali generali medici; ufficiale Generale Commissario. Nell'elencazione degli elementi componenti lo Stato Maggiore Generale riportata all'articolo 6 del *Regio Decreto n. 12 relativo all'ordinamento del R. Esercito*, il Capo di Stato Maggiore Centrale figurava solo al settimo posto. Al vertice della Forza Armata vi era l'Ispettore Generale e non il Capo di Stato Maggiore Centrale, che nella scala gerarchica veniva dopo tutti gli altri componenti del Consiglio dell'Esercito. La dipendenza dell'Ispettore Generale dal Ministro della Guerra era solo relativa, in quanto le due cariche erano incarnate all'epoca dalla stessa persona, il generale d'esercito Diaz, il quale così a commentare la riforma: "L'ordinamento con-

716 Per Truppe Coloniali si intendevano i comandi dei Regi Corpi Truppe Coloniali della Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia ed il comando del Presidio militare del Dodecaneso.

717 Le denominazione di Stato Maggiore Generale verrà ripresa nel 1925 per designare il nuovo istituto di vertice con caratterizzazione interforze assegnato a Badoglio.

serva quale massimo ente tecnico consultivo il Consiglio dell'Esercito e stabilisce che il suo Presidente, alla dipendenza del Ministro, presiede in tempo di pace all'organizzazione difensiva dello Stato ed alla preparazione alla guerra dei quadri e della truppa. Per delegazione del Ministro stesso, egli ha la direzione della ispezione permanente delle truppe, dei servizi e delle scuole; sicché prenderà il nome di ispettore generale del R. Esercito. Tale provvedimento ha grandissima importanza, giacché con esso si assicura quella continuità dell' indirizzo tecnico dell'Esercito, che è indispensabile sia per il funzionamento dell'Esercito stesso, sia per la preparazione della difesa nazionale.[718]" Il Presidente del Consiglio dell'Esercito, infatti, non era più il Ministro della Guerra, che restava il capo politico dell'Esercito, ma l'Ispettore Generale dell'Esercito, che provvedendo in tempo di pace all'organizzazione difensiva dello Stato ed alla preparazione alla guerra dei quadri e delle truppe, diveniva il capo militare. I due compiti – politico e militare – erano di nuovo nettamente distinti ed il capo militare poteva assicurare la continuità dell'indirizzo tecnico, indispensabile per il regolare funzionamento dell'Esercito. Così riferì, al riguardo, in Senato il Ministro della Guerra nel 1925: "Le attribuzioni fissate nel decreto n. 16 del gennaio 1923 per l'Ispettore Generale sono molto più ampie di quelle fissate nel decreto n. 77 del 1908 pel Capo di Stato Maggiore, per quanto queste fossero già, a loro volta, più ampie di quelle esistenti precedentemente, durante il periodo in cui ressero la carica i generali Cosenz, Primerano e Saletta. Più che l'ampiezza delle attribuzioni, l'autorità dell'Ispettore Generale è da me giudicata in certo qual modo incompatibile coll'autorità che lo Statuto e la consuetudine assegnano al ministro, pel fatto che le attribuzioni stesse sono fissate per legge, onde ne consegue che la dipendenza dell'Ispettore dal ministro diventa all'atto pratico una semplice finzione, e ne resta spezzata l'unicità assoluta del comando. Il fatto che il mio predecessore non nominò mai il titolare, autorizza la supposizione che egli dovette avere per lo meno dei dubbi sul modo come la carica stessa avrebbe funzionato.[719]"

Secondo il già citato *Regio Decreto n. 20, relativo all'alto comando ed al*

718 *Relazione e Regio Decreto n. 12, relativo all'ordinamento del R. Esercito,* in data 7 gennaio 1923.

719 Nello stesso dibattito parlamentare, Cadorna disse che: "L'autorità (di Ispettore Generale, n.d.r.) del quale ho discorso non esiste, perché, sebbene contemplata nell'ordinamento Diaz, anzi secondo linee organiche compiutamente tracciate, non è mai stata, in due anni, nominata." Lo stato di servizio di Diaz riporta la nomina a Ispettore Generale solo per il periodo compreso tra il 24 novembre 1919 ed il 20 aprile 1920 relativo all'ordinamento Albricci.

consiglio dell'Esercito, datato 13 gennaio 1923 la ricostituita carica di Ispettore Generale aveva il compito di: "stabilire i concetti fondamentali ai quali deve essere informata la preparazione della guerra e comunica sin dal tempo di pace, per mezzo dello Stato Maggiore Centrale, alle autorità interessate le direttive generali per l'organizzazione difensiva del territorio e per la determinazione dei compiti dei comandanti delle grandi unità durante il periodo della mobilitazione e radunata e all'inizio delle operazioni; determinare la formazione di guerra dell'Esercito e i criteri di base ai quali debbono essere gli studi e i provvedimenti esecutivi per la mobilitazione delle truppe, la predisposizione dei materiali e l'organizzazione dei servizi; predisporre l'impiego presso l'Esercito mobilitato degli ufficiali generali." Tra le sue prerogative vi era anche quella dell'emanazione delle direttive sulle grandi esercitazioni e manovre combinate con la Marina. Per l'esercizio delle proprie funzioni l'Ispettore Generale aveva alle dipendenze: gli ufficiali generali comandanti designati d'armata, il Capo dello Stato Maggiore Centrale ed i generali a disposizione delle varie armi. Egli poteva, altresì, valersi dell'opera degli altri membri del Consiglio dell'Esercito ed in particolare doveva affidare ad uno di essi l'alta direzione delle scuole militari e ad un altro lo studio delle questioni riflettenti la fanteria. Era prescritto che lo Stato Maggiore Centrale svolgesse compiti limitati a quelli di studio e di emanazione delle disposizioni impartite dall'Ispettore Generale. Questi aveva la facoltà di corrispondere direttamente con tutte le altre autorità del Regio Esercito, della Regia Marina e civili nell'espletamento delle proprie funzioni e doveva essere tenuto a giorno della situazione politica. Col Decreto n. 20 lo Stato Maggiore Centrale veniva privato, quindi, del potere di decisione, riservato ad altri consessi e rimaneva insoluta la questione dell'esercizio dell'alto comando dell'Esercito in operazioni. L'articolo 18 prescriveva che in tempo di guerra il Capo di Stato Maggiore Centrale passasse alla completa dipendenza del Comando Supremo mobilitato, di cui non erano descritti gli elementi componenti, e lasciando al Ministero della Guerra gli organismi necessari a provvedere alla continuità di indirizzo delle mansioni dello Stato Maggiore Centrale. Il provvedimento legislativo stabiliva che il Capo di Stato Maggiore Centrale provvedesse: "agli studi riflettenti la sistemazione difensiva del territorio e le eventuali operazioni di guerra, d'accordo, ove occorra con le autorità della R. Marina; alla compilazione dei documenti relativi alle formazioni di guerra, alla mobilitazione e radunata dell'esercito, ad eventuali mobilitazioni parziali e all'impianto e funzionamento dei servizi d'intendenza; alla compilazione delle comunicazioni alle autorità tecniche dell'esercito circa gli studi di loro competenza; alle predisposizioni, d'accordo con i Ministeri interessati, circa la protezione di tutte le

vie di comunicazione e le loro eventuali interruzioni e circa la vigilanza e protezione costiera; allo studio delle questioni di massima relative all'addestramento dell'esercito; alla compilazione dei progetti delle grandi esercitazioni e delle direttive per le esercitazioni normali; allo studio della regolamentazione disciplinare e tattica; agli studi ed alle pubblicazioni storico-militari." Per le problematiche inerenti il reclutamento, l'amministrazione, l'impiego del personale, l'ordinamento e la logistica della Forza Armata, il Capo di Stato Maggiore Centrale dipendeva, quale organo tecnico-funzionale, dal Ministro della Guerra, al quale era consentito di sottoporre direttamente le proposte e le disposizioni esecutive di competenza. In particolare, tali attribuzioni si esplicavano nella: "ripartizione delle somme inscritte nel bilancio per la difesa nazionale; studi e disposizioni relative al reclutamento e all'ordinamento dell'Esercito, alla circoscrizione territoriale militare e alla dislocazione delle varie unità; questioni generali e di massima relative al trattamento, all'avanzamento e stato degli ufficiali e dei sottufficiali, alla disciplina e all'assistenza morale, disposizioni relative all'impiego degli ufficiali in servizio di stato maggiore; studi e questioni di massima relative all'organizzazione e al funzionamento dei servizi in tempo di pace". Tali problematiche, comunque, dovevano essere preventivamente sottoposte all'esame dell'Ispettore Generale per la loro approvazione. In pratica, con le riforme dell'Alto Comando introdotte nel gennaio 1923, il Capo di SME venne denominato Capo di Stato Maggiore Centrale e riconfermato nella sua figura di organo tecnico del Ministro della Guerra, dal quale dipendeva direttamente insieme ai suoi uffici che continuarono ad essere parte integrante del Ministero. Inoltre, egli divenne diretto collaboratore dell'Ispettore Generale, il quale assunse le antiche attribuzioni d'anteguerra del Capo di SME.

Secondo l'ordinamento Diaz del 1923 l'intelaiatura dell'Esercito di pace prevedeva: 125 reggimenti di Fanteria, un reparto carri armati, 12 reggimenti di Cavalleria, 55 di Artiglieria, 10 gruppi d'Artiglieria controaerei, 13 reggimenti/raggruppamenti del Genio. La ferma veniva elevata a 18 mesi, ritenendo tale durata necessaria per avere un Esercito con reparti efficienti ed impiegabili con minimo preavviso ed un numero adeguato di nuclei opportunamente preparati per costituire le unità da formare all'atto della mobilitazione. Riconosciuta l'importanza di disporre in tempo di pace di un numero adeguato di quadri, si decise di mantenerne in servizio 18.000, per far fronte anche alle esigenze di inquadramento di nuove unità da costituirsi in caso di mobilitazione. Si faceva, inoltre, grande affidamento sugli ufficiali di complemento e sui graduati, con l'istituzione di scuole allievi ufficiali e sottufficiali di complemento. La forza bilanciata era prevista in 250 mila uomini. Altre novità introdotte dall'ordinamento Diaz

furono la soppressione delle divisioni di cavalleria, contratte in brigate, e la trasformazione di quelle alpine in raggruppamenti alpini. Il Servizio di Artiglieria, cui presiedeva il Ministero della Guerra, si valeva dell'opera del generale a disposizione per l'Arma di Artiglieria e della Direzione Superiore delle Costruzioni d'Artiglieria, da cui dipendeva la Direzione delle Esperienze.

Con l'ordinamento Diaz si era tornati al tradizionale esercito di caserma a larga intelaiatura che rispondeva ad un criterio base non certo nuovo e destinato a durare, purtroppo, fino al termine della seconda guerra mondiale ed anche oltre: "il numero è fattore di potenza", quindi mobilitazione non ragguagliata alla disponibilità effettiva di armi, mezzi e materiali moderni e alle possibilità industriali e logistiche, ma basata essenzialmente sul numero di uomini alle armi, considerato come l'unica e vera risorsa nazionale." Lo stesso Ministro della Guerra affermò tale concetto nella relazione introduttiva al suo ordinamento: "Le altre potenze militari, facilitate dalle loro condizioni particolari, hanno già adottato su considerevole scala mezzi meccanici, ma mantengono altresì una larga organizzazione di uomini. È necessario che per ora noi, già inferiori ad esse nella provvista e nell'apprestamento dei mezzi meccanici, non estendiamo la nostra inferiorità anche nella utilizzazione dell'elemento uomo, che costituisce una nostra indiscutibile risorsa."[720] L'orientamento tradizionalista dell'ordinamento Diaz col ritorno alle strutture pre-guerra non rispondeva solo a logiche politiche e di conservatorismo militare, ma teneva conto anche di quanto accadeva nelle nazioni alleate dell'Intesa. Da rilevare, infatti, che in nazioni quali la Gran Bretagna e la Francia il dopoguerra fu contrassegnato dal ritorno alle organizzazioni militari dell'anteguerra. Ha scritto al riguardo Liddell Hart nelle sue memorie: "I capi dell'esercito britannico e quelli dell'esercito francese erano molto soddisfatti e sicuri di sé per il successo finale ottenuto nel 1918 e perciò inclini a continuare con gli antichi sistemi e perseverare nei metodi che si erano dimostrati sufficienti nell'ultimo anno di conflitto, senza tentare innovazioni rivoluzionarie. E questo atteggiamento era corroborato dalla naturale tendenza a

720 Tale propensione che poneva l'accento sul coefficiente numerico, sul peso della massa e sul valore delle truppe, quale alternativa a basso costo ai mezzi meccanici, che divenne uno dei cardini della politica militare fascista, già aleggiava all'epoca nell'ambiente militare, complice in parte i buoni risultati ottenuti in combattimento dalle Truppe d'assalto nel 1917-1918: "Gli Arditi sono il genere di milizia più economico che si possa desiderare, perché ad essi, in quest'epoca di [obici da, n.d.r.] 420, bastano un pugnale e delle bombe a mano. I popoli proletari hanno tutto l'interesse a dirigere la preparazione militare in senso favorevole alle istituzioni che mettono in valore le tempre individuali" (Aldo Valori, *La guerra e noi. Appunti astorici e critici,* Zanichelli, Bologna, 1919, p. 113).

rilassarsi dopo una lunga lotta e uno sforzo estenuante. Tornare al 1914: questa era la parola d'ordine dei militari del dopoguerra."

Nel 1924 lo Stato Maggiore Centrale era articolato su un Ufficio Segreteria (da cui dipendevano il Reparto Autonomo Stato Maggiore Centrale ed il Reparto Scuderie Nuove), due Reparti e nove Uffici (per un totale di 29 sezioni). Il Reparto Operazioni aveva gli Uffici: Operazioni, Difesa Aerea,[721] Addestramento, Informazioni, Storico. Il Reparto Ordinamento e Mobilitazione era sugli Uffici: Ordinamento e Mobilitazione, Reclutamento e Avanzamento, Servizi, Trasporti.[722] All'Ufficio Operazioni, su due sezioni, competeva: piani e direttive per le operazioni, situazione militare relativa al territorio metropolitano ed a quello coloniale, monografie del terreno e guide militari, cartografia, concorso del Servizio Chimico alle operazioni, relazioni con le altre Forze Armate. L'Ufficio Addestramento, su tre sezioni, era competente in materia di: preparazione alla guerra dei quadri e della truppa, indirizzo culturale e pratico delle scuole militari, esercitazioni e manovre, regolamentazione tattica, studi sull'educazione fisica e sull'istruzione premilitare, indirizzo generale delle riviste militari, studio sulle caratteristiche necessarie per le varie Armi e per i materiali da guerra. All'Ufficio Servizi, su tre sezioni, importavano: studi sull'organizzazione, impianto e funzionamento dei servizi in pace ed in operazioni, mobilitazione dei servizi, regolamentazione logistica, preparazione del personale addetto ai servizi, precettazioni e requisizioni quadrupedi e veicoli a trazione meccanica e animale, esperienze per la trazione meccanica, dotazione dei servizi di guerra, relazioni con la Commissione Suprema di Difesa dello Stato nei riguardi della mobilitazione industriale. L'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione operava in tema di: studi e disposizioni esecutive riguardanti l'ordinamento dell'Esercito, la circoscrizione militare e la dislocazione dei corpi, questioni generali attinenti al bilancio, studi e disposizioni sulla mobilitazione dell'Esercito, organico delle grandi unità e reparti minori, corpi armati e sussidiari, forza alle armi e in congedo, richiami, dotazione complessive dei materiali d'armamento e munizioni[723].

721 Dall'Ufficio Difesa Aerea dipendevano 10 gruppi di artiglieria controaerei e la Scuola artiglieria controaerei.

722 *Catalogo dei principali dati statistici del Regio Esercito,* Ministero della Guerra – Ufficio Statistico, 1924.

723 *Decreto ministeriale riguardante lo scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici,* in data 17 gennaio 1924. Il provvedimento ordinava la soppressione di tutti gli uffici stralcio di guerra entro il 31 dicembre 1924 e la riduzione a Sezione di un ufficio dello Stato Maggiore Centrale.

Tentativi di riforma del gen. Di Giorgio

Il posto di Diaz, ritiratosi nell'aprile 1924, fu preso dal gen. Antonino Di Giorgio, che si dette subito da fare per l'introduzione di un nuovo ordinamento[724]. Il progetto di riforma, presentato dal nuovo Ministro nel 1925, intendeva riordinare dalle fondamenta lo strumento terrestre, mostrandosi contrario all'esercito permanente che non era sostenibile dal punto di vista economico. Il progetto Di Giorgio, orientato decisamente verso la Nazione armata, propugnava un sistema elastico mediante il quale, all'atto della guerra, tutte le forze della Nazione, rapidamente inquadrate, costituivano un numero di grandi unità proporzionale alla potenzialità demografica; in tempo di pace ci si doveva limitare sostanzialmente all'approntamento dei soli quadri e dei materiali manovrando su quella parte di forza bilanciata rappresentata dalla fanteria di linea. Il disegno di Legge prevedeva una ferma di appena tre mesi ed imperniava l'Esercito su un numero ridotto di reparti, soprattutto alpini, tenuti sempre in piena efficienza ed al massimo della forza organica, mentre gli altri sarebbero stati lasciati nelle condizioni di reggimenti-quadro, ridenominati centri, con assegnate speciali mansioni culturali e di addestramento per gli ufficiali in servizio attivo ed in congedo. L'ordinamento Di Giorgio si riprometteva di assicurare, in ordine di importanza: la difesa dell'ordine e delle istituzioni all'interno del paese; la preparazione tecnica dell'Esercito alla guerra col minore disagio dei cittadini, col minore dispendio per lo Stato, con la minore disuguaglianza degli oneri di leva tra le classi sociali; l'ordinata e rapida mobilitazione e formazione delle grandi unità ed il loro altrettanto rapido concentramento nelle zone di radunata; un efficace sistema di prima copertura delle frontiere. Di Giorgio intendeva recuperare risorse economiche da destinate agli investimenti in nuove armi, mediante la riduzione della forza bilanciata e dell'intelaiatura di pace.[725] Si proponeva, inoltre, di incrementare il numero degli ufficiali in servizio permanente, affinché la

724 Il gen. Di Giorgio, già deputato per due legislature, era stato più volte nel corso della grande guerra in predicato di assumere incarichi governativi. Fu presentato a Mussolini dall'on. Federzoni di cui era amico ed estimatore. Di Giorgio, dal carattere energico e dinamico, aveva fama di valoroso comandante di truppe in guerra e di buon oratore. Si intese subito con il Duce che ne apprezzò la forte personalità, non legata alle clientele del passato e la volontà riformatrice. Fu Di Giorgio a convincere Mussolini a riabilitare Cadorna con la nomina a maresciallo d'Italia.

725 Era prevista la motorizzazione dell'artiglieria da campagna e la soppressione di quella a cavallo. Si intendeva anche potenziare la componente carri armati, quale specialità autonoma e non appartenente all'arma di Fanteria e dimezzare i gruppi di Cavalleria, introducendo nell'organico dei reggimenti reparti ciclisti.

maggioranza dei quadri intermedi e superiori fosse di carriera. Altra innovazione importante era rappresentata dalla sua elasticità, sottolineata dalla relazione ministeriale di presentazione del progetto, che fissava solo il totale complessivo dei reggimenti-centri, lasciando alla discrezionalità del Parlamento la determinazione, anno per anno, di quelli da mantenere attivi, rapportandone il numero alla situazione strategica e alle disponibilità finanziarie.[726]

Se il progetto di Legge in tema di ordinamento dei reparti operativi e di reclutamento rappresentava una vera e propria rivoluzione, che avrebbe scompaginato la tradizionale organizzazione dell'Esercito, riguardo la struttura di vertice della Forza Armata, all'opposto, il disegno di Legge si configurava all'insegna della restaurazione di passate cariche ed attribuzioni: "Una delle questioni che più perturbò e agitò lo spirito pubblico durante la guerra e nel dopo guerra fu quella delle relazioni fra il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il Ministro. E fu diffusa, specialmente nel mondo parlamentare, l'impressione che vi fosse qualcosa, nelle funzioni e nella figura del Capo di Stato Maggiore, che contrastasse all'autorità del Ministro e la menomasse, onde si determinò una corrente che determinò una corrente che portò nel 1920 alla sostanziale soppressione del Capo di Stato Maggiore. La istituzione nel 1923, dell'Ispettorato Generale dell'Esercito rappresenta la spiegabile reazione alla riforma del 1920. Ma io, trovatomi di fronte al problema, ho dovuto riconoscere che le attribuzioni e le autorità dell'Ispettore Generale sono, queste sì, in certo qual modo incompatibili con l'autorità che lo Statuto non meno che la consuetudine assegnano al Ministro. E mi sono deciso a proporvi il ritorno puro e semplice all'antico, cioè al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con le identiche attribuzioni che a questo conferiva il Regio Decreto del 1908. Il sistema che esso rappresenta non è perfetto. È un compromesso, fra opposte necessità. È tuttavia quanto di meglio si trovi nel campo del compromesso. Ebbe in ogni modo, identiche attribuzioni che a questo conferiva il Regio Decreto presso i tedeschi, la consacrazione di quattro grandi guerra e una vita secolare; presso di noi l'esperienza di oltre 50 anni. Insieme alla figura dell'antico Capo di Stato Maggiore, vi propongo di richiamare in vita il Corpo di Stato Maggiore e gli Ispettorati Generali dell'Artiglieria, del Genio, delle Truppe da Montagna, e di istituire l'Ispettorato Generale per la Fanteria e gli Ispettorati per la Cavalleria e pei Bersaglieri. Il Cor-

726 Virgilio Ilari, *Storia del servizio militare in Italia,* vol. III, op. cit., p. 76. Secondo Di Giorgio: "È caratteristica dell'ordinamento la sua elasticità nei riguardi della forza bilanciata, che non può essere determinata, nella realtà, che in sede di bilancio, anno per anno, in dipendenza delle condizioni politiche interne ed esterne. In sede di bilancio: epperciò dal Parlamento e non dal Governo, o tanto meno dal Ministro della Guerra."

po di Stato Maggiore fu soppresso nel 1920 insieme al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e fu sostituito dal cosiddetto servizio di stato maggiore. La distruzione di vincoli di corpo, insieme all'esagerato allargamento degli organici ed altre cause sulle quali è opportuni sorvolare, fecero sì che la riforma non segnò un progresso nel funzionamento di un organo così importante del comando. Onde, anche in questo caso è necessario ritornare all'antico. Gli ufficiali di stato maggiore, diminuiti di numero, ma meglio selezionati nelle qualità, riuniti di nuovo in uno stesso Corpo sotto il Comando di Stato Maggiore dell'Esercito, con unità di dottrina e di indirizzo, faranno rivivere il Corpo di Stato Maggiore in tutto il suo antico prestigio.[727]"

In altra sede, Di Giorgio spiegò meglio l'organizzazione progettata per l'alto comando che escludeva la figura dell'Ispettore Generale, in quanto ritenuta incompatibile con l'autorità del Ministro della Guerra. Le attribuzioni assegnate all'Ispettore Generale rappresentavano un rafforzamento di quelle stabilite precedentemente per il Vice Presidente del Consiglio dell'Esercito e di quelle stabilite nel 1908 per il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Esse presupponevano che l'Ispettore Generale dell'Esercito rappresentasse il futuro Comandante dell'Esercito in guerra, e toglievano al Ministro una parte delle proprie competenze. Mentre però il Ministro era l'unico responsabile dinanzi al Paese, l'Ispettore Generale non aveva in pace una responsabilità costituzionale: "L'Esercito, quindi, costituzionalmente non può avere che un solo capo, il Ministro, il quale risponde di fronte al Paese, anche di quanto fa l'Ispettore Generale. Tale era il principio che ha presieduto all'istituzione della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito fino al 1920. L'istituzione della carica di Ispettore Generale dell'Esercito con particolari attribuzioni è un'istituzione nuova del mio predecessore gen. Diaz, fatta all'infuori anche di ogni parere del Consiglio dell'Esercito; ma il fatto che, durante la sua stessa permanenza al Ministero, non riten-

727 Senato del Regno, D*isegni di Legge presentati dal Ministro della Guerra Di Giorgio – Ordinamento del R. Esercito, Ordinamento alle vigenti disposizioni sul reclutamento del R. Esercito,* in Carlo de Rysky, *La difesa nazionale,* op. cit., pp. 130-131. Di Giorgio non accettò compromessi o proposte di modifica al proprio progetto, ostentando fin troppa intransigenza verso gli oppositori irriducibili. Il suo progetto fu duramente osteggiato, anche sulla stampa, sia da destra che da sinistra. Le obiezioni, talvolta irragionevoli, che i conservatori posero in campo per ostacolare il progetto, irritarono eccessivamente il Ministro, il quale col suo carattere irascibile trascese, ponendosi così dalla parte del torto. In una intervista Di Giorgio non esitò a dire che "avrebbe messo a posto quei padreterni del Consiglio dell'Esercito." Nella sua passionalità si fidò troppo della fiducia concessagli da Mussolini, il quale però, messo alle strette, non ebbe il coraggio e non trovò la convenienza di inimicarsi i vertici militari e mettersi contro tutta l'alta aristocrazia dell'Esercito.

ne di dover nominare tale Ispettore, può essere una prova della inconciliabilità dei compiti tra Ministro e Ispettore." Di Giorgio, così, voleva tornare alla situazione del 1910, con l'abolizione delle cariche di Ispettore Generale e di Capo di Stato Maggiore Centrale, da sostituire entrambe con quella tradizionale di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, cui assegnare le stesse attribuzioni del 1908.[728] Il Consiglio dell'Esercito, in linea di massima, si mostrò favorevole alla ricostituzione del Corpo di Stato Maggiore prevista dall'articolo 9 del progetto di legge Di Giorgio. Giardino, però, evidenziò la necessità che tale Corpo non dovesse far parte integrante del Ministero della Guerra, altrimenti ne avrebbe nuociuto l'autorità della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: "Tale disposizione diventerebbe dannosa nel caso in cui il Capo di Stato Maggiore dovesse assumere le funzioni che aveva un tempo, dato che in tal modo ne verrebbe diminuita l'indipendenza, e se ne impicciolirebbe la personalità tecnica, rendendola quasi un funzionario del Ministro. Per proprio conto ritiene che il Corpo di Stato Maggiore non debba far parte del Ministero." Il Capo Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, ten. col. Curio Barbasetti di Prun, relatore del progetto Di Giorgio in sede di dibattito al Consiglio dell'Esercito, osservò che tale soluzione aveva portato in passato alla perniciosa contrapposizione tra Corpo di Stato Maggiore e Divisione Stato Maggiore del Ministero: "Con l'antico ordinamento, la Divisione Stato Maggiore del Ministero aveva le funzioni di portare gli studi compiuti dallo Stato Maggiore nell'ambito ministeriale. Con la coesistenza del Corpo di Stato Maggiore completamente separato dal Ministero della Guerra si era finito per addivenire a un contrasto tra i due enti, e come la Divisione Stato Maggiore, aumentando sempre più di importanza e perdendo ogni contatto col Corpo di Stato Maggiore, aveva in ultimo posto completamente da parte lo Stato Maggiore, il che avvenne soprattutto coi Ministri borghesi. Gli studi fatti dal Comando del Corpo, vagliati da capi uffici, generali capi reparto e Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, erano in pratica bocciati da un semplice capitano di Stato Maggiore della Divisione di Stato Maggiore, senza che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ne sapesse nulla e potesse intervenire, giacché veniva a conoscenza della cosa e delle disposizioni prese soltanto a cosa fatta. Naturalmente ne scapitava l'Esercito, non essendo ammissibile che ufficiali di grado poco elevato, per quanto ottimi ed esperti, potessero sostituirsi al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. […] A tale alterazione sulla funzione dei due enti si addivenne per una mancanza di organici ben stabiliti. In origine la Divisione Stato Maggiore era costituita di due soli ufficiali: quello del bilan-

728 *Risposte ai quesiti formulati dal Capo Ufficio Ordinamento e Mobilitazione (poi rivedute e trasformate da SE Di Giorgio).*

cio e quello istruzione e manovre. In seguito si ebbe ad avocare a sé le scuole e l'avanzamento, sostituendosi in certo qual modo al Comando del Corpo di Stato Maggiore. Se fossero stati invece ben determinati e rigorosamente osservati i suoi organici, tale deformazione non sarebbe potuta avvenire. […] Allorché esisteva la Divisione Stato Maggiore e il Corpo di Stato Maggiore era completamente isolato, avveniva che gli studi dello Stato Maggiore erano troppo teorici e non tenevano conto delle possibilità pratiche, e la Divisione Stato Maggiore finiva con l'aver sempre l'ultima parola poiché ritoccava tutti gli studi fatti dallo Stato Maggiore, e non sempre a ragione, adducendo la necessità di armonizzarli con le varie esigenze. Ritiene quindi che un distacco, un isolamento vero e proprio non si debba creare, soprattutto nel caso che vi sia un Ministro non militare." Secondo Giardino invece "l'indipendenza dello Stato Maggiore ha l'indiscutibile vantaggio di non coinvolgere il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in funzioni di ordinaria amministrazione, lasciandogli il modo di occuparsi degli studi riferentisi all'Esercito ed alla difesa, che costituiscono la caratteristica essenziale della sua personalità tecnica, e allo stesso tempo sottrarrebbe gli uffici dello Stato Maggiore alle influenze del Gabinetto del Ministro."[729] Il progetto di riforma dei vertici dell'Esercito avanzato da Di Giorgio incontrò il favore dei più e trovò consenzienti chi auspicava la restaurazione degli antichi poteri del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del Corpo di Stato Maggiore: "La figura modesta del Capo dello Stato Maggiore Centrale, che dipende dal Ministro, del quale è una specie di consigliere più o meno ascoltato (sarebbe più esatto dire una specie di aiutante maggiore in primo) e dall'Ispettore Generale dell'Esercito, non è adeguata all'importanza dei compiti che dovrebbe disimpegnare. Ed è curioso che si sia ridotta l'importanza del Capo di Stato Maggiore quando si chiamavano al Ministero Ministri borghesi continuamente mutevoli per ragioni politiche, e per necessità di cose più o meno incompetenti; semmai sarebbe stato più ragionevole il contrario: affiancare cioè il Ministro borghese, che durava in carica 4-8 mesi in media, con un militare avente maggiore autorità. E come si dovrebbe ritornare nell'Esercito al Capo di Stato Maggiore Generale, responsabile della preparazione alla guerra e della dottrina di guerra da seguire nell'Esercito, così si dovrebbe tornare al Corpo di Stato Maggiore, come prevede il progetto Di Giorgio."[730]

L'ordinamento Di Giorgio prevedeva la seguente costituzione dello Stato Maggiore Generale del Regio Esercito: Capo di Stato Maggiore del R. Esercito;

729 Verbale della 92ª seduta (11 novembre 1924) del Consiglio dell'Esercito – Segreteria.
730 Rodolfo Corselli, op. cit., pp. 57-58.

ufficiali generali chiamati a far parte del Consiglio dell'Esercito; i quattro generali comandanti designati d'armata; il primo aiutante di campo generale del Re; i dieci comandanti di corpo d'armata territoriale; il Comandante Generale della Regia Guardia di Finanza; il presidente del Tribunale Supremo Militare; il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri; gli Ispettorati Generali di Artiglieria, del Genio, delle Truppe Alpine; gli Ispettori della Cavalleria e quello dei Bersaglieri; i trenta comandanti di divisione territoriale; il Comandante in seconda dell'Arma dei Carabinieri Reali; tutti gli altri ufficiali generali d'arma combattente; gli ufficiali del ruolo tecnico d'Artiglieria; gli ufficiali generali medici ed il Generale Commissario. Era, inoltre, prevista l'istituzione dell'Ispettore Generale di Fanteria, la cui carica era assegnata al generale d'Esercito Emanuele Filiberto Duca d'Aosta. Il Corpo di Stato Maggiore sarebbe stato formato da: il Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito (Comandante del Corpo); il Comando del Corpo di Stato Maggiore; l'Istituto Geografico Militare; gli ufficiali di stato maggiore; gli ufficiali aggiunti di stato maggiore[731].

L'ordinamento Di Giorgio, come il precedente Diaz, includeva nello Stato Maggiore Generale ben due rappresentanti dell'Arma dei Carabinieri, oltre al Comandante della Finanza (non incluso nell'ordinamento del 1923), a testimonianza dell'importanza del ruolo dell'Esercito nel mantenimento dell'ordine pubblico in collaborazione con le forze di polizia. I Carabinieri Reali facevano parte integrante dell'Esercito, di cui erano la prima Arma, con le loro speciali prerogative, ed in caso di guerra, concorrevano alle operazioni militari. Nel 1923 il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali era articolato su: un generale di corpo d'armata Comandante, di un generale di divisione Comandante in Seconda, un generale di brigata Comandante Gruppo Scuole e Legione Allievi, di un Ufficio Segreteria. Il Comando Generale aveva comando diretto sui comandi gruppi di legione ed era organo consultivo del Ministero della Guerra. Il Comandante Generale rispondeva del regolare andamento del servizio, della disciplina e dell'amministrazione, mentre il Comandante in Seconda eseguiva visite ed ispezioni amministrative, oltre a disimpegnare gli incarichi particolari affidatigli dal Comandante Generale. Compiti speciali dell'Arma erano: vigilare sull'osservanza delle leggi e dei regolamenti e provvedere alla sicurezza e all'ordine pubblico; provvedere alle scorte reali, alle scorte d'onore, ai servizi di informazione e di polizia militare, ai servizi presso le preture, i tribunali e le

731 Erano previsti 2 marescialli d'Italia e 173 generali, esclusi i Principi Reali, il Ministro ed il Sottosegretario (se generali) e gli ufficiali generali addetti al Ministero delle Guerra o a servizi non dipendenti dall'Amministrazione della Guerra. L'organico degli ufficiali di stato maggiore era di 338 unità di grado compreso tra colonnello e capitano.

corti giudiziarie e alle traduzioni; provvedere alla vigilanza degli scali ferroviari, marittimi e sulle linee ferroviarie[732]. Il Comando Generale dipendeva direttamente dal Ministro della Guerra per quanto si riferiva all'ordinamento, al reclutamento, alla disciplina, all'amministrazione, al governo del personale, all'equipaggiamento, all'armamento. Per quanto rifletteva il servizio d'ordine e di sicurezza pubblica, l'accasermamento ed il casermaggio dipendeva dal Ministero dell'Interno. Per altri compiti, come quello di polizia giudiziaria, l'Arma dei Carabinieri Reali dipendeva dal Ministero della Giustizia[733]. Il Comandante Generale dell'Arma aveva anche facoltà di informare direttamente il Capo del Governo "di tutto ciò che può interessarlo nei riguardi della situazione generale e particolare del Paese.[734]"

Il Corpo della Regia Guardia di Finanza (RGF) faceva parte integrante della forza pubblica, nonché delle forze militari dello Stato. In tempo di pace la RGF dipendeva dal Ministero delle Finanza, mentre nelle colonie dipendeva dai Governatori. In operazioni passava alle dipendenze del Ministero della Guerra tutto il personale mobilitato. Tra i suoi compiti vi era, infatti, di concorrere alla difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica, e, in caso di guerra, alle operazioni militari. Nel 1923 il Comando Generale era retto da un generale di corpo d'armata del Regio Esercito, coadiuvato sa un generale di divisione comandante in seconda, da un generale del Regio Esercito a disposizione, da un Ufficio di Segreteria, da un Ufficio Tecnico per la Polizia Tributaria, da un Ufficio Tecnico Amministrativo. Erano compiti del Comando Generale la direzione dei servizi d'indole militare, lo studio e l'attuazione dei provvedimenti riguardanti il reclutamento, l'ordinamento e la preparazione bellica e militare della Regia Guardia di Finanza. L'ordinamento della RGF comprendeva, come quello dei Carabinieri, comandi di gruppi di legione e scuole/legioni allievi[735].

---

732 Cesare Manzoni, *Ordinamento dell'Esercito Metropolitano, delle forze coloniali e dei corpi armati,* op. cit., pp. 58-59.

733 Altre dipendenze riguardavano i Ministeri della Marina, dell'Aeronautica e delle Colonie per i reparti Carabinieri ivi distaccati. I sottufficiali ed i militari di truppa dell'Arma erano suddivisi in due specialità: a piedi ed a cavallo.

734 Decreto n. 1169 del 14 giugno 1934, *Approvazione del regolamento organico per l'Arma dei Carabinieri reali.* Nel 1934 il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri Reali era costituito su: Generale Comandante, Comandante in seconda, generale addetto al Comando Generale e cinque Uffici: Segreteria, del Comandante in Seconda, del Generale di Divisione Addetto, dell'Ispettore Amministrativo Territoriale, di Contabilità e Revisione.

735 Cesare Manzoni, *Ordinamento dell'Esercito Metropolitano, delle forze coloniali e dei corpi armati,* op. cit., pp. 257-258.

Provvedimenti legislativi dei vertici militari del 1925, 1926 e 1927 ed il Comando del Corpo di Stato Maggiore

Dopo la crisi successiva al rifiuto del progetto ed alle conseguenti dimissioni del Ministro Di Giorgio, il Dicastero della Guerra fu assunto dallo stesso Capo del Governo con Sottosegretario il gen. Cavallero. I capisaldi dell'azione riformatrice intesa da Mussolini, esposti nel 1925, prevedevano: 1) unità di indirizzo per tutte le questioni che concernevano la preparazione della Nazione per la guerra; 2) massima efficienza bellica della Nazione mediante lo stretto coordinamento della mobilitazione militare, economica, morale e industriale; 3) sviluppo dei tre fondamentali elementi (quadri, truppa, macchine) in stretta aderenza alle possibilità della finanza; 4) ripristino dei poteri del Capo di Stato Maggiore perché vi sia il responsabile della preparazione della guerra; 5) esaltazione dei fattori morali e dello spirito guerriero, attraverso anche l'adozione del rigoroso abito disciplinare nel campo del lavoro, in quello politico ed in ambito scolastico mediante le istituzioni del regime; 6) obbligatorietà a tutti i cittadini, uomini e donne, di concorrere alla difesa materiale e morale della Nazione.

Primo atto del nuovo Ministro fu la presentazione della Legge n. 866 dell'8 giugno 1925 con la quale veniva completamente riformata l'organizzazione di vertice dell'Esercito. L'Alto Comando veniva sistemato con la creazione della figura del Capo di Stato Maggiore Generale, il quale assommava nelle stessa persona (il gen. Badoglio) anche le funzioni di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito[736]. La Legge relativa all'Alto Comando si ripromise, inoltre, di gettare le basi dell'unità di indirizzo tecnico e del coordinamento fra Esercito, Marina ed Aeronautica nell'organizzazione difensiva dello Stato e nella preparazione dei piani complessivi di guerra. Le attribuzioni della nuova carica furono così presentate al Senato il 31 gennaio 1926 da Giardino: "Per quanto riguarda l'Esercito, al solo capo di Stato Maggiore Generale è attribuita la responsabilità tecnica personale continuativa di determinare, in base alle deliberazioni della Commissione Suprema di Difesa, il piano per le eventuali operazioni di guerra, e poi, naturalmente in dipendenza di esso, la sistemazione difensiva, le formazioni di guerra dell'Esercito, la mobilitazione e radunata delle forze." La Legge n. 866 attribuiva al Capo di Stato Maggiore Generale l'esecuzione dei deliberata della Commissione Suprema di Difesa, ponendolo, per queste ragioni e per eventuali operazioni di guerra alla dipendenza del Presidente del Consiglio. Egli era, perciò, demandato a concretare gli studi e le disposizioni necessarie per l'organiz-

736 L'articolo 18 del testo della legge n. 866 riferiva che lo SMRE era alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore Generale per l'esecuzione delle sue funzioni.

zazione difensiva dello Stato, ed i piani di guerra dando ai Capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica le direttive di massima per il concorso di queste nel raggiungimento di obiettivi comuni. Gli articoli 4 e 5 della legge disponevano che il Capo di Stato Maggiore Generale dovesse essere mantenuto al corrente della situazione politica dello Stato e di quella coloniale, mentre l'articolo 6 disponeva che il Capo di Stato Maggiore Generale facesse parte di ogni commissione riguardante la preparazione della Nazione alla guerra, e, con voto consultivo, della Commissione Suprema di Difesa.

Le attribuzioni particolari degli uffici dello Stato Maggiore del Regio Esercito furono stabilite con il Decreto n. 1394 in data 26 luglio 1925, in base al quale lo Stato Maggiore del Regio Esercito veniva posto alla dipendenza del Capo di Stato Maggiore Generale (con una propria Segreteria Particolare) e coadiuvato dal Sottocapo di Stato Maggiore Generale. Con la riforma del 1925, in pratica, si ripristinò lo Stato Maggiore del Regio Esercito, articolato in tre Reparti (1° con quattro Uffici: Operazioni, Difesa Aerea, Addestramento e Situazione; 2° con quattro Uffici: Ordinamento e Mobilitazione, Personale di Stato Maggiore e Bollettino di Mobilitazione, Servizi, Trasporti; 3° con tre Uffici: Segreteria, Storico, Colonie e la Sezione Amministrazione e Contabilità)[737] e si fece assumere al Capo di Stato Maggiore Generale una duplice dipendenza dal Ministro della Guerra e dal Capo del Governo. Di rilievo fu la costituzione *ex novo* dell'Ufficio Colonie che aveva il compito di tenere il Capo di Stato Maggiore Generale al corrente della situazione politica e militare delle colonie. Il Capo di Stato Maggiore Generale aveva alle sue dipendenze per l'esercizio delle sue funzioni gli ufficiali generali comandanti designati d'armata, il Sottocapo di Stato Maggiore Generale e gli Ispettori d'Arma. Se nel 1925 con Legge n. 866 lo Stato Maggiore del Regio Esercito era tornato alla vecchia denominazione, perdendo l'appellativo di "Centrale", in applicazione della Legge n. 326, in data

737 Decreto n. 1394 in data 26 luglio 1925, *Attribuzioni particolari degli uffici dello Stato Maggiore del R. Esercito*. A seguito della costituzione alla dipendenza del Capo di SMG di un Servizio Informazioni Militari, sanzionata nell'ottobre 1925, non si volle privare lo SMRE di un organo informativo, creando l'Ufficio Situazione, su sei sezioni, era addetto alla: situazione militare interna ed esterna, organizzazione del servizio delle informazioni per il tempo di guerra e preparazione del personale, polizia militare e controspionaggio, cifrario, recensione stampa. Rispetto al 1924, lo SMRE vide costituito un terzo Reparto, mentre furono aumentate una sezione all'Ufficio Operazioni, tre all'Ufficio Situazione e diminuita una all'Ufficio Personale di Stato Maggiore e Bollettino di Mobilitazione. Secondo le sinossi dell'Accademia Militare di artiglieria e genio il I e II Reparto avevano tre uffici rispettivamente: operazioni, difesa aerea, addestramento e ordinamento - mobilitazione, personale di stato maggiore - bollettino mobilitazione, servizi.

11 marzo 1926 *Ordinamento del Regio esercito*, lo SMRE riassunse l'antica denominazione di Comando del Corpo di Stato Maggiore, risalente all'epoca anteriore alla grande guerra[738].

Tale ordinamento stabilì che il Regio Esercito metropolitano constava dei seguenti elementi: Corpo di Stato Maggiore; Arma dei Carabinieri Reali; scuole militari; Armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio; Carri Armati; Centro Chimico Militare; distretti militari; Corpo Sanitario Militare; Corpo di Commissariato Militare; Corpo di Amministrazione Militare; Corpo Veterinario Militare; Servizio Automobilistico Militare; istituti, stabilimenti e reparti vari; Tribunale Supremo Militare e tribunali militari;[739] reparti di correzione e stabilimenti militari di pena. Il Regio Esercito metropolitano era ordinato su: un Comando del Corpo di Stato Maggiore, quattro comandi designati d'armata, dieci corpi d'armata territoriali, i Comandi Militari della Sicilia e della Sardegna, ventinove divisioni militari territoriali. Il Comando del Corpo di Stato Maggiore era retto dal Capo di Stato Maggiore Generale. Il Comandante in Seconda del Comando del Corpo di Stato Maggiore era il Sottocapo di Stato Maggiore Generale. Era previsto un organico (esclusi gli ufficiali generali in servizio presso il Ministero della Guerra) di 6 generali d'armata, uno d'armata o di corpo d'armata, 17 generali di corpo d'armata, 44 generali di divisione, 110 di brigata, 3 tenenti generali, 8 maggiori generali[740]. Il ricostituito Comando del Corpo di Sta-

738 Tale trasformazione verrà ufficializzata sul "Giornale Militare" solo nel novembre 1926. Il Corpo di Stato Maggiore era formato dagli ufficiali di stato maggiore (in totale 350, di cui 29 colonnelli). Così fu commentata la sua reintroduzione: "Il Corpo di Stato Maggiore è stato ricostituito. Esso era stato abolito in tempi recenti, sia per quella tendenza demagogica che portava tutto a pareggiare e livellare, sia per imitazione di quanto era stato fatto in altri eserciti, senza rispetto a tradizioni e ad esigenze particolari. Non esisteva quindi più un Corpo, ma solo un servizio di Stato Maggiore, il che includeva gli stessi inconvenienti inevitabili di un Corpo troppo chiuso, apparentemente quasi separato dal resto dell'organismo militare, ed escludeva quei vantaggi che importa un Corpo di Stato Maggiore organicamente composto e funzionante. Il nuovo ordinamento ha rimesso le cose come prima; vale a dire assicura la scelta organica di un Corpo ufficiali di tutte le armi, che sotto la direzione di un Capo svolgono metodicamente un complesso di studi e di lavori preparatori della guerra, predisponendo i mezzi e soprattutto le dottrine necessarie perché l'Esercito abbia un indirizzo morale e un assetto materiale adatti alla grande bisogna e alle condizioni particolari del Paese" (Aldo Valori, *Esercito e Marina,* op. cit., pp. 19-20).

739 Il Tribunale Supremo Militare, già di Guerra e Marina, presieduto da un generale di corpo d'armata, emanava i giudizi nei casi di revisione delle sentenze dei tribunali militari territoriali, di ricorsi in materia di nullità e di conflitti di competenza.

740 Legge n. 396 in data 11 marzo 1926, *Ordinamento del Regio esercito.* Si veda anche il *Regio Decreto che approva la tabella graduale e numerica dello Stato Maggiore generale del R. Esercito,* in data 22 maggio 1926 (circolare n. 688, dispensa 62ª, "Giornale Mi-

to Maggiore mantenne inalterata l'organizzazione su tre reparti ed undici uffici che aveva nel 1925[741].

L'ordinamento Mussolini del 1926, che sembra dovesse molto al Sottosegretario Cavallero,[742] introdusse definitivamente la divisione su base ternaria (tre reggimenti di Fanteria riuniti in una brigata), anziché quaternaria (due brigate ciascuna su due reggimenti), come previsto dagli ordinamenti d'anteguerra[743], stabilendo il principio della necessità di corrispondenza di struttura tra formazioni di pace e formazioni di guerra. Questioni di bilancio imposero lo scioglimento di 14 reggimenti rispetto all'ordinamento Diaz. La ferma di leva fu mantenuta per 18 mesi con l'introduzione di un nuovo tipo di ferma, ridotto a 6 mesi, per un'aliquota degli incorporati in disagiate condizioni di famiglia. La forza bilanciata teorica era di 250 mila uomini e di fatto ridotta a 190 mila per esoneri e congedi anticipati allo scopo di recuperare risorse. Furono introdotti, inoltre, nuovi organi, gli Ispettori di mobilitazione, incaricati presso i comandi di divisione degli studi relativi alla mobilitazione. L'Esercito, infine, si divise in metropolitano e coloniale, il primo alle dipendenze del Ministero della Guerra ed il secondo, per l'impiego, da quello delle Colonie, che vi provvede col proprio

litare Ufficiale"-1926). La forza di ufficiali del Corpo di Stato Maggiore prevista dall'ordinamento del 1926 era la seguente: ventinove colonnelli, centosettantacinque tra tenenti colonnelli e maggiori, centoquarantasei capitani. Di questi prestavano servizio presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore: sette colonnelli, quarantanove tra tenenti colonnelli e maggiori, trentasei capitani (*Regio decreto che approva le tabelle graduali e numeriche di formazione del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra,* in data 25 novembre 1926). Nel 1928 la forza dei colonnelli fu elevata a trentaquattro e quella dei tenenti colonnelli o maggiori a centosettanta (Decreto n. 742 del 18 marzo 1928, *Varianti alla legge 11 marzo 1926, n. 396, sull'ordinamento del R. Esercito, disposizioni riguardanti la costituzione del tribunale militare territoriale per il corpo d'armata di Udine e norme integrative della legge 11 marzo 1926, n. 398 sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito*). Un ulteriore incremento di tre generali e tre colonnelli si ebbe con la Legge n. 1124 in data 17 maggio 1928. Secondo il *R. decreto che approva la tabella graduale e numerica degli ufficiali generali del R. Esercito,* in data 17 ottobre 1929, vi erano ventitre generali di corpo d'armata, cinquantaquattro di divisione (e tenenti generali) e 125 generali di brigata o maggiori generali.

741 Legge n. 400 in data 11 marzo 1926, *Nuovo ordinamento dell'Amministrazione centrale della guerra e dei personali civili dipendenti.* Si veda anche Nicolò Giacchi, *Ordinamento militare italiano,* Stabilimento Tipografico Regionale, Roma, 1926, p. 11.

742 Ugo Cavallero, *Rinnovamento,* "Esercito e Nazione" n. 1-2/gennaio-febbraio 1926 e *L'Esercito dell'Italia rinnovata,* "Esercito e Nazione" n. 4/aprile 1927.

743 La divisione ternaria, sorta in un primo tempo nel 1926 come unità tattica e territoriale insieme, verrà in seguito svincolata dalle funzioni territoriali, diventando quindi grande unità organica, disciplinare, addestrativa, mobile per eccellenza.

bilancio. L'ordinamento del 1926 chiuse definitivamente ogni discussione sulla Nazione armata, ormai definitivamente bandita e dimenticata: "Con questo ordinamento si è evitato lo scoglio di una discussione oziosa che è inveterata tra il cosiddetto Esercito scudo e lancia ed il cosiddetto Esercito a vasta intelaiatura. […] bisogna avere un Esercito sufficientemente scudo e lancia ed una intelaiatura per accogliere l'Esercito secondo le necessità della guerra."[744]

La parziale contrazione dello strumento si era resa necessaria per la deficienza delle dotazioni d'armamento ed equipaggiamento che non bastavano alla mobilitazione nemmeno della forza di pace prevista dall'ordinamento dell'Esercito del 1923. Uno studio dello Stato Maggiore Centrale del 1925, infatti, aveva rilevato che non vi era la possibilità materiale di costituire all'emergenza 5 armate, 20 corpi d'armata, 52 divisioni di fanteria, 3 divisioni di cavalleria, 54 battaglioni alpini, oltre ai reparti destinati alla difesa territoriale, previsti dalle vigenti disposizioni di mobilitazione. Scriveva, al riguardo, il Capo Ufficio Ordinamento e Mobilitazione: "Si giunge alla conclusione che tale sforzo, per il nostro Paese non può effettuarsi in uno spazio di tempo che possa ritenersi conveniente e che perciò, per stare nel campo pratico, occorrerebbe rinunziare a quell'ipotesi di 52 divisioni organiche ternarie formate simultaneamente, e stabilire l'esecuzione di tale sforzo in misura graduale in modo che in primo tempo se ne debba eseguire uno corrispondente grosso modo alla metà di quello fino previsto. […] Che tale conclusione fosse già prevedibile, dimostra il fatto che il sottoscritto la rappresentò al Consiglio dell'Esercito nel 1922; ma per un complesso di circostanze e soprattutto forse per la mancanza di dati analitici e precisi quali ora si posseggono, quella conclusione rimase lettera morta e si ritenne di dover mantenere il punto si vista dello sforzo simultaneo di un nucleo di circa 60 divisioni (alpini e cavalleria compresi), e su tale base si formularono gli ordinamenti di pace."[745]

L'ordinamento dell'Esercito del 1926 aveva tenuto pienamente conto delle indicazioni che provenivano dallo Stato Maggiore del Regio Esercito, il cui Ufficio Ordinamento e Mobilitazione aveva approntato nell'ottobre 1925 una *Memoria sull'organizzazione dell'Esercito Italiano in tempo di pace e sulla sua trasformazione in esercito di campagna.* I capisaldi del documento, che ispirò l'ordinamento Mussolini, si fondavano: sulla necessità di effettuare la mobilitazione il più rapidamente possibile con considerevoli forze di copertura, sulla formazione ternaria della divisione, su una forza di 90 reggimenti di fanteria da

744 Dichiarazioni fatte dal Capo del Governo al Senato il 9 marzo 1926 in chiusura della discussione sul disegno di Legge relativo al riordinamento dell'Esercito.

745 Foglio n. 521-RR in data 20 aprile 1925, *Criteri di mobilitazione e di ordinamento del R. Esercito,* Stato Maggiore Centrale- Ufficio Ordinamento e Mobilitazione.

inquadrare in 30 divisioni, l'istituzione di 30 ispettorati di mobilitazione da costituire presso i comandi di corpi d'armata e divisione, la ferma di 18 mesi per 150 uomini e di 6 per i rimanenti 50 mila che avrebbero dovuto comporre la forza bilanciata, introduzione dell'istruzione premilitare a cura del Ministero della Pubblica Istruzione. La *Memoria* poneva l'accento sulla necessità di un Esercito facilmente ed immediatamente mobilitabile con la maggioranza delle proprie forze per contrapporsi alla minaccia di un'azione congiunta franco-jugoslava. "Premetto che l'Italia ha avuta l'insperata fortuna, nell'ultimo conflitto, di evitare il periodo che è stato sempre il più tragico in ogni guerra, il periodo cioè della rapida mobilitazione e radunata, che quale si scontano subito tutti gli errori di una imperfetta preparazione del tempo di pace. Noi abbiamo nel 1914-1915 mobilitato, con uno sforzo che ci parve gigantesco, in nove mesi; Francia e Imperi Centrali in nove giorni. Ma i miracoli di tal genere si avverano una volta sola nella vita di un popolo. Bisogna che il nostro Paese esca una buona volta da questo equivoco fatale, di credere cioè che avere un esercito di pace significhi avere la garanzia di un esercito mobilitabile. Perciò lo studio è rivolto a garantire una organizzazione militare congegnata in modo da assicurare matematicamente la mobilitazione e la radunata, in brevissimo tempo, della quantità di forze che si ritengono indispensabili per la difesa del Paese." Per garantire la frontiera con la Francia si stimavano indispensabili almeno 19 divisioni, mentre per poter agire subito offensivamente contro la Jugoslava, approfittando della maggior celerità di radunata italiana, occorrevano 10 divisioni, più 4 divisioni in riserva strategica. A questa prima mobilitazione doveva seguire quella di altre 10 divisioni, intervallata dalla prima soltanto del tempo necessario alle ferrovie per effettuare la radunata, che portava a 14 il numero delle divisioni di riserva. Dieci delle divisioni di prima mobilitazione, incluse le truppe alpine, dovevano essere organizzate sin dal tempo di pace in modo più robusto e tale da permetterne l'immediato impiego alle frontiere terrestri con funzioni di forze di copertura. "Questo sistema non è da confondersi con quello detto "scudo e lancia" caldeggiato da alcuni scrittori militari. Nel sistema scudo e lancia l'esercito che muove subito è piccolo, e non può che parare le offese, se pure potrebbe pararle, ed avrebbe il compito di dare tempo ad una successiva mobilitazione generale. Non sono affatto partigiano di questo sistema. Quello che io ho studiato prevede invece la mobilitazione di un numero di unità proporzionato non solo alla potenza economica del Paese, ma che mette anche in grado di effettivamente parare qualsiasi minaccia e rende capaci di buona azione offensiva."[746]

746 *Memoria sull'organizzazione dell'Esercito Italiano in tempo di pace e sulla sua trasformazione in esercito di campagna,* Stato Maggiore Regio Esercito – II Reparto, ottobre 1925.

Nel febbraio 1927 si provvide a separare le due cariche di Capo di Stato Maggiore Generale e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che nel giugno 1925 erano state riunite nella stessa persona. Congiuntamente alle modifiche apportate alle attribuzioni del Capo di Stato Maggiore Generale, che divenne il coordinatore dell'organizzazione militare dello Stato, si procedette anche al riordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Il relativo Regio Decreto Legge n. 69, in data 6 febbraio 1927, stabiliva che: "Il Comando del Corpo di Stato Maggiore è retto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che a sua volta è coadiuvato dal Comandante in Seconda di detto Corpo; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in tempo di pace è l'alto consulente tecnico del Ministro della Guerra e dirige, sotto la dipendenza del Ministro stesso, gli studi e le predisposizioni per la preparazione della guerra; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha l'alta azione ispettiva sulle truppe, sui servizi e sulle scuole dell'Esercito, per mandato del Ministro, al quale riferisce." Sulla base delle direttive generali formulate dal Capo di SMG, egli aveva il compito di provvedere: "Alla compilazione degli studi riflettenti la sistemazione bellica del territorio e le eventuali operazioni di guerra; alla compilazione e diramazione dei documenti relativi alla formazione di guerra, alla mobilitazione, alla radunata dell'Esercito ed all'impianto e al funzionamento dei servizi; alle predisposizioni, con il concorso delle autorità interessate, per la protezione delle vie di comunicazione e le loro eventuali interruzioni e per la vigilanza e la protezione costiera ed antiaerea; allo studio delle questioni relative all'addestramento dell'esercito; allo studio della regolamentazione tattica, nonché agli studi e le pubblicazioni storico militari; agli studi di massima relativi al reclutamento e all'ordinamento del Regio Esercito e alla circoscrizione territoriale; agli studi ed alle questioni di massima relativi all'organizzazione ed al funzionamento dei servizi in tempo di pace; agli studi ed alle proposte al reclutamento ed all'impiego degli ufficiali di stato maggiore ed all'impiego del detto personale in caso di guerra.[747]". Altre attribuzioni di rilievo assegnate alla carica di Capo di SME riguardavano: la facoltà di poter corrispondere direttamente coi Capi di Stato Maggiore della altre Forze Armate; l'alta direzione della Scuola di Guerra e degli altri istituzioni di formazione e di istruzione (accademie e scuole) per l'indirizzo ed il coordinamento degli stu-

747 *Regio Decreto Legge n. 69 che determina le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del Comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore, dei Generali comandanti designati d'armata e del Consiglio dell'Esercito e reca alcune particolari disposizioni riguardanti lo stato e l'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito,* in data 6 febbraio 1927. Si veda anche *Almanacco delle Forze Armate 1927,* Tipografia del Senato, Roma, 1927.

di e delle esercitazioni e dell'Istituto Geografico Militare; il suo consulto dovuto dal Ministro della Guerra sulle principali questioni relative alla destinazione degli ufficiali generali ed all'avanzamento, stato e governo disciplinare dei quadri dell'Esercito. In tempo di guerra, egli esercitava le attribuzioni stabilite per la sua carica dal regolamento sul *Servizio in guerra*, seguendo in zona d'operazioni il proprio Stato Maggiore e lasciando presso il Ministero della Guerra "gli organismi necessari a provvedere alla continuità di indirizzo delle funzioni territoriali del Comando del Corpo di Stato Maggiore.[748]"

Più analiticamente, i compiti del Capo di SME in tempo di pace erano i seguenti: aveva l'azione ispettiva sulle truppe, sui servizi e sulle scuole dell'Esercito, per mandato del Ministro, al quale riferiva; tenute presenti le direttive generali formulate dal Capo di SMG per l'impiego dell'Esercito in concorso con la Marina e con l'Aeronautica: determinava i concetti fondamentali ai quali doveva essere informata la preparazione dell'Esercito alla guerra, e comunicava fin dal tempo di pace alle unità interessate, per incarico del Ministro, le direttive generali per l'organizzazione bellica del territorio e per la determinazione dei compiti dei comandanti delle grandi unità durante il periodo della mobilitazione e della radunata, e l'inizio delle operazioni; determinava la formazione di guerra dell'Esercito ed i criteri in base ai quali dovevano essere effettuati gli studi ed i provvedimenti esecutivi per la mobilitazione delle truppe, la predisposizione dei materiali e l'organizzazione dei servizi; proponeva al Ministro l'impiego degli ufficiali generali per l'Esercito operante. Erano comprese, inoltre, nelle sue attribuzioni: 1) la compilazione gli studi riflettenti la sistemazione bellica del territorio e le eventuali operazioni di guerra; 2) la compilazione e diramazione dei documenti relativi alla formazione di guerra, alla mobilitazione, alla radunata dell'esercito ed all'impianto e al funzionamento dei servizi; 3) le predisposizioni, con il concorso delle autorità interessate, per la protezione delle vie di comunicazione e le loro eventuali interruzioni e per la vigilanza e la protezione costiera e antiaerea; 4) lo studio delle questioni relative all'addestramento dell'Esercito; 5) lo studio della regolamentazione tattica, nonché gli studi e le pubblicazioni storico-militari; 6) gli studi di massima relativi al reclutamento e all'ordinamento dell'Esercito e alla circoscrizione territoriale; 7) gli studi di massima relativi all'organizzazione ed al funzionamento dei servizi in tempo di pace; 8) gli studi e le proposte relative al reclutamento ed all'impiego degli ufficiali di stato maggiore ed all'impiego del detto personale in caso di guerra; 9) le proposte da presentare al Ministro che potevano interessare Leggi, disposizioni

748 Per lo svolgimento di tali incarichi verrà in seguito istituita la carica di Sottocapo di Stato Maggiore Territoriale.

regolamentari e, comunque, il bilancio della Guerra. Il Capo di SME sottoponeva annualmente al Ministro il progetto delle esercitazioni da eseguire sotto la direzione dei comandi di corpo d'armata (campi divisionali ed esercitazioni delle unità superiori). Preparava e sottoponeva al Ministro i progetti delle grandi esercitazioni annuali con le truppe (grandi manovre) e con i quadri, comprese quelle combinate fra Esercito, Marina ed Aeronautica, sempre quando l'intervento della flotta e delle forze aeree non rappresentasse che il necessario concorso delle operazioni delle forze di terra. In tal caso, il Capo di SME prendeva prima i necessari accordi coi Capi di Stato Maggiore delle forze interessate. Per l'alta direzione di queste esercitazioni, provvedeva il Ministro della Guerra, investendone il Capo di SMG o altro ufficiale generale. Il Capo di SME, poi, doveva essere consultato dal Ministro sulle principali questioni relative alla destinazione degli ufficiali generali e sulle questioni di massima riflettenti avanzamento, stato e governo disciplinare dei quadri dell'Esercito. Ogni qualvolta il Governo od il Ministro della Guerra avesse convocato commissioni straordinarie per lo studio di questioni interessanti la preparazione della nazione alla guerra, il Capo di SME doveva farvi parte. Egli era incluso, con voto consultivo, nel Comitato deliberativo della Commissione Suprema di Difesa. Per l'esercizio delle sue funzioni, disponeva degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore e poteva corrispondere direttamente con gli altri Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, coi generali comandanti designati d'armata, coi comandanti di corpo d'armata, cogli ispettori delle varie armi e con quelle altre autorità militari e civili con le quali gli occorreva mantenersi in relazione per l'esplicazione dei suoi compiti. La carica di Capo di SME era ricoperta da un ufficiale generale scelto fra i generali d'armata o generali comandanti designati d'armata, ovvero fra i generali di corpo d'armata o di divisione. Era nominato con Decreto reale, sentito il Consiglio dei Ministri. Le particolari attribuzioni dei singoli uffici e la ripartizione negli uffici del personale assegnato al Comando del Corpo di Stato Maggiore erano stabiliti dallo stesso Capo di SME.

L'articolo 6 del Decreto n. 69 fissava le competenze del Capo di SME in relazione alla componente coloniale dell'Esercito sulla quale egli non esercitava diretta azione di comando, né in tempo di pace e né in operazioni. "Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito deve essere tenuto al corrente della situazione politica e militare delle Colonie e deve essere chiamato a dare parere sulle più importanti questioni relative all'organizzazione delle truppe coloniali e alla difesa delle Colonie. Egli dovrà inoltre essere informato e consultato circa le operazioni militari coloniali che per la loro importanza richiedano e lascino presumere la partecipazione di reparti e mezzi del Regio Esercito. Dette questioni gli saranno

segnalate dal Ministro competente pel tramite del Ministro per la Guerra." L'esclusione del Capo di SME da ogni funzione direttiva e di controllo sulle truppe terrestri stanziate nelle colonie avrà gravi ripercussioni sulla preparazione militare della Libia e dell'Africa orientale italiana e sulle predisposizioni messe in atto alla vigilia della seconda guerra mondiale per contrapporsi ai confinanti possedimenti francesi ed inglesi d'Africa. Il Capo di SME non aveva nemmeno la facoltà di rapportarsi direttamente coi vari governatori delle colonie, che esercitavano il comando delle truppe, ma poteva farlo solo attraverso il filtro ed il consenso del proprio Ministro. Il Comandante in Seconda dello Stato Maggiore dell'Esercito aveva il compito di coadiuvare il Capo di SME nell'esercizio delle sue funzioni ed in tempo di guerra era chiamato a coprire la carica di Capo di Stato Maggiore per i servizi[749].

Col provvedimento di Legge n. 69 del 1927 il Capo di Stato Maggiore Generale cessava ogni competenza relativa all'Esercito, attribuita alla ripristinata carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. I compiti specifici di quest'ultimo tornavano ad essere quelli avuti fino al 1918 e l'importanza delle nuove disposizioni consisteva nel fatto che la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito riacquistava una individualità completamente distinta da quella del Capo di Stato Maggiore Generale, con attribuzioni e responsabilità nettamente definite.

In base al Decreto n. 70 del 6 febbraio 1927, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito disponeva di un Generale Addetto ed aveva alle dirette dipendenze i seguenti Uffici: Segreteria e Personale di Stato Maggiore; Operazioni (comprese le colonie);[750] Addestramento; Servizio Informazioni Militare; Ufficio Storico. Dal Comandante in Seconda del Corpo di Stato Maggiore dipendevano gli Uffici: Mobilitazione; Servizi; Trasporti; una Sezione Amministrazione e Contabilità[751]. Gli Uffici Difesa Aerea e Ordinamento e Mobilitazione furono

749 Tali attribuzioni del Comandante in Seconda furono integrate col Decreto Legge n. 70 del 6 febbraio 1927. Egli sostituiva il Capo di SME in caso di assenza o di impedimento e lo rappresentava in ogni altro caso. Nello svolgimento della carica di Capo di Stato Maggiore per i servizi in tempo di guerra erano di sua pertinenza "gli studi d'indole logistico-amministrativa che, sotto l'alta direzione del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, si compiono presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore."

750 Nel 1928 l'Ufficio Operazioni era su: Segreteria, ufficiale di collegamento della Regia Marina e sei sezioni (1ª Scacchiere occidentale; 2ª Scacchiere settentrionale; 3ª Scacchiere orientale; 4ª Isole, coste, questioni territoriali, organiche, armi portatili, marina, aviazione; 5ª Difesa aerea; 6ª Questioni di artiglieria e munizioni, cartografia, questioni varie), con un totale di 20 ufficiali e 10 sottufficiali. Nel 1929 si formò una nuova sezione col personale del disciolto Ufficio Colonie.

751 Si veda anche l'*Almanacco delle Forze Armate 1927* (op. cit., p. 158), che riporta i nomi dei Capi Ufficio del Comando del Corpo di Stato Maggiore, compreso quello del SIM.

disciolti e le loro attribuzioni ripartite rispettivamente all'Ispettorato d'Artiglieria e, per la sola parte relativa all'ordinamento, all'Ufficio Coordinamento del Ministero della Guerra[752]. Anche l'Ufficio Situazione aveva avuto vita breve e nell'organico dello SMRE era tornato a figurare l'Ufficio Informazioni.

Nel gennaio 1928 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Ferrari, propose al Ministro della Guerra la ricostituzione dell'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, in quanto "lo stesso Ministero richiede giornalmente dati e studi relativi agli organici di pace dei vari reparti, alla ripartizione del contingente, ecc.", e dell'Ufficio Difesa Aerea, "la cui esistenza avrebbe probabilmente impedito che certe questioni, come quella delle piattaforme per i cannoni e dei treppiedi per le mitragliatrici, fossero rimaste insolute". Nello stesso rapporto al Capo del Governo, Ferrari non esitò a proporre importanti modifiche alle funzioni di Capo di Stato Maggiore Generale e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che reputava troppo poco valorizzate rispetto alla carica di Ministro della Guerra, rinfocolando, così, una polemica vecchia di decenni. "A me sembra che storia e raziocinio siano concordi nello stabilire che, in un grande esercito moderno, la figura del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito non possa essere che una delle estreme: o la figura eminente rappresentata in Germania dal primo e dal secondo Moltke, […] in Italia dal Cadorna e dal Diaz, veri responsabili della condotta delle operazioni in guerra e della loro preparazione in pace, ovvero la figura modesta di un Berthier, semplice esecutore della volontà di un Napoleone, comandante supremo ed assoluto.Se, come pare, è a questo secondo tipo che si vuol ridurre in Italia la figura del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, io ritengo allora opportuno che se ne diminuisca senz'altro il grado, che dovrebbe essere quello di comandante di divisione o, al più di corpo d'armata […]. Certo è che attribuire, come oggi avviene, la responsabilità della preparazione dell'Esercito alla guerra (art. 3 del regio decreto n. 69 del febbraio 1927) al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ma ammettere in pari tempo che un ente, quale è il Ministero, che elevatissime funzioni e responsabilità di carattere politico, amministrativo e disciplinare, ma che non ha competenza e responsabilità tecniche in fatto di addestramento e di impiego, possa intromettersi secondo proprie vedute, in tale opera di preparazione ed intralciarla, equivale a rende-

Tale struttura dello SMRE era ancora in auge nel 1930. Nel 1931 vi erano in più l'Ispettorato Difesa Aerea Territoriale, l'Ufficio Difesa Chimica e la "Rivista Militare Italiana" (*Almanacco delle Forze Armate 1931,* Libreria del Littorio, Roma, 1931).

752 *Regio Decreto n. 70 che determina l'ordinamento e la ripartizione in uffici del comando del Corpo di Stato Maggiore e fissa le particolari attribuzioni del comandante in 2ª del Corpo di Stato Maggiore e dei generali comandanti designati d'armata,* in data 6 febbraio 1927.

re impotente, non soltanto il Capo di Stato Maggiore, ma tutto lo Stato Maggiore […] e ad atrofizzarne le funzioni, le quali, pertanto, più non saranno in grado di agire al momento del bisogno. È la paralisi del Comando Supremo che in questo modo si prepara. Tali erano, prima dell'anno 1866, le condizioni dell'alto comando nel giovane ed inesperto Esercito Italiano, in cui mancava un responsabile della preparazione e della condotta della guerra: lo Stato Maggiore aveva compiti limitatissimi e meschini, il Ministero tutto accentrava. La conseguenza fu: Custoza!"[753]

Nel 1929 furono predisposte le formazioni di guerra del Comando del Corpo di Stato Maggiore che all'atto della mobilitazione sarebbe tornato a chiamarsi Comando Supremo come nella grande guerra, nonostante l'istituzione, nel frattempo, dello Stato Maggiore Generale. Erano riportati composizione e competenze di tutti gli enti formanti il Comando Supremo: Segreteria del Comando Supremo; Ufficio Operazioni; Ufficio Informazioni; Ufficio Ordinamento; Ufficio Centrale Gas; Ufficio Personale Ufficiali; Ufficio Disciplina, Avanzamento e Giustizia; Ufficio Stampa e Propaganda; Ufficio Missioni Italiane presso Alleati e Missioni Alleate; Ufficio Affari Generali e Quartier Generale; Intendenza Generale. L'organizzazione del Comando Supremo in guerra del 1929 ricalcava largamente quella del 1917-1918 con la differenza di una maggiore enfasi data al problema dell'impiego delle armi chimiche e della mancanza del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito e del Generale addetto.[754] Per brevità di narrazione, si riportano solo i compiti essenziali dell'Ufficio più importante del Comando Supremo, quello Operazioni: "Fornisce al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito gli elementi di base per le decisioni relative alla condotta delle operazioni, traduce queste in ordini, ne cura la diramazione e ne segue l'esecuzione e gli sviluppi. Pertanto: 1) tiene al corrente la situazione degli eserciti belligeranti nei vari scacchieri; 2) studia e prepara le operazioni da compiere, prendendo, ove occorra, i necessari accordi preliminari con l'armata aerea indipendente e con l'armata navale; 3) studia l'organizzazione difensiva del teatro di operazioni anche dal punto di vista dell'offesa aerea nemica e ne cura la messa in opera;

753 Tali proposte, inoltrate ad un dittatore come Mussolini, non avevano alcuna possibilità di essere accolte e sono, pertanto, da interpretare come uno sfogo di un generale prossimo al congedamento.

754 Foglio n. 781-R1 in data 15 febbraio 1929, *Comando supremo dell'Esercito,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Mobilitazione. L'Ufficio Addestramento del tempo di pace era contratto a sezione, inquadrata nell'Ufficio Operazioni. Era presente una sezione di collegamento aero-navale. Da rilevare la presenza dell'Ufficio dedito agli avanzamenti degli ufficiali, alla disciplina delle truppe ed alla giustizia militare che appariva un clone dell'Ufficio comandato dal gen. Della Noce ai tempi di Cadorna.

4) studia e predispone l'eventuale impiego dei mezzi chimici di guerra; 5) emana gli ordini e le direttive inerenti alle operazioni, sia alle armate operanti sia ai vari organi del Comando Supremo, sia, ove occorra, ai comandi territoriali e delle fortezze; 6) indirizza l'opera dell'Ufficio Informazioni per quanto riguarda la raccolta delle notizie; 7) si mantiene strettamente collegato con i comandi generali (artiglieria, genio, aeronautica ausiliaria) con l'Intendenza Generale per quanto riguarda la raccolta dei mezzi e le predisposizioni dei servizi da attuare in vista di determinate operazioni e con l'Istituto Geografico Militare per la produzione della cartografia occorrente ai bisogni dell'esercito; 8) provvede alla compilazione dei bollettini di guerra."[755]

Nel 1930 furono approvate nuove tabelle graduali e numeriche del Corpo di Stato Maggiore in tempo di pace che prevedevano un totale di 350 ufficiali tra colonnelli (34), tenenti colonnelli e maggiori (170) e capitani (146), esclusi quelli in servizio presso il Ministero della Guerra. La maggior parte dei colonnelli era impiegata presso i comandi di corpo d'armata (12), al Comando del Corpo (7) e per incarichi vari quali addetti militari, nell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore Generale, nella Segreteria della Commissione Suprema di Difesa, ecc. (7). Un numero minore prestava servizio presso i comandi designati d'armata (4) e presso le scuole (4)[756]. Nel 1930 la 5ª sezione dell'Ufficio Operazioni passò alle dipendenze dell'Ispettorato Difesa Aerea Territoriale (DAT), di nuova costituzione presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore.[757]

Seguirono altre modifiche di poco conto all'ordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore Regio Esercito contenute nel Decreto n. 1693 del 20 dicembre 1932[758]. Nel maggio 1933, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito provvide a definire la ripartizione degli uffici del Comando del Corpo di Stato

755 Foglio n. 1207 in data 18 marzo 1929, *Ordinamento del Comando Supremo del R. Esercito,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Operazioni.

756 *Regio decreto che approva la tabella graduale e numerica del corpo di stato maggiore,* in data 18 luglio 1930. La maggior parte dei tenenti colonnelli e maggiori era in servizio al Comando del Corpo (41).

757 Ancora nel 1930 la 6ª sezione dell'Ufficio Ordinamento si fuse con la 2ª. Nel 1931 la 2ª sezione si sdoppiò cedendo alla 1ª lo Scacchiere settentrionale ed occupandosi solo di questioni di artiglieria e munizioni, cartografia, lavori fortificatori, questioni tecniche e varie. Nel 1933 lo Scacchiere settentrionale si appoggiò alla 3ª sezione e la 5ª sezione si fuse con la 4ª. All'inizio del 1934 l'Ufficio Operazioni era così ordinato: 1ª sezione Scacchiere occidentale, 2ª sezione Scacchiere settentrionale, 3ª Scacchiere orientale, 4ª Scacchiere meridionale, 5ª Scacchiere coloniale, 6ª sezione Tecnica.

758 In base a tale Decreto, gli Uffici Mobilitazione, Servizi, Trasporti e la Sezione Amministrazione e Contabilità non dipendevano direttamente dal Comandante in Seconda del Corpo di Stato Maggiore.

Maggiore nei riguardi della dipendenza dal Comandante in Seconda e dal Generale Addetto e le attribuzioni dei singoli uffici. Venivano riportati anche gli uffici posti alla dipendenza dello SMRE, quali l'Ispettorato DICAT, il Comitato Centrale Interministeriale per la Protezione Antiaerea e l'Ufficio del gen. Roberto Segre, che non figuravano nel Decreto del 20 dicembre 1932[759]. Dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dipendeva direttamente l'Ufficio Segreteria su due Sezioni, di cui una, quella Personale di Stato Maggiore, dipendente dal Generale Addetto. Dal Comandante in Seconda dipendevano: l'Ufficio Operazioni su sei sezioni[760], l'Ufficio Addestramento su cinque sezioni[761], il Servizio Informazioni Militare[762], l'Ufficio Storico[763], l'Ispettorato DICAT, il Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea, la "Rivista Militare Italiana" e l'Ufficio del gen. Segre. Dal Generale Addetto dipendevano la Sezione Personale dell'Ufficio Segreteria, la Sezione Amministrativa, l'Ufficio Mobilitazione su tre sezioni[764], l'Ufficio Servizi su cinque sezioni e l'Ufficio Trasporti su

759 Foglio n. 155-R in data 9 maggio 1933, *Ripartizione degli uffici del comando del corpo di stato maggiore e attribuzione di ciascuno di essi,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria e Personale di Stato Maggiore. Il gen. Segre era stato incaricato di redigere il dizionario italiano – tedesco.

760 L'Ufficio Operazioni era addetto a: situazione militare nazionale ed estera in relazione alle notizie sugli eserciti esteri fornite dal SIM, studi e predisposizioni riguardanti le operazioni terrestri e quelle combinate con la Regia Marina e la Regia Aeronautica, preparazione militare del territorio dello stato, coordinamento di questa con le difese aerea e chimica, operazioni oltremare, studi e proposte sulle questioni militari coloniali, monografie del territorio, relazioni con l'Istituto Geografico Militare.

761 L'Ufficio Addestramento era competente per: preparazione alla guerra del personale militare, studi riguardanti l'organizzazione e l'impiego delle varie armi ed unità, studi sulle caratteristiche degli armamenti e degli equipaggiamenti ed esperienze relative, indirizzo culturale e pratico delle scuole e dei corsi militari, indirizzo generale dell'educazione fisica e dell'istruzione premilitare, esercitazioni e manovre, dotazioni cartografiche, compilazione di istruzioni a carattere tattico, studio della regolamentazione estera, collegamento con la Regia Aeronautica, corsi di osservazione aerea, studio sull'ordinamento ed impiego dell'aviazione per l'Esercito.

762 Il SIM era interessato a: studio delle istituzioni militari estere, difesa del segreto militare, cifrari, organizzazione del servizio per il tempo di guerra, addestramento del personale, recensione periodici.

763 L'Ufficio Storico aveva i seguenti compiti: ordinamento e custodia del materiale d'archivio, compilazione di studi storici e di relazioni a scopo di istruzione che riguardavano le operazioni belliche condotte in passato dalla Forza Armata ed a finalità di divulgazione e propaganda, traduzione di opere straniere, risposta a quesiti di carattere storico-militare di enti militari e civili, pubblicazione di un bollettino trimestrale.

764 L'Ufficio Mobilitazione svolgeva attività nel campo di: studi e disposizioni riguardanti la mobilitazione e l'impiego della forza in congedo, costituzione di grandi unità e dei lo-

tre sezioni. Quest'ultimo Ufficio sovrintendeva agli studi, ai lavori ed alle predisposizioni dei trasporti per ferrovia e per via acquea, determinando i necessari provvedimenti da parte del Ministero delle Comunicazioni ed ai piani di mobilitazione relativi ai trasporti militari.

Nel febbraio 1933 furono approvate dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Bonzani le nuove *Norme generali circa la costituzione ed il funzionamento del Comando in Capo dell'Esercito mobilitato,* che sostituirono le precedenti risalenti al 1929. Nella premessa era specificato che: "Il comando in capo dell'esercito deriva dalla mobilitazione del comando del corpo di stato maggiore e degli ispettorato d'artiglieria e del genio, in base al criterio che ogni ente ed ufficio deve conservare le stesse funzioni del tempo di pace, salvo le varianti rese necessarie dalle speciali esigenze del tempo di guerra.[765]" La pubblicazione riportava la suddivisione del Comando del Corpo di Stato Maggiore mobilitato in comandi, direzioni ed uffici, i rapporti di dipendenza e di collegamento tra i vari organi e le principali loro attribuzioni. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito era Comandante in Capo dell'Esercito ed aveva alle dirette dipendenze una Segreteria personale. Sulla base delle direttive ricevute dal Comandante Supremo delle Forze Armate, egli provvedeva all'impiego dell'Esercito mobilitato, prendendo, all'occorrenza, con i Comandanti in Capo della Regia Marina e della Regia Aeronautica, gli accordi necessari per il coordinamento degli sforzi tra le Forze Armate. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito doveva, inoltre, coadiuvare il Comandante in Capo delle Forze Armate nelle sue attribuzioni, accentrando e dirigendo l'opera dello Stato Maggiore del Comando in Capo. "Egli coordina l'azione degli organi direttamente dipendenti; raccoglie da essi gli elementi necessari e li presenta al comandante in capo per le sue decisioni; provvede per la loro attuazione; invigila sulla loro esecuzione." Il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito: "1) Raccoglie, vaglia, coordina e sottopone al capo di SM dell'esercito gli elementi utili per le decisioni da prendersi nei riguardi delle operazioni, dell'ordinamento e dell'addestramento dell'esercito; 2) comunica agli uffici dipendenti, gli ordini, le direttive e le istruzioni ricevute dal capo di SM dell'esercito; dispone perché siano tradotte in atto e ne sorveglia l'esecuzione; 3) coordina ed armonizza il lavoro degli uffici dipendenti; 4) deve tenersi in

ro elementi, studi relativi al reclutamento, compilazione del bollettino di mobilitazione, formazioni di guerra e tabelle organiche di pace, studi riflettenti l'ordinamento e la circoscrizione territoriale, proposte su questioni riguardanti il contingente, la ferma, la forza alle armi, i richiami, questioni relative alla mobilitazione civile.

765 *Norme generali circa la costituzione ed il funzionamento del Comando in Capo dell'Esercito mobilitato,* Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Mobilitazione, 22 febbraio 1933.

grado di sostituire il capo di SM in caso di assenza." Il Generale Addetto aveva il compito di: raccogliere, vagliare, coordinare e sottoporre al Capo di SME gli elementi utili per le sue decisioni, nei riguardi delle attività e delle attribuzioni dei dipendenti Uffici; comunicare agli Uffici stessi gli ordini e le direttive ricevute dal Capo di SME, disponendo affinché fossero tradotte in atto e sorvegliando sulla loro attuazione; coordinare ed armonizzare il lavoro degli Uffici dipendenti; dare le disposizioni per la difesa controaerea e per la sicurezza del Comando in Capo dell'Esercito. In operazioni, dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dipendevano: il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, un Generale Addetto, il Comandante Generale d'Artiglieria, il Comandante Generale del Genio e l'Intendente Generale. Il Sottocapo di SME aveva alle dipendenze tre Uffici (Operazioni, Ordinamento e Addestramento), oltre al Servizio Informazioni Militare, al Comando Superiore di Aeronautica[766] e alla Delegazione del Comando Generale della MVSN per il Regio Esercito[767]. Dal Generale Addetto facevano capo tre Uffici (Affari Vari e Generali[768], Stampa e Propaganda[769], Disciplina-Avanzamento-Giustizia), oltre alla Curia Castrense[770] ed al Comando

766 Il Comando Superiore di Aeronautica per il Regio Esercito era l'organo tecnico-consultivo del Comando in Capo dell'Esercito per tutto quanto si riferiva al concorso dell'aviazione per il Regio Esercito alle operazioni terrestri. Studiava, in accordo con l'Ufficio Operazioni, l'impiego dell'aviazione; esercitava funzioni ispettive sulle unità aeronautiche assegnate alle grandi unità mobilitate o al Comando in Capo dell'Esercito; provvedeva all'efficienza dei mezzi aerei; si manteneva collegato con l'Ufficio Meteorologico dell'armata aerea.

767 Tale Delegazione aveva il compito di mantenere in efficienza i battaglioni di Camicie Nere mobilitati e le unità della Difesa Controaerei Territoriale dislocate nella zona dell'Esercito operante.

768 L'Ufficio Affari Vari e Generali trattava le questioni che non erano di specifica competenza degli altri organi del Comando in Capo dell'Esercito. Si occupava, inoltre: della concessione di ricompense ed onorificenze, della redazione di bandi e proclami alle popolazioni, delle relazioni coi vari Ministeri per questioni d'indole generale, delle missioni di eserciti alleati presso l'Esercito mobilitato, della conservazione degli archivi.

769 L'Ufficio Stampa e Propaganda si occupava: dei comunicati stampa, della censura, dei corrispondenti di guerra, delle missioni non militari, di eventuali commissioni interalleate di propaganda, dell'attività di propaganda verso il nemico, le proprie truppe, nell'interno del paese ed all'estero; comunicava, inoltre, all'Ufficio Operazioni le notizie inerenti lo spirito delle truppe

770 Compiti della Curia Castrense erano: esercitare sul personale dell'Esercito mobilitato la medesima giurisdizione ecclesiastica che il codice di diritto canonico assegna ai vescovi nelle proprie diocesi; provvedere all'amministrazione dei Sacramenti ed al regolare svolgimento dell'assistenza religiosa presso le truppe; presiedere al Corpo dei Cappellani militari e dei sacerdoti militari, in qualità di aiuto-cappellani; curare la provvista degli altari da campo e di tutto il materiale occorrente ai bisogni del culto; provvedere per l'as-

Superiore dei Carabinieri Reali[771]. L'Intendente Generale aveva alle dirette dipendenze il Capo di Stato Maggiore dell'Intendenza Generale con relativo Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Intendenza Generale. L'Intendenza Generale era formata da sette Direzioni Superiori (Sanità, Commissariato, Artiglieria, Genio Militare, Veterinaria, Postale, Trasporti e Tappe), due Ispettorati (Servizio Legnami, Strade e Genio Civile), dall'Ufficio Servizio Chimico e dalla Direzione Trasporti per Ferrovia e per Via Acquea. Il Quartier Generale del Comando in Capo dell'Esercito, con annesso Ufficio Postale del Comando in Capo, dipendevano dall'Ufficio Affari Vari e Generali[772], mentre Delegati della Croce Rossa Italiana e del Sovrano Ordine Militare di Malta operavano con la Direzione Superiore di Sanità. L'Ufficio Ordinamento aveva mansioni analoghe a quelle dell'Ufficio Mobilitazione del Comando del Corpo di Stato Maggiore e delle Direzioni Generali Personale Ufficiali e Leva-Sottufficiali-Truppa dell'Amministrazione Centrale del Ministero della Guerra. L'Intendente Generale aveva l'alta direzione dei servizi dell'Esercito mobilitato, coordinandone l'azione e manteneva le relazioni con le autorità centrali incaricate di provvedere ai rifornimenti per l'Esercito. Il Capo di Stato Maggiore dell'Intendenza Generale coadiuvava l'Intendente Generale, fornendogli gli elementi necessari per le sue decisioni ed assicurando il costante e rapido collegamento degli organi dipendenti dall'Intendenza Generale.

Nell'ottobre 1933 fu sanzionata, con apposito provvedimento di Legge, la nuova denominazione assunta dal Comandante in Seconda del Corpo di Stato Maggiore che divenne Sottocapo di Stato Maggiore del Regio Esercito[773]. Con

---

sistenza spirituale ai prigionieri di guerra; concorrere alla resistenza morale delle truppe combattenti, in base alle direttive assegnate dal Comando in Capo dell'Esercito.

771 Il Comando Superiore dei CCRR: dirigeva il servizio dei Carabinieri Reali per l'intera zona dell'Esercito operante; fissava le norme per tutti i servizi speciali affidati all'Arma (traduzioni, scorte a tradotte militari, polizia stradale e ferroviaria, ecc.); controllava il servizio di polizia militare; manteneva il contatto col Comando Generale dell'Arma; proponeva gli spostamenti di ufficiali e di reparti Carabinieri Reali.

772 Le attribuzioni del Quartier Generale erano le seguenti: sistemazione alloggiamenti uffici, personale e materiali del Comando in Capo dell'Esercito; spostamenti del Comando, trasporto materiali e truppa, ricognizioni preventive; sicurezza e vigilanza uffici ed elementi del Comando; servizio corrispondenza e postale; governo disciplinare ed amministrativo del personale di truppa addetto al Comando; servizio sanitario e veterinario del Comando; servizio ed amministrazione delle mense; funzionamento della tipolitografia; amministrazione e contabilità del Comando; sorveglianza e movimento degli automezzi del Comando.

773 Decreto n. 1404 in data 19 ottobre 1933, *Modificazioni alla legge sull'ordinamento del R. esercito ed altre disposizioni in vigore.*

Decreto n. 1609 del 20 novembre 1933 furono introdotti nell'ordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore due Reparti (il 1° con quattro Uffici: Operazioni, Addestramento, Monografie, Storico e la "Rivista Militare Italiana" ed il 2° con tre Uffici: Mobilitazione, Servizi, Trasporti e due Sezioni: Personale di Stato Maggiore e Amministrativa e Contabilità), retti da un ufficiale addetto e posti alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore, che disponeva di due generali addetti. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, invece, aveva alle dirette dipendenze l'Ufficio Segreteria e Personale di Stato Maggiore, il Servizio Informazioni, l'Ispettorato della Difesa Controaerei Territoriale ed il Comitato Centrale per la Protezione Antiaerea[774]. In considerazione dei preparativi per l'attacco all'Etiopia, il Decreto n. 1120 del 21 giugno 1934 dispose l'elevazione ad Ufficio della sezione Colonie appartenente al 1° Reparto[775], che venne così ad essere composto da cinque Uffici (Operazioni, Colonie, Addestramento, Monografie, Storico) e dalla "Rivista di Fanteria". Nel 2° Reparto l'Ufficio Mobilitazione cambiò denominazione in Ufficio Ordinamento e Mobilitazione.

Nel 1934 il SIM contava cinque sezioni, un impianto di intercettazione radiotelegrafica ed un laboratorio fotografico.[776] Sotto la direzione del col. Mario Roatta l'organico fu ampliato fino a comprendere sette sezioni competenti in: attività offensiva (1ª), situazione (2ª), controspionaggio (3ª), contabilità e personale (4ª), cifra (5ª), intercettazione radio (6ª), addetti militari (7ª). Esistevano anche organi periferici, quali la sezione statistica con sede a Milano, i centri all'estero (dipendenti dalla 1ª sezione), i centri controspionaggio (dipendenti dalla 3ª), i centri radio (dipendenti dalla 6ª).[777] Altra innovazione fu la creazione

774 Decreto n. 1609 in data 20 novembre 1933, *Ordinamento del comando del corpo di stato maggiore,* diramato con foglio di trasmissione n. 26400 in data 16 dicembre 1933, *Nuovo ordinamento del comando del corpo di stato maggiore,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

775 L'Ufficio Colonie era stato contratto a sezione con Decreto n. 70 del 6 febbraio 1927. Secondo il diario storico dell'Ufficio Operazioni tale contrazione avvenne il 13 maggio 1929. In attuazione al provvedimento di ricostituzione dell'Ufficio Colonie, il Comando del Corpo di Stato Maggiore chiese personale all'Ufficio Militare del Ministero delle Colonie (foglio n. 172 in data 26 aprile 1934, *Trasformazione della sezione colonie in ufficio colonie,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria e Personale di Stato Maggiore).

776 I Capi del SIM furono: col. Caleffi (1919-1921), col. Vigevano (1921-1926), col. Barbieri (1926-1927), col. Toselli (1927-1929), col. Vercellino (1929-1931), col. Sogno (1932-1934), col. Roatta (1934-1936), col. Angioy (1936-1937), col. Tripiccione (1937-1939), gen. Carboni (1939-1940).

777 Nella sezione statistica l'azione offensiva procedeva di conserva e si coordinava con quella difensiva. Altre sedi, oltre a quella di Milano interessata alla Svizzera, furono cre-

della carica di Vice Capo del SIM. Secondo l'*Istruzione sul servizio informazioni presso le unità operanti,* il complesso degli organi informativi e delle attività che ad essi si connettevano, prendeva il nome generico di Servizio Informazioni. Organo centrale di tale Servizio era l'Ufficio Informazioni del Comando Supremo, posto alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e che aveva la direzione tecnica dell'intero servizio rispetto a tutti gli altri organi informativi costituiti presso i vari comandi dell'Esercito. "La sua azione non si limita al solo campo delle informazioni di carattere operativo, ma si estende a tutti gli elementi della situazione internazionale che possono avere attinenza ed influenza nella condotta della guerra."[778]

Ordinamento Baistrocchi

Nel 1934 fu emanato il Decreto n. 1723, in data 11 ottobre, conosciuto come ordinamento Baistrocchi. Il Comando del Corpo di Stato Maggiore (formato dagli ufficiali di stato maggiore dal grado di colonnello a capitano, in totale 355) era retto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, coadiuvato dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito e da due Generali addetti[779]. Nello stesso

ate a Torino per l'azione contro la Francia, a Verona rivolta verso la Germania, a Trieste per la Jugoslavia. Rimonta al 1930 l'inizio dello sviluppo dei centri all'estero, sotto copertura consolare. I primi tre centri furono costituiti a Basilea, Bruxelles ed a Barcellona. Seguirono Vienna, Ginevra, Monaco, ecc.

778 Comando del Corpo di Stato Maggiore, *Istruzione sul servizio informazioni presso le unità operanti,* 1931. Tale pubblicazione sostituì una analoga diramata in bozze di stampa nel 1924. L'edizione del 1939 di tale pubblicazione dal titolo *Istruzione per lo svolgimento dell'attività informativa presso le unità operanti* introdusse la sigla di SIM, che comprendeva: "organi presso le unità operanti, organi dislocati nell'interno del Paese, organi distaccati oltre le frontiere con missioni occulte o speciali." Il suo funzionamento rispondeva "al criterio di accentrare la massa delle notizie che, sulla base di direttive precedentemente emanate, pervengono dalle diverse fonti, di fonderne i risultati, di presentare all'alto comando il quadro completo della situazione dell'avversario, sia nel campo delle operazioni militari, sia infine per quanto si riferisce alle sue relazioni con l'ambiente internazionale e alle risorse e aiuti che questo può fornirgli." In merito al controspionaggio, il SIM "è anche l'ente più adatto ad indirizzare e coordinare le attività dirette ad ostacolare l'azione informativa del nemico. Pertanto la direzione della difesa del segreto militare è devoluta agli organi informativi di ordine superiore (SIM presso l'alto comando e uffici informazioni d'armata)." Un altro regolamento che sanzionò i compiti generali del SIM fu il n. 3766 edizione febbraio 1940 del *Servizio in guerra.* Secondo questa pubblicazione il controspionaggio, inteso come attività repressiva era di competenza dei CS (centri controspionaggio) dipendenti dal SIM e di CCRR addetti agli Uffici informazioni d'armata.

779 Decreto n. 1723 dell'11 ottobre 1934, *Aggiornamento delle disposizioni concernenti*

anno il Sottosegretario di Stato alla Guerra (come quello della Marina e dell'Aeronautica) assunse anche la carica di Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito[780]. Così nel marzo 1936 Baistrocchi commentò favorevolmente la fusione delle funzioni di Sottosegretario di Stato e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: "Chi è impregnato di rigidismo ha rilevato la impossibilità delle due cariche nella stessa persona, che non avrebbe potuto essere a un tempo amministratrice, operatore e comandante: ed è logico che così pensino le mentalità attaccate a principi astratti, incapaci di sceverare di ogni principio quello che è teorico da ciò che, nel caso contingente, è una necessità incontestabile. Ministro e Capo di SM sono andati sempre d'accordo, dicono i "passatisti" pronti ad affermare la perfezione dell'accordo proprio quando il dissidio era evidente e pernicioso. Non vi è tra Voi chi non veda come in certi momenti – quando si devono risolvere problemi complessi e importantissimi richiedenti soluzioni immediate nel campo tecnico, spirituale, finanziario – si sente il bisogno di una sola persona la quale operi con concezione unitaria e sia pronto ad assumere tutte le responsabilità. Quest'accentramento amministrativo tecnico operativo si è appunto dimostrato una necessità all'atto in cui lo sviluppo militare della nazione richiedeva realizzazioni immediate e perciò identità di vedute tra Ministero e Stato Maggiore.[781]"

Diversamente fu commentata nel 1945 dallo SMRE la fusione delle cariche di Sottosegretario di Stato e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: "Tale fusione ebbe come conseguenza la penetrazione della politica nell'Esercito, l'annullamento del prestigio della carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ridotto ad un Sottocapo prono agli ordini del Gabinetto, il manifestarsi di un incomposto arrivismo, per mancanza di un Capo di alta dirittura morale e di prestigio, fra gli ufficiali di stato maggiore che, moltiplicandosi di numero, portarono tutti i difetti della quantità nell'organismo militare. Era il periodo d'oro delle

l'ordinamento del R. Esercito, L'organico degli ufficiali generali comprendeva 28 generali di corpo d'armata, 57 di divisione (tra cui 2 dei Carabinieri Reali), 8 tenenti generali (del Servizio Tecnico d'Artiglieria e del Genio, Commissariato, Sanità), 123 generali di brigata (di cui 6 dei Carabinieri) e 17 maggiori generali (di Artiglieria, Genio e servizi). Le *Tabelle graduali e numeriche di formazione del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della Guerra* edizione 1935 contemplavano 386 incarichi da generale.

780 Il gen. Federico Baistrocchi tenne la carica di Sottosegretario di Stato alla Guerra dal 22 luglio 1933 al 7 ottobre 1936. Dal 1° ottobre 1934 al 7 ottobre 1936 ricoprì pure quella di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

781 Sergio Coccia, Nicola Pignato, *Le uniformi metropolitane del Regio Esercito dalla riforma Baistrocchi all'inizio della seconda guerra mondiale,* op. cit., p. 48.

promozioni per meriti eccezionali. Ma fatto più grave fu l'inflazione dei valori professionali, poiché tutti gli ufficiali dei corsi che erano stati esclusi a suo tempo dallo Stato Maggiore, e non inviati neanche all'esperimento pratico, diventarono ufficiali del Corpo di Stato Maggiore."[782]

L'indice di mobilitazione del 1929 prevedeva la mobilitazione in primo tempo di 31 divisioni di fanteria ternarie (inquadrate in 12 comandi di corpo d'armata, oltre al Comando Superiore della Sardegna ed in 4 armate), di 3 brigate alpini e di 2 corpi celeri. L'appendice all'indice di mobilitazione di secondo tempo contemplava altre 9 divisioni, inquadrate in 3 corpi d'armata ed in una armata. In base alla forza disponibile sarebbe stato possibile creare altre 30 divisioni circa, fino a prevedere uno sforzo massimo non molto dissimile da quello compiuto nel corso della grande guerra pari a 67 divisioni mobilitate (autunno 1917). Per mobilitare queste ultime 30 divisioni mancavano, però, completamente armi, mezzi ed equipaggiamenti. In realtà, vi erano difficoltà anche per la messa in perfetta efficienza, nell'eventualità di una mobilitazione generale improvvisa, le divisioni di primo tempo. Con le dotazione d'armamento, di commissariato, della motorizzazione e del genio disponibili era ritenuto attuabile la radunata di sole 25 divisioni.[783] Nonostante questi dati sconfortanti sulla reale efficienza dello strumento, per cui alla buona disponibilità dell'elemento umano non faceva riscontro una analoga dotazione di sistemi d'arma, vestiario ed equipaggiamenti, si continuò anche nel corso degli anni Trenta a progettare incrementi dell'ordinamento della Forza Armata, introducendo nuovi tipi di divisione. Così l'ordinamento Baistrocchi del 1934, prevedeva: 113 reggimenti di Fanteria (tra Granatieri, Fanteria di Linea, Bersaglieri ed Alpini), un reggimento carri armati, 12 di Cavalleria, 65 di Artiglieria (divisionale, di corpo d'armata, celere, alpina, d'armata e controaerei), 17 del Genio, un reparto chimico militare. La forza bilanciata era di 269.700 uomini ed una ferma di 18 mesi. Venne introdotta nell'ordinamento un nuovo tipo di grande unità, la divisione celere, composta di reparti di Cavalleria, Bersaglieri ed Artiglieria Motorizzata, le cui prime due erano state costituite nel 1930. L'Arma di Cavalleria iniziò a dotarsi dei primi mezzi corazzati.[784] Fu sancito che, in caso di guerra, anche i corpi ar-

782 Foglio n. 5215/Op. in data 17 ottobre 1945, *Attribuzioni del Capo di Stato Maggiore del R. Esercito,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione.

783 *Condizioni dell'Esercito alla fine ottobre 1929 - Memoria sulle condizioni attuali della mobilitazione,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Mobilitazione.

784 Dopo la grande guerra che aveva visto l'organico delle divisioni di cavalleria comprendere talvolta anche una squadriglia di autoblindo, l'Arma di cavalleria si disinteressò dello sviluppo dei mezzi corazzati cingolati e ruotati. Le autoblindo residuate del conflitto

mati dello Stato, non facenti parte dell'Esercito, dovessero concorrere alla difesa nazionale. Nell'insieme la fisionomia organica dell'ordinamento stabilito nel 1934 ripeteva quella dell'ordinamento elaborato nel 1926, ma a tratti più marcati e più consistenti e con una decisa tendenza all'aumento di unità.

Nel 1935 lo Stato Maggiore dell'Esercito includeva il Corpo di Stato Maggiore, comprendente colonnelli e tenenti colonnelli di stato maggiore, ed il Servizio di Stato Maggiore, comprendente maggiori, capitani e tenenti in servizio di stato maggiore[785]. Al servizio di stato maggiore erano ammessi gli ufficiali che avevano superato il corso presso la Scuola di Guerra e compiuto positivamente un anno di tirocinio presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore. La tabella graduale e numerica, sancita per Decreto del 3 dicembre 1934, riportava 28 generali di corpo d'armata, 64 di divisione (o tenenti generali) e 140 di brigata (o maggiori generali).

Con Legge n. 930 del 30 maggio 1935 si provvide a ripartire il territorio nazionale in zone militari allo scopo di disimpegnare i corpi d'armata e le divisioni dalle onerose funzioni territoriali. Con la circostanza fu istituita, come già riferito, anche la carica di Sottocapo di Stato Maggiore Territoriale, posto alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito col compito di sovrintendere all'organizzazione militare del territorio nazionale (zone militari, difesa antiaerea e costiera per la parte che interessava l'Esercito, escluse le frontiere). Il 31 ottobre 1935 con Decreto n. 2233 (convertito in Legge n. 622 del 30 marzo 1936) la carica di Sottocapo di Stato Maggiore Territoriale cambiò denominazione in Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale[786]. Questi, se-

---

andarono così in dotazione ai reparti carristi di fanteria ed alle forze di polizia e MVSN. Nel 1934 iniziò la distribuzione dei carri leggeri CV33 a carristi e cavalieri. Questi ultimi non apprezzarono, però, il mezzo, preferendo l'impiego di reparti montati.

785 Decreto n. 1419 dell'11 luglio 1935, convertito in Legge n. 135 del 16 gennaio 1936; queste disposizioni furono in seguito integrate da quelle contenute nel Decreto n. 1779 del 14 agosto 1936, rimanendo in vigore anche con i successivi ordinamenti Pariani (Decreto n. 2095 del 22 dicembre 1938) e Soddu (Legge n. 368 del 9 maggio 1940). Gli ufficiali di stato maggiore, dopo aver frequentato appositi corsi di perfezionamento presso la Scuola di Guerra (dal 1934, Istituto Superiore di Guerra), erano abilitati a prestare servizio presso i comandi di vertice (Stato Maggiore Generale e dell'Esercito, Gabinetto del Ministero della Guerra, Commissione Suprema di Difesa, Ministeri delle altre Forze Armate, ecc.) o periferici di grande unità (armata, corpo d'armata, divisione e comandi presidi d'oltremare) e scuole. Con Decreto n. 2233 del 31 ottobre 1935 relativo alle varianti alle disposizioni sull'ordinamento del Regio Esercito, fu stabilito in 134 l'organico degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore (35 colonnelli e 99 tenenti colonnelli), mentre per gli ufficiali in servizio di stato maggiore non fu previsto un organico fisso.

786 Lo stesso Decreto n. 2233, *Varianti alle disposizioni vigenti sull'ordinamento del R. eser-*

condo il Decreto n. 1655 in data 14 agosto 1936, aveva a disposizione un Ufficio Segreteria, un Generale addetto, due Capi Ufficio, l'Ispettorato Milizia DICAT (Difesa Controaerei Territoriale) e Milizia da COS (da Costa), il Comitato (poi Direzione) Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea, cui si aggiunse in seguito anche l'UNPA. I Reparti dipendenti dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, e retti ciascuno da un Generale addetto, erano stati elevati a tre con sette Uffici (Operazioni, Addestramento, Ordinamento e Mobilitazione, Servizi, Trasporti, Colonie, Storico) e due Sezioni (Personale di Stato Maggiore, Amministrazione e Contabilità). Nell'ottobre 1936 alla carica di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito fu abbinata quella di Intendente del Regio Esercito e si creò il Reparto Operazioni alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Così Pariani commentò i due provvedimenti: "Con la denominazione di Sottocapo di Stato Maggiore Intendente si è voluto orientare le attribuzioni del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito verso i servizi, in modo che chi è preposto a tali funzioni ne presieda in pace, alla organizzazione, ed in guerra al funzionamento. Si garantisce così la dovuta continuità d'azione in questo delicatissimo campo; […]. contemporaneamente si sono precisate le funzioni del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale, concentrando in lui quanto riguarda difesa aerea, difesa costiera e protezione delle comunicazioni, allo scopo di dare congruo sviluppo a questi rami"[787]

L'ordinamento interno del Comando del Corpo di Stato Maggiore risultò quindi così modificato: Capo di Stato Maggiore dell'Esercito da cui dipendeva l'Ufficio Segreteria e Personale di Stato Maggiore con Sezione Amministrazione ed il I Reparto (Ufficio Operazioni e Servizio Informazioni Militare); Sottocapo di Stato Maggiore Intendente del Regio Esercito da cui dipendevano il II Reparto (Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, Ufficio Servizi, Ufficio Trasporti) ed il III Reparto (Ufficio Addestramento, Ufficio Colonie, Ufficio Storico); Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale con alle dipendenze un generale addetto[788]. Tale ordinamento fu sanzionato col Decreto n. 2372 in data 21 dicembre 1936. Così furono presentati i nuovi rimaneggiamenti dell'Alto Comando dell'Esercito: "L'unificazione formale delle cariche di Sottosegre-

cito, assegnò tre generali addetti alla dipendenza del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito.

787 *Discorso al Senato del Regno di SE Pariani sul disegno di legge concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario: 1° luglio 1937 – 30 giugno 1938.*

788 Foglio n. 77030 in data 28 ottobre 1936, *Ordinamento interno del Comando Corpo S.M. e dell'Amministrazione centrale della Guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

tario e di Capo di Stato Maggiore, ha suggerito qualche modificazione organica che non è però sostanzialmente che un perfezionamento di quanto già esisteva. Con la denominazione di Sottocapo di Stato Maggiore Intendente si è voluto orientare le attribuzioni del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito verso i servizi, in modo che chi è preposto a tali funzioni ne presieda in pace alla organizzazione ed in guerra al funzionamento. Si garantisce così la dovuta continuità d'azione in questo delicatissimo campo, cosa questa che avrà il più benefico influsso sul fattore tempo, che è forse il più importante per le operazioni. […] Contemporaneamente si sono precisate le funzioni le funzioni del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale, concentrando in lui quanto riguarda la difesa aerea, difesa costiera e protezione delle comunicazioni, allo scopo di dare congruo sviluppo a questi rami che hanno avuto nuovo impulso perché possano presto darci la necessaria sicurezza anche in questo campo." Si nota in queste riforme dello SMRE, l'impronta di Baistrocchi, il quale, sostenitore dell'importanza della logistica, come dimostrò sul campo nel corso della preparazione alla guerra di Etiopia, creò la nuova figura del Sottocapo di Stato Maggiore Intendente, destinato a diventare Intendente Generale in caso di guerra, in seguito eliminata dai suoi successori.

Nel marzo 1936 Baistrocchi diede l'ordine di costituzione immediata dell'Ufficio Propaganda che fino ad allora era previsto solo in caso di mobilitazione. Una comunicazione di servizio dell'Ufficio Segreteria e Personale di Stato Maggiore così riportò le motivazioni della formazione del nuovo Ufficio: "Si trascrive, per norma, la seguente annotazione di S.E. il Sottosegretario di Stato: "La reclame di cui l'Aviazione è abilissima per fini propri penetra anche nelle nostre consuetudini. Da domani si istituirà ufficio propaganda. A disposizione 100 mila lire prese dal capitolo addestramento (50%) e da altri che indicherò.""[789]

Con il Decreto n. 1883, in data 21 ottobre 1937, all'ordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore si aggiunse un Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni con due Generali Capi Reparto. Egli aveva alle proprie dipendenze il Servizio Informazioni Militare ed il I Reparto costituito dagli Uffici: Operazioni I, Operazioni II (colonie e territori d'oltremare), Addestramento, Storico. Il II Reparto, retto dal Sottocapo di Stato Maggiore Intendente, era composto dagli Uffici: Ordinamento e Mobilitazione, Servizi, Trasporti,[790] Amministrazio-

789 Foglio n. 265-R in data 2 marzo 1936 del Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria e Personale di Stato Maggiore.

790 Il 18 novembre 1937 con foglio n. 35 del Sottocapo di Stato Maggiore Intendente furono specificati i compiti della sezione trasporti per via ordinaria dell'Ufficio Trasporti.

ne[791]. Rimaneva poi sempre la figura del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale, con ufficiale addetto, in cui erano concentrate tutte le attribuzioni relative alla difesa controaerei, alla difesa costiera e alla protezione delle comunicazioni. I Sottocapi di Stato Maggiore Intendente e per le Operazioni avevano ciascuno un generale capo reparto che, pur tenendosi in grado di assumere le veci del Sottocapo da cui dipendeva, era particolarmente preposto: quello addetto al Sottocapo Intendente, agli Uffici Servizi e Trasporti; quello addetto al Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni, agli Uffici Operazioni I e II. Nel novembre 1937 fu cambiata la denominazione dell'Ufficio Segreteria e Personale di Stato Maggiore in quella di Ufficio Segreteria Stato Maggiore ed all'interno di quest'ultima fu creata una sezione leggi e trattati, cui furono devolute le questioni relative alle leggi di guerra e di neutralità italiane e degli stati esteri.[792]

Il Sottosegretario gen. Pariani intese porre uno stretto controllo sull'attività del Comando del Corpo di Stato Maggiore, accentrando al Gabinetto varie funzioni. Così, l'Ufficio Segreteria Stato Maggiore fu posto alle dirette dipendenze del Gabinetto. Le relazioni con altri Ministeri e col Comando Generale della MVSN dovevano essere svolte per il tramite del Gabinetto. "Non possono quindi essere diramate disposizioni a firma dei capi reparto o dei capi ufficio; essi però, per delega dei rispettivi Sottocapi di Stato Maggiore, potranno corrispondere con gli enti interni del Ministero e con gli Ispettorati d'arma, unicamente per quanto riguarda raccolta di dati ed elementi di studio." Anche l'organizzazione di massima di cerimonie e manifestazioni militari faceva capo al Gabinetto, come le disposizioni relative a questioni di uniforme e di equipaggiamento e come qualsiasi movimento nominativo di personale, compresa la designazione di membri di commissioni. Rimaneva di competenza del Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni il movimento degli ufficiali osservatori d'aeroplano. Ogni comunicazione alla stampa politica di questioni che interessavano l'Amministrazione della Guerra doveva essere rivolta al Ministero della Cultura Popolare e le pratiche relative erano di competenza del Gabinetto.[793] In questo contesto di rigido accentramento, il 30 novembre 1937 furono sostituiti d'un

791 Il Decreto Legge 21 ottobre 1937, n. 1883 relativo all'ordinamento del Comando del Corpo di Stato Maggiore fu convertito in Legge il 23 dicembre dello stesso anno (Legge n. 2381).

792 Circolare n. 179 in data 10 novembre 1937, *Sezione "Leggi e Trattati",* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria Stato Maggiore.

793 Circolare n. 77460 in data 3 dicembre 1937, *Ordinamento dello Stato Maggiore,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Tale circolare non faceva riferimento all'Ufficio Amministrazione del II Reparto.

colpo i tre Sottocapi di Stato Maggiore per le Operazioni, Intendente e per la Difesa Territoriale[794] e nella primavera 1938 fu deciso di trasferire a Roma tutti i comandi designati d'armata, per meglio armonizzare le loro attribuzioni e facilitare la collaborazione col Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Nel dicembre del 1938, il Capo del Governo ordinò che il più elevato comando di ciascuna Forza Armata in guerra fosse denominato "Alto Comando". La denominazione "Comando Supremo dell'Esercito" venne perciò sostituita dalla denominazione "Alto Comando dell'Esercito" mobilitato[795]. Ciò rimarrà in vigore fino al 31 maggio 1940, quando all'atto della mobilitazione il Comando del Corpo di Stato Maggiore divenne lo "Stato Maggiore del Regio Esercito."[796]. Nella pubblicazione *Servizio in guerra,* la sostituzione della definizione di "Alto Comando per l'Esercito" con "Stato Maggiore del Regio Esercito" fu codificata solo nel 1941 con la prima serie di aggiunte e varianti n. 3955. All'atto dell'entrata in guerra era previsto il completo distacco delle gerarchie operative, che si mobilitavano, da quelle territoriali, che restavano in posto accrescendo di importanza ed assumendo una maggiore copia di compiti nei riguardi delle truppe rimaste in territorio, della difesa territoriale e controaerei, della mobilitazione e delle necessità dell'alimentazione della guerra. Per i comandi operativi avveniva la costituzione, in zona d'operazioni, di un organo centrale tecnico operativo: l'Alto Comando dell'Esercito, alla cui formazione concorrevano la quasi totalità degli organi centrali di pace di comando (Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ispettorati d'Arma e talune Direzioni Generali del Ministero della Guerra). Era prevista, inoltre, la trasformazione dei comandi designati d'armata in comandi d'armata nella loro formazione di guerra e l'integrazione, per amplia-

794 Foglio n. 803 in data 29 novembre 1937, *Saluto agli ufficiali generali,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria Stato Maggiore.

795 Circolare n. 84300 in data 22 dicembre 1938, *Denominazione del comando dell'Esercito in tempo di guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Fino ad allora era stabilito che in operazioni il Comando del Corpo di Stato Maggiore si tramutasse, come all'epoca della prima guerra mondiale, in Comando Supremo (foglio n. 1 in data 6 ottobre 1938, *Mobilitazione del Comando Supremo,* Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore). In precedenza, era stata introdotta anche la denominazione di Comando in Capo dell'Esercito mobilitato (*Norme generali circa la costituzione ed il funzionamento del Comando in Capo dell'Esercito mobilitato,* Comando del Corpo di Stato Maggiore, 1933). Secondo il Decreto 8 luglio 1938, n. 1415 relativo all'approvazione dei testi delle leggi di guerra e di neutralità, era Comandante Supremo "colui che è investito del comando di tutte le forze armate operanti."

796 Foglio n. 121850 in data 31 maggio 1940, *Approntamento dello S.M. dell'Esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

mento e completamento, degli organi di comando periferici preesistenti (comandi di corpo d'armata e di divisione), i quali, però, non cambiavano la loro funzione già a base operativa[797]. L'Alto Comandante dell'Esercito dirigeva le operazioni per mezzo dei comandi delle grandi unità e provvedeva ai bisogni logistici dell'Esercito mediante le intendenze (generale e d'armata)[798].

In base alla pubblicazione *Norme generali per l'organizzazione e funzionamento dei servizi in guerra* edizione 1938, il quadro generale dell'organizzazione dei servizi presso l'Esercito operante prevedeva che dall'Intendente Generale del Comando Supremo dipendessero: otto Direzioni Superiori (Sanità, Commissariato, Artiglieria, Genio, Veterinaria, Trasporti e Tappe, Postale, Trasporti Ferroviari e per Via Acquea), due Ispettorati (Strade e Genio Civile, Servizio Legnami) e l'Ufficio Servizio Chimico[799].

Ordinamento Pariani

L'ordinamento Pariani dell'Esercito metropolitano, stabilito dal Decreto n. 2095 del 22 dicembre 1938, prevedeva: 129 reggimenti di Fanteria, 6 di Fanteria Carrista, 12 di Cavalleria, 95 di Artiglieria, 21 del Genio, un reparto chimico militare. La forza bilanciata era di 300.500 uomini con una ferma di 18 mesi. Numerose le novità ordinative con la presenza di 2 divisioni motorizzate, di 2 corazzate, la reintroduzione delle divisioni alpine (5), l'elevazione da 4 a 5 dei comandi designati d'armata ed il notevole incremento dei comandi di corpo d'armata (19). Completavano l'ordinamento 3 divisioni celeri e 51 di fanteria. La principale novità fu, però, l'introduzione della formazione binaria per il livello organico divisionale (su due anziché tre reggimenti di fanteria). Tale provvedimento non suscitò unanimi consensi e nel marzo del 1940 fu temperato con l'introduzione, stabile fin dal tempo di pace, nell'organico della divisione di fanteria di una legione della Milizia su due battaglioni e con l'incremento delle truppe suppletive di corpo d'armata destinate al rinforzo in operazioni delle divisioni.[800] Caratteristiche principali del nuovo ordinamento furono: una maggio-

797 Il livello ordinativo di gruppo d'armate era di costituzione eventuale ed aveva come finalità l'azione contro obiettivi di speciale importanza strategica od in teatri d'operazione distinti da quello principale. Era la vera grande unità strategica dato che nell'armata predominavano le caratteristiche di ordine logistico.

798 Sinossi, s.a., *Arte militare. Organica,* op. cit., pp. 225-226.

799 Pubblicazione n. 2442 del Comando del Corpo di Stato Maggiore (prima ristampa dell'edizione del 1932).

800 L'assegnazione di due battaglioni CCNN in rinforzo ad ogni divisione ternaria di fante-

re specializzazione nei compiti operativi delle grandi unità; un accentuato snellimento nelle formazioni delle grandi unità che acquistarono maggiore maneggevolezza, ma persero molto in potenza d'urto e di fuoco; un aumento notevole delle grandi unità complesse con una armata, sei corpi d'armata e 25 divisioni in più rispetto all'ordinamento del 1934. Si riteneva che la divisione binaria avrebbe consentito una maggiore mobilità ed aderenza alle necessità più svariate della guerra e alla dottrina tattica orientata alle forme più dinamiche e alla concezione della guerra di rapida decisione: "Per la divisione binaria si deve pensare che la divisione perde la sua capacità di manovra per trasformarsi in colonna d'urto e di penetrazione, lasciando la manovra come funzione specifica del corpo d'armata."[801] Secondo giudizi autorevoli, nel corso della guerra d'Etiopia, la divisione ternaria si era dimostrata troppo pesante, di difficile comando e di arduo impiego.[802] Badoglio scrisse in proposito: "La costituzione dei reparti e delle grandi unità deve essere aderente alle operazioni che è previsto li debbano svolgere e adeguata al terreno sul quale si deve operare. I reparti devono essere leggeri e sciolti, […] La nostra divisione ternaria si è dimostrata troppo pesante. Pesanti poi i troppi complessi comandi. La divisione a due reggimenti meglio poteva rispondere, se non vi fosse stata sproporzione fra truppe, servizi e comandi." Evidentemente, però, il giudizio di Badoglio si riferiva alle operazioni in Etiopia e nelle colonie in genere, ma non nelle operazioni dei teatri europei. Infatti, quando, dopo approfonditi studi ed ampi dibattiti, si venne all'adozione della divisione binaria, il Capo di Stato Maggiore Generale espresse le proprie riserve a tale soluzione per l'esercito metropolitano.[803] In una pubblicazione del Ministero

ria era già previsto in caso di mobilitazione generale. L'aggiunta di tale legione finì col peggiorare l'organico della divisione, perché diminuì l'aliquota di artiglierie disponibili in rapporto alla forza della fanteria.

801 *La grande unità base nelle esercitazioni sperimentali anno XVI,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Addestramento, 1938.

802 La fase di sperimentazione della divisione binaria aveva compreso anche le grandi manovre in Sicilia del 1937, quelle della Marsica del 1938, concludendosi nella prova pratica della battaglia di Catalogna del 1939, come evidenziato dalla circolare n. 1800 in data 27 gennaio 1939, *Divisione tipo,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Addestramento.

803 Lucio Ceva, *Appunti per una storia dello Stato Maggiore Generale fino alla vigilia della "non belligeranza" (giugno 1925-luglio 1939),* "Storia Contemporanea" n. 2 aprile 1979. Anche in Senato, nel 1938, l'introduzione della divisione binaria fu criticata, in particolare dal gen. Ottavio Zoppi, già Ispettore dell'Arma di Fanteria. Nel 1939, pure Baistrocchi espresse il suo dissenso in una lettera privata a Soddu. Ad essi si associò Canevari, in un articolo del luglio 1937, apparso su "La Vita Italiana", in cui censurò la binaria scrivendo: "Si è visto chiaramente in azioni di insieme in Spagna che le divisioni

della Guerra del 1939 si elogiarono a sproposito le possibilità operative della binaria che era ritenuta capace anche di sfondare fronti fortificati: "Anche nei confronti delle massicce organizzazioni difensive che vanno materializzando, con cemento e acciaio, le barriere fra Stati, la nuova divisione più snella nella formazione, più potente nel complesso dei mezzi di fuoco, più leggera, più semplice, più mobile nel campo tattico e strategico, è la grande unità preparata ad affrontare le più moderne muraglie cinesi. Gli stessi semplici concetti d'impiego (sforzo in un'unica direzione; procedere diritta verso l'obiettivo) e la sua solida struttura fanno dello strumento il sottile trapano, fortemente temprato, capace di far breccia in qualsiasi direzione, su tutti i dispositivi, su qualunque avversario."[804] L'insuccesso della divisione binaria nella seconda guerra mondiale fu dovuto non solo alla mancanza di una riserva ed alla povertà di effettivi e di macchine, ma anche alla sua grave deficienza di organi logistici per il trasporto dei rifornimenti, le attività di recupero, riparazione e manutenzione degli autoveicoli e di scorte di materiali di ogni tipo. L'impoverimento logistico delle grandi unità, e non solo quelle di fanteria, fu esiziale per la loro operatività protratta nel tempo. Nel 1937, già prima dell'adozione delle divisioni binarie, Pariani intese alleggerire le grandi unità di reparti combattenti e di sostegno logistico: "La tendenza a dotare le grandi unità di mezzi per spianare, rompere, appoggiare e inseguire, fa sì che esse, mentre dovrebbero soprattutto rispondere a criteri di snellezza per il movimento, si sono invece sempre più appesantite. Il loro alleggerimento, già consigliato dalla pratica esperienza della guerra etiopica, si impone anche per il fatto che ne consentirà il celere movimento qualora, per necessità di pronto impiego, derivanti da terreno e distanze, sia conveniente ricorrere a trasporti motorizzati. […] Snellezza, potenza di fuoco, potere di penetrazione, non sono termini fra loro contrastanti: occorre solo siano giustamente proporzionati in modo da dare una risultante tecnicamente rispondente alle varie necessità. Questo alleggerimento si sta ottenendo: le divisioni celeri, le motorizzate, le autotrasportabili sono state sempre più affinate per ridurre tutto ciò che è ingombro, sviluppare tutto ciò che conferisce slancio."

Con Decreto del 20 ottobre 1939 il maresciallo d'Italia Emilio De Bono fu nominato Ispettore delle Forze Armate delle Terre d'Oltremare (Albania, Africa Settentrionale, Africa Orientale, Isole dell'Egeo) con funzioni di studio e consu-

di sei battaglioni hanno scarsa consistenza e scarsa durata: appena impiegate richiedono lo scavalcamento da parte di altre unità: operazione delicatissima e pericolosa a contatto con l'avversario."

804 *Esercito anno XVII,* Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Roma, 1939, p. 407.

lenza nei riguardi delle truppe del Regio Esercito ivi dislocate[805]. Il testo del Decreto istitutivo specificava, inoltre, come De Bono potesse anche svolgere quegli incarichi affidatigli di volta in volta dal Ministero della Guerra. L'Ispettorato si strutturò su: Generale Ispettore, Segreteria, due ufficiali superiori Capo e Vicecapo Ufficio[806]. L'Ispettore dipese direttamente dal Duce e la sua azione ispettiva doveva rivolgersi essenzialmente: all'efficienza delle Forze Armate nel loro complesso materiale, tecnico e morale; all'organizzazione e funzionamento dei servizi; all'efficienza dell'organizzazione difensiva; all'organizzazione e funzionamento dei comandi. La nomina di De Bono provocò l'intervento risentito di Badoglio che fece presente al Ministero della Guerra come la preparazione bellica delle Forze d'Oltremare spettasse al Capo di Stato Maggiore Generale e che l'Albania non dovesse essere compresa nell'Oltremare stesso. Il Gabinetto rispose evidenziando che il provvedimento istitutivo dell'Ispettore Truppe Italiane d'Oltremare era stato preparato all'insaputa del Ministero della Guerra, che ne era venuto a conoscenza dalla stampa e successivamente da una copia di Decreto ricevuta dalla Presidenza del Consiglio. Inoltre, si segnalava come il testo del Decreto non fosse chiaro, in quanto non specificava se l'azione dell'Ispettore dovesse estendersi a tutte le Forze Armate o solo all'Esercito. Mussolini, in seguito, limitò i poteri ispettivi di De Bono alle sole truppe dell'Esercito dislocate in Africa, Albania e isole italiane dell'Egeo[807].

---

805 De Bono era stato nominato maresciallo d'Italia con Decreto n. 193 del 16 gennaio 1936. Fu anche primo Comandante Generale della Milizia, Ministro delle Colonie, Alto Commissario dell'Africa Orientale Italiana e comandante del Gruppo d'Armate Sud nel giugno-luglio 1940. L'8 settembre 1943 affiancò il parigrado Caviglia nel tentativo di trovare un compromesso con i tedeschi. L'impegno di De Bono nel fascismo e le cariche e gli onori che ne trasse ebbero l'effetto di isolarlo dalle alte gerarchie militari. Pur essendo stato un Quadrumviro della rivoluzione, il fascismo lo trattava con altrettanta diffidenza non dandogli completa fiducia per il suo attaccamento alla monarchia ed alle Forze Armate.

806 Ministero della Guerra – Servizio Informazioni Militare – Ufficio Calderini, *Promemoria per il sig. Maggiore Bonardi,* gennaio 1940. Si veda anche il foglio n. 15 in data 27 dicembre 1939, *Organico dell'ispettorato,* Ispettorato delle Forze Armate delle Terre d'Oltremare. La forza dell'Ispettorato era di: 4 ufficiali, 3 sottufficiali e 2 soldati.

807 Promemoria in data 8 novembre 1939, *Istituzione della carica di Ispettore delle Truppe d'Oltremare,* Ministero della Guerra – Gabinetto. L'ente fu così noto anche come Ispettorato delle Truppe delle Terre Italiane d'Oltremare. Nell'agosto 1943 il Ministero della Guerra ne propose inutilmente lo scioglimento in considerazione che buona parte dei territori d'Oltremare erano ormai occupati dal nemico e che le funzioni demandate all'Ispettore nei rimanenti territori (Albania e Dodecaneso) interferivano con quelle del Comando Supremo (promemoria in data 19 agosto 1943, *Ispettore delle Truppe d'Oltremare,* Ministero della Guerra – Gabinetto).

Il 3 novembre 1939 le due cariche di Sottosegretario di Stato per la Guerra e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che erano riunite nella stessa persona, vennero sdoppiate, restituendo così ad ognuna di esse le proprie responsabilità ed attribuzioni di competenza, che per il Capo di SME rimandavano al Decreto n. 69 del 6 febbraio 1927[808]. Al Sottosegretario alla Guerra, che si avvaleva degli organi dell'Amministrazione Centrale, competeva: ordinamento, vita, funzionamento dell'Esercito e suo governo disciplinare, tecnico e amministrativo; preparazione dei mezzi per la guerra; relazioni col Paese; amministrazione del bilancio. Al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito competevano studi: relativi all'addestramento, alla regolamentazione tattica e pubblicazioni storico-militari; circa il reclutamento, l'ordinamento, la circoscrizione territoriale, formazioni di guerra dell'Esercito; di mobilitazione e radunata; di piani operativi; d'organizzazione e funzionamento dei servizi; per la sistemazione bellica del territorio; relativi alla preparazione bellica delle terre italiane d'oltremare; e proposte circa il reclutamento e l'impiego degli ufficiali dello Stato Maggiore. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si avvaleva di un Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, che aveva assorbito le funzioni dei Sottocapi alle Operazioni ed Intendente, con due generali Capi reparto e un Generale addetto, e di un Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale con Generale addetto[809]. Quest'ultimo Sottocapo presiedeva a tutta l'organizzazione concernente la difesa territoriale (esclusa in tempo di pace la parte relativa alle zone di frontiera e in tempo di guerra quella relativa al territorio dichiarato zona di operazione). Dall'Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale facevano capo: i comandi di difesa territoriale, il comando Milizia DICAT e quello Milizia da COS, il Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea e l'UNPA. L'Ufficio manteneva, inoltre, relazioni con la Direzione del Servizio Chimico Militare, con le altre Forze Armate, con le associazioni di soccorso e con enti vari aventi responsabilità nella difesa territoriale[810]. All'inizio del 1940

808 Circolare n. 107160 in data 8 novembre 1939, *Attribuzioni e competenze,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

809 Foglio n. 106000 in data 1° novembre 1939, *Attribuzioni del Sottosegretario di Stato alla Guerra e del Capo di S.M. dell'Esercito,* Il Duce – Ministro della Guerra. Da rilevare come al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito competessero esclusivamente compiti di studio e la predisposizione per la preparazione alla guerra. Non si faceva riferimento alle sue mansioni in caso di conflitto. La figura del Sottocapo di Stato Maggiore Intendente, eliminata nel 1939, sarà riproposta nel gennaio 1942.

810 Decreto n. 1555 in data 5 settembre 1938, *Aggiornamento delle disposizioni vigenti sulla ripartizione del territorio dello Stato in zone militari.* Gli ufficiali addetti all'Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore ed ai comandi della Difesa Territoriale erano tratti di

si potenziarono gli organi di comando della difesa territoriale con la costituzione, nell'ambio del Comando del Corpo di Stato Maggiore, di due nuovi Uffici: Difesa Controaerei e Protezione Antiaerea e Difesa Coste, posti alle dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale[811]. Il provvedimento fu accompagnato dalla costituzione della Direzione Centrale Protezione Antiaerea con dipendenza sia dal Ministero della Guerra, sia dal Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale[812]. Al momento dell'intervento in guerra lo Stato Maggiore per la Difesa Territoriale mobilitato era costituito da: Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale, generale addetto, Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste, Ufficio Difesa Controaerei, Ufficio Storico. Facevano capo al Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale anche il comando Milizia Artiglieria Controaerei e il comando generale dell'UNPA[813].

Nel novembre 1939 presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore fu istituita una commissione mista permanente tecnico-militare, che prese il nome di Commissione Centrale per i Grandi Trasporti Militari in Ferrovia ed incaricata di studiare e preordinare l'utilizzazione dei mezzi necessari per l'esecuzione dei grandi trasporti militari in caso di guerra come le operazioni di mobilitazione e

massima dai ruoli "fuori quadro", di "mobilitazione" e dalla categoria invalidi di guerra riassunti in servizio sedentario. L'organizzazione della difesa territoriale fu aggiornata, incrementando il numero dei comandi e stabilendo che ciascun comando di difesa territoriale dipendeva dal comando di corpo d'armata nella cui circoscrizione aveva sede, mentre ciascun comando di zona militare dipendeva da un comando di divisione di fanteria.

811 Foglio n. PA/1250 in data 26 febbraio 1940, *Relazione mensile,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste.

812 Circolare n. 1560 in data 6 marzo 1940, *Modificazioni nella costituzione del Comando del Corpo di S.M.,* Comando del Corpo di Stato Maggiore. Fu abolita la denominazione di Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale e disciolto l'Ufficio DICAT da esso dipendente. Il Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale assunse, inoltre, la presidenza del Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerei e con circolare n. PA/1580 in data 7 marzo 1940 *Riorganizzazione degli organi centrali della P.A.* furono precisati i suoi compiti in materia.

813 Diario storico Stato Maggiore per la Difesa del Territorio, giugno 1940. La Direzione Centrale Protezione Antiaerea sarà assorbita entro agosto 1940 dall'Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste, che ingloberà anche il Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea. Lo specchio relativo all'organizzazione dello Stato Maggiore per la Difesa del Territorio allegato al foglio n. 104961/21-1-6 in data 6 febbraio 1940 del Ministero della Guerra – Gabinetto riportava l'organizzazione in sezioni dei vari uffici: Protezione Antiaerea e Difesa Coste con Sezioni Protezione Antiaerea, Difesa Coste, Difesa e Protezione Impianti; Difesa Controaerei con Sezioni Organizzazione-Mobilitazione-Addestramento, Materiali e Dotazioni, Collegamenti e Lavori.

di radunata alle frontiere[814].

Sempre nel novembre 1939 il Servizio Informazioni Militare, con la nomina del gen. Giacomo Carboni a capo del Servizio, cessò di far parte integrante del Comando del Corpo di Stato Maggiore per passare alle dirette dipendenze del Sottosegretario di Stato alla Guerra[815]. Come avvento nel 1925, quando il SIM fu temporaneamente sottratto allo SMRE, anche nel 1940 si cercò di ovviare a tale decurtazione con la creazione dell'Ufficio Situazione. Il 1° novembre 1939 Mussolini ordinò che il Servizio Informazioni Militare continuasse a dipendere dal Sottosegretario di Stato alla Guerra per il carattere politico militare assunto e per gli stretti rapporti che aveva col Ministero degli Affari Esteri[816]. Nel gennaio 1940, data la necessità di assicurare all'organo centrale che presiedeva all'attività della censura, un ordinamento più adeguato alla propria funzione direttiva e coordinatrice, la 4ª sezione dell'Ufficio Calderini assunse la denominazione di sezione censura, col compito della difesa del segreto militare e del controllo dello spirito delle truppe. Sempre nel gennaio 1940 la centrale del SIM fu riordinata su: capo e vice capo servizio; Ufficio "Calderini", cui competeva la branca offensiva, su sei sezioni,[817] Ufficio "Zuretti", competente in materia situazione stati esteri su quattro sezioni; Ufficio "Bonsignore", che comprendeva la branca

814 Decreto n. 2167 in data 16 novembre 1939, *Regolamento per l'esecuzione dei grandi trasporti militari*, Ministero della Guerra – Gabinetto. Presidente della Commissione era il Sottocapo di Stato Maggiore Intendente.

815 Circolare n. 1/7330 in data 30 novembre 1939, *Indirizzo postale del S.I.M.,* Ministero della Guerra – S.I.M. Carboni fu avvicendato al comando del SIM da Cesare Amé nel settembre 1940, per poi riassumere tale carica nell'agosto 1943 con il grado di Generale di Corpo d'Armata. Carboni nelle sue memorie riferisce di essere riuscito ad ottenere la direzione gerarchica disciplinare degli addetti militari italiani all'estero e di aver istituito un Ufficio collegamento col Ministero degli Esteri. Carboni, col sostegno del Ministro Galeazzo Ciano, cercò sin dal 1939 di ostacolare l'alleanza italo-tedesca e la scesa dell'Italia in guerra a fianco della Germania.

816 Foglio n. 106000 in data 1 novembre 1939, cit.

817 Nel giugno 1940 l'organizzazione informativa offensiva periferica all'estero comprendeva solo sette centri, oltre a all'Ufficio Albania ed alla Missione in Spagna: Algeri, Basilea, Beirut, Cairo, Janina, Salonicco, Sofia. Con lo scioglimento del CTV del 31 luglio 1939, la collaborazione militare in Spagna fu affidata dal 1° agosto alla Missione Militare Italiana in Spagna agli ordini del gen. Gastone Gambara ed alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra – Gabinetto. La collaborazione si svolgeva nei campi culturale, topocartografico, informativo. Al momento della sua costituzione la Missione era articolata su: tre sezioni topocartografica, informazioni, collaborazione con enti spagnoli e dieci gruppi distaccati presso vari comandi militari spagnoli (foglio n. 084910 in data 3 agosto 1939, *Attività militare italiana in Spagna: cessazione funzionamento CTV; inizio funzionamento MIS,* Ministero della Guerra – Gabinetto).

difensiva, su quattro sezioni; numero vario di centri difensivi speciali[818]. In base all'edizione febbraio 1940 del regolamento *Servizio in guerra,* il SIM presso l'Alto Comando era organo centrale di polizia militare interessante l'esercito mobilitato. Per questa sua funzione, il SIM provvedeva: "1) ad esercitare azione direttiva e di coordinamento per l'attuazione delle misure cautelative intese ad impedire: che da parte del nemico si possa venire a conoscenza o in possesso di documenti, oggetti o notizie che nell'interesse della sicurezza militare dello Stato, devono rimanere segreti o riservati; atti diretti a menomare l'efficienza materiale e morale dell'esercito (sabotaggi di opere militari, trafugamenti di armi e materiali militari, propaganda sovversiva e disfattista tra le truppe); 2) a dirigere e a coordinare il servizio di controspionaggio nel quadro delle sue attività operative."[819]

Nell'aprile 1940 furono tolte al SIM le competenze dell'attività difensiva con la creazione del Servizio di Controspionaggio Militare e Servizi Speciali (CSMSS). Tale provvedimento risultò esiziale ai fini dell'efficienza del SIM che risultò menomato proprio alla vigilia delle operazioni: "Spezzata l'unità di azione fra offesa e difesa, smembrata nei mezzi e negli spiriti la coesione e la funzionalità di organi istituzionalmente interdipendenti per compiti e struttura, il Servizio viveva vita grama e difficile, irta di difficoltà e d'interferenze […] e andava languendo in uno stadio inorganico ed arretrato che profondamente si ripercuoteva sul rendimento del Servizio stesso rispetto alle imperiose esigenze di guerra." Il CSMSS fu poi disciolto nel gennaio 1941 con la concomitante ricostituzione della Sezione "Bonsignore."[820]

---

818 Foglio n. 204 in data 10 dicembre 1939, *Ordinamento del S.I.M.,* Ministero della Guerra – SIM. Inizialmente la componete difensiva fu intitolata alla MOVM Pietro Verri caduto il Libia nel 1911. Gli altri nominativi si riferivano ad agenti del SIM caduti nella guerra d'Etiopia e decorati anch'essi con la massima onorificenza al Valor Militare.

819 Il servizio di controspionaggio era disimpegnato dai centri controspionaggio territoriali dipendenti dal SIM e dal personale dell'Arma dei Carabinieri addetto agli Uffici informazioni d'armata.

820 Foglio n. 114850 in data 24 aprile 1940, *Ordinamento del SIM e del Servizio di CS,* Ministero della Guerra – Il Sottosegretario di Stato. Il CSMSS passò alle dirette dipendenze del Sottosegretario alla Guerra. Carboni riferisce di aver tentato, senza fortuna, di sostituire il capo del controspionaggio, il col. Sante Emanuele, che era un protetto di Ciano e di Soddu, il quale per tutta risposta tolse al SIM la Sezione "Bonsignore" (Giacomo Carboni, *Memorie segrete 1935-1948,* op. cit., pp. 62, 82-84). Il 5 gennaio 1941 il CSMSS fu assorbito dal SIM, andando a costituire la Sezione "Bonsignore" ed affiancandosi alle rimanenti Sezioni "Calderini", "Zuretti", Crittografia, Personale e Amministrativa. (diario storico Ministero della Guerra – Gabinetto, 4 gennaio 1941).

Al momento dello scoppio delle ostilità il SIM aveva una duplice dipendenza dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito per quanto atteneva alle notizie sugli eserciti stranieri e l'attività degli organi di informazioni periferici dipendenti dalle grandi unità operanti e dal Sottosegretario alla Guerra per il servizio informazioni di indole non militare[821]. Tale duplice dipendenza era così esplicata: "Dal Sottocapo di SM dell'Esercito: 1) per il servizio d'informazioni militare vero e proprio, 2) il SIM mantiene presso lo SMRE un ufficiale superiore con funzioni di collegamento, 3) il SIM mantiene lo SMRE al corrente delle notizie di indole non militare vera e propria. Dal Sottosegretario di Stato alla Guerra: 1) il SIM continua a dipendere dal Sottosegretario alla Guerra per il servizio d'informazioni di indole non militare vera e propria, 2) il SIM mantiene il Sottosegretario al corrente delle notizie di ordine militare." Nel giugno 1940 il SIM era così articolato: Capo servizio da cui dipendevano direttamente la sezione amministrazione e personale e due sezioni collegamenti con altri Dicasteri e con Servizi Informazioni di eserciti alleati e di altre FFAA); Vice Capo servizio con alle dipendenze Ufficio Corrispondenza, Notiziario stampa, Ufficio Informazioni Albania, Ufficio offensivo Calderini (su sette sezioni: cifra, censura, addetti militari, crittografia, collegamento-intercettazione-gabinetti chimico e fotocartografico, centri informativi e sezioni statistica, ordinamento-mobilitazione-addestramento-segreta-Poligrafico), Ufficio Situazione Zuretti (su cinque sezioni: Europa occidentale-Impero Britannico-Mediterraneo-Vicino Oriente, Europa centrale e orientale, Balcani, Asia e Americhe, documenti).[822]

Dopo l'esperienza dei primi mesi di guerra si addivenne ad alcune precisazioni ed integrazioni nell'organizzazione e nel funzionamento dei servizi di informazioni (SIM) e di controspionaggio militare (CSMSS): "Le attività dei due servizi dovranno svolgersi attraverso una propria rete di centri che dal territorio s'irradia all'estero; i due servizi dovranno assolutamente rispettare la propri sfera d'azione ed evitare di stabilire contatti diretti con altri Ministeri non militari; gli addetti militari e l'Ufficio Propaganda dipenderanno direttamente dal Gabi-

821 Diario storico militare del SIM in data 11 giugno 1940. Tale duplice dipendenza era stata sanzionata dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito con foglio n. 1365 in data 18 maggio 1940 e ribadita dal Gabinetto del Ministero con circolare n. 121910 in data 1° giugno 1940. Nell'ottobre 1940 gli addetti militari passarono dalle dipendenze del SIM a quelle del Gabinetto del Ministero, ove si costituì l'Ufficio Addetto Militari.

822 Diario storico del SIM in data 11 giugno 1940. Si veda anche *Il Servizio Informazioni Militare italiano dalla sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale,* Stato Maggiore della Difesa – SIFAR, Roma, 1957, pp. 61-62.

netto."[823]"I due servizi continuano a dipendere direttamente da me, restando invariate le relazioni esistenti tra essi e lo Stato Maggiore Regio Esercito."[824] Da rilevare che ogni Forza Armata aveva un proprio Servizio Informazioni, quello della Marina era denominato SIS, quello dell'Aeronautica SIA: "Essi, come quello dell'Esercito, dipendevano, rispettivamente e direttamente, dal Capo di Stato Maggiore della Marina e da quello dell'Aeronautica. Erano completamente indipendenti fra di loro e si limitavano a scambiarsi le notizie di interesse comune. Non avevano nulla a che fare con lo Stato Maggiore Generale, al quale trasmettevano solo i notiziari e bollettini d'informazioni militari periodici, le notizie sfuse più importanti, nonché, in caso di richiesta, studi e monografie su forze armate straniere, nuovi materiali bellici, regioni di frontiera e simili. Anche il servizio di controspionaggio era in Italia ripartito fra le tre Forze Armate, nel senso che ognuno dei suddetti tre servizi d'informazioni aveva un proprio organo di controspionaggio indipendente da quello degli altri due."[825] Il controspionaggio, inclusi i centri di CS sparsi sul territorio nazionale e colonie, era riservato a ufficiali dei CCRR, data la loro qualità di ufficiali di polizia giudiziaria ed in considerazione dei loro necessari contatti cogli enti territoriali dell'Arma stessa e della Polizia, mentre nessun altro ufficiale dei CCRR era nelle altre sei sezioni del SIM. Alla vigilia dell'entrata in guerra, Carboni non mancò di evidenziare al Sottosegretario alla Guerra le storture dell'organizzazione che

823 Foglio n. 145183 in data 26 settembre 1940, *Segnalazioni dal 16 al 23 settembre 1940,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Le varie branche del SIM (informazioni, controspionaggio e servizi speciali, addetti militari, ecc.) "vengono separate e formano uffici distinti ciascuno alle dipendenze del Gabinetto. Tali Uffici comunicano tra loro soltanto attraverso il Gabinetto (Ufficio Informazioni ad esempio non potrà più comunicare direttamente con gli addetti militari) […] lo SMRE continua a non avere alle proprie dirette dipendenze l'organo informativo)" (foglio in data 28 settembre 1940, *Segnalazioni del Gabinetto Guerra 16 a 23 settembre,* Comando Supremo – Ufficio Operazioni). Secondo la circolare n. 142960 in data 16 settembre 1940, *Servizio informazioni e controspionaggio militare,* Ministero della Guerra – Gabinetto, a partire dal 20 settembre "siano posti alle dirette dipendenze del Gabinetto: gli addetti militari (ex 3ª sezione dell'Ufficio "Calderini") e l'Ufficio del SIM che attualmente provvede alla propaganda nell'Esercito (ex Ufficio "Capitano Verri")."

824 Foglio n. 141788 in data 9 settembre 1940, *Servizi informazioni e controspionaggio militare,* Ministero della Guerra – SIM. Soddu giustificò il provvedimento di separazione delle branche offensive e difensive del SIM con "la necessità di autonomia di lavoro, di comando, di relazioni, di decisioni" che doveva avere il servizio di controspionaggio (Stato Maggiore Generale – Ufficio 1°, *Unificazione dei Servizi Informativi delle tre FFAA,* s.d.).

825 Mario Roatta, *Memoriale per l'alta corte di giustizia,* s.d., pp. 11-12.

dirigeva: "Sia per quanto riguarda l'attività difensiva del servizio, sia per ciò che si riferisce all'azione degli organi informativi agenti fuori dell'ambito del SIM la collaborazione, vista nei termini riferiti, assume aspetto aleatorio, fluttuante, disorganico, perché si attua senza unità di impulsi, di coordinamento e di azione e si limita, malcerta per lo più, ad uno scambio di dati materiali ed occasionali. Manca ad essa identità di direzione e la vitalità spirituale convergente che si conseguono solo con l'unità di direzione, col coordinamento degli sforzi, col concentramento di mezzi che soli, come le esperienze altrui largamente dimostrano, possono assicurare un Servizio Informazioni efficiente e responsabile."[826] Se la censura occulta della corrispondenza militare faceva capo al SIM, ancora nel giugno 1940, la propaganda non era svolta in alcun modo, sebbene essa fosse esplicitamente contemplata nel progetto di mobilitazione del Servizio Informazioni Militare. Solo nell'agosto 1940 venne costituito alle dipendenze del SIM l'Ufficio Propaganda Truppe Operanti, inquadrato nello SMRE col compito di sostenere l'efficienza morale e lo spirito combattivo delle truppe, ricorrendo anche ad iniziative assistenziali verso i militari e le loro famiglie, e svolgere la propaganda ai danni delle truppe avversarie. Nel settembre 1940 il Capo del SIM propose la soppressione della carica di Vice Capo servizio in conseguenza della riduzione delle competenze che gravavano sulla propria organizzazione: "In conseguenza del passaggio di dipendenza degli addetti militari, dell'Ufficio Propaganda Truppe Operanti e della cessazione dell'attività di censura (passata di competenza al CSMSS), viene ridotto ed alleggerito l'ordinamento del SIM, realizzando maggiore scioltezza di cui si avvantaggerà unicamente l'attività informativa all'estero, compito preminente e fondamentale."[827] All'inizio dell'ottobre 1940, così, il SIM si trovò contratto su due soli Uffici e

826 Foglio n. 168 CS in data 25 maggio 1940, *Attività informativa,* Ministero della Guerra – SIM. Carboni si riferiva alla mancata dipendenza dal SIM degli Uffici Informazioni dei Comandi Superiori FFAA Africa Settentrionale, Africa Orientale Italiana ed Egeo, della Missione Italiana in Spagna e dell'organo preposto al controspionaggio.

827 Foglio n. 324 in data 18 settembre 1940, *Ordinamento e sviluppo del Servizio Informazioni,* Ministero della Guerra – SIM. A quell'epoca il SIM era così strutturato: Capo Servizio (con tre sezioni: personale ed amministrazione, collegamento con altri Ministeri, collegamento con servizi informazioni di altre Forze Armate ed eserciti esteri), Vice Capo servizio (con autodrappello, Ufficio Albania e cinque sezioni: cifra, corrispondenza, statistica Milano, statistica Torino e statistica Trieste), Ufficio Calderini (con sei sezioni: ordinamento-mobilitazione-addestramento-segreta poligrafico, centri estero e informatori, addetti militari e missioni all'estero, censura, crittografia, collegamenti-intercettazione-laboratori), Ufficio Zuretti (con quattro sezioni: Europa occidentale-Impero britannico-Mediterraneo-vicino Oriente, Europa ventrale e orientale, Balcani, Asia e Americhe), Ufficio Verri (propaganda truppe operanti).

nove sezioni: Capo Servizio, con alle dipendenze le sezioni crittografia, personale e amministrazione; Ufficio Calderini su tre sezioni: ordinamento-mobilitazione-addestramento- segreta poligrafico, spionaggio e revisione stampa, mezzi tecnici-collegamenti-intercettazione; Ufficio Zuretti su quattro sezioni: Europa occidentale-Impero britannico-Mediterraneo e vicino oriente, Europa centrale e orientale, Balcani, Asia e Americhe, gabinetto fotografico e riproduzione. Compito prioritario del SIM era quello della ricerca, raccolta, valutazione, valorizzazione delle notizie d'interesse prevalentemente militare di carattere estero.[828]

La situazione del Servizio Informazioni peggiorò ancora nel settembre del 1940: "Importanti essenzialmente le modifiche apportate all'ordinamento del SIM. Le varie branche del SIM: informazioni, controspionaggio e servizi speciali, propaganda, addetti militari esteri a Roma, addetti militari nostri all'estero, vengono separate e formano uffici distinti ciascuno alle dipendenze del Gabinetto. Tali uffici: comunicano tra loro soltanto attraverso il Gabinetto (Ufficio Informazioni, ad esempio, non potrà più comunicare direttamente con gli addetti militari); devono evitare contatti diretti con altri ministeri non militari. (lo Stato Maggiore Regio Esercito continua a non avere alle proprie dirette dipendenze l'organo informativo.)"[829]

In base alla Legge n. 368 del 9 maggio 1940 *Ordinamento del R. Esercito*, venne ribadito che il Comando del Corpo di Stato Maggiore era retto dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, coadiuvato da: un Sottocapo di Stato Maggiore, quale Comandante in Seconda del Corpo di Stato Maggiore, con due Generali Capi Reparto ed un Generale addetto; un Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale, con un Generale addetto. L'organico degli ufficiali del Corpo di Stato Maggiore era di 48 colonnelli e 178 tenenti colonnelli. L'unificazione delle figure di Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni e di Sottocapo di Stato Maggiore Intendente in quella di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito (Comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore) fu sanzio-

828 Foglio n. 338 CS in data 1° ottobre 1940, *Direttive per l'azione informativa,* Ministero della Guerra – SIM. Amé annunciò anche la costituzione di una apposita scuola informatori.

829 Foglio in data 28 settembre 1940, *Segnalazioni del Gabinetto Guerra 16 a 23 settembre,* Comando Supremo – Stato Maggiore Generale – Ufficio Operazioni. In una precedente comunicazione fu disposto che "le attività dei servizi di informazione e di controspionaggio dovranno svolgersi attraverso una propria rete di centri che dal territorio s'irradia all'estero; i due servizi dovranno assolutamente rispettare la propria sfera d'azione […]" (foglio n. 145183 in data 26 settembre 1940, *Segnalazioni dal 16 al 23 settembre 1940,* Ministero della Guerra – Gabinetto).

nata nuovamente con Legge del 14 giugno 1940 n. 1010[830]. Tale provvedimento legislativo che ebbe effetto con decorrenza dal 3 novembre 1939, stabilì, inoltre, che la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito potesse essere ricoperta da un ufficiale generale scelto tra i marescialli d'Italia ed i generali d'armata, designati d'armata, corpo d'armata o divisione. Sia il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito sia quello per la Difesa Territoriale erano coadiuvati da un generale addetto.

Ordinamento Soddu

L'ordinamento Soddu dell'Esercito del maggio 1940 prevedeva una forza bilanciata di 254.000 uomini, una ferma sempre di 18 mesi ed una struttura della componente operativa articolata su: 135 reggimenti di Fanteria (dei quali 4 Motorizzati, 3 Granatieri, 12 Bersaglieri e 10 Alpini), 6 di Fanteria Carrista, uno della Guardia alla Frontiera, 13 di Cavalleria, 104 di Artiglieria, 23 del Genio ed uno Chimico. Con l'ordinamento del 1940 si continuò ad accrescere il numero di grandi unità, con la costituzione di un nuovo comando designato d'armata, due comandi di corpo d'armata, tre divisioni di fanteria ed una divisione corazzata. Come già accennato, una legione della MVSN entrò a far parte delle divisioni di fanteria appiedate.

Dal Comando del Corpo di Stato Maggiore dipendeva direttamente l'Istituto Geografico Militare per questioni attinenti alla cartografia (dotazioni e campagne di rilevamento), agli strumenti tecnici ed all'addestramento, e dal Ministero della Guerra per il personale, l'amministrazione e questioni di carattere organico[831].

Superata la crisi della prima metà degli anni Venti, quando si temette addirittura il suo scioglimento, lo Stato Maggiore dell'Esercito riacquistò progressi-

830 Con tale Legge il Comando del Corpo di Stato Maggiore assunse l'ordinamento di guerra e, nel quadro dell'organizzazione dell'Alto Comando delle Forze Armate, fu posto alle dipendenze del Comando Supremo. L'unificazione delle cariche di Sottocapo di Stato Maggiore alle Operazioni ed Intendente fu promossa da Graziani, in quanto il sistema dei due Sottocapi "era già stato deprecato nel 1915-1918 tra Cadorna e Porro, e presentava l'inconveniente che il lavoro veniva compartimentato a danno dell'unità d'indirizzo. Unificai perciò le due funzioni nel generale Mario Roatta, la cui nomina aveva avuto la piena approvazione di Mussolini e di Badoglio" (Rodolfo Graziani, *Una vita per l'Italia. "Ho difeso la Patria",* Mursia, Milano, 1986, p. 93). Roatta era stato Aiutante di Campo del Re.

831 Circolare in data 2 agosto 1934, *Dipendenze e relazioni dell'istituto geografico militare."*

vamente la propria identità e le proprie prerogative, senza, però, più raggiungere i fasti della grande guerra. In importanti settori dell'organizzazione militare quali il personale, l'amministrazione e la politica dei materiali d'armamento ed equipaggiamento, lo Stato Maggiore dell'Esercito rimase ai margini, delegando le principali responsabilità agli organi dell'Amministrazione Centrale del Ministero. Per tutti gli anni Trenta il Comando del Corpo di Stato Maggiore rimase piuttosto in ombra, anche nel campo delle operazioni, schiacciato tra l'autorità di Mussolini, autoproclamatosi Ministro della Guerra, ed il Gabinetto del Ministero della Guerra, cui faceva capo la carica di Sottosegretario. L'intervento del Comando del Corpo di Stato Maggiore nella direzione delle operazioni in Spagna ed Etiopia fu marginale ed ebbe scarsa influenza, se non nelle fasi iniziali della preparazione dell'aggressione all'Abissinia e di approntamento delle unità e dei servizi. La situazione peggiorò ancora nel 1939 con la perdita della branca informazioni e lo sdoppiamento delle cariche di Sottosegretario alla Guerra e di Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito. Quest'ultimo perse ancora più potere a causa della preferenza di Mussolini a rapportarsi con le cariche politiche ed a privilegiare i contatti col Sottosegretario e col suo Gabinetto. Scrive a riguardo il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani: "Fin dall'inizio delle mie funzioni (di Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, n.d.r.), il Sottosegretario aveva provocato un decreto che mi riduceva agli "studi vari", all'"aggiornamento dei piani", alla "assegnazione delle armi e dei materiali". Nessuna ingerenza sull'economia della guerra, sulla produzione, ecc.; poiché le direzioni tecniche non dipendevano da altri che dal Sottosegretario. Egli le definiva "sue." […] Chi fin dal principio ostacolò la mia azione fu il Sottosegretario alla Guerra, gen. Soddu, il quale desiderava assommare le funzioni di Capo di Stato Maggiore, così come era avvenuto per i generali Baistrocchi e Pariani, e com'era tuttora per la Marina e l'Aeronautica. Posi tuttavia un limite ai rapporti tra me e lui, precisando che mi consideravo il Capo di Stato Maggiore del Ministro della Guerra, cioè di Mussolini, e che mi sentivo autorizzato a trattare con lui direttamente per quanto toccava alla mia funzione. Ma rimanevano preclusi alla mia osservazione i settori ministeriali. Malgrado le mie reiterate insistenze, il gen. Soddu non permise mai che intervenissi alle riunioni dei direttori generali e dei tecnici, allorché si trattavano questioni relative all'economia di guerra e alla produzione.[832]" Soddu, da parte sua, così commentò in sede parlamentare lo sdoppia-

832 Rodolfo Graziani, *Una vita per l'Italia. "Ho difeso la Patria",* op. cit., pp. 92-94. Mussolini accordò a Graziani una udienza alla settimana. Del dissidio tra Graziani e Soddu è testimone anche Carboni, che ha scritto: "Nel chiamare Soddu al Ministero della Guerra, Mussolini gli contrappose Graziani, nominato Capo di S.M. dell'Esercito. […] Mussoli-

mento delle cariche di Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito e di Sottosegretario: "Fermo il principio che il potere militare è uno ed è nelle mani di Uno solo, tale sdoppiamento va considerato come un'attribuzione di competenze e, quindi, di responsabilità la cui somma riusciva nell'ora attuale particolarmente gravosa. Il Capo di SM è ridiventato organo tecnico, con un vastissimo campo d'azione che va dall'addestramento ai piani operativi, agli studi per il reclutamento e l'ordinamento dell'Esercito, a quelli per la difesa del territorio metropolitano e d'oltremare.[833]" In effetti, il 19 aprile 1940, Soddu scrisse al Capo del Governo in merito all'ordinamento dell'Alto Comando dell'Esercito, chiedendo che il Sottosegretario alla Guerra "con funzioni riferite alla parte organizzativa" venisse in linea gerarchica subito dopo il Capo di Stato Maggiore Generale e prima del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito "responsabile della condotta delle operazioni."[834]

ni, nel momento in cui occorreva più che mai unità di azione, non solo divideva le due cariche, ma le opponeva, perché tra Graziani e Soddu, notoriamente, non correvano buoni rapporti (Giacomo Carboni, *Memorie segrete 1935-1948,* Parenti, Firenze, 1955, p. 15).

833 *Discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni sul disegno di legge concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero della Guerra per l'esercizio finanziario 1° luglio 1940 – 30 giugno 1941,* Gen. Ubaldo Soddu – Sottosegretario di Stato alla Guerra, 1940. Il nome di Soddu quale sostituto di Pariani al vertice dell'Esercito era stato fatto a Mussolini da Ciano.

834 Promemoria per il Duce in data 19 aprile 1940 del Ministero della Guerra – Gabinetto. Tali concetti furono ribaditi da Soddu a Mussolini con promemoria in data 10 maggio 1940.

PARTE SECONDA

Il Comando Supremo e il Ministero della Guerra durante la Guerra 1940-1943

10
Il Comando Supremo nella Seconda guerra mondiale

L'inazione di Badoglio

In Italia non esisteva prima della Seconda guerra mondiale un vero e proprio Stato Maggiore Generale. Se ne era nominato il Capo, peraltro con funzioni definite soltanto per il tempo di pace. Neppure i nove mesi di non belligeranza valsero a sanare la carenza. Lo stesso Badoglio ammise nel maggio del 1940 che: "Dopo la grande guerra, noi per primi, riconoscemmo la necessità di una direzione unica delle Forze Armate. Si è creato, pertanto, il Capo di Stato Maggiore Generale, ma le sue attribuzioni furono definite soltanto per il tempo di pace e non per il caso di guerra.[835]"

Nella stessa occasione Badoglio chiese al Capo del Governo di essere rimosso dalla carica di Capo di Stato Maggiore Generale, la cui autorità reale era ritenuta poco gratificante a raffronto delle benemerenze acquisite nel corso della sua lunga carriera, ambendo evidentemente ad esercitare di persona la direzione delle operazioni belliche per delega del Capo del Governo.[836] A parte questioni di prestigio personale, Badoglio rammentò giustamente come la storia militare italiana fosse dolorosamente piena di attriti tra generali preposti ai massimi vertici e di poco soddisfacente funzionamento dei comandi per la mancanza di chiare ed inequivocabili attribuzioni e dipendenze sulla linea di comando[837].

---

835 Lettera personale n. 5372 in data 3 maggio 1940 del Maresciallo d'Italia Badoglio al Capo del Governo.

836 Questo era anche il pensiero del Sovrano il quale, messo al corrente dal Sottosegretario di Stato alla Guerra dell'intenzione di Mussolini di assumere lui il comando delle forze in guerra, dapprima "oppose una notevole resistenza, ma finì, poi, con l'annuire, mediante una formula di compromesso, cioè una delega di poteri." In effetti, il Duce assunse il comando senza che venisse chiesto il parere del Gran Consiglio del Fascismo, né fosse consultato il Consiglio dei Ministri ed ignorando sia le riserve di carattere costituzionale del Re, sia quelle di carattere militare di Badoglio.

837 *Riassunto avvenimenti precedenti l'entrata in guerra 1939 – 29 maggio 1940* a firma di Badoglio in Emilio Faldella, op. cit., p. 751.

Badoglio, di fronte all'approssimarsi del conflitto mondiale, abbandonò il basso profilo fino ad allora mantenuto nel ricoprire la carica di Capo di Stato Maggiore Generale, reclamando a Mussolini ampi poteri decisionali e non solamente consultivi: "Per la materia operativa non dipende il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal Capo di Stato Maggiore Generale? Se tale dipendenza esiste, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito deve dirigere a me ogni quesito che rifletta il ramo operativo, spettando a me di presentare proposte e di ricevere da voi, Duce, gli ordini. Se così non fosse, se io cioè fossi considerato come un semplice consulente, io non potrei continuare nella carica di Capo di Stato Maggiore Generale che ha, sia nella tradizione sia per quanto avviene all'estero sia, infine, nella pubblica opinione, attribuzioni e conseguenti responsabilità ben più importanti che non quelle inerenti alla consulenza. […] io prego Voi, Duce, di voler, sin d'ora, stabilire nettamente la sfera d'azione di ognuno.[838]"

L'Italia, quindi, entrò in guerra senza disporre di un organo di comando collegiale pienamente operativo. Questa mancanza aveva inficiato anche la fase di preparazione della guerra, per cui l'Italia arrivò al 10 giugno 1940 senza disporre di piani strategici offensivi organici di guerra, estesi a tutti i teatri operativi continentali e coloniali, se non quelli più limitati compilati dagli Stati Maggiori di Forza Armata e dai comandi d'Oltremare. Conseguenza diretta di tale inesatta valutazione dell'importanza di un vero e proprio comando superiore rispetto alle tre Forze Armate fu che queste si sviluppassero secondo linee autonome tracciate da visioni egoistiche, sorrette da dottrine d'impiego unilaterali, che poco spazio davano ad una cooperazione interforze.

L'Aeronautica, sotto Balbo e Valle, si dotò di una dottrina aerea indipendente, ispirata alle idee oltranziste di Douhet del dominio dell'aria, che reputava inutili o poco importanti le aviazioni ausiliarie destinate ad appoggiare con missioni di osservazione e direzione del tiro l'azione delle forze di terra e di mare.[839] Si trascurarono così le esperienze nel campo del munizionamento di caduta antinave, ritenendo sufficienti bombe di piccolo calibro. La Regia Aeronautica pensava ad una guerra aerea indipendente con l'impiego a massa di velivoli da bombardamento strategico contro i gangli vitali del nemico, obiettivi scel-

838 Lettera personale di Badoglio a Mussolini n. 5318 in data 15 aprile 1940, *Proposte germaniche.* Badoglio era adirato con Graziani che aveva preso contati a sua insaputa con lo Stato Maggiore tedesco.

839 In sede di Commissione Suprema di Difesa Balbo, oltre a chiedere l'aumento della quota proporzionale di bilancio destinata alla Regia Aeronautica, propose che le aviazioni ausiliarie passassero sui bilanci della Guerra e della Marina oppure che venissero addirittura soppresse per ragioni di economia.

ti dai comandi d'aviazione.[840] Questa teoria ottenne l'avallo di Mussolini che, il 30 marzo 1938, dichiarò in Senato: "Spogliata di ogni passionalità, la visione di Douhet ci appare come quella di un precursore. La guerra dall'alto deve essere condotta in modo da scompaginare i dispositivi del nemico, dominarne il cielo, fiaccare il morale delle popolazioni. […] Essa è destinata ad assumere importanza sempre maggiore nella guerra di domani." Nel 1939 il Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica, gen. Valle, escludeva recisamente la convenienza del bombardamento tattico, che pure si era rivelato molto redditizio in Etiopia ed in Spagna: "Esso è di carattere eccezionale, perché solamente il concorso di particolarissime esigenze può giustificare impieghi del genere, da considerarsi sotto tutti gli aspetti, antieconomici e di rendimento non proporzionale al rischio ed al valore dei mezzi posti in azione. Nel campo tattico della guerra di superficie è il cannone che deve avere l'esclusività. Gli eserciti moderni possiedono una tale attrezzatura di fuoco da rendere assolutamente superfluo l'intervento dell'aviazione nella zona battuta dall'artiglieria."[841]

La Regia Marina, da parte sua, sminuiva il ruolo dell'aeroplano nel contesto della guerra navale, mostrandosi contraria alla portaerei e non appoggiando convenientemente l'Aeronautica affinché fosse sviluppata la specialità aerea antisilurante.[842] La punta di diamante era costituita dalle divisioni di navi da battaglia che avrebbero dovuto ricercare lo scontro decisivo contro le corazzate avversarie per conseguire la superiorità navale nel Mediterraneo. Così, la maggior parte delle risorse furono destinate alla costruzione o rimodernamento di ormai anacronistiche corazzate, invece che all'allestimento di portaerei e di naviglio di scorta, risultate le unità più richieste nel corso del conflitto mondiale. Come l'Esercito puntava ad avere il maggior numero di divisioni, così la Marina mirava ad accrescere la flotta delle proprie corazzate, perché erano la misura interna-

840 Queste teorie non furono seguite, però, dalla pratica e la Regia Aeronautica giunse al 1940 senza disporre, non solo di bombardieri pesanti a lungo raggio, ma anche di efficienti velivoli da attacco a tuffo, di aerosiluranti e di caccia qualitativamente paragonabili a quelli inglesi e tedeschi. Il velivolo prodotto in maggior numero di esemplari nel 1940-1943 fu il biplano CR42, ancora in costruzione nel 1944.

841 L'Aeronautica trascurò completamente anche la difesa controaerei da terra delle proprie basi.

842 Prima del conflitto non si andò oltre una nave sperimentale lancia idrovolanti. Solo dopo la notte di Taranto del novembre 1940, la Regia Marina decise di dotarsi della portaerei "Aquila", che nel settembre 1943 era ancora in fase di allestimento. Prima del conflitto, i velivoli della Regia Aeronautica, tranne gli idrovolanti da ricognizione, erano ben poco istruiti a cooperare con la Marina, a volare sul mare, ad attaccare o scortare dall'alto formazioni navali.

zionale della potenza di una nazione. Pure il tiro contro costa, svolto con costanza ed arditezza dalla Royal Navy, era tenuto in scarsa considerazione, così come la creazione di una forza navale da sbarco che potesse appoggiare l'esercito.[843]

Il gen. Spigo, che fu Segretario generale della Commissione Suprema di Difesa ed Aiutante di Campo del Re, ha testimoniato che: "Le tre forze armate non avevano unità d'azione e di indirizzo, sia per l'insofferenza e il meschino individualismo di ciascuna, sia per la mancata azione coordinatrice del Capo di Stato Maggiore Generale e del Capo del Governo." In tempo di pace il Capo di Stato Maggiore Generale aveva scarsa autorità e doveva trasmettere le direttive ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata attraverso il filtro dei Ministeri interessati. I Sottosegretari, che erano anche Capi di Stato Maggiore delle rispettive Forze Armate (per l'Esercito solo fino al novembre 1939), avevano rapporti frequenti col Capo del Governo e, per la tendenza di Mussolini ad anteporre le cariche politiche a quelle squisitamente militari, finirono per trattare col Duce anche questioni che sarebbero state di competenza del Capo di Stato Maggiore Generale.

Mussolini, assecondato dalle lotte fra i generali e dallo spirito d'indipendenza e di autonomia dei tre Stati Maggiori di Forza Armata insofferenti di un vincolo gerarchico di dipendenza da un vertice militare unitario, aveva svuotato la carica di Badoglio di ogni potere reale per poter mantenere il controllo diretto ed assoluto delle Forze Armate e per comandare a suo piacimento mediante i tre Sottosegretari di Stato, scelti fra i Generali e Ammiragli che egli era sicuro di poter facilmente manovrare. Lo stesso Badoglio ha ammesso che: "[fino al 1939, n.d.r.] il funzionamento del Capo di Stato Maggiore Generale era stato in ogni modo ostacolato dai Sottosegretari militari che, riferendo direttamente e singolarmente al Duce, cercavano in ogni modo di sottrarsi alla mia opera coordinatrice. Quindi, praticamente, nessun coordinamento si è avuto nella preparazione alla guerra delle Forze Armate.[844]"

Mussolini, dopo l'esperienza nel complesso positiva del conflitto contro l'Etiopia e l'intervento nella guerra civile spagnola che erano stati gestiti in maniera diretta senza bisogno di un complesso stato maggiore, credeva di poter ripe-

843 Gli unici tiri contro costa effettuati dalla Regia Marina nella Seconda guerra mondiale furono quelli episodici contro le retrovie greche nella campagna d'Albania ed uno contro Sollum nel giugno 1940. Negli anni Trenta erano in servizio appena cinque navi di limitato dislocamento con capacità di sbarco anfibio.

844 *Riassunto di Badoglio, Capo di Stato Maggiore Generale, sugli avvenimenti precedenti l'entrata in guerra (1939 – 29 maggio 1940),* in Antonello Biagini, Fernando Frattolillo (a cura di), *Diario Storico del Comando Supremo,* vol. I, *(11-6-1940 – 31.8.1940),* tomo 1, *Diario,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1986, p. 5.

tere la sua personale organizzazione di comando anche contro i Franco-britannici ed in una guerra di coalizione con un alleato ingombrante come quello tedesco. Così è stato efficacemente dipinto il ruolo del Duce, quale comandante in capo delle Forze Armate:

> "La sostanza è che Mussolini non volle costituire un organo di comando interforze efficiente (con poteri reali e uno stato maggiore adeguato), in grado di predisporre programmi per la preparazione bellica e di imporre una cooperazione tra le forze armate, sia perché non ne comprendeva l'importanza, sia per la sua evidente avversione a dare vita a comandi autorevoli che limitassero il suo potere. […] Mussolini poté decidere e condurre la guerra d'Etiopia e l'intervento in Spagna senza avere un alto comando delle forze armate da consultare e coinvolgere, anzi tagliando fuori la regolare catena di comando.[845]"

Mussolini sbagliò non solo nel tenere in scarsa considerazione le opinioni dei vertici militari a lui sottoposti, ma soprattutto nel non saper imporre una reale cooperazione tra le Forze Armate, obiettivo raggiungibile solo attraverso comandi generali e periferici integrati ed interforze. Più volte Mussolini si presentò ad incontri con Hitler per discutere delle operazioni belliche senza generali di alto rango provenienti dagli stati maggiori di Roma al suo seguito, mentre l'altro dittatore portava sé con i massimi vertici militari del Terzo Reich.

Il 30 maggio 1940 si costituì il Comando Supremo Forze Armate, retto dal Duce, il quale disponeva del Capo di Stato Maggiore Generale e degli Stati Maggiori delle Forze Armate, comandati dai rispettivi Capi di Stato Maggiore[846]. All'epoca non era ancora prevista evidentemente la mobilitazione dello Stato Maggiore Generale. L'ordine di Mussolini era "di evitare di costituire presso l'Alto Comando dell'Esercito elementi che – in quanto svolgenti funzioni analoghe a quelle degli organi ministeriali – finirebbero col rappresentare dei "duplicati"; ciò anche perché la creazione di nuovi enti incontrerebbe gravi difficoltà nella ben nota deficienza di ufficiali in servizio permanente." Al fine di adeguarsi "al criterio sancito dal Duce che Ministero della Guerra e Alto Comando abbiano a mantenere anche in guerra le caratteristiche di enti coesistenti,

845 Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta,* Einaudi, Torino, 2005, p. 152.

846 Foglio n. 121850 in data 31 maggio 1940, cit. Sotto la data del 30 maggio dovevano considerarsi approntati non solo lo Stato Maggiore dell'Esercito, ma anche il Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio, gli Ispettorati d'arma, le Direzioni generali, gli Ispettorati ed enti autonomi del Ministero della Guerra.

strettamente collaboranti, e quasi complementari uno all'altro[847]", si addivenne alla decisione di soprassedere all'ampliamento degli organici dello Stato Maggiore Generale. Il 29 maggio Mussolini aveva riferito ai Capi di Stato Maggiore convocati a rapporto che:

> "Da oggi nasce l'Alto Comando che *de iure* sarà reso noto quando la Maestà del Re mi darà il documento che affida a me il comando delle Forze Armate. Il mio Capo di Stato Maggiore Generale è il Maresciallo Badoglio. Io do a lui le direttive che saranno applicate sul terreno esecutivo attraverso i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. [...] Aggiungo che l'Alto Comando non avrà che funzioni operative; sarà ridotto all'essenziale; non bisogna creare dei ministeri numero due. L'Alto Comando è formato da un gruppo di uomini che hanno compiti operativi; tutto il resto dell'amministrazione non riguarda questi uomini che devono dirigere forze armate."[848]

Né Mussolini né Badoglio volevano un vero e proprio Stato Maggiore Generale in grado di governare la guerra, di guidare operazioni interforze sul piano operativo e logistico, ma semplicemente una specie di segreteria polarizzata verso i soli aspetti strategici del conflitto. Il 30 maggio fu definitivamente abolita la denominazione di Alto Comando, come ebbe a riferire Badoglio in un dispaccio inviato al Sottosegretario alla Guerra ed ai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata:

> "Come da ordine del Duce comunico che, in guerra, il Comando Supremo sarà retto dal Duce medesimo, il quale disporrà del sottoscritto quale Capo di Stato Maggiore Generale e degli Stati Maggiori delle Forze Armate, retti dai rispettivi Capi di Stato Maggiore. Cessano quindi le denominazioni di Alti Comandi in precedenza concordate."

Tale messaggio fu accompagnato da un altro nella stessa data in cui Badoglio, informando i Comandi Superiori della Libia, dell'Etiopia e dell'Egeo dell'avvenuta mobilitazione del Comando Supremo delle Forze Armate, ordinava di inviare direttamente al Capo di Stato Maggiore Generale le informazioni riguardanti la situazione delle truppe alle loro dipendenze e lo sviluppo delle operazioni[849].

---

847 Foglio n. 117993 in data 11 maggio 1940, *Alto Comando,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

848 Bucciante così ha commentato la decisione: "È un Comando Supremo per fare una marcia su Roma, non per affrontare una guerra. Evidentemente Mussolini ignorava la complessità di un tale organo al vertice delle Forze Armate che riassumesse tutti i poteri e tutte le responsabilità del Paese in guerra e dovesse esplicare il controllo, oltre che sulle forze militari, sulla direzione dell'economia di guerra che coinvolgeva l'intera Nazione."

849 Messaggio in data 30 maggio 1940 riportato in Francesco Rossi, *Mussolini e lo Stato*

Le truppe dell'Esercito schierate in Patria ed in Albania rimasero, invece, alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore Regio Esercito. Dal Capo di Stato Maggiore Generale dipendeva anche il Capo di Stato Maggiore della Milizia, Achille Starace, per quanto riguardava l'impiego dei reparti mobilitati della MVSN. Ma poiché tali reparti erano inquadrati in grandi unità dell'Esercito (una legione assegnata a ciascuna divisione di fanteria) o dipendevano da comando dell'Esercito (MACA) o della Marina (MILMART), ne derivava che tale dipendenza era più teorica che pratica, perché tutte le relazioni con i reparti operanti della Milizia avvenivano tramite i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito e della Marina.

Prima di decidere quale tipo di organizzazione dare al vertice delle Forze Armate italiane nell'imminenza dell'ingresso in guerra si valutarono le soluzioni adottate in merito da Germania, Francia e Gran Bretagna. La scelta cadde naturalmente sul modello tedesco che fino a quel momento aveva dato ottimi risultati sul campo ed era quello più affine alla situazione italiana:

> "Il *Führer* comandante supremo, traccia direttive, esamina i piani sottopostigli dalle singole forze armate e decide le operazioni. Il Comando Superiore F.A. è l'organo consultivo del *Führer*; non fa piani ma è un tramite eventuale per provocare la cooperazione delle F.A.: cooperazione che di norma avviene direttamente. I comandi superiori dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica curano l'esecuzione dei piani approvati dal *Führer*."[850]
>
> "Il *Führer* ha assunto personalmente il comando di tutte le forze armate. Ha a sua disposizione per l'esercizio di tale funzione uno Stato Maggiore Generale con a capo il generale Keitel. Le singole forze armate hanno, ciascuna per proprio conto, un comandante. Il *Führer* ha la direzione e la responsabilità strategica; i singoli comandanti delle forze armate hanno completa ed assoluta autorità sulla rispettiva forza armata e conseguente responsabilità delle operazioni che essi dirigono in obbedienza alle direttive strategiche emanate dal *Führer*. In questa organizzazione il generale Keitel ha le funzioni normali di qualsiasi capo di stato maggiore, ossia raccolta delle informazioni di ogni natura, compilazione degli ordini, eventualmente consulenza tecnica."

Badoglio cercò di opporsi all'adozione in Italia di un simile modello, intervenendo più volte presso il Capo del Governo per chiedere poteri più ampi.

Maggiore, op. cit., pp. 55-56.

850 Promemoria per il Duce in data 10 maggio 1940, *Organizzazione del Comando Supremo e degli Alti Comandi in Germania, Inghilterra e Francia,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

> "Se voi, Duce, propendete per una soluzione tipo tedesco, […] io non potrei accettare la posizione del gen. Keitel, evidentemente generale di soda preparazione, ma senza alcun precedente guerresco che abbia posto in risalto la sua figura. Egli, nel campo attuale tedesco, ha una funzione piuttosto secondaria od almeno di non primo rilievo. Ma, ad un comandante della statura di Badoglio (per usare l'espressione che Voi aveste la bontà di scrivere a mio riguardo) non si può affidare un compito, importante sì, ma non di primissimo piano."[851]

Solo dopo l'entrata in guerra, lo Stato Maggiore Generale venne mobilitato. In realtà si trattava di un modesto organo di comando, capeggiato da un Sottocapo di Stato Maggiore e da un Generale addetto e composto di pochi uffici non riuniti in reparti.

Il 12 giugno si sanzionò la denominazione convenzionale degli Stati Maggiori: Generale (STAMAGE), del Regio Esercito (SUPERESERCITO), della Regia Marina (SUPERMARINA), della Regia Aeronautica (SUPERAEREO)[852]. L'organizzazione del vertice operativo delle Forze Armate, già prevista dalle *Formazioni provvisorie di guerra dello Stato Maggiore Generale* del giugno del 1940,[853] sarà sanzionata solo il 18 ottobre dello stesso anno con un opportuno provvedimento legislativo (n. 1550), col quale fu riconosciuta la carica di Sottocapo di Stato Maggiore Generale e quella di Generale Addetto allo Stato Maggiore Generale, composto di ufficiali delle tre Forze Armate, designati per ciascuna dal rispettivo Ministro. Il 24 giugno il Gabinetto del Ministero della Guerra diede disposizione di inviare anche allo Stato Maggiore Generale copia "di tutte le disposizioni di qualche importanza, specie se di carattere permanente, emanate dal Ministero (avanzamento, stato, disciplina, trattamento nei suoi vari aspetti, uniformi, servizi, ecc.)", cosa che evidentemente non era stato fatta in tempo di pace.[854] Per il suo Stato Maggiore, Badoglio riteneva sufficienti un

---

851 Lettera n. 5372 in data 3 maggio 1940, *Organizzazione del Comando,* in *Diario storico del Comando Supremo,* vol. I, tomo 2, op. cit., p. 206.

852 Circolare n. 124260 in data 12 giugno 1940, *Nome convenzionale per lo Stato Maggiore Generale e gli Stati Maggiori delle FF.AA.,* Ministero della Guerra – Gabinetto. La decisione era stata presa nella riunione dell'8 giugno 1940 presieduta dal Capo di Stato Maggiore Generale. In precedenza, nell'aprile 1939, gli indirizzi telegrafici degli Alti Comandi delle Forze Armate erano stati così stabiliti: SUPERGUERRA per l'Alto Comando dell'Esercito, SUPERMARINA per l'Alto Comando della Marina e ALTAEREO per l'Alto Comando dell'Aeronautica (circolare n. 25380 in data 1° aprile 1939, *Indirizzi convenzionali telegrafici,* Ministero della Guerra – Gabinetto).

853 *Diario Storico del Comando Supremo,* vol. I, tomo 1, op. cit., p. XV-XIX.

854 Circolare n. 127150 in data 24 giugno 1940, *Trasmissione di circolari e disposizioni allo Stato Maggiore Generale,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

ridotto numero di ufficiali, in quanto pensava di affidarsi alla collaborazione degli Stati Maggiori di Forza Armata:

> "Lo Stato Maggiore Generale non voleva sostituirsi a nessuno. Esso ha l'alta direzione strategica ed ha bisogno dell'intimo collegamento con i vari Stati Maggiori e dell'unione di tutti gli sforzi per compiere un lavoro proficuo."

L'11 giugno il Capo del Governo emanava alle Forze Armate un ordine del giorno con il quale annunciava che, per decisione del Re, assumeva il Comando delle truppe operanti su tutti i fronti, e dichiarava di confermare il Capo di Stato Maggiore Generale ed i Capi di Stato Maggiore allora in carica.[855] In effetti, nello stesso giorno, Vittorio Emanuele III aveva indirizzato alle forze armate il seguente proclama:

> "Soldati di terra, di mare, dell'aria. Capo Supremo di tutte le forze di terra, di mare e dell'aria, seguendo i miei sentimenti e le tradizioni della mia Casa come venticinque anni or sono, ritorno tra voi. Affido al Capo del Governo, Duce del Fascismo, Primo Maresciallo dell'Impero, il comando delle truppe operanti su tutte le fronti."[856].

Il Capo del Governo veniva, così, ad assumere il comando effettivo delle Forze Armate operanti, sebbene non avesse la benché minima preparazione militare[857]. Inoltre, diversamente da Hitler e Stalin che vissero la guerra all'interno dei rispettivi Comandi Supremi, il Duce preferì rimanere anche fisicamente fuori dal suo Stato Maggiore Generale ed avere contatti quotidiani telefonici o personali con i vertici militari. Mussolini mantenne dal 1940 al 1943 due segreterie particolari, una dislocata a Palazzo Venezia e poi al Viminale, l'altra a Palazzo Vidoni presso il Comando Supremo. Il Re, quale comandante in capo delle Forze Armate, rimase contrariato della richiesta di Mussolini di assumere

---

855 Nello stesso giorno, il Capo di SMG proclamò di assumere alle sue dipendenze la MVSN: "L'Ecc. Starace, Capo di SM della MVSN, mi ha fatto presente il desiderio di essere incluso nel Comando Supremo. Il duce, al quale ho riferito la questione, ha deciso in senso negativo. È stato però stabilito che l'Ecc. Starace dipenderà dal Capo di SM Generale."

856 Giuseppe Conti, *L'Alto Comando delle Forze Armate italiane dal Risorgimento al 1948,* LUISS-Facoltà Scienze Politiche, Roma, 1986, pp. 11-12. Secondo Armellini, "il Sovrano ha finito per dare la delega del comando supremo a Mussolini in seguito ad ultimatum di costui, portato da Soddu: "o me lo dà o me lo prendo". I Re è soprattutto preoccupato di sollevazioni della guerra civile."

857 Prescindendo dalla sua qualità di comandante della MVSN e di maresciallo dell'Impero, la posizione militare di Mussolini era quella di un congedato col grado di sergente dei Bersaglieri. Nel 1938, in Parlamento, ammise che "i problemi militari sono i fondamentali e ad essi io dedico la massima parte della mia giornata."

la carica di comandante supremo, nonostante già nella grande guerra egli avesse lasciato l'effettiva condotta delle operazioni ai Capi di Stato Maggiore che si erano avvicendati durante gli anni di lotta. Soddu, che fece da intermediario tra il Re ed il Duce sulla delicata questione dell'Alto Comando, così ebbe a riferire: "In una guerra totalitaria è la politica che deve indicare la strada al comandante e le operazioni militari devono essere condotte in stretto collegamento con essa, cercando di evitare ogni attrito fra capo politico e capo militare. Sarebbe perciò un'ottima soluzione far convergere le due responsabilità su un'unica persona. Responsabilità che forse è bene non accollare alla Corona, onde la Corona possa salvare il Paese nel caso che il Regime scricchioli o addirittura minacci di crollare.[858]"

Alla vigilia dell'entrata in guerra il Maresciallo d'Italia Badoglio, con una apposita circolare, intese chiarire la costituzione ed il funzionamento del Comando Supremo delle Forze Armate in caso di evento bellico. "Comandante Supremo di ognuna e di tutte le Forze Armate, ovunque dislocate è, per delega della Maestà del Re, il Duce. Tale comando il Duce esercita a mezzo del Capo di Stato Maggiore Generale il quale dispone di un suo Stato Maggiore Generale. Le principali funzioni del Capo di Stato Maggiore Generale sono: 1) tenere al corrente il Duce del quadro generale della situazione militare delle varie Forze Armate e, in relazione anche alla situazione del nemico, delle loro possibilità operative. Prendere di conseguenza gli ordini e le direttive di massima per la condotta delle operazioni; 2) impartire ai Capi di Stato Maggiore delle varie Forze Armate gli ordini e le direttive conseguenti, per lo svolgimento, nel campo strategico, delle dette operazioni; 3) seguire lo sviluppo delle operazioni, intervenendo quando se ne manifesta la necessità specie per assicurare il coordinamento e tempestivo impiego delle Forze Armate. Sulla base degli ordini che riceveranno dal Duce in quanto Comandante Supremo o dal Capo di Stato Maggiore Generale: 1) i Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate eserciteranno reale e piena azione di comando sulla rispettiva Forza Armata dislocata in Patria (Italia peninsulare, isole e Albania) [...]; 2) i Comandanti Superiori delle Forze Armate dislocate nei territori d'oltremare eserciteranno reale e piena azione di comando sulle forze poste a loro disposizione in quanto effettivi comandanti di tali forze e, quindi, con piena autorità, iniziativa e responsabilità, direttamente provvedendo al coordinamento dell'azione. Lo Stato Maggiore Generale per adempiere ai compiti spettantigli non dispone, e non ne è previsto l'impianto, di una propria complessa organizzazione, ma si vale di quelle in funzione pres-

858 Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III,* Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 8-10.

so gli Stati Maggiori delle varie Forze Armate ed altri enti: Commissione Suprema di Difesa, Commissariato Generale Fabbricazioni di Guerra, ecc. Occorre pertanto: 1) il costante e intimo collegamento fra il Capo di Stato Maggiore Generale e i Capi di Stato Maggiore delle varie Forze Armate. Sarà mia cura ottenerlo con frequenti riunioni e scambi di idee, 2) la ininterrotta comunicazione di notizie di ogni genere da parte degli Stati Maggiori delle Forze Armate allo Stato Maggiore Generale. L'organizzazione del Comando Supremo delle Forze Armate italiane, diversa da ogni altra, riposa in altri termini, su questi principi: 1) concetto unitario e totalitario del Comando delle Forze Armate esercitato, per delega di S.M. il Re, personalmente dal Duce; 2) condotta strategica della guerra e coordinamento dell'azione fra le varie forze armate e fra i vari scacchieri delle operazioni, esercitato, in seguito agli ordini e d'ordine del Duce, dal Capo di Stato Maggiore Generale; 3) azione di comando sulle varie forze armate dislocate in Patria e Oltremare, esercitate dai Capi di Stato Maggiore o dai Comandanti Superiori delle Forze Armate; 4) assoluta dedizione ed obbedienza al duce e intima fusione di pensiero e di azione di tutti, secondo il costume e lo stile fascista. […][859]" Badoglio, a ragione, temeva l'ingerenza nell'attività di suprema direzione delle operazioni non solo da parte dei Sottosegretari militari, ma anche dei ministeri "civili", come era accaduto nella campagna d'Etiopia del 1935-1936 e come si ripeterà con esito catastrofico nel corso della preparazione all'invasione della Grecia[860]. "Tutte le questioni di carattere operativo dovranno essere direttamente comunicate al Comando Supremo, perché siamo noi a decidere. Sarà così eliminato il tramite dei Ministeri degli Esteri e dell'Africa Italiana.[861]" La circolare di Badoglio del 4 giugno 1940 si concludeva informando che "le presenti disposizioni, in quanto necessario, saranno sanzionate da opportuni provvedimenti legislativi", come previsto dall'articolo 10 della Legge del 1927

859 Circolare n. 5569 in data 4 giugno 1940, *Costituzione e funzionamento del Comando Supremo delle FF.AA. in caso di guerra,* Ufficio del Capo di Stato Maggiore Generale.

860 Ha scritto al riguardo Armellini: "Gli studi [per l'aggressione all'Etiopia, n.d.r.] – in un primo tempo, all'infuori e all'insaputa degli stati maggiori competenti – vennero iniziati dal Ministero delle Colonie. Solo a studi avviati gli stati maggiori, finalmente informati e dopo non facile fatica, poterono intervenire – guidati in modo particolare dal Capo di Stato Maggiore Generale e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Maresciallo Badoglio e Generale Bonzani – per correggere errori di una pericolosa impostazione, basata sul solito arditismo e faciloneria della dottrina squadrista" (*La crisi dell'Esercito,* op. cit., p. 103). Nella partecipazione alla guerra civile spagnola si ebbe, invece, una pesante ingerenza nella direzione delle operazioni da parte del Ministero degli Esteri, tramite un proprio ufficio militare.

861 Verbale della riunione dei Capi di Stato Maggiore in data 30 maggio 1940.

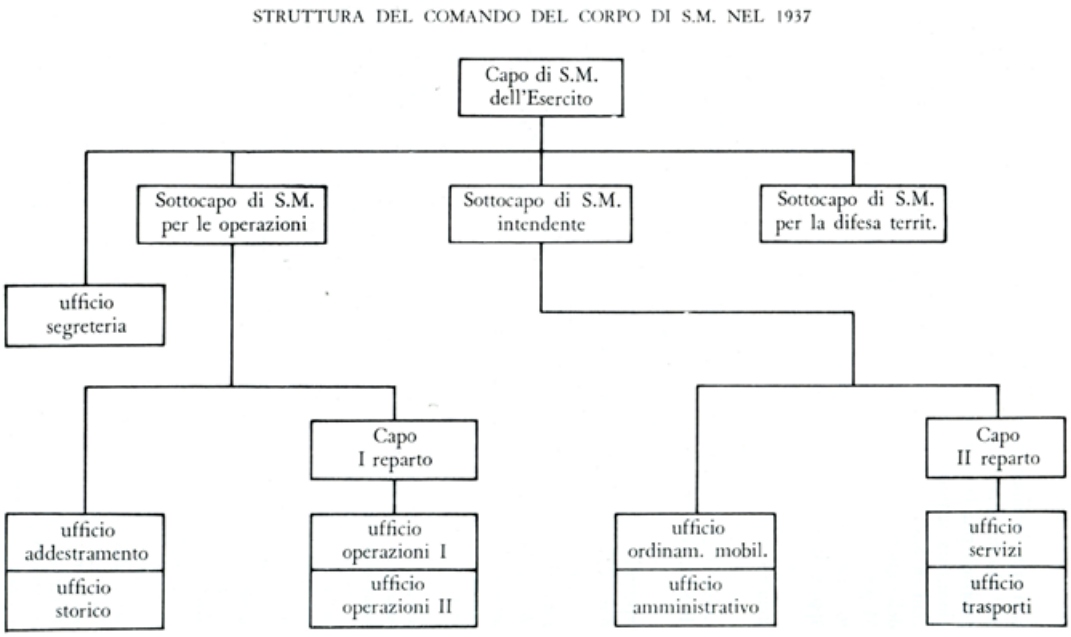
relativa alla carica di Capo di SMG. In realtà, la circolare non ebbe mai la sanzione ufficiale di un dispositivo legislativo o di un atto di governo del Duce, rimanendo in pratica lettera morta.[862]

Nel primo ordine quale Comandante Supremo, emanato l'8 giugno 1940, Mussolini riportò che: "Spetta al Capo di Stato Maggiore Generale, d'ordine mio [...]: 1) organizzare la preparazione bellica delle terre italiane d'Oltremare, 2) emanare le direttive strategiche per lo svolgimento delle operazioni di guerra. Il Capo di Stato Maggiore Generale: a) esercita le funzioni di cui al punto precedente n. 1 servendosi dei Capi di Stato Maggiore delle varie Forze Armate, ai quali impartisce le proprie direttive di ordine organico, disciplinare, addestrativo, operativo, logistico, ecc. b) esercita le funzioni di cui al punto precedente n. 2: impartendo le direttive di carattere strategico, direttamente ai Comandanti Superiori delle FFAA dell'AS, dell'AOI e dell'Egeo, in pari tempo, però, tenendo informati gli Stati Maggiori delle FFAA ed i Ministeri interessati; ordinando l'inizio e seguendo, quindi, lo sviluppo delle operazioni, in esse intervenendo quando ciò gli risulti necessario. Sulla base di tali direttive: 1) i Capi di Stato Maggiore delle FFAA esercitano le loro specifiche funzioni con unità di indirizzo e di azione, rispondendo al Capo di Stato Maggiore Generale della preparazione bellica delle terre italiane d'oltremare, la quale deve continuare a perfezionarsi anche ad operazioni iniziate; 2) i Comandanti Superiori delle FFAA, esercitando la loro azione di comando su tutte le forze armate poste ai loro ordini, iniziano e svolgono, sotto la propria responsabilità le operazioni di guerra che venissero ordinate, rispondendo dell'esito al Capo di Stato Maggiore Generale, che agisce d'ordine mio.[863]"

Di fatto il potere esercitato da Badoglio sui Capi di Stato Maggiore di For-

862 In precedenza, il 10 aprile 1940, Badoglio aveva proposto, senza fortuna, a Mussolini l'adozione di una linea di comando rigidamente piramidale che si rifaceva a quella, risultata vincente, della guerra con l'Etiopia: "Vedrei alle Vostre dirette dipendenze il Capo di Stato Maggiore Generale con l'incarico di emanare, d'ordine Vostro, le direttive di carattere operativo ai singoli alti comandi; in linea discendente, i Ministri (Sottosegretari) con funzioni riferite alla parte organizzativa e i Capi di Stato Maggiore responsabili della condotta delle operazioni."

863 Lettera del Duce al Capo di Stato Maggiore Generale n. 1/D in data 8 giugno 1940. Badoglio intese estendere immediatamente agli stati maggiori e comandi dipendenti gli intendimenti del Duce col foglio n. 16 in data 8 giugno 1940, *Operazioni e servizi nelle terre d'oltremare (AOI – AS – Egeo),* Ufficio del Capo di Stato Maggiore Generale, dove specificava che: "La mia competenza nei riguardi delle operazioni oltremare è così stabilita: impartire direttive di carattere strategico, ordinare l'effettuazione di operazioni e seguirne lo svolgimento per potere, al caso, intervenire."



Orgnigramma del Comando del Corpo di Stato Maggiore nel 1937

za Armata sarà alquanto aleatorio, in quanto essi stessi (nel caso della Marina e dell'Aeronautica), essendo anche Sottosegretari, prenderanno di frequente ordini direttamente dal Capo del Governo, saltando il livello gerarchico intermedio. La prassi di rivolgersi direttamente a Mussolini si estenderà nelle prime fasi del conflitto anche ai comandi superiori di teatro operativo, taluno dei quali accetterà anche ordini dal Ministro degli Esteri, come durante la preparazione all'aggressione alla Grecia.

Sia Mussolini, cui spettava il concetto unitario e totalitario del comando dello strumento militare italiano, sia Badoglio, che aveva la responsabilità della cooperazione tra le Forze Armate, non disponevano, per l'espletamento delle loro funzioni, di stati maggiori funzionali e ben rodati, ma più semplicemente di uffici a livello più o meno di segreteria. Lo stesso Badoglio riferì nell'incontro con Mussolini del 29 maggio 1940 che il suo stato maggiore non avrebbe superato la forza di una ventina di ufficiali, lui compreso. Tale decisione fu criticata dal suo stesso stretto collaboratore, gen. Armellini, che nel giugno 1940 ebbe a sottolineare come: "Le cose importanti le tratta il Maresciallo, noi non abbiamo che funzioni d'ordine. Questo comando deve restare così com'è, perché Badoglio non ha affatto intenzione di ampliarlo, ma non risponde per niente alle odierne esigenze di guerra, esigenze che ogni giorno più vanno palesandosi più

complesse.[864]" A Badoglio mancavano, poi, gli stessi strumenti per inviare ordini in modo tempestivo come centrali radio e telefoniche collegate coi comandi schierati in colonia o all'estero.

Solo alla vigilia dell'attacco alla Grecia, fu deciso di ratificare con apposito provvedimento legislativo la mobilitazione dello Stato Maggiore Generale, che tramutandosi in Comando Supremo, aveva già iniziato ad incrementare i propri organici, dotandosi, tra l'altro, di un Sottocapo di Stato Maggiore. Solo con molta lentezza lo Stato Maggiore Generale crebbe progressivamente di organico: l'11 luglio fu proposta un'articolazione in tre reparti (Segreteria, Ordinamento e Servizi, Operazioni-Informazioni-Addestramento)[865] e dal 1° ottobre 1940 si strutturò effettivamente su: Segreterie particolari del Capo e del Sottocapo di Stato Maggiore Generale, Generale Addetto, Reparto Segreteria di Stato Maggiore (con Uffici: Comunicazioni, Stampa e Propaganda, Segreteria, Cifra, Quartier Generale), I Reparto (con Uffici: Operazioni, Informazioni, Addestramento); II Reparto (con Uffici: Ordinamento, Servizi e Potenziale Bellico, Personale e Affari Vari). Tale ordinamento era molto simile a quello previsto per lo Stato Maggiore Regio Esercito. Alla fine di luglio 1940 l'Ufficio Operazioni era strutturato su quattro Sezioni: SUPERESERCITO – Africa settentrionale – Africa orientale; SUPERMARINA – Egeo; SUPERAEREO – Difesa Territoriale; Diario Storico – Collegamento con Stati Maggiori[866]. Da rilevare che alla fine di settembre non era stato ancora nominato il Capo del I Reparto, rimaneva da costituire l'Ufficio Ordinamento, e, a causa di carenza di personale, vari ufficiali superiori ricoprivano in via temporanea incarichi abbinati[867]. Il Generale Addetto rispondeva verso il Capo e Sottocapo di SMG, dai quali riceveva ordini dell'andamento generale dello Stato Maggiore, del funzionamento e coordinamento del lavoro dei vari uffici e reparti. Il più anziano dei capi reparto doveva essere in ogni momento in grado di sostituire il Generale Addetto in caso di

---

864 Quirino Armellini, *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo,* op. cit., p. 30.

865 Alla fine di luglio 1940 l'Ufficio del Generale Addetto e l'Ufficio Informazioni erano articolati entrambi su tre Sezioni (Esercito, Marina, Aeronautica). Nello stesso periodo l'Ufficio Operazioni era suddiviso in quattro Sezioni (SUPERESERCITO-Africa settentrionale-Africa orientale, SUPERMARINA-Egeo, SUPERAEREO-Difesa territoriale, Diario storico-collegamento con Stato Maggiore). L'Ufficio Cifra disponeva di 8 ufficiali, 6 sottufficiali con 6 telescriventi.

866 Foglio n. 1512 in data 25 luglio 1940, *Relazione sul funzionamento degli Uffici;* Comando Supremo – Stato Maggiore Generale – Ufficio Operazioni.

867 Ordine di servizio n. 33 in data 28 settembre 1940 del Comando Supremo – Stato Maggiore Generale. Ne era previsto il trasferimento a Palazzo Vidoni. In seguito fu occupato l'albergo Minerva nella piazza omonima.

sua temporanea assenza. Il Capo Reparto Segreteria di Stato Maggiore sovraintendeva al funzionamento interno dello SMG valendosi dell'opera dei suoi uffici che dirigeva, coordinava e controllava; teneva inoltre i contatti con la Casa Militare del Re Imperatore, con gli Stati Maggiori delle Forze Armate, con le autorità politiche; si occupava altresì delle missioni estere. L'Ufficio Comunicazioni provvedeva a stabilire i collegamenti in modo da consentire l'azione di comando dello SMG e la raccolta delle notizie; per tale sua opera si valeva delle sistemazioni delle Forze Armate stabilendo gli opportuni accordi. I compiti dell'Ufficio Operazioni si limitavano alla "raccolta delle notizie riguardanti le nostre Forze Armate riflettenti i seguenti principali argomenti: operazioni, quadri di battaglia, efficienza bellica e dislocazione; all'elaborazione di tali notizie in modo da ricavare e tenere aggiornata la situazione; allo svolgimento di studi di carattere operativo; alla trattazione delle questioni inerenti la CIAF; alla compilazione dei bollettini di guerra." Non era evidentemente prevista la redazione di ordini di operazione da sottoporre all'approvazione del Capo e Sottocapo.[868]

Il primo anno di guerra, fino al giugno 1941, fu caratterizzato da una profonda confusione nell'alto comando italiano, frutto soprattutto dell'incompetenza del Duce nella conduzione delle operazioni belliche. Si ebbe una vera e propria girandola di nomine ai massimi vertici dell'Esercito con frequenti sovrapposizioni e concentrazioni di cariche fuori da ogni ordinato schema gerarchico, ricorrendo a provvedimenti quanto meno singolari e confusionari. In tale quadro rientra quel complesso di cumulo e accavallamento di cariche, di sovrapposizione e confusione di funzioni, che finì in breve tempo per confondere la catena di comando, creando molteplici e dannose interferenze e limitando le conseguenti precise responsabilità. Così alle intromissioni di Mussolini sulla linea di comando delle grandi unità impiegate al fronte, con caotici e contraddittori interventi verbali, ordini scritti e telefonici rivolti un po' ovunque, si aggiunse la nomina il 28 giugno 1940 del maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, che già rivestiva la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, a Comandante Superiore delle Forze Armate schierate in Libia, in sostituzione del defunto Governatore Italo Balbo[869]. Il 9 novembre 1940, il gen. Soddu fu nominato Comandante Su-

868 Entro la fine del 1940 si aggiunse l'organo di collegamento col Comando Generale della MVSN, dato dall'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della MVSN presso il Comando Supremo.

869 Badoglio ha riferito di aver proposto a Mussolini la nomina di Graziani al comando delle Forze Armate dell'Africa settentrionale, in quanto ottimo conoscitore dello scacchiere libico e per la sua maggiore propensione al comando di truppe rispetto a quella di comandante di uno stato maggiore. Graziani non aveva mai operato prima del 1939 in organi

periore in Albania in sostituzione del gen. Sebastiano Visconti Prasca, che aveva pianificato il disastroso attacco alla Grecia, pur conservando contemporaneamente, dal giugno, le cariche di Sottosegretario alla Guerra e di Sottocapo di Stato Maggiore Generale[870], poi cedute il 29 novembre al gen. Alfredo Guzzoni, che le mantenne fino alla primavera 1941[871]. Il 6 dicembre 1940, Cavallero sostituì Badoglio nella carica di Capo di Stato Maggiore Generale[872], ma fu immediatamente inviato in Albania dove il 30 dicembre avvicendò Soddu nel locale Comando Superiore[873]. Tali abbinamenti di alte cariche istituzionali ed operative risultarono ambigue e confusionarie delle responsabilità, contrarie all'indispensabile chiarezza dei rapporti gerarchici, inaccettabili nella situazione di pluralità dei fronti indipendenti e distanti tra di loro. Ha scritto il gen. Bertinaria:

> "La carica di Sottosegretario era stata sdoppiata con l'assegnazione di quelle di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, con funzione autonoma, e

centrali ed a motivo della sua inesperienza gli era stato affiancato, quale Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, il gen. Roatta, cui si riconoscevano elevate capacità tecnico-professionali. La rapida ascesa agli altissimi gradi la si dovette esclusivamente alle sue ottime qualità di uomo d'azione evidenziate in Africa, senza alcun viatico di scuole speciali e di titoli accademici. Nell'aprile 1938 aveva ricevuto il distintivo d'onore di mutilato per le ferite riportate in un attentato abissino ad Addis Abeba.

870 In merito alla carica di Sottocapo di SMG, Soddu, ammise di non aver esplicato alcuna attività concreta: "Tutta la parte operativa, l'unica che avesse importanza, continuò ad essere svolta esclusivamente dal gen. Armellini, agli ordini diretti di Badoglio. A me vennero affidati gli affari generali e cioè nulla."

871 Il gen. Guzzoni fu Sottosegretario di Stato alla Guerra e Sottocapo di Stato Maggiore Generale dal 29 novembre 1940. Guzzoni preferì esercitare la propria autorità dal Gabinetto del Ministero della Guerra, disertando completamente palazzo Vidoni sede dello Stato Maggiore Generale, che venne declassato, secondo Armellini, ad una specie di Ufficio Situazione. Ha riferito lo stesso Guzzoni in merito alle proprie mansioni: "Non mi considero il Sottocapo di Stato Maggiore Generale, ma il Capo di Stato Maggiore del duce." Per i retroscena della nomina di Guzzoni si veda Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III,* op. cit., pp. 21-11.

872 Badoglio aveva presentato le proprie dimissioni a Mussolini già il 26 novembre, a seguito di attacchi di stampa da parte di alti esponenti del Partito Fascista, che avevano criticato il suo operato nel corso della campagna di Grecia. Scrive a riguardo Puntoni: "Sembra che Badoglio non si sia comportato troppo lealmente. Mentre a suo tempo non ha fatto nulla di decisivo per impedire la guerra alla Grecia, adesso fa di tutto per scaricare la colpa del disastro sulle spalle degli altri. Sembra che in tal senso abbia parlato al generale von Keitel durante un colloquio avuto con lui a Monaco." I tedeschi, naturalmente, riferirono del colloquio a Mussolini.

873 Soddu nel frattempo era stato nominato anche comandante di Gruppo d'Armate (9ª e 11ª Armata schierate in Albania). Cavallero era giunto in Albania sin dal 4 dicembre 1940. Soddu fu rimosso perché non riuscendo ad arrestare l'offensiva greca, perse il controllo della situazione, adombrando una soluzione politica del conflitto.

> di Sottosegretario alla Guerra abbinata alle mansioni di Sottocapo di Stato Maggiore Generale. Quindi, mentre nell'Esercito le cariche erano attribuite a persone diverse – all'inizio della guerra rispettivamente a Graziani ed a Soddu – nella Marina e nell'Aeronautica erano riunite in una sola persona. […] Non basta: il gen. Soddu, al contempo Sottosegretario e Sottocapo, era a contatto di Mussolini assai di più di Badoglio ed intervenne in diverse circostanze indipendentemente ed all'insaputa di questi, esprimendo opinioni e svolgendo azioni in contrasto con le concezioni e gli intendimenti del Capo di Stato Maggiore Generale. In conclusione, non si potrebbe immaginare peggiore situazione organizzatrice dell'Alto Comando, né Mussolini avrebbe potuto assumere più gravi responsabilità personali.[874]"

Fin dalle prime azioni di guerra contro la Francia si notò la disorganizzazione dell'Alto Comando che vide le varie autorità disperse in vari posti comando tra il Piemonte e Roma: Mussolini, Badoglio e lo SMRE agli ordini del Sottocapo rimasero nella Capitale, ognuno nelle rispettive sedi; Graziani organizzò il suo comando con pochi ufficiali dello SMRE in Piemonte, accanto a quello del Comandante del Gruppo d'armate incaricato dell'offensiva; il Sovrano, con la propria Casa Militare, si trasferì anch'esso nelle retrovie del fronte. Ancora alla fine del 1940, la critica situazione in cui versava l'Alto Comando era testimoniata dalla dispersione su tutti i fronti dei suoi principali componenti: il Comandante Supremo a Roma; il Capo di Stato Maggiore Generale a Tirana, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in Libia, il Sottosegretario alla Guerra e Sottocapo di Stato Maggiore Generale a Roma. L'assegnazione della carica di Sottosegretario alla Guerra a generali di basso rango e privi di carisma o avari di importanti riconoscimenti di carriera accrebbe gli scompensi sulla linea dell'alto comando, consentendo, ad esempio, al generale di corpo d'armata Soddu di esercitare autorità sul maresciallo d'Italia Graziani, che per il grado ricoperto avrebbe dovuto essere suo superiore[875].

---

874 Pierluigi Bertinaria, *Il Comando Supremo e la guerra. Preparazione e ritardi,* in *L'Italia in guerra. 1940,* Commissione Italiana di Storia Militare, Roma, p. 80. Ha scritto al riguardo il gen. Matucci: "Mussolini aveva l'abitudine di rivolgersi direttamente ai comandanti, specialmente in Albania, ma la sua costante pratica era di scavalcare il Capo di SMG, quando la carica era tenuta da Badoglio. In tale clima ebbero modo di farsi strada gli uomini più propensi a mostrarsi disponibili ad un rapporto diretto con il Capo del Governo, facendo così saltare la gerarchia, instaurando un sistema di clientele e di favoritismi, con evidente gravissimo danno al sistema. I Sottosegretari si prestarono maggiormente ad una tale pratica" (Paolo Matucci, *Biografie,* op. cit., pp. 36-37).

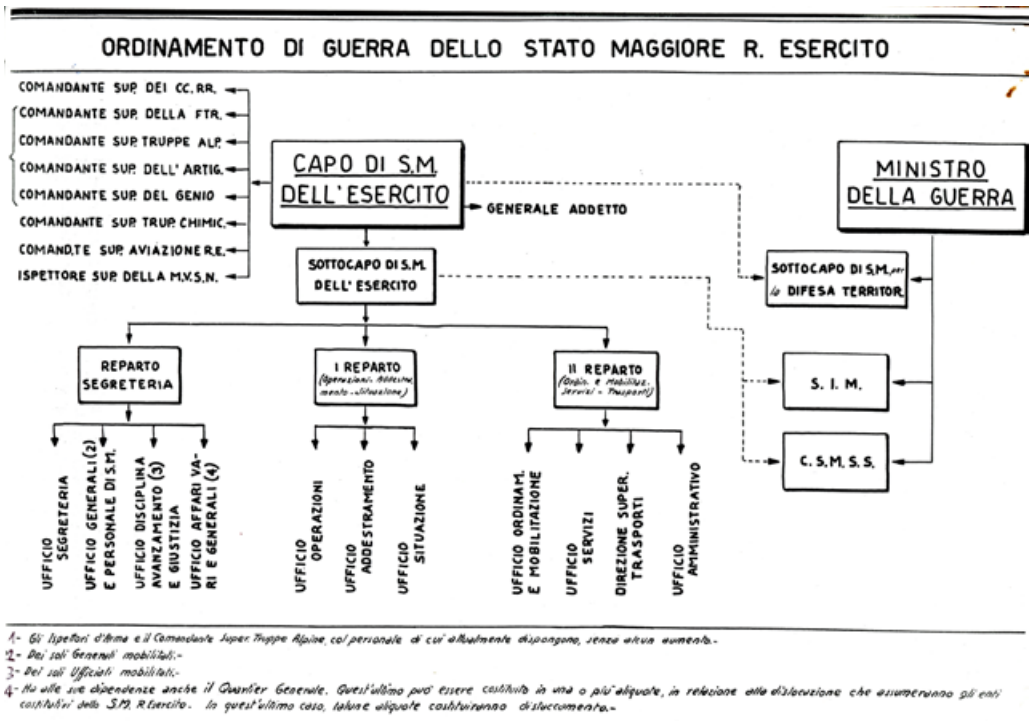
875 In realtà, Graziani, lungi da trattarlo come suo superiore, lo allontanò addirittura dalla zona di operazioni contro la Francia nel giugno 1940. In precedenza, Cavallero ottenne la nomina a Sottosegretario alla Guerra col grado di generale di brigata. Analogamente,

La prassi di nocivi abbinamenti di incarico si registrò anche a livelli di comando inferiori, come nel caso del gen. Gambara che fu al contempo comandante del Corpo d'Armata di Manovra, posto alle dirette dipendenze di Rommel in Africa settentrionale nel 1941, e capo di stato maggiore del Comando Superiore Africa Settentrionale, retto prima dal generale Gariboldi e poi dal generale d'armata Ettore Bastico, che erano superiori di grado a Rommel[876]. Scrisse al riguardo il gen. Emilio Giglioli, già capo di stato maggiore del Comando Superiore FFAA della Libia:

> "L'allontanarsi da quelle che sono le nostre linee fondamentali nell'organizzazione dei comandi ha portato seri inconvenienti. Due casi sono stati tipici in Africa settentrionale: 1) la costituzione, nell'agosto del 1941, del Comando del Corpo d'Armata di Manovra (CAM), comandato dal capo di stato maggiore del Comando Superiore FFAA Africa Settentrionale, che però manteneva la carica, e da ufficiali di stato maggiore del predetto comando. Ne è avvenuto che durante il periodo di preparazione, per ragioni evidenti, le grandi unità costituenti il CAM abbiano ottenuto un trattamento privilegiato a tutto danno di quello degli altri corpi d'armata, con gli inevitabili raffronti e conseguenti malumori; durante la battaglia, poi, il comandante del CAM, ma pure capo di stato maggiore di SUPERASI, seppure attivissimo, ha dovuto svolgere la propria attività nei due campi e spesso è avvenuto che, in certe circostanze, il Comandante Superiore non abbia avuto il capo di stato maggiore, il CAM non abbia avuto il Comandante. Inoltre, nei rapporti con l'allora generale Rommel, il Comandante del CAM, come capo di stato maggiore apparteneva al Comando Superiore da cui dipendeva il generale Rommel, mentre come Comandante del CAM veniva ad essere un dipendente del generale tedesco. Rientrato poi, ai primi di dicembre, il personale dell'intero comando del CAM al Comando Superiore, il CAM si è trovato senza Comandante e senza stato maggiore, così che il generale comandante di una delle divisioni, ha dovuto costituire lo stato maggiore del CAM col personale del proprio stato maggiore. 2) la costituzione, il 16 agosto 1942, della Delegazione del Comando Supremo in Africa Settentrionale (DELEASE). Questa delegazione doveva essere all'inizio solamente un giunto elastico autorevole, rappresentante il grande organo alimentatore dell'Armata corazzata italo-tedesca: in altre parole, una specie di intendenza superio-

nel febbraio 1943 Antonio Sorice fu promosso generale di brigata e nominato Sottosegretario alla Guerra, e nel luglio dello stesso anno fu chiamato alla carica di Ministro della Guerra.

876 Ancora nell'estate del 1943 il gen. Carboni ricoprì contemporaneamente la carica di Capo del Servizio Informazioni Militare e quella di comandante del Corpo d'Armata Motocorazzato incaricato della difesa di Roma, con gli esiti catastrofici a tutti noti.



1- Gli Ispettori d'Arma e il Comandante Supr. Truppe Alpine, col personale di cui attualmente dispongono, senza alcun aumento.-
2- Dei soli Generali mobilitati.-
3- Dei soli Ufficiali mobilitati.-
4- Ha alle sue dipendenze anche il Quartier Generale. Quest'ultimo può essere costituito in una o più aliquote, in relazione alle dislocazioni che assumeranno gli enti costitutivi dello S.M. R. Esercito. In quest'ultimo caso, talune aliquote costituiranno distaccamento.-

Ordinamento di guerra dello Stato Maggiore Regio Esercito
dal foglio n. 00290 del 7 giugno 1940

re. Successivamente prendeva alle proprie dipendenze disciplinari e amministrative (esclusa cioè la parte operativa) le truppe italiane assegnate all'Armata italo-tedesca; aveva alla dipendenza disciplinare il Comando della 5ª Squadra Aerea; aveva alle dirette dipendenze l'Intendenza Africa Settentrionale e MARILIBIA; assumeva poi giurisdizione territoriale dapprima sulla zona: confine orientale della Libia – Marsa Matruch, poi anche sul settore di Tobruch, infine sull'intera Cirenaica. Il Comando Superiore FFAA della Libia (già dell'Africa Settentrionale) manteneva dapprima giurisdizione militare su tutto il territorio della Libia (ad eccezione della difesa controaerea e costiera, del funzionamento dei porti della Cirenaica e dell'intero apparecchio logistico che passava a DELEASE), poi, come si è detto, vedeva limitato il suo territorio di giurisdizione alla sola Tripolitania e al Sahara libico. Ne è risultato che DELEASE non è stato né un comando, né un'intendenza, né una delegazione, ma un po' di tutto; che SUPERLIBIA ha avuto la sua azione di comando limitata, specialmente perché non disponeva più dell'apparecchio logistico, elemento assolutamente essenziale in una guerra che si svolgeva in un territorio l'ol-

tremare privo di tutto.[877]"

Un'altra procedura fuori dall'ordinario cui si ricorse di frequente fu la destinazione dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito a ricoprire incarichi di comando presso grandi unità complesse. Fu il già ricordato caso di Graziani nominato comandante superiore delle Forze Armate della Libia, di Roatta inviato in Croazia al comando della 2ª Armata[878], di Rosi che prese il comando del Gruppo d'Armate Est[879]. Tale provvedimento, evidentemente non interpretato quale un declassamento, riguardò anche la carica di Sottosegretario al Ministero della Guerra, come nel caso di Guzzoni che sostituì Roatta al comando della 6ª Armata in Sicilia[880], di Pietro Gazzera che fu nominato Governatore della regione del Gimma, dopo la conquista dell'Etiopia e di Scuero destinato al comando del V corpo d'armata di Croazia nel maggio 1943. Così ha commento Bucciante il disordine della catena di comando e delle gerarchie, caratteristica della guerra italiana 1940-1943:

---

877 Foglio n. SC/1025 dell'aprile 1943, *Considerazioni varie sulle operazioni di guerra in Africa settentrionale,* Comando Superiore Forze Armate della Libia – Capo Ufficio Stralcio. Tale provvedimento ordinativo previde la proliferazione di comandi con conseguenti complicazioni burocratiche, come la costituzione di distinti comandi Artiglieria, Genio e CCRR per SUPERLIBIA e DELEASE, oltre l'elevazione al rango di corpo d'armata dei Comandi militari della Tripolitania e della Cirenaica e di divisione del Comando militare del Sahara libico.

878 Così fu motivata da Cavallero la destituzione di Roatta: "Le ragioni dipendono dal mancato funzionamento dello Stato Maggiore soprattutto in questi ultimi tempi e Roatta non è certo immune da colpe. È un uomo intelligente, ma non ha energia e si interessa poco o nulla delle faccende che riguardano la sua carica. […] Lo Stato Maggiore tornerà ad avere due sottocapi. Uno sarà Vecchiarelli, per la parte operativa, e l'altro sarà Rossi, per la parte logistica" (Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III,* op. cit., p. 83). Zanussi dà varie spiegazioni alla destituzione di Roatta, tra cui una scarsa accondiscendenza alle direttive del Comando Supremo ed una certa trascuratezza nei riguardi della direzione interna dello SMRE a causa delle continue e prolungate ispezioni fuori sede. Ambrosio, inoltre, ritenuto di carattere più arrendevole e meno arrivista, si pensava non avrebbe opposto obiezioni all'invadenza del Comando Supremo (Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia. Giugno 1940 – giugno 1943,* op. cit., pp. 182-183).

879 Il gen. Ezio Rosi fu Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal 1° febbraio 1943 al 18 maggio 1943. Zanussi riferisce che Rosi, rivelatosi non molto adatto ricoprire a quella carica, fu mandato a comandare il Gruppo d'Armate di Grecia e Albania, appositamente costituito per lui. Sorte peggiore era toccata a Badoglio nel 1920, quando, lasciata la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, fu inviato da Mussolini in Brasile quale ambasciatore. Sembra che prima della marcia su Roma Badoglio avesse espresso in pubblico la propria avversità al fascismo.

880 Guzzoni, prima di assumere la carica di Sottosegretario alla Guerra, aveva comandato la 4ª armata dal gennaio al novembre 1940.

> "Le stesse condizioni che erano servite alla dittatura nel tenere separate fra loro le tre Forze militari e sempre accese le rivalità tra i generali, come fra i gerarchi del regime, si risolsero in un sistema di comando che aveva esautorato la gerarchia e reso inoperante il ruolo del Capo di Stato Maggiore Generale, come quello delle altre istituzioni che avrebbero dovuto intervenire nella responsabilità della guerra e coordinare lo sforzo del Paese. Mussolini rimase solo nell'esercizio del potere, allontanando e mortificando ogni tentativo di avvicinarsi a lui o di dividere con lui la sua responsabilità."

Dal dicembre 1940 al marzo 1941 lo Stato Maggiore Generale e lo Stato Maggiore Regio Esercito furono di fatto acefali e dovettero lavorare alla rovescia nel senso che in luogo d'impartire ordini da Roma, dovettero attendere quelli che provenivano dall'Albania e dall'Africa settentrionale e che erano necessariamente affetti da visioni settoriali e particolaristiche. Mentre in Germania Hitler si riservava le maggiori decisioni, ma lavorava in stretta cooperazione con i militari, rispettando l'organizzazione degli stati maggiori e la trafila gerarchica, in Italia Mussolini si arrogava decisioni piccole e grandi senza accettare un collegamento regolare con l'uno o l'altro comando, emanando ordini sulla base di imprecisioni e richieste settoriali[881].

Il Duce, così, commise uno dei più gravi errori del conflitto, quello di smobilitare 600.000 riservisti nel settembre 1940, proprio alla vigilia dell'attacco alla Grecia, senza consultare gli Stati Maggiori Generale e del Regio Esercito[882]. La

881 Piero Pieri, Giorgio Rochat, *Pietro Badoglio,* Mondadori, Milano, 2002, p. 499. Riferisce Armellini di una confidenza di Mussolini a Soddu: "In questi mesi di esperienza di guerra, ho fatto tanta pratica da giudicare inutile uno Stato Maggiore Generale. Finita la guerra farò da me, tutt'al più con un segretario" (Quirino Armellini, *Diario di Guerra. Nove mesi al Comando Supremo,* op. cit., p. 82).

882 Tale provvedimento, che ebbe gravi riflessi sull'amalgama e sulla preparazione al combattimento dei reparti inviati sul fronte greco-albanese, venne sospeso a metà ottobre quando erano stati congedati circa la metà dei riservisti previsti. L'ordine emanato dal Gabinetto del Ministro prevedeva lo scioglimento dei comandi di gruppo d'armate, dei comandi della 7ª ed 8ª Armata e la riduzione della forza alle classi dal 1917 al 1920 in modo da avere sotto le armi un totale di circa 800.000 uomini (*Promemoria per l'Ecc. il Capo di SM Generale. Adeguamento della struttura e della forza dell'Esercito alla situazione in atto,* in data 1° ottobre 1940 del Ministero della Guerra – Gabinetto). L'ordine di scioglimento dei comandi di gruppo d'armate era stata emanato sin dai primi di luglio (foglio n. 3503 in data 5 luglio 1940, *Scioglimento comandi,* Stato Maggiore R. Esercito – Ufficio Operazioni). Il Gruppo di Armate Ovest del Principe di Piemonte, costituitosi il 1° settembre 1939 a Brà, in realtà, rimase in vita a Torino con la denominazione di comando Gruppo d'Armate a Disposizione e si sciolse effettivamente il 31 ottobre 1940. Il 4 ottobre 1939 il Gruppo d'Armate Est, comandato dal gen. Camillo Grossi, era stato tra-

sicurezza di Mussolini in una rapida fine del conflitto, che era stata determinante nell'indurre il Capo del Governo ad entrare in guerra contro le potenze occidentali,[883] continuò, così, ad esercitare un'influenza decisiva sull'attività politica e militare dell'Italia anche nel periodo immediatamente successivo. La critica situazione dell'Esercito a seguito della decisione politica della sua parziale smobilitazione fu riassunta da Roatta in un promemoria a Badoglio nel novembre 1940:

> […] moralmente e dal lato addestrativo l'efficienza dell'esercito è, nell'estate, molto migliorata. A fine settembre avevamo in patria 50 divisioni, complessivamente scarse di mezzi, ma affiatate ed addestrate.
>
> Quattro armate (2ª, 4ª, 6ª e 8ª) erano particolarmente a posto, e pronte all'emergenza E (Jugoslavia), emergenza che, come sapete, risultava veramente ben preparata sotto tutti i punti di vista. Ma a fine settembre stesso, messe da parte le esigenze E e G, l'esercito metropolitano riceveva ordini di congedare tutte le classi fino al 1916 compreso. Tale provvedimento portava come conseguenza (non potendosi mantenere un esercito-quadro, grande ma tutto inefficiente) alla smobilitazione di una sua parte, ed al mantenimento della rimanente sulla forza di guerra, facendo passaggio di uomini dalla prima alla seconda. Quest'ultima operazione non poteva, naturalmente, effettuarsi prima di avere ultimato i congedamenti, e di poter così determinare quanta gente, e di che genere, rimanesse nelle singole unità. È in tale frangente che è risorta l'emergenza G, totalitaria. Per fortuna questo Stato Maggiore aveva prudenzialmente diluito i congedamenti nel tempo, il che ha permesso di sospendere quello di due classi (15 - 16), e di approntare immediatamente le grandi unità di rinforzo già avviate, od in corso di avviamento in Albania.
>
> Ma la smobilitazione di una parte dell'esercito era già in corso, e moltissimi enti non permanenti (comandi, reparti non indi visionati, servizi) dovevano ormai sciogliersi per deficienza di forza. I provvedimenti presi d'urgenza a favore dell'Albania, verificatisi in un periodo di crisi, l'hanno naturalmente aumentata. Basti pensare alla scrematura dei migliori comandanti e stati maggiori, al passaggio improvviso di reparti speciali da

sferito nelle sede di impiego di Cervignano (UD) e fu disciolto il 10 luglio 1940. Il Gruppo d'armate Sud, al comando del maresciallo d'Italia De Bono e costituito in Roma l'8 giugno 1940, si sciolse anch'esso il 10 luglio 1940. Con foglio n. 504/A in data 3 luglio 1940 lo Stato Maggiore Generale aveva disposto di "procedere a congedamenti graduali in modo che alla fine di agosto l'esercito metropolitano si riduca in Italia alla forza di circa un milione di uomini."

883 Il 26 maggio 1940 in una riunione con Balbo e Badoglio il Duce ebbe a confidare che "in settembre tutto sarà finito e che io ho bisogno di alcune migliaia di morti per sedermi al tavolo della pace quale belligerante."

> una unità all'altra, alle sottrazioni di materiali più moderni ed automezzi, ecc. Detto perturbamento materiale non può, d'altra parte, non aver prodotto alla periferia un certo senso di disagio e di disorientamento. In breve: l'esercito metropolitano, in crisi di smobilitazione parziale, ed in procinto di riassetto pure parziale, per perequazioni, è stato, per ragioni ineluttabili, soggetto a perturbazioni aggravanti."[884]

Una prima limitata smobilitazione era già stata attuata dopo la resa della Francia nel luglio 1940, creando scompensi non solo a livello ordinativo e dell'amalgama dei reparti, ma anche morali, come ebbe ad ammettere lo stesso Mussolini in una circolare a tutti i comandi:

> "La situazione in atto, escludendo dall'azione di guerra e dalla mobilitazione una parte dell'Esercito, ha determinato nel personale soggetto a tale esclusione sensi di rammarico e di apprensione."[885]

In realtà, furono soprattutto i quadri ed il personale di leva rimasto in armi a rimanere increduli ed indignati della decisione del Capo del Governo, che fu al contempo maldestra ed intempestiva, in quanto decisa proprio alla vigilia della Battaglia aerea d'Inghilterra che registrò la prima sconfitta dell'Asse. Questo il testo del promemoria del Gabinetto del Ministero approvato dal Duce che decise la prima parziale smobilitazione:

> "La conclusione dell'armistizio con la Francia ha notevolmente ridotto l'attività operativa dell'Esercito. Necessita pertanto ridurre in proporzione strutture, forza e mezzi al duplice scopo: 1) favorire la ripresa delle attività economiche-sociali; prime fra tutte l'agricoltura; 2) di evitare all'erario oneri non strettamente indispensabili. E perciò vi propongo: graduale ritorno alle sedi di buona parte delle unità ora addensate alla frontiera occidentale, con precedenza a quelle dislocate da Roma in giù; riduzione della forza alle armi ad un milione di uomini, da attuare con invio in licenza illimitata degli uomini anziani; soppressione dei comando gruppi armate di taluni comandi ed enti di necessità meno immediata; riduzione a nuclei di taluni servizi; concessione di licenze agricole alla forza che rimarrà alle armi; smobilitazione immediata di tutti i gerarchi."[886]

Le disastrose parziali smobilitazioni del luglio e dell'ottobre 1940, interessante quest'ultima circa 600.000 uomini, in gran parte graduati e specializzati,

884 Promemoria n. 292 in data 19 novembre 1940, *Situazione dell'esercito metropolitano,* Stato Maggiore Regio Esercito.

885 Circolare n. 130000 in data 10 luglio 1940,

886 Promemoria per il Duce in data 2 luglio 1940, *Riduzioni conseguenti alla nuova situazione,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Rimanevano escluse dalle riduzioni le forze in Libia ed in Egeo.

su 1.100.000 alle armi, furono fatte eseguire da Soddu, senza contrasto da parte di Badoglio, né di Graziani.[887] Il 7 ottobre 1940 il Ministero della Guerra scrisse: "L'adeguamento della struttura e della forza dell'esercito a quelle che potranno essere le necessità del periodo invernale comporterà il rientro della quasi totalità dei reparti nelle sedi di guarnigione, l'invio in congedo di un notevole blocco di richiamati, la contrazione o la riduzione di talune unità agli organici di pace. Sembra peraltro conveniente che le operazioni di cui sopra siano opportunamente scaglionate nel tempo ed attuate in modo da non ingenerare nel Paese ed in chi rimane alle armi la convinzione che tutto è finito e che si smobilita."[888]

Già nel 1940 le competenze dei vertici delle Forze Armate furono costantemente stravolte ed aggirate, come quando il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Graziani fu autorizzato a stabilire contatti diretti con la controparte tedesca, mentre a Badoglio non partecipava alle riunioni tra Mussolini e Hitler, che pure era accompagnato dal Generale Keitel, capo di stato maggiore generale tedesco, oppure nel caso della pianificazione dell'attacco alla Grecia, il cui studio fu affidato al comandante superiore delle truppe dell'Albania, in accordo col Ministro degli Esteri e col Sottosegretario alla Guerra, scavalcando inizialmente lo Stato Maggiore del Regio Esercito, da cui il gen. Visconti Prasca dipendeva in linea gerarchica. Al piano di guerra contro la Grecia predisposto dallo SMRE prevedeva l'impiego di 20 divisioni ed un tempo minimo di preparazione di tre mesi, il Duce preferì quello studiato da Visconti Prasca e sollecitato da Ciano, basato sull'attacco di sole sei divisioni da attuare immediatamente.

Alla prova dei fatti l'organizzazione di vertice militare italiana del 1940 si rilevò fallimentare, collezionando una serie di clamorosi rovesci militari come sul fronte Greco-Albanese ed in Africa. Anche in campo aeronavale le cose non erano andate meglio a seguito del disastro della notte di Taranto e della sfortunata

887 Ha scritto il gen. Visconti Prasca per giustificare il clamoroso insuccesso della sua offensiva: "La smobilitazione dell'esercito nell'imminenza della guerra contro la Grecia, e a mia insaputa, costituisce un atto di tradimento verso di me e verso le mie truppe, sacrificati entrambi in anticipo. Costituisce un atto di sabotaggio, per viltà, contro l'Italia. Coloro cui incombeva tale dovere non ebbero il coraggio di far sapere a Mussolini che con l'esercito smobilitato la guerra non era più possibile."

888 Foglio n. 147113 in data 7 ottobre 1940, *Adeguamento della struttura e della forza dell'Esercito alla situazione in atto,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Badoglio scrisse al riguardo: "Tranne la Guardia alla frontiera, tutti gli altri reparti dovranno di massima rientrare nelle loro sedi di pace; si dovrà evitare di conservare troppo grandi unità scheletriche, anche se ciò importasse lo scioglimento di qualche divisione" (foglio n. 2838 in data 1° ottobre 1940, *Adeguamento della struttura e della forza dell'Esercito,* Comando Supremo – Stato Maggiore Generale).

spedizione della Regia Aeronautica in Belgio. I primi sei mesi di guerra italiana misero in dubbio l'esistenza di un qualunque piano strategico, mentre le forze venivano impiegate in maniera scoordinata, in iniziative estemporanee e sterili per molte delle quali si è ancora in attesa di una spiegazione plausibile in sede storiografica. Badoglio, pur avendone l'autorità, non esercitò in pratica alcuna azione di comando su Graziani, che dipese direttamente da Mussolini nell'avanzata su Sidi el Barrani e nel tentativo di contrasto della successiva controffensiva britannica. Anzi Badoglio ostacolò Graziani non aderendo alle pressanti richieste di automezzi che giungevano dalla Libia per non intaccare la riserva strategica dell'Esercito costituita dall'Armata del Po, schierata inutilizzata nel nord Italia. Tra il giugno ed il novembre 1940 Badoglio si assentò completamente dai campi di battaglia africani e balcanici, preferendo restare a Roma. Pesanti e costanti furono le ingerenze di Mussolini anche nella condotta delle operazioni contro la Grecia, soprattutto dopo la crisi subentrata alla controffensiva ellenica dell'inverno 1940-1941. Latitò, in modo particolare, ogni forma di collaborazione tra le Forze Armate, come il combattimento navale di Punta Stilo fece emergere in tutta la sua gravità, senza che il Capo di Stato Maggiore Generale si industriasse più di tanto per migliorare la situazione.

Scrisse il gen. Armellini sull'incerta direzione dell'Alto Comando italiano nell'agosto del 1940:

> "Si continua in mezzo al più grande disordine e disorientamento: tutti comandano all'infuori del Comando Supremo. L'ultimo che parla ha sempre ragione. Si cambiano concezioni strategiche ad ogni piè sospinto con una disinvoltura che stordisce. Si dice: fra 15 giorni bisogna essere pronti contro la Jugoslavia, o fra otto giorni attaccheremo la Grecia dall'Albania, con la stessa disinvoltura con la quale si direbbe: andiamo a prendere un caffè. Che cosa sia preparare la guerra contro una nazione o contro un'altra, in pianura o in montagna, d'estate o d'inverno, il Duce non ha idea. Del fatto che manchino armi, munizioni, materiali, quadrupedi, materie prime non si preoccupa affatto. […] In questa situazione – mi disse Badoglio – dovrei andarmene, ma provocare una crisi è impossibile per riguardo al Paese che ha bisogno di tranquillità. E poi, per quanto poco, io posso forse ottenere più di un altro. Bisogna tirare avanti salvando il salvabile, cercando cioè di evitare colpi di testa che potrebbero portare alle più gravi conseguenza. Qui si vive in un'atmosfera di reciproca sfiducia. Il Duce sente tutti e decide da sé, senza talvolta dir nulla di quanto decide.[889]"

Dopo aver preteso, nel giugno 1940, che la sua posizione presso il Duce non

889 Quirino Armellini, *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo,* op. cit., pp. 53-54.

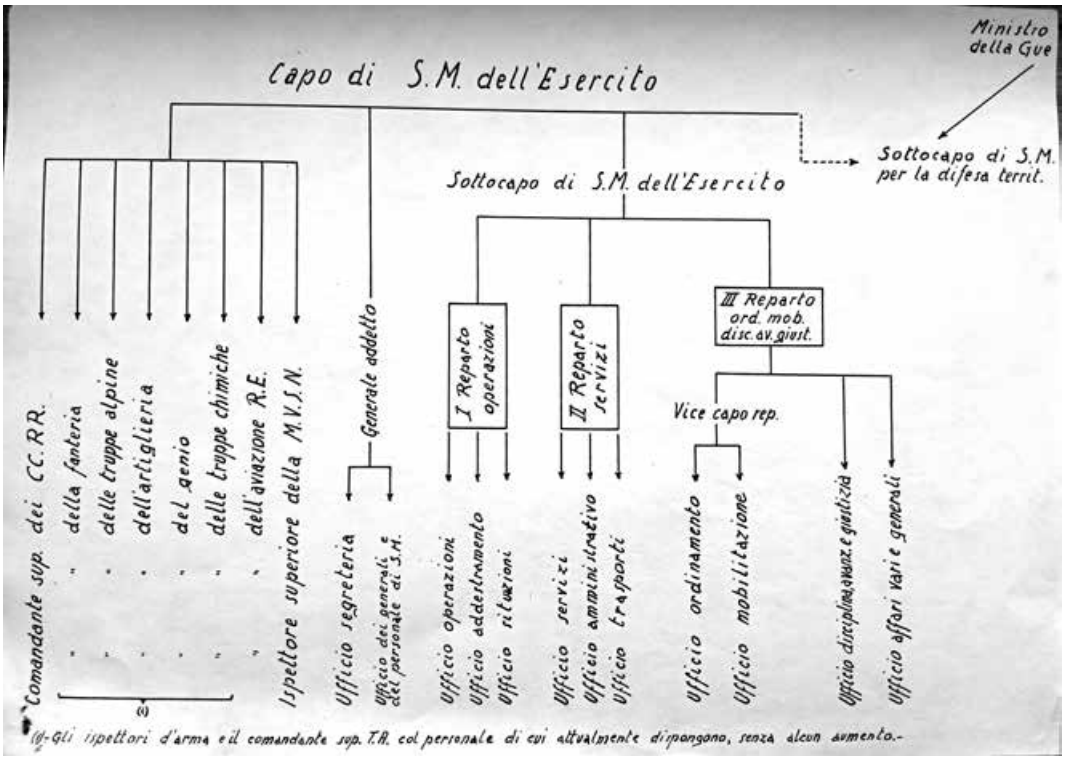
fosse quella di semplice capo di stato maggiore, ma assurgesse a vero e proprio collaboratore del Comandante Supremo nella direzione delle operazioni, Badoglio, quando le operazioni in Libia ed in Grecia volsero al peggio, non esitò a defilarsi scaricando tutte le colpe su Mussolini e atteggiandosi a vittima sdegnosa, come ebbe poi anche a scrivere nel suo libro di memorie *L'Italia nella seconda guerra mondiale*[890].

La situazione militare italiana non migliorò di molto nemmeno dopo le dimissioni di Badoglio del dicembre 1940 dalla carica di Capo di Stato Maggiore Generale e di Graziani nel marzo 1941 da quella di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito[891]. Solo l'intervento in forze tedesco nello scacchiere mediterraneo dell'inverno-primavera del 1941 consentì di rimediare alle scarse prestazioni della macchina bellica italiana ed a riprendere l'iniziativa dell'Asse contro la Gran Bretagna.

La riorganizzazione dell'Alto Comando italiano, resasi indispensabile, fu iniziata da Cavallero non appena la resa della Grecia gli consentì di tornare in Italia e di riprendere la gestione diretta dello Stato Maggiore Generale, la cui direzione era stata delegata per ben cinque mesi al Sottocapo di Stato Maggiore Guzzoni. L'unico rimaneggiamento apportato da Guzzoni al suo Stato Maggiore era stato quello di spostare di dipendenza l'Ufficio Stampa e Propaganda, che dal Reparto Segreteria era transitato al I Reparto. Erano stati sostituti anche alcuni tra i collaboratori più stretti di Badoglio come il gen. Armellini, che ricopriva la carica di Generale addetto. L'azione di Guzzoni era stata evanescente e scarsamente incisiva, in pratica limitata a cercare di persuadere Mussolini della necessità di ricorrere all'aiuto tedesco non solo attraverso la fornitura di sistemi d'arma, ma anche con l'invio di reparti organici a fianco delle truppe italiane

890 Così giudicò le dimissioni di Badoglio l'Aiutante di campo del Re: "La condotta di Badoglio presenta molti lati oscuri e non si capisce perché, essendo a conoscenza della situazione delle nostre forze in Albania, non si sia opposto alla campagna di Grecia o almeno, in segno di protesta, non abbia dato le dimissioni prima dell'inizio dell'offensiva. È comunque doloroso questo contrasto fra i poteri militare e politico, stavolta, senza ombra di dubbio, i politici sono riusciti ad imporsi ai militari facendo credere ad alcuni di essi che la situazione interna della Grecia era tale da rendere le operazioni una vera e propria passeggiata" (Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III,* op. cit., p. 23).

891 Il 24 marzo 1941 Graziani fu sostituito dal generale Italo Gariboldi nelle cariche di Governatore della Libia e di Comandante delle Forze Armate in Libia. Fin dall'8 febbraio Graziani aveva chiesto d'essere esonerato dal comando in Libia. Il 21 marzo Mussolini scrisse a Graziani di avere accettato le sue dimissioni da Comandante superiore della Libia, mentre quelle da Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito le aveva già accolte il 14 febbraio.



Organigramma dello Stato Maggiore Regio Esercito
dal foglio n. 00299 del 7 giugno 1940

in Grecia e Libia. Cavallero rientrato dai Balcani constatò in modo sconfortato:

> "Qui c'è tutto da fare! Ho tremendo il senso del vuoto come se nessuno fosse mai stato a questo posto! Nel campo organico, in quello logistico, in quello economico, dovunque regna il caos, per la totale impreparazione con cui il Paese è stato portato alla guerra. Tutto ciò è semplicemente delittuoso."[892]

Cavallero intese porre rimedio alla situazione in tempi rapidi, ampliando i poteri dello Stato Maggiore da lui comandato. Sulla decisione di Mussolini di nominare Cavallero Capo delle Forze Armate, nonostante il discredito e la cattiva fama del generale alimentate soprattutto dalle vicende giudiziarie in cui era rimasto coinvolto quando era stato alla direzione dell'Ansaldo, può aver influito, oltre alla riconosciuta competenza professionale che poteva tornare utile per

892 Carlo Cavallero, op. cit., p. 102.

risollevare la situazione in Albania, anche il fatto di essere stato sempre stato un convinto promotore dell'importanza della carica di Capo di Stato Maggiore Generale[893].

Cavallero e il Comando Supremo

Il primo provvedimento preso da Cavallero fu quello di cambiare denominazione allo Stato Maggiore Generale che divenne il Comando Supremo. "Presi gli ordini dal Duce stabilisco che da oggi in poi le comunicazioni qui dirette rechino l'indirizzo Comando Supremo anziché quello di Stato Maggiore Generale ovvero STAMAGE.[894]" Il secondo passo di Cavallero fu quello di porre allo studio un'ampia riforma dell'organizzazione interna e soprattutto delle competenze del suo Stato Maggiore in modo da poter avere maggiore voce nella direzione delle operazioni militari e della produzione bellica nazionale. Si trattava, in pratica, di sottrarre potere agli Stati Maggiori di Forza Armata ed ai vari Ministeri militari, evitando naturalmente di sminuire le prerogative di Mussolini[895].

Il progetto di legge, studiato da Cavallero e sottoposto all'attenzione del Du-

893 Cavallero, per il suo alternare incarichi militari di rilievo ad impegni nell'industria nazionale dedita alla produzione bellica per le Forze Armate (Pirelli e Ansaldo), si rese inviso agli stati maggiori, che ritenevano un simile comportamento lesivo dell'onorabilità militare. Caviglia è testimone della perplessità dello stesso Mussolini sulla nomina di Cavallero. "De Bono mi ha raccontato che, essendo andato da Mussolini dopo la sostituzione di Badoglio, gli chiese: "Perché hai dato a Cavallero il posto di Badoglio? La scelta ha fatto una pessima impressione nell'Esercito e in tutta l'Italia" Rispose Mussolini: "Ho voluto levarmelo da Roma e gli ho imposto di restare in Albania." Infatti Cavallero voleva stare a Roma, ma Mussolini gli permise di restarvi solo quarantotto ore." Scrive ancora Caviglia: "È appurato che Cavagnari, Sottosegretario alla Marina e Sottocapo di Stato Maggiore, ha dato le dimissioni quando Cavallero ha sostituito Badoglio. Cavagnari era stato incaricato dell'inchiesta a carico di Cavallero per l'Ansaldo. Ora Cavagnari non poteva restare in sottordine: donde le dimissioni" (Enrico Caviglia, *Diario (aprile 1925 – marzo 1945),* op. cit., p. 297). Cavallero godeva anche importanti appoggi nel PNF, grazie all'amicizia con Farinacci.

894 Fonogramma n. 514/Sg in data 20 maggio 1941 del Comando Supremo a firma gen. Cavallero. Tale provvedimento fu sanzionato dal Ministero della Guerra con circolare n. 46420 in data 31 maggio 1941, *Comunicazioni dirette al Comando Supremo.*

895 Prima ancora del ritorno dall'Albania di Cavallero, avvenuto il 19 maggio 1941, un documento interno dello Stato Maggiore Generale in data 15 maggio 1941 riferiva che: "Solo un ben organizzato Stato Maggiore Generale può assicurare quell'azione di comando unitaria e totalitaria che la guerra moderna di coalizioni esige per il più rapido ed economico raggiungimento della vittoria." A quell'epoca l'organico di STAMAGE comprendeva una quarantina di ufficiali.

ce a metà maggio 1941, prevedeva di rendere il Capo di Stato Maggiore Generale unico responsabile verso il Duce della preparazione alla guerra della nazione e del coordinamento della sistemazione difensiva dello Stato, tanto per il territorio metropolitano quanto per le terre d'oltremare. Il Capo di Stato Maggiore Generale avrebbe dovuto esercitare l'alta vigilanza sulla preparazione bellica delle Forze Armate ed avere alle proprie dirette dipendenze i tre Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, diventando effettivamente la prima carica militare nell'ordinamento generale dello Stato subito dopo i Ministri militari e prima dei Sottosegretari. Per Cavallero occorreva che "il Capo di Stato Maggiore Generale prenda posto, nell'ordinamento gerarchico dello Stato, subito dopo i Ministri in carica, e cioè per sopprimere l'assurdo oggi esistente che un Capo di Stato Maggiore di Forza Armata dipenda dal Capo di Stato Maggiore Generale per questa sua qualità, ma gli sia superiore in quella di Sottosegretario." Cavallero auspicava, inoltre, la soppressione della carica di Sottocapo di Stato Maggiore Generale, ritenuta superflua[896] e l'autorità di intervento del Capo di Stato Maggiore Generale nella scelta dei comandanti (generali ed ammiragli) di grandi unità: "L'esperienza ha dimostrato quanto importante sia la scelta dei Capi. Da essa dipende per la massima parte l'esito delle operazioni di guerra. È perciò sembrato indispensabile che a questa scelta il Capo di Stato Maggiore Generale non resti estraneo e che per l'impiego degli Ufficiali Generali o Ammiragli nel comando di grandi unità o cariche corrispondenti, il Capo di Stato Maggiore Generale possa intervenire in qualità di consulente del Capo del Governo." Cavallero, infine, intendeva assegnare allo SMG competenze di rilievo anche nel campo della produzione bellica, avvertendo la necessità di coordinare la strategia con l'economia di guerra, per mezzo di appositi organi da lui direttamente dipendenti che assicurassero la manovra delle materie prime, del personale e delle commesse. Doveva essere lo SMG a decidere la priorità dei mezzi bellici da costruire in base alle esigenze strategiche delle Forze Armate ed alle risorse disponibili. Scrisse nel suo diario alla data del 25 maggio 1941: "Abbiamo bisogno di un uomo che abbia facoltà di proporre al duce e sottoporre alla sua firma i provvedimenti e le disposizioni per i vari ministeri, coordinando le funzioni di Giannini e di Favagrossa. In sostanza occorre un dittatore economico che prepa-

896 Nelle brevi assenze del Capo di Stato Maggiore, il suo posto poteva essere preso dal Generale addetto. "Ché se una prolungata assenza dovesse ripetersi, come quella di Cavallero per la guerra in Albania, si potrà provvedere al momento, senza legarsi le mani con una designazione prestabilita. Per esempio: affidare l'interim della carica al più anziano dei tre Capi di Stato Maggiore di Forza Armata o a quello di essi la cui designazione si presentasse più opportuna, in relazione ai problemi del momento."

ri un programma per un ciclo di tre mesi e anche per tutto ciò che concerne carbone, nafta, gomma, metalli, ecc." Il tentativo di Cavallero di assumere la facoltà di passare ordinativi industriali o comunque di centralizzarla, togliendola ai Ministeri competenti, fu osteggiato dal gen. Francesco Pricolo, Sottosegretario all'Aeronautica: "Tale facoltà avrebbe sconvolto completamente tutta la nostra organizzazione amministrativa perché il Comando Supremo non aveva organi costituzionali e qualificati per gestire le enormi somme stanziate nei bilanci dei tre Ministeri militari. Non solo ma lo stesso Comando non aveva in alcun modo la possibilità di decidere, con la necessaria competenza, quali e quanti materiali ordinare, e avrebbe creato una terribile confusione, sovrapponendosi agli organi responsabili dei tre Ministeri. Cavallero obiettò che, in tempo di guerra, è necessario seguire una procedura d'urgenza, anche in contrasto con le norme regolamentari."[897] Cavallero probabilmente aveva come riferimento le procedure adottate a seguito della crisi di Caporetto, quando nel 1918 l'industria bellica fu lasciata libera di produrre senza troppi intralci legati a pratiche burocratiche-amministrative o a direttive ministeriali e talvolta anche senza preventivi contratti di acquisto. Tra i primi atti di Cavallero alla direzione dello SMG fu l'istituzione di un Ufficio Economia di Guerra che consentiva al Capo di essere sempre al corrente delle risorse nazionali ai fini della condotta della guerra; e ciò per eliminare ostacoli, accelerare i tempi, rendere più consoni alle necessità belliche gli organi preposti all'approntamento dei mezzi.

Lo schema di legge proposto da Cavallero, al di là degli interessi di affermazione personale, andava sicuramente nella giusta direzione, mirando ad assicurare un comando operativo congiunto delle Forze Armate, seppur sottoposto all'autorità di Mussolini. Obiettivo di Cavallero era anche quello di ridurre l'importanza del Gabinetto del Ministero della Guerra che nella particolare situazione di fine 1940 era diventato, in pratica, una sorta di Stato Maggiore. Scrive al riguardo Cavallero nel suo diario alle date del 24 e 25 maggio 1941: "Ricevo il Generale Scuero. Gli espongo i seguenti concetti: necessità di rimaneggiare il Ministero ed il suo funzionamento. In questo momento non di può rifare né Ministero, né Esercito, ma bisogna modificare quello che si può. Gabinetto: non deve più esistere uno stato maggiore clandestino. Il Duce ha accettato la mia proposta di demolirlo. Se ti riesce devi combinarti un Gabinetto senza ufficiali di stato maggiore. L'Esercito non vuole eminenze grigie, quindi Sorice va via. Preciso: tu devi avere la forza d'animo di creare un Ministero che non inva-

897 Francesco Pricolo, *La Regia Aeronautica nella seconda guerra mondiale,* Longanesi, Milano, 1971, pp. 393-394.

da il campo dello Stato Maggiore. Ciò non vuol dire separazione ma maggiore collaborazione. Bisogna restituire la responsabilità ai direttori generali; il Gabinetto è un organo accessorio composto di civili e di qualche ufficiale. Lo Stato Maggiore deve avere tutte le competenze e nessuno deve invadere il suo campo. Ho proposto come Capo Gabinetto un civile, ma il duce, trattandosi di tempo di guerra, vuole un militare. […] Scuero propone una semplice contrazione e riduzione di compiti a quello di solo collegamento. Non concordo; il Duce ha dato precise direttive che devono avere integrale soluzione. Cambiare tutte le persone, anche civili; nel nuovo personale solo un paio di ufficiali di stato maggiore. Nuovo Gabinetto deve essere molto piccolo, ridotto alla minima espressione, con funzioni di collegamento con direzioni generali e compiti civili e militari-politici (rapporto con senato e con alte personalità). Bisogna dare prova tangibile che lo Stato Maggiore è svincolato."

Il testo del Decreto n. 661 del 27 giugno 1941 propugnato da Cavallero, e convertito in Legge il 5 dicembre 1941 n. 1507, in parte ridusse i poteri inizialmente preventivati per il Capo di Stato Maggiore Generale, che non fu elevato a prima carica militare dello Stato. Dalla Legge spariva, infatti, ogni riferimento ai Sottosegretari, che pertanto rimasero gerarchicamente ad un livello superiore al Capo di Stato Maggiore Generale. Svanì così l'obiettivo principale di Cavallero di divenire l'unico tramite fra il Duce e le Forze Armate. Tale scopo fu raggiunto in pieno soltanto nei riguardi dell'Esercito, e solo in minima parte nei riguardi della Marina e dell'Aeronautica. Inoltre, l'ampliamento organico dello Comando Supremo fu attuato ricorrendo perlopiù a personale dell'Esercito, mentre Aeronautica e Marina collaborarono solo in minima parte, quasi a non riconoscere l'autorità superiore di Cavallero: "Finora lo Stato Maggiore Generale è stato costituito, nella quasi totalità da ufficiali dell'Esercito ed è quindi, naturalmente, diventato un doppione dello Stato Maggiore Esercito. Marina ed Aeronautica sono sfuggite sempre allo Stato Maggiore Generale. Un esempio al riguardo: per oltre sei mesi la Marina non ha avuto suoi rappresentanti nell'ufficio base dello Stato Maggiore Generale (Ufficio Operazioni). Rappresentanti della Marina ed Aeronautica mancavano pure negli Uffici Accertamenti, Affari Vari, Stampa, ecc., mentre per contro erano ridotti a pochissime unità negli Uffici Telecomunicazioni e nello stesso Ufficio Informazioni. Le conseguenze di un tale errore organico base sono facili a prevedersi e si sono verificate nella realtà. […] Errore grave, e gravemente scontato è stato nel passato ormai non più recentissimo (periodo gennaio-settembre 1943) la costituzione di uffici staccati Esercito, Marina, Aeronautica, divisi da compartimenti stagni insuperabili, quasi che dal contrasto e non dalla collaborazione costante potesse scaturire una armonica at-

tività dell'organo."[898] "La componente Esercito continuava ad essere in posizione di assoluto predominio: tutti e tre i Capi Reparto erano generali dell'Esercito, e su un totale di 14 ufficiali del grado di generale o colonnello (e corrispondenti), 11 appartenevano all'Esercito, 2 alla Marina e uno soltanto all'Aeronautica."

Altra grave lacuna della Legge n. 661 riguardava l'assenza di reali poteri da parte del Capo di Stato Maggiore Generale in materia di attività produttiva attinente allo sforzo bellico, che rimaneva concentrata nelle mani dei Ministeri e del Sottosegretario per le Fabbricazioni di Guerra. Quest'ultimo era tenuto solamente e genericamente a tenere informato il Capo di Stato Maggiore Generale sulle questioni riguardanti la preparazione e l'efficienza bellica delle Forze Armate. La Legge non pose limiti all'organico dello Stato Maggiore Generale ed eliminò la carica di Sottocapo di Stato Maggiore Generale come voluto da Cavallero. Le parti principali del testo definitivo riferivano che: "Il Capo di Stato Maggiore Generale è preposto all'alta direzione ed al coordinamento dell'organizzazione e della preparazione militare dello Stato nel territorio nazionale e nelle terre d'oltremare. Egli esercita la vigilanza e il controllo su tutte le attività spiegate dalle singole Forze Armate nella preparazione alla guerra assicurandone il coordinamento. Di tale organizzazione e di tale coordinamento il Capo di Stato Maggiore Generale è responsabile verso il Duce del Fascismo, Capo del Governo dal quale direttamente dipende. […] Il Capo di Stato Maggiore Generale è consulente del Duce del Fascismo, Capo del Governo, per quanto concerne la ripartizione fra le diverse Forze Armate delle somme da stanziare in bilancio per le esigenze della difesa. Da lui dipendono direttamente i Capi di Stato Maggiore delle singole Forze Armate nell'ambito dei poteri e delle attribuzioni conferite dal presente Decreto al Capo di Stato Maggiore Generale. […] Il Capo di Stato Maggiore Generale, uditi i Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate interessate, propone al Capo del Governo le linee generali del piano complessivo di guerra con la specificazione dei compiti spettanti a ciascuna Forza Armata; dopo l'approvazione, comunica ai Capi di Stato Maggiore delle singole Forze Armate le conseguenti direttive perché concretino su di esse la rispettiva preparazione. […] Il Capo di Stato Maggiore Generale è consulente del Capo del Governo per quanto concerne l'impiego degli ufficiali generali o ammiragli al comando di grandi unità od incarichi corrispondenti, a partire dal comando di corpo d'armata o di squadra navale o aerea. […] Al Capo di Stato Maggiore Generale farà capo il Segretario della Commissione Suprema di Difesa per quanto concerne le attività che interessano gli Stati Maggiori delle singole Forze Arma-

898 *Appunto sullo Stato Maggiore Generale*, s.d., ma del 1945.

te. Spetta al Capo di Stato Maggiore Generale il coordinamento di questa attività.[899]" La carica di Capo di Stato Maggiore Generale ebbe anche competenze di coordinamento nelle attività svolte dai servizi di informazione delle singole Forze Armate e doveva essere tenuta al corrente dal Ministero degli Esteri della situazione politica internazionale[900] e dal Sottosegretario di Stato per le Fabbricazioni di Guerra di tutte le questioni attinenti la preparazione e l'efficienza delle Forze Armate. Secondo l'articolo 3 del Decreto del giugno 1941, nell'ordinamento gerarchico dello Stato il Capo di SMG veniva subito dopo i ministri e, quindi, implicitamente prima dei Sottosegretari. Nella pratica, però, il potere di Cavallero si consolidò solo nei riguardi dell'Esercito, quanto alla Marina e all'Aeronautica nulla mutò.[901]

Nel testo di presentazione alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni del 5 agosto 1941 della conversione in legge del Decreto n. 661 era scritto che "il Capo di Stato Maggiore Generale esercita la vigilanza sulla preparazione militare delle Forze Armate; è tenuto al corrente di tutte le questioni che interessano l'efficienza bellica delle Forze Armate ed è responsabile verso il Duce dell'assolvimento dei suoi compiti che consistono nella preparazione alla guerra e nel coordinamento della sistemazione difensiva dello Stato, tanto per il territorio metropolitano come per le terre d'oltremare. Dal Capo di Stato Maggiore Generale dipendono direttamente i Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate, ed a lui fanno capo le attività dei singoli Stati Maggiori che confluiscono alla Commissione Suprema di Difesa o ne discendono." La relazione della Commissione legislativa delle Forze Armate per la conversione in legge del Decreto 27 giugno 1941 n. 661 così riferì: "La carica di Capo di SMG nata nel 1925, è venuta ad

899 Decreto 27 giugno 1941, n. 661, *Modificazioni alle vigenti disposizioni relative alla carica di Capo di Stato Maggiore Generale e alle sue attribuzioni.* La successiva Legge n. 1507 variò solo leggermente tale Decreto, specificando che al Capo di Stato Maggiore Generale spettava anche il controllo dell'esecuzione del piano complessivo di guerra da parte dei Capi di Stato Maggiore delle singole Forze Armate (Legge 5 dicembre 1941, n. 1507, *Conversione in legge, con modificazioni, del R. Decreto-legge 27 giugno 1941, n. 661, concernente modificazioni alle vigenti disposizioni relative alla carica di Capo di Stato Maggiore generale e alle sue attribuzioni,* pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 16 del 21 gennaio 1942).

900 Il Decreto n. 661 riportava che: "Il Capo di Stato Maggiore Generale sarà pure tenuto al corrente dai Servizi Informazioni delle singole Forze Armate circa gli elementi della situazione militare estera ed ha facoltà di intervenire quando ne ravvisi la necessità, e, in ogni caso, quando si tratti di coordinare le attività dei diversi Servizi Informazioni."

901 Si veda anche il Decreto 22 maggio 1941 n. 585, *Modificazione del rango già assegnato nell'ordine delle precedenze a Corte e nelle funzioni pubbliche al Capo di Stato Maggiore Generale delle Forze Armate.*

acquistare la sua maturità e la sua maggiore importanza attraverso gli eventi di questi anni. A codificare questa maturità e questa importanza provvede il disegno di legge in esame le cui disposizioni mirano a stabilire una direzione unitaria alla preparazione della Nazione alla guerra e per gli scopi da raggiungere, con un responsabile diretto di tale preparazione verso il Capo del Governo che è il supremo direttore della politica dello Stato. Mentre le disposizioni precedenti davano il carattere di consulenza all'opera del Capo di SMG, le disposizioni del decreto in esame, danno un carattere esecutivo alla stessa opera. Esse costituiscono il passo più importante compiuto sino ad oggi verso l'auspicata unicità di preparazione delle Forze Armate. In passato si è tentata l'unificazione di alcuni servizi; all'atto pratico si è dovuto convenire che ogni Forza Armata ha le sue speciali necessità, sicché unificando si sarebbe dovuto poi creare delle specializzazioni."[902]

Sotto Cavallero il Comando Supremo ampliò il proprio organico di ufficiali, incrementando il numero di uffici e sezioni. Il Reparto Segreteria acquisì dal II Reparto l'Ufficio Personale e Affari Vari, e costituì la sezione ricompense. Il I Reparto, ridenominato Operazioni, trasse dal II le competenze dell'Ordinamento, che vennero unificate con quelle dell'Addestramento a costituire l'Ufficio Ordinamento e Addestramento. Sempre il I Reparto ricevette anche l'Ufficio Notiziario. Il II Reparto fu riqualificato in Reparto Servizi con alle dipendenze l'Ufficio Servizi e l'Ufficio Carburanti e Trasporti, quest'ultimo costituito ex-novo. Completavano l'ordinamento del Comando Supremo raggiunto alla fine del 1941, la Segreteria del Generale addetto, la Segreteria e ufficiali addetti del Capo di Stato Maggiore Generale ed il Servizio Informazioni Militare[903]. L'innovazione più significativa rispetto al maggio 1941 era stata proprio, oltre all'eliminazione della figura del Sottocapo di Stato Maggiore Generale, l'espansione organica della branca informazioni, che assorbì le competenze in precedenza assegnate al Sottosegretario alla Guerra. "Cavallero concentrò subito la sua attenzione su un settore delicatissimo: quello delle informazioni militari, richiamando il già esistente servizio alla sua essenza e ai suoi scopi. Al Capo del SIM egli rivolgeva, al primo contatto, le seguenti parole: "l'attuale stato di cose deve cessare. Il SIM non è uno strumento di propaganda personale e di intrighi. Intendo che esso sia al servizio puramente militare, ben orientato solo ai fi-

902 Commissione legislativa delle Forze Armate, *Conversione in legge del Regio decreto legge 27 giugno 1941, n. 661 concernente modificazioni alle vigenti disposizioni relative alla carica di Capo di Stato Maggiore Generale e alle sue attribuzioni (1546)*.

903 Lucio Ceva, *Storia delle Forze Armate in Italia,* op. cit. p. 470. L'Ufficio Operazioni era ripartito in cinque sezioni: Africa, Orientale, Occidentale, Marina, Aeronautica.

ni dell'offesa nemica e della difesa del Paese. Diversa attività io considero indegna della divisa di ufficiale."[904] In questo settore, occorre premettere che il Servizio Informazioni Militare fu interessato tra il 1939 ed il 1943 a vere e proprie traversie ordinative, subendo ripetute riorganizzazioni e cambi di dipendenza, che ebbero naturalmente effetti deleteri sull'efficienza dell'intero sistema di *intelligence* delle Forze Armate italiane. La branca informazioni facente capo alle Forze di terra fu, infatti, in parte o nel suo complesso, nel corso del conflitto alle dipendenze dello Stato Maggiore del Regio Esercito, del Sottosegretario alla Guerra e del Comando Supremo. Così ha scritto al riguardo il suo comandante Cesare Amé nel 1944: "La instabilità di ordinamento gravò sul SIM incessantemente per tutto il tempo di guerra. Ma perché stabilità di ordinamento vi sia, è necessario che un ordinamento esista. Invece al SIM questo ufficialmente mancò e mai venne affrontato il problema di conferirgliene uno. […] Nel corso della guerra, tra il 1940 ed il 1943, il SIM passò attraverso sei diversi ordinamenti, che via via ed in vario modo alterarono profondamente la sua compagine e portarono a crisi che richiesero mesi per essere compiutamente superate. Non è quindi fuor del vero affermare che per oltre metà della durata della guerra il SIM fu in crisi di ordinamento."[905]

Dopo che il SIM, nell'ottobre 1940, era stato ridotto a due Uffici e Segreteria, nel corso del 1941 si dette corso al potenziamento di organici e di funzioni, a cominciare in gennaio dall'assorbimento del CSMSS e la sua nuova trasformazione in sezione Bonsignore. Per effetto di tale provvedimento il SIM si venne a strutturare su: Capo servizio e cinque sezioni: Calderini, Zuretti, Bonsignore, crittografia, personale ed amministrativa.[906] Se l'attività offensiva del

904 Carlo Cavallero, op. cit., p. 103.

905 Amé stigmatizzò anche "l'instabilità cronica del personale. Uomini inseriti in ambienti difficili, in collegamento personale con elementi delicati all'estero, dovevano improvvisamente troncare la loro attività perché compresi in turni di rotazione, o per svolgere i previsti periodi di comando di unità." Il diario storico del SIM del 1° marzo 1941 riferisce che: "Dal giugno 1940 ad oggi sono stati sottratti al SIM, per rotazione alle truppe o per altri incarichi, ventuno ufficiali in SPE specializzati dei quali undici di Stato Maggiore o in servizio di Stato Maggiore, tutti sostituiti con ufficiali di complemento. Poiché la quasi totalità dei predetti ufficiali, da lungo tempo al SIM e perfettamente orientati sul lavoro da compiere, prestava servizio alla Centrale, ne deriva che il funzionamento di questa è gravemente compromesso, in quanto la deficiente preparazione degli ufficiali di complemento allo speciale servizio ha sul loro rendimento dannose ripercussioni, tanto più sentite date le crescenti esigenze del Paese in guerra e la sempre maggiore complessità dei compiti del Servizio Informazioni."

906 Circolare n. 100460 in data 4 gennaio 1941, *Servizio informazioni militare e CSMSS,* Il Duce.

SIM trovava difficoltà per i pochi centri in funzione prima del conflitto soprattutto all'interno dei territori dell'Impero britannico, anche la branca difensiva era in sofferenza, come venne ammesso sul diario storico del SIM: "All'inizio del 1941, allorché il controspionaggio militare ritornò alle dipendenze del SIM, l'organizzazione contro informativa era assolutamente inadeguata alle esigenze della Nazione in guerra: scarsa efficienza complessiva del Servizio nell'interno del Regno; mancanza totale di qualsiasi attività oltre frontiera; difettosa interpretazione dei compiti, degli obiettivi e dei metodi d'azione del Servizio."[907] Il CSMSS, dopo il suo scioglimento, fu duramente criticato sul diario storico del Servizio: "Funzionamento del centro di controspionaggio presso la Centrale eminentemente burocratico e basato su consuetudini remote. Più di un centro di controspionaggio di un grande esercito in guerra, l'impressione che di esso si riceve è quella di un modesto archivio privo di qualsiasi facoltà direttiva; dislocazione e organizzazione dei centri periferici cristallizzate in una forma a caratteristiche territoriali, anziché adeguate alle peculiari necessità del servizio di controspionaggio in rapporto con le mutevoli vicende della guerra. […] sezione polizia militare completamente succube alle autorità civili parallele, […] sezione sabotaggio le cui funzioni non corrispondono al nome, in quanto si limita a raccogliere qualche segnalazione pervenuta da enti periferici."[908] Per supplire temporaneamente alla deficienza di centri di controspionaggio all'estero, nel gennaio 1941, si dispose che "i centri informativi offensivi debbano, nel quadro della reciproca collaborazione ed integrazione delle varie attività, alimentare l'azione di controspionaggio intesa alla individuazione dei servizi informativi esteri ed alla loro attività contro l'Italia."[909]

A partire dal 10 giugno 1941, nel quadro del potenziamento in atto dello Stato Maggiore Generale imposto da Cavallero, il SIM fu tratto per la parte tecnica dalle dipendenze del Ministero della Guerra e passato al Comando Supremo. "Allo scopo di meglio coordinare le attività del servizio informazioni, il SIM sarà riunito nell'Ufficio Informazioni del Comando Supremo"[910]. Il Comando

907 *Relazione sull'attività svolta dal controspionaggio militare nell'anno 1941,* Comando Supremo – SIM. A seguito di una radicale riorganizzazione, alla fine del 1941 la situazione risultava notevolmente migliorata: "Il controspionaggio ha costantemente progredito fino a raggiungere una efficacia e vastità d'azione che non trova, sia per ampiezza d'organizzazione , sia per sviluppo d'attività, alcun riscontro nel passato, ed è documentata dai molteplici e vittoriosi risultati conseguiti."

908 Diario storico del SIM del 21 gennaio 1941.

909 Diario storico del SIM del 16 gennaio 1941.

910 Foglio n. 578 del 10 giugno 1941, *Servizio informazioni,* Comando Supremo – Uf-

Supremo, infatti, disponeva già nella sua organizzazione interna di un Ufficio Informazioni, di recente costituzione ed i cui compiti non erano chiaramente definiti, e che si era dimostrato insufficiente all'indispensabile lavoro di coordinamento e di direzione dei tre Servizi Informazioni militari. Nell'ambito di questa trasformazione, gli addetti militari tornarono alle dipendenze dello Stato Maggiore del Regio Esercito, mentre le missioni all'estero passarono al Comando Supremo.[911] Sempre in giugno fu reintrodotta la carica di Vice Capo servizio, tenuta dal col. De Renzi.[912] Con tale appartenenza al Comando Supremo, il SIM se non acquisiva specifica funzione di comando e di direzione sugli altri Servizi

ficio Segreteria di SM. Per la parte disciplinare e amministrativa il SIM continuò a dipendere dal Ministero della Guerra. Si era tornati, in pratica alla Legge n. 1909 del 15 ottobre 1925 aveva istituito il Servizio Informazioni Militare, posto alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore Generale. Badoglio, fin dal luglio 1940, aveva avvertito la mancanza di un organo informativo presso lo SMG: "Come è noto questo Stato Maggiore Generale non ha organi informativi propri, ma deve valersi di quelli degli Stati Maggiori delle Forze Armate. È indispensabile che detti Organi facciano affluire tempestivamente tutte quelle notizie che valgano a dare la più esatta possibile conoscenza della situazione avversaria in qualsiasi momento. […] Sia dato pertanto il massimo impulso all'attività informativa esistente, attivando, se necessario, nuove fonti" (foglio n. 167/w in data 18 luglio 1940, *Attività informativa,* Comando Supremo – Stato Maggiore Generale).

911 Secondo la pubblicazione n. 687 S, *Norme e questionario per gli addetti militari presso le RR. Rappresentanze diplomatiche all'estero,* edizione 1941 dello SMRE – Ufficio Addetti Militari, questi avevano il compito essenziale di "seguire nei limiti consentiti tutto ciò che riflette il potenziale bellico degli stati presso i quali sono accreditati, nonché l'orientamento degli studi nel campo militare e della preparazione in genere della nazione alla guerra." Gli addetti dipendevano e ricevevano istruzioni dal rispettivo Capo della Regia Rappresentanza diplomatica nei rapporti con le autorità estere e nel loro contributo al funzionamento dell'ambasciata. Nell'attività militare e sotto il profilo disciplinare e amministrativo dipendevano, invece, dallo SMRE, "col quale corrispondono e da cui ricevono le istruzioni relative alla missione loro affidata, comprese quelle che interessano i Ministeri della Marina e dell'Aeronautica, quando non siano anche per essi accreditati." Gli addetti potevano ricevere direttive direttamente dall'Aiutante di Campo Generale del Sovrano, dal Ministro e dal Sottosegretario alla Guerra. Nel gennaio 1940 il Ministero della Guerra aveva 21 addetti militari all'estero, oltre a 2 capi missione e 4 addetti aeronautici accreditati presso il Regio Esercito (Ministero della Guerra – SIM, *RR. Addetti militari e missioni militari all'estero,* gennaio 1940). Nel novembre 1942 si erano ridotti a 16 con sedi a Berlino, Ankara, Berna, Budapest, Shanghai, Tokio, Buenos Ayres, Stoccolma, Madrid, Lisbona, Belgrado, Atene, Bucarest, Sofia, Zagabria, Tangeri (Decreto interministeriale 6 novembre 1942, *Ripartizione delle sedi degli addetti militari, navali e aeronautici*).

912 Circolare n. 294/C1 in data 16 giugno 1941, *Funzionamento del SIM,* Comando Supremo – SIM.

Informativi, assumeva, tuttavia, una investitura di preminenza, la quale, grazie all'accentramento del frutto del lavoro informativo, gli permetteva un più completo campo di vista e più precisa visione, poiché ad esso, quale organo superiore dello Stato Maggiore Generale, confluiva tutto il materiale già elaborato e valutato dal SIS e dal SIA. La nuova riorganizzazione era appena entrata a regime, che nell'ottobre del 1941 se ne attuò un'altra che prevedeva di transitare buona parte del SIM (Sezioni Calderini, Zuretti, Crittografica, Personale e Amministrazione) alle dipendenze dello Stato Maggiore Regio Esercito, assumendo la denominazione di SIE (Servizio Informazioni Esercito). Le rimanenti sezioni del SIM, con a capo il Col. Amé, continuarono a dipendere dal Comando Supremo con la funzione di ente coordinatore dei servizi informazioni delle varie Forze Armate[913]. In questo modo, però, si era ricreata quella frattura tra le attività offensive (di competenza del SIE) e difensive di controspionaggio (di competenza del SIM attraverso la Sezione Bonsignore), che era già stata considerata in modo negativo durante l'esperienza del CSMSS. Così il diario storico del SIM riassunse competenze e relazioni delle FFAA in campo informativo: "Ciascuno dei tre Servizi Informazioni: Esercito, Marina e Aeronautica costituisce organizzazione a sé, con sistemi, attrezzatura, tradizioni orientati verso proprie necessità operative. Il SIM Esercito opera con una gamma assai vasta di centri, di agenti e di osservatori all'estero; con l'intercettazione e la decrittazione di comunicazioni a carattere diplomatico e militare; con l'attività varia e vasta di censura;[914] con multiforme azione occulta con cui viene in possesso di mate-

913 Circolare n. 426 in data 21 ottobre 1941, *Istituzione del servizio informazioni esercito – compiti del S.I.M.,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Segreteria SM. Tale provvedimento entrò in atto il 1° novembre 1941. Al SIM rimanevano le competenze del collegamento con gli organi informativi alleati, dell'attività contro informativa, nonché della propaganda per la difesa del segreto militare legata all'azione repressiva svolta dagli organi di controspionaggio.

914 La costituzione degli organi di censura previsti dall'indice di mobilitazione non ebbe inizialmente luogo in conseguenza di ordine impartito dal Duce (telegramma n. 500/50018 in data 8 aprile 1940 del Ministero degli Interni). In seguito, su proposta del SIM, il Gabinetto della Guerra dispose nel marzo 1941 la costituzione di tre Uffici censura posta estera, uno dei quali incaricato anche della censura postale dei prigionieri di guerra italiani e stranieri. Altri uffici censura furono costituti per la corrispondenza dalla ex Jugoslavia e dalla CIAF. Tali uffici censura erano considerati elementi periferici del SIM (foglio n. Cst/14425 in data 26 giugno 1942, *Uffici censura posta estera,* Comando Supremo – SIM). Erano del 1942 le *Norme per il funzionamento degli uffici censura posta estera* diramate dal Comando Supremo – SIM. Nell'agosto 1943 si aggiunse il gruppo brevetti, presso l'Ufficio Censura Posta Estera I col compito di revisionare la corrispondenza contenente copie o riferimenti di brevetti industriali (foglio n. SIM/24761/Cst in data 15

riale militare e diplomatico spesso di interesse notevole. Dirige e svolge l'azione di controspionaggio nel territorio del Regno. È in costante collaborazione coi Servizi Informazioni germanico, ungherese, spagnolo, romeno e bulgaro. Il Servizio Marina opera con propri osservatori ed addetti all'estero ed è attrezzato per intercettazioni e rilevamenti radiogoniometrici di interesse marittimo operativo prevalente. Analoga attività d'ordine tecnico-operativo prevalente, svolge il SIA. Entrambe intrattengono relazioni col Servizio Informazioni germanico." Tale riflessione portava ad escludere e ritenere inopportuna un'espansione del SIM in campo interforze o una sua invadenza di campo ai danni del SIS e del SIA: "Dalle caratteristiche così brevemente accennate emergono subito due considerazioni: che salvo particolari casi già individuati, non vi sono interferenze di rilievo tra i Servizi Informazioni delle tre Forze Armate; che i tre organismi possono continuare a lavorare con le loro attuali caratteristiche di impiego e di funzionamento. Ogni modificazione strutturale darebbe luogo, in un campo così delicato, a soluzioni di attività ed a disperdimenti di energie, non economici e profondamente dannosi."[915] Sulla base di queste disposizioni alla centrale del SIM del Comando Supremo furono assegnati compiti di semplice coordinamento dei Servizi Informazioni di FFAA (SIE, SIS e SIA), collaborazione coi Capi dei Servizi informativi alleati, collegamento con le Missioni italiane all'estero, direzione di tutta l'attività contro informativa, censura compresa e di quella pro segreto militare. Per svolgere simili funzioni, nel novembre 1941, la centrale del SIM si articolò su: Capo servizio, ufficiale superiore Capo segreteria, Gruppo Pro Segreto Militare e sei sezioni: Esercito, Marina, Aeronautica, censura posta estera e prigionieri di guerra, controspionaggio, Bonsignore ed organi di collegamento (coi Ministeri degli Esteri e delle Comunicazioni, con le Missioni militari all'estero di Germania, Spagna e Croazia, con la Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, ecc.).[916] Nello stesso periodo il SIE era su: Capo Servizio

agosto 1943, *Istituzione del "Gruppo brevetti",* Comando Supremo – SIM). Il SIM collaborò con vari uffici del Ministero degli Interni interessati alla censura, come quello dei prigionieri di guerra, della revisione occulta dei dispacci esteri in transito, della corrispondenza da e per i paesi neutrali, ecc. e del Ministero della Cultura Popolare. Alcuni di questi uffici furono poi assorbiti nell'organizzazione degli Uffici Censura Postale Estera del SIM. Questi erano articolati su quattro reparti: postale, statistica, economico, elaborazione notizie e gabinetto fotografico.

915 Diario storico in data 18 giugno 1941 del SIM.

916 Comando Supremo, *Ordinamento del SIM,* 1° dicembre 1941 e promemoria in data 18 marzo 1942, *Dipendenza degli ufficiali del SIM,* Comando Supremo - SIM. Si veda anche Maria Gabriella Pasqualini, *Carte segrete dell'*intelligence *italiana 1919-1949,* RUD, Roma, 2007, p. 188.

(segreteria e corrispondenza, redazione monografie, collegamento Forze Armate), sezione Personale e Amministrazione, sezione Calderini (su tre Gruppi e gli uffici informazioni dei comandi superiori e di grande unità),[917] sezione Zuretti (su cinque Gruppi), sezione Crittografica[918]. Nell'agosto 1942 furono definiti compiutamente l'organizzazione ed i compiti dell'attività di controspionaggio di appannaggio dei vari Servizi d'Informazione. Il controspionaggio militare si esplicava attraverso la tutela del segreto militare, svolta con azioni preventive e repressive e la lotta contro il sabotaggio e la propaganda avversaria. La sezione Bonsignore del SIM aveva la funzione di alta direzione e di coordinamento di tutta l'attività contro-informativa militare. L'Ufficio E del SIS dirigeva l'attività di controspionaggio di specifico interesse navale nelle piazze marittime, mentre il SIA svolgeva analoga attività in talune località di preminente interesse aeronautico.[919] Sempre nell'agosto 1942 la sezione censura e statistica della centrale del SIM, si trasformò in sezione coordinamento censura di guerra,[920] mentre con Decreto 4 giugno 1942 n. 854 fu istituito, presso il Comando Supremo, uno speciale organo per la salvaguardia del segreto delle comunicazioni. Nel settore difensivo i risultati più importanti ottenuti nel 1942 furono in ordine di tempo: il coordinamento e la direzione tecnica da parte del SIM del servizio di controspionaggio presso gli Uffici I dei Comandi Superiori delle FFAA e delle armate operanti; l'unificazione nel SIM del servizio di controspionaggio. Con il primo provvedimento si ottenne la necessaria unità di indirizzo tecnico del servizio di controspionaggio, prima frammentato e talvolta discorde nei metodi e negli scopi, presso i Comandi Superiori di scacchiere e le armate schierati nei territo-

917 Direttamente dalla sezione dipendevano otto uffici d'armata/comando superiore/corpi di spedizione all'estero; dal I gruppo dipendevano poligrafico e cifra; dal II gruppo: ufficio I Albania, sezioni statistica MED (Torino), IGE (Milano), PAN (Trieste con distaccamenti a Lubiana e Sussak), CED (Zara), centri all'interno e all'estero (trenta in totale); dal III gruppo dipendevano il gabinetto chimico ed i centri di collegamento, di intercettazione e radiogoniometrico.

918 Diario storico del SIM in data 1° novembre 1941. Il 20 dicembre 1941 si era costituita presso il SIE la Sezione controllo del traffico radiotelegrafico cifrato (foglio n. C/110976 in data 18 dicembre 1941 del SIE). La forza del SIE era all'epoca di 189 ufficiali, 370 sottufficiali, 360 militari di truppa e 4 civili.

919 Circolare n. B/293242 in data 4 agosto 1942, *Organizzazione e compiti dell'attività di controspionaggio,* Comando Supremo.

920 Circolare n. Cst/0604 in data 12 agosto 1942, *Sezione coordinamento censura di guerra,* Comando Supremo – SIM. La sezione censura e statistica, a sua volta, era stata costituita il 1° dicembre 1941 per trasformazione del 4° gruppo della sezione Bonsignore, cui erano stati devoluti gli incarichi già di competenza del CSMSS circa la trattazione di pratiche relative alla censura.

ri d'occupazione, in Albania, nell'Egeo ed in Africa settentrionale.[921] Il secondo provvedimento, che accentrava tutto il controspionaggio militare sotto la direzione del SIM e sopprimeva gli organi di controspionaggio esistenti presso le altre Forze Armate, rappresentava un avvenimento di importanza fondamentale per l'attività contro informativa e rispondeva ad inderogabili necessità di difesa che trovarono, se pur in ritardo, finalmente pieno riconoscimento.[922]

Nel luglio 1942 Cavallero si fece promotore della costituzione di reparti speciali composti di elementi arabi, indiani (inclusi prigionieri di guerra) e italiani già residenti in Tunisia ed a Malta, posti alle dipendenze d'impiego del Comando Supremo e per l'addestramento, ispirato a quello dei "commandos" britannici e delle formazioni *Brandenburg* tedesche, dello SMRE.[923] Nel gennaio 1943 era strutturato su: Segreteria CS con nucleo di collegamento presso il Comando Supremo; 1ª sezione Esercito con sezione informazioni Stato Maggiore misto presso il Comando Supremo; 2ª sezione Marina, 3ª sezione Aeronautica; 4ª sezione collegamento col Ministero dell'Interno; sezione Bonsignore; sezione coordinamento censura di guerra; gruppo pro segreto militare; gruppo controllo stampa estera; ufficio reparti speciali; nucleo collegamento col Ministero Affari Esteri.[924] Nella primavera 1943 il Ministero degli Esteri creò una nuova rete

921 Circolare n. B/212183 in data 1° giugno 1943, *Organizzazione e compiti dell'attività di controspionaggio,* Comando Supremo. I compiti del controspionaggio furono ribaditi in quelli della tutela del segreto militare con azione preventiva e repressiva e della lotta contro il sabotaggio e contro la propaganda avversaria tra le Forze Armate.

922 Foglio in data 10 ottobre 1942 del Comando Supremo – Il Duce. Fu ordinato che il personale dei Carabinieri Reali impiegato presso gli organi di controspionaggio della Marina e dell'Aeronautica passasse alle dipendenze del SIM a partire dal 15 ottobre. In realtà, la Marina continuò a disporre del proprio controspionaggio: "Gli inconvenienti derivanti da questo stato di cose erano talmente gravi che la Regia Marina dovette correre ai ripari, ed ottenne dal Comando Supremo l'autorizzazione ad istituire presso il SIS un servizio della polizia militare, che praticamente assunse le stesse funzioni prima disimpegnate dai centri CS."

923 Con circolare n. 0039120/3 in data 2 luglio 1942 dello SMRE – Ufficio Ordinamento fu costituito un comando di Raggruppamento Centri Militari su tre Centri A (arabi), I (indiani) e T (tunisini). Tra il maggio ed il settembre 1942 operò anche il Centro militare G (circolari n. 0037190/1 in data 11 giugno 1942, *Costituzione e mobilitazione del Centro militare G,* SMRE – Ufficio Ordinamento e n. 0044270/1 in data 24 agosto 1942, *Scioglimento del Centro militare G,* SMRE – Ufficio Ordinamento). Il Centro I fu sciolto nel novembre 1942, mentre un battaglione T fu impiegato in Tunisia. Reparti del Centro A combatterono a Roma contro i tedeschi nel settembre 1943.

924 *Ordinamento del SIM alla data del 31 gennaio 1943,* diario storico del SIM. La forza totale era di 1.071 ufficiali (75 dei quali dei CCRR concentrati nella sezione Bonsignore), 676 sottufficiali e 1.467 militari di truppa. Le attribuzioni dei vari organi componenti il

di agenti operanti in territorio straniero comandata dal gen. Giuseppe Pièche col compito della lotta anticomunista nel settore dei Balcani.[925] Dal 1° giugno 1943 l'attività operativa offensiva di carattere generale, già demandata al SIE, passò nella sfera di competenza della centrale del SIM-Comando Supremo, mentre nell'ambito dello SMRE si formò il Reparto Informazioni Esercito (RIE), avente azione direttiva e di controllo su tutti gli Uffici I dei comandi d'armata, del Comando FFAA della Sicilia, del Comando Superiore FFAA dell'Egeo e del Governatorato del Montenegro. Il RIE si strutturò su: segreteria, amministrazione e tre sezioni: situazione (gruppo est, gruppo ovest e gruppo interrogatorio prigionieri), intercettazione-radiogoniometria-decrittazione operative (gruppo coordinamento-compagnia intercettazioni e radiogoniometria, gruppo interpretazione formale e decrittazione traffico), organizzazione (gruppo coordinamento attività informativa e contro-informativa degli Uffici I di grandi unità; gruppo ordinamento, mobilitazione, addestramento, movimento personale; gruppo pubblicazioni segrete, controllo traffico cifrato; gruppo cifrari e segreta poligrafico; gruppo traduttori e interpreti).[926] Dopo il 1° giugno 1943 il SIM tornava sulla via maestra della sua unità organica e funzionale, abbandonata dal 1939, e riprendeva i suoi compiti essenziali di: direzione e coordinamento di tutta l'attività informativa militare; responsabilità di fronte al Comando Supremo dell'accentramento e della valutazione delle notizie nel campo militare e generale; ricerca diretta delle informazioni all'estero per la parte militare e politico-militare; direzione e condotta unitaria dell'attività difensiva in territorio nazionale ed all'estero; coordinamento dell'attività di censura ai fini militari generali e informativi suoi speciali; direzione, esercizio e sviluppo dei mezzi tecnici necessari al suo compito. Nel luglio 1943 la centrale del SIM subì l'ennesimo riordinamen-

SIM furono riportati in un promemoria del febbraio 1943 del Comando Supremo, che includeva l'elenco nominativo di tutti gli ufficiali in forza alla Centrale ed alle varie sezioni, gruppi e nuclei con sede a Roma.

925 Promemoria n. SIM/1232/S in data 27 giugno 1943, *Organi informativi italiani all'estero,* Comando Supremo – SIM. A quella data elementi della rete erano inseriti anche in Bulgaria, Turchia e Serbia.

926 Circolare n. V/2200 in data 27 maggio 1943, *Costituzione del Reparto Informazioni Esercito (RIE),* Stato Maggiore Regio Esercito – Servizio Informazioni Esercito. Con successiva circolare n. 0075890/1 in data 1° luglio 1943, *Trasformazione del SIE in RIE,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento, gli organici del RIE furono meglio definiti: l'amministrazione di trasformò in sezione ed il gruppo coordinamento attività informativa e contro-informativa degli Uffici I di grandi unità della sezione organizzazione fu eliminato. La forza del RIE era di 68 ufficiali, 87 sottufficiali e 173 militari di truppa.

to per effetto della diramazione delle *Formazioni ed organici di guerra del SIM,* che introdussero il Reparto Autonomo del SIM, incaricato dell'assunzione in forza di tutto il personale di truppa del Servizio, fatta eccezione per gli elementi della Regia Marina e della Regia Aeronautica. Tale reparto era su: comando, 1ª compagnia personale varie armi, 2ª compagnia autonoma CCRR, autodrappello.[927] La centrale del SIM era organizzata su: Capo del SIM, Ufficio Segreteria (sezione coordinamento, sezione affari generali, gruppo cifra-telescriventi), Ufficio Stato Maggiore (gruppo fotografico e riproduzioni, sezione esercito, sezione marina, sezione aeronautica, 4 gruppi), 1ª sezione Calderini offensiva (4 gruppi), 2ª sezione Bonsignore (difensiva) (4 gruppi e gruppo pro segreto militare), 3ª sezione coordinamento censura di guerra (4 gruppi e gruppo controllo stampa estera), 4ª sezione crittografia (6 gruppi), 5ª sezione tecnica (3 gruppi), 6ª sezione personale, 7ª sezione amministrazione e materiali.[928] Il Gruppo controllo stampa estera, già distaccato presso il Ministero della Cultura Popolare, nel novembre 1942 era tornato alle dipendenze del SIM.[929] Nell'estate 1943

927 Si veda anche il foglio n. SIM/246/P in data 16 giugno 1943, *Reparto autonomo SIM,* Comando Supremo – SIM ed il foglio con lo stesso oggetto n. 0073591/1 in data 11 giugno 1943 dello SMRE – Ufficio Ordinamento. Ha scritto il SIS: "L'Esercito ha visto il proprio Servizio Informazioni assorbito dal Comando Supremo, anche quando, apparentemente, esso gli è stato restituito (col SIE e col RIE). Ciò, del resto, ha corrisposto alla diretta ingerenza che, anche nel campo operativo, il Comando Supremo ha avuto nello Stato Maggiore dell'Esercito, a cui si è sostituito, per quasi tutta la durata della guerra, nella condotta delle operazioni sui fronti terrestri."

928 Circolare n. 0076300/1 in data 1° luglio 1943, *Riorganizzazione del SIM,* Stato Maggiore Esercito – Ufficio Ordinamento. La forza degli ufficiali era di 226 unità. Già il 20 luglio tagli organici subirono una variazione per effetto della circolare n. 0078950/I. Nell'agosto 1943 la forza del personale della centrale del SIM, inclusi gli Uffici Censura Posta Estera, era di 1.326 ufficiali, 961 sottufficiali e 1.953 militari di truppa. Secondo Viviani, nell'agosto 1943 il SIM ricevé dal maresciallo d'Italia Badoglio l'ordine di costituire un Ufficio per la repressione dell'attività fascista in campo civile ed un Ufficio per lo stesso compito in campo militare. Secondo un documento interno, al momento dell'armistizio il SIM era articolato su: Capo e Vice Capo Servizio, Segreteria Generale e Cifra, Ufficiali di collegamento coi Ministeri degli Esteri e dell'Interno e col Comando Generale della MVSN, Ufficio I (sezioni Calderini, ordinamento, crittografica, tecnica, politica, collegamento SMRE), Ufficio II (sezioni Esercito, Marina, Aeronautica, gruppo recensione e stampa estera, gruppo fotografia e riproduzioni), Ufficio III (sezioni Bonsignore e Censura di guerra), Ufficio IV (sezioni personale, amministrativa, affari vari).

929 Foglio n. 5108/CS in data 24 novembre 1942, *Dipendenze del Gruppo Controllo Stampa Estera,* Comando Supremo – SIM. I suoi compiti erano: controllo di tutte le corrispondenze telefoniche, telegrafiche, postali e dei materiali fotografici dei giornalisti stranieri residenti nel Regno; revisione dei giornali editi da paesi nemici; controllo dei comunicati

ci si riprometteva di assorbire nel SIM tutte le organizzazioni all'estero del SIS e del SIA, la cui attività era andata progressivamente decrescendo: "Perdurava una modesta e decrescente attività all'estero degli organi informativi della Marina e dell'Aeronautica, che nella delicatezza del momento non conveniva sottoporre a crisi. Ma nella coscienza generale era maturo il momento per abbattere anche tale ultimo relitto ed unificare l'attività informativa all'estero."[930] Nonostante a partire dal 1941 il SIM fosse poco a poco assorbito nel Comando Supremo, i rapporti e le relazioni con gli ufficiali di quest'ultimo organo non furono dei migliori, in quanto evidenziarono, in generale, una scarsa sensibilità verso le esigenze informative. Scrive Amé: "Allo scopo di vivere intimamente la vita del Comando [Supremo, n.d.r.] e di non rimanere spiritualmente e tecnicamente isolato dall'attività operativa, più volte avevo proposto che il Capo di Stato Maggiore Generale riunisse di frequente a rapporto i Capi dei Reparti Operazioni, Informazioni e Servizi, perché tutti, in modo reciproco, fossero al corrente delle principali direttive. Ma non fu possibile ottenere l'intento. Ed il Servizio Informazioni per tutta la durata della guerra continuò ad essere considerato alla stregua di un'appendice del Comando, invece che parte costitutiva di esso e non fu circondato dalla necessaria atmosfera di confidente collaborazione di pensiero e di azione."[931] Il ritorno del gen. Carboni alla direzione del SIM in sostituzione di Amé determinò immediatamente un nuovo riordinamento tra la fine di agosto e gli inizi del settembre 1943. Dal Capo Servizio (denominato Commissario) dipendeva una Segreteria Generale e Cifra, mentre dal Vice Capo Servizio dipendevano i tre ufficiali di collegamento con il Ministero degli Esteri, con quello degli Interni e la MVSN (quest'ultima in via di scioglimento). L'Ufficio I comprendeva le sezioni: Calderini, Ordinamento, Crittografia, Tecnica, Politica, Collegamento con lo Stato Maggiore Regio Esercito. L'Ufficio II era articolato sulle sezioni: Esercito, Marina, Aeronautica, Gruppo Recensione Stampa Estera, Gruppo Fotografico e Riproduzioni. L'Ufficio III era sulle sezioni: Bonsignore e Censura di Guerra. All'Ufficio IV erano assegnate le sezioni: Personale, Amministrazione, Affari Vari.

I principali meriti acquisiti da Cavallero col potenziamento del Comando

"Stefani" di carattere militare; controllo dei movimenti dei giornalisti stranieri in Italia.

930 *Relazione sull'organizzazione e sull'attività del Servizio Informazioni italiano durante il conflitto 1940-1943*, cit. Già nell'aprile Amè aveva tentato senza fortuna di procedere all'unificazione del servizio offensivo all'estero e delle attività di decrittazione e di intercettazione in campo diplomatico (*Ordinamento del servizio informazioni (progetto),* aprile 1943, Comando Supremo – SIM).

931 Cesare Amé, op. cit., p. 207.

Supremo furono quelli dell'instaurazione di rapporti diretti e continui sul piano della parità, almeno formale, con l'Alto Comando tedesco, mettendo fine alla episodicità, alle incomprensioni ed al clima di sospetto dovuto alle scarse frequentazioni, che fino ad allora li avevano caratterizzati e della ricerca di unitarietà di impostazione direzione da conferire alle operazioni nel teatro operativo Mediterraneo, dove la riuscita delle manovre strategiche e tattiche aeroterrestri, dipendeva grandemente dalle capacità della Marina italiana di assicurare il flusso dei rifornimenti e di contrastare le iniziative della *Royal Navy.* Cavallero operò sin dal primo momento per improntare il rapporto con i tedeschi ad uno spirito di collaborazione, soprattutto con Kesselring e meno con Rommel, ricercando l'intesa che desse luogo ad una unità d'intenti e che non scadesse finché possibile in una completa subordinazione da parte italiana. Ebbero a cessare, inoltre, il disordine, le sovrapposizioni e lo scollamento esistenti nelle relazioni tra gli organi centrali militari e tra questi e le altre amministrazioni dello Stato. Furono troncate, in particolare, le indebite intromissioni in materie strettamente militari di organi quali il Ministero degli Affari Esteri o di alte autorità del Partito fascista, che nessuna competenza avevano nel campo della direzione delle operazioni belliche, o i tentativi di comandi periferici come quelli superiori della Libia e dell'Egeo, di imporre la propria linea d'azione all'Alto Comando.

Cavallero accrebbe la frequenza delle riunioni con gli alti vertici militari ai fini di una maggiore collegialità delle decisioni da prendere, riunendo nella sua sede i Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, il Sottosegretario alla Guerra,il Sottosegretario alle Fabbricazioni di Guerra, altre personalità militari e, quando necessario, rappresentanti dei ministeri "civili" ed esperti vari per trattare con essi grandi questioni operative, di organizzazione, di produzione, di trasporti, ecc. Dal 1941 in poi prendevano sovente parte a tali riunioni dei rappresentanti germanici. Talvolta questi consessi erano tenuti a Palazzo Venezia alla presenza di Mussolini. Per merito di Cavallero la linea dei rapporti tra comandi italiani e tedeschi fu regolata e fatta passare sotto il filtro del Comando Supremo italiano nei quasi quotidiani incontri del Capo di Stato Maggiore Generale col generale von Rintelen e poi anche con Kesselring, e nelle riunioni, prima saltuarie, poi quasi quotidiane, sui trasporti presiedute normalmente dallo stesso Cavallero alle quali partecipavano il Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, quello dell'Aeronautica, il maresciallo Kesselring, il generale von Rintelen, l'ammiraglio comandante della marina tedesca in Mediterraneo ed altri ufficiali italiani e tedeschi appartenenti alle tre Forze Armate. Il Duce, da parte sua, riceveva due volte al giorno, sempre a Palazzo Venezia, il Capo di Stato Maggiore Generale (all'epoca di Cavallero e di Ambrosio), che gli comunicava le notizie e

le informazioni giunte, e gli proponeva gli ordini e le disposizioni da dare. Alla visita della mattina gli sottoponeva altresì la minuta del comunicato giornaliero del bollettino di guerra. A parte i suddetti due rapporti, il Capo del Governo telefonava ad ogni momento al Capo di Stato Maggiore Generale. Oltre a quest'ultimo, Mussolini riceveva a quattr'occhi, più volte alla settimana, i Sottosegretari di Stato Militari, ogni quindicina del mese il Sottosegretario alle Fabbricazioni di Guerra e molto meno frequentemente il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Nel corso del 1942 continuò l'ampliamento del Comando Supremo di Cavallero, che passò da nove a dodici Uffici. Il I Reparto era su: Ufficio Operazioni (con sette Sezioni: Scacchiere Occidentale, Scacchiere Orientale, Scacchiere Africa, Situazione, Marina, Aeronautica, Storica), Ufficio Stampa, Ufficio Telecomunicazioni. Il II Reparto era strutturato su cinque Uffici: Ordinamento e Mobilitazione, Servizi, Carburanti, Economia di Guerra, Potenziale Bellico. Il III Reparto contava quattro Uffici (Affari Generali, Personale, Cifra, Statistica), oltre al Quartier generale. Completavano il Comando Supremo il SIM e l'Ufficio del Generale addetto[932]. Secondo una fonte d'archivio lo Stato Maggiore di Cavallero arrivò a comprendere 13 Uffici ripartiti in tre Reparti. Il Capo di Stato Maggiore Generale aveva una Segreteria Particolare ed un Generale Addetto da cui dipendevano: il SIM; l'Ufficio Economia di Guerra (su tre sezioni: Trattati e Convenzioni, Finanziaria, Economico-Industriale); l'Ufficio Comunicazioni (su tre sezioni: Filo, Radio, Segreto Comunicazioni e Coordinamento); il I Reparto con Uffici Operazioni (su tre Scacchieri Occidentale, Orientale, Africa e due sezioni Marina ed Aeronautica), Ordinamento e Addestramento (su due sezioni: Ordinamento, Addestramento), Situazione (su tre sezioni: Storica, Situazione, Bollettino), Stampa e Propaganda (su tre sezioni: Stampa e Censura, Propaganda e Collegamenti Estero, Assistenza e Collegamenti Interno); II Reparto con Uffici Servizi (su tre sezioni: Scacchiere Balcanico, Scacchiere Orientale e Territorio Metropolitano, Scacchiere Africa), Carburanti e Trasporti (su due Sezioni: Carburanti, Trasporti), Potenziale Bellico (su due sezioni: Armamenti e Motomezzi, Materie Prime e Materiali Aviomarittimi); III Reparto con Uffici Segreteria di Stato Maggiore, Personale (su due sezioni: Personale, Ricompense), Affari Generali (su quattro sezioni: Giuridica, Prigionieri, Statistica, Affari Generali), Cifra; Quartier Generale[933].

932 Lucio Ceva, *Storia delle Forze Armate in Italia,* op. cit., p. 471.

933 Alessandro Gionfrida, *L'ordinamento del Comando Supremo delle Forze Armate nella seconda guerra mondiale,* in *Bollettino dell'archivio dell'Ufficio Storico,* Stato Maggio-

Il Comando Supremo costituiva, inoltre, di tanto in tanto dei comitati misti destinati ad occuparsi, finché necessario, di una determinata questione. Si ebbero tra gli altri: un comitato per i trasporti in Africa settentrionale ed un comitato incaricato di raccogliere informazioni e studiare tutte le notizie relative a prossimi eventuali tentativi di sbarco in Italia[934]. Dal Comando Supremo dipendevano organi "esterni", quali il Comitato Coordinamento Trasporti, il Commissariato Generale Carburanti, l'Alto Consulente Sanitario, l'Alto Consulente Costruzioni Navali, ecc., sui quali il Comando Supremo esercitava funzioni di controllo e di coordinamento."[935] Esistevano, poi, un Ufficio italiano di collegamento in Berlino[936] ed un Ufficio stabile del Ministero della Cultura Popolare[937], quali elementi costitutivi del Comando Supremo.

Con gradualità il Comando Supremo estese la sua sfera d'azione non solo alla preparazione bellica ed alla conduzione delle operazioni, ma prese ad interessarsi anche della produzione di armamenti ed equipaggiamenti e più in generale dell'economia di guerra. L'incremento organico del II Reparto del Comando Supremo è da inquadrare in questo tentativo di estendere le competenze nel campo della logistica di produzione e dell'economia di guerra. Nel luglio 1941 il Comitato Superiore Tecnico Armi e Munizioni fu potenziato e passato alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore Generale, comprendendo tra i suoi membri anche un rappresentante del FABBRIGUERRA. Al Presidente del Comitato fu data facoltà di formulare proposte al Capo di SMG, senza essere vincolato dalla votazione dei singoli membri.[938] Al Comitato, composto di undici membri

---

re dell'Esercito - Ufficio Storico, anno VIII, n. 15-16, gennaio-dicembre 2008, Roma, pp. 202-203.

934 Mario Roatta, *Otto milioni di baionette. L'Esercito Italiano in guerra dal 1940 al 1944,* Mondadori, Milano, 1946, pp. 142-143. Il primo ente citato da Roatta fu probabilmente il Comitato Permanente per il Coordinamento dei Trasporti Militari e Civili, Marittimi e Terrestri, la cui costituzione per Decreto del Capo del Governo in data 24 marzo 1942 fu riportata nella circolare n. 299, dispensa 19ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1942. Sempre Roatta informava che il Comitato era costituito coi Sottocapi di Stato Maggiore di Forza Armata, col Direttore superiore dei trasporti, con esperti di tutti i servizi militari e civili interessati e con rappresentanti tedeschi. Il Comitato si riuniva ogni giorno al Comando Supremo.

935 Mario Bucalossi, op. cit.

936 Circolare n. 34910/4 in data 22 maggio 1942 dello Stato Maggiore Regio Esercito.

937 Per effetto del foglio n. 991 in data 17 marzo 1942, *Ufficio stabile del Ministero Cultura Popolare presso il Comando Supremo,* Comando Supremo – I Reparto, tale Ufficio fu sciolto in considerazione che i compiti attribuiti erano già disimpegnati dall'Ufficio Stampa e Propaganda.

938 Col Decreto n. 1482 del 14 novembre 1941, il Comitato Superiore, quale organo esclusi-

appartenenti alle tre Forze Armate (4 dell'Esercito, 4 della Marina e 2 dell'Aeronautica) ed uno a FABBRIGUERRA, fu aggiunta una Segreteria permanente. Il Comitato Superiore Tecnico per le Armi e Munizioni, avente carattere consultivo, aveva il compito di coordinare gli studi, le esperienze di interesse comune alle tre amministrazioni militari che riguardavano la preparazione dei mezzi per la mobilitare e concretare le norme generali relative.[939] "Non sfugge a Cavallero la necessità di coordinare la strategia oltre che con la logistica di campagna, con l'economia e la produzione di guerra, per mezzo di appositi organi da lui direttamente dipendenti che assicurino la manovra delle materie prime, del personale e delle commesse in relazione alle esigenze strategiche, in base alle quali vanno definite le priorità da conferire ai sistemi d'arma ed ai più importanti materiali.[940]" Così continua Botti sui propositi di Cavallero di concentrare in un unico interlocutore, come del resto avveniva già in Germania, le competenze in materia di economia, industria, combustibile e materie prime, che invece erano all'epoca suddivise tra i vari Ministeri e organismi civili e militari: "L'aspetto più caratterizzante degli obiettivi di Cavallero […] è la sua insistenza, fin dal maggio 1941, sulla necessità di un'alta autorità (progetto naturalmente malvisto dagli industriali) in grado di fare realmente di quella italiana un'economia di guerra.[941]" Cavallero fu l'unico che ebbe il coraggio di contrastare la tendenza dei Sottosegretariati e gli Stati Maggiori di Forza Armata a pianificare la produzione militare di loro competenza in maniera totalmente autonoma e ad assegnare le relative commesse con il solito, inevitabile, scollamento tra commesse e materie prime disponibili, e conseguente spreco di risorse in manufatti che non potevano essere ultimati per mancanza di materie prime , o che, comunque, non rientravano nelle priorità scaturite da una visione strategica interforze. Così, ad esempio, si continuarono fino al luglio 1943 i lavori, completati al 77%, sulla corazzata "Impero", messa in cantiere nel novembre 1939, quando ormai l'epo-

vamente consultivo, era stato posto alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore Generale col compito di coordinare gli studi e le esperienze di interesse comune alle tre Amministrazioni militari. Si veda anche la circolare n. 144800 in data 13 luglio 1941, *Comitato superiore tecnico armi e munizioni,* Ministero della Guerra – Gabinetto che anticipò il provvedimento legislativo. Tale Comitato non riuscì assolutamente nel suo intento di uniformare i materiali d'armamento e gli equipaggiamenti tecnici in dotazione alle tre Forze Armate.

939 Con Decreto del Capo del Governo del 15 gennaio 1942 fu nominato Presidente del Comitato il gen. Pietro Ago.

940 Ferruccio Botti, *La logistica dell'Esercito Italiano (1831-1981),* vol. IV, tomo 1°, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1995, p. 118.

941 Ibidem, p. 120.

ca delle navi da battaglia era tramontata.[942]

Un grave errore commesso da Cavallero ed anche da alte autorità degli organi tecnici e dello SMRE nel settore degli armamenti fu quello di rifiutare le reiterate offerte tedesche per la produzione di modelli di Pz-III e -IV in Italia, che in terra africana si erano rivelati nettamente superiori ai carri M prodotti dall'Ansaldo con motori SPA. Il Comandante Supremo si illuse sulle capacità dell'industria nazionale di mettere a punto un carro armato all'altezza della situazione, fidando sul carro P40, il cui sviluppo, iniziato nel 1940 si concluse solo nell'estate del 1943, epoca in cui i tedeschi avevano già i Pz-V e –VI, di prestazioni di gran lunga superiori. Cavallero giunse in soccorso dell'Ansaldo anche nella dibattuta, quanto oscura, vicenda del secondo polo produttivo di carri armati a Pozzuoli. La realizzazione di uno stabilimento che potesse concorrere con quello di Genova alla costruzione di mezzi corazzati, proposta dall'Ansaldo nel febbraio 1940, trovò inizialmente dissenzienti i vertici militari (Soddu, Favagrossa e Guzzoni), nonostante l'approvazione formale di Mussolini del novembre dello stesso anno. Solo nel maggio 1941, un intervento di Cavallero sbloccò la situazione, dando l'assenso alla realizzazione del complesso industriale che fu pronto nel luglio 1943, giusto in tempo per essere depredato dai tedeschi dei suoi macchinari.[943]

I principali interventi del Comando Supremo si ebbero: nel problema dell'afflusso dei rifornimenti e della protezione dei convogli diretti in Africa settentrionale, nella cooperazione con l'alleato germanico al quale si richiesero in modo pressante sempre maggiori forniture di armi, nel potenziamento delle Forze Armate e nel miglioramento dei loro mezzi bellici, nella pianificazione dell'operazione C3 (poi abortita) contro Malta[944]. Il progetto di attacco contro l'isola inglese del Mediterraneo centrale vide la più stretta forma di cooperazione tra Esercito, Aeronautica e Marina mai realizzata, attraverso la costituzione nell'aprile del 1942 presso il Comando Supremo di un apposito stato maggiore integrato denominato Ufficio Operazioni C3 e composto di ufficiali italiani e germanici delle

942 Ferruccio Botti, *La logistica dell'Esercito Italiano (1831-1981),* vol. IV, op. cit., p. 157.

943 Un altro centro per la produzione di carri armati sarebbe dovuto sorgere a Bolzano a cura della Lancia.

944 *Verbali delle riunioni tenute dal Capo di SM Generale*, volume 2, *(1 gennaio 1941 – 31 dicembre 1941),* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1983, *Verbali delle riunioni tenute dal Capo di SM Generale*, volume 3, *(1° gennaio 1942 – 31 dicembre 1942),* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1985, *Verbali delle riunioni tenute dal Capo di SM Generale*, volume 4, *(1° gennaio 1943 – 7 settembre 1943),* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1985.

Forze Armate di terra, di mare e d'aria. Tale Ufficio si strutturò su cinque uffici: Ufficio Esercito, Ufficio Marina, Ufficio Aeronautica, Ufficio Collegamenti e Cifra, Ufficio Germanico.[945]

Nell'agosto 1942 Cavallero tentò, peraltro con scarso successo, di assumere la direzione delle operazioni belliche in Africa settentrionale, cercando di porre un freno all'iniziativa di Rommel[946]. "Il progetto di porre l'Armata italo-tedesca alle dipendenze del Comando Supremo non nasce dal desiderio di liberare l'Ecc. Bastico; nasce bensì da una necessità direttiva, dare cioè alla nostra azione di comando e di collaborazione nei riguardi di quell'Armata la serrata energia e l'efficacia che per un complesso di cause esse ora non raggiungono. […] È evidente che chi deve occuparsi di un vasto territorio come la Libia più l'Egitto, e deve attendere a cure di governo pure assorbenti, non può proiettarsi, con la straordinaria energia che la situazione richiede, sui compiti inerenti, ben più che al comando operativo vero e proprio, alla complessa organizzazione dei rifornimenti, dei porti, delle comunicazioni, della protezione, della difesa, attraverso quei vasti spazi, in parte per deficienza di mezzi, ma molto anche per colpa di uomini."[947] Con l'artificio della creazione della Delegazione del Comando Supremo in Africa settentrionale italiana (DELEASI), cui si affidò il compito dell'alimentazione logistica delle truppe italiane operanti in Egitto e la difesa delle retrovie, l'Armata Corazzata italo-tedesca comandata da Rommel venne posta alle dirette dipendenze del Comando Supremo[948]. Quale organo di collega-

945 Contro Malta fu previsto l'impiego di tre corpi d'armata dell'Esercito Italiano col rinforzo di una divisione paracadutisti tedeschi, del reggimento "San Marco" della Marina e di reparti CCNN da sbarco.

946 Già in precedenza Rommel non aveva accettato di subordinarsi prima a Gariboldi e poi a Bastico che, in qualità di Comandanti superiori delle Forze Armate dell'Africa settentrionale, erano sulla carta suoi diretti superiori. In Egitto ed in Libia, Rommel operò sempre in modo autonomo, rivolgendosi direttamente al Führer, quando non riteneva opportuno seguire le direttive dei comandi italiani. Scrisse Caviglia al riguardo: "Mussolini non vede volentieri che il generale tedesco Rommel abbia l'iniziativa delle operazioni in Cirenaica. De Bono ha suggerito recentemente a Mussolini di mandare in Africa un maresciallo d'Italia, perché sia superiore di grado a Rommel" (Enrico Caviglia, *Diario,* op. cit., p. 324). Roatta tentò, senza fortuna, di migliorare la situazione inviando in Libia il generale di corpo d'armata Gambara, che lo aveva avuto alle proprie dipendenze in Spagna, il quale godeva la fama di uomo energico e risoluto, che, con l'incarico di capo di stato maggiore del Comando Superiore in Libia, si pensava avrebbe potuto controllare più efficacemente le iniziative di Rommel.

947 Lettera del gen. Cavallero al Duce in data 11 agosto 1942.

948 L'Armata italo-tedesca in Africa settentrionale assunse la denominazione ufficiale di Armata corazzata italo-tedesca il 2 settembre 1942. DELEASI, costituita il 16 agosto 1942,

mento tra l'ACIT ed il Comando Supremo esisteva il comando di SUPERLIBIA retto dal maresciallo d'Italia Bastico e coadiuvato da DELEASI del gen. Curio Barbasetti di Prun, cui faceva capo l'ACIT per tutte le questioni non operative[949]. Anche in Tunisia dal febbraio al 13 maggio 1943 la direzione delle operazioni rimase formalmente in mano al Comando Supremo che aveva alle dipendenze il comandante del Gruppo d'Armate Africa (prima il feldmafresciallo Rommel e poi il generale von Arnim)[950]. In precedenza, dal novembre 1942 al febbraio 1943, l'organizzazione di comando italo tedesca in Tunisia prevedeva due armate, la 5ª tedesca e l'Armata Corazzata Italo-Tedesca, quest'ultima con quattro corpi d'armata di cui tre italiani, dipendenti dal Comando Supremo di Cavallero. Quest'ultimo si comportò da vero comandante, ispezionando di frequente il fronte africano, dopo lunghi e pericolosi voli aerei, cercando, con la sua presenza sul campo, un rapporto più diretto e sincero coi propri sottoposti e

quando a seguito dell'invasione dell'Egitto il Comando Superiore FFAA Africa Settentrionale mutò la propria denominazione in Comando Superiore FFAA della Libia, avrebbe dovuto in origine mantenere i collegamenti diretti tra Rommel ed il Comando Supremo evitando tramiti ritardanti e ridondanti con la recondita speranza di sottoporre l'armata corazzata alle dipendenze italiane. Dal maggio 1941 al gennaio 1942, Cavallero si recò per ben tredici volte in Africa settentrionale. Le promozioni di Cavallero e di Bastico al grado di maresciallo d'Italia furono volute da Mussolini soprattutto per non lasciare i propri comandanti in posizione subordinata nei confronti di Rommel, che Hitler, dopo la presa di Tobruk e la vittoriosa avanzata in terra egiziana del giugno 1942, aveva nominato feldmaresciallo. DELEASI (o anche DELEASE) fu disciolta il 16 novembre 1942 a seguito dell'abbandono delle posizioni in Egitto.

949 Fogli in data 11 agosto 1942, *Nuovo ordinamento delle FF.AA. in A.S.I.,* Ministero della Guerra – Gabinetto e n. 31899 in data 5 agosto 1942, *Nuovo ordinamento delle FF.AA. A.S.I.,* Comando Supremo – I Reparto – Ufficio Operazioni. Per i compiti dettagliati assegnati a DELESASE si veda il foglio n. 31900/OP in data 12 agosto 1942, *Nuovo ordinamento FF.AA. Africa Settentrionale,* Comando Supremo – I Reparto – Ufficio Operazioni. Si veda anche il foglio n. 32830 in data 7 ottobre 1942, *Nuova organizzazione militare della Libia,* Comando Supremo – I Reparto. – Ufficio Operazioni. Comandante Superiore delle FFAA della Libia fu il maresciallo d'Italia Bastico, che conservò anche la carica di Governatore Generale della Libia. L'Armata Corazzata Italo-Tedesca al comando di Rommel aveva un ufficiale di collegamento italiano (gen. Giuseppe Mancinelli).

950 Del Gruppo d'Armate Africa faceva parte la 5ª Armata Corazzata tedesca (con il XXX Corpo d'Armata italiano), il *Deutsche Afrika Korps* e la 1ª Armata italiana comandata dal futuro maresciallo d'Italia Giovanni Messe, che inglobava anche unità tedesche rimpatriate dalla Libia. Il 29 gennaio 1943 il Gabinetto del Ministero della Guerra annunciò la costituzione, presso il Comando Supremo, di uno Stato Maggiore Africa, interalleato, che aveva alle dipendenze tutte le truppe dell'Asse operanti in Tunisia. Era composto di Segreteria e Uffici: Operazioni, Trasporti e Informazioni con 19 ufficiali italiani, 16 tedeschi, oltre a 79 sottufficiali e soldati delle due nazionalità

le forze alleate.

Nel corso del 1943 il Comando Supremo riassunse la direzione delle operazioni belliche di contro guerriglia nell'aerea balcanica, avocando alle dirette dipendenze il Gruppo d'Armate Est con sede a Tirana[951]. Le ultime operazioni per la difesa del territorio nazionale, videro il Comando Supremo delegare la difesa della Sicilia contro gli anglo-americani e quella di Roma contro i tedeschi allo Stato Maggiore del Regio Esercito.

Peggio andò in campo strategico, dove le più importanti decisioni, prese in modo troppo accondiscendente verso gli interessi della Germania, si rivelarono scevre di gravi e perniciose conseguenze, come la rinuncia all'occupazione di Malta dell'estate 1942 ed il sempre maggiore coinvolgimento delle forze di terra sul fronte russo, dove il corpo di spedizione italiano passò dalla forza di un corpo d'armata nel 1941 a quello di un'armata nel 1942[952]. Proprio la dispersione delle armate su teatri troppo vasti e la mancata concentrazione dello sforzo principale nello scacchiere mediterraneo saranno tra le cause principali della

951 Il Gruppo d'Armate Est, ricostituito il 1° giugno 1943, aveva alle dipendenze la 9ª Armata schierata in Albania, l'11ª Armata in Grecia, il Comando Superiore Forze Armate Isole Egeo (circolari n. 0108000/7 in data 20 maggio 1943, *Costituzione e mobilitazione del comando gruppo armate est,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e n. 22077/op in data 27 aprile 1943, *Costituzione del Gruppo Armate Est,* Comando Supremo – I Reparto). L'ordine di far dipendere il Comando Truppe Montenegro dal Gruppo d'Armate Est fu inizialmente sospeso (foglio n. 0113170/7 in data 6 giugno 1943, *Dipendenza del comando truppe Montenegro,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento). Tale Comando, tornato a chiamarsi XIV Corpo d'Armata, passerà effettivamente alle dipendenze del Gruppo d'Armate Est a partire dal 1° luglio (foglio n. 23013/op in data 20 giugno 1943, *Passaggio del XIV CA alle dipendenze del Gruppo Armate Est,* Comando Supremo - I Reparto). Il comando del Gruppo d'armate Est doveva comprendere un ufficio Marina ed uno Aeronautica comandati rispettivamente da un ammiraglio e da un generale d'Aeronautica.

952 Lo Stato Maggiore del Regio Esercito aveva espresso il proprio parere contrario alla costituzione del CSIR nel giugno 1941 ed al suo rafforzamento nell'agosto 1941. Analoghi pareri negativi all'incremento del corpo di spedizione italiano in Russia nel 1942 giunsero da varie alte autorità militari tra cui Favagrossa, Ambrosio e lo stesso comandante del CSIR. Anche il Re, fin dal luglio 1941, auspicò che non venisse aumentata la nostra partecipazione alla campagna contro la Russia. Mussolini attribuiva all'intervento dell'Italia contro l'URSS una importanza storica e politica che non era disposto a discutere con alcuno, tanto meno con i militari: "Se noi non ci saremo, il fatto che io sia stato il primo a battermi contro il comunismo non conterà niente di fronte al fatto che gli italiani non siano stati presenti in Russia. Per questo la nostra partecipazione è d'importanza capitale."

sconfitta italiana.[953] Il CSIR prima e l'ARMIR poi, operarono alle dirette dipendenze di comandi superiori tedeschi e sia lo Stato Maggiore del Regio Esercito sia il Comando Supremo non ebbero alcuna possibilità di incidere sulla condotta delle proprie grandi unità operanti in Russia, incontrando, inoltre, gravi difficoltà nell'attività di sostegno logistico[954]. Alla mancanza di carburante, oltre all'inclemenza del clima, è da imputare la perdita di tutti i materiali pesanti dell'ARMIR nel corso della tragica ritirata del gennaio 1943.[955]

L'azione di comando portata avanti da Cavallero con visione chiara ed aderente alle problematiche del teatro operativo Mediterraneo, in cui solo il conseguimento della superiorità aeronavale da parte delle forze dell'Asse avrebbe potuto portare alla vittoria, mirò a tre obiettivi principali, che però non furono condivisi dall'alleato germanico: sconfitta o quanto meno ridimensionamento della flotta inglese del Mediterraneo mediante una battaglia aeronavale decisiva; utilizzo del porto tunisino di Biserta per i rifornimenti destinati alle truppe italo-tedesche schierate in Libia, allo scopo di ridurre i tempi di navigazione dei convogli provenienti dall'Italia e mettere al sicuro le basi logistiche dalle incursioni aeree britanniche; occupazione dell'isola di Malta come premessa ad ogni ulteriore operazione terrestre contro l'Egitto[956]. Cavallero non riuscì a conseguire

953 Il danno più grave fatto nell'invio dell'8ª Armata in Russia fu la sottrazione di circa 10 mila autocarri e di numerose moderne artiglierie al fronte egiziano.

954 Il Comando Supremo italiano non solo non esercitò alcuna influenza decisionale sulla condotta delle operazioni sul fronte russo durante i vari cicli operativi del CSIR e dell'ARMIR, ma rinunciò a qualsivoglia intervento, sia pure sotto forma di richiesta o di suggerimento, in base ad una precisa direttiva di Mussolini di non ingerenza nell'azione di comando tedesca sulle nostre truppe.

955 Il CSIR ebbe un nucleo di collegamento presso la 1ª Armata tedesca del gen. Kleist. Il nucleo di collegamento dell'ARMIR presso il gruppo d'esercito tedesco era strutturato su: un ufficiale superiore, un sottufficiale e 3 sezioni (operativa, collegamenti e interpreti) con la dotazione di una macchina cifrante (foglio n. 20582/OP in data 14 maggio 1942, *Nucleo collegamento tra Comando 8ªArmata e Gruppo d'Esercito germanico,* Comando Supremo – I Reparto).

956 Le avanzate ed i ripiegamenti italo-tedeschi in Africa settentrionale dipesero in gran parte rispettivamente dal maggiore o minore grado di neutralizzazione dell'isola realizzato dalle forze aeronavali dell'Asse. Le sorti della guerra aeroterrestre furono decise dal dominio che gli inglesi esercitarono per lunghi periodi nel Mediterraneo centrale grazie soprattutto a Malta e all'attività del servizio informazioni attraverso l'organizzazione Ultra di decrittazione dei messaggi cifrati italo-tedeschi. Già nel 1938 il documento operativo n. DG10/A dello Stato Maggiore Regia Marina aveva messo in evidenza la necessità di impadronirsi di Malta per assicurare la regolarità della linea di rifornimento con la Libia. Nella riunione dei Capi di Stato Maggiore del 5 giugno 1940 si parlò di un eventuale attacco a Malta, ma Cavagnari fece presente che l'azione presentava notevoli difficoltà

nessuno dei tre obiettivi a causa delle difficoltà oggettive incontrate nell'esecuzione di tali piani e soprattutto a causa dell'incomprensione tedesca nei riguardi del teatro operativo Mediterraneo, dove Hitler e l'OKW non intendevano impegnarsi più di tanto.

Ambrosio Capo di Stato Maggiore Generale

La destituzione di Cavallero a seguito della perdita della Libia e l'assunzione della carica di Capo di Stato Maggiore Generale da parte del gen. Vittorio Ambrosio, comportò il riordinamento interno del Comando Supremo[957]. Il nuovo comandante, in carica a partire dal 1° febbraio 1943, decise di snellire il suo Stato Maggiore, che nel frattempo si era ingrandito con la costituzione di un IV Reparto. Si provvide, pertanto, al suo immediato scioglimento, che fu accompagnato da quello dell'Ufficio Ordinamento e Addestramento. Riduzioni di forza interessarono anche l'Ufficio Economia di Guerra e lo Stato Maggiore Africa[958]. In compenso il 6 febbraio 1943 con Decreto n. 63 era stata ricostituita la carica di Sottocapo di Stato Maggiore Generale, assegnata al gen. Francesco Rossi[959]. Ambrosio intese ridurre anche l'influenza dello SMG nell'attività di pianificazione della produzione bellica, attraverso un maggior coinvolgimento dei Ministeri, in particolare di MIPROGUERRA, in corso di costituzione. Nel giugno 1943 Ambrosio propose, senza esito, di adeguare la struttura di vertice della Marina e dell'Aeronautica a quella dell'Esercito, mediante la separazione delle funzioni amministrative da quelle di comando e la "nomina di un Sottosegreta-

perché l'isola era ben difesa e le sue coste si prestavano poco agli sbarchi.

957 La destinazione di Ambrosio al Comando Supremo, lasciò scoperta la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, che venne assunta da Rosi, il quale fu sostituito da Roatta al comando della 6ª Armata. Il febbraio 1943 fu un periodo di grandi rivolgimenti nei vertici politico-militari italiani che portò a numerose sostituzioni di ministri e generali ed all'istituzione del Ministero della Produzione Bellica. Il 13 febbraio 1943 il gen. Sorice sostituì Scuero nella carica di Sottosegretario al Ministero della Guerra. Nel giugno 1943, mentre comandava da solo quattro mesi la Sicilia, Roatta venne nominato per la seconda volta Capo di Stato Maggiore dell'Esercito al posto di Rosi.

958 Foglio n. 404 in data 16 febbraio 1943, *Ordinamento interno del Comando Supremo,* Comando Supremo – Segreteria di SM.

959 Legge 10 maggio 1943, n. 514, *Conversione in legge del R. decreto-legge 6 febbraio 1943, n. 63, concernente la istituzione della carica di Sottocapo di Stato Maggiore generale.* Nominato con Decreto su proposta del Capo del Governo, era scelto tra i generali di corpo d'armata o incarico equivalente. Aveva il compito di coadiuvare il Capo di Stato Maggiore Generale e lo sostituiva in caso di assenza o di impedimento (Decreto 6 febbraio 1943, n. 63, *Istituzione della carica di Sottocapo di Stato Maggiore Generale*).

rio di Stato che si occupi esclusivamente della produzione (potrebbe anche non essere militare), della preparazione del personale e dei mezzi; e di un Capo di Stato Maggiore che si occupi della condotta strategica della guerra e dell'impiego dei mezzi."[960]

Tra l'inizio e la primavera del 1943 era stato deciso il decentramento degli alti comandi presenti a Roma, a causa dell'intensificarsi della campagna aerea alleata contro il territorio nazionale. Nell'aprile 1943 il Comando Supremo risultava decentrato nella zona del Viterbese e ripartito in cinque principali centri operativi dal nome in codice "Principe", "Magliano", "Minerva", "Delta", "Zeta"[961]. Nel maggio 1943 le centrali telefoniche avevano i seguenti nominativi convenzionali: Centro Magliano (Comando Supremo), Centrale Principe (Palazzo Vidoni), Centrale Salvia (Palazzo Minerva), Centrale Delta (Fabrica di Roma), Centrale Fiocco (Soriano del Cimino), Centrale Vela (centrale tedesca di Vallerano), Centrale Eques (Ufficio italo-tedesco per esigenze speciali).[962] Nell'aprile 1943 presso il Centro Principe vi erano i collegamenti per: le Segreterie del Capo e Sottocapo di SMG e l'ufficiale addetto; l'Alto consulente sanitario, il Comitato Coordinamento Trasporti, l'Ufficio Traffico, il I e III Reparto, il Quartier Generale, il COGE Carburanti, il Servizio Informazioni Militare. Presso il Centro Magliano vi erano le utenze telefoniche segrete per: il Capo e Sottocapo di SMG e la segreteria di quest'ultimo; il I Reparto con segreteria, Ufficio del Capo I Reparto, Ufficio Operazioni Esercito (con Scacchiere Occidentale e Sbarchi, Scacchiere Orientale, Scacchiere Africa), Ufficio Operazioni Marina, Ufficio Operazioni Aeronautica, Ufficio Telecomunicazioni, Ufficio Stampa e Assistenza; il III Reparto con Ufficio Segreteria di Stato Maggiore, Ufficio Cifra, Quartier Generale e Servizi. Il Centro Minerva aveva numeri telefonici segreti che collegavano: il II Reparto (con segreteria, Ufficio Servizi, Ufficio Economia di Guerra, Ufficio Statistica, Ufficio Carburanti); il III Reparto (con Ufficio Personale, Ufficio Affari Generali). Presso il Centro Delta era collegato col Quartier Generale che dipendeva dal III Reparto. Presso il Centro Zeta era operante il SIM.

Nel giugno 1943 nel Centro Principe erano ubicati l'Ufficio Traffico e l'Uf-

960 Appunto per il Duce in data 18 giugno 1943 del Capo di Stato Maggiore Generale. Tale provvedimento, che non ebbe seguito, fu motivato dalla necessità di "stimolare sempre più la produzione, così da adeguarla con ritmo più celere alle esigenze belliche."

961 Ordine di servizio n. 44 in data 28 aprile 1943, *Collegamenti telefonici del Comando Supremo,* Comando Supremo – I Reparto – Ufficio Telecomunicazioni.

962 Nel foglio n. 01/26897 in data 26 aprile 1943 dello Stato Maggiore Regio Esercito era riportato anche l'Ufficio servizi germanico di Marino (convento scozzese).

ficio Carburanti (del II Reparto). Nel Centro Magliano trovavano sede: l'Ufficio Segreteria di Stato Maggiore, l'Ufficio Cifra (del III Reparto), il I Reparto (meno la Sezione Storica). Nel Centro Delta vi erano il Quartier generale e la 2ª compagnia Carabinieri reali del Comando Supremo. Nel Centro Minerva risiedevano: il II Reparto (meno l'Ufficio Carburanti), la sezione Storica (del I Reparto), l'Ufficio Affari Generali e l'Ufficio Personale (del III Reparto)[963].

Al momento dell'armistizio il Comando Supremo era articolato su: Capo e Sottocapo di Stato Maggiore Generale con relative Segreterie, I Reparto (Uffici: Operazioni Esercito, Operazioni Marina, Operazioni Aeronautica, Comunicazioni), II Reparto (Uffici: Carburanti, Economia di Guerra, Servizi), III Reparto (Uffici: Personale, Affari Generali, Cifra e Quartier generale), Ufficio Traffico, SIM[964].

Dopo il 25 luglio 1943, caduto il fascismo, Vittorio Emanuele III riassunse il comando delle truppe operanti delegato a Mussolini nel giugno 1940, riacquistando, così, in tutta la sua valenza istituzionale il ruolo di Comandante Supremo delle Forze Armate. Il 27 luglio 1943, il Sottocapo di Stato Maggiore Generale, gen. Rossi, comunicò a Kesselring (con foglio n. 15250/Op) che: "la Maestà del Re e Imperatore ha assunto da ieri il comando di tutte le Forze Armate e l'Eccellenza il Generale Ambrosio è stato confermato nella carica di Capo di Stato Maggiore Generale." Con bando del 1° agosto 1943 del Comando Supremo delle Forze Armate furono delegati al Capo di Stato Maggiore Generale alcuni poteri relativi alla giustizia militare[965].

Il Comando Supremo svolse un ruolo di primo piano anche nel corso delle trattative che portarono alla resa della Francia ed alla firma dell'armistizio di Villa Incisa (Olgiata - Roma), dove la delegazione italiana fu guidata dal Ca-

963 Foglio n. 1516/Sg in data 16 giugno 1943, *Nominativi sedi di campagna,* Comando Supremo – III Reparto. Si veda anche l'ordine di servizio n. 46 in data 21 marzo 1943 del Comando Supremo – III Reparto – Ufficio Segreteria di Stato Maggiore).

964 Organigramma sull'*Ordinamento del Comando Supremo all'8 settembre 1943,* allegato al foglio n. 4181 dello Stato Maggiore Regia Aeronautica – Ufficio "I" in data 21 ottobre 1944. Un'altra fonte autorevole segnala che al momento dell'armistizio il Comando Supremo era articolato su: Capo di SMG (Vittorio Ambrosio); Sottocapo di SMG (Francesco Rossi); Generale Addetto (Giuseppe Castellano); I Reparto su Uffici Operazioni Esercito, Marina ed Aeronautica; II Reparto sul solo Ufficio Carburanti; III Reparto con Ufficio Affari Generali, Ufficio Personale, Quartier Generale; Ufficio Traffico (foglio n. 1736 in data 18 settembre 1944, *Generali e colonnelli in servizio al Comando Supremo alla data dell'armistizio,* Ufficio del Capo di Stato Maggiore Generale).

965 Alessandro Gionfrida, *L'ordinamento del Comando Supremo delle Forze Armate nella seconda guerra mondiale,* in op. cit., p. 204.

po di Stato Maggiore Generale. Badoglio aveva già avuto una esperienza simile nel novembre 1918 a Villa Giusti dove era stata firmata la resa delle truppe austro-ungariche.

Con ordinanza 27 giugno 1940 si costituì la Commissione Italiana di Armistizio con la Francia (CIAF), posta alle dipendenze del Comando Supremo ed incaricata di regolare e controllare l'esecuzione delle convenzioni d'armistizio tra l'Italia ed il governo di Vichy[966]. La CIAF, con sede principale a Torino, si organizzò inizialmente su una Presidenza, Amministrazione territori francesi occupati, quattro Sottocommissioni (Esercito, Marina, Aeronautica, Affari Generali). Negli oltre tre anni di esistenza la CIAF subì numerosi rimaneggiamenti ordinativi; al momento della sua massima espansione organica ebbe a contare ben 1.900 addetti[967]. Con ordinanza del Duce del 20 agosto 1940, alla Presidenza si aggiunse un Segretario Generale, già generale addetto alla Presidenza. Alle dipendenze di ciascuna Sottocommissione agivano come organi esecutivi le Delegazioni italiane di controllo dislocate nel territorio metropolitano francese, mentre altre Delegazioni operavano direttamente alle dipendenze della Presidenza della CIAF. Alla dipendenza della Sottocommissione Esercito venne posta una Delegazione per la smilitarizzazione della frontiera alpina e per il controllo della zona metropolitana francese di competenza italiana, dalla quale dipendevano due Direzioni regionali, le quali sovrintendevano a loro volta a sei Sezioni. Per il controllo dei territori non metropolitani di Vichy furono costituite, alla diretta dipendenza della Presidenza, quattro Delegazioni miste per la smilitarizzazione dei territori adiacenti al confine con la Libia, della Somalia francese, della Siria e della Corsica, oltre ad una Delegazione Esercito di controllo terrestre del Nord-Africa francese. Si ebbero, inoltre: una Delegazione per il controllo dell'industria bellica, inizialmente alle dipendenze della Sottocommissione Esercito, trasformata in seguito in Ufficio per le Industrie Belliche ed i Combustibili Liquidi, dipendente dalla Presidenza della CIAF; una Delegazione italiana di collegamento con l'omologa Commissione Tedesca d'Armistizio con la Francia. Nell'aprile 1941 si costituì la Sottocommissione Armamenti, alle dirette dipendenze della Presidenza, che riunì in sé le attività fino ad allora svolte dall'Ufficio per le Industrie Belliche ed i Combustibili Liquidi e dal-

966 Romain H. Rainero, *Mussolini e Pétain. Storia dei rapporti tra l'Italia e la Francia di Vichy (10 giugno 1940 – 8 settembre 1943),* tomo II *Documenti,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1992, pp. 74-75.

967 Si veda Romain H. Rainero, *Mussolini e Pétain. Storia dei rapporti tra l'Italia e la Francia di Vichy (10 giugno 1940 – 8 settembre 1943),* tomo I *Narrazione,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1992, pp. 97-101, 285-292, 380.

la rappresentanza del Sottosegretariato per le Fabbricazioni di Guerra presso la CIAF, fino ad allora funzionante in seno alla Sottocommissione Affari Generali. Nell'agosto 1941 si aggiunsero altre tre Sottocommissioni: Affari Economici e Finanziari, Affari Giuridici e Scambi Commerciali ed una Delegazione Generale, mentre le Delegazioni Esercito dei territori non metropolitani si fusero in un'unica Delegazione Controllo Esercito con sede ad Algeri su tre Sottodelegazioni. L'invasione italo-tedesca dei territori di Vichy nel novembre 1942 non pose fine alla Commissione Italiana d'Armistizio con la Francia, che, sebbene decurtata di alcuni suoi organismi[968], rimase in vita fino all'armistizio dell'8 settembre 1943.

Nel marzo 1943 dipendevano dal Comando Supremo tre Missioni Militari Italiane in Spagna, Croazia e Germania e quattro Commissioni regionali per delimitazioni confini della ex Jugoslavia e dell'Albania. Fin dal 1941 esisteva, alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri, una Missione Militare Italiana in Transilvania, incaricata, assieme ad una componente tedesca, dell'accertamento delle responsabilità degli incidenti di frontiera fra Ungheria e Romania e della delimitazione dei confini.[969]

968 Il 30 marzo 1943 furono sciolte le Sottocommissioni Esercito, Marina, Aeronautica e Affari Generali.

969 Promemoria in data 16 marzo 1943, *Missioni Militari italiane all'estero,* Ministero della Guerra – Gabinetto. La Missione in Spagna si componeva di 13 ufficiali (di cui 2 della MVSN), quella in Croazia di 16 e quella in Germania di 12. La Missione in Croazia svolgeva anche compiti di consulenza relativi all'organizzazione dell'Esercito locale.

11

Lo Stato Maggiore del Regio Esercito nella Seconda guerra mondiale

Mobilitazione e ridimensionamento delle funzioni

Secondo l'organico di guerra dello Stato Maggiore del Regio Esercito stabilito all'inizio di giugno del 1940, il Capo di Stato Maggiore aveva alle dirette dipendenze: un Generale Addetto, il Sottocapo di Stato Maggiore ed otto tra Comandanti Superiori ed Ispettori (dei Carabinieri Reali, della Fanteria, delle Truppe Alpine, dell'Artiglieria, del Genio, delle Truppe Chimiche, dell'Aviazione del Regio Esercito, della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale). Il Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale era passato alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra. Dal Sottocapo di Stato Maggiore dipendevano: il Reparto Segreteria (con gli Uffici: Segreteria, Generali e Personale di Stato Maggiore, Disciplina-Avanzamento-Giustizia, Affari Vari e Generali), il I Reparto (con gli Uffici: Operazioni, Addestramento, Situazione e Cartografia), il II Reparto (con gli Uffici: Ordinamento e Mobilitazione, Servizi, Amministrativo e la Direzione Superiore Trasporti)[970]. Tale ordinamento andò a modificare uno precedente, adottato solo una decina di giorni addietro, che prevedeva la costituzione di un III Reparto e riportato sulla pubblicazione *Formazioni provvisorie di guerra per lo Stato Maggiore dell'Esercito mobilitato* del 27 maggio 1940[971]. Un'altra proposta di configurazione dello Stato Maggiore del Regio

970 Foglio n. 00290 in data 7 giugno 1940, *Ordinamento di guerra Stato Maggiore R. Esercito,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Si veda anche la circolare n. 31 in data 2 giugno 1940, *Nuovi organici per lo Stato Maggiore dell'Esercito,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria S.M. Dall'Ufficio Affari Vari e Generali dipendeva il Quartier Generale.

971 Circolare n. 00300 in data 7 giugno 1940, *1ª serie di aggiunte e varianti al fascicolo "Formazioni provvisorie di guerra dello Stato Maggiore R. Esercito" – Edizione 1940,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Esso aveva abro-

Esercito mobilitato, che venne sottoposta all'attenzione del Duce all'inizio del maggio 1940, ma poi lasciata decadere, prevedeva: l'Ufficio Segreteria e l'Ufficio dei Generali e quello Personale di Stato Maggiore alle dirette dipendenze del Generale Addetto; il I Reparto Operazioni (con Uffici Operazioni, Addestramento e Situazioni), il II Reparto Servizi (con Uffici: Servizi, Trasporti e Amministrativo), il III Reparto (con Uffici: Disciplina e Giustizia, Affari Vari e Generali, Ordinamento, Mobilitazione, con gli ultimi due alle dipendenze del Vicecapo Reparto)[972].

Il 31 maggio il Gabinetto del Ministero della Guerra emanò il preavviso di costituzione a partire dal 5 giugno: del Comando Superiore Aviazione del Regio Esercito da parte del Ministero dell'Aeronautica, del Comando Superiore Carabinieri Reali da parte del Comando Generale Carabinieri Reali, dell'Ispettorato Superiore MVSN da parte del Comando Generale della Milizia, della Direzione Superiore Postale da parte del Ministero delle Comunicazioni, dell'Ispettorato Strade in Guerra e dell'Ispettorato Acque in Guerra da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, dell'Ispettorato del Servizio Legnami da parte del Ministero Agricoltura e Foreste, della Curia Castrense da parte dell'Ordinariato Militare[973]. Tali enti, ad eccezione della Direzione Superiore Postale per la cui sistema-

gato la pubblicazione n. 21R *Formazioni di guerra per l'Alto Comando dell'Esercito* edizione 1933. La pubblicazione faceva riferimento ad enti dello Stato Maggiore costituiti presso altri ministeri quali: Direzione Superiore Postale, Direzione Superiore Strade in Guerra, Direzione Superiore Acque in Guerra, Ufficio Centrale Legnami, Curia Castrense. Erano citati, poi, altri elementi che, pur avendo relazioni di dipendenza o di servizio con lo Stato Maggiore, facevano capo al Ministero della Guerra, quali: la Regia Avvocatura Generale Militare, il Servizio Informazioni Militare, l'Ufficio Storico, gli Uffici dipendenti dal Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale, ecc. La decisione di non costituire il III Reparto fu presa il 1° giugno 1940 (foglio n. 13/P/M in data 1° giugno 1940, *Costituzione III° Reparto Stato Maggiore dell'Esercito,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Segreteria Stato Maggiore). Gli Uffici che avrebbero dovuto costituire il III Reparto (Disciplina-Avanzamento-Giustizia, Amministrativo, Affari Vari e Generali) furono ripartiti tra il I ed il II Reparto (foglio n. 003144 in data 24 maggio 1940, *Alto Comando,* Comando del Corpo di Stato Maggiore).

972 Promemoria per il Duce, *Alto Comando,* in data 11 maggio 1940. Tale struttura era considerata: "un ordinamento particolarmente snello, che sfronda l'Alto Comando di organi non aventi attinenza con la condotta delle operazioni e evita la creazione di duplicati che causerebbero sperpero di personale e mezzi nonché dualismi esiziali."

973 Il servizio di assistenza spirituale era stato istituito con Legge 11 marzo 1926 n. 417 e le norme applicative contenute nel Regio Decreto n. 1493 del 9 agosto 1926. L'alta direzione del servizio presso le forze militari dello Stato era esercitata dall'Ordinario Militare per l'Italia, il quale aveva giurisdizione disciplinare ecclesiastica su tutti i cappellani militari delle Forze Armate. Nel 1928 l'Ordinario Militare aveva per suoi collaboratori un Vicario e due Ispettori (uno per l'Esercito, l'altro per Marina e Aeronautica). I cappellani

zione provvide il Ministero della Guerra, furono ospitati a cura dei Ministeri che li avevano costituiti[974]. Nel maggio 1940 il Comando Superiore del Genio prevedeva di strutturarsi a mobilitazione avvenuta su due Uffici: del Comandante Superiore (su Segreteria e quattro sezioni: Avanzamento, Movimento, Disciplina, Studi ed Esperienze del Genio), Operazioni (su tre Reparti: Addestramento, Collegamenti, Lavori), con un totale di ventidue ufficiali. Il passaggio alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito degli Ispettorati d'arma e del Comando Superiore Truppe Alpine, quali Comandanti superiori delle rispettive armi e specialità era stato disposto per le ore 0 del 5 giugno 1940.[975]

Alla fine di maggio si decise di accorpare gli Uffici Operazioni I e II in un unico Ufficio[976], andando a costituire con l'Ufficio Situazione e l'Ufficio Addestramento, il Reparto Operazioni[977]. Il 1° giugno così l'Ufficio Operazioni II si scioglieva fondendosi in parte con l'Ufficio Operazioni I e costituendo, con la rimanente parte e con la sezione Situazione dell'Ufficio Operazioni I, l'Ufficio Situazione[978]. Tale Ufficio si ordinò su quattro sezioni: Situazione Esercito Italiano ed Alleati, Situazione Eserciti Avversari, Bollettino, Cartografia. Il 4 giu-

---

avevano operato a fianco dell'Esercito già nel corso della Grande Guerra.

974 Circolare n. 121700 in data 31 maggio 1940, *Approntamento di enti dipendenti dallo Stato Maggiore Regio Esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto. In effetti la Curia Castrense si costituì il 5 giugno 1940 con sede provvisoria presso l'Ordinariato Militare, destinando un cappellano di collegamento allo SMRE (foglio n. 8 in data 14 giugno 1940, *Costituzione Curia Castrense,* Comando Stato Maggiore Regio Esercito – Curia Castrense). Sciolta il 16 novembre 1940 con circolare n. 27850 dello SMRE-Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, la Curia Castrense fu in seguito ricostituita. Il 30 giugno 1942, la forza degli ufficiali effettivi alla Curia Castrense era di sette unità (compresi due generali), saliti a 10 il 30 settembre 1942. Nel 1942 la Curia Castrense e le Direzioni Superiori delle Acque, delle Strade, Postale e l'Ispettorato Legnami passeranno alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore Regio Esercito.

975 Diario storico del Ministero della Guerra – Gabinetto in data 1° giugno 1940.

976 Foglio n. 624 in data 29 maggio 1940 del Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio del Generale Capo I Reparto. L'Ufficio Operazioni unificato si articolò in cinque sezioni: Scacchiere Occidentale, Questioni Generali e Tecniche, Scacchiere Orientale, Scacchiere Insulare ed Albania, Collegamento Aero-Navale.

977 Promemoria n. 2 in data 1° giugno 1940, *Nuovo ordinamento reparto operazioni,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio del Generale Capo I Reparto. L'Ufficio Situazione rimase competente per "tutto quanto può interessare la situazione e l'approntamento delle nostre forze e degli eserciti esteri."

978 La sezione Situazione degli Eserciti Italiano ed Esteri si era costituita il 1° settembre 1939 nell'ambito dell'Ufficio Operazioni I. L'organico iniziale dell'Ufficio Situazione era di quattordici ufficiali, compreso il Capo Ufficio (diario storico Ufficio Situazione – SMRE, giugno 1940).

gno del 1940 l'Ufficio Addestramento era strutturato su sei sezioni: Tecnica e Invenzioni, Scuole, Istruzioni e Manovre, Regolamentazione e Studi, Aviazione, Cinemateca. Il 5 giugno fu data comunicazione della costituzione del Reparto Segreteria, articolato su quattro Uffici: Segreteria; dei Generali e del Personale di Stato Maggiore; Affari Vari e Generali; Disciplina, Avanzamento e Giustizia[979] e quella del Comando Superiore Aviazione per il Regio Esercito[980]. Il 6 giugno si era costituito l'Ufficio Affari Vari e Generali alle dipendenze del capo Reparto Segreteria Generale e strutturato su quattro sezioni: Affari Vari, Onorificenze e Ricompense, Disciplina, Avanzamento, cui seguì il 30 giugno la sezione Giustizia[981]. Il 12 giugno si costituì la Direzione Superiore Trasporti con personale tratto dall'Ufficio Trasporti dello SMRE. Dal 14 giugno iniziò ad operare la sezione Cifra dell'Ufficio Segreteria del Reparto Segreteria, mentre il 5 giugno si mobilitò il Quartier Generale dello Stato Maggiore del Regio Esercito posto alle dipendenze del Reparto Segreteria[982]. A metà giugno 1940 esso era composto da: comando, Reparto comando, Autoreparto, Battaglione (su quattro compagnie A, B, C, D), compagnia Carabinieri, Reparto a cavallo, Treno comando dello SMRE, Tipolitografia, sezione Amministrativa, servizi alloggiamenti, mense, collegamenti, sanitario, veterinario[983]. In base la citata circolare

979 Circolare n. 41 in data 5 giugno 1940, *Costituzione del reparto Segreteria,* Stato Maggiore Regio Esercito – Reparto Segreteria.

980 Circolare n. 1000 in data 7 giugno 1940, *Costituzione del "Comando Superiore Aviazione per il R.E.",* Stato Maggiore Regio Esercito – Comando Superiore Aviazione.

981 Diario storico Ufficio Affari Vari e Generali – SMRE, giugno 1940.

982 Diario storico Quartier Generale - SMRE, 5 giugno 1940. L'8 giugno si costituì la compagnia CC.RR. dello SMRE e l'11 giugno si rese operativo il treno comando dello SMRE. Il 12 giugno il Battaglione del Quartier Generale era costituito su: comando, Reparto Comando del Quartier Generale, due compagnie personale uffici, una compagnia attendenti, un plotone autonomo a cavallo, autodrappello (il 13 giugno elevato ad autoreparto), reparto provvisorio dell'Ufficio Servizi. Si veda anche la circolare n. 3350 in data 16 giugno 1940, *Costituzione del Quartier Generale dello S.M.E.,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Il Quartier Generale doveva comprendere: comando, battaglione personale uffici e attendenti, reparto autonomo a cavallo ed elementi aggiunti, compresi Ufficio Topocartografico, Ufficio Postale, drappello automobilistico, reparto Carabinieri reali. Per il comando del Quartier Generale era prevista la seguente articolazione: comandante e ufficiali del comando, Reparto comando, servizio mense, tipolitografia, tre sezioni (amministrativa, sanitaria, veterinaria). In totale la forza del Quartier Generale doveva assommare a 75 ufficiali, 299 sottufficiali e oltre 1.500 uomini di truppa.

983 Diario storico Quartier Generale – SMRE, 6 giugno 1940. Le compagnie del battaglione adottarono in seguito la numerazione romana al posto delle lettere. Il 21 giugno si aggiunse un Ufficio di Posta Militare. Al 22 giugno al forza del Battaglione era di: 20 ufficiali, 49 sottufficiali e 739 militari di truppa. Il 10 agosto 1940 fu disposto lo sciogli-

n. 121910 del Gabinetto, le Direzioni generali, gli Ispettorati ed enti autonomi del Ministero, gli Ispettori d'arma e il Comando Superiore Truppe Alpine dovevano ritenersi approntati sotto la data del 5 giugno 1940.

Rispetto all'ordinamento dello Stato Maggiore dell'Esercito adottato nel 1915-1918, mancava l'organizzazione dell'Intendenza Generale addetta ai rifornimenti logistici, in particolare all'approvvigionamento dei materiali e mezzi necessari alle truppe operanti[984]. Tale lacuna, a cui si supplì parzialmente con l'Ufficio Servizi e la Direzione Superiore dei Trasporti, doveva essere colmata dall'apparato dei servizi posto alle dipendenze del Ministero della Guerra, le cui Direzioni vennero, perciò, ad avere una duplice dipendenza dal Ministro per la produzione e per la distribuzione alle unità territoriali e dal Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per la distribuzione alle unità mobilitate. L'opportunità della costituzione o meno in operazioni dell'Intendenza Generale era stata dibattuta fin dagli anni Venti.[985] Nel marzo 1920 si propose "l'abolizione dell'Intendenza Generale e l'adozione di un ordinamento analogo a quello francese nei riguardi degli organi direttivi dei servizi. L'esperienza della recente guerra ha infatti messo in luce come non sia affatto necessario creare a fianco del Comando Supremo un organo così complesso e pesante quale è la nostra intendenza generale, quando ancora sussistono e funzionano presso il Ministero le competenti direzioni generali."[986]

---

mento del Reparto autonomo a cavallo e delle sezioni sanitaria e veterinaria, in seguito ricostituiti (circolare n. 15470 in data 16 agosto 1940, *Smobilitazione di alcuni elementi del Quartiere Generale dello S.M.R.E.,* Stato Maggiore Regio Esercito - Ufficio Ordinamento e Mobilitazione). Alla vigilia dell'8 settembre 1943 il Quartier Generale dello SMRE era su due battaglioni, il primo dei quali su: comando reparto smistamento e quattro compagnie. Nel settembre 1940 erano operativi due autotreni comando dello SMRE parcati a Pavia e ad Udine.

984 Nel maggio 1915 si era costituita l'Intendenza Generale, posta alle dipendenze del Comando Supremo, articolata sull'Ufficio Servizi e su quello Trasporti e responsabile della direzione dei rifornimenti e dei servizi per l'esercito mobilitato. Tale struttura iniziale, con sede a Treviso, si amplierà notevolmente nel corso del conflitto, pur rimanendo fisicamente separata dal Comando Supremo, sito in Udine. Per l'evoluzione dell'ordinamento dello Stato Maggiore dell'Esercito nella prima guerra mondiale si veda Alessandro Gionfrida, *Il Comando Supremo del Regio Esercito nella prima guerra mondiale,* in *Un esercito forgiato nelle trincee. L'evoluzione tattica dell'Esercito Italiano nella grande guerra* di Filippo Cappellano, Basilio Di Martino, Gaspari, Udine, 2008.

985 "Pare si voglia sopprimerla e sostituirla con un Ufficio Servizi presso il Comandante Supremo, che funzioni come organo di collegamento tra Comando Supremo e Ministero" (Silvio Rubeo, op. cit., p. 130).

986 Foglio n. 43 in data 18 marzo 1920, *Nuovo ordinamento delle intendenze,* Ufficio del generale designato comandante d'armata. Si pensava di: 1) lasciare al Ministero delle Guer-

In conseguenza della dichiarazione di guerra, le dizioni di "approntamento" e di "approntati" inizialmente adottate, furono sostituite rispettivamente da quelle di "mobilitazione" e di "mobilitati." Gli organi centrali di comando (Stato Maggiore Generale, Stato Maggiore Regio Esercito, Stato Maggiore del Territorio) ed organizzativi (Ministero della Guerra) furono considerati mobilitati a tutti gli effetti in base alla circolare n. 126360 del Gabinetto del Ministero della Guerra in data 24 giugno 1940. Un mese dopo, con circolare n. 132700, furono considerati appartenenti all'Esercito mobilitato operante gli organi centrali di comando, limitatamente a quella parte di essi che svolgeva attività inerenti a: operazioni, informazioni, ordinamento e mobilitazione, addestramento, servizi, trasporti e mansioni di segreteria. Erano inclusi nell'Esercito mobilitato non operante gli Ispettorati d'Arma e le Direzioni Generali, Ispettorati ed enti autonomi del Ministero della Guerra. Nel luglio 1941 anche gli Ispettorati furono considerati mobilitati operanti, anche se non compresi nell'indice di mobilitazione del luglio 1940[987]. La situazione a fine 1942 evidenziava che non a tutti gli enti dipendenti dallo Stato Maggiore del Regio Esercito erano stati concessi i benefici economici connessi con l'aver partecipato alle operazioni di guerra; ne rimanevano esclusi, infatti, tutti gli uffici del IV, V e VI Reparto, oltre alla Curia Castrense e tutte le Direzioni/Ispettorato dipendenti dal III Reparto[988].

Al pari dello Stato Maggiore Generale, anche lo Stato Maggiore del Regio Esercito impiegò qualche tempo per allinearsi alla struttura prevista di caso guerra. La prima importante modifica all'ordinamento di SUPERESERCITO riguardò la ricostituzione, avvenuta il 15 luglio 1940, dell'Ufficio Operazioni II (Oltremare), ordinato su tre sezioni: Mediterraneo-Italia Peninsulare-Isole-Egeo-Albania, Africa Settentrionale, Africa Orientale Italiana[989]. L'Ufficio

---

ra tutte le attribuzioni riguardanti i servizi di carattere meno urgente ed immediato rispetto alle truppe, per i quali non era indispensabile l'azione diretta del Comando Supremo; 2) affidare ai Comandi Generali d'Artiglieria e del Genio i rifornimenti e le riparazioni dei rispettivi materiali; 3) tenere presso il Comando Supremo – Reparto Ordinamento e Servizi i servizi più essenziali di sanità, commissariato e tappe, nonché le competenze di coordinamento generale di tutti i servizi logistici.

987 Circolare n. 06200 in data 25 luglio 1941 del Ministero della Guerra – Direzione Generale dei Servizi Amministrativi.

988 Circolare n. 51600/I in data 14 novembre 1942, *Posizione degli elementi costitutivi dello Stato Maggiore R.E. rispetto ai benefici connessi con l'aver partecipato ad operazioni di guerra,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento. Rimasero esclusi anche l'Ufficio Storico e l'Ufficio Generale di Polizia per i Servizi di Guerra. Erano annunciate disposizioni a parte per i Comandi Superiori.

989 Ordine di servizio n. 38 in data 15 luglio 1940 dello Stato Maggiore Regio Esercito.

riebbe gli stessi compiti affidatigli prima del suo scioglimento, ossia il controllo dell'attività operativa nelle seguenti aree: Italia peninsulare (coste escluse), piazze e zone militari marittime, isole, Egeo, Albania, Africa settentrionale, Africa orientale ed il collegamento con la Regia Marina[990]. Il 21 giugno, intanto, l'Ufficio Situazione aveva ricevuto l'ordine di costituire un distaccamento, composto di tre ufficiali ed un maresciallo, a Bra alla frontiera occidentale per seguire le operazioni contro la Francia. Tra il 20 ed il 22 giugno si spostarono in Piemonte anche distaccamenti dell'Ufficio del capo I Reparto, dell'Ufficio Operazioni e del Quartier Generale[991]. A metà luglio 1940 l'Ufficio Situazione era ordinato su quattro sezioni: Eserciti Nazionali e Alleati, Eserciti Avversari ed Esteri, Cartografia, Nucleo Topocartografico[992]. L'Ufficio Situazione, le cui competenze si intrecciavano con quelle del Servizio Informazioni Militare, ebbe, però, vita breve e già il 10 ottobre 1940 venne disciolto e le sue attività ripartite fra i due Uffici Operazioni I e II, in ciascuno dei quali si costituì una Sezione Situazione[993]. Nell'ottobre 1940 l'Ufficio Operazioni I era strutturato su una Segreteria e cinque sezioni: Scacchiere Occidentale, Scacchiere Settentrionale, Scacchiere Orientale, Situazione, Tecnica[994]. Allo scoppio delle ostilità l'Ufficio Servizi era articolato su una Segreteria e ben diciassette sezioni: Stato Maggiore Operazioni, Stato Maggiore Oltremare, Stato Maggiore Ordinamento, Autar-

990 Foglio n. 1 in data 15 luglio 1940, *Ricostituzione Ufficio Operazioni II,* Stato Maggiore Regio Esercito. Il costituendo Ufficio ricevette una sezione dall'Ufficio Operazioni I ed assorbì parte del personale dell'Ufficio Situazione. L'Ufficio aveva in organico 10 ufficiali, 6 sottufficiali e 4 tra soldati e civili.

991 Foglio n. 307 in data 20 giugno 1940, *Spostamento dello SME,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni.

992 Ordine di servizio n. 38 in data 15 luglio 1940 dello SMRE, cit. La forza dell'Ufficio comprendeva 13 ufficiali (di cui quattro appartenenti al SIM compreso il Capo Ufficio) ed 8 sottufficiali (diario storico Ufficio Situazione – SMRE, luglio 1940).

993 Diario storico Ufficio Situazione – SMRE, ottobre 1940. Si veda anche il foglio n. 006470 in data 23 ottobre 1940, *Scioglimento ufficio situazione dello Stato Maggiore R.E.,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Nello stesso documento fu sanzionata anche la dipendenza dall'Ufficio Operazioni I dell'Ufficio Topocartografico dello Stato Maggiore Regio Esercito. Sotto la data del 1° luglio 1942 si sanzionerà la costituzione di un Reparto Topocartografico dello Stato Maggiore Regio Esercito strutturato su Comando del Reparto e quattro sezioni: Geodetica, Topografica, Cartografica, Riproduzione e Stampa (circolare n. 0061170/1 in data 17 febbraio 1943, *Reparto topocartografico dello Stato Maggiore R.E.,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento).

994 Diario storico dell'Ufficio Operazioni I, ottobre 1940. Tale organizzazione non mutò almeno fino al novembre 1942.

chia, Situazione, Artiglieria, Genio, Automobilistica-Trasporti, Commissariato, Sanità, Ippica-Veterinaria, Chimica, Amministrazione, Postale, Legnami, Strade-Acque, Servizio Religioso[995]. Il 25 luglio si era sciolto l'Ufficio Affari Vari e Generali "avendo il Ministero della Guerra con circolare n. 132182 del 18 luglio c.a. disposto di conservare a sé la trattazione delle questioni relative a disciplina, avanzamento, onorificenze, ricompense e affari vari relativi alle truppe dell'Esercito mobilitato.[996]" Nello stesso periodo l'Ufficio Generali e Personale di Stato Maggiore cambiò denominazione in Ufficio Personale di Stato Maggiore per effetto della trasformazione della Sezione Generali in Sezione Ufficiali delle Varie Armi. L'Ufficio Personale di Stato Maggiore si trovò così articolato su tre sezioni: Personale di Stato Maggiore, Ufficiali delle Varie Armi e Mobilitazione, Stato e Avanzamento[997]. Entro la fine del 1940 il Quartier Generale dello SMRE alleggerì notevolmente la propria formazione, cedendo ad altri enti dello SMRE le componenti Carabinieri, amministrazione e tipolitografica ed abbandonando completamente i distaccamenti creati a maggio in Frascati, quale eventuale sede alternata. All'inizio di novembre il Quartier Generale, alle dipendenze del Reparto Segreteria, era su: comando, Reparto comando, Battaglione (su quattro compagnie), Autoreparto, treno comando dello SMRE, n. 2 autotreni comando dello SMRE, Ufficio Posta Militare[998]. I tre comandi di Gruppo

995 Ordine di servizio in data 10 giugno 1940, *Ordinamento interno dell'Ufficio S,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Servizi. Le sezioni, eccetto quelle Operazioni e Oltremare, erano suddivise in due Gruppi di Sezioni: Situazioni-Rifornimenti e Servizi Vari. Gli organici del personale previsti erano: 67 ufficiali e assimilati, 25 sottufficiali, 10 soldati. In realtà gli ufficiali presenti al 10 giugno erano 51, saliti poi a 58 nell'agosto 1940 (diario storico Ufficio Servizi – SMRE, giugno e agosto 1940).

996 Diario storico dell'Ufficio Affari Vari e Generali – SMRE, luglio 1940. Si conservò la sola sezione Giustizia che venne passata alle dipendenze dirette del Reparto Segreteria.

997 Foglio n. 44 in data 23 luglio 1940, *Modificazioni nella costituzione del Reparto Segreteria,* Stato Maggiore Regio Esercito – Reparto Segreteria. Al 31 agosto 1940 la forza dell'Ufficio Personale di Stato Maggiore era di 11 ufficiali, saliti a 12 nel dicembre 1941. Nell'aprile 1942 l'Ufficio risultava su quattro sezioni: Generali-Estero-Affari Vari, Reclutamento-Ordinamento-Stato-Movimento Ufficiali di Stato Maggiore, Situazione e Movimento Ufficiali Varie Armi, Stato-Avanzamento-Disciplina, con 16 ufficiali e 12 sottufficiali (foglio n. 7371/P in data 13 maggio 1942, *Locali dell'ufficio personale di S.M.,* Reparto Segreteria – Ufficio Personale di Stato Maggiore).

998 Diario storico Quartier Generale – SMRE, 3 novembre 1940. Era aggregata anche la compagnia cinematografisti dello SMRE (in base al foglio n. 1750 in data 14 luglio 1940 dello SMRE-Ufficio Ordinamento e Mobilitazione) ed il Reparto Autonomo "Giacomo Medici", che prendeva il nome dalla caserma ove risiedeva. Tale reparto, che esisteva fin dagli anni Venti insieme al Reparto SMRE Roma, inquadrava il personale di servizio presso le direzioni generali ed enti vari del Ministero. La compagnia cinematografisti di-

d'Armate Ovest, Est e Sud mobilitati in Patria, già entro il 10 luglio furono disciolti, in conseguenza dell'armistizio con la Francia[999]. Un contrordine del 25 luglio 1940 mantenne in vita il comando Gruppo d'Armate Ovest, con sede in Torino, che si rinominò Comando Gruppo d'Armate a Disposizione[1000]. Nell'ottobre dello stesso anno, contestualmente allo scioglimento dei comandi della 7ª e dell'8ª Armata, fu decretata anche la soppressione del Comando Gruppo d'Armate a Disposizione[1001]. Nel settembre 1940 le aggiunte e varianti apportante alle formazioni di guerra dello Stato Maggiore Regio Esercito furono riassunte in una circolare. Il documento registrò la costituzione di tre nuovi Uffici: del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito e Operazioni II. Altre modifiche riguardarono il passaggio della sezione amministrativa del Quartier Generale alle dirette dipendenze del Reparto Segreteria e la contrazione dell'Ufficio Affari Vari e Generali e di quello Disciplina, Avanzamento e Giustizia in un unico Ufficio Affari Vari e Generali, Avanzamento, Disciplina e Giustizia. Si aggiunsero infine la Direzione Superiore Acque in Guerra e l'Ispettorato Servizio Legnami (già Ufficio Centrale Legnami).[1002]

---

pendeva disciplinarmente e per l'amministrazione dal Quartier Generale e per l'impiego dall'Ufficio Addestramento dello SMRE. Il 6 dicembre 1940 l'Autotreno comando n. 1 fu assegnato al Comando Superiore Forze Armate Albania. Il 30 gennaio 1941 la forza del Battaglione del Quartier Generale era di: 24 ufficiali, 218 sottufficiali e 1024 soldati di truppa. Nel marzo 1941 l'Autotreno comando n. 2 era schierato a Foggia per seguire probabilmente le operazioni contro la Grecia, venendo poi inviato in Friuli l'8 aprile 1941. Nel maggio 1942 il Quartier Generale era articolato su: Battaglione (su cinque compagnie), Autoreparto, Ufficio posta militare, compagnia cinematografisti, nucleo topocartografico, Reparto autonomo a cavallo, 2° Autotreno, centrale telefonica, servizi sanitario e veterinario. Erano in forza complessivamente 68 ufficiali (diario storico, SMRE – Quartier Generale, maggio 1942).

999 Circolare n. 3503 in data 5 luglio 1940, *Scioglimento comandi,* Ministero della Guerra – Gabinetto. L'Indice di Mobilitazione del 1° luglio 1940, a firma del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito Roatta, riporta la mobilitazione del Gruppo d'Armate Ovest da parte del comando del Corpo d'Armata di Torino e dei Gruppi d'Armate Est e Sud da parte del comando del Corpo d'Armata di Roma. Il comando Gruppo Armate Sud era stato costituito con circolare dello SMRE n. 00310 in data 7 giugno 1940. Si contavano anche otto Armate (1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 6ª "Po", 7ª, 10ª).

1000 Circolare n. 132650 in data 25 luglio 1940, *Comando gruppo armate a disposizione,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Tale comando di grande unità complessa era stato costituito a fine agosto 1939.

1001 Foglio n. 146522 in data 2 ottobre 1940, *Adeguamento della struttura e delle forze dell'esercito alla situazione in atto,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Si veda anche circolare n. 9400 in data 12 ottobre 1940, *Riduzione strutture R.E. Attribuzioni, competenze e dipendenze comandi e G.U.,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni.

1002 Circolare n. 004590 in data 10 settembre 1940, *Seconda serie di aggiunte e varianti*

Subito dopo l'apertura delle ostilità, il Ministero della Guerra intese ribadire le competenze proprie e quelle dello Stato Maggiore dell'Esercito, che dal 5 giugno aveva assunto alle dipendenze gli Ispettori d'Arma, il Comandante Superiore delle Truppe Alpine ed il Direttore del Servizio Chimico quali "Comandanti Superiori" e si valeva, inoltre, delle Direzioni Generali, degli ispettorati ed enti autonomi del Ministero per quanto concerneva personale, servizi e attività da svolgere presso le grandi unità operanti: "Rimane ferma la competenza: dello Stato Maggiore su: condotta delle operazioni; ordinamento delle forze operanti; organizzazione e funzionamento dei servizi presso l'esercito operante; particolari aspetti che disciplina, giustizia,[1003] avanzamento, governo del personale possono assumere presso l'esercito operante; e del Ministero su: organizzazione territoriale, difesa del territorio, apprestamento del personale e dei mezzi; leva, richiami e congedamenti; stato e avanzamento; requisizioni. Lo Stato Maggiore esercita azione di comando sulle unità approntate su organici di guerra, siano esse dislocate in zona delle operazioni o in zona di guerra o territoriale. Fanno eccezione le unità territoriali (protezione comunicazioni, impianti, ecc.), territoriali mobili (difesa costiera), le batterie costiere antinavi e l'artiglieria controaerei della MACA che continuano nelle attuali dipendenze dal Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale. Il Ministero ha giurisdizione sulle restanti unità ed enti vari dell'esercito, siano essi dislocati in zona territoriale o in zona delle operazioni o di guerra. Nulla di variato alla competenza del Ministero su tutte le questioni che comportano: provvedimenti di legge; relazioni con la Presidenza del Consiglio, coi vari Ministeri, col Partito Nazionale Fascista, con enti extra-ministeriali; provvedimenti concernenti il bilancio; nonché sulla regolamentazione militare, eccezion fatta per quella di carattere addestrativo e d'impiego. Nei riguardi di armi e mezzi: studio, sperimentazione, adozione, abolizione, modifiche continueranno ad essere regolati attraverso l'Ispettorato superiore dei servizi tecnici; le operazioni di allestimento, approvvigionamento, raccolta, distribuzione e gestione dei mezzi competeranno al Ministero; spetteranno allo Stato Maggiore la ripartizione e l'impiego. Il Ministero continuerà a valersi dell'opera dello Stato Maggiore Regio Esercito per quanto concerne mo-

al fascicolo "Formazioni provvisorie di guerra dello Stato Maggiore RE – edizione 1940, Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Minori varianti agli organici subirono gli Uffici: Segreteria Stato Maggiore; dei Generali e Personale di Stato Maggiore; Operazioni I; Addestramento, oltre alle Direzioni Superiori: Trasporti e Strade in Guerra.

1003 Nel giugno 1940 furono mobilitati i tribunali militari di armata e di corpo d'armata che si aggiunsero a quelli territoriali. Si veda il Bando del Duce 20 giugno 1940 sull'*Ordinamento e procedura dei tribunali militari di guerra.*

bilitazione, reclutamento, organizzazione territoriale, requisizioni, autarchia e continuerà a ricorrere a consulenza e studio dello Stato Maggiore limitatamente a quanto può avere riflessi diretti sull'efficienza dell'Esercito operante. […] Gli Ispettorati di Fanteria, Artiglieria e Genio conserveranno la loro attuale denominazione e le attribuzioni istituzionali. Similmente gli Ispettori d'arma, ferma restando la denominazione di comandanti superiori nei riguardi dell'attività svolta alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, conserveranno, per quanto concerne la rispettiva arma, nome e attribuzioni attuali.[1004]" Con la stessa circolare n. 125500 del 18 giugno 1940, a partire dal 1° luglio 1940, fu cambiata la denominazione del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale che divenne Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio, passando alle dipendenze dirette del Ministero della Guerra ed assorbendo l'Ufficio Storico. Fu ribadita anche la duplice dipendenza del SIM, che, continuando a far parte del Ministero della Guerra, doveva distaccare presso lo Stato Maggiore dell'Esercito un ufficiale superiore con funzioni di collegamento[1005]. Era accaduto che lo Stato Maggiore dell'Esercito, nel passaggio dagli organici di pace a quelli di guerra, avesse esteso le proprie competenze ad enti del Ministero della Guerra. Con la circolare n. 122500 del 7 giugno, ad esempio, la Direzione Generale Personali Civili e Affari Generali, in analogia a quanto praticato dalla Direzione Generale Ufficiali in Servizio Permanente, dalla Direzione Generale Ufficiali in Congedo e dalla Direzione Generale Leva, Sottufficiali e Truppa, aveva ampliato le proprie funzioni all'Esercito operante, ricevendo, a tale riguardo, ordini diretti dallo Stato Maggiore Regio Esercito[1006]. La circolare n. 121910 del 1° giugno ribadì che lo Stato Maggiore del Regio Esercito potesse valersi delle Direzioni Generali e degli Ispettorati del Ministero della Guerra per le esigenze di personale dei reparti mobilitati e dei servizi dell'Esercito operante.

Approfittando forse anche della partenza per l'Africa Settentrionale del Capo

---

1004 Circolare n. 125500 in data 18 giugno 1940, *Attribuzioni,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Si vedano anche le circolari n. 122500 in data 7 giugno 1940, *Ordinamento di guerra dello Stato Maggiore del R. Esercito,* e n. 121910 in data 1° giugno 1940, *Provvedimenti connessi all'approntamento dello S.M. dell'Esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1005 Circolare n. 121710 in data 1° giugno 1940, *Ordinamento di guerra dello Stato Maggiore dell'Esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Anche il CSMSS mantenne la duplice dipendenza. Si veda anche il foglio n. 122503 in data 7 giugno 1940, *Segnalazioni dal 27 maggio al 3 giugno 1940,* Ministero della Guerra – Gabinetto. In premessa era riportato che "dal 30 maggio ultimo scorso lo Stato Maggiore del Regio Esercito è approntato."

1006 Lo Stato Maggiore Regio Esercito aveva preteso uno stretto collegamento anche con la Regia Avvocatura Generale Militare per il tramite della sezione giustizia dello stesso SMRE.

di Stato Maggiore dell'Esercito[1007], a metà luglio il Ministero della Guerra volle ridimensionare le prerogative di SUPERESERCITO, ripristinando la situazione di attribuzioni, rapporti e dipendenze anteriori al 1° giugno 1940. "D'ordine del Duce, lo Stato Maggiore dell'Esercito svolgerà la propria attività – per quanto ha tratto all'esercito operante – esclusivamente nel campo operativo (studi, schieramenti, ordini relativi allo svolgimento delle operazioni, organizzazione dei servizi per le operazioni stesse). [...] Gli Ispettorati d'Arma ed il Comando Superiore Truppe Alpine riattiveranno integralmente le proprie mansioni istituzionali. La sola persona dell'Ispettore conserverà, nei rapporti con lo Stato Maggiore inerenti all'attività operativa, denominazione e attività di comandante superiore.[1008] Le Grandi Unità faranno capo al Ministero, come anteriormente al 1° giugno, per quanto concerne disciplina, avanzamento, stato, governo del personale, servizi. Le Direzioni Generali riassumeranno la integrale caratteristica di enti ministeriali nel campo degli approvvigionamenti, dei consumi, dei reintegri e delle spese.[1009]" Anche le Direzioni Superiori del Servizio Tecnico Armi e Munizioni, del Servizio Studi ed Esperienze del Genio e del Servizio Tecnico e Corpo Automobilistico, con decorrenza 1° luglio 1940, tornarono a far parte del Ministero della Guerra[1010]. Già in precedenza, tra il 1° settembre 1939 ed il 15 marzo 1940, l'Ispettorato dell'arma di Fanteria aveva funzionato come ufficio posto alle dirette dipendenze del Comando del Corpo di Stato Maggiore, per tornare poi in ambito Ministero della Guerra per effetto della circolare n. 110074 in data 13 marzo 1940.[1011]

1007 Il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani andò a sostituire Italo Balbo nella carica di Comandante Superiore delle Forze Armate dell'Africa Settentrionale, dopo la tragica morte di quest'ultimo avvenuta il 28 giugno 1940.

1008 Tra il 1° settembre 1939 ed il 15 marzo 1940, l'Ispettorato dell'Arma di Fanteria aveva funzionato come ufficio posto alle dirette dipendenze del Comando del Corpo di Stato Maggiore, per tornare poi in ambito Ministero della Guerra per effetto della circolare n. 110074 in data 13 marzo 1940.

1009 Foglio n. 132200 in data 18 luglio 1940, *Attribuzioni, relazioni e dipendenze,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Graziani, proveniente dal complemento, era inviso a Badoglio ed all'*entourage* del Comando del Corpo di Stato Maggiore. Si veda il giudizio sprezzante dato da Badoglio all'azione di comando di Graziani in Africa settentrionale nel 1940-1941 nel suo volume di memorie *L'Italia nella seconda guerra mondiale.*

1010 Circolare n. 138600 in data 24 agosto 1940, *Ordinamento delle direzioni superiori S.T.A.M. – S.S.E.G. – S.T.E.C.A.,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1011 La circolare n. 109260 in data 10 marzo 1940, *Funzionamento dell'Ispettorato dell'arma di fanteria,* Ministero della Guerra – Gabinetto dispose che dal 15 marzo l'Ispettorato di Fanteria "cesserà di funzionare come Ufficio alle dipendenze dirette del Comando del Corpo di Stato Maggiore e riassumerà le proprie caratteristiche e dipendenze normali."

Le riduzioni organiche imposte allo Stato Maggiore dell'Esercito nella prima parte dell'estate del 1940 furono motivate anche dall'ordine di parziale smobilitazione impartito da Mussolini, che valutando ormai imminente la fine della guerra, aveva disposto scioglimenti di comandi ed enti che interessarono sia la componente operativa che l'organizzazione centrale. Il Ministero della Guerra, in rapporto alla nuova situazione internazionale ed agli intendimenti del Duce, impartì così disposizioni di opportune riduzioni di personale che dovevano riguardare: i Comandi Superiori dei Carabinieri Reali, dell'Aviazione del Regio Esercito, della MVSN; il Reparto Segreteria; il Quartier Generale; l'Ufficio Amministrativo; gli organi di collegamento presso altri Ministeri (Lavori Pubblici, Comunicazioni, Agricoltura e Foreste, Ordinariato Militare)[1012]. Nel luglio 1940 l'Ufficio Amministrativo, previsto dal fascicolo delle *Formazioni provvisorie di guerra per lo Stato Maggiore dell'Esercito mobilitato,* cambiò denominazione in Direzione di Amministrazione.[1013] Nel settembre 1940 fu diramata la seconda serie di aggiunte e varianti alle *Formazioni provvisorie di guerra dello Stato Maggiore R. E.* edizione 1940, facente riferimento: alla costituzione di tre nuovi enti: Ufficio del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito e Ufficio Operazioni II; alla contrazione dell'Ufficio Affari Vari e Generali e dell'Ufficio Disciplina, Avanzamento e Giustizia in un unico Ufficio Affari Vari e Generali, Avanzamento, Disciplina e Giustizia; al passaggio della sezione amministrativa del Quartier Generale alle dipendenze dirette del Reparto Segreteria, oltre a varianti all'ordinamento ed agli organici dei seguenti enti: Ufficio Segreteria Stato Maggiore, Ufficio dei Generali e Personale di Stato Maggiore, Ufficio Operazioni I, Ufficio Addestramento, Ufficio Servizi, Direzione Superiore Trasporti, Direzione Superiore Strade in Guerra. Infine, erano inclusi gli organici concernenti la Direzione Superiore Acque in Guerra e l'Ispettorato Servizio Legnami (già Ufficio Centrale Legnami).[1014] Nel novembre 1940 il Gabinetto del Ministro intese rimarcare la diretta dipendenza

1012 Foglio n. 132182 in data 18 luglio 1940, *Attribuzioni, relazioni, dipendenze,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Non tutte queste disposizioni trovarono completa applicazione, anche per l'ordine di rimobilitazione nella previsione dell'attacco alla Grecia. L'8 luglio 1940 era stata disposta anche la smobilitazione parziale delle unità ausiliarie di protezione antiaerea dell'UNPA. Il 16 luglio 1940 era stato ordinato un primo alleggerimento della forza alle armi con il congedamento di circa 100.000 uomini, mentre il 18 seguente erano stati sciolti i comandi del XVI e del XVII Corpo d'Armata.

1013 Circolare n. 001930 in data 18 luglio 1940, *Stato Maggiore Regio Esercito: ufficio amministrativo,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione.

1014 Circolare n. 004590 in data 10 settembre 1940, *2^ serie di aggiunte e varianti al fascicolo "Formazioni provvisorie di guerra dello Stato Maggiore R.E. – Ediz. 1940",* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione.

dei comandi di difesa territoriale dallo Stato Maggiore per la Difesa del Territorio, per quanto atteneva ai compiti operativi, quali la difesa delle coste e sicurezza delle comunicazioni ed impianti, difesa controaerei e protezione antiaerea.[1015]

Potenziamento delle competenze e struttura su sei Reparti

Lo Stato Maggiore del Regio Esercito rimase in sofferenza fino alla primavera del 1941, quando si ebbe la nomina del nuovo Capo di Stato Maggiore (gen. Roatta) in sostituzione di Graziani, caduto in disgrazia per la perdita della Cirenaica, ed il ritorno dall'Albania del Capo di Stato Maggiore Generale che fece immediatamente sostituire il Sottosegretario alla Guerra, ordinando al subentrante di restituire allo SMRE la propria autorità ed il giusto prestigio[1016]. Così dirà nell'ottobre 1942 il gen. Scuero: "Ho l'impressione che i rapporti tra Ministero Guerra e Stato Maggiore Generale siano improntati a criterio di difesa e di critica. L'atmosfera del Ministero è tale da autorizzare critiche contro il Comando Supremo. Mi dispiace solo constatare che l'antico antagonismo tra Ministero e Stato Maggiore si riaccenda di nuovo. Spesso quando telefono ho una risposta che ha prevalente carattere di reazione.[1017]"

Con il protrarsi delle operazioni belliche e sfumata l'illusione di una guerra breve, si diede inizio alla creazione di organi addetti alla propaganda diretta verso le truppe combattenti sul modello di quelli già sperimentati con buon rendimento nel corso del 1918. Nell'agosto 1940. Come già accennato, fu costituito nell'ambito dello Stato Maggiore Regio Esercito, ma con personale del SIM

1015 Circolare n. 152753 in data 13 novembre 1940, *Adeguamento della forza e della struttura dell'esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1016 Roatta, al pari di Cavallero, era gradito ai germanici in quanto era stato addetto militare a Berlino nel 1939 e perfetto conoscitore della lingua tedesca. Durante la sua permanenza la comando della 2ª Armata, i rapporti tra tedeschi e Roatta si incrinarono. All'inizio del 1943, infatti, Roatta fu esonerato da questo comando su richiesta germanica e croata, per la sua politica filo cetnica e contraria agli ustascia. Nel giugno 1943 Ambrosio lo volle a Roma nuovamente a Capo dello SMRE in previsione del rivolgimento politico interno.

1017 Giuseppe Bucciante, op, cit., p. XVI. Il gen. Antonio Scuero fu nominato Sottosegretario di Stato per la Guerra il 24 maggio 1941. A tale carica era abbinata quella di Consigliere nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Scuero aveva riscosso la piena fiducia di Cavallero durante la campagna di Grecia, dove aveva operato presso l'intendenza del gruppo d'armate. Zanussi riferisce che Cavallero intese sbarazzarsi di Guzzoni, che, caduto in disgrazia, fu allontanato anche dal Ministero della Guerra, non desiderando aver intorno a sé persone suscettibili di dargli ombra. Con Guzzoni lasciò la carica di Capo Gabinetto del Ministero anche il gen. Sorice, che aveva ricoperto l'incarico per molti anni e con molti sottosegretari, venendo sostituito dal col. Magliano, che era stato a fianco di Scuero all'intendenza in Albania.

(ex Ufficio "Verri"), l'Ufficio Propaganda Truppe Operanti (UPTO), che aveva i propri organi esecutivi nelle sezioni e sottosezioni propaganda presso gli uffici/sezioni informazioni d'armata e di corpo d'armata[1018]. Dopo poco più di un mese tale organismo transitò alle dirette dipendenze del Gabinetto del Ministero della Guerra[1019]. La propaganda evidentemente era considerata un'attività delicata che il regime intendeva accentrare e porre sotto stretta sorveglianza e non delegarla ad organismi di Forza Armata. Nel luglio del 1941 comunque, l'Ufficio Propaganda del Gabinetto alla Guerra tornò alle dipendenze dello Stato Maggiore Regio Esercito, conservando le stesse attribuzioni e gli stessi compiti[1020].

Nel marzo 1941 in considerazione delle difficoltà di rifornire le forze operanti su diversi scacchieri operativi distanti anche migliaia chilometri dalla Madrepatria, ed a similitudine di quanto avvenuto con la branca operazioni dello Stato Maggiore, ci si vide costretti a sdoppiare l'Ufficio Servizi in Ufficio Servizi I per tutte le necessità dei reparti dell'Esercito dislocati sul territorio nazionale e Ufficio Servizi II per i rifornimenti degli scacchieri d'oltremare e le basi in Italia, per le questioni inerenti ai prigionieri di guerra e per i contatti con i rappresentanti logistici dell'Esercito Germanico[1021]. La branca logistica dello Stato Maggiore Regio Esercito si accrebbe ancora entro l'estate del 1941 con la costituzione dell'Ufficio Recuperi, posto alle dipendenze del III Reparto e sorto per trasformazione della disciolta Direzione Superiore Recuperi[1022] del Mini-

1018 Circolare n. C/14300 in data 9 agosto 1940, *Ufficio propaganda truppe operanti,* Ministero della Guerra – SIM.

1019 Circolare n. C/15630 in data 20 settembre 1940, *Passaggio di dipendenza,* Ministero della Guerra – SIM.

1020 Circolare n. 58300 in data 1° luglio 1941, *Ufficio propaganda R. Esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1021 Promemoria in data 7 marzo 1941, *Costituzione ufficio servizi II,* Stato Maggiore Regio Esercito. L'Ufficio fu ripartito in: Segreteria e cinque sezioni (Albania-Grecia-Egeo, Libia, Africa orientale-Isole-Zara, Prigionieri di Guerra, Collegamento con le Forze Armate germaniche). Si veda anche la circolare n. 0011400 in data 15 marzo 1941, *Costituzione ufficio servizi II,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Nel febbraio 1942 l'Ufficio Servizi aveva in forza 62 ufficiali, scesi a 59 nell'aprile 1943. Nel settembre 1941 si costituì presso il Comando della Difesa Territoriale di Napoli un Ufficio di Stato Maggiore per l'Oltremare allo scopo di migliorare l'efficienza dell'organizzazione della base di Napoli destinata all'invio dei rifornimenti in Africa settentrionale.

1022 Circolare n. 0016970 in data 23 agosto 1941, *Costituzione dell'ufficio recuperi presso lo S.M.R. Esercito,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. In base alla circolare n. 0027630/1 in data 2 marzo 1942, *Formazioni ed organici dell'Ufficio Recuperi dello Stato Maggiore R. Esercito,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento, l'Ufficio Recuperi si strutturò su Segreteria e cinque se-

stero della Guerra. Tale provvedimento si deve inquadrare negli accresciuti oneri dell'organizzazione preposta allo sfruttamento delle risorse economiche a seguito dell'occupazione di vasti territori nella penisola Balcanica.

Dopo la vittoria nei Balcani dell'aprile 1941, su disposizione del Comando Supremo, lo SMRE fu incaricato di ricercare personale da destinare alla Commissione Centrale per la Delimitazione dei Confini dei territori della ex Jugoslavia istituita presso il Ministero degli Affari Esteri. Questa Commissione si articolò in quattro sottocommissioni o commissioni regionali (Croazia, Slovenia, Montenegro e Albania), composte quasi esclusivamente da militari, per la definizione dei confini delle nuove realtà statali emerse a seguito dello smembramento della Jugoslavia tra le potenze dell'Asse[1023]. Su disposizione n. 12083 dell'Ufficio Operazioni I in data 11 agosto 1941 fu costituito in ambito SMRE l'Ufficio di collegamento con le sottocommissioni di delimitazione confini balcanici e con la CIAF.[1024] Il 1° ottobre 1942, tale Ufficio di collegamento venne sciolto ed il personale passò alle dipendenze dell'Ufficio del Generale Delegato dal Comando Supremo per la delimitazione dei Confini.[1025] A partire dal 15 maggio 1943 le Commissioni regionali delimitazione confini passarono alle dirette dipendenze dei comandi superiori locali: SUPERSLODA, SUPERALBA, Comando Truppe Montenegro, che dovevano rimanere in contatto la Commissione centrale per la trattazione delle pratiche attinenti ai confini.[1026] Nel 1941 operavano con compiti addestrativi alle dipendenze dello SMRE le Missioni Militari in Bolivia, Ecuador e Perù.[1027]

---

zioni: Coordinamento, Artiglieria, Genio, Motorizzazione-Ippica-Veterinaria, Commissariato-Sanità-Chimica. La circolare n. 0027590/1 in data 1° marzo 1942, *Modificazioni all'ordinamento vigente dello SMRE*, dell'Ufficio Ordinamento sanzionò al 1° settembre la costituzione dell'Ufficio Recuperi.

1023 Alberto Becherelli, *La commissione regionale per la definizione dei confini italo-croati del 1941-1943 nelle carte dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito,* in *Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico,* anno IX, n. 17-18, gennaio-dicembre 2009, pp. 244-245. Nel marzo 1943 tali Commissioni regionali per delimitazione confini si componevano ciascuna di sette ufficiali ed erano alle dipendenze del Comando Supremo.

1024 Foglio n. 7667/PM in data 23 luglio 1942, *Ufficio di collegamento con le commissioni di delimitazione confini,* Stato Maggiore Regio Esercito – Reparto Segreteria – Ufficio Personale di Stato Maggiore.

1025 Foglio n. 3/13362/PM in data 5 novembre 1942, *Personale dell'Ufficio collegamento con le commissioni delimitazioni nuovo confini,* Stato Maggiore Regio Esercito – Reparto Segreteria – Ufficio Personale di Stato Maggiore.

1026 Foglio n. 126181/150.11.3 in data 9 maggio 1943, *Commissioni regionali delimitazione confini,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1027 Foglio n. 661/segr in data 24 giugno 1941, *Dipendenza delle Missioni italiane all'estero,* Comando Supremo – Ufficio Segreteria di SM. All'epoca, oltre alle Missioni in Spagna,

Per effetto della costituzione di nuovi uffici avvenuta nel corso del primo anno di guerra, nel maggio 1941 lo Stato Maggiore del Regio Esercito era così ordinato: Ufficio del Capo di Stato Maggiore (con alle dipendenze il Generale addetto, l'Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore, l'Ispettorato Superiore della Milizia ed i Comandanti Superiori d'Arma e Specialità); Reparto Segreteria (Ufficio Segreteria[1028], sezione Amministrazione, Quartier Generale, Ufficio dei Generali e Personale di Stato Maggiore[1029], Ufficio Affari Vari e Generali-Avanzamento-Disciplina-Giustizia[1030]); I Reparto Operazioni-addestramento (Uffici Operazioni I e II[1031], Ufficio Addestramento[1032]); II Reparto Ordinamento-Mobilitazione-Trasporti (Ufficio Ordinamento e Mobilitazione[1033], Direzione Superiore Trasporti[1034], Direzione Amministrazione); III Reparto Servizi (Uffici Servizi I e II[1035]).[1036] Secondo un'altra fonte d'archivio, l'organico dello SMRE alla

---

Croazia e Germania, era operante anche una ad Atene.

1028 L'Ufficio era articolato su quattro sezioni: Segreteria ed Economato, Cifra, Pubblicazioni, Sottufficiali. In seguito si aggiunse la sezione leggi e trattati.

1029 L'Ufficio era composto di tre sezioni: dei Generali, Stato Maggiore e Mobilitazione, Avanzamento.

1030 L'Ufficio comprendeva una Segreteria e cinque sezioni: Affari Vari e Generali, Onorificenze e Ricompense, Avanzamento, Disciplina, Giustizia Militare.

1031 L'Ufficio Operazioni I era su Segreteria e cinque sezioni: 1°, 2° e 3° Scacchiere Operativo, Situazione, Tecnica; l'Ufficio Operazioni II era strutturato su Segreteria e cinque sezioni: Mediterraneo, Africa settentrionale, Africa orientale, Situazione, Cartografia.

1032 L'Ufficio era su Segreteria e cinque sezioni: Tecnica, Impiego, Addestramento e Corsi, Aviazione, Cinemateca.

1033 L'Ufficio aveva una Segreteria, la sezione Ordinamento (questioni generali sull'ordinamento, costituzione grandi unità, formazioni delle unità delle varie armi, ordinamento territoriale, statistica e personale) e la sezione Mobilitazione (questioni generali della mobilitazione, mobilitazione truppa, mobilitazione ufficiali, documenti e piani).

1034 La Direzione era organizzata su Ufficio del Direttore, Segreteria e Ufficio Tecnico Ferroviario e sei sezioni: Ordinamento e Personale, Trasporti per Ferrovia, Trasporti per Via Acquea, Trasporti per Via Ordinaria, Aeronautica, Lavori. Nel maggio 1942 dipendevano dalla Direzione Superiore Trasporti quattro Commissioni di Allestimento ed Imbarco (di Napoli, Bari, Brindisi, Taranto) e nove Uffici Imbarchi e Sbarchi (Civitavecchia, Ancona, Manfredonia, Barletta, Palermo, Trapani, Marsala, Olbia, Genova) (foglio n. 11219 in data 18 maggio 1942, *Comunicazioni con le Commissioni di allestimento ed imbarco,* Stato Maggiore Regio Esercito – Direzione Superiore Trasporti).

1035 A metà marzo 1941, poco prima del suo sdoppiamento, l'Ufficio Servizi era articolato su Segreteria e sedici sezioni: Stato Maggiore Operativo, Stato Maggiore Oltremare, Situazione-Rifornimenti, Sanità, Commissariato, Artiglieria, Genio, Chimica, Automobilistica e Trasporti, Ippica e Veterinaria, Stato Maggiore Ordinamento, Amministrazione, Postale, Strade ed Acque, Legnami, Autarchia.

1036 *Notizie sullo SMRE che verranno date dal Generale Frattini alla Missione Militare giapponese il giorno 22 maggio* [1941, n.d.r.] *alle ore 11 al Circolo delle Forze Armate.* Se-

stessa epoca era leggermente diverso[1037].

Nel luglio 1941 lo Stato Maggiore per la Difesa del Territorio cessò di far parte del Ministero della Guerra e tornò alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, mantenendo inalterato il suo ordinamento interno[1038]. Per effetto di questo importante provvedimento, che ampliava notevolmente l'organico e le competenze dello Stato Maggiore del Regio Esercito, e della costituzione di nuovi uffici inerenti alla branca logistica, l'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione intese aggiornare il quadro ordinativo dello Stato Maggiore del Regio Esercito con la diramazione di uno specchio esplicativo della nuova organizzazione assunta dal vertice della Forza Armata. Con l'occasione si comunicò anche la costituzione del IV Reparto (Tecnico) per trasformazione dell'Ispettorato Superiore Servizi Tecnici e per assorbimento della sezione tecnica dell'Ufficio Addestramento. Lo Stato Maggiore Regio Esercito comprendeva così il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, ciascuno con il proprio Ufficio, ed il Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio (con Generale Addetto, Ufficio Collegamento Regia Aeronautica, Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste, Ufficio Difesa Controaerei, Ufficio Storico)[1039]. Dal Capo di Stato Maggiore dell'E-

condo l'ordine permanente in data 1° aprile 1941 della Segreteria di Stato Maggiore all'oggetto *La formazione di guerra dello SMRE,* riportato sul diario storico del Quartier Generale – SMRE, il Reparto Segreteria aveva una sezione Giustizia e non l'Ufficio Affari Vari e Generali-Avanzamento-Disciplina-Giustizia. Il Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio ed il SIM, pur dipendenti direttamente dal Ministero della Guerra, erano in relazione rispettivamente con l'Ufficio del Capo di SME e l'Ufficio del Sottocapo di SME.

1037 Secondo l'ordine permanente in data 1° aprile 1941 della Segreteria di Stato Maggiore all'oggetto *La formazione di guerra dello SMRE,* riportato sul diario storico del Quartier Generale – SMRE, il Reparto Segreteria aveva una sezione Giustizia e non l'Ufficio Affari Vari e Generali-Avanzamento-Disciplina-Giustizia. Il Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio ed il SIM, pur dipendenti direttamente dal Ministero della Guerra, erano in relazione rispettivamente con l'Ufficio del Capo di SME e l'Ufficio del Sottocapo di SME.

1038 Circolare n. 145650 in data 19 luglio 1941, *Stato Maggiore per la difesa del territorio,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Si veda anche circolare n. 166000 in data 11 novembre 1941, *Attribuzioni e dipendenze degli organi centrali e periferici,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1039 Le competenze in materia di protezione antiaerea erano state devolute nel marzo del 1941 al Ministero degli Interni. Il 6 settembre 1941 l'Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste cambiò denominazione in Ufficio Difesa Coste e Protezione Impianti (circolare n. 0017850 in data 15 settembre 1941, *Ordinamento dello Stato Maggiore R. Esercito,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione).

sercito dipendevano direttamente il Generale Addetto, responsabile dell'Ufficio Addetti Militari e dell'Ufficio Propaganda Regio Esercito, sette Comandanti Superiori (Carabinieri Reali, Fanteria, Truppe Alpine, Artiglieria, Genio, Truppe Chimiche, Aviazione Regio Esercito) e l'Ispettore Superiore della MVSN. Dal Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito dipendevano: Reparto Segreteria (Ufficio Segreteria, Ufficio Personale di Stato Maggiore, Quartier generale, sezione giustizia, sezione amministrativa); I Reparto Operazioni-Addestramento (Ufficio del Capo Reparto, Uffici Operazioni I e II, Ufficio Addestramento); II Reparto Ordinamento-Mobilitazione-Trasporti (Ufficio del Capo Reparto, Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, Direzione Superiore Trasporti, Direzione Amministrazione); III Reparto Servizi (Ufficio del Capo Reparto, Uffici Servizi I e II, Ufficio Recuperi); IV Reparto Tecnico (Ufficio del Capo Reparto, Ufficio Artiglieria, Ufficio Genio, Ufficio Motorizzazione)[1040]. Rispetto all'ordinamento del giugno 1940, il Reparto Segreteria aveva subito profonde trasformazioni con lo scioglimento o trasformazione dell'Ufficio Generali e Personale di Stato Maggiore, dell'Ufficio Avanzamento-Disciplina-Giustizia e dell'Ufficio Affari Vari e Generali.

Nell'ottobre del 1941 fu la volta dell'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione a sdoppiarsi in Ufficio Ordinamento ed Ufficio Mobilitazione[1041], mentre entro la fine dell'anno lo Stato Maggiore dell'Esercito assorbì tra le proprie compe-

1040 Circolari n. 0017540 in data 6 settembre 1941 e n. 0017850, cit., *Ordinamento dello Stato Maggiore R. Esercito,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. Nella prima circolare era omesso il SIE costituitosi nel giugno 1941.

1041 Circolare n. 0019290 in data 19 ottobre 1941, *Scissione dell'ufficio Ordinamento e Mobilitazione in due uffici,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione. L'Ufficio Ordinamento rimase competente in materia di tabelle organiche, ordinamento e costituzione di unità e reparti, ordinamento e completamento delle unità oltremare. L'Ufficio Ordinamento risultò su una Segreteria e sei sezioni (1ª Questioni generali e studi di ordinamento; 2ª Costituzione grandi unità, specchi di formazione; 3ª Studi organici formazioni di pace e di guerra, costituzione unità fanteria, cavalleria e milizia; 4ª Studi organici formazioni di guerra e di pace e costituzione unità artiglieria, genio, chimici, automobilisti; 5ª Costituzione, mobilitazione e completamento unità oltremare, avviamento personale; 6ª Ordinamento territoriale). All'Ufficio Mobilitazione (su Segreteria e sei sezioni) competevano la mobilitazione di ufficiali, truppa e unità, reclutamento truppa, militarizzazione ed esoneri, statistica e situazione forza alle armi, completamento unità in approntamento. L'Ufficio Mobilitazione si costituì in data 20 ottobre (diario storico Ufficio Ordinamento e Mobilitazione – SMRE, ottobre 1941). L'organico di entrambi gli uffici superava i 110 uomini tra ufficiali, sottufficiali e truppa. Nel luglio 1942 l'Ufficio Mobilitazione contava su 40 ufficiali (tre dei quali col grado di colonnello), saliti a 42 nel maggio 1943 (erano 36 nell'ottobre 1941).

tenze anche quella della collaborazione tecnica con gli stati esteri per il tramite dell'Ufficio Addetti Militari e Collaborazione ed il IV Reparto[1042]. "SUPERESERCITO comunica che la collaborazione tecnica con stati esteri è stata trasferita dal Gabinetto Guerra allo stesso SUPERESERCITO. In conseguenza SUPERESERCITO decide sulla opportunità di indire o partecipare a riunioni con organi esteri, precisando scopi ed epoca e sulla esecutorietà di quanto concretato nelle riunioni. L'Ufficio Addetti Militari e Collaborazione dello SMRE provvede: alla raccolta ed al coordinamento degli elementi che sono oggetto della collaborazione corrispondendo direttamente con i nostri addetti militari e tramite il Ministero Esteri con quelli degli stati esteri; ad integrare e concretare le varie proposte, in base ai programmi di massima approvati, informandone Guerra-Gabinetto; a promuovere e sviluppare le relazioni interministeriali per il rilascio delle licenze di importazione […]. Il IV Reparto di SUPERESERCITO provvede per l'elaborazione tecnica della collaborazione."[1043]

Nel novembre 1941 si sentì nuovamente la necessità di esemplificare le relazioni tra il Ministero della Guerra e lo SMRE attraverso l'elencazione delle attribuzioni di ciascun organo centrale. Al Ministero competevano: i provvedimenti di legge; l'indirizzo disciplinare dell'Esercito; lo stato ed avanzamento del personale; l'organizzazione territoriale; i provvedimenti intesi ad assicurare la disponibilità del personale e dei mezzi in genere; i provvedimenti di carattere sociale e di assistenza ai combattenti; l'amministrazione; la regolamentazione militare ad eccezione di quella di carattere addestrativo, tecnico, operativo e logistico; le relazioni con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, coi vari Ministeri, col Partito Nazionale Fascista e con enti estranei all'Amministrazione della Guerra. Inoltre, "Il Ministero si vale della collaborazione dello SMRE per quanto concerne organizzazione territoriale e apprestamento del personale e dei mezzi (leva, richiami, congedamenti, esoneri, requisizioni, autarchia) e richiede la consulenza e lo studio dello SMRE in tutto quanto, nell'attività ministeriale, può avere riflessi sulla efficienza dell'esercito operante." Allo Stato Maggio-

1042 Circolare n. 1050 in data 10 dicembre 1941, *Collaborazione tecnica con stati esteri. Passaggio di tale attività allo S.M. e norme relative,* Stato Maggiore Regio Esercito – Il Sottocapo di Stato Maggiore. Tra il 1930 ed il settembre 1939 aveva operato presso il Ministero della Guerra l'Ufficio Collaborazione Stati Esteri: all'atto dello scioglimento, per effetto del dispaccio n. 82601 in data 15 settembre 1939, l'archivio fu passato alla Segreteria del Reparto Operazioni. Nel giugno 1943 il SIM fu autorizzato ad entrare in relazioni dirette con gli addetti militari all'estero (circolare n. SIM/7290/C in data 21 giugno 1943, *Relazioni tra il SIM e i RR addetti militari,* Comando Supremo – SIM).

1043 Promemoria in data 22 dicembre 1941, *Collaborazione tecnica con stati esteri,* Comando Supremo – II Reparto.

re dell'Esercito competeva: la condotta delle operazioni negli scacchieri direttamente dipendenti; la difesa della Madrepatria; l'ordinamento, mobilitazione, disciplina e addestramento delle forze operanti; l'organizzazione e funzionamento dei servizi a scopi operativi nel territorio nazionale e presso le truppe direttamente dipendenti; l'alimentazione in personale e mezzi degli scacchieri non direttamente dipendenti; la regolamentazione di carattere addestrativo, operativo, logistico e tecnico. Inoltre, "Lo SMRE continua a valersi del concorso diretto dei vari organi ministeriali interessati, per quanto ha tratto all'espletamento di quelle, fra le attribuzioni di competenza – specie di carattere logistico – per le quali tale concorso sia o si renda necessario." Il Ministero della Guerra aveva alle proprie dipendenze tutti i comandi, gli enti e le unità non mobilitati, oltre alle truppe esistenti presso i depositi o centri di mobilitazione, i reparti complementi e d'istruzione. Dallo SMRE dipendevano, invece, le grandi unità mobilitate, la Guardia alla Frontiera, le unità mobilitate impiegate nella difesa territoriale (difesa controaerei, costiera, difesa anti paracadutisti, protezione delle comunicazioni e impianti). Il Comando Supremo aveva la responsabilità sui Comandi Superiori delle Forze Armate e del Corpo di Spedizione in Russia per quanto atteneva alla direzione delle operazioni e per le grandi questioni di carattere disciplinare, addestrativo e di ordinamento connesse con l'impiego operativo[1044]. Le relazioni dirette dei più elevati comandi periferici con lo SMRE nelle materie di sua competenza quali: ordinamento, mobilitazione, disciplina, addestramento, impiego, organizzazione e funzionamento dei servizi a scopi addestrativi, lavori di carattere operativo per sistemazione difensiva, per esigenze logistiche e simili, furono regolate da varie circolari, a cominciare dalla n. 21250/7 del 7 dicembre 1941.[1045] Con circolare n. 167827 del 20 novembre 1941 si sentì l'esigenza di tornare nuovamente sull'argomento della dipendenza degli Ispettorati d'arma/specialità; tale documento è da interpretare quale segnale lampante del grave stato di disordine della catena di comando del vertice della Forza Armata, dovuto ai continui rimaneggiamenti di competenze e di dipendenze e dalla poca chiarezza di precedenti circolari che, non stabilendo con univocità gerarchie ed attribuzioni, avevano destato incertezza e confusione. Così, il Ministe-

1044 Circolare n. 166000 in data 11 novembre 1941, cit. Le attribuzioni e le relazioni tra Ministero e SMRE furono integralmente confermate nella successiva circolare n. 74400 in data 2 dicembre 1942, *Attribuzioni e dipendenze degli organi centrali e periferici,* che abolì la n. 16600.

1045 Seguirono le circolari n. 59300/1 in data 31 gennaio 1943 e n. 79100/1 in data 24 luglio 1943, *Attribuzioni e dipendenze degli organi centrali e periferici: relazioni dei più elevati comandi periferici con i vari elementi dello Stato Maggiore RE nelle attività di sua competenza,* SMRE – Ufficio Ordinamento.

ro intese stabilire salomonicamente la doppia dipendenza organica degli Ispettorati, probabilmente al fine di non scontentare nessuno: "Gli Ispettorati d'arma e di specialità e le Direzioni Superiori di servizio tecnico (STeA, STeG, STeM) non fanno parte né dell'Amministrazione Centrale, né dello Stato Maggiore Regio Esercito. Infatti, come i primi solo l'elemento rappresentativo della rispettiva arma o specialità, così le Direzioni Superiori predette costituiscono il più elevato organo del servizio tecnico della propria arma."

Anche all'inizio del 1942 continuò il processo di espansione organica dello Stato Maggiore Regio Esercito con la reintroduzione, in gennaio, delle figure del Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni e del Sottocapo di Stato Maggiore Intendente, che si affiancarono a quella del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio[1046]. Tale provvedimento fu incluso nel Decreto 17 febbraio 1942 n. 151 *Adeguamento alle esigenze dell'attuale stato di guerra delle disposizioni sull'ordinamento del R. Esercito e sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito*[1047].

Il 20 gennaio 1942, intanto, la sezione amministrazione si era trasformata in Ufficio Amministrazione, l'Ufficio Difesa Coste e Protezione Impianti fu soppresso, ripartendo le attività tra l'Ufficio Operazioni II (per quanto riguardava la difesa delle coste) ed il costituendo Ufficio Protezione Impianti e Difesa Antiparacadutisti[1048], mentre fu istituito l'Ufficio Trasmissioni dello Stato Maggiore

1046 Circolare n. 2950 in data 18 gennaio 1942, *Ordinamento dello S.M.R.E.,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Le attribuzioni di Comandante in Seconda del Corpo di Stato Maggiore furono devolute al più elevato in grado o più anziano tra i Sottocapi. Nell'agosto 1942 su un totale di 48 colonnelli di stato maggiore, 10 erano in organico allo SMRE, 2 al Ministero della Guerra, uno al Ministero dell'Africa Italiana, uno presso l'Ufficio del Capo di Stato Maggiore Generale, uno nell'Ufficio dell'Ispettore delle Truppe Oltremare, uno alla Segreteria della Commissione Suprema di Difesa. Dei 178 tenenti colonnelli di stato maggiore, 21 erano al Ministero, 26 allo SMRE, uno al Ministero dell'Africa Italiana e due ai Ministeri dell'Aeronautica e della Marina con funzioni di insegnante (legge 27 giugno 1942, n. 842, *Reclutamento degli ufficiali di Stato Maggiore ed ordinamento dello Stato Maggiore del R. Esercito)*. Lo sdoppiamento della carica di Sottocapo di Stato Maggiore fu voluta da Cavallero in considerazione del notevole ampliamento degli organi dello SMRE.

1047 Tale Decreto incrementò gli organici degli ufficiali del Regio Esercito stabiliti dalla Legge 9 maggio 1940 n. 368. I generali di corpo d'armata furono portati a 44 (compresi 6 generali designati d'armata), quelli di divisione a 118 (più uno del Corpo Automobilistico), quelli di brigata a 245 (più 3 del Corpo Automobilistico ed 11 dei Carabinieri Reali), oltre 15 maggiori generali del Servizio Tecnico della Motorizzazione, Commissari e Medici.

1048 Circolare n. 0027590/1 in data 1° marzo 1942, *Modificazioni all'ordinamento vigente dello SMRE,* Stato Maggiore Regio Esercito - Ufficio Ordinamento.

Regio Esercito, posto alle dipendenze del Capo del I Reparto, ed articolato su: Segreteria, I sezione e II sezione tecnica, ridenominato poi Ufficio Telecomunicazioni[1049]. L'Ufficio Trasmissioni ricevette i seguenti compiti: "Trattazione di tutte le questioni relative ai collegamenti, comunque connesse con quelle di carattere operativo; esame e parere circa i materiali dei collegamenti e le dotazioni dei reparti; coordinamento e collazione del controllo trasmissioni valendosi degli appositi organi del SIE e dell'Ispettorato del Genio; collegamento con l'Ufficio Comunicazioni del Comando Supremo e con le altre Forze Armate per tutto quanto concerne i collegamenti.[1050]"

Sempre nel gennaio 1942 fu diramato un nuovo ordinamento interno dello Stato Maggiore Regio Esercito, a modificazione delle relative formazioni di guerra, e le cui principali novità erano rappresentate dal potenziamento della componente logistica del III Reparto e la costituzione di due nuovi Reparti, il V ed il VI, posti alle dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio[1051]. Quest'ultimo provvedimento risulterà quanto mai tempestivo e si renderà particolarmente necessario a partire dalla metà del 1942 quando le incursioni aeree britanniche e poi quelle statunitensi colpiranno in modo sempre più distruttivo il territorio nazionale. Dal Ministero della Guerra transitarono alle dirette dipendenze dello SMRE tre Direzioni Superiori ed un Ispettorato addetti ai servizi logistici, oltre alla Curia Castrense, mentre la Direzione di Amministrazione passò dal II al III Reparto.[1052] Rispetto all'ordinamento del settembre 1941 i Comandanti Superiori posti alle dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito erano saliti da sette a nove, con l'aggiunta di quelli delle Truppe Motorizzate e Corazzate e delle Truppe Automobilistiche[1053]. L'Uf-

1049 Circolari n. 0025530/1 in data 2 febbraio 1942, *Costituzione dell'ufficio Trasmissioni dello Stato Maggiore R.E.* e n. 0060430/1 in data 13 febbraio 1943, *Cambio di denominazione dell'ufficio trasmissioni dello S.M.R.E.,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento. Alla data del 1° maggio 1942 l'Ufficio Trasmissioni era ancora su una sola sezione ed aveva in forza cinque ufficiali (Diario storico dell'Ufficio Trasmissioni – SMRE, maggio 1942).

1050 Foglio n. 29467 in data 30 dicembre 1941, *Segreto delle comunicazioni,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni II (Oltremare) - 2ª sezione (Africa settentrionale). Si veda anche la circolare n. 0027590/1 in data 1° marzo 1942, cit.

1051 Circolare n. 0027590/1 del 1° marzo 1942, cit.

1052 La Direzione di Amministrazione era sorta per cambio di denominazione dell'Ufficio Amministrativo (circolare n. 001930 in data 18 luglio 1940, *Stato Maggiore R. Esercito: Ufficio amministrativo,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione).

1053 I Comandanti Superiori erano quelli: dei Carabinieri Reali, di Fanteria, Truppe Alpine, Truppe Motorizzate e Corazzate, d'Artiglieria, del Genio, Truppe Automobilistiche,

ficio Addetti Militari e Collaborazione e l'Ufficio Propaganda erano transitati assieme al SIE alle dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni[1054]. Il Reparto Segreteria era rimasto immutato, tranne l'elevazione a Ufficio Amministrazione della sezione amministrativa, passando però alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito[1055]. Al I Reparto, posto alle dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni, era stato aggiunto l'Ufficio Trasmissioni[1056]. Dal Sottocapo di Stato Maggiore Intendente dipendevano tre Reparti: II Ordinamento-Mobilitazione-Trasporti (Ufficio Ordinamento, Ufficio Mobilitazione, Direzione Superiore Trasporti,[1057] Curia Castrense), III Servizi-Recuperi (Uffici Servizi I e II, Ufficio Recuperi, Direzione di Amministrazione, Direzione Superiore Postale, Direzione Superiore Strade in Guerra[1058], Direzione Superiore Acque in Guerra[1059], Ispettorato Servizi Legname), IV Tecnico (Ufficio Artiglieria, Ufficio Genio, Ufficio Motorizzazione). Dal Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa Territoriale dipendevano il V Reparto Protezione Impianti-Prigionieri-Esoneri (Ufficio Protezione Impianti e Difesa Antiparacadutisti, Ufficio Prigionieri di Guerra[1060], Ufficio

Truppe Chimiche, Aviazione Regio Esercito, oltre all'Ispettorato Superiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

1054 Circolare n. 0027520/1 in data 28 febbraio 1942, *Formazioni di guerra dello Stato Maggiore R. Esercito: ordinamento interno,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento. Sotto la data del 1° marzo 1942 l'Ufficio Addetti Militari e Collaborazione dalla dipendenza del Generale Addetto al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito passò alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni. Si veda anche la circolare n. 27590/1 in data 1° marzo 1942, *Modificazioni all'ordinamento vigente dello SMRE,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento.

1055 Il Reparto Segreteria era su: Ufficio Segreteria di Stato Maggiore, Ufficio Personale di Stato Maggiore, sezione giustizia, Ufficio Amministrazione, Quartier Generale.

1056 Dal I Reparto Operazioni e Addestramento dipendevano: Ufficio Operazioni I e II, Ufficio Addestramento, Ufficio Trasmissioni.

1057 Con ordine permanente n. 15 del 27 febbraio 1943 la Direzione Superiore Trasporti passò alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore Intendente.

1058 Con circolare n. 0038410 in data 24 giugno 1942 dello SMRE-Ufficio Ordinamento furono emanati i nuovi organici della Direzione Superiore Strade.

1059 Con circolare n. 0079350 in data 24 luglio 1943 dello SMRE-Ufficio Ordinamento furono emanati i nuovi organici della Direzione Superiore Acque.

1060 L'Ufficio Prigionieri di Guerra era stato costituito per trasformazione della 4ª sezione dell'Ufficio Servizi II in base alla circolare n. 0024900/1 del 31 gennaio 1942 dell'Ufficio Ordinamento dello Stato Maggiore Regio Esercito. L'Ufficio si strutturò su quattro sezioni: organizzazione campi e lavoro prigionieri di guerra; servizi e liberazioni prigionieri di guerra; questioni giuridiche e disciplinari; schedario (Diario storico Ufficio Prigionieri di Guerra – SMRE, febbraio 1942). Dall'estate 1940 era operante presso il Ministero della Guerra anche una Commissione Interministeriale per i Prigionieri di Guerra

Esoneri[1061]), il VI Reparto (Ufficio Difesa Controaerei, Ufficio Collegamenti e Materiali), l'Ufficio Storico e l'Ispettorato Generale di Polizia per i Servizi di Guerra dello SMRE, oltre al Comando Artiglieria Controaerei (denominazione assegnata al Comando Milizia Artiglieria Controaerei di pace)[1062].

L'Ufficio Difesa Controaerei aveva incombenze particolarmente onerose: studi sull'ordinamento e sulla mobilitazione della MACA e dei reparti dell'Esercito; organizzazione e direttive generali sull'impiego della difesa controaerei; collaborazione con l'Aeronautica; compilazione del notiziario quindicinale delle incursioni aeree nemiche; specchi delle incursioni stesse e grafici delle rotte presunte dei velivoli nemici; esame regolamenti, tavole di tiro ed istruzioni tecniche; scuole di tiro e corsi d'addestramento; missioni italiane per studi all'estero; piani di sbarramento e schieramento batterie controaerei; studi ed esperienze; schieramento proiettori; situazione periodiche consistenza difesa controaerei; dotazioni vestiario, equipaggiamenti ed automezzi; riparazioni materiali

istituita con Decreto del 23 luglio 1940, "incaricata di coordinare l'azione ed i compiti delle diverse amministrazioni ed enti interessati e di impartire direttive per tutto quanto concerne la materia" (foglio n. 57860 in data 19 luglio 1940, *Commissione per lo studio delle questioni inerenti ai prigionieri di guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto).

1061 L'Ufficio Esoneri iniziò a funzionare a partire dal 1° luglio 1942 (circolari n. 0038850/1 in data 29 giugno 1942 e n. 0038656/1 in data 26 giugno 1942, *Funzionamento dell'Ufficio esoneri alla dipendenza del Sottocapo di S.M. per la Difesa del Territorio,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento). La branca esoneri era stata trattata fino ad allora dall'Ufficio Mobilitazione. L'organico era di: 12 ufficiali, 7 sottufficiali e 15 soldati, ripartiti nella Segreteria e tre sezioni (provvedimenti di eccezione in materia di esenzioni; questioni di carattere generale-Statistica; studi e legislazione-ispezioni-mobilitazione civile-relazioni esterne). All'atto della costituzione era disponibili solo 9 ufficiali, 3 sottufficiali e 8 soldati (diario storico Ufficio Esoneri – SMRE, luglio 1942).

1062 Circolare n. 0024900/1 in data 31 gennaio 1942, *Formazione di guerra dello Stato Maggiore R.E: ordinamento interno,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ed i tre Sottocapi disponevano di un proprio Ufficio. Il Capo di Stato Maggiore aveva anche un Generale Addetto. L'Ufficio Protezione Impianti e Difesa Antiparacadutisti era sorto il 4 febbraio 1942 per trasformazione dell'Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste. Si vedano anche le circolari n. 0027590/1 in data 1° marzo 1942, *Modificazioni all'ordinamento vigente dello S.M.R.E.,* n. 0027520/1 in data 28 febbraio 1942, *Formazioni di guerra dello Stato Maggiore R. Esercito: ordinamento interno,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento ed il foglio in data 7 marzo 1942, *Ordinamento dello Stato Maggiore R. Esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto. L'elenco degli uffici e reparti costituenti lo SMRE è riportato nelle circolari n. 51600 in data 14 novembre 1942 e n. 53950 in data 7 dicembre 1942 all'oggetto, *Posizione degli elementi costitutivi dello Stato Maggiore RE rispetto ai benefici connessi con l'aver partecipato ad operazioni di guerra,* SMRE – Ufficio Ordinamento.

d'armamento; centrali di tiro, telemetri, aerofoni e strumenti vari; sistemazione posti comando, osservatori, posti di vedetta, postazioni di batterie ; munizionamento e spolette; collegamenti a filo e maglie di tiro; collegamenti radio; baraccamenti e progetti di fabbricati; difesa vicina con mitragliatrici; armi per la difesa diretta degli stabilimenti industriali; elenchi obiettivi da difendere; difesa di obiettivi di interesse aeronautico.[1063]

Tale ordinamento dello SMRE di inizio 1942 non subì fino all'armistizio apprezzabili modificazioni; le principali riguardarono: la contrazione dei due Uffici Operazioni, la costituzione del Comando Superiore Telecomunicazioni, ed il potenziamento dell'Ufficio Difesa Controaerei. Il 4 agosto 1943 in considerazione che la perdita dei territori africani ed il ritiro dal fronte russo avevano notevolmente ridotto i teatri operativi in cui erano impegnate le forze italiane, si era ritenuto opportuno accorpare i due Uffici Operazioni I e II in un unico Ufficio Operazioni, tornando così all'ordinamento del 1940[1064]. Il 1° luglio 1943 si costituì l'Ufficio Avvistamento e Allarme Aereo per trasformazione della III sezione dell'Ufficio Difesa Controaerei a motivo soprattutto del sempre maggiore sviluppo assunto dalla rete radar di difesa aerea nazionale col fondamentale concorso tedesco[1065]. Il 1° settembre 1943 si formò il Comando Superiore Telecomunicazioni posto alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni. Il Comando si strutturò su: Segreteria, Ufficio Stato Maggiore (su tre sezioni: ordinamento, operativa, segreto Telecomunicazioni) e Ufficio Organizzazioni Reti (su cinque Sezioni: Collegamenti a Filo, collegamen-

1063 *Compiti dell'Ufficio Difesa Controaerei,* 30 gennaio 1942, Stato Maggiore Regio Esercito – Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio.

1064 Circolare n. 20/84640/1 in data 30 agosto 1943, *Nuovo ordinamento dell'Ufficio Operazioni,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento. L'Ufficio si ordinò su una Segreteria e sei sezioni: 1ª questioni di carattere generale-diario storico-collegamento con la Regia Marina e con la Regia Aeronautica, 2ª scacchiere occidentale-Sardegna-Corsica, 3ª scacchiere centro-meridionale-Sicilia, 4ª scacchiere settentrionale e orientale, 5ª fortificazioni, 6ª situazione-cartografia. L'organico previsto era di ventotto ufficiali e due militarizzati col grado di ufficiale.

1065 Circolari n. 0075900/1 in data 30 giugno 1943, *Costituzione "Ufficio Avvistamento ed allarme aereo",* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento, n. 1/AA/530 in data 13 luglio 1943, *Costituzione "Ufficio Avvistamento ed Allarme Aereo",* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Avvistamento ed Allarme Aereo e n. 0079280/1 in data 23 luglio 1943, *Costituzione di un centro radio presso l'"ufficio avvistamento ed allarme aereo",* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento. L'Ufficio si strutturò su Segreteria, Centro Radio e quattro sezioni: 1ª questioni generali relative all'avvistamento ed allarme aereo, 2ª collegamenti a filo, 3ª collegamenti radio, 4ª rari. L'organico previsto era di 20 ufficiali, 23 sottufficiali e 36 militari di truppa.

ti radio telegrafici; collegamento colombofili, reti civili, materiali). Il Comando Superiore Telecomunicazioni fu costituito utilizzando l'Ufficio Telecomunicazioni dello Stato Maggiore Regio Esercito, il Reparto Collegamenti dell'Ispettorato del Genio[1066]. Secondo una testimonianza, nel luglio 1943 venne decisa la costituzione del Comando Superiore delle Trasmissioni alla diretta dipendenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, incaricato di: studio ed organizzazione delle reti a filo e radioelettriche dello SMRE; direttive e controllo sui collegamenti delle grandi unità; ripartizione dei materiali di collegamento; addestramento dei quadri; studi relativi all'impiego dei nuovi materiali; ripartizione di indici e frequenze; cifrari. Il nuovo organo, che iniziò a funzionare il 4 settembre 1943, ebbe alle dipendenze: Ufficio Telecomunicazioni dello SMRE, Ufficio collegamenti dell'Ispettorato del Genio (poi Ufficio Organizzazione Reti); X e XIV Raggruppamento genio.

I problemi inerenti l'organizzazione delle trasmissioni radio e filo assillavano da tempo lo Stato Maggiore Regio Esercito, in quanto le competenze in materia erano ripartite tra diversi uffici e reparti che si rapportavano indipendentemente e senza coordinamento con la Direzione Generale del Genio. Discussioni e proposte di costituzione di un unico ente con piena ed assoluta competenza e visione unitaria su tutti i collegamenti dell'Esercito, come un Reparto Trasmissioni dello SMRE, risalivano almeno alla primavera del 1942[1067]. Il rendimento del servizio radiocomunicazioni dell'Esercito fu gravemente condizionamento dalla mancata elevazione al rango di arma indipendente della specialità Trasmissioni, che faceva parte dell'arma del Genio:[1068]" L'ente centrale che sovrintendeva alle telecomunicazioni dell'Esercito era l'Ispettorato del Genio, alla quale arma vengono affidati anche altri servizi tecnico-militari che non hanno nessun punto di contatto con le telecomunicazioni. Per giunta, l'Ispettorato stesso, al quale solo occasionalmente potevano essere assegnati ufficiali del Genio che avevano seguito la Scuola di Guerra, non dipendeva durante il tempo di

1066 Circolare n. 20/84520/1 in data 30 agosto 1943, *Comando Superiore Telecomunicazioni,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento. Si veda anche il promemoria in data 25 giugno 1943, *Costituzione Comando Superiore Telecomunicazioni,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1067 Promemoria in data 16 aprile 1942, *Unificazione uffici che trattano questioni relative ai collegamenti,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Trasmissioni. Si veda anche il verbale di riunione in data 21 giugno 1942, *Riassunto riunione in data 21/6/42 nell'Ufficio del Capo III Reparto SMRE circa le trasmissioni,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Servizi I.

1068 Solo nel 1997 le Trasmissioni saranno riconfigurate quale arma autonoma da quella del Genio.

pace dallo SMRE, che non veniva così ad interessarsi direttamente alle telecomunicazioni, ciò che sarebbe stato necessario per il fatto che esse rappresentano il mezzo di comando indispensabile per la condotta delle operazioni e che deve perfettamente essere aderente ai criteri operativi. All'inizio della guerra l'Ispettorato del Genio fu messo alla dipendenza dello SMRE, ma esso rappresenta sempre un organo tecnico al di fuori dello Stato Maggiore stesso e di cui solo una parte tratta le telecomunicazioni. Non veniva così realizzata una perfetta aderenza fra operazioni e telecomunicazioni, soprattutto in relazione al continuo evolversi e al continuo sviluppo di queste in tutti i loro molteplici aspetti. Oltre all'Ispettorato del Genio si interessano alle telecomunicazioni numerosi altri organi del Ministero della Guerra indipendenti fra loro. Non poteva essere così realizzata la unicità di indirizzo e specialmente all'inizio del conflitto si vennero manifestando particolari manchevolezze, che furono man mano risolte mercé il diretto interessamento del Comando Supremo."[1069]

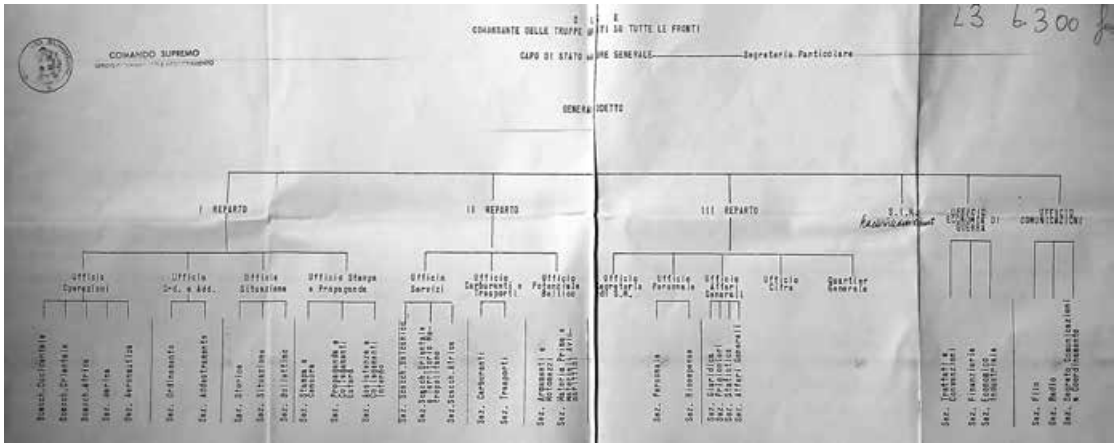
Ai primi di aprile del 1942 l'Ufficio Collegamenti e Materiali del VI Reparto Difesa Controaerei aveva cambiato denominazione in Ufficio Materiali e Lavori Difesa Controaerei, strutturandosi inizialmente su quattro sezioni[1070]. Nel novembre 1942 l'Ufficio Propaganda cambiò denominazione in Ufficio Stampa e Assistenza[1071], mentre dal 1° aprile 1943 l'Ufficio Storico passò alle dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni[1072].

1069 Relazione s.d., ma del 1945, *Sintesi del lavoro svolto dall'Ufficio Telecomunicazioni del Comando Supremo.*

1070 Circolare n. II/2250/c.a. in data 3 aprile 1942, *Costituzione ed ordinamento del VI Reparto,* Stato Maggiore Regio Esercito. L'Ufficio Materiali e Lavori Difesa Controaerei era su: 1ª sezione che si occupava di artiglierie, centrali di tiro, telemetri, munizionamento, collaborazione con la Germania, studi ed esperienze, difesa controaerei oltremare; 2ª sezione competente in materia di lavori e materiali del genio, mascheramenti, sbarramenti aerei, proiettori ed aerofoni; 3ª sezione che si interessava di automezzi, vestiario, quadrupedi, rifornimento munizioni, pubblicazioni, amministrazione; 4ª sezione che operava nel campo dell'impiego di proiettori, aerofoni, radar ed invenzioni e scoperte (diario storico Ufficio Materiali e Lavori Difesa Controaerei, maggio 1942). Un anno dopo l'organico dell'Ufficio Materiali e Lavori Difesa Controaerei era salito a cinque sezioni. La stessa circolare fissò l'organico dell'Ufficio Difesa Controaerei su cinque sezioni: 1ª competente per organizzazione generale, collaborazione con altre FFAA, operazioni, addestramento e amministrazione; 2ª ordinamento, mobilitazione e personale; 3ª collegamenti; 4ª progetti di schieramento e assegnazione mezzi; 5ª centro raccolta notizie, sorvoli, informazioni e notiziari.

1071 Circolare n. 525498 in data 16 novembre 1942, *Cambio di denominazione dell'Ufficio Propaganda,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Stampa e Assistenza.

1072 Circolare n. 01/25349 in data 23 marzo 1943, *Dipendenza dell'Ufficio Storico,* Stato



Il Comando Supremo nel 1943

All'inizio del 1943, forse sull'onda delle prime allarmanti notizie della catastrofica sconfitta patita sul Don dall'ARMIR, dovuta anche alla crisi dei rifornimenti, tutta l'attività dell'Ufficio Servizi I, relativa agli scacchieri dell'8ª Armata, al Comando Retrovie Est ed al Comando Superiore FFAA Slovenia-Dalmazia, passò all'Ufficio Servizi II, incluso il personale della Sezione scacchiere russo.[1073] Nel marzo 1943 il Comando Superiore Aviazione per il Regio Esercito fu posto alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni.[1074] Nel giugno 1943, in previsione dell'invasione anglo-americana della Penisola, si costituirono tre nuclei di collegamento con lo SMRE presso i Comandi FFAA della Sicilia, della Sardegna ed il VII Corpo d'armata di stanza in Corsica. Tali nuclei furono posti alle dipendenze dell'Ufficio Operazioni II.[1075] Da una situazione dello SMRE aggiornata al 5 agosto 1943, la Direzione Superiore Trasporti risultava staccata dal II Reparto,[1076] insieme al Reparto Informa-

Maggiore Regio Esercito – Reparto Segreteria – Ufficio Segreteria Stato Maggiore.

1073 Diario storico-militare dell'Ufficio Servizi I alla data del 1° gennaio 1943.

1074 Circolare n. 01/24663 in data 11 marzo 1943, *Dipendenze,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Segreteria di Stato Maggiore.

1075 Fogli n. 73250/2 in data 9 giugno 1943, *Costituzione di tre nuclei collegamento,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e n. 73250/2 in data 9 giugno 1943, *Costituzione di tre nuclei collegamento,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento.

1076 Con ordine permanente n. 15 in data 27 febbraio 1943 dello Stato Maggiore Regio Esercito – Reparto Segreteria la Direzione Superiore Trasporti passò alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore Intendente.

zioni Esercito ed al Comando Superiore Aviazione Regio Esercito.[1077]

Nella primavera 1943 era stata ventilata l'ipotesi di sopprimere la carica di Sottocapo di Stato Maggiore DITER, trasferendo il V Reparto al Ministero della Guerra e contraendo il VI Reparto ad Ufficio Difesa Controaerei, in contemporanea al passaggio dell'Ufficio Materiali e Lavori Difesa Controaerei all'Ufficio Servizi.[1078] Tale provvedimento si scontrava, però, con l'esigenza opposta di potenziamento delle strutture di vertice preposte alla difesa controaerei, al fine di assicurare unitarietà, specializzazione, compattezza organica dei vari elementi direttivi dell'organizzazione controaerei, e pertanto fu lasciato cadere[1079]. Nel marzo 1943 era stato ordinato il passaggio della DICAT metropolitana alle dipendenze dei comandi di corpo d'armata e d'armata, al fine di riunire in un comando unico le responsabilità della difesa del territorio di propria giurisdizione. Tale provvedimento fu accompagnato dall'assunzione da parte dello SMRE della responsabilità del servizio di avvistamento su tutto il territorio nazionale, comprese le piazze marittime. Il personale ed i mezzi della Marina e dell'Aeronautica adibiti all'avvistamento aereo furono posti, così, agli ordini dell'Esercito ed inglobati nelle rete della DICAT terrestre.[1080] Nell'aprile 1943 l'organizzazione della DICAT aveva subito un nuovo riordinamento per effetto dell'*Istruzione sul servizio di scoperta e segnalazione aerei,* emanata congiuntamente dai tre Stati Maggiori di Forza Armata. Oltre all'introduzione di nuovi strumenti di avvistamento quali i radar (rari, secondo la terminologia italiana dell'epoca), il regolamento elencava i seguenti organi del servizio di scoperta: posto di avvistamento e di ascolto, centro raccolta notizie, posto di radio scoperta, centrale di avvistamento, centrale principale. In seguito si fece strada il concetto di comando tattico coordinatore, destinato a riunire in una stessa sede i rispettivi coman-

1077 Foglio n. 01/35079 in data 5 agosto 1943, *Sigla e numero distintivo di protocollo per gli uffici dello SMRE,* Stato Maggiore Regio Esercito – Reparto Segreteria. Con foglio n. 01/24663 in data 11 marzo 1943, *Dipendenze,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Segreteria Stato Maggiore il Comando Superiore Aviazione per il Regio Esercito fu posto alle dirette dipendenze del Sottocapo di Stato Maggiore per le Operazioni.

1078 L'Ufficio Leggi e Decreti del Gabinetto del Ministero della Guerra propose "di sopprimere la carica di Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio e riunire i relativi servizi in apposito reparto alla diretta dipendenza di uno dei Sottocapi di Stato Maggiore del R. Esercito" (telegramma n. 411831 in data 27 maggio 1943 del Ministero della Guerra – Gabinetto):

1079 Promemoria n. 1729 in data 4 giugno 1943, *Modifiche nell'organizzazione dello SMRE* a firma del Sottocapo di Stato Maggiore DITER.

1080 Circolare n. 12771 in data 4 maggio 1943, *Provvedimenti per migliorare la difesa aerea e controaerea del territorio,* Comando Supremo.

danti chiamati a coordinare l'azione dei caccia dell'Aeronautica e delle batterie della DICAT. L'evoluzione della minaccia portata da dense formazioni di bombardieri volanti ad alta quota e dotati di sofisticati sistemi di puntamento che sfruttavano anche i primi dispositivi di guida elettronici, imponeva un deciso salto di qualità delle difese controaerei. L'organizzazione della DICAT italiana non era preparata, però, a gestire un radicale ammodernamento delle dotazioni tecniche che avrebbero dovuto fondarsi su collegamenti radio, più che su quelli a filo, su radar di avvistamento e controllo del tiro in sostituzione degli aerofoni, su centrali di tiro automatiche in sostituzione dei tavoli previsori. Oltre a mancare larga parte di queste dotazioni, che non potevano essere ottenute al completo dalla Germania, latitava pure l'addestramento del personale all'uso di sofisticate apparecchiature elettroniche, elettromeccaniche ed elettrottiche. Nell'estate 1943, comunque, i mezzi a disposizione della DICAT erano abbastanza numerosi e talvolta anche di discreta qualità e si era registrato, quantomeno, un netto miglioramento rispetto alla situazione dell'entrata in guerra.[1081] La dipendenza della DICAT da un organo di comando, quale lo Stato Maggiore per la DITER, specificatamente preposto a compiti di difesa interna del territorio nazionale, costituì senza dubbio un notevole progresso rispetto all'organizzazione della controaerea del primo conflitto mondiale. Come nel 1915-1918, comunque, la DICAT fu contesa tra il Ministero della Guerra e lo Stato Maggiore del Regio Esercito, mentre il Comando Supremo, non ebbe quasi influenza sulla sua direzione operativa. I problemi di coordinamento furono amplificati dal coinvolgimento di ben cinque organizzazioni (Esercito, Marina, Aeronautica, MACA, MILMART), facenti capo a quattro diversi Dicasteri o Comandi Generali (Ministero della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, MVSN).[1082]

Dopo la dichiarazione in stato di guerra delle sedi di campagna degli Alti Comandi militari (Comando Supremo e Stati Maggiori di Forza Armata) avvenuta nel gennaio 1943[1083], nel maggio-giugno 1943 si provvide al trasferimento di

1081 Ad esempio, i comandi di difesa controaerei di Milano, Torino e Genova disponevano ciascuno di 200 cannoni di calibro compreso tra 102 e 75 mm, di cui 100-120 di tipo moderno da 88-90 mm. Grazie al fondamentale contributo tedesco, le rete radar nazionale disponeva di oltre 300 radar.

1082 Più dannoso ancora per l'efficienza generale della DICAT fu l'estrema eterogeneità delle dotazioni d'armamento e degli equipaggiamenti tecnici. I materiali moderni ceduti dai Tedeschi e quelli di preda bellica della più disparata provenienza, si sommarono agli armamenti e strumenti tecnici adottati da Regio Esercito e Regia Marina, quasi sempre rigorosamente diversi l'uno dall'altro.

1083 Decreto 24 dicembre 1942, n. 1554, *Dichiarazione in stato di guerra delle sedi degli Alti Comandi militari.*

parte dello Stato Maggiore Regio Esercito nella sede di campagna, e più precisamente a Monterotondo (denominazione in codice centro Marte), Palombara Sabina (centro Parini), Tivoli (centro Tiburzio), Poggio Mirteto (centro Pomi), Fara Sabina (centro Saba), Orvieto (centro Orma)[1084]. Presso il centro Marte furono acquartierati gli Uffici del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e dei Sottocapi per le Operazioni ed Intendente, il Quartier generale e parte del Reparto Segreteria. Nel centro Parini si organizzarono il I Reparto ed i due Uffici Operazioni; al centro Tiburzio il II Reparto con gli Uffici Ordinamento e Mobilitazione[1085], mentre ai centri Pomi e Saba fu destinato il III Reparto con gli Uffici Servizi. L'Ufficio Storico con i propri archivi andò al centro Orma, mentre altri organi dello Stato Maggiore finirono a Montelibretti (centro Moretto) e a Moricone (centro Monsone)[1086]. Nella vecchia sede dello Stato Maggiore Regio Esercito fu impiantato il centro Ponente, collegato al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ai Sottocapi di Stato Maggiore Operazioni e Intendente ed ai Capi del I e II Reparto, ed il centro Tirreno collegato alla Direzione Superiore dei Trasporti.[1087] In precedenza, a partire dal 10 marzo 1943, alcuni elementi dello Stato Maggiore Regio Esercito erano affluiti nella sede provvisoria di campagna, denominata centro Alba[1088]. Agli inizi di giugno il Capo del I Reparto e gli Uffici Operazioni I e II si trasferirono da Palombara Sabina a Monterotondo nel centro Marte[1089].

Anche nel corso del conflitto, gli Ispettorati d'arma e specialità ebbero una vita alquanto difficile, soprattutto per i ripetuti cambiamenti di dipendenza, mentre non mancarono varie soppressioni e nuove costituzioni. Con la dichiarazione di guerra, diversamente da quanto avvenuto nel 1915, gli Ispettori assun-

1084 Foglio n. 06/1025 in data 9 maggio 1943, *Norme di utenza della rete telefonica S.M.R.E. nella sede di campagna,* Stato Maggiore Regio Esercito – Reparto Segreteria – Ufficio Segreteria Stato Maggiore.

1085 Comunicazione di servizio in data 22 giugno 1943, *Trasferimento del II Reparto dello Stato Maggiore Regio Esercito in sede di campagna,* Comando Supremo. Il trasferimento doveva concludersi entro il 25 giugno.

1086 Il SIE fu distaccato a Villa Pacelli.

1087 Foglio n. SIM/S/6/SM in data 3 giugno 1943, *Segretezza delle comunicazioni telefoniche,* Comando Supremo – SIM.

1088 Foglio n. 01/24740 in data 9 marzo 1943, *Trasferimento dello Stato Maggiore,* Stato Maggiore Regio Esercito – Reparto Segreteria – Ufficio Segreteria Stato Maggiore. Si veda anche l'ordine di servizio n. 41 in data 11 marzo 1943, *Trasferimento dello Stato Maggiore R. Esercito,* Comando Supremo – III Reparto – Segreteria di Stato Maggiore.

1089 Foglio n. 01/31523 in data 7 giugno 1943, *Spostamento del I° Reparto da Palombara Sabina a Monterotondo,* Stato Maggiore Regio Esercito – Reparto Segreteria – Ufficio Segreteria Stato Maggiore.

sero i compiti e la conseguente denominazione di Comandanti Superiori (anziché Generali) d'Arma, divenendo consulenti del Capo di SMRE circa le questioni tecniche e l'impiego delle relative Armi.[1090] Dopo una breve parentesi alle dipendenze dello SMRE, per effetto della citata circolare n. 132200 del 18 luglio 1940, gli Ispettorati avevano riattivato integralmente le loro funzioni istituzionali in ambito Ministero della Guerra e la sola persona dell'Ispettore aveva conservato, nei rapporti con lo Stato Maggiore dell'Esercito inerenti all'attività operativa, denominazione e compiti di Comandante Superiore.[1091] Nell'estate del 1941 lo SMRE tornò ad avere la preminenza nell'impiego degli Ispettorati, tanto che una nota interna dell'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione all'oggetto *Provvedimenti organici più importanti disposti nel periodo 1° giugno – 15 agosto 1941,* riportò il "passaggio degli Ispettorati dalle dipendenze del Ministero Guerra a quelle dello Stato Maggiore" La circolare del 20 novembre 1941, che aveva sancito la duplice dipendenza non soddisfò lo Stato Maggiore Regio Esercito, tanto che nel febbraio 1942 tentò nuovamente di inglobare gli Ispettorati, incontrando, però, la resistenza ostinata del Ministero della Guerra, che non intendeva subire tale amputazione.[1092] Tra il 1940 ed il 1943 gli Ispettorati d'Arma e Specialità crebbero di numero con la costituzione il 15 giugno 1941 dell'Ispettorato Truppe Alpine, il 1° settembre 1941 dell'Ispettorato delle Truppe Motorizzate e Corazzate[1093], il 15 giugno 1942 dell'Ispettorato del Corpo Automobili-

1090 La prima serie di aggiunte e varianti n. 3955 del 1941 alla pubblicazione *Servizio in guerra* sanzionò che gli Ispettori d'Arma in guerra assumessero il titolo di Comandanti Superiori della rispettiva Arma.

1091 Il foglio n. 16080 in data 30 luglio 1941, *Trattamento economico di guerra – Ispettorati d'Arma,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione specificò che: "I Comandi Superiori d'Arma non sono stati mai costituiti: in base alla circolare 125500 Gab. in data 18 giugno 1940, soltanto le persone degli Ispettori hanno assunto compiti e conseguentemente denominazione di Comandanti Superiori."

1092 Promemoria per il Capo Gabinetto del Ministero della Guerra in data 12 febbraio 1942. Si veda anche il promemoria *Comandi Superiori d'Arma* in data 22 dicembre 1942 del Ministero della Guerra – Gabinetto.

1093 Circolare n. 153250 in data 31 agosto 1941, *Ispettorato Superiore Tecnico. Costituzione di un ispettorato delle truppe motorizzate e corazzate,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Si veda anche la circolare n. 160200 in data 9 ottobre 1941, *Ordinamento e organici dell'ispettorato delle truppe motorizzate e corazzate,* Ministero della Guerra – Gabinetto. L'organico del nuovo Ispettorato fu stabilito in: 16 ufficiali (dei quali uno solo di Cavalleria), 4 sottufficiali e 16 militari di truppa. Nell'aprile 1942 fu proposto di cambiare denominazione dell'ente in Ispettorato delle Truppe Celeri e Corazzate, che doveva estendere la propria giurisdizione alle unità Bersaglieri e di Cavalleria. L'Ispettorato di Fanteria avrebbe dovuto occuparsi anche delle grandi unità motorizzate. Alla fine del 1941 a causa della crisi in cui versava la Cavalleria nel difficile trapasso dalla configura-

stico[1094], il 7 luglio 1941 dell'Ispettorato Forze Armate delle Terre Oltremare[1095], il 15 giugno 1943 dell'Ispettorato dell'Arma di Cavalleria[1096]. In precedenza, nel maggio 1942, il comando della 134ª Divisione Corazzata "Emanuele Filiberto Testa di Ferro" aveva assunto provvisoriamente le funzioni di Ispettorato per l'Arma di Cavalleria e per la Scuola di Applicazione di Cavalleria a norma delle disposizioni contenute nella circolare n. 0018100 in data 19 settembre 1941 dello SMRE[1097]. Tali funzioni rimasero in atto, per un certo periodo, anche dopo che la grande unità tornò a chiamarsi 2ª Divisione Celere, a seguito della mancata trasformazione in Corazzata[1098]. Nel giugno 1943 erano operanti i seguenti Ispettorati: Fanteria, Artiglieria, Genio, Cavalleria, Truppe Alpine, Truppe Motorizzate e Corazzate, del Corpo Automobilistico, oltre alle seguenti Direzioni Superiori: Servizio Tecnico d'Artiglieria, Servizio Tecnico del Genio, Servizi Tecnici della Motorizzazione, Servizi Tecnici di Commissariato[1099].

In merito ai Comandi/Comandanti Superiori d'Arma/Specialità, quello dei

---

zione montata a quella meccanizzata, si era ventilato addirittura lo scioglimento di tale arma, trovando però l'opposizione del gen. Roatta.

1094 Circolare n. 35400 in data 7 giugno 1942, *Ispettorato del corpo automobilistico,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Per effetto di questo provvedimento la Direzione Superiore Servizio Tecnico della Motorizzazione passò alle dirette dipendenze dell'Ispettorato delle Truppe Motorizzate e Corazzate. L'organico dell'Ispettorato fu stabilito in: 15 ufficiali, 4 sottufficiali e 12 militari di truppa, mentre quello della Direzione Superiore fu fissato in: 11 ufficiali e 4 sottufficiali, oltre al personale di truppa.

1095 Foglio n. 02708/pers in data 7 luglio 1941, *Mobilitazione Ispettorato Truppe oltremare,* Comando Supremo.

1096 Circolare n. 130500 in data 21 maggio 1943, *Ispettorato dell'arma di cavalleria,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Esso esplicava le sue funzioni nei riguardi delle unità di Cavalleria escluse quelle totalmente corazzate e della Scuola di Applicazione di Cavalleria. In base alla circolare n. 130500, il comando della 2ª Divisione Celere (sorta il 1° agosto 1942 per trasformazione della 134ª Corazzata) "Emanuele Filiberto Testa di Ferro" cessò dall'aver funzione di Ispettorato per quanto concerne l'Arma di Cavalleria e la Scuola di Applicazione di Cavalleria e dalla conseguente diretta dipendenza dal Ministero della Guerra e dallo SMRE. L'Ispettorato ebbe un organico di 6 ufficiali, 3 sottufficiali e 10 militari di truppa. In precedenza le funzioni di ispettorato era state svolte dal comando del Corpo d'Armata Celere.

1097 La 2ª Divisione Celere "Emanuele Filiberto Testa di Ferro" si era trasformata in corazzata a partire dal 1° maggio 1942.

1098 Circolare n. 48500 in data 3 agosto 1942, *Funzioni di Ispettorato nei riguardi delle unità dell'arma di cavalleria e della Scuola di applicazione di cavalleria,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1099 Circolare n. 419, dispensa 35ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1943, *Indirizzi convenzionali telegrafici,* in data 23 giugno 1943.

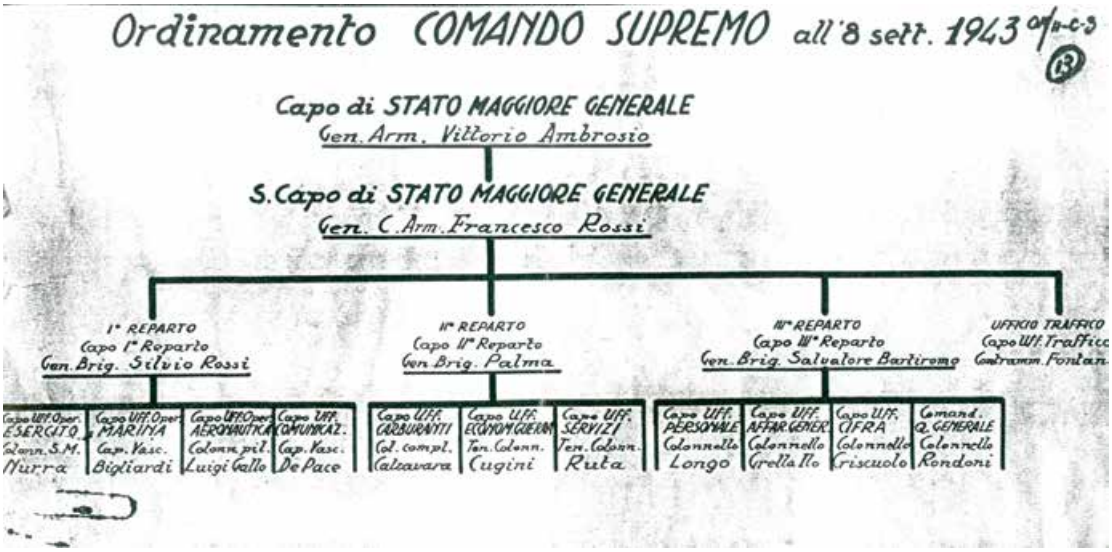


Grafico dell'ordinamento del Comando Supremo all'8 settembre 1943

Carabinieri Reali, mobilitatosi l'11 giugno 1940, si sciolse in data 20 gennaio 1941 per essere riassorbito dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri[1100]. Il 14 giugno 1941, il Comando Superiore delle Truppe Alpine si tramutò nuovamente in Ispettorato delle Truppe Alpine[1101], ordinandosi su due Uffici: Ordinamento-Addestramento-Operazioni e Segreteria-Affari Vari, posti alle dipendenze di un generale di corpo d'armata o di divisione con l'incarico di Ispetto-

1100 Circolare n. 10000 in data 29 gennaio 1941, *Scioglimento del Comando Superiore CC.RR.,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione – Sezione Ordinamento. Il documento riferiva che: "Tenuto conto dello sviluppo delle operazioni in corso, quasi esclusivamente in scacchieri oltremare, è stata disposta la temporanea soppressione del Comando Superiore dei Carabinieri Reali." Per effetto di tale trasformazione ordinativa la forza passò da 6 ufficiali, 3 sottufficiali e 6 militari di truppa a 13 ufficiali e 30 tra sottufficiali e militari di truppa. L'Arma mobilitò, soprattutto a partire dal 1942, numerosi battaglioni autonomi di Carabinieri che vennero impiegati in operazioni di controguerriglia nei Balcani.

1101 Circolare n. 139200 in data 15 giugno 1941, *Comando Corpo Armata Alpino,* Ministero della Guerra – Gabinetto. L'Ispettorato trasse personale e mezzi dal disciolto comando del XXVI Corpo d'Armata Alpino. In precedenza, il Comando Superiore Truppe Alpine si era ridotto a tre ufficiali che facevano capo al Comandante della Divisione "Taurinense" che ebbe funzioni di Vice Comandante Superiore (circolare n. 107700 in data 31 gennaio 1941, *Comando superiore truppe alpine,* Ministero della Guerra – Gabinetto).

re delle Truppe Alpine e di Presidente militare del Club Alpino Italiano[1102]. Nel giugno 1940 le funzioni del Comandante Superiore delle Truppe Chimiche (Direttore del Servizio Chimico Militare) erano state devolute allo Stato Maggiore Regio Esercito[1103]. La qualifica di Comandante Superiore venne estesa all'Ispettore delle Truppe Motorizzate e Corazzate ed all'Ispettore del Corpo Automobilistico[1104]. Il 15 gennaio 1942 si costituì l'Ispettorato Generale di Polizia per i Servizi di Guerra, che venne posto alle dipendenze dello Stato Maggiore Regio Esercito con compiti di antisabotaggio e di controllo del territorio[1105]. L'Ispettorato aveva il compito di provvedere, in collaborazione con gli organi di polizia e con le autorità militari centrali, alla direzione, coordinamento, espletamento delle indagini su atti criminali commessi contro le comunicazioni e gli impianti del Regno non sicuramente imputabili ad elementi appartenenti alle forze armate nemiche.[1106]

1102 Circolare n. 144500 in data 12 luglio 1941 del Ministero della Guerra – Gabinetto. L'organico era di: un generale, due colonnelli (uno di fanteria alpina e l'altro d'artiglieria da montagna), sei ufficiali superiori ed uno inferiore, oltre a sei sottufficiali sedici militari di truppa.

1103 Circolare n. 122500 in data 7 giugno 1940, cit. Si veda anche il promemoria in data 22 dicembre 1942, *Comandi Superiori d'Arma,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1104 Circolare n. 0054450/1 in data 13 dicembre 1942, *Comandi Superiori d'arma ed Ispettorato Superiore della M.V.S.N. dello Stato Maggiore R.E.. Loro posizione rispetto ai benefici connessi con l'aver partecipato ad operazioni di guerra,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento - 1ª Sezione. La circolare conteneva i dati di forza di ogni Comando Superiore ed Ispettorato Superiore.

1105 Circolare n. 0024880/1 in data 15 gennaio 1942, *Coordinamento delle indagini su atti criminosi contro le comunicazioni e gli impianti - creazione di un Ispettorato Generale di Polizia per i Servizi di Guerra,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento - 1ª Sezione. Si veda anche la circolare n. 0055320/1 in data 22 dicembre 1942, *Formazioni ed organici dell'Ispettorato Generale di Polizia per i servizi di guerra,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento - 1ª Sezione. Si veda anche la circolare n. 0042000/1 in data 31 luglio 1942, *Aggiunte e varianti alle formazioni ed organici dell'Ispettorato Generale di Polizia per i servizi di guerra,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento.

1106 Nell'ottobre 1942 si tenne presso lo Stato Maggiore per la Difesa del Territorio la prima riunione della Commissione di Azione contro il Sabotaggio (Giuseppe Conti, *Una guerra segreta. Il SIM nel secondo conflitto mondiale*, il Mulino, Bologna, 2009, p. 282).

12

Il Ministero della Guerra ed il Ministero delle Fabbricazioni di Guerra nella Seconda guerra mondiale

Da Scuero a Sorice

Con l'approssimarsi dell'intervento nel conflitto mondiale, nel maggio 1940 il Ministero della Guerra intese accertarsi dello svolgimento delle operazioni di mobilitazione inviando propri ispettori presso i comandi operativi di grande unità. "Per dar modo al centro di avere pronte e dirette notizie della situazione e soprattutto delle necessità che si manifestano alla periferia in particolati settori per effetto degli approntamenti in corso, ed aver così modo di provvedervi con la necessaria prontezza, ufficiali del Ministero eseguiranno, a partire dalla prossima settimana, speciali missioni di collegamento.[1107]" Si trattava questa di una grave ingerenza del Ministero, che andava ad interessarsi dell'Esercito operante, interferendo, così, nelle competenze dello SMRE. Con la citata circolare n. 125500 del 18 giugno 1940 furono chiarite le attribuzioni dello Stato Maggiore del Regio Esercito e quelle del Ministero della Guerra per il corso della guerra appena iniziata, che assegnavano al secondo esclusive competenze in materia di: provvedimenti di legge; relazioni con la Presidenza del Consiglio, coi vari Ministeri, col Partito Nazionale Fascista e con enti extra-ministeriali; provvedimenti concernenti il bilancio, nonché la regolamentazione militare, eccezion fatta per quella di carattere addestrativo e d'impiego. Il Ministero attraverso il proprio Gabinetto, inoltre continuava a valersi dell'opera di consulenza dello SMRE circa mobilitazione, reclutamento, organizzazione territoriale, impiego del personale, approntamento dei mezzi, requisizioni, autarchia.

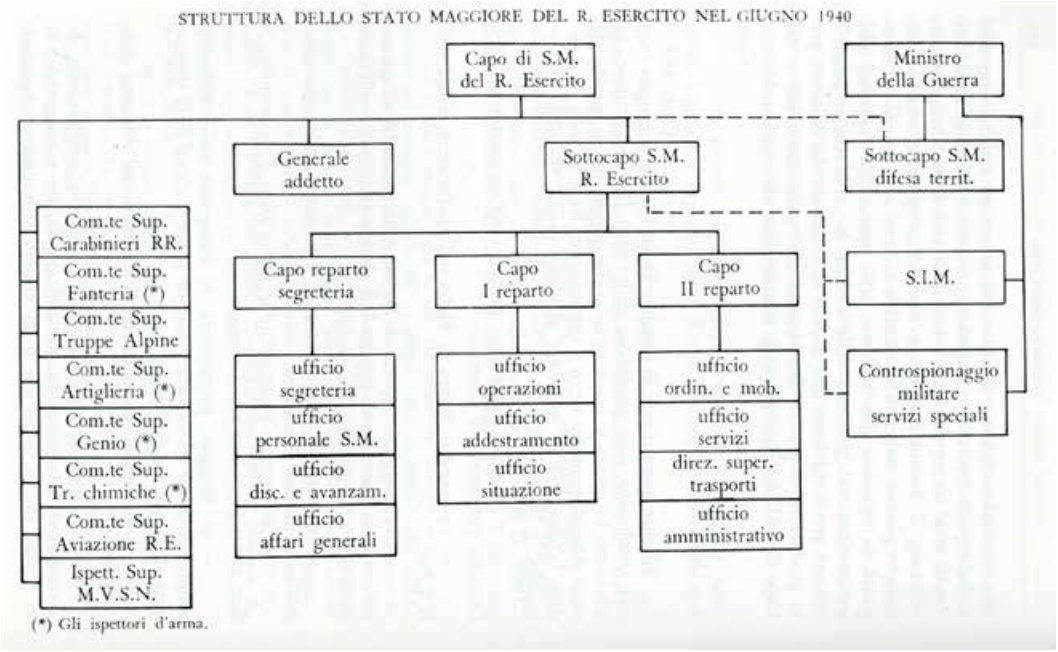
1107 Diario storico del Ministero della Guerra – Gabinetto, 18 maggio 1940.

L'Alto Comando dell'Esercito iniziò ad operare in guerra con un solo Ufficio Cifra, quello che faceva capo al Ministero della Guerra e che avrebbe dovuto provvedere, nelle intenzioni iniziali, anche alle esigenze dello SMRE e dello SMG. Solo il 14 giugno si autorizzò lo Stato Maggiore del Regio Esercito a formare un proprio Ufficio Cifra allo "scopo decongestionare Ufficio Cifra Gabinetto che provvede anche servizio per Stato Maggiore Generale ed enti vari.[1108]" Soddu seguì l'orientamento di Pariani di accentrare le maggiori funzioni nel suo Gabinetto, a scopo di maggior controllo sull'attività degli organismi sottoposti e di accrescere il proprio potere e la sua autorità. Tale atteggiamento si accentuò a seguito della mobilitazione soprattutto a scapito dello SMRE. Solo dopo l'allontanamento di Soddu da Roma e la sua destituzione dalla carica di Sottosegretario alla Guerra, il Ministero cessò di ingerirsi in competenze operative, tornando nei ranghi delle proprie funzioni tecnico-amministrative. Tale processo si compì completamente nel luglio 1941 col passaggio allo SMRE dello Stato Maggiore per la Difesa del Territorio, fino ad allora posto alle dipendenze del Gabinetto. Scuero che fu Sottosegretario dal maggio 1941 fino a pochi giorni dopo la caduta di Cavallero, mantenne un basso profilo, accettando di buon grado la costituzione del Ministero della Produzione Bellica.

Nel primo anno di conflitto l'Amministrazione Centrale della Guerra non subì importanti trasformazioni organiche di carattere permanente. Il 16 settembre 1940 il Reparto Autonomo Scuderie di San Lorenzo, che aveva in forza quadrupedi ed attendenti degli ufficiali in servizio presso il Ministero della Guerra, assunse la denominazione di Reparto Autonomo Scuderie Ministero Guerra.[1109] Nell'aprile 1941 ai fini di una più efficace collaborazione tra lo Stato Maggiore Regio Esercito e le Direzioni Generali del Ministero fu disposto "che sia mantenuto in permanenza, a mezzo l'Ufficio del Direttore Generale rinforzato, il ne-

1108 Fonogramma n. 124759/2.5.1/B in data 13 giugno 1940 del Ministero della Guerra – Gabinetto. Si costituì, in realtà, una sezione cifra presso l'Ufficio Segreteria SMRE.

1109 Ordine di servizio n. 72 del 19 settembre 1940, Stato Maggiore Regio Esercito – Comando Quartier Generale. Il Reparto Autonomo Scuderie Stato Maggiore era sorto nel 1934 per trasformazione del Reparto Autonomo "Scuderie Nuove" posto alle dipendenze del Quartier Generale del Ministero e dell'Ufficio Segreteria e Personale del Comando del Corpo di Stato Maggiore (Ministero della Guerra – Gabinetto, "Foglio d'Ordini" dispensa 33ª, 10 dicembre 1934). Nel 1941 il Reparto Autonomo Scuderie Stato Maggiore cambiò denominazione in Reparto Autonomo a Cavallo Stato Maggiore Regio Esercito (Ministero della Guerra – Gabinetto,"Foglio d'Ordini" n. 283, dispensa 47ª, 24 novembre 1941, *Nuova denominazione di reparto*). Nel marzo 1943, tale ente ed il Reparto Autonomo "Giacomo Medici" dipendevano dal Comando Difesa Territoriale di Roma.



Struttura dello Stato Maggiore Regio Rsercito nel giugno 1940

cessario collegamento con lo Stato Maggiore.[1110]"

La circolare n. 142000 in data 25 giugno 1941, *Relazioni di dipendenza, funzioni e compiti dei vari enti incaricati dello studio, della produzione e dell'impiego dei materiali bellici,* Ministero della Guerra – Gabinetto, riportava la presenza delle seguenti Direzioni Generali: Artiglieria (con alle dipendenze l'Ufficio Centrale Stabilimenti Artiglieria e n. 15 stabilimenti), Genio (con alle dipendenze le Officine Costruzioni di Pavia e di Roma), Generale della Motorizzazione (con alle dipendenze l'Officina Automobilistica e l'Ufficio Approvvigionamenti Automobilistici), Sanità, Servizio Chimico, Servizi Logistici, dei Servizi Amministrativi, oltre agli Ispettorati Ippico e Veterinario e dei Servizi di Commissariato. Gli Ispettorati erano quelli: Superiore Tecnico, Fanteria, Truppe Alpine, Artiglieria, Genio. Vi erano poi le Direzioni Superiori: del Servizio Tecnico Armi e Munizioni (dipendente dall'Ispettorato d'Artiglieria e con tre centri esperienze), del Servizio Esperienze del Genio (dipendente dall'Ispettorato del Genio e con Centro Studi e Istituto Superiore Trasmissioni), del Servizio Tecnico del Corpo Automobilistico (con Centro Studi Motorizzazione).

1110 Diario storico del Ministero della Guerra – Gabinetto, 9 aprile 1941.

Nell'ottobre 1941 fu modificata l'organizzazione della Direzione Generale della Motorizzazione, che si articolò su: Ufficio del Direttore Generale, Ufficio Ispezioni Amministrative, I e II Divisione, Divisione Amministrativa, Ufficio Carburanti, Ufficio Revisione della Contabilità[1111].

Come già riportato, nell'agosto 1941, l'Ispettorato Superiore Servizi Tecnici si era trasformato in Reparto Tecnico (IV), passando a far parte dello Stato Maggiore Regio Esercito[1112]. Con lo stesso provvedimento la Direzione Superiore del Servizio Tecnico e Corpo Automobilistico assunse la denominazione di Direzione Superiore del Servizio Tecnico della Motorizzazione, mentre le Direzioni Superiori Servizio Tecnico Armi e Munizioni e Servizio Studi ed Esperienze del Genio assunsero la denominazione rispettivamente di Direzione Superiore Servizio Tecnico di Artiglieria e Direzione Superiore Servizio Tecnico del Genio[1113].

Nel settembre 1941 furono chiarite le attribuzioni e le dipendenze degli Ispettorati nelle relazioni col Ministero della Guerra e lo Stato Maggiore Regio Esercito. Gli Ispettorati dipendevano dallo Stato Maggiore in materia di ordinamento della rispettiva arma/specialità/servizio, addestramento, regolamentazione, studio e sperimentazione di materiali bellici e dal Ministero per ogni altra materia. Per l'esplicazione delle attività sperimentali nel campo delle armi e degli equipaggiamenti, gli Ispettorati di Artiglieria, Genio, Truppe Motorizzate e Corazzate disponevano di apposite Direzioni Superiori Tecniche (Servi-

---

1111 Decreto ministeriale 23 ottobre 1941, *Modifica al decreto ministeriale 25 giugno 1938, riguardante lo scompartimento dell'amministrazione centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni ed uffici e relative attribuzioni.* Con Decreto ministeriale in data 1° ottobre 1940 si era aggiunta all'ordinamento del Ministero della Guerra una tipografia.

1112 Circolare n. 153250 in data 31 agosto 1941, cit. Si veda anche la circolare n. 41000 in data 30 giugno 1942, *Ordinamento della direzione superiore del servizio tecnico di artiglieria ed enti dipendenti,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Il servizio recuperi, organizzato nell'aprile 1941 dal Ministero della Guerra con la costituzione della Direzione Superiore Recuperi, posta alle dipendenze dell'Ispettorato Superiore dei Servizi Tecnici (circolare n. 128400 in data 30 aprile 1941, *Organizzazione servizio recuperi,* Ministero della Guerra – Gabinetto), già entro l'estate del 1941 passò di competenza allo Stato Maggiore del Regio Esercito, tramite l'Ufficio Recuperi che prese il posto della Direzione Superiore Recuperi.

1113 Il cambiamento di denominazione dei servizi tecnici e la costituzione degli Ispettorati delle Truppe Alpine e delle Truppe Motorizzate e Corazzate fu riportato nella Legge 22 gennaio 1942 n. 104, *Aggiornamenti alla legge 9 maggio 1940, n. 368 sull'ordinamento del Regio Esercito.* Tale provvedimento legislativo sancì anche la nascita del Servizio Geografico.

zio d'Artiglieria, Servizio del Genio e Servizio della Motorizzazione). La Direzione Superiore del Servizio Tecnico della Motorizzazione aveva una duplice dipendenza: dall'Ispettorato delle Truppe Motorizzate e Corazzate, per quanto concerne le esigenze di tali Specialità, dallo SMRE per quanto concerne le truppe automobilistiche ed il servizio automobilistico. Oltre agli Ispettorati d'Arma e di Specialità (Fanteria, Artiglieria, Genio, Truppe Alpine, Truppe Motorizzate e Corazzate) svolgevano funzioni di ispettorato nei riguardi delle unità del rispettivo corpo/servizio anche i seguenti organi ministeriali: Direzione Generale della Sanità Militare, Direzione Generale dei Servizi Logistici (che si avvaleva all'uopo dell'Ispettorato dei Servizi di Commissariato Militare), Direzione del Servizio Chimico, Ispettorato del Servizio Ippico e Veterinario[1114]. Compiti generali degli Ispettorati d'arma/specialità erano: dare consulenza allo SMRE per le questioni ordinative e per la mobilitazione; collaborare coi comandi di grande unità nel campo tecnico-addestrativo attraverso visite alle unità dipendenti; inoltrare proposte allo SMRE per l'addestramento delle unità di nuova costituzione e di quelle dotate di nuovi materiali e mezzi; emanare, su autorizzazione dello SMRE, direttive ai corpi e ai servizi d'arma intese a rendere i procedimenti d'impiego, l'organizzazione ed il funzionamento dei servizi adeguati alle reali esigenze operative; svolgere azione di vigilanza nel campo tecnico-addestrativo presso gli istituti militari interessati alla formazione degli allievi ufficiali e sottufficiali; seguire gli studi, la realizzazione e la sperimentazione dei prototipi dei nuovi materiali; inoltrare proposte allo SMRE sui nuovi materiali e mezzi da adottare, su quelli da modificare o abolire e su tutte le questioni interessanti i materiali bellici in genere[1115]. Il Comandante Superiore e Ispettore della Fante-

1114 Circolare n. 154800 in data 9 settembre 1941, *Attribuzioni e relazioni dei vari organi centrali interessati allo studio e alla produzione dei materiali bellici. Ispettorati d'arma e di specialità: attribuzioni e dipendenze nei vari campi di loro competenza,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Si veda con lo stesso oggetto anche la circolare n. 147850 in data 1° agosto 1943. Tra gli organi che svolgevano le funzioni di ispettorato figuravano anche il Comando del Corpo d'Armata Celere e la Direzione Superiore del Servizio Tecnico della Motorizzazione. Si veda anche la circolare n. h30/1 in data 20 luglio 1943, *Aggiunte e varianti alla circ. 0018100/ord in data 19 settembre 1941 all'oggetto "Attribuzioni degli Ispettorati d'arma (e di specialità) e di enti che ne hanno la funzione",* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento.

1115 Circolare n. 0018100/ord. in data 19 settembre 1941, *Attribuzioni degli Ispettori d'arma (e di specialità) e di enti che ne hanno funzione,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione – Sezione Ordinamento. Nel quadro delle sue attribuzioni il Principe di Piemonte ebbe a disposizione il Duca di Pistoia ed il Duca di Bergamo per le ispezioni rispettivamente ai reparti Carristi ed alla Guardia alla Frontiera (circolare n. 102500 in data 14 gennaio 1941, *Attribuzione compiti all'Altezza reale il Principe di*

ria, il Principe di Piemonte, già dal gennaio 1941,[1116] aveva ricevuto l'alto compito ispettivo sulle varie Armi dell'Esercito, sulle unità di Camicie Nere impiegate dall'Esercito e sugli istituti militari e la competenza di far proposte allo Stato Maggiore Regio Esercito circa l'indirizzo dell'attività addestrativa.

Nel novembre 1941 fu soppresso l'Ispettorato dei Servizi di Commissariato[1117] e costituita la Direzione Superiore del Servizio Tecnico di Commissariato, posta alle dipendenze della Direzione Generale dei Servizi di Commissariato Militare, la quale era sorta per cambio di denominazione della Direzione Generale dei Servizi Logistici[1118]. Tali trasformazioni erano state sollecitate dall'Ufficio Ordinamento e Mobilitazione dello SMRE, che nel giugno 1941 aveva evidenziato come: "La Direzione generale dei servizi logistici è, in realtà, soltanto il maggiore organo del Commissariato militare: ha perciò denominazione impropria; converrebbe conferirle una più rispondente denominazione e cioè quella di Direzione generale dei servizi di commissariato militare.[1119]" Lo SMRE propose anche la costituzione di un Ispettorato Superiore dei Servizi Logistici

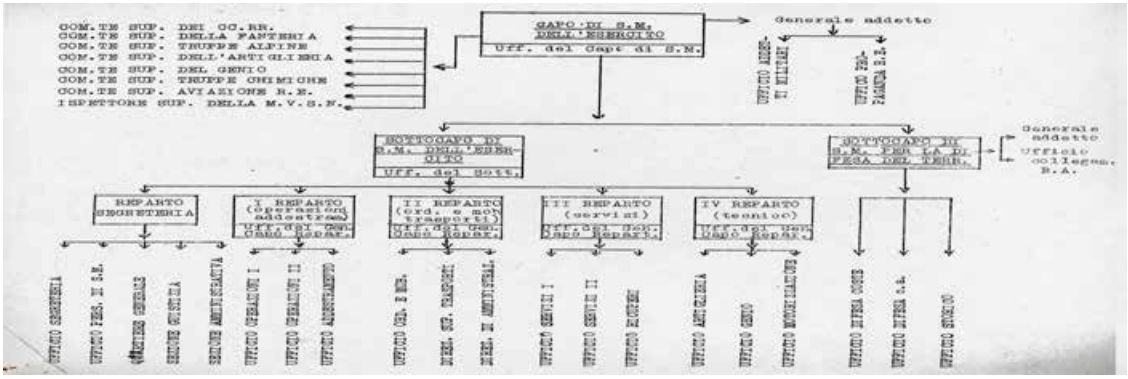
Piemonte, Ministero della Guerra – Gabinetto). In precedenza, ai Duchi di Pistoia e Bergamo erano stati affidati compiti ispettivi su alcuni corpi d'armata (fogli n. 9400 in data 12 ottobre 1940, *Riduzione struttura RE. Attribuzioni competenze e dipendenze comandi e GU,* e n. n. 10500 in data 29 ottobre 1940, *Attribuzioni e competenze* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni). I poteri ispettivi dell'Ispettore di Fanteria furono estesi anche alle unità di fanteria motorizzata (circolare n. 0025380/1 in data 31 gennaio 1942, *Attribuzioni dell'Ispettorato dell'arma di fanteria e dell'Ispettorato delle truppe motorizzate e corazzate nei riguardi delle unità di fanteria motorizzata,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento). Nel giugno 1940 il gen. Fabio Scala aveva ricevuto le funzioni ispettive nei riguardi dell'addestramento su tutte le scuole.

1116 Foglio n. 106649 in data 30 gennaio 1941, *Segnalazioni dal 13 al 16 gennaio 1941,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1117 All'epoca del suo scioglimento, l'Ispettorato dei Servizi di Commissariato era su cinque reparti: segreteria, sussistenze, vestiario ed equipaggiamento, mobilitazione e studi, ingegneri (foglio n. 12685/S in data 30 novembre 1941, *Direzione Generale dei Servizi di Commissariato. Costituzione di una Direzione Superiore dei Servizi Tecnici di Commissariato,* Ministero della Guerra – Direzione Generale dei Servizi Logistici).

1118 Circolare n. 165750 in data 10 novembre 1941, *Direzione generale dei servizi di commissariato militare. Costituzione di una direzione superiore dei servizi tecnici di commissariato militare,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Si veda anche la circolare n. 5520 in data 27 gennaio 1942, *Direzione superiore dei servizi tecnici di commissariato militare,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Nel dicembre 1942 si costituì a Biella l'Ufficio Centrale Militare Laniero posto alle dipendenze del Ministero della Guerra per il tramite della Direzione commissariato militare di Torino.

1119 Foglio in data 8 giugno 1941, *Questioni di ordin. e di mobil. da segnalare al Sottosegretario di Stato,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Ordinamento e Mobilitazione.



Organigramma dello Stato Maggiore Regio Esercito
dal foglio n. 0017540 del 6 settembre 1941

e di un Ispettorato dell'Automobilismo: "Converrebbe altresì conservare in organico la funzione attualmente affidata al generale direttore generale dei servizi logistici, costituendo un Ispettorato superiore dei servizi logistici che presieda – analogamente e parallelamente all'ispettorato superiore dei servizi tecnici – alle direzioni generali aventi compiti logistici (artiglieria, genio, sanità, commissariato). […] Necessita distinguere la funzione di comando (addestrativa e disciplinare) del Capo del corpo automobilistico da quella tecnica, funzioni ora impropriamente fuse nella Direzione superiore del servizio tecnico e del corpo automobilistico: occorrono perciò l'Ispettorato dell'automobilismo (analogo a quelli della fanteria, artiglieria, genio) per la funzione di comando al centro, e gli Ispettori automobilistici di zona, per analoga funzione alla periferia nei riguardi dei centri automobilistici (l'istituzione degli Ispettorati automobilistici di zona, già decisa fin dal novembre 1940, non è stata ancora attuata.)[1120]"

Nel novembre 1941 le Direzioni Generali Ufficiali in Servizio Permanente e in Congedo assunsero rispettivamente le denominazioni di Direzione Generale Disciplina Movimento e Matricola Ufficiali e Direzione Generale Stato e Avanzamento Ufficiali. Le suddette Direzioni Generali dipesero da una Direzio-

1120 Tali proposte, che avrebbero comportato l'ulteriore accrescimento di enti amministrativi, furono, per il momento, rigettate ed il mese successivo si costituì, in ambito SMRE, il IV Reparto Logistico, per trasformazione dell'Ispettorato Superiore dei Servizi Tecnici, mentre la Direzione Superiore del Servizio Tecnico e del Corpo Automobilistico mutò denominazione in Direzione Superiore del Servizio Tecnico della Motorizzazione, che, a mente della circolare n. 154800 del 9 settembre 1941 del Gabinetto del Ministero della Guerra, ebbe funzioni di Ispettorato per quanto concerne il Corpo Automobilistico. L'Ispettorato del Corpo Automobilistico si costituirà effettivamente nel giugno 1942.

ne Superiore Personale Ufficiali, mentre il Reparto Autonomo Movimento Ufficiali (già inquadrato nella Direzione Generale Ufficiali in Servizio Permanente), cambiò denominazione in Divisione Movimento, restando alle dipendenze della Direzione Generale Disciplina Movimento e Matricola Ufficiali[1121].

Tali provvedimenti furono condensati in un Decreto del marzo 1942, destinato ad aggiornare l'articolazione del Ministero della Guerra, che si trovò ripartito su: Gabinetto, Ispettorato Personale Ufficiali,[1122] Direzione Generale Stato e Avanzamento degli Ufficiali, Direzione Generale Reclutamento Disciplina e Matricola degli Ufficiali, Direzione Personali Civili e Affari Generali, Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa, Direzione Generale di Artiglieria, Direzione Generale del Genio, Direzione Generale dei Servizi di Commissariato Militare, Direzione Generale di Sanità Militare, Direzione Generale dei Servizi Amministrativi, Direzione Generale della Motorizzazione, Direzione del Servizio Chimico Militare, Ispettorato del Servizio Ippico e Veterinario, oltre all'Ufficio Pubblicazioni Militari, il Gruppo autonomo Carabinieri Reali ed il Quartier generale[1123]. L'organizzazione dell'Amministrazione Centrale della Guerra sopra riportata rimase perlopiù immutata fino all'armistizio, con l'eccezione, nel maggio 1942, della costituzione dell'Ufficio Statistica del Ministero della Guerra[1124]

1121 Ministero della Guerra - Gabinetto, "Foglio d'Ordini" n. 279 in data 24 novembre 1941, dispensa 47ª, *Nuova organizzazione delle direzioni generali ufficiali*. La costituzione del Reparto Autonomo Movimento Ufficiali era stata segnalata nel diario storico del Gabinetto del Ministero della Guerra in data 14 giugno 1940, "allo scopo di unificare la trattazione di tutti i movimenti dei quadri e di sveltire al massimo le procedure". Si veda la circolare n. 125630 in data 18 giugno 1940, *Costituzione di un reparto autonomo movimento ufficiali,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Nel marzo 1943 la Divisione Movimento si tramutò in Reparto Movimento Ufficiali (Circolare n. 175, dispensa n. 13ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1943, *Soppressione dell'Ispettorato Personale Ufficiali,* in data 10 marzo 1943).

1122 Tale Ispettorato era stato istituito col compito di coordinare le attività della Direzione Generale Stato ed Avanzamento Ufficiali e della Direzione Generale Reclutamento, Disciplina e Matricola degli Ufficiali.

1123 Decreto 9 marzo 1942 n. 335, *Riordinamento dei servizi dell'Amministrazione centrale della guerra.* Per le esigenze della guerra, all'interno della Direzione Generale dei Servizi Amministrativi, si era costituito l'Ufficio Centrale di Amministrazione e Contabilità, che affiancò l'Ufficio Centrale dei Servizi Contabili, organo permanente del tempo di pace, inquadrato nella Ragioneria Centrale (circolare n. 817 in data 25 novembre 1942, *Servizi di amministrazione e contabilità,* dispensa 65, annata 1942 del Giornale Militare Ufficiale).

1124 Decreto 1° novembre 1941, n. 1481, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra.* Tale provvedimento sancì anche la costituzione di una sezione statistica presso il Comando Supremo, poi elevata a ufficio. Si vedano anche il Decreto 5 ottobre 1933,

e il 10 marzo 1943 della soppressione dell'Ispettorato Personale Ufficiali[1125].

In attesa di un provvedimento legislativo che aggiornasse l'ordinamento dell'Amministrazione Centrale della guerra in rami di servizio, divisioni, sezioni e uffici, nel maggio 1942 furono precisati compiti e attribuzioni degli enti di nuova formazione, quali l'Ispettorato Ufficiali, la Direzione Generale Stato e Avanzamento Ufficiali e la Direzione Generale Reclutamento, Disciplina e Matricola degli Ufficiali (inizialmente denominata Direzione Generale Disciplina, movimento e Matricola Ufficiali)[1126]. L'Ispettorato Personale Ufficiali era articolato su: Ufficio dell'Ispettore del Personale Ufficiali, Ufficio Legale, Ufficio Movimento Colonnelli, Divisione Movimento su sette sezioni. La Direzione Generale Stato e Avanzamento degli Ufficiali era su: Ufficio del Direttore Generale, Ispettori Generali, 1ª e 2ª Divisione Stato e Avanzamento degli Ufficiali in Servizio Permanente (ciascuna su tre sezioni), 3ª e 4ª Divisione Stato e Avanzamento degli Ufficiali in Congedo (ciascuna su due sezioni). La Direzione Generale Reclutamento, Disciplina e Matricola degli Ufficiali si strutturò su: Ufficio del Direttore Generale, Ispettori Generali, Divisione Reclutamento Ufficiali (su due sezioni), Ufficio nomine (su due sezioni), Divisione Disciplina Ufficiali (su tre sezioni), Divisione Matricola e Libretti Ufficiali (su tre sezioni), Divisione Ricompense (su tre sezioni), Ufficio Annuario.

Le tabelle organiche della carriera amministrativa dell'Amministrazione centrale della Guerra relative al maggio 1943 prevedevano 381 funzionari (direttori generali, ispettori generali, direttori capi divisione, capi sezione, consiglieri e segretari), di cui 77 militari[1127].

Nel gennaio 1943 era attive presso il Ministero della Guerra: la Commissio-

---

n. 1722 concernente l'organizzazione dei servizi statistici in caso di mobilitazione e la circolare n. 25850 in data 20 aprile 1942, *Organizzazione dei servizi statistici in tempo di guerra,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Il personale specializzato, che aveva fatto parte del disciolto Ufficio Statistica costituito dopo la prima guerra mondiale, fu tratto dalla Direzione Generale dei Servizi di Commissariato Militare.

1125 Circolare n. 559, dispensa 49ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1943, *Funzionari delegati a firmare provvedimenti dell'amministrazione centrale della guerra,* in data 27 luglio 1943.

1126 Circolare n. 387, dispensa 26ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1941, *Attribuzioni dell'Ispettorato personale ufficiali, della direzione generale stato e avanzamento degli ufficiali e della direzione generale reclutamento, disciplina e matricola ufficiali,* in data 8 maggio 1942.

1127 Decreto 18 maggio 1943, n. 650, *Modificazione del R. decreto 9 marzo 1942, n. 335, riguardante il riordinamento dei servizi dell'amministrazione centrale della guerra.* Otto direttori generali su undici erano militari.

ne Militare Consultiva per la Concessione e Perdita di Decorazioni al Valor Militare, la Commissione Interministeriale per i Prigionieri di Guerra,[1128] la Commissione Aggiornamento Regolamenti e la Commissione per le Promozioni al Merito di Guerra. Esistevano anche una decina di Segreterie per marescialli d'Italia (Badoglio, De Bono, Caviglia e Graziani) e per generali d'armata (Tassoni, Santini, Pirzio Biroli, Ferrari, Baistrocchi, Montuori), oltre a due Uffici per generali di corpo d'armata (Scala e Caracciolo[1129]) ed agli Uffici del Conte di Torino, del Primo Aiutante di Campo Generale del Principe di Piemonte e di quello del Sovrano.

Al fine di coinvolgere maggiormente gli Ispettorati d'arma/specialità nelle questioni relative all'addestramento ed ai materiali bellici, nel marzo 1943, il Capo di SMG Ambrosio dispose la diramazione agli Ispettorati stessi delle sintesi riassuntive dell'attività operativa svolta sia sul territorio nazionale sia nei vari scacchieri. "Lo stesso dicasi per quelle relazioni su fatti d'arme od altre segnalazioni che possano fornire materia di studio ai fini della utilizzazione della esperienza bellica. D'altro canto, gli ispettorati d'arma e specialità dovranno tenersi a contatto con le truppe operanti chiedendo ai comandi di grande unità quelle notizie che fossero ritenute necessarie per un approfondito studio di determinate questioni tecniche.[1130]" Da parte sua, il Ministero della Guerra, ordinò agli Ispettorati d'arma/specialità di intensificare l'attività ispettiva presso i reparti, quale stimolo efficace e di incitamento alle unità nello svolgimento dell'attività addestrativa ed operativa[1131]. Nell'aprile 1943 l'Ufficio Movimento Colonnelli tornò a far parte del Gabinetto del Ministero, dove già operava da anni l'Ufficio dei Generali. Nell'agosto 1943, all'atto dello scioglimento del Partito Nazionale Fascista, organizzazioni quali l'Unione Nazionale Uf-

---

1128 La Commissione, composta di 15 membri, era incaricata di coordinare l'opera di assistenza morale e materiale svolta da organizzazioni private ed associazioni di soccorso a favore dei prigionieri in mani nemiche. A fianco di tale Commissione operava l'Ufficio di informazioni e di soccorso per i prigionieri di guerra, sorto per trasformazione dell'Ufficio analogo, già organizzato ad inizio guerra dalla Croce rossa italiana. Quest'ultimo aveva il compito di informare le famiglie dei prigionieri di guerra e ricevere loro notizie.

1129 Nell'ottobre 1941 l'ufficio del gen. Caracciolo con sede a Firenze ebbe funzioni ispettive in campo addestrativo su tutte le truppe del VII e XVIII corpo d'armata e delle difese territoriali di Milano, Bologna e Treviso.

1130 Foglio n. 11725 in data 25 marzo 1943, *Attività degli ispettorati d'arma e specialità,* Comando Supremo – I Reparto – Ufficio Operazioni Esercito. Sul tema anche il foglio n. 6457 in data 9 aprile 1943, *Attività degli ispettorati d'arma e specialità,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Operazioni I.

1131 Foglio n. 120711 dell'aprile 1943, *Ispezioni,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

ficiali in Congedo d'Italia e tutte le Associazioni d'arma e di specialità del Regio Esercito transitarono alle dipendenze del Ministero della Guerra, mentre altri enti, quali il Gruppo Medaglie d'Oro al Valor Militare d'Italia, l'Istituto del Nastro Azzurro fra Combattenti Decorati al Valor Militare, l'Associazione Nazionale Combattenti, l'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra[1132], l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti in Guerra, l'Opera Nazionale Orfani di Guerra ed altre passarono alle dipendenze della Presidenza del Consiglio dei Ministri. I compiti demandati alla Gioventù Italiana del Littorio furono deferiti al Ministero della Guerra ed a quello dell'Educazione Nazionale a seconda delle rispettive competenze[1133].

Organi per la difesa territoriale

La guerra mondiale iniziò con lo Stato Maggiore per la Difesa del Territorio alle dipendenze del Ministero della Guerra. Si trattava di una dipendenza anomala, retaggio della grande guerra, che però non era più ormai in linea coi tempi di una minaccia aerea sempre immanente. Il Ministero era un organo amministrativo e di studio e non era fatto certo per comandare in guerra reparti destinati al combattimento, ancorché da posizione statica. Le incursioni aeree francesi e britanniche che colpirono l'Italia fin dai primi giorni di guerra evidenziarono tutte le lacune dell'organizzazione preposta alla difesa controaerei del territorio, cui erano competenti la MVSN, col rinforzo di reparti controaerei del Regio Esercito, la Regia Marina per la difesa delle piazzeforti e basi navali e la Regia Aeronautica con gli stormi caccia ed i reparti difesa aeroporti. Così, il 15 giugno 1940 venne istituito presso lo Stato Maggiore per la Difesa Territoriale un Ufficio di Collegamento tra la Regia Aeronautica e lo Stato Maggiore stesso "allo scopo di definire con la massima rapidità ogni questione sulla difesa del territorio dalle offese aeree e per rendere più viva ed operante la collaborazione tra Aeronautica e Difesa Controaerei.[1134]"

Il 3 agosto 1940 fu disposta la soppressione della Direzione Centrale Prote-

1132 Con Decreto n. 3098 del 30 novembre 1923 era stato soppresso il Corpo Invalidi e Veterani.

1133 Decreto 2 agosto 1943, n. 704, *Soppressione del Partito nazionale fascista.* L'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti, Mutilati e Invalidi Civili per Bombardamenti Nemici passò alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

1134 Foglio n. 123655 in data 9 giugno 1940, *Ufficiale dell'aeronautica di collegamento presso lo S.M. territoriale,* Ministero della Guerra - Gabinetto. Anche la Regia Marina aveva un ufficiale di collegamento con lo Stato Maggiore per la Difesa del Territorio.

zione Antiaerea ed il passaggio delle sue funzioni all'Ufficio Protezione Antiaerea dello Stato Maggiore per la Difesa del Territorio[1135]. Nel novembre 1940, il Gabinetto del Ministro intese rimarcare la diretta dipendenza dei comandi di difesa territoriale dallo Stato Maggiore per la Difesa del Territorio, per quanto atteneva ai compiti operativi, quali la difesa delle coste e sicurezza delle comunicazioni ed impianti, difesa controaerei e protezione antiaerea[1136]. Lo Stato Maggiore per la Difesa del Territorio era costituito da: Sottocapo di Stato Maggiore, Generale Addetto, Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste, Ufficio Difesa Controaerei, Ufficio Storico. Dal Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio facevano capo il comando della MACA ed il comando generale dell'UNPA.

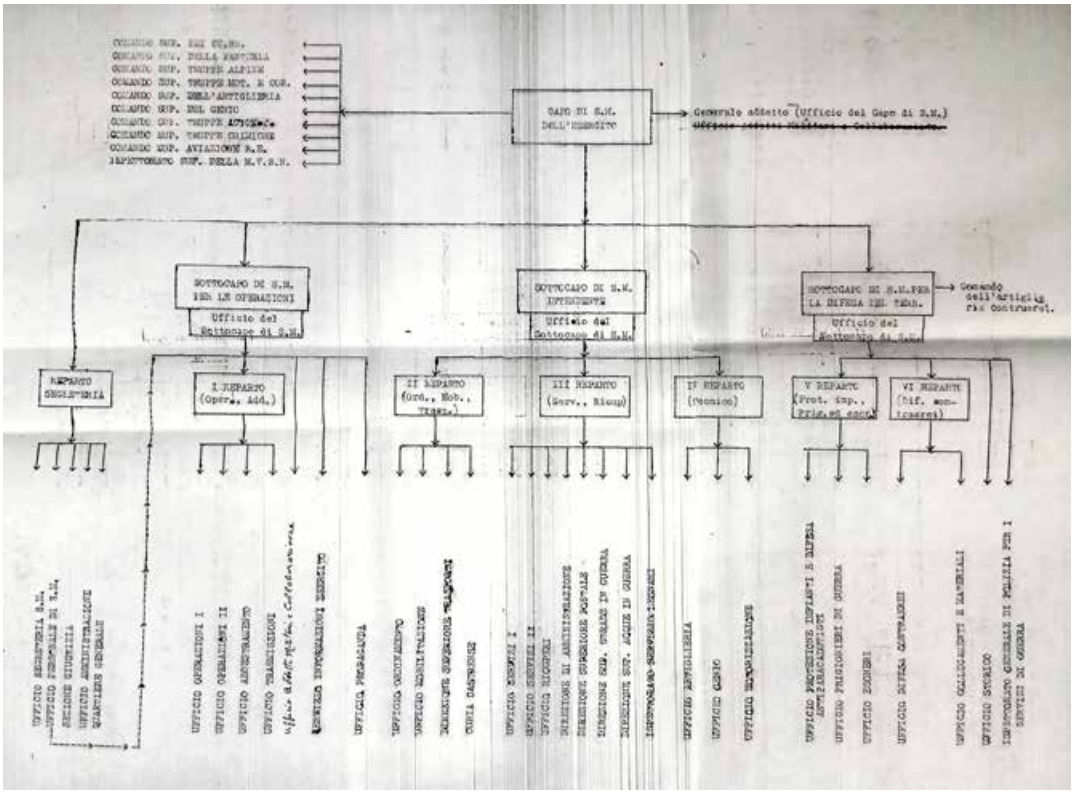
Il 15 marzo 1941 la protezione antiaerea passò nuovamente sotto la responsabilità del Ministero dell'Interno tramite la Direzione Generale dei Servizi per la Protezione Antiaerea. Questa si strutturò su: due Ispettorati (Tecnico e Amministrativo) e tre Divisioni (la I con competenze amministrative, di segreteria e di rapporto con l'UNPA; la II competente in ricoveri antiaerei, difesa antigas e rapporti con la CRI; la III competente in mezzi di allarme, oscuramento, protezione antincendio, mascheramento, statistica incursioni aeree). Anche l'UNPA, dopo essere stata militarizzata all'inizio del conflitto[1137], transitò alla completa dipendenza del Ministero dell'Interno[1138], assieme al personale del già Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea, assorbito nel frattempo dall'Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste dello Stato Maggiore per la Difesa del Territorio. Analogamente la Croce Rossa Italiana per la parte riguardante la Protezione Sanitaria Antiaerea andò a dipendere dal Ministero dell'Interno. Era emerso, infatti, che la protezione antiaerea, affidata per legge al Ministero della Guer-

1135 Diario storico del Ministero della Guerra – Gabinetto, 3 agosto 1940. Si veda anche la circolare n. 135400 in data 6 agosto 1940, *Modificazione negli organi centrali della protezione antiaerea,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1136 Circolare n. 152753 in data 13 novembre 1940, *Adeguamento della forza e della struttura dell'esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1137 Decreto n. 632 in data 18 giugno 1940, *Militarizzazione dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (U.N.P.A.) durante lo stato di guerra.* Con tale provvedimento l'ente era stato posto alle dirette dipendenze del Ministero della Guerra. Con Decreto in data 12 giugno 1941 fu sanzionata la mobilitazione civile dell'UNPA. Il PNF dispose il rafforzamento dei reparti dell'UNPA con le proprie organizzazioni giovanili. Il provvedimento di militarizzazione dell'UNPA fu abrogato con decreto 5 maggio 1941 n. 410.

1138 Circolare n. PA/G/6000 in data 1° marzo 1941, *Passaggio di competenza della P.A. del Regno,* Ministero della Guerra – Stato Maggiore per la Difesa del Territorio – Ufficio Protezione Antiaerea e Difesa Coste. Si veda il Decreto n. 410 del 5 maggio 1941.



Organigramma dello Stato Maggiore Regio Esercito
dal foglio n. 0024900 del 31 gennaio 1942

ra, nella pratica era devoluta ai prefetti[1139].

Con dispaccio ministeriale in data 18 aprile 1941, il gen. Luigi Gambelli, richiamato in servizio a disposizione dello Stato Maggiore per la Difesa del Territorio, venne comandato al Ministero dell'Interno con funzioni ispettive e di collegamento con lo Stato Maggiore stesso. Con analogo provvedimento il Gabinetto dispose altresì che gli ufficiali assegnati alla Direzione Generale per i Servizi per la Protezione Antiaerea fossero presi in forza dallo Stato Maggiore per la Difesa del Territorio e comandati a prestare servizio presso la predetta Direzione Generale.

1139 Sulla decisione influirono, comunque, anche contrasti col Ministero del Tesoro che lesinava i fondi da destinare alle ingenti spese di protezione passiva degli obiettivi sensibili e di costruzione dei ricoveri antiaerei per la popolazione.

Il Decreto n. 410 del 5 maggio 1941, sancì anche la costituzione presso il Ministero dell'Interno dell'Ispettorato per i Servizi di Guerra. Tale ente si organizzò su cinque Uffici: Segreteria; Mobilitazione Civile; Centrale notizie alle famiglie chiamate alle armi; Assistenza ai danneggiati da azioni belliche, ai profughi, agli sfollati ed alle famiglie dei connazionali internati; Circolazione automobili.[1140] Tale Ispettorato si tramutò, poi, in Direzione Generale per i Servizi di Guerra con competenze che spaziavano dallo sfollamento o sgombero di popolazioni dai territori del Regno, all'assistenza dei danneggiati da azioni belliche, dei profughi e dei rimpatriati, alla disciplina della circolazione stradale.[1141]

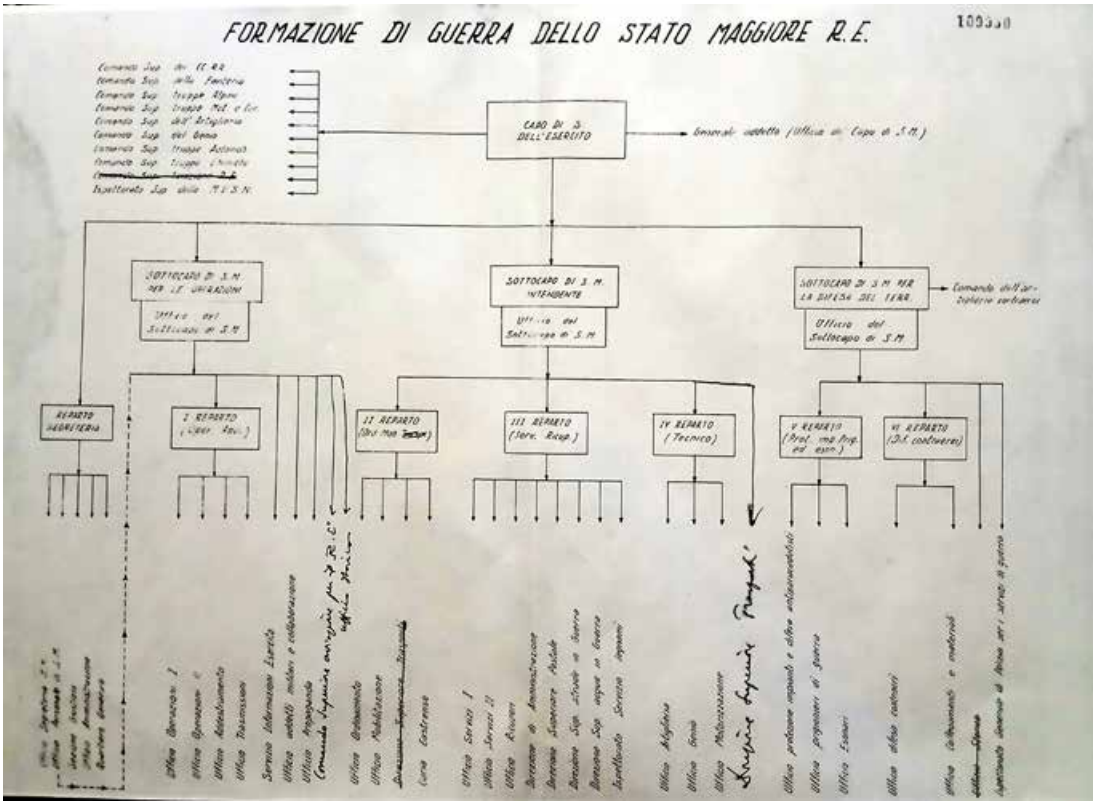
Come già riportato, in data 20 luglio 1941 lo Stato Maggiore per la Difesa del Territorio cessò di far parte del Ministero della Guerra, passando alle dirette dipendenze del Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito, e, nel successivo novembre entrò integralmente a far parte dello SMRE, mantenendo inalterato il suo ordinamento interno. In caso di assenza della persona del Capo di SME, il Sottocapo di SME ed il Sottocapo di Stato Maggiore DITER dovevano continuare nelle loro normali funzioni, ciascuno per la parte di competenza, rispondendo ciascuno in proprio del loro operato[1142]. In data 20 gennaio 1942 gli uffici dipendenti dal Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio furono riordinati ed implementati, assumendo la seguente costituzione: Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio; V Reparto su Ufficio Impianti e Difesa anti-paracadutisti; Ufficio Prigionieri di Guerra, Ufficio Esoneri; VI Reparto su Ufficio Difesa Controaerei e Ufficio Collegamenti e Materiali (in seguito trasformato in Ufficio Materiali e Lavori Difesa Controaerea); Ufficio Storico; Ispettorato di Polizia per i Servizi di Guerra.[1143] Alla diretta dipendenza del Sottocapo di Stato Maggiore per la Difesa del Territorio stava il Comando Milizia Artiglieria Controaerei.

1140 Circolare n. 246267 in data 19 marzo 1941, *Ripartizione degli uffici dell'Ispettorato per i servizi di guerra, istituito presso il Ministero degli Interni,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1141 Decreto 16 dicembre 1942, n. 1566, *Modificazione ed estensione ai territori annessi al R. decreto-legge 5 maggio 1941, n. 410, recante norme per la organizzazione dei servizi di protezione antiarea e di taluni altri servizi, connessi con l'attuale stato di guerra, di pertinenza nel ministero dell'interno.* Tale provvedimento fu convertito in Legge con Decreto 5 aprile 1943, n. 353.

1142 Foglio n. 145650 in data 19 luglio 1941 del Ministero della Guerra – Gabinetto, cit. In caso di spostamento all'estero dello SMRE, lo Stato Maggiore DITER sarebbe passato alle dipendenze del Comando Supremo.

1143 Circolare n. II/2250/ca in data 3 aprile 1942, *Costituzione ed ordinamento del VI Reparto,* Stato Maggiore Regio Esercito.



Formazione di guerra dello Stato Maggiore Regio Esercito
dal foglio n. OM 2933 del 23 marzo 1942

Come conseguenza dell'inasprimento delle incursioni aeree nemiche sull'Italia, un ruolo sempre maggiore nel campo della difesa territoriale fu affidato al Ministero dell'Interno, soprattutto nei riguardi della costruzione di ricoveri, protezione degli edifici, rimozione macerie, riparazione dei danni subiti dalle infrastrutture, sfollamento delle popolazioni, assistenza profughi, ecc. Così, come già accennato, nel gennaio 1943, fu istituita l'Intendenza Generale per i Servizi di Guerra, retta da un prefetto ed incaricata di "provvedere all'organizzazione e coordinare tutti i servizi destinati a prevenire e ad affrontare le conseguenze delle offese sulla vita nella nazione in guerra. L'Intendenza provvede altresì alla fornitura e all'apprestamento di ogni mezzo occorrente per assicurare il regolare funzionamento di tutti i servizi civili di guerra dipendenti dal Ministero dell'Interno." Il Decreto n. 4 del 25 gennaio 1943 dava ampi poteri al Ministero dell'Interno, inclusa facoltà di richiedere al Comando Supremo il distacco di

militari o di ordinare la requisizione di beni o la mobilitazione di imprese e personale tecnico civile. Forse perché con queste attribuzioni il Ministero dell'Interno assorbiva in maniera eccessiva competenze e poteri di altre Amministrazioni, il Decreto del 25 gennaio venne abrogato e sostituito dal Decreto n. 588 del 9 giugno 1943 che scioglieva l'Intendenza Generale.

Nel giugno 1943 i servizi di guerra di pertinenza del Ministero dell'Interno erano quelli attribuiti alla Direzione Generale per i Servizi della Protezione Antiaerea, all'UNPA, alla Croce Rossa Italiana, alla Direzione Generale per i Servizi di Guerra, alla Direzione Generale per i Servizi Antincendi ed al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco; alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza[1144]. In questo modo il Ministero dell'Interno fu equiparato alle Amministrazioni militari per quanto riguardava l'esecuzione dei trasporti e le requisizioni di automezzi intesi a fronteggiare le conseguenze dell'offesa aerea nemica sulla vita civile della nazione.[1145] Con Decreto 31 luglio 1943 n. 687 il Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza entrò a far parte delle Forze Armate dello Stato e di quelle in servizio di pubblica sicurezza insieme all'Arma dei Carabinieri Reali[1146].

Ministero della Produzione Bellica

L'arretratezza dei Servizi Tecnici dell'Esercito, sia in campo ingegneristico della progettazione di nuovi armamenti che nella direzione degli stabilimenti militari, rimontava a vecchia data ed era emersa chiaramente già ai primi del secolo con lo scandalo connesso al riequipaggiamento dell'artiglieria da campagna.[1147] Si trattava prima di tutto di un ritardo culturale verso ogni aspetto

1144 Regio Decreto 9 giugno 1943 n. 588, *Nuove norme per la disciplina dei servizi di guerra di pertinenza del Ministero dell'Interno.*

1145 Nel 1943 fu costituita una Commissione per lo Studio dei Problemi Riguardanti l'Offesa Aerea e la Protezione Antiaerea, che vide la partecipazione di rappresentanti del CNR e delle Forze Armate tedesche.

1146 Decreto 31 luglio 1943, *Appartenenza del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza alle Forze armate dello Stato e applicazione della legge penale militare ai componenti il Corpo stesso.* La militarizzazione del Corpo comportò la sostituzione dei fasci del bavero con le stellette. Per la storia della Polizia si veda Giuseppe Quilichini, *1852-1952. Polizia. Storia, organizzazione e uniformi,* Albertelli, Parma, 1995.

1147 Nel corso della grande guerra tutti i tipi di artiglierie a deformazione prodotti (tranne il cannone da montagna da 65 A) risultarono debitori di brevetti stranieri (tedeschi o francesi). Né gli organi tecnici dell'Esercito né quelli dell'industria privata riuscirono entro il 1918 a progettare e mettere in produzione un materiale di concezione interamente nazionale.

dell'innovazione tecnologica ed in generale dell'apporto di nuove idee da applicare alle scienze belliche. A ciò si assommavano competenze tecniche non eccelse, dovute anche alle scarse potenzialità, consistenza e possibilità economiche dei centri di sperimentazione e degli studi tecnici di progettazione. Solo il Servizio Tecnico d'Artiglieria poteva vantare una certa tradizione storica risalente al 1910[1148] e famosi precursori quali il gen. Giovanni Cavalli. Nella seconda metà degli anni Trenta tale situazione migliorò, soprattutto sotto l'aspetto qualitativo, tanto che il Servizio Tecnico d'Artiglieria riuscirà ad annoverare un corpo ufficiali, benché numericamente alquanto esiguo, almeno in possesso di buone cognizioni tecniche e di una sufficiente preparazione ingegneristica, come testimoniato dai vari progetti di artiglierie approntati tra il 1935 ed il 1939, che risultarono quasi sempre superiori agli analoghi studi presentati dall'industria privata. Tali materiali, quando riprodotti in serie, risultarono, in effetti, di buona qualità e con prestazioni non inferiori a quelli costruiti dai più rinomati stabilimenti di produzione di artiglierie europei. Molto peggiore era la situazione del Servizio Tecnico del Genio, di più recente costituzione e mal organizzato, che preclusosi in tempo di pace quasi ogni contatto con l'industria privata, non seppe recuperare il terreno perduto, facendo emergere gravissime lacune d'armamento e di equipaggiamento in ogni settore, le più eclatanti delle quali si manifestarono nel combattimento d'arresto e nelle stazioni radio per carri armati. Colpevolmente arretrato risultò anche il Servizio Tecnico della Motorizzazione, che, nato in ritardo (1930), fece fatica a svilupparsi, finendo per affidarsi completamente alle offerte provenienti dall'industria privata, cui non seppe fornire nemmeno requisiti tecnici adeguati ai tempi ed allo sviluppo tecnologico di quanto praticato all'estero. Il Servizio della Motorizzazione privilegiò costantemente, almeno fino al 1941, la componente logistica ruotata, dedicando scarsa attenzione ai mezzi cingolati da combattimento, di cui non si studiò e si valutò sufficientemente nemmeno la produzione estera. Così, tutti i principali mezzi corazzati messi in campo dall'Esercito Italiano negli anni Trenta e Quaranta furono debitori di un unico tecnico progettista dell'Ansaldo, l'ingegner Giuseppe Rosini. Da rilevare che i migliori mezzi corazzati cingolati prodotti in Italia nel 1941-1943, i semoventi da 75/18 su scafo M13/14/15 e da 105/25 su scafo M modificato, furono studiati e prodotti su iniziativa dell'Ansaldo, senza interferenze degli organi tecnici della Motorizzazione. Oltre a mancare gravemente nel suo ruolo di studio e di progettazione tecnica, il Servizio della Motorizzazione fece eccessivo affidamento sulle possibilità di requisizione di automezzi civili

1148 Legge 10 luglio 1910, n. 443 istituente il Servizio Tecnico ed il corso superiore tecnico d'artiglieria.

in caso di mobilitazione, che determinò al momento reale dell'emergenza lacune incolmabili negli organici dei reparti automobilistici. Anche gli organi tecnici delle altre Forze Armate mostrarono analoghi evidenti limiti, come ammesso nel 1950 dal Capo di Stato Maggiore della Difesa: "Le esperienze del passato ed in ispecie dell'ultimo conflitto hanno posto in particolare rilievo le seguenti gravi deficienze: 1) mancata realizzazione dei nuovi mezzi bellici, ciò che ha avuto forte influenza sull'andamento del conflitto (ad esempio mancata realizzazione del radar) dovuta ad insufficiente collegamento fra Stati Maggiori ed organi tecnici delle FFAA; 2) deficiente sviluppo degli studi e delle esperienze da parte degli organi competenti dovuto sia a scarsezza di mezzi sia, alle volte, al loro errato orientamento; 3) mancato coordinamento dell'attività tecnico-scientifica svolta separatamente dalle FFAA con conseguente scarso rendimento dei limitati mezzi disponibili."[1149]

Faldella così criticò l'organizzazione preposta al processo di sviluppo e di produzione di sistemi d'arma di nuovo equipaggiamento: "Progettazione, sperimentazione, adozione e passaggio alla produzione di nuovi mezzi si svolgevano con un processo lento, perché gli uffici tecnici non erano attrezzati per svolgere rapidamente una grande mole di lavoro ed erano scarsi di personale, mentre, poi, troppi enti e troppi funzionari erano chiamati ad esprimere un parere che sovente si concludeva con una richiesta di modificazioni, perché l'approvazione pura e semplice sarebbe apparsa prova di disinteresse. La realizzazione del mezzo subiva così enormi ritardi, mentre la responsabilità delle remore e dei difetti, che poi sarebbero emersi, si diluivano fino a diventare evanescenti. L'industria, dal canto suo, non sempre facilitava il compito degli organi tecnici, preferendo continuare la costruzione di tipi per i quali erano già in funzione gli impianti, ormai ammortizzati del tutto o in parte."[1150]

Nel luglio 1941 il Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra risultava così ordinato: Segreteria, Ispettorato Tecnico, I Direzione Mobilitazione Industriale e Produzione Bellica (Segreteria, Ispettorato a disposizione, I Divisione Industrie Belliche, II Divisione Servizi Logistici, III Divisione Chimici Esplosivi), II Direzione Materie Prime Metalliche per le Industrie Belliche (Segreteria, Ispettorato a disposizione, Ispettorato delle Produzioni Speciali, IV Divisione Metalli Non Ferrosi, V Divisione Metalli Ferrosi, VI Divisione Miniere e Metallurgia), III Direzione Disciplina delle Industrie Belliche-Personale-Ser-

1149 Foglio n. 11848 in data 24 marzo 1950, *Organo unico per l'attività tecnico-scientifica per le tre FFAA,* Il Capo di Stato Maggiore della Difesa.

1150 Emilio Faldella, op. cit., p. 49.

vizi Amministrativi (Segreteria, Ispettorato a disposizione, Ispettorato Corporativo, VII Divisione Personale e Industria Bellica-Disciplina e Vigilanza Stabilimenti, VIII Divisione Personale del FABBRIGUERRA e Servizi Amministrativi), oltre a dieci Delegazioni territoriali[1151]. Nell'estate del 1941 i dipendenti militari e civili di FABBRIGUERRA erano 1.420 rispetto ai 744 dell'agosto 1939. Nel dicembre 1941, allo scopo di uniformare e di sveltire l'esame dei brevetti industriali di interesse militare furono distaccati presso il Ministero delle Corporazioni rappresentanti degli organi dei servizi tecnici in collegamento con la Direzione Generale d'Artiglieria ed il IV Reparto dello SMRE. Ciò perché le pratiche relative alle richieste di brevetti erano sottratte alla diretta trattazione da parte degli organismi del Ministero della Guerra, anche quando riguardavano sistemi d'arma o parti di essi.

Sotto l'impulso di Cavallero le attribuzioni del Sottosegretariato per le Fabbricazioni di Guerra furono potenziate per consentire un maggiore controllo e razionalizzazione dell'attività industriale. Le Amministrazioni della Guerra, della Marina e dell'Aria, pur conservando la propria responsabilità tecnica e amministrativa, furono obbligate a concordare col Sottosegretariato i programmi di acquisizione di nuovi sistemi d'arma. Nel novembre 1941 fu presentato un disegno di legge che mirava a potenziare le attribuzioni del Sottosegretariato. La relazione di presentazione del Consiglio dei Ministri rilevò che il Decreto del maggio 1940 istitutivo del Sottosegretariato mancava di specifiche disposizioni relative alle sue attribuzioni, sicché il FABBRIGUERRA aveva continuato di fatto ad esercitare quelle del Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra, come stabilito dal Decreto del Duce 23 settembre 1935, costitutivo del COGEFAG. La situazione di guerra, nel frattempo intervenuta, rendeva impellente l'approvazione del provvedimento di legge, orientato a meglio precisare il controllo sulla mobilitazione civile ed in particolare sugli stabilimenti ausiliari. L'esperienza bellica aveva dimostrato, inoltre, anche la necessità di un incremento degli organici e degli organi facenti parte il Sottogretariato.[1152]

Con Decreto 12 gennaio 1942, n. 213 si incrementò in FABBRIGUERRA il numero di ufficiali appartenenti alle Forze Armate ed alla Regia Guardia di Finanza, scelti a preferenza tra quelli laureati in ingegneria, in chimica ovvero for-

1151 Ferruccio Botti, *La logistica dell'Esercito Italiano (1831-1981),* vol. IV, op. cit., documento n. 6. Nel corso del conflitto furono costituiti alcuni organismi in relazione con FABBRIGUERRA e le cui competenze riflettevano la difesa nazionale e la mobilitazione civile, quali: il Comitato giurisdizionale Centrale per le Controversie in Materia di Requisizione e la Commissione Centrale per la Revisione dei Contratti di Guerra.

1152 Appunto per il Duce in data 29 novembre 1941.

niti di diploma di merceologia e discipline affini, assegnati al Sottosegretariato per l'impiego nei servizi centrali o periferici per il controllo dell'attività produttiva presso gli stessi stabilimenti. L'organico dei quadri venne portato a 277 unità del servizio permanente, 155 dei quali appartenenti al Regio Esercito, 150 tecnici civili, oltre ad un numero variabile di ufficiali richiamati dal congedo e da avventizi[1153]. Sempre nel gennaio 1942 fu disposto per Decreto n. 464 un nuovo ordinamento del Sottosegretariato derivante da un ampliamento dei compiti connessi alla produzione bellica. Tale Decreto si rifaceva al sopra riportato disegno di Legge del novembre 1941. L'ente fu strutturato su: Direzione Generale per i Servizi Tecnici e per le Industrie Belliche, Direzione Generale per la Disciplina delle Industrie Belliche e per i Servizi Amministrativi ed il Personale, Ispettorato Generale delle Materie Prime per le Industrie Belliche e da dodici delegazioni interprovinciali per i servizi periferici[1154]. Compito principale del Sottosegretariato era quello di disciplinare e controllare le attività inerenti alle fabbricazioni di guerra, nonché l'impiego dei mezzi e del personale all'uopo necessari. In particolare, il Sottosegretariato di Stato: esercitava sugli stabilimenti delle industrie private addette alle produzioni belliche ogni necessario controllo, sia disciplinare sia tecnico, inteso ad assicurare il massimo gettito produttivo e rendimento economico delle lavorazioni; predisponeva la mobilitazione civile degli stabilimenti; armonizzava e coordinava i programmi delle lavorazioni occorrenti alle Forze Armate ed alle altre Amministrazioni dello Stato; ripartiva tra le amministrazioni interessate le fonti di produzione per l'espletamento delle relative commesse; collaborava col Ministero delle Corporazioni nell'azione di controllo dei costi di produzione e di revisione dei prezzi dei prodotti necessari alla difesa nazionale; disciplinava e controllava l'approvvigionamento delle materie prime e la consistenza delle relative scorte presso gli stabilimenti interessati o meno alle produzioni belliche; curava l'approvvigionamento di prodotti finiti di fabbricazione estera; promuoveva e vigilava i corsi di addestramento delle maestranze attraverso l'Istituto Fascista per l'Addestramento ed il Perfezionamento dei Lavoratori dell'Industria; concordava eventuali spostamenti

1153 Decreto 12 gennaio 1942, n. 213, *Ordinamento del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra,* pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 71 del 27 marzo 1942. Le tabelle organiche risalenti all'11 maggio 1936 furono soppresse dalla tabella A contenuta nel presente Decreto. Il personale civile del Sottosegretariato fu mobilitato con Decreto del 2 gennaio 1942. Al 1° gennaio 1943 la forza complessiva in tutta l'Italia del Sottosegretariato era di 1829 unità, mentre gli stabilimenti controllati salirono nel luglio 1943 a 1790 con 1.200.000 addetti.

1154 Decreto 12 gennaio 1942, n. 464, *Attribuzioni del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra.*

di stabilimenti e delle relative maestranze e la costruzione di nuovi impianti industriali e l'ampliamento di quelli esistenti. Permaneva l'obbligo da parte delle Amministrazioni centrali dello Stato di informare il Sottosegretariato di Stato per la Fabbricazioni di Guerra relativamente ai programmi di fabbricazione e delle conseguenti ordinazioni e commesse da affidarsi alle industrie nazionali e ad attenersi, per l'espletamento delle stesse, alle disposizioni emanate in materia dal Sottosegretariato.

Anche questo intervento legislativo volto ad implementare le attribuzioni di FABBRIGUERRA ed a riordinare il proprio organico non risolse i problemi, come ebbe a dimostrare un memoriale dell'ing. Agostino Rocca dell'Ansaldo, che, criticando duramente l'organizzazione statale preposta alla direzione della produzione bellica, ne propose una radicale trasformazione: "Una efficiente organizzazione delle fabbricazioni di guerra dovrebbe involgere evidentemente due gruppi di funzioni distinte: 1) la formazione dei programmi, in relazione alle necessità di guerra delle singole Forze Armate ed alla disponibilità delle materie prime, e conseguentemente l'aggiudicazione delle commesse alle ditte produttrici ed il coordinamento della produzione agli effetti della più rapida, migliore ed organica realizzazione di detti programmi. Appare senza dubbio questa la funzione principale, da cui dipende la reale efficienza della produzione bellica; 2) l'assegnazione e distribuzione delle materie prime per eseguire i programmi stabiliti e la risoluzione dei problemi connessi alla marcia degli stabilimenti produttori (personale, impianti, energia elettrica, ecc.). Sebbene il regio decreto 12 gennaio 1942 n. 464, circa le attribuzioni di FABBRIGUERRA faccia menzione anche dei compiti di coordinamento dei programmi delle lavorazioni occorrenti alle Forze Armate, in pratica i compiti del FABBRIGUERRA (contrariamente a quanto avvenne nel 1915-1918) si esplicano per ora quasi soltanto nel secondo gruppo di funzioni e neppure in modo totalitario, data l'interferenza di altri organi per quanto riguarda, ad esempio, combustibili solidi e liquidi, cemento, energia elettrica, ecc. Il FABBRIGUERRA risente di questa incompletezza di compiti e soprattutto del fatto di essere avulso, almeno come elemento determinante, del primo e più importante gruppo di funzioni, che, riferendosi ai programmi di produzione ed al loro coordinamento, racchiude gli elementi preponderanti e risolutivi agli effetti dello svolgimento della produzione bellica. Con ciò il FABBRIGUERRA, mentre è legalmente e di fatto l'organo responsabile della produzione, non è in possesso né dell'autorità né degli elementi per esercitare il vero comando della produzione stessa. Di qui derivano equivoci ed interferenze che vanno a scapito delle funzioni del FABBRIGUERRA, con l'aggravante che il comando unico della produzione non è esercitato praticamente

da nessuno, venendo così a rendere ancora più difficili i compiti del FABBRIGUERRA e di aumentare le critiche che ad esso si fanno. I produttori e gli enti committenti (Forze Armate, Amministrazioni, ecc.) dovrebbero vedere nell'organo coordinatore della produzione bellica l'elemento propulsore di essa, quello che dirime le difficoltà, stimola le iniziative, coordina i vari fattori della produzione, ecc. affinché la produzione finita affluisca alle Forze Armate con la maggiore regolarità, quantità e tempestività possibili. Invece il FABBRIGUERRA, per le ragioni dette, avendo essenzialmente compiti di distribuzione e di controllo, ha assunto fatalmente la figura ingrata dell'organo fiscale, burocratico e rallentatore. […] L'inconveniente maggiore che oggi si lamenta nel funzionamento del FABBRIGUERRA è soprattutto il rallentamento della produzione a causa del ciclo burocratico delle pratiche. Ogni organizzazione, per essere veramente efficiente, deve ottenere il risultato di non ritardare le funzioni che intende disciplinare, ma anzi possibilmente di agevolarle e snellirle; e cioè è l'organizzazione che deve adattarsi alle esigenze della produzione e non viceversa. […] In sintesi: 1) Manca un effettivo ed efficiente coordinamento dei programmi di produzione per le Forze Armate e delle lavorazioni relative; 2) Il sistema manca della elasticità e rapidità necessita per rispondere alle esigenze della produzione bellica. Le operazioni burocratiche sono troppo lunghe e quindi si procede con troppa lentezza, Nei casi urgenti le aziende sono costrette ad eludere le disposizioni di FABBRIGUERRA; 3) La lentezza delle operazioni e la mancanza di un coordinamento efficiente e sostanziale (e che non sia solo formale) porta ad un ingentissimo accumulo di materiali negli stabilimenti siderurgici e meccanici e ad una corrispondente minore affluenza della produzione finita alle Forze Armate, che ne hanno invece enorme necessità; 4) Si è andata creando una eccessiva burocratizzazione, con troppa carta e troppi documenti (che fra l'altro è da escludere che possano essere tutti oggetto di esame sostanziale) e con una eccessiva involuzione del sistema. In molti casi la documentazione formale non ha esatto riscontro nella prassi sostanziale, che deve seguire altre procedure ed altro ritmo."[1155]

Coi Decreti del gennaio 1942 furono ampliati rispetto al 1935 gli organici di FABBRIGUERRA che mantenne però sostanzialmente il ruolo di mero coordinamento, non senza qualche elemento peggiorativo, degli organi coinvolti della produzione bellica. Così per lo spostamento di stabilimenti o delle loro maestranze o l'ampliamento di fabbriche occorreva il consenso del Ministero delle

1155 Memoriale in data 28 luglio 1942, *Considerazioni e proposte circa la produzione bellica e la distribuzione dei materiali,* Ansaldo.

Corporazioni, mentre l'azione calmieratrice e di controllo sui prezzi della produzione, che prima era esercitata da un apposito organo di COGEFAG, era stata affidata al Ministero delle Corporazioni. FABBRIGUERRA continuava a non poter intervenire sulle commesse alle industrie e sulla distribuzione di materie prime fondamentali quali: carbone, carburanti e lubrificanti, gomma, ecc. Il suo Direttore, che in precedenza si era lamentato dei suoi limitati poteri di intervento in materia di economia di guerra, nelle sue memorie, ha ammesso, incredibilmente, di aver sabotato sia il Decreto gennaio 1942, promosso con forza da Cavallero che aveva in urto Favagrossa, sia i successivi sforzi tendenti a centralizzare in FABBRIGUERRA la stipula degli ordinativi di competenza di ciascun Ministero: "Ad onor del vero, Mussolini in seguito a pressioni su di lui esercitate da industriali o altri, verso la fine del 1941 mi aveva ordinato di studiare la possibilità di assumere l'onore delle commesse dei Ministeri delle Forze Armate e su tale argomento aveva insistito al principio del 1942. Per ragioni varie ho allora rappresentato, con un mio promemoria 11470 SP, il pericolo che il trapasso poteva provocare. Nel promemoria mettevo in evidenza che, con tale trasferimento, si sarebbe provocata una crisi grave in un periodo particolarmente delicato rappresentato dalla guerra in atto. Aggiungevo che, poiché tale riorganizzazione avrebbe provocato uno scombussolamento negli organi tecnici e amministrativi dei Ministeri delle Forze Armate, i danni che se ne potevano derivare sarebbero stati forse superiori ai vantaggi. Consigliavo di attendere la fine della guerra (anzi, per il dopoguerra lo raccomandavo) convinto che solo così si sarebbero potuti evitare i guai di cui ho fatto cenno sopra."[1156] Favagrossa, in pratica, perpetrando lo stato di inefficienza del proprio organismo, antepose la salvaguardia della macchina burocratica dello Stato ai supremi interessi della Nazione e della produzione di armamenti per la sua difesa.

L'ordinamento del Sottosegretariato di Stato alle Fabbricazioni di Guerra in vigore al 1° dicembre 1942 era il seguente: Segreteria Particolare – Segreteria per gli Affari Generali con sette Uffici (Leggi e Decreti e Affari Legali, Collegamento con le Zone Occupate, Affari Vari, Danni di Guerra, Biblioteca e Statistica, Corrispondenza, Informazioni), Centro Collaborazione Tecnica, Ispettorato Generale di Pubblica Sicurezza, Comando Regia Guardia di Finanza, Nucleo Carabinieri Reali, Quartier Generale; Servizio Ispettivo Centrale con Ufficio Segreteria, sezione ufficiali ispettori e sezione autarchia; Servizio Affari con l'Estero; I Direzione Generale per i Servizi Tecnici e per le Industrie Belliche con tre Divisioni (Industrie Belliche, Servizi Logistici, Prodotti Chimici

1156 Carlo Favagrossa, *Perché perdemmo la guerra,* op. cit., p. 39.

ed Esplosivi), Ufficio Ausiliarietà, Servizio Trasporti, Ispettorato a disposizione e Segreteria della Direzione Generale; II Direzione Generale delle Materie Prime per le Industrie Belliche con tre Divisioni (Metalli non Ferrosi, Miniere e Metallurgia, Nuovi Impianti- Manutenzione-Importazioni-Esportazioni), sezione decretazione e controllo, Ispettorato a disposizione, Ispettorato delle produzioni speciali, Segreteria della Direzione Generale; III Direzione Generale per la Disciplina delle Industrie Belliche-Personale-Servizi Amministrativi con due Divisioni (Personale Industrie Belliche-Disciplina e Vigilanza Stabilimenti; Personale del FABBRIGUERRA e Servizi Amministrativi), Ispettorato corporativo, Ispettorato a disposizione, Segreteria della Direzione Generale; Ispettorato Siderurgia con due Divisioni (Assegnazione Materiali Siderurgici, Siderurgia e Notiziari), sezione statistica e schedario, SIDERFAG Milano e Genova[1157].

Il successore di Cavallero nella carica di Capo di Stato Maggiore Generale, il gen. Ambrosio, intese separare in modo più netto la direzione ed il coordinamento delle operazioni dal controllo della produzione bellica, attraverso la costituzione con Decreto 6 febbraio 1943 n. 24 del Ministero della Produzione Bellica (MIPROGUERRA), sorto per implementazione del Sottosegretariato per la Fabbricazioni di Guerra. Al nuovo Dicastero furono devolute le attribuzioni delle amministrazioni militari relative all'apprestamento ed approvvigionamento dei materiali bellici e il coordinamento generale della produzione bellica per quanto concerneva i prezzi e le unificazioni dei tipi. "Gli Stati Maggiori determinano i fabbisogni delle Forze Armate: il Comando Supremo, avvalendosi del Comitato Superiore Tecnico Armi e Munizioni, coordina e vaglia le richieste di mezzi e materiali bellici ed inoltra al Ministero della produzione bellica quelle di sua competenza.[1158]" Allo scopo di evitare trasferimenti di personale da un ministero all'altro, vari funzionari furono comandati a prestare servizio presso il nuovo dicastero pur restando effettivi alle proprie amministrazioni militari. Fu adottata, in questo modo, una duplice dipendenza dei funzionari delle Direzioni Generali da MIPROGUERRA e dalle rispettive Amministrazioni.

1157 Nota n. 17658 in data 1° dicembre 1942, *Ordinamento interno del Fabbriguerra,* Segreteria del Sottosegretariato di Stato alla Fabbricazioni di Guerra.

1158 Decreto 12 febbraio 1943 n. 25, *Attribuzioni del Ministero della Produzione Bellica.* Fu sancito che gli Stati Maggiori determinassero i fabbisogni delle Forze Armate; al Comando Supremo competeva, col concorso del Comitato Superiore Tecnico Armi e Munizioni, il coordinamento ed il vaglio delle richieste di mezzi e materiali bellici provenienti dagli Stati Maggiori di Forza Armata ed il loro inoltro, per quanto di competenza, al Ministero della Produzione Bellica. Si veda anche il foglio n. 1743 del 2 marzo 1943, *Passaggio di attribuzioni dal Ministero della Guerra al Ministero della Produzione Bellica,* Ministero della Produzione Bellica – Gabinetto.

Un colloquio stenografato tra Ambrosio e Favagrossa del febbraio 1943 ricostruisce la genesi del nuovo Ministero: "Si tratta di una grande organizzazione su nuove basi. Le relazioni eminentemente militari, avverranno essenzialmente tra i Ministeri della Guerra, Marina, Aeronautica e Ministero della Produzione Bellica. A questo riguardo, e in un quadro di riduzione del Comando Supremo, che è mio intendimento attuare, tutta la materia riguardante la produzione bellica ritornerà competenza e responsabilità dei Ministeri. Le Direzioni generali di essi dovrebbero far capo al Comitato Superiore Tecnico Armi e Munizioni che potrebbe essere incaricato di vagliare e coordinare le richieste. […] Il Ministero vedrà i problemi nelle grandi linee, mentre i particolari saranno devoluti alle Direzioni generali. Il passaggio di dipendenze delle Direzioni generali, per evitare di produrre una crisi, avverrà gradualmente. Come orientamento, passerà una Direzione generale ogni 15 o 20 giorni con la seguente progressione: Motorizzazione, Artiglieria, Genio e quindi le altre. Per la Marina il passaggio sarà relativamente facile in relazione al suo particolare funzionamento che è già buono. In definitiva, entro il 31 dicembre corrente anno i passaggi saranno ultimati. Il Ministero della Produzione Bellica dovrà essere interpellato anche per l'approvazione di nuovi modelli e ciò per i riflessi che questi possono avere nel campo generale della produzione. Il Nuovo Ministero avrà sostanzialmente discussioni solo col Comando Supremo e con gli Stati Maggiori. […] Il suo compito sarà anche quello di consigliare maggiori costruzioni di un tipo in compenso a minori produzioni di altro tipo, richieste allo scopo di produrre il più possibile razionalmente in relazione anche alla situazione del momento. […] La nuova organizzazione porterà notevole beneficio nel campo della produzione bellica anche perché vi sarà unicità di indirizzo. Favagrossa ritiene utile costituire una Direzione Generale dei Combustibili Solidi. Gradualmente poi bisognerà occuparsi anche dell'organizzazione della mobilitazione civile che attualmente non funziona."[1159]

Nelle sue memorie del dopoguerra, Favagrossa criticò severamente l'istituzione del nuovo Ministero, chiedendo a Mussolini che fosse esonerato dal FABBRIGUERRA: "Purtroppo, nonostante l'azione da me svolta per evitare la crisi, ai primi di febbraio 1943, per intervento di un consulente tecnico del Comando Supremo che non nomino ma che era molto ascoltato, mi fu perentoriamente ordinata l'assunzione delle commesse dei tre Ministeri militari e la conseguente

1159 Foglio in data 7 febbraio 1943, *Colloquio con l'Ecc. Favagrossa,* Comando Supremo. In un successivo colloquio, Favagrossa riferì ad Ambrosio che "tutte le direzioni generali avranno doppie dipendenze" (foglio in data 31 marzo 1943, *Colloquio con l'Ecc. Favagrossa*, Comando Supremo).

trasformazione del Sottosegretariato in Ministero che fu denominato della Produzione Bellica. Coerente a quanto avevo proposto dieci mesi prima, reagii proponendo fosse messo al mio posto il consulente tecnico di cui sopra che aveva sollecitato la trasformazione dell'Ente. Ma Mussolini non volle saperne. Per evitare, od almeno attenuare gli inconvenienti da me già segnalati, ricorsi all'espediente della doppia dipendenza degli organi committenti, rappresentati quasi totalmente dalle Direzioni Generali dei Ministeri militari. Con tale ripiego che, se poteva dar luogo ad inconvenienti di carattere disciplinare, offriva però numerosi vantaggi, tra i quali quello di evitare la crisi di trapasso, lasciavo le Direzioni Generali dei tre Ministeri militari ove si trovavano, facendoli dipendere solo per quanto rifletteva le commesse dal nuovo MIPROGUERRA."

Con i Decreti 8 e 22 marzo 1943 n. 219 e 261 e 22 aprile 1943 n. 329 furono così trasferite al Ministero della Produzione Bellica le competenze dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica e in particolare le Direzioni Generali tecniche (Motorizzazione, Artiglieria e Genio) del Ministero della Guerra e le Divisioni dei Dicasteri della Marina e dell'Aeronautica dedite alla produzione non specializzata (eccettuati scafi e motori navali, cellule e motori aeronautici)[1160]. In sostanza, le prerogative assegnate al Ministero della Produzione Bellica, pur rappresentando un lodevole sforzo in direzione dell'auspicato e mai raggiunto controllo unitario della produzione di armamenti, risultarono, oltre che tardive, anche afflitte da gravi limiti come il mantenimento da parte dei Ministeri dell'Aeronautica e della Marina delle competenze relative alla produzione di principali sistemi d'arma. Scrive al riguardo Badoglio: "L'esperienza della guerra ha dimostrato che il MIPROGUERRA, avendo una funzione costituita prevalentemente dall'assorbimento di attribuzioni di altri ministeri, aveva finito coll'assumere la figura di un organo intermedio che ritardava invece di accelerare la produzione.[1161]" MIPROGUERRA fu istituito in ritardo, quando

---

1160 In particolare, furono trasferite al nuovo Ministero le competenze in materia di produzione di artiglierie, armi leggere, strumenti di ottici di precisione, munizionamento, esplosivi, apparati per telecomunicazioni, materiale da ponte, teleferiche, aerostati, mine, fotoelettriche, automezzi logistici e da combattimento. Restarono immutate le attribuzioni e le dipendenze delle Direzioni Superiori del Servizio Tecnico di Artiglieria, del Genio e della Motorizzazione (Decreto 8 marzo 1943 n. 219 *Trasferimento al Ministero della Produzione Bellica di attribuzioni del Ministero della Guerra*). Con Decreto del Ministero per la Produzione Bellica del 28 giugno 1943 fu conferita la delega per firma di contratti di forniture destinate al Regio Esercito ai Direttori Generali di Artiglieria, del Genio militare e della Motorizzazione.

1161 Fortunato Minniti, *Aspetti organizzativi del controllo sulla produzione bellica in Italia,* op. cit., p. 331. Il Ministero della Produzione Bellica fu abolito, ancora nel corso conflit-

ormai la guerra era già persa; inoltre, le sue tempistiche di costituzione apparvero inverosimili e non certo in linea con la rapidità degli eventi bellici in corso. Il suo campo d'azione sulle commesse fu poi presto ridotto, svuotando così il criterio ispiratore di un maggiore controllo dall'alto sull'attività contrattuale dei Ministeri militari.

Non mancarono nella gestione di MIPROGUERRA, comunque, tentativi anche ingegnosi di riordinamento del comparto produttivo nazionale allo scopo di razionalizzare ed economizzare le costruzioni belliche, come la creazione di comitati misti, composti di rappresentanti militari e dell'industria privata, mirati alla concentrazione di imprese, all'unificazione e standardizzazione delle produzioni, alla revisione dei capitolati e delle norme di collaudo, alla cooperazione tecnica tra i vari stabilimenti[1162]. Fu questo un tentativo tardivo di coinvolgere maggiormente i capi dell'industria, inclusa la Confederazione Fascista degli Industriali, nella direzione dell'apparato produttivo e nel funzionamento della distribuzione delle materie prime, nei quali compiti gli organismi militari e governativi avevano fallito soprattutto per scarsa organizzazione e coordinazione reciproca[1163].

Dal 1° settembre 1942 il gen. Favagrossa era divenuto anche Commissario Generale per i Combustibili Liquidi, Carburanti e Lubrificanti incaricato della lavorazione, distribuzione e accantonamento dei prodotti petroliferi[1164]. Tale Commissariato Generale fu posto alle dirette dipendenze del Comando Supremo (in realtà solo nominalmente) e facente capo per la parte amministrativa al Ministero della Guerra. Il Commissariato Generale assunse le funzioni attribuite in precedenza all'Ufficio Combustibili Liquidi, istituito con Decreto n. 271 in data 30 gennaio 1941, con dipendenza dal Ministero delle Corporazioni[1165]. Nel-

to, per effetto del Decreto 27 gennaio 1944 n. 24

1162 Fu proposta la costituzione di un Comitato per la motorizzazione, di uno per le armi e munizioni e di uno per le telecomunicazioni.

1163 Si veda Fortunato Minniti, *Aspetti organizzativi del controllo della produzione bellica in Italia,* op. cit., pp. 338-340 e Ferruccio Botti, Virgilio Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra,* op. cit., pp. 85-86.

1164 Decreto n. 975 in data 7 settembre 1942, *Istituzione di un Commissariato Generale per i Combustibili liquidi, Carburanti e Lubrificanti.*

1165 Tale ente risaliva a sua volta dall'Ufficio Speciale dei Combustibili Liquidi, dipendente sempre dal Ministero delle Corporazioni, e costituitosi per effetto del Regio Decreto n. 1880 in data 24 ottobre 1935. Il Capo dell'Ufficio era coadiuvato da un Comitato consultivo che includeva rappresentanti dei tre Ministeri militari, del Commissariato Generale delle Fabbricazioni di Guerra e della Segreteria Generale della Commissione Suprema di Difesa.

la decisione di assegnare a Favagrossa la gestione dei prodotti petroliferi pesarono notevolmente le richieste della Germania, dalla quale provenivano in gran parte, per l'accentramento in un organo militare e non governativo delle competenze in materia. Circa il rifornimento di metano, un Decreto del Capo del Governo del 21 novembre 1940 istituì presso il Ministero delle Comunicazioni un Comitato consultivo cui faceva parte anche un rappresentante del Sottosegretariato per le Fabbricazioni di Guerra.[1166] Nel campo del rifornimento di viveri non si andò oltre la costituzione nel marzo 1942 della Commissione per gli Approvvigionamenti Alimentari alle Forze Armate, la cui assegnazione rimase sempre sotto la responsabilità del Ministero delle Agricolture e delle Foreste[1167], mentre la distribuzione del carbone rimase per tutta la guerra appannaggio di ministeri non militari quali quello delle Corporazioni (Decreto 18 agosto 1940, n. 1408) e quello dell'Agricoltura per il tramite di un apposita Commissione consultiva e della Milizia Forestale (Decreto 18 agosto 1941, n. 882).[1168]

Ad incidere negativamente sulla produzione bellica intervenne anche la mancata militarizzazione delle masse operaie che portò nel marzo 1943 agli scioperi dei lavoratori addetti agli stabilimenti dediti alla costruzione di armi, quali FIAT, Breda, Marelli, Pirelli, Isotta Fraschini, ecc. che, partiti da Torino e Milano, si estero a tutto il nord Italia. Due provvedimenti legislativi varati in materia, nel corso del conflitto, sulla militarizzazione degli stabilimenti ausiliari e dell'UNPA non ebbero pratica attuazione. Scrisse al riguardo la "Rivista dei Carabinieri Reali" nel marzo 1943: "Il Regio decreto legge 18 giugno 1940 n. 631, con il quale si era disposta la militarizzazione degli stabilimenti ausiliari durante lo stato di guerra e il Regio decreto legge 18 giugno 1940 n. 632 concernente la militarizzazione dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea ebbero entrambi vita effimera, perché furono abrogati rispettivamente con il Regio decreto legge 25 agosto 1941 n. 1076 e con l'art. 6 del Regio decreto 5 maggio 1941 n. 410; ma anche nel breve periodo in cui rimasero in vigore, furono privi di effetti concreti, perché la militarizzazione riferita agli stabilimenti ausiliari e all'UNPA lasciava immutata la condizione giuridica delle persone che appartenevano agli enti medesimi, e mancava quindi allo scopo essenziale, ed anzi unico, dell'isti-

1166 Con Legge n. 1501 del 2 ottobre 1940 era stato costituito l'Ente Nazionale Metano, posto sotto la sorveglianza dei Ministeri delle Corporazioni e delle Finanze.

1167 Decreto ministeriale 5 marzo 1942, *Costituzione della Commissione per gli approvvigionamenti alle Forze armate.* Presso il Ministero dell'Agricoltura era operante l'Ispettorato per il Coordinamento delle Assegnazioni alle Forze Armate.

1168 Nell'agosto 1943 era operante ad Atene un Ufficio staccato del MIPROGUERRA incaricato dell'incetta di materie prime da destinare in Patria.

tuto, che è quello del conferimento a determinate persone di una condizione giuridica corrispondente a quella militare."[1169] Questi provvedimenti legislativi furono accompagnati da bandi, aventi forza di legge, che disciplinavano, con speciali criteri di militarizzazione, alcune limitate categorie di persone che svolgevano un'attività connessa alla condotta della guerra: bando del Duce in data 6 gennaio 1941 n. 19, integrato dal bando 18 gennaio 1941 n. 20 che stabiliva la militarizzazione del personale di ditte operanti in Puglia o in Albania al servizio delle forze armate; bando del Duce in data 30 marzo 1941 n. 26 riguardante la militarizzazione del personale civile del possedimento italiano dell'Egeo; bando del Duce in data 22 agosto 1941 n. 73 relativo alla militarizzazione di personale civile in Libia; bando del Duce in data 7 gennaio 1943 n. 151 concernente la militarizzazione dei lavoratori portuali della Tunisia. Seguì il Decreto 30 marzo 1943 n. 123, ormai tardivo, che tentò di armonizzare ed integrare tutta la frammentaria legislazione sulla militarizzazione che sotto le molteplici esigenze della guerra, si era andata formando con specifico riferimento a vari settori dell'organizzazione amministrativa dello Stato o della organizzazione del lavoro. Le norme definitive sulla militarizzazione furono emanate nell'aprile 1943.

In effetti, nel corso del conflitto furono innumerevoli i provvedimenti legislativi relativi all'impiego, mobilitazione civile e militare e disciplina delle masse lavoratrici e dei dipendenti statali. Si trattò perlopiù di interventi parziali, scarsamente organici e soprattutto non totalitari. Il 24 maggio 1940 fu emanata la Legge n. 461 sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra che sostituì la precedente n. 1699 del 14 dicembre 1931, meno che per la parte relativa alle sanzioni. Nel corso del conflitto le due Leggi subirono diverse modifiche e furono definitivamente abrogate con Decreto 31 ottobre 1942, n. 1611 *Testo unico sulla disciplina dei cittadini in tempo di guerra* e relativo regolamento applicativo contenuto nel Decreto n. 1612 del 31 ottobre 1942. Si iniziò in campo disciplinare con la Legge 1° novembre 1941 n. 1782 che introdusse modifiche rispetto alla Legge del dicembre 1931, aggravando le pene per casi di ostruzionismo e sabotaggio da parte del personale degli stabilimenti militari e ausiliari, che potevano giungere anche alla pena di morte. Seguirono la Legge 16 dicembre 1941 n. 1611 che stabilì le sanzioni disciplinari e penali per il personale civile appartenente ad enti mobilitati ed il Decreto 26 febbraio 1942 n. 82 che modificò la Legge sulla disciplina di guerra del 24 maggio 1940. Il Decreto n. 82 stabilì la preminenza dell'autorità civile, per il tramite dei prefetti e delle organizzazioni

1169 Gaetano Sucato, *L'istituto della militarizzazione nel Regio decreto legge 30 marzo 1943, n. 123,* "Rivista dei Carabinieri Reali" marzo-aprile 1943.

sindacali, nell'impiego della manodopera che venne sottratta alle competenze dei comandi militari. Altre Leggi e Decreti sulla militarizzazione e mobilitazione della manodopera furono le n. 631 del 18 giugno 1940, n. 1304 del 25 agosto 1940, n. 445 del 22 aprile 1941, n. 1076 del 25 agosto 1941, oltre ai Decreti del Capo del Governo in data 2 gennaio 1942, 14 giugno 1942, 23 novembre 1942 e Decreti ministeriali 28 giugno 1943, 30 luglio 1943 e 31 luglio 1943. Il continuo legiferare sull'impiego dei lavoratori in guerra testimonia l'incertezza di Mussolini in questo delicato campo, che incideva molto sul morale del popolo ed il consenso al fascismo. Lo stesso Capo del Governo si oppose alla richiesta del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica di militarizzazione delle maestranze degli stabilimenti aeronautici, la cui disciplina, nel gennaio 1943, iniziava a dare problemi. Altro diniego fu opposto al progetto di aumentare le ore di lavoro settimanali a 72 che, secondo il Duce, avrebbe diminuito il rendimento dei lavoratori. Nello stesso periodo decadde definitivamente il piano di militarizzazione degli equipaggi delle navi mercantili, che pur erano esposti a notevoli rischi nelle rotte verso l'Africa settentrionale. In questo contesto si aspettò il luglio 1943 per dichiarare la militarizzazione del personale delle poste e telegrafi e delle ferrovie operanti su tutto il territorio nazionale. Botti ha scritto che "in sintesi la militarizzazione venne costantemente considerata come *ultima ratio* e non come un provvedimento di larga applicazione in tempo di guerra , come era avvenuto nella grande guerra."

La mobilitazione civile, erroneamente impostata nell'anteguerra, non riuscì a fronteggiare le esigenze della produzione, né a contemperare queste con quelle militari. Nonostante il notevole sviluppo industriale realizzato nel ventennio fra le due guerre mondiali, il divario tra le possibilità di pace dell'industria e le sue necessità di guerra era rimasto ancora troppo forte per poter essere eliminato in breve tempo, con mezze misure, quali quelle prese nel 1940 e soltanto sotto l'assillo del bisogno. Mancarono, quindi, le predisposizioni di un accurato piano di mobilitazione della manodopera, l'apprestamento di quelle integrativa necessaria, l'elevazione delle capacità tecniche e delle attitudini di circa due milioni e mezzo di lavoratori che attendevano al processo produttivo, le predisposizioni per lo spostamento degli operai da un ramo di industria ad un altro, l'utilizzazione estensiva dei riformati e della manodopera femminile e minorile. I provvedimenti attuati in tutti questi campi si dimostrarono insufficienti, slegati, in quanto risentivano della mancanza di unità di direzione e dell'interferenza dei vari organi preposti alla mobilitazione civile. Inoltre, nonostante fossero state emanate disposizioni intese ad assicurare ai vari settori dell'economia nazionale, ai pubblici servizi ed alle amministrazioni pubbliche e private il personale necessario,

ben pochi risultarono gli enti che avevano provveduto a studiare per tempo le rispettive necessità in caso di guerra, chiedendo l'esonero o il ritardo alla presentazione alla chiamata alle armi del personale insostituibile o indispensabile e a prevedere la sostituzione degli elementi soggetti ad obblighi militari.

Nel corso del conflitto operarono numerosi organismi coinvolti nella mobilitazione civile operanti presso amministrazioni non militari dello Stato e che entrarono in relazione col Ministero della Guerra e l'organizzazione per le fabbricazioni di guerra: Ufficio Centrale Manodopera, Ufficio Combustibili Liquidi, Direzione generale Consumi Industriali (Ministero della Corporazioni); Ufficio Approvvigionamento all'Estero in Caso di Guerra (Ministero degli Scambi e Valute); Ufficio Centrale Mobilitazione, Ufficio Protezione Antiaerea (Ministero delle Comunicazioni); Commissione Centrale di Vigilanza per l'Alimentazione, Direzione Generale dell'Alimentazione (Ministero dell'Agricoltura); Ufficio di Mobilitazione, Direzione Generale dei Servizi Speciali competente in materia danni di guerra (Ministero dei Lavori Pubblici); Ufficio Mobilitazione Civile (Ministero dell'Africa Italiana); Ufficio Mobilitazione Civile, Direzione Generale del Tesoro (Ministero delle Finanze); Ufficio Mobilitazione Civile, Ufficio Soccorsi alle Famiglie di Militari Richiamati, Ufficio degli Affari Generali e del Personale competente in materia di sanità e protezione antiaerea, Intendenza Generale per i Servizi di Guerra, Direzione Generale dei Servizi Antincendi, Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, Ispettorato poi Direzione Centrale per i Servizi di Guerra (Ministero degli Interni); Direzione Generale per la Propaganda (Ministero della Cultura Popolare).[1170]

L'organizzazione messa in campo dal fascismo e dalle autorità militare per lo studio ed approvvigionamento di materiali bellici e per la distribuzione di materie prime, messa alla prova nel secondo conflitto mondiale, fallì completamente il proprio compito. Ciò soprattutto per il coinvolgimento di un numero troppo elevato di organismi, spesso solo consultivi e non esecutivi, che avevano per di più competenze non ben definite e spesso sovrapposte. In tema di economia di guerra intervennero, inoltre, numerosi dicasteri ed enti non militari, aumentando inevitabilmente la confusione, le interferenze reciproche, i conflitti di competenza, i ritardi. Disciplinare ed uniformare l'attività degli enti più disparati dipendenti o direttamente dal Capo del Governo, o dallo Stato Maggiore Generale o dai quattro Ministeri militari per indirizzarla verso un unico scopo comune si rivelò impresa improba e disperata. Tale disorganizzazione fu la causa primaria dello scarso gettito produttivo dell'industria bellica nazionale, molto più della

1170 Virgilio Ilari, *Storia del servizio militare in Italia,* vol. III, op. cit., pp. 465-468.

penuria di materie prime e dei bombardamenti aerei alleati. Mancando o risultando gravemente lacunosa l'attività propulsiva e di controllo delle costruzioni e di gestione della fornitura di materie prime, le industrie belliche dedite alla produzione terrestre, sebbene concentrate in un numero limitato di proprietari/gruppi manifatturieri ed abbastanza ben attrezzate, ebbero una resa produttiva deludente. Se nella prima guerra mondiale l'organizzazione della produzione bellica e delle forniture di materie prime alle industrie fu accentrata sotto la responsabilità di un unico ente militare e le competenze dei rifornimenti per le truppe operanti dipesero completamente dal Comando Supremo che inquadrava l'Intendenza Generale ed i comandi d'arma/specialità, nel secondo conflitto mondiale si registrarono continui conflitti di attribuzioni non solo fra enti militari e pubblici,[1171] ma pure all'interno della stessa organizzazione militare, senza che il Capo del Governo e massima autorità militare riuscisse a venire a capo della situazione. Influenza negativa sulle attività di ricerca e sviluppo e sulle procedure di acquisizione d'armi ebbero anche le direttive governative in materia di autarchia che costrinsero fin dal 1926-1927 il Ministero della Guerra a privilegiare i prodotti di concezione nazionale su quelli di produzione estera.[1172] Nocivo al processo evolutivo dei sistemi d'arma, si rivelò uno dei principi più affermati della politica economica fascista, quello dell'autarchia, specie dopo il 1935 e le sanzioni contro l'Italia imposte dalla Società della Nazioni per l'aggressione all'Etiopia.[1173] La costrizione di privilegiare i prodotti nazionali a discapito di quelli di provenienza estera, anche quando i primi si mostravano tecnicamente inferiori, ebbe gravi ripercussioni sulla qualità delle dotazioni d'ar-

---

1171 Nel luglio 1941 la FIAT, che si era accordata con società tedesche per la produzione su licenza in Italia di carri armati e di semicingolati, fu richiamata all'ordine dall'Amministrazione della Guerra e degli Esteri, cui competeva la materia di importazione di materiali bellici.

1172 Nel 1935, comunque, in previsione dell'impresa etiope, non si esitò ad acquistare la licenza di produzione dei mortai da 81 di concezione francese e dei cannoni da 47/32 di brevetto austriaco. Per rinforzare la logistica, si acquisirono anche migliaia di autocarri Ford e trattori Caterpillar importati dagli Stati Uniti.

1173 Decreto n. 216 in data 7 gennaio 1926, *Preferenza ai prodotti delle industrie nazionali negli acquisti da effettuarsi da parte delle amministrazioni dello Stato, degli enti autarchici o sottoposti alla tutela o vigilanza dello Stato,* circolare n. 104, dispensa 9ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1926 e Decreto n. 527, *Norme integrative della legge 15 luglio 1926, n. 1379 per la preferenza ai prodotti dell'industria nazionale,* circolare n. 263, dispensa 18ª, "Giornale Militare Ufficiale"-1927. Alle Amministrazioni militari era "fatto obbligo negli acquisti, nelle forniture e nei lavori di ogni specie di dare la preferenza a ditte nazionali." Era del 1937 la costituzione della Commissione Suprema Permanente dell'Autarchia.

mamento dell'Esercito Italiano. Disse Mussolini nel marzo 1936: "Vi è un settore nel quale soprattutto si deve tendere a realizzare questa autonomia, il settore della difesa nazionale. Quando questa autonomia manchi, ogni possibilità di difesa è compromessa. La politica sarà alla mercé delle prepotenze straniere, anche soltanto economiche; la guerra economica, la guerra invisibile inaugurata da Ginevra contro l'Italia finirebbe per aver ragione di un popolo anche se composto di eroi." Le industrie approfittarono della legislazione sull'autarchia per avversare a lungo la riproduzione in Italia di armi ed equipaggiamenti di progetto tedesco, che dopo il 1941 numerosi vennero offerti dalla Germania, inclusi carri armati o parti di essi, e per continuare a produrre armi ormai sorpassate, come i carri L6/40 e mezzi derivati e l'M15/42, ancora sulle catene di montaggio nel 1943. In relazione alla costruzione di armi obsolete solo per sottostare alle necessità dell'industria così si espresse il Comando Supremo nel giugno 1943: "Quando si tratti di affidare nuove commesse di armi già superate allo scopo di saldare, senza soluzione di continuità, il gettito di queste all'entrata in produzione di armi più perfezionate e già definite, è da considerare se non convenga incorrere nell'inconveniente di una contrazione, od anche di una temporanea sospensione della vecchia produzione, a vantaggio di un successivo maggior gettito della nuova. In tal modo si otterrebbe un più redditizio impiego delle materie prime sempre più scarsamente disponibili e si stimolerebbero le ditte a superare con la desiderabile energia le ben note e consuete difficoltà che si frappongono all'entrata in produzione di nuovi tipi di armi."[1174] Se nel corso del primo conflitto mondiale la FIAT era risultata la fabbrica di autoveicoli più importante dell'Intesa, riuscendo al esportare migliaia di autocarri in Francia, Gran Bretagna e Russia, nel 1940-1943, con una disponibilità di stabilimenti superiore, produsse, in rapporto, un numero deludente di automezzi, senza riuscire ad approntare un motore di sufficiente potenza ed efficienza per carro armato pesante. Parimenti l'Ansaldo, nonostante il finanziamento dello Stato per l'ammodernamento dei macchinari e l'ampliamento degli stabilimenti avviato nel 1938 ed il controllo dello stabilimento artiglierie ex Armstrong di Napoli, rimase ben al di sotto delle attese nella produzione di artiglierie, soprattutto in raffronto alle capacità emerse nel 1915-1918. L'industria italiana accusò gravi ritardi anche nel campo tecnologico e non solo nel campo dell'elettronica, in cui si riuscì ad avviare la costruzione di radar di concezione nazionale solo nel 1943 con l'aiu-

1174 Foglio n. 1416/Sv.3 in data 2 giugno 1943, *Produzione bellica,* Comando Supremo – II Reparto. Il documento continuava con la richiesta allo SMRE di riesaminare l'opportunità di affidare nuove commesse di materiali da 20 e da 47, data la loro scarsa efficacia contro gli aerei ed i carri armati anglo-americani.

to tedesco, ma anche in quello dei carri armati per la mancanza di idonei apparati propulsivi, l'arretratezza nella costruzione delle corazze imbullonate anziché ricavate per fusione e l'indisponibilità di proietti controcarri e di cannoni ad elevata velocità iniziale. Tale scarsa qualità degli autoveicoli da combattimento fu dovuta anche al carattere monopolistico in cui la Fiat e l'Ansaldo avevano operato fin dagli anni Trenta nel campo dello studio e progettazione di mezzi corazzati. Indubbiamente le Forze Armate non furono supportate dall'industria nazionale che non seppe tenere testa nel campo dell'evoluzione tecnologica a quella tedesca ed inglese, che, favorite dalle larghe disponibilità di risorse economiche dei piani di riarmo partiti dalla seconda metà degli anni Trenta, furono in grado di compiere un enorme salto di qualità[1175]. Alla scarsa competenza dell'industria non seppe supplire l'organo tecnico dell'Esercito, in quanto il servizio della motorizzazione, nato in ritardo, aveva tradizionalmente orientato la sua attenzione sulla componente logistica ruotata, anziché su quella da combattimento cingolata. Nel settore delle artiglierie, la situazione qualitativa fu senza dubbio migliore grazie alla buona competenza tecnica del servizio d'artiglieria, di antiche origini, e composto da poco personale ma altamente qualificato, in grado di progettare bocche da fuoco e controllare quindi con competenza l'attività di ricerca e sviluppo degli ingegneri delle società private. Le artiglierie di concezione e produzione italiane impiegate sui campi di battaglia della seconda guerra mondiale furono in grado di gareggiare in prestazioni con le migliori realizzazione nemiche ed alleate, tanto da rimanere in servizio anche del dopoguerra. Se la qualità delle artiglierie non lasciava a desiderare, la produzione in larga serie, invece, latitò per varie cause, incluse la scelta errata, attuata nel 1940, di concentrare le costruzioni sui piccoli calibri (mortai da 81, cannoni da 47 e mitragliere da 20) e il ritardato inizio del riarmo italiano che fu autorizzato da Mussolini solo nel 1938,[1176] a causa delle enormi spese sostenute nelle campagne d'Etiopia e di Spagna. Nel 1939 le riserve della Banca d'Italia si era ridotte a meno di tre miliardi di lire rispetto ai venti miliardi che essa possedeva all'inizio degli anni Trenta. Le direttive relative alla produzione emanate nel corso del conflitto furono altalenanti e solo nel 1942 si decise di puntare decisa-

1175 Tra il 1939 ed il 1943, l'industria italiana non riuscì a mettere a punto apparati propulsivi di concezione nazionale di prestazioni paragonabili a quelli avversari ed alleati, tanto che la Regia Aeronautica dovette ricorrere alla produzione su licenza di motori d'aereo tedeschi ed il Regio Esercito non poté mai disporre di un carro armato pesante a motivo dell'inefficienza meccanica del motore Fiat montato sul P40.

1176 Si trattava del "primo programma CS41" relativo all'ordinazione di oltre 2.000 pezzi d'artiglieria di calibro compreso tra 75 e 210 mm alle società Ansaldo e OTO.

mente sull'ottimo cannone controaerei da 90/53, già pronto nel 1939, che aveva possibilità di impiego anche come pezzo controcarri.

Sebbene la grande guerra avesse già chiaramente evidenziato la preminenza delle macchine sull'uomo e la difficoltà di adeguare l'organizzazione militare al rapido progresso scientifico che metteva a disposizione tipologie d'armamento sempre nuove, l'Esercito Italiano negli anni Venti e Trenta mancò di potenziare adeguatamente il proprio servizio tecnico e gli organi preposti allo studio ed alla sperimentazione di nuovi ritrovati tecnici. La situazione italiana del luglio 1940, messa in paragone all'analoga struttura dell'Esercito Tedesco, è stata impietosamente descritta in una relazione dell'Ispettore Superiore Tecnico, gen. Mario Caracciolo: "Se l'Esercito Italiano non ha oggi tutta l'attrezzatura tecnica che è necessaria per la guerra moderna, ciò si deve: alla scarsità di cognizioni tecniche nei quadri dei reparti e dei comandi; alla mancanza di un ente direttivo tecnico; alla scarsità dei ruoli tecnici. Tutte queste cause però derivano da una ragione di indole più generale; la scarsa considerazione in cui la tecnica è tenuta nell'Esercito Italiano. Permane (finché si è lontani dalle vere operazioni) la mentalità di una guerra "garibaldina", per cui il coraggio personale abbia ragione anche della scarsità del materiale; e per cui, di fronte alla più brillante figura del combattente, è povera e mal considerata quella del tecnico. In conseguenza pochi sono quelli, tra i migliori, che si avviano agli studi tecnici e, cosa altrettanto grave, scarsissima è la parte che negli studi militari è data alle conoscenze tecniche. […] Perché l'Esercito Italiano possa avere la quantità e la varietà dei mezzi tecnici necessari al combattimento, occorre che i ruoli tecnici siano messi all'altezza dei compiti attuali, il che oggi non è. Essi sono oggi impari al bisogno per numero e per alcune specialità, almeno per ora, anche per qualità. Differenti tra loro per reclutamento, addestramento, impiego, sono anche scarsi di numero di specializzati, così che alcuni rami sono basati su attività specifiche di qualche individuo su cui poggiano le colonne dell'edificio. L'assenza di uno di essi significa l'arresto, pressoché completo, dell'attività relativa. Alcuni rami sono particolarmente in sofferenza. Ad esempio il ramo "esplosivi", per cui non si hanno che un paio di ufficiali veramente competenti in artiglieria e anche meno nel genio. Quando si pensi che il *Waffenamt* tedesco, corrispondente all'incirca all'Ispettorato Superiore dei Servizi Tecnici, ha 4.000 tra ufficiali e civili, al confronto dei circa 238 ufficiali e 140 civili tra Ispettorato e Direzioni Superiori italiane, che in Germania il personale è in gran parte laureato e da noi non lo sono che pochissimi; che in Germania l'ente ha a sua disposizione una formidabile organizzazione industriale, mentre in Italia questa è molto più modesta, si conclude che molto da noi resta da fare, per portarci all'altezza dei tempi. È

evidente che la Germania, posta di fronte alla necessità di una guerra di rapido corso, ha saputo adeguare i mezzi allo scopo, e conferire alle sue forze un tal livello di superiorità tecnica da acquistare la certezza di travolgere in breve tempo ogni reazione e resistenza avversaria. Il nostro Esercito, invece, è stato colto dagli avvenimenti in fase di incompleta organizzazione dei mezzi tecnici. […] Con l'attuale situazione, il nostro Esercito non ha un Centro direttivo e creativo dei mezzi tecnici, così come non ha corpi tecnici all'altezza dei bisogni. Quanto all'ente direttivo, non sono certo tali le Direzioni Superiori tecniche, che hanno solo mansioni esecutive di studio e di esperimento, in base agli ordini che ricevono. L'Ispettorato Superiore, che al suo nascere sembrava dovesse avere anche funzioni direttive, ad onta di molti sforzi per assolvere tale compito, è stato praticamente limitato ad una funzione di collegamento tra le dipendenti direzioni e ad un'azione di propulsione per accelerare i lavori sperimentali. Il compito essenziale, originariamente affidato all'Ispettorato Superiore (studio dei mezzi occorrenti all'Esercito, secondo orientamenti direttamente provenienti dal Capo di Stato Maggiore) non ha avuto praticamente campo di applicarsi. Funzione creatrice del materiale è quindi rimasta allo Stato Maggiore e più precisamente ad un esiguo numero di ufficiali dell'Ufficio Addestramento; sulla loro giovane età, in pratica, ricade il peso e la responsabilità dei molti esperimenti in corso, e dell'accettazione dei materiali, più della organica visione dei bisogni dell'Esercito. […] Il "capo della tecnica", come disse il Duce, non esiste; né esiste l'organo che dovrebbe dare impulso e direzione alla tecnica militare. È quindi evidente la necessità di un ente di grado e di mezzi elevati, parte integrante dello Stato Maggiore, pur essendo collegato al Ministero, un ente che, continuamente al corrente delle idee dello Stato Maggiore circa i metodi e le forme di guerra preferite o previste, circa le caratteristiche dei probabili teatri di operazione, sia nello stesso tempo al corrente anche dei progressi della tecnica, dell'armamento delle nazioni vicine, delle possibilità delle nostre industrie; e possa quindi non aspettare di correre a ripari frettolosi, ma procedere all'altezza dei tempi, creando con visione organica, pratica e previdente i materiali che oggi occorrono ad un esercito per combattere. […] Il nuovo ente dovrebbe avere a sua diretta dipendenza, come organo di esperimento le Direzioni superiori tecniche; dovrebbe tenere stretti contatti da una parte con gli Ispettorati d'Arma – per la parte tattica – dall'altra con le Direzioni Generali e con gli stabilimenti civili – per la parte tecnica e per gli sviluppi industriali.[1177]"

1177 *Promemoria circa la costituzione di un ente direttivo e creativo pei mezzi tecnici dell'Esercito,* in data 7 luglio 1940, Ispettorato Superiore dei Servizi Tecnici.

Tali proposte furono in effetti accolte con la trasformazione dell'Ispettorato Superiore dei Servizi Tecnici in IV Reparto Tecnico in organico allo Stato Maggiore del Regio Esercito[1178]. Le competenze in materia di sperimentazione ed adozione di nuovi mezzi bellici furono precisate nel settembre 1941 dal Ministero della Guerra che assegnava allo Stato Maggiore del Regio Esercito i compiti di: indicazione della necessità di un dato materiale; definizione delle caratteristiche tecniche e d'impiego; studio e sperimentazione; impiego; proposte di adozione e di abolizione dal servizio; precisazione dei fabbisogni; esame di invenzioni di interesse militare. Agli organi del Ministero spettava, invece: la sanzione di adozione ed abolizione di materiali bellici; realizzazione dei fabbisogni; questioni di carattere finanziario connesse con l'adozione di materiali d'invenzione privata[1179]. Con la creazione del Ministero per la Produzione Bellica tali norme cambiarono notevolmente, con l'intervento del Comitato Superiore Tecnico Armi e Munizioni e del Comando Supremo, che dovevano far da tramite tra lo Stato Maggiore del Regio Esercito e le Direzioni Generali per la valutazione e l'approvazione dei programmi di produzione di un determinato sistema d'arma. L'ultima parola spettava al Ministero della Produzione Bellica che esaminava l'allestimento proposto in relazione alla disponibilità generale di materie prime ed alla capacità produttiva delle industrie cui poteva essere affidata

1178 In effetti fino al 1941 l'attività propulsiva di studio e di sperimentazione di nuovi sistemi d'arma ed equipaggiamenti era stata appannaggio dell'Ufficio Addestramento dello Stato Maggiore Regio Esercito. Si vedano le circolari n. 15100 in data 18 ottobre 1938, *Procedura per studi ed esperienze e procedimenti relativi a materiali regolamentari delle varie armi,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Addestramento e n. 100001 in data 1° gennaio 1940, *Procedure per gli studi ed esperienze sui materiali e invenzioni,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Si vedano anche le circolari n. 107000 in data 21 febbraio 1940, *Varianti alla procedura per gli studi ed esperienze sui materiali e invenzioni. Circolare n. 100001 del 1° gennaio 1940* en. 120000 in data 28 maggio 1940, *Procedura per gli studi e le esperienze sui materiali,* Ministero della Guerra – Gabinetto, che miravano ad accelerare l'iter di omologazione di materiali d'armamento, del Genio e della Motorizzazione.

1179 Allo Stato Maggiore del Regio Esercito faceva capo anche la collaborazione tecnica con gli stati esteri. Con successiva circolare n. 980/CR in data 25 novembre 1941, *Procedura per studi ed esperienze sui materiali bellici,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio del Capo del IV Reparto, si decise di far capo al IV Reparto ogni attività relativa a emanazione di requisiti tecnici, sperimentazioni ed invenzioni. Al I e III Reparto spettavano le segnalazioni e proposte relative all'ordine di precedenza da seguire nella distribuzione di nuovi materiali, mentre solo al III Reparto competevano le segnalazioni relative al ritmo di produzione dei materiali. La realizzazione dei prototipi e le loro sperimentazioni competevano agli ispettorati d'arma e direzioni superiori.

la commessa[1180]. L'intervento di un numero eccessivo di enti (Uffici dello Stato Maggiore, Ispettorati, Direzioni Superiori e Generali) di diversa dipendenza (Stato Maggiore o Ministero) nel processo di definizione, studio, messa punto, sperimentazione e produzione di mezzi bellici creò sempre ritardi e storture, qualunque fosse stata la ripartizione dei compiti tra i vari enti. Numerosi furono, così, i richiami dell'ente sovraordinato, vale a dire il Gabinetto del Ministro, al rispetto delle procedure da parte degli organi sottoposti, rilevando frequenti casi di interferenze ed invasione della sfera di competenza altrui che nuocevano al regolare iter tecnico-amministrativo delle pratiche ed al buon andamento della produzione bellica[1181].

Nel complesso la produzione bellica nel periodo 1940-1943 deluse grandemente le attese e gravi colpe furono imputate sia alle industrie sia al MIPROGUERRA, che aveva avuto il compito di coordinarne l'azione e di rifornirle di materie prime. Nonostante l'imponente sviluppo del sistema industriale italiano dedito alle produzioni belliche che nell'estate del 1943 giungerà a comprendere quasi 1.800 stabilimenti ausiliari con 1.200.000 addetti (rispetto agli 870 centri produttivi con 600.000 dipendenti della vigilia del conflitto), gli armamenti ed equipaggiamenti in dotazione alle Forze Armate italiane lamentarono un grave squilibrio qualitativo e quantitativo rispetto a quelli degli avversari. Invece di concentrare le poche risorse disponibili per la produzione a fini bellici, il Governo mantenne una costante ed esagerata attenzione alle esigenze interne, alla fornitura di servizi pubblici ed alla costruzione di beni destinati alla popolazione. Nel marzo 1941 il Ministero della Guerra sottopose all'attenzione del Duce la discrepanza tra il consumo di carburante degli automezzi militari circolanti in Italia (1.100 t di benzina) e quelli civili (10.000 t). Ognuna delle città di Roma e di Milano consumavano quanto tutti gli automezzi militari operanti in Italia.[1182] Nell'aprile 1941 il Ministero delle Corporazioni assegnava all'economia

1180 Circolare n. 314079 in data 30 marzo 1943, *Procedura per le richieste di nuovi allestimenti artiglieria, genio e motorizzazione,* Stato Maggiore Regio Esercito – Ufficio Servizi I.

1181 Circolare n. 49000 in data 6 agosto 1942, *Attribuzioni e relazioni dei vari organi centrali interessati allo studio e alla produzione dei materiali bellici,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Le infrazioni più frequenti riguardavano: la produzione di mezzi prima della loro regolare adozione in servizio; introduzione di modifiche costruttive non approvate dagli organi competenti; ingerenza nell'attività produttiva attraverso contatti non autorizzati con gli stabilimenti militari o privati; interventi produttivi che importavano oneri finanziari non autorizzati dalle direzioni generali.

1182 Promemoria per il Duce in data 13 marzo 1941, *Consumo di benzina,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

civile una percentuale di pneumatici pari al 48% di quella destinata a fini militari.[1183] Oltre agli aspetti negativi legati alla qualità dei materiali, la produzione di armamenti per l'Esercito lamentò ritmi produttivi quanto mai bassi ed assolutamente insufficienti, talvolta anche solo a ripianare le perdite dei reparti al fronte. In molti settori non mancavano prodotti di buona qualità (mitra, mitragliatrici pesanti, mortai medi, mitragliere da 20, obici pesanti campali da 149, cannoni pesanti da 149, lanciafiamme, camionette, autoblindo, autocarri pesanti, trattrici d'artiglieria, ecc.), ma i quantitativi prodotti furono talmente infimi, che non servirono se non minimamente ad elevare la potenza di fuoco e la mobilità delle grandi unità italiane impegnate sui vari fronti di guerra. L'incidenza di tali armi fu relativa in considerazione dell'eccessivo sviluppo ordinativo dell'Esercito. Invece di concentrare le poche armi moderne disponibili in un numero ridotto di selezionate unità, ben inquadrate ed addestrate, si preferì diluirle in un numero eccessivo di reparti che risultarono, così, uniformemente deboli e carenti in capacità di erogazione di fuoco, possibilità di trasporto e sostegno logistico. Non si capì per tempo che il limite di grandezza di un Esercito era dettato unicamente dalla capacità industriale del Paese e dalla possibilità di equipaggiare con armi moderne le unità combattenti. Era inutile e pernicioso sottrarre con la mobilitazione milioni di uomini alla produzione nazionale, quando non si avevano i mezzi per conferire a quegli alle armi il massimo della potenza e della mobilità imposto dalle condizioni della moderna guerra di materiali.

1183 Promemoria per il Duce in data 9 aprile 1941, *Gomma greggia,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

13

Irapporti italo-tedeschi

Fino al 1935 l'Italia era stata sempre solidale con le altre potenze europee nell'opporsi alla politica della Germania nazionalsocialista. Nel luglio 1934 vennero inviate truppe alla frontiera austriaca, mentre nell'aprile 1935 si creò il cosiddetto "fronte di Stresa" fra Italia, Francia e Regno Unito per contrastare il riarmo della Germania di Hitler. L'avvicinamento italo-tedesco, avvenuto nel novembre 1935 per effetto delle sanzioni promosse contro l'Italia dall'Inghilterra per la questione etiopica, portò nell'ottobre 1936 a gettare le basi dell'Asse Roma-Berlino e nel maggio 1939 diede luogo al trattato di alleanza fra le due potenze, il cosiddetto "Patto d'acciaio". Le prime conseguenze dell'Asse furono la partecipazione di Italia e Germania alla guerra civile spagnola in appoggio alle forze franchiste e l'adesione dell'Italia al Patto anticomitern (autunno 1937). Mussolini era però ancora perplesso circa l'opportunità di legarsi alla Germania in una vera e propria alleanza militare. Ma dopo l'annessione tedesca dell'Austria e dei Sudeti e l'occupazione italiana dell'Albania il Duce si decise a firmare il Patto d'Acciaio con Hitler. Questo accordo decennale prevedeva l'aiuto reciproco in caso di pericolo per la sicurezza di una delle due parti: in particolare, l'articolo 3 stabiliva che se una delle due fosse entrata in guerra, l'alleanza sarebbe scattata automaticamente[1184]. Nel Patto si esaltavano le affinità ideologiche del regime fascista e nazista e la solidarietà nel progetto di conquista del cosiddetto spazio vitale necessario ai due paesi. Il carattere estremamente vincolante del Trattato, che cementava l'alleanza tra Italia e Germania, era sottolineato anche dall'articolo 5 relativo ad eventuali richieste di armistizio di una delle due Parti nel corso di conflitto con altre potenze[1185].

1184 Recitava l'articolo n. 3: "Se, malgrado i desideri e le speranze delle Parti contraenti, dovesse accadere che una di esse venisse ad essere impegnata in complicazioni belliche con un'altra o con altre Potenze, l'altra Parte contraente si porrà immediatamente come alleata al suo fianco e la sosterrà con tutte le forze militari, per terra, per mare e nell'aria."

1185 Secondo l'articolo n. 5: "Le parti contraenti si obbligano fin da ora, nel caso di una guerra condotta insieme, a non concludere armistizi o paci, se non di pieno accordo fra loro."

L'alleanza con la Germania alterò la situazione strategica dell'Italia nel Mediterraneo, i cui accessi erano saldamente in mano britanniche, implicando nuovi e molto più onerosi ruoli per la Regia Marina. Anche l'Africa orientale italiana, al pari della Libia circondata dai possedimenti franco-inglesi, sarebbe stata di ardua alimentazione in caso di guerra alle ex potenze dell'Intesa. Cambiavano, inoltre completamente le prospettive in tema di rifornimenti di materie prime, che da linee di comunicazione marittime (con la Gran Bretagna come nella grande guerra), sarebbero giunti via ferrovia (dalla Germania). Fermi restando i compiti di difesa dell'arco alpino, per il Regio Esercito venivano a schiudersi i fronti africani, fino ad allora trascurati e riservati esclusivamente al Ministero dell'Africa Italiana.

Fino al 1939, comunque, la collaborazione italo-tedesca si sviluppò quasi esclusivamente sul piano politico-diplomatico, latitando una effettiva cooperazione in campo militare, pur prevista, anche se in modo generico, dall'articolo 4 del Patto d'Acciaio[1186]. Il primo contatto fu l'invio a Berlino, nel maggio 1936, di tre ufficiali italiani, tra i quali il col. Marras, che furono accolti da Keitel per avviare una qualche forma di collaborazione. Seguì, nel giugno 1937, la visita in Italia del Ministro della Guerra del *Reich,* maresciallo von Blomberg, le cui opinioni saranno fatte proprie dal Comando Supremo delle Forze Armate tedesche, che riterrà da allora l'Esercito Italiano poco addestrato e insufficientemente armato, l'Aeronautica equipaggiata con mezzi superati e discretamente efficiente la sola Regia Marina. Gli italiani contraccambiarono nel settembre 1937 con la partecipazione di Mussolini, Badoglio e Pariani alle grandi manovre nel Mecklemburgo. Nel maggio 1938 fu Hitler a giungere in pompa magna in Italia, in luglio Pariani tornò in Germania e Ribbentrop, in ottobre, andò a Roma per caldeggiare l'alleanza tra Italia, Germania e Giappone. A metà dicembre 1938, in attesa che la conclusione dell'accordo politico consentisse di organizzare incontri a più elevati livelli, il gen. Fautilli, Ispettore dell'Arma di Artiglieria, si recò a Berlino a capo di una missione militare per avere uno scambio di vedute su armamenti e munizioni. Le conversazioni portarono alla costituzione di nove Sottocommissioni per la Collaborazione Tecnica con la parte germanica nel campo della difesa e protezione controaerei, degli armamenti ed esplosivi, dei collegamenti, del mascheramento, della motorizzazione, della guerra chimica, della mobilitazione civile e industriale. In realtà, i lavori delle sottocommissioni, ispi-

1186 Nell'articolo 4 era riportato che: "Allo scopo di assicurare per il caso previsto la rapida applicazione degli obblighi di alleanza assunti coll'articolo 3, i membri delle due Parti contraenti approfondiranno maggiormente la loro collaborazione nel campo militare e nel campo dell'economia di guerra."

rate ad una analoga convenzione stipulata con l'Ungheria nel 1930, si arenarono ben presto a seguito dell'aggressione tedesca alla Polonia. Il successivo incontro di rilievo fu quello a livello di Capo di Stato Maggiore tra il maresciallo Keitel ed il generale Pariani. Le direttive con cui i militari tedeschi giunsero a questo colloquio erano di limitarlo ad un esame generale dello stato di preparazione per la guerra ed a mutui accordi di cooperazione tattico-tecnica, accantonando ogni questione strategico-operativa e di un eventuale comando unico. Da questo incontro, che ebbe luogo nell'aprile 1939, scaturì l'irrinunciabile necessità di materie prime ed armamenti occorrenti all'Italia per sostenere una guerra e l'auspicio del più stretto collegamento fra i comandi delle forze armate dei due Paesi. Per volontà di Mussolini nessun piano d'azione comune fu concordato nonostante le pressioni tedesche in tal senso. Badoglio ripetutamente escluse sia ogni unità d'azione coi tedeschi sia la cessione di aiuti militari. L'interpretazione di collaborazione in campo militare prevista dal testo del Patto d'Acciaio così, non fu mai chiaramente definita dal vertice delle parti in causa, il quale, considerando il carattere dittatoriale dei due regimi politici, si concretava nelle persone del Duce e del *Fürher*. Pertanto la cooperazione militare italo-tedesca non si sviluppò mai stabilmente in uno stato maggiore congiunto, ma attraverso: contatti personali ed epistolari dei due capi di governo, il distacco di ufficiali di collegamento presso i rispettivi Comandi Supremi ed in comandi alle cui dipendenze vi erano grandi unità dell'alleato ed, infine, in contributi di reparti armati sui vari fronti in cui era impegnato l'alleato.

La missione economico-militare, cui faceva parte Cavallero come vice-presidente, inviata in Germania nel giugno 1939 per rendere operante in campo militare la stipula del Patto d'Acciaio, ebbe scarsi risultati. Cavallero chiese la fornitura di artiglierie pesanti controaerei per liquidare i crediti che l'Italia vantava nei confronti della Germania. Le autorità tedesche accettarono in linea di massima la proposta ma offrirono cannoni Skoda da 75/50 al posto dei richiesti 88/55, che gli italiani avevano già apprezzato durante la guerra di Spagna. Le trattative non andarono in porto per l'atteggiamento dilatorio della parte germanica. All'inizio del conflitto ci si limitò all'invio di ufficiali di collegamento presso i vertici militari alleati ed al rafforzamento degli uffici militari delle ambasciate[1187]. Tali ufficiali (Rintelen per la Germania e Marras per l'Italia) assunsero ri-

1187 Riferisce Armellini nel suo *Diario di guerra* alle date del 1° e 2 ottobre 1940: "Il von Rintelen ha proposto di fare assumere agli addetti militari italiano e tedesco, rispettivamente a Berlino e a Roma, la qualifica di generale italiano (o tedesco) di collegamento col Quartier Generale delle Forze Armate tedesche (o italiane). […] La proposta Keitel per i due ufficiali di collegamento con i due Stati Maggiori Generali è approvata." Si ve-

spettivamente la qualifica di: Generale germanico presso il Quartier Generale delle Forze Armate Italiane e Generale italiano presso il Quartier Generale delle Forze Armate Germaniche.[1188] Nel gennaio 1941 si costituì in Roma, presso il Comando Supremo, l'Ufficio Collegamenti delle Forze Armate tedesche in Italia[1189]. Roatta, che fu addetto militare a Berlino dal luglio al novembre 1939, ebbe infrequenti contatti con le autorità tedesche e fu invitato una sola volta, assieme ad altri addetti di paesi neutrali, a visitare reparti e ad assistere ad esercitazioni[1190]. Né il suo successore Marras ebbe trattamento molto diverso. Mussolini seppe raramente in anticipo degli intendimenti operativi di Hitler e le notizie pervenutegli furono quasi esclusivamente quelle nella nostra ambasciata a Berlino. La scarsa stima dei tedeschi verso le capacità militari italiane faceva tutt'uno con la conclamata deficiente propensione dei vertici militari e politici nazionali alla tutela del segreto militare, ammessa dallo stesso Aiutante di campo generale di Vittorio Emanuele III alla vigilia dell'invasione italiana della Grecia: "Il ministro Acquarone ha fatto visita a Pisa il 26 ottobre 1940. Durante un colloquio che abbiamo avuto, mi ha detto che tutti a Roma parlano dell'azione contro la Grecia, accennando alla data di oggi come a quella fissata per l'inizio delle operazioni (la data era stata realmente fissata durante la famosa seduta). Ecco perché i tedeschi non ci dicono in precedenza nulla delle loro intenzioni.[1191]"

Nel gennaio 1940 le autorità militari tedesche proposero di riprendere attivamente la collaborazione tecnica con l'Italia, che si era interrotta in seguito alla dichiarazione di "non belligeranza" italiana, chiedendo, al contempo, alla Fiat una fornitura di autocarri. Nonostante il netto successo riportato dalla *Wehrmacht* contro i polacchi, che aveva stupito il mondo per la sua rapidità e le innovative tattiche di impiego a massa delle forze corazzate potentemente appoggia-

da anche il foglio n. 147457 in data 16 ottobre 1940, *Ufficiali di collegamento fra i comandi supremi delle forze armate italiane e germaniche,* Ministero della Guerra – Gabinetto. Da parte tedesca lo Stato Maggiore dell'Esercito non ebbe quasi rapporti con l'Alto Comando italiano, che furono tenuti invece dal Comando Superiore delle Forze Armate (OKW), assimilabile al nostro Comando Supremo. Von Rintelen tenne la carica di generale tedesco presso il Comando Supremo italiano fino all'agosto 1943.

1188 Foglio n. 12 in data 3 ottobre 1940, *Ufficiali di collegamento fra i Comandi Supremi delle Forze Armate italiane e germaniche,* Comando Supremo.

1189 Foglio n. 121 in data 29 gennaio 1941, *Ufficio collegamenti tedesco in Italia,* Comando Supremo – Stato Maggiore Generale – Ufficio Comunicazioni.

1190 Roatta ha riferito di non aver mai incontrato un qualsiasi uomo politico del Reich e di aver avuto contatti con generali tedeschi solo in occasione delle cerimonie di presentazione e di congedo dalla carica di addetto.

1191 Paolo Puntoni, *Parla Vittorio Emanuele III,* op. cit., p. 19.

te dall'aria adottate dalle forze tedesche, i vertici dell'Esercito Italiano espressero al Capo del Governo "che dal punto di vista puramente tecnico-militare non esiste un particolare interesse per ravvivare la collaborazione con la Germania". Nell'aprile 1940 l'Italia rinnovò la richiesta di cessione di 100 batterie contro-aerei da 88, accompagnata da quella di 100 batterie di mitragliere, 400 pezzi controcarri (o in alternativa fucili controcarri), 66 batterie di artiglierie di calibro compreso tra 150 e 240 mm, 250 carri armati medi, 100 autoblindo, migliaia di automezzi, munizioni, goniometri, proiettori, aerofoni, apparati telefonici e radio, materiali di rafforzamento. I desiderata vennero esauditi solo in minima parte con la fornitura iniziata nel maggio di 13 batterie da 88/55 e di 9 batterie di cannoni Skoda da 75/50.

Nei vari contatti bilaterali d'anteguerra fu affrontato, seppure sommariamente, il tema di un eventuale comando unico interalleato per la condotta di una guerra di coalizione contro la Francia ed il Regno Unito. Mentre gli italiani non si espressero con chiarezza, rimandando le decisioni al momento del conflitto, nel novembre 1938 i tedeschi dichiararono di non volere una condotta locale comune delle operazioni sotto un comando unificato, ma erano favorevoli alla definizione di teatri di guerra rispettivi e all'assegnazione dei compiti riservati ad ogni alleato. Tale soluzione non escludeva l'invio di rinforzi all'alleato nel suo scacchiere di competenza.[1192] Un primo piano di cooperazione in campo operativo fu proposto ripetutamente dai tedeschi. Tra le ipotesi offensive individuate dall'alto comando germanico per l'impiego delle forze italiane contro gli anglo-francesi: sul fronte dell'alto Reno col concorso di 20-30 divisioni italiane, sul fronte alpino e su quello libico, si preferiva la prima, in quanto ritenuta di più agevole successo. Sia Graziani che Badoglio consigliarono Mussolini di rifiutare le offerte tedesche, preferendo il mantenimento di un atteggiamento difensivo, almeno nelle fasi iniziali del conflitto.[1193] Tale atteggiamento mutò in estate, quando l'Italia, tramite il Ministro degli Esteri in visita a Berlino nel luglio 1940, offrì un contributo di forze (una decina di divisioni e qualche stormo d'aviazione) per le programmate operazioni di sbarco sulle coste inglesi.[1194]

I lavori delle Sottocommissioni per la Collaborazione Italo-Tedesca tornarono particolarmente utili per l'acquisizione di resoconti sull'andamento e sulle esperienze maturate dall'esercito germanico nelle campagne contro la Polonia e

---

1192 Emilio Faldella, op. cit., p. 153.

1193 Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, *In Africa settentrionale. La preparazione al conflitto. L'avanzata su Sidi el Barrani,* Roma, 1955, pp. 166-172.

1194 Sergio Pelagalli, *Il generale Efisio Marras addetto militare a Berlino (1936-1943),* SME-Ufficio Storico, Roma, 1994, p. 104.

la Francia. Gli alleati furono larghi nella cessione di relazioni tecniche sul comportamento in combattimento dei materiali in dotazione sia all'Esercito Tedesco sia a quelli nemici e sui criteri tattici di impiego delle truppe corazzate, dell'aviazione d'assalto, delle truppe paracadutiste e dei genieri. In particolare, entro il dicembre 1940, si acquisì importante documentazione sulle fortificazioni francesi e sui mezzi corazzati inglesi che avevano dato filo da torcere alla *Panzerwaffe* sul fronte occidentale, compresi i dati tecnici ed illustrazioni del famoso carro da fanteria Matilda II, che larga parte avrà nella sconfitta in Africa settentrionale della 10ª Armata nel dicembre 1940 - gennaio 1941.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania, venne stipulato, nel settembre 1940, tra Italia, Germania e Giappone il Patto Tripartito. Questo accordo riconosceva le rispettive sfere di influenza in Europa e in Asia e garantiva la reciproca assistenza economica e militare contro l'intervento di potenze non coinvolte nel conflitto mondiale in corso. In pratica, aveva l'obiettivo di dissuadere gli Stati Uniti d'America dall'intervenire nel conflitto[1195]. Il testo del trattato prevedeva, all'articolo 4, la costituzione di commissioni tecniche congiunte, "i cui membri verranno nominati dai rispettivi Governi di Germania, Italia e Giappone e che si riuniranno al più presto."

L'enorme bottino fatto nelle campagne d'Europa del 1939-1940 consentì ai tedeschi di cedere alle nazioni alleate nel 1941-1942 ingenti quantitativi di armi ed equipaggiamenti appartenuti agli eserciti sconfitti. All'Italia vennero assegnati bocche da fuoco di preda bellica olandese, francese, russa, danese, britannica, polacca, belga, accompagnate da pezzi d'artiglieria di produzione tedesca, soprattutto in ruolo controcarri e controaerei. Oltre alle artiglierie, furono cedute dalla Germania bombe a mano, armi leggere, lanciafiamme, mezzi corazzati autocarri, mine anticarro, aerofoni, radiolocalizzatori, palloni di sbarramento per difesa contraerei, apparati di intercettazione radio, radio goniometri, telefoni da campo, apparati radio, macchine cifranti e telescriventi, ecc[1196]. Nel

1195 Aderirono al Patto Tripartito anche l'Ungheria, la Slovacchia e la Romania nel novembre 1940, seguite da Jugoslavia e Bulgaria nel 1941.

1196 Nel giugno 1943 il generale Keitel riassunse il "totale delle armi, munizioni e materiali forniti all'Italia durante l'attuale guerra": 25.000 fucili con 2.250.000 munizioni, 1.110 pistole con 10 milioni di colpi, 588 fucili controcarro con 3.900.000 colpi, 883 cannoni controcarro di calibro fino a 5 cm, 188 cannoni controcarro di calibro superiore a 5 cm, 923 pezzi d'artiglieria campali leggeri e pesanti, 1.751.000 granate d'artiglieria, 2.096 mitragliere contraerei con 31 milioni di colpi, 878 cannoni contraerei pesanti con 1.353.000 proietti, 650 autocarri leggeri, 158 carri armati, 3.780 telefoni da campo, 600 telescriventi, 323 riflettori, 109 aerofoni, 20 radar, un milione di mine, 5.000 t di filo spinato, 6.000 t di polvere da sparo, senza contare i materiali

dicembre 1941, come già riportato, la collaborazione tecnica con la Germania fu trasferita dalle competenze del Ministero della Guerra allo SMRE, che in tal modo avrebbe deciso "sulla opportunità di indire o partecipare a riunioni con organi esteri, precisando scopi ed epoca; sulla esecutorietà di quanto concretato nelle riunioni."[1197]

Nel complesso, fino all'autunno 1942, la cooperazione tra gli Eserciti Italiano e Tedesco non fu così intensa come invece la netta inferiorità palesata dall'organizzazione militare fascista nei confronti di quella nazista avrebbe dovuto consigliare. La diversità degli organici, delle tattiche d'impiego, dei criteri addestrativi e degli armamenti in dotazione rispetto a quelli tedeschi non facilitavano, inoltre, l'azione di comando comune e l'integrazione sul campo tra grandi unità italiane e tedesche. Nonostante il fallimento della cosiddetta guerra parallela di Mussolini, che costrinse i tedeschi ad intervenire in soccorso del traballante alleato prima nei Balcani poi in Africa settentrionale, la manifesta incapacità della macchina bellica italiana a tenere testa agli inglesi, la quasi completa dipendenza dalla Germania per l'approvvigionamento delle materie prime, gli italiani cercarono gelosamente di mantenere una certa indipendenza gerarchica e il carattere nazionale dello strumento bellico, rifuggendo ogni tentativo di assimilazione da parte germanica.[1198] L'Esercito, così, osteggiò a lungo l'attività di comando di Rommel che non si atteneva alle direttive dei suoi comandi superiori, non accettò le licenze di produzione offerte dai tedeschi di importanti e moderni materiali bellici come carri armati e semincingolati, probabilmente al solo scopo di non far cadere l'industria bellica italiana nell'orbita germanica. Da non dimenticare, poi, che l'Italia continuò fino al 1942 ad approntare linee di fortificazione ai confini con l'Austria. I tedeschi ricambiarono la scarsa fiducia italiana nei loro confronti limitando al minimo la cessione di armamenti moderni, sebbene questi venissero pagati e profumatamente in valuta pregiata, largheggiando, invece, in armi di preda bellica (spesso logore, con scarse dotazioni di munizioni e parti di rispetto), che trovarono scarso impiego per lo più nella difesa territoriale. In particolare, i tedeschi tennero all'oscuro la controparte ita-

ceduti all'8ª armata in Russia e quelli forniti alla Milizia italiana.

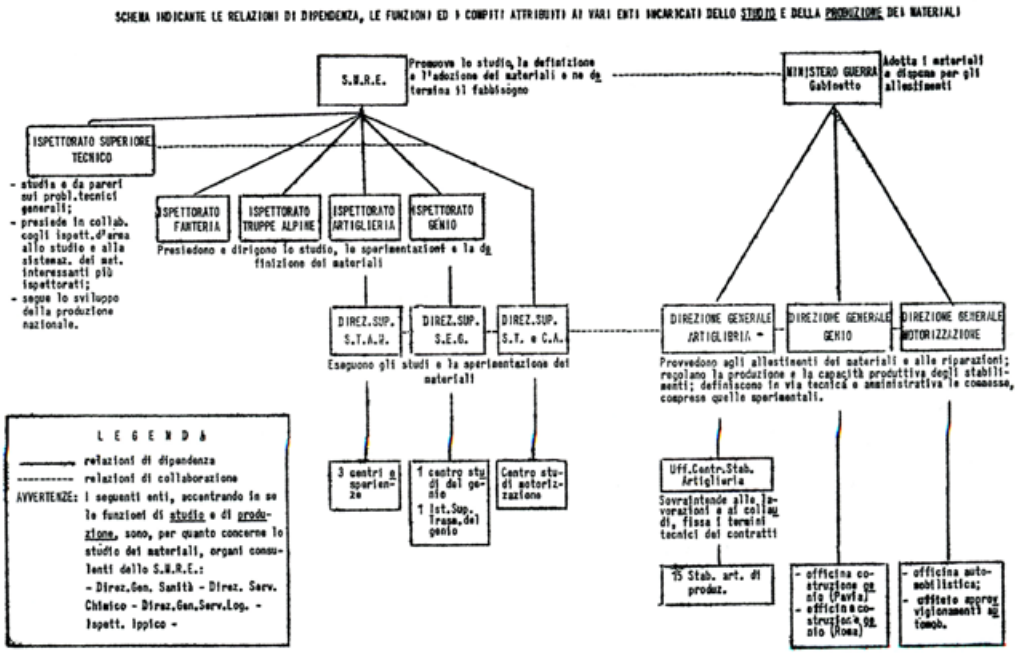
1197 Foglio in data 22 dicembre 1941, *Collaborazione tecnica con stati esteri,* Comando Supremo – II Reparto – Ufficio Servizi.

1198 La volontà di una conduzione strategica indipendente o quanto meno autonoma da quella tedesca, fu espressa da Mussolini già prima dell'intervento nel marzo 1940, facendo riferimento ad una ipotesi di "guerra parallela a quella della Germania per raggiungere i nostri obiettivi, che si compendiano in questa affermazione: libertà sui mari, finestra sull'oceano." Obiettivi dichiarati erano la Corsica, la Tunisia, Malta, Gibilterra e Suez.

liana sullo sviluppo degli equipaggiamenti ad alta tecnologia come le apparecchiature elettroniche, tanto che lo Stato Maggiore del Regio Esercito seppe solo dalla stampa inglese dell'esistenza di radar da allarme aereo posti a difesa dei cieli della Gran Bretagna. I tedeschi, duramente impegnati sul fronte russo, inoltre, consideravano secondario lo scacchiere operativo mediterraneo e lesinarono sempre truppe e mezzi di combattimento anche allo stesso Rommel. Nella sua strategia a carattere prettamente continentale e terrestre, che tendeva altresì ad evitare di combattere su due fronti, la Germania continuò fino al 1944 a dare la priorità al fronte orientale. Ha scritto nel 1942 il Capo Missione militare italiana in Germania: "L'alto comando germanico è stato finora eccessivamente influenzato nelle sue concezioni operative dalla visione continentale della guerra. […] La Germania non ha avuto la percezione della grande importanza che avrebbe avuto un'offensiva contro Suez, quando l'Inghilterra era ancora paralizzata dal rovescio di Dunkerque e dal bombardamento aereo delle isole britanniche."[1199] I tedeschi per non compromette la propria libertà d'azione e sottostare anche solo in parte ai piani strategici italiani, naturalmente rivolti alla scacchiere sud, evitarono di costituire un comando congiunto per la direzione in comune delle operazioni, richiedendo a Mussolini solo un contributo di truppe sul fronte orientale, oltre a manodopera per l'impiego nelle proprie industrie e in lavori agricoli e prodotti alimentari. L'invio del Corpo Aereo Italiano in Belgio per la partecipazione alla battaglia aerea d'Inghilterra, risoltosi peraltro in un fiasco, l'impiego di sommergibili della Regia Marina in Atlantico da basi francesi, la partecipazione di reparti nebbiogeni alla difesa antiaerea territoriale tedesca, non bilanciarono certo il contributo fondamentale fornito dalle forze sottomarine ed aeree tedesche alla guerra in Mediterraneo.

Mussolini nello scendere in guerra a fianco della Germania enunciò il proponimento della guerra parallela, che non prevedeva obiettivi strategici comuni con l'alleato. Anche Badoglio si mostrò ostile ad ogni forma di cooperazione con la Germania, scontrandosi con Graziani che invece era più propenso a chiedere un aiuto al più forte alleato soprattutto attraverso le forniture di moderni mezzi da combattimento. Scrive Badoglio: "Per poter scegliere momento e direzione opportuni, occorre non avere vincoli troppo stretti con gli alleati tedeschi, perché, data la loro natura prepotente ed invadente, essi potrebbero, con qualche colpo di testa, obbligarci ad intervenire quando fosse opportuno a loro e non a noi. Evitare di prendere impegnativi contatti con lo Stato Maggiore tedesco, specialmente per intermezzo di autorità di secondo piano, che potrebbero non

1199 Foglio n. 2985/S in data 22 novembre 1942, *La condotta della guerra nei riguardi del Mediterraneo,* Missione militare italiana in Germania.



Circolare n. 142000 in data 25 giugno 1941
del Ministero della Guerra - Gabinetto

interpretare esattamente il pensiero del Duce.[1200]" "Noi dobbiamo agire esclusivamente con le nostre forze: se dovessimo ricorrere all'aiuto tedesco, mentre perderemmo la nostra dignità, ci esporremmo a pagare ben caramente il nostro debito.[1201]" "[…] L'aver io insistito più volte e categoricamente che, nei contatti con lo Stato Maggiore tedesco ci si limiti a scambi informativi senza toccare e ancor più senza prendere alcun impegno di ordine strategico.[1202]"

Anche da parte tedesca si registrò, fin dalle origini del Patto d'Acciaio, una scarsa attitudine a realizzare stretti rapporti in campo militare con la controparte. I tedeschi mantennero sempre il più assoluto riserbo sui loro piani strategi-

1200 Lettera di Badoglio a Mussolini n. 5281 in data 4 aprile 1940, *Situazione militare nostra nell'attuale momento internazionale,* in *Diario storico del Comando Supremo,* vol. I, tomo 2, op. cit., p. 175. Anche il Re non nutriva molta fiducia nei tedeschi.

1201 Verbale della seduta del 9 aprile 1940 presieduta dal Capo di Stato Maggiore Generale, in *Diario storico del Comando Supremo,* vol. I, tomo 2, op. cit., p. 183.

1202 *Riunione dei Capi di Stato Maggiore delle Forze Armate* in data 11 aprile 1940 in *Diario storico del Comando Supremo,* vol. I, tomo 2, op. cit., p. 190.

ci, non informando preventivamente gli italiani, ad esempio, dell'invasione dei Sudeti, dell'attacco alla Jugoslavia e dell'aggressione all'URSS. Dopo la già citata proposta dell'aprile 1940 dell'invio di una ventina di divisioni italiane nelle retrovie del fronte occidentale in previsione delle operazioni contro la Francia, i tedeschi chiesero nel 1940 di concorrere con una grande unità corazzata all'azione contro le forze inglesi in Egitto e con una divisione da montagna alla difesa dell'Albania, ipotesi tutte rifiutate dall'Alto Comando italiano[1203]. Dopo un iniziale diniego di Hitler, alla fine i tedeschi acconsentirono all'invio di un corpo d'armata italiano in Russia. Nel 1942, con l'allargarsi del conflitto mondiale ed il declino della potenza militare germanica, sia i tedeschi in Russia che gli italiani in Africa reclamarono il contributo di sempre maggiori forze alleate.

In campo operativo, gli italiani cercarono di mantenere, almeno formalmente, la direzione delle operazioni in Africa settentrionale sebbene gran parte delle capacità offensive dell'Armata italo-tedesca fosse concentrata nell'*Afrika Korps*. Nel novembre 1941 il maresciallo Kesselring venne nominato comandante superiore del Sud con alle dipendenze tutti i reparti tedeschi nel Mediterraneo. In effetti, però, per l'intervento del Comando Supremo italiano, la sua autorità si limitò fino al 25 luglio 1943 al comando del corpo aereo ed all'organizzazione, in coordinamento con i trasporti italiani, dei rifornimenti tedeschi per l'Africa settentrionale. Con l'accrescersi dell'impegno tedesco nello scacchiere mediterraneo, aumentarono notevolmente anche gli elementi germanici di comando e di collegamento, che si schierarono in Italia. Si iniziò con l'Ufficio Collegamenti delle Forze Armate Tedesche in Italia, costituito nel gennaio 1941 presso il Comando Supremo, per implementazione dell'Ufficio del generale tedesco presso lo Stato Maggiore Generale (l'ex addetto militare)[1204]. Tale Ufficio evolse poi nello Stato Maggiore misto italo-germanico per la condotta delle operazioni in Africa, dislocato sempre presso il Comando Supremo italiano in Fabrica di Roma.[1205] Come già riportato, per la pianificazione della conquista

1203 Dopo l'attacco italiano alla Grecia, Hitler offrì due divisioni paracadutisti per un'eventuale azione su Creta, che, in effetti, verrà svolta poi in modo autonomo dai tedeschi. Gli italiani vi contribuirono in modo tardivo con un modesto contingente di truppe proveniente via nave dal Dodecaneso.

1204 Foglio n- 121 in data 29 gennaio 1941, *Ufficio collegamenti tedesco in Italia,* Comando Supremo – Stato Maggiore Generale. Da rilevare che lo Stato Maggiore del Regio Esercito non ebbe organi di collegamento tedeschi, eccetto un gruppo di ufficiali tecnici distaccati presso la Direzione Generale dei Trasporti. I contatti coi vertici tedeschi furono assicurati per il tramite del Comando Supremo, sia direttamente con l'OBS e con l'addetto militare a Roma.

1205 Questo Stato maggiore misto fu sciolto nel maggio 1943 a seguito della perdita della Tu-

di Malta (operazione C3 o Herkules) fu costituito in ambito Comando Supremo un apposito stato maggiore integrato italo-tedesco composto di personale appartenente a tutte le rispettive forze armate, in quanto era prevista una complessa manovra di sbarco aeronavale di forze di terra, inclusi paracadutisti.[1206] Fecero seguito: l'OBS, Comando Superiore del Sud, di nuova costituzione, diretto dal feldmaresciallo Kesselring ed insediatosi a Frascati; l'OBSO, Comando Superiore del Sud-Est stanziatosi a Salonicco.[1207] L'OBS aveva alle sue dipendenze tutte le forze tedesche operanti in Italia ed in Africa settentrionale. Kesselring, pur continuando a dipendere dall'OKW, era stato messo da Hitler agli ordini di Mussolini. Ne derivò che il capo dell'OBS riconoscesse solo fino ad un certo punto l'autorità del Comando Supremo italiano, trattando spesso direttamente con Mussolini anche di questioni poco importanti. Sulle prime, nel novembre 1941, i tedeschi tentarono con l'OBS di assumere la direzione delle operazioni italiane nel Mediterraneo, con particolare riguardo al controllo della Regia Marina, trovando però l'opposizione del Comando Supremo di Cavallero. Presso l'OBS fu costituito un nucleo italiano di collegamento fra il Comando Supremo ed il maresciallo Kesselring.[1208] L'OBSO aveva ai suoi ordini le forze tedesche schierate nei Balcani, in Grecia, nell'Egeo e a Creta. Tranne che in quest'ultima isola, dove le forze italiane erano inglobate nella difesa tedesca, l'OBSO non ebbe inizialmente ingerenza sui comandi italiani. A partire dal giugno 1943, l'OBSO, che non dipendeva né dal Duce, né dal Comando Supremo italiano, estese la sua influenza e potere di coordinazione alle forze italiane dell'11ª Armata schierata in Grecia[1209].

---

nisia (promemoria in data 20 febbraio 1948, *Relazione sugli avvenimenti dell'8 settembre 1943 presso il comando del Generale Maresciallo Kesselring (O.B.S.) in Frascati,* del ten. col. Giacomo Dogliani).

1206 Il progetto di azione contro Malta fu concepito a partire dall'ottobre 1941, quale alternativa alla mancata disponibilità dei porti tunisini della Francia di Vichy. Allo studio del piano di invasione collaborarono anche ufficiali giapponesi che avevano vasta esperienza in tema di sbarchi anfibi su coste fortificate.

1207 OBS e OBSO ebbero nuclei di collegamento italiani. Il primo, denominato "Plinius", era composto di venti uomini, il secondo di otto. Nella primavera 1943 erano operativi nel Lazio l'Ufficio italo-tedesco per esigenze speciali (centrale Eques), l'Ufficio servizi germanico (con sede a Marino) e la centrale tedesca di Vallerano (centrale Vela).

1208 Tale nucleo, composto di quattro ufficiali (due dei quali dell'aeronautica e della marina) e sedici sottufficiali e soldati, aveva il compito di: facilitare le trattazioni di carattere operativo e di carattere generale interessanti la condotta delle operazioni, scambio di notizie sulla situazione propria ed avversaria.

1209 All'11ª Armata fu aggregato un capo di stato maggiore tedesco. Mentre gli italiani si aspettavano uno sbarco nemico in Sicilia o Sardegna, i tedeschi temevano l'invasione

Dopo le sconfitte patite nell'inverno 1940-1941 in Grecia-Albania ed in Africa orientale e settentrionale, le Forze Armate italiane si erano adeguate a svolgere un ruolo subalterno alla direzione bellica tedesca, assolvendo con docilità al ruolo di comprimario nella consapevolezza che la propria sopravvivenza era ormai legata all'apporto delle armi tedesche. Lo stato di totale subordinazione in cui venne a trovarsi Mussolini dopo gli insuccessi militari dell'inverno 1940-1941 è testimoniato da una lettera che Hitler inviò al Capo del Governo italiano il 5 aprile 1941, il giorno prima dell'attacco tedesco contro la Jugoslavia e la Grecia. Dopo aver sottolineato la necessità di una condotta unitaria delle operazioni, Hitler proponeva di inviare le direttive sulle operazioni di guerra al duce, il quale poi le avrebbe trasmesse come sue allo Stato Maggiore italiano. Era uno stratagemma umiliante tanto è vero che nel prosieguo della lettera Hitler si affrettava ad assicurare che l'accordo sarebbe rimasto strettamente segreto e non è privo d'interesse rilevare come Mussolini rispondesse subito accettando la proposta senza sollevare obiezioni.[1210] A partire dal 1941, l'Esercito Italiano operò in una posizione di assoluta subordinazione all'alleato in tutti gli scacchieri, incluso, in parte, anche quello balcanico, dove le truppe italiane si erano dimostrate poco decise e combattive pure contro avversari inferiori (come l'Esercito Greco) o che combattevano con le tecniche di guerriglia (come i partigiani jugoslavi ed ellenici).[1211] A seguito del disastro della campagna di Grecia e dell'annientamento dell'Armata di Graziani in Egitto e Cirenaica, tutte le grandi operazioni compiute dall'Asse furono decise dai comandi tedeschi e vennero condotte secondo le grandi linee stabilite dall'OKW. Solo in Croazia e Slovenia, i comandi italiani mantennero fino a tutto il 1942 una certa iniziativa, svolgendo operazioni di controguerriglia in grande stile, anche senza l'appoggio dei tedeschi.[1212] Contro russi e britannici, all'Alto Comando italiano non restò che rassegnarsi di fronte alla superiorità della macchina da guerra tedesca ed anche alla quasi completa dipendenza dell'apparato industriale nazionale dai rifornimenti di carbone, carburanti ed acciaio che provenivano dalla Germania. Ha scritto il

anglo-americana dell'Europa dal settore balcanico.

1210 Gianluca André, *L'Italia nella seconda guerra mondiale fino all'intervento degli Stati Uniti nel conflitto,* in *La politica estera italiana dal 1914 al 1943,* ERI, Torino, 1963, pp. 271-272. Tale subordinazione italiana rendeva evidentemente meno necessaria la costituzione di un comando congiunto tra le Forze Armate dell'Asse.

1211 Solo in Slovenia ed in Albania i tedeschi evitarono di ingerirsi nelle operazioni di controguerriglia condotte dall'Esercito Italiano.

1212 Sono del 1942 gli importanti cicli operativi contro le forze di Tito quali: Primavera condotto dall'XI Corpo d'Armata in Slovenia e Trio attuato dalla 2ª Armata di Roatta col concorso di forze croate e tedesche.

gen. Stefani sui rapporti italo-tedeschi: "Tra le due potenze dell'Asse non solo non esisté fin dall'inizio nessun accordo circa una direzione politico-strategica della guerra intesa unitariamente, ma si determinò un clima di sospetto, di diffidenza e di gelosia reciproca, […] e che durerà in forma esasperata fino al 19-20 gennaio 1941, quando Mussolini sarà costretto in seguito ai disastrosi risultati delle iniziative belliche decise autonomamente a rivolgere a Hitler un vero e proprio S.O.S. Dopo tale incontro, l'atmosfera dei rapporti italo-tedeschi diventerà meno pesante, pur mai dissolvendosi l'ombra del reciproco sospetto e della reciproca diffidenza, ma solo perché la dipendenza italiana diventerà semplice soggezione, le lettere di Mussolini a Hitler altro non saranno nella sostanza che disperate invocazioni di soccorso e quelle di Hitler a Mussolini saggi di indicazioni politiche e strategiche e promesse ed assicurazioni di aiuto, molte volte non potute mantenere.[1213]" La scarsa lealtà dei rapporti sul piano politico-strategico intorbidì talvolta anche le relazioni tra i comandi italiani e tedeschi impegnati nello stesso scacchiere. In campo tattico, se sulla carta alcune unità tedesche in determinati settori del fronte erano poste alle dipendenze di comandi italiani, in realtà, salvo rari casi di comandanti italiani particolarmente energici o comandanti tedeschi malleabili, i reparti germanici erano autorizzati in qualsiasi momento a non rispettare gli ordini superiori impartiti dagli italiani. Secondo direttive dell'OKW, i tedeschi consideravano normale che i loro comandanti sul campo facessero capo direttamente allo stato maggiore tedesco, all'insaputa dei comandanti italiani da cui dipendevano. Accadde così che intere grandi unità italiane venissero abbandonate nel deserto o nella steppa senza riguardo al fatto che esse erano state impegnate nella stessa battaglia o addirittura nello stesso combattimento. Così è stato descritto l'atteggiamento tedesco nei riguardi dell'alleato italiano sul fronte orientale: "Portato dalla sua naturale burbanza a considerarsi il popolo eletto, unico depositario di tutte le virtù militari, guardò con malcelato compatimento, e spesso con aperto disprezzo, al "camerata" italiano che, senza discernimento, giudicò anch'egli secondo il metro dei nostri insuccessi militari, anche quando dovevano essere addebitati completamente ed esclusivamente ai grossolani errori del suo stesso alto stato maggiore. Preoccupato, inoltre, di perpetuare dinanzi alla storia il mito dell'invincibilità dei figli di Arminio, non mancò mai di attribuire all'insufficienza italiana i propri rovesci in quei settori in cui le nostre truppe si trovarono a combattere al suo fianco, senza il minimo rispetto della verità storica e in odio a quello spirito di came-

1213 Filippo Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. II, tomo 2°, op. cit., p. 58.

ratismo tanto strombazzato nelle manifestazioni ufficiali." Lo stesso Mussolini, che era stato il primo artefice dell'alleanza coi tedeschi, ne comprese ben presto il carattere arrogante e iniziò a diffidarne. "La diffidenza di Mussolini verso i tedeschi si rivelò nei primi tempi della guerra. Quando alla vigilia della campagna greca il maresciallo d'Italia Badoglio ricordò a Mussolini che la nostra alleanza con i tedeschi ci faceva obbligo di comunicare loro le nostre intenzioni, egli oppose che ciò l'alleato non aveva fatto né al momento dell'invasione della Norvegia né quando aveva iniziato l'offensiva ad ovest. E concluse dicendo che era bene ripagare i tedeschi con la stessa moneta. Anche le periodiche conferenze con Hitler non erano gradite a Mussolini, poiché si riducevano ad ore ed ore di un monologo del Führer, che toccava cento argomenti senza mai approfondirne uno, senza che mai fossero prese decisioni di una certa importanza."[1214] Grave impressione, poi, aveva destato in Italia l'armistizio tra Germania e Grecia, il cui testo aveva ignorato la presenza delle truppe italiane che per mesi avevano combattuto contro le forze elleniche. Nondimeno la politica di penetrazione tedesca in Croazia, che induceva Pavelic a ridurre al minimo l'influenza italiana nella regione, aveva suscitato gravi allarmi e rimostranze da parte di Mussolini, da sempre molto interessato alle questioni dalmate.

Soprattutto in Africa settentrionale, dove i reparti italiani e tedeschi cooperarono più strettamente integrandosi fino anche minori livelli organici, emerse, però, anche una maggiore volontà di cooperazione, di comprensione reciproca e voglia di emulazione, laddove l'ammirazione dei tedeschi per lo spirito di adattamento e di sacrificio degli italiani, si fuse con l'invidia di questi per il migliore armamento ed equipaggiamento dell'alleato, delle quali si riconoscevano onestamente le qualità guerriere, oltreché il miglior addestramento al combattimento. Una delle poche volte che i tedeschi accettarono di porre proprie divisioni agli ordini di un comando italiano fu durante la campagna di Tunisia, dove cooperarono con lealtà ed eseguirono gli ordini del comandante della 1ª Armata, gen. Giovanni Messe.[1215] Dopo l'arresto del Capo del Governo nel luglio 1943, i tedeschi iniziarono ad spostare divisioni nei territori di giurisdizione italiana, sia sul territorio nazionale sia nei Balcani, accettando che, sulla carta, passassero alle dipendenze dei comandi superiori del Regio Esercito.[1216] Si trattava, in

1214 Francesco Perfetti, op. cit., p. 146.

1215 Il comando dell'Armata di Messe ebbe due capi di stato maggiore, uno italiano, il gen. Mancinelli, ed uno tedesco, il gen. Bayerlein, dal quale dipendevano quattro Uffici: Operazioni, Informazioni, Collegamenti e Intendenza.

1216 Nell'agosto 1943 due divisioni tedesche furono poste formalmente sotto il comando italiano del Gruppo d'armate Est nel corso di operazioni di controguerriglia in Montenegro

realtà, in massima parte, di movimenti previsti dal piano di cattura e di disarmo delle forze italiane in caso di resa agli alleati del governo Badoglio.

L'integrazione in campo tattico tra i due eserciti alleati non si spinse generalmente a livello inferiore a quello di divisione e di reggimento, soprattutto sul fronte orientale, mentre in Libia fu più frequente la composizione di raggruppamenti tattici misti tra le truppe motorizzate e corazzate italo-tedesche. Una maggiore integrazione era del resto sconsigliata, per non complicare eccessivamente l'attività di sostegno logistico, dalla mancanza di standardizzazione del munizionamento di fanteria e artiglieria, dei modelli di automezzi, e dalle diverse frequenze e pile di alimentazione delle radio (anche il carburante per i carri armati era diverso, quelli italiani andavano a gasolio, mentre quelli tedeschi a benzina). In campo logistico, la necessità di operare in teatri così lontani dalle basi di rifornimento della Madrepatria indusse ad una più stretta cooperazione; i tedeschi si impegnarono a rifornire di carburante e a garantire i trasporti ferroviari alle truppe italiane sul fronte russo, mentre agli italiani competé il rifornimento dell'*Afrika Korps*, non solo con l'impiego della Marina per il trasferimento di mezzi e uomini nei porti libici, ma anche nel 1942 con l'assegnazione di autoreparti di manovra alle divisioni di Rommel. Le truppe corazzate italiane in Africa settentrionale seppero ben presto fare tesoro dell'esempio tedesco, mutuandone l'impiego delle grandi unità per gruppi tattici, anziché per reparti organici, attraverso una opportuna dosatura delle componenti di fanteria motorizzata, artiglieria a traino meccanico e carri armati ai fini della costituzione di raggruppamenti misti con forze commisurate a svolgere determinati compiti tattici in un preciso arco di tempo. Questi criteri d'azione particolarmente avanzati garantirono una superiore capacità di manovra e flessibilità d'impiego delle grandi unità rispetto ai reparti dell'8ª Armata inglese. Un'altra lezione appresa dai tedeschi e messa a frutto in Africa settentrionale fu quella dell'indipendenza in campo logistico delle divisioni corazzate, attraverso l'assegnazione organica di proprie unità di autotrasporti e l'adozione del flusso dei rifornimenti dall'avanti verso l'indietro per non far dipendere troppo le possibilità di manovra della divisione dalla catena logistica gestita dall'intendenza. Con l'"Ariete", la "Littorio" e la "Trieste"

e nella Lika (23811/Op. in data 9 agosto 1943, *Provvedimenti relativi alla nuova organizzazione di comando per le truppe italo-tedesche nei Balcani,* Comando Supremo – I Reparto). Nel luglio 1943 fu deciso che "le unità germaniche che verranno impiegate nella zona croata italiana, in Montenegro, in Albania ed in Egeo passeranno alle dipendenze dei relativi comandi italiani" (foglio n. 23546/Op. in data 24 luglio 1943, *Nuova organizzazione di comando per le truppe italo-tedesche nei Balcani,* Comando Supremo – I Reparto).

si ribaltò, in pratica, l'organizzazione logistica della normativa italiana che prevedeva che fossero gli organi del servizio trasporti del corpo d'armata o dell'intendenza d'armata a rifornire a domicilio le divisioni dipendenti. Tale sistema di rifornimenti dall'indietro in avanti, idoneo solo per una guerra statica o di trincea e studiato al fine di economizzare al massimo i flussi logistici mediante l'accentramento dei reparti trasporti, si era rivelato del tutto inadeguato alla guerra di movimento nel deserto sin dalle prime operazioni in Africa settentrionale e fu presto soppiantato, almeno nelle grandi unità motocorazzate, da quello ispirato al modello tedesco.

A livello ordinativo, le principali innovazioni ispirate ai modelli tedeschi furono quelle della costituzione delle specialità guastatori e paracadutisti. Lo Stato Maggiore del Regio Esercito rimase particolarmente colpito dall'azione tedesca contro il forte di Eben Emael in Belgio e dalla facilità con cui i pionieri della *Wehrmacht* avevano avuto ragione di alcune strutture della linea *Maginot* francese. Il successo delle truppe aviotrasportate tedesche a Creta indusse poi ad accelerare la formazione in Patria delle prime unità paracadutiste italiane a livello di divisione (dopo quelle costituite prima della guerra in Libia) e di fanteria aviotrasportata. Il ruolo vitale, nell'ambito della manovra divisionale, svolto dai reparti esploranti tedeschi ed il largo impiego di autoblindo da parte britannica indussero lo SMRE a rivalutare l'attività esplorante, ampiamente trascurata prima del conflitto. Si decise, così, la costituzione di reparti dedicati e specializzati nei compiti di esplorazione e di ricognizione assegnati sia a livello di divisione corazzata e di fanteria sia a livello di corpo d'armata. Sull'esempio dei reparti mobili della controaerea tedesca che appoggiavano di norma con grande efficacia i reparti corazzati e di fanteria con interventi di fuoco a puntamento diretto e indiretto, si assegnarono alle grandi unità motorizzate e corazzate gruppi organici di cannoni contraerei pesanti o di autocannoni, fino ad allora distribuiti ai supporti di corpo d'armata. Anche l'idea del semovente da 75/18, assegnato inizialmente all'artiglieria per divisione corazzata, traeva spunto dai semoventi dell'artiglieria d'assalto tedesca, impiegati fin dal 1940 in Francia. Dove, invece, in campo organico, lo SMRE non seppe adeguarsi alle esigenze della moderna guerra di movimento e di stretta cooperazione con i tedeschi, fu nell'importanza ancora predominante assegnata al numero rispetto alla qualità delle forze e nella fiducia riposta in grandi unità dotate di diversi e non compatibili mezzi di locomozione. Mentre i tedeschi concentrarono i loro armamenti migliori e i mezzi a motore nelle formazioni corazzate e meccanizzate, lasciando le divisioni di fanteria appiedate e con mezzi a traino animale anche per il traino delle artiglierie, gli italiani dispersero il loro già scarso potenziale bellico in un numero

eccessivo di grandi unità complesse, che si trovarono così sempre inferiori per mobilità e capacità di erogazione di fuoco rispetto alle formazioni alleate e nemiche. Per portare sotto le armi il maggior numero possibile di uomini (saranno quasi 4 milioni nell'estate 1943), si rimase a corto anche di scarponcini, elmetti ed altri equipaggiamenti essenziali di commissariato, per cui si dovette ricorrere agli elmetti tipo Adrian della prima guerra mondiale e di preda bellica francese.

A partire dall'autunno 1942, i rapporti italo-tedeschi iniziarono ad intensificarsi e divennero più fattivi. In ottobre l'Aeronautica tedesca decise di cedere per l'impiego a personale italiano 4 gruppi di artiglieria contraerei da posizione schierati in Libia e a Creta, che andarono a costituire 8 batterie del Regio Esercito da 88/55, 2 batterie da 37 e 6 da 20 mm. I tedeschi si impegnarono a svolgere corsi di addestramento per gli artiglieri italiani della durata di quattro settimane presso reparti operativi, il Centro addestramento di Bengasi e la Scuola tedesca di artiglieria contraerei Sud, che nel frattempo era stata impiantata a Nettunia. L'intensificarsi dei bombardamenti aerei alleati sui centri industriali dell'Italia settentrionale, che, tra l'altro, si stavano attrezzando per iniziare la produzione di armamenti e munizioni per contro della Germania, indusse i tedeschi a dislocare in Piemonte, Lombardia e Liguria la 5ª Divisione di Artiglieria Controaerei ed a cedere all'Italia apparati radar per la ricerca aerea e la direzione del tiro. Ancora nel dicembre 1942 erano in corso di affluenza 100 batterie da 88/55, complete di centrali di tiro, e 43 batterie di artiglieria contraerei leggera di prevista cessione al Regio Esercito dopo l'addestramento del personale da svolgersi in parte anche in Germania, in particolare quelli dei capi squadra radiolocalizzatori e meccanici specializzati riparatori apparati rari. Se il Regio Esercito entrò progressivamente sempre più sotto l'ala protettiva germanica, accettando coscientemente la riduzione delle proprie iniziative sia in campo strategico che del comando tattico delle truppe al fronte, la Marina rifiutò sempre sdegnosamente di piegarsi alla volontà tedesca, mantenendo fino all'estate 1943 una propria fiera, per quanto sterile, indipendenza d'azione. Fin dalle prime fasi dell'impegno aeronavale tedesco nel Mediterraneo, la Regia Marina si oppose ad ogni forma di stretta integrazione con i reparti di volo della *Luftwaffe* e le forze della *Kriegsmarine*, per la protezione del traffico navale con la Libia.[1217]

1217 Fin dal luglio 1941 Hitler propose una stretta collaborazione aeronavale tra le forze italiane e tedesche in Mediterraneo coi seguenti compiti: "Rendere attiva la difesa da parte dei caccia e la difesa controaerea sul mare a protezione dei porti di imbarco e di sbarco contro attacchi dal mare a mezzo di naviglio di superficie e sottomarino; difesa anti-sommergibile, nel quale campo è stata raccolta una preziosa esperienza in occasione dei nostri trasporti per la Norvegia. Ci riuscì allora infatti di eliminare completamente, dopo

In campo operativo, intanto, il processo di integrazione tra i due Eserciti si era spinto a tal punto da prevedere la schieramento alternato di reparti italiani e tedeschi a livello di battaglione su posizioni di resistenza, in modo da compensare le scarse prestazioni controcarri delle armi in dotazione al Regio Esercito con quelle germaniche. Mai nella seconda guerra mondiale due eserciti arrivarono ad una tale forma di stretta interazione e comunanza d'armi, che vedeva sull'intera linea del fronte di El Alamein il frammischiamento di capisaldi italiani e germanici e la presenza di ufficiali di collegamento alleati presso ogni comando tattico a livello di reggimento. Tale esperienza voluta da Rommel non venne ripetuta in Tunisia e Sicilia, dove si rispettarono maggiormente i vincoli organici divisionali, anche se la cooperazione italo-tedesca rimase molto stretta ed affiatata, certamente superiore a quella in atto fra inglesi e americani, le cui armate e i corpi d'armata operarono sempre in piena autonomia, ripartiti in settori d'azione distinti e separati.

Nel gennaio 1943 giunse in Italia una missione dello Stato Maggiore tedesco consulente in materia di fortificazioni, incaricata dello studio dell'organizzazione difensiva costiera nazionale.[1218] Nel febbraio 1943 la cessione di moderne armi contraeree tedesche si estese anche al teatro di operazioni greco e dell'Egeo, cui seguì nel maggio quella delle batterie dislocate in Sardegna e Sicilia. All'inizio del 1943 la Germania acconsentì anche il rafforzamento delle difese costiere dello scacchiere mediterraneo attraverso la fornitura o la sostituzione con personale italiano di 104 batterie perlopiù da posizione di calibro compreso tra 75 e 155 mm. In seguito tale numero venne elevato sensibilmente e nella primavera saranno più di 900 le bocche da fuoco cedute agli italiani in Grecia, in Egeo e per la difesa territoriale della Penisola e dei territori ex francesi di Vichy.

Nell'aprile 1943 venne costituita una Commissione Mista Italo-Tedesca per l'unificazione dell'armamento, i cui lavori consentirono una più ampia conoscenza reciproca delle realtà produttive dei due Paesi e degli studi tecnici in corso. Si svolsero, così, su scala molto più ampia che non in passato attraverso le Sottocommissioni per la Collaborazione Italo-Tedesca, scambi di visite al-

poche settimane, l'arma sommergibile britannica. Ripartizione e impiego delle forze aeree e marittime, specialmente nel servizio convogli. Efficace svalorizzazione dell'isola di Malta come base di appoggio dell'arma aerea nemica contro i nostri trasporti; Riorganizzazione del tonnellaggio commerciale."

1218 Alla fine del 1940 era stata costituita una Commissione mista italo-tedesca per il controllo delle coste atlantiche dell'Africa settentrionale ed equatoriale francese, rimasta, però, inoperante (foglio n. 153146 in data 7 novembre 1940, *Scioglimento commissione mista italo-germanica,* Ministero della Guerra – Gabinetto).

le principali industrie dedite alla produzione bellica, ai centri di sperimentazione di nuovi armamenti ed ai poligoni esperienze. La parte italiana era interessata alle ultime realizzazioni belliche tedesche per adeguare la propria produzione ai più recenti sviluppi tecnologici, mentre da parte tedesca vi era il desiderio di sfruttare l'industria italiana per concorrere alla costruzione di armi destinate alle forze armate germaniche. Questa rinnovata forma di collaborazione, stimolò la parte tedesca a cedere i brevetti e i piani costruttivi di vari sistemi d'arma che la parte italiana aveva deciso di adottare per le proprie esigenze al fine di massificare la produzione. Entro il settembre 1943 il Regio Esercito decise, così, di riprodurre in Italia su licenza bombe a mano e da fucile di modello tedesco, parti di cannoni controcarri e controaerei (si valutò anche l'opportunità di trasformare in questo calibro il cannone nazionale da 90/53), mitragliere controaerei Bofors in dotazione anche alle Forze Armate germaniche, parti di carro armato PzKpfw V *Panther*, trattori semicingolati anche in versione corazzata da trasporto truppe, mentre di altre armi si richiese solo l'acquisto del prodotto finito. Gli accordi prevedevano, in cambio della produzione in Italia di parti di armi di modello tedesco per conto del *Reich*, la cessione di prodotti finiti per le esigenze del Regio Esercito.

La collaborazione italo-germanica venne estesa anche ai settori di punta della tecnologia militare come le centrali elettro-ottiche di tiro controaerei, gli apparati radar, i cui prototipi di modelli di progettazione nazionale erano in corso di allestimento e la metallurgia, con la cessione da parte della Krupp del brevetto di fabbricazione dell'acciaio per bossoli e la divulgazione delle nozioni tecniche relative a speciali trattamenti termici di acciai impiegati nella costruzione di proietti perforanti ad alta velocità. All'inizio del 1943 era stata stipulata una convenzione italo-tedesca per lo scambio di brevetti di armi, munizioni ed altri materiali da guerra, che rinnovava ed ampliava precedenti accordi risalenti al 1941 ed al 1942.[1219]

In campo operativo venne completata l'integrazione dell'organizzazione controaerei tedesca operante in Italia con quella nazionale attraverso: la costituzione nel maggio 1943 di tre raggruppamenti di artiglieria contraerei, che ricorrevano ai materiali ceduti dalla 5ª Divisione della *Flak;* il passaggio di consegna alla Direzione Generale d'Artiglieria dell'Officina riparazioni delle armi controaerei e delle dotazioni tecniche ex tedesche, dislocata a Torino; il progressivo asservimento delle batterie controaerei italiane ai radiolocalizzatori tede-

1219 Fin dal 1941 era operante una Commissione italo-tedesca per l'esame dei sistemi crittografici e procedura radiotelegrafica.

schi; il distaccamento di nuclei di personale italiano presso i centri radar di avvistamento tedeschi per la trasmissione degli allarmi alla rete nazionale di difesa aerea; la costituzione del Comando addestramento e collegamento dell'artiglieria controaerei germanica presso le Forze Armate italiane con sede a Roma e quella del Centro addestramento ai materiali contraerei germanici con sede a Milano; l'entrata in funzione da parte della 2ª *Luftflotte* nel luglio 1943 di zone di caccia notturna intorno Roma e Napoli. Nella primavera 1943 lo Stato Maggiore germanico richiese all'Esercito Italiano l'invio a scaglioni presso i centri di addestramento tedeschi di circa 150.000 uomini destinati all'impiego delle armi e delle attrezzature da difesa contraerei in corso di cessione per la protezione dei cieli nazionali.

La grave situazione in cui versavano le Forze Armate italiane dopo la perdita dell'Africa settentrionale e la maggiore propensione alla collaborazione mostrata dai vertici militari di Roma, spinsero la parte germanica a consentire la cessione di moderni mezzi corazzati, sommergibili ed aerei da caccia, fino ad allora sempre rifiutata. Con le forniture tedesche di cannoni semoventi e carri medi si poté, così, costituire la divisione corazzata "M", mentre carristi italiani svolsero in Germania e in Sicilia corsi di addestramento anche sui carri *Tiger*.[1220]

In campo politico e militare-strategico l'alleanza italo-tedesca si rivelò un fallimento per i divergenti obiettivi e lo squilibrio dei potenziali bellici delle due nazioni. Se l'Italia violò l'articolo 5 del Patto d'Acciaio, che vietava di concludere armistizio o pace separata, la Germania non si attenne ripetutamente agli articoli 1 e 2, che obbligavano le due parti ad intendersi su tutte le questioni di interesse comune e prescrivevano consultazioni quando avvenimenti internazionali mettevano in pericolo gli interessi di uno dei due contraenti. L'Italia seppe sempre a fatto compiuto delle aggressioni tedesche alla Norvegia, alla Romania, alla Grecia e dell'attacco sul fronte occidentale. Del resto Hitler stesso non avrebbe potuto tacciare gli italiani di tradimento senza sconfessare quanto aveva scritto in *Mein kampf*: "Sarebbe un'ingenuità non servirsi di espedienti, come patti di amicizia, di non aggressione ed altri del genere per il timore di do-

1220 Il Comando Supremo tedesco fornì, nel giugno 1943, i seguenti dati sullo sforzo compito in Africa settentrionale dal 1941 al 1943: 1.700 mezzi corazzati, 4.182 pezzi d'artiglieria, 47.052 autocarri, 375.500 t di munizioni, 8.717 aeroplani, 1.227.000 t di carburanti. (come raffronto, da una statistica dell'Ufficio ordinamento dello Stato Maggiore del Regio Esercito risulta che l'Esercito Italiano, dal giugno 1940 al maggio 1943, inviò in Africa settentrionale: 1.960 mezzi corazzati, 9.214 motomezzi, 21.200 autoveicoli, 2100 rimorchi, 4.900 artiglierie, 1.530 mortai, 69.000 armi leggere e 2.400.000 bombe a mano).

ver un giorno, violare l'impegno formalmente assunto. Colui che si imbarazza a consultare la propria coscienza per sapere se deve continuare ad osservare un patto, qualunque sia questo patto, e qualunque sia la situazione, è un imbecille". Fra i due alleati non vi fu un coordinamento franco ed efficace delle strategie politiche e militari e non venne mai costituito un Alto Comando congiunto. I rapporti con la controparte dell'Asse furono caratterizzati da una netta separazione di mire strategiche ed addirittura da contrasti per l'influenza politica e lo sfruttamento delle risorse nell'area balcanica di comune occupazione. Per l'Italia, fin dall'inizio della guerra, l'obiettivo principale era stato il predominio sul Mediterraneo, vale a dire la salvaguardia delle linee di comunicazione con i propri territori d'oltremare. L'Alto Comando tedesco ed Hitler in particolare, invece, nonostante i suggerimenti dell'ammiraglio Raeder, avevano sempre considerato il teatro del Mediterraneo come secondario. Mussolini chiese ripetutamente un allargamento dello sforzo italiano sul fronte orientale tedesco, al solo scopo di ingraziarsi Hitler e per motivi ideologici di lotta al bolscevismo e non per ponderate scelte strategiche. Nell'estate 1943, l'Italia non era più in condizioni di protrarre la guerra contro gli anglo-americani per la dispersione delle proprie forze fuori dai confini nazionali e l'impossibilità di realizzare un incremento delle produzioni belliche e dell'efficienza militare di fronte ad avversari rivelatisi così potenti. La Germania, invece, confidava ancora nella vittoria ed era fiduciosa che la propria superiorità nella manovra di forze terrestri per linee interne potesse consentirle di ributtare a mare qualsiasi tentativo di sbarco sul continente europeo. Essa, quindi, diversamente dall'Italia, non vedeva compromesso l'esito del conflitto per qualche perdita di territorio in teatri secondari ed era risoluta comunque a mantenere lontana la guerra dai propri confini.

In campo tattico e in quello tecnico-industriale, la collaborazione italo-tedesca andò, invece, sviluppandosi nel corso del conflitto di pari passo al progressivo esaurimento della macchina bellica italiana. Nonostante il comportamento spesso altezzoso ed intransigente degli ufficiali e della truppa della *Wehrmacht* nei confronti dei camerati italiani e la tendenza della gerarchia militare tedesca a prendere il sopravvento sulla controparte italiana, l'integrazione tra le unità combattenti e quelle logistiche venne spinta su tutti i fronti fino alla costituzione di raggruppamenti tattici misti. Nel 1943, le Forze Armate italiane schieravano od avevano in corso di adozione numerosi modelli di sistemi d'arma di origine tedesca, alcuni dei quali erano già o in procinto di essere riprodotti dall'industria bellica nazionale.

14

Conclusioni

L'evoluzione degli ordinamenti dell'alto comando dell'Esercito tra il periodo unitario e la seconda guerra mondiale può essere ripartita in tre principali periodi: dal 1861 al 1914, in cui predominò la carica di Ministro della Guerra, a dispetto dei continui tentativi di ampliare i poteri del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito; dal 1915 al 1918, dove le figure di Cadorna e di Diaz ebbero la netta prevalenza su ogni altra carica o consesso militare; dal 1925 al 1943, in cui fu il potere dittatoriale di Mussolini a dominare completamente la scena politico-militare. Il primo periodo fu segnato dalla contrapposizione tra il Ministro della Guerra e la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e tra il Gabinetto/Divisione Stato Maggiore ed il Comando del Corpo di Stato Maggiore. L'autorità politica tramite il Ministro della Guerra e, nel periodo Giolittiano, anche attraverso il Capo del Governo, riuscì ad esercitare uno stretto controllo sulla gestione delle Forze Armate, grazie anche ai numerosi generali in congedo presenti nelle aule parlamentari ed al carattere non di casta di tale rappresentativa in quanto spesso in astioso contrasto interno e schierata su opposti fronti politici. Tale controllo si incrementò con la nomina di Ministri della Guerra non generali a partire dalla seconda metà degli anni Dieci.[1221] Le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, progressivamente ampliate, non riuscirono, però, nemmeno per il tempo di pace, ad erodere più di tanto l'autorità in campo esecutivo del Ministro della Guerra.[1222] Nel secondo periodo Cadorna

1221 Così Nitti proclamerà in Senato, presentando il suo secondo Ministero, l'utilità del Ministro civile alla Guerra: "È parsa necessaria affidare ad un Ministro non militare la direzione del Ministero della Guerra. Come oramai in tutti i Paesi a regime democratico e parlamentare, una delle maggiori Amministrazioni dello Stato non può essere sottratta all'azione diretta dei parlamentari, i quali, con l'ausilio dei tecnici, possono collegare, in intimità perfetta, Esercito e Paese nella stessa guisa con la quale l'uno si è confuso nell'altro nel campo della lotta e della Vittoria" (Carlo De Biase, op. cit., pp. 357-358).

1222 "Dire che la carica di Capo di Stato Maggiore e lo Stato Maggiore pesassero nella politica militare fin dal suo nascere sarebbe dir cosa non vera. Per molti anni ancora tutta

estese enormemente funzioni e competenze del Comando Supremo ai danni del Ministero, non ammettendo interferenze del Governo nella direzione delle operazioni. Cadorna e Diaz ebbero vasto campo d'azione anche nell'organizzazione della macchina bellica italiana, validamente supportati da Dallolio, cui vennero riconosciuti amplissimi poteri nel quadro della mobilitazione industriale. L'ultimo periodo vide emergere la figura di Mussolini, che sottopose ai suoi voleri l'intera struttura militare del Paese, esautorando i generali dalla conduzione strategica delle operazioni. Non mancarono, comunque, tra il 1940 ed il 1943, conflitti di competenze anche accesi, che contrapposero tra loro il Gabinetto del Ministero della Guerra, lo Stato Maggiore Regio Esercito ed il Comando Supremo, soprattutto per attribuzioni riflettenti il Servizio Informazioni e gli Ispettorati d'Arma. Nei primi anni di governo, il Duce dette avvio ad un vasto programma di riforme nel campo degli ordinamenti militari, orientato a ricercare sia semplificazioni ed economie di gestione, sia l'unificazione in chiave interforze di comandi, enti e servizi. Dopo il 1927 tale attività riformatrice si affievolì progressivamente e perse lo smalto iniziale di fronte anche alle resistenze dei vertici delle Forze Armate, mostratisi gelosi delle proprie prerogative e contrari ad ogni riorganizzazione radicale, fino a favorire il più completo immobilismo e conformismo di idee e schemi dello strumento militare.

Il lungo e acceso dibattito sul futuro ordinamento dell'esercito che si protrasse quasi senza soluzioni di continuità tra il 1919 ed il 1926, cui parteciparono animatamente militari e politici e che ebbe larga eco anche sulla stampa e nell'opinione pubblica, fu incentrato per lo più su questioni tecniche relative alla ferma, alla forza bilanciata, all'ordinamento dei reparti operativi da istruzione, all'organizzazione dell'Alto Comando e delle attribuzioni e responsabilità dei vertici militari in pace ed in guerra. Fu un dibattito alla lunga anche noioso e un po' sterile, in quanto concentrato sempre sugli stessi temi che facevano essenzialmente riferimento all'impiego delle risorse umane, dal soldato fino al generale. Le discussioni in campo militare nel periodo dell'immediato dopoguerra erano pressoché costantemente accentrate sull'ordinamento dell'esercito e sulla sua costituzione organica, mentre i richiami all'esperienza bellica appena conclusa, nemmeno troppo frequenti, davano per scontato che un futuro conflitto sarebbe stato una ripetizione della guerra di trincea e di logoramento del 1914-1918. Nessuno dei responsabili civili e militari, che ebbero influenza sulle

---

la politica militare sarà guidata dal Ministro della Guerra; il Capo di Stato Maggiore era una carica talmente poco calcolata che si arrivò perfino a non invitarlo al ricevimento al Quirinale in onore dell'Imperatore Guglielmo II. Il fatto fu sottolineato da tutti i giornali dell'epoca" (Carlo De Biase, op. cit., p. 135).

decisioni della futura organizzazione delle forze armate, con parziale eccezione di Bonomi e Di Giorgio, pensò alle lezioni apprese del conflitto mondiale ed a studiare un nuovo modello di ordinamento che le potesse mettere a frutto sia nel campo delle dotazioni di nuovi armamenti sia in campo della dottrina tattica. Solo pochi osservatori, in genere inascoltati e praticamente senza influenza sugli esiti concreti del dibattito, come Douhet che predicava l'aerochimica, i bombardamenti a tappeto sul complesso industriale del nemico e sulle retrovie degli eserciti[1223] ed altri come Grazioli che sottolineava l'importanza di avere un esercito ben motorizzato e meccanizzato, si soffermarono sull'esigenza di disporre, accanto all'elemento umano, anche potenti macchine da guerra.[1224] Ciò allo scopo di abbandonare la guerra di posizione e tornare alla manovra, allo slancio ed all'offensiva decisiva che potesse risolvere in tempi brevi battaglie ed il conflitto stesso. Pochissimi in Italia pensarono di mettere a frutto le esperienze della grande guerra che soprattutto nelle sue fasi finali avevano messo il luce il ruolo determinante svolto da mezzi corazzati ed aerei da combattimento. Nel corso della smobilitazione che era il problema che stava più a cuore al governo, i vertici militari, a cominciare da Badoglio, non esitarono a sciogliere o a ridurre a livello infimo e larvale tutti i reparti che avevano costituito una innovazione tecnica rispetto al 1915. Dopo il conflitto, così, sparirono nel giro di pochi mesi le compagnie X addette alle armi chimiche offensive, le unità lanciafiamme e il corpo dei bombardieri, mentre una delle due grande unità d'assalto ed una batteria carri d'assalto furono inviati prima in Libia e poi soppressi. Anche l'artiglieria controaerei operante nelle zone di guerra e territoriale, che nel corso del conflitto aveva conosciuto un sensazionale sviluppo, fu completamente sciolta, incluso il Reparto artiglieria controaerei e la scuola di Nettuno entro il novembre 1919.[1225] Non si puntò decisamente nemmeno sulla motorizzazione, in modo

1223 Scriveva Giulio Douhet nel 1928: "Turbare, rendere irregolare, interrompere, troncare il movimento dei trasporti logistici significa anemizzare l'esercito che ne dipende, sminuirne i mezzi d'azione, privarlo del suo valore bellico, forse della sua stessa vita. Un esercito dominato dall'aria può venire tanto più facilmente ridotto a mal partito quanto più intensità, regolarità e continuità di movimenti sono necessari al suo tergo" (*Probabili aspetti della guerra futura,* Sandron, Palermo, 1928, p. 57).

1224 Sulla pochezza del dibattito sugli ammaestramenti tratti dal primo conflitto mondiale si veda Nicola Labanca, *Lezioni apprese dalla Grande Guerra: un compito lungo e non facile e i suoi attori*, in *Il 1919. Un'Italia vittoriosa e provata in un'Europa in trasformazione. Problematiche e prospettive,* atti del congresso di studi internazionali, Stato Maggiore della Difesa, Roma, 11-12 novembre 2019.

1225 Basilio Di Martino, Filippo Cappellano, *La Difesa aerea in Italia nella Grande Guerra,* "Rivista Aeronautica", Roma, 2018, p. 244.

da abbandonare il più possibile il traino animale, che era molto costoso da mantenere, svendendo sul mercato civile migliaia di autocarri ed altri veicoli a motore del servizio della motorizzazione militare. Nel dicembre 1919 si era passati dai 37.100 autoveicoli esistenti all'armistizio ai 6.100, dei quali la metà impiegati per servizi non inerenti all'Esercito, quali recupero munizioni ed esplosivi e rinascita delle terre liberate e redente. Così, nel 1920 si destinò il 6,4 del totale del bilancio della Guerra a quadrupedi e foraggi, rispetto al 6,2 somma dell'armamento, del servizio del genio, del servizio chimico e del servizio degli automezzi.[1226] I vertici militari si allinearono supinamente al volere politico di contenere al massimo i costi e tornare il più possibile agli ordinamenti dell'anteguerra, sacrificando, senza tanti distinguo, i reparti più tecnici e innovativi e con essi le loro dottrine d'impiego e le esperienze fatte nel conflitto, che per misoneismo vennero così presto dimenticate. Entro il 1920 il battaglione ed il reggimento di fanteria furono spogliati di tutte le armi automatiche e d'accompagnamento che erano state introdotte nel corso del conflitto per incrementarne la potenza di fuoco: cannoncini da 37, lanciabombe Stokes da 76, lanciafiamme, pistole mitragliatrici Villar Perosa, mitragliatrici leggere SIA, moschetti automatici.[1227] All'interno dell'esercito nessuno quasi obiettò alla dispersione di così preziose pedine e rimostranze emersero solo nella contrazione, giudicata troppo eccessiva, dell'aeronautica. Mancò la volontà di far fronte alla forte riduzione degli uomini alle armi, che il Paese chiedeva e la dirigenza militare accettava di buon grado, con un più intenso ricorso ai materiali bellici moderni, anche di quelli già disponibili e sperimentati. A livello culturale gli studi non si ingegnarono molto oltre la guerra di trincea e gli abusati schemi di manovre offensive condotte da masse più o meno articolate di fanteria appoggiate dal fuoco d'artiglieria. Ben pochi furono gli articoli apparsi sulle riviste militari di quegli anni che riflettevano sull'impiego dei mezzi meccanizzati, dei gas da combattimento e degli aerei d'attacco in appoggio alla fanteria ed all'artiglieria. Lo svilup-

1226 Il bilancio dell'esercito per il periodo 1923-1924 previde solo 600.000 lire per studi, sperimenti ed applicazioni pratiche nel campo del servizio chimico, quando nel 1918 l'esercito tedesco aveva prodotto più granate d'artiglieria a gas che ad alto esplosivo.

1227 Circolare n. 13080 in data 27 agosto 1919, *Provvisoria formazione dei reggimenti di fanteria che prestano servizio in zona territoriale,* Ministero della Guerra – Divisione Stato Maggiore. Si veda anche Vincenzo Gallinari, op. cit., pp. 203, 228. Diversamente l'artiglieria uscì potenziata grazie all'introduzione in servizio di materiali di preda bellica austro-ungarica in sostituzione di quelli italiani, risultati di peggiori caratteristiche rispetto agli Skoda. Nel febbraio 1920 fu costituita una apposita Commissione per il riordinamento dell'artiglieria, al fine di esaminare i problemi tecnici connessi al rinnovamento dei materiali.

po di questi armamenti aveva rivoluzionato le tecniche di guerra già alla fine del 1918, incrementando a dismisura le possibilità di sfondamento e di manovra degli eserciti, nonché la loro potenza di fuoco. Con la comparsa delle nuove armi, la preparazione militare non poteva più esaurirsi nel creare il maggior numero di reggimenti di fanteria da interrare nelle trincee o lanciare all'assalto alla baionetta. Occorrevano eserciti bensì molto mobili di specialisti, largamente dotati di veicoli a motore al posto di muli e di cavalli, in grado di sfruttare il successo strategico ottenuto dall'aviazione e dall'impiego a massa dell'arma chimica. Ha scritto Longo al riguardo: "Nessuna conclusione, comunque, veniva attivata fra questi studi sulla guerra del domani e le problematiche sull'ordinamento dell'esercito, dal momento che nessun serio influenzamento derivava dalle loro fatiche intellettive sulle sfere politiche e militari a livello decisionale, alle quali va fatto carico di aver orientato il dibattito sul piano meramente organico-ordinativo e sulle sue implicazioni socio-politiche, importanti, certo, ma non per questo tali da far misconoscere il problema dei nuovi mezzi tecnici in tutte le sue sfaccettature (analisi, progettazione, produzione, logistica, addestramento, dottrine d'impiego). […] In altri termini, i nuovi mezzi bellici, non rientravano nella dimensione e nella dinamica, non solo strutturale ed organizzativa, ma anche psicologica e culturale, di un esercito di caserma."[1228]

Sull'atteggiamento rinunciatario dei vertici militari di fronte alle insistenze politiche per un rapido ridimensionamento, non solo ordinativo, ma anche spirituale dell'Esercito, influì molto il clima politico-sociale degli anni 1919-1922. Spentasi in breve l'esultanza per l'insperata vittoria sugli austro-tedeschi, si andò delineando nel Paese una situazione di pericoloso turbamento morale che ostacolava la ripresa economica ed il riassetto interno dopo gli sconvolgimenti della guerra. Mentre sul piano della politica estera non si riusciva a conseguire quelle soddisfazioni corrispondenti al contributo di sangue dato dall'Italia alla vittoria dell'Intesa, all'interno i governi liberali si mostravano incapaci di arginare il dilagare di movimenti politici estremi, di sinistra e di destra, che minacciano di sovvertire il potere costituito e la stessa autorità sovrana. Imperava un clima generalizzato di smobilitazione non solo materiale dell'Esercito, a cui a livello politico e di opinione pubblica si tendeva di ridurre drasticamente le risorse, ma anche spirituale, causa immediata del rifiuto degli orrori della guerra appena vissuti. In tale situazione di grave crisi economica e sociale, con le truppe assorbite dai compiti di ordine pubblico, l'antimilitarismo dilagante, i timori di una rivoluzione bolscevica, i dubbi sulla tenuta disciplinare dei reparti emersi

1228 Luigi Emilio Longo, *Francesco Saverio Grazioli,* op. cit., pp. 333-335.

sia nel corso dell'impresa dannunziana a Fiume sia nell'invio di rinforzi in Albania, la prospettiva quantomeno irrealistica del coinvolgimento a breve dell'Italia in una nuova guerra, i vertici militari, probabilmente stanchi e demotivati, si ritirarono in se stessi, lasciando campo libero ai Ministri della Guerra civili nell'avvio delle loro riforme punitive. In quanto ritenuto responsabile di Caporetto e delle perdite immani della guerra, il Corpo di Stato Maggiore fu sciolto e lo Stato Maggiore Regio Esercito, simbolo del militarismo, ridotto ai minimi termini. Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito fu sminuito a tal punto che Badoglio di dimise dalla carica nel febbraio 1921, sostituito da un organo collegiale, il Consiglio dell'Esercito, presieduto da un Ministro della Guerra civile.[1229] Anche Diaz e la sua carica di Ispettore Generale furono liquidati senza tanti riguardi.[1230] Questa situazione di comprensibile scoramento dei quadri dell'Esercito, colpì inevitabilmente anche le più alte autorità militari che abdicarono in parte alle proprie responsabilità, lasciando che il Governo imperversasse contro le Forze Armate. Fu un avvilimento intellettuale, una paralisi motivazionale, un annichilimento di nuove idee, che fecero balenare come unica soluzione sicura e fattibile, il ritorno all'organizzazione di pre-guerra. Fu un grave errore allinearsi acriticamente alle idee politiche prevalenti che rincorrevano il mito della Nazione armata, visto come provvedimento di reazione e non di evoluzione, con i proponenti perlopiù in malafede, in quanto animati solo dal sentimento di ribellione alla guerra. Così sono stati commentati gli ordinamenti attuati o solo proposti dai vari Ministri della Guerra dal 1919-1925: "Le leggi e i provvedimenti emanati aspirano a rinnovare l'Esercito; di fatto non riescono ad ottenere lo scopo. Si cede alla volontà demagogica, che intende fare dell'Esercito una forza, armata solo di nome, senza comandante unico, che tiene conto degli uomini, ma non dà la necessaria importanza alle macchine; si desidera la pace ad ogni costo e si dimentica che l'Esercito è istituzione che non può, né deve essere trascurata e che vive di continuità; ogni abbandono provoca gravi danni anche a lunghissima scadenza."[1231]

1229 Lucio Ceva, *Alto comando,* in *Storia militare d'Italia 1796-1975,* Editalia, Roma, 1990, p. 54.

1230 Nella lettera di dimissioni del 21 aprile 1920 Bonomi così scrisse a Diaz: "Le esigenze, alla EV ben note, del passaggio del nostro Esercito qual è uscito vittorioso dalla guerra alle più ristrette proporzioni inerenti alle condizioni generali della Finanza del Paese, hanno imposto di rinunciare alla conservazione dell'altissima carica di Ispettore Generale dell'Esercito, alla EV assegnata."

1231 Vittorio Viscontini, op. cit., p. 88. Ha scritto De Bono: "Tutti sanno come i governi del dopoguerra tenessero in non cale le istituzioni militari tutte, ritenendo con questo di calmare le incomposte agitazioni dei sovversivi: l'Aviazione era stata abolita, distrutta; la

Nel campo degli ordinamenti dell'Esercito, il primo biennio del dopoguerra (1919-1920) fu caratterizzato dalla propensione verso un'organizzazione fondata essenzialmente sulla mobilitazione, con ferme ridotte (otto mesi) ed un orientamento finale alla Nazione armata, mentre nel biennio successivo (1921-1922) vi fu il richiamo a forme corrette di Nazione armata, tipo esercito "lancia e scudo", in cui si incrementava l'operatività in tempo di pace della Forza armata, grazie a robuste unità di copertura. Tali riforme radicali, però, non riuscirono a trovare piena applicazione o non furono approvate in Parlamento, venendo preferite nel 1923 alla riedizione di un esercito tradizionale a larga intelaiatura, sul modello di quello d'anteguerra. Tutti questi ordinamenti, a fattor comune, non tennero nella dovuta considerazione le scarse risorse finanziarie che non consentivano né mobilitazioni generali di massa per giungere alla completa applicazione della Nazione armata, né il mantenimento di un esercito permanente di caserma in condizioni di efficienza. I primi Ministri del dopoguerra, assorbiti completamente nell'opera di smobilitazione, di riduzione degli obblighi di ferma e di ricerca di risparmi, non si curarono di accertarsi dell'efficienza dello strumento che presiedevano, come ebbe a rimarcare in sede istituzionale Di Giorgio nel 1924: "Per quanto a me consta, le condizioni reali di efficienza dell'Esercito non vennero mai, dopo la guerra, esaminate dal Consiglio dei Ministri in tutta quella estensione che l'argomento merita e impone. Una imperdonabile trascuratezza commette il Ministro della Guerra che tale esame non faccia e una grave responsabilità egli assume ove non comunichi ai colleghi di Governo il risultato del suo esame […]" Da una attenta indagine interna era emerso, infatti, che: "Le condizioni del nostro Esercito sono tutt'altro che floride in fatto di materiali e di sistemazione difensiva, mentre non è cattiva la situazione nei riguardi della quantità e della qualità degli uomini. Se noi volessimo assicurare la mobilitazione del nostro Esercito, sia pure con le forme e con i materiali di cui disponevamo nella guerra passata, senza cioè notevoli innovazioni, e se intendessimo sistemare il territorio dello Stato nel modo che dettano le norme di guerra e le indispensabili misure di prudenza, occorrerebbero oltre 14 miliardi e mezzo di lire."[1232] Si aveva preso coscienza, conti alla mano delle dotazioni e delle

Marina non viaggiava e non costruiva più; l'Esercito era colpito in ciò che è la base della sua solidità: l'organico. Furono portate in campo, nuovamente, le discussioni e le utopie della Nazione armata, delle ferme brevissime, ecc., si sbraitò ancora di fine di tutte le guerre."

1232 *Condizioni di efficienza dell'Esercito nel 1924. Studio fatto eseguire la SE Di Giorgio.* Dal raffronto della disponibilità effettiva di armi ed equipaggiamenti e delle necessità di mobilitazione, era emersa la mancanza di 200 mila armi individuali e di 3.500 mitraglia-

scorte disponibili nei magazzini e depositi, dell'inattuabilità di progetti di mobilitazione di decine di divisioni, previsti agli inizi del anni Venti.[1233] Nel maggio 1925 il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Ferrari informò il Ministro della Guerra che "le dotazioni di materiali di mobilitazione non sono nemmeno sufficienti per la mobilitazione delle previste 20 divisioni di primo tempo." Perplessità sulle concrete possibilità di ampie mobilitazioni erano state avanzate anche da Bencivenga fin dal 1922: "Si ritiene possibile per l'Italia mantenere in modo permanente, in magazzini di mobilitazione, l'ingente equipaggiamento ed armamento occorrente per almeno tre milioni di uomini? […] Non è lecito dall'oggi al domani sottrarre alla vita civile tre milioni di uomini, fra i più sani e attivi, senza correre il rischio di paralizzare la vita della Nazione? […]"[1234] Con l'ordinamento del 1926, così, si fu costretti a contrarre leggermente l'ordinamento di pace (15 reggimenti di fanteria in meno) ed a ridurre drasticamente le unità a livello divisionale previste dall'indice di mobilitazione (da 52 a 43, delle quali 10 di secondo tempo).[1235] Il divario tra l'ordinamento di guerra e le dotazioni

trici. Gravi lacune sussistevano anche nelle scorte di munizionamento d'artiglieria, nelle dotazioni di automezzi e di materiali per la guerra chimica.

1233 Nel 1921-1922 il progetto di ordinamento Di Giorgio ed altre proposte di riforma valutate la Ministero della Guerra come quelle del ten. col. Mario Berti (*Breve memoria circa un tipo di ordinamento dell'Esercito*) e del ten. col. Enrico Chitti (*Studio sommario sull'ordinamento dell'Esercito*), prospettavano la mobilitazione in caso di guerra di un numero irrealistico di divisioni su base ternaria (da 60 a 90 ed anche oltre).

1234 Roberto Bencivenga, *Per l'ordinamento definitivo dell'Esercito. La via maestra!,* Stabilimento poligrafico editoriale romano, Roma, 1922. Tornando a proporre la bontà del suo progetto di Esercito "lancia e scudo", Bencivenga sottolineò anche la difficoltà dei movimenti e dei trasporti in caso di mobilitazione generale: "È possibile immaginare che il movimento di tre milioni di uomini, i quali dalle varie località di residenza affluiscono verso i propri centri di mobilitazione, si incroci con quello dei quadrupedi e dei materiali che da particolari regioni, dove più sono requisibili, affluiscono ai diversi centri di mobilitazione sparsi per l'Italia; e si incroci infine con quello di grandi unità mobilitate in marcia verso le località di radunata?"

1235 Stato Maggiore Regio Esercito, pubblicazione n. 47 RR, *Indice di mobilitazione,* 1926. Vi erano inoltre 3 brigate alpine. Nel 1929 le grandi unità previste dal bollettino di mobilitazione scesero ancora a 40 divisioni di fanteria 2 corpi celeri e 3 brigate alpine. Nel 1930 risalirono a 45 divisioni di fanteria (di cui 9 di secondo tempo), 2 divisioni celeri e 3 brigate alpine. Nel 1933 l'indice di mobilitazione contemplava 40 divisioni (9 di costituzione successiva), 2 celeri e 3 brigate alpine. Nel 1934 erano previste 40 divisioni di fanteria (9 di costituzione successiva), 3 celeri e 4 brigate alpine. Nel 1936 le divisioni di costituzione immediata erano 36 (28 di fanteria, 4 alpine, 3 celeri e 1 motorizzata) e 11 di fanteria di costituzione differita. Nel 1937 si contavano 41 divisioni di fanteria (10 di costituzione successiva), 3 celeri, 5 alpine, 2 motorizzate e 4 libiche. Nel 1940 vi erano esclusivamente divisioni di costituzione immediata nel numero di: 13 di fanteria da mon-

disponibili tornò ad aumentare nella seconda metà degli anni Trenta, per effetto degli impegni all'estero in Africa orientale ed in Spagna, che consumarono larga parte delle scorte, e delle successive modifiche all'indice di mobilitazione, che espansero continuamente gli organici della Forza Armata, passando dalle 43 divisioni ternarie del 1926 alle 71 binarie del 1940.[1236] Così, se nel 1933 era possibile mobilitare 40 divisioni ternarie, alla fine del 1939 ve ne saranno pronte solo una decina binarie.[1237]

Per giungere al primo elemento innovativo, in un quadro di torpore intellettuale e di retrivo tradizionalismo o di utopiche realizzazioni, si dové giungere al Ministro Mussolini che nei primissimi anni della dittatura elaborò provvedimenti legislativi sull'Alto Comando e sui servizi delle forze armate miranti alla loro unificazione in chiave interforze. La spinta riformatrice di Mussolini sarebbe proseguita probabilmente anche oltre se non avesse incontrato l'ostinata resistenza di vertici di forza armata ottusi e retrivi, che si opposero, ad esempio, alla costituzione di un ministero militare unico. Tale riforma, la più temuta, ventilata più volte da Mussolini ma mai attuata, che avrebbe ridotto il campo di manovra e l'indipendenza degli Stati Maggiori di Forza Armata, alla fine fu lasciata cadere, come la creazione di uno Stato Maggiore Generale con reali funzioni di comando sugli Stati Maggiori di Forza Armata. Anche un dispositivo legislativo già sanzionato, come quello dell'unificazione dei servizi d'informazione di forza armata, non ebbe pratica attuazione di fronte all'ostruzionismo dei particolarismi corporativi. Ha scritto al riguardo Valori: "Sono stati unificati i Servizi d'Informazione, costituendo un Ufficio unico, che si suddivide poi secondo le

tagna, 28 di fanteria normale, 3 celeri, 5 alpine, 2 motorizzate, 3 corazzate, 10 di fanteria autotrasportabile, 7 autotrasportabili (libiche, CCNN e nazionali) per la Libia.

1236 L'opera di Gazzera che era riuscito a portare da 25 a 40 divisioni l'approntamento delle grandi unità di prevista mobilitazione, fu vanificato dalla dispersione di materiali per le esigenze delle guerre in Africa Orientale e Spagna. Con l'elevazione a 55 anni degli obblighi di servizio di leva, operata nel 1929, fu accresciuta la forza mobilitabile, tanto da consentire la formazione di circa 90 divisioni.

1237 Poco prima di essere destituito, nel settembre 1936, Baistrocchi ammonì profeticamente il Capo del Governo in merito alla tendenza di lesinare le risorse destinate al Ministero della Guerra: "Ma nella mondiale, che troverà l'universo in due campi opposti, per una lotta senza quartiere e perciò lunghissima, a ultimo sangue, trionferà chi ha saputo e soprattutto potuto meglio prepararsi, resistere, alimentarsi […]. Il Mediterraneo non è nostro, l'Inghilterra lo domina e perciò in considerazione di quella politica di grande potenza che Voi avete deciso debba seguire l'Italia, occorre prepararsi a tutti gli eventi, poiché oggi siamo impreparati, ed una preparazione che affidi richiede denaro, materie prime, consapevolezza delle necessità della guerra. Caso contrario, Duce, l'Impero che avete creato lo perderete."

tre grandi branche. È certo che nelle linee generali questo delicato servizio, che collabora perennemente con gli Stati Maggiori e ne forma quasi l'organo tattile, proteso verso i possibili avversari, può svolgere benissimo un lavoro promiscuo. Eppure le esigenze specifiche delle tre Forze Armate e perfino lo spirito che ne anima la preparazione sono così profondamente diverse, che in pratica accanto all'unico Ufficio Informazioni, l'Esercito, la Marina e l'Aeronautica hanno finito col costituirsene un altro, ciascuno per suo conto, a fine di entrare con maggiore precisione in certi dettagli, dove ciascuno vuol vedere particolarmente chiaro. È questo un piccolo esempio che dimostra coma sia difficile accordare su certi punti la teoria con la pratica e la logica con la tradizione."[1238] Così, dopo il 1927 Mussolini pago di aver raggiunto i pieni poteri e constato che i vertici militari si erano completamente allineati ai suoi voleri, rinunciò ad ulteriori importanti riforme. La pace in Europa, le conferenze sul disarmo e la crisi economica mondiale del 1929 lo distrassero probabilmente dall'approfondire ulteriormente le questioni militari, che tornarono di attualità solo nel 1934-1935 quando il Duce si decise all'azione militare contro l'Etiopia. Per tale operazione l'organizzazione militare in atto era più che sufficiente, di fronte all'inferiorità nemica, e l'imperativo fu solo quello di recuperare risorse economiche per completare l'equipaggiamento delle forze da ammassare ed inviare a migliaia di km di distanza. Seguì la guerra di Spagna, dove, se in campo aviatorio emerse la buona resa dell'Aeronautica italiana, in campo terrestre apparvero primi allarmi, quali l'inferiorità dei carri armati in confronto di quelli sovietici e la mancanza di mitra, cui però non si dette troppo peso. I successi ottenuti nelle due campagne illusero tutti e soprattutto distrassero da quanto accadeva all'estero dove era iniziata una vera e propria corsa agli armamenti, suscitata dal riarmo tedesco e che portò in breve tempo al deciso ammodernamento e potenziamento degli eserciti europei con nuovi ritrovati della tecnica. A tale mobilitazione industriale ed allo studio di nuove tattiche che animavano gli eserciti francese, russo, inglese e tedesco, corrispose in Italia una stasi ed una anchilosi di idee nuove che non andarono più avanti di un lento e parziale processo di motorizzazione dei servizi logistici e dell'artiglieria e di una embrionale meccanizzazione che rimase condizionata dalle limitate prestazioni dei veicoli leggeri di dotazione di massa. L'arma campione di immobilismo fu la cavalleria che non pensò minimamente di equipaggiarsi con veicoli a motore, ed autoblindo in particolare, puntando tutto sui reparti montati, a parte tre disprezzati gruppi di carri veloci da 3 tonnellate. In campo ordinativo quasi tutte le novità pensate dai vertici militari ed introdotte

1238 Aldo Valori, *Esercito e Marina,* op. cit., p. 96.

(organizzazione binaria della divisione e il suo alleggerimento logistico a favore del corpo d'armata, la divisione celere, la divisione autotrasportabile, la divisione corazzata incentrata su carri leggeri, ecc.) furono nocive, risultando peggiorative della situazione in atto. Mussolini, infatti, non si intromise su questioni tecniche strettamente come quelle organiche o di politica dei materiali, lasciando campo libero ai militari, commettendo certamente un errore. Così l'Esercito Italiano giunse al 1940 arretrato in settori fondamentali quali: l'aereo-cooperazione, l'impiego del carro armato come arma autonoma, l'artiglieria semovente, la difesa controaerei, il combattimento d'arresto, le aviotruppe, il sostegno logistico, le trasmissioni, ecc.

Le linee fondamentali della soluzione adottata da Mussolini per l'alto comando delle Forze Armate italiane nel secondo conflitto mondiale furono le seguenti: 1) soluzione di tipo individuale, in contrapposizione alla soluzione di tipo collegiale adottata presso altre nazioni, quale ad esempio il Gabinetto di guerra della Gran Bretagna, data al problema del vertice del comando; 2) concetto unitario del comando, esercitato, per delega del Re, personalmente dal Capo del Governo, nelle cui mani venivano così concentrati la direzione politica e il comando militare della condotta della guerra; 3) condotta strategica della guerra e coordinamento dell'azione tra le varie branche delle Forze Armate negli scacchieri di operazioni esercitati, in seguito agli ordini del Duce, dal Capo di SMG, coadiuvato dall'opera del Comando Supremo, inizialmente molto snello ed a carattere spiccatamente operativo, nel quale peraltro le componenti navale ed aerea erano scarsamente rappresentate; 4) azione di comando delle varie forze dislocate in Italia e all'estero esercitata dai Capi di Stato Maggiore di Forza Armata, aventi ai propri ordini i comandi e le unità operanti nella rispettiva Forza Armata, e dai Comandanti superiori degli scacchieri oltremare. In sintesi, si trattava di una soluzione di tipo peculiare, che il fascismo orgogliosamente definì "diversa da ogni altra", ma che non appariva certo la più adatta a definire esattamente i compiti e le responsabilità delle più alte gerarchie militari. L'esperienza del conflitto mondiale, soprattutto nelle sue prime fasi, mise a nudo tutte le manchevolezze della soluzione italiana all'alto comando. Come avvenuto nel 1915-1917, anche nel 1940-1943 fu commesso l'errore dell'eccessivo accentramento dei poteri in un'unica persona, venendo a mancare la collegialità del lavoro di gruppo di più intelligenze in possesso di diverse competenze, ma, soprattutto, mancò la corretta ripartizione delle specifiche attribuzioni tra la sfera politica e quella militare. Se nella grande guerra fu l'autorità militare a travalicare ed invadere il campo politico, nelle fasi iniziali del secondo conflitto mondiale fu l'autorità politica ad estromettere i vertici militari dalle peculiari funzioni

di direzione dell'apparato bellico. A partire dalla seconda metà del 1941, poi, furono i tedeschi ad esautorare Mussolini dalla conduzione strategica delle operazioni. Se l'esasperato accentramento dei poteri militari e politici in una sola persona portava numerosi vantaggi quali la stabilità e continuità d'azione, l'unità di comando, rapidità di decisione e prontezza di reazione,[1239] dall'altro implicava la mancanza di distinzione di responsabilità tra l'organo politico, al quale competeva la condotta della guerra, e l'organo militare, cui era affidata la condotta delle operazioni. L'unione personale delle due responsabilità condusse, in ultima analisi, ad un non-funzionamento dell'alto comando. L'azione accentratrice di Mussolini privò le più alte gerarchie militari dell'indispensabile autonomia e autorità. Le sue erano decisioni politiche, che si traducevano in concezioni operative unilaterali spesso errate, talvolta disastrose, perché non temperate da una consulenza altamente qualificata e responsabile degli organismi tecnici militari. Per tutto il corso della guerra parallela Mussolini pensò ed agì solo esclusivamente in chiave politica, trascurando in modo clamoroso ogni esigenza di tipo militare. Tali direttive, contrarie ad ogni logica bellica, non contrastate dai vertici delle Forze Armate, furono la premessa di tutti gli amari insuccessi del 1940. Così contro la Francia, l'ordine di mantenersi in difensiva e di non sparare per primi, ebbe come conseguenza che le artiglierie pesanti d'armata, le uniche armi che avrebbero potuto eliminare le fortificazioni di confine della Maginot alpina e aprire la strada all'avanzata delle fanterie italiane, furono schierate in posizione arretrata e non poterono intervenire, quando il Duce improvvisamente diede ordine di penetrare il più possibile in territorio nemico.[1240] In Africa Settentrionale, a seguito di un ordine a dir poco sconcertante come quello inviato a Graziani il 19 agosto 1940: "Il giorno in cui il primo plotone di soldati germanici toccherà il suolo inglese, voi simultaneamente attaccherete. Ancora una volta vi ripeto che non vi fisso limiti territoriali: non si tratta di puntare su Alessandria e nemmeno su Sollum. Vi chiedo soltanto di attaccare le forze inglesi che avete di fronte", le truppe italiane perlopiù appiedate furono fatte avanzare in pieno deserto, senza alcun reale obiettivo da conquistare, esponendosi così alla re-

1239 Altro aspetto positivo discendeva dalla continuità dell'azione militare rispetto al tempo di pace, realizzata nelle persone fisiche del Capo di SMG e del Capo del Governo, che tali cariche avevano ininterrottamente ricoperto dagli anni Venti. Inoltre e diversamente dal periodo dell'Italia liberale, era ben chiara e delineata, fin dal tempo di pace, l'individuazione della persona che in guerra avrebbe ricoperto l'incarico di Comandante Supremo.

1240 Si trattava soprattutto delle batterie di obici italiani da 305/17 ed ex austro-ungarici da 380/15 e da 420/12, la cui messa in batteria richiedeva giorni di tempo.

azione delle forze motorizzate e corazzate britanniche che di lì a poco le annientarono. Poco diversamente accadde in Grecia, attaccata senza basi logistiche in efficienza in territorio albanese, con forze risibili che furono presto ricacciate dall'Esercito ellenico che nel frattempo aveva avuto tutto il tempo di mobilitarsi ed ammassarsi verso l'Epiro.[1241] La mania di protagonismo del Duce, lo indusse ad esporsi personalmente nella firma di ordini, proclami e direttive diramati agli organi militari, col risultato di compromettere il suo prestigio a seguito dell'andamento negativo del conflitto ed alle reiterate sconfitte subite dalle Armi italiane. La struttura dell'alto comando voluta da Mussolini, se si rivelò idonea a gestire conflitti a carattere limitato, come la riconquista della Libia, la guerra di Etiopia e quella di Spagna, fallì miseramente nel corso della suprema prova bellica del 1940-1943. La causa prima della sconfitta italiana nella seconda guerra mondiale fu proprio la pessima organizzazione degli alti comandi, che oltre a ripercuotersi negativamente sulla direzione delle operazioni, ebbe gravi riflessi nella fondamentale fase di preparazione del conflitto. L'intelaiatura dell'alto comando architettata negli anni Venti non riuscì né ad imporre un minimo di coordinamento fra le varie Forze Armate, né a istituire un ente unico responsabile degli approvvigionamenti di materie prime e della produzione di materiale bellico. Le principali innovazioni apportate nel 1925-1927 e nel 1935 nell'alto comando, quali lo Stato Maggiore Generale ed il Commissariato Generale per le Fabbricazioni di Guerra si rivelarono alla prova dei fatti completamente inadeguate, con il primo a costituire un doppione dello SMRE ed il secondo a risultare privo di reali poteri esecutivi. Contribuì non poco al fallimento anche l'organizzazione dello Stato e delle Forze Armate eccessivamente gerarchizzata, una enorme e complessa struttura burocratica, che collassò di fronte alla necessità di attuare in tempi stretti le decisioni prese dai vertici.[1242]

L'organizzazione dell'Alto Comando evidenziò, oltre all'incompetenza militare del Comandante Supremo, anche la mancanza di un organo direttivo centrale che potesse emanare ordini esecutivi a tutte le forze armate. Il risultato fu che l'Italia entrò in guerra senza avere una visione strategica del ruolo che le Forze Armate avrebbero dovuto svolgere nell'ambito del Patto d'Acciaio e della lotta contro Francia e Gran Bretagna. In particolare, verso quest'ultima mancarono

1241 L'attacco bulgaro alla Grecia, su cui fidava l'Esercito Italiano per distrarre forze avversarie dai confini dell'Albania, non ebbe luogo.

1242 Alla data del 1° marzo 1943 erano in servizio 6 marescialli d'Italia e 498 generali, di cui 20 d'armata o designati d'armata (Ministero della Guerra – Gabinetto – Ufficio Generali, *Ruolo degli ufficiali generali del R. Esercito in servizio permanente effettivo, fuori quadro, in attesa riduzione quadri e riassunti,* 1943).

completamente studi strategici ed operativi sia in campo difensivo che offensivo, come se l'entrata in guerra di Italia e Germania contro la Francia non potesse coinvolgere anche il Regno Unito. Eppure Londra aveva una forte e radicata presenza nel Mediterraneo, fatta sia di basi strategiche (Gibilterra, Malta, Suez) sia di possedimenti (Egitto, Palestina, Cipro), sia di alleati (Grecia). I piani di guerra del 1938-1940 erano tutti orientati alla guerra difensiva con la Francia sia nel Continente che in Africa, e ad eventuali azioni offensive contro Jugoslavia e Grecia.[1243] Una guerra contro il Regno Unito non era quasi presa in considerazione e ci limitò a fortificare in ritardo Tobruk e Bardia in caso di attacco inglese alla Cirenaica. Anche nel corso del conflitto il vertice politico-militare della Nazione mancò di individuare con chiarezza lo scopo da raggiungere, il nemico da battere, i mezzi su cui fare affidamento; la direzione delle operazioni risultò, così, altalenante, incerta e priva di indirizzo sia da parte di Mussolini che del Comando Supremo. Soprattutto nelle fasi iniziali, la guerra fu concepita da Mussolini come un'azione più diplomatica che militare, un genere di guerra dimostrativa, nella supposta imminenza delle trattative di pace, e di breve durata, tanto per arrivare all'agognato tavolo della pace con qualche pegno territoriale strappato al nemico[1244]. Non fu mai studiato un piano strategico di largo respiro che puntasse all'impiego coordinato delle forze italiane schierate nei vari scacchieri quali quello alpino, albanese, dell'Egeo, della Libia e dell'Africa orientale, che pure offrivano singolarmente o in combinazione numerose possibilità operative. Nonostante le ambizioni della politica estera fascista travalicassero lo scacchiere mediterraneo, le potenzialità dell'*intelligence* militare non riuscirono a seguire le mire africane ed asiatiche di Mussolini, in particolare non assicurando una efficace acquisizione di informazioni sulle forze britanniche e francesi d'oltremare. Sviati da un servizio informazioni poco efficiente, nei mesi di giugno-luglio del 1940 non ci rese pienamente conto della debolezza dello schieramento britannico in Egitto e nel resto del Mediterraneo, che avrebbe potuto essere battuto con una offensiva concentrica di tutte le forze armate italiane.[1245]

1243 Nel 1939 Badoglio scrisse che di una offensiva contro la Jugoslavia se ne poteva parlare solo in caso di dissoluzione interna del suo Stato ed un attacco alla Grecia era subordinato all'alleanza con Bulgaria ed Ungheria. Nel marzo 1940 furono approvati eventuali attacchi di portata limitata in Africa orientale contro Gibuti, la Somalia britannica, a Cassala in Sudan ed in Kenia.

1244 Giovanni Messe, *La mia armata in Tunisia. Come finì la guerra in Africa,* Mursia, Milano, 2004, p. 41.

1245 I carri pesanti Matilda, i carri incrociatori Crusader ed i caccia Hurricane arrivarono in Egitto solo nell'agosto-settembre 1940.

Nel primo anno di guerra l'Alto Comando delle Forze Armate fu esercitato dal Capo del Governo senza il concorso dello Stato Maggiore Generale che brillò solo per la propria inerzia. A dispetto della Legge n. 1193 del 26 luglio 1939 che assegnava al Capo di Stato Maggiore Generale la direzione in guerra di tutte le forze schierate oltremare, Badoglio non volle crearsi un proprio *staff* di ufficiali, che lo aiutasse a seguire l'andamento delle operazioni in teatri operativi distanti migliaia di chilometri tra loro e dalla Madrepatria. Questo il giudizio sull'operato di Badoglio riportato nel diario di Cavallero alla data del 1° dicembre 1940: "Con la mia nomina il Duce vuole che il funzionamento dello Stato Maggiore Generale sia di collaborazione fattiva, non di assenteismo mussulmano e intende fare tutti i giorni una riunione con me ed i collaboratori, cioè prendere veramente il comando per esercitarlo con la piena collaborazione di tutti." Così nel 1944 è stata giudicata lapidariamente l'attività del Comando Supremo nel corso del conflitto dallo stesso SMG, quale lezione appresa in previsione di futuri riordinamenti del vertice militare: "È indubbio che le esigenze della guerra moderna richiedono un comando unico delle Forze Armate che sia, fin dal primo momento, veramente efficiente. Tale risultato non si può conseguire se tale organo non esiste già fin dal tempo di pace. La nostra esperienza, sia pure influenzata in modo del tutto eccezionale dal fattore politico, è in merito ampiamente probatoria. Lo SMG ridottissimo in pace, completatosi di pochi elementi qualche mese prima dell'inizio delle ostilità, non riuscì mai a comandare effettivamente le tre Forze Armate, nemmeno dopo il 1941, quando si trasformò ampliandosi in Comando Supremo. Le ragioni di ciò sono da ricercare sia nel fatto che, non avendo lo SMG esercitato funzioni di comando in tempo di pace, ogni Forza Armata visse e continuò a vivere del tutto indipendente, sia nell'errata composizione dello SMG di guerra, costituito in prevalenza da ufficiali dell'Esercito e quindi portati ad interessarsi soltanto della componente terrestre."[1246] Mussolini intese dirigere le operazioni che si svolgevano in contemporanea su tre diversi scacchieri (Grecia-Albania, Africa Orientale e Settentrionale) senza stanziare permanentemente in uno stato maggiore romano. Sopravalutando le capacità mili-

1246 Promemoria in data 20 dicembre 1944, *Unificazione degli organi centrali delle Forze Armate (Ministero Difesa Nazionale),* Stato Maggiore Generale – Ufficio Operazioni. "Pur avendo alle dipendenze Esercito, Marina e Aeronautica [lo SMG, n.d.r.] non seppe coordinare efficacemente l'azione e, anche quando cercò più o meno energicamente d'intervenire per porre rimedio a stati di fatto assurdi e pericolosi, era irrimediabilmente compromesso dalla sua stessa costituzione organica e dal suo precedente funzionamento incapace" (Giuseppe Santoro, *L'Aeronautica italiana nella seconda guerra mondiale,* Danesi, Roma, 1950, p. 397).

tari nazionali, il Duce tentò nel 1940 la guerra parallela a fianco della Germania nello Scacchiere Mediterraneo, osteggiando ogni proposta di collaborazione in campo strategico che giungeva dall'alleato dell'Asse. Attenendosi a disposizioni risalenti al 1938 che imponevano assegnazioni di compiti e teatri di guerra particolari per ciascun stato, entro le zone del quale esso doveva agire in modo indipendente e senza alcuna condotta locale comune delle operazioni di guerra sotto un comando unico integrato, Mussolini, sulle prime, intese operare in modo completamente autonomo dalla Germania rifiutando anche il contributo di reparti corazzati in Libia, salvo poi essere costretto a richiedere l'intervento urgente dell'*Afrika Korps* dopo il disastro della 10ª Armata. Se Badoglio si attenne sempre alla linea tracciata nell'aprile 1940 ed approvata da Mussolini, ispirata alla massima indipendenza dell'azione militare italiana da quella dell'alleato dell'Asse – "Il nostro intervento deve essere fatto esclusivamente con forze e mezzi nostri perché il risultato che si può conseguire sia dovuto esclusivamente a noi, e non diminuito da aiuti tedeschi"[1247] – Cavallero si mostrò molto più propenso alla collaborazione con la Germania soprattutto nel campo della direzione di operazioni belliche congiunte. Forse anche per l'accondiscendenza mostrata verso i tedeschi, Kesselring ha rilasciato un ottimo giudizio sulla figura del maresciallo d'Italia Cavallero: "Egli era per me il modello del generale italiano, appassionato, attivo, fino al sacrificio di se stesso. Egli ha sempre lavorato per la grandezza d'Italia. Nel Maresciallo Cavallero io ravviso il generale preparato che sa vedere lontano, dotato di un'eccezionale capacità di comando. Egli era di gran lunga il migliore dei marescialli e dei generali a me noti."

Lo Stato Maggiore Generale, istituito per coordinare lo sforzo delle tre Forze Armate, non funzionò mai in tempo di pace e fu solo un organo di facciata che non esercitò nessuna effettiva influenza sulla preparazione militare alla guerra. Badoglio non tentò nemmeno di porre le basi di una dottrina strategica, né di studiare l'impiego coordinato delle varie Forze Armate, fissando gli obiettivi in rapporto alle più probabili eventualità politiche di guerra.[1248] Le Forze Arma-

1247 Piero Pieri, Giorgio Rochat, *Pietro Badoglio Maresciallo d'Italia,* op. cit., p. 491.

1248 Lo scarso peso delle sue funzioni soprattutto nei riguardi della Marina e dell'Aeronautica fu riconosciuto dallo stesso Badoglio nel maggio 1925 in una intervista al "Corriere della Sera": "Il Capo di SMG, per essere alla testa della massa prevalente delle forze armate della nazione, e cioè dell'esercito, deve esse munito della facoltà di impartire le direttive necessarie alla coordinazione armonica delle altre forze, sia del mare come dell'aria. Ho detto direttive, perché un'azione specifica di comando sulle altre branche della difesa da un posto tanto in alto non può essere realizzata in concreto. Questa specie di Giove che governa dalla cima dell'Olimpo le azioni di terra, di mare e del cielo, finirebbe in pratica per perdere da tanta altezza la visione di quanto accade di fatto nelle superfici da lui do-

te italiane entrarono in guerra prive di una dottrina d'impiego unica e ciascuna aveva affermato i propri criteri tattici indipendenti senza consultare o accordarsi con le altre. Mancavano sia una dottrina interforze sia una scuola di guerra nella quale gli ufficiali delle tre Forze Armate imparassero a conoscersi, a lavorare insieme, a valutare bene limiti e possibilità del rispettivo strumento. Lo SMG fu sempre composto in larga maggioranza di ufficiali dell'Esercito. L'irrilevante presenza della Marina e dell'Aeronautica nel Comando Supremo andava ben oltre le cifre delle tabelle organiche: essa denunziava l'inesistenza di una visione unitaria della condotta delle operazioni militari. Ciascuna Forza Armata combatté la sua guerra e particolarmente deficiente risultò il coordinamento fra l'Aeronautica e la Marina.[1249] Abissale fu la lontananza delle dottrine e degli orientamento d'impiego di ciascuna forza armata da quelli adottati e proclamati ufficialmente dalle altre due. Mentre la Marina pensava ad ottenere la supremazia navale mediterranea senza il supporto dell'Aeronautica, quest'ultima mirava ad una offensiva aerea risolutiva per schiacciare gli avversari con bombardamenti terroristici contro città, ritenendo poco utili le missioni di supporto aereo a favore di Esercito e Marina. Così, i primi regolamenti prodotti congiuntamente dai tre Ministeri militari furono quelli sulla difesa aerea e sull'aerocooperazione risalenti al 1940-1941. Ha scritto Cavagnari: "Noi non abbiamo mai avuto uno Stato Maggiore Generale – né come organo a sé, né come sarebbe stato meglio – come organismo unitario formato dalla riunione sotto un'unica mente direttiva dei tre Capi di Stato Maggiore, svincolati da ogni rapporto con i relativi ministeri. Mancando l'organo di coordinamento degli studi e delle relative previdenze, avvenne che ognuna delle tre amministrazioni, di fatto, andò per proprio conto, mentre ne sorgeva una quarta col ministero delle Colonie che ebbe anch'essa il suo esercito con funzioni autonome. […] Nonostante l'apparente struttura monolitica della nostra macchina politico-militare, sua caratteristica era la sconnessione: e ciò ebbe conseguenze tragiche non solo nella preparazione, ma, più tardi, anche nella condotta della guerra, poiché le istituzioni militari sono necessariamente opere di lunga lena che debbono essere preparate e fatte funzionare negli anni della pace, perché possano agevolmente muoversi nell'ambiente pieno di difficoltà e di attriti della guerra. Le manchevolezze organiche e strutturali del nostro alto comando poco apparivano in tempo di pace, ma, invece, si rivela-

minate. Siamo dunque al sodo."

1249 Alla riunione tenuta il 15 ottobre 1940 a Palazzo Venezia allo scopo di definire le modalità dell'azione da iniziare contro la Grecia, nessun rappresentante della Marina, dell'Aeronautica e del SIM fu chiamato a presenziare.

rono crudelmente in guerra con risultati nefasti.[1250]" Un'altra testimonianza della scarsa operosità ed inconcludenza dello Stato Maggiore Generale nel periodo prebellico viene dal gen. Valle, che fu Sottosegretario all'Aeronautica: "L'azione dello SMG fu sempre assolutamente negativa. I tre Capi di Stato Maggiore erano convocati due o tre volte l'anno da Badoglio per discutere argomenti di secondo piano; […] quelli di primissimo ordine, interessanti il potenziale bellico della Nazione, venivano appena sfiorati e immancabilmente differiti. Ogni semestre veniva inviata allo SMG una dettagliata relazione su quanto era stato compiuto da ciascuna Forza Armata nel proprio settore; alla relazione veniva immancabilmente risposto con una bella lettera di approvazione e di encomio. L'Ufficio poteva definirsi "lo Stato Maggiore del quieto vivere."

Oltre a non essere armonizzate e guidate da un ente superiore di coordinamento, le dottrine delle singole forze armate si rivelarono alla prova dei fatti completamente errate, basate su presupposti tattici, ordinamenti ed armamenti ben lontani da quelli necessari alla guerra degli anni Quaranta. Un esercito fondato su fanterie appiedate, una Marina incentrata su corazzate ed incrociatori, un'Aeronautica imperniata su trimotori in legno e biplani da caccia si rivelarono immediatamente inadeguati ed anacronistici.

Badoglio trascurò anche la guerra di coalizione che si profilava chiaramente all'orizzonte nella seconda metà degli anni Trenta, con il progressivo avvicinamento dell'Italia alla Germania, accomunate dalle mire aggressive contro Francia e Gran Bretagna. Prima del conflitto, diversamente dai Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, Badoglio non sentì mai la necessità di incontrare i vertici militari tedeschi per discutere di piani militari comuni. Pariani, invece, si recò tre volte in Germania, dove ebbe modo di trattare argomenti importanti, quali la strategia di guerra italo-tedesca e la possibilità di costituire un comando unico integrato, tutta materia che sarebbe stata di stretta competenza del Capo di Stato Maggiore Generale. Badoglio covava disistima verso i tedeschi e cercò in ogni modo di dissuadere Mussolini di stringere stretti rapporti con Hitler. Nel 1940 rifiutò la proposta di invio in Italia del gen. von Thoma, esperto comandante di formazioni corazzate, per illustrare agli ufficiali alleati in una serie di conferenze i più moderni criteri d'impiego dei reparti carri.

Con visione miope e scarsamente lungimirante della situazione strategica internazionale si concentrò l'attenzione sulle frontiere terrestri alpine, tenendo in

1250 Emilio Canevari, *La guerra italiana. Retroscena della disfatta,* vol. I, op. cit., pp. 123-124.

scarsa considerazione le minacce provenienti dagli scacchieri coloniali.[1251] "Terrestri" per natura, "alpini" per tradizione, i capi militari italiani rimasero abbarbicati all'idea di una guerra condotta con mentalità e con metodi sorpassati, lungo le antiche vie di invasione da e verso la penisola, e seguitarono a ritenere per certo che il massimo sforzo bellico dell'Italia si sarebbe svolto in quelle direzioni.[1252]" Nella pubblicazione ufficiale del 1932 *Esercito anno X* si scrisse che: "Nessun dubbio che, anche accedendo alle idee più moderne in tema di condotta della guerra, la frontiera rimane insostituibile salvaguardia dell'integrità del territorio nazionale; l'Esercito deve perciò prepararsi ad operare nelle regioni montuose. Esercito da montagna dunque deve essere l'Esercito nostro, e tale è: Esercito cioè idoneo ad affrontare tutte le difficoltà della montagna, pronto a vincerne tutte le asprezze. Per realizzare queste attitudini e conseguire queste finalità, […] si alimenta in tutti i modi nei soldati l'amore alla montagna e per tutte le vie se ne diffonde la conoscenza." "Un esercito meccanizzato mal si presterebbe all'impiego nel nostro normale terreno d'azione (montagna); oltre a ciò, per il suo alto costo, esso mal s'accorderebbe colle possibilità finanziarie nazionali. La meccanizzazione del nostro esercito viene perciò intesa nel senso di fornirlo del necessario numero di carri armati leggeri e veloci, rispondenti alle esigenze peculiari dei nostri terreni di frontiera.[1253]" L'orientamento verso la guerra alpina fu imposto ai militari anche dalle direttive del Duce che in tempo di pace tornò più volte sulla necessità di difendere e di fortificare l'arco alpino da ogni provenienza. Nel 1939, ad esempio, scrisse: "Occorre sbarrare le porte di casa. Debbono essere ermetiche, tutte: ermetica la frontiera occidentale; ben vigilata la frontiera svizzera; ermetica la frontiera nord e quella est." Ancora nel 1938, Mussolini in Senato pronunciò le seguenti parole: "In fatto di frontiere la natura ha provveduto a garantire all'Italia considerevoli coefficienti di sicurezza. Quando siano resi ermetici alcuni passi (il che si sta facendo), per tutto il rimanente della grande cerchia, le Alpi sono invalicabili e non soltanto nei mesi

1251 Solo nel 1937 si iniziarono gli studi per mettere in grado la Libia di resistere ad un'azione francese dalla Tunisia ed una britannica dall'Egitto.

1252 "L'aver visto corto, e cioè l'aver continuato a pensare dopo la conquista dell'Impero e il guanto di sfida gettato all'Inghilterra, che un conflitto in cui l'Italia e i suoi possessi di oltremare fossero stati coinvolti, avrebbero seguitato a camminare sui binari del passato (della guerra alpina, n.d.r.) è stato un irreparabile errore di impostazione" (Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia. Giugno 1940 – giugno 1943,* op. cit., pp. 71-73). Delle cinque divisioni motorizzate e corazzate disponibili nel giugno 1940, nessuna era schierata in Libia. La Divisione Corazzata "Centauro" si trovava in Albania su terreni scarsamente idonei all'impiego di formazioni motorizzate.

1253 Luigi Chatrian, Erio Gerardo Torelli, *Costituzione dell'Esercito Italiano,* op. cit., p. 194.

invernali. Al riparo di questa gigantesca fortificazione segnata da Dio per i millenni, vive e si sviluppa un popolo la cui massa numerica lo pone già, esclusa la Russia, al terzo posto in Europa."[1254] Si investirono, così, inutilmente notevoli risorse per la costruzione di imponenti opere fortificate permanenti lungo tutte le frontiere alpine che non trovarono praticamente mai impiego, nemmeno nel dopoguerra. Si mancò, inoltre, di valutare appieno le possibilità offerte dagli sviluppi tecnologici nel campo dei mezzi corazzati e degli aerei da attacco al suolo, che incrementando le capacità di manovra e d'urto degli eserciti, assicuravano nuove possibilità di successo delle operazioni offensive, anche contro linee fortificate. Badoglio in prima persona si mostrò da sempre contrario allo sviluppo di una forte componente corazzata, ritardando lo sviluppo di carri medi e pesanti. Scrisse nel 1925: "Noi possediamo all'incirca un centinaio di carri armati di modello assai sorpassato. Furono esperimentati in terreno montano ed alle grandi manovre del Canavese, ed i risultati non furono molto confortanti. Io farò proseguire gli studi per la definizione di un carro armato più appropriato alla media delle nostre regioni di frontiera, seguendo attivamente i progressi che in tale materia fa l'industria di ogni paese. E non proporrò per ora alcuna soluzione e ciò per due ragioni essenziali. La prima si è che la ingente spesa che comportano tali apparecchi ci obbliga a procedere con la massima ponderazione. La seconda è che la natura dei nostri terreni limita molto l'impiego dei carri armati, e quindi la deficienza od anche la mancanza di essi non ha per noi tutto quel peso che avrebbe per altri paesi, ad esempio Francia e Germania. Si può quindi attendere con calma." Nel 1932, il col. Marras argomentava che: "Di meccanizzazione integrale non è possibile parlare: vi si oppongono molte considerazioni: le esigenze operative di vasti settori che non consentono l'impiego di forze meccanizzate; le limitazioni finanziarie; la necessità di sfruttare anche nel senso quantitativo l'elemento uomo, vale a dire di valorizzare il numero, che è e deve rimanere fattore essenziale di potenza."[1255] Parimenti fu trascurata la mobilità in terreni vari pianeggianti delle artiglierie divisionali e fanterie motorizzate, preferendo il ricorso a muli e cavalli di impiego più redditizio ed economico in terreni montuosi. La motorizzazione interessò soprattutto i servizi logistici, l'artiglieria e il genio e molto meno le armi combattenti: la fanteria e cavalleria.[1256]

1254 Discorso tenuto in Senato il 30 marzo 1938 sui bilanci militari.

1255 Efisio Marras, *Orientamenti attuali della preparazione militare,* UNUCI, Roma, 1932, p. 106.

1256 Nell'ambito della fanteria non si andò molto oltre la sostituzione delle carrette da battaglione a traino animale con le auto carrette e poi autocarri leggeri. Le divisioni di fanteria interamente motorizzate furono pochissime ed una sola (la "Trieste") ebbe un lungo

La progettazione di tutti gli autoveicoli da combattimento e di impiego logistico fu condizionata dall'esigenza di dimensioni e pesi ridotti, strette carreggiate, possibilità di movimento su terreni fortemente accidentati per favorire l'operatività in ambienti montuosi caratterizzati da comunicazioni di scarsa capacità, ponti di limitata portata, terreni sconnessi ed a forte pendenza. Ancora nel 1938 si insegnava in Accademia che: "Nel campo della motorizzazione e della meccanizzazione ciò che sopra ogni cosa detta legge è il terreno. Data perciò la natura del nostro territorio, la soluzione del problema per il nostro esercito, va ora orientandosi essenzialmente verso la motorizzazione, limitando la meccanizzazione a quelle forze corazzate che sono strettamente necessarie." Pure la costituzione di formazioni paracadutiste fu a lungo ritardata ed alla fine messa in pratica per prima in Libia nel 1938, grazie all'iniziativa personale di Balbo.[1257]

Badoglio evitò di intromettersi anche nel settore dei materiali bellici e degli equipaggiamenti militari in comune alle tre Forze Armate, mancando di imporre giusti criteri di unificazione delle dotazioni. Gli Stati Maggiori di Forza Armata furono lasciati liberi di adottare i calibri delle bocche da fuoco ritenuti più opportuni, che, in questo modo, risultarono diversi ed incompatibili tra loro. Ad esempio, mentre Esercito e Marina ebbero come calibri per fucile e mitragliatrice il 6,5, l'8 ed il 13,2 mm, l'Aeronautica si dotò del 7,7 e del 12,7 mm. Come calibri per cannoni controaerei, l'Esercito aveva il 75 ed il 90 mm e la Marina il 76, il 90 ed il 100 mm. L'assoluta mancanza di direttive sulla standardizzazione dei materiali comuni alle tre Forze Armate, si riflesse anche: sul servizio di commissariato, tanto che ogni Forza Armata aveva il proprio tipo di scarpe, di lenzuolo, di coperta, ecc. quale dotazione individuale del personale; sul servizio di sussistenza con diversa composizione della razioni viveri; su quello di amministrazione con propri criteri e procedure contabili, per non parlare delle unità di misura logistiche in uso nei tre Ministeri militari, non compatibili tra loro.

Anche dopo il 1926, quando il dibattito sul ruolo politico delle Forze Armate si attenuò fino a scomparire per effetto della censura di regime, apparvero seppur saltuariamente articoli di critica all'indirizzo dei vertici o di proposte che propugnavano nuove teorie o radicali cambiamenti delle strutture in vigore.[1258]

---

periodo operativo.

1257 Dopo la costituzione nel 1939 della Scuola paracadutisti a Tarquinia, solo nel 1941 fu formata la prima divisione paracadutisti.

1258 Su "Regime Fascista" del 19 settembre 1931 apparve un articolo di Canevari di critica al mancato svolgimento in quell'anno delle grandi manovre: "Più ancora del gravame finanziario, la ragione della rinunzia alle grandi esercitazioni d'insieme sta in questo fatto, che nelle condizioni odierne per dar vita effimera alle unità sul piede di guerra, […] oc-

Tali articoli non riuscirono ad alimentare un vero dibattito interno di riforma dello strumento militare per l'ostilità quasi preconcetta di Badoglio e dei suoi accoliti ad ogni novità concettuale. Nonostante varie limitazioni imposte alla circolazione di opinioni dissenzienti e relative al controllo preventivo degli scritti degli ufficiali[1259], rimase un minimo di scambio di idee su questioni preminentemente tecniche, animate soprattutto dalla constatazione degli sviluppi in campo tecnico e del pensiero teorico presso gli eserciti stranieri.[1260] Soprattutto a livello di recensioni apparse sulla pubblicistica militare, si avevano informazioni, anche dettagliate, su quanto all'estero di studiava e si pianificava per il rimodernamento degli strumenti terrestri. Anche in Italia, così, si conobbero, per tempo, le nuove teorie in tema di meccanizzazione e di aero-cooperazione che nel corso degli anni Trenta si concepivano soprattutto nel Regno Unito, in Germania ed in Russia. Ad esempio, articoli e libri dei famosi pensatori militari Liddell Hart e J.F.C. Fuller ebbero ampie recensioni, stimolando il dibattito interno alla forza armata sull'utilità o praticabilità di tali teorie in ambito nazionale.[1261]

---

corre mettere a soqquadro e paralizzare, con notevole anticipo di tempo, una gran parte dell'esercito. Il significa appunto che questo ordinamento non risponde alle esigenze essenziali della preparazione alla guerra. Per le stesse ragioni, non risponde anche ad altre esigenze che potrebbero inaspettatamente sorgere, come, ad esempio, del pronto invio di un corpo di spedizione oltre i confini."

1259 Si vedano, in particolare, le direttive restrittive di Badoglio e di Cavallero del 1925 in materia di libera circolazione di idee sulle riviste militari, riportate da Piero Pieri e Giorgio Rochat in *Badoglio,* UTET, Torino, 1974, p. 559. Nel luglio 1937, Pariani con circolare n. 45000 all'oggetto *Teorie e fede* si lamentò "che l'intelligenza umana è a volte rivolta alla ricerca delle difficoltà solo per sviluppare una più o meno brillante azione critica: quella critica che ingenera dubbio e che quindi può minare la fede. Così avviene che alcuni scrittori, credendo di collaborare, fanno opera di scardinamento della maggiore forza di cui possiamo disporre. Scelta una teoria, […] noi dobbiamo avere un unico pensiero: dedicare ad essa mente e anima; […] Quindi: discutere poco; lavorare invece in profondità, per radicare sempre più in noi stessi la nostra dottrina."

1260 Con circolare n. 13900 in data 26 dicembre 1935, il Comando del Corpo di Stato Maggiore sollecitò gli ufficiali a scrivere sulle riviste militari, specificando che "nessuno intende fare coercizioni; ogni ufficiale è libero di esporre le proprie idee nei limiti, naturalmente, della correttezza disciplinare; il collaborare alla diffusione della dottrina e del pensiero militare, nostro e straniero, rappresenta un obbligo morale per tutti quegli ufficiali, specie di grado elevato, che hanno in sé le qualità necessarie (cultura, intelletto, stile) per un efficace concorso a tale opera. […] Le nostre riviste militari attraversano un periodo di crisi, dovuto essenzialmente a deficienza di collaborazione. […] Se gli ufficiali sono oggi restii a scrivere sulle riviste, ciò dipende principalmente dal credere che manchi la necessaria libertà di esposizione e di discussione, ritenendosi che le idee espresse possano essere causa di malevolo giudizio da parte dei superiori".

1261 Scriveva Alfredo Baistrocchi nel 1924: "Il nostro esercito, che nella tecnica degli auto-

Nel 1932 Rocco Morretta, in un libro tradotto anche in russo, espose i termini del dibattito allora corrente in Italia come in altri Paesi, tra tradizionalisti e modernisti sulla guerra del futuro. L'autore si soffermò a lungo sul pensiero di vari teorici militari stranieri, quali von Seeckt, Fuller, Liddell Hart, Camon, Patton, Wade, ecc. favorevoli alla meccanizzazione o alla motorizzazione.[1262] In Italia, opinioni a favore di una larga distribuzione di autoveicoli e mezzi corazzati furono espresse da alcuni ufficiali quali Adolfo Infante,[1263] Emilio Canevari[1264] e Francesco Saverio Grazioli,[1265] che trovarono, però, ben pochi sostenitori, specie nelle alte sfere. Nell'articolo *Dalla guerra alla pace – meditazioni di un combattente* apparso su "La Nuova Antologia" nel 1931, in altri suoi studi precedenti rimasti inediti e nella *Memoria riassuntiva sulle grandi manovre sovie-*

mezzi ha conquistato un posto di prim'ordine nel mondo, dimostra tuttora di non avere in grande conto l'impiego dei carri armati. Ciò, mentre a Londra, di recente, al King's College sotto gli auspici del Comitato di alta cultura militare dell'Università londinese, il col. Fuller volgarizzò il concetto del carro armato come specialissimo ordigno di distruzione nemica e di salvezza personale, tale da avere precipua importanza nelle operazioni militari" (op. cit., p. 57).

1262 Rocco Morretta, *Come sarà la guerra di domani?,* Agnelli, Milano, 1932.

1263 Il ten. col. Infante, già Aiutante di campo del Sovrano e addetto militare a Londra, aveva scritto l'articolo *Nuovi orientamenti della guerra terrestre. Contributo allo studio della motorizzazione e meccanizzazione in Italia,* apparso sulla "Rivista di artiglieria e Genio" nel 1934, in cui teorizzava come "per opporsi ad un nuovo mezzo bellico, occorre possedere uno strumento analogo, per cui l'esistenza dell'arma corazzata impone oggi ineluttabilmente la creazione di questo nuovo mezzo di guerra a tutte le grandi potenze militari. […] Le grandi battaglie della storia non si sono mai risolte nelle zone impervie delle Alpi, ed una potenza come l'Italia ha oggi più che mai bisogno di avere sempre pronto un nucleo di forze celeri e potenti, essenzialmente costituito da reparti corazzati, meccanizzati e corazzati non solo in grado di rinforzare immediatamente la nostra copertura, ma di agire anche rapidamente in altri teatri d'operazione, europei e coloniali."

1264 Il ten. col. Emilio Canevari, con lo pseudonimo Maurizio Claremoris, aveva scritto nel 1935 *Lo spirito della guerra moderna*, in cui aveva auspicato l'impiego massiccio dei carri in sostegno delle fanterie e col supporto aereo per lo sfondamento e per l'inseguimento del nemico sconfitto. "Si pone la questione dei carri armati e si dice che essi non potranno avere utile impiego da noi perché le condizioni della nostra frontiera aspra e montana non lo permetterebbero. Anzitutto questa affermazione sommaria è discutibile, poi rivela un concetto della guerra statico e a cordone. Le condizioni favorevoli si troveranno al di là della zona aspra e montana, che in alcuni tratti non è molto spessa; devesi anche prevedere il caso che i carri siano necessari al di qua, ed infine, in operazioni oltremare."

1265 Nel 1931 Grazioli aveva scritto due articoli in dissenso al libro di Giardino *Rievocazioni e riflessioni di guerra*, il primo dei quali era stato censurato da Mussolini ed il secondo Badoglio ne aveva impedito la pubblicazione sulle riviste militari.

tiche, cui aveva assistito nel 1934, Grazioli fu il primo in Italia a sposare in pieno la tesi della meccanizzazione come soluzione del problema della mobilità operativa delle forze terrestri ed a concepire quest'ultima come strettamente correlata alla cooperazione con le forze aeree d'assalto: "Sfruttare largamente e con precisa visione delle loro reali possibilità, tutti i più perfezionati mezzi bellici che la tecnica e l'industria moderna possono mettere a disposizione dei combattenti, e cioè prepararsi a vincere la guerra non più a colpi di masse magre ed incolori di uomini, ma essenzialmente a colpi di macchine servite da una èlite di combattenti perfettamente addestrati a maneggiarle. Aver fede nei mirabili progressi realizzati ai nostri tempi nella tecnica bellica, che rendono possibile ormai di creare complessi tattici, nei quali la grande potenza può finalmente andare di pari passo con la grande mobilità, approfittando specialmente del largo sviluppo raggiunto dalla meccanizzazione che tanto favorisce la rapida manovra e lo snello funzionamento dei servizi. Ciò consente di costituire grandi unità celeri, provvedute di tutti i mezzi offensivi moderni (aviazione compresa) con le quali sarà possibile dar corpo a quella idea di manovra che consiste nel tentare di prevenire l'avversario, per non dargli tempo di attuare il proprio disegno d'azione; e, meno ancora, di radicarsi al terreno per imporre a noi (come sua difesa) la forma di guerra di logoramento. […] Una elevata e serena discussione tecnica su così importanti argomenti non sarà inutile, inquantoché consentirà a noi di intravedere con maggiore sicurezza la via da battere, e di imprimere poi ai nostri ordinamenti militari un'impronta nuova, nettamente e genialmente italiana, immune da ogni pedissequa imitazione straniera e da ogni misoneistica reminiscenza di idee e sistemi sorpassati." [1266] L'articolo prendeva posizione contro il concetto di guerra di logoramento, esaltava i progressi dell'arma aerea, propugnava la necessità della meccanizzazione e la costituzione di grandi unità celeri con relativa aviazione da cooperazione. "È necessario adoperarsi in tutti i modi per ritornare alla possibilità di far guerra dinamica e risolutiva. […] Sfruttare largamente ed a fondo tutti i più perfezionati mezzi bellici che la tecnica e l'in-

1266 Tre anni dopo lo stesso Grazioli, reduce dall'Unione Sovietica ove aveva guidato una delegazione italiana alle grandi manovre in Ucraina, relazionò sui grandiosi sviluppi raggiunti dall'Armata Rossa nel campo della meccanizzazione e delle formazioni paracadutiste. Tali risultati erano stati raggiunti perché la Russia, avendo "travolto per sempre persone e cose del passato", aveva "liberato l'Esercito da ogni scoria di vieto dottrinarismo", dandogli "una fresca impronta manovriera", ciò che era mancato a quasi tutti gli eserciti usciti vittoriosi dalla grande guerra, che erano "ricaduti preda del dottrinarismo a tipo prebellico, forte delle incrostazioni misoneistiche che, neppure la guerra era riuscita a disciogliere o a spazzare." È chiaro in queste note l'intento polemico di Grazioli contro i vertici dell'Esercito Italiano in carica.

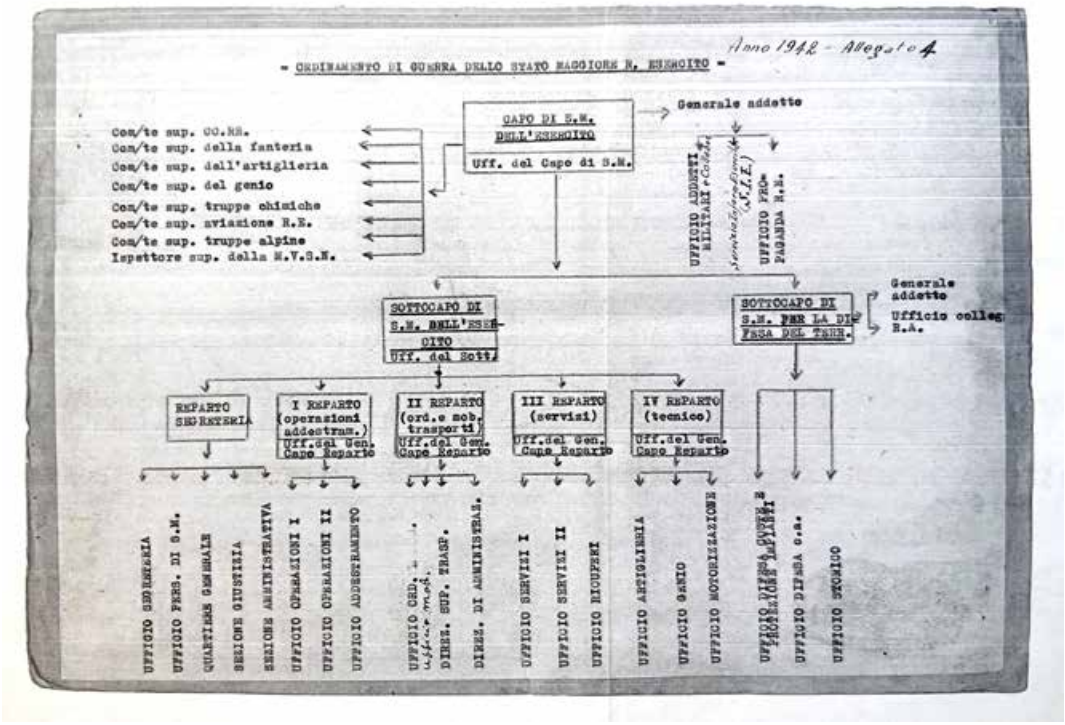


Grafico ordinamento dello Stato Maggiore Regio Esercito agli inizi del 1942

dustria moderna possono mettere a disposizione dei combattenti e cioè prepararci a vincere la guerra non più a colpi di masse pigri ed incolori di uomini, ma essenzialmente a colpi di macchine servite da un'*elite* di combattenti, perfettamente addestrati a maneggiarle. Conseguentemente imperniare lo sforzo militare della Nazione più sulla qualità che sulla quantità, intendendo per qualità quel complesso di attitudini individuali e collettive che formano i veri strumenti adatti alla guerra manovrata, e che sono in antitesi con la torpida pesantezza di intere nazioni in armi che furono fino ad oggi l'espressione militare più caratteristica delle moderne grandi democrazie." In scritti privati Grazioli aveva provato anche a sollecitare direttamente Mussolini sulla via delle riforme radicali dell'esercito: "Il nostro, è tuttora un apparecchio militare terrestre a tipo prebellico; ottimo certamente per un'Italia che fosse tuttora governata, e nella situazione, quale era a un dipresso nel 1914; né ci impedisce altresì di notare come tutta la nostra preparazione bellica, nel suo complesso, anche come metodi, sistemi, idee, costumi è tuttora assai radicata verso il passato, che non protesa verso l'avvenire. […] Occorrerebbe un esercito piccolo, se si vuole, ma perfetto e agguer-

rito in ogni sua parte; tutto orientato e proteso esclusivamente verso necessità pratiche della guerra moderna, e animato dalla impaziente volontà combattere col carattere dinamico di guerra manovrata e risolutiva. […] Non bisogna esitare davanti a nessun programma di trasformazione per quanto radicale, e oserei perfino rivoluzionario, degli ordinamenti, dei sistemi, dei costumi radicatisi ormai da troppo tempo nei troppo massicci ed amorfi eserciti tipo anteguerra, pur di trovare la formula giusta del rapporto organico fra le varie forze armate."[1267] L'articolo di Grazioli apparso su "La Nuova Antologia", e poi in riassunto anche su "Il Messaggero", suscitò le ire di Bonzani e Gazzera che interessarono il Duce per poter prendere severi provvedimenti disciplinari contro il suo autore. Mussolini, che apprezzava le doti intellettuali di Grazioli, vi rinunciò, scrivendo che "non gli si può inibire di esprimersi in una rivista su questioni di ordine militare."[1268] Infante nel suo articolo per "Rivista di Artiglieria e Genio" arrivò addirittura a proporre un'arma corazzata autonoma, analoga all'Arma Aerea vagheggiata da Douhet e realizzata da Balbo, "sotto la direzione tecnica dell'Ispettorato del Materiale Automobilistico." Gli ufficiali del nuovo "corpo autonomo dei carri armati" dovevano essere reclutati fra i tenenti, e il personale istruito in un separato sistema scolastico-addestrativo articolato in una scuola di applicazione per carri armati, scuola di tiro per reparti meccanizzati, scuola centrale d'impiego. La brigata corazzata doveva divenire lo strumento principale della guerra di movimento: "Mentre le forze aeree eseguiscono le prime grandi azioni di bombardamento contro i centri vitali del potenziale bellico nemico, una brigata corazzata, costituita da circa 200 carri armati, capaci di percorrere 300 km nelle 24 ore, potrà di sorpresa eseguire delle incursioni per raggiungere qualcuno di questi centri e completare l'azione distruggitrice delle forze aeree."[1269]

Nei primi anni degli anni Trenta, di fronte alle spinte moderniste di Grazioli, De Bono, Balbo, Farinacci e di alti esponenti fascisti che avrebbero voluto importanti riforme dello strumento militare, Mussolini intese affidarsi ai "passatisti", come ebbe a chiamargli Canevari, incarnati soprattutto da Badoglio ed i suoi fidi dello SMRE, che si opponevano ad interventi radicali dell'ordinamento dell'esercito. Una parte del fascismo spingeva per un processo di modernizzazione delle Forze Armate, teorizzato da Canevari, che nel volume edito a Cremona *Lo spirito della guerra moderna,* criticava apertamente l'ordinamento dell'esercito troppo legato agli schemi della grande guerra: "Per ottenere la pre-

1267 Luigi Emilio Longo, *Francesco Saverio Grazioli,* op. cit., pp. 583-584, 387-388.
1268 *Ibidem*, p. 392.
1269 Ferruccio Botti, Virgilio Ilari, op. cit., pp. 197-198.

ponderanza si possono scegliere due vie: 1) o cercare di costituire degli eserciti più o meno simili a quelli avversari, cercando la prevalenza soprattutto col numero; 2) o cercarla in nuove forme e nuovi mezzi, e soprattutto negli elementi intellettuali e morali e quindi nella sorpresa. […] Alcuni eserciti del dopoguerra credono di aver risolto il problema preparando un vasta intelaiatura di divisioni che dovrebbero moltiplicarsi in tempo di guerra, e cioè preparano le folle in armi del secondo periodo della guerra mondiale. Questi eserciti saranno fatalmente poco armati, muniti di scarsi mezzi di mobilità e composti di uomini non più giovani. Basta vedere gli organici di una divisione mobilitata odierna per convincersi che si è tornati, con poche modifiche sostanziali, al 1914, e che i risultati saranno gli stessi: il prevalere della difensiva, il bloccamento immediato dopo pochi giorni sopra una linea fortificata e la guerra di logoramento. Ciò si deve all'ostinato criterio di basarsi unicamente sul numero degli uomini disponibili, credendo che essi da soli possano costituire una forza, mentre gli uomini soli con scarsi mezzi di potenza e di mobilità sono buoni tutt'al più per la difensiva, utilizzando i vantaggi di questa forma di guerra, ma non potranno mai provocare la decisione. Pertanto, sembra più aderente alla realtà delle cose attuali ed agli scopi della guerra, preparare eserciti di mole minore, […] muniti però di tutti i mezzi moderni di potenza e di mobilità, onde poter dare il carattere dinamico e risolutivo che è assolutamente necessario." Canevari, quindi, censurava decisamente l'organizzazione dell'esercito in atto, propendendo per una forza armata più snella ma meglio armata, nella considerazione che erano le macchine a fare la differenza sul campo di battaglia e non masse di uomini male armati e peggio addestrati: "Non vi è uomo il cui morale non crolli vedendo sé stesso impotente davanti ad un avversario munito di mezzi ed armi superiori. Non il coraggio cieco di chi si scaglia a certa morte, ci occorre in guerra, ma il coraggio lucido cosciente del soldato che ha fiducia nelle proprie buone armi e le sa impiegare nel modo migliore per abbattere gli avversari. […] Sopra ogni altra cosa, l'Esercito dell'Italia fascista deve essere "domani" e non attardarsi nelle posizioni di ieri. […] Una divisione di oggi, armata razionalmente, esige un sistema di trasporti fuori strada così sviluppato e un tale consumo di benzina che i mezzi previsti e predisposti dalla dottrina formatasi dopo la guerra risulteranno del tutto inadeguati. Occorre uno sforzo potente di tutta l'industria nazionale in questa direzione, altrimenti sarà vano costituire divisioni su divisioni."[1270] Voci

1270 Maurizio Claremoris, *Lo spirito della guerra moderna,* Società editoriale Cremona, Cremona, 1935, pp. 48, 60, 67. Canevari pose anche l'accento sull'importanza dell'iniziativa, della responsabilità e della libertà d'azione da concedere ai quadri anche inferiori, in modo da abbandonare alcuni metodi di comando usati durante la grande guerra e miran-

fuori dal coro come quelle di Canevari e di Grazioli furono rare ed isolate e non servirono a smuovere le idee tradizionaliste che aleggiavano negli Stati Maggiori. Molto più credito nelle alte sfere ebbero volumi come quello del col. Sebastiano Visconti Prasca *La guerra decisiva* del 1934[1271] e del col. Ettore Bastico *L'evoluzione dell'arte della guerra* del 1924 che miravano ad inserire il problema delle macchine nella tradizione del pensiero militare italiano, senza nessuna concessione all'idea che esse potessero rappresentare una rottura rispetto al passato.[1272] Nell'Esercito Italiano prevalsero, così, tesi tradizionaliste, come quelle dei vari Corselli, Gatti, Segato e Trezzani, contrarie a riforme troppo innovative e che non riconoscevano nel progresso scientifico e nello sviluppo tecnologico strumenti che potessero alterare più di tanto le forme del combattimento e della tattica.[1273] Se Mussolini fallì nella scelta dei massimi vertici militari: i Capi di Stato Maggiore/Sottosegretari di Stato in carica nel 1939-1940, Badoglio, Pariani, Soddu, Graziani, Cavagnari, Valle, Pricolo si rivelarono quanto di peggio potesse esprimere il vertice militare italiano. Pariani, Soddu e Sorice, in particolare, appartenevano a quella schiera di generali portati ai massimi vertici dal fascismo che avevano fatto carriera più sulle poltrone romane che al comando di truppe, è certo che l'organizzazione interna delle Forze Armate con criteri di avanzamento nei gradi legati più all'anzianità di servizio e al clientelismo che al merito ed istituti di formazione degli ufficiali che non favorivano lo sviluppo di idee innovatrici, non aiutò l'ascesa ai vertici dei migliori e più preparati generali ed ammiragli.

Per tacitare le critiche, le discussioni e gli attriti interni al mondo militare, Mussolini preferì tornare ad assumere la direzione dei tre dicasteri militari, e,

---

ti all'accentramento burocratico." In successivi libri ed articoli della seconda metà anni Trenta, Canevari ridimensionò di molto l'enfasi sulle macchine ed in particolare sui carri armati.

1271 Visconti Prasca fu Aiutante di Campo del Sovrano. Da rilevare anche i suoi legami con Badoglio, di cui era stato suo Capo Ufficio nello SMG.

1272 Altro celebre volume fu quello del gen. Ottavio Zoppi, *I celeri* del 1933, che esaltava le illusorie capacità di penetrazione e di sfondamento delle divisioni celeri formate da reparti di cavalleria montata, bersaglieri ciclisti e carri armati leggeri ed artiglieria ippotrainata.

1273 Scrisse Gatti: "L'uomo, inteso nel senso di fascio di virtù e di forze di mente, di cuore e di braccio, avrà in avvenire, ancora più che non abbia avuto in passato, parte preponderante nella guerra. L'Esercito degli uomini è indispensabile, perché la macchina non può risolvere se non una parte dei compiti della guerra. Con un esercito di macchine si distrugge, ma non si occupa un paese. Credere dunque che l'Esercito debba scomparire per l'uso delle macchine è utopia."

per accontentare tutti, fece rientrare Badoglio dalla Libia, dove era riuscito a domare con Graziani l'insorgenza dei ribelli arabi e nominò Baistrocchi, esponente dei riformisti, a Sottosegretario alla Guerra. La preparazione della guerra in Etiopia e la vittoria raggiunta proprio da Badoglio, ancora col concorso di Graziani dal fronte somalo, ed il confino di Balbo in Libia,[1274] fecero cessare ogni dibattito e ci si avviò verso la seconda guerra mondiale con uno strumento forte di uomini, ma povero di mezzi con dottrina tattica non all'altezza dei tempi. Baistrocchi, pur animato da volontà riformatrice, anche per i ridotti finanziamenti drenati dall'impresa africana, poté apportare solo lievi miglioramenti che non incisero più di tanto nella struttura dell'esercito, fondata ancora su decine di divisioni di fanteria ed alpine appiedate e con scarsa potenza di fuoco.[1275] Fu un grave errore commesso dal Duce il non aver dato ascolto e recepito le idee che provenivano da ambienti comunque a lui devoti, ispirate a nuovi concetti di impiego ed ordinamenti che all'estero si sapeva aver già preso piede: a metà anni Trenta, infatti, l'Esercito professionale britannico andava spedito verso la completa motorizzazione e meccanizzazione; l'esercito russo fondava sempre più la sua forza su masse imponenti di mezzi corazzati, appoggiati da aviazione e paracadutisti ed anche il risorto esercito tedesco si stava orientando a passi da gigante verso la costituzione di grandi unità corazzate a livello di divisione e di corpo d'armata; pure quello francese, seppur ispirato a concetti difensivi esemplificati dalla linea Maginot, si stava dotando di forti aliquote di carri armati di tutti i tipi per l'esplorazione e l'appoggio alla fanteria. I vertici militari, in effetti, si posero la domanda se fosse conveniente un processo di graduale motorizzazione o di meccanizzazione di almeno una parte della forza armata. L'opinione che prevalse fu quella di mantenere un esercito largamente incentrato su

1274 In Libia, Balbo, coi limitati mezzi a disposizione, cercò di modernizzare le forze del Governatorato, creando piccoli reparti di paracadutisti ed addestrando le proprie truppe alla guerra aero-motorizzata come evidenziato dalle grandi manovre in Tripolitania e Cirenaica del 1938, dove alla presenza del Sovrano, fu impiegato un corpo d'armata di fanteria interamente motorizzata ed una forza a livello di brigata di aviotruppe Si veda Filippo Cappellano, Paolo Formiconi, *Italo Balbo e le grandi manovre del 1938 in Libia*, "Storia Militare", n. 218 novembre 2011.

1275 Baistrocchi rifece la dottrina tattica, emanando nel 1935-1936 le *Direttive per l'impiego delle grandi unità* e le *Norme per il combattimento della divisione.* Tali regolamenti posero l'accento sulla guerra di movimento che era imposta dalle condizioni materiali della nazione, priva di materie prime e che da sola non poteva sopportare un lungo conflitto di logoramento. Nel marzo 1936 alla Camera dei deputati Baistrocchi disse che: "La nuova dottrina, decisamente orientata verso la guerra di movimento, risponde alla nostra mentalità dinamica fascista, alle nostre esigenze politiche, militari, economiche. Guerra breve, ma violenta e irruenta."

fanteria appiedata e di procedere ad una larga motorizzazione limitatamente ai servizi logistici e ai sistemi di traino delle artiglierie. Non quindi automezzi in larga distribuzione organica alla fanteria divisionale per la propria mobilità, ma accentramento dei veicoli a livello di corpo d'armata da impiegare all'occorrenza anche per il trasporto truppe. Ciò per una serie di motivi: penuria di risorse economiche, scarsità di carburanti, ipotesi esclusiva di guerra sulle Alpi, mancanza di personale pratico nell'impiego dei mezzi meccanici. Così nel 1940 due soli corpi d'armata, inquadrati nell'Armata del Po, potevano considerarsi limitatamente motocorazzati, mentre, a titolo di raffronto, il Corpo di spedizione britannico in Francia, forte di 158 mila uomini, aveva 25 mila autoveicoli, di cui 800 mezzi corazzati e blindati. Le guerre in Etiopia e di Spagna, oltre a drenare grandi risorse che non poterono essere dedicate all'ammodernamento dell'Esercito, illusero gli alti comandi di avere a disposizione uno strumento moderno ed adeguato ai tempi.[1276] Secondo De Felice, un colpo gravissimo alla preparazione dell'Esercito e dell'Aeronautica venne dalla guerra d'Etiopia e poi da quella di Spagna sia per il materiale di mobilitazione, di artiglierie e di autocarri da esse assorbito, sia soprattutto perché il loro costo economico fu tale da bloccare pressoché completamente fino all'agosto 1938 ogni possibilità di ammodernamento e di sviluppo. L'occasione, che altri eserciti come quello francese ed inglese non ebbero, di sperimentare direttamente le nuove realtà della guerra alla vigilia del secondo conflitto mondiale non fu sfruttata adeguatamente per valutare in modo serio e critico i nuovi sistemi d'arma, gli organici e le dottrine d'impiego. Nonostante l'apparente fioritura, essenzialmente quantitativa, il pensiero militare italiano non seppe trarre nel suo complesso altro che valutazioni trionfalistiche e retoriche dalle due campagne, cullandosi nell'illusoria sicurezza della raggiunta potenza militare. Le valutazioni critiche della stampa specializzata e degli interventi di studiosi militari su quella civile spagnola furono troppo poche, poco realistiche, superficiali, quasi sempre marginali.[1277] Anche il Comando del Corpo di Stato Maggiore si limitò ad emanare una sola circolare (n. 6800 del 20 maggio 1938) sulle lezioni apprese in Spagna, limitatamente ai minori livelli organici di fanteria e d'artiglieria. Nemmeno gli ammaestramenti appresi sui campi di battaglia polacchi e francesi del 1939-1940 servirono ad illuminare i vertici mi-

1276 In Spagna furono inviati 1.930 cannoni, alcuni anche di modello moderno, 1.496 mortai di nuova costruzione, 3.504 mitragliatrici, 7.500 automezzi, 150 carri leggeri L3. Ha scritto al riguardo Faldella: "Le vittorie in Africa ed in Spagna avevano diffuso una eccessiva fiducia nelle effettive possibilità delle Forze Armate ed avevano indotto a considerare "facile" la guerra e "immancabile" il successo."

1277 Ferruccio Botti, Virgilio Ilari, op. cit., pp. 246-247.

litari italiani sull'importanza dei carri armati e dell'aviazione d'assalto. Scriveva Zoppi nel 1940: "Le colonne motorizzate tedesche rischiarono sapendo ciò che facevano, e ottenendo, col favore ambientale, grandi successi; ma non dimentichiamo, che senza l'intervento successivo dei grossi battaglioni di fanteria, quelle celeri colonne non avrebbero risolto le situazioni nelle quali il nemico, quando e dove si riprese, oppose seria resistenza e contromanovrò. L'impiego dei motori, come quello delle macchine, risponde ad un momento della lotta, non a tutti."[1278]

Fino al 1943, e nonostante le esperienze di guerra in Africa settentrionale ed il Russia contro eserciti modernamente organizzati ed equipaggiati, per non parlare del confronto con le forze tedesche alleate, si continuò a privilegiare il numero, invece di puntare sulla qualità dei reparti. Nel settembre 1940 il Gabinetto del Ministro della Guerra scriveva che "l'ordine del Duce è di tendere ad un esercito basato su 100 divisioni. Si tratta di punto di arrivo ancora lontano. Il primo obiettivo è ancora quello di completare quanto già esiste sulla base dell'ordinamento attuale di 71 divisioni."[1279] Nello stesso documento firmato da Soddu era riportato che "la massa dei carri armati deve essere limitata a 3.000." Ancora nel 1942 si facevano piani per arrivare a costituire e completare 80 divisioni, mentre si continuava ad inviare in Libia divisioni di fanteria perlopiù appiedate come la "Pistoia" e la "Spezia". Nell'estate del 1943 si ricostiuivano i reggimenti di cavalleria montati che erano andati distrutti in Russia e si impiegarono contro gli alleati in Sicilia divisioni di fanteria appiedate, senza reparti esploranti, senza mezzi corazzati e con i reggimenti di artiglieria a traino animale. Forti perplessità suscitava anche la ripartizione delle forze sui vari scacchieri di guerra. Mentre le grandi unità di occupazione schierate nei Balcani per un complesso di 540 mila chiedevano urgenti rinforzi o quantomeno l'avvicendamento dei reparti più logorati nelle operazioni di contoguerriglia antipartigiana, nel gennaio 1943 si trovavano in Italia 1.700.000 uomini destinati perlopiù a compiti di difesa territoriale.[1280] Le linee guida sulle quali fu fondato l'Esercito che prese parte alla seconda guerra mondiale, quali la propensione per il numero a dispetto della qualità, il pensiero che la motivazione ideale ed il valore dell'elemento umano potesse supplire all'addestramento tecnico ed alla potenza delle mac-

1278 Ottavio Zoppi, *Le operazioni militari in Polonia e in Occidente (il primo mese di guerra),* Istituto studi politica internazionale, Milano, 1940, p. 46.

1279 Foglio n. 141300 in data 6 settembre 1940, *Efficienza dell'Esercito,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1280 Nella stessa epoca, altri 200 mila uomini si trovavano sui fronti più caldi della Russia e dell'Africa settentrionale.

chine, imposti dall'ideologia fascista, ma fatti propri acriticamente dai militari, mostrarono tutta la loro fallacia contro gli Eserciti Inglese, Statunitense, Russo e Greco.[1281] Nel luglio 1945 così lo SMG ammise le proprie colpe: "Nelle recenti guerre per quanto riguarda la parte attiva della lotta, il valore, il cuore del soldato è andata gradatamente perdendo importanza relativa nei confronti del mezzo bellico. È evidente che a nulla può il cuore contro la corazza di un carro armato; né il cuore è sufficiente a produrre offese al paese nemico se non ha un supporto di mezzi adeguati. Soltanto quando i mezzi bellici dei gruppi contendenti si equilibrano, allora il cuore dei soldati che li impiegano riassume una funzione importante; per poco tuttavia che tale equilibrio venga turbato, il cuore non è in grado da solo di compensare lo squilibrio verificatosi."[1282]

Quando la guerra scoppiò, benché gli fossero state attribuite le funzioni di Comando Supremo, lo Stato Maggiore Generale non fu per lungo tempo in grado di assumere la direzione delle operazioni sia per l'insufficienza della sua struttura, sia per l'indocilità degli Stati Maggiori di Forza Armata, non abituati ad operare congiuntamente sotto il comando e la direzione di un organi tecnico-operativo responsabile dell'impiego unitario dell'insieme[1283]. Nel novembre 1939 Badoglio ritenne sufficiente l'opera di semplici ufficiali di collegamento per la coordinazione della propria azione di comando con quella degli Stati Maggiori di Forza Armata: "In tempi normali per il collegamento fra gli Stati Maggiori bastava la corrispondenza. Ma questa è lenta, mentre invece i tempi serrano. I Capi di Stato Maggiore devono essere subito informati di quello che avviene nelle alte sfere e così pure io. Sarà grato se ogni Forza Armata vorrà designare un ufficiale per il collegamento con gli altri Stati Maggiori; questo ufficiale svilupperà anche il collegamento col Capo di Stato Maggiore Generale. Questo ufficiale dovrà essere tenuto al corrente dagli Stati Maggiori delle cose essenziali; in questo modo potrà assolvere il suo compito.[1284]" L'atteggiamento distaccato di Badoglio nel periodo della non belligeranza e nei primi sei mesi

1281 "Fin dal 1940 fu evidente che il numero contava ben poco e che potenza di fuoco e mobilità avevano importanza decisiva, specialmente nella guerra del deserto per la quale le forze operanti in Africa settentrionale non erano assolutamente adatte. Sarebbero state più utili due o tre divisioni appositamente attrezzate e armate e naturalmente autotrasportate, che quattordici divisioni a piedi" (Emilio Faldella op. cit., p. 53).

1282 Promemoria in data 14 luglio 1945, *Contributo allo studio sul funzionamento e sull'organizzazione dello SMG,* Stato Maggiore Generale – III Ufficio.

1283 Filippo Stefani, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. II, tomo 1°, op. cit., p. 207.

1284 Verbale della seduta del 18 novembre 1939 presieduta dal Capo di Stato Maggiore Generale, in *Diario storico del Comando Supremo,* vol. I, tomo 2, op. cit., p. 162.

di guerra sembra ispirarsi al tentativo di non allargare la sfera delle proprie responsabilità in una guerra che non aveva patrocinato ed in una alleanza con la Germania in cui non credeva affatto, ma che alle quali non si era fermamente opposto ed aveva finito poi per condividerne le linee di sviluppo (attacchi alla Francia, alla Grecia, alla Somalia britannica ed all'Egitto). Scrive il gen. Stefani: "L'inoperosità o, quanto meno, l'insufficienza di interventi del Capo di Stato Maggiore Generale, e l'inesistenza di uno Stato Maggiore interforze, alimentate dalla volontà di Mussolini di fare tutto da sé svincolandosi da ogni soggezione sia pure consultiva e dall'aspirazione dei Capi di Stato Maggiore di Forza Armata a difendere il più possibile la propria indipendenza, furono esiziali sia nei riguardi della preparazione alla guerra sia nei riguardi della fase iniziale di condotta delle operazioni.[1285]" Il giudizio sulla figura di Badoglio dal 1925 al 1940 è stato così ben tracciato: "Egli avrebbe potuto essere, nella veste di Capo di SMG, il vero, grande, moderno riformatore delle nostre forze armate, tanto più che ebbe la straordinaria fortuna di restare in quella carica (sia pure con varie assenze) ben quindici anni. Ma non aveva la stoffa né l'ingegno, né il coraggio dei grandi organizzatori militari. Aveva lo sguardo rivolto più al passato che all'avvenire; soffriva di torbide gelosie per cui diffidava di collaboratori di mente aperta e lungimirante; era più sollecito a togliersi di mezzo possibili competitori che non di creare uno strumento guerresco capace di fiancheggiare la intraprendente ed audace politica estera del regime. Il risultato fu il deficientissimo e superato apparecchio militare con il quale l'Italia si presentò alla seconda, inevitabile guerra mondiale.[1286]"

Il Comando Supremo cominciò a funzionare effettivamente solo dopo un anno dall'entrata in guerra dell'Italia e cioè dopo il rientro di Cavallero dall'Albania. Malgrado il ritardo con cui venne costituito, la scarsa abitudine degli Stati Maggiori alla subordinazione al Capo di Stato Maggiore Generale, l'inesperienza del personale nel lavoro interforze, la diversità di mentalità, di metodo e di lavoro degli ufficiali delle tre Forze Armate e la tendenza all'accentramento di Cavallero, il Comando Supremo svolse meglio i suoi compiti per il resto della guerra, pur mancando l'obiettivo principale di ridurre l'eccessiva autonomia

1285 Filippo Stefani, *La storia delle dottrine e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. II, tomo 2°, *La seconda guerra mondiale (1940-1943),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1985, p. 54.

1286 Luigi Emilio Longo, *Profili di capi militari italiani tratteggiati da uno di loro,* op. cit., pp. 546-547. Pur interessandosi e discutendone coi Capi di Stato Maggiore della Marina e dell'Aeronautica, Badoglio non seppe imporsi e decidere in materia di aerosiluranti, di portaerei e di collegamenti radio tra aerei e navi.

delle tre Forze Armate. I reiterati richiami di Cavallero e di Mussolini, soprattutto alla Regia Aeronautica, per una più stretta cooperazione con le forze di terra e per porre effettivamente i reparti di volo sotto la direzione dei Comandanti superiori di FFAA, caddero nel vuoto: "Negli scacchieri d'oltremare i Comandanti superiori delle FFA hanno e debbono conservare intera la responsabilità delle operazioni di guerra di loro spettanza e, quindi, da essi debbono dipendere tutti i mezzi bellici per lo svolgimento dei compiti sia offensivi, sia difensivi da assolvere. Rientra pertanto nelle attribuzioni dei Comandanti superiori il comando e l'impiego delle forze aeree come di quelle terrestri e navali dislocate nel loro scacchiere. […] Le presenti norme, che integrano quelle contenute nel foglio n. 1-D dell'8 giugno 1940, mirano ad assicurare un impiego unitario e razionale delle Forze Armate nei territori d'oltremare, rispettando al massimo le esigenze tecniche dell'Arma Aerea. Il raggiungimento dello scopo, è, però, assicurato solo dall'appassionata volontà di cooperazione e dall'illuminato spirito di reciproca comprensione dei comandanti."[1287] Ancora più difficoltosa si rivelò la cooperazione tra Aeronautica e Marina nel corso di operazioni marittime, come insegnò fin da subito la battaglia navale di Punta Stilo. L'esempio manifesto della più assoluta mancanza di mentalità interforze e di una pur minima forma di coordinamento in campo tecnico aeronavale fu l'incomunicabilità via radio tra reparti di volo e navi da guerra: "Le telecomunicazioni fra la Marina e l'Aviazione non furono mai affrontate in modo veramente sostanziale, talché all'inizio del conflitto la collaborazione operativa fra le due Forze Armate sorelle venne a risentire enormemente di questa deficienza. […] All'inizio della guerra tale collaborazione racchiusa in alcune norme raccolte in una pubblicazione (SM 58/S), concretata fin dal tempo di pace fra i due Stati Maggiori, dovette essere sospesa perché non realizzabile."[1288]

Grazie alle nuove attribuzioni, tra il 1942 ed il 1943, il Comando Supremo poté esercitare con più incisività le proprie funzioni ed assicurare una parvenza di indirizzo unitario allo sforzo bellico, interagendo con ogni branca dell'organizzazione militare ed anche con gli organismi civili preposti alle attività econo-

1287 Foglio n. 9099/op in data 7 maggio 1941, *Dipendenza e impiego dell'aviazione nelle terre d'oltremare,* Comando Supremo – Ufficio Operazioni. Data la dipendenza tecnica da SUPERAEREO per quanto concerneva modalità d'impiego, organizzazione ed efficienza dei reparti di volo, era, comunque, concesso in talune circostanze che gran parte dei mezzi aerei dipendenti da un comandante di scacchiere potessero venire impiegati direttamente dal Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica per delega dello SMG.

1288 Relazione, *Sintesi del lavoro svolto dall'Ufficio Telecomunicazioni del Comando Supremo,* cit.

miche e produttive. Cavallero mantenne rapporti assai stretti con il Sottosegretario per le Fabbricazioni di Guerra, gen. Carlo Favagrossa, e si valse della propria esperienza nel mondo industriale italiano e delle conoscenze che vi contava per trattare direttamente questioni attinenti la produzione bellica. A differenza del suo predecessore Badoglio, Cavallero prese parte a tutti gli incontri tra Hitler e Mussolini e si recò diverse volte ad ispezionare di persona il fronte africano[1289]. La posizione di Cavallero divenne così paragonabile a quella che aveva nella corrispettiva organizzazione di comando tedesca il feldmaresciallo Keitel. Diminuirono anche le intromissioni di Mussolini nell'attività di comando, lasciando che fossero i tedeschi ad avere la direzione superiore delle operazioni sui fronti africano e russo. L'essere usciti dai rovesci subiti in Africa settentrionale ed in Grecia per mano tedesca tolse al rapporto tra i due alleati dell'Asse la possibilità di una parvenza, sia pure formale, di parità e di autonomia fra le Forze Armate dei due paesi. In Libia-Egitto fu sempre Rommel ad avere il sopravvento nelle più importanti decisioni, mentre in Russia il corpo di spedizione italiano fu costantemente sottoposto e subalterno ai comandi germanici. Anche nella conduzione delle operazioni di controguerriglia nei Balcani le forze italiane persero progressivamente la propria autonomia e, pure nelle zone poste sotto occupazione italiana, nel 1943 saranno i tedeschi a guidare le principali azioni di rastrellamento.

Cavallero, pur difendendolo dall'invadenza del Ministero della Guerra e potenziandolo nei suoi organici, relegò in secondo lo Stato Maggiore dell'Esercito, affidandogli principalmente compiti di organizzazione ed approntamento delle forze, nonché di difesa territoriale, escludendolo da ogni diretta ingerenza sulla direzione e condotta delle operazioni[1290]. L'influenza del Comando Supremo, se ebbe qualche risultato sull'andamento delle operazioni terrestri, sempre e comunque entro i limiti di autonomia concessi dai tedeschi, per mare, invece, SUPERMARINA mantenne gelosamente le proprie prerogative impedendo ogni ingerenza del livello gerarchico superiore soprattutto nell'attività di comando e

1289 Lucio Ceva, *La condotta italiana della guerra, Cavallero e il Comando Supremo 1941/42,* Feltrinelli, Milano, 1975, p. 34.

1290 Zanussi ha individuato i seguenti motivi che potrebbero aver indotto Cavallero alla sostituzione di Roatta con Ambrosio nel gennaio 1942: assenze troppo lunghe da Roma per l'esecuzione di ispezioni presso i reparti operanti; lentezza di funzionamento dello SMRE; obiezioni opposte all'invadenza del Comando Supremo nelle prerogative dello SMRE; necessità che Roatta esercitasse un comando di truppa prima della sua prossima promozione a generale designato d'armata (non aveva comandato neppure il corpo d'armata). Ambrosio, inoltre, era ritenuto di carattere più arrendevole di Roatta e non avrebbe quindi opposto intralcio all'attività di comando del Comando Supremo.

nella conduzione della flotta. "Lo Stato Maggiore Generale, essendo stato posto in condizione di mancare alla sua essenziale funzione in pace, non riuscì a far superare alle tre Forze Armate distinte e separate, ostinati preconcetti, reciproca diffidenza e ostilità, esasperati spiriti d'Arma[1291]". Cavallero, inoltre, non si oppose mai alle più importanti decisioni di Mussolini, anche quando queste ebbero effetti disastrosi, come il rafforzamento del contingente italiano in Russia, passato nel 1942 da un corpo d'armata ad una armata,[1292] o la mancata invasione di Malta. Scrive Ceva a riguardo: "Cavallero non aveva alcuna intenzione di sminuire i poteri militari di Mussolini, ma tendeva a porsi tra Mussolini e le Forze Armate come unico tramite. In realtà non riuscì completamente neppure in questo. In pratica, ottenne solo un notevole rafforzamento della sua posizione soprattutto verso l'Esercito.[1293]"

Nel secondo conflitto mondiale gli alti comandi italiani videro ampliare notevolmente i propri organici. Il Comando Supremo da pochi ufficiali erano andato ingigantendosi sino ad averne qualche centinaio, ripartiti nel 1943 in tre reparti e tredici uffici (dai cinque uffici di partenza del 1940). Analogamente lo Stato Maggiore del Regio Esercito arrivò nel 1943 a disporre di sette reparti con ventotto uffici, due sezioni autonome e due direzioni; per seguire le vicende belliche su fronti così ampi che spaziavano dalla Russia all'Africa orientale, dall'Egeo alla Tunisia, vennero sdoppiati l'Ufficio Operazioni e l'Ufficio Servizi. Gli ispettorati tecnici, ispettivi, d'arma e di specialità passarono in tre anni da sette a dodici (Ispettorato di Fanteria, d'Artiglieria, del Genio, delle Truppe Alpine, delle Truppe Motorizzate e Corazzate, di Cavalleria, del Corpo Automobilistico, dei Servizi di Commissariato Militare, del Servizio Ippico e Veterinario, di Polizia per i Servizi in Guerra, delle Forze Armate Terre d'Oltremare, Superiore dei Servizi Tecnici divenuto nel 1941 il IV Reparto di SUPERESERCITO)[1294]. Scrisse il gen. Trezzani nel 1946 sull'organizzazione centrale militare italiana: "È d'uopo riconoscere che sull'attuale struttura e funzionamento

1291 Giuseppe Santoro, *L'Aeronautica italiana nella seconda guerra mondiale,* Esse, Milano, 1957, p. 28.

1292 In campo strategico, i vertici italiani non pensarono per tempo all'ipotesi di un eventuale conflitto tra Germania e Russia che avrebbe potuto coinvolgerli.

1293 Lucio Ceva, *Costituzione e funzionamento del comando dell'Esercito dal 1918 al 1943,* cit. p. 215.

1294 Tale deplorevole tendenza all'incremento smisurato della forza degli stati maggiori colpì anche i comandi operativi in zona di operazioni, come nel caso del Comando Superiore Africa Settentrionale, che nel 1940-1941 sotto Graziani e Gariboldi arrivò a comprendere oltre 200 ufficiali ed un numero almeno doppio di sottufficiali.

degli organi centrali convergono critiche generali e severe. E le principali deficienze che vengono attribuite al Ministero possono così riassumersi: "elefantiasi congenita, testa enorme su esile corpo, sicché il peso eccessivo di essa è causa di continui sbandamenti; costituzionale diluizione di responsabilità che inertizza le volontà ed intiepidisce persino il sentimento del dovere; deficienza di unità di indirizzo e di azione che rende incerto il lavoro al centro e disorienta la periferia; sovrapposizione di compiti nelle varie branche, quindi lentezza di decisioni, palleggiamento di competenze e dannose interferenze; sensibilità alle interferenze esterne che si esplicano nelle forme più diverse; deleterio predominio di quella mentalità ministeriale che spinge al compromesso e suggerisce il piccolo intrigo, immiserendo il lavoro attraverso l'applicazione di alcuni deplorati aforismi sui quali domina il "non fare oggi quello che potrai fare domani.""[1295] Alle stesse conclusioni era arrivato, già nel marzo 1944, il promemoria *Il problema dell'Esercito*: "L'esperienza di questa guerra ha dimostrato il danno veramente notevole arrecato dai molteplici e pesanti organi centrali militari al loro stesso funzionamento ed il serio ostacolo opposto da ciò ad una snella e celere attività delle varie branche dell'amministrazione e degli organi preposti alla preparazione e condotta delle operazioni. Il fenomeno è stato aggravato dall'elefantiasi raggiunta dagli organi stessi e dai sistemi superburocratici che hanno man mano preso piede (a Roma: Ministero della Guerra e SMRE contavano complessivamente oltre 7.000 ufficiali e impiegati civili)."

In definitiva, l'intera struttura dell'Alto Comando italiano nel corso del conflitto risultò scarsamente efficiente a causa delle sue eccessive dimensioni e fonte di innumerevoli complicazioni burocratiche e conflitti di competenza. Ai quattro Ministeri militari (Guerra, Marina, Aeronautica, Produzione Bellica), dotati ciascuno di propri organi amministrativi e con attribuzioni molto vaste che spesso si sovrapponevano a quelle degli Stati Maggiori di Forza Armata, si aggiungevano cinque Stati Maggiori (STAMAGE, SUPERESERCITO, SUPERMARINA, SUPERAEREO e il Comando della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale). Né il Capo del Governo, che non ne capiva la necessità, né Cavallero riuscirono ad imporre un reale e fattivo coordinamento tra le forze armate che rimasero ostinatamente gelose della propria indipendenza sia sul piano della direzione delle operazioni che in quello della produzione bellica. Scarsa fu l'autorità esercitata realmente da Cavallero specie sulla Marina, che mantenne inalterata ed ostinatamente la propria autonomia ed indipendenza in cam-

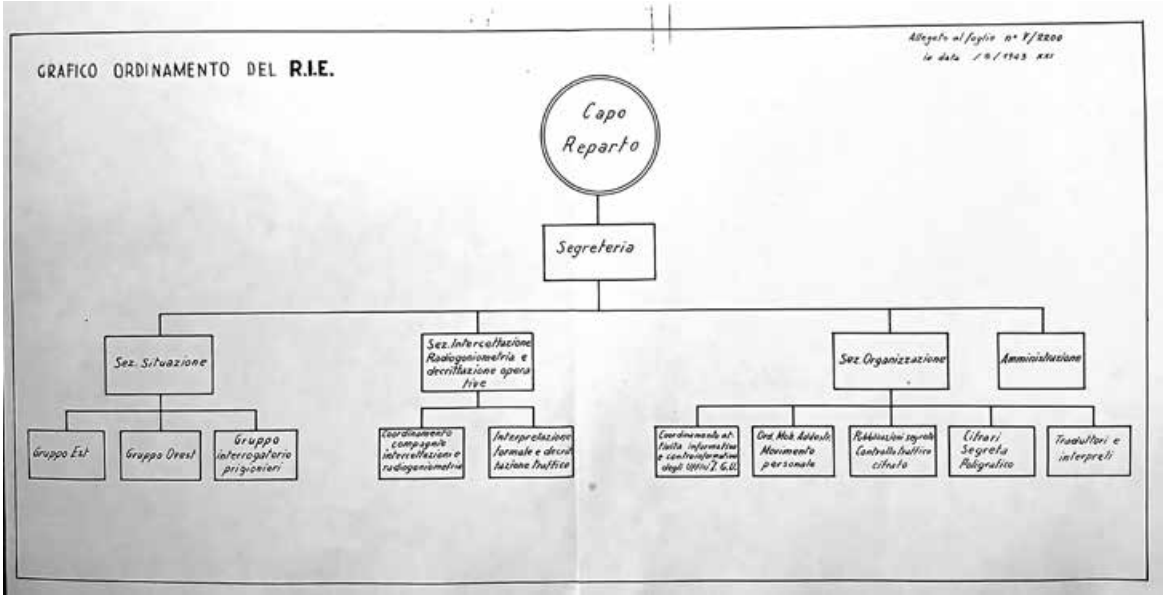
1295 Foglio n. 5858 in data 19 novembre 1946, *La riorganizzazione del Ministero della Guerra,* Stato Maggiore Esercito – Il Generale Addetto.

po operativo, soprattutto nell'impiego del naviglio di maggiore dislocamento. Anche l'Aeronautica, comunque, sulle prime, tentò di intralciare il nuovo corso del Comando Supremo, tanto che, nel novembre 1941, il suo Capo di Stato Maggiore Pricolo fu costretto alle dimissioni per non aver obbedito all'ordine di Cavallero di inviare due gruppi caccia in Africa settentrionale.[1296] Sul piano concreto, all'implementazione del Comando Supremo, divenuto nel corso del conflitto un vero e proprio stato maggiore integrato, non corrispose un riordinamento in chiave interforze delle articolate organizzazioni amministrative dei tre dicasteri, che si limitò nel febbraio 1943 alla costituzione della Produzione Bellica. Le organizzazioni territoriali ed addestrative delle tre Forze Armate non conobbero tentativi di unificazione e di semplificazione con criteri interforze, che andarono all'opposto duplicandosi ancor più con il potenziamento delle strutture della MVSN, soprattutto nel settore della difesa controaerei territoriale. Pure nel campo dell'*intelligence* si accrebbero, anziché diminuire, gli organismi impegnati nel vitale settore, con la scissione dal SIM del Servizio Informazioni dell'Esercito (SIE, poi RIE). Neppure in campo informativo, infatti, fu realizzata la necessaria unitarietà. In un promemoria in data 3 aprile 1943 del Comando Supremo si legge che fino al giugno 1941 ogni Forza Armata mantenne il proprio Servizio Informazioni "in posizione più di concorrenza che di cooperazione e nettamente l'un verso l'altro"; e che, persino alla data di compilazione del promemoria, non era stato fatto abbastanza per correggere tale inconveniente. Cavallero tentò di applicare un coordinamento interforze alla macchina bellica italiana, fallendo a causa dell'atteggiamento psicologico degli Stati Maggiori e Sottosegretari di Forza Armata, abituati da troppi anni a frequentare l'anticamera di palazzo Venezia e al contatto diretto col Duce.[1297]

Nel corso del secondo conflitto mondiale FABBRIGUERRA non riuscì ad assolvere il proprio compito perché privo degli organi tecnici ed amministrativi che avrebbero dovuto sovrintendere alle commesse, la cui gestione fu, invece, lasciata alla competenza dei tre dicasteri militari, intransigenti e gelosi nel

1296 Ferruccio Botti, *Realtà e ragioni di una guerra perduta,* "Panorama Difesa", n. 142 aprile 1997. Al successore di Pricolo, gen. Fougier, Cavallero lamentò gli scarsi progressi compiuti nel campo dell'aerocooperazione ad un anno e mezzo dall'inizio della guerra.

1297 Bucciante parla di "forza centrifuga che spingeva Esercito, Marina ed Aeronautica ad ignorarsi tra loro, tenendo ciascuna alla propria autonomia e a contendersi la fetta maggiore degli asciutti bilanci militari. Alla cooperazione delle tre Forze e alla conseguente necessità di sottostare ad un unico coordinatore non pensarono né prima né tanto meno dopo i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, non abituati a rendere contro del loro operato."



Organigramma del Reparto informazioni esercito nel maggio 1943.jpg

volerla conservare; ed anche perché gli fu sottratta la competenza sull'impiego e la gestione di alcune materie prime essenziali (carbone, gomma, energia elettrica, legna, fibre tessili naturali e sintetiche), che rimasero affidate ad altri ministeri, inevitabilmente portati a privilegiare le esigenze proprie a scapito di quelle della produzione militare. La responsabilità della distribuzione dei combustibili liquidi rimase a lungo affidata al Ministero delle Corporazioni e solo nel settembre 1942 venne assegnata all'Ente di Favagrossa, tramite un apposito Commissariato. Nel corso del 1942, Cavallero tentò senza fortuna di far costituire un Commissariato interessato alla distribuzione di tutte le materie prime e non solo dei combustibili liquidi, come si evince dal suo diario alla data del 14 gennaio: "Il Sottosegretario Scuero ravvisa la necessità di un ente militare dipendente dal Comando Supremo che curi la distribuzione del carbone, gomma e delle altre materie prime fondamentali." Il non aver accentrato le commesse nel COGEFAG/FABBRIGUERRA, come avvenuto nella grande guerra col Sottosegretariato, poi dal 1917 Ministero delle Armi e Munizioni[1298], già nel tempo

1298 Nel 1918 il Ministero Armi e Munizioni, oltre a esercitare il controllo sulla produzione e sull'approvvigionamento delle materie prime semilavorati, ecc. di interesse bellico, provvedeva anche alla fornitura degli armamenti, munizioni, automezzi, bardature, carreggio, materiali del genio, velivoli ed altri mezzi necessari al Regio Esercito e alla

di pace fu un grave e fatale errore, che venne tardivamente e solo parzialmente risolto nel 1943 con la costituzione di MIPROGUERRA. Il mancato accentramento delle commesse ebbe deleteria azione anche sulla varietà di modelli di armi e munizioni in dotazione alle tre Forze Armate e sul controllo dei prezzi degli ordinativi, così che uno stesso tipo di manufatto, anche se fabbricato da una stessa ditta, veniva fornito ai Ministeri militari a condizioni di vendita non sempre uguali. A ridurre la produzione bellica contribuirono, oltre alla mancanza di materie prime ed i bombardamenti aerei sui centri industriali intensi, soprattutto a partire dal 1942, anche la mancata militarizzazione delle masse operaie, provvedimento cui, invece, era ricorso il Governo della nazione nel corso della grande guerra. Mussolini, malgrado l'apparente spregiudicatezza, si preoccupò eccessivamente dell'opinione pubblica e dei riflessi negativi su di essa che potevano venire da provvedimenti militari quali la mobilitazione di massa, il tesseramento ed il razionamento dei consumi. L'indirizzo dato alla guerra nei confronti del fronte interno cercò di rispecchiare l'ordine di Mussolini, secondo il quale il Paese non doveva accorgersi del conflitto. Allo scopo di diffondere e di mantenere nel Paese l'apparenza e la sensazione della normalità, nonostante lo stato di belligeranza, il Duce non esitò a sacrificare le necessità della produzione bellica, lesinando i rifornimenti alle Forze Armate a favore dei consumi della popolazione civile. Scrive a riguardo Roatta: "Nocque alla nostra produzione la cronica tendenza del Governo a mantenere il più possibile inalterata la vita normale del Paese, il che ha impedito di inibire o quanto meno restringere tempestivamente certi consumi e certe produzioni civili, di limitare i trasporti, ecc.[1299]" Più della carenza di materie e dei bombardamenti alleati, la produzione bellica fu intralciata dalla elefantiasi della macchina burocratica. Così rilevò lo SMG nel 1944: "Le commesse di costruzioni belliche alle industrie avvenivano tra complicazioni procedurali talmente tortuose, che solo pochi iniziati riuscivano a comprendere. Decisa la costruzione di un determinato contingente di armi, materiali, mezzi vari (richiesti sempre per esigenze operative) si passava alla fase applicativa. Dal momento della decisione all'inizio delle lavorazioni, la commessa doveva passare attraverso 22 tramiti militari e civili, sicché la lavorazione si iniziava quando, nella maggior parte dei casi, l'esigenza che aveva determinato la richiesta di quel dato materiale era ormai completamente tramontata." Con decisioni probabilmente imposte a livello politico, alle quali, comunque, i

Regia Marina. Le commesse erano di esclusiva competenza dello stesso Ministero, che disponeva degli organi tecnici ed amministrativi competenti, nonché dei fondi necessari per far fronte alle spese.

1299 Mario Roatta, *Otto milioni di baionette,* op. cit., p. 64.

militari non opposero grandi resistenze, fu lasciato che poche ditte si spartissero con carattere quasi monopolistico la produzione di materiali strategici quali le artiglierie (Ansaldo e OTO), i mezzi corazzati (FIAT e Ansaldo).[1300] Solo nel campo dei mortai, dei cannoni d'accompagnamento, delle mitragliatrici, delle mitragliere e delle armi individuali fu consentito un intervento di più ditte in regime concorrenziale e degli stabilimenti dell'Esercito. Le vicende legate allo stabilimento artiglierie ex Armstrong di Napoli testimoniano i favori concessi all'Ansaldo da parte delle autorità statali, le quali, dopo aver ceduto negli anni Venti in gestione alla società genovese l'impianto napoletano, che nel corso della grande guerra era stato il terzo centro produttivo di cannoni d'Italia, decisero, alla vigilia del nuovo conflitto mondiale, di cederlo in via definitiva all'Ansaldo, nonostante il parere contrario del COGEFAG, che aveva stigmatizzato lo stato di abbandono in cui era stato lasciato lo stabilimento dai suoi gestori ed il tentativo di trasferimento a Cogne di parte dei macchinari. Dall'analisi della produzione dei mezzi corazzati, di cui almeno per l'Ansaldo si conoscono i dati esatti nel periodo 1940-1943, emerge che essa fu contrassegnata da gravi errori di indirizzo tecnico da parte dei vertici dell'Esercito, sia iniziali, dovuti alla scarsa fiducia nei carri armati, evidenziati dalla ridotta consistenza delle ordinazioni (100 M11 nel 1938 e 500 M13 nel 1939) e dalla contrarietà più volte ribadita nel 1940-1941 alla costruzione di un secondo centro produttivo di mezzi corazzati Ansaldo a Pozzuoli, sia nel prosieguo del conflitto, quando ci si oppose alla riproduzione su licenza dei carri tedeschi in Italia, o quanto meno del loro motore a benzina. A nuocere gravemente alla produzione di massa intervennero anche i numerosi e troppo frequenti cambiamenti di programmi di allestimenti, imputabili alla scarsa competenza dei generali preposti a decidere gli indirizzi di evoluzione tecnica dei materiali. Contrari ancora nel 1940 alla costruzione di carri pesanti, fu Mussolini ad imporre agli organi tecnici dell'Esercito la realizzazione con procedura d'urgenza del P40/26, che però sarà pronto solo dopo l'8 settembre 1943 e con un motore ancora non bene rodato. In tema di produzione di corazzati, oscura e quasi incomprensibile è ancora la vicenda legata all'approntamento di nuovi stabilimenti di costruttivi, oltre agli unici due esistenti all'inizio del conflitto di proprietà Ansaldo (con acciaio fornito dalla SIAC) e FIAT (con acciaio fornito dalla Terni). L'Ansaldo ne propose più volte la costruzione al Ministero della Guerra già a partire dal febbraio 1940, ottenendo sempre dei dinieghi, nonostante nell'ottobre 1940 il Duce avesse espressamente autorizza-

1300 Si veda Lucio Ceva, Andrea Curami, *La meccanizzazione dell'Esercito fino al 1943,* vol. I, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1994.

to l'iniziativa. Solo nel maggio 1941, dopo reiterati tentativi andati a vuoto, Cavallero diede il suo assenso alla creazione di nuovo centro di produzione di carri armati, che entrerà effettivamente in funzione ma troppo tardi, nel luglio 1943, giusto in tempo per essere depredato di tutti i suoi macchinari dai tedeschi. Ancora nel 1943 negli ambienti di MIPROGUERRA permaneva sullo scetticismo sulla necessità dello stabilimento di Napoli: "I nuovi impianti per la produzione di scafi per carri armati in corso di esecuzione a Pozzuoli costituiscono una riserva per l'eventualità di danni agli stabilimenti di Genova-Sestri, la produzione dei quali è più che sufficiente per far fronte alla corrispondente produzione di gruppi motopropulsori attualmente costruiti dalla sola SPA."[1301]

I provvedimenti, pur numerosissimi, per regolare l'economia di guerra e disciplinare l'impiego della manodopera furono assai disordinati e molto meno redditizi di quelli dalla prima guerra mondiale. Ciò probabilmente avvenne perché il regime riteneva, in modo illusorio, di aver ormai introdotto ovunque, anche nei sindacati e nelle masse operaie, la disciplina, i valori nazionali e l'unità di tutti i ceti in vista del superiore interesse nazionale. Da qui l'applicazione incerta e selettiva della militarizzazione che significava anche preminenza nelle attività economiche dei Ministeri militari, cui gli organi del PNF vollero contrapporre la mobilitazione civile concessa con estrema larghezza, che sottraeva personale agli obblighi militari, creando, inoltre, gravi sperequazioni di trattamento tra chi lavorava a casa con lauti stipendi e chi combatteva al fronte con una ben magra paga. Senza una guida dall'alto, la produzione bellica italiana risentì: di troppi organismi autonomi in lotta tra di loro, dello spazio eccessivo concesso all'industria privata nella scelta di armamenti ed equipaggiamenti, di ministeri civili retti da potenti gerarchi gelosi del loro potere e per niente collaborativi con i dicasteri militari.

L'organizzazione dello SMRE registrò nel corso del conflitto un incremento di uffici e reparti addetti soprattutto alla logistica, a compensare, almeno in parte, la mancata mobilitazione di una intendenza generale, come avvenuto nella grande guerra. Le competenze logistiche in campo operativo erano state, infatti, parzialmente delegate al Ministero della Guerra tramite alcuni suoi organismi tecnici (ispettorati e direzioni generali), che avevano, così, una doppia dipendenza, in quanto sovrintendevano anche ai servizi delle truppe operanti in sostituzione dell'Intendenza generale. Sotto questo punto di vista, tali organi del Ministero della Guerra erano agli ordini dello Stato Maggiore del Regio Esercito, che era responsabile dell'alimentazione logistica delle truppe al fronte, compre-

1301 Filippo Cappellano, *L'Esercito Italiano nel 1943,* parte II, Storia Militare, Parma, 2013.

sa l'organizzazione del carico dei convogli navali destinati in Libia e nei Balcani. L'aver ripartito le competenze logistiche tra organi ministeriali ed uffici dello SMRE, invece di accentrarle in un unico ente operativo, determinò gravi lacune ed inefficienze, come ebbe a scrivere il gen. Francesco Rossi: "Secondo le disposizioni di mobilitazione, all'atto dell'entrata in campagna, era prevista la costituzione di un'Intendenza Generale, che doveva richiedere al Paese tutti i materiali occorrenti alle truppe operanti e dislocarli opportunamente, in relazione alle necessità delle operazioni. Tale Intendenza non fu mai costituita ed ebbero funzione di intendenza le varie Direzioni Generali del Ministero della Guerra. […] Lo Stato Maggiore dell'Esercito, col suo Ufficio Servizi, di cui facevano parte soltanto una sessantina di ufficiali, doveva prevedere le necessità di tutti gli scacchieri, e segnalarle al Ministero per il loro soddisfacimento. Se si pone mente che gli scacchieri operativi andavano dal Don all'Egeo, dall'Egitto alla Tunisia, da Creta alla Provenza, si potrà facilmente immaginare quanto difficile fosse il lavoro di tale ufficio. Nonostante la competenza professionale e la buona volontà di tutti, […] si ebbero anche in questo campo interferenze dovute a non precisa delimitazione di compiti e responsabilità. Esprimo il parere che in caso di guerra l'ente incaricato della produzione sia nettamente distinto dall'ente operativo (intendenza).[1302]" Le carenze logistiche dell'Esercito del 1940, dovute alla deficiente organizzazione degli organismi di vertice preposti all'alimentazione delle truppe operanti, furono lucidamente portate all'attenzione di Mussolini fin dal marzo 1941: "Anche sull'argomento dei servizi logistici nel nostro Esercito mobilitato, le osservazioni suggerite dagli eventi di questa guerra non sono liete. La breve campagna sulle Alpi occidentali e quella in Grecia e Albania, nel suo primo periodo, hanno dimostrato insufficienze e difetti d'organizzazione, specie nei servizi sanitari, di vettovagliamento e d'equipaggiamento, che hanno avuto nel Paese eco profonda di doloroso stupore. Il fatto poi che ai principali inconvenienti si è saputo, in breve volgere di tempo, porre riparo, è sicuro indizio di quelle medesime manchevolezze d'organizzazione e dell'inveterata nostra inclinazione all'improvvisazione, attribuibili, in gran parte, all'impostazione dei piani strategici, influenzati dall'illusione della guerra breve, e alla deficiente netta ripartizione di compiti e di responsabilità nell'alto comando. Nelle lunghe, dure, alterne vicende della precedente grande guerra, i servizi logistici hanno avuto, nel loro complesso, funzionamento regolare e, anche nei periodi di più acute crisi, hanno sopperito in guisa soddisfacente agli improvvisi, im-

1302 Francesco Rossi, *Mussolini e lo Stato Maggiore,* op. cit., p. 59. Le intendenze furono invece costituite a livello inferiore di Comando Superiore e d'armata.

periosi bisogni dell'Esercito. I vari servizi hanno meritato lode incondizionata; il ripristino pronto, direi quasi miracoloso, dell'armamento dopo la crisi di Caporetto ha destato l'ammirazione e la gratitudine imperitura dell'Esercito e della Nazione. Esistevano allora due potenti organismi, il Commissariato, poi, Ministero delle Armi e Munizioni e l'Intendenza Generale dell'Esercito che hanno fatto ottima prova. Oggi abbiamo bensì il Sottosegretariato di Stato per le Fabbricazioni di Guerra, ma i suoi poteri non sono pari a quelli del corrispondente organo della precedente guerra. Si ritiene sia maturo il tempo per perfezionarlo, attribuendogli, in assoluta esclusività, i compiti, oggi devoluti al Ministero delle Corporazioni, della provvista e distribuzione delle materie prime. Di più, si ritiene necessaria l'ingerenza del Capo di Stato Maggiore Generale nello stabilire l'ordine di precedenza nella fabbricazione e distribuzione dei materiali bellici alle tre branche delle Forze Armate, in relazione ai piani strategici. In quanto all'Intendenza, non mi consta che sia stata costituita finora, il che porta alle non ben definita ripartizione di compiti e di responsabilità fra le varie Direzioni Generali del Ministero della Guerra, il Reparto Servizi del Comando del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito e le intendenze locali dei diversi teatri di guerra. Anche in questa funzione di primaria importanza, si ravvede la necessità di rientrare nello spirito e nella lettera delle vigenti disposizioni del *Servizio in guerra*, costituendo in pieno l'Intendenza Generale, ossia mobilitando il Reparto Servizi del Comando del Corpo di SM, colle sue ampie, precise attribuzioni."[1303]

Con la costituzione nel 1943 del Ministero delle Fabbricazioni di Guerra le Direzioni Generali d'Artiglieria, del Genio e della Motorizzazione ebbero ad avere addirittura tre dipendenze, una dal Ministero della Guerra per le loro attività istituzionali, una dal costituendo Ministero della Produzione Bellica soprattutto per quanto atteneva ai rapporti con le industrie ed una dallo Stato Maggiore del Regio Esercito per il rifornimento delle truppe operanti. Non è dato sapere dei motivi della mancata costituzione dell'Intendenza Generale, cui però potrebbero aver influito in maniera determinante la scarsità di ufficiali all'atto della mobilitazione e forse anche gli attriti già segnalati tra Graziani e Soddu, responsabili rispettivamente all'epoca dello Stato Maggiore del Regio Esercito e del Ministero della Guerra in qualità di Sottosegretario.

La struttura di vertice adottata nell'imminenza del conflitto relegò in secondo piano, in particolare lo SMRE, che nella grande guerra era stato il vero cen-

1303 Luigi Bongiovanni, *Vincere la guerra,* marzo 1941. Relazione dattiloscritta inviata al Capo del Governo.

tro direttivo del potere militare della nazione.[1304] Il grave stato in cui era stato ridotto lo Stato Maggiore del Regio Esercito nel primo anno di conflitto, privato della direzione delle operazioni sugli scacchieri principali, della presenza nella propria sede di Roma del Capo di Stato Maggiore per quasi otto mesi[1305] e di altre funzioni tecnico-operative che erano andate appannaggio del Ministero della Guerra, è stato descritto da Cavallero nel suo diario, così come i tentativi di porvi rimedio. Anche Armellini stigmatizzò i gravi danni della perdita di potere dello Stato Maggiore del Regio Esercito nei confronti del Ministero della Guerra: "Il dissidio Graziani-Soddu si ripercuote sullo Stato Maggiore R. Esercito, le cui principali attribuzioni sono a mano a mano passate al Gabinetto (spionaggio e controspionaggio, addetti militari, ecc.), privato lo Stato Maggiore R. Esercito di tante attribuzioni sue proprie, che il Gabinetto si è arrogato, questo è diventato più che mai un gonfio antagonista di quello, la cui importanza svilisce sempre più.[1306]" Riferendosi a Soddu:"Ce l'ha con Roatta (all'epoca Sottocapo di Stato Maggiore del Regio Esercito, n.d.r.) del quale si vuol disfare e vuol fare tabula rasa di tutto lo Stato Maggiore. "Come mi sono disfatto di Carboni – dice – mi disfarò anche di quelli." Con un tale rinnovamento certamente Soddu vuol destinare allo Stato Maggiore gente fidata e mansueta da tenere al guinzaglio del Gabinetto. Ente questo pletorico, invadente che si sovrappone a tutti: Stato Maggiore, direzioni e ispettorati.[1307]" Unitamente al passaggio degli addetti militari alle dipendenze del Gabinetto, Soddu impose anche che i rappresentanti delle nazioni straniere, in particolare quelli tedeschi, corrispondessero e avessero contatti diretti unicamente col Ministero della Guerra e non con gli Stati Maggiori.[1308] La separazione delle cariche di Capo di Stato Maggiore del Regio Eser-

1304 La "Rivista Militare", nel 1945 a conflitto non ancora concluso, si scagliò violentemente contro Graziani, colpevole "di avere accettato quella evirazione dell'Alto Comando dell'esercito che fu la sua riduzione a Stato Maggiore proprio alla vigilia della guerra (20 maggio 1940). […] Accettando quel cambio di denominazione, l'uomo, che si vantava di non aver fatto l'Accademia e la Scuola di Guerra, determinava una causa fondamentale del disfacimento militare italiano: la mutilazione delle responsabilità nell'alta nostra gerarchia" (Osvaldo Guida, *L'influenza del potere politico sulla organizzazione militare,* in "Rivista Militare", 1945).

1305 Graziani fu sostituito nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal generale Mario Roatta il 24 marzo 1941.

1306 Quirino Armellini, *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo,* op. cit., p. 101.

1307 Ibidem, p. 118.

1308 Era successo che il gen. Rintelen avesse ricercato con insistenza informazioni sullo sviluppo delle operazioni in Libia sia presso lo SMG, sia presso lo SMRE (foglio n. 480083 in data 23 settembre 1940, *Contatti con gli addetti militari,* Ministero della Guerra – Gabinetto).

cito e di Sottosegretario alla Guerra attuata nel novembre 1939, a seguito della destituzione di Pariani,[1309] si risolse, così, in un ulteriore peggioramento dell'efficienza della linea di comando del vertice dell'Esercito, a differenza della Marina e dell'Aeronautica, che mantennero unite le due poltrone.[1310]

Diversamente dalla grande guerra, dove Cadorna e Diaz diressero con pieni poteri e responsabilità le operazioni terrestri, nel secondo conflitto mondiale il Capo di Stato Maggiore del Regio Esercito ed il suo *Staff* ebbero scarso modo di poter espletare tale funzione, tranne che in periodi limitati e teatri d'operazione circoscritti[1311]. Lo SMRE ebbe il comando delle operazioni svolte: sul fronte occidentale contro la Francia[1312]; nel corso dell'offensiva iniziale contro la Grecia, tramite il Comando delle Truppe d'Albania, fino all'arrivo in teatro d'operazioni del Sottocapo di Stato Maggiore Generale e Sottosegretario alla Guerra, gen. Soddu[1313]; in Libia all'epoca della 10ª Armata fino al suo precoce annientamento

1309 Pariani fu sostituito due giorni dopo la presentazione al Capo del Governo di un promemoria a firma di Badoglio che relazionava sullo stato di grave impreparazione delle Forze Armate. In riferimento all'Esercito: "la trasformazione organica dell'esercito attualmente in corso, per la quale il Capo di Stato Maggiore Generale ha espresso sempre parere decisamente contrario, infirma gravemente l'efficienza delle unità complicandone al massimo la mobilitazione. Le divisioni binarie sono, poi, molto leggere e dispongono di artiglierie da 75 e da 100 mentre le divisioni dei principali stati moderni hanno calibri da 105 e da 155. […] Quadri: gravi deficienze quantitative per gli ufficiali in servizio permanente e qualitative per gli ufficiali di complemento. Artiglierie: tutte di materiale che risale al 1914-1918. […] Munizioni: notevoli deficienze. Automezzi: notevoli deficienze. Carri armati mancano carri leggeri per le divisioni tipo Libia e carri medi per le divisioni corazzate. Difesa controaerea: deficienze gravissime."

1310 Mussolini, nella lettera al Sovrano con la quale lo informava dell'esonero di Pariani, scrisse di lui: "Il gen. Pariani ha molto piombo nell'ala. Egli ha molte qualità e indiscutibili numeri, ma in questi ultimi tempi non è stato all'altezza del suo compito e soprattutto è di un ottimismo eccezionale. Appartiene alla categoria degli uomini che anticipano la realtà col desiderio."

1311 Anche nel cerimoniale di corte, la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito era decaduta fino a figurare in III categoria dell'ordine di precedenza nelle pubbliche manifestazioni, dietro agli ambasciatori, ai governatori delle colonie, ai presidenti del Tribunale Speciale dello Stato, della Corte dei Conti, del Consiglio di Stato, della Reale Accademia di Stato e della Corte di Cassazione (Decreto n. 1757, *Modifiche all'ordine di precedenza a Corte e nelle pubbliche funzioni,* in data 22 dicembre 1930).

1312 Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Graziani si recò in zona di operazioni ed ebbe alle dirette dipendenze il comando di Gruppo d'Armate Ovest (1ª e 4ª Armata) retto da Umberto di Savoia con sede a Pocapaglia nei pressi di Brà. Anche lo Stato Maggiore Generale fece una fugace apparizione in Liguria-Piemonte col proprio treno comando. Il Re stazionò a Tornavasso.

1313 Soddu giunse in Albania già il 4 novembre 1940, ponendosi alle dirette dipendenze del

nel gennaio 1941[1314]; nell'invasione della Jugoslavia dell'aprile 1941[1315] e nelle prime operazioni anti partigiane fino al maggio 1942 e poi dal maggio 1943 fino all'armistizio[1316]; nell'occupazione della Corsica e della Provenza avvenute in modo incruento; nelle fasi iniziali della difesa della Sicilia contro gli alleati del luglio 1943[1317]; contro i tedeschi nella difesa di Roma.

In base alla circolare n. 166000, *Attribuzioni e dipendenze* in data 11 novembre 1941 del Ministero della Guerra tutti i comandi superiori delle forze armate ed il comando del CSIR dipendevano dal Comando Supremo[1318]. Nell'otto-

---

Duce tramite lo Stato Maggiore Generale. Il 9 novembre 1940 fu costituito il Comando Superiore Forze Armate Albania, inizialmente noto anche come Gruppo d'Armate Albania, e che assorbì le funzioni del già Comando Superiore Truppe Albania. Il 21 giugno 1941 le funzioni del Comando Superiore furono passate al comando 9ª Armata, che dal 30 dello stesso mese riassunse la stessa denominazione di Comando Superiore Forze Armate Albania. Tale denominazione fu mantenuta fino al 1° giugno 1943, quando tornò a chiamarsi 9ª Armata.

1314 Con foglio n. 532/A in data 4 luglio 1940 all'oggetto *Modificazione delle dipendenze dell'Africa Settentrionale Italiana*, Badoglio ordinò che: "A modifica di quanto stabilito con foglio n. 1-D in data 8 giugno u.s., l'Africa Settentrionale Italiana, in considerazione della mutata situazione (arrivo di Graziani, n.d.r.), passa alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore R. Esercito, anziché dallo Stato Maggiore Generale […]." In realtà, da Roma, Roatta, quale Sottocapo di Stato Maggiore del Regio Esercito ed il suo *staff* non ebbero influenza sullo svolgimento delle operazioni contro gli inglesi.

1315 Il posto comando dello SMRE fu impiantato a Villa Vicentina, mentre quelle della 2ª Armata ebbe sede a Gorizia. L'invasione della Jugoslavia dal fronte dell'Albania fu guidata dal Comando Superiore Forze Armate Albania, comandato da Cavallero, che era anche Capo di Stato Maggiore Generale.

1316 Il 9 maggio 1942 il Comando della 2ª Armata si trasformò in Comando Superiore Forze Armate Slovenia-Dalmazia, passando alle dirette dipendenze del Comando Supremo e mantenendo i limiti di giurisdizione già assegnati all'armata (foglio n. 1524 in data 2 maggio 1942, *Costituzione del comando FF.AA. Slovenia-Dalmazia,* del Comando Supremo – Il Duce). Il 15 maggio 1943 il Comando Superiore, che dal 1° aprile era stato posto alle dipendenze dello SMRE, tornò a chiamarsi comando 2ª Armata.

1317 Il 1° aprile 1943 il comando della 6ª Armata si trasformò in Comando Superiore Forze Armate della Sicilia, che inquadrava il XIV Corpo d'Armata tedesco, oltre a tutti i reparti dell'Aeronautica e della Marina ivi dislocati, e dipendeva dal Gruppo d'Armate Sud. Pochi giorni dopo lo sbarco e quasi esauritasi la capacità difensiva delle forze italiane schierate in Sicilia, compromessa anche sotto il profilo morale dalla caduta del regime fascista del 25 luglio, il comando del XIV Corpo d'Armata, su ordine dell'OBS, prese in pugno la condotta delle operazioni. Il 1° settembre 1943, completata l'evacuazione dalla Sicilia, il Comando Superiore tornò a chiamarsi comando 6ª Armata.

1318 Nella successiva circolare n. 74400 del 2 dicembre 1941 del Ministero della Guerra – Gabinetto, dipendevano dal Comando Supremo tutti i comandi superiori delle forze armate, l'8ª Armata ed il Comando Truppe del Montenegro.

bre 1942 le uniche grandi unità alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore Regio Esercito erano quelle di stanza in Italia, comprendenti il Gruppo d'Armate Sud (con alle dipendenze la 5ª, 6ª e 7ª Armata), la 4ª Armata e quattro comandi di corpo d'armata autonomi (VII, XIX, XXIII, XXX)[1319]. In pratica, lo SMRE non ebbe influenza nelle battaglie decisive del conflitto come quelle combattute in Africa settentrionale tra la primavera 1941 ed il maggio 1943 o sul Don che, portarono alla distruzione dell'ARMIR o in Albania, che determinarono l'arresto della controffensiva greca. Anche le operazioni contro i ribelli nei Balcani furono a lungo dirette dal Comando Supremo[1320]. Tra i più importanti e complessi piani operativi studiati dallo SMRE in concorso del Comando Supremo, occorre ricordare l'esigenza E (est) di invasione della Jugoslavia, effettivamente attuato. e quello, poi abortito, che avrebbe dovuto portare all'occupazione di Malta nell'estate del 1942. Al momento dell'armistizio, dallo SMRE dipendevano tutte le unità destinate alla difesa del suolo nazionale (compresa la Slovenia e la Dalmazia) e della Francia del sud: il Gruppo d'Armate Sud (Comando Superiore FFAA della Sardegna, 5ª e 7ª Armata), la Difesa di Roma e la 2ª, 4ª e 8ª Armata, mentre dal Comando Supremo dipendevano: il Gruppo d'Armate Est (9ª Armata, VI e XIV Corpo d'Armata), 11ª Armata (divenuta a composizione mista italo-tedesca) e Comando Superiore FFAA Isole dell'Egeo.

Così fu amaramente commentato dal suo stesso personale il ruolo svolto dallo SMRE nel corso del conflitto appena concluso: "Praticamente il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito fu assorbito con tutto lo Stato Maggiore dipendente nello Stato Maggiore Generale, dal quale riceveva ordini (per l'esecuzione dei quali non era assolutamente preparato né intellettualmente né materialmente), cosicché si ridusse a servire di collegamento tra chi voleva condurre la guerra senza rendersi conto delle possibilità dell'organismo militare e lo stesso organismo assolutamente impreparato per assolvere i compiti impostigli. Il Capo di Stato Maggiore [Graziani, n.d.r.], pur conservando la carica, fu infine tolto dallo Stato Maggiore e lanciato dalla politica in un teatro d'operazioni perché con-

1319 Diario storico dell'Ufficio Operazioni I dello SMRE, ottobre 1942. Il Gruppo d'Armate Sud, ricostituito il 15 aprile 1942 (circolare n. 8300 in data 10 aprile 1942) al comando del gen. Umberto di Savoia - Principe di Piemonte, ebbe sede a partire dall'11 maggio 1942 a Sessa Aurunca. Il 15 luglio 1943 il comando del XIII Corpo d'Armata/Comando Forze Armate della Sardegna si trasformò in Comando Superiore Forze Armate della Sardegna.

1320 L'11ª Armata incaricata dell'occupazione della Grecia, si trasformò il 1° luglio 1941 in Comando Superiore Forze Armate della Grecia, per riassumere il 1° giugno 1943 la denominazione di 11ª Armata, passando nell'estate alle dipendenze del comando tedesco *Heeresgruppe E/Oberbefehlshaber Südost.*

tinuasse a eseguire ordini ineseguibili emanati da dilettanti di cose militari, dei quali era ormai pervaso tutto l'organismo. L'opera successiva dei Capi di Stato Maggiore dell'Esercito dai primi del 1942 è storia troppo recente perché sia ricordata. Assorbito sempre più dal Comando Supremo (organo politico più che militare), esautorato sempre di più nel suo prestigio, lo Stato Maggiore cercò di riordinarsi nel suo interno, per tentare di reagire allo sfacelo che sempre più andava profilandosi, ma inutilmente. I comandanti di ferreo carattere e di grandissimo prestigio e ascendente, dai quali si sarebbero dovuti trarre i Capi di Stato Maggiore capaci di opporsi al prepotere politico, erano ormai morti o radiati dall'Esercito."[1321]

Un'altra grave lacuna emersa nell'organizzazione di vertice dell'Esercito nelle fasi iniziali del conflitto fu l'assenza di ogni forma d'autorità dello SMRE sullo strumento militare terrestre di stanza in Africa, che operava alle dirette dipendenze del Ministero delle Colonie. In base al Decreto n. 69 del 1927, infatti, il Capo di SME non aveva alcun potere sui reparti schierati in Libia ed in AOI, ma solo funzioni di indirizzo e di consulenza, in pace come in guerra, per la difesa delle colonie. Ciò porterà lo SMRE a trascurare le questioni relative alla guerra nel deserto, al contrasto delle forme di insorgenza e di guerriglia sviluppatesi in Libia come in Etiopia, alla pianificazione operativa contro i possedimenti francesi e britannici in Africa e più in generale al potenziamento dell'organizzazione militare coloniale. Proprio lo scacchiere africano che risulterà decisivo per l'Italia nel secondo conflitto mondiale, fu così trascurato nell'anteguerra dallo SMRE che lesinò non solo le risorse, ma anche l'attenzione nei riguardi della preparazione militare, privilegiando l'Esercito metropolitano e le problematiche relative alla guerra alpina.[1322] La questione era stata sollevata più volte dallo SMRE senza però che il Capo del Governo ne prendesse atto e lo risolvesse. Ad esempio, il verbale della seduta del 17 dicembre 1936 del Consiglio dell'Esercito, riportò il seguente intervento di Pariani: "Desidero premettere una questione di principio: l'Esercito è oggi escluso da ogni organizzazione delle colonie. Nell'organizzazione attuale dell'Impero, l'Esercito si limita a fare studi, ma non può poi intervenire in essa. Bisogna stabilire che in caso di guerra, le questioni debbono essere impostate e condotte dallo Stato Maggiore e non dal Ministero delle Colonie." Badoglio approvò la proposta: "L'osservazio-

1321 Promemoria in data 24 ottobre 1945, *Sintesi sulla legislazione riguardante le attribuzioni del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito dal gennaio 1861 al gennaio 1945*, cit.

1322 Prima del conflitto il servizio della motorizzazione evitò di studiare autoveicoli specificatamente atti alla mobilità in terreni caratteristici della Libia. Si sperimentarono solo adattamenti di automezzi ed artiglierie già in servizio al movimento in ambiente desertico.

ne di S.E. Pariani è giusta: si dovrà portarla alla Commissione Suprema di Difesa." Emblematico dello scarso interesse verso le colonie ed il loro apparato bellico, soprattutto dell'AOI, fu l'incerta e stentata vita dell'Ufficio Colonie dello SMRE, che, ridotto più volte a sezione nel corso degli anni Venti e Trenta, si trasformerà nel luglio 1937 in Ufficio Operazioni II (Oltremare),[1323] per essere soppresso proprio all'atto della mobilitazione del giugno 1940[1324].

Nel periodo 1940-1943 la tendenza fu quella dell'accrescimento degli organici e della forza dello SMRE attraverso lo sdoppiamento di vari Uffici (Operazioni, Servizi, Ordinamento e Mobilitazione) o la costituzione *ex novo* di altri, come l'Ufficio Trasmissioni e l'Ufficio Recuperi. I reparti, in particolare, passarono da tre a sei, mentre da un unico Sottocapo di Stato Maggiore di partenza si giunse a tre (Operativo, Intendente, per la Difesa Territoriale). I maggiori incrementi riguardarono le branche tecnico-logistica, della difesa territoriale contro la minaccia di incursioni aeree, sbarchi aerei ed anfibi e dei collegamenti radio. Le trasmissioni, inizialmente trascurate, tantoché il 10 giugno 1940 esisteva un solo Ufficio Cifra per le esigenze del Ministero della Guerra, del Comando Supremo e dello SMRE, ebbero un sensibile incremento nel corso del conflitto, non solo tra le grandi unità operative e per i collegamenti in ambito interforze, ma anche tra le maglie della difesa territoriale, fino alla costituzione del Comando Superiore Telecomunicazioni, che affiancò il Comando Superiore del Genio. Tale espansione organica dello SMRE, che interessò, anche in maggior misura, il Comando Supremo di Cavallero, può essere giustificata dall'elevata forza alle armi (superiore a quella del 1918), dalla vastità degli scacchieri in cui operarono le forze italiane nella seconda guerra mondiale e dalla lontananza di essi dalle basi logistiche della Madrepatria. Rispetto alla grande guerra, dove mancò lo Stato Maggiore interforze, la componente aerea, inoltre, ebbe una ben maggiore influenza sull'andamento delle operazioni, fino a risultare decisiva sull'e-

1323 Circolare n. 8220 in data 8 febbraio 1938, *Denominazione "Ufficio Operazioni II",* Ministero della Guerra – Gabinetto.

1324 Ricostituito nel corso del 1940, l'Ufficio Operazioni II sarà definitivamente disciolto nel 1943 a seguito della perdita della Tunisia. Allo scopo di controllare i propri reparti di stanza in Africa, il Comando Generale della Milizia costituì nel 1925 l'Ispettorato Generale dei Reparti Coloniali della MVSN (Regio Decreto Legge n. 2145 in data 29 novembre 1925, *Istituzione dell'Ispettorato generale dei reparti coloniali della MVSN*). L'Ispettore era alle dipendenze disciplinari e amministrative del Comando Generale e dei governatori coloniali nell'espletamento delle funzioni ispettive. Era, comunque, il Ministero delle Colonie a decidere, qualora ritenuto opportuno, con apposito Decreto, l'invio temporaneo dell'Ispettore della Milizia in Africa. Egli riceveva istruzioni dal governatore locale ed a lui doveva riferire i risultati dell'ispezione.

sito finale del conflitto.

Altra grave amputazione subita dallo SMRE nel 1939 fu quella del SIM, cui si cercò di porre rimedio conflitto durante con l'istituzione del SIE (Servizio Informazioni Esercito). La mancanza di un organo informativo proprio inficiò sulle capacità di concezione di piani operativi, che non potevano non prescindere le valutazioni sulla forza, organizzazione e dislocazione delle forze nemiche. Nel corso dei venti anni fra le due guerre mondiali, il SIM non aveva compiuto in campo strategico progressi adeguati agli orientamenti della politica estera ed all'espansionismo del regime fascista nello scacchiere Mediterraneo ed in quello dell'Africa orientale. Nella seconda metà degli anni Trenta l'attenzione informativa fu focalizzata verso la Francia, la penisola iberica e l'area balcanica e ben scarse cure vennero prestate nei riguardi dei possedimenti britannici in Africa ed Asia. Particolarmente grave era la situazione dei centri in Egitto, come ebbe ad ammettere il SIM in un promemoria del 30 aprile 1942: "[…] Nell'apprezzare la situazione va tenuto conto che l'organizzazione dei centri all'estero da parte di tutti i Servizi è avvenuta nella massima parte durante la guerra, quindi nelle condizioni di impianto le più difficili e le più faticose. […] Vi sono dei settori d'ombra. E fra questi particolarmente oscuri quelli dell'Egitto e del Vicino e Medio oriente. Settori difficili, dove gravi difficoltà perdurano per la penetrazione informativa nostra e anche germanica." Anche il SIS non riuscì ad organizzare centri di spionaggio in Egitto, né prima né durante il conflitto: "Nei paesi nemici, nulla esisteva e nulla si poté fare, malgrado i ripetuti tentativi fatti in Egitto che a Malta. Invece nei paesi neutrali pur attraverso difficoltà di ogni genere, la rete fu formata e divenne presto efficiente."[1325] Gli alti comandi, presto dimentichi delle esperienze della prima guerra mondiale, sembravano averne tralasciata l'importanza o forse l'autorità politica, temendone i condizionanti riflessi, impedì ai vertici militari di organizzare un servizio informazioni efficiente e credibile, lesinando fondi e personale. Ha scritto Aldo Giambartolomei, già ufficiale del SIM: "Per carenza di centri all'estero, non approntati o non orientati in tempo utile, all'inizio del trambusto bellico il Servizio ebbe le lenti strategicamente appannate, frutto della diffidenza, dello scetticismo, della incomprensione, della presunzione, della mancanza di coscienza informativa ad ogni livello politico e militare con le quali era stato considerato."[1326] La bassa autori-

1325 *Il SIS sino all'armistizio,* s.d. Il centro di Porto Said, creato per l'esigenza della guerra d'Etiopia, era stato ritirato nel corso della guerra di Spagna.

1326 Aldo Giambartolomei, *I servizi segreti militari italiani,* in "Rivista Militare", maggio-giugno 1983.

tà gerarchica dei direttori del SIM d'anteguerra ebbe larga parte nella scarsa valutazione del lavoro del SIM da parte degli Stati Maggiori. Il primo generale, in assoluto, ad essere nominato Capo del SIM fu Giacomo Carboni nel novembre 1939; in precedenza tutti gli altri erano stati scelti tra i colonnelli e ciò è emblematico sulla considerazione che fino a quel momento avevano riscosso nell'Esercito le attività informative e di controspionaggio. Nel primo dopoguerra si era tentata più volte la riorganizzazione in chiave interforze degli organi informativi militari. Proposte in tal senso erano state presentate nel 1919, nel 1925, nel 1927 e dell'aprile del 1934, sempre senza esito.[1327] Gli interessi e le gelosie di Forza Armata prevalsero sulle esigenze generali di razionalizzazione ed Esercito, Marina ed Aeronautica riuscirono così a conservare il proprio servizio informazioni fino all'armistizio.[1328] Lasciate inalterate le organizzazioni dei servizi informativi delle singole Forze Armate con carattere di reciproca indipendenza, fino al 1941 latitarono anche la collaborazione ed il collegamento fra gli stessi, che si svolgevano in modo occasionale prevalentemente con contatti personali fra i capi.[1329] Nel 1943 il SIM, nonostante facesse parte del Comando Supre-

1327 Nel 1934, su ordine del Capo del Governo, il problema dell'unificazione dei servizi informativi era stato ripreso in esame ma anche stavolta però senza esito ufficialmente a causa di: difficoltà contingenti di trapasso dal sistema esistente a nuovo proposto; eccesivo accentramento e conseguente pesantezza che si sarebbero creati col nuovo sistema; convenienza di non modificare organismi così importanti e delicati (*Relazione sull'organizzazione e sull'attività del Servizio Informazioni italiano durante il conflitto 1940-1943,* luglio 1944). Fu soprattutto la Marina ad opporsi fermamente all'unificazione dei servizi informativi, in quanto voleva mantenere una "specifica indipendenza di funzionamento e di utilizzazione del servizio offensivo (spionaggio), servizio crittografico tecnico e servizio di valorizzazione delle notizie (promemoria in data 2 luglio 1934, *Unificazione del SIM,* Ufficio del Capo di Stato Maggiore Generale).

1328 Così il Capo Ufficio Informazioni della Marina relazionò nel 1922 sull'opportunità di creare un Servizio Informativo unico: "A malincuore siamo costretti a rispondere al quesito prefissoci: che teoricamente sarebbe molto desiderabile la costituzione di un organo informativo unico e statale, ma che malauguratamente l'esperienza pratica della vita e delle debolezze umane ne sconsiglia l'adozione."

1329 Stato Maggiore Generale – Ufficio I, *Stralci della relazione del luglio 1944 del gen. Amé, Capo del SIM, sull'organizzazione e sull'attività del SIM durante il conflitto 1940-43, relativi all'unificazione dei servizi informativi militari,* Il diario storico del SIM riporta, ad esempio, che solo nel settembre 1940 fu attivato il collegamento a mezzo telescrivente col SIA. Il tentativo di Amé di fagocitare il SIS trovò sempre la ferma opposizione della Marina. Secondo Amé: "Occorreva anche che l'organizzazione informativa dell'Esercito prendesse la testa rispetto alle altre consimili delle FFAA, ed avere per conseguenza autorità di organo responsabile, destinato a fornire al Comando Supremo gli apprezzamenti e le situazioni sull'attività avversaria, in ogni settore e in ogni campo di lotta."

mo, era composto quasi esclusivamente di personale del Regio Esercito: a fronte di circa 2.250 tra ufficiali, sottufficiali e truppa dell'Esercito, stavano "qualche ufficiale e sottufficiale di Marina e Aeronautica con compiti di collegamento."[1330] Le Forze Armate italiane affrontarono, così, il cimento della seconda guerra mondiale con quattro diversi e distinti servizi informazioni militari (SIM, SIS, SIA e CSMSS, quest'ultimo comandato da un ufficiale dei Carabinieri), tre Uffici Informazioni di scacchiere (dell'Africa settentrionale, dell'Africa orientale e dell'Egeo), virtualmente anch'essi indipendenti, in quanto inquadrati in comandi a caratterizzazione interforze e non dipendenti dalla centrale del SIM, oltre a piccoli organismi di controspionaggio della Marina e dell'Aeronautica, indipendenti dal CSMSS.[1331] "Quindi dispersione di energie, di mezzi, di volontà tale da nuocere alla funzionalità ed al rendimento della grande branca informativa costituente una delle principali leve di comandi in guerra."[1332] I rapporti tra i vari Servizi Informazioni non furono dei migliori come si evince da relazioni ufficiali compilate dopo l'armistizio, come quella del SIS: "Normali rapporti di collaborazione non esenti da una nota di reciproca tiepidezza, manifestatasi da parte del SIM, con atteggiamenti spiacevoli improntati ad un principio di mal intesa priorità che il SIM stesso rivendicava quale organo centrale informativo e contro informativo del Comando Supremo, atteggiamento che il SIS, in verità, non mancò, in molte occasioni di smontare,"[1333] e quella del SIM: "Un grande

1330 *Unificazione dei Servizi Informativi delle tre FFAA.,* cit.

1331 In merito ai rapporti con gli Uffici Informazioni dei Comandi Superiori di FFAA d'oltremare, Carboni riferì che: "Dei vari Uffici questo SIM non conosce l'organizzazione, né direttrici di funzionamento e di ricerca; verso di essi non ha veste né possibilità di coordinamento. Ognuno di essi manifesta tendenze centrifughe: ne deriva lavoro non organico; sfruttamento multiplo di fonti non controllate, disperdimento di mezzi."

1332 Ibidem. Secondo il SIFAR: "Erano sorti accanto e alle dipendenze dell'organizzazione centrale i vari Comandi Superiori e per ciascuno di essi un Ufficio I. Senonché, mentre era assicurata la subordinazione dei Comandi Superiori agli organismi operativi centrali, non si è ritenuto di dover fare altrettanto per gli enti informativi, i quali sono rimasti alle dipendenze esclusive dei comandi locali, affidati alla iniziativa non sempre esperta e giudiziosa dei rispettivi Capi Ufficio. Ne sono scaturiti inconvenienti di varia natura quali: organizzazione eterogenea, talora embrionale e fluttuante; compartimentazione del lavoro anch'essa dannosa di fronte ad un avversario agente con criterio unitario; tendenza di taluni Uffici I ad una indipendenza non giustificata da alcun bisogno e materiata spesso da malsane suscettibilità; mancanza quindi di unità di indirizzo e di organicità nel lavoro, proprio in un campo di attività nel quale convergenza di idee e di sforzi conducono a fecondi risultati con economia di mezzi."

1333 *Relazione sulla organizzazione e sull'attività del servizio di "controspionaggio" e del "servizio di polizia militare" (propriamente detto)per la R. Marina, fino alla data del 15 agosto 1944,* a firma del contrammiraglio Franco Maugeri. La relazione riporta anche

numero di casi di spionaggio scoperti e repressi dal SIM (che era, nel campo difensivo, il servizio di gran lunga più attrezzato ed efficiente) riguardavano il settore navale e quello aereo: ed alcuni di detti casi, anche gravissimi, non erano stati scoperti dai Servizi delle altre Forze Armate prima dell'unificazione del controspionaggio, poiché non ne avevano la possibilità, operando essi in settori troppo ristretti." I vertici della Guerra, nonostante l'esperienza del primo conflitto mondiale, sembravano non porre troppo fiducia dell'attività del SIM, forse ispirati dal Capo del Governo, che diffidava, per cause politiche, degli organi informativi gestiti dai militari. Ha scritto il Capo del SIM sulla situazione alla vigilia dell'intervento in guerra: "Malgrado il progressivo evolversi di una politica militare fatalmente indirizzata verso la guerra e la stipulazione di un patto di alleanza che determinava direzione e fisionomia di un nostro intervento, non erano venuti al Servizio né direttive né orientamenti atti a metterlo in condizioni adeguate di preparazione prima del precipitare degli avvenimenti."[1334] Se la branca controspionaggio facente capo al CSMSS era carente sotto tutti i punti di vista, nel 1940 anche l'organizzazione offensiva presentava gravi lacune come riconosciuto dallo SMG nel 1944: "In complesso, l'intelaiatura essenziale dell'attività offensiva esisteva coi caratteri e la visione del tempo di pace e si rivelava insufficiente per le esigenze di guerra e poco si era potuto fare per completarla durante i mesi che avevano preceduto l'entrata dell'Italia nel conflitto. Occorreva completarla, potenziarla, accrescerle aggressività in misura da adeguarla ai compiti ed alle esigenze di guerra."[1335] Dopo le trasformazioni del 1939-1940, che alterarono profondamente organizzazione e ripartizione di competenze, nel prosieguo del conflitto l'ordinamento del SIM continuò a subire rimaneggiamenti che ne variarono più volte la struttura. Dopo la duplice dipendenza dal Ministero della Guerra e dallo SMRE del 1940, nel 1941 il SIM riacquisì la componente controspionaggio, passando alle dipendenze del Comando Supremo. Nello stesso tempo lo SMRE si dotò di una ridotta branca informazioni, il SIE che nel 1943, subì ulteriori modificazioni, trasformandosi in RIE. Fornire un giudizio sull'operato del SIM nella seconda guerra mondiale è quanto mai arduo a causa della mancanza di documentazione. Comunque, il Servizio informazioni dell'Esercito entrò in campagna con gravi manchevolezze e carenza generalizzata di uomini, mezzi e risorse, tanto che il diario storico del Servizio il 31 dicembre 1940 ammise che il SIM era "pressoché inesistente prima

uno stato conflittuale tra SIS e OVRA.

1334 Cesare Amé, *Guerra segreta in Italia 1940-1943,* Casini, Roma, 1954, p. 4.

1335 *Relazione sull'organizzazione e sull'attività del Servizio Informazioni italiano durante il conflitto 1940-1943,* luglio 1944.

dell'inizio dell'attuale conflitto." La situazione migliorò solo verso la fine nel 1941. Il SIM sembra sia stato poco o addirittura per niente consultato prima degli attacchi a Francia e Grecia. In Africa settentrionale il SIM non solo mancò di prevedere la controffensiva inglese del dicembre 1940, ma sovrastimando all'eccesso le forze nemiche, intralciò non poco l'azione di comando di Graziani.[1336] Molto criticata è stata anche l'azione del SIM in Africa orientale nel 1940-1941, dove anche in questo scacchiere gonfiò all'eccesso le forze avversarie.[1337] Più efficiente si mostrò la rete del Servizio Informazioni nelle operazioni contro la Jugoslavia, violando i cifrari ed inserendosi nelle radiocomunicazioni avversarie. In generale, sembra di avvertire una scarsa efficienza complessiva del SIM nei confronti degli organi informativi e dell'organizzazione militare britannici in campo sia tattico sia strategico. Fino a tutto il 1942 si continuò a stimare organigrammi delle forze inglesi e loro alleate poco aderenti ed eccedenti in notevole misura dalla realtà.[1338] Dal 1940 al 1942, in particolare, si favoleggiò dell'armata francese del Levante del gen. Weygand, che, reputata molto potente sarebbe stata in grado di minacciare da ovest e da sud la Libia, quando in realtà esisteva solo sulla carta.[1339] Come non si riuscì a stabilire la data precisa dell'offensiva inglese ad El Alamein dell'ottobre 1942, nell'estate 1943 non si seppe riconoscere per tempo l'obiettivo insulare dello sbarco alleato (Sardegna o Sicilia),[1340] a causa "di vaste zone d'ombra che, ai fini della percezione e previsione

1336 Alla fine del settembre 1940 il SIM stimava che vi fossero in Egitto circa 200 mila inglesi, riuniti in 13-14 divisioni (Ministero della Guerra – SIM, *Notiziario mensile stati esteri, 30 settembre 1940. Sommario del fasc. I – Gli stati in guerra*).

1337 Lo stesso SIE nella relazione sulle cause che determinarono la caduta dell'Impero commentò: "Servizio informazioni politico e militare caotico ed insufficiente: organi informativi multipli, dipendenti da varie autorità, slogati fra loro, scarsamente orientati sui fini essenziali da perseguire, poveri di personale autenticamente specializzato, anemizzato nei mezzi" (*La situazione politico-militare in AOI,* Stato Maggiore Regio Esercito – SIE, settembre 1942).

1338 A metà marzo 1941 si valutavano le forze britanniche schierate nel bacino del Mediterraneo orientale in 32-33 divisioni, delle quali 18 in Libia-Egitto (truppe egiziane escluse), quando in realtà erano 13, di cui 5 in Libia-Egitto. Nel novembre dello stesso anno si stimavano ancora 17-18 divisioni, di cui 3 corazzate, di stanza in Egitto, quando in realtà erano 8.

1339 Scriveva il SIM nel 1940: "L'azione del gen. Weygand, tendente ad orientare spiriti e volontà verso la salvezza dell'Impero [francese, n.d.r.], base della rinascita, era eloquente prova di una situazione gravida di imprevisti e di minacce."

1340 Solo agli inizi di luglio 1943, e dopo la caduta di Pantelleria e Lampedusa, il SIM individuò nella Sicilia l'obiettivo prossimo degli anglo-americani.

degli intendimenti nemici, permangono numerose nel nord Africa francese."[1341] Il successo offensivo più noto è quello della penetrazione nel codice cifrato statunitense, catturato nell'ambasciata USA di Roma, che fu di notevole aiuto nella conduzione delle operazioni in Africa settentrionale nel periodo gennaio-giugno 1942. Buona prova fornì anche la sezione intercettazioni radio, che si espanse notevolmente fino a raggiunse la forza di un raggruppamento[1342] ed opportuna fu la costituzione ed organizzazione dell'Ufficio Zuretti, organo preposto all'analisi ed all'elaborazione dei dati informativi raccolti dal Servizio, ai fini del loro sfruttamento nella fase successiva di concezione e pianificazione delle operazioni di guerra. Anche la presunta alta efficienza della branca addetta alla crittografia, tanto decantata da Amé, sembra sia da verificare.[1343]

Tra il 1926 ed il 1940, l'ordinamento dell'Amministrazione Centrale del Ministero della Guerra subì un processo evolutivo tendente alla separazione delle funzioni eminentemente amministrative da quelle di carattere prevalentemente tecnico e contrassegnato dall'adeguamento delle tabelle graduali e numeriche alle nuove esigenze di funzionamento. Nel corso dei tre lustri vennero potenziati il Servizio Chimico ed il Servizio Tecnico d'Artiglieria e furono costituiti *ex novo* il Servizio Tecnico Automobilistico ed il Servizio degli Specialisti del Genio. Le Direzioni Generali salirono da sette a dieci, mentre le Divisioni autonome, gli Uffici e le Direzioni Centrali passarono da quattro a sette. Il personale direttivo salì da 254 a 482 unità. Nel corso del conflitto il Ministero della Guerra perse molte delle sue funzioni originarie a favore del Comando Supre-

---

1341 Nel luglio 1943 Ambrosio apostrofò duramente l'operato del SIE che "nel settore del nord Africa francese già controllato dalla nostra Commissione d'Armistizio, sia in quello libico già occupato dalle nostre truppe, le nostre possibilità informative sono pressoché nulle per l'inesistenza di elementi predisposti ed organizzati in vista dell'emergenza in atto. Gli effetti di questa carenza informativa nella attuale situazione sono di portata assai grave" (foglio n. SIM/1305/S in data 4 luglio 1943, *Servizio informazioni nel N.A. francese ed in Libia,* Comando Supremo).

1342 Carlo De Risio, *La storia non scritta 1939-1941,* STH, Roma, 1989, p. 175. Il nucleo di intercettazione radiotelegrafica del SIM aveva inizialmente la denominazione di Reparto autonomo radiotelegrafisti, posto alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore dell'Esercito. A partire dal 10 giugno 1940 si trasformò in Battaglione speciale marconisti, per divenire, nel settembre 1942, l'8° Raggruppamento genio su due battaglioni marconisti (VIII e IX).

1343 Un appunto statistico sul lavoro svolto dalla sezione del SIM addetta alla crittografia nel mese cruciale dell'ottobre 1942 rivela che su 4.943 telegrammi cifrati intercettati, ne furono decrittati solamente 268 (esclusi quelli in chiaro). Non si riusciva a decrittare i marconigrammi a gruppi di 5 cifre e quelli a 2, 3 e 4 cifre se troppo corti (gruppi inferiori a 50).

mo e dello SMRE (tra queste il SIM, le competenze per la difesa territoriale ed i collegamenti in campo tecnico con le forze armate alleate). Lo stato di guerra non influì minimamente sul funzionamento dell'organizzazione centrale ministeriale che continuò ad operare coi tempi lunghi e con la cavillosità caratteristici del tempo di pace. Nemmeno Mussolini, con la sua autorità dittatoriale, riuscì a velocizzare e semplificare l'iter procedurale delle pratiche ministeriali, in modo da adeguarle ai tempi, che richiedevano decisioni chiare, semplici e tempestive. Un esempio dell'eccessiva burocratizzazione degli organi e della prassi di lavoro del Ministero della Guerra, che non tenevano in assoluto conto della eccezionalità del momento, viene dal complicato e contorto iter di approvazione dei contratti: "La procedura che, in materia di contratti, occorre seguire, in base alle leggi vigenti, è quanto mai complessa e lunga. Valga il seguente esempio di procedimento, che riguarda un contratto per materiale di artiglieria: la Direzione Generale d'Artiglieria affida commessa o allestimento ad uno stabilimento militare. Questo svolge trattative preliminari con ditte e invia lo schema di contratto alla Direzione Superiore STAM (tempo occorrente 2 mesi); esame tecnico dello schema da parte dello STAM che lo restituisce col proprio parere alla Direzione Generale d'Artiglieria (15 giorni); esame amministrativo dello schema da parte della Direzione Generale d'Artiglieria e invio al Consiglio di Stato (7 giorni); esame da parte del Consiglio di Stato (un mese); redazione e stipulazione del contratto definitivo a cura dello stabilimento militare (alla stipulazione definitiva non sempre le ditte rispondono sollecitamente), approvazione del contratto definitivo mediante decreto ministeriale (un mese); invio del decreto alla Corte dei Conti, tramite Ragioneria Centrale, per la registrazione. Una volta registrato, il decreto di approvazione del contratto viene comunicato alla ditta per l'esecuzione (un mese). Così, soltanto dopo circa 6 mesi e talvolta anche di più, la ditta può iniziare i lavori. Siffatto procedimento, che meriterebbe di essere snellito anche per i tempi normali, si manifesta quanto mai dannoso in periodi eccezionali."[1344] Un altro esempio della farraginosa macchina dello Stato veniva dall'iter di emanazione di provvedimenti legislativi legati allo strumento militare che non avevano una corsia preferenziale nemmeno in situazione di belligeranza. Le altre amministrazione non apparivano coscienti dell'imperiosa necessità di abbreviare i tempi e soprattutto di favorire consapevolmente le necessità dei ministeri militari, a dispetto anche dei propri interessi, in modo da contribuire alla vittoria delle armi italiane. Le resistenze corporative dei Ministeri civili conti-

1344 Promemoria del il Duce in data 18 gennaio 1940, *Esecuzione anticipata dei contratti,* Ministero della Guerra – Gabinetto – Ufficio Leggi e Decreti.

nuarono anche in guerra, a onta delle necessità dei soldati al fronte e senza che il Duce, timoroso della tenuta del fronte interno, facesse più di tanto per eliminare tali anomalie e storture del sistema statale: "Prima che un provvedimento di legge possa essere emanato, passano dei mesi e talvolta degli anni, a causa delle lungaggini procedurali prescritte dalla legislazione vigente, e soprattutto del molto tempo per raggiungere l'accordo tra i vari ministeri chiamati a dare l'adesione. Valgano al riguardo due esempi: 1) la legge intesa a dare alle commesse di forniture militari la precedenza su quelle civili; 2) la legge intesa a dare esecuzione ai contratti riflettenti il potenziamento bellico della nazione, prima che siano esperite le varie formalità prescritte. Entrambi i provvedimenti hanno avuto la Vostra approvazione di massima nello scorso anno, ma tuttora non sono stati emanati. Solo ora, infatti, è stato possibile presentare alle assemblee legislative il provvedimento 1), avendo dovuto impiegare notevole tempo per indurre i Ministeri delle Finanze e dei Lavori Pubblici a desistere dalla richiesta di sancire l'obbligo per le amministrazioni militari di sentire le amministrazioni civili interessate prima di esigere che le proprie commesse abbiano la precedenza sulle altre. È chiaro che, qualora si fosse dovuto sancire tale obbligo, si sarebbe frustrato lo scopo stesso cui mira il provvedimento proposto. Per quanto riguarda il provvedimento 2) ancora non si riesce a concordare il testo definitivo, e ciò perché la Finanza, nel mentre concederebbe alcune agevolazioni procedurali in via del tutto eccezionale, vorrebbe d'altra parte privare le amministrazioni militari delle maggiori facoltà previste dalle leggi vigenti, quali quelle per lavori difensivi e quelle per provviste di sussistenza. […] Allo stato delle cose, per ottenere che le leggi possano emanarsi con la prontezza richiesta dalle esigenze attuali, bisognerebbe che i vari Ministeri, e per primo quello delle Finanze, usassero una maggiore sollecitudine di trattazione. […] Ciò tenuto conto che, una volta avuta la Vostra approvazione, il provvedimento sostanzialmente non muta per virtù di obbiezioni formali, che altro risultato non conseguono se non quello di dannose perdite di tempo. Situazione di eccezione richiede provvedimenti di eccezione. La realtà dei fatti ha sinora dimostrato che questi, forse perché tali, incontrano maggiori difficoltà, e quindi maggior tempo, ad essere emanati. Occorre allora che provvedimenti d'eccezione siano adottati con procedure di eccezione."[1345]

Oltre ad esercitare un controllo diretto sull'organizzazione e sul funzionamento interni delle Forze Armate, manifestatasi del resto in tutti gli ambiti della vita nazionale, il Duce ebbe una enorme influenza sul vertice delle stesse, e

1345 Promemoria per il Duce in data 10 maggio 1940, *Emanazione provvedimenti,* Ministero della Guerra – Gabinetto.

non solo attraverso la scelta dei Capi di Stato Maggiore e dei Sottosegretari. La breve parentesi della guerra d'Etiopia, dove Mussolini se la cavò abbastanza bene sia in fase di preparazione dell'invasione, sia nel corso delle operazioni, sostituendo il titubante De Bono con Badoglio, il Duce, sovrastimando le proprie capacità militari, intese nominarsi comandante di tutte le Forze Armate impegnate nel secondo conflitto mondiale, determinando così l'esito catastrofico delle campagne in Africa ed in Grecia del 1940-1941. Andando contro principi basilari dell'arte della guerra come quello della massa e della concentrazione degli sforzi, il Duce disperse le magre forze dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica su fronti troppo vasti, lanciando attacchi in tutte le direzioni senza adeguata preparazione[1346]. Mussolini offrì reiteratamente ai tedeschi truppe per il fronte russo, quando invece sarebbe stato più opportuno concentrare le forze nel Mediterraneo. Mentre Hitler seppe organizzare e preparare una macchina da guerra quasi perfetta, facendosi promotore di moderne e rivoluzionarie tattiche di attacco basate sulla cooperazione tra truppe corazzate e forze aeree da bombardamento, che portarono agli incredibili successi del 1939-1941, Mussolini lesinò sempre le risorse all'Esercito (privilegiando il potenziamento di Marina ed Aeronautica) e non seppe modellarlo su criteri organizzativi se non innovativi, almeno di efficienza.[1347] Anche come comandante supremo delle truppe operanti, Mussolini fu nettamente inferiore ad Hitler, che almeno fino alla campagna aerea d'Inghilterra non sbagliò una mossa, mentre il Duce fallì miseramente nel periodo della guerra parallela. Quest'ultima, che ispirò le fallimentari e velleitarie operazioni del 1940, consisteva nell'autonomo perseguimento da parte dell'Italia e della Germania dei rispettivi obiettivi politico-militari, in una situazione di autentica concorrenza tra i due alleati e senza un serio coordinamento nel campo operativo, logistico, dell'economia e della produzione bellica. Le prime battaglie aeronavali e terrestri in Egitto ed in Grecia dimostrarono invece la drammatica incapacità delle Forze Armate, di tenere testa agli avversari senza il concorso tedesco. Emerse, inoltre, che nel campo delle tecnologie militari

1346 Nel 1940 fu creata a Bordeaux una base di sommergibili italiani destinata a cooperare con la marina tedesca nella lotta ai convogli nell'oceano Atlantico, mentre fu inviata in Belgio una formazione di bombardieri e di velivoli da caccia allo scopo di affiancare la *Lufwaffe* negli attacchi aerei contro l'Inghilterra.

1347 Ha scritto il gen. Armellini nell'ottobre 1945: "L'Italia è un Paese antimilitarista e povero, il cui Esercito è sempre stato più o meno avversato e tenuto poveramente in vita. […] I problemi si eliminano essenzialmente disponendo largamente di mezzi: le antiquate procedure dell'Esercito dipendono infatti e principalmente dalla miseria in cui è sempre vissuto. Miseria che ha finito per anchilosare le menti degli ufficiali e restringere il loro angolo visuale."

l'industria italiana era assai arretrata rispetto a quella tedesca, ben più forte anche in termini di volumi di produzione, senza contare la completa dipendenza dell'economia italiana dagli indispensabili rifornimenti di carbone e di carburanti provenienti dal Terzo Reich. Tutte le principali decisioni della guerra italiana furono prese in piena autonomia da Mussolini senza tener conto dei pareri e delle consulenze degli Stati Maggiori e del Re, che in gran parte dei casi ne sconsigliavano l'attuazione o chiedevano tempi di attesa per consentire una migliore preparazione dei piani offensivi. Finché ne ebbe la possibilità, Mussolini rimase fedele alla propria concezione individualista ed assolutista della direzione strategico-militare esemplificata in un discorso tenuto negli anni Venti: "Io sono acerrimo nemico delle responsabilità collettive, perché sono inafferrabili. Niente dunque organi collegiali di comando, che hanno sempre dato cattiva prova. I piani strategici li fa uno solo o non li fa nessuno.[1348]" Ha scritto Quirino Armellini: "Col fascismo, e specie dopo il 1933, il Ministero della Guerra è diventato rigorosamente accentratore. L'accentramento si è particolarmente riassunto nelle mani di Mussolini Ministro e, per esso, in quelle del Sottosegretario che ne faceva le veci. Un tale accentramento personale ha finito col soverchiare gli enti tecnici competenti e responsabili, Stato Maggiore e Direzioni Generali, che hanno finito a loro volta per perdere la loro primitiva figura e, quel che più conta, il concetto della responsabilità. La riunione nella stessa persona delle funzioni di Sottosegretario di Stato e di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito è stata l'ultima e più deleteria delle conseguenze dell'instaurato accentramento. Un tal personale accentramento ha, per contro, portato all'ingrossamento e all'allargamento delle funzioni del Gabinetto che a tutti, Stato Maggiore e Direzioni Generali, ha finito col sovrapporsi, senza la necessaria competenza e, inoltre, senza una propria responsabilità. Il Gabinetto si copriva col Ministro, acquisendo la funzione di eminenza grigia, mentre la responsabilità del Ministro non esisteva, perché Mussolini non era responsabile che verso la sua persona."[1349] Nelle sue decisioni strategiche, il Duce fece prevalere sempre le motivazioni di ordine politico senza considerare mai le reali possibilità militari e logistiche dello strumento bellico a disposizione. Così l'attacco alla Grecia dell'ottobre 1940

1348 Aldo Valori, *La ricostruzione militare,* Libreria del Littorio, Roma, p. 32. È stata sottolineata anche la "scarsa propensione degli ambienti industriali italiani verso l'avventura bellica [del secondo conflitto mondiale, n.d.r.]" (Valerio Castronovo, *L'industria di guerra 1940-43,* in "Italia Contemporanea" settembre 1985, n. 160, p. 47).

1349 Comando militare territoriale di Udine, *Considerazioni e proposte relative agli argomenti trattati dalla lettera G/3 in data 14 settembre 1945 dalla Land Forces Sub. Comm. AC. (MMIA) trasmessa dal Ministero della Guerra con foglio n. 221680 del 5 ottobre 1945.*

fu deciso per bilanciare i successi tedeschi e per ristabilire il prestigio italiano nei Balcani, così come furono essenzialmente politiche – partecipare alla crociata contro il bolscevismo - le motivazioni che portarono all'invio di un corpo di spedizione in Russia nel giugno 1941.

È appurato che il Duce fosse a conoscenza del grave stato di impreparazione della macchina bellica italiana e della penuria di materie prime che non avrebbero consentito all'Italia di affrontare un conflitto mondiale di lunga durata. Era notorio che, nella grande guerra, l'Italia poté opporsi per tre anni e mezzi al potente Impero asburgico solo grazie ai rifornimenti ed agli aiuti finanziari anglo-statunitensi. "L'Italia non può fare una guerra lunga, non può cioè spendere centinaia di miliardi, come sono costretti a fare i paesi attualmente belligeranti",[1350] da qui la necessità di vincere velocemente ogni conflitto, tendendo "a preparare uomini e mezzi per una guerra di rapido corso." Scrisse al riguardo Badoglio: "Era notorio che il Capo del Governo era stato esattamente informato sul grado della nostra preparazione militare, e ciò, sia nelle sedute della Commissione Suprema di Difesa, sia nei rapporti scritti settimanali che a lui inviavano i Capi di Stato Maggiore. […] Tutti sapevano che a Mussolini non era stato nascosto nulla. Se ciò nonostante egli, senza consultare alcuno, si era deciso alla dichiarazione di guerra, la responsabilità di tale atto doveva essere assunta in pieno da lui.[1351]" Tale impreparazione delle Forze Armate non impressionò più di tanto Mussolini, ritenendo di non doverla mettere alla prova in un vero e grave contesto bellico, giocando sulla sua presunta abilità diplomatica nel campo delle relazioni con le altre potenze europee, come era accaduto a Monaco nel 1938.[1352] Nonostante l'alleanza con la Germania, il Duce non aveva rotto defi-

1350 Passo tratto da *Il memoriale panoramico al Re del 31 marzo 1940.* L'Italia importava dall'estero la maggior parte delle materie prime che occorrevano all'industria e non produceva che soltanto i 2/3 del grano che consumava. Tali prodotti giungevano principalmente via mare. Durante la grande guerra, nonostante le limitazioni rigorose di tutti i consumi, i rifornimenti annuali via mare ascesero sempre a 10 milioni di t.

1351 Pietro Badoglio, *L'Italia nella seconda guerra mondiale,* op. cit., p. 38. Dal settembre 1939 venivano presentati a Mussolini periodici "stati di approntamento" dai quali risultava che l'Esercito era in grado di entrare in campagna, per un periodo non superiore ai sei mesi a causa della penuria di munizioni, con non più di una ventina di divisioni veramente complete e una cinquantina di divisioni che lo erano solo in parte. Sempre nel settembre 1939, anche De Bono ebbe modo di relazione al Duce di una situazione dell'Esercito definita "materialmente e moralmente disastrosa."

1352 A seguito dei clamorosi successi tedeschi in Francia nel maggio 1940, Mussolini ritenne la guerra ormai finita e, in caso di intervento dell'Italia, non dovendo affrontare un conflitto di lunga durata, l'impreparazione delle sue forze armate non avrebbe costituito un problema.

nitivamente i ponti con la Russia, con la Francia ed il Regno Unito, lasciandosi così ampi margini di manovra in caso di vera crisi internazionale.[1353] La decisione del giugno 1940, presa con la Francia ormai prostrata, fu vista più come una manovra politica che militare che non prevedeva azioni belliche protratte più di qualche settimana. Anche i militari si cullarono, prima che la guerra in Europa non fosse così imminente e, poi, che Mussolini sarebbe riuscito, comunque, col suo acume politico, ad evitare l'impegno in un conflitto prolungato e generalizzato all'ultimo sangue come quello del 1914-1918.[1354] Ciò che mancò sia a Mussolini sia ai massimi vertici fu l'esatta percezione del reale stato comatoso della macchina bellica italiana e della sua ben scarsa efficienza. Nessuno si sarebbe potuto immaginare, dopo le vittorie in Etiopia ed in Spagna, che l'Italia non potesse riuscire a piegare la Grecia. Fu questo un problema tecnico militare, legato non solo alle capacità del SIM di acquisire informazioni sulle organizzazioni belliche nemiche, ma anche al reale grado di addestramento ed alle possibilità operative delle truppe che sfuggì completamente a Mussolini ed è da addebitare esclusivamente ai capi militari responsabili.

Se le deficienze di preparazione militare legate alla mancanza di materiali d'armamento e di dotazioni per completare le oltre 70 divisioni dell'ordinamento di guerra emergevano in maniera lampante, l'Alto Comando italiano non riuscì a capire assolutamente lo stato di inferiorità del Regio Esercito nel campo della qualità degli armamenti, dell'addestramento e dei criteri tattici, rispetto a quello tedesco o inglese. Le esperienze belliche germaniche contro polacchi, norvegesi, belgi, inglesi e francesi del 1939-1940 furono prese sottogamba e non vennero valutate come sarebbe stato conveniente. Così l'esame delle circolari d'indole tattica emanate dallo SMRE nel 1940-inizi 1941 rileva un marcato interesse verso i pionieri d'assalto tedeschi, che erano riusciti ad aver ragione in poco tempo di muniti tratti di fortificazioni permanenti belghe e francesi, e le aviotruppe, mentre non impressionarono più di tanto i successi clamorosi ottenuti dalle forze corazzate e dall'aviazione d'assalto germaniche. I provvedi-

1353 Ancora il 6 aprile 1940 Mussolini aveva detto al Duca d'Aosta, presenti Soddu e Teruzzi: "Non entrerò in guerra neppure se mi prendono per i capelli che non ho." Nei primi di maggio Badoglio disse ad alcuni comandanti d'armata che l'Italia non era in grado di fare la guerra e che fino a quando fosse rimasto lui quale Capo di SMG, "sciocchezze" non sarebbero state commesse.

1354 I vertici militari tentarono fino all'ultimo di rimandare la dichiarazione di guerra. Il 1° giugno 1940 Badoglio chiese a Mussolini di aspettare la fine del mese per avere norma dei successi tedeschi in Francia. Il giorno successivo Balbo propose al Duce di rimandare l'intervento di qualche settimana per consentire l'invio in Libia di materiali e munizioni.

menti di ordine ordinativo e nel settore degli approvvigionamenti presi nel corso del 1940 furono, così, la costituzione della specialità Guastatori del Genio e Paracadutisti della Fanteria e l'acquisizione di armi controcarri leggere (fuciloni e pezzi da 37 importati dalla Germania insieme a cannoni controaerei da 88/55) e di carri M13/40 senza dotazioni radio. Scarsa attenzione fu prestata all'ampio uso di mezzi radio di collegamento che consentivano l'impiego coordinato delle divisioni corazzate e di reparti esploranti con l'aviazione da ricognizione e da bombardamento tattico, che erano risultati la vera chiave dei successi della *Blitzkrieg* nel 1939-1940. Non si capirono per tempo i veri motivi degli strabilianti successi tedeschi contro i polacchi e sul fronte occidentale e solo la collaborazione con l'*Afrika Korps* mise chiaramente in luce l'arretratezza della macchina bellica italiana. La distruzione della 10ª Armata in Egitto ed in Libia fu imputata inizialmente più al numero esorbitante dei corazzati messi in campo dagli inglesi, che in realtà non erano tanti, piuttosto che alla loro superiorità tecnica rispetto a quelli italiani e soprattutto al superiore addestramento dei carristi nemici alla guerra meccanizzata, che sfruttando ampie dotazioni radio erano in grado di cooperare tra di loro ed interagire strettamente con le altre componenti di fanteria e d'artiglieria completamente motorizzate. Carente fu l'apprezzamento delle possibilità offensive dell'aviazione strategica nei bombardamenti contro città, come si evince dalla ben scarsa attenzione prestata al miglioramento delle difese controaerei territoriali, mediante cannoni di moderna concezione ed apparati per il rilevamento a distanza degli aerei e per il loro puntamento anche in condizioni di scarsa visibilità. Anche nel campo del combattimento d'arresto, in particolare l'impiego delle mine anti uomo ed anti carro, che larga importanza ebbero sui campi di battaglia africani e russi, l'Arma del genio rimase notevolmente arretrata, insistendo fino al 1943 ad inventare e produrre mine da parte dei tecnici e degli stabilimenti militari, mancando di ricorrere all'industria privata. Il risultato fu che le mine di concezione italiana furono prodotte in quantitativi largamente insufficienti e soprattutto risultarono di scarsa efficacia e spesso anche pericolose per il personale che le maneggiava.[1355] Rimanendo nell'ambito del genio, la componente trasmissioni fu a lungo sottovalutata, tanto che nel 1940 la distribuzione di radio, oltre ad essere molto limitata era anche composta di apparati qualitativamente deficienti, in particolare, nessuna stazione radio era abilitata al funzionamento da bordo di automezzi in movimento. L'aerocooperazione non poté svilupparsi più di tanto soprattutto per mancanza di idonei strumenti di

1355 Si veda Filippo Cappellano, Fernando Termentini, *Le mine antiuomo nelle guerre italiane del '900*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 2000.

comunicazione radio. Alle carenze nel campo dei materiali si sommarono gli errori in campo organico con la costituzione di grandi unità divisionali numericamente inferiori a quelle avversarie e quasi prive di sostegno logistico, mancanti di elementi esploranti ed, in generale, con reparti di fanteria carenti per potenza di fuoco e mobilità. Estremamente lento fu lo sviluppo di forze speciali da impiegare dietro le linee nemiche che divennero operative solo nel corso del 1943. Soprattutto Pariani e Soddu, col beneplacito di Badoglio e di Mussolini, pur essendo a corto di armi ed equipaggiamenti, vollero creare a tutti i costi un grande esercito, col risultato di avere divisioni deboli ed inferiori operativamente anche a quelle greche. Pariani e Soddu commisero due grandi errori: aver voluto trasformare l'Esercito senza averne i mezzi necessari; non aver esaminato a fondo, o non aver capito, le condizioni del combattimento moderno, onde trarne linee direttive per gli ordinamenti organici e la dottrina tattica.

Dopo essersi accattivato le simpatie dei militari combattendo l'antimilitarismo dilagante nella società, raggiunto il potere, Mussolini instaurò uno stretto legame coi vertici militari, rivendicandone i diritti, esaltandone le funzioni e concedendo fasti ed onori, in particolare ai generali artefici della Vittoria nella grande guerra, che vennero nominati marescialli d'Italia. Ottenutone in cambio l'appoggio al suo regime, naturalmente col benestare del Sovrano, il Duce non pensò mai ad un ricambio generazionale dei generali, come, invece, fece il suo alleato Hitler. I colonnelli ed i generali che ancora giovani avevano fatto parte del Comando Supremo nella grande guerra, furono gli stessi che guidarono le operazioni in Etiopia, Spagna e sui fronti del secondo conflitto mondiale. "Le guerre fasciste non coniarono una nuova generazione di generali, né le sconfitte che seguirono dopo il 1940 produssero sostanziali cambiamenti nell'alto comando. L'*Annuario ufficiali* continuò ad essere lo spartito a cui Mussolini restò sottomesso. […] Fino all'entrata in guerra del 10 giugno 1940, gli avvicendamenti avvenivano secondo le indicazioni del Sottosegretario alla Guerra e dei più immediati collaboratori del Gabinetto senza che Mussolini riservasse alle designazioni soverchia attenzione, convinto che l'uno valeva l'altro: non li stimava, ma li subiva, poiché da vecchio rivoluzionario ricordava che solo l'Esercito può dare stabilità e sicurezza alla dittatura, così come senza l'Esercito dalla propria parte, ammoniva nel 1922, non si fanno rivoluzioni."[1356] Il Duce evitò accuratamente di elevare alle massime cariche di dirigenza dello strumento militare esponenti del PNF, tenendo sempre lontani i capi del partito dalle For-

1356 Giuseppe Bucciante, op. cit, p. 37.

ze Armate.[1357] I politici potevano inserirsi nel gioco delle ambizioni ed eventualmente appoggiare questo o quel generale, ma non erano assolutamente tollerati nel governo diretto degli affari militari, soprattutto in quelli dell'Esercito.

Mussolini, comunque, anche per non venire meno al proprio incarico di Comandante in capo delle Forze Armate in guerra, destituì o costrinse alle dimissioni i generali e i marescialli d'Italia che riportarono i maggiori fallimenti nella propria azione e responsabilità di comando. I "siluramenti" più importanti riguardarono Badoglio e Visconti Prasca a seguito della controffensiva greca, Graziani dopo la perdita della Cirenaica, Cavallero in conseguenza del ripiegamento delle forze dell'Asse in Tunisia, Soddu dopo l'invasione greca dell'Albania[1358]. Solo in rari casi l'operato dei maggiori comandanti sconfitti sul campo fu sottoposto ad inchiesta o sfociò in stati di accusa davanti a tribunali di guerra[1359]. Ciò soprattutto allo scopo di non sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica dibattiti su sconfitte, che avrebbero potuto mortificare ancor più il già basso morale della popolazione[1360]. Le frequenti sostituzioni dei generali posti a capo degli stati maggiori e del Gabinetto della Guerra in un periodo storico così delicato - in meno di due anni tra lo scoppio della seconda guerra mondiale e la primavera 1941 si ebbero due Capi di Stato Maggiore Generale (Badoglio e Cavallero), tre Capi di Stato Maggiore dell'Esercito (Pariani, Graziani e Roatta) e quattro Sottosegretari (Pariani, Soddu, Guzzoni e Scuero) - non potevano che

1357 Con l'eccezione del quadrumviro Balbo che dal 1929 al 1933 fu Ministro dell'Aeronautica, gerarchi del PNF raggiunsero le vette della Polizia, della Milizia, del Ministero delle Colonie, degli Esteri, degli Interni, ecc., ma mai scalarono i Dicasteri militari. Per brevi periodi l'avvocato Manaresi, l'ingegner Gioacchino Russo ed il deputato Raffaello Riccardi furono Sottosegretari rispettivamente alla Guerra, alla Marina ed all'Aeronautica.

1358 Il comandante dell'11ª Armata, gen Carlo Geloso, fu rimosso ufficialmente per la deprecabile condotta morale degli ufficiali del proprio comando, anche se probabilmente influì sulla decisione di Mussolini anche il dilagare della ribellione in Grecia e gli screzi con i comandi tedeschi.

1359 Il caso più famoso è quello di Graziani, la cui azione di comando in Africa settentrionale fu sottoposta ad indagini da parte di una commissione d'inchiesta presieduta dal grande ammiraglio Thaon di Revel, la cui relazione fu segretata da Mussolini nel febbraio 1942. Anche Geloso fu sottoposto ad una commissione d'inchiesta presieduta dall'ammiraglio Cavagnari, per rispondere alle accuse di traffici illeciti, contrabbando, speculazione su flussi monetari, sfruttamento della prostituzione.

1360 Mussolini non intese ripetere l'errore compiuto a seguito della rotta di Caporetto con l'istituzione, ancora nel gennaio 1918, di una Commissione d'inchiesta incaricata di indagare sulle cause e sulle responsabilità del disastro dell'ottobre-novembre 1917, che mettendo sotto accusa il Comando Supremo, minò la credibilità dei vertici militari e la fiducia dell'intera nazione nei loro confronti, a conflitto ancora in corso.

determinare ripercussioni sfavorevoli sullo svolgimento dell'azione di comando ed organizzativa dell'Esercito, stando a testimoniare anche l'incertezza e l'incompetenza del Capo del Governo in materia militare[1361].

Il più grave errore di Mussolini nel governo delle alte cariche militari fu l'allontanamento da Roma di Balbo, che tra tutti i gerarchi ed i capi militari era senza dubbio il più capace, dinamico, animato da grande spirito di iniziativa, in possesso di doti organizzative, coraggio fisico e convinta propensione all'innovazione.[1362] L'aver mantenuto Badoglio, che caratterialmente era esattamente l'opposto di Balbo ed a lui molto inferiore anche per preparazione tecnico-militare, costò caro al dittatore ed alla Nazione.[1363] Balbo dal suo eremo libico si era convinto, già ben prima del conflitto, dell'inutilità nel contesto della guerra del deserto di grande masse di truppe a piedi, sommergendo Roma di richieste di carri armati dotati di cannone, autoblindo ed autocarri. Nel maggio 1940 scrisse a Mussolini: "Non mi soffermo a commentare le richieste di armi, di automezzi, di carburanti e di munizioni: sarebbe inutile mandare altre migliaia di uomini, se poi non potessimo fornir loro i mezzi per muovere e per combattere." Balbo, fin dal 1938, aveva preparato piani di invasione dell'Egitto, che però erano stati rigettati dallo Stato Maggiore Generale, in quanto ritenuti inattuabili.[1364] Egli si era reso conto, molto prima dei vertici di Roma, dell'importanza di

---

1361 Messe riporta che Mussolini, per la scelta dei comandanti di grande unità complessa (armata, corpo d'armata), ebbe quasi sempre ad affidarsi alle indicazioni del suoi diretti collaboratori militari, particolarmente del Capo di Stato Maggiore Generale. Per la scelta dei capi di maggior livello, invece, prestò maggiore attenzione alla presunta fede fascista dei candidati (*La guerra al fronte russo,* op. cit., p. 38).

1362 Gli unici con le qualità di Balbo ed in possesso anche di elevate doti di comandante, che avrebbero potuto essere una valida alternativa a Balbo erano il maresciallo d'Italia Caviglia ed il generale Grazioli.

1363 Numerose ed autorevoli furono le note di critica giunte a Mussolini sull'operato di Badoglio allo SMG nel corso degli anni Trenta. Nel 1931 Giovanni Giuriati, Segretario del PNF, ad esempio, scrisse in un promemoria al Duce che: "Il Comando Generale dello Stato Maggiore, istituito per coordinare lo sforzo delle tre Armate e per unificare alcuni servizi (sanità, genio, ecc.) praticamente non ha funzionato. La lontananza del maresciallo Badoglio dimostra che esso non è ormai se non un organo puramente burocratico che non esercita effettiva e decisa influenza sulla preparazione delle tre Forze Armate."

1364 Balbo, nei suoi piani di conquista del canale di Suez, trovò supporto in Pariani, che, mostrando di possedere lungimiranti visioni strategiche, aveva prefigurato la colonia libica quale teatro principale di una futura guerra dell'Italia alleata con la Germania contro Francia e Gran Bretagna. Già nel dicembre 1937, in una riunione di Capi di Stato Maggiore Pariani affermò che: "I nostri probabili nemici sono Francia e Inghilterra. […] La lotta risolutiva si sposterà verso la frontiera egiziana o verso quella della Tunisia." Pariani, fu uno tra i pochi generali che si mostrò favorevole ad una

potenti formazioni corazzate nella guerra del deserto, evidenziando la netta inferiorità del carro di massa italiano, il famigerato L3, nei confronti di mezzi armati di cannone in torretta e stigmatizzando la mancanza nell'arsenale italiano di moderne autoblindo, indispensabili nell'attività esplorante e di ricognizione. Nel maggio 1938 Balbo organizzò in Libia imponenti grandi manovre, cui presenziò in Re, che furono senza dubbio fuori dagli schemi tradizionali del Regio Esercito e sono da considerarsi all'avanguardia in campo tecnico-tattico per il largo ricorso a formazioni di fanteria interamente motorizzate, paracadutisti e truppe aviotrasportate.[1365]

I vertici dell'Esercito si attennero sempre strettamente alle direttive di Mussolini ed alcuni ne subirono, anche oltre il dovuto, la personalità[1366]. In molti crederono veramente nel genio militare del Duce, soprattutto dopo l'esito vittorioso della campagna d'Etiopia, sebbene Mussolini non avesse mai frequentato scuole militari o corsi di stato maggiore. Ha scritto Roatta: "Occorre non dimenticare che in occasione della campagna d'Etiopia – alla quale alcuni capi militari si erano dichiarati inizialmente poco propensi – il Duce è generalmente andato al di là delle proposte o richieste da loro fatte circa le unità ed i mezzi da impiegarvi. Successivamente quando – malgrado i loro timori – le cose sono andate bene, detti capi non hanno compreso che il Duce aveva semplicemente visto più grande di loro ed aveva realisticamente adattato i provvedimenti alla taglia degli avvenimenti; e si convinsero che il Duce possedesse – almeno nel campo politico-militare – delle "antenne" enormemente superiori alla percezione comune, che avrebbero permesso di trionfare di qualsiasi futura difficoltà.[1367]" Mussolini, avendo diretto la guerra d'Etiopia spesso senza o addirittura contro lo Stato Maggiore, e avendo in quell'occasione avuto ragione contro gli incerti, i dubbiosi, i pessimisti, oltre che contro i tecnici militari, si convinse veramente di essere un genio militare e di poter avere sempre ragione e che la sua impostazione

stretta alleanza con la Germania, ritenendo nel 1939 l'Esercito Italiano pronto ad entrare in guerra al suo fianco.

1365 All'esercitazione parteciparono 25.000 uomini, 3.000 automezzi e 180 aeroplani, dei quali 100 da trasporto. Furono effettuati il trasporto di un corpo d'armata ad organici ridotti dalla Cirenaica alla Tripolitania, il lancio di 200 paracadutisti e l'aviotrasporto di oltre 3.000 uomini. Si veda Filippo Cappellano, *Italo Balbo e le grandi manovre del 1938 in Libia,* "Storia Militare" n. 218/novembre 2011.

1366 Solo dopo la resa delle truppe dell'Asse in Tunisia ed i primi propositi del Re di destituire Mussolini da Capo del Governo, i vertici dell'Esercito valutarono l'ipotesi di un intervento atto a stroncare eventuali tentativi di estrema difesa del fascismo da parte delle Camicie Nere.

1367 Mario Roatta, *Otto milioni di baionette,* op. cit., pp. 24-25.

personalistica, tendente a far prevalere in maniera totale e assoluta le esigenze politiche su quelle militari, potesse andare bene anche in conflitti futuri contro potenze europee. Il motto "Mussolini ha sempre ragione" ebbe nefaste influenze anche nelle Forze Armate e contribuì ad azzerare ogni forma di dibattito interno ed ogni critica costruttiva sugli indirizzi di politica militare, creando un clima di rinunciataria omologazione e di ostilità ad ogni iniziativa che non fosse emanazione diretta del dittatore. La supina acquiescenza al dittatore aveva per lungo tempo paralizzato l'animo di molti comandanti: "[…] La passività e l'abulia, per non dire peggio, che avevano contraddistinto il contegno delle massime gerarchie dell'Esercito nei confronti del trionfante fascismo, avevano finito a poco a poco coll'estendersi alla massa dei quadri, ingenerando un sentimento di sopportazione, che in definitiva era rinuncia a pensare, a volere, ad essere.[1368]" La convinzione di una guerra breve fece breccia anche tra i vertici militari, che non osarono dissentire da Mussolini, che nel giugno 1940 credeva alla resa imminente della Gran Bretagna. In queste condizioni, l'impreparazione delle Forze Armate ammessa dai vertici militari, la scarsezza delle scorte, la debolezza della struttura economica nazionale passavano in secondo piano di fronte all'esigenza di cogliere al volo l'occasione della sconfitta della Francia, per sedersi al tavolo della pace dalla parte del vincitore ed ottenere senza troppa fatica quei vantaggi che ne sarebbero derivati.

Mancò in Italia, tra le due guerre, un centro di elaborazione intellettuale delle ipotesi di conflitto veramente all'altezza dei tempi e di sviluppo di nuove teorie belliche. Nonostante la tecnologia, anche quella applicata agli armamenti, facesse passi da gigante, specie nel corso degli anni Trenta, non si cercò di capirne il suo impatto nella guerra moderna. Ci si fossilizzò per un ventennio sullo studio di una ripetizione degli assalti sul Carso del 1915-1917 e su campi di battaglia alpini, non preparandosi minimamente ad eventuali impieghi oltremare o continentali contro grandi potenze. Nell'azione dei vertici della nazione nel corso del conflitto si denota una grave superficialità, frutto di limitata cultura mili-

1368 Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia. Giugno 1940 – giugno 1943,* op. cit., p. 21. L'autore scrisse ancora più oltre (p. 32): " Di tutti i bacilli che il fascismo ha inoculato nel corpo dei nostri capi militari il più dannoso, perché ha determinato senza adeguata reazione l'irreparabile, è stato la supina rassegnazione che li ha indotti ad accettarne i più mostruosi errori, la passività dietro la quale essi si sono prudentemente trincerati come un dì gli scolastici all'ombra dell'"ipse dixit", l'abdicazione totale cui hanno soggiaciuto di fronte ad un uomo, che poteva anche essere ritenuto allora per un genio, ma che pur tuttavia restava sempre […] un uomo, soggetto dunque alle aberrazioni cui soggiacciono poco o tanto, piccoli o grandi, tutti gli uomini."

tare ed anche di incompetenza tecnica e scarsa professionalità, che se potevano essere ammesse nella figura del Capo del Governo, non avevano giustificazioni tra i Capi dell'Esercito. Dopo la guerra i comandanti di più alto grado scaricarono tutte le colpe della cocente sconfitta su Mussolini per scagionarsi dall'immobilismo intellettuale e dalla propria ignoranza in campo militare.[1369]

L'influenza di Mussolini e del Fascismo sull'organizzazione militare fu, alla lunga, deleteria, inducendo: a sopravvalutare le proprie forze ed a sottostimare quelle nemiche; a svilire le competenze tecniche dei quadri; al servilismo nei rapporti gerarchici; a fare un eccessivo affidamento sui fattori spirituali rispetto a quelli materiali, quali componenti del potenziale bellico della nazione. Fu portato avanti un larvato processo di fascistizzazione dell'Esercito, che non fu, però, estremizzato dallo stesso Mussolini, che non intendeva privarsi della sua posizione di ultimo mediatore tra le Forze Armate e l'ala radicale del partito, propendente ad un ridimensionamento della centralità dell'Esercito quale strumento bellico. Anche sotto il fascismo. l'Esercito conservò in pieno il proprio ruolo di principale baluardo della difesa della nazione e la MVSN uno ancillare. Il punto focale è che i militari del Regio Esercito prestavano giuramento di fedeltà alla Patria ed al Sovrano. Tali vincoli influirono grandemente sul comportamento di quadri e truppa all'indomani del 25 luglio e dell'8 settembre 1943, tanto che furono ben pochi i reparti che passarono con le proprie armi ai tedeschi, preferendo la resa o lo sbandamento. Ha scritto "Rivista Militare":

"Il fascismo errò sin dal giorno in cui ritenne di individuare nella fascistizzazione delle forze armate un mezzo di potenziamento delle stesse. Ma la fascistizzazione non venne operata con metodo, anche se giunse all'assurdo della iscrizione virtualmente obbligatoria dei quadri al partito fascista.[1370]

1369 Nel 1940 Badoglio rifiutò di leggere una relazione del SIM sull'impiego dei corazzati tedeschi nelle campagne di Francia e Polonia, scrivendo che ci avrebbe pensato a guerra finita. Un altro clamoroso esempio di incompetenza dei vertici fu il contratto per il rimodernamento di 200 carri L3 firmato l'8 settembre 1943. Nel campo dei cannoni controcarri non si riuscì a sostituire il pezzo da 47/32, nonostante fosse pronto dal 1937 il 75/37, che venne messo in costruzione solo alla fine del 1941.

1370 Nel 1929 il Regolamento di disciplina militare in vigore dal 1907, che vietava espressamente l'iscrizione a partiti politici, era stato modificato reintroducendo la vecchia formulazione del regolamento del 1872 che solo vietava l'appartenenza ad associazioni occulte come la Massoneria. Con circolare n. 37150 in data 10 giugno 1937 del Gabinetto i Segretari Federali del PNF furono "autorizzati ad istruire le domande di iscrizione dei combattenti di tutte le armi nella guerra imperiale." Nel 1937 l'iscrizione al PNF occorreva non solo per l'ammissione ai pubblici impieghi, ma anche per il conferimento di qualsiasi ufficio o incarico presso le pubbliche amministrazioni.

Si esplicò, invece, applicando il criterio della intromissione, della ingerenza sino al particolare, e perciò ottenne un risultato duplicemente negativo: non realizzò lo scopo fazioso, sicché le forze armate mantennero sino all'ultimo la caratteristica di organismi a servizio della Patria e non della fazione; paralizzò l'opera dei tecnici e degli esperti, determinando il gravissimo fenomeno della irresponsabilità nelle alte sfere delle forze armate e particolarmente nell'esercito. […] La nostra preparazione militare alla guerra – se ci riferiamo alle grandi linee direttrici, ai concetti-base, agli aspetti sostanziali – non è stata il risultato di una direttiva politica attuata dai militari, ma una operazione compiuta da militari su rime obbligate politiche, su binari politici rigidamente tracciati, senza possibilità di deviazione o di modificazione. […] Organica, governo disciplinare e amministrativo, addestramento, dettaglio dei piani operativi, organizzazione logistica, politica dei materiali, ecc. furono opera esecutiva degli Stati Maggiori, ma attività direttiva del potere politico, rappresentato da un duplice accentramento: quello di regime e quello ministeriale."

In effetti, il potere politico fu il principale responsabile:

> "della mobilitazione militare impostata sul criterio di disturbare quanto meno possibile il Paese e tradottasi nelle più gravi e inimmaginabili sperequazioni; della mobilitazione civile trascurata sino al punto di non costituire un concreto apporto a quella militare e sino al punto di capovolgere il rapporto con questa, cosicché le Forze Armate dovettero sovvenire ai bisogni civili, e non, come sarebbe stato logico, viceversa; della definizione degli stessi materiali bellici dominata, se non da vera e propria ingerenza tecnica, da una subdola e inarrestabile deviazione verso una produzione più industrialmente conveniente e cioè più interessata e redditizia per i capitali investiti o investibili; dell'organizzazione logistica fondata sul criterio che dovesse costituire un'attività amministrativa, e perciò affidata la potere politico, più che un'attività operativa, e cioè esplicata dal potere militare; ripartizione delle attribuzioni tra organi civili e militari e nell'interno degli stessi determinatamente confusa, interferente, insincera, cosicché non fu mai possibile stabilire con chiarezza limiti e responsabilità, dipendenze e relazioni, diritti e doveri.[1371]"

Se molti capi dell'Esercito non mancarono di rappresentare la loro preoccupazione nei riguardi del divario sempre crescente tra la politica estera italiana e la preparazione militare della nazione e di lanciare l'allarme nei riguardi dello scarso grado di efficienza operativa in cui versava lo strumento militare terrestre, nessuno di essi ebbe il coraggio di dissentire pubblicamente dell'avventu-

1371 Osvaldo Guida, *L'influenza del potere politico sulla organizzazione militare,* in "Rivista Militare", 1945.

rismo del Duce, presentando le proprie dimissioni[1372]. I Capi militari, non separando la loro responsabilità da quella del Capo del Governo nelle principali scelte in politica militare in tempo di pace ed in quelle della direzione delle operazioni belliche, ne hanno avvallato le decisioni e sono quindi corresponsabili, pur con le attenuanti della dovuta obbedienza, del disastro dell'Italia nella seconda guerra al pari di Mussolini e del Re, che accettò supinamente prima l'alleanza con la Germania e poi la dichiarazione di guerra a Francia ed Inghilterra.[1373] Ha scritto il gen. Francesco Rossi: "I capi militari non possono essere soltanto degli esecutori, essi non solo devono far presente le condizioni dei mezzi bellici a loro disposizione, ma devono pretendere anche di essere consultati ed ascoltati prima che siano adottate decisioni di carattere militare. Tutto ciò non era avvenuto negli anni 1939-40, e quindi i capi militari non avrebbero dovuto avallare le determinazioni di Mussolini.[1374]" Quando, dopo tante oscillazioni, Mussolini si decise per la guerra e manifestò il suo intendimento ai vertici militari, questi si astennero dall'esprimere con chiarezza e con decisione il loro parere contrario, limitandosi ad evidenziare l'impreparazione dello strumento militare ad una simile impresa. Il Re e la grandissima parte dei generali tacquero, quando non applaudirono per piaggeria alla decisione di entrare in guerra, non si opposero recisamente alle iniziative sconclusionate di Mussolini in campo strategico del

1372 Tra i massimi vertici dell'Esercito, il solo Badoglio ha riportato nelle sue memorie di aver valutato l'opportunità delle dimissioni di fronte al proposito di Mussolini di intervenire in guerra. "Ma tale decisione non avrebbe risolto la situazione, ché Mussolini mai si sarebbe deciso a ritornare sulla sua dichiarazione inviata ad Hitler (preannunciante l'imminente ingresso in guerra dell'Italia, n.d.r.). Inoltre, l'abbandono della mia carica, proprio nel momento in cui si era decisa la guerra, poteva essere male accetta nel Paese che aveva sempre avuto fiducia in me. Rimanendo al mio posto potevo impedire decisioni errate, come purtroppo era da aspettarsi da Mussolini, assolutamente digiuno di ogni cognizione militare" (Pietro Badoglio, *L'Italia nella seconda guerra mondiale,* op. cit., p. 38). Carboni rinunciò nel 1940 alla carica di Capo del SIM per contrasti insorti col Sottosegretario Soddu. Cesare Maria De Vecchi conte di Val Cismon, governatore delle Isole Italiane dell'Egeo e Comandante delle Forze Armate dell'Egeo, si dimise alla fine del 1940 a causa del mancato invio di rinforzi dall'Italia e per il ruolo marginale assegnato alle sue truppe nello scacchiere mediterraneo. Mussolini rifiutò le dimissioni di Vittorio Ambrosio presentare verbalmente dopo l'insuccesso del convegno italo-tedesco di Feltre del luglio 1943.

1373 Diversamente si comportò il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito tedesco gen. Ludwig Beck, il quale non approvando la politica estera di Hitler che portava la Germania alla guerra, si dimise dall'incarico nel novembre 1938, dichiarando di non voler assumere responsabilità che non poteva condividere.

1374 Francesco Rossi, *Mussolini e lo Stato Maggiore. Avvenimenti del 1940,* Tipografia Regionale, Roma, 1951, p. 50.

1940. Ha scritto Zanussi:

> "La mancanza di coraggio dei vertici militari ha impedito non di dire la verità a Mussolini in merito all'impreparazione dello strumento militare alla guerra, ma di farsi forte di questa verità per dichiarargli alto e forte: "O scegliete un'altra strada o sceglietevi altri collaboratori." Il destino ha voluto che un coraggio siffatto sia mancato individualmente pressoché a tutti i nostri comandanti di grado più elevato, i quali, mentre tra loro non facevano mistero degli immancabili rischi ai quali andavano incontro continuando nel "bluff" e nella politica provocatoria eretti a sistema da Mussolini, dinanzi alla spavalda sicumera di lui che chiamavano il capo e, con molte velleità ma nessuno effettivo scatto di ribellione, si sono resi complici di una delle più grandi rovine che la storia ricordi (come quella dell'8 settembre 1943, n.d.r.).[1375]"

Ancora meglio si è espresso il maresciallo d'Italia Messe:

> "La direzione politica dello Stato, che indica gli obiettivi della preparazione militare, ha il dovere di mettere a disposizione i mezzi necessari. Se vi è sproporzione tra obiettivi ed i mezzi disponibili, la direzione militare deve farlo presente e chiedere l'aumento dei mezzi, oppure la riduzione degli obiettivi. Se ciò non si può ottenere, il capo militare responsabile deve domandare di essere sostituito. Sarebbe grave per lui accettare di condurre le Forze Armate in un conflitto con mezzi che lui ritiene inadeguati e quindi con il convincimento di portare allo sbaraglio i propri soldati. Il capo militare deve chiedere la propria sostituzione qualora il governo insista nell'adottare un progetto che egli ritiene inattuabile."[1376]

La mancanza di coraggio, le rivalità, gli spregiudicati disegni di potere dei vertici militari furono sapientemente sfruttati a proprio favore da Mussolini, che, mettendo uno contro l'altro i propri generali, promuovendo spesso i più ossequiosi, anziché i più preparati professionalmente e quelli con maggiori doti di carattere, allettandoli con la lusinga di cariche ancora più importanti, seppe manovrarli a proprio piacimento ed a far si che annullassero la loro personalità nella ricerca delle soluzioni più gradite al massimo superiore. Accecati dalle aspirazioni di carriera e da sfrenate ambizioni, impegnati in intrighi di palazzo, gelosi uno dell'altro i generali non seppero coalizzarsi per far fronte comune e cercare di opporsi alle deleterie iniziative del Duce in campo militare, soprattutto negli anni cruciali per i destini della nazione del 1939-1940, che videro l'Italia prima allearsi strettamente e poi entrare in guerra a fianco della Germania, conducen-

1375 Giacomo Zanussi, *Guerra e catastrofe d'Italia. Giugno 1940 – giugno 1943,* op. cit., p. 37.

1376 Giovanni Messe, *La guerra al fronte russo,* Mursia, Milano, 2005, p. 15.

do operazioni belliche in completa autonomia. Il Ventennio fu caratterizzato, infatti, dal triste e poco edificante spettacolo delle risse fra generali e marescialli d'Italia, come quella sorta nel 1934-1935 per la direzione delle operazioni in Etiopia.[1377] Mussolini fece ben poco per porre fine alla degenerazione del potere e della disciplina dei vertici militari, navigando in questa contesa di gradi, di antiche consorterie che i generali si trascinavano dietro dalla grande guerra, fatta di rancori, sordi odi, sospetti e delazioni fra opposte correnti.

Le alte cariche dell'Esercito non alimentarono mai le ambizioni di potenza in campo internazionale di Mussolini e del fascismo, cercando anzi di trattenere il Capo del Governo da ogni impresa militare, compresa quella contro l'Etiopia. Ciò non solleva, però, né il Capo di Stato Maggiore Generale, né lo Stato Maggiore del Regio Esercito delle responsabilità derivanti soprattutto dalla mancata elaborazione di un piano strategico generale concordato tra le Forze Armate improntato a maggiore decisione e spirito aggressivo, dalla dicotomia tra dottrina d'impiego e qualità dello strumento che avrebbe dovuto applicarla e da numerosi gravi errori tecnici nelle scelte ordinative (adozione della struttura binaria delle divisioni, preminenza eccessiva accordata al numero delle grandi unità rispetto alla qualità delle dotazioni), nel settore dei materiali (scarsa fiducia nelle possibilità dei mezzi meccanizzati), di inquadramento dei reparti (scarso numero di ufficiali effettivi in rapporto alla forza alle armi), ecc., che portarono alle cocenti sconfitte della seconda guerra mondiale, anche contro avversari modesti come l'Esercito Greco. Da imputare, infine, al Duce la sconnessione tra la politica estera spregiudicata ed aggressiva, condotta anche contro grandi potenze e la forza reale dello strumento militare che se fu sufficiente contro l'Etiopia ed in Spagna, entrò subito in crisi contro il Regno Unito.[1378]

Uscito dalla scena Mussolini, i vertici militari, assurti per volere del Re alla guida della nazione, si comportarono ancora peggio portando l'Italia allo sfacelo dell'8 settembre 1943, causato dalla maldestra conduzione delle trattative di

---

1377 A parte gli scontri in fase di preparazione tra il Ministero delle Colonie e gli Stati Maggiori, nel corso dell'azione Graziani, appoggiandosi al Duce, ottenne che il fronte somalo, da concorrente diventasse principale, al pari di quello eritreo, alterando il piano di guerra di Badoglio, che certo non gradì. Il Capo di Stato Maggiore Generale brigò fino ad ottenere l'allontanamento di De Bono dalla colonia, mentre a sua volta corse il rischio di essere sostituito da Baistrocchi.

1378 Tale sconnessione è rilevabile, comunque, anche negli anni Dieci del secolo scorso, coi governi liberali che, dopo aver attaccato il possedimento turco in Libia, entrarono in guerra contro gli Imperi Centrali, pur sapendo di non avere uno strumento militare all'altezza.

resa con agli anglo-americani, dalla timorosa linea d'azione seguita nei confronti dei tedeschi dal 25 luglio in poi, dalla mancata diramazione ai comandi dipendenti di ordini chiari e precisi in previsione del cambio di alleanze, dall'abbandono della Capitale delle massime autorità dello Stato senza lasciare autorevoli sostituti sul campo, col compito, almeno di facciata, di guidare la resistenza contro le truppe di Hitler.

Abbreviazioni e sigle

ACE = Alto Comando Esercito
ACIT = Armata Corazzata Italo-Tedesca
Amm. = ammiraglio
AMRG = Alienazioni materiali residuati di guerra
AOI = Africa Orientale Italiana
AS = Africa settentrionale
CAM = Corpo d'armata di manovra
CCIPA = Comitato Centrale Interministeriale Protezione Antiaerea
CCNN = Camicie Nere
CCRR = Carabinieri Reali
CMC = Comitato di Mobilitazione Civile
CNR = Consiglio Nazionale delle Ricerche
COGEFAG = Commissariato Generale per la Fabbricazioni di Guerra
Col. = colonnello
COS = da costa
CSD = Commissione Suprema di Difesa
CSSMSS = Controspionaggio Militare e Servizi Speciali
CTV = Corpo Truppe Volontarie
DELEASE/I = Delegazione Comando Supremo in Africa Settentrionale (Italiana)
DACOS = Difesa Antiaerei e Costiera
DAT = Difesa Aerea Territoriale
DICAT = Difesa Controaerei Territoriale
DITER = Difesa territoriale
FABBRIGUERRA =
FFAA = Forze Armate
Gen. = generale
GUF = Gruppi Universitari Fascisti

MACA = Milizia Artiglieria Controaerei
Magg. = maggiore
MDACOS = Milizia per la Difesa delle Coste
MDICAT = Milizia per la Difesa Controaerei
MILMART = Milizia Artiglieria Marittima
MIPROGUERRA = Ministero per la produzione bellica
MVSN = Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
PAA = Protezione antiaerei
PAI = Polizia dell'Africa Italiana
PNF = Partito Nazionale Fascista
R = Regio
RE = Regio Esercito
RGF = Regia Guardia di Finanza
RIE = Reparto Informazioni Esercito
RR = Reali
SE = sua eccellenza
SIE = Servizio Informazioni Esercito
SIM = Servizio Informazioni Militare
SM = Sua Maestà, Stato Maggiore
SMDT = Stato Maggiore per la Difesa Territoriale
SME = Stato Maggiore dell'Esercito
SMG = Stato Maggiore Generale
SMRE = Stato Maggiore del Regio Esercito
STAM = Servizio Tecnico Armi e Munizioni
STAMAGE = Stato Maggiore Generale
SUPERAEREO = Stato Maggiore Regia Aeronautica (mobilitato)
SUPERALBA = Comando Superiore FFAA Albania (9ª Armata)
SUPERESERCITO = Stato Maggiore del Regio Esercito (mobilitato)
SUPERMARINA = Stato Maggiore Regia Marina (mobilitato)
SUPERSLODA = Comando Superiore FFAA Slovenia Dalmazia (2ª Armata)
Ten. col. = tenente colonnello
UNPA = Unione Nazionale Protezione Antiaerea
UNUCI = Unione Nazionale Ufficiali in Congedo

Appendice

I MINISTRI E SOTTOSEGRETARI ALLA GUERRA dal 1919 al 1943
(dal Primo Governo Nitti al primo governo Badoglio)

1° MINISTERO NITTI (23 giugno 1919-22 maggio 1920)

Ministri della guerra:

- Sechi Giovanni, contrammiraglio, sottocapo SMRM, interim, fino al 24 giugno 1919;
- Albricci conte Alberico, tenente generale, senatore, dal 24 giugno 1919 al 13 marzo 1920;
- Bonomi Ivanoe, avv. Prof., deputato, dal 14 marzo 1920;

Sottosegretari:

- Finocchiaro Aprile Andrea, avv. Prof., deputato, fino al 14 marzo 1920;
- Agnelli Arnaldo, avv., deputato, dal 15 marzo 1920.

2° MINISTERO NITTI (22 maggio 1919-16 giugno 1920)

Ministri della guerra:

- Rodinò di Miglione nob. Giulio, avv. Deputato;

Sottosegretari:

- Ciappi Anselmo, ing. Prof. Deputato.

MINISTERO GIOLITTI (16 giugno 1920-4 luglio 1921)

Ministri della guerra:

- Bonomi Ivanoe, avv. Prof., deputato, fino al 2 aprile 1921;
- Rodinò di Miglione nob. Giulio, avv. Deputato, dal 2 aprile;

Sottosegretari:

- Bignami Paolo, ing. Deputato, fino al 29 luglio 1920;
- Lanza di Trabia Giuseppe, principe di Scordia, dott., deputato, dal 29 luglio 1920.

MINISTERO BONOMI (4 luglio 1921-26 febbraio 1922)

Ministri della guerra:

- Gasparotto Luigi, avv. deputato

Sottosegretari:

- Macchi Luigi, avv., deputato.

MINISTERO FACTA (26 febbraio -1° agosto 1922)

Ministri della guerra

- Lanza di Trabia Pietro, principe di Scalea, dott., deputato;

Sottosegretari:

- Lissia Pietro, avv., deputato.

MINISTERO FACTA (1° agosto-31 ottobre 1922)

Ministri della guerra

- Soleri Marcello, avv. prof., deputato;

Sottosegretari:

- Marracino Alessandro, avv. prof., deputato.

MINISTERO MUSSOLINI (31 ottobre 1922-25 luglio 1943)

Ministri della guerra:

- Diaz Armando, duca della vittoria, Generale d'esercito, senatore, fino al 30 aprile 1924;
- Di Giorgio Antonino, generale di corpo d'armata, deputato, dal 30 aprile 1924 al 4 aprile 1925;
- Mussolini Benito, deputato, *interim*, dal 4 aprile 1925 al 3 gennaio 1926;
- Mussolini Benito, deputato, dal 3 gennaio 1926 al 12 settembre 1929;
- Gazzera Pietro, generale di divisione dal 12 settembre 1929 al 22 luglio 1933;
- Mussolini Benito, deputato (consigliere nazionale), dal 22 luglio 1933;

Sottosegretari:

- Bonardi Carlo, avv., deputato, fino al 3 luglio 1924;
- Clerici Ambrogio, generale di divisione, dal 3 luglio 1924al 4 maggio 1925;
- Cavallero Ugo, generale di brigata, senatore dal 4 maggio 1925 al 24 novembre 1928;
- Gazzera Pietro, generale di divisione, comandante della divisione militare territoriale di Genova, dal 24 novembre1928 al 12 settembre 1929;
- Manaresi Angelo, avv., deputato dal 12 settembre 1929 al 22 luglio 1933;
- Baistrocchi Federico, generale di corpo d'armata, deputato, dal 22 luglio 1933 al 7 ottobre 1936;
- Pariani Alberto Tancredi, generale di corpo d'armata, consigliere nazionale, sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, dal 7 ottobre 1936 al 31 ottobre1939;
- Soddu Ubaldo, dott., generale di divisione, consigliere nazionale, sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, dal 31 ottobre 1939 al 30 novembre1940;
- Guzzoni Alfredo, generale di corpo d'armata, comandante designato d'armata, consigliere nazionale, comandante della 4ª armata, sottocapo di Stato Maggiore Generale, dal 30 novembre 1940 al 24 maggio 1941;
- Scuero Antonio, generale di corpo d'armata, consigliere nazionale, comandante del V corpo d'armata, dal 24 maggio 1941 al 13 febbraio 1943;
- Sorice Antonio, generale di brigata, consigliere nazionale, consigliere di stato, dal 13 febbraio 1943.

I MINISTERO BADOGLIO (26 luglio 1943-22 aprile 1944)

Ministri della guerra:

- Sorice Antonio, generale di brigata, fino all'11 febbraio 1944;
- Orlando Taddeo, generale di corpo d'armata, dall'11 febbraio 1944;

Sottosegretari:

- Orlando Taddeo, generale di corpo d'armata, dall'11 febbraio 1944;

I CAPI DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO dal 1919 al 1943

- Badoglio Pietro, generale d'Esercito, dal 24 novembre 1919 al 3 febbraio 1921;
- Vaccari Giuseppe, tenete generale, dal 3 febbraio 1921 al 1° maggio 1923;
- Ferrari Giuseppe Francesco, generale di corpo d'armata, dal 1° maggio 1923 al 4 maggio 1925;
- Badoglio Pietro, generale d'Esercito, senatore, dal 4 maggio 1925 al 1 febbraio1927;
- Ferrari Giuseppe Francesco, comandante designato di armata, dal 1° febbraio 1927 al 15 febbraio 1928;
- Gualtieri Nicola, generale di corpo d'armata, presidente del tribunale supremo, militare, dal 29 luglio 1928 al 4 febbraio 1929;
- Bonzani Alberto, generale di corpo d'armata, senatore, dal 4 febbraio 1929 - 1° ottobre 1934;
- Baistrocchi Federico, generale designato d'armata, deputato, dal l° ottobre 1934 al 7 ottobre 1936;
- Pariani Alberto Tancredi, generale di corpo d'armata, (consigliere nazionale), dal 7 ottobre 1936 al 3 novembre 1939;
- Graziani Rodolfo, maresciallo d'Italia, comandante superiore Forze armate in Africa settentrionale, dal 3 novembre 1939 al 24 marzo 1941;
- Roatta Mario, generale di corpo d'armata, dal 24 marzo 1941 al 20 gennaio 1942;
- Ambrosio Vittorio, generale di corpo d 'annata, comandante della 2ª Armata, dal 20 gennaio 1942 al 1° febbraio 1943;
- Rosi Ezio, generale di corpo d'armata, dal 1° febbraio 1943 al 18 maggio 1943;
- Roatta Mario, generale d'armata, dal 1° giugno 1943 al 18 novembre 1943;

I SOTTOCAPI DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO

- Badoglio Pietro, tenete generale poi generale d'armata, dall' 9 novembre 1917 al 24 novembre 1919;
- Vaccari Giuseppe, tenente generale, dal 25 gennaio 1920 al 3 febbraio 1921;
- Grazioli Francesco, generale di corpo d'armata, dal 4 maggio 1925 al 31 gennaio 1927;
- Graziosi Eugenio, generale di divisione, dal 1 febbraio 1927 al 31 ottobre 1928;
- Pezzana Gerolamo, generale di divisione, dal 1° novembre 1928 al 14 settembre 1932;
- Vacca Maggiolini Arturo, generale di divisione, dal 15 ottobre 1932 al 28 settembre 1933;
- Tua Angelo, generale di divisione, dal 28 settembre 1933 al 15 settembre 1934;
- Pariani Alberto, generale di corpo d'armata, dal 16 settembre1934 al 7 ottobre 1936;
- Rosi Ezio, generale di divisione, dal 20 ottobre 1936 al 1° dicembre 1937;
- Visconti Vittorio, generale di divisione, dal 1° dicembre 1937 al 15 novembre 1939;
- Roatta Mario, generale di corpo d'armata, dal 10 novembre 1939 al 24 marzo 1941;
- Rossi Francesco, generale di divisione, dal 24 marzo 1941 al 20 gennaio 1942;
- Vecchiarelli Carlo, generale di corpo d'armata, dal 20 gennaio 1942 al 3 maggio 1943;
- De Stefanis Giuseppe, generale di corpo d'armata, dal 3 maggio 1943al 14 settembre 1943.

Bibliografia

Pubblicazione n. 3312, *Annuario ufficiale delle Forze Armate del Regno d'Italia anno 1938, I – Regio Esercito,* volume I parte 3ª *Sunti storici ed organici delle armi, dei corpi e dei servizi,* Roma, 1938

Sinossi, s.d., *Unità di direzione nella preparazione e nella condotta della guerra. Il problema del comando delle forze armate in pace e in guerra*

Atti parlamentari, Senato del Regno, Legislatura XXII, 1ª sessione 1904-906, discussioni, tornata del 3 maggio 1906

Atti parlamentari, Camera dei Deputati, Legislatura XXIV, 1ª sessione, discussioni, tornata del 12 settembre 1919

Almanacco delle Forze Armate 1927, Tipografia del Senato, Roma, 1927

Almanacco delle Forze Armate 1931, Libreria del Littorio, Roma, 1931

Arte militare. Organica, Regia Accademia di Fanteria e Cavalleria – 81° Corso "Carattere" – 1° anno, Modena, Società Tipografica Modenese, 1938-1939

Appunti di organica militare. Il problema del comando delle Forze Armate in pace e in guerra, Scuola di Guerra – 7° corso di Stato Maggiore 1953-54, Civitavecchia (RM), 1952

Stato Maggiore della Difesa, *Il 1919. Un'Italia vittoriosa e provata in un'Europa in trasformazione. Problematiche e prospettive,* atti del congresso di studi internazionali, Roma, 11-12 novembre 2019

Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella grande guerra (1915-1918),* vol. I *Le forze belligeranti,* Roma, 1927

Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, *Esercito anno XVII,* Roma, 1939

Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, *Storia dell'Esercito Italiano (1861-1914)* [bozze di stampa], vol. I, Roma, 1936

Stato Maggiore dell'Esercito -Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano tra la 1ª e la 2ª guerra mondiale. Novembre 1918 – giugno 1940,* Roma, 1954

Stato Maggiore dell'Esercito -Ufficio Storico, *In Africa settentrionale. La preparazione al conflitto. L'avanzata su Sidi el Barrani,* Roma, 1955

Stato Maggiore dell'Esercito -Ufficio Storico, *Verbali delle riunioni tenute dal Capo di SM Generale,* volume 1, *(26 gennaio 1939 – 29 dicembre 1940),* Roma, 1983

Partito Nazionale Fascista, *La dottrina fascista per le reclute della III leva fascista,* Libreria del Littorio, Roma, 1929

Stato Maggiore della Difesa – SIFAR, *Il Servizio Informazioni Militare italiano dalla*

sua costituzione alla fine della seconda guerra mondiale, Roma, 1957

AA.VV., *Storia militare d'Italia 1796-1975,* Editalia, Roma, 1990

AA.VV., *L'Italia in guerra. 1940,* Commissione Italiana di Storia Militare, Roma

AA.VV., *Memorie storico-militari 1981,* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1982

AA.VV., *Studi storico-militari 1993,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1996

AA.VV., *Studi storico-militari 1988*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1990

AA.VV., *Studi storico-militari 1994,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1996

AA.VV., *Studi storico-militari 1995,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1998

AA.VV., atti del convegno indetto dalla Società Solferino e San Martino – 18 e 19 settembre 1982, *Il problema dell'alto comando dell'Esercito Italiano dal Risorgimento al Patto Atlantico,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1985

AA.VV., *Le Forze Armate e la nazione italiana (1915-1943),* CISM, Roma, 2004

AA.VV., *L'Esercito Italiano dall'unità alla grande guerra (1861-1918),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1980

AA.VV., *L'Italia in Africa,* volume quarto, *I corpi armati con funzioni civili,* Ministero degli Affari Esteri – Comitato per la Documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa, Roma, 1962

AA.VV., *L'Ispettorato dell'Arma di Artiglieria. Notizie storiche,* Roma, 1977

Amé Cesare, *Guerra segreta in Italia 1940-1943,* Casini, Roma, 1954

Armellini Quirino, *La crisi dell'Esercito,* Priscilla, Roma, 1945

Armellini Quirino, *Diario di guerra. Nove mesi al Comando Supremo,* Garzanti, Cernusco sul Naviglio, 1946

Assenza Antonio, *Il generale Alfredo Dallolio. La mobilitazione industriale dal 1915 al 1939,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 2010

Badoglio Pietro, *L'Italia nella seconda guerra mondiale (memorie e documenti),* Mondadori, Milano, 1946

Baistrocchi Alfredo, *Per l'efficienza d'Italia,* S. Belforte, Livorno, 1924

Baistrocchi Federico, *Questioni militari esposte al Parlamento nell'anno XI dell'era fascista,* Tipografia Camera Deputati, Roma, 1933

Baldini Alberto, *Esercito dell'anno XII,* "Esercito e Nazione", novembre 1933

Battistelli Pier Paolo, *La guerra dell'Asse. Strategie e collaborazione militare di Italia e Germania,* vol. 1 *1939-1941,* Agrafe, Milano, 2020

Battistelli Pier Paolo, *La guerra dell'Asse. Strategie e collaborazione militare di Italia*

e Germania, vol. 2 *1942-1943,* Agrafe, Milano, 2020

Becherelli Alberto, *La commissione regionale per la definizione dei confini italo-croati del 1941-1943 nelle carte dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito,* in *Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico,* anno IX, n. 17-18, gennaio-dicembre 2009

Bencivenga Roberto, *L'Esercito di oggi e quello di domani,* Ausonia, Roma, 1923

Bencivenga Roberto, *Per l'ordinamento definitivo dell'Esercito. La via maestra!,*Stabilimento poligrafico editoriale romano, Roma, 1922

Benucci Giulio Cesare, *Il comando di guerra dell'Esercito Italiano,* E. Voghera, Roma, 1904

Bernasconi Gilberto, *Il segreto della nostra preparazione nell'eventualità di un conflitto,* La Prora, Milano, 1932

Biagini Antonello, Gionfrida Alessandro, *Lo Stato Maggiore Generale tra le due guerre (verbali delle riunioni presiedute da Badoglio dal 1925 al 1937),* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 1997

Biagini Antonello, Frattolillo Fernando (a cura di), *Diario Storico del Comando Supremo,* vol. I, *(11-6-1940 – 31.8.1940),* tomo 1, *Diario,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1986

Biancini Bruno (a cura di), *Dizionario mussoliniano. Mille affermazioni e definizioni del duce,* Hoepli, Milano, 1939

Botti Ferruccio, Ilari Virgilio, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1985

Ferruccio Botti, *La logistica dell'Esercito Italiano (1831-1981),* vol. III *Dalla guerra totale alla guerra integrale (1919-1940),* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma,

Botti Ferruccio, *La logistica dell'Esercito Italiano (1831-1981),* vol. IV, tomo 1°, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1995

Botti Ferruccio, *La mobilitazione in Italia. Precedenti storici,* Rivista Militare (supplemento)

Bovio Oreste, *Storia dell'Esercito Italiano (1861-1990),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1996

Bregantin Lisa, Brienza Bruno, *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali,* il Poligrafico, Piazzola del Brenta, 2015

Bucciante Giuseppe, *I generali della dittatura,* Mondadori, Milano, 1987

Bucciante Giuseppe (a cura di), *Ugo Cavallero. Diario 1940-1943,* Ciarrapico, Roma, 1984

Bucalossi Mario, *Il Comando Supremo in Italia durante la seconda guerra mondiale: aspetti positivi e negativi della soluzione attuata,* Centro Alti Studi Militari, XXV

sessione 1973-1974

Canevari Emilio, *La guerra odierna,* in "Nazione Militare", aprile-maggio 1943

Canevari Emilio, *La guerra italiana. Retroscena della disfatta,* vol. I e II, Tosi, Roma, 1948

Capello Luigi, *L'ordinamento dell'Esercito,* La Voce, Roma, 1920

Cappellano Filippo, *Storia dello Stato Maggiore dell'Esercito*, vol. 1 *Dalle origini al 1914*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 2022

Cappellano Filippo, *Storia dello Stato Maggiore dell'Esercito* vol. 2 *La Grande Guerra*, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma, 2024

Cappellano Filippo, *L'Esercito Italiano nel 1943,* parte II, Storia Militare, Parma, 2013

Cappellano Filippo, *Piani di guerra dello Stato Maggiore italiano contro l'Austria-Ungheria (1861-1915),* Rossato, Valdagno, 2014

Cappellano Filippo, Di Martino Basilio, *La catena di comando nella grande guerra. Procedure e strumenti per il comando e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-1918),* Itinera, Bassano, 2019

Cappellano Filippo, *L'Esercito Italiano nel 1943,* parte 1ª *Evoluzione tattica 1935-1943 e situazione nell'ultimo anno di guerra,* "Storia Militare Dossier" n. 5 novembre-dicembre 2012

Cappellano Filippo, *L'Esercito Italiano nel 1943,* parte 2ª *Produzione bellica 1940-1943 e dotazioni alla vigilia dell'armistizio,* "Storia Militare Dossier" n. 6 gennaio-febbraio 2013

Cappellano Filippo, *L'evoluzione degli ordinamento dell'Amministrazione Centrale del Ministero della Guerra tra il 1919 ed il 1943,* in *Bollettino dell'archivio dell'Ufficio Storico,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, anno XI, n. 17-18, gennaio-dicembre 2009, Roma

Cappellano Filippo, *Gli ordinamenti dello Stato Maggiore dell'Esercito dal 1919 al 1943,* in *Bollettino dell'archivio dell'Ufficio Storico,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, anno X, n. 19-20, gennaio-dicembre 2010, Roma, 2010

Cappellano Filippo, Termentini Fernando, *Le mine antiuomo nelle guerre italiane del '900*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto, 2000

Carboni Giacomo, *Memorie segrete 1935-1948,* Parenti, Firenze, 1955

Carboni Pompeo, *Come vorrei che fosse l'Esercito del mio Paese,* Pea, Brescia, 1922

Cavallero Carlo, *Il dramma del maresciallo Cavallero,* Mondadori, Milano, 1952

Caviglia Enrico, *Diario (aprile 1925 – marzo 1945),* Casini, Roma, 1952

Cecini Giovanni, *I generali di Mussolini. Da Pietro Badoglio a Rodolfo Graziani. Da Mario Roatta a Ugo Cavallero. La storia mai raccontata dei condottieri del regime,* Newton Compton, Roma, 2016

Cervone Pier Paolo, *Enrico Caviglia, l'anti Badoglio,* Mursia, Milano, 1997

Ceva Lucio, *Storia delle Forze Armate in Italia,* UTET, Torino, 1999

Ceva Lucio, *Teatri di guerra. Comandi, soldati e scrittori nei conflitti europei,* Franco Angeli, Milano, 2005

Ceva Lucio, *La condotta italiana della guerra. Cavallero e il Comando Supremo 1941-1942*, Feltrinelli, Milano, 1975

Ceva Lucio, *Guerra mondiale. Strategia e industria bellica 1939-1945,* Francoangeli, Milano, 2000

Ceva Lucio, Curami Andrea, *La meccanizzazione dell'Esercito fino al 1943,* vol. I, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1994

Chatrian Luigi, Torelli Erio Gerardo, *Costituzione dell'Esercito Italiano. Guida per la preparazione al concorso di ammissione alla scuola di guerra,* Schioppo, Torino, 1933

Coccia Sergio, Pignato Nicola, *Le uniformi metropolitane del Regio Esercito dalla riforma Baistrocchi all'inizio della seconda guerra mondiale 1933-1940*, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 2005

Conti Giuseppe, *"Fare gli italiani". Esercito permanente e "nazione armata" nell'Italia liberale,* Franco Angeli, Milano, 2012

Conti Giuseppe, *L'Alto Comando delle Forze Armate italiane dal Risorgimento al 1948,* LUISS-Facoltà Scienze Politiche, Roma, 1986

Conti Giuseppe, *Una guerra segreta. Il SIM nel secondo conflitto mondiale*, il Mulino, Bologna, 2009

Corselli Rodolfo, *Tattica moderna ed altri elementi di arte militare,* vol. IV, Garibaldi, Palermo, 1925

Crociani Piero, *Costituzione e scioglimento della Polizia dell'Africa Italiana,* in *Fonti e problema della politica coloniale italiana,* (atti convegno di Taormina – Messina, 23-29 ottobre 1989), Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1996

Crociani Pietro, *La Polizia dell'Africa Italiana*, (1937-1945), Ufficio Storico della Polizia di Stato, Laurus Robuffo, Roma, 2009

De Bono Emilio, *La guerra come e dove l'ho vista e combattuta io,* Mondadori, Milano, 1935

de Rysky Carlo, *L'Esercito che ci occorre. Considerazioni e proposte intorno al problema militare italiano,* Associazione nazionale tubercolotici trinceristi, Roma, 1922

de Rysky Carlo, *La difesa nazionale. Appunti sul problema militare,* A.L.I., Milano, 1925

D'Ascia Renato, *Storia dell'Arma del Genio,* volume VI, *Dalla fine della prima guerra mondiale alla vigilia della campagna in Africa orientale (1918-1935),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 2002

Del Boca Angelo, *Gli italiani in Africa Orientale,* vol. II, *Conquista dell'impero,* Mon-

dadori, Milano, 2012

Del Boca Angelo, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi,* Mondadori, Milano, 1994

della Volpe Nicola, *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943), Storia, documenti, immagini,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1986

Del Negro Piero, Berti Giampietro (a cura di), *Al di qua ed al di là del Piave. L'ultimo anno della grande guerra,* Franco Angeli, Milano, 2001

De Risio Carlo, *La storia non scritta 1939-1941,* STH, Roma, 1989

Di Martino Basilio, Cappellano Filippo, *La Difesa aerea in Italia nella Grande Guerra,* "Rivista Aeronautica", Roma, 2018

Douhet Giulio, *La difesa nazionale,* ALI, Torino, 1923

Douhet Giulio, *Probabili aspetti della guerra futura,* Sandron, Palermo, 1928

De Biase Carlo, *L'aquila d'oro. Storia dello Stato Maggiore italiano (1861-1945),* il Borghese, Milano

della Volpe Nicola, *Difesa del territorio e protezione antiaerea (1915-1943), Storia, documenti, immagini,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1986

De Risio Carlo, *La storia non scritta 1939-1941,* STH, Roma, 1989

Di Martino Basilio, Cappellano Filippo, *I reparti d'assalto italiani nella grande guerra (1915-1918),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 2007

Douhet Giulio, *La difesa nazionale,* Ali, Torino, 1923

Douhet Giulio, *Probabili aspetti della guerra futura,* Sandron, Palermo, 1928

Fabbri Fabio, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al Fascismo, 1918-1921,* UTET, Torino, 2009.

Faldella Emilio, *L'Italia nella seconda guerra mondiale. Revisione di giudizi,* Cappelli, San Casciano, 1967

Favagrossa Carlo, *Perché perdemmo la guerra. Mussolini e la produzione bellica,* Rizzoli, Milano, 1946

Ferrara Arturo, Fava Guido, *L'Ufficio Militare del Ministero dell'Africa Italiana,* Roma, Tipografia Regionale, 1941

Finocchiaro-Aprile Andrea, *La riforma dell'Esercito,* "Epoca" 29 dicembre 1921

Gallinari Vincenzo, *L'Esercito Italiano nel primo dopoguerra 1818-1920),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1980

Garzia Italo, Pasimeni Carmelo, Urgesi Domenico (a cura di), *Il maresciallo d'Italia Giovanni Messe. Guerra, Forze Armate, politica nell'Italia del Novecento,* Congedo, Galatina, 2003

Gatti Angelo, *Tre anni di vita militare italiana (novembre 1920 – aprile 1924),* Mondadori, Milano, 1924

Gelich Fernando, *L'alto comando delle Forze Armate italiane,* in "Rivista Militare",

Roma, 1946

Gentilli Roberto, *1919-1922. Gli anni perduti dell'aviazione italiana,* IBN, 2020

Gentilli Roberto, *1923-1925. Aviazione italiana gli anni prima di Balbo,* IBN, 2022

Giacchi Nicolò, *Ordinamento militare italiano,* Stabilimento Tipografico Regionale, Roma, 1926

Giambartolomei Aldo, *I servizi segreti militari italiani,* in "Rivista Militare", maggio-giugno 1983

Giardino Gaetano, *Piccole faci nella bufera,* Mondadori, Milano, 1924

Gionfrida Alessandro, *Il Comando Supremo del Regio Esercito nella prima guerra mondiale,* in *Un esercito forgiato nelle trincee. L'evoluzione tattica dell'Esercito Italiano nella grande guerra,* Cappellano Filippo, Di Martino Basilio, Gaspari editore, Udine, 2008

Gionfrida Alessandro, *L'ordinamento del Comando Supremo delle Forze Armate nella seconda guerra mondiale,* in *Bollettino dell'archivio dell'Ufficio Storico,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, anno VIII, n. 15-16, gennaio-dicembre 2008, Roma, 2008

Gionfrida Alessandro, *I servizi di informazione militare dalla prima guerra mondiale alla guerra fredda: le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico, Bollettino dell'archivio dell'Ufficio Storico,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, anno III, n. 6, luglio-dicembre 2003, Roma, 2005

Gionfrida Alessandro, *Profilo storico istituzionale della carica di Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Bollettino dell'archivio dell'Ufficio Storico,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, anno X, n. 19-20, gennaio-dicembre 2010, Roma, 2010

Girlando Raffaele, *PAI. Polizia Africa Italiana 1936-1945,* Italia editrice new, Foggia, 2003

Gooch John, *Mussolini e i suoi generali. Forze Armate e politica estera fascista 1922-1940,* LEG, Gorizia, 2011

Gramantieri Pietro, *Esercito e fascismo,* Eredi Botta, Torino, 1924

Grandi Marco, *Il ruolo e l'opera del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (1894-1907),* Ipotesi, Rapallo, 1983

Graziani Rodolfo, *Una vita per l'Italia. "Ho difeso la Patria",* Mursia, Milano, 1986

Guerri Giordano Bruno, *Italo Balbo,* Vallardi, Milano, 1984

Ilari Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia,* vol. III, *Nazione militare e fronte del lavoro,* Rivista Militare, Roma, 1990

Ilari Virgilio, *Storia del servizio militare in Italia,* vol. II, *La nazione armata (1871-1918),* Rivista Militare, Roma, 1990

Ilari Virgilio, Sema Antonio, *Marte in orbace. Guerra, esercito e milizia nella concezione fascista della nazione,* Nuove Ricerche, Ancona, 1988

Isnenghi Mario, Rochat Giorgio, *La grande guerra 1914-1918,* La Nuova Italia, Milano, 2000

Labanca Nicola, *L'istituzione militare in Italia. Politica e società,* Unicopli, Milano, 2002

Labanca Nicola, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana,* il Mulino, Bologna, 2015

Longo Luigi Emilio, *Francesco Saverio Grazioli,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1989

Maglietta Luigi, *Gl'insegnamenti della grande guerra,* Ausonia, Roma, 1931

Maiocchi Roberto, *Gli scienziati del duce. Il ruolo dei ricercatori e del CNR nella politica autarchica del fascismo,* Carocci, Roma, 2003

Manzoni Cesare, *Ordinamento dell'Esercito metropolitano, delle forze coloniali e dei corpi armati,* editrice Nazionale, Torino, 1923

Manzoni Cesare, *Organica militare odierna. Questioni varie di organica terrestre e generale,* Società tipografico-editrice Nazionale, Torino, 1925

Manzoni Cesare, *Ordinamento del R. Esercito metropolitano, dei corpi coloniali e delle altre Forze Armate,* Greppi, Bergamo, 1928

Maravigna Pietro, *Evoluzione delle istituzioni militari,* in *Un secolo di progresso italiano nelle scienze militari 1839-1939,* Società italiana per il progresso delle scienze, Roma, 1940

Marinucci Cesare, *Gli organi centrali,* parte I del volume primo (*1869-1955)* della serie giuridico-amministrativa, *L'Italia in Africa,* Ministero degli Affari Esteri – Comitato per la Documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1963

Marras Efisio, *Orientamenti attuali della preparazione militare,* UNUCI, Roma, 1932

Matucci Paolo, *Biografie. Antonino Di Giorgio, Federico Baistrocchi, Ugo Cavallero, Giovanni Messe,* Pagnini, Firenze, 2006

Matucci Paolo, *Federico Baistrocchi, Sottosegretario (1933-1936),* Pagnini, Firenze, 2006

Marazzi Fortunato, *Nazione armata,* Libreria scienze e lettere, Roma, 1920

Mazzetti Massimo, *La politica militare italiana fra le due guerre (1918-1940),* Beta, Salerno, 1974

Melis Guido, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista,* il Mulino, Bologna, 2018

Edoardo Mezza, *La Polizia dell'Africa Italiana,* in *L'Italia in Africa,* volume quarto, *I corpi armati con funzioni civili,* Ministero degli Affari Esteri – Comitato per la Documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa, Roma, 1962

Messe Giovanni, *La mia armata in Tunisia. Come finì la guerra in Africa,* Mursia, Milano, 2004

Messe Giovanni, *La guerra al fronte russo,* Mursia, Milano, 2005

Minniti Fortunato, *Fino alla guerra. Strategie e conflitto nella politica di potenza di Mussolini 1923-1940,* Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2000

Mondini Marco, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo,* Laterza, Bari, 2006

Monelli Paolo, *Roma 1943,* Migliaresi, Roma, 1945

Montanari Mario, *L'Esercito Italiano alla vigilia della seconda guerra mondiale,* Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, Roma

Carlo Montù (a cura di), *Storia della artiglieria italiana,* vol. XV*,* Comitato per la storia dell'artiglieria italiana, Roma, 1953

Mussolini Benito, *La difesa nazionale,* Pinciana, Roma, 1937

Mussolini Benito, *La dottrina del fascismo,* Sansoni, 1940

Mussolini Benito, *Audacia. Da scritti e discorsi di Benito Mussolini per i giovani degli istituti militari,* Ministero della Guerra, Roma, 1939

Novero Giuseppe, *Mussolini e il generale. Pietro Gazzera, Ministro della Guerra lungo le tragedie del Novecento,* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2009

Ottone Paolo, *Appunti di organica militare,* Fedetto, Torino, 1926

Pasqualini Maria Gabriella, *Carte segrete dell'*intelligence *italiana 1919-1949,* RUD, Roma, 2007

Pelagalli Sergio, *Il generale Efisio Marras addetto militare a Berlino (1936-1943),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1994

Pentimalli Natale, *La nazione organizzata,* Cartiere centrali, Roma, 1922

Perfetti Francesco, *Parola di Re. Il diario segreto di Vittorio Emanuele,* Le Lettere, Firenze, 2006

Pieri Piero, Rochat Giorgio, *Pietro Badoglio,* Mondadori, Milano, 2002

Pricolo Francesco, *La Regia Aeronautica nella seconda guerra mondiale,* Longanesi, Milano, 1971

Pugliese Francesco Agostino, *Storia e legislazione sulla Cura pastorale alle Forze Armate,* Marietti, Roma, 1956

Puntoni Paolo, *Parla Vittorio Emanuele III,* Il Mulino, Bologna, 1993

Quilichini Giuseppe, *1852-1952. Polizia. Storia, organizzazione e uniformi,* Albertelli, Parma, 1995

Romain H. Rainero, *Mussolini e Pétain. Storia dei rapporti tra l'Italia e la Francia di Vichy (10 giugno 1940 – 8 settembre 1943),* tomo I *Narrazione* e tomo II *Documenti,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1992

Ravenni Angelo, *Il recente passato,* in *Esercito anno XVII,* Comando del Corpo di Stato Maggiore – Ufficio Storico, Roma, 1939

Ravetto Giuseppe, Sezanne Paolo, Imbrighi Pier Luigi, *Gli ordini cavallereschi italiani,*

Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1997

Roatta Mario, *Otto milioni di baionette. L'Esercito Italiano in guerra dal 1940 al 1944,* Mondadori, Milano, 1946

Rochat Giorgio, *Gli arditi della grande guerra. Origini, battaglie e miti,* Feltrinelli, Milano, 1981

Rochat Giorgio, *L'Esercito Italiano da Vittorio Veneto a Mussolini,* Laterza, Bari, 2006

Rochat Giorgio, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'Impero d'Etiopia alla disfatta,* Einaudi, Torino, 2005

Rochat Giorgio, *L'Esercito Italiano in pace e in guerra. Studi di storia militare,* RARA, Milano, 1991

Rochat Giorgio, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti 1932-1936,* Franco Angeli, Milano, 1971

Rochat Giorgio, *Duecento sentenze nel bene e nel male. La giustizia militare nella guerra 1940-1943,* Gaspari, Udine, 2002

Ronco Ercole, *Manuale di organica militare,* Voghera, Roma, 1927

Rossi Alfredo, *Manuale di organica militare ad uso degli allievi ufficiali di complemento,* Voghera, Roma, 1912

Rossi Francesco, *Mussolini e lo Stato Maggiore. Avvenimenti del 1940,* Tipografia Regionale, Roma, 1951

Rovighi Alberto, *Le operazioni in Africa orientale (giugno 1940 – novembre 1941),* volume I, *Narrazione,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1995

Rubeo Silvio, *Organica militare,* Rattero, Torino, 1926

Saccoman Andrea, *Il generale Paolo Spingardi Ministro della Guerra 1909-1914,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1995

Santoro Giuseppe, *L'Aeronautica italiana nella seconda guerra mondiale,* Esse, Milano, 1957

Sillani Tomaso (a cura di), *Le Forze Armate dell'Italia fascista,* "La Rassegna Italiana", Roma, 1939

Spigo Umberto, *Premesse tecniche della disfatta (dall'euforia al disastro),* Faro editrice, Roma, 1946

Spigo Umberto, *Decentramento industriale e sicurezza militare,* "Nazione Militare", 1941

Stefani Filippo, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. I *Dall'Esercito Piemontese all'Esercito di Vittorio Veneto,* Stato Maggiore dell'Esercito -Ufficio Storico, Roma, 1984

Stefani Filippo, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. II, tomo 1°, *Da Vittorio Veneto alla seconda guerra mondiale,* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1985

Stefani Filippo, *La storia delle dottrine e degli ordinamenti dell'Esercito Italiano,* vol. II, tomo 2°, *La seconda guerra mondiale (1940-1943),* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1985

Susmel Edoardo e Duilio (a cura di), *Opera omnia di Benito Mussolini,* , vol. XXIX *Dal viaggio in Germania all'intervento dell'Italia nella seconda guerra mondiale,* La Fenice, Firenze

Valle Giuseppe, *Gli uomini dei cieli. Storia dell'Aeronautica italiana,* CEN, Roma, 1958

Valori Aldo, *Esercito e Marina,* Mondadori, Milano, 1933

Valori Aldo, *La guerra e noi. Appunti astorici e critici,* Zanichelli, Bologna, 1919

Valori Aldo, *Problemi militari della nuova Italia,* Imperia editrice, Milano, 1923

Valori Aldo, *La ricostruzione militare,* Libreria del Littorio, Roma, 1929

Valori Aldo, *Libro di cultura militare ad uso delle scuole medie superiori,* volume II, Consorzio editoriale per la cultura militare

Varanini Varo, *La ricostruzione fascista delle Forze Armate italiane,* Libreria d'Italia, Milano, 1929

Viviani Ambrogio, *Servizi segreti italiani 1815-1985,* vol. I, Adnkronos, Roma, 1985

Wolfder [ten. col. Roluti], *L'ordinamento dell'Esercito secondo il Ministro Gasparotto,* "Rassegna Italiana", 1922

Zugaro Fulvio,Ratiglia Rodolfo, *Statistica dello sforzo militare italiano nella guerra mondiale. I servizi logistici,* vol. I, Ministero della Guerra, Roma, 1929

Zanussi Giacomo, *Guerra e catastrofe d'Italia. Giugno 1940 – giugno 1943,* Corso, Roma, 1945

Zoppi Ottavio, *Il Senato e l'Esercito nel "ventennio",* Zucchi, Milano, 1948

Zoppi Ottavio, *Le operazioni militari in Polonia e in Occidente (il primo mese di guerra),* Istituto studi politica internazionale, Milano, 1940

Fvcina di Marte Series Production 2020 - 2026

(10.570 pages)

N.	Autore o curatore	titolo	Editore	pp
1	V. Ilari	*Clausewitz in Italia e altri scritti militari*	Aracne 2020	290
2	G. Restifo E. Gugliuzzo	*Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia, 29/6/1719* Atti del convegno di Francavilla giugno 2019		260
3	L. Giangolini	*L'esercito del papa*	Aracne 2021	368
4	C. Burgio	*Da Aosta alla Sicilia. Storia della Brigata Aosta*		562
5	M. Colombo	*Avxilia e Legiones. La fanteria romana del IV secolo*	Nadir Media 2022	228
6	A. Tanganelli	*I reggimenti austro-italiani nella guerra dei Sette anni*		292
7	E. Beri (cur)	*Dal Mediterraneo alla Manica*		304
8	V. Ilari e V. Castelli	*Vita e tempi del Colonnello Forbes (1808-1892)*		354
9	M. Sirago	*Le scuole di Marina a Napoli*		400
10	G. Scotoni	*Da Port Arthur a Port Arthur, 1905-1945*		380
11	M. Mesa Coronado	*Las Fuerzas terrestres del Reino de Sicilia*		312
12	J. Black (ed.)	*Global Military Transformations 1450-1800*	Nadir Media 2023	530
13	R. Masini (cur.)	*Storia, psicologia e metodi dei giochi di guerra*		360
14	F. Carbone (cur.)	*Forza alla Legge. Studi storici su Carabinieri, Gendarmerie…*		400

N.	Autore o curatore	titolo	Editore	pp
15	F. De Ninno (cur.)	*Mariano Gabriele Storico Navale e D. G. del Bilancio*	Nadir Media 2024	508
16	M. Difrancesco	*Sotto la Croce di Malta. Le campagne navali 1715-17*		338
17	J. Black (ed.)	*The Practice of Strategy. A Global History*		551
18	J. Black (ed.)	*Cavalry Warfare: From Ancient Times To Today*		504
19	G. Pili – R. Kolodii	*Intelligence & Interviews*		291
20	J. Black (Ed.)	*Geopolitics & War*	Nadir Media 2025 2026	568
21	D. Aricò	*Saggio sopra il gentilesimo*		168
22	G. Brunelli (cur.)	*The Art of Defense. Bastioned Fortifications in central Italy*		298
23	J. Black (Ed.)	*Infantry. A Global History*		538
24	M. N. Faszcza	*Hans Delbrück and the Birth of Modern Military History*		352
25	J. Black (Ed.)	*Fortification and Siegecraft*		624
26	F. Cappellano	*L'Alto Comando dell'Esercito. Ordinamenti 1919-1943*		630
				10.570

FVCINA DI MARTE

L'Alto Comando dell'Esercito

Evoluzione degli ordinamenti (1919-1943)

Questo libro importante, e quasi unico, frutto di lunghe e sistematiche ricerche d'archivio, ricostruisce in dettaglio l'evoluzione ordinativa dell'alto comando dell'Esercito. Ma fa emergere anche la genesi delle decisioni e la politica militare italiana del primo dopoguerra. Se Mussolini volle assumere la direzione strategica delle operazioni dirigendole in modo irrazionale e scriteriato, i vertici militari applicarono dottrine ormai anacronistiche agendo in modo autonomo e senza coordinamento interforze. Ne esce un quadro impietoso, da un lato l'approssimazione e l'incompetenza del Capo del governo, dall'altro le rivalità fra i generali, proseguite della memorialistica postbellica spesso auto difensiva. Spettacolo non bello. Ma non specifico dell'Italia.

Generale di brigata della riserva **Filippo Cappellano**, nato a Firenze il 4/6/1963. Proviene dal 165° corso dell'Accademia Militare. Ha prestato per oltre venticinque anni servizio presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, di cui è stato direttore dell'archivio e Capo Ufficio. Ha conseguito le lauree in Scienze Politiche e in Scienze Strategiche ed il dottorato di ricerca presso l'università "La Sapienza". Fa parte del comitato scientifico delle riviste "Storia Militare" e "Nuova Storia Contemporanea". È autore di numerosi libri sulla storia, sugli ordinamenti, sulle tattiche e sugli armamenti dell'Esercito Italiano.

Dottore **Alessandro Gionfrida**, nato a Roma il 20/4/1964, si è laureato in Lettere moderne (indirizzo storico) presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Nel 1996 si è diplomato come archivista-paleografo presso la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari della medesima Università. Nel 2005 ha conseguito il dottore di ricerca in "Storia d'Europa" sempre presso "La Sapienza". Ricopre l'incarico di archivista di Stato, quale funzionario civile dell'Amministrazione della Difesa, presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e fa parte del Comitato di redazione del periodico semestrale "Bollettino dell'Archivio dell'Ufficio Storico". Dal 1996 collabora con l'Università di Roma "La Sapienza", l'Università di Roma 3 e l'Università di Firenze, quale esperto di archivistica e storia militare. È autore di 52 pubblicazioni, di cui tre monografie.

ISBN: 978-88-946984-9-7